

This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`



111

FRA TOMMASO CAMPANELLA

B785
C24A6
v.3

L'Editore avverte che avendo adempiute tutte le formalità prescritte dalla legge sulla proprietà letteraria, intende valersi della protezione che le leggi stesse accordano.

FRA TOMMASO CAMPANELLA

LA SUA CONGIURA, I SUOI PROCESSI

E LA SUA PAZZIA

NARRAZIONE

CON MOLTI DOCUMENTI INEDITI POLITICI E GIUDIZIARII,
CON L'INTERO PROCESSO DI ERESIA
E 67 POESIE DI FRA TOMMASO FINOGGI IGNORATE,

PER

LUIGI AMABILE

già prof. ord. di Anatomia patologica nella R. Università di Napoli,
già Deputato al Parlamento Nazionale.

« La cosi detta congiura, che il Baldacchini e i più dei biografi Campanelliani qualificano eterno ed insolubile problema degli eruditi ».— Berti, T. CAMPANELLA, 1878.

VOL. III.

DOCUMENTI E ILLUSTRAZIONI



NAPOLI
CAV. ANTONIO MORANO, EDITORE
371, Via Roma, 372

1882

B765
C24A6
v.3

L'Editore avverte che avendo adempiute tutte le formalità prescritte dalla legge sulla proprietà letteraria, intende valersi della protezione che le leggi stesse accordano.

Franciscus Campanella a. 28. — Lisa uxor a. 25. — Joannellus fil. a. 1. [venit de Stilo ab annis 4 et uxoratus et possidet.

. . . . . .

An. 1545. (*mancano le prime carte; comincia col n.° 40*).

n. 45. Concordat cum veteri numeratione n.° 29. (*vedi sopra*).

Agacius filius q.^{m} Matthei loli a. 20. — Berarda uxor a. 30. — Gloria f.^{a} a. 1. — Justina f.^{a} a. 3.

56. Conc.^{t} cum vet. num. n.° 13 (*che vi manca*).

Hieronimus Martellus a. 45. — Alfonsina uxor a. 40. — Franciscus fil. a. 8. — (*) Catarina filia a. 12. [venit a Casali paczani ab annis 12. et hic uxuratus et duxit in uxorem predictam Alfonsinam prim. uxorem q.^{m} Jac. Giordii.

96. Conc.^{t} cum v. num. n.° 58.

Hieronimus loli alias Campanella a. 55. — Polita 2^{a} uxor a. 30.

Franciscus fil. supradicti Hier. Loli ex prima uxore a. 24. [Juraverunt simul vivere cum predictis et in presentiarum dicitur absens.

111. Conc.^{t} cum v. num. n.° 96.

Santelmus filius q.^{m} Mathei campanella a. 8. — Catarina soror a. 9. — Margara mater a. 40. — Petrus Ant.^{s} fil. a. 18.

112. Conc.^{t} cum v. num. n.° 196.

Joannellus loli alias Campanella a. 45.— Trusulina uxor a. 35. — Minicus fil. a. 20.

113. Conc.^{t} cum v. num. n.° 201.

(*) Alfonsus filius q.^{m} Stefani loli alias Campanella a. 40.— Lisa uxor a. 30.— Petrus fil. a. 2.

123. Conc.^{t} cum v. num. n.° 299.

Presbyter Loysius loli a. 55. [dixit non habere bullam.

238. Conc.^{t} cum v. num. n.° 206.

Bartolus filius q.^{m} Joannis loli alias de guglielmo a. 30. — Altabella uxor a. 25. — Joanna mater a. 60.

320. Conc.^{t} cum v. num. n.° 177.

(*) Franciscus luli filius q.^{m} Stefani a. 45. (*a*) — Lisa uxor a. 35. — hieronimus filius a. 17. [Dicunt habitare in Casali s.. ng... (*tarmato, ma evidentemente* Stignani) ab annis 8. De quo se gravantes quia visa nova numeratione ibi repetitur notatus n.° 29. Ideo deducitur hinc et remanet ibi.

337. Conc.^{t} cum taxa n.° *etc.* (*non c' è il confr. con la numerazione antica*).

Nicolaus Campanella a. 55. — Arvina uxor a. 50. — Franciscus fil. a. 20 [Juraverunt dictum franciscum vivere simul cum predictis.

416. Conc.^{t} cum taxa n.° *etc.* (*come qui sopra*).

Franciscus Campanella a. 25. — Angelica uxor a. 20. — Prosper f. (*frater*) a. 12. [de mast. Juraverunt simul vivere cum fratre licet in taxa sit separatus.

. . . . . (*b*)

(*a*) A scanso di equivoci su questo nome si avverte, che in fine del fascicolo (penultima carta) trovasi un elenco il quale comincia « Item deducuntur infrascripta alia focularia per discussionem Agraviorum rationibus et causis ut notatur in nova numeratione videlicet »; e in questo elenco si legge: « Franciscus loli alias Campanella — n.° 320 ». Così cessa ogni ombra di dubbio sul cognome e sul soprannome di costui.

(*b*) Mancano le carte relative a' Casali. — Si avverte poi che nel fascicolo, oltre la famiglia di Geronimo Martello, nella quale vi è una Caterina che potrebb' essere quella che divenne moglie di Geronimo padre di fra Tommaso, vi sono ancora diverse famiglie Basile, ma tuttora

An. 1641. Gravamina veteris numerationis (*1596 — 98*).

n.° 215. Antonino Campanella f.° di francesco a. 37. — Giulia f.ª a. 10. [invenitur n.° 418 (*intend. della numerazione completa di detto anno, che manca*).

337. Minico f.° di Prospero Campanella a. 25. — Livia uxor a. 20. [inv. n.° 480.

341. Geronimo f.° di Prospero Campanella a. 20. [inv. n.° 486.

358. Felippo Campanella a. 45. — Giulia ux. a. 30. — francisco f.° a. 16. — Geronimo f.° a. 16. — Mario f.° a. 9. — Gio. Paulo f.° a. 7. — Caterina f.ª a. 2. [inv. n.° 506.

505. (*) Geronimo f.° del q.m Pietro Campanella alias loli a. 61. [inv. n.° 675.

574. Herede di Gio. ferrante Campanella. . . [inv. n.° 745.

770. Scipione f.° de Filippo de m.° felippo Campanella a. 18. [inv. n.° 983.

796. (*) Gio. Domenico f.° di Geronimo Campanella a. 33. [inv. n.° 1019.

806. (*) Gio. Pietro f.° di Geronimo Campanella a. 28. [inv. n.° 1029.

Agg. n.° 20. Minico del q.m Pietro Campanella a. 50. — Caterina ux. a. 45. — Gio. Pietro f.° a. 25. — Francisco f.° a. 20. — Giulia f.ª a. 17. [inv. n.° 68.

n.° 56. Alfonso Peleci di Stignano a. . . — (*) Cretia f.ª di Geronimo Campanella ux. a. 25. [inv. n.° 1035. (Deputati cum Juramento dixerunt non cognoscere).

Come si vede, manca la numerazione del 1596-98 (essendovi stata allora una numerazione e renumerazione, che nel 1599 teneva ancora esacerbati gli animi e serviva di argomento al Campanella per le sue invettive contro il Governo); ne rimane solo una traccia, in quella del 1641, rappresentata da un elenco di individui appartenenti alla « numerazione vecchia », da non confondersi con la « numerazione precedente » che si ebbe nel 1630; di essi, secondo il costume, la Giunta chiedeva cosa fosse avvenuto, non avendoli ravvisati ulteriormente nelle numerazioni successive. Che tali individui debbano dirsi appartenenti alla numerazione 1596-98 è dimostrato pure da' nomi e rispettive età di parecchi tra loro, che figurano ne' processi del Campanella, come i Contestabili, Geronimo di Francesco, D. Gio. Jacovo Sabinis etc. etc. Limitandoci qui a' Campanella, ne troviamo diversi col nome di « Geronimo », e volendo riconoscere Geronimo Campanella padre di fra Tommaso, conviene guardare il frammento dell' ultima numerazione 1596-98 e da questa rimontare alle altre, tenendo presente l' età della persona e la sua discendenza, quale si rileva segnatamente nel processo di eresia; è necessario solamente avvertire, intorno alla discendenza, che essa non può trovarvisi tutta, ma per quella sola parte soggetta all' investigazione de' Commissarii, ed intorno all' età, che essa non può esigersi a rigore ma in modo approssimativo, secondo il costume dell' epoca e segnatamente presso i popolani. Così trovasi accettabile il « Geronimo f.° del q.m Pietro Campanella alias loli a. 61 » poichè nel processo suddetto, an. 1600, il padre di fra Tommaso dichiarasi una volta di 60, un' altra volta

---

senza una figliuola a nome Caterina, che dovè forse essere una 2ª moglie di Geronimo e madrigna di fra Tommaso (ved. an. 1545. n.i 51, 124, 228, 241). E si aggiunge che nelle numerazioni consecutive diversi Martello trovansi esercenti il mestiere di calzolaio come il padre e il fratello più noto di fra Tommaso: così nella numerazione dell' anno 1641 (n. 339 e 340) trovansi registrati con le seguenti qualifiche: « Mro Gio. Battista Martello a. 50 etc. etc. disse vivere con l' arte di fare scarpe. — Mro Geronimo Martello f.° del q.m Domenico a. 40 etc. etc. disse vivere con l' arte di scarparo ».

di 65 anni, ed ha un figliuolo nominato Pietro come l'avo: e quanto alla discendenza trovasi da notare 1.° Gio. Domenico, di an. 33, che dovrebb'essere propriamente fra Tommaso col nome del secolo, e che a quell'epoca veramente avrebbe avuto trent'anni; 2.° Gio. Pietro di an. 28, che nel processo dichiarasi appunto di detta età; 3.° Lucrezia, maritata ad Alfonso Peleci, che fra Tommaso, nella sua pazzia, diceva maritata alla Motta gioiosa, forse là trasferitasi e quindi giustamente non conosciuta da' Deputati. Rimontando poi alle numerazioni anteriori, si può con sufficiente esattezza formare l'albero genealogico di fra Tommaso, che sarebbe il seguente:

1532. Stefano Iuli a. 60.

1532. Pietro Ioli a. 35. Margherita moglie a. 23.	1532. Francesco Iuli an. 30. Lisa moglie a. 20. etc.	1532. . . . . (manca)
1545. . . . . . (manca perchè non c'è la carta corrispondente, ed avrebbe dovuto qui trovarsi la discendenza.	1545. Francesco Iuli alias Campanella a. 45. Lisa moglie a. 35. Geronimo figlio a. 17.	1545. Alfonso Ioli alias Campanella a. 40. Lisa moglie a. 30. Pietro f.° a. 2.
1598. Geronimo Campanella alias Ioli a. 61.	1598. Minico Campanella a. 50. (*a*) Catarina moglie a. 45.	(*b*)
Gio. Domenico (fra Tommaso). Gio. Pietro. Lucrezia.	Gio. Pietro. Francesco. Giulia.	

Varie considerazioni emergono dal complesso di queste notizie. — I Campanella antenati di fra Tommaso avevano prima cognome « loli » ovvero « luli » giusta la pronunzia calabrese; acquistarono il soprannome di « Campanella » tra il 1532 e il 1545, forse per matrimonii con donne di questo casato parenti a Matteo Campanella venuto a Stilo da Catanzaro nel 1527; e verso la fine del secolo, rimanendo principale il cognome di Campanella, ebbero per soprannome quello di loli o luli, che andava pure già a dimenticarsi ed a sparire. — Geronimo Campanella, che il Capialbi trovò nominato fra gli eletti di Stilo, quando nel 13 7bre 1541 gli Stilesi espulsero il Duca di Nocera, non può essere il padre di fra Tommaso, avendo lui avuto a quell'epoca appena 4 o 5 anni di età: probabilmente era Geronimo figlio di Matteo (ved. an. 1532 n.° 58, ed an. 1545 n.° 96), il quale può ritenersi un pro-zio cugino di fra Tommaso, avendo lui pure subito il mutamento di cognome da Loli in Campanella. — La migrazione di alcuni de' Campanella da Stilo a Stignano era cominciata fin dal 1528 con Francesco Campanella (ved. an. 1532 n.° 567), era continuata con un altro Francesco Campanella pro-zio di fra Tommaso (ved. an. 1545 n.° 320) e fu seguita da quella di Geronimo padre di fra Tommaso durante la fanciullezza di costui, come si legge nel noto brano dell' opera Medicinalium

(*a*) Nominato anche nel processo dell' eresia, ved. Cop. ms. 1° 358.

(*b*) Vi erano ancora altri fratelli e tra essi Giulio Cesare leggista e insegnante in Napoli.

Provisione per lo mag.co Geronimo Campanella olim sindico di detta terra di stignano » *etc. etc.*

c. — Ibidem vol. 1490, fol. 5. Ibid.

Mag.ce vir. Per parte de Geronimo Campanella de stignano pertinentie de stilo è stato exposto in questa reg.a Camera como esso exponente vive nobilmente delle sue robe, et facultà, senza fare arte alcuna, et per quessa università se pretende astrengere al pagare per la sua testa come pagano le persone ignobile che fanno arte, in grave suo danno et interesse fandone supplicare etc. Et perchè l'anni passati per questa Reg.a Camera fu interposto decreto generale del tenor sequente, videlicet, Die 26 7bris 1541 viso per Excel.m Militem Dominum locotenentem inseratur dictum decretum etc. Per tanto ve dicimo etc. che vivendo detto exponente delle sue robbe, et facultà senza fare arte alcuna lo debbiate trattare et fare trattare franco, et immune del detto pagamento de sua testa, et per tal pagamento non darli molestia alcuna, servata forma praeinserti decreti quale ad unguem osservareti, vivendosi però in detta terra per apprezzo, et non per gabelle, et tutto quello che contra lo tenore dela presente li è stato exatto a die date presentiarum ce lo debbiate restituire et fare restituire. Non fando etc. Datum neap. die 19 januarii 1598. fer.a fornarius M. C. loc.; Petr. de valcarcel *etc.*

Al Capitanio et Università de Stignano pertinentie de stilo per detto exponente *etc.*

N.° 2. — *Gli antenati e la nobiltà di Maurizio de Rinaldis.*

a. — Dalla *Numerazione de' fuochi* vol. 1385. Arch. di Napoli.

Stilo. — An. 1532.

In casale guarda valle pertinentiarum terrae stili die xvij octobris 1632. n.° 621. Concordat cum nova numeratione n.° 77.
Thomas de Rinaldis a. 60.
Catarina uxor a. 50.
Troyanus filius a. 12. filii.
patricius a. 25. } absentes.
Nicolaus franciscus a. 18. }
perenza a. 14; francisca a. 22. famule (*a*).

b. — Da' Registri *Privilegiorum* vol. 29, fol. 187. Ibid.

Carolus quintus etc. Don Petrus de Toledo etc. Illustribus, spectabilibus e' mag.cis Consiliariis regiis, Magno Camerario Prothonotario Magistro Justitiarie eorumque locatenentibus. Presidentibus et Rationalibus Regie Camere Summarie. Deputatis in sacro Consilio S.te Clare regenti et Judicibus magnae curie Vicarie Scribe portionis Thesaurerio generali, Baronibus titulatis et non titulatis Cubernatoribus Auditoribus Capitaneis Assessoribus Thesaurariis Perceptoribus universitatibus sindicis electis Cabellotis Dohaneriis portuum schafarum custodibus et exaptoribus *etc. etc.* Sane nuper pro parte Magnificorum Nicolai fran-

(*a*) Probabilmente alla mancanza di alcune carte in questa numerazione si deve il non trovarvisi altri due fratelli, Lodovico ed Antonello de Rinaldis, che tutto induce a credere vivessero separati. Nella numerazione successiva poi mancano affatto le carte relative ai Casali.

cisci et ludovici de rinaldis fratrum fuit nobis presentatum privilegium prefat. Majest. tenoris et continentie subsequentis Vid.t CAROLUS divina favente clementia Romanorum Imperator semper Augustus Rex Germanie *etc. etc. etc....* Universis et singulis presentium seriem inspecturis tam presentibus quam futuris. Illos in familiares nostros domesticos et in nostro hospitio libenter recipimus et familiarium nostrorum numero adscribimus quos morum probitas vite honestas ac laude digna obsequia commendant nobisque gratos reddunt. Qum igitur nobiscum repetamus quibus M.ci fidelis nobis dilecti Nicolaus franciscus et ludovicus de rinaldis fratres predicti nostri Citerioris Sicilie regni sint prediti et virtutibus et singularibus animi et corporis dotibus, nec non grata obsequia que nobis assiduo exhibuerunt et presertim predictus Nicolaus franciscus qui sub Illustri Andrea doria Principe Melphi nostro in Mari Mediterranio Capitaneo generali in expugnatione urbis Coroni in Peloponesso sitae que a Turcis christiane rei publice perpetuis hostibus occupatur, posteaque dum ipse Princeps eidem Civitati ab ipsis obsesse suppetias ferret et in expeditione quam Nos adversus Turcharum Classem et exercitum Tuneti regnum inique occupantem gessimus strenuum se ac constantem ostendit ut ommittamus interim que superiori anno nobis prestitit sub eodem Illustri principe dum Turcarum Tirannus ingenti classe et exercitu comparato regnum nostrum Citerioris Sicilie invadere decrevisset qui non nullis ex nostris triremibus hostium classem sectatus ita eam invasit ut quatuordecim triremes captivas duxerit, et que etiam predictus ludovicus dum Nos in expeditione predicta in regnum Tuneti, et postea in regno Gallie dum illud per provintiam (?) aggressi fuimus nobis exhibuit obsequiis pro quibus et aliis innumeris volentes ipsis Nicolao et ludovico fratribus nostre gratitudinis signum aliquod ostendere eosdem in familiares et aulicos ac commensales nostros continuos domesticos assumpsimus et agregamus ac tenore presentium de certa nostra scientia specialique gratia recipimus admictimus et de cetero retinemus, consortioque familiarium et domesticorum continue commensalium adiungimus et agregamus, cum potestate deferendi arma cum binis famulis ad eorum defensionem et nullius offensam ubique et per totum nostrum Sicilie citra farum Regnum potituros, exinde dictum Nicolaum franciscum et ludovicum omnibus illis honoribus favoribus dignitatibus exemptionibus prerogativis libertatibus et gratiis quibus coeteri nostri familiares domestici et continuo commensales nobis et in nostro officio servientes potiuntur et gaudent ac potiri soliti sunt debent et consueverunt non obstante quod actu nobis non serviant personali super quo gratiosius dispensamus. Volentes et decernentes expresse quod pro quibusvis causis omnibus Criminalibus sive mixtis coram quovis Judice seu Tribunali ordinario seu delegato conveniri citari impeti vexari capi detineri aut arrestari nisi coram dicti regni Sicilie Citerioris magno senescalco seu nostro Architichino (*sic*) qui pro tempore fuerit quos eorum competentes Judices assignamus et statuimus si vero coram aliis officialibus quibuscumque predicti Nicolaus franciscus et ludovicus citari conveniri capi detineri arrestari vel molestari contingerit ipsos ad dictum magnum senescalcum seu architiclinum ad solam presentium allegationem seu ipsarum autentici transumpti ostensionem cum causis conventionis et detemptionis eorumdem remicti omni contradictione cessante procurent. Et ad maioris gratie cumulum volumus et per presentes Jubemus quod non teneamini in domibus nostris ubique in prefato regno nostro existentibus hospitari quemvis armigerum seu stipendiarium nostrum cuiuscumque nationis et lingue tam militem catafractum quam levis armature et peditum nec pannamenta strangaul

suppellectilia et quevis genus alia dare ex commissione quorumcumque nostro rum Commissariorum seu furreriorum quibus per presentes omnem auctoritater faciendi contrarium abdicamus et tollimus Investientes predictos Nicolaum fran ciscum et ludovicum de rinaldis fratres de omnibus supradictis, quam investi turam vim robur et efficaciam vere realis et corporalis possessionis et assecu tionis predictorum volumus et decernimus obtinere Ill.mo propterea philippo Au sturiarum et gerunde Principi filio primogenito nepotique nostro carissimo a in omnibus Regnis et dominiis nostris deo propitio immediato heredi et legitim successori intentum aperientes nostrum sub paterne aviteque benedictionis obtentu dicimus eumque rogamus. Illustribus quoque spectabilibus et M.cis dilectis Con siliariis nostris Viceregi (?) locumtenenti et Capitaneo nostro generali in predict nostro citerioris Sicilie regno magno Camerario prothonotario magistro Justitia rio eorumque locatenentibus presidentibus et rationalibus Camere nostre sum marie *etc. etc. etc.* Dicimus et districte (?) precipiendo mandamus qualiter for ma presentium per eos et unumquemque ipsorum diligenter actenta et inspect illam predicto Nicolao francisco et ludovico ad unguem et inviolabiliter tenean et observent et exequantur ac teneri et exequi et observari faciant atque man dent *etc. etc.* Datum barchinone Die xxiiij mensis Aprilis anno domini Mill. quing.mo trigesimo octavo, Imperii nostri xviij *etc. etc.* Yo el Rey. Vidit per renotus *etc. etc.*..... Post cuius quidem preinserti regii privilegii presentationem fuit nobis pro parte dictorum Nicolai francisci et ludovici supplicatum ut prein sertum ipsum regium privilegium debite executioni demandari provideremus (*etc etc.; segue l'ordine di esecutoria*) Dat. in Civ. Neapolis die ult.° mens. novem bris MDXXXviij. Don pedro de toledo *etc. etc.*

c. — Ibidem vol. 36, fol. 190 t.°

Carolus etc. Don Petrus de Toledo etc. Nuper pro parte m.ci Thomae de rinaldis de terra Stili regii fidelis dilecti fuit nobis presentatum quoddam pri vilegium Ces. et Cath. Mai.is tenoris sequentis Vid.t Carolus divina favente cle mentia Romanorum Imperator Augustus rex Germanie *etc. etc.* Magn.co fideli nobis dilecto nobili Thomae de rinaldis oppidi stili predicti nostri Citerioris si cilie regni gratiam nostram et omne bonum. Solent Principes omni favore illos complere et laudum premiis honestare quos merita fides et devotio comproba runt: Cum igitur familiae tue honestatem egregias animi tui dotes sinceram erga nos et regnum nostrum fidem et devotionem ac grata per te nobis et pre decessoribus nostris prestita obsequia Perpendamus consideramus quoque Patri cium filium tuum in plerisque Italice (*sic*) bellis fidelem sub nostris vexillis e strenuum militem catafractum se se gessisse et etiam Nicolaum franciscum tuum filium sub illustri Andrea doria Principi melphi nostro in mari mediterraneo Ca pitaneo generali cum in pluribus aliis nostris contra turcas terrenis et mariti mis expeditionibus tum contra enobarbam Turcicae classis prefectum Tuneta num Regnum occupantem, et maritimam horam hispaniarum et utriusque Si cilie infectantem interfuisse, Ludovicum vero pariter filium tuum in predict africana Tuneti expeditione, et post modum in aliis expeditionibus et profectio nibus nostris: Nos per Italiam Hispaniam galliam flandriam superiorem et in feriorem germaniam sequutum fuisse et que etiam vos omnes prestare in futu rum poteritis, ut hec etiam nostro diplomatis testimonio preclariora apud cun tos mortales reddantur: Tibi predicto Thome de rinaldis pristinam et natura lem tuam nobilitatem in te recognoscentes eamdemque pro te filiisque tuis na

tis et nascituris legitimis eorumque omnibus successoribus et descendentibus seriatim legitimis utriusque sexus in perpetuum regia auctoritate nostra confirmantes nobilitatem et antiqua tua armorum insignia que a progenitoribus tuis accepta hactenus deferre consuevisti videlicet scutum aczurei seu celestini coloris, leonem aurei seu crocei coloris dextorsum (*sic*) versum et tres barras rubeas a superiori destra in sinistram inferiorem scuti partem oblique ductas complectens non modo confirmanda et approbanda verum etiam hoc nostro privilegio ornanda et augenda duximus ac tenore presentium ex certa nostra scientia animo deliberato et regia auctoritate nostra et consulto confirmamus, approbamus, ornamus et augemus et quatenus opus est de novo concedimus et in hunc qui sequitur modum elargimur, videlicet, scutum in longitudinem equaliter divisum cuius anterior in area, aurei seu crocei coloris aquilam nigram unius capitis dextrorsum flexi alis expansis cauda pedibusque protensis posterior vero pars arma prescripta contineat scuto autem in cumbare galea aurei crocei et nigri aczureique colorum redimita laciniis in cuius cono super contorta eorumdem colorum fascia seu antiquorum regum diademate aquila nigra unius capitis dextrorsum flexi ali pectore supra alis expansis eminet quemadmodum hec omnia in medio presentium acuratius depicta sunt, volentes et hoc nostro regio statuentes editto quod tu prefate Thoma de rinaldis ac filii tui legitime nati et nascituri eorumdemque heredes et successores in infinitum utriusque sexus ex thoro legitimo seriatim descendentes post hac perpetuis futuris temporibus predicta arma et nobilitatis Insignia sic a nobis confirmata concessa et acta (*sic*) tam serio quam loco in omnibus et singulis honestis decentibusque actibus et expeditionibus nobilium armigerorum more in Torneamentis hasta ludiis bellis duellis singulari certamine et quibusque pugnis vexillis Territoriis, anulis, signis, sigillis, signetis auleis, tapetis peristomatibus monumentis edifitiis picturis sculpturis sepulcris, cenobiis et universa suppellectili vestra et in aliis rebbus (*sic*) omnibus pro libito et arbitrio vestro habere gestare et deferre eisque uti et frui possitis et debeatis. Mandantes eodem tenore et de dicta nostra scientia: Illustribus spectabilibus magnificis et dilettis nostris quibusvis viceregibus *etc. etc.* Datum in civitate Ratispona die decima nona mensis Julii anno millesimo quingentesimo quatragesimo primo *etc. etc.* yo el Rey *etc. etc.* (*segue la promulgazione fattane da D. Pietro di Toledo in Napoli dal Castel nuovo il 27 marzo 1542*).

d. — Ibidem fol. 194 t.°

Carolus *etc.* Don Petrus *etc. etc.* Nuper pro parte venerabilis Antonelli de rinaldis de terra stili diocesis squillacensis fuit nobis presentatum quoddam regium privilegium tenoris sequentis vid.t Carolus divina *etc.* Inter illos Cappellanos nostre regie Capelle libenti animo admictere ac recipere consuevimus quos morum integritate et laudabili vite continentia aliisque optimis animi dotibus et virtutibus pollere compertum habemus. haec itaque in te dilette venerabilis Antonelle de rinaldis de Terra stili diocesis squillacensis in nostro Citerioris sicilie regno sita esse cognoscentes actentisque tuis meritis et virtutibus et probitate honeste vite. Tenore presentium de certa nostra scientia regiaque auctoritate atque consulto te predictum venerabilem Antonellum de rinaldis in Cappellanum nostrum et familiarem admictimus et recipimus, aliorumque Cappellanorum numero et domesticorum nostrorum Cetui et consortio agregamus: volentes et concedentes tibi quod ab inde uti et gaudere possis omnibus illis

honoribus favoribus prerogativis gratiis inmunitatibus libertatibus et preheminentiis universis quibus alii Cappellani familiares et domestici nostri gaudent et cum integritate ùtuntur et potiuntur, ac uti et potiri possunt et debent ac omnibus et singulis gratiis que per sanctam sedem apostolicam Capelle serenissimorum regum predecessorum nostrorum immortalis memorie et successive nobis fuerunt concesse. qua propter Reverendos et venerabiles in Xristo patres Archiepiscopos episcopos Abbates priores eorumque in spiritualibus et temporalibus vicarios generales et officiales omnesque alias et singulas ecclesiasticas personas requirimus et hortamur sub gratie et amoris nostri obtentu universisque et singulis viceregibus *etc. etc.* Datum in Oppido gandini die prima mensis novembris Anno a nativ. dom. M.^{mo} quingentesimo quadragesimo *etc. etc.* yo el Rey *etc.* (*Promulgato da D. Pietro di Toledo dal Castel nuovo di Napoli 27 marzo 1542*).

e. — Ibidem vol. 44 fol. 173.

Carolus etc. Don Petrus de Toledo etc. ad tutti et singuli baruni titulati et non titulati Gubernatori et Auditori provinciali Capitanei assessori Sindici electi Università et homini. nec non Capitanei de gente d'arme Cavalli legeri et de Infantaria alferi locotenenti et sargenti Commissarii et altri qualsivogliano stipendiati Regii ali quali la presente spettarà pervenerà o sarà quomodolibet presentata, la gratia regia et la bona volontà. Per quanto per Patricio de rinaldo de la terra de stilo mi è stato esposto come essendo stato esso supplicante multi anni ali servitii de S. M. Cesarea et ad quella ben servito et signanter in la obsidione dela Cità de Nap. fatta dali inimici della lega per finchè detti inimici foro expulsi, et giornata de Saxonia et Colafrancesco de Rinaldo suo fratello sotto lo Ill.^{e} Andrea de Oria ha ben servito in la expugnatione de Coro (*sic*) in lo peloponesso. Dapoi hanno servito in la pigliata de Tunesi et si è trovato il d.^{tto} Colafrancesco colo d.^{tto} Ill.^{e} Principe in la pigliata dele xiv galere de lo turcho inimico de S. fede Catholica servendo strenuamente in detti conflicti et servendo esso ludovico appresso Sua M.^{a} Cesarea in tutte le factiune de Italia et in stantia appresso Sua M.^{a} Cesarea, et cossì alla tornata de fiandra passando per franza in fiandra, per lo che S. M. Cesarea vedendo tanti servitii prestiti per ipso patricio et soi fratri in le cose preditte li concesse privilegio de familiarità in persona sua de detto Cola francesco et de lodovico de Rinaldis fratelli de detta terra de Stilo con la potestà de portare le arme Inf.^{a} Ne ha supplicato che havessimo col provedere che detto privilegio de familiarità et exemptione di allogiamento sia observato siano exequta et observata iuxta la loro forma contenentia et tenore, Et parendo sua domanda iuxta ne ha parso spedire la presente ordinando ad li sopraditti et signanter al Capitano de stilo presente et futuro che al detto patricio et soi predetti fratelli debiano observare et far observare lo detto privilegio di S. M.^{a} iuxta la loro continentia et tenore. Datum in Castro novo Neapolis die ultimo mensis maij MDLII. Don petro de Toledo *etc.*

f. — Da' Reg.i *Partium* vol. 437, fol. 109 e fol. 144.

1.° « Ferdinandus etc. Ad tutti et singuli gubernaturi auditori assessori capitanei commissarii giudici et eletti università et homini de qualsivoglia città terra et lochi del presente regno nec non commissarii gabelloti et exapturi de datii deritti tanto regii como de baroni ad chi la presente spettera et sera quo-

modolibet presentata et singulariter al capitanio sindici et eletti gabelloti et datieri exapturi de qualsivoglia pagamento de collette de la università de stilo et casali de guardavalle presente et successive futuri insolidum. per questa regia camera e stato interposto decreto circa la franchitia et inmunità devono godere li homini d' arme in questo regno quale e del tenor sequente videlicet Die 22 ottobris 1546 super petita inmunitate tam gravis quam levis armature in hoc regno habitantes qui serviunt ces. Maiestati et ad eius stipendia morantur tam hispani antiqui qui venerunt cum Illius magno capitanio quam ceteri hispani et alii itali ad cesaris stipendia morantes et prout tota forma registrata est in regestribus Regie camere summarie. Al presente è comparso in questa regia camera lo mag.co patritio de rinaldo et exposto che stante li servitii prestiti alla maestà cesarea et li suoi privilegii et anco ordini tene de l' Ill.e Signore Vicere del regno et successive de la regia camera tra le altre franchitie et immunità che tene da sua m.ta per li ditti servitii prestiti per anni trentacinque e stato ascripto et adnotato in la regia scrivania de ratione per homo d' arme inhabile et che non obstante sua inhabilita per lo che deve godere tutte le immunità et franchitie de gabelle et datii che godeno li homini d' arme nel presente regno se li debiano continuare et pagare sua vita durante lo allogiamento alla ragione solita et consueta per lo che in virtu del preinserto decreto li compete l' immunita in le gabelle et datii de quessa universita per sua casa fameglia et cavalli non obstante altro ordine in contrario supplicandoce non sia agravato in la contributione de le robbe tene in quella como bonatenente con farne dedure la rata de suo vitto casa fameglia et cavalli et volendono sopra ciò oportune providere havimo vista et recognosciuta una fede del not. Jo. vincenzo prenestino de l' offitio de scrivano de ratione expedito sub die primo januarii 1563 per lo quale appare essere il d.to magnifico patritio adnotato et descripto in li libri de la scrivania de ratione homo d' arme inhabile di la compagnia de l' illustre principe de bisignano fol.o 397 et godere lo allogiamento de ducati 3 il mese. pertanto per la presente ve dicimo et offitii regia autoritate qua fungimur ordinamo et comandamo che in la contributione delle gabelle inspetto per voi la forma continentia et tenore del preinserto decreto debiate quelle et quanto in ipso si contiene ad unguem exequire et observare al preditto m.co exponente et non lo molestarite per li suoi beni tene in quessa università in la contributione de li R.ii pagamenti fiscali ordinarii et extraordinarii si non como bonatenente tantum deducto da d.ti beni la rata del suo vitto casa fameglia et cavalli iuxta la forma et continentia del preinserto decreto observandoli ancora le lettere de la regia camera ad sua instantia expedite sub die 23 Januarii 1563 per le quale vi e stato ordinato che pretendendone farlo contribuire como bonatenente le debiate far boni carlini quindici et un grano lo anno per esservi stato dedutto il suo foco de la Università per causa sua fatto franco et havendoli exapto ò fatto pagare cosa alchuna contra la forma de la presente nci la debiate de continente restituire et non fati lo contrario etc. pena etc. datum neapoli die 21 martii 1563. Andreas pons de leon, Michael Jo. Gomez » etc.

2.° « Nobiles et egregii viri, In questa Regia Camera de la summaria è stato exposto per parte del m.co patricio de rinaldo como esso exponente tene et possede in lo territorio e destritto de quessa università un territorio de liverna et de la croce deli quali nce ha pagato lo Incenso al Ex.te mario galiota padrone del feodo de monasterace, como sub feodi del ditto feodo de monasterace, et che vui lo habbiati astretto et pretendite astrengere per ditti territorii

de liverna et dela Croce, et per li frutti li pervenino da quelli ad contributione dele gabelle et datii collette, et altri pagamenti inposti et che si exigeno inter cives non havendose rispetto alcuno che per esserno subfeodo del ditto feodo de monestarace non se deveno molestar ne astrengere ali ditti pagamenti supplicandoce per questo volessimo debbite providere ad sua indemnità, et ad nui parendo tal dimanda iusta per la presente ve dicimo etc. che mostrando ditto magnifico exponente dili ditti territorii de liverna et de la croce pagarne il ditto adocho al patrone del feodo de monasterace non lo debiate molestare nde astrengere per quelli et per li frutti nde pervenino ad contributione de ditti gabelle dattii collette, nde ad altri pagamenti inposti et che se exigeno inter cives de quisso Casale de guardavalle atteso non è giusto sia gravato de dupplicato peso et havendoli exapto cosa alcuna contra la forma de la presente se le debia restituire et non fati il contrario etc. et sub pena de oncze cento. Datum die 25 mensis 7bris 1563.

Ceterum nde e stato exposto como ditto m.co exponente tene et possede nel tinimento et destritto de quessa predetta università de guardavalle uno territorio ubi dicitur perito lo iuso del quale nde paga uno annuo reddito sive censo de carlini otto alo monasterio de san joanne teresti et che per vui non si le deduce lo ditto annuo reddito sive censo debito al ditto monasterio in suo grave danno preiudicio et interesse supplicandoce per questo de oportuna provisione, et nui volendomo debite providere per la presente ve dicimo etc. che essendo como se expone che il ditto territorio nominato *perito lo iuso* sia riditicio annuo quo libet in carlini otto al ditto venerabile monasterio de san Joanne teresti debiate la contributione de ditto territorio dedure al di'to m.co exponente il ditto annuo redito ut praedicitur debito al preditto monasterio et havendoli exapto cosa alcuna contra la forma de la presente nge debiate restituire et non fati il contrario etc. et pena de onze cento. Datum neapoli etc. die 25 mensis 7bris 1563. — Andres pons de leon, Didacus descobar » etc.

N.° 3. — *Lettera di Giulio Battaglino Agente di Toscana in Napoli all'Usimbardi, del 4 7bre 1592.* Arch. Mediceo filz. 4084.

All' Ill.mo Sig. mio oss.mo il Sig. Lorenzo Usimbardi a Firenze.

Già mi commise V. S. di ordine di S. A. che io dessi relatione dell' esser di quel fra Tommaso Campanella ch'era qui carcerato et fù anteposto à S. A. per bello ingegno et desideroso di dedicarsi al suo servitio. Io dissi allora che per trovarsi lui prigione per causa di religione ne havevo potuto trattar seco ne conveniva intrigarsi in tal genere di imbarazzi (*a*). Hora posso dire come lui hà superato facilmente questo travaglio il quale non havea altro fondamento che la invidia di un' altro frate et la troppa credulità de' superiori. È però stato liberato et dimani partirà per Roma à procurar che sia castigato il calunniatore. Io et per li scritti ch' hò visti et per la voce lo giudico per uno de' più rari ingegni c' habbia Italia anzi è mostro di natura il saper quanto sà in età di venti quattro anni, et tanto che di quà gli è nata la accusa che lui havesse alcuno spirito familiare. Se lui havesse lo scudo di alcun principe et commodità di studiare se ne potria sperare gran cose... Di Napoli a' 4 di 7bre 1592.

Ser. aff.mo Giulio Battaglino.

(*a*) La lettera precedente, cui qui si allude, non c' è, cominciando la raccolta dal 1592.

N.° 4. — *Lettera del Campanella al Tragagliolo, del 21 10bre 1595. Edita dal D'Ancona e riveduta.* Bibl. Naz. di Parigi, MS. Ital. num. nuov. 106.

Rev.mo Padre Maestro fra Alberto Tragagliola de Predicatori Comissario dignissimo del S.to Ufficio di Roma, mio Padron osservandis.mo

Conveniva che questo mio primo Discorso fosse dedicato all'Ill.mo e Rev.mo Cardinale Alessandrino, per le ragioni nella sua allegate, ma non andar' à lui senza passar per mano di V. P. Rev.ma, sì perchè ella fece ufficio di Pietosa madre con me presentandomi e raccomandandomi ad esso Ill.mo Padre Commune della nostra Religione, sì ancora per mostrar' io qualche saggio del grand' obligo c' hò à V. P. Rev.ma Al cui senno per mio meglio promessi conformarmi. Onde ad ogni cosa mia la sua Correttione deve precedere, acciò possa comparire. Sendo sicuro, che dove il suo valore hà posto mano, acquistarò honore appresso i Superiori, e schivarò la malvagità di Calunniatori. La supplico dunque ch' ella à suo modo porti questo trattato all' Ill.mo Protettore, e me li faccia raccomandato in quel bisogno, ch' ella sà. Perch' io non voglio altri mezzi fando professione (*a*) in tutto e per tutto da lei dipendere meritamente.

Resto prontissimo al suo Comando, e disposto à far qualch' cosa à nome suo: Pregandoli dal Signor Iddio ogni grado maggiore, Al quale il suo sapere, e misericordiosa giustitia, et religioso zelo l' accompagnano.

Da S. Sabina a dì 21 di decembre 1595 (*b*).

Di V. P. R.ma

Affez. Ser.re F. Thomaso Campanella.

(*a*) Il corrispondente del D'Ancona lesse qui « non voglio altro ch' elli (o che *lei*) facendo professione ».

(*b*) Il corrisp del D' Ancona lesse qui « 1599 » e la svista non fu lieve.

II.

DOCUMENTI DE' TEMPI DELLA CONGIURA E DE' PROCESSI.

A.

CARTEGGIO VICEREALE CON LA CORTE DI MADRID.

N.° 5. — *27 luglio 1599. Brano di Lettera originale del Vicerè Conte di Lemos a S. M. Cattolica, con una « Carta de una spia de Constantinopla de 12 de Junio ».* Dall'Archivio di Spagna in Simancas; Scrit.re *Estado, Negociation de Napoles,* legazo 1096.

... Que el Cigala tiene continuamente avisos de Messina de quanto aqui se haze, y de parte buena se ha entendido, que para este efecto tiene en la d.ha Ciudad, en su casa, un Turco que và vestido como Christiano.

[*Seguirebbe un'altra Lettera del 23 agosto, che assicura tenersi vigilate le coste di Calabria a causa de'preparativi del Cicala, ed invia un'altra carta di spia di Costantinopoli; ma per abbreviare si omette*].

N.° 6. — *24 agosto 1599. Lettera originale del Conte di Lemos a S. M.tà*; ibidem.

Senor. — A 18 deste rescivi una carta del doctor don luis de xarava, fiscal de la audiençia de calabria ultra, que rreside en catanzaro, con la Relaçion que va con esta, y luego despache un correo a Roma avisando al Duque de sesa de lo que pasava, y escriviendole otra carta para que pudiese mostrar a su santitad, en que decia que tenia aviso que çiertos frailes y Clerigos en calabria tenian tratos con cigala, que suplicase a su santitad fuese servido de darme liçençia, para que para la averiguacion deste negocio pudiese prender los frayles y clerigos que fuesen culpados, lo qual su santidad hizo con mucho gusto, pidiendo que los traxese ala carzel del nunçio que aqui tiene, pero que si me pareçiese otra cosa, lo dexava en mis manos.

Aunque, senor, yo tengo este negoçio por cosa sin fundamento, todavia me paresçio de ynviar persona de satisfaçion alla, que procurase con todo secreto averiguar el negoçio, y prendiese los frayles contenidos en la Relaçion, y procurase haver en su poder todos sus papeles; y para esto escoxi a carlos espinelo, del qual he hallado aqui muy buena relaçion, y que demas de ser tan buen soldado como es, es hombre prudente y cuerdo, y como a tal hecho mano de el el duque de Osuna quando la rreboluçion desta çiudat, y le hizo Regente de la Vicaria, y dentro de pocos dias prendio los mas de los delinquentes, y por esta Relaçion le e escoxido, y tambien por parescerme que seria la persona que con menos Ruydo podria yr, con nombre de que yra a defender la costa; y asy le e ynviado, y dadole ynstruçion de lo que ha de hazer y el secreto que a de guardar, de lo que huviere dare quenta a V. M.d, aunque me paresçe que es

gran disparate mesclar al papa y al cardenal san jorge con el turco, que si fuera con el Rey de françia o con algun potentado de ytalia, no me espantava, que, segun e tenido aviso del duque de sesa, ya otras vezes se an yntentado estos rumores por gente ynquieta y de poca sustançia, y asi me persuado que solo de los frayles an salido estas ynbençiones, que del uno dellos tengo Relaçion que es aparejado, para crer del qualquiera novedad.

Oy he tenido delos mesmos que hablaron al abbogado fiscal esa otra Relaçion. veamos lo que averigua carlos espinelo, que yo tambien creo que es disparate lo que dizen del prinçipe de bisigniano y del duque de bretri (*leg.* bietri) y de don celio ursino. con todo eso para no errar, es menester pensàr siempre lo peor. yo he ordenado al fiscal que vaya a santa fumia, que es donde se a de desembarcar carlos spinelo, a hazer alli cierta averiguacion, para que en la audiençia no sospechen a que va, y que alli se vea con carlos espinel, el qual ynformado bien del caso, heche mano de los frayles y mas culpados y me de aviso, enteniendole le dare a V. M.d de todo lo que huviere, si bien creo como tengo dicho que todo es cosa sin fundamento, si no ynbencion de los frayles. Guarde dios la Catholica Persona V. M.d, como la christiandad y vasallos desseamos. Napoles 24 de agosto 1599. — El conde de lemos.

N.° 7. — *Allegato: denunzia di Lauro e Biblia; 10 ag. 1599*; ib.

Relacion fiel y verdadera a su excelençia açerca de la conjura y Rebelion, que hasta aora a sido tentada y se tienta al presente por los ynfraescriptos, por quanto nosotros Favio de lauro y juan B.ta de la Vechia (*leg.* Vivlia) emos podido tener notiçia y procurado con toda diligençia de saver, por servicio de dios y del Rey nuestro senor.

fray Tomas campanela de stilo dela orden de santo domingo, persona que tiene el primado por todo el mundo en las çiençias, que a estado muchos anos preso en la ynquisiçion en Roma por maravilla dellas, presuponiendose obra diabolica como al presente verdaderamente nos a sido certificado, con ynteligencia de don celio ursino y del principe de Visiniano, del duque de Vietri, del obispo de nicastro y muchos otros obispos deste Reyno, senores titulados y potentados, y en particular de su santidad y en su nombre del Cardenal sanjorge, del Turco, y fray dionisio, y fray pedro ponçio de nicastro, predicadores de la orden de santo domingo, con copioso numero de otros predicatores Religiosos de diversas Religiones, y personas principales de muchas ciudades y tierras con ynteligencia de muchos capitulos dela una y dela otra provincia, an tentado y tientan cada dia de rebolar y enganar los pueblos contra el Rey nuestro senor, publicandole por tirano del mundo, y dan a entender con palabras eficaçes la maldad incomportable de sus ministros, los quales venden como en almoneda publica la sangre humana y la justiçia y todo, con tirania usurpando el sudor de los pobres, con tantas coletas y pagamentos y asesinios, que en el Reyno de Napoles se ven, Reyno de la santa yglesia ocupado tiranicamente, diciendo que todos los Reyes de espana estan condenados por haverse usurpado los estados dela yglesia, sangre de yesuchristo, y que ya a benido el tiempo que nuestro senor Dios, movido a compasion, es servido de quitar el sugo de tanta tirania y servidumbre, y esto por remedio de su vicario, el qual, condoliendose dela calamidad de los pueblos, a rresuelto poner les en la libre y pristina livertad de rrepublica, como era primero, con que quisiesen rreconoçer la santa

yglesia por senora, con darle solamente el consensu libre y un mediocre tributo, diçiendo que no era menester esparsir la sangre de sus ijos los padres y madres en perdiçion de su haçienda, pues esperan que les saldra todo solamente con persuadir la verdad, y hazer que cada uno se rreconosca a si mismo y al servicio de dios nuestro senor, cuya ayuda dizen que tienen en esto por divinas Revelaçiones y ynspiraçiones, aguijonando la gente con promesas de gruesos galardones y la facilidad del negocio pues todas las çiudades y tierras delas dichas provinçias estan divididas, y la mayor parte dispuestas a derramar la sangre por el servicio de dios y de la santa yglesia y propia livertad, anadiendo el poco govierno y poco talento delos que goviernan, que al presente se hallan en las dichas provinçias, y esto dizen ser permision divina, que paresçe les aya çegado, con dar a los animos de todos fama ynmortal para los siglos que an de venir, anteponiendo tanvien el Grande provecho que se saca.

En la dicha conjura esta mauriçio Reynaldis de Guardabalde, persona noble y de grande ynteligençia, y foraxido con comitiba de mas de 2000 (*sic*) personas de stilo, casales y contornos, el qual a enganado con el d.ho campanela y todavia va enganando, y en particular en catanzaro mateo famareda, Oraçio Ranio y otros suyos, que tratan a menudo con el, y porque en la dicha conjura que a ya un ano que se trata ay tanbien el ynterbentun del turco, que a cometido el todo a çigala, para que execute quanto le pidieren los conjurados, el mes pasado el d.ho mauricio ynviado de los conjurados, con una su carta de creençia, se enbarco con algunos conpaneros en las Galeras de morat Araez que le llevo a hablar al çigala, y despues le bolvieron a la marina de stilo como es fama publica. y el d.ho Cigala esta ya a punto con 60 belas a su Requisicion que han de servir para yr acostejando la calabria y inpedir qualquier socorro de mar.

En la misma conjura ynterbino ferrante moreto de terranova dela piana con un hermano suyo y ynfinita gente de sus aderentes.

ay tambien muchos de la ciudad de Rijolis, S. agata y Casales, y personas prinçipales y poderosas, y en Particular de la ciudad de seminara.

Tanvien ay la mayor parte de la ciudad de Tropea, mileto, monteleon : amantea, fiume fredo y ciudad de cosenza, casano, Castro Vilari y Terranova citra, Bisiniano, taberna, Cotron y la mayor parte del prinçipado de esquilache, pero sobre todo ynfinitos de la ciudad de nicastro, y muchos de Rosano y Pedra Paula.

ay tanvien de la ciudad de catanzaro marco (*leg.* mario) flacavento, pariente del fray dionisio y de juan antonio fabrica, con otros sus companeros.

ay aora en las provincias dos companias de cavallos de hombres de armas, que estan a rrequisicion de los enemigos.

ay tanvien todos los foragidos de otras provincias, con otro ynfinito numero de los casales de cosenza, y capopopulos de diversos lugares.

la dicha conjura, ya tanto tienpo tratada, al presente le dan prisa, y solamente atienden a la venida del principe de Visiniano, el qual verra desconoçido, y del obispo de nicastro y de algunos otros personages Grandes.

los conjurados, demas de que esperan prospero suceso por la multitud de los conjurantes y poder de los conjurados, con guiados del demonio el qual trata con el padre campanela, esperan prevalerse mucho de la lengua con los pueblos, soto espeçie de bien predicando ellos, pues concurren muchos predicadores de diversas religiones, los quales entre ellos se an dividido los lugares, y por su

medio se a casi siempre tratado, y van prometiendo gruesas rremuneraçiones en nombre de su santidad.

se escriven entre ellos con cifra de abacos y senales, los quales emos visto en poder del fray dionisio, que pensando nos tener de su parte, por la gran familiaridad que entre el y nosotros a deudo muchos anos, a nos lo a comunicado todo, prometiendonos grandes cosas, y con grande exsageraçion nos ynstava dello de lo qual no le havemos escluido, para sacarle quanto pasa y dar dello aviso a su E., como havemos hecho por serviçio de su mag.d

esperan ganadas las provinçias de calabria conquistar a la descubierta lo rrestante del Reyno, diciendo que calabria es la llave a donde estan las fortalezas, muniçiones y vituallas.

Todas las dichas cosas la mayor parte las avemos entendido de boca propia de fray dionisio Ponzio, el qual para este efecto va por diversos lugares, y de mateo famareda, y visto por evidentes senales y cartas, que nos an mostrado del fray dionisio.

esperamos tener mas particular notiçia de esto para adelante, si bien quanto hazemos se haze todo con grandisimo peligro de ser muertos hasta de nuestras casas, pero por serviçio de dios, de su mag.d y de V. E., no nos curamos de derramar la sangre, y hazer notorio al mundo de nuestra entera fidelidad, y seguir las pisadas de mis antecesores. f.ha en catanzaro a 10 de agosto 1599.

yo favio de lauro doy la infrascripta relaçion de mera voluntad mia propia, y depongo como arriba en presencia del abbogado fiscal de esta provinçia en nonbre de su mag.d, esperando su graçia y galardon mano propia.

yo juan Bapt.a Bechia (*leg.* Biblia) doy la ynfra escripta Relaçion de mi propia voluntand, y depongo como arriba en presençia del senor abbogado fiscal desta provincia en nonbre de su mag.d, esperando su graçia y galardon mano propia.

N.° 8. — *Altro allegato: 2.ª relazione de'denunzianti*; ib.

Otra Relaçion que ha benido despues de la primera.

A 13 de agosto ynformados mejor, como vamos procurando cada dia de saber, aviendo hablado con algunos prinçipales conjurados, creyendo ellos tenernos por los mas sus aficionados como lo avemos mostrado y mostramos, nos an hecho tocar con la mano que ya està en orden toda la provinçia, y en esta ciudad de catanzaro ay de los conjurados mas de ciento personas principales, y entre los otros la Regia muniçion esta en orden para ellos. esto emos savido asta aora, los correos y postas entre ellos van de noche casi siempre, y la mayor parte de ellos son frayles y clerigos, y caminan con gran seguridad y livertad. nosotros emos hecho grandes diligençias, y entre otras les emos enbiado correo para aver alguna carta dellos y ynviarla a V. Ex.a, como tanvien de aqui adelante procuraremos saber todos los nonbres de los conjurados, para ynviarlos a V. Ex.a si bien quanto hazemos es con peligro de ser quemados hasta dentro de nuestras casas, juntamente con todos los nuestros, y por oras y momentos estamos aguardando la muerte por mano de aquellos, del qual poco se nada por serviçio de su mg.d y de V. E., y advierta V. E. que an encaminado tan bien sus cosas, y son tan bien guiados dellos los quales son personas grandes, y muchos de corte, como esperamos con el ayudo de dios y valor de V. E. que le certificaremos un dia, que sino se rremedia presto corre grandisimo peligro de ponerse

en rrebuelta el mundo. nosotros desde entonzes abriamos venido a V. E., pe por no dar sospecha del negoçio, y para poderle poner en claro a V. E., y mor aqui por serviçio de su mag.d nos emos quedado, Remitiendonos a su graçia, a la de V. E., de quien esperamos competente remuneraçion de un tal y ta grande serviçio, a quien nuestro senor prospere como dessea. fecha como arr ba. los fidelisimos afficionadisimos vasallos de V. E. favio de lauro y juan Bapt. Vechia (*leg.* Vivlia).

N.° 9. — *7 7bre 1599. Lettera originale del Conte di Lemos a S. M.tà*; ib.

Senor. — Ya V. M.d avra visto, por las que le tengo escrito, la conjuracio que se tratava en Calabria, i la prevencion que hize para atajarla, embiand alla Carlo Spinelo, i lo que el me avisa despues de aver llegado (*a*): aora acab de rescebir otra carta suya, en que me dize lo que V. M.d verà por essa copia yo à tres dias que embie correo por la posta à mandar al Don Alonso de Roja que viniesse aqui luego, para que mejor i mas libremente Carlo Spinelo pudiess hazer lo que le è encomendado, que hasta ora me paresçe que và bien. yo l è ordenado, que si los obispos son culpados, i quisieren huir, los detenga con e respeto devido, i me avise por la posta para dar cuenta à su santidad que y entonçes se le podra dezir, como le metian a el i al Cardenal S.t Jorge en l dança, i tengo por cierto, que su santidad, ò, me remitirà los Obispos, ò, har en ellos un exemplar castigo siendo culpados. En lo demas yo procurare pro ceder como convenga al servicio de V. M. i quietud de aquella tierra. Cuy Catholica persona guarde nuestro senor como la Cristiandad a menester. De Na poles à 7 de Septiembre 1599. — El Conde de lemos.

N.° 10. — *Allegato: copia di lettera di Carlo Spinelli al Vicerè; 30 ag. 1599*; ib.

Copia de carta de Carlo Spinello al Conde de lemos de Catanzaro a 30 d Agosto 1599.

Don Alonso de Rojas Governador d' esta Provincia, no contento el dia qu supo mi llegada en santa Eufemia puesto mano a proceder en este negoçio ta inconsideratamente, aviendole yo ayer de manana advertido i ordenado, en pre sencia del Abogado fiscal, que tuviesse con cautela al Oracio Rania que avia pres por seductor i cabo pueblo, no aviendome paresçido tomarlo en mi poder po dissimular quanto pudiera mi venida a este negocio hasta poder a un tiemp assigurarme de otros que importava, no solamente no le puso guardias, per dexò ir a su plazer luego que nos partimos, no dandome cuenta de su huid hastá poco antes del Ave maria, aviendose huido dende las catorze horas com à noche di cuenta à V. E., y luego, dentro de dos horas, me vinieron a dezi que avian hallado fuera de la Ciudad en una vina muerto al Oracio, i aviendol traido, se à visto ahogado sin herida ninguna, de lo qual todo se à començad à tomar informacion, con aver puesto mano à prenderlos con esta ocasion d averiguar quien le à muerto, i tomar los nombrados i sospechosos de la conjura como se an en effeto avido algunos, i escrito i proveido por los de fuera. Oy

(*a*) Questa prima lettera dello Spinelli con la corrispondente del Vicerè non si è trovat

para assegurar los Castillos de Hierache, Santa Severina, Squilache, Nicastro, i Monteleon, opido i Gillo (*leg.* Xillo), de la sospecha que se podria tener, è proveido algunos con embiar personas de los que comigo è traido como personas propias, con ocasion de superintendentes de las guardias de las marinas de dichos lugares. Nombranme al Obispo de Melito i al de Nicastro, Hierache (*leg.* i Hierache) en esta Provincia; el d' esta Ciudad hizo antes de mi venida huir al fray Dionisio que estava aqui, dos dias antes que llegasse, i oy me an referido que an venido otros dos frayles con cartas sobre esto al Obispo de aqui, i por aver a las manos la respuesta, i presuponiendome que no podran dexar de llevar cartas, è mandado, de que les aguarden al camino seys hombres que se las tomen; esto es lo que hasta ora se à hecho, diziendo a V. E., que en la (*fors.* esta) conjura estava muy adelante i el fray Thomas Campanela i el Poncio la publicavan a todos por indubitable, i sucesso prospero i muy conforme à su intencion, de manera que tenian sus animos los conjurados con grande securidad i confiança; và se en todo haziendo la diligencia que el servicio requiere, i de los effectos de passo en passo irè dando aviso à V. E., como con esta lo hago tambien de aver rescebido la carta de V. E., de los 24. d' este, i è dicho a don Alonso, lo que por ella me manda.

N.° 11. — *10 7bre 1599. Lettera originale del Conte di Lemos a S. M.tà*; ib.

Senor. — A siete de este avise a V. M.d y envie el aviso que tenia de Carlo Spinelo, aora è tenido una carta, cuya copia embio à V. M.d, y assi me à paresçido scrivir à su santidad en creencia de Don Alonso Manrique que es la persona que è nombrado para la Agencia d' este Reyno, la copia de lo que à el scrivo que diga à su santidad và aqui, y le ordeno que todo lo comunique con el Duque de Sessa, y guarde la orden que el le diere.

Aunque esta conjuracion llevava tan poco fundamento ha sido misericordia de Dios el haverse descubierto à tiempo, que yo pudiesse prevenirla, como lo e hecho, solo me tiene con cuydado el haverseme escondido los tres frailes, y el Mauricio de Reynaldis, aunque Carlo Spinelo no desconfia de cogerlos. yà le è embiado orden que heche bando que al que le diere el Mauricio de Reynaldis vivo le perdonaran à el, y à otro, con que no sea de los tres frailes, y al que le diere muerto se le darà indulto de sola su persona, y assi mismo se indultarà à qualquiera, que diere à frai Thomas Campanela, ò à frai Pedro Ponçio, ò à frai Dionisio de Nicastro, que segun la poca amistad que se guardan aca en general unos à otros, me hà paresçido buen medio para cogerlos, y yo tambien por aca è prevenido à toda la costa de aqui à Calabria, enviando las senas de los frailes, y Cavallero, para que reconozcan todas las falucas que llegaren à los puertos, y aqui tengo puesto guarda al mar por que no se nos passen sin tocar aqui. guarde Nuestro senor la Catholica persona de V. M.d como la Christiandad à menester, y sus vasallos desseamos. De Napoles à 10 de Septiembre de 1599. — El Conde de lemos.

[*Seguirebbe un'altra lettera Vicereale degli 11 7bre con notizie intorno alle mosse dell' armata turca; ma per abbreviare si omette*].

N.° 12. — *Allegato: copia di lettera di Carlo Spinelli al Vicerè; 5 7bre 1599*; ib.

Copia de carta de Carlo Spinello al Conde de lemos mi senor de Esquilache de 5 de Setiembre 1599.

E visto quanto V. E. me manda por la suya de los 30 del passado, i como por otras mias avrà V. E. entendido, à causado no pequeno distrubo (*sic*) a este servicio la demostracion que hizo el Gobernador Provincial en la carceracion de Oracio Rania, cabeça principal d' esta conjura, aviendose con ella puesto en seguro muchos de los sospechosos. Avise a V. E. como el dicho se avia huido de poder del Governador, i el mismo dia se hallà ahogado en unas vinas, quedando con esto confirmada la Maquina d' este tratado, prendieronse los sospechosos assi por complices de su muerte, como el delito principal de la conjura i nombrados en ellà, no se àn tormentado hasta ora por averse atendido i atenderse a la captura de quantos se habian por las relaciones de los que revelaron, corriendo peligro en la tardança de no poder despues averlos.

Y por no aver lugar en Catanzaro donde tener los presos, no conviniendo embiarlos à las carçeles ordinarias sino tenerlos en lugar secretos i apartados unos de otros, no tiniendo carcel ni lugar para ello, me determine venir en este Castillo de Squilache, assi por esta ocasion que fuè la principal, como por assigurarme, como lo è hecho, de la persona de Geronimo del Tuffo cavallero Napolitano que reside en el, i es nombrado por los Revelantes, a quien el fray Dionisio declarò, que era en la conjura i avia prometido de consinar el Castillo, i se pretenden tambien otros indicios de aver estrechamente comunicado i tratado con Mauricio de Rinaldis, siendo tambien estrecho pariente del Obispo de Melito.

Hà se tambien prendido con los demas el Baron de Cropani, por aver dicho algunas palabras sospechosas, aviendo comunicado i conversado con el frai Dionisio, el qual declarò traerle una carta al dicho Baron de una cabeça principal de los conjurados, i la viò el que lo depone, por lo que me parescio assegurarme de su persona, por lo que de las deposiciones de los mas principales nombrados podria resultar contra el i demas diligencia que se va haziendo.

Averiguase, que el fray Thomas Campanela i el fray Dionisio con otros frayles ivan seduciendo los Pueblos, diziendo que tenian orden de quien los podia mandar para ello, i esto no sin fruto, porque ya tenian muchos seguaçes, como de todo se và tomando informacion con el advertimiento de notar à parte lo *que V. E. me tiene ordenado* (*a*).

Predicavan estos dos en juntas i conversaciones publicamente algunas cosas contra la fee, sembrando i persuadiendo herejias en stilo, sus casales i convezinos, de donde es el dicho Campanela, i hazia su residencia.

Por aver entendido que estava alli, embie luego al Auditor lega a prenderlo, por persona de mayor confiança, i que con menos escandalo lo podia hazer, colorando su ida por aquellas partes por otra causa, i no podiendo aver effeto por averse antes ausentado i escondido, se à buelto el dicho Auditor; pero, con las demas provisiones que è hecho, espero averle a las manos, como se àn

---

(*a*) In margine qui si legge come segue: «Esto fue que en caso que dizesen algo (*seguono 20 cifre e numeri di convenzione*). Le ordene lo pusiese cifrate».

avido otros dos frayles sus companeros, los quales les estoy aguardando esta noche, de quienes espero que descubriràn grandes cosas d' este tratado por lo que me àn informado.

Y porque el Mauricio de Rinaldis à estado con Murato Raiz, i tratado con el que venga con Cigala á estas partes, i podria hazer gran dano en aquellas de stilo, por los muchos conjurados que en ellas ay, i gente à su devocion, me à paresçido hazer venir en aquella tierra la compania de Don Antonio Manrrique, à quien è embiado orden para ello, i en Guardavalle de donde es natural el Mauricio, i Estinano patria del Campanela, repartir otra compania del Batallon, que servirà assi por guardia i guarnicion de aquellos lugares, como por procurar de averlos a las manos, affirmandome, que aun no se ayan partido de alli, donde estan escondidos, que por no saber el lugar cierto, es menester aguardar de tener gente de hazerlos buscar todos en un tiempo, aviendose tambien dado por otras partes orden, donde se sospecha que pueden tener pratica, i assi se àn tomado todos los pasos, de manera que espero no escaparan.

Dizen estos que el Obispo de Nicastro, Principe de Bisinano avian de venir desconoscidos en estas partes, i el de Nicastro tiene aqui toda su casa i criados que à mucho que los embio de Roma, quedandose el solo con un criado, i assi podria ser, que fuesse cierto lo que estos deponen, i huviesse venido en cubierto segun su tratado, me à parescido avisarlo á V. E., para que pueda mandar que se haga diligencia en Roma, i entender si se halla allá, porque no estando serà cierto lo que estos dizen, i se podrà acà hazer mayor diligencia, aunque no se falta de lo que conviene en todo al servicio de Su Mag.d, i de V. E.. En las tierras de marina è mandado que se tenga mucho cuydado en los embarcaderos, i que no se pueda partir ni embarcar persona, fuera d'ellos i lugares des inados para embarcarse, i que se reconozcan las personas por los oficiales, i se à puesto una faluca en mar con persona de confiança i experiencia, para que no pueda passar barca que no se mire, ni salvarse por esta via persona de los culpados, i se iran haziendo contra los ausentes las provisiones necesarias, i de los que se an avido i avràn à las manos la justicia con la celeridad i severidad que V. E. manda i el delito tan grave requiere, siendo tantos los manchados del, como se irà descubriendo, i de mano en mano de lo que fuere sucediendo, i se hiziere, ire dando cuenta à V. E. como devo.

El Maestre jurado de Cropani, que avia dicho aquellas palabras de que el Abogado fiscal dio cuenta á V. E., si bien estava carcelado en dicho lugar, se á huido antes de mi llegada en estas Provincias, de que todo se tomarà informacion, para procederse como conviene contra los culpados.

N.° 13. — *Altro allegato: copia di lettera del Conte di Lemos a D. Alonso Manrrique agente in Roma; 8 7bre 1599*; ib.

Copia de carta del Conde de Lemos mi senor de Napoles de 8 de Septiembre 1599. A Don Alonso Manrrique. — Los dias passados embie à suplicar à su santidad me hiziesse gracia de que yo pudiesse prender unos frailes que tratavan con Cigala y con Murat Raiz, y haviendo embiado à esto Carlo Spinelo, se ha ido descubriendo que frai Dionisio, y frai Pedro Poncio, y frai Thomas Campanela andavan tratando de levantar à Calabria, haziendo entender al Pueblo, que tenian orden de quien les podia mandar para ello, y à algunas personas de mas entendimiento les dezian, que entravan en esta conjura algunos se-

[illegible] del Ill.mo [illegible] esta mentira, [illegible] juramento [illegible] que va [illegible] y sermones [illegible] culpados, [illegible] respecto de [illegible] de su parte [illegible] y encendole [illegible] no hallo sino [illegible] de Lerma un año, [illegible] quella a Vm. [illegible]

N. 14 — [illegible] *Conte di Lemos* [illegible]

[illegible] — [illegible] Carlo [illegible] en Calabria por [illegible] de [illegible] para recebir una [illegible] a V. M.ª y una memoria de [illegible] Tomas Campanela, [illegible] y mas otros [illegible] Campanela, [illegible] a V. M.ª [illegible] descubrira [illegible] se vee quan gran [illegible] si huviera algo, se fuera a Roma y no a Napoles. Podra [illegible] de las cosas que huviere ire dando cuenta a V. M.ª cuya Catolica persona guarde nuestro senor, como la cristandad a menester y sus vasallos desseamos. De Napoles a xj de septiembre 1599. — El conde de lemos.

N.° 15. — *Allegato: copia di lettera di Carlo Spinelli al Vicerè; 8 7bre 1599*; ib.

Copia de una carta de Carlo Spinelo al Conde de Lemos mi senor de Esquilache de 8 de Septiembre 1599.

E visto quanto V. E. es servido escrevirme, por las suyas de 4 d' este, en el particular de la conjura, y lo que V. E. a sentido la huida del preso que tenia don Alonso, por la falta que podia hazer a descubrir este tratado, siendo tan principal en el, pero con las diligençias que se an hecho contra los demas culpados y sospechosos en esta materia, espero en Dios que no avra hecho mucha falta.

Con las provisiones que se an hecho demas de haverme assigurado luego [illegible] mayor parte de los nombrados por el fray dionisio, y los dos primeros re[illegible] que por orden del Abogado fiscal atendieron a descubrir el que se an [illegible] dados.

Se a avido ya el fray Thomas Campanela, que es la cabeça prinçipal desta sediçion y otro companero suyo, y de su façion y liga, y esto por medio y diligençia del Prinçipe dela Rochela mi sobrino, y de un vasallo suyo, a quien se le a prometido de galardonar el serviçio, el qual siendo tan senalado, espero que V. E. lo mandara cumplir, y tambien segun el d.ho principe lo a prometido.

Estos ivan con otros treze en su compania vestidos de seglares, y para enbarcarse segun el que les prendio refiere, para irse a buscar o las Galeras de florençia, o algun vaxel yngles o irse en Turquia. a començado a declarar muchos delos conjurados, y entre ellos a Mario del Tuffo, tio del Marques de Carelo (*leg.* Lavelo) aunque no le e puesto en escripto, a quien por venirme nombrado por otra parte, mandara V. E. assigurarse de su persona. El fray dionisio tambien declara, por lo que estos revelantes deponen, que intervenia el Marques de S.to Lucito, de quien el Mauriçio de Rinaldis mostrava de tener tres cartas, y segun lo que fray Thomas Campanela dize, de que no queria huirse en Roma sino en florencia, Inglaterra, o Turquia, se puede colegir que no tuviese entendimiento con el papa, ni fuesse esta su voluntad como el y fray dionisio ivan publicando, aunque el tratado lo tenian tanbien comunicado y persuadido a los pueblos, que sino se huviera descubierto y atajado a tiempo era para suceder mucho dano, como entendera V. E., y tanto mas el visitador dela Religion y su secretario companero me an dado braço de tomar estos frayles y de todos los demas que quisiere, y contra los prelados que a nombrado no ay otra cosa hasta agora que la declaraçion del fray dionisio provada por dos testigos, contestes de mas de los revelantes, que son todos singulares; y las palabras que el obispo de Melito se ha dexado dezir, delo que el abogado fiscal dio cuenta a V. E., sobre lo qual aun no se a puesto en escrito, pero se hara con toda brevedad, de la manera que V. E. con la suya ordena, dandole cuenta al punto de todo, a la buelta del Abogado fiscal, el qual se parte este punto a traer el campanela de castilvetere donde se halla, no pudiendose fiar este serviçio de otra persona, y porque de camino se pueda assegurar de los parientes del, y de los demas que les nombrare de aquellas partes, aviendo encomençado a dizerlos se arrepienta (*sic*).

Tengo tambien otros dos frayles dela misma liga, tomados por Don Carlos Ruffo Baron de la Banara deudo mio, el qual a atendido y atiende a este negocio con tal diligencia y cuydado, que espero por su medio alcançar buena parte del effecto d' este servicio, y para darle mejor animo, suplico a V. E. que tanto a el, como al Principe mi sobrino, sea servido escrevirles, reconosciendoles los servicios que an hecho, y voluntad con que se an empleado en el de V. E.

Quanto al particular de los que revelaron a la Audiencia ultimamente, de quien V. E. mando que yo me assigure, ya yo tenia esta intençion, y aviamos apuntado, entretiniendo los sospechos, y aviendose examinado los tres d' ellos francisco Striberi, Thomas striberi y Juan Thomas de franza ni como principales ni como testigos, por ver lo que de sus deposiciones y de los demas y informacion y lo que contra ellos se puede pretender, por no aver revelado en tiempo ni tan cumplidamente como devieran, anse prendido el francisco Striberi y el Juan Thomas de franza, aviendose escondido el Thomas striberi, y los otros dos quedaron en Catanzaro, Juan Bantista San Severino y Marino (*leg.* Mario) flacavento; el Mario se avia dado orden antes de carcerarse, y assi lo esta por quanto el Auditor lega me escrive, y el Juan Bantista San Severino estando a prejarea (?) en casa por orden dela Audiencia por otra causa, e dado

orden luego que lo aprieten de carcel, assigurandose de su persona en conformidad de lo que V. E. manda por la suya.

Tengo presos en mi poder los que vera V. E. por la nota que va con esta y vase impinguando la ynformacion contra ellos con el cuydado que se deve procediendose contra los culpados al castigo con el rigor y demostracion que la gravedad del delito requiere y V. E. manda, y de punto en punto dare quenta a V. E. de todo, haziendole distinta relacion de quanto se fuere haziendo. Para la captura del Mauricio tengo hechas muchas provisiones con muchos medios y intelligencias, con los quales espero en dios de averle a el y a todos los demas a las manos, y allanar este negocio, aunque de tanta deficultad y maquina, y quanto al prometer yndultos, no se procedera sino en caso de mucha necessidad y de senalado servicio, y quando no se podra hazer otra cosa, y ofresciendose otras personas a pedirlo que no sean inquisidos d' este delito para presentarlos los que lo son, lo concedere mas facilmente, por no indultar complices del que en esto ire muy retirado.

A este punto Juan Geronimo Murano me acaba de traer un Claudio Crispo, forasido y companero del Mauricio de Rinaldis, en cuyo poder se an hallado dos cartas que importan, una de Mauricio y otra de fray Thomas Campanela, que verifican otras tres, que por via de los primeros revelantes e avido; espero que no me confessara (*sic*) muchas cosas siendo companero y intrinseco del Mauricio.

Contra los ausentes que quedaren se procedera de la manera que V. E. ordena, certificandole que no se pierde punto de tiempo en nada.

y porque por la captura del campanela dudo que se procuraran poner en salvo muchos que no se saben, y podria ser de los obispos nombrados, e puesto dos falucas al mar de Poniente, para que, discorriendo aquellas marinas, esten a la mira de los que se partieren d'estas provincias, y no nos puedan escapar los culpados. Los frayles y clerigos presos, y que se prendieren, avida la claridad y luz que d'ellos pudieremos sacar d'este negocio, los embiare en la forma que V. E. me manda, guardando puntualmente el tenor de sus cartas.

N.° 16. — *Altro allegato: elenco de' carcerati fino all'8 7bre.*

Lista de carcerati.

Pietro antonio de Bergamo de Catanzaro.
Nardo Rampano de Catanzaro.
Scipione Nania de Catanzaro.
Nardo Curcio de Catanzaro.
Marcello Salierno de Catanzaro.
Gioan Vincençio Barberi de Catanzaro.
Giovan francisco Manfreda de Catanzaro.
Giovan francisco Paterno de Catanzaro.
Geronimo Marra de Catanzaro.
Minico Mandarino de Catanzaro.
Vicencio Nania de Catanzaro
Cesare de Conforto de Catanzaro.
Vitaliano Nania de Catanzaro.
Antonino Sersale de Catanzaro Barone de Cropane.
Giovan Paulo de Cordua de Catanzaro.

Geronimo de lo Tusto (*leg.* Tuffo) de Napoli.
Jacovo Moreto de Terranova.
Ferrante Moreto de Terranova.
Francisco de la Rosa de Catanzaro.
Mutio Susanna de Catanzaro.
Mutio de Cordua de Catanzaro.
Juan francisco Striveri de Catanzaro.
Juan Thomase de Franza de Catanzaro.
Claudio Crispo de Piczone.
Mario Flaccavento de Catançaro.
Juan Bapt.ª San Severino de Catançaro.
Francisco Pinnari, Pietro polito } de catançaro, presi vestiti pelegrini (*sic*).
Minico Ranea de Catançaro.
Juan Alfonso Rania de Catançaro.
Fra Juan Bapptista de Piczone et suo compagno carcerati nell'Castello de Monteleone (*sic*).
Fra Thomâse Campanella, Fra Dominico Petrolo } carcerati in castello Vetere.

N.° 17. — *20 7bre 1599. Lettera originale del Conte di Lemos a S. M.tà*; ib.

Senor. — A Roma e escrito al Duque de sessa, y a don Alonso Manrrique, rocuren con su santidad me remita el castigo de los frayles de Calabria, que o solo eran traydores, pero los mayores hereses que se an visto. La declaacion de Thomas Campanela, que es la cabeça de toda esta maquina, embio a '. M.d, que por ella propia se hecha de ver en el termino que tiene de declarar on palabras equivocas que es herese. una informacion se a tomado contra el, on intervencion del visitador de su orden, que dizen es cosa horrenda las hereias que se le pruevan, ello se atajo con tiempo a dios gracias, y Cigala me aresce que por esta vez se bolvera con la cana al puesto, sin ser senor de Calbria como pensava, si a caso no quiere dar en alguna tierra maritima, que, egun lo que Carlo Spinelo me escrive, entiendo que podra hazer poco dano. uestro senor guarde la Catholica persona de V. M.d De Napoles 20 septiemre 1599. — el Conde de lemos. —

N.° 18. — *Allegato: copia di lettera di Carlo Spinelli al Vicerè; 14 7bre 1599*; ib.

Copia de carta de Carlo Spinelo al Conde de Lemos mi senor de Squillache e 14 de septiembre 1599.

Di quenta a V. E. por otra mia de la captura de Campanela, y como embie or el Advogado fiscal assi porque viniesse seguro, por lo que importava su perona, como porque procurase, antes que tratase con nadie, haver claridad de su oca del tratado que se pretende; y haviendole ayer reduzido aqui, no se ha odido saber del otra cosa de lo que V. E. vera por la copia de una declaraçion, ue quiso hazer de su mano ante el Abogado fiscal en Castelvetero, que embio V. E. con esta.

El, por lo que va constando, tenia embaucada gran parte de la gente desta provincia, y particularmente destas marinas de levante, de Stilo y sus convenzinos, siendo su intento sembrar yntroducir las heregias, que V. E. podra mandar ver por la copia d'informacion que va con esta, tomada por el visitador de su orden, con cuya ayuda y buena correspondencia se han prendido y van procurando los demas frailes de la compania y trato del Campanela, contra los quales seria muy necesario poderse aqui proceder a tortura, porque sin ella no se podra aclarar ni provar el dano que d.ho Campanela a causado en la gente d'estas partes, persuadiendoles y ensenandoles tan abominables cosas y opiniones, como que tenia y procurava imprimir en ella, y estando en el conçepto que le tenian los pueblos, con tan gran aplauso y ceguela, que segun esto se puede creer que aya echo algun dano con su falsa doctrina, haviendo en tan poco tiempo reduzido tantos a su devocion. podriase procurar, siendo V. E. servido, el braço de su santidad o ynquisiçion, para poderse proceder aca como algunos anos ase hizo en Rijoles y S.ta Agatha, donde haviendose descubierto cierta seta de heregia se embio el D.r Pança, el qual con intervento de un Comisario Apostolico procedio a la extirpacion y castigo dellos. podra V. E. tomar en esto la resolucion que mas convenga. Lo mas que hasta agora se a hecho, a sido asegurarme de todos los sospechosos, y nombrados assi del fray Dionisio como del Campanela, y entre ellos e havido quatro foragidos de los que andavan en su compania, y tractavan con los dichos frailes de hazer la massa de gente, incitando los pueblos para poner en execucion su tratado.

Ase dado esta noche passada la cuerda a uno dellos, en cuyo poder se havian hallado algunas cartas del Campanela, concerniente a esta causa que tratavan, por los quales solicitavan el negocio para concluirse este septiembre, y tambien de otros foragidos, y convicto de haver estado en las galeras de Morat Arraez a confesado el trato que se havia hecho con el Campanela, de juntar quantidad de foragidos y otra gente, y entrar en Catançaro y otras tierras principales dela provincia de noche, al improviso, y matar los officiales y apoderarse de los castillos donde los huviere, y publicar libertad y nueva ley, y esto tenian concertado que havia de ser un dia deste mes, para quando esperavan que la armada del Turco huviere de venir a darle socorro, a quien el Campanela queria dar entrada por esta parte de Catanzaro, teniendo hecho tal concierto con el Çigala, lo qual, demas de que este lo confiesa assi, paresçe, que lo va ya confirmando dos baxeles turquescos, que vinieron el viernes x del presente a la marina de S.ta Catarina y a guardavale, donde las otras dos vezes havian tocado, quando Mauriçio de Rinaldis subio en las galeras de Morat Arraez, no haviendo estos dos vaxeles hecho otra cosa agora que hablarse, viniendo el uno de hazia el cabo de las colunas, y el otro del Cabo del Blanco, y luego desde la marina de Guardavale donde se juntaron, el de Cabo de las Colunas se bolvio por el mismo camino, y el otro tomo el de alto mar bolviendo la segunda noche al mismo lugar, donde hizo fuego dando senal en tierra de que esperava algun aviso della, que presupongo çierto que fuese por el tratado que havian hecho, haviendo, a esta hora que estoy scriviendo esta, sobrevenidome el aviso de la llegada de la armada en aquellas partes como V. E. vera por esta carta del Prinçipe de la Rochela mi sobrino (*a*).

Scrivi a V. E. con otra mia lo que me havian informado de Mario del

---

(*a*) **Questa lettera del Principe della Roccella non si è trovata.**

Tufo, que Campanela, quando lo prendieron, lo havia nombrado, y que otro tambien melo scrivia, lo qual no lo havia puesto en scripto, y haviendolo querido poner y tomado informacion, lo ha negado al (*forse* el) Campanela quedando solo la deposicion del que del lo entendio, y del mismo nacio la relacion que de otra parte me dieron; de lo qual me ha paresçido dar quenta a V. E., aunque el Campanela dize que dixo aquellas palabras, porque, siendole el Mario estrecho amigo, dixo que se devia guardar que no lo prendiesen, porque ivan carcerando todos los que eran sus amigos.

En el particular que V. E. mando que examinase sobre las palabras que (*sic*) el obispo de Melito, de que dio quenta el Advogado fiscal a V. E., embie a llamar al Gobernador del stado de Melito, de quien el dicho havia sido informado; y siendo venido aqui quando el Advogado fiscal estava en Castelvetero, le hizo hazer la carta sobre ello V. E. que va con esta (*sic*) no haviendome parescido examinar; pero el Advogado fiscal a embiado a llamar algunas personas, para informarse dello, y las examinara como V. E. manda; tomada la informacion, se embiara a V. E. luego.

La muerte del Horacio Rania, que ahogaron en Catançaro, voy descubriendo con indicios proximos contra dos de aquella ciudad, que tengo carcerados por ser de la misma conjura, nombrados por todos los revelantes de la platica con el frai Dionisio y el Campanela, y Mauricio de Rinaldis, contra los quales se a oy examinado un principal de haver de parte de los dichos llevado embaxada al d.ho oracio, quando lo tenia preso el Don Alonso, para que se huyese, dandole hora para ello, sintiendo mucho su carcelacion, es este se hallo muerto despues cerca de una posesion de los dichos que le havian embiado a dezir que se huyese; ha havido el uno dellos antes del examen deste la cuerda por el negocio principal, y no confesso, con el dicho de este y otros admeniculos que se le van acumulando se la tornara a repetir, y assi espero se sacara a luz la verdad de quien le ahogo, con lo demas que dellos se pretende.

Contra el Mauricio de Rinaldis, ya que hasta agora no se a podido haver a las manos, hechas las provisiones necessarias y extraordinarias diligencias, se a çitado con termino de quatro dias a parescer, dentro de los quales no presentandose, se declarara por sojusgado traidor y Rebelde a su Mag.d. y se procedera a la confiscacion de bienes, y al mismo tiempo se ha despedido Bando paraque ninguna persona lo recete y ayude, y que tiniendo noticia del, lo devan revelar, imponiendo pena de muerte natural y confiscacion de bienes a los contravinientes.

Hanse prendido todos sus parientes y amigos estrechos, para que con el temor de la demostracion, que se haze, se pudiese haver alguna luz del, y haverse a las manos, espero en nuestro senor que en todo havra el subçeso que V. E. dessea.

El Marques de Sorito me ha scripto la carta, cuya copia embio a V. E. con esta (*a*), y en averiguacion de lo que contiene, hare toda diligençia y en el interin me ha parescido dar quenta a V. E., para que me ordene lo demas que havre de hazer.

Don Carlos Ruffo, continuando el serviçio de S. M.d como a V. E. tengo scripto, ha descubierto de un fraile que esta carcerado en el Castillo de Monteleon, como en la provincia de Basilicata don lelio ursino embio y tiene un

(*a*) Questa lettera del Marchese di Sorito nemmeno si è trovata.

fray Gregorio de Nicastro dela misma Religion de S.to Domingo, y las partes y trato del fray Thomas Campanela, y que a hecho y va haziendo el mismo officio qu' el, con tener mucha gente de aquella provincia a su devocion, yo procurare haverle, y si V. E. fuese servido cometer este negocio al d.ho don Carlo con comision contra foragidos, para disimular el intento a que se va, me remito a V. Ex.a

N.° 19. — *Altro allegato: copia della Dichiarazione scritta del Campanella.*

Io fra Thomase Campanella del ordine di S.to Dominico, della terra de Stilo de Calabria ultra, faccio manifesto a chi spettera vedere questo, come io, sendo stato nella Religione de S.to Dominico per anni 15, ho atteso a diverse professioni de scienza, et in particulare alla prophetia, tanto racommandata da S.to Paulo alli Corinthi, potestis omnes prophetare, et per questo mi dilettai di quelle cose che donano inditio del futuro, secondo che domine Dio l' ha posto per segni delle cose del mondo. Per tanto havendo considerato, per l' historie vecchie, quel ch' havea ad essere nel Regno de Napoli, che fu sempre de revolutione, et hebbe principio mezo et fine in brieve sotto diverse fameglie, m' entrò in pensiero che dovesse partire (*leg.* patire) presto mutatione, tanto più che parlando alli popoli li vender (*leg.* vedea) lamentarsi delli Ministri del Regno de molte cose che se diranno a su' tempo; dopo, ragionando con diversi Astrologi, in particulare con Giulio Cortese napolitano, con Col' Antonio Stigliola gran mathematico, et con Gio: Paulo Vernaleone, che stavano in Napoli hor son tre anni, ho inteso da loro che ci doveva esser mutatione di Stato, et di più l'ephemeridi di Cipriano leonitio, per il gran eclissi (*sic*) che cominciarono da due anni a qua, et ch' hanno d' essere sin alli 1605, mostrano gran novità, sendo che le mutationi nelle cose magne significano quelle che seranno fra gli huomini; de piu uno astrologo, domino Arquato ongaro, ha predetto molte cose del ymperio Turchesco e cristiano, e molte sin a questo tempo si vegono riuscite, però me imaginai per scienza conieturale che sarà così; ma de più, sendo stato questo anno grandi inondatione (*sic*) in Roma e lombardia, et gran terremoti in Sicilia et calabria, io predicai in Stilo, secondo l'Evangelio, di queste cose, significano mutamento nelle cose humane, et sera (*sic*) aparechiato a mostrarlo per dottrina de S.to Thomase et d' altri buoni dottori. Per tanto io, sollecitato da molti amici d' voler dire il parer mio, ho predicato e detto che seranno mutationi; et particularmente la settimana santa di questo anno 99 furo in stilo patria mia inondatione più ch' ordinarie, et se disse che si vedde una scala negra sopra la quale ci era uno cipresso, e questo m' ha referito Giulio contestabile, et Gio: Jacopo di costanza; di più il capitan Plotino fecce (*sic*) leggere alcune prophetie dell' Abbate Hidronti ne (*leg.* Hidrontino) le quale mostravano mutatione in sicilia et Thoscana et Calavria, et me le mandò a vedere, et io disse che ponno essere vere, per che l' altri Astrologi e savii predicono il medesimo.

Hor ritrovandosi in stilo nemicitia tra li Carnelevali et contestabili, io fui adoperato del Auditor David per instrumento della pace, et con questa occasione practicai stretamente con li Contestabili; et un giorno Girolamo francisco, cognato de Giulio contestabile, m' venne a dire si è vero che ci serà mutatione, si come io predicai il dì della purificatione della Madonna, et io disse che così

pensavo, esso me rispose che non havea speranza in altro ch' in questo, per che havea speso tre milia docati de danari e la robba sua, et stava carcerato per stilo, e tutto il tempo della vita sua fu travagliato, et dopo mi venne a parlare più volte di questo, et io respondevo che serà quel che dio vuole; et me disse esso Geronimo ch' io non dicesse queste cose a Giulio contestabile suo cognato, per ch' era infidele amico, ma ch' al tempo del negotio haveria fatto assai, perchè era testa sagace et astuta; io resposi che queste cose non tengo conto di dirle o no; finalmente essendo venuto Marco Antonio Contestabile, contumace di stilo, frate d' esso Giulio, per ratificar la pleggeria della pace con li carnelevari, Giulio veniva al convento dove era per sicurtà Marc' Antonio con Gio: Tomase Cascia bandito de Squillace, et più volte parlando me venne a dire male delli officiali Regii, et in particulare del capitano et de tutti spagnoli, et mostrando desiderio d' vederli stirpati, per ch' aveano posto il patre in pregione et tenuto della parte de Carnelevali, io lo conortava a pacienza, dicendo che dio ci provederà si ha patito ingiustamente; finalmente me disse un giorno vedendo l' imagine del Rè Philippo terzo dentro la mia camera, me dispiace ch' è morto il Re et non vennero Turchi o francesi a pigliare questo Regno; io disse, tu adunque pensi a cose nove; et per che l'amicitia s' estringeva, un di, stando colerico, pigliò l' imagine del Re et se la posse sotto li piedi, dicendo guarda a chi stamo suggeti, al Re delli Ucelli, dicendo ch' era figliolo et sbarbato, et di poco governo; et qui vi era presente fra Dominico Petrolo, et noi admirati dicemo, che te ha fatto questa imagine, ci potrebbe nuocere et non giovare questo atto; esso Giulio rispose, quel che si fà in presentia d' àmici non nuoce mai, et disse che tacessemo; io fra Thomase repigliai questa imagine un poco machiata, et la possi con ostia dove era prima con l' altre ymagine, è dopo esso Giulio se pigliò un altra imagine del Re, et una del Transilvano et una del Gran Turcho, ch' erano afise in Camera mia, et se le portò a casa; di più dicendo io che serà mutatione, esso me respose volesselo dio, che noi ci haverebbemo gran parte; io le disse, come (*leg.* come?) esso me mostrò Marc' Antonio suo frate, dicendo ch' havea compagni et assai banditi, et di piazza et parenti, lo (*forse* io) disse, questi non ponno fare cosa alcuna, perchè non se ponno opporre a potenza grande, ma però respose io, è bene haver amici assai, per che si il Re haverà guerra la poi tenere con chi vince; esso rispose che più volte fu disposto d' andare in turchia, et che con li turchi se aiutarebbe, ma io, sendo che parlava irato, mi burlavo. Di più, un giorno havendo parlato io che la terra nostra non havea bisogno de presidio, per che il Principe de squillace la giudicò così, non potendo venire a stilo exercito de Turchi per che tutti li passi sono stretti, et non potendo venire pochi perche sono lontano de mari, et sarebbono vinti nelli passi, esso Giulio et Geronimo, stando noi nella tempa (*sic*) ditta Lanzari a canto al monasterio de Santo Dominico, dissero che se noi ci potessimo tenere, essi lo farebbeno, per stare senza il governo spagnuolo; io disse che ci voleva assai gente et vitovaglia, essi resposero che M. Antonio havea per amico il figlio de Nino Martino con molti altri della piana, et che li grassi che portano cinquanta compagni haveano con loro, che li soi parenti (*sic*) et a Mesiano donde è la matre de Giulio ci erano assai parenti loro homini potenti; finalmente io sempre disse che se questo ha d' essere, dio trovarà il modo, et me ricordo ancora che Giulio me narrò, che l' anno avanti ch' io venessi a Stilo, esso havea fatto un trattato con certi soldati de rebellarse, per ch' il Re non li pagava, et haveano posto

il nome tra loro a gli officiali, et mostrava esso con Geronimo gran voglia di questo mutamento.

De più io ho parlato di questa muttatione futura con più huomini di Stilo, in particolare con Gio: Jacobo Sabinis et Gio: Paulo Carnelevari, et con Marcello Dolca, per modo de discorso, et altri lo haveano a gusto et altri non; ma fra (*leg.* con fra) Dionigio Pontio et con fra Gio: Battista de Pizzone spesso ne parlavamo, et essi mostravano haver a caro questo.

Con Mauritio de Rinaldis io parlai una sera che venne in monasterio, per farsi vedere da Marc' Antonio Contestabile, acciò li contestabili sapesero che li Carnelevari ancora hanno gente armata et non hanno paura; el Mauritio me parlò s' io havea trattato con il Capitaneo di Stilo per la sua libertà, et havendo detto il modo che non se poteva manco accordare che per cento ducati, io, rispose Mauritio, non mi curo, e disse, la scoppetta et questi compagni mi faranno libero; et mi dimandò s' era vero ch' havea detto a Gio: Jacopo che serà mutatione, io resposi che così havea predicato io per alcune raggioni veresimile; Mauritio me disse, prega Dio che sia così, haveremo amici assai, et poi se partì da me, havendole detto io che tutte le cose dio l' ha datto (*sic*) a gli huomini savii et da bene, et esso fosse (*leg.* se fosse) tale haverebbe bene, et se non, male. Dopo vene (*sic*) altre volte Mauritio in Stilo, alla casa de Gio: Paulo Carnelevari et de Gio: Jacobo Sabinis, et me fece chiamare, et dissemi de qual parte sete voi a (*leg.* o) fra Thomase se ci serà guerra; io respose, di quella ch' aiuta dio, narrando ci (*int.* gli; *modo calabrese*) che manda dio le guerre, o per mutare lo stato, o per fare che quel che regna diventi meglore, havendo visto il pericolo, et poi governi più bene; però o che Re Philippo sia Re, o altro christiano Prencipe, sempre che (*leg.* chi) tiene più amici diventa grande, et le disse l' essempio in questo Regno d' Italia de Jacomo Caldora, de Nicolo Peccenino, et de Braccio fortebracciis et de francisco Sforza, che da bassi huomini, per la sequela a tempo delli Re passati, diventaro signori, ma chi siegue la causa giusta non si deve curare di partire (*leg.* patire), ch' alla fine serà esaltato come Davit, et l' ingiusto rovinato come Marco Sciara et altri simili.

Di più, con quanti modi ho potuto l' animai al bene, per haverlo visto cossi pronto et audace; esso Mauricio poi mi richiessi ch' io lo tenesse in convento, et io non l' ho voluto fare, et fra questo tempo me n' andai ad Arena, chiamato del Marchese per una letera sua, dove stette quindici giorni, et me venne a visitare fra Giovan Battista Cortese de Piczoni con Claudio Crispo, et pregato ch' io andase a Piczoni che l' haveriano havuto in favore grande, et cossi ci andai, mosso da paura che certi nemici della casa mia, Colella e Giovanello de Gioia, m' aspettavano per amazzare mio fratello che era con me, et do poi in Piczoni ragionai con loro, et havendo visto che fra Gio: Battista tenea un libro della fabrica dell' Astrolabia, et che parlaba (*sic*) de cose future, richiesto da loro disse della mutatione che si aspettava secondo fra Gio. Battista havea detto a loro; et Claudio vantandosi d' havere amici se fosse bisogno de fare guerra, io le disse che sarebbe bene haverne assai, per che sempre giova, et che li Principi et Re tengono conto di coloro i quali han più amici, et sempre vi servirano, et cossi le disse quel che havea detto a Mauritio, il qual' ancora era amico di Claudio, et conobbi con ogn' un che parlavo, che tutti erano disposti a mutatione, et per strada ogni Villano sentiva lamentarsi; per questo io più andava credendo questo havere da essere.

Et mentre io era in Arena, mi venne letera da Giulio contestabile di stilo, che Mauritio era andato sopra le galere de turchi de Amurat Rais, et che se sensava che Mauritio havesse fatto quel ch' esso un' altra volta volea fare, et ritornato a Stilo mi stimulò ch' io spiase questo; io dimandai a Gio: Gregorio Presinaci amico et compare di Mauritio, et a Gio: Jacopo Sabinis, et mi rispopero ch' era vero questo di Mauritio, ma non me vollero dire, forsi perche non sapeano o tacevano quel ch' era fatto, et spesso me diceano ch' io dico ogni cosa; io rispose che lo saperò; finalmente venne Mauritio a Stilo, mentr' io era in Stignano, et mi lasciò una lettera che li facesse favore d' andare a Davoli per cose importante, et che li portasse nova del suo accordio col capitano; io non volea andare, per ch' havea da essere in S.to Dominico de furiano (*leg.* Suriano), ma poi considerando ch' havea d' andare a Santa Caterina, si come haveano (*sic*) promeso all' Arciprete et a Don Jacobo fratello del Governatore, et ad altri gentilhuomini et fratri amici miei, mi risolsi scorrere sino a Davoli dove trovai Mauritio in casa de Don Marc' Antonio Pitella, et andai con fra Dominico Petrolo et con Fabritio Campanella, et qui Mauritio me disse che io non havea migliore amico da lui (*sic*), et che esso havea trattato con Amurat sopra le galere che venisse la armata del turcho, che esso voleva pigliare a Catanzaro et la provintia; io le disse ch' have fatto assai male, per che questi sono infideli et nemici, et non si puo fidare, et mi admirai che questo negotio fosse andato tanto avante per man sua; esso respose ch' havea capitulato con li turchi, che non havessero assai a tener dominio in Calabria, ma solum assistere nel mare per fare paura a chi lo contrastasse, et che li turchi voleano solo il trafico in questo Regno, et non altro; io mi stupì, per ch' esso mi mostrò una scrittura d' Amurat scritta in lingua et lettera turchesca che non lo seppi leggere, et le disse guardati Mauritio, per che li turchi non osservano fede, et dicono che ci lasciano liberi per intrometersi loro qui prima, et sempre giurano il falso, come fece Mustafa al Bragadino quando prese Cipro, et altri essempii gli adussi, et mi lamentai di questo atto suo, senza raggione fatto e senza religione, et de quel hora mi determinai lasciare la sua amicitia; et mentre stavano (*leg.* stavamo) cossì, Mauritio havea mandato per certi gentil huomini di Catanzaro, quali foro Gio: Thomase di franza e Paulo de Corduba, et un' altro non mi ricorda il nome, et questi doi, il franza et corduba, mi dimandaro segreti per haver donne, io mi burlai, et le disse che queste son vanità et che per via de Dio non se ponno fare, et per via del diavolo sono ingannati, che li portano un diavolo in forma de femina; et Mauricio mi pregò che io dicesi (*sic*) si era vero quel che esso havea predetto a quelli gentilhuomini, perche me haveano gran credito, io dise ut supra che dio poteva mutar il mondo; et vedendomi corso io non (*leg.* con) altri et con Mauritio a questo raggionamento, non ho potuto far de non confirmarlo, ma però me sono partito per disgusto, si bene tutti mi si offersero ch' io volesse essere capo et predicare, me haveriano seguitato; et Mauritio voleva ch' io restasi con lui, et non ho voluto farlo; venni a S.ta Caterina, et steti tre dì a spasso, et pregai il guardiano delli capuccini che faccessero pregare iddio secondo l' intentione mia, et cossi venni a Stilo, et fra dionigi me disse ch' havea datto (*sic*) bastonate a un frate, et me venne a trovare ch' andava ad oppido, et che temeva del visitatore, et io le fece (*leg.* lo feci) tornare a conciare le cose sue, et esso havendosi visto condemnato in galera tre anni, privato dell' havito et di lettorato, secondo che havea comunicato con Mauritio cominciò in Catanzaro a *predicare Rebellione secondo la prophetia mia,* et per

haver molti della sua parte predicò ch' in questa congiura *ci era il Papa*, il *Cardinal san Giorgi* il Vescovo di Melito et de Nic.°, et don lelio Ursino, et li signori del tufo, et tutti quelli ch' esso s' imaginò essere amici miei et suoi, et io giuro in verità che mai non ho parlato di queste cose, et me pensai (*int.* mai mi pensai) che per mezzo nostro se havessero a muovere; ma il fra dionigi se me (*leg.* ne) venne per fare uscire a me et a fra dominico in campagna, con lui et con Mauritio, et me pose fretta e paura, et io non ho voluto fare questo ma mi sono apartato in stignano, et fra dionisio se partì o per imbarcar o per trovare compagni, et mi dimandò lettera a Claudio Crispo, et io non l' ho voluto fare, et mi disse che serà la mia ruina, ma io non poteva credere tante cose, per che mi pensava che fra dionisio che così (*forse* dicea così) per fare paura a noi acciò uscessimo in campagna; anzi io voleva scrivere una lettera all' Auditor Davit, dicendoli che mi fu referito che io fui nominato in una congiura, ch' io non so questo, ma che per quanto so io come servo di sua Maestà venni (*forse* verrei) in Catanzaro a dirlo; et fra Dionigio mi consigliò et fece tanto che mi apartai, et quando mio patre intese tal nova cominciò a piangere et reprenderme stupendosi di questo. Mauritio me scrisse due volte da stilo ch' io andasse a stilo ch' esso mi salvava, et io sendo scandalizato del suo trattare non ci andai, et mentre stavo mangiando in S.ta Maria de Tete (*leg.* Titi) mi venne a trovare, et io non mi fermai et esso me seguitò dicendo ferma ferma, et io non lo (*leg.* l' ho) voluto fare, dicendo mio patre che meglio mi vole morto che uscire in campagna come Ribello con Ribelli. finalmente me posi in mano de Gio: Antonio de Mesuraco, il quale promesse salvarmi in mare, et me nutricò tre giorni et dopoi mi diede in mano della corte; et questo so io del negotio della congiura, dove giuro che non mai ho pensato che le parole della predica mia nella quale anco (*forse* era anco) l' Auditor David dovesse muovere tanta gente; ma per che gli uomini sono disposti, o per mal patenza della corte, o per debiti o per altre persecutioni, le cose sono andate tanto inanti, et l' inondatione et terremoti prossimi furo buona causa.

Che habbino d' esser mutatione nel mondo io mi ricordo haver parlato col Cardinal de monte, mentre se preparava la guerra de ferrara, et che la chiesa dovese gir avante, et con un filoso (*sic*) Spagnolo zoppo che sta in Roma ne me ricorda il nome, che fa professione d' arte devinatorie, et con il Theologo del Cardenal farnese, ma non propiamente di questo Regno, ne per modo prattico ma speculativo; el Prencipe de Bisignano, vedendolo io che desiderava questo, quelli giorni avante aveano (*forse* haveane o haveamo) parlato con Giulio Cortese, et però le disse sta allegro che li Astrologi aspettano mutatione, et la mutatione fu (*forse* fa) per li huomini mal contenti; ma non però l' ho detto queste cose particulare ch' il tempo et l' occasione m' ha fatto dire qui, e quel ch' è di resolutione per il bene et per il male, per il vero et per il falso, per il principio et fine delle cose humane, se dirà con li debiti modi a sua Maestà Catholica quando no disprezarà udire quelle che dio manda al mondo per il bene commune; et io tutta questa causa con altre maggiori seconde (*sic*) le cause principale la serbo a sua Maestà, la quale può fare et sfare, conciare et guastare, per ch' alli officiali bassi non lece se non quanto l' è imposto, et non ponno provedere alla salute commune, alla quale io guardo, per la quale voglio morire.

Il resto di questo negotio presente toca a fra Dionigi dire como e stato, il quale l' ha trattado (*sic*) con fatti, ch' io non con altero (*sic*) che con parole ut supra.

Mauritio, quando fummo in Davoli, dise che volea far un giro, et trovar Gio: Battista Soldano, Giulio Soldanere et Carlo Bravo, et trovare li foragiti di Reggio et li Baroni et altri, et ch' esso poteva fare in dieci giorni ducento huomini, et certi di casa dello Stocco in Cosenza, et entrar in Catanzaro, et pigliar la città et tenerla, ma non disse quando stava per farlo; questo è quanto so et me ricordo.

Io fra Thomase Campanella ho scrito, et sottoscrito de mia mano, in presentia del Advocato fiscale.

Quello altro che venia con quelli di Catanzaro me ricordo per le parole de V. S. che era oratio Arania. yo fra Thomase Campanella.

N.° 20. — *20 7bre 1599. Lettera originale del Conte di Lemos a S. M.tà*; ib.

Senor. — Fabio de lauro Cavallero de Catanzaro, i Juan Bantista Biblia mercader, que fueron los que juntamente con Don Luis Xarava Abogado fiscal de aquella Audiencia me descubrieron esta conjuracion, a quien yo è assigurado que V. M.d les harà merced conforme al servicio que an hecho, me escriven aora supliche a V. M.d se acuerde de hazerles merced, pues por su Real servicio an negado à sus deudos i amigos, i se veen imposibilitados de poder bivir en aquella tierra; i assi yo lo suplico a V. M.d sea servido de hazerles merced conforme al servicio que an hecho, que cierto la merescen, yo entenderé d' ellos lo que pretenden, i daré cuenta a V. M.d Cuya Catholica persona guarde nuestro senor. — De Napoles à 20 de Setiembre 1599. — El Conde de lemos.

N.° 21. — *24 7bre 1599. Lettera originale del Conte di Lemos a S. M.tà*; ib.

Senor. — A 20 d' este escrivi á V. M.d largo, dandole cuenta de la manera que se procedia en la conjuracion de Calabria, i de como en esta Costa, al Cabo de Estilo, se avia descubierto l' armada del Turco en numero de treynta i seys vaxeles, despues e rescibido cartas de Carlo Spinelo, i del Capitan Don Diego de Ayala que està de presidio con su compania en Rijoles, cuyas copias embio a V. M.d, para que sea servido de ver por ellas lo bien que se á hecho en la escaramuça, que tuvieron con quinientos Turcos que saltaron en tierra.

El Principe del Xillo acudiò luego à socorrer con seyscientos hombres de infanteria i Cavalleria, suplico a V. M.d le mande escrevir, i tambien al Principe de la Escalea, agradesciendoles lo bien que an acudido en esta ocasion; de lo que mas huviere iré dando cuenta a V. M.d, cuya Catholica persona guarde nuestro senor como la Christiandad á menester, i sus vasallos desseamos. — De Napoles 24 Septiembre 1599. — El Conde de lemos.

N.° 22. — *Allegato: copia di lettere del Cap.no D'Ayala al Vicerè; 16 7bre 1599*; ib.

Copia de la carta del Capitan Don Diego de Ayala al Conde de lemos mi senor. De Rijoles de 16 de Setiembre 1599.

A los 14 d' este di aviso a V. E. de como l' armada enemiga venia a la fossa a dar fondo, i agora se le doy de lo sucedido.

Entrò en la fossa con 26 Galeras Reales, remolcando dos Naves Arragoçesas que tomò al salir d' este Canal, que ivan à levante con passaporte, i dà rescate a la mayor por quatro mil ducados, bolviendola como la tomò. Ayer 15 salieron del armada por la manana dos Galeras de fanal con desinio de reconoscer esta muralla, i hechar algunas espias en tierra; i viniendo çerca d' ella, se le dispararon del Castillo quatro pieças con un canon i otra reforçada que ay, i dieron muy cerca d' ellas, con que se alargaron mucho, i tomaron la via de nuestra senora de Pie de grota de Messina, donde por estar seguras de Galeras nuestras, tomaron una nave pequena cargada de trigo que estava en calma, librandose toda la gente d' ella que se fueron à tierra. Bolvieronse con esta presa al armada, i luego, a las 22 horas, llegaron otras quatro Galeras mas. que son 30, tratan tambien del reseate d' esta Nave, i danla por dos mil ducados. Hanse huido del armada dos cautivos christianos, el uno muy platico, i à me dicho viene con ella Çigala i su hijo i Arrante (*leg.* Arnaut) Memi i que traen cien pieças, con sus carretones para sacar en tierra, i muchas escalas i otros adherentes, i que vienen con desinio de tomar à lipar, ó, á un lugar que està çerca de Cotron, que se llama la Ysla, si bien nò à hecho consejo despues que salio de Constantinopla; i que se apartaron d'esta armada nueve Galeras, que eran 39, con orden de buscar las de florencia para tomallas. El otro cautivo à dicho, no aguarda mas del rescate d' estas naves para salir de la fossa; no por esto me asseguro de que su desinio no sea venir aqui, i assi, aunque estoy tan descaido i maltratado del mal, è cobrado tanto animo en esta ocasion, que puedo atender en persona a lo que se ofresce para la defensa d'esta tierra, de manera que me prometo buen sucesso, i en la marina se à hecho tan buena provision, que è juntado quattrocientos cavallos con los de la Compania del Principe de la Scalea, que la corren con mucho cuydado de dia i de noche, i en emboscadas tiene dozientos infantes buena gente, para que no entren la tierra dentro en las masserias i cassales, porque es imposibile impedirles salten en tierra, i hagan agua, porque la tienen un palmo del mar en toda esta marina, i las proas en tierra disparando siempre canonazos, la mayor parte que an hechado en tierra, an sido 500 turcos. y me dizen seran en todos de pellea tres mil i seyscientos; de todo voy dando aviso a Carlos Pinelo como V. E. manda quedando yo con el cuydado i diligencia que devo.

Otra del mesmo del dicho dia.

Haviendo este dia dado aviso a V. E. de los sucessos que aqui se ofrescen con la armada, despues acà le doy cuenta de una escaramuça que se travò en tierra de 500 turcos con una tropa de soldados Espanoles, que fue tan renida que fué menester favorescer con muchas pieças las Galeras a la gente que d' ellas avia salido, de que se mataron quatro Turcos i heridos muchos, i de los nuestros uno, i segun la resistencia que se les haze, creo travaran pocas escaramuças.

El Principe del Xillo acaba de llegar à este lugar con 600 hombres de socorro entre infantes i cavallos, que es tan servidor de su Mag.d, que todos los anos que viene armada, les dà socorro sin hazer gasto a las tierras, porque del Xillo aqui llega en una yornada, i aunque al tiempo que tuvo aviso del armada se hallava en sinopoli, vino à gran diligencia sin hazerle, ni esta universidad le haze con el, ni con su gente, siendo de tanta importancia un Principe tan aficionado a la custodia d' esta tierra, con quien è usado i tendrè la buena correspondencia, que a persona tal se deve. Por otro christiano que agora llega

aqui, que se à huido de las Galeras, è acabado de certificarme ser verdad el aviso que di en la passada à V. E. de que trae l'armada cien pieças con carretones para hechar en tierra, i muchas escalas i ingenios. de todo voy dando aviso à Carlos Pinelo, i de lo que fuere sucediendo le darè muy amenudo à V. E.

N.° 23. — *Altro allegato: copia di lettera di Carlo Spinelli al Vicerè; 17 7bre 1599*; ib.

Copia de carta de Carlo Spinello al Conde de lemos mi senor de Castilvetere de 17 de Septiembre 1599.

Escrevi a V. E. de Squilache a 14 d'este la nueva del armada Turquesca, de como avia parescido en el mar de Stilo a 22 horas a 13 del corriente, i que yo, dexando los presos a Don luis Xarava con buena guardia de soldados en el Castillo de la dicha Ciudad, a la misma hora me iva por dicha costa trayendo comigo la compania de cavallos ligeros de Don Cesar de Avalos en numero de sessenta, atento 28 d'ellos quedaron enfermos en el Presidio de Rende de Calabria citra, i con la compania de sulmona, por acudir a socorrer donde me paresciera la necesidad.

Ayer que fueron los 15 del presente, en la Torre de Stilo que està en la mar, me dieron relacion, que la armada, quando paresciò a los 13, estava 20 millas en la mar; i que de allà partieron quatro Galeras, i vinieron hazia tierra, i despues pusieron en la mar una barquilla, haziendo muchos senales, que dio à entender à todos, que venian para el effeto de la conjura; i no hallando ninguna correspondencia, pues que la mayor parte de los conjurados estan presos, i los otros huidos, i particularmente por las guardias que tenia por toda la costa, se retiraron, i assi la armada se fuè la noche de los 15 en el Cabo del Blanco, de donde tambien bolvieron à embiar las dichas quatro Galeras, que hizieron las mismas senas, confirmando que avian venido por la dicha caussa, i assi mostraron que querian el mismo, que ivan buscando lo mismo que hizieron las dos Galeotas, que parescieron el Viernes 10 del corriente, como por la otra è escrito a V. E. de los 14 d'este; i todas estas senales están declaradas, como V. E. verà, por las deposiciones que despues embiaré a V. E., i no aviendo las dichas quatro Galeras podido aver ni senal, ni tomado ninguno, se fueron a juntar con las demas que estavan esperando en el Cabo del Blanco, i de alla luego tomaron el camino hacia Caragoças, como V. E. podra ver por esta carta.

yo me estaré aqui, en Castelvetero, estando este lugar en la mar donde suele las mas vezes la armada venir à hazer agua, i lexos de Stilo ocho millas, con todas las provisiones necessarias; todavia se va tomando mucha gente, que, demas de los que embie los dias passados a V. E. por lista, tengo otros 25.

En la costa de Rijoles esta proveido de manera, que, demas de las provisiones que tenia avisado a Don Diego de Ayala, acudirà à aquellas partes el Principe del Xillo mi deudo, que serà muy buen socorro; doy de todo cuenta a V. E., como lo haré siempre.

N.° 24. — *28 7bre 1599. Lettera originale del Conte di Lemos a S. M.ta*; ib.

Senor. — Todos estos dias e dado quenta a V. M.d de los andamientos que a traido por la costa de Calabria la armada del Turco, y los sucesos de la conjuraçion de aquella provincia, como V. M.d havra visto por las que le e scripto, lo que aora ay que avisar a V. M.d es lo que vera por las copias que envio de las cartas que e tenido de Carlo Spinel. Muy al reves le a subcedido al enemigo de los designios que traya, pues buelve para su tierra con tan poca reputacion, y oy he tenido aviso de Corfu de los 21 deste, como el Cigala havia parescido con su armada 30 millas de aquella ysla la buelta de sus costas.

Su santidad me ha dado licençia, para que, con intervencion del Nuncio que tiene en este Reyno, pueda dar la cuerda a los frayles y clerigos que estan presos por esta revolucion, y assi e despachado oy un correo a Carlo Spinel, para que me los envie aqui con persona de recaudo y confiança, de lo que huviere dare quenta a V. M.d

Aun no an llegado las ocho galeras deste Reyno, en veniendo enviare las quatro como V. M.d manda al Cardenal de Guevara. Dios guarde la Catholica persona de V. M.d como la christiandad ha menester y sus vasallos deseamos. De Napoles a 28 de septiembre 1599. — el Conde de lemos.

N.° 25. — *Allegato: copia di lettera di Carlo Spinelli al Vicerè, 20 7bre 1599*; ib.

Copia de carta de Carlos Spinel al Conde de Lemos mi senor de Castilvetere de 20 de Septiembre de 1599.

Desde los 13 deste que la armada, en numero de 30 galeras, parescio en el cabo de Stilo por el negocio de la conjura, por las senas que mostraron quatro galeras en mas vezes, se fueron a los 15 en la fossa de S. Juan, haviendose entretenido en la costa del Blanco, esperando la nueva de las dichas quatro galeras, y haviendo llegado en la fossa se vieron de Rijoles, por lo que me avisan los sindicos, dos falucas a la nocheçer de los 15 venir de Messina o convezino, por lo que consideraron ellos, cuyas falucas se juntaron con la armada, y que no saben quien las embio, y porque tratado. A estado dicha armada siempre en la fossa, sin haver puesto en tierra en ninguna otra parte, y haviendo salido a hazer los turcos agua, se les pusieron los nuestros delante, y los maltrataron, con hazerlos retirar, y tomaron un renegado, el qual a confessado quel el Cigala lleva cien pieças d'artilleria de Rueda, que son todos falconetes y con todas las muniçiones de Guerra, que por los examines de muchos conjurados que tengo presos, y declaraciones, que confirman que d.ha Artelleria lavian de repartir a estos castillos, que havian de tomar ellos y tenerlos.

Por la orden que yo tenia dada à las torres y guardias de la marina, a media noche de los 18 deste me dieron aviso, y ellas hizieron senales para toda la costa, que la armada se havia partido de la fossa y venia hazia esta parte por cuya causa al amanesçer yo me puse a cavallo con los Prinçipes de la Scalea y Rocella mis sobrinos, y me fui ala marina donde havia hecho baxar sesenta cavallos ligeros de Don Cesar de Avalos, y la compania de sulmona a la ligera, y haziendolos emboscar detras de çiertas matas estando el Rio de Alaro

donde muchas vezes la armada es solito hazer agua, paresçio dicha armada que venia à tierra, y como fue propio al Rio, tiniendo viento que la favoresçia, hizieron trinquete y se pusieron a la mar, y desta manera sali yo con toda la cavalleria por la orilla, siguiendola hasta el Cabo de Stilo, y mirando yo que tanto mas havia tomado la derrota de levante y mostrava retirarse, di orden a los sessenta cavallos ligeros de don cesar, y a la de sulmona, que fuesen siquiendola hasta la costa de Esquilache, atento en la de Catanzaro, a Cutri, esta la compania de Bisignano, y tambien hizo monir la ysla de soldados del batallon, que si por suerte al anocheçer bajasse al Cabo de las Colunas, se hallase gente que se les oponga, y a mi parescer, por haver yo estado en un penasco hasta 24 horas a mirarla, e considerato que se haya retirado en todo por todo, siendo el camino que havia tomado por la Chefalonia, y quando hiziesse mudança de camino, ya tengo prevenidas las provisiones y avisos necessarios.

N.° 26. — *Altro allegato: copia di altra lettera di Carlo Spinelli; 28 7bre 1599*; ib.

Copia de carta de Carlos Spinel al Conde de Lemos mi senor de Castilvetere de 28 de Setiembre 1599.

Por las causas que con otras mias tengo scripto a V. E., yçe venir a alojar en la tierra de Stilo la compania de Don Antonio Manrrique, y haviendole dado yo nota de algunas personas, que con dissimulacion y tiempo las fuesse prendiendo, y particularmente un Julio Condestable clerigo delas quatro ordenes, el qual yo havria passado hasta constantinopla a buscarle, si cierto supiera que por alla havria estado, siendo este clerigo uno de los mas vellacos y de los prinçipales de la conjura, que lo es como frai Thomas Campanela por lo que tengo provado contra el, y tambien por haver este vellaco tomado el retrato del Rey Nuestro senor, y puestoselo de baxo de los pies, diziendole mil injurias, de que esta provado, y porque es clerigo y subjeto del obispo de Squilache, lo tengo preso aqui con otro tambien de la conjura, que todos en un tiempo los pesco Don Antonio.

yo entres dias partire por Squilache, y los traere alla con los demas, para compilar los proçessos, y esperando la orden de V. E. que e de hazer deste clerigo, y si manda V. E. que yo lo embie con los frailes, que asi executare y cumplire sus ordenes como devo.

Resçebi la carta de V. E. de los 10 deste, en que me manda que yo haga tomar los clerigos de Seminara, que an delinquido en hazer resistençia a la justicia, y tomado de las manos della los carcelados; en conformidad delo que V. E. manda, yo e proveido de manera, que haviendoles los entregare en nombre de V. E. al obispo de Melito, no dexando de dezir a V. E., que estos clerigos van armados de todas armas, y siempre estan en las yglesias con otros foragidos, favoresciendose el uno al otro, que lo que permiten estos obispos, espanto que la mayor parte de las vellaquerias que se hazen son de los clerigos, y todo porque no son castigados, y son exemplos a los que no lo son que introduzen la inobediençia.

N.° 27. — *4 8bre 1599. Lettera originale del Conte di Lemos a S. M.tà*; ib.

Senor. — Por la copia de la carta de Juan Geronimo Morano, que va con esta, vera V. M.d lo que ha pasado en la prision de Mauricio de Rinaldis, y fray Dionisio Ponçio, y Juan Bantista, cabeças de la conjuracion de Calabria, y a 28 del passado escrevi a V. M.d como avia mandado a Carlo Spinelo, que despues de hecho justicia de quatro de los mas culpados, todos los demas los embiase aqui a buen recaudo, a donde e querido traerlos, para averiguar bien sus culpas, y castigar aqui los culpados, y ayer le escrivi que assi mismo hiziese justicia, sustançiada bien la causa, de Mauricio de Rinaldis, y que los otros los embiase aqui con todos los demas culpados; de lo que se fuere haziendo ire dando cuenta a V. M.d, cuya Catholica persona guarde nuestro senor como la christiandad ha menester. De Napoles 4 Otubre 1599. — el conde de lemos.

Con estos ultimos, que se an prendido, quedan presas todas las cabezas.

N.° 28. — *Allegato: copia di lettera di Gio. Geronimo Morano al Vicerè; 30 7bre 1599*; ib.

Copia de carta de Juan Geronimo Morano al Conde de Lemos mi senor de Manopoli (*leg.* Monopoli) de 30 de Setiembre 1599.

Scrissi à V. E. di Cosenza, ch'andava alla traccia di Mauritio et suo cognato et dui altri compagni, con questa le dono aviso come per gratia del signore, havendo caminato per insin adesso di notte et dì, sempre havendo nuove fresche, ho gionto il patre Maestro Dionisio Ponsio in terra in Manopoli (*sic*), et con la buona licenza del signor Agustino de Guardisciola, Governatore di essa, l'istesso dì l'hebbi in mano; et havendo seguito sempre alla traccia del Mauricio, et havendo preso in Nardo Gio. ludovico todesco, dove scrissi a V. E. che dovea trovare il Mauricio, hebbi aviso che s'era imbarcato in Brindisi, sopra una Marsigliana de Patron francisco Maresca, per andar in Venetia; et havendoli seguiti per terra, essendo informato che in Manopoli dovea caricare d'ogli, gionto ritrovai il vascello dato fondo dui miglia lontano dalla città, et per la fortuna di mare nè'l vascello potea venir in terra, nè noi posseamo andare a trovargli; hoggi essendo in parte bonazzato il mare, il detto signor Governatore et il Do.r Stefano Garonfalo, giudice di questa città, si sono aventurati con due filuche, et sono andati in detta Marsigliana, et condotti in terra li detti Mauricio et Gio: Banttista suo cognato, et hoggi li tengo in mio potere, et doman matina, con gratia del signore, li condurrò in calabria al signor Carlo Spinello. riceva V. E. l'animo con che l'ho servito, et non haria sparagnato la vita per condurre infine questo servigio, come farò in ogni altra occasione del servitio di sua Maestà et di V. E.

N.° 29. — . . . *8bre 1599. Minuta di Lettera di S. M.tà al Conde di Lemos*; legazo 1095.

Copia de minuta de carta de Su Mag.d al Conde de Lemos.

Ocho cartas vuestras se han recibido, de 24 de Agosto, 7. 10. 11. 20. y 28 de septiembre, y 4 de Octubre, con diversas copias de las que os escrivio Carlos

pinelo, y de las declaraciones de fray Matheo (*sic*) Campanela y otros, en la materia de la conjuracion que el y otros sus complices tentavan hazer en Calabria, y por todas he entendido quan de proposito tomavan essa negoçiacion y las herejias que a hueltas yvan sembrando, y he holgado mucho de que se descubriese tan a tiempo, que vos pudiesedes atajar, como vos lo hizistes, con la prevencion y tan buenos remedios, como aplicastes, los danos que se pudieran seguir de encubrirse mas tiempo. a Dios se deven las gracias de todo, y fue muy açertado dar quenta dello a su santidad, y de que se hallavan culpados y indiciados algunos ecclesiasticos en essos delictos, para que con su autoridad y comision pudiesedes proceder contra ellos, como lo hazeys, y el aver ordenado que se haga justicia de los quatro mas culpados en esse delicto, y lo sera, y assi os lo encargo y mando, que ordeneys que se proceda contra los demas, que paresçiere serlo, con un rigor que la gravedad de sus delictos merescen. pero de espaçio, por dar tiempo a que se descubran los demas complices que huviere en ellos, y que se desarraygue de una vez essa mala semilla de heregia y rebellion, procurando entender con particularidad si tuvieron alguna inteligencia con Cigala, y si son comprehendidos en ella las personas que al principio nombravan los presos, de los quales, ni de ninguno dellos, no se ha visto que hasta agora se ha echado mano.

A Fabio de lanno (*sic*) y Juan Baptista Biblia, que son los que avisays que descubrieron la conjuracion dessa gente, hare merced como vos se la offrescistes por este servicio, y es justo y lo pedis, y para que se haga con mas acertamiento, me avisareys con brevedad de la que se les podra hazer, y de mano en mano me yreys avisando con particularidad de lo que en este negoçio se fuere haziendo, que por ser de la calidad que es, conviene entenderlo.

N.° 30. — *8 8bre 1599. Brano di Lettera del Conte di Lemos a S. M.ta*; legazo 1096.

Senor. — De Corfu me han avisado, como la armada del Turco estuvo a los 24 del passado seys millas de aquella Isla, i que aviendo cobrado el presente que le dàn alli, tomò la derrota de Costantinopla, i dizen me, que el Cigala iva mui corrido del poco effecto que hizo en Calabria, i de que le haviessen tratado tan mal en la fossa de S. Juan. . . . . De Napoles 8 Otubre 1599 — El conde de lemos.

N.° 31. — *8 8bre 1599. Altra Lettera orig. del Conte di Lemos a S. M.ta*; ib.

Senor. — Ai embio à V. M. con esta una copia de carta de D. Luis Xarava, Abogado fiscal dela provincia de Calabria Ultra, por la cual vera V. M.d la justicia que se ha hecho de dos de los que se han hallado culpados en la conjuracion, que iban fomentando, y lo que se va cada dia averiguando.

y assi mismo embio a V. M.d la informacion que se a hecho contra fray Thomas Campanella, y una declaracion que hizo Cesar Pisano, por las quales vera V. M.d lo que ivan sembrando por la tierra, y, como e escrito a V. M.d, e embiado por todos los presos, para averiguar muy de raiz este negocio, y castigarlos como conviene. Nuestro senor guarde la catholica persona de V. M.d,

como la cristiandad a menester, y sus vasallos deseamos. De Napoles 8 otubre 1599. — el conde de lemos.

N.° 32. — *Allegato: copia di lettera dello Xarava al Viceré; 28 7bre 1599*; ib.

Copia de una carta de Don luis Xarava del Castillo al Conde de Lemos mi senor, de Squilache de 28 de Setiembre 1599.

Entre los demas que an confesado el tratado, y conjura de rebelarse contra el Rey nuestro senor, uno d'ellos que se llama Cesar Pisano, noble de la tierra de S.t Jorge, ha depuesto las heregias, que V. E. podra mandar ver por la copia del capitulo de su confesion que va con esta (*a*), el qual me ha parescido embiar a V. E., para que pueda considerar el dano, que este maldito heresiarca del Campanella deve de tener hecho en estas provincias, haviendo contaminado la mayor parte de la gente d' ellas con su abominable y falsa dotrina, que segun se fiava de traer a execucion su danado intento, como ya con la venida del armada avia concertado, es senal cierto que tenia muchos a su devocion, y seguian su falsa seta, porque siendo hombre de tan peregrino entendimiento, como muestra, no se puede imaginar que se pusiese a intentar empresa tan ardua, sin suficiente fundamento de ayuda, y tal que le pudiesse assigurar el sucesso que el se prometia, y dava a entender a todos, lo qual, para poderse descubrir, desraigar y castigar los que en semejantes errores contra Dios y su M.d an incurrido, no pudiendose hazer cumplitamente sin el braço de su santidad, interviniendo tantos eclesiasticos, que son los autores de quien se a de saber los demas, podra V. E. mandar tomar el espediente que mas les parezcera que conviene.

Hase començado a hazer justicia d' estos carçerados, con la demostracion que el delito requiere, aviendose embiado ayer a executar la de dos en Catanzaro, y se condenaron a arotar (?) y atanazear y dar garrote en medio de la plaza, y alli ahorcar de un pie, i despues de 24 horas a hazerlos quartos y poner sus cabeças en una jaula sobre la puerta principal dela ciudad, con el titulo de sus nombres y delito, y a derrocar sus casas, y confiscar sus bienes, y de mano en mano se ira proveyendo a los demas, haviendose dilatado su espedicion por el ausencia de Carlo Spinelo y enfermedad y muerte del maestre data que truxo de ai para esta causa, que no a hecho poca falta, hasta que llegue otro que a embiado a llamar que pueda servir el oficio. yo me parto con el tribunal a Hierache, donde Carlo Spinelo a determinado hazer su residencia, i me a mandado que vaya, executada esta justicia, i assi, aviendolo ya complido, me parto manana con todos los presos, y entre ellos al Cesar Pisano, por aver de hazer algunas afrontaciones con otros que alla estan presos tambien, i de lo que fuere sucediendo iremos dando quenta a V. E. como se deve.

N.° 33. — *Altro allegato: copia dell' Informazione presa da fra Marco e fra Cornelio*; ib.

Constitutio fratris Joannis Baptistae de Pizone.

Die quinta septembris in Castro Montis leonis vocatus et adductus de car-

(*a*) Questa confessione del Pisano non si è trovata; ma la si avrà nel processo di eresia

ceribus Reum (*leg.* Rev.) Pater frater Joannes Baptista de Pizone et constitutus tamquam reus in causa propria et testis in causa alia (*leg.* aliena) interrogatus ut supra respondit ut infra.

. . . . . (*a*)

Quibus habitis dimissus (*leg.* remíssus) est iterum in carcerem (*leg.* carceres) animo eum iterum examinandi toties quoties, et relectum sibi suum examen, propria subscriptione firmavit.

Io fra silvestro di lauriana ho deposto quanto di sopra manu propria.

frater Marcus qui supra manu propria. Acta sunt haec per me fratrem Cornelium de Monte socium visitatoris ubi, quando, et coram, ut supra.

Extracta fuit presens copia processus inquisitionis a suo originali cum quo concordat verbo ad verbum, collationata per me fratrem Cornelium de Monte socium visitatoris et Comissarii utriusque Calabriae, et in fidem me subscripsi frater Cornelius de Monte.

Quae informationes datae fuerunt per nos fratrem Marcum de Martenisio visitatorem et Commissarium generalem praevia protestatione in forma et citra poenam sanguinis et ad evitandum poenas irregularitatis, et ut denuo protestatis (*sic*) omni meliori via modo et jure. Dat. die 12 septembris 99. — frater Cornelius de Monte socius visitatoris.

N.° 34. — *20 8bre 1599. Lettera originale del Conte di Lemos a S. M.tà*; ib.

Senor. — De todo lo sucedido en Calabria tengo dado quenta a V. M.d, y haviendo escripto a carlo espinel, y ordenadole que hiciese Justicia de quatro o cinco de los mas culpados, y que con los demas sebiniese aqui, me parescio que por escusar ce Travazo que se podia dar à las Tierras por donde havian de venir, por ser mas de ciento los presos, y entre ellos veinte y cinco ıo-raxidos y ocho o diez frayles, ordene à D. Garcia de Toledo que fuese con quatro Galeras, y que rrecogiendo los soldados que ynvie a lipar y otras partes sebiniese al Pizo y ala Escalea, adonde avise a Carlo espinel saliese con todos los presos a uno de estos puestos y se embarcase en las galeras con ellos, y sebiniese aqui. llegados se veran sus culpas, y se procedera con ellos como mas Convenga, procurando averiguar bien de raiz el Hecho de este negocio, y los culpados que ay en el. de Todo, y del castigo que se hiciere, dare quenta a V. Md, cuya catholica Persona nuestro Senor guarde, como la Christiandad a menester y sus Criados desseamos. De Napoles 20 de 8bre 1599. — El Conde de lemos.

N.° 35. — *29 8bre 1599. Brano di Lettera del Conte di Lemos a S. M.tà*; ib.

Senor. — De Costantinopla e tenido aviso, que se ponen en orden Galeras para venir el ano que viene Çigala, y, segun dizen, a de traer cien Galeras por lo menos . . . . . si bien, segun tengo entendido, el Turco es mas

(*a*) Questa parte dell'informazione, che comprende l'esame del Pizzoni e del Lauriana, trovandosi nel processo di eresia, viene omessa qui, ma se ne riporta la conclusione o meglio l'atto di consegna.

amigo de quietud i sossiego, que de guerra . . . . . De Napoles 29 Otubre 1599. — El Conde de lemos.

N.° 36. — *9 9bre 1599. Lettera originale del Conte di Lemos a S. M.tà*; ib.

Senor. — Don Garcia de Toledo con las quatro Galeras llegò ayer con Carlo Spinelo i los presos de Calabria, de los quales se avia de hazer Justicia de seys d' ellos, que estavan convictos i confiessos, en Monteleon, i por no detenerse las Galeras, los truxeron con los demas. avisaron me ante noche de lo que passava, i mande que fuessen a encontrar las Galeras unos Religiosos, para que los ayudassen a bien morir, i que à la entrada del Puerto ahorcassen de las Antenas los quatro, i desquartirassen los dos, como se hizo, si bien mande que le diessen garrote primero, i ellos muriron muy bien confessando sus delitos, si bien el uno estuvo pertinaz hasta la postre, i al fin morio como los demas. los presos se han puesto oy en los Castillos, i aviendo tratado en el Colateral de la gravedad d' este negocio, i como convenia hazerse con mucha consideracion, acordé de nombrar por Delegado à Marco Antonio de Aponte del Consejo de S.ta Clara, que es un hombre muy gran letrado, i muy cuerdo i de mucha prudencia, i por fiscal a Don Juan Sanchez del mismo Consejo, i que le ayudasse el Doctor Don luis Xarava Abogado fiscal de Catanzaro, i que de todo lo que se fuesse haziendo me diessen quenta en el Colateral, paraque alli se resolviesse lo que mas conveniesse. Bien creo, que su santidad à de querer en lo que toca à la heregia, que el Nuncio conosca de los frayles i clerigos, i de la Rebelion procurarè que conoscamos todos, de lo que huviere daré cuenta à V. M.d, que tiempo avrà, paraque V. M.d me avise de lo que le tengo suplicado. Nuestro Senor guarde la Catholica persona de V. M.d como la Christiandad a menester, i sus vassallos desseamos. De Napoles a 9 de Noviembre 1599. — El conde de lemos.

[*Seguirebbe un Avviso di Levante, notevole sol perchè provveniente da un francescano, fra Francesco Donato di Muro, che risedeva in Costantinopoli, ed avea cura d' inviare relazioni*].

N.° 37. — *30 9bre 1599. Lettera originale del Conte di Lemos a S. M.tà*; ib.

Senor. — Ya tengo dado quenta a V. M.d como truxe aqui los presos de Calabria, y la Justicia que se hizo de seys d' ellos a la entrada del Puerto. contra los legos se va procediendo, aviendo delegado por Juez al Consejero Marco Antonio de Aponte, i por fiscal a Don Juan Sanchez, con orden que vayan siempre dando nos cuenta en Colateral de lo que se hiziere. los frayles i clerigos tengo puestos todos en Castilnovo, con orden que esten alli en nombre de Su Santidad i del Nuncio que esta aqui en su nombre, pero de secreto e ordenado al Castellano, que no dexe sacar de alli ninguno. Su Santidad embio orden al Nuncio, que aqui esta, paraque entrasse siempre con el, ò, con el Juez que el diputasse para la prosecucion d' esta causa, otra persona de mi parte. yo no me e contentado con esto, sino que hago instancia por medio del Duque de Sessa, i de Don Alonzo Manrrique, que me remita la causa, i quando no pudiere acabar esto, que Su Santidad nombre los Juezes que yo senalare, ò,

me embie breve, paraque yo los pueda nombrar aina en su nombre. Para esto è hallado un auto dado en tiempo de las revoluciones del Principe de Salerno por dos Regentes d'este Colateral, en que se nombran Juezes nombrados por Su Santidad i por Su M.d, i assi con esto, i otras razones convenientes, hago la istancia que digo, i en este estado tengo el negocio. La Inquisicion tambien, por su parte, trata de querer los que estan inquisidos de heregia, yo voy respondiendo a todo con buenas razones i palabras, i a lo menos las cabeças procurare, que, por una via ni otra, no salgan de aqui sin hazer Justicia d'ellas. Esperando estoy la resolucion que Su Santidad tomarà, de que darè luego aviso a V. M.d Cuya Catholica persona nuestro Senor guarde, como la Christiandad à menester, i sus vassallos desseamos. De Napoles à 30 de Noviembre 1599. — El Conde de lemos.

N°. 38. — *13 10bre 1599. Lettera originale del Conte di Lemos a S. M.tà*; ib.

Senor. — Por la de 30 del passado avra visto V. M.d el estado en que estavan estas cosas de los frayles i clerigos de Calabria, i lo que Su Santidad ordenava, à que yo replique, i al cabo de algunas demandas i respuestas, Su Santidad se resolvio en hazer lo que V. M.d podra mandar ver por essa copia de carta de D. Alonso, que no me paresce que se à hecho poco; i assi yo nombrè a D. Pedro de Vera, que es el Decano del Consejo, assi por las muchas i buenas partes que tiene, como por ser ordenado de corona, i creo que lo harà muy bien; fiscal me parescio tambien nombrar al mismo Don Juan Sanchez, i el mismo Maestre data, i assi se empeçara à proceder luego en el negocio, i de lo que el Doctor Marco Antonio de Ponte hiziere con los legos, se darà copia a Don Pedro de Vera i à su companero para el proceder contra los frayles i clerigos. Entiendo que contra el Campanela estan bien provados assi el delito de la Rebelion, como el de la heregia, si puedo, procuraré que se haga Justicia en lo uno, aunque no me puedo persuadir que por la heregia los quieran llevar a Roma, pero por si, ò, por no, haré instancia que se remita aqui al Nuncio lo que toca a la Inquisicion.

De algunos de los legos, que estan convictos i confiessos, se empeçara a hazer Justicia conforme à la culpa de cada uno, de lo que se hiziere iré dando cuenta a V. M.d Cuya Catholica persona... *etc.* De Napoles a 13 de Diziembre 1599. — El Conde de lemos.

N.° 39. — *Allegato: copia di lettera di D. Alonso Manrrique al Vicerè; 4 10bre 1599*; ib.

Copia de carta de Don Alonso Manrrique al Conde de lemos mi senor de Roma 4 de Diziembre 1599.

Con la estafetta de oy scrivi a V. E. la ultima resolucion del Card.l S. Jorge, que avia sido no quererse resolver Su Santidad sin hablarme, i haverme mandado el Papa fuesse oy otra vez, como lo hize sin ser possible hablarle; i assi me determine acudir al Duque de Sessa, para que le dixesse tomasse la ultima resolucion, como lo hizo, i assi me mandò llamar, i me diò audiencia; yo le represente en suma todo lo que havia dicho al Card.l S. Jorge, assegurando à Su Santidad, que V. E. no reparava en puntillos de Jurisdiçion, pues se la pedia para proceder, sino que solo desseava acertar averiguar el delicto, i castigarle

a satisfacion de su Rey; i por ser medio mas à proposito, para este fin, e de los ministros de Su M.d que el del Nuncio, se hazia toda aquella instancia. diome grandes satisfaciones del desseo que tiene de hazer gracia a V. E., i que solo reparava en dar comission contra clerigos a meros seculares; quedamos deste acuerdo en el se escrive al Nuncio, que V. E. senale un Juez à su satisfaçion; el qual proceda in solidum con el Nuncio, ò, persona que senalare para ello, i hagan los dos la causa en nombre de Su Santidad, con condicion que el Juez que V. E. senalare sea ordenado de Corona, i sino le ay, se embia orden al Nuncio para que no siendo casado le ordene luego, que los officiales todos sean puestos por V. E., como fiscal i scrivano. yo è venido en esto, por ser conforme a la Jnstrucion que V. E. me dio, i parescerle bien al Duque, i por ver el dano que se seguia de la dilacion; i assi, aunque el papa queria saber el nombre de quien nombrava V. E., para que se hiziera un Breve, yo le supliqué embiasse este orden al Nuncio, para que se empecase, que si fuese necessario breve se podria despachar sin embargo, i assi me podra V. E. mandar avisar quien es el Juez, para que se pueda despachar Breve si se huviere de hazer.

En este negocio solo me queda por dezir, que desseo infinito se acierte à sacar la verdad a luz, por que muchos son de parescer que no ay nada que averiguar que toque al Rey, i no le deve de faltar tutor a los presos, como otras vezes e scrito a V. E.; lo segundo que e podido entender es que llevan designio a dexar acabar esta causa, i luego que sea conclusa, pedir los presos por la causa de la fée, i traerlos aqui, donde dizen algunos que si se descargan de lo que toca à la fée, que escaparan de essotra pena, i alomenos sera la execucion della muy larga, como lo son las causas de la inquisicion; V. E. vera lo que conviene hazerse; harto bueno fuera que se guiara de manera, que se cometiera al Nuncio la causa de la fée, por que hechas alla las preuvas i convencidos de qualquiera de los dos delitos, no aviendo otra cosa de que hazer provancas, se podia meyor hazer instancia para la execucion de la sentencia, i sino se remite allà el hazerse esta causa, corre peligro de que se traiga aqui.

N.° 40. — *18 gen. 1600. Lettera originale del Conte di Lemos a S. M.tà*; legazo 1097.

Senor. — Alos 21 del passado avise à V. M.d como aviendo mandado hazer justicia de Mauricio de Rinaldis, estando al pie de la horca, dixo que queria confessar, i dezir la verdad de lo que passava en la rebelion de Calabria, que avia negado en la cuerda (*a*); alo hecho y muy bien, y aviendo venido el Breve de su santidad para el Nuncio y para el Consejero Don Pedro de Vera, cuya copia embio aqui a V. M.d, se empeço ayer a entender en la causa, haziendo oficio de fiscal el Consejero Don Juan Sanchez de luna, i de Maestre data Marcelo Barresi, los quales yo e nombrado; ame paresçido, aviendolo consultado con el Colateral, de tener la justicia del d.ho Mauricio, hasta carearle con fray Thomas Campanela; de lo que se hiziere ire dando quenta a V. M.d cuya Catholica persona *etc.* — De Napoles a 18 de Enero 1600. — El conde de lemos.

[*Seguirebbe, come allegato, il Breve di Clemente VIII per la costituzione del tribunale Apostolico: essendo una copia identica a quella pubblicata dal*

(*a*) Questa lettera non si è trovata.

D'Ancona, che si conserva tra le scritture esistenti nell'Archivio di Firenze, se ne tratterà nel riportare queste ultime].

N.° 41. — *26 mag. 1600. Lettera originale del Conte di Lemos a S. M.tà*; ib.

Senor. — Rescibi la de V. M.d de 22 del passado, en respuesta de mis cartas de 7 de Enero y 4 de Hebrero (*a*), y quanto a lo que V. M.d me manda, tocante a galeras venidas, las que estan alla se aderesçaran lo mejor que se pueda, yo enbiare dentro de diez dias a Don Garçia de Toledo con ocho galeras bien armadas, a que corra la costa d'este Reyno, que me dizen andan algunos bergantines y galeotas, y corra tanbien la de sicilia, que me lo embia a pedir el Duque de Maqueda, y holgaria que tomase algunos esclavos que son bien menester; tambien le ordeno que pase a Malta, a comprar una partida de esclavos, que me dizen me venderan alli.

En lo tocante a Calabria, se a ido haziendo justicia, como V. M.d avra visto, i ultimamente su santidad a mi instancia a embiado aqui al obispo de Termoli, para que, juntamente con el Nuncio, conozcan aqui de la heregia de Campanela, y de fray dionisio i sus sequaces, que no a sido poco, porque la inquisicion queria llevarlos a Roma, i yo e tenido tiesso, que no me an de salir de aqui, sino ahorcados, o quemados, i assi su santidad lo a tenido por bien, en todo ira procediendo, como convenga al servicio de Dios i de V. M.d

El Galeon, que fue cun las municiones, espero en Dios que deve ya de aver llegado a salvamento dias a. De aqui embie todo lo que pude, assi de artilleria, como de todo lo demas, y este V. M.d cierto, que si yo pudiera embiar al Principe d'Oria el dinero para pagar la artilleria de genova, que lo huviera ya hecho, pero a un tiempo me manda V. M.d esto, y que pague a Juan Pascual, i al Archiduque ferdinando, y a otras personas tanta suma de dinero, que cierto, senor, yo no se de donde lo e de sacar. e suplicado a V. M.d se sirva de mandar tener la mano en proveer entretenimientos y dar rentas en este Reyno, porque no ay de que pagar, como V. M.d mandara ver por el bilanço, que embiare muy en breve con distincion de todo, i de poco tiempo aca tiene V. M.d cargados mas de quarenta i cinco mil ducados cada ano, que a donde faltavan mas de ciento para emplir las obligaciones forçosas. mire V. M.d que emos de hazer.

De remos y jarcia yo proveere, y de todo quanto pudiere, pero sino puedo mas, suplico a V. M.d resciba mi voluntad y buen desseo.

la memoria de los buques que estan hechos, i de los que estaran hasta 15 de Junio, va ai, i V. M. este cierto que no se alçara la mano de fabricar todo lo que se pudiere. Nuestro senor guarde la catholica persona *etc.* De Napoles a 26 de Mayo 1600. — el conde de lemos.

N.° 42. — *5 giugno 1600. Lettera originale del Conte di Lemos a S. M.tà*; ib.

Senor. — Rescebi una carta de V. M.d, su fecha de 20 de Hebrero, ayer 4 d'este (*b*), en respuesta de las mias de 9 de otubre, 30 de Novienbre, y 3 de

(*a*) La minuta di questa lettera non si è trovata.

(*b*) La minuta di quest'altra lettera nemmeno si è trovata; ma è facile vedere che essa trattava principalmente di altri negozii: tanto meno poi si è trovato in Napoli l'originale.

Dizienbre, que ami parescer se devio olvidar en el escriptorio, pues a tardado tanto en llegar a mis manos, y quedo advertido de lo que V. M.d me manda, para las licencias que fuere forçoso darse a soldados, y como V. M.d avra visto en las que le tengo escritas, despues aca siempre e ido dando la satisfacion que e podido a su santidad en este negocio de Calabria, i su santidad tambien me a hechō la merced que le e suplicado, ya vamos concluyendo con campanela y fray Dionisio, y tambien por otra parte se va procediendo por lo que toca al S.to officio, en que, como escrevi a V. M.d, aviendo suplicado al Papa no permitiesse que saliessen de aqui, envio un obispo, paraque conociessen d' ellos juntamente con el Nuncio, i assi el castigo, por la una via o por la otra, se hara aqui, *i a bueltas d'esto no puedo dexar de suplicar* a V. M.d se sirva de mandar, que se trate de concluir estas diferençias de jurisdicion, para que todos podamos bivir en quietud de conciencias, i realmente, senor, que importa mucho a la de V. M.d, i podria ser que, si se pasasse esta coniuntura, no se acabasse tambien. Nuestro senor guarde *etc.* De Napoles 5 Junio 1600. —el conde de lemos.

N.° 43. —*29 luglio 1603. Lettera orig. del Conte di Benavente a S. M.*; legazo 1099.

Senor. — Con esta envio a V. M.d los avisos que ay de levante, en conformidad de lo que he hecho por lo passado. lo que dizen de fray Dionisio Poncio se puede tener por cierto, porque viene por diferentes vias, y aunque lo que el publica, que quedavan en esse Reyno algunos sus conocidos con el mismo intento, no se a de creer, pues la gracia de Dios acà esta en buen punto la fee, todavia hè dado orden que con mucho recato se mire si ay algunos conocidos d'este Renegado, y dela manera que viven, y se tendra d'este negocio el cuydado que es justo, y he ordenado tambien que le aya en la custodia y guarda de la costa de Calabria, pues siendo natural de aquella provincia podra servir de espia al Baxa Çigala, si llega alla con l'Armada. Dios guarde la Catholica persona de V. M.d De Napoles 29 Julio 1603. — el conde.

(seguono gli Avvisi):

Por cartas de Constantinopla, de primero y 14 de Junio de 1603, se entiende.

Que fray Dionisio Poncio de la orden de S.to Domingo, companero del Campanela en lo de la Rebelion de Calabria, que se huyo de Castilnovo d'esta ciudad, havia llegado a Constantinopla, y luego bueltose turco y estava en casa del Çigala, y dezia que tenia muchos amigos en Calabria y en Napoles, que irian a hazer lo mismo.

Que aunque el Çigala se dava mucha prissa para salir, no lo podia hazer por todo el mes de Junio, ni con mas de treinta galeras, y aquellas mal en orden, que con las de las guardas llegarian a cinquenta baxeles, pero que no se creya saldoia del Arçipelago, y que havia hecho poner en orden dos galeotas, para enviar a Alger a avisar que iria alla, a socorrer y defender a quel lugar dela Armada de su M.d

B.

CARTEGGIO DEL NUNZIO PONTIFICIO IN NAPOLI CON LA CORTE DI ROMA.

N.° 44. — *20 Agosto 1599. Lettera del Cardinale di S. Giorgio Cinthio Aldobrandini al Nunzio di Napoli Jacobo Aldobrandini Vescovo di Troia.* Dall' Arch. di Firenze, Scrit. Strozziane, filz. 212. *Edita dal Palermo in gran parte.*

Molto Ill.re et Rev.mo S.r come fratello. — Si è inteso con lettere del sig.r Conte di Lemos spedite in diligenza al sig.r Duca di Sessa, che alcuni Frati et Chierici, congiuntisi con banditi, hanno commesso delitti gravissimi et atroci; et che per pigliar maggior vendetta dei loro nemici, si sono sino indotti à chiamar Amorat Rais all' esterminio di certo luogo che possedono alla riva del mare, onde fà instanza il Sig.r Conte, che se li dia facoltà di fargli carcerare. À N. S.re è piaciuto grandemente il buon termine che S. E. hà havuto, et per questo particolarmente condiscende volentieri a concederli tal facoltà, come gliela concede in effetti, et come dovrà pur darlene conto il Duca. Ben vuole S. S.tà, che, con le genti che l' E. S. spedirà contra coloro, per haverli tutti indifferentemente nelle mani, V. S. mandi anch' essa un huomo suo, con l' intervento del quale si veda che per quello che tocca alle persone ecclesiastiche si tiene il conto che conviene della nostra giurisditione, mentre non sono verificati gl' eccessi che si pretendono contra di loro, et che seguendo la cattura si consegnino à lei le dette persone per custodirle nelle sue carceri et come suoi prigioni mentre si conoscerà de' delitti; et che ricercando pur il sig.r Conte di haverli con gl' altri per timore che non fuggano, non se gli consegnino in tal caso con altro titolo che della poca sicurezza delle carceri sodette. Dovrà per tanto V. S. riferir subito à quel Signore la gratia della licenza che S. B.ne gli fà, con le sue conditioni, et in eseguir quella parte che tocca à lei accommodarsi alle conditioni istesse, assicurando S. E. che N. S.re le corrisponderà sempre tanto più volentieri in occasioni anco più gravi, quanto meglio si corrisponde da lei all' opinione che già portava della sua pietà. Et me li raccomando di core. Di Roma li 20 di Agosto 1599. — Di V. S. molto Illustre et Rev. — Come fratello per servirla — Cinthio Card.le S. Giorgio.

N.° 45. — *27 agosto 1599. Il Nunzio al Card.l S. Giorgio*; filz. 229.

La Domenica passata il sig. Vicerè mi mandò à chiamare, et mi presentò egli stesso la lettera di V. S. Ill.ma de' 20 del corrente. La quale lessi subito et diedi notitia à S. E. di quanto mi veniva ordinato à sua soddisfattione, però che sempre che occorresse ero pronto à far la mia parte. Disse che quando fosse tempo me lo farebbe sapere, et io all' hora esseguirò l' ordine che sopra di ciò mi dà V. S. Ill.ma con quelle considerationi che ella dice, et con tal occasione mi son ingegnato di far conoscere alla medesima Ecc.za la molta inclinatione che tiene N. S. di gratificare in ogni cosa che si possa, sperandone ogni buona corrispondenza..... (*seguita trattando de' Confessori e delle Monache di S. Chiara e di una passeggiata a Posilipo per una cena col Vicerè e Viceregina*).

N.° 46. — *3 7bre 1599. Il Nunzio al Card.l S. Giorgio*; ibid.

Alle 2 lettere di V. S. Ill.ma de' 28 del passato circa negotii, le dirò che trovandosi il sig. Vicerè à Pusillipo dove è stato alcuni giorni et si crede vi starà sin' che rinfreschi, fui hieri da S. E.... Parlai anche del negotio di Mileto, et mi disse che ogni giorno s' aspettava quel Clerico, del quale si disporrebbe quanto da me venisse ordinato come hà risposto altra volta.... Si duole bene che quel Vescovo, il quale non mostra di haver in molto buona consideratione, non habbia fatto dimostratione alcuna contra que' Clerici che fecero quella violenza.... (*a*) Di Catanzaro non ha poi detto altro....

[*Si avverte che manca qui il Registro, ossia fascicolo, delle lettere di Napoli n.° 61, e però vi è una lacuna dal 14 7bre al 22 8bre*].

N.° 47. — *4 7bre 1599. Il Card.l S. Giorgio al Nunzio*; filz. 212.

Vediamo dalla lettera di V. S. delli 27 d' Agosto quel che era passato frà lei et il sig.r Vicerè nel particolare della cattura di quei Frati et Chierici che si pretendono rei di delitti atroci, et nell'altro delle Monache et dei Confessori di S. Chiara. Et quanto al primo sente sodisfattione N. S.re di quella che mostra di haver ricevuta S. E. de gli ordini inviati à lei conforme alla sua instanza....

N.° 48. — *26 7bre 1599. Il Card.l S. Giorgio al Nunzio*; ibid.
Edita dal Palermo in parte.

Desiderava il Sig.r Conte di Lemos di haver un' ordine per V. S. ch' ella mandasse un suo Commissario al luogo, ove si custodiscono le persone ecclesiastiche che si sono prese per cagione della congiura di Calabria; il quale havesse da intervenire per lei à gli essamini et à tutti gli atti, che si faranno; mà essendo parso a N. S.re, per rispetti gravi, che la causa si faccia più tosto in Napoli con la presenza di V. S. propria, hà detto all' Agente di S. E. di volere che le persone predette si conducano costì à tale effetto. Però commanda S. S.tà che conducendosi à Napoli, come vi si devranno condurre, V. S. le riceva come prigion suoi, et attenda alla causa con tutta la diligenza, che richiede la gravità del delitto, del quale sono imputati; volendo che il Sig.r Conte habbia in ciò ogni sodisfattione. Et perche frà i prigioni s' intende essere certi Frati, che si sono scoperti heretici perversi, si avvertisce V. S. esser mente di S. S., che i Ministri del S. Offitio intervengano poi à quella parte dell' essamine, che appartenerà all' heresia, anzi che si faccia da essi; ch' è quanto occorre per hora in tal materia.

Si è doluto il medesimo Sig.r Vicerè che il Vescovo di Milito dà impedimento alla giustitia, et protegge et ricetta huomini facinorosi et fuorusciti, il che giudica S. E. molto stimabile negli accidenti freschi di Calabria. Et dice anco che egli mostra con parole et con fatti di tener poco conto degli ordini che se gli danno di quà allegandone alcuni essempî. Per il che commanda S.

(*a*) Di queste contese giurisdizionali accadute in Mileto, che il Campanella ha affermato strettamente connesse con le sue sventure, nella corrispondenza si tratta fin dall' anno precedente (6 giugno, 4 luglio etc. etc.): a noi è parso necessario tener conto qui almeno delle lettere più notevoli scambiate durante la persecuzione e la prigionia del Campanella.

B.ne che V. S. lo chiami à Napoli innanzi à se, et prenda informatione esatta sopra quei capi che le saranno dati contra di lui et la mandi qui, perche trovandosi veri, penserà S. B.ne di rimediarci gravemente. Faceva pur instanza il Vicerè, che s' inviasse ordine à V. S. di assolvere il Principe dello Sciglio, et certi altri, che il predetto Vescovo tiene scommunicati, adducendo che un Marcantonio Capito, che diede causa à i rumori, dai quali nacque la scommunica fosse già restituito alla Chiesa. Inclina N. S.re à sodisfare à S. E. anco in ciò, quando la cosa stia come viene rappresentata, mà vorrebbe prima un poco d'informatione dalla parte anco di V. S. di tutto il negotio, et dello stato in che si trova di presente, la quale havrà commodità di prendere con la venuta del Vescovo sodetto quando non ne sia già informata. Dovrà pertanto inviarla à suo tempo, che qui per fine me li raccomando.

N.° 49. — *1° 8bre 1599. Il Card.l S. Giorgio al Nunzio*; ibid. *Edita in parte.*

. . . . Quanto al particolare dei Frati che sono stati presi come complici della congiura di Calabria, si lauda quel ch' ella haveva passato co 'l Vicerè per mantenimento della giurisditione ecclesiastica, mà dovendo essere consignati à lei, come S. E. le promette, et come si scrisse con lettere dei 26 di Settembre esser mente di N. S.re che se li consegnino in effetto, cessa ogni pregiuditio. Della congiura ci maravigliamo ogni dì più, et à V. S. toccherà d'avvisarne quel che se ne scoprirà di mano in mano. . . . Di Frascati il 1.° di Ottobre 1599.

N.° 50. — *22 8bre 1599. Il Nunzio al Card.l S. Giorgio*; filz. 229.

. . . . Si aspettano i prigioni della Congiura, et sin' che non sieno comparsi non ci è che soggiungere in tal negotio. . . .

N.° 51. — *9 9bre 1599. Il Nunzio al Card.l S. Giorgio*; ib.

Havendo hieri havuto notitia che le Galere erano à Nisida per entrar al notte (*sic*) in Porto come fecero, andai dal sig. Vicerè, et gli feci di nuovo instanza che li 14 prigioni fra Clerici et Religiosi de quali mando la lista (*a*) fussero consegnati al Prigioniero di Castello (*intend.* Carceriero *e qui meglio* Castellano) con ordine che li tenesse à mia instanza, mi disse che lo farebbe, ma che quanto à quello che apparteneva alla congiura contra Sua M.tà sarebbe necessario che all' essamina intervenisse qualch' uno de suoi offitiali, gli risposi che ne scriverei costà come ho fatto. Seguitò S. E. di dirmi che haveva inteso che fra questi prigioni, che sono in tutto circa 160, ne sono 8 di quei che chiamano Clerici selvaggi della Diocese del Vescovo di Mileto, et che haveva anche qualche inditio contra il Theologo del detto Vescovo, et però desiderava si scrivesse al medesimo Vescovo che venisse quà, et menasse con seco detto Theologo, risposi che senza nuovo ordine non lo chiamerei, et S. E. si contentò che ne scrivessi costà, però in questo potrà V. S. Ill.ma comandare se le occorre altra consideratione.

Mandai questa mattina in Castello il mio mastro d' Atti per intender se

(*a*) La lista manca; ma figurerà tra poco tutt' intera.

quel prigioniero havea l' ordine che havevo appuntato con la medesima Ecc.ª, non fù introdotto altrimenti, ma gli fù risposto che sino à questa sera non si potrebbe parlare al Prigioniero, per che era occupato in ricevere i prigioni che tuttavia sbarcavano, et di già n' erano appiccati uno per ciascuna delle 4 Galere, et 2 n' erano stati squartati dalle medesime Galere.

Questa sera è tornato il medesimo mastro d' Atti al Castello, et ha parlato al prigioniero, che gli ha risposto tenerli tutti ad instanza del sig.r Vicerè. Procurerò domani che si esseguisca quel che si è appuntato. Intanto mi è stato presentato (*sic*) alcune essamini fatte dal Padre Fra Cornelio del Monte de'Frati Domenicani, delle quali dice haver mandato copia costà al s.to offitio, et che Domattina viene à cotesta volta per dar conto à N. S.re ò à chi sarà ordinato di quel che hà fatto in tal negotio d' ordine per quanto dice del sig.r Card.l di S.ta Severina.

Vedrò le dette scritture per valermene al tempo à quanto sarà bisogno per essecutione di quanto V. S. Ill.ma mi hà comandato d' ordine di S. S.ta, che è quanto in ciò n' occorre riserbandomi scriver con il prossimo procaccio quel che occorresse intorno agli altri negotii, col qual fine humilmente le bacio le mani et le prego vera prosperità, e contento.

N.° 52. — *12 9bre 1599. Il Nunzio a Mons.r Vescovo di Gerace*; ib.

Hò ricevuto con la lettera di V. S. Ill.ma de' 30 del passato il plico per l' Ill.mo di S.ta Severina ma non in tempo da poterlo mandare per la staffetta, ne di poi ci è stato altro straordinario. Lo mando adesso con il Procaccio, con il quale intendo che và à Roma quel Padre fra Cornelio Monte che mi hà consegnato alcune scritture con li carcerati costà che furono finalmente condotti, come havrà per altro verso inteso. Si seguirà di proceder nelle loro cause secondo gli ordini che si tengono, et io con tal fine et con pregarle ogni vero contento le bacio la mano.

N.° 53. — *12 9bre 1599. Il Nunzio al Card.l S. Giorgio*; ib.
Edita in parte.

Scrissi à V. S. Ill.ma per la staffetta quanto era seguito sin all' hora circa prigioni, et per che sin' hieri trovavo pure che non era stato dato l' ordine che mi era stato promesso, cercai di parlare al sig.r Vicerè, ma havendo egli desinato fuor di Napoli, e non essendo tornato sin al notte non potette riuscirmi, intanto venne à trovarmi il fiscale dell' Udienza di Calabria, et come quello che doveva haver persuaso à S. E., che sendo quei Religiosi et Clerici imputati di ribellione non mi si dovevono consegnare, cercò di persuaderlo ancora à me, che ben tosto lo cavai de suoi termini, et gli mostrai che questo era uno scompigliar questo negotio se si governava diversamente da quello che era appuntato. Questa mattina feci chiedere l' Udienza, et per essere uscito questo giorno il Collaterale molto tardi mi è stata ridotta al notte, ma avanti è venuto da me il sig.r D. Luigi Mandrich (*sic*) che dice haver trattato costà con N. S.re di questo negotio, et à nome di S. E. hà cerco ancor lui di persuadermi à non trattare della consignatione appuntata, mostrando che questi Ministri, che pretendono che nel caso di ribellione possa proceder il Prencipe di propria autorità, potrebbono fare qualche mal offitio alla Corte di S. M.ta contra S. E. Gli

hò risposto à tutto, e mostratogli che il negotio pòtrebbe andar tutto al rovescio non si osservando il di già appuntato, tanto che mi parve che ancora lui restasse capace, contuttociò quando poi sono stato da S. E. l' hò trovato nel medesimo proposito, onde mi son risentito quanto conveniva in occasione così fatta, et finalmente gli hò concluso che per esser così ragionevole, per essersi così appuntato, et per che così comanda S. S.ta è necessario che prima si tratti d'altro i prigioni Ecclesiastici sieno tutti sotto l' autorità mia, et dopò un lungo sbattimento, presente anche il detto sig.r D. Luigi, col quale S. E. si ritirò da banda, finalmente fù commesso si scrivesse con suo viglietto al Castellano che tenesse i prigioni à mia instanza, et ne disponesse quel tanto che da me fusse ordinato. Credo che questo non potrà esser alterato da mali offitii di questi ministri, tanto più quanto reputo che detto sig.r D. Luigi sia per fare ogni buon officio, tal è la devotione che hò conosciuto in lui verso S. B.ne, et per che per facilitare il negotio hò dato speranza che S. S.ta sia per contentarsi che quando si tratterà della ribellione intervenga persona deputata da S. E. loderò che l' ordine si dia poi che vedo tanto fermo ciascuno in questo, che la cognitione della ribellione appartenga al Principe contra chi è stata attentata, et à suoi Ministri che temo difficile il potersene difendere, anzi scuopro che S. E. disegni intervenirvi in persona per la consideratione che tiene in questo negotio nel quale non reputo si possa far cosa alcuna circa li Ecclesiastici sin' che non viene risposto. Se occorrerà altro non rispiarmerò la penna (*sic*). Parlai anche del prigione che era stato levato del Castello di Termoli, non ostante che fusse ritenuto quivi ad instanza del S.to Officio... (*a*)

N.° 54. — *16 9bre 1599. Il Nunzio al Card.l S. Giorgio*; ib.

Scrissi à V. S. Ill.ma per il Procaccio quanto havevo passato con il Sig.r Vicerè circa prigioni venuti di Calabria, et per che hò dipoi havuto copia del Viglietto che è stato scritto al Castellano per conto de prigioni Ecclesiastici glie la mando con dirle che avendo fatto domandare il Castellano se haveva ricevuto detto Viglietto hà risposto che l' hà ricevuto, ma che da banda gli è stato detto che se io non andrò in persona non l' esseguisca, cosa che mi è dispiaciuta, et come torni da S. E. che sarà ben presto, ne farò risentimento, parendomi che tutto tenda all' intaccare questa Giuridittione, et l' essersi lasciata intender la medesima E. di volersi trovar presente all' essamina quando si tratti della ribellione, non credo che tenda ad altro, che à non lasciar conoscere in questo la superiorità Ecclesiastica, per che quando mi vi ritrovi ancor io non possa se non cedere, ma quando questo non segua, non sò se vi potrò andar con dignità per trattare con i Ministri che fussino deputati all' essamine di tal causa. Credo che costà si considererà tutto, et io intanto se pur si tratterà di far nulla avanti che venga risposta, proporrò che convenga trattar prima di quel che appartiene al s.to officio, per il quale non trovo che quà sia altri che il Vicario dell'Ill.mo Arcivescovo, poichè il Vescovo di Caserta intendo che è venuto costà. Se parrà che ci deva interviner altri (*sic*) in luogo di detto Vescovo, potranno darne l'ordine, che è quanto hò da soggiugnere allo scritto con l' ultima, et per fine con pregarle ogni bene humilmente le b. l. mani.

(*a*) Trattasi di un Dot. Gio. Ant.° Miele Nap. carcerato poco dopo la morte del Vescovo, per lo che fu spedita hortatoria contro il Vicario, come rilevasi da lettere consecutive. Non i soli ecclesiastici prigioni di Calabria tenevano occupato il Nunzio ed il Vicerè.

N.° 55. — *12 9bre 1599. Biglietto d'ordine del Vicerè al Castellano*; filz. 212.

(*a tergo*) Copia del Biglietto circa i prigioni.

(*intus*) Su Ecc.ª dize que V. M. (*int.* merced) tenga en esse Castillo los frayles y Clerigos que an venido de Calabria à requisicion y en nombre de Monsig.r Nuncio de Su San.d De Palacio a 12 de 9bre 1599—Andres de Tovalina.

N.° 56. — *17 9bre 1599. Il Card.l S. Giorgio al Nunzio;* ib. *Edita.*

Per la staffetta che intendo dover partire domani, rispondo alla lettera di V. S. delli 9 capitatami pure per staffetta sabbato passato dopò la partita del Procaccio, et le dico che N. S.re stimando ragionevole che all' essamine dei Chierici et Frati, che sono stati condotti di Calabria con gli altri prigioni della Congiura, intervenga qualche Offitiale regio, quando s' interrogheranno sopra le cose pertinenti ad essa Congiura; vuole che V. S. gli permetta d' intervenirci in effetto, ma non già d' ingerirsi nel resto, et spetialmente nelle materie tangenti al S. Officio. Circa il far venir costì il Vescovo di Mileto si contenta pure S. S.tà che in sodisfattione del Sig.r Vicerè V. S. seguiti, et adempisca gli ordini vecchi che se le diedero le settimane passate, instandone S. E. Dei sodetti Chierici, et Frati prigioni dice S. S.tà che in ogni modo V. S. si assicuri bene che sieno custoditi come prigioni suoi, et tenuti à sua libera dispositione. Che essendo ciò che mi occorre, resto et me le raccomando. . . .

N.° 57. — *19 9bre 1599. Il Card.l S. Giorgio al Nunzio*; ib. *Edita in poca parte.*

Fù risposto avanti hieri alla lettera di V. S. delli 9, che si era ricevuta per staffetta, nel particolare dei Chierici, et Frati condotti di Calabria à Napoli con gli altri prigioni della Congiura; Et le fù detto che quanto all' essamina loro N. S.re giudicava conveniente, che mentre s' interrogavano delle materie concernenti tal congiura, v' intervenisse qualcheduno per il Fisco Regio conforme all' instanza del Vicerè; Che i Chierici, et Frati medesimi doveva V. S. fargli dichiarare in ogni modo prigioni suoi; Et quanto al chiamare costì il Vescovo di Mileto, seguire le commissioni, che le furono inviate del Mese di Settembre. Le cose medesime hò tuttavia giudicato bene di replicarle, affinchè non essendo capitata bene la prima lettera per qualche accidente, ella intenda la mente di S. B.ne per la seconda; et perche servano le istesse in risposta anco dell' ultima sua delli 12 venuta per il Procaccio, la quale non si estende ad altra materia, nè altra ne soggerisce à me di dirle più con questa, se non che N. S.re resta molto sodisfatto che V. S. habbia sostenuto con il vigore che si vede le parti della giurisditione ecclesiastica, mentre hanno preteso vanamente i Ministri regij di poter procedere di propria autorità nel caso, et nelle persone de i sodetti Chierici et Frati. Et me le raccomando.

N.° 58. — *19 9bre 1599. Il Nunzio al Card.l S. Giorgio*; filz. 229.

. . . Aggiugnerò anche al negotio de prigioni che havendo detto à S. E. la

risposta fatta dal Castellano, mi replicò che il Viglietto se gli era mandato come havevamo appuntato insieme, mostrando quasi non si ricordare d' haverne trattato più oltre, poi mi disse che ordinarebbe per un altro Viglietto che chiunque io mandassi fusse ammesso ad esseguire qualunque mio ordine; procurerò di saperne il seguito. Intanto verrà di costà risposta di quanto dovrà farsi, che io nel resto mi rimetto à quello che per la staffetta le scrissi in tal proposito. . . .

Poi che avevo scritto S. E. per rimedio di quanto mi ero querelato con seco, mi ha mandato il Viglietto del quale le mando copia (*a*), nè so dir altro in questo se non che mi pare che ci si faccia intorno troppo diligente negotio, et che quasi si restringa; pur se l'effetto segue come si pretende, me la passerò. . . .

N.° 59. — *19 9bre 1599. Il Nunzio al Card.l di S.ta Severina* (*b*); ib. *Edita.*

Li Clerici e Religiosi che sono stati presi con l' occasione della congiura scoperta in Calabria sono 14. come V. S. Ill.ma potrà aver saputo, onde non poteva riceverli nella mia Carcere, che è una sola, et non interamente sicura per simili huomini, però ricercai S. E. che si contentasse metterli in Castel nuovo à mia instanza, come è seguito dopò molte dispute delle quali ho ragguagliata particolarmente S. S.ta per lettere al Sigr. Card.l San Giorgio come son solito, et aspetto ordine di quanto dovrà farsi, et reputando che anche V. S. Ill.ma possa di già esser informata del tutto non ne replico. . . .

N.° 60. — *19 9bre 1599. Il Nunzio al Vescovo di Squillace*; ib.

Perchè del negotio de prigioni venuti di costà che sono 14 fra Clerici et Religiosi se ne esseguisce l' ordine di N. S.re et di già son tutti in Castel nuovo à mia instanza non hò che esseguire per sodisfattione di V. S. Rev.ma sendo questo negotio, che per quanto considero, non potrà dividersi, l' assicuro bene che in quel che potrò haver protettione del suo interesse non ne mancherò così in questa come in ogn' altra occasione che è quanto n' occorre per risposta della sua, con che per fine le bacio la mano et le prego ogni vero bene.

N.° 61. — *19 9bre 1599. Il Nunzio al Vescovo di Gerace*; ib.

Pochi giorni sono mi vennero alle mani due lettere di V. S. Rev.ma de' 20 et 26. del passato quasi in un medesimo tempo, et se bene le hò scritto altra volta che i prigioni son venuti et che sono in Castello à mia instanza per doverne esseguire l' ordine di N. S.re et che mi sono stati consegnati li Processi, hò voluto nondimeno per risposta di dette sue replicarglielo (*c*), rimettendomi nel resto à quello che potesse haverle scritto il Padre Fra Cornelio con il qual solo hò trattato, per che l'altro che mi nomina non l' ho visto (*d*), con che per fine, e con l' offerirmele le bacio la mano. Dio la conservi.

(*a*) Questo viglietto non si è trovato; la copia è stata riportata sotto il num. 55 secondo l'ordinamento della filza di Roma.

(*b*) La lett. del Cardinale cui si risponde, non si è trovata.

(*c*) Anche le lett. di questo Vescovo, come quella del precedente, non si sono trovate.

(*d*) Pare che si alluda qui a fra Marco da Marcianise.

N.° 62. — *23 9bre 1599. Il Nunzio al Castellano*; ib.

All'Ill.mo sig. D. Alonso Mendozza Castellano di Castelnuovo. — Sarà tatore del presente Viglietto il Sig.r Antonio Peri mio Auditore il quale costì per esseguire con li prigioni Ecclesiastici l'ordine che tiene da m dero che V. S. Ill.ma gli faccia dare à tale effetto la commodità che g necessaria, et con questo et con offerirmele le bacio la mano e le pregc vera prosperità e contento.

N.° 63. — *23 9bre 1599. Il Nunzio al Card.l S. Giorgio*

Scrissi à V. S. Ill.ma per il Procaccio passato quanto era seguito l'hora circa prigioni di Calabria e le mandai copia del Viglietto con il Sig.r Vicerè haveva voluto rimediare all' ordine che da banda haveva Sig.r Castellano et per che non ero sodisfatto di quel modo che haveva ne potevo trattar con S. E. per che era andata di già à Caserta à g regali che gli haveva preparato il Prencipe di quel luogo, mi risolvei di detto Viglietto à detto Castellano senza far far instanza di cosa alcuna. I sta mattina per chiarire quanto prima quel che potevo promettermi del mi risolvei mandare il mio Auditore con un mio Viglietto con il quale s al Sig.r Castellano che lo lasciasse esseguire l'ordine che gli havevo da prigioni Ecclesiastici come fece, et à lui ordinai che solamente riconosce i prigioni Ecclesiastici, riscontrasse i loro nomi, et sapesse dove ciascu era prigione et in compagnia di chi come hà fatto, et hà trovato che 3 che si contengono nella lista che le mandai non sono quivi come mi e detto, ma in Castello dell'Ovo forse per che non havranno havuto mod comodarli con li altri. Se ne sono trovati di più nel detto Castel nuov le ne mando la lista, de' quali cercarò saper la causa per che non è st prima notitia, forse tra questi saranno quelli 8 che S. E. mi nominò Cle vaggi, ma di tal sorte non mi par vedercene se non uno. Come si sia, al del Sig.r Vicerè chiarirò tutto sperando che di costà possa intanto veni di quello dovrà farsi, et con tal fine, e con baciarle humilmente la mano da Dio vera prosperità et contento.

N.° 64.—*Elenco de' Carcerati mandato a Roma dal Nunzio*; fil

Fr. Thomaso Campanella.	Domenicani.
Fr. Dionigi Pontio.	
Fr. Piero Pontio.	
Fr. Piero di Stilo.	
Fr. Paolo della Grottaria.	
Fr. Gio. Bat. de Pizzoni.	
Fr. Silvestro di Lauriana.	
Fr. Domenico di Stignano.	
Fr. Gioseppe di San Giorgio.	
Fr. Francesco di Tiriolo.	
Fr. Pietro Musso di Monteleone.	
Fra M.ro Scipione Politi, Franciscano.	

Cler. Cesare Pisano della Dioc. di Mileto.
Cler. Gio. Thomaso Cacia della Dioc. di Squillace.
Cler. Gio. Ursetta di S. Caterina.
D. Cola francesco S.ta guida di S.ta Cat.a
Cler. Valentino Sama.
Fra Gioseppe di polistina.
D. Dominico pollerà del casale di pimento (*sic*).
D. Marco petrolo di stignano.
D. Gio. Andrea Milana di filocasa.
Fra Vittorio d'Aquaro augustiniano.
Giulio Arena clerico silvagio di Maierato (*a*).

N.° 65. — *26 9bre 1599. Il Nunzio al Card. S. Giorgio*; filz. 229.

Perche hieri non potei haver Udienza dal Sig.r Vicerè per esser egli stato invitato allo sponsalitio di non sò chi di quelli Prencipi, et questo giorno non l'hò procurata perche sendo Collaterale hò temuto non mi sia ridotta al notte, come è seguito 2 ò 3 altre volte, la riserberò à domani che non ci saranno tanti impedimenti, et potrò chiarir quando, et come si dovrà metter mano all' essamina, et speditione di quei prigioni venuti di Calabria, de quali havendole dato particolare ragguaglio per la staffetta, et mandatole la lista de nomi di quelli che si son trovati vantaggio (*sic*) all'altra mandata prima, non le soggiugnerò altro se non che havendo come dissi mandato il mio Auditore à riconoscerli, fù dal Sig.r Castellano, pensando che volesse fare essamina formata, offerto Ministri et ogni altra cosa per la tortura, et da Carcerieri gli fù data commodità di parlare à tutti, come fece, et ne prese i loro nomi qualità e stato senza passar più oltre. Dovrà venir ordine circa à quello che appartiene al s.to officio di chi dovrà intervenire come dependente da esso, sopra di che posso dirle che questi Ministri son molto ben risoluti di non haver che fare, perche n'hò voluto chiarir la partita quando sentii che pretendevano che i prigioni Ecclesiastici dovessero restare sotto la loro autorità, la qual cosa si è accomodata, come havrà sentito; temo bene che nel capo della congiura, e ribellione non sia per bastare à medesimi Ministri l'intervenire, ma che vorranno apparirci principali, et che sotto lor nome si faccino i Processi non ostante che di ragione non convenga, per che ritraggo che dicono altra volta haverlo usato, et che sia solito de Principi in simili casi proceder de facto. Procurerò quanto possa che tutto segua secondo l'ordine dato per le due sue del 17. et 19. del corrente delle quali questa sarà la risposta, et del seguito le darò ragguaglio.

Il replicare sopra il far venire il Vescovo di Mileto fù più per dar tempo al tempo che perche mi paresse haver bisogno di nuovo ordine, reputando che per lui fusse meglio venire senza esser di nuovo chiamato, come risposi al Vescovo dell'Acerra che come suo parente me n'haveva ragionato. Non sendo seguito lo sollecitarò di nuovo con una mia lettera, per dar sodisfattione al Vicerè come N. S.re comanda....

(*a*) Si avverta che nell'elenco manca Giulio Contestabile, e si porta Gio. T. Caccia il quale era stato già giustiziato da 14 giorni!

N.° 66. — *26 9bre 1599. Il Nunzio al Card.l S. Giorgio*; ib.

. . . (*Poscritta*) Poiche havevo di già scritto mandò il Sig.r Vicerè à fare scusa del non mi haver potuto hieri dar l'Udienza, et me l'offerse per hoggi, et io l'accettai subito et à S. E. hò dato conto della risposta che tenevo circa il dover intervenir qualch'uno dependente dalla medesima Ecc.za nelle cause de prigioni di Calabria concernenti l'interesse di S. M.tà, ma che era necessario che tutto apparisse fatto coram Judice Ecclesiastico, mi scoperse la pretensione che di sopra hò detto, et sentite le mie repliche mandò à chiamare il Regente da Ponte, il quale disse che havevano trovato che con altre occasioni era stato dalli Antecessori di S. S.tà commesso ad uno de Ministri Regii che intervenisse come delegato Apostolico in trattar simili cause, et all'hora S. E. mi soggiunse che se ne sarebbe fatta instanza costà, et però che era bene aspettarne la risposta: gli replicai che questo si poteva fare, ma che intanto desideravo che que'3 de quali le scrissi che erano in Castello dell'ovo si facessero condurre in Castel nuovo, acciò fussero tutti insieme. L'ordinò subito.

Gli diedi anche conto che havevo trovato fra detti prigioni quelli altri Ecclesiastici, et che solo uno vi era asserito Clerico selvaggio, mi disse che non pensava fussero tanti, pur questo non importava....

N.° 67.—*26 9bre 1599. Il Nunzio a Mons.r Vescovo di Squillace*; ib.

Il Clerico che V. S. Rev.ma mi nomina per la sua delli XI. è stato condotto quà con gli altri prigioni di Calabria, et se ne deve esseguire l'ordine di N. S.re come gli hò scritto con altra, però in tal proposito non hò che soggiungere, se nel resto posso servirla segua di comandare che io con tal fine et con pregarle ogni vero contento le bacio la mano (*a*).

N.° 68.—*26 9bre 1599. Il Nunzio a Mons.r Vescovo di Mileto*; ib.

Perche pur si stà in proposito che V. S. Rev.ma debba venir quà, son forzato replicarle che lo faccia quanto prima, comanda così di nuovo S. S.tà Meni anche con seco il suo Theologo, per che si vuol quà ancor lui, et questa non sendo ad altro effetto per fine le bacio la mano. Dio la conservi.

N.° 69.—*26 9bre 1599. Il Card.l S. Giorgio al Nunzio*; filz. 212.

Dovendosi rispondere à V. S. à parte in materia dell'Alumiera, et dei Frati carcerati per la causa della Congiura, poco havrò che dirle con questa, se non che non ricevendo l'attuale sodisfattione che conviene nei negotii di Termoli, del Brancia, et del Magistri, si faccia di nuovo sentire vivamente, scoprendosi ogni dì meglio, che i Ministri Regii non sanno lasciare i loro abusi, et che il Vicere si conserverà difficilmente quello che si mostrò da principio senza una particolare industria et diligenza di V. S. . . .

(*a*) Pare si alluda a Gio. Tommaso Caccia, che era della Diocesi di Squillace; egli era stato giustiziato, e il Nunzio continuava ad ignorarlo.

N.° 70. — *2 10bre 1599. Il Card.l S. Giorgio al Nunzio*; ib.

. . . Farò ogni opera di rispondere qualche cosa à V. S. nella materia anco dei Carcerati della Congiura per la medesima Staffetta che le porta questa; Ma parendo che si scopra da D. Alonso Manrique con qualche Nostra meraviglia, che i Ministri Regii pretendono di fare la causa soli, et convenendo per ciò maturare molto bene le deliberationi, non potrò forsi farlo se non co'l Procaccio, quando il Manrique non spedisca Corriero espresso. Et à V. S. mi raccomando.

N.° 71.—*3 10bre 1599. Il Nunzio al Card.l di S.ta Severina*; filz. 229.

Tengo la lettera di V. S. Ill.ma de 27 del passato et per risposta le dirò quanto à prigioni di Calabria, che stò aspettando gli ordini di costà. Del dottor Andrea Miele. . . .

N.° 72. — *4 10bre 1599. Il Card.l S. Giorgio al Nunzio*; filz. 212. *Edita in parte.*

Sono capitate le lettere, che V. S. hà scritte di mano in mano nel particolare dei Carcerati; ma perche la pretensione del Vicere di far esso la causa, se ben come delegato Apostolico, hà generata sospensione nell'animo di N. S.re, si è differita sin'hora la risolutione, la quale è stata in ultimo che detta causa si habbia da fare da V. S. et da un Ministro Regio non coniugato in sua compagnia, che non essendo Chierico pigli la prima Tonsura per questa occasione, non essendosi lasciato persuadere S. B.ne di delegare persona meramente Laica. Di tutto questo si scrive à V. S. più largamente con lettera à parte, che si è consegnata a Don Alonso Manrique che dice di spedirla costì per Corriero espresso. . . . Et aggiungo qui solamente di più intorno ai carcerati, che havendo risoluto N. S.re di far venire à Roma quei di loro, che sono inquisiti ò sospetti di heresia, finita la causa della congiura, non accaderà non pure che si deputi alcuno in luogo del Vescovo di Caserta che intervenga al loro essamine per il S.to Officio; mà che neanche si movino costì queste materie. Et à V. S. mi raccomando.

N.° 73. — *5 10bre 1599. Il Card.l S. Giorgio al Nunzio*; ib.

Per instanza fatta à N. S.re in nome del Sig.r Vicerè, si è contentata S. B.ne che la causa di tutti li carcerati Ecclesiastici che furono presi li dì passati in Calabria per imputatione di congiura et condotti costì, in quanto apparterà ad essa congiura, la faccia V. S. et la persona che S. E. deputerà à tal carico purchè sia Ecclesiastica, et non essendo habbia da pigliare la prima tonsura, prima che ingerirsi in detta causa. Si spedirà Breve particolare sopra di ciò, et s'invierà costì quanto prima; mà desiderando il Vicerè, che non si diferisca più il cominciar la causa, hà commesso N. S.re ch' io notifichi a V. S. la sua volontà, affinche ci si metta mano ad ogni piacere di S. E. non aspettato il Breve; et che le dica di più, che si contenta S. B.ne che il Fiscale et Notaro sia (*sic*) quali il Vicerè gli vorrà. Et Dio N. S.re la conservi.

N.° 74.—*10 10bre 1599. Il Nunzio al Card.l S. Giorgio*; filz. 229.

Alle 2 lettere di V. S. Rev.ma de 4 et de 5 del corrente mandatemi hier sera dal Sig.r Vicerè, poichè trattano d'un medesimo suggetto, dirò per risposta insieme che sono stato questa sera da S. E. et dettogli quanto S. S.ta comanda in materia de'prigioni Ecclesiastici venuti di Calabria, si è sodisfatta di tutto, et mi hà risposto che in questo negotio vuol deputare D. Pietro di Vera uno del Regio Consiglio ma Clerico di prima tonsura col quale hò trattato altra volta con sodisfattione et lo reputo uno de principali di detto Consiglio, così in lettere, come in altre qualità, et poichè V. S. Ill.ma mi dà facoltà di trattar di detto negotio etiam senza il Breve particolare che si doveva spedire, mi sou offerto ad ogni piacere di S. E. ma horamai si passerà à quest'altra settimana. Intanto potrà esser venuto detto Breve per non haver à metter le lettere in Processo per fondar la giuriditione, pur mi rimetto. . . .

N.° 75. — *10 10bre 1599. Il Card.l S. Giorgio al Nunzio*; filz. 212.

Con un Corriero, che doveva spedire Don Alonso Manrique alli 5 del presente, si diede conto à V. S. della deliberatione che si era presa intorno alle persone et essamini dei carcerati Ecclesiastici della Congiura; Et non dubitando che le lettere mie, che pur furono delli 5 non siano già in mano sua, à quelle mi riferisco. . . .

N.° 76. — *17 10bre 1599. Il Nunzio al Card.l S. Giorgio* ; filz. 229.

Alla lettera di V. S. Ill.ma de' x. del corrente circa negotii ordinarii le dico per risposta che hieri fui dal Sig.r Vicerè il quale quanto à prigioni di Calabria mi disse che haveva nominato la persona in chi doveva spedirsi il Breve, che è la medesima della quale gli scrissi con altra, et che reputava à proposito aspettar detto Breve quanto alli Ecclesiastici, poichè intanto si poteva trattar contra Laici, mi rimessi in questo mostrandomi pronto ad ogn' hora che occorresse trattar del negotio; et il medesimo havevo detto il giorno avanti à quel Sig.r D. Pietro di Vera che è nominato per Giudice, et à D. Gio. Sances che è nominato per Fiscale, l' uno et l' altro del Consiglio Regio che erano venuti à visitarmi et à darmi conto della loro nominatione. . . . (*continua parlando dell' Allumiera, de' Clerici inquisiti per altre cause e dello spoglio del Vescovo di Strongoli*).

N.° 77. — *18 10bre 1599. Il Card.l S. Giorgio al Nunzio*; filz. 212.

Hò risposto con un' altra mia a tutti i particolari delle lettere di V. S. delli x, fuori che à quello dei Carcerati ecclesiastici. Intorno al quale havrò da dirle solamente che Don Alonso Manrique havendo havute di costà le sue risposte intorno alla persona da deputarsi in questa causa, attende à farne spedire il Breve, che per ciò devrà mandare molto presto. À V. S. in tanto mi offero di buon core, pregando il Sig.re che la conservi.

N.° 78. — *19 10bre 1599. Il Nunzio al Vicerè*; filz. 229.

Viglietto al Sig.r Vicerè. — Perche pur adesso hò inteso che contra quel Clerico Cesare Pisano che è stato sempre datomi in nota fra li Ecclesiastici, et come tale essaminato et mandatone nota à Roma si procede con tanto rigore per il capo della ribellione che senza ammettergli ne anche la probanza del Clericato è stato condannato à morte, mi è parso, non potendo in altro modo, avvertir subito V. E. col presente Viglietto, che non solo come Clerico di che mi consta assai bene, et conseguentemente dovevo intervenir ancor io secondo l'appuntamento fatto con S. S.tà, ma anche come molto informato delle Heresie suscitate dal Campanella, sopra le quali è stato essaminato et forse della medesima setta, deve esser riserbato, non per campargli la vita se merita perderla per il capo della ribellione, ma per riscontro et castigo di quel che appartenesse al S.to Officio. La supplico dunque ad haver molta avvertenza à questo, et non permettere che la causa della ribellione humana si solleciti tanto che pregiudichi à quella della ribellione divina, perche si sarà in tempo à castigar l'una, et l'altra, di che sapendo la sua pietà, e religione non dirò più oltre, et con questo humilmente Le bacio le mani. Dio la prosperi et conservi.

N.° 79. — *Senza data e senza indirizzo. Un biglietto del Vicerè*; filz. 212.

(*a tergo*) Copia del biglietto del Sig.r Vicerè. — (*Intus*) En todo lo que se pudiere servir à V. S. estea certo se arà, y se libraran los que no pareçiere ser culpados en delitos tan grabes que V. S. bea quanto s.to es que sean castigados. . . . — Serv. de V. S. — El Conde de Lemos.

N.° 80. — *24 10bre 1599. Il Card.l S. Giorgio al Nunzio*; ib.

Habbiamo per bene, che il Sig. Vicerè voglia aspettare di quà il Breve della deputatione di Don Pietro di Vera prima di metter mano alla causa dei Carcerati ecclesiastici, poiche cessa lo scrupolo c' haveva V. S. circa il fondar la giuriditione sopra la semplice lettera, che io le scrissi già in tal materia....

N.° 81. — *11 gen. 1600. Il Nunzio al Card.l S. Giorgio*; filz. 230.

Fui sabato passato dal Sig.r Vicerè con quel Vescovo di Mileto, poiche S. E. mi haveva detto volergli parlare in mia presenza, il ragionamento fù un' amorevole monitione, con dire che i Prelati si havevano à difendere con l' humiltà et carità, et non con il punto et rigore di Cavalleria, per che se ben era Cavaliere Napoletano doveva ricordarsi più d'esser Vescovo, et come tale procedere con ciascuno, et che non conveniva ch' egli moltiplicasse tanto quei Clerici Selvaggi, che desse occasione di sospettar di lui, come haveva fatto adesso col difender qualch' uno di quelli che si pretendevono complici nella ribellione segulta in Calabria come era un Clerico Cesare Pisano in favore del quale si trovava fatto ex officio un Processo per Giustificatione del suo Clericato per essimerlo dalla Corte Secolare quando si trattava d' un negotio così grave, et che

era crimen Lesae Majestatis l' haver permesso à Clerici, ò almeno non castigato come conveniva, lo sforzare le carcere del foro secolare.

Al primo capo di questo ragionamento risposi io che era vero che la carità et l' humiltà havevano da essere le principali armi de Prelati, ma quando erano sprezzati si doveva anche adoprare il rigore.

Al resto disse il Vescovo che il Processo del Clericato di quel Cesare era stato fatto avanti si sapesse nulla della Congiura, ò ribellione, ad altro fine come poteva vedersi, et quanto alla violenza delle carcere non l' haveva saputa se non dopò il fatto, et l' haveva castigata come gli era parso conveniente, e scusò anche la molteplicità de Clerici selvaggi, ò coniugati con dire che n' haveva manco lui à proportione, che alcuno altro Vescovo di Calabria. Finalmente la medesima Ecc.za restò quieta, et gli disse che in l' avvenire avvertisse di non esser così sollecito nell' essecutione delle scommuniche, perche se pure gli seguisse qualche disparere con i Ministri laici, troverebbe modo di darli soddisfattione tuttora che ne fusse informata, et che in ciò non gli occorreva altro, si che poteva andare dove voleva; onde il Vescovo havendo notitia, per quanto mi disse poi, che era stato dato ordine a' passi di non lo lasciar uscir di Regno, cosa che non mi è punto piaciuta, gli chiese un' passaporto, e S. E. gli disse che glie ne darebbe; Crederò che l' havrà havuto, poiche non hò sentito altro, et che verrà costà secondo che mi hà detto, dove occorrendo si potrà sentir più particolarmente da lui il seguito, però non ne dico più oltre. Soggiugnerò solo che trovo che delle lettere di quest' ultima chiamata non ha ricevuta alcuna, perche è stato più d' un mese in viaggio rispetto al tempo, et le lettere che lo trovorno partito mi sono state rimandate, però in questo non si è potuto reputar contumace come pretendeva il medesimo Sig.r Vicerè, il quale per quanto scuopro era stato molto sinistramente informato da quel Prencipe di Scilla, e dal Duca di Seminara, che l' un' et l' altro per quanto hò inteso hanno havuto che disputare con detto Vescovo. Nel resto non hò che replicare se non che havrò per favore che mi faccia rispondere à particolari scrittili con altre, et con questo per fine humilmente le bacio le mani. Dio la prosperi e conservi.

(*poscritta di mano del Nunzio*): Dopo che havevo di già scritto è stato da me Don Pietro de Vera, et ha portato il breve indiritto à me et à lui nel negotio della rebellione di Calavria, s' attenderà adesso à tirarlo inanzi e del seguito si darà raguaglio.

N.° 82. — *22 gen. 1600. Il Card.l S. Giorgio al Nunzio*; filz. 213.

Vide N. S.re per la lettera di V. S. delli xj venuta con la staffetta ordinaria quello che era passato fra lei et il Vicerè nei particolari del Vescovo di Mileto con l' intervento della persona di lui medesimo, del quale le piacque ugualmente et che S. E. restasse sodisfatta, et oltre à quello, che seppe dire à favor proprio havesse anco V. S. per difensore, lo quale non dicendo altro del sospetto che haveva il medesimo Vescovo di trovar impedito il viaggio di Roma quando fosse per venirvi, crediamo che sarà riuscito in tutto vano....

N.° 83. — *21 gen. 1600. Il Nunzio al Card.l S. Giorgio*; filz. 230.
Edito solamente l' ultimo brano.

Adesso, mentre che si rispondeva alle lettere dell' ultimo Procaccio è com-

parso il plico di V. S. Ill.ma de' 15 del corrente con quelle per li Sig.ri Vicerè, Viceregina, et P.re D. Giovanni che subito si sono mandate, et perche non potei haver hieri l'Audienza da S. E. che si trovò fuora di Napoli non hò che soggiugnere circa negotii, se non che havendo havuto notitia che la Domenica passata la sera era stata appiccato quel Cesare Pisano pretenso Clerico, non ostante che per sospetto datomene havessi già scritto il viglietto del quale mando l'inclusa copia (*a*); come di questo hò fatto molto risentimento col Fiscale, così disegnavo farlo con S. E. con la quale havevo di questo medesimo parlato à bocca non è molto, et mi era parso che restasse capace che quando pure i suoi Ministri non l'havessino per Clerico, come non l'havevano per non esser mai vissuto da tale, nè ito in abito, non ostante che mostrasse di haver preso gli anni passati gli ordini minori, si dovesse mantener vivo almeno per riscontro delle cose del s.to officio. Lo farò come ritorni dalla medesima Ecc.za per rimediare almeno ad un'altra simile occasione poiche questa è irrimediabile.

Notificai la facoltà datami circa l'assolver quei Ministri del Prencipe di Scilla, et perchè quel Fabritio Poerio si trova lontano di quà circa 300 miglia mi richiede il medesimo Principe che io commetta tal assolutione all'Arcivescovo di Reggio, la qual cosa non hò voluto fare senza espresso ordine per mostrar maggiore la difficoltà che conviene fare in simili casi.

Sono stato già due volte con il Sig.r D. Pietro di Vera in Castello, et esaminato frà Thomaso Campanella il quale stà sù la negativa, ma hà tanti che gli testificano contro, de'quali forse domani si farà la confrontatione, che credo bisognerà si risolva à dir il fatto come stà circa la congiura, et ribellione....

N.° 84. — *24 gen. 1600. Il Nunzio al Card.l S. Giorgio*; ib. *Edita in parte.*

Scrissi à V. S. Ill.ma per la mia ultima che di già si era messo mano alla causa della ribellione, e perche hieri stando pur frà Thomaso Campanella sù la negativa etiam d'una narratione del fatto scritta di sua mano sin nel principio che fu preso, se gli condusse à petto, et per riscontro cinque, et particolarmente un' Mauritio de Rinaldi che fù quello che condotto alle forche si risolvette à dire spontaneamente, et per scarico di conscienza, tutto quello che sempre haveva negato nei tormenti, il quale disse sul viso à detto Campanella il trattato della Ribellione che havevano havuto insieme, e che per questo era stato sù le Galere Turchesche, e tutto quello che era seguito; et egli pure stette sù la negativa, onde il fiscale fece instanza che si venisse à tortura, et mettendogli io in consideratione che se il detto Campanella domandava la copia delli inditii non vedevo come se li potessero negare, disse, e mostrò che secondo l'uso della Vicaria e di tutte l'udienze di Regno, ne casi così enormi si veniva à tortura per il processo Informativo senza dar altre copie, et che anche questo si era fatto nell'ultimo caso di ribellione dove intervenne un deputato dalla sedia Apostolica et che me lo mostrerebbe; gli replicai che era più espediente saper sopra questo il comandamento di S. S.tà che ne può dispensare, et però mi son risoluto à scriverne per la staffetta, tanto più quanto intendo che questo medesimo è stato usato dalli Offitiali dell'Arcivescovato in casi d'importanza, et è stato ottenuto licenza di poter venire à tortura per il processo

(*a*) Riportato più sopra al n. 78.

Informativo senza farne altra copia, che certo conosco che n questo negotio sarebbe cosa di molta difficoltà, e lunghezza, ma non voglia (*sic*) consentire à nulla di straordinario secondo l' uso di quà senza particolare ordine il quale desidero quanto prima, acciò il negotio si possa tirar avanti conforme al desiderio del sig.r Vicerè, et questa non sendo ad altro effetto per fine humilmente l. b. l. m. Dio la prosperi et conservi.

N.° 85. — *28 gen. 1600. Il Nunzio al Card.l S. Giorgio*; ib.

(*Risponde a tre lettere del Card.le su' Clerici prigioni per altre cause, e poi soggiunge*): Le scrissi per la staffetta la difficoltà in che si era intoppato nel negotio della ribellione, et perche reputo la lettera salva non le ne replico, soggiungendo in questo solamente che avendo parlato alla medesima Ecc.ma dell' essecutione fatta contro quel Cesare Pisano, mi hà risposto che queste son cose che se ne rimette à suoi offitiali, et che non aveva saputo nulla che tal essecutione si dovesse far così tosto; Come si fusse m' ingegnai di farla capace che si era fatto male per diversi rispetti et particolarmente perchè la causa che pendeva ricercava si mantenesse vivo, et mi parve in questo lassarlo confuso, et però credo mi rispondessi (*sic*) che non n' haveva saputo nulla, la qual cosa non è punto verisimile.... (*Continua parlando dello spoglio del Vescovato d' Isernia*).

N.° 86. — *4 feb. 1600. Il Nunzio al Card.l S. Giorgio*; ib.

Per risposta della lettera di V. S. Ill.ma de' 29 del passato (*a*), quanto à negotii le dirò che la causa della ribellione si tira tuttavia inanzi con la dovuta diligenza, et avendo per una staffetta spedita dal Sig.r Vicerè scritto dove havevo qualche disparere con il fiscale della medesima causa circa il venir alla tortura contra il Campanella, ò altri inditiati per non dir convinti senza dar copia delli inditii et essamine, non ne replico, ricordando solo la presta resolutione per che così reputo serv.o del medesimo negotio.

Mi varrò della facoltà del commettere quell' assolutione all' Arcivescovo di Reggio quando di nuovo ne sarò richiesto. Circa l' Alumiera....

N.° 87. — *11 feb. 1600. Il Nunzio al Card.l S. Giorgio*; ib. *Edita.*

....Nella causa della ribellione finalmente con poco tormento, per vigor della facoltà venuta et per la sua de' 24 del passato che comunicai subito con (*sic*) S. E. si cavò da quel Campanella tutto il fatto come era passato, et se bene non hà mai voluto chiamarlo ribellione ma detto che voleva far Repubblica la provincia di Calabria per mezo delle Armi e delle Prediche, quando però seguissino i garbugli in Italia, che lui si era presupposto, et intanto andava disponendo gli animi et procurando seguito; il trattar col Turco dice che fù concetto di quel Mauritio di Rinaldo, che poi hanno fatto appiccare, non di meno il negotio resta di maniera scoperto che non par che possa haver difesa, alla qual cosa se gli è di già dato il termine, e la commodità, et intanto si

(*a*) Non si è trovata; probabilmente fu inserta nel processo, trattando dell'autorizzazione a dare il tormento durante il processo informativo.

seguirà contra complici (*a*) ch' egli hà nominato, con i quali si terrà il medesimo modo che si è tenuto con seco poichè è riuscito bene, et della materia di Inquisitione non si tratterà come non si è trattato sin' adesso, riservandola integra all' ordine che ci darà sopra N. S.re, se bene il Sig.r Card.le di S.ta Severina mi scrive che io circa questa materia ne sia con il Sig.r Vicario del Sig.r Card.le Gesualdo, parendomi che sia bene finir prima la causa di ribellione per liberare molti poveretti che son prigioni forse senza alcuna colpa (*b*), oltre che V. S. Ill.ma già d' ordine di S. S.ta mi scrisse che così si facesse, perchè era d' animo quanto al negotio dell' Inquisitione che si mandassino costà quelli che erano interessati in esso, pur si farà quanto inteso tutto questo verrà comandato, avvertendo che se pur tal negotio dovrà spedirsi quà, reputo necessario che ci intervenghino persone pratiche e buoni Theologhi per disputare con quel Campanella, che per haver abiurato altra volta, com' egli stesso dice, vorrà forse in questo dar che fare dinuovo, che è quanto n' occorre in risposta della sua del 5 corrente. Ad un' altra de 28 passato, dove mi raccomanda un Ruberto della Pera pretenso clerico....

N.° 88. — *11 feb. 1600* (*c*). *Il Nunzio al Card.l di S.ta Severina*; ib. *Edita in parte.*

Perchè hebbi notitia che si trattava di esseguire contra quel Cesare Pisano del quale V. S. Ill.ma mi scrive per la sua de' 4 del corrente, non mancai subito, non potendo parlare à bocca, di scrivere un Viglietto al Sig.r Vicerè, concludendo che almeno si doveva differire tale essecutione per interesse del s.to offitio, et ne parlai ancora à bocca, sì che il negotio per all' hora si fermò; poi quando seppi che l' essecutione era fatta fuor d' ogni mio credere, ne ragguagliai subito il Sig. Card.le S. Giorgio et gli mandai copia dello stesso Viglietto per che vedesse come si era negotiato, et nel medesimo tempo ne feci con S. E. et con i suoi Ministri quel risentimento che ella mi comanda adesso. Da quella mi fù risposto che non haveva saputa tal essecutione, et da questi fù scusato con dir che quanto à loro il suo negotio era fornito, ma ne son restati confusi ad ogni modo, onde spero che questo non seguirà in altri, et per che quanto al negotio dell' Inquisitione hebbi già ordine da N. S.re di soprassederlo, et in tanto tirar inanzi quello della ribellione come si fà, non hò havuto altrimenti ordine di trattarne con il Sig. Vicario nè son per trattarne sin che di costà non venga più particolar ordine riputando che ci sia necessario l' intervento di qualche principale Theologo, poiche scuopro che altra volta quel fra Thomaso Campanella è stato fatto costà abiurare, e che ha umore in difendere le sue opinioni, quali che saranno, per che di questo non si è voluto mai trattar seco come hò detto, et come hò scritto al Sig. Card.l S. Giorgio et scrivo tutto giorno secondo che occorre, et per fine con baciarle humilmente la mano le prego ogni vero bene.

N.° 89. — *11 feb. 1600. Il Nunzio a Mons.r Arcivescovo di Reggio*; ib.

Il Card.le S. Giorgio con sua lettera de' 29 di Gen.° 1600 mi scrive queste

(*a*) Il Palermo dice qui « co' complici ».
(*b*) Il Palermo dice « senz' altra colpa ».
(*c*) Il Palermo assegna a questa lettera la data inesatta 11 feb. 1601.

parole: « l' assolutione di quel Fabritio Poerio che V. S. dice trovarsi in Ca-« labria N. S.re si contenta che ella possa commetterla all' Arcivescovo di Reggio « conforme all' instanza del Principe di Scilla et così havrà da esseguire ». Però V. S. Rev.ma fatto prestare al detto Poerio il solito giuramento potrà assolverlo nella forma della S.ta Romana Chiesa. Non mi occorrendo dir altro.. *etc.*

N.° 90. — *25 feb. 1600. Il Nunzio al Card.l S. Giorgio*; ib. *Edita* (*a*).

. . . Nel negotio della ribellione si seguita innanzi per li termini di giustitia et si sollecita più che si può, et con tal fine et con pregarle ogni vero contento humilmente le bacio la mano.

N.° 91. — *3 marzo 1600. Il Nunzio al Card.l S. Giorgio*; ib. *Edita* (*b*).

(*Il Vicerè gli ha detto che la sua andata a Roma seguirebbe Giovedì della prossima settimana: gli affari si tratteranno col figlio « di cui si sente dire ogni bene »*). Seguì poi di ragionare della causa della ribellione, la quale si tira avanti con ogni diligenza, et di già si è ordinato la liberatione di 8 fra Frati et Clerici che si trovavono presi per diversi sospetti senza fondamento et 4 altri spero ne liberaremo domani, poichè i principali sono tutti essaminati, et di già si vede in che il negotio potrà principalmente parare, et per che la medesima Ecc.a mi hà richiesto che i Calabresi che dovranno come hò detto liberarsi non si lascino così subito ritornare in Calabria, gli hò detto che si farà con un Precetto che non partino di Napoli senza licenza, parendomi cosa che come propone possa esser di qualche consideratione, che tornino là persone avanti che il negotio si finisca che sieno informati come gira, et ne suscitino qualche nuovo bisbiglio; procurerò che si risolva quanto prima per manco incommodo di quei poveri huomini.

Il negotio del s.to officio si mantiene integro come hò scritto per altra, et finito quello della ribellione, se ne potrà trattare nella maniera che di costà verrà comandato....

N.° 92. — *3 marzo 1600. Il Nunzio al Card.l di S.ta Severina*; ib.

Sento quanto V. S. Ill.ma risponde alla mia ultima circa la causa del Campanella e de suoi complici che dovrà trattarsi nel s.to officio et in ciò non sò se non replicare che sin' che non sia finito il negotio della ribellione non si tratterà di quello dell'Inquisitione, e tutti quei che si trovano prigioni sotto la mia autorità, che potranno servire à detta causa, si manterranno in istato di poter valersi di loro. et di quei che per esser laici nella causa della ribellione sono sotto la giuridittione de' Ministri Regii intendo dal fiscale che non ve n'è alcuno informato di cose appartenenti al s.to offitio, e che ne anche quel Mauritio de Rinaldi che fù poi appiccato (*c*) ne trattava nelle sue essamini. ne trattava

(*a*) Il Palermo assegna a questa lettera la data del 25 febbraio 1601, e vi unisce anche un brano del 10 marzo.

(*b*) Il Palermo dà questo brano di lettera sotto la data 3 maggio 1600.

(*c*) Il Palermo non riporta le parole « che fu poi appiccato ».

bene quel Cesare Pisano per mantenimento del quale feci la diligenza che scrissi, et il risentimento dell'essecutione fatta poi di lui, che conveniva, come di tutto l'ho ragguagliata, e però non ne replico, et quando la detta causa dovrà essere conosciuta quà, et io intervenirci, non mancherò d'esser in ogni cosa con il Sig.r Vicario Archiepiscopale come ella comanda, ma intanto per la considerazione che scrissi, desidero si risolva chi per Theologo (*a*) dovrà intervenirci, rimettendomi però in tutto alla sua prudenzà. Circa quel frate che si pretende che habbia celebrato senza gli ordini *etc.*

N.° 93. — *10 marzo 1600. Il Nunzio al Card.l S. Giorgio*; ib. *Edita* (*b*).

... La causa della ribellione m' occupa tutto il tempo che posso torre ad essi (*negotii ordinarii*), et dal Venerdì in poi che l'occupo in dettar lettere, et le feste, gli altri tutti si và in Castello....

N.° 94. — *10 marzo 1600. Il Nunzio al Card.l S. Giorgio*; ib. *Edita in parte.*

Risponde alla let. del 4. Il Vicerè partito ieri con gran Cavalcata e gran numero di Carra.... Spera che il Card.le tratterà con lui in Roma di quelle cose che reputarà più serv.° di questa Nunziatura in materia di Giurisditione et d'altro.... La causa della ribellione si tira avanti con la solita diligenza, et di già se ne sono liberati 12 fra regolari et Clerici, et la prohibitione del partirsi che le scrissi con altra si è ristretta à due frati Domenicani, che non tornino in Calabria senza licenza, et altrove vadino dove vogliono. nel resto quanto à quello che appartiene al s.to officio esseguirò à suo tempo quanto verrà comandato....

N.° 95. — *14 aprile 1600. Il Nunzio al Card.l S. Giorgio*; ib. *Edita.*

Si mostra contento che il Card.le dice « che de' negotii più gravi si tratterà col Vicerè » *e prosegue:* Tornammo due giorni sono à trattar della causa della ribellione, et perchè il Fiscale di essa mi fece una gagliarda instanza della speditione quanto alla persona di fra Thomaso Campanella et di fra Dionigi Pontio, non volsi consentire che si trattasse della fine, non si sapendo ancora dove N. S. voglia si conoschino le materie appartenenti al s.to offitio, oltre che reputandosi l'uno confesso che è il Campanella, et l'altro convinto che è il Pontio, potrà facilmente essere la fine delle loro cause il degradarli, e darli alla Curia secolare, ma non mi è parso che questo si deva fare in modo alcuno, senza parteciparlo prima con S. S. rimanendo sospesa la causa del s.to offitio. Et se bene di questo se ne potrà fare espressa riserva, hò non dimeno per un certo che di convenienza reputato sia bene che S. B.ne lo sappia, et comandi se in ciò gli occorre altro. questo medesimo risposi hieri al Sig.r D. Francesco (*int.* D. Franc. de Castro) che à suggestione, per quanto credo, del medesimo fiscale me ne parlò tanto efficacemente, non si volendo far capace delle ragioni che mi movevano à

(*a*) Il Palermo dice qui « chi de' Teologi » ; e veramente così era stato prima scritto, ma si vede essere stato di poi corretto.

(*b*) Il Palermo dà questo brano di lettera sotto la data 25 febbraio 1601, rimanendone profondamente turbata la cronologia della causa della ribellione.

voler prima participarlo costà, che mi hebbi à risentire, parendomi d'esser troppo stretto, et à dire risolutamente che non ne volevo far nulla et che mi pareva strano che in un negotio che hà durato più di 6 mesi mi si volesse ridurre ad un giorno, quando per haver una risposta di costà ne bisognavano 10 ò 12 che non erano anche tanti che si convenisse negarmeli, et perciò desidero haver di questo risposta quanto prima. Il medesimo Sig.r D. Francesco visto che stavo fermo nel proposito passò à dire delle molte sodisfattioni et molti favori fatti costà al Sig.r Vicerè et Sig.ra Viceregina. . . .

N.° 96.—*21 aprile 1600. Il Nunzio al Card.l S. Giorgio*; ib.

. . . Quanto a gli altri negotii non hò che soggiugnere, aspettandosi il ritorno del Sig.r Vicerè, et in particolare il comandamento di N. S.re circa il giuditio del Campanella et del Pontio sopra il capo della ribellione, con che per fine humilmente le bacio la mano.

N.° 97.—*22 aprile 1600. Il Card.l S. Giorgio al Nunzio*; filz. 213. *Edita.*

. . . Della materia del Campanella, et del Pontio, di che scrive con l'altra pur delli 14 N. S.re hà risoluto che si tratti Giovedì prossimo nella Congregatione del S.to Offitio prima della quale però V. S. non havrà risposta risoluta; ben si lauda intanto, ch'ella non habbia consentito alla speditione della causa della ribellione, mentre che pende la deliberatione da pigliarsi in quella dell' heresia. . . .

N.° 98.—*24 aprile 1600. Il Nunzio al sig.r D. Francesco di Castro*; filz. 230.

Poiche non posso venir in persona dovendo esser hoggi in Castello à trattar della Causa della ribellione, supplirò con questo Viglietto ringratiando V. S. I. come fò, del passaporto conceduto per la muletta mandata à S. S.tà. . .

N.° 99.—*28 aprile 1600. Il Nunzio al Card.l S. Giorgio*; ib. *Edita.*

Jeri è andato ad Aversa a rallegrarsi col Vicerè e Viceregina arrivati colà, e gli ha trovati soddisfattissimi dell'accoglienza avuta in Roma, Intanto spererò che mi verrà risposta di quel che comanderà N. S.re circa i prigioni per la ribellione, che seguono le loro difese, nelle quali non ci è parso restringerli se bene i termini concessi à tal effetto erano passati, et con tal fine, e con pregarle ogni vero contento humilmente le bacio la mano.

N.° 100.—*5 maggio 1600. Il Nunzio al Card.l S. Giorgio*; ib.

Circa il negotio del campanella et del Pontio per quanto appartiene al s.to officio hò ricevuto l' ordine necessario per lettere del Sig.r Card.le di S.ta Severina, et per che pur hoggi è stato qui da me quel Vescovo di Termoli con la lettera di V. S. Ill.ma dove mi dice della gratia fattagli da N. S.re de' frutti pendenti del suo Vescovato che tutto sarà esseguito, gli hò presentata la lettera

che gli scrive detto Sig.r Cardinale et consignatoli il Processo che tenevo con l'offerirmi pronto à trattar del negotio ad ogni suo commodo mentre sarò in Napoli, volendo, se altro non m' impedisce valermi della gratia fattami da N. S.re ad intercessione di V. S. Ill.ma di che la ringratio. . . .

N.° 101. — *5 maggio 1600. Il Nunzio al Car.l di S.ta Severina*; ib. *Edita.*

Hò ricevuto con la lettera di V. S. Ill.ma de 28 del passato quelle per il Vicario di quà, et per il Vescovo di Termoli, che devono intervenire al negotio del s.to officio che dovrà trattarsi contra questi Regolari carcerati (*a*), et per che detto Vescovo pur hoggi è stato da me, oltre all' havergli reso la sua lettera gli hò anche consegnato il Processo fatto in Calabria in materia d' Inquisitione acciò lo veda et lo mandi al Vicario al quale hò anche mandato la sua lettera, et sarò pronto ad ogni lor commodo à trattare del negotio sempre che sia in Napoli, per che disegno, havendone la buona gratia di N. S.re di far la prossima Pasqua alla mia Chiesa. . . .

N.° 102. — *12 maggio 1600. Il Nunzio al Card.l S. Giorgio*; ib.

. . . . Non hieri l' altro (*sic*) per la prima volta fummo insieme in Castello quel Vescovo di Termoli, il Vicario di quà et io, et cominciammo à trattare del negotio dell' Inquisitione, il quale per natura sua non può se non andar in lungo, non di meno quando sia ritornato dal Vescovato non mancherò di sollecitarlo più che possa, che è quanto per hora hò da dire, et con tal fine, et con pregarle ogni vero bene humilmente le bacio la mano.

[*Il carteggio rimane sospeso, essendo il Nunzio andato alla sua Chiesa di Troia*].

N.° 103.— *28 giugno 1600. Il Nunzio a Mons.r Vescovo di Nardò*; ib.

Havendomi il Sig.r Vicerè fatto sapere che è stato condotto quà in Castel dell' ovo quel Giulio Soldaniero mandato da V. S. Rev.ma per causa spettante al s.to officio, mi è parso darlene avviso con questa, per fine della quale gli bacio la mano et prego ogni vero contento.

N.° 104. — *4 luglio 1600. Il Nunzio al Sig.r Vicerè*; ib.

Perchè quando si è voluto andar in Castel dell' Ovo per essaminare quel Giulio Soldaniero sopra il capo dell' Inquisitione, si è trovato che non vi è ordine alcuno di V. E., però per non differir più tal' essamina si desidera che ò lo faccia condurre in Castelnovo con ordine che possa essaminarsi, ò dia tal'ordine in castel dell' ovo, che tutto servirà per poter presto venir alla fine della causa, et questa non sendo ad altro effetto, con pregarle ogni vero contento humilmente le bacio la mano.

[*Manca qui il Registro delle lettere di Napoli n.° 69, dal 7 luglio al 22 agosto*].

(*a*) Il Palermo dice qui « con questi Regolari carcerati ».

N.° 105. — *8 7bre 1600. Il Nunzio al Card.l di S.ta Severina*; ib. *Edita.*

Monsig.r Vescovo di Termoli al quale si è deferito in ogni cosa che è occorso nella causa di questi Inquisiti, mi ha mandato adesso la Copia del Processo contro di loro, con una sua la quale ho voluto accompagnar con questa mia, rimettendomi nel resto à quanto potrà haverle scritto lui circa detta causa, nella quale mi trovo molto spesso sollecitato dal Sig.r Vicerè et da' suoi Ministri, perchè desiderano potere spedire l'altra della ribellione: si aspettarà di sentir quel che di costà verrà comandato, con il qual fine humilmente le bacio la mano. Dio la prosperi e conservi (*a*).

N.° 106. — *17 9bre 1600. Il Nunzio al Card.l di S.ta Severina*; ib.

Hò fatto consignare al procaccio che viene adesso costà il Processo difensivo de frati Inquisiti che pur adesso mi hà mandato Mons.r di Termoli con la sua inclusa. Potrà V. S. Ill.ma commettere che sia recuperato per che è indiritto à lei, et comandare quello che di più in tal negotio occorrerà, che io rimettendomi à detta lettera, in ciò non dirò più oltre, con il qual fine humilmente le bacio la mano et le prego da Dio vera prosperità e contento.

N.° 107. — *16 10bre 1600. Il Nunzio al Card.l di S.ta Severina*; ib.

Hò caro d'haver sentito per la lettera di V. S. Ill.ma del p.o del corrente il ricevuto del processo mandato circa il negotio d'Inquisitione contra frati Domenicani. . . .

N.° 108. — *3 gen. 1601. Il Nunzio al Card.l S. Giorgio*; ib.

Parla dapprima de' molti soldati arrollati che fuggono «et già s'intende... molto romore di banditi», poi così prosegue: Hieri si diede sepoltura al Vescovo di Termoli in S.ta Caterina à formello, dove si era ritirato come frate di quella Religione di S. Domenico.

Il negotio dell'Inquisitione contro que' frati Domenicani resta pendente, ma perche si son mandati tutti i Processi al Sig.r Card.le di S.ta Severina se n'aspetterà di costà la resolutione. Il Vescovato è tenue di circa 500 ducati et nello spoglio credo ci sarà à pena da far la spesa del mortorio, il resto che ci fusse si salverà per chi ci pretendesse, con il qual fine, et con pregarle ogni vero bene humilmente le bacio la mano.

N.° 109. — *19 gen. 1601. Il Nunzio al Card.l S. Giorgio*; filz. 231.

. . . Nel negotio che pendeva d'Inquisitione avanti con intervento (*sic*) del

(*a*) Il Palermo fa qui seguire una lettera del 7 9bre 1600, la quale invece è del 7 9bre 1603 (vedila al suo posto); inoltre una lettera degli 11 febbraio 1601, la quale è veramente quella degli 11 febbraio 1600, ed un'altra lettera del 25 febbraio 1601, la quale risulta dalla fusione de' due brani, l'uno de' 25 febbraio 1600 e l'altro de' 10 marzo 1600 (da noi riportati al loro posto).

Vicario di Napoli et di quel Vescovo di Termoli, che come scrissi è morto, non tengo dipoi altro ordine dal Sig.r Card.le di S.ta Severina come ella presuppone che possa essere, aspetterò di sentirlo poi che di quà sendosi mandato copia di tutti i Processi non occorre far altro. . . .

N.° 110. — *26 gen. 1601. Il Nunzio al Card.l di S.ta Severina*; ib.

Parla della grazia fatta dal Papa agli eredi dello spoglio del Vescovo di Termoli, e gli dispiace che darà poco; indi prosiegue: Con questa occasione le dirò anche che sendomi trovato di nuovo con li deputati insieme meco nella causa della ribellione, mi è stata fatta molta viva instanza della speditione in quella dell' Inquisitione, della quale son più settimane che si mandò costà la copia de' processi. La prego dunque à deliberarci sopra quanto prima, et à dar ordine di quello che in essa dovrà farsi, poichè nell' altra della ribellione che deve essere spedita dopo, viene sollecitata (*sic*) come hò detto, nè solo hora ma infinite altre volte per il passato, sì che hò havuto et hò che disputare, con il qual fine, et con pregarle ogni vero bene humilmente le bacio la mano.

N.° 111. — *2 feb. 1601. Il Nunzio al Card.l S. Giorgio*; ib.

. . . . Vengo di nuovo sollecitato molto per la speditione della causa de frati per quanto appartiene alla s.ta Inquisitione, e però n' hò scritto al S.r Card.le di S.ta Severina.

N.° 112. — *16 feb. 1601. Il Nunzio al Card.l S. Giorgio*; ib.

. . . . Quanto alla speditione del negotio dell'Inquisitione hò di già scritto due volte al Sig.r Card.le di S.ta Severina, nè però ne tengo alcuna risposta. . . .

N.° 113. — *23 feb. 1601. Il Nunzio al Card.l di S.ta Severina*; ib.

. . . . Perche son di continuo molestato da questi Ministri Regii per la speditione della causa della ribellione, son forzato à pregarla di nuovo che ordini quanto prima chi deve intervenire in luogo del Vescovo di Termoli morto nella causa d' Inquisitione, ò dar ordine particolare come deva spedirsi poiche Ella ne tiene tutti i Processi, perche senza la speditione di questa niego voler trattar di quella della ribellione, con il qual fine, et con pregarle ogni vero bene humilmente le bacio la mano.

N.° 114. — *15 marzo 1601. Il Nunzio al Card.l S. Giorgio*; ib.

. . . . Hebbi risposta dal Sig.r Card.le di S.ta Severina quanto alla causa dell' Inquisitione contra frati, ma però senz' altro ordine di come si deva passar avanti, lo promette bene quanto prima, onde ancor' io dò parole à questi Ministri che me ne sollecitano. . . .

N.° 115. — *15 marzo 1601. Il Nunzio al Card.l di S.ta Severina*; ib.

Se bene la lettera di V. S. Ill.ma non riceva replica, per esser responsiva, le dirò non di meno che questi Ministri seguono pure di sollecitarmi. . . .

N.° 116. — *24 marzo 1601. Il Card.l di S.ta Severina al Nunzio*; filz. 214. *Edita* (*a*).

La Santità di N. S.re hà risoluto che Monsig.r Vescovo di Caserta intervenga nella causa di Frà Tomaso Campanella et complici nell' istesso modo, che faceva Monsig.r Vescovo di Termole. Di più visto il processo formato contra il detto Campanella, Sua Beat.ne hà ordinato, che si faccia diligenza di ripetere alcuni testimonii, et essaminarne altri allegati per contesti, et che anco si facciano diligenze sopra la simulatione della pazzia di esso Campanella, come scrivo à lungo al detto Mons.r Vescovo di Caserta, il quale communicarà à V. S. l'ordine, che se gli dà intorno à ciò. Ne questa essendo per altro la saluto col pregarle dal Sig.re ogni contento.

N.° 117. — *30 marzo 1601. Il Nunzio al Card.l di S. Severina*; filz. 231.

Hieri fui dal sig.r Vicerè che pur di nuovo mi sollecitò con molta caldezza la speditione di quei frati, onde hò sentito poi con molto piacere quello che V. S. Ill.ma mi scrive d' haver dato carico per tale speditione a Mons.r di Caserta il quale è di già stato da me, et mi hà detto che vedrà il Processo, et occorrendogli andare alla sua Chiesa ritornerà ben tosto per poter tirare à fine tal negotio conforme all' ordine che ne tiene, alla qual cosa coopererò in tutto quel ch' io possa sollecitandone la speditione, con il qual fine e con pregarle ogni vero bene humilmente le bacio la mano.

N.° 118. — *30 marzo 1601. Il Card.l di S. Severina al Nunzio*; filz. 214.

La lettera di V. S. de xvj (*sic*) fu letta Giovedì prossimo passato avanti la S.ta di N. Sig.re et quanto al particolare della causa di Fra Tomaso Campanella et complici, non mi occorre per hora dirle altro, se non che si è dato ordine à Monsig.r Vescovo di Squillace per le diligenze che haverà da fare, come scrissi à V. S. con l' ordinario passato, et haverà anco inteso da Monsig.r Vescovo di Caserta.

Per memoriale di Fra Dionisio Pontio carcerato costì, si è inteso che Fra Marco da Marcianese hà mandato in Spagna Fra Cornelio di Monte già suo compagno in pigliare le informationi contra i sudetti Frati. Però S. S.ta mi hà ordinato, che io scriva à V. S. che ella s' informi della partenza di esso Fra Cornelio per Spagna da chi vi sia mandato, et à che effetto, et ne dia avviso. Con che la saluto di cuore, con pregarle dal Sig.re ogni contento.

(*a*) Il Palermo ha letto 24 maggio.

N.° 119. — *6 aprile 1601. Il Nunzio al Card.l S. Giorgio*; filz. 231.

Quel fra Pietro Pontio Domenicano del quale V. S. Ill.ma mi scrive per una sua de 30 del passato t mi manda il suo memoriale, fù vero che fù preso come fratello di fra Dionigi Pontio capo insieme con il Campanella della pretensa ribellione (*a*), pretendendolo informato di essa, et non havendo trovato contra di lui cosa di fondamento si sarebbe liberato con molti altri che si liberarono, se egli stesso con i ragionamenti fatti di notte con il Campanella da certe finestre non si fosse reso sospetto d'esser informato del tutto; et perchè questa causa della ribellione resta sospesa da quella della Inquisitione, per questo non si è passato più avanti contro di lui; Quando si tratti di nuovo di questo negotio che potrà esser presto per la speditione che si deve dare ad un' Clerico che dopo d' essere stato un' pezzo latitante è venuto finalmente in mano della Corte, et la sua causa è in speditione (*b*), procurerò si tratti anche di spedir quella di questo frà Pietro, che per quanto vado considerando deve essere anche lui di mala razza, et del seguito le darò ragguaglio, con che humilmente le bacio la mano et le prego vera felicità.

N.° 120. — *6 aprile 1601*; *Il Nunzio al Card.l di S.ta Severina*; ib.

Havendo risposto à V. S. Ill.ma con l'ultimo Procaccio quanto havevo passato con il Vescovo di Caserta circa il negotio commessogli sopra l' Inquisitione de frati Domenicani, et non sendo egli per ancora ritornato dal Vescovato ch'io sappia, non hò che replicare. Quanto al particolare che mi domanda di quel fra Cornelio, posso dirle che hò parlato à chi l' hà visto in Genova per la volta di Spagna, et hò ritratto che è andato con partecipatione del Sig.r Vicerè, nè son lontano à credere che sia stato di consiglio et d' ordine di quel fra Marco da Marcianise, il quale sò che era mal sodisfatto del Vescovo di Termoli che Dio habbia in gloria per l' opinione che teneva, et se ne lasciava intendere, che le essamine fatte da lui et da fra Cornelio in Calabria fussero state fatte più per sodisfattione de Ministri Regii che per la verità, et Dio voglia che l' opinione in ciò di detto Vescovo non l'habbia fatto più largo di quel che conveniva in dar adito à quei frati di ritrattare le loro confessioni, come mi lasciai un tratto intendere che mi pareva et ne avvertii, se bene lasciavo guidare à lui il negotio, come pratico et essercitato lungo tempo in cotesto s.to officio dal quale era stato deputato, ma per le molte occupationi non potei sempre trovarmi à quelle lunghe repetitioni et difese che potettero fare, vi mandai bene il mio Auditore quelle volte che non potei esser io. Se sarà vero come temo, che detto fra Cornelio sia andato alla Corte per scusare tal fatto, ò per far altro officio concernente questo interesse, lo reputerò molto errore et del Marcianese et di lui, perche se erano mal sodisfatti dovevano pigliare altra strada, cercarò di scoprirne più oltre et ne darò ragguaglio à V. S. Ill.ma alla quale con tal fine et con pregarle ogni vero bene humilmente bacio la mano.

(*a*) Diceva qui « congiura », e poi la parola fu cassata e si scrisse « ribellione ».
(*b*) Si allude a Marco Antonio Pittella.

N.° 121.—*20 aprile 1601. Il Nunzio al Card.l di S.ta Severina*; ib.

Poi che scrissi quanto sentivo dell'andata in Spagna di quel Frate Cornelio, hò havuto occasione di parlare con il Padre Fra Marco da Marcianise, il quale mi hà detto che egli è andato in Spagna principalmente per un' negotio del Sig.r Carlo spinello, et che sapeva che haveva parlato al Sig.r Vicerè avanti partisse, et che poteva esser che trattasse là del negotio della ribellione et dell'Inquisitione, poi che si era trovato in Calabria à quei Processi, mà che sopra di ciò non gli haveva ordinato cosa alcuna. Come si sia, non voglio dubitar punto che ne parlerà, et questo non sò se potrà piacere; saprà V. S. Ill.ma quello che dovrà farsi, che io con tal fine, et con pregarle le buone feste humilmente le bacio la mano.

N.° 122.—*18 maggio 1601. Il Nunzio a Mons.r Vescovo di Squillace*; ib.

Non havendo potuto haver notitia quà dove si trovino D. Marco Antonio Pittella et Giulio Connestabile, mi son risoluto mandare in mano à V. S. Rev.ma come fò con questa le patenti et licenze per l'uno et per l'altro di loro di poter venir da lei per il servitio che ragionammo à bocca. Potrà ella intender meglio dove si trovino et fargli sapere quanto passa, et à me avvisare se hò da far altro in questo che non ne mancherò, come la servirò nel resto che le piacerà valersi di me, et per fine con pregarle ogni contento le bacio la mano.

N.° 123.—*7 7bre 1601. Il Nunzio al P.e Provinciale di Calabria dell' ordine di S. Domenico*; ib.

Hò ricevuto le due lettere di V. P.ta et dal suo mandato hò inteso che danari teneva per distribuire à carcerati di quà del suo ordine, et perche de gli altri danari che ella mandò fù fatto in modo da chi li distribuì che il Campanella che hà bisogno più che gli altri come malato non hebbe nulla, hò ordinato sia risarcito con questi di quel che gli toccava allhora, e che tutto resti in mano di un corrispondente suo di quà che dovrà provederlo di quel che hà bisogno (*a*) sendo mentecatto non gli sieno rubati. Dovrà seguire di quando in quando di provedere il bisogno sin che il negotio resti finito, che io con tal fine le prego ogni vero bene.

[*Il Carteggio intorno a' processi, già languido, quasi s'interrompe, avendone preso il carico Mons.r di Caserta*].

N.° 124.—*2 agosto 1602. Il Nunzio al Card.l Borghese*; filz. 232.

Quando Mons.r Vescovo di Caserta mi mandi il prigione del quale V. S. Ill.ma scrive per la sua de' 26 del passato, non mancherò di farlo ricevere et esseguirne l'ordine suo. Et con questa occasione le dirò che oltre all'havermi il Sig.r Vicerè più volte ricordato la speditione del negotio di quei frati Domeni-

(*a*) Diceva qui dapprima e poi fu cancellato : « per darne ogni settimana uno scudo al Carceriero che possa farlo governare ».

cani che sono in Castello, per quanto appartiene alla s.ta Inquisitione, perche poi si potesse spedir anche il negotio della Ribellione trattato son già circa due anni, mi fece scriver pur hieri dal Secretario Lescane un Viglietto in tal proposito. Hò voluto darne notitia à V. S. Ill.ma acciò le piaccia dar ordine à Mons.r di Caserta, il quale hà tenuto questo carico di ragguagliare et mandar costà le scritture çhe si son passate in esso di quel che per tale speditione dovrà farsi, con il qual fine, e con pregarle ogni vero bene humilmente le bacio la mano.

N.° 125.— *9 agosto 1602. Il Nunzio al Card.l Borghese*; ib.

. . . Et perche pur di nuovo hieri mi fù parlato da D. Giovanni Sances Fiscale di permissione di N. S.re della causa della rebellione di Calabria sollecitando la speditione di quella dell'Inquisitione son forzato ancor io à ricordarglielo di nuovo. Scusimi dunque dell'importunità, et con tal fine et con pregarle ogni vero bene humilmente le bacio la mano.

N.° 126.—*9 agosto 1602. Il Card.l Borghese al Nunzio*; filz. 216.

Si è ricevuta hieri la lettera di V. S. de' ij del presente, et in risposta le dico, che per ordine di questi miei Ill.mi e Rev.mi sig.ri Cardinali Colleghi, scrivo con questo procaccio à Mons.r Vescovo di Caserta, che mandi il resto delle scritture co' voti de' signori Congiudici, nella causa di Frà Tomaso Campanella, et complici, carcerati nel Castelnuovo di cotesta città, accioche si possano spedire per giustitia, et si terrà particolar memoria, che quanto prima se ne venga à fine. Intanto la saluto di cuore, con pregarle dal Sig.re ogni prosperità, et contento.

N.° 127. — *17 agosto 1602. Il Card.l S. Giorgio al Nunzio*; ib.
Edita senza l'allegato.

Hà fatto presentare à N. S.re un memoriale Fra Pietro Pontio, già Lettore costì in S. Domenico (*sic*), co 'l quale mostrando li patimenti che sostiene nella sua lunga prigionia di trè anni, senz'altra causa, come dice, che di essere fratello di Fra Dionisio Pontio, interessato nelle imputationi del Campanella, fa instanza che se gli proveda secondo giustitia. Del memoriale istesso si manda à V. S. la copia qui inclusa, per che ne veda meglio il contenuto. Et se le dice che S. S.ta stando irresoluta del provedere più in un' modo che in un'altro, desidera ch'ella dia informatione del caso di Fra Pietro, et vi congiunga il suo parere, come però le piacerà di fare. Et me le raccommando.

(*Segue il memoriale annesso*).

Beatis.mo Padre. — Fra Pietro Pontio lettore dell'ordine di S. Domenico essendo innocentissimo nè trovandosi inquisito di delitto alcuno, si ritrova per spatio di trè anni carcerato dentro le carceri criminali di Castelnuovo di Napoli sotto chiavi, et guardie di Ministri laici non senza grandissimi et insoffribili patimenti, et havendo tentato con diversi memoriali continuamente di liberarsi da tal oppressione così appresso il Vicerè del Regno, come appresso Mons.r Nuntio, et Sig.r D. Pietro di Vera Commissarii Apostolici, non hà potuto mai ottener provista alcuna, con tutto che tanto in l'uno, come in l'altri si sia vista ottima apparenza di buona volontà, non presupponendosi mai contra lui colpa alcuna. Per tanto ricorre alla pietà di V.a B.ne supplicandola nelle viscere del

Sig.re si degni ordinare à Mons.r Nuntio, et altri Giudici, che debbano con effetto provederlo di giustitia, giudicandolo secondo la sua propria colpa ò innocenza, et non secondo la ragion di Stato di Ministri temporali, la quale dopo tanto tempo dovria cessare, giache intende, che sia stato tenuto, et si tenga carcerato per causa di esser fratello di fra Dionisio Pontio inquisito, la quale occasione quanto sia giustissima la lascia considerare alla S.tà V.a quam Deus.

N.° 128.— *23 agosto 1602. Il Nunzio al Card.l S. Giorgio*; filz 232; *Edita in sunto.*

Fù vero che quel fra Pietro Pontio Domenicano fù preso da principio più per esser fratello di fra Dionisio reputato principale (*a*) nella causa della Rebellione, che per delitto che si pretendesse contra di lui, ma perchè egli stando in Castello in luogo vicino alla prigione del Campanella fù sentito una notte dalle guardie parlar seco, et avvertitone il Sig.r D. Giovanni Sances, fiscale della causa, fù da lui fatto stare alcune notti un Canc.re (*sic*) il quale sentì ragionamenti molto domestici col detto Campanella, sì che all'hora si argumentò che fusse conscio del fatto, et però si reputò bene lasciarlo stare sin che si trattasse di spedir la causa. Intanto il Campanella si scoperse matto, et si fermò il negotio ne termini che si trovava che veramente è alla fine, et si potrebbe ogni volta spedire, ma si è soprasseduto per la causa dell'Inquisitione. La speditione della quale si è tirata tanto in lungo che questi Ministri n' hanno molte volte fatto romore, et io n' hò scritto al Sig.r Card.le Borghese, il quale mi risponde ultimamente d'haver dato ordine al Vescovo di Caserta che interviene come Inquisitore in detta causa che ne procuri la fine col restringer tutto quello che ci fusse contro detto Campanella. Non ne sò il seguito perche detto Vescovo stà à Caserta, ne credo sia per venire se non rinfresca rispetto al pericolo che quà n' apporta la mutatione dell'aria. Come si rimetta le mani alla causa procurerò la speditione di detto Pontio, la quale non temo che habbia da havere molta difficoltà, che è quanto in ciò posso rispondere alla sua de 17 del corrente, et pregandole vera prosperità e contento humilmente le bacio la mano.

N.° 129.—*30 agosto 1602. Il Card.l S. Giorgio al Nunzio*; filz. 216. *Edita in sunto.*

Se comparirà quì alcuno che riparli della speditione della causa di Fra Pietro Pontio Domenicano, mi valerò di quello che V. S. mi risponde per informatione, dando la speranza ch' ella dà à me, che se ne possa vedere il fine quando sarà concesso à Mons.re di Caserta, per la stagione, di ritornare a Napoli. . . .

N.° 130.—*18 8bre 1602. Il Nunzio al Card.l Borghese*; filz. 232.

Se bene posso credere che Mons.r di Caserta habbia dato ragguaglio a V. S. Ill.ma della fuga dal Castelnuovo di fra Dionigi Pontio et di fra Giuseppe Bitonto complici di fra Thomaso Campanella nella ribellione et nelli altri delitti d'Inquisitione insieme con un Carceriero, seguita due giorni sono, et delle diligenze fatte per rihaverli in mano ma senza frutto sin'quì, hò voluto non di

(*a*) Il Palermo dice qui « imputato principale ».

meno avvisarnela ancor io acciò ne possa dar notitia à N. S.re et ordinar quel che nel resto della causa si dovrà fare per fine di essa, et questa non sendo ad altro effetto, con pregarle ogni vero bene humilmente le bacio la mano.

N.° 131.—*31 8bre 1602. Il Card.l Borghese al Nunzio*; filz. 216. *Edita in parte.*

Con la lettera di V. S. de' 18 del presente, e con lettere del Sig.r Cardinale Gesualdo e di Mons.r Vescovo di Caserta, dell'istessa data, si è intesa la fuga dalle carceri del Castelnuovo, di Frà Dionisio Pontio, e di fra Giuseppe Bitonto, de' Frati Predicatori; di che hò fatta parte à questi miei Ill.mi et Rev.mi Sig.ri Cardinali Colleghi, i quali ne hanno sentito dispiacere, et in risposta non mi occorre dirle altro, se non ch' ella con la sua autorità, prudenza, e destrezza interponga, et operi quelli offitii, et diligenze, che conoscerà necessarie per rihaverli nelle mani. Intanto di cuore la saluto, con pregarle dal Sig.re ogni contento.

N.° 132.—*15 9bre 1602. Il Card.l S. Giorgio al Nunzio*; ib.

Giulio Contestabile chierico della diocesi di Squillace, che fù bandito da V. S. di Calabria, et di Napoli per cinque anni come sospetto di havere havuto parte nella congiura di Fra Tomaso Campanella, è ricorso à N. S.re supplicando S. S.tà à rimetterli per gratia li trè anni di esilio, che gli restano da finire, essendone, com'egli dice, passati due, nei quali hà prestata l'obedienza, che conveniva. Però ne scrivo d'ordine di S. B.ne à V. S., per che possa avvertire di quello, che le occorrerà intorno alla persona, et alla gratia, come perciò non mancherà di fare. Et Dio la prosperi sempre.

N.° 133.—*22 9bre 1602. Il Nunzio al Card.l S. Giorgio*; filz. 232.

Perchè quel Clerico Giulio Conestabile del quale V. S. Ill.ma mi scrive per una sua de' 15 del corrente fù relegato per la causa della Ribellione come ella stessa dice, non reputo bene, poichè me ne domanda, che se le faccia gratia alcuna avanti che il negotio che ancor pende resti fornito; perchè come viene rimproverata da questi Ministri Regii la tardanza in tale speditione, non venisse rimproverato anche questo, pur mi rimetto, pronto ad esseguire quanto verrà comandato, et qui per fine humilmente le bacio la mano. Dio la prosperi e conservi.

N.° 134.—*29 9bre 1602. Il Card.l Borghese al Nunzio*; filz. 216. *Edito solo l'allegato.*

Si è presa risolutione avanti N. S.re et di questi miei Ill.mi et Rev.mi SS.ri Cardinali generali Inquisitori Colleghi intorno alla speditione di Frà Tomaso Campanella et altri Frati dell' Ordine de' Predicatori carcerati costì per le cause spettanti al sant' Officio; et sopra ciò scritto a lungo à Mons.r Vescovo di Caserta; et mando à V. S. la copia della lettera per sua informatione. Però ella sarà contenta venire alla speditione unitamente col detto Mons.r di Caserta et Sig.r Vicario Archiepiscopale di costì, conforme alla risolutione, che se le manda, con

dare à suo tempo avviso di quel che si sarà esseguito. Intanto di cuore la saluto, con pregarle dal Sig.re ogni contento.

(*Segue la copia della lettera a Mons.r di Caserta*):

Si è trattato in Congregatione avanti questi miei Ill.mi et Rev.mi (*a*) Signori Cardinali Colleghi et poi alla presenza di N. S.re della causa di Frà Tomaso Campanella, et altri Frati dell' Ordine de' Predicatori, carcerati nel castello dell' Uovo costì (*sic*); et visti et considerati maturamente i meriti de' processi, si è risoluto, che il Campanella sia condannato alle carceri di questo santo Uffitio, ove perpetuamente sia ritenuto senza speranza alcuna di esserne liberato.

Di Frà Silvestro di Lauriana, et fra Pietro da Stilo, si è risoluto che si dia loro la corda moderatamente, con interrogarli, se le cose che hanno deposte contra gli altri siano vere, e se essi hanno adherito all' heresie che hanno udite: et non sopravenendo cosa che gli aggravi, si facciano abiurare come leggiermente sospetti di heresia con impor loro alcune penitenze salutari.

Di Frà Domenico da Stignano, si è risoluto, che se gli dia la corda più acremente, con interrogarlo, se quel c' hà deposto di haver' inteso da altri in materie hereticali, sia la verità, et se egli hà adherito all' heresie: et non risultando altro, si faccia abiurare, come sospetto vehementemente di heresia, con imporgli alcune penitenze salutari. E di più à sudetti tre Frati si haverà da impor l' essilio da tutto cotesto Regno; e doveranno essere assegnati da' loro superiori in alcuni Conventi della loro Religione, ne' quali si viva con maggior osservanza. Ma sappia V. S. che la mente di N. S.re è, che per le dette pene, che s' imporranno a' sudetti Frati per le cose spettanti al santo Uffitio, non si pregiudichi, ne si ritardi la speditione della causa della pretensa ribellione, da farsi da' giudici sopra ciò deputati da S. S.tà

Quanto à Frà Paolo Jannizzi della Grotteria, si è risoluto, che sia rilasciato con imporgli alcune penitenze salutari per la ritentione degli scritti superstitiosi et sortileghi (*b*).

E di Frà Pietro Pontio si è risoluto, che sia rilasciato liberamente dalle carceri, per quello che spetta al santo Uffitio. Però V. S. unitamente con Mons.r Nuntio, et col Sig.r Vicario Archiepiscopale di costà, spedirà le sudette cause nel modo che se le avvisa: et à suo tempo scriva, se risulterà cosa di nuovo dalla tortura, et anco il modo della speditione. Et communichi la presente al sig.r Vicario Archiepiscopale, che à Mons.r Nuntio scrivo in conformità con questo procaccio. Ne mi occorrendo altro, la saluto con pregarle dal Sig.re ogni contento. Di Roma à 29 di Nov.re MDCII.

N.° 135. — *29 9bre 1602. Il Card.l S. Giorgio al Nunzio*; ib.

. . . Nella Congregatione del s.to Offitio tenuta hier mattina innanzi à N. S.re fù spedita la causa del Campanella; onde cessa il rispetto, che si oppone alla gratia chiesta dal Chierico Conestabile, che fù relegato, come sospetto di haver avuta parte ne i suoi delitti. Quì tuttavia non si è risoluto altro per adesso intorno ad essa gratia. Et à V. S. mi raccommando.

(*a*) Il Palermo dice qui «eminentissimi»; ma è noto che questo titolo non fu dato che parecchi anni dopo.

(*b*) Il Palermo dice qui «sacrileghi»; ma era pur chiaro che questo avrebbe menato a una sentenza ben diversa.

N.° 136. — *6 10bre 1602. Il Nunzio al Card.l S. Giorgio*; filz. 232.

. . . È vero che sendo stato spedito il negotio quanto alli Inquisiti nel s.to Offitio è venuto quà ordine di quello che dovrà farsi, ma quando scrissi che mi pareva che per la gratia di quel Clerico Conestabile si dovesse aspettare la fine della causa, volsi intendere di quella della Ribellione della quale lui fù inquisito, che dovrà spedirsi adesso, et non di quella del s.to officio nella quale non haveva che fare, pur mi rimetto à quello che parrà à V. S. Ill.ma alla quale obbedirò sempre. . . .

N.° 137. — *6 10bre 1602. Il Nunzio al Card.l Borghese*; ib.

Hò ricevuto con la lettera di V. S. Ill.ma de 29 del passato la copia di quella che scrive à Mons.r di Caserta circa la speditione di questi Frati Domenicani inquisiti, et come gli hò fatto sapere sarò pronto sempre ad intervenire, insieme con il Sig.r Vicario di quà, all' essecutione di quanto ella comanda di ordine di cotesta S.ta Congregatione, et qui per fine con pregarle ogni vero bene humilmente le bacio la mano.

N.° 138. — *18 luglio 1603. Il Nunzio al Card.l S. Giorgio*; filz. 233.

Se bene subito che fù spedito quanto pretendeva la S.ta Inquisitione contra quei Frati Domenicani, che son parecchi mesi, io m' offersi pronto ad ogni commodo del Sig.r D. Pietro di Vera, datomi per Collega da N. S.re nella causa della Rebellione contra medesimi Frati a trattar della speditione di essi anche sopra tal capo, non di meno non mi è mai successo il poterne venir à conclusione, havendo il detto Sig.r D. Pietro dilatato tale speditione quando con una occasione et quando con un' altra. Seguì la morte di un suo zio che si trovava Ambasciatore di S. M.ta à Venetia, et inteso che era per andar quivi gli parlai io stesso sollecitandolo à dar fine à tal negotio avanti partisse, et ne parlai anche con il Sig.r Vicerè, poichè detti frati ne facevano di continuo instanza; rispose, che avanti che andasse non era possibile, ma che si farebbe al suo ritorno; hò procurato il medesimo dopò che è tornato, nè però mi è ancora successo, perche si trova haver apparentato con una figliastra del Sig.r Regente Costanzo, con la quale fra 8 o x giorni pensa di far le nozze, et all' hora si offerisce trattare di tale speditione; et havendogli messo in dubbio se la mutatione dello stato potrà impedire tale Giuriditione, mi hà replicato che S. S.ta nel Breve lo chiama Clerico, et non dice ne conjugato, ne non conjugato, et che però restando pur Clerico non vede che questo possa dare impedimento alcuno. Non hò voluto starmene à questo, ma n' ho voluto dar conto à V. S. Ill.ma acciò possa, parendole, participar questo fatto con S. B.ne et avvisare quel che in ciò comanda; poiche non vedo che possa riuscire che il negotio si finisca avanti dette nozze, et questa non sendo ad altro effetto, con pregarle vera prosperità, et contento, humilmente le bacio la mano.

N.° 139. — *1.° Agosto 1603. Il Nunzio al Card.l S. Giorgio*; ib.

. . . Aspetterò la resolutione del dubbio mosso con l' occasione dell' acca-

samento del Sig.r D. Pietro di Vera, et mi governerò secondo che verrà comandato. . . .

N.° 140. — *15 agosto 1603. Il Nunzio al Card.l S. Giorgio*; ib.

. . . Desidero quanto prima qualche resolutione circa la causa de' frati Domenicani inquisiti di Rebellione, i quali tutto giorno per diversi mezi si ricordano, et perche considero di quanta lunghezza potria esser se si dovesse mutar Collega in detta causa, loderò che potendosi in questo seguir di valersi dell' opera del Sig.r D. Pietro di Vera si faccia, con che per fine, et con pregarle prosperità, et contento, humilmente le bacio la mano.

N.° 141. — *29 agosto 1603. Il Nunzio al Card.l S. Giorgio*; ib.

. . . Quando venga la resolutione circa il proceder alla fine della causa della rebellione de frati Domenicani sarà molto à proposito, per l' instanza che di continuo ne vien fatta. . . .

N.° 142. — *12 7bre 1603. Il Nunzio al Card.l S. Giorgio*; ib.

. . . Se alla causa de frati Domenicani verrà provisto quanto prima, si darà qualche termine alle miserie loro, per le quali non cessano di continuo di raccomandarsi; et di quel fra Dionisio che si fuggì di Castello si intende che è sul (*sic*) Armata Turchesca, et qui per fine, con pregarle ogni vero bene, humilmente le bacio la mano.

N.° 143. — *19 7bre 1603. Il Card.l Borghese al Nunzio*; filz. 217.

La S.ta di N. S.re hà inteso, che il Sig.r D. Pietro di Vera, Consigliero in cotesto Regio Consiglio, già deputato come clerico congiudice con V. S. à conoscere le cause de' Frati, et altre persone Ecclesiastiche imputate di conspiratione di ribellione contra S. M.ta per Breve spedito à gli 8 di Gennaro del 1600, hà presa moglie. Et non parendo à S. S.ta conveniente, che come coniugato giudichi cause di persone Ecclesiastiche, mi hà ordinato dopò haver visto, et considerato il tenore del detto Breve, ch' io faccia sapere à V. S. che per l' avvenire ella per se sola conosca, spedisca, e termini per giustitia le sudette cause, contentandosi però la S.ta Sua che 'l detto sig.r Pietro Le assista nel conoscerle, et spedirle, ma che la totale giuridittione sia presso di Lei. Il che scrivo a V. S. per ordine espresso di S. Beat.ne la quale vuole esser avvisata di quanto in ciò ella farà. Sarà dunque contenta darne particolare avviso, accioche se ne possa far relatione alla S.ta Sua. Ne questa essendo per altro, saluto V. S. con pregarle dal S.re ogni prosperità, et contento.

N.° 144. — *20 7bre 1603. Il Card.l S. Giorgio al Nunzio*; ib.

. . . . Della deliberatione, che si è presa quì intorno alla causa dei Frati Domenicani, et alla persona di D. Pietro di Vera, mi riporto à quanto ne scriverà à V. S. per parte di N. S.re il Sig. Card.l Borghese, co 'l quale si è consultato il negotio.

Di fra Dionisio si hebbe nuova pur d' altra parte, ch' egli uscisse con l'Armata Turchesca, et ne fù avvertito quì il sig.r Duca di Sessa. Ch' è il fine. Et à V. S. mi raccommando.

N.° 145. — *26 7bre 1603. Il Nunzio al Card.l Borghese*; filz. 233. *Edita in parte.*

Havendo inteso per la lettera di V. S. Ill.ma de 19. del corrente quanto hà risoluto N. S.re circa il proceder nella causa de frati Domenicani, inquisiti di ribellione, ne diedi hieri ragguaglio al Sig. Vicerè come era necessario, mostrando à S. E. che questo non alterava quello che era stato fermo (*a*) con i suoi Antecessori in tal negotio; poi che D. Pietro di Vera, datomi all' hora per Collega, doveva intervenire à tutto quello che si trattava in detta causa; solo si voleva che non apparisse più come Giudice, havendo egli mutato stato col pigliar moglie, e che la Giuriditione restasse tutta appresso di me. Mostrò di restar in pace, con tutto ciò per non esser informato mi richiese che gli lasciassi memoria di questo fatto, sopra di che hò reputato più presto di scriver viglietto sigillato perche resti in Secreteria et non vada à torno, et non vedendo in questo quello che si possa opporre, spero che il negotio andrà per i suoi piedi, se bene l' altra volta quando si disputò sopra di esso ci fù che far assai, per che i Ministri Regii ne pretendevano l' intera cognitione, et però si prese il detto temperamento di darmi un' Collega Clerico dependente da loro, col quale hò sin adesso trattato unitamente, et procurerò di trattare per l' avvenire, acciò il negotio si tiri avanti, et ne darò il ragguaglio che ella comanda, con il qual fine et con pregarle ogni vero bene, humilmente le bacio la mano.

N.° 146. — *26 7bre 1603. Il Nunzio al Card.l S. Giorgio*; ib.

. . . . . Hò sentito per lettere del sig. Card.le Borghesi quanto hà risoluto S. S.ta circa la causa de frati Domenicani, et hò risposto à S. S. Ill.ma quanto occorre, però non ne replico a lei, baciandole humilmente la mano et pregandole per fine ogni vero bene.

N.° 147. — *27 7bre 1603. Il Nunzio al Vicerè*; ib.

Viglietto à S. E. — Diedi conto nell' ultima Udienza à V. E. di quanto passava circa il giuditio da farsi sopra li frati Domenicani prigioni in Castello per la pretensa ribellione, et perche ella mi ordinò che le ne mandassi memoria, vengo à tal effetto a ricordarle con questo Viglietto che circa 3. anni sono, sendosi scoperta tal ribellione fù da S. S.ta per buon temperamento e sodisfattione di chi comandava allhora in questo Regno commesso per suo Breve la cognitione di tal causa à me, et al Sig. D. Pietro di Vera come Clerico, con l'intervento del Sig.r D. Giovanni Sances come fiscale, et così si procedette lungamente in detta causa, et si spedirono molti Clerici. Restarono alcuni frati Domenicani, che per esser inquisiti anche di cose appartenenti al s.to officio non si poterono spedire insieme con gli altri, se bene era finito il loro Processo, perche si doveva prima spedire quel che apparteneva à detto s.to officio come

(*a*) Il Palermo interpetra qui « quello decoro stato fermo ».

si fece molti mesi sono, nè io mancai subito di far sapere tale speditione à detto Sig.r D. Pietro, et essibirmi pronto ad ogni suo commodo; occorse al medesimo d' andar à Venetia, nè potette avanti esser con meco à tale speditione; ritornato che fu, non mancai di nuovo sollecitarlo, tanto più per che intendevo che era per tor moglie, et dubitavo di quello che è successo; Egli la prese, et io havendo scrupolo in questo ne scrissi à S. B.ne, che dopò consultato bene il negotio mi hà fatto rispondere dal Sig. Card.le Borghesi che non conviene che havendo egli moglie apparisca Giudice di Religiosi in qualsivoglia causa, ma si contenta bene che intervenga ad ogni cosa, eccetto che al sententiare, il che alla sustanza del negotio non vuol dir nulla, perche saremo d' accordo come siemo stati sin' adesso, et quello che concordemente si fermarà si esseguirà, sì che l' effetto sarà il medesimo come le dissi à bocca; Desidero dunque che ella commetta al medesimo che intervenga quanto prima, acciò si possa dare al negotio la fine che conviene, con che humilmente le bacio la mano et le prego da Dio ogni vero bene.

N.° 148. — *3 8bre 1603. Il Nunzio al Card.l S. Giorgio*; ib.

. . . . Quanto à frati Domenicani prigioni in Castello mi disse *(il Vicerè)* che haveva commesso al Sig. D. Pietro di Vera che fusse da me, et che con lui potrei risolvere quel che fusse da fare. Egli per ancora non è venuto, quando venga chiarirò il tutto, et ne darò ragguaglio al sig. Card.le Borghesi... (*Prosegue annunziando la morte di D. Lelio Orsino « con dispiacere de' buoni et grand' allegrezza di tristi, de quali haveva fatto in Calabria una grande strage » etc. etc.*).

N.° 149. — *9 8bre 1603. Il Nunzio al Card.l S. Giorgio*; ib.

. . . . Feci sapere à S. E. che D. Pietro di Vera per conto della causa de frati Domenicani non mi era stato altrimente à trovare, mi rispose che verrebbe in ogni modo et che potremo finire il negotio. . . .

N.° 150. — *9 8bre 1603. Il Nunzio al Card.l Borghese*; ib.

. . . . Soggiungerò quanto al negotio de frati Domenicani prigioni in questo Castello che havendomi risposto il Sig. Vicerè più giorni sono, che D. Pietro di Vera verrebbe à trovarmi, et con lui potrei deliberare quel che fusse da fare, dissi hieri à S. E. che per ancora non era venuto, et ella mi soggiunse che ordinarebbe che venisse in ogni modo acciò si potesse dar' fine al negotio. Con il qual fine con pregarle ogni vero bene humilmente le bacio la mano.

N.° 151. — *11 8bre 1603. Il Card.l S. Giorgio al Nunzio*; filz. 217.

. . . . Quanto alla causa dei Frati Domenicani seguiterà V. S. d' intendersela co 'l S.r Card.le Borghese et di adempire le sue commissioni, ch' è questa la intentione di S. B.ne

È dispiaciuta la morte di D. Lelio Orsino, essendo massime così dannosa per la giustitia, ch' egli administrava nel suo governo, come V. S. rappresenta....

N.° 152. — *17 8bre 1603. Il Nunzio al Card.l S. Giorgio*; filz. 233.

. . . . Quanto alla causa de' frati Domenicani, il Sig. D. Pietro di Vera hà mandato à fare scusa con dir che sarà con meco la prossima settimana. . . .

N.° 153. — *24 8bre 1603. Il Card.l Borghese al Nunzio*; filz. 217.

Si sono lette in Congregatione del s.to Ufficio avanti N. S.re le lettere di V. S. de' 26 di Sett.e a' 9 del presente circa la semplice assistenza di Don Pietro di Vera alla cognitione della causa de' Frati Domenicani inquisiti di ribellione, ma non come Giudice; et in risposta non mi occorre altro, se non ch' ella si regoli conforme a quel che sopra di ciò per ordine della S.tà sua le fù scritto....

N.° 154. — *7 9bre 1603. Il Nunzio al Card.l Borghese*; filz. 233. *Edita* (*a*).

Nel negotio de frati Domenicani, del quale V. S. Ill.ma di nuovo scrive per la sua de 24 del passato, si è solo dato ordine che chi hà havuto il termine alle diffese habbia l' Avvocato et Procuratore che li difenda per poter poi finir il negotio con l' intervento del Sig. D. Pietro secondo l' ordine dato. . . .

[*Manca qui il Registro delle lettere di Napoli n. 104, dal 14 maggio al 5 luglio*].

N.° 155. — *23 luglio 1604. Il Nunzio al Card.l Borghese*; filz. 234. *Edita.*

Subito che fù spedito il negotio de frati Domenicani, che pendeva in cotesto santo officio dell' Inquisitione, lo feci sapere al Sig.r D. Pietro di Vera, et al Sig.r D. Giovanni di Sances di Luna, l' uno come clerico mio collega nella causa della ribellione di Calabria, l'altro fiscale nella medesima causa d'ordine di S. S.tà (*b*), acciò sapessino che ero à lor posta per la speditione di detta causa; et sentendo che detto D. Pietro trattava d' andar à Venetia, lo sollecitai quel più. Andò, et al ritorno si sentì che trattava di torre moglie, però ne lo sollecitai di nuovo scoprendogli lo scrupolo che havevo, quando fusse concluso il Parentado. Mostrò di non tenerne conto, onde ne scrissi costà come forse ella si deve ricordare, et dopò alcuni mesi fù risposto, che à S. S.tà non piaceva che in causa di Ecclesiastici giudicasse chi havesse moglie; si contentava bene che intervenisse à tutti gli atti che occorressino di fare in detta causa, come assistente, et non come giudice, della qual cosa gli diedi notitia, come anche la diedi à S. E., et del continuo hò sollecitato se ne venga à qualche conclusione. Ma l' essersi scoperto quà un certo Greco che praticava di fare scappare di Castello Fra Thomaso Campanella, come scappò Fra Dionigi Pontio, et un'altro suo compagno, hà tenuto il negotio sospeso in modo, che non si è potuto trattar della sua speditione. Finalmente sabato passato fummo insieme, et quanto al detto Campanella S. E. l' hà fatto condurre nel Castello di santo Elmo, et

(*a*) A questa lettera il Palermo assegna la data del 7 9bre 1600, rimanendo così assai confusa la nozione dell' andamento del processo.

(*b*) Il Palermo dice qui « S. E. », e la differenza non è lieve.

non vuole che per ancora si tratti della sua speditione, Credo io, per quanto scuopro, per non haver interamente chiarito questa prattica che si teneva per la sua liberatione. Trattammo degli altri 4 che restavano, et l' uno Fra Domenico da Stignano, come più colpevole, fummo d'accordo che si condennasse per 3 anni in Galera, gli altri che restavano, attesa la purgatione fatta da loro con li tormenti, si licentiassero, con questo però che non potessino tornare in Calabria per tempo à beneplacito di S. S.ta (*a*). Et quando si cominciorono à dettare le sentenze, scoprendo che in esse il Sig.r D. Pietro di Vera voleva esser nominato come prima, contradissi, et gli mostrai la lettera che tenevo. Rispose che non voleva risolversi sopra questo, senza parlarne prima con S. E., et se bene gli replicai che questo non serviva à niente, toccando à N. S.re il risolver sopra ciò, stette pur nel proposito, e mi chiese copia della lettera, et io glie la diedi, parendomi necessario metterla anche nel processo. Non trovo che per ancora habbia fatto l'offitio, se bene ne l' hò sollecitato, et poiche hieri non potetti havere l' Udienza, la procurerò hoggi, et se ci occorrerà altro di nuovo lo soggiugnerò à questa lettera, la quale non sendo ad altro effetto per fine humilmente le bacio la mano. Dio la prosperi, e conservi.

Adesso ben al tardi son tornato dal Sigr. Vicerè, et havendo trovato che il Sig.r D. Pietro non haveva per ancora parlatogli del negotio, l' hò fatto capace che non conviene far la difficoltà che propone, onde mi hà promesso che subito che glie ne parli, di commettergli la speditione conforme à quello che comanda S. S.ta, et quanto al Campanella, è tornato di nuovo à dirmi che bisogna lasciarlo star così per buon rispetto, per il tempo che sarà necessario; l' occasione (*b*) riscontro che può esser la detta di sopra.

N.° 156. — *30 luglio 1604. Il Card.l Borghese al Nunzio;* filz. 220.

La lettera di V. S. de' 23. si è letta hieri in Congregatione avanti N. S.re, et intesosi quanto ella avvisa circa la pretensione del Sig. Don Pietro de Vera d' intervenire come congiudice, et non come Assistente nella speditione delle cause de' Frati Domenicani carcerati costì per la pretensa ribellione, alla S.ta sua è piaciuta la risolutione di V. S. di non ammetterlo in congiudice, ma contradigli, et farne capace l' Ecc.mo Sig.r Vicerè; et mi hà ordinato ch' io le replichi, ch' ella in ciò si regoli tuttavia conforme alle lettere scrittele li mesi passati. Ne mi occorrendo altro, à V. S. mi offero pronto, con pregarle dal Sig.re ogni prosperità.

N.° 157. — *7 agosto 1604. Il Nunzio al Card.l Borghese*; filz. 234.

Parlai hieri di nuovo al sig. Vicerè della speditione di quei Frati impedita da D. Pietro di Vera, et lo trovai diverso da quello che l' havevo trovato prima circa il modo dell' intervenire detto D. Pietro nella causa della rebellione, perche mi disse che poichè il medesimo D. Pietro non poteva intervenire come Giudice, nominerebbe un' altro che potesse intervenire et ne scriverebbe costà, et se bene gli replicai che questo non era punto necessario, perche il fine principale di N. S.re era stato che intervenisse qualch' uno de' Ministri di S. M.ta

(*a*) Il Palermo dice anche qui « S. E. », e con la giurisdizione rimane turbata profondamente anche la nozione della condanna.

(*b*) Il Palermo dice qui « l' origine ».

acciò vedesse come passava la causa la qual cosa era fatta, et detto Sig.r D. Pietro era intervenuto, et havevamo d'accordo terminato ogni cosa, stette nondimeno in proposito, onde credo credo (*sic*) sarà nominata costà nuova persona, et io sopra di questo aspetterò nuovo ordine, poichè il Notaro della causa mi dice che gli atti, le minute, et le sentenze sono in mano del medesimo D. Pietro, nè io ci posso altro senza qualche turbatione, la quale non mi pare da eccitare in occasione che può haver altro rimedio, et qui per fine con pregarle ogni vero bene humilmente le bacio la mano.

N.° 158. — *20 agosto 1604. Il Nunzio al Card.l Borghese*; ib.

Perche quei frati che si trovono in Castello ricordono tutto giorno la loro speditione, hò parlato dinuovo con il Sig.r Vicerè, et risponde che farà nominare costà chi desidera, in luogo di D. Pietro di Vera, che è quanto hò da rispondere alla lettera di V. S. Ill.ma de 14 del corrente, con il qual fine humilmente le bacio la mano. Dio la prosperi e conservi.

[*Manca qui la lettera di Roma del 14 sopra citata, e mancano pure i Registri delle lettere di Napoli n. 107, 108, 109, da' primi di 8bre al 14 gennaio seguente: nè si trova poi altro intorno al Campanella per tutto il 1605, fino al momento in cui Mons.r Aldobrandini cessa dall' ufficio di Nunzio*].

C.

CARTEGGIO DELL' AGENTE TOSCANO IN NAPOLI COL SUO GOVERNO.

N.° 159. — *24 agosto 1599. Lettera di Giulio Battaglino al sig.r Lorenzo Usimbardi.* Arch. di Firenze, Scrit. Medicee filz. 4087.

. . . Assai buona intelliggenza và passando fra S. E. et S. S.ta, la quale per breve hà conceduto che S. E. possa procedere contra clerici et frati in delitti enormi et formar loro processi contra, ma rimetter poi la sentenza et l'esecutione al Nuntio, et si spera che per tale buona dispositione di animi le differenze di giuridittione pigliaranno buon temperamento. S. E. in somma si loda sin qui molto di S. S.ta, et all'incontro in Roma par che piaccia assai il rispetto di S. E. verso i religiosi, non permettendo che nessun prete le parli scoverto. . . . Il Viceammiraglio Calefato quando partì di Messina per Levante già sapeva l'avviso della venuta delle galere turchesche, le quali secondo viene scritto à S. E., erano da venti cinque sotto il figlio del Cicala che seguirla appresso con altre venti per il che S. E. hà mandato in Calavria Carlo Spinello, havendo provisto pure per altro modo à terra d'Otranto.

N.° 160.—*8 7bre 1599.* Id. ib. *Edita dal Palermo.*

Mentre il sig.r Conte di Lemmos stette in Genova fù da S. E. più volte un frate di S. Francesco a dirle, che qui aprisse ben l'occhio alla provincia di Calavria nè altro mai se li potè cavare dalla bocca. S. E. con questa pulce all'orecchio fece subito diligenza et hora finalmente si è saputo che Carlo Spinello fù mandato in Calavria non tanto per timore di galere turchesche quanto per rimediare à più grave negotio. Si è scoverto in sostanza che in Stilo terra

di Calavria alla marina di Levante, vi era una congiura di molte persone, c'havean per fine di sollevare in arme quella provincia, et esimersi dall'obedienza del Rè. Pretendesi che li autori fussero tre padri di S. Domenico et fra essi un fra tale Campanella, il quale deve essere conosciuto costà bizzarro cervello. Questi non compariscono ma da altri presi et tormentati si và risapendo il trattato per l'appunto. Trovasi sin'hora, che si era attaccato questo fuoco in diversi luoghi, e sospettasi ancora di falsa dottrina, et sebbene alcuni han deposto che ci era sopra di ciò intelligenza del Papa, et altri del Cicala (*a*), non hà del verisimile, ne si crede, ma si stima che la mira fusse di sollevar que' popoli senza altro fondamento et poi rimettersi ad arbitrio di fortuna. Mi è parso dire à V. S. questo principio di Tragedia che terminarà in castigo di molti, et le bacio le mani.

N.° 161. — *14 7bre 1599.* Id. ib. *Edita dal Palermo.*

. . . Carlo Spinello havea già più di settanta prigioni de'sospetti nella congiura Calavrese da me avisata fra quali è quel frate Tomase Campanella uno de'capi et che dissi esser noto costà perchè sò che un tempo me ne fù domandata relatione essendosi egli ricoverato da una furia di birri, eccitatali contra per conto c'havea scritto in difesa del Tilesio. Lui hora dovrà provare se il fuoco è humido, come nel suo libro sostenea sospettandosi che egli habbia seminato ancora falsa religione, quae quid non potuit suadere malorum!

N.° 162. — *21 7bre 1599. Giulio Battaglino al Ser.mo Sig.re il Gran Duca*; ib. *Edita dal Palermo in parte.*

. . . Pieno raguaglio mi hà poi dato stamane S. E. delle cose di Calavria, perchè io ne dia parte à V. A. È comparso il Cicala con trentasei galere, il quale ultimamente si trovava al capo di Spartivento, dopò haver fatto scorrere per la costiera di Stilo et Squillace due galeotte con fanali accesi tutta notte, che S. E. crede fosse segno di concerto con que' ribaldi, che havean concertato di occupar detti luoghi et sollevar la Calavria, del qual trattato hà già S. E. gran riscontri et che insieme vi fusse meschia di falsa dottrina, come si comincia à cavare dalla depositione di quel frate Campanella (*b*). S. E. hà gran contento di haver N. S. per suo mezzo fatto sì gran beneficio à quella provincia et à questo Regno. et io l'hò aggiunto che tutta Italia restarà in obligo à S. E. d'havere scoverto et rimediato sì opportunamente ad un fuoco di arme turchesche et di heresia che in breve la haria bastata a contaminar tutta. et con la sig.ra Vicereina pur hoggi à parte mi son lasciato correre à dire che V. A. farà particolar festa di questo gran principio di governo di S. E. et che non solo sene congratularà con essoloro ma ancora scriverà in Corte Cat.ca perche S. M. intenda quanto la debbia agradire sì rilevante servitio à S. E. et veramente à me pare che V. A. debbia premere in magnificare questa attione di sì buon signore et suo amorevole. . . .

(*a*) Le parole « del Papa et altri del Cicala » sono in cifre sormontate dalla spiegazione fattane in Firenze.

(*b*) Intendi, dalla Dichiarazione scritta di quel frate Campanella.

N.° 163. — *27 7bre 1599. Il Battaglino all'Usimbardi*; ib.

. . . È da credere che 'l Cicala si sia fermo alla fossa di S. Giovanni dopò haver tentato di saccheggiare Reggio invano, sebbene non li è andata à fatto male con haver preso quattro navi in quel passo. Carlo Spinello avisa à S. E. che egli hà dato ordine per tutte le marine del Regno verso Levante che dian lingua à tutti vasselli di questa stanza del Cicala et particolarmente alle galere di S. A. se vi capitano, che è quanta diligenza di là si è potuta fare.

N.° 164. — *10 8bre 1599.* Id. ib. *Edita dal Palermo.*

. . . Partirono le quattro galere per levare il Cardinal di Guevara et quattro altre ne vanno ora à Lipari e in Calavria à mutar le compagnie spagnuole. Forse con esse verranno i prigioni della congiura Calavrese de' quali ne sono stati tenagliati et strozzati due con titolo di ribellione.

N.° 165. — *12 8bre 1599.* Id. ib. *Edita dal Palermo in parte.*

Le lettere di S. A. et di V. S. per me de' 30 del passato son venute nella forma appunto ch'io desiderava per potere con leggere le istesse à questi Sig.^{ri} Ecc.^{mi} mostrare il contento che hà sentito cotesta Ser.^{ma} casa della scoverta et insieme oppressa congiura di Calavria et quanto S. A. stima per benefitio publico si felice attione, etiam per confusione di chi diversa riuscita augurava del presente governo. . . Ho fatto stamane l'officio col Sig.^{r} Vicerè il quale veramente n'hà goduto assai. . . Passò poi S. E. à darmi conto come già si eran giustitiati due principali in Catanzaro col titolo di ribellione, et che ne tiene più di cento presi, et fra essi otto frati col Campanella, seminatori di sì mala zizania. Si è richiamato Carlo Spinello, credo co' prigioni et si mandarà un auditore ò presidente à formar i processi, provincia propria de' dottori. . .

N.° 166. — *8 9bre 1599.* Id. ib.

. . . Son tornate le quattro galere di Calavria con più di cencinquanta prigioni per conto della congiura e 'n sù l'entrar in porto ne appiccorno quattro alle antenne et due ne sbranorno con moto contrario delle galere. hora si trattarà del resto.

N.° 167. — *16 9bre 1599.* Id. ib.

. . . Vennero i prigioni Calavresi come si scrisse, et perche vi sono più di venti frati contrà quali dubita et con ragione di procedere il giudice laico si perche sono inquisiti di heresia come anco perche simili religiosi non commettono il crimine di Maestà lesa verso il Rè, si è scritto al Papa per impetrar l'ordine che bisogna in modo procedendi. . .

N.° 168. — *5 giugno 1601. Alessandro Turaminis all'Usimbardi*; filz. 4088.

. . . Il Padre Campanella heresiarca e sovvertore della Calabria essaminato à bastanza in causa della ribellione, oggi si prova nella sveglia ad instanza del S.^to^ Off.° se sia matto da vero o si finga, asserendosi che se non lo è lo finga molto bene. con poco spacio di tempo se ne saprà il vero.

N.° 169. — *12 giugno 1601.* Id. ib.

. . . Il Campanella dopo hore 37 di risveglia lasciò confuso ognuno, et in dubio più, che mai, se fosse matto, o savio. . .

D.

CARTEGGIO DEL RESIDENTE VENETO IN NAPOLI COL SUO GOVERNO.

N.° 170. — *Dal 23 marzo al 22 giugno 1599.* Dispacci di Gio. Carlo Scaramelli al Ser.^mo^ Principe. Arch. di Venezia, *Senato-Secreta Napoli* 1599; n.° 15.

23 marzo 1599. Amurat Rais, di anni oramai 72, intendeva dalla Barberia mettersi in mare con sei galeotte bene armate nel mese venturo.

27 aprile 1599. Scrive il V.Re di Sicilia tener sicuro aviso che i vasselli armati in Barbaria si uniranno quest'estate co 'l Cigala all' uscir che farà con l'Armata Turchesca.

11 maggio 1599. È partito corriero espeditto in Spagna con estraordinaria diligentia dal V. Re di Sicilia, co 'l quale proponne lui et anco questo V.Re à S. M.^tà^ che mandi 30 galee rinforzate per assicurar quello, et questo Reame dalle offese del Cigala.

1° giugno 1599. Non cessa qualche opinione che l'armata Turchesca, benchè in minor numero et più tardo di ciò che si disse, sia per travagliar la Calavria et anco forse la parte di Capo d'Otranto, et per questo si mandano à Lece 500 Archibusoni, et à Catanzaro, Cosenza, et Reggio altretanti per luogo con le necessarie monitioni da guerra.

15 giugno 1599. In Calavria si ritrovano uniti in campagna fin 40 fuorusciti che incominciano à farsi sentire. . . Amurat Rais con tre ben' armati vasselli sbarcò a' 7 del presente 400 Archibuscieri alla Cattona verso Reggio, et mentre la Ciurma per tre hore fece acqua, entrorno i Turchi in una Chiesa, nella quale strazzorono i Santi, et fracassorono un Crucifisso. et al vedersi venir gente armata incontra s'imbarcorono con poca scaramuzza portando seco una grossa campana. . . In Reggio, et molto più in Messina sono stati tre continui giorni grandissimi Terramoti con ruina di molti Edificii. . . et fino alla sera de x del presente continuavano i Terramoti.

22 giugno 1599. Di Barbaria si ha che Arnaut Memì, chiamato per andare à servire di Pilotto sopra l' Armata Turchesca, partì d'Aprile per Constantinopoli con due galeotte, et una ne rimarchiava disarmata carrica di robbe di valore.

N.° 171. — *17 agosto 1599.* Id. ib.

. . . . Essendo S. E. avisata dal Zante che Cigala disegna di passar à depredar la Fiera di Lanzano in Abruzzo la quale suole per ordinario principiare intorno a' xx del mese di settembre, come trovo che per dir il vero è molto nuovo ne gli affari del mondo, per trovarsi (?) in qualche confusione, massime con altri avisi che tiene che sembrano (?) conformi, cioè che alcune Galeotte Turchesche habbiano preso pur verso Abruzzo, diverse barche che portavano robbe d' Alemagna et di Lombardia à San Vito, et Fortor per la prossima fiera di Salerno, se non che questi SS.ri del Consiglio di Stato chiamati subito, pongono per consideratione infallibile che Turchi in questa congiuntura di tempi tanto travagliati per loro non si metterano à penetrar nel Colfo con Armata formata contra la Capitulatione che hanno con Venetiani per non correr pericolo di romper quella pace che al presente tanto apprezzano con V. Ser. Aggiungendo che Lanzano è sei miglia fra terra et con spiaggia innanzi pericolosa per galere da tutti i tempi . . . Gratiam vestram.

N.° 172. — *28 agosto 1599.* Id. ib.

Stabilito che fù di commun consenso nel Cons.° di Stato non poter' esser vero che 'l Cigala entri a questo tempo in Colfo, et incontrati tutti gli avisi per i quali si calcula, che essendo uscito con 20 galere di Constantinopoli, altre 20 ne possa haver raccolto fra guardie, et leventi, restando da temere che con questa Armata scorra al suo solito la Calavria, et di più che passando il Faro di Messina disegnasse di venir più tosto à saccheggiar la Fiera di Salerno, al che fare non haveria in Mare nè impedimento nè rispetto, hà il V. Re immediato espeditto Infanteria spagnola, arme, munitioni, ordini per Cavalleria, et genti del battaglion, per il Stillo, il Bianco, Catanzaro, et Reggio, et destinato Mastro di Campo Generale in tutta quella parte (?) con suprema autorità, et stipendio di D.i 500 il mese il S.r Carlo Spinelli con haver anco mandato 80 soldati sotto un buon Capitano à Lipari. . . .

N.° 173. — *31 agosto 1599.* Id. ib.

. . . . Delle cose del Cigala non dirò io altro, poiche alligato mando à V. Ser. un piego di Corfù venutomi da Otranto per staffetta espressa con lettera dell' Ill.mo Proved.r et Cap.° Barbaro de' xxi. del presente. In Calavria son già pronte le difese per timor della sua venuta, se bene per relatione di una spia uscita di Constantinopoli sopra le med.e galee turchesche, et giunta qui terzo giorno, s' intende, et crede, che il principal fine di Turchi sia di tener con l'Armata in freno la Grecia, et l'Arcipelago da qualche solevatione de'Christiani habitanti, essendo in essa Armata avisi de xx, et più galee da questi Regni navigheriano quest'anno verso levante per tal' effetto. . . S'incomincia à viver in questa città con qualche gelosia di peste, massime dalla parte di Puglia et d'Abruzzo per la vicinità per mare di Fiume et di Ragusa infette et sbandite, et si sono perciò espeditti commissarii in più parti alle marine con D.i 60 il mese per uno di provisione (*a*).

(*a*) Non si credano questi provvedimenti estranei al fatto della congiura: che anzi trat-

N.° 174. — *7 7bre 1599.* Id. ib.

Multiplicando gli avisi di più luoghi sospetti, si sono questi del governo vivamente applicati ad assicurar il Regno quanto più sia possibile. Hanno accresciuto il numero de' Commissarii che mandano fuori: sono stati in stretta trattativa di levar il Procaccio di Roma per le molte robbe che con lui vengono per condotta. Le fiere di Lanzano, di Salerno, et di Nocera, che una dopo l'altra con notabile beneficio di fuora et dentro Regno si sogliono ogni anno far in questi mesi, sono state da essi sospese. Hanno bandito nominatamente Fiumicino, adombrando con parole nel bando il restante della Marca d' Ancona. Et sono per far principali gentilhuomini per deputati, et custodi delle porte di questa città. Queste provisioni fanno tenere all' universale che 'l male sia più vicino et il pericolo più eminente che forse non è, et si vanno perciò di poco in poco intimorendo generalmente huomini di ogni conditione, chi più, chi meno secondo che intendono le varie relationi de' racontatori. Per questa si può dir turbatione di pensieri nella Città, non si move il V.Re da i suoi gusti, standosene con la moglie, sono hormai 30 giorni à Pusilipo in continui piaceri et conviti che dietro la costa di quell' ameniss.° sino di mare sono loro sontuosamente fatti ogni giorno da questi SS.ri Titolati, non ostante che siano per il più, per debiti sì consumati, che non hanno altro che vana apparenza, et nome di SS.ri . . .

N.° 175. — *14 7bre 1599.* Id. ib. *Edita dal Mutinelli.*

. . . In Calavria si sono scoperti di mali humori specialmente nella città di Catanzaro, dove come con ribellione formata erano molti congiurati di introdur Turchi in Stillo, luogo forte, et tanto considerabile à marina, che per poche hore che l' havessero tenuto potevano caricar l' armata di schiavi et di preda. Autore di tutto il trattato maneggiato à lungo col Cigala per lettere, messi, et indirizzi di renegati Calavresi in Constantinopoli, è stato un frate, famosissimo litterato detto il Campanella dell' ordine Dominichino com' era quell' altro che amazzo gli anni adietro il Re di Francia. Sono già stati condotti prigioni nel Castello di Squillace xij. huomini di qualche conditione per questa gravissima colpa, et và il Mastro di campo general Spinello prosequendo la inquisitione, et i rimedii, per aspettar poi de qui la risolutione del castigo, non solamente contra i colpevoli retenti, ma contra gli imputati, et absenti che sono in più numero.

N.° 176. — *21 7bre 1599.* Id. ib. *Edita dal Mutinelli.*

La congiura di Calavria si fà sempre più manifesta essendo finalmente quel fra Thomaso Campanella autore, et capo stato preso in habito militare. La vera causa di essa è nata da discordie cittadinesche fra due fattioni in Catanzaro, una delle quali priva, per opera dell' altra, del maneggio che per lunghi anni con loro profitto havevano cinque famiglie havuto successivamente delle entrate della Communità, et per ciò havendo commesso homicidii et altri delitti per i quali

---

tasi de' provvedimenti per la congiura, adottati in ispecie contro Roma di cui si sospettava, mascherandoli con una finzione di peste e architettando una ridevole confusione tra Fiume e Fiumicino.

restavano gli huomini di tutte cinque contumaci et ruinati, pensarono Diabolicamente, col permettere che la necessità della loro fortuna vincesse tutti i rispetti humani, et divini, di vendicarsi de' loro nemici con l' armi turchesche, etiandio col sacco, et esterminio della Patria, et perditione fin delle anime proprie andandosi poi à far Turchi, Cosa assai solita di quella natione, essendo i due terzi de i rinegati di Constantinopoli Calavresi (*a*).

Era il concerto, che il Cigala comparisse à sette del presente con la armata al Capo del Stillo, dove gli haveriano fatti quei segni che erano accordati; et essendo passato quello, et altri giorni dopo, con gli avisi massime c' haveva sua Ecc.ª da Corfù, et dal Zante che essa armata entreria in Colfo arrivando à Castelnovo et à Ragusi (*b*) si rivocavano in dubbio i particolari rivellati da' congiurati, et confirmati da molti retenti alla corda. Finalmente à 13 del presente comparvero due galeotte turchesche, che senza accostarsi à terra si conosceva che stavano in atto di ricever alcun segno, et non lo havendo, per non haver il Mastro di campo Spinelli giudicato bene di farglielo con arte per molte cause da lui addotte, et specialmente per non voler in tal congiuntura esperimentar la fede de' populi interessati per tanti parenti et dipendenti imprigionati, andarono esse galeotte una contra l' altra tutto quel giorno spaciando sù et giù quella marina per x ò poco più miglia, et venuta la notte fecero fuoghi, et si trattenero fino al giorno essendo anco stata veduta una di esse poco discosto al far della sequente notte. A' 15 poi furono scoperte, 20 miglia in mare 36 galee che stando à picco non fecero tutto il giorno x miglia di camino, per il che postisi in aguaito mille archibusieri spagnuoli, 1400 Italiani et 300 cavalli al luogo del concerto del sbarcare, non si accostarono le galee mai à terra, et alla notte si videro tener il camino con la medesima distanza da terra verso il Faro di Messina, nè se ne hà fin' hora altro aviso; segno, come à punto hoggi mi ha detto il V.Re, con occasione di esser à communicargli i avisi di Constantinopoli (*c*) che non habbiano ancor preso porto in questo regno.

N.° 177. — *22 7bre 1599.* Id. ib.

. . . Qui vi è aviso che à 16 del presente la mattina si trovava l'Armata turchesca più di 25 miglia in mare con grandissima calma à vista della terra del Bianco ch' è pochi miglia discosta dalla Fossa di San Gioanne, per lo che in quella parte si raccoglieva quella più cavallaria che si poteva inviandola verso Reggio molto prima presidiato, et si afferma che 'l Cigala habbia preso due navi grosse che di qua andavano nolizate à caricar grani in Puglia per questa città. . . .

N.° 178. — *28 7bre 1599.* Id. ib. *Edita dal Mutinelli in parte.*

Non così tosto arrivò il Cigala con 27 galee nel porto della Fossa di San Giovanni, dove à vista di Messinesi condusse un loro vassello da lui preso in arrivando in Faro, il quale carrico di specierie d' Alessandria faceva à certa torre la contumacia, che in quella parte di spiaggia all' incontro della quale si

(*a*) Lo Scaramelli avea servito il suo paese anche in Costantinopoli e potea saperlo bene: ciò risulta da una sua lettera del 19 ottobre di questo stesso anno.

(*b*) Quest' ultima proposizione fu soppressa dal Mutinelli.

(*c*) Anche questa proposizione fu soppressa dal Mutinelli.

era trattenuto i due giorni prima, si levò un temporale con traversia di tramontana tanto impettuoso, che se assaliva l' armata la conduceva à infelice fine per quanto scrivono.

Il giorno de' XVII del presente, non ostante una gran rissacca nella detta Fossa, sbarcorono 400 Turchi à far acqua, et usciti di Reggio poco più di 200 Spagnoli, la maggior parte con moschettoni da cavalletto, amazorono sette Turchi, con morte di un solo di loro, et presero un renegato che disse d' esser fuggito per riunirsi con Santa Chiesa, huomo di buon' aspetto, professor di fortificationi, et per ciò intimo del Cigala, et sarà condotto qui per havere il suo detto di molte cose, ma non per dargli libertà.

La notte sequente, mentre il General Spinelli partendo di Castelvetero marchiava col grosso delle genti radunate, che erano circa 3 mila fanti fra Spagnoli et paesani, hebbe nova, che 'l Principe di Lusciglio (*int.* dello Sciglio *ossia* di Scilla) con 300 cavalli, la maggior parte gregarii, si era il giorno fatto vedere all' armata, la quale cercando con tirrar le fune che erano legate in terra, di accostarsi più, diede da creder che volesse far sbarco la medesima notte; spinse per ciò à questo aviso esso Spinelli innanzi un corpo di 600 fanti sotto il Marchese del Cirò suo nepote, il quale comparve à poche hore del giorno in parte che da sè stessa, per la eminentia del terreno dal mare, faceva trincea, et usciti anco i fanti Spagnoli di Reggio, dopò haver sparate verso le galee alcune poche et piccole cannonate, si condussero à tirro di archibuso sopra di esse, le quali, senza aspettare, nè forse sapere della restante militia che marchiava à maggior loro offesa, si allargorono à poco à poco fino à mezo il porto, et poi la notte essendosi spianato il mare se ne uscirono, stando per il Faro parte del giorno de' 19, fino che, mettendosi la corrente et un poco di vento per la loro navigatione, s' incaminorono verso levante tenendo le prove, per quanto dalle guardie si puotè veder tutto quel restante di giorno, tanto poggiando, che si tiene che andassero, et ben presto à dirittura à Corfù.

Cessato il pericolo dalle offese di questa armata, si sono questi del Cons.° di stato, et di guerra posti à far consideratione al V.Re intorno alla misera conditione di questo Reame, che essendo la terza parte di Italia, et habitato da più di due milioni d' huomini, sia sottoposto ad essere, si può dire ogni anno perturbato da ben poco numero di galee, valendosi del presente essempio che havendo il Cigala col suo pubblicar di andar à svaleggiar la Fiera di Lanzano causato che dalla terra chiamata Leonessa in Abruzzo fino al Capo Spartivento in Calavria, spatio per linea torta di 500 miglia, siano uscite, per custodia delle marine, le fantarie pagate, buona parte di quelle del battaglion et fra tutti i luoghi tutte le compagnie di cavalli che fanno il numero di mille huomini d'arme et 500 cavai leggieri, con notabilissimo danno delle povere genti del paese che sostentano tutte le predette militie mentre stanno in campagna (*a*). . . .

Dal non haver il Cigala fatto pur un prigione in niuna parte del Regno, se non per poco quei delle due navi partite vuode di Napoli prima che si publicasse qui la congiura di Calavria, poiche assai presto furono da lui rilasciate con accordo di ducati 4 mila l' una, si và credendo, che egli non sappia che si sia scoperto il trattato, et che per ciò temendo di inganno si habbia risoluto a cosi presta partita. Delle altre X galee turchesche intendendosi da alcune guardie che tante à punto velle latine tenevano il cammino verso il Colfo di Ta-

(*a*) Tutto questo lungo brano fu soppresso dal Mutinelli.

ranto si hà per certo che rinforzate quel più che sia possibile, vadano in busca delle quattro di Fiorenza, et havendosi hoggi certezza da chi vienne da Taranto che queste non siano state in salvo sotto quel Castello come si credeva, si stima che habbiano penetrato in Colfo di Venetia, et si và temendo che non incontrino in qualche difficoltà all' essere permesso dalle galee di V. Ser. nè ricevute ne i suoi porti; molti anco dicendo con biasimo che se fossero giunte dalle x turchesche sotto alcuna fortezza di Venetiani, non sariano forse con l'arteglieria difese. Non si hà però di esse galee Fiorentine niuno aviso fondato, et quanto di esse si parla è tutto per consequenza della loro navigatione.

Per le cose della congiura di Calavria và il V.Re trattando di mandare suo figliolo con due di questi Consiglieri i primarii del governo, volendo in questo procedere con la sola suprema auttorità di capitano general del Regno, et hà di già dato ordine à chi maneggia intanto questo fatto, che non si ponga mano ne i religiosi retenti fino a nuovo ordine suo. Quei del Consiglio Collaterale che non sono avezzi à veder V.Re di tanta sommissione nel governo temporale alla sede Apostolica, et che per più cause non approbano che in caso di rebellione com' è questo, non compreso (*sic*), habbia scritto à Roma dimandando licencia al Papa di castigar lui detti religiosi, dicono che ciò avvenga perche havendo sua Ecc.^{za} in mano le lettere del Re con la nominatione della persona di fra Giovanni suo fratello all' Arcivescovato di Taranto di valore di D.^{i} 12 mila l'anno, attende per tutte le vie à disporre la B.^{ne} sua di concedere la dispensa della illegitima di esso suo fratello, la quale per esser caso di Bolla non ancora da Sua S.^{tà} dispensata, ne alterata, si riserva di adimandare di presenza allhora che nell'atto del giurarle la obedientia per la M.^{tà} Cat.^{ca} le sarà ingenocchiata à i piedi (*a*).

N.° 179. — *29 7bre 1599.* Id. ib. *Edita dal Mutinelli.*

. . . In Calavria sono usciti in campagna frà 200 persone chi colpevoli, et chi intimoriti, et si và scoprendo che quel frate Campanella disegnasse di allettar gli animi co 'l pretesto della libertà di conscientia, et che avendo principiato di farlo havesse trovato huomini molto disposti à ricevere ogni diabolica impressione.

N.° 180. — *5 8bre 1599.* Id. ib. *Edita dal Mutinelli.*

Un Mauritio Rinaldi della terra di Stilo, prima huomo d' arme in servitio del Re, poi contumace per homicidii, et al presente gravemente imputato nella congiura di Calavria come quello che oltre la rebellione favoriva la disseminatione d'una nova heresia che andava spargendo un fra Dionisio Poncio da Nicastro, frate anch' esso Dominichino come il Campanella di cui era compagno, fattosi capo di fuorusciti si ritirò la settimana passata alle montagne di Cossenza con pochi per non haver i fuggitivi potuto per ancora unirsi per soccorrerlo, et seguirlo, et di là si hebbe qualche sospetto che si fosse imbarcato per Venetia. Espedì per ciò immediate il V.Re con molta secretezza, per non lasciar cosa intentata, corriero al S.^{or} D. Innico di Mendozza perche facesse diligentia di saper se questi arrivassero à Venetia, et li adimandasse a V. Ser. con tanta

(*a*) In un' altra lett.^{a} 27 luglio si legge: « il V.Re tiene presso di sè in Palazzo un suo fratello naturale, monaco de' neri di S. Benedetto, persona stimata di sapere, et di esperientia ». Anche il lungo brano sopra riportato fu soppresso dal Mutinelli.

instantia quant' è la importantia del caso. Dopoi s' intese con più certezza che costoro ancora fossero nascosti (*a*), et essendo la Calavria di circuito di miglia 300, à marina, alquanto per entro montuosa, et anco cavernosa per le minere che hà di sale, ferro, argento et alquanto d' oro, et con amplissimi boschi, viveva ogniuno in timore con l' essempio delle cose più adietro, che essi fuoriusciti potessero prendere piede sotto esso Capo, et abbondando quella provincia di grani, ogli, vini, animali grossi et minuti di tutte sorte, et di pesci, non solo mantenersi senza esterno aiuto del vito, ma anco con incomodar tanti traffichi che vi si fanno, et specialmente quello delle sete che vi si raccolgono bastevoli à tutta Italia et ad altri Regni provedersi del rimanente. Convenirono insieme però quei del Consiglio di desuader Sua Ecc.za dal mandare il figliuolo, dimostrando che 'l negotio fosse troppo più importante di quello che porta l'età di lui, et fù per ciò fatta subito espeditione del Presidente Montogia per le cose di giustitia, et dato carico a D. Alonso Rosa, Spagnolo per quelle di campagna con suprema auttorità anco nelle città. Et mentre si trattava fino hoggi che forze, et che sorte di gente si dovessero mandare contra detti fuor' usciti, poichè si è scoperto, che i Calavresi che spinti dalla corte, ne hanno seguiti alcuni, li hanno combattuti con spararsi reciprocamente gli archibusi senza balla, è venuta nova sicura, che i detti Mauritio et Poncio sono stati ritenti in una filucca xvj miglia in mare per opera di loro particolari nemici, a' quali furono promessi gran premii, et hà questo aviso grandemente sollevati gli animi, sperandosi di poter con più facilità estirpare i rebelli, et i mal contenti. Manderà con tutto ciò Sua Ecc.za Don Francesco di Mendozza à riveder tutte le fortezze di quella parte con ordine di accrescer in esse piuttosto che disminuir loro il presidio di spagnoli (*b*). Quai siano i articoli, anzi le bestemie della nuova heresia, già che sono tali che la lingua rifuge di proferirle, et la penna di scriverle, si contenteranno per hora l' Ecc.ze VV. di non intenderle. Non erano queste ancora state avisate à Roma in modo che si sapesse che fossero cosi horribili, quando Sua S.tà, mossa dall' efficace instantia del V.Re, fece espedire un Breve al suo Noncio qui, che potessero tutti i Religiosi intervenuti quovismodo al sopradetto eccesso esser puniti anco nella vita in Napoli, mentre però i processi sieno formati con assistenza de' ministri del foro ecclesiastico. Saranno per ciò condotti qui tutti quanto prima, et fra tanto sono stati impiccati in Catanzaro tre delli congiurati laici, persone di qualche conto, i quali nei tormenti separatamente, et conformemente hanno detto fino alla morte, che SS.ri et cittadini Napolitani havevano intelligentia di tutto il fatto, senza haver saputo però nominare alcuno, il che perturbò assai in generale questa città.

. . . . Le otto galee di questo stuolo ritornate di Spagna introrno in questo porto à pr.mo del presente, havendo dopo qualche contrasto havuto libera pratica. Si attende à prepararne quattro che hanno da ritornare in Spagna per condurre il Card.l Gevara et saranno all' ordine molto presto. . .

N.° 181. — *12 8bre 1599.* Id. ib. *Edita dal Mutinelli in parte.*

. . . Dui capi de i ribelli di Calavria nominati Claudio Crispo della terra di Pizoni, et Cesare Mileri da Nicastro, che con Mauritio Rinaldo anch' esso

(*a*) Dalle parole « et di là si hebbe qualche sospetto » fino a « fossero nascosti », tutto il brano fu soppresso dal Mutinelli.

(*b*) Da « Manderà » a « spagnoli » tutto il brano fu soppresso dal Mutinelli.

retento mandorono il prete à Constantinopoli à trattar co 'l Cigala, sono stati in Catanzaro trassinati, tanagliati, strangolati à pie delle forche, et poi appesi per un piede, et due giorni dopo squartati, et le loro teste poste in gabie di ferro sopra le porte della città, con iscrittioni di rebelli del Re Filippo terzo regnante. I prigioni sono sessanta, la maggior parte huomini di qualche conto, essendo anco fra essi alcuni Baroni, et facendosi a' 18 del presente una famosa fiera in Monteleone, si dice che nel mezo di essa si farà quel giorno simile giustitia di parte di loro, et l'altra parte con gli ecclesiastici, sarà condotta à Napoli. Resta anco perseguitato per autor della congiura un Hieronimo Morano, il qual'è ultimamente passato in Puglia, et si crede che tenga il camino di Venetia. Hà però dietro chi lo segue con tutte le diligentie possibili, et in tutta quella parte di mare si andava facendo bando pena la vita che non si lasciasse imbarcare persona alcuna etiandio conosciuta senza licentia del V.Re di Provincia. I fuor'usciti arrivano à 700, ma disuniti et senza Capo, et per esser i Calavresi atti alle armi, robusti, et sofferenti, si fà ogni cosa che non si uniscano, et non potendosi prometter de li popoli che li perseguitino, si mandano con tre galee alle marine del Mediterraneo seicento fanti spagnuoli che con altri 800 che vi si trovano fuori di presidio saranno contra essi fuorusciti i quali vanno 20 et 30 per squadra alle terre per Calavria, et dalli Sindici di esse vengono loro date Cartelle con allogiamenti assegnati per il vivere, per non haver esse terre nè forze nè volontà da combatterli. Hà per ciò il V.Re mandato ordine che per non metter il paese in maggiore disperatione, non si faccia più retencione, nè cittatione di persone, et che per hora non si publichino per ribelli i rimasti absenti, nè si faccia confiscatione di beni (*a*).

Quei che hanno scoperto la congiura, che sono Fabio di Lauro dalla Manthia, (*int.* Amantea), et Giovanni Battista Blibia da Catanzaro, tutti due gentilhuomini, sono hora qui ricercando ricognitione tale che possano vivere sicuri dalle insidie dei parenti numerosissimi degli imputati. Le galee di Fiorenza giunsero à Messina con ricchissima preda. . .

N.° 182. — *19 8bre 1599.* Id. ib.

Riferisce le pratiche del Governo per arrolare gente in Napoli, e soggiunge: Si và però scoprendo che questo moto si sia fatto per mandar voce in Calavria, come si è mandato, che per occasione di questo far gente si faria Indulto generale à tutti quelli che per le turbulentie di quella Provincia si ritrovano fuori delle loro case, havendo sua Ecc.^{za} mandato ordine che fra tanto siano indultati anco senza pato (*sic*) di andar hora alla guerra tutti quelli che solamente si daranno in nota, non tralasciandosi qui di usar ogni industria per poner le cose in quiete senza la forza. Andarono con tutto ciò le quattro galee à condur in quella parte la fanteria spagnola, et poi à levar il presidio estraordinario che fù mandato all'Isola di Lipari per la uscita dell'armata turchesca et per levar anco per qui i prigioni che saranno rimasti vivi dopò la giustitia che si doveva far hieri in Monteleone di molti di essi. . .

(*a*) Dalle parole « Resta anco perseguitato » fino a « confiscatione di beni » tutto il brano fu omesso dal Mutinelli.

N.° 183. — *2 9bre 1599.* Id. ib.

. . . Il S.or Carlo Spinelli General' in Calavria è andato in Catanzaro per accordare, et metter in pace quelle famiglie dalle cui discordie è nata l'origine d'ogni male in quella parte. Et col non procedere più contra alcuno, et con l'indultar tutti, si spera, massime sopragiungendo il Verno che suol' essere horrido in quella Provincia, di ponerla in qualche quiete.

N.° 184. — *9 9bre 1599.* Id. ib. *Edita dal Mutinelli in parte.*

. . . Giunsero hieri sera le galee di ritorno di Calavria portando nello entrar in questo porto diversi huomini impiccati alle antenne. Il numero dei prigioni che conduce in esse il S.or Carlo Spinelli, ritornando dal suo Generalato, è di 156, de' quali mi ha detto il V.Re, che 86 sono rei convinti da non poter fuggir la morte, et i altri indiciati. Haveva detto Spinelli sentenciato Mauritio Rinaldi Capo secolare della congiura, di essere à Monteleone segato vivo à traverso, ma non havendo per tempi fortunevoli potuto le galee prender porto in quella parte, hà riservato così fatto spettacolo da farsi in questa città à beneplacito del Vicerè. Nell' entrar in porto furono squartati vivi due con quattro galee per spavento del populo di questa città concorso in numero infinito alla fama di questi funesti spettacoli. Quei frati Campanella, et Poncio negano come meglio possono la rebellione et con incomparabile ardire, et ostinatione confessano, et confermano la loro heresia; si crede per tentar, se potessero, in questo modo prolongar la pena con esser condotti a Roma. . .

Il Gran Duca con una lunga lettera scritta dal secr.io Isimbardo di ordine di S. A.za fè pienissimo ufficio col V.Re rallegrandosi che Sua Ecc.za habbia scoperta la congiura di Calavria, et liberato questo Regno, et tutta Italia da gran perturbatione. Non hà l'Agente di quel Principe, con tutto questo ufficio ch' è riuscito oltremodo grato, potuto avanzar che nè anco nel ringratiamento di parole gli sia dato dell' Altezza, dicendo il V.Re apertamente, quando se gli parla di questo, che hà veduto in Spagna con gli occhi suoi proprii il Marchese di Denia suo cognato trattar per lettere del pari di Ecc.za co 'l Gran Duca.

N.° 185. — *23 9bre 1599.* Id. ib. *Edita dal Mutinelli in parte.*

. . . Di Spagna sono venuti ordini efficcaci al V.Re di mirar molto bene non solo alle cose di Calavria, ma alle cause dei disgusti che hanno i sudditi di tutto il Reame così per pagamenti Fiscali, come per alloggiamenti di soldati, et altro, dicendo anco Sua M.tà che dove nasce difficoltà fra vassalli, et Fisco, si debba piegar sempre al beneficio dei sudditi et far contra il fisco, cosa molto diversa da quello che si è osservato qui da gran tempo in qua in questa materia, et che conferma chiaramente quello che per ogni altra via si intende del desiderio che hà la M.tà Sua di conservare in quiete le cose sue (*a*). Sono però i prigioni che furono condotti di Calavria stati rimessi à ordinaria giustitia dal V.Re huomo per il vero assai facile, et essortabile, et và cessando quel

(*a*) Dovè esser questa una voce artificiosamente diffusa dal Governo, mentre il Carteggio Vicereale non ci mostra nulla di simile. Il Mutinelli non ha pubblicato il rimanente.

primo ardore di asprissime maniere di morte, pubblicando molti che chi hà maneggiato da principio questo negotio lo habbia aggrandito in voce, per aggrandir loro stessi in effetti. Et per i quatordeci frati dominichini retenti, vanno alcuni Padri principali di quella Religione, molto cautamente, sotto pretesto di haver legitimi Giudici portando innanzi il giudicio. . .

N.° 186. — *28 10bre 1599.* Id. ib. *Edita dal Mutinelli quasi tutta.*

Quel Mauritio Rinaldi famoso per esser stato capo della congiura in Calavria et non meno perche ogniuno sapeva che dal S.or Carlo Spinelli era stato condennato di esser segato vivo fra due tavole, condotto di ordine del V.Re a' 23 del presente a vista del Castelnovo per dover' essere impiccato, et poi squartato, non havendogli giovato di offerire sei mille ducati più di alcuni suoi beni liberi confiscati, per ottenere che per non derogar al suo nascimento di nobiltà gli fosse solamente tagliata la testa, giunto al luogo del supplicio, tutto converso à Dio, disse, che havendo in questa sua prigionia sofferto in tre mesi quaranta hore di corda, et altri tormenti per i quali si trovava tutto attrato, et quasi morto senza haver mai confessato alcuna cosa, haveva à bastanza comprobato che egli per viltà non consentiva di mancar di fede a' suoi collegati, ma che allhora, essendo all' ultimo cimento dell' anima, per non seppelirla nell' Inferno, voleva scoprir tutte le cose trattate, senza niuna conditione di salvarsi la vita. Fù però per ordine di Sua Ecc.za trapposto più tempo alla sua morte, et hà egli poi manifestate cose maggiori che non si sapevano, et nominato persone di qualità per infette della heresia et della rebellione: onde, non ostante gli ordini di Spagna che furono che si procurasse di poner in silentio quanto prima questa materia, incominciano pur hora i processi, et le retentioni. . . .

Crescendo i dispareri nelle pretensioni di haver parte in questo governo tra esso (*fra Gio. de Castro fratello del Vicerè*) et un P.e Gesuita di casa Mendozza confessor della V.Regina, hà essa V.Regina per far il ponte d' oro al frate et levarlo d' appresso al V.Re che in lui solo par che confida, scritto lei efficac.te a S. S.tà supplicando la detta dispensa et dalla B.ne sua è stata immediatamente compiaciuta.

N.° 187. — *11 gennaio 1600.* Id. ib.

. . . Il Vescovo di Melito Città di Calavria, il quale è di casa del Tuffo nobile, et assai principale in questa città, è imputato di complice nella congiura fatta in quella Provincia, et havendosi egli, doppo la propalatione fatta da Mauritio Rinaldi, incaminato come meglio hà potuto per via di mare verso Roma, è stato di ordine del V.Re fermato à Procida, ma non havendosegli posto le mani adosso per havere S. Ecc.za voluto prima il consenso del Papa, hà esso Vescovo fra tanto trovato modo di farsi accompagnare in Napoli dal Gov.re di quell' Isola sotto finta di voler appresentarsi subito al V.Re; ne così tosto è giunto qui, che si è ritirato in un Monasterio, et quanto può si agiuta con Sua Santità per ottenere, che, se pur si hà da haver di lui alcun sospetto, possa andar ad espurgarlo in Roma. Dall' altra parte hà sua B.ne consentito che sia mandato qui il Breve già tanto da lei promesso, et così lungamente da questi del governo aspettato perchè possano procedere contra il frate Campanella et gli altri 14 ecclesiastici imputati di questa rebellione, con havere dicchiarito che il

Consigliero Don Pietro di Vera unitamente con questo Mons.r Nontio possano venire ad ogni atto, et tormento nelli predetti, et anco condannarli all' ultima pena quando restino convinti di rebellione divina, et humana come sono imputati. . . . Nap. 11 di gennaro 1599 (*more veneto*).

N.° 188. — *18 gennaio 1600.* Ib. id.

. . . . Nel Breve venuto da Roma per che il Cons.ro Don Pietro di Vera possa essere Giudice competente aggiunto à questo Mons.r Nontio delli frati Calavresi retenti, si è trovato esservi conditione, che 'l detto Don Pietro mostri prima esser vero, come è stato asserito al Papa, che egli habbia i primi ordini di Chierico, et che quando non li habbia debba prenderli innanzi che impedirsi in tal negotio, et non li prendendo, sia la concessione nulla, per voler sua S.tà dimostrar di non havere à Giudice laico lasciato di suo consenso giudicar persone Ecclesiastiche. Non potevano questi del governo soportare che questa clausula sia stata dal V.Re accettata in caso come questo di manifesta rebellione, et nel dolersene sono passati à tanti particolari in Consiglio, et de i successi di altri tempi nella materia giurisdittionale in questo Reame, et di quanto si osserva altrove, et in Venetia particolarmente in questo proposito, che havendosi poi scoperto che un Cesare Pisano prete Calavrese della Terra di Stillo, per veder che Mauritio Rinaldi suo compatriotto continua à manifestar l' intiero del Trattato, gli haveva già con insidie preparato il veleno nella carcere, hanno indotto sua Ecc.za à farlo subito impiccare così vestito da prete dominica passata à hore vintidue nel concorso maggiore del populo per mezo il Castelnovo. Et dall' altra parte il detto Don Pietro De Vera hà fatto vedere à Mons.r Nontio come egli hebbe in Salamanca già sedeci anni la prima tonsura. . .

La notte precedente alla passata, venendo il giorno di Sant'Antonio fu una fortuna di mare così potente, et tanto impettuosa che a Nisita si sono rotte sei navi, et in questo Porto di Napoli altre sette, et una à Vetri qui vicino, tutte navi grosse et di gran valore, et per loro stesse, et per il carico, con esser di più forse quaranta vasselli minori, nell' urtarsi insieme, rimasti, se non consumati affatto, almeno in grandissima parte offesi. Nap. 18 gennaro 1599 (*more veneto*).

N.° 189. — *25 gennaio 1600.* Id. ib.

. . . Per acquetar il romore che hà fatto questo Mons.r Nontio per haver il V.Re fatto impiccar quel prete Calavrese la Dominica XVI del presente senza nè anco farlo degradare, hà Sua Ecc.za con le pronte informationi havute da questi ministri mostrato, che dal 1530, doppo la Investitura di questo Reame che per la pace d' Italia diede Papa Clemente Settimo all' Imperatore, fù per il Cardinal Pompeo Colonna V.Re di quel tempo fatto impiccar due preti con modo simile per colpa d' intelligentie che havevano per innanzi havuto con Francesi mentre Lotrecco con l' essercito veniva verso Napoli. Et hà di più Sua Ecc.za affermato che non sapeva che detto Calavrese fosse prete, per non haverlo neanco lui medesimo forse detto nella brevità de i suoi constituti. Con la quale apparente satisfattione di parole si è posto silentio à questa materia, et si continua da i deputati per il Breve Apostolico à farsi progresso con acerbissimi tormenti contra i quattordeci frati prigioni . . . Nap. 25 gennaio 1599 (*more veneto*).

N.° 190. — *8 febbraio 1600.* Id. ib. *Edita dal Mutinelli.*

. . . Quel Mauritio Rinaldi doppo haver ratificato alla presentia de i frati autori della ribellione tutte le cose fra loro accordate in Calavria, propose da sè stesso di lasciarle comprobate senza più dilatione con la sua morte perche non habbia loro à restar più speranza di poterle negar nei tormenti; con che finì la vita nel luogo, et modo istesso dove anco la prima volta era stato condotto pubblicamente. Le attioni fatte da costui, et vivendo, et morendo sono generalmente stimate di tanto momento che da esse si possa far giudicio qual fossero stati i suoi progressi se fosse riuscito l' effetto della congiura. Et havendo colla volontaria revellatione, per solo zelo dell' anima sua, mosso l'animo del V.Re, non parendo a Sua Ecc.za in caso di M.tà lesa di dover permutargli la pena della vita, hà fatto, con atto magnanimo, che la facoltà sua, già per la sententia confiscata, sia hora divisa in tre parti, una delle quali sia data per Dio, et una alla madre, et l' altra ad una figliuola nubile di esso infelice, con la qual gratia gli è parso morendo rinascere al mantenimento di persone a lui tanto congiunte . . . Nap. 8 febbraio 1599 (*more veneto*).

N.° 191. — *21 marzo 1600.* Id. ib. n.° 16.

. . . Dovendosi a questo tempo far la deputatione della Cavallaria che ogni anno va divisa à star la primavera, et la estate in diverse parti del Regno, hà il Consiglio Collaterale data fuor la lista fermata dal V.Re innanzi la partita sua, per la quale tutta essa Cavallaria è destinata in quella sola parte di Calavria dove si dice esser stata machinata la rebellione: risolutione, che non viene communemente laudata, dicendosi, che per il gran danno che apporta essa Cavallaria à i paesi, dove si ferma, finirà di cavar la fede dal petto à quei habitanti. . . .

N.° 192. — *8 maggio 1601.* Id. ib. n.° 17.

. . . Il frutto non di meno che (*gli Spagnuoli*) cavano di haver minacciato guerra in Italia è, per quello che tocca à questo Regno, che si sono svegliati tanti, et tali humori, che se con effetto si fosse dichiarato di mandar essercito per mover la guerra in alcuna parte, sarebbe stata ben presto in questa, senza comparir essercito, turbata la quiete, poiche in Calavria particolarmente sono stati così eccessivi i mali trattamenti a i popoli di inosservanza di privilegi et estorsioni di pagamento, macchiandoli anco di non vera rebellione, che senza dubbio si conosce esser loro stata levata la fede dal petto. et solo con ogni poco di fomento, et aiuto che fosse per ciò sumministrato secretamente à i Capi de' fuor' usciti in quella Provincia, il foco si saria acceso.

N.° 193.—*22 8bre 1602. Anton Maria Vincenti al Ser.mo Prïncipe;* ib. n. 18.

. . . Li compagni nel trattato già scoperto in Calavria, et maneggiato dal Padre Campanella, che fu per ciò all' hora posto prigione, sono, con universale meraviglia, questi passati giorni fuggiti di Castel novo, dove erano tenuti carcerati. . .

N.° 194. — *3 febbraio 1604.* Ib. id. n. 19.

. . . Pare si vadi risvegliando novi pensieri del Campanella che si trova in Castello, per li trattati de lui maneggiati li anni passati in Calavria; per il che anco è stato ultimamente di ordine del S.or V.Re carcerato il Marchese di Laviello, di casa del Tuffo, sospetto all' Ecc.za sua, che tenesse le mani in simili negotii; ai quali viene hora mirato con molta diligenza, per maggiormente venire in luce di quanto potesse essere trattato (*sic*) in questo proposito. . . Nap. 3 febbraio 1603 (*more veneto*).

E.

CARTEGGIO DELL' AMBASCIATORE VENETO IN ROMA COL SUO GOVERNO.

N.° 195. — *25 7bre 1599. Giovanni Mocenigo al Ser.mo Principe.* Da' *Dispacci di Roma*, an. 1599. v.e 44.

. . . . L' Ambasciatore Cattholico ha dato nell' audienza d' hoggi conto a S. S.tà delli dissegni che haveva il Cigala nella Calavria per intelligenza di alcuni frati, et altri, et insieme per nome del Sig.r Vice Re l' ha supplicato a concederle licenza di poter castigar questi tristi religiosi senza incorrere in scomunica. S. S.tà ha mostrato gran contento che tali dissegni de' Turchi non habbino havuto luoco, et le ha permesso di poter punir li malfattori con tutte quelle pene che stimerà esso convenire alli loro delitti.

N.° 196. — *1° aprile 1600.* Id. ib. an. 1600. v.e 45

. . . Sono qui lettere di Cossenza di Calavria con aviso che non potendo quelli populi tolerare il governo de Spagnoli in quelle parti, et particolarmente dopoi la congiura di Catanzaro, più di mille persone erano andate à rinegar la fede ne luochi de Turchi, et ultimamente in particolare quattro cento passateci alla sfilara sopra alcune barche. . .

F.

CARTEGGIO DEL BAILO DA COSTANTINOPOLI ED AVVISI DI LEVANTE.

N.° 197. — *16 marzo a 25 luglio 1599. Il Bailo Geronimo Capello al Ser.mo Principe.* Dal *Rubricario di Costantinopoli* v.e 6.

16 marzo 1599. Il Cigala fà instanza di uscire con 30 galee per arichirsi; et egli si conserva in stima per li donativi fatti in seraglio. Amorat Rais va con le galere di Barbaria.

29 maggio 1599. Cigala non uscirà con più che 15 o 20 galee, et sarà l'uscita tarda . . . . gli fanno molte oppositioni et ufficii contra . . . . uscirà con commissione ristretta di custodire li mari.

26 giugno 1599. Cigala ha havuto udienza dal gran S.or per trattare del-

l'uscita dell'armata la qual non eccederà il n.° de 18 che unite con le altre di Barbaria arriveranno intorno a poco più di 30.

24 luglio 1599. Il Cigala è partito con 22 galee comprese tre galeotte, dopo esser stata molte volte posta in dubio questa sua partita; che in tutto con le guardie haverà 40 galee in circa, et si dice che anderà a dirittura à Scio, et di là corseggiando fin in Alessandria, et che nell'andar ovvero nel ritorno, disegna passar per Corfù et Zanthe.

25 luglio 1599. Il Cigala si trova anchora alle sette torri: et si dice che habbia fatto caricar alcuni pezzi di Artiglierie da batteria.

N.° 198. — *27 9bre 1599. I Baili Capello e Gradenigo al Ser.mo Principe.* Da'*Dispacci di Costantinopoli* an. 1599. v.° 50.

Il Capitano Cigala dopò essere stato in Calavria, et à Messina, dove dicono che egli habbia prese tre navi Ragusee, se n'è passato à Negroponte, et di là à Scio, dove si dice che habbia di novo fatto spalmar l'Armata per retirarsi à Rhodi per spalleggiar li Galeoni che s'aspettano di Alessandria, et per impedir maggior danni dalle galee di Malta in que' mari . . . . quest'aviso è stato portato quà da sei galee licentiate da lui . . . .

N.° 199. — *26 10bre 1599.* Id. ib.

Dopò il ritorno del Cigala si sono sparse varie voci di privatione del Capitaneato, se bene alcuni dicevano che sarebbe mandato in Ongaria in luoco de Ibraim: ma sin hora non se ne sente altro con tutto che egli non habbia aportato nessuna sodisfattione con la sua uscita di quest'anno. . . .

N.° 200. — *12 luglio 1603. Il Bailo F.co Contarini al Ser.mo Principe*; ib. an. 1603. v.° 57.

. . . L'armata tra galee, et galeotte, parlando solamente di quelle, che escono al presente di quà, senza le guardie saranno . . . verso le trenta, et anco di queste potria forse disarmarsene alcuna per ritrovarsene di molto deboli come io ho veduto nel passar che fece alle sette torri; poiche volendo il Cap.no metterle in battaglia in vista del gran S.re il quale stava à veder al suo giardino di Scutari, et fù salutato con tutta l'Artellaria, si durò gran fatica: sopra di essa si sono imbarcati doi huomini del Regno di Napoli, li quali hanno trattato strettamente col Capitano per guidarlo, come mi è stato rifferto, à svalleggiar un luoco in quel Regno; et è venuto qui un Frate fuggito di prigione dove era stato condennato per complicità nella congiura di Calavria delli anni passati, come seguace del Frate Campanella, che similmente stà condennato in prigione. Costui si tratteneva secretamente sopra le Galee di Malta, et nella fattione di Lepanto (*a*) trovò modo di ridursi in queste parte, essendosi vestito l' habito da Turco, come haveva anco il cuore, et ha conferito ad altri Turchi di conoscer forse 300 in Calavria, et fra questi alcuni di conto, li quali tengono la setta

(*a*) La fazione cui qui si allude è menzionata in un dispaccio del 17 maggio 1603, nel quale si legge: « Ultimamente è venuto aviso che le galee di Malta habbian ruinato li Ca« stelli di Lepanto, li quali se bene erano di poco momento, tuttavia si deve stimar l'affron« to; et hanno portato con loro le Artegliarie ».

Maumetana; ha havuto recapito in casa del Cigala, et predica in Italiano à questi giovini rinegati, facendo pessimi offitii con la sua lingua, et afferma, che presto uscirà anco di prigione il p.to Frate Campanella, et ch'ancor lui venirà qui; il che se riuscirà, per esser anch'esso molto litterato, risulterà à grandissimo prejudicio della religione christiana. oltre di questi si sono imbarcati anco dui soldati, fuggiti pur dalle galee di Malta à Lepanto, li quali fatti Turchi offeriscono al Cap.° l'isola del Gozo; con tutti questi sospetti mi rendo alquanto difficile à credere che l'Armata non debba uscir l'anno presente dalli paesi del gran S.re, stimando io per quello che intendo che si debba piuttosto trattenere à Lepanto per riparare li doi Castelli rovinati da Maltesi, per il qual effetto sono imbarcati sopra le galee 40 pezzi di Artegliaria che si riponeranno nel luoco di quelli che sono stati trasportati da essi Maltesi. . .

N.° 201. — *16 agosto 1603. Comunicazione di un Avviso di Levante.* Dal Codice Brera 123, fol. 55.

Savi del Consiglio. Savi di Terra ferma. 1603 16 agosto in Pregadi. All'Amb.r in Roma. Per lettera di Constant.li di 12 del mese passato si è inteso Che il Capitano del Mar era uscito coll'Armata al n.° di xxx vasselli tra galee et galeotte senza le guardie. Ch' sopra di essa Armata si sono imbarcati . . . huomini del Regno di Napoli qual . . . trattato strettamente al Cap.° per guidarlo . . . svalleggiar un luoco di quel Regno . . . oltre di essi si sono imbarcati anco . . . soldati fuggiti dalle galere di Malta . . . Lepanto quali fattisi Turchi offrono al d.° Cap.° l'Isola del Gozo . . . (*a*).

Li medesimi siano mandati all'Amb.r in Spagna et al Secretario in Napoli, per comunicar à S. M.ta Cat.ca et al Sig.r Vicerè secondo l'ordinario.

G.

GAZZETTINI ED AVVISI DI ROMA.

N.° 202. — *Lettere di Francesco M.a Vialardi da Roma al sig.r Gio. Galletti in Firenze.* Dall'Arch. Mediceo filz. 3623.

a; *2 9bre 1599.* Il fatto di Calavria si è scoperto à Venezia. Il Campanella, che V. S. conosce di grande ingegno, ma di poco giudicio, attaccò la pratica con il rinegato nipote del Vicario di Squillaci, e costui mandava le lettere per Venezia con soprascritta al piego al Papa, e uno il pigliava e ne faceva il ricapito. Capitò un dì per tale soprascritta al Nunzio, che maravigliandosi che il Papa havesse negocio in Levante aperse il piego, trovò lettere al Campanella, sospetto le lesse, erano senza cifra (poco giudicio) le mandò qua; in esse era il dì, che dovea farsi il fatto cioè il 19 del passato. De i luoghi, che doveano darsi, Cotrone è fortissimo, signoreggia à tutta Puglia, ne harriano potuto i Turchi esserne cacciati, perchè il paese non ha vettovaglie per esercito da assediarli. Il Papa ha conceduto à Sessa un placet de torquendis episcopis (che ce ne sono) et clericis in hac causa . . .

(*a*) Dovunque si veggono qui puntini, trattasi di piccole lacune per consunsione dell'orlo del folio.

b; *17 8bre 1599.* (*poscritta*) Ho da Napoli che Mario del tufo Vicerè di Calavria si mena prigione à Gaeta.

c; *2 9bre 1599.* . . . Sono stato un pezzo hoggi con S. Severina, che m'ha detto, che non sa che il Campanella sia prigione, ma pensa che si sia salvato tra Turchi, e che l'autore di dar' i luoghi a' Turchi in Calavria è il Vicerè, che stava a Cosenza, ch'è Spagnuolo, il quale con la moglie, e figlioli non si trova essendo ito tra Turchi scoperto il suo brutto trattato. Sì che sig.r mio, questi Spagnuoli tanto Cattolici ne volevano mettere in potere de Turchi, e di Mahumet, e del diavolo, ed è verosimile, perchè Cotrone, e le fortezze sono tutte in mano de Spagnuoli, onde se si è trovo che si volevano dare a' Turchi, bisogna che Spagnuoli le volessino dare, e così la più parte de Spagnuoli de' presidij, e loro capi sono sgombrati.

d; *26 9bre 1599.* . . . Il Campanella ha mandato al Papa una lettera, non so di che; si è fatta havere à S. S.tà. . . .

e; *fine febbr. 1600.* . . . A Napoli il Campanella stando saldo al confronto, gli furono tagliate le unghie perche le mirava, all'hora ammuttì per un poco, poi confessò il tutto. dicono, che lo spirito che haveva, tagliata l'unghia se n'andò. di Cosenza scrivono che il feb.o (?) passato 400 di Calavria andarono à farsi mahumetani si che da un'anno in qua ne sono iti 2mila à rinegar fede. . .

N.o 203. — *Avvisi di Roma in servigio di casa d' Este.* Dall'Arch. di Modena.

a; *29 settembre 1599.* Lo straordinario arrivato Sabbato da Messina ha chiarito qual fosse la fine del Cicala generale di mare del gran s.re quale con piccol numero di 36 galere voleva dar ad intendere di voler fare poco danno: ma dall' altra banda non hà egli saputo usare tanta astutia, che dal s.r Carlo Spinelli eletto per guardia di quelle spiagge, non sia stato scoperto; havendo trovato, che egli haveva intelligenza in Catanzaro città principalissima et mercantile in Calabria, et altri luoghi all' intorno per introdurlo, et al suo arrivo s' havevano da inalberar le insegne Turchesche sopra quelle muraglie tenute secrete in un convento con participatione di alcuni frati, de' quali con gli altri trovati colpevoli parte ne sono stati mandati à Napoli, et à parte dato il dovuto castigo.

b; *2 ottobre 1599.* All' aviso scritto del trattato scoperto di Catanzaro aggiungono esser stato per via di un nipote di quel vescovo quale rinegò la fede Catt.ca in mano del Turco, à cui fece promessa di dare tutta la Calabria in suo dominio, negotiando ciò co' suoi parenti, et Striveri col mezzo di un frate Tomaso Campanella, quale, parte con donativi, et parte con false essortationi di uscire dalla soggettione di tanti pagamenti, haveva ridotto il negotio à termine che la sera delli 19 7bre alle 5 hore della notte doveva comparir l' Armata Turchesca, et prender Squillace, Catanzaro, Stilo, et Cotrone, et nel medesimo tempo dalla parte di terra ferrante Morretto (*sic*) con 500 fuorusciti fusse per far l' istesso in tutti i detti luoghi, in ciascuno de' quali erano 200 congiurati, la maggior parte fatti prigioni, et 4 che sono principali già sono stati squartati, non senza sospetto del Vicere della Provincia, quale dal Vicere di Napoli era stato rimesso al s.r Carlo Spinelli.

c; *9 ottobre 1599.* Scrivono di Napoli che al p.o di questo le 8 galere tornate da Spagna ancorarono in quel porto, 4 de quali (*sic*) se ne spalmavano in

diligenza per mandarle alli x a Civitavecchia ad imbarcare il Card.l Ghevara, Et che quel frate che era stato autore del trattato in Calabria, quale sarà condotto in questo santo off.o, andava seminando alcune nove heresie, et che molti di quelli che tenevano mani in detti trattati erano usciti in campagna per non venire in potere della Corte regia.

d; *8 gennaio 1600.* Scrivesi ancora di Napoli che di quelli rebelli di Calabria condotti in quella città n' erano stati squartati quattro dalle galere, et quattro altri appiccati nelle antenne di altre galere, trovandosi tuttavia prigione in detta Città quel frate Campanella autore della rebellione, un cognato del quale dicono che mentre si dovea giustitiare dimandò in gratia di poter parlare al fiscale, per cosa importante, et essendoli concesso fu sopraseduta la giustitia et rimesso in prigione dicesi che rivela gran cose et di grandissima importanza.

e; *26 gennaio 1600.* Per uno straordinario di Napoli, con lettere delli 16, che erano stati appiccati tre di quelli del trattato di Catanzaro, e la medesima notte per un temporale grandissimo infiniti vascellotti si affogorno, oltre a 6 navi grosse cariche di fromento per quella città, che era da 200 mila tumoli.

f; *29 gennaio 1600.* Si lasciò di scrivere con le passate il naufragio seguìto nel molo di Napoli di alcuni vascelli, et di una nave grossa carica di mercantie, per occasione di uno improviso et crudele temporale, che sopragionse mentre si faceva morir quel frate Campanella che fu authore del trattato di Calabria à favore del Cicala.

N.° 204. — *Avvisi di Roma in servigio de' Duchi di Urbino.* Dalla Bibl. Vaticana; Cod.i Urbinati 1067 e 1068.

a; *21 agosto 1599.* Per la staffetta di Napoli che arrivò qua giovedì havemmo aviso, come in quel Porto erano giunte le galere Toscane co' le p.te d' Messina, dove riferivano haver havuto aviso per strada di alcuni vascelli venuti di Levante, che l' Armata Turchesca al n.o d' 40. vele si trovava à Navarino sotto il comando del fig.lo di Sinan Cicala, che chiamano Corcut, il quale stava adunando altri vascelli aspettando in particolare i legni de Corsari per uscir fuori à farsi vedere ne nostri mari, et così tenere in spesa, et in spavento, et che per d.a nuova il nuovo V. Rè haveva fatto far bonissime provisioni da per tutte le marine.

b; *20 settembre 1599.* Il Corriero di Genua, con un altro appresso spedito alla med.ma volta pur da Genua, si tiene (*sic*) per conto dell'armata del Turco, et del Cicala, che si trovava à S.ta Maura, et che però il Prencipe Doria deve mandare per far le provisioni, in evento d.ta Armata secondo il suo solito volesse dar qualche disturbo ò in Calabria ò in Sicilia, donde è passato un altro Corriero in Genua, per dar conto al d.to Principe della sud.ta armata Turchesca, et con questa occasione si seppe quanto havemo scritto di sopra della sud.ta Armata, della quale si è detto di più, che il Cicala haveva un trattato in Catanzaro città delle prime di Calabria, almeno delle più ricche per il traffico grande della seta, et che questo trattato era con alcuni Frati, li quali erano stati fatti prigioni, et così ogni cosa si era scoperta, et ogni dissegno sarà andato vano, et non è maraviglia se d.to Cicala si andava molto accostando da quelle parti.

c; *22 settembre 1599.* Hoggi con lettere havute di Napoli col Procaccio si è inteso di certo quel che si scrisse del trattato che il Cicala haveva in Catanzaro; poiche il Sig.r Carlo Spinelli haveva fatto carcerare diversi in quella

città et contorni nominati in detto trattato, scoperto, che non solo la prattica era in Catanzaro ma anco in Cotrone Città di Presidio, et una delle più forti piazze del Regno, anzi la più forte, perche Cotrone et Gaetano (*sic*) si stimano essere le chiavi di detto Regno; Con questa occasione del Procaccio si è anco havuta una lunga relatione, havuta di Corfù delli 8 stante circa l'armata del Cicala, la quale relatione si era havuta da una fregata giunta in quel porto, et il tenore era il seguente, Che il Cicala haveva 36 vele, et che doveva trattenersi pochi giorni fra Athene Cotrone et Modone, sendosi partito da Negroponte, et che poi voleva star 10 giorni in Navarino; et poi soggiunge, Che in quella mattina era arrivata d.ta armata et in quel Porto, cioè con 30 vele, et che le altre sei erano andate intorno l'isola, et che havendo da quel Proveditore ricevuti rinfrescamenti la mattina seguente era partita d'improviso, et senza rumore alcuno, et che per varie relatione et di uno schiavo scampato, che diceva haverlo inteso da diversi Rais, et dallo scrivano istesso del Cicala, voleva andar in terra di Cristiani a danneggiare, nominando anco una fiera, onde si teneva quella di Lanciano, et che d.a armata andava molto ben provista di zappe, pale et altri armamenti simili, onde si vede voglia dar qualche assalto, et però si dubita che questa voce di fiera sia una ciancia lor solita, et che il dissegno sia di Catanzaro ò Cotrone, ma se lo Spinelli hora che l'ha scoperto non lo sa furfar (?) il trattato doppio, non so che mi dire; egli è pur soldato pratico.

d; *25 settembre 1599.* Lo scritto con le passate di Calabria non solo si verifica, secondo s'intende per lettere particolari, ma dicono ci era già una rissolutione fatta di fare un vespro Siciliano à tutti quelli Presidii de Spagnoli.

e; *Anversa 10. Roma 28 settembre 1599.* Passorno di quà lunedì e martedì Corrieri di Sicilia, e Napoli incaminati in Spagna, con avviso esser tornata à Messina la galera della Viceregina stata in corso, con acquisto di un vassello turchesco con Mercantie, e 75 Turchi fatti schiavi. Che le galere Toscane fossero tuttavia in Levante, e che Cicala si trovava à Navarrino con 30 galere, dove andava ricevendo i soliti donativi, senza penetrare i suoi dissegni, sendosi havuto, c'andando il s.or Carlo Spinelli verso la Costa di Calabria à presidiare quei luoghi rispetto all'Armata Turchesca havea scoperto in Catanzaro città della Calabria Maritima un trattato d'alcuni, che volevano dar la città al Cicala, subito che fosse comparso in quei mari, e di già haveva fatto squartare il Maestro, c'havea fatto 6 insegne per inarborarle all'arrivo de Nemici.

f; *29 settembre 1599.* Di Sicilia con le lettere del Procaccio di Napoli si hebbero Mercordi sera avisi dell'armata del Cicala, che era comparsa al Capo dell'Armi, et dato fondo alla fossa di S. Giovanni, et dopo haver prese due navi da grano sen' erano incaminate verso Gallipoli et di là verso Catanzaro et Cotrone talvolta à provar il trattato, che da buon luogo ho inteso questa sera istessa, che sia stato un semplice sospetto havuto da Ministri Spagnuoli, che hanno creduto et per testimonii forse provato, che il Papa col mezo del Turco tentava impadronirsi del Regno per darlo al Card.l S. Giorgio, et che haveva fatto tutto il negotio Mons.r Montorio, et il Vescovo di Mileto era quello che nel paese doveva far il tutto, et ne hanno di già ne hanno (*sic*) mandato il processo al Papa, che nel vederlo rise grandemente, et disse, come faranno à darmi la corda, et invero è stato un grande sproposito.

g; *Anversa 24 settembre, Roma 2 ottobre 1599.* Arrivò quà una staffetta di Sicilia con lettere di Messina delli 16 passato, et avvisò, che 'l dì prece-

dente sul mezogiorno era capitato al Capo dell' Armi il Cicala con 16 galere, et la med.ª notte havea dato fondo alla fossa di S. Giovanni, con voce che quel dì era capitata anco un' altra squadra di 10 vele non sapendosi il suo dissegno. Che trà il Capo Spartivento e quello dell' Armi havesse preso doi Navi grosse Ragusee cariche di grano con tutta la gente, et un' altra si era salvata, il cui Capitano gionto in Messina procurava di trovar 10 mila scudi per farne riscatto, de' quali il Cicala si contentava, et li rendeva le Navi, e genti. Che doi galere di d.° Cicala havevano preso una Navetta alla torre del Faro carica di salumi Calavresi per Sicilia, sendosene nel porto di Messina salvata un' altra carica di grano per Napoli, et si dubitava assai che in quei mari faccia preda molto maggiore, aspettandosi di Levante e di Venetia molti Vasselli, non senza dubio anche delle galere Toscane, le quali corre voce haver prese 3 galere della guardia di Rodi, et che con esse siano capitate à Caligoli (*sic*) in Puglia, che Dio voglia sia così. . . . Per una staffetta gionta qui hieri da Napoli s' è inteso, che alli 18 il Cicala con la sua Armata si fosse partito verso Tripoli di Barbaria, già che l' intelligenza ch' egli haveva in Catanzaro, Cotrone, Ferrazze e forse anco in Otranto era stata scoperta dal s.ºr Carlo Spinelli, il quale ogni dì faceva morire di quei Conspiratori, che per meglio effettuare il loro dissegno diabolico, havevano inchiodate quasi tutte l' Artigliarie di quelle città.

h; *6 ottobre 1599.* Con il Procaccio di Napoli giunto hoggi si sono vedute lettere di Sicilia con aviso dell' Armata Turchesca che si era fatta vedere ne luoghi scritti con le passate, et poi sen' era ritornata alla volta di Corfù, sapendosi tutto questo con l' arrivo in Messina di un padrone di una delle Navi cariche di grano, che haveva preso d.ª armata, il qual Padrone faceva prattica di trovar 4 mila ducati per ricattar l' una et l' altra nave presa con tutte le robbe et persone.

i; *Anversa 1°, Roma 9 ottobre 1599.* Di Sicilia con l' ultime scrivono la partita da quei mari del Cicala con le sue galere, avanti la quale havendo posto gente in terra à vista di Reggio, si è venuto à scaramuccia con li soldati di quella guardia con morte d' un solo nostro, et feriti molti dell' una et l' altra parte, dopò la quale haveva presi doi altri vasselli di grano al capo di Spartivento.

k; *13 ottobre 1599.* Il Cicala con tutta la sua armata sen' era tornato nell' Arcipelago et nei mari proprii.

l; *Anversa 8, Roma 23 ottobre 1599.* Con un Straordinario di Sicilia si sono havuto lettere delli 5 stante di Messina, con nuove. . . che l'armata Turchesca tuttavia se ne tornava à casa, ne si intendeva c' havesse fatto alcun danno oltre delli avvisati. . . che in un luoco della Calabria un frate andava predicando la libertà del vivere con gran scandalo de buoni; quale sendo stato fatto pregione con molti suoi seguaci era stato da N. S.re mandato un Breve al sig.r Carlo Spinelli, che ne facesse la debita demostratione senza condurlo quà pregione al s.to Officio, et il simile dovesse fare di quelli altri che come si scrisse, tenevano intelligenze col Cicala per condurlo in Cotrone, Catanzaro, et altri luoghi di Calabria, d' quali huomini diabolici s' andava facendo la debita giustitia.

m; *Anversa 12, Roma 30 ottobre 1599.* Di Messina delli 14 si hà che 'l Spinelli, attento alla persecutione de' congiurati col Cicala, haveva fatto carcerare il Barone di Groppani et un nobile di Catanzaro chiamato Mutio Susanna; sendo fuggito in Turchia il Governatore di quella terra con molti altri.

n; *Anversa 29 ottobre, Roma 6 novembre 1599.* Scrivono di Napoli che

aspettavano giornalmente il sig.r Carlo Spinelli di ritorno di Calavria, che conduceva quà 400 pregioni che sollevati havevano congiurato di dar al Cicala la città di Catanzaro et altre scritte, che saranno tutti fatti morire, et à Roma havevano inviato quel Frà Tomaso Campanella, e trè altri heretici capi di sollevamento, che saranno presentati al s.to Officio, e poi rimandati al foro secolare regio.

o; *Anversa 5, Roma 13 novembre 1599.* Di Napoli delli 9 stante scrivono, che v' erano gionte 4 galere Napolitane partite di Messina co 'l Arcivescovo di Morreale, et alcune compagnie de soldati Spagnole, conducendo 300 calabresi di quelli, che havevano intelligenza col Cicala, come è stato scritto, e tra questi v' erano 12 frati Domenichini, et nell' entrar che fecero nel porto, n' appiccorno all'antenne sei delli sud.ti malfattori, per mostrar la severa giustitia che si doverà far de gl' altri.

p; *13 novembre 1599.* Con le lettere havute per la posta di Napoli s' intese hiermattina che erano tornate 4 galere . . . havevano portato da 140 di quelli ribelli di Calabria, ò Catanzaro, et che il Vicerè haveva nelle proprie antenne delle galere fatto squartar quattro di essi, dovendo gli altri essere restati di molto mala voglia giocandosi à così cattivo gioco per loro.

q; *Supplimento di Venetia deli 20 novembre 1599.* Sono gionte di Cipro et Soria la Nave Reniera la Pegolotta et la Nave Agaza da Costantinopoli in 30 giorni con più freschi avisi, rifferendo il ritorno in quel porto del General Cicala con la sua armata, et con poco acquisto fatto in questa sua speditione, dove pareva esser disgradato assai dalla gratia del Re, dal quale egli già impetrò questa sua uscita, con persuasioni e promesse fondate forsi sopra l' intelligenza che tenea in Catanzaro et altri luochi della Calabria di tornar con ricchissima preda et tanti schiavi, che haveria con essi potuto raddoppiar l'armata, et che però lo facesse tener custodito non senza pericolo della vita.

r; *24 novembre 1599.* Per una staffetta che si è havuta di Napoli, si è havuta la conferma del ritorno delle quattro galere furono mandate in Calabria come si scrisse à suo tempo, avisando di più che in dette galere erano venuti da 180 carcerati tutti nominati nel trattato di Catanzaro, volendo, che 600 altri se ne siano messi in campagna, e da 300 imbarcati nelle galere Turchesche, oltre altri che se l'hanno colta, et fra questi quel frate Damiano (*sic*) Campanella Domenicano, che haveva trattato tutta la prattica, et che predicava il maumettanesmo, sperando li Ministri Spagnoli secondo queste lettere scoprir di gran cose, volendo che d.o Campanella venisse fomentato et aiutato da un Principe grande Italiano, ma sono cose queste che si dicono il più delle volte all'aria.

s; *Anversa 31 dicembre 1599, Roma 8 gennaio 1600.* Scrivono di Napoli che tuttavia si lasciava vivo in quelle carceri il Frate Campanella auttore della rebellione di Calabria, con un suo cognato, del qual dicono, che mentre si dovea giustitiare dimandò in gratia di parlar al fiscale, sicome li fu concesso, et perche andava rivelando cose grandi, s'andava prorogando la giustitia.

t; *29 gennaio 1600.* Di Napoli s'ha inteso che alli 16 erano stati apichati doi di quei complici del trattato di Catanzaro, tra quali il frate Campanella, et che quella notte con lo crudelissimo temporale si erano somerse in quel molo x navi con 200 mila tomoli di grano et morte de 200 persone.

H.

ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARII ESISTENTI NEL GRANDE ARCHIVIO DI NAPOLI.

N.° 205. — *Denunzia fatta da 5 cittadini di Catanzaro; ag.° 1599. Edita dall'Accad. Pontaniana e dal Berti; riveduta.* Dalle Scritture della *Sala Diplomatica.*

Noi qui sottoscritti fedelissimi vassalli del Re Filippo terzo con questa denunciamo (*a*) al Tribunale della Regia Audienza di questa Provincia di Calabria ultra et Officiali di quella come hoggi che sono li 22 del presente mese d'agosto *1599* (*b*) in Catanzaro fra Dionisio di Nicastro monaco dell' ordine *di S. Domenico* che dice esser venuto aposta per dirne come fra *Tommaso Cam*panella di Stilo di detta Religione, ha detto che haven*do qual*che pericia (*c*) di astrologgia et influssi di pianeti esso inten*de*va da valenti homeni esser venuto il tempo della Rebellione di questo Regno e che principiera inanti la metà di settembre primo (*d*) per la quale revolutione han congiurato più e diversi Signori desiderosi di usci*re* di servitù della Corona di Spagna e per questo effetto tenino pronta (*e*) una gran quantità di gente essendo del tutto consapevole il papa il quale si sta fintanto che saranno principiati li rumori mà dopo entreranno le sue genti in Regno soggiungendo di più che in questo fatto nella provincia di Calabria vi sono consapevoli li primi e principali di Rheggio, Gieraci, Stilo, ter.anova, Tropea, Monteleone, Nicastro e la magior parte di terre di detta provincia e tutto questo trattato dicea in detta provincia haverlo maneggiato esso fra Dionisio e detto fra tommaso Campanella con altri e che per il resto del Regno tenevano involta (*leg.* in volta) per simile effetto più di 200 altri frati et altre persone incognite et il principio di questa sedicione lo faranno Fuorusciti li quali secondo dicea eranó in diversi lochi al numero di 200 in circa e ch' hoggi se ne ritrovano nella piana di terranova e tropea e similmente alli convicini di Stilo e tuttavia se ne andavano unendo tenendo tra essi correspondenza e tutto che alli 6 di settembre primo (*sic*) l' Armata turchesca havera (*f*) a comparere alla marina di Rheggio e che per tale occasione ogni persona piglierà le arme in mano e perchè la magior difficoltà che faceano li Congiurati in questo era nella Città di Catanzaro per essere stata sempre fedelissima alla Sacra Corona di Spagna per questo il detto fra Dionisio ha chiamato e *congre*gato (*g*) a noi sottoscritti che volessimo accett*arlo con più di* tre o quattrocento homeni armati li quali ne li farà en*trare in* Catanzaro incogniti e di notte e quelli sempre farà stare nella nostra hobedientia e noi come fidelissimi vassalli di Sua Maestà *l'* havemo rebuttato e se non fosse stato monaco l' avriemo posto le mani adosso, e menatolo carcerato ma per non incorrere

---

(*a*) Fu letto qui « denuncia ».
(*b*) Questa e le seguenti parole o sillabe in corsivo nell' originale si trovano sciupate.
(*c*) Fu letto qui « pratica ».
(*d*) Fu letto qui semplicemente « settembre ».
(*e*) Fu letto qui « tenesi involta ».
(*f*) Fu letto « haveva ».
(*g*) Fu letto « chiesto congregato ».

in qualche censura e per farsi il Regio servitio lo denuntiamo e reveliamo a voi Regii officiali a cio che ne dessivo (*a*) aviso a sua eccellenza in Napoli e qui potessivo provedere (*b*) alle cose necessarie che le nostre persone figli e robbe sempre staranno, e stanno in ordine per spendere quanto havemo la vita e sangue in servitio della Sacra Corona di Spagna la quale nostro Signore Iddio la faccia sempre felicissima per sua santa misericordia.

Io Francesco Striveri (*c*) dico et affermo quanto di sopra manu propria.

Io Tomaso Striveri dico e denuntio et affermo quanto di sopra manu propria.

Io Gio. tomaso di francia dico et affermo quanto di sopra manu propria.

Io Gio. battista Sanseverino dico e denuntio come di sopra.

Io Mario fiaccavento dico e denuntio come di sopra.

Addi 25 d'Agosto 1599 hora vigesima secunda in Catanzaro la retroscritta denuntia fu presentata innanzi li Auditori Anibale David (*d*) e Vincenzo de lega per Francesco e Tomaso Striveri di detta Città tanto per nome e parte di essi Francesco e Tomaso quanto delli altri retroscritti Gio. tomaso de francia, Gio. battista Sanseverino e Mario Fiaccavento della medesima città fandono (*e*) instancia come in detta denuntia si contiene, onde in fede ho scritto la presente Io Guarino Bernaudo Regente l'ufficio di Regio Secretario della provincia di Calabria Ultra.

Datum ut supra. Bernaudo prosecretario. Concordat cum originali copia extracta ab originali denuntia trasmissa ad suam excellentiam (*f*).

(*vi è il bollo*) Bernaudus Prosecretarius.

N.° 206. — *Assegni a Carlo Spinelli e suoi ufficiali in partenza per la Calabria; ag.° 1599.* Dalle *Cedole di Tesoreria e cassa militare*, vol.° 431, fol. 404.

A 26 d'Agosto 1599. Al spettabile Carlo spinello Cons.ro Collaterale di Sua M.tà in questo Regno che và nelle prov.e di Calabria per servitio di Sua M.tà D.i trecento senz'altra polisa partic.re per sua provisione de una mesata anticipata a ragione di D.i 10 il giorno, pagati di sua voluntà à Vincenzo severino in reali e minuti per liberanza del Regio scrivano de ratione spedita à 23 del presente . . . . . D.i 300

Al Capitanio Mario mirabella ch' và appresso la persona del spettab.e Carlo spinello nelle prov.e di Calabria per servitio di Sua M.tà D.i quarantaquattro senz'altra polisa particolare per sua provisione di una mesata anticipata à ragione di D.i 40 il mese, pagati dalla cassa delle tre chiavi in reali e minuti per liberanza del Reg.o scrivano de ratione spedita à 23 del presente. . D.i 44

Al Capitanio Alfonso Dattolo ch' và appresso la persona . . . (*identicamente come qui sopra*).

Al Capitanio Vespesiano Jovere (*sic*) ch' và appresso . . . (*identicamente come qui sopra*).

A Vincenzo Severino ch' và appresso la persona del spettabile . . . (*come*

(*a*) Fu letto « dissiro ».

(*b*) Fu letto semplicemente « provedere ».

(*c*) Fu letto « Strixeri », e così anche più sotto.

(*d*) Fu letto « Dauco ».

(*e*) Fu letto « facendono ».

(*f*) Fu interpetrato « executionem ».

sopra) D.i trenta senz' altra polisa particolare per sua provisione di una mesata anticipata a ragione di D.i 30 lo mese pagati dalla cassa delle tre chiavi in reali, e minuti per liberanza del Regio scrivano di ratione spedita a 23 del presente . . . . . D.i 30

(*segue*) A Don Alonso de Rosas Governatore della provincia de Calabria ultra D.i trenta senz' altra polisa particolare per sua provisione di giorni nove c' hà vacati ad intervenire alle mostre et pagamenti delle Compagnie di Cavalleria residevano in detta provincia il presente anno 1599. per loro soldo per tutto aprile 1598. a ragione di D.i 100 il mese, pagati dalla cassa delle tre chiavi per esso al Cons.ro Alonso Ximenes, et di sua voluntà à Gioanne siculo in reali, e minuti per liberanza del Regio scrivano di ratione spedita a 13 del presente . . . . . D.i 30

[*Seguirebbe una prima Lettera Vicereale allo Spinelli del 7bre 1599, circa taluni che favorirono la rivolta de' clerici di Seminara; ma ha trovato miglior luogo nelle note del testo*].

N.o 207. — *Lettera Vicereale allo Spinelli circa i fuorusciti della Calabria; 8bre 1599.* Da' Reg.i *Curiae* v.e 48, fol. 21.

Philippus etc. Spectabilis vir regie collateralis consiliarie, fidelis dilectissime. — à nostra notitia è pervenuto che in le provintie di Calabria citra et ultra vi sono insorti molti forasciti li quali continuamente vanno commettendo diversi delitti in disservitio di nostro signore Dio di Sua M.tà et della giustitia, et per che prima di far in cio altra provisione desideramo intendere da voi quanto sopra cio passa, et per questo ci è parso farvi la presente per la quale vi dicimo et ordinamo che al recevere di questa vi debbiate diligentemente informare del vero numero di detti forasciti, che sono in dette provintie, et chi sono li capi di essi, et con vostre lettere con insertione della presente ce ne darreti particolare et destinto aviso, accio possiamo pigliare quelli expedienti ci pariranno per l'extirpatione di quelli, et cossi l'exequireti che tal' è nostra voluntà et intentione. Datum Neapoli die 14 ottobris 1599. — El Conde de lemos *etc.*

Al spet.le Carlo Spinello che s'informi del vero numero de forasciti che sono in le prov. de Calabria citra et ultra *etc.*

N.o 208. — *Lettera Vicereale all'Audienza di Calabria circa ciò che ha fatto lo Spinelli, 8bre 1599.* Ibidem, v.e 46, fol. 17.

Philippus etc. Magnifici viri. Il spettabile Carlo Spinello mediante nostra Commessione ha esseguito molte cose in quessa prov.a di Calabria ultra per servitio di S. M.tà et come che viene in questa fid.ma Città per ordine nostro, ci è parso farvi la presente per la quale vi dicimo et ordinamo che non vi debbiate in conto alcuno intramettere nelli negotii che lui hà fatti in quessa predetta prov.a etiam per la sua absentia et cossì l'essequirete che tal' è nostra voluntà et intentione. Dat. neap. die 31 ottobris 1599. — El Conde de lemos *etc.*

All'Audientia di Calabria ultra che non s'intrometta in li negotii che in quella prov.a hà fatti il spett.le Carlo Spinello.

N.° 209. — *Lettera Vicereale che deputa Marcant.° De Ponte e D. Gio. Sances per le cause de' laici incriminati di congiura; 9bre 1599.* Ibid. v.e 47, fol. 27.

Philippus etc. Magnifici viri regii Consil.li fideles dilect.mi Li mesi passati essendomo stati informati che nella provintia di Calabria ultra si trattava una congiura, et seditione in disservitio di nostro Signore Iddio, et contra la debita fideltà della M.tà del Re nostro Signore, fù per noi inviato il spettabile Carlo spinello del consiglio collaterale di Sua M.tà in detta provintia ad intendere quello, che realmente passava sopra di ciò, dove essendosi conferito, et ritrovato che in alcuni lochi di detta provintia si trattava detta congiura, ci ne diede aviso, et quello havuto li fù da noi ordinato che dovesse procedere di giustitia contra quelli, che effectivamente fussero piu colpati, et convincti al' condegno castigo, et gli altri contra li quali non fusse tanta subsistentia, et chiarezza li dovesse portar'cquà, tenendo mira, che in un delitto cossi brutto, et odioso non si travaglino quelli, che in effecto non vi fossero colpati. In exequtione del quale ordine hà proceduto à far giustitiare alcuni, et molti altri ha portato carcerati in questa fidelissima Città, una con l'informatione et atti contro di loro fatti, et convenendo al servitio di Sua M.tà et bona administratione della giustitia che con li predetti carcerati si proceda à quanto serà di giustitia havemo deliberato deputare persona di autorità, integrità et diligentia in detto negotio, et concorrendo nelle persone di voi magnifici consiglieri don Juan Sanchez de luna, et marc' antonio de ponte, le predette qualità, vi deputamo voi m.co Cons.ro de ponte per giodice et Commissario delegato nelle cause delli sopradetti carcerati, et voi m.co Cons.ro Sanchez per avocato fiscale et vi dicimo et ordinamo, che reconoscendo le dette informationi, et atti debbiate nomine regio, et nostro summarie, simpliciter, et de plano, sine strepitu, et figura Judicij procedere ad omnes, et singulos actus usque ad sententiam exclusive, però delli incidenti di maggior momento, che in ciò occorreranno, ci ne verrete à far relatione nel regio collaterale Consiglio, et quando seranno le cause a sententia, debbiate similmente venire a farcine relatione attal' che in presentia nostra si possano votare, et sententiare, et dopoi esseguirle, quello, che serà sententiato, et potrete procedere à tutti li atti incumbenti etiam etiam (*sic*) in dì festivi, et feriali, non complendo, che si vada ritardando in questo la bona, et breve administratione della giustitia, et per sapere la verità com'è passato detto trattato, et congiura con le circostanze, et delinquenti, lor'complici, et fautori, vi concedemo la prehemineutia della gran' Corte della Vicaria, la quale volemo possiate usare non solo contra li principali delinquenti predetti, fautori, et complici, mà anco contra ogni altro, che à voi parerà, etiam testimonii, pro eruenda veritate preditta, intentendone il tutto il detto magnifico Consigliero don Juan Sanchez de luna come advocato fiscale in detta causa deputato ut supra, attendendo in tutto con la v.a solita diligentia, et come tali delitti meritano, atteso in premissis exequendis vi damo vices, et voces regias atque nostras plenumque posse nostrum cum dependentibus et emergentibus annexis, et connexis ex eisdem servendovi per mastro d'atti di Juliano canale nominato per l'infrascritto m.co Regente l'officio di regio secretario del presente regno, ordinando et comandando à tutti, et singoli officiali, et tribunali, et persone qualsivogliano, che vi debbano prestare, et fare prestare ogni aiuto, et favore necessario, et oportuno come da voi seranno ri-

cercati, et obedire li vostri ordini, et mandati come li nostri proprii, et non facciano lo contrario per quanto hanno cara la gratia et servitio regio, et pena de d.ti diece milia, la presente resti in vostro potere, datum Neapoli die 15 9bris 1599. — el Conde de lemos *etc.*

Commissione per la quale deputa V. E. lo m.co Cons.ro Marc'ant.o de ponte per Commissario delegato, et il m.co Cons.ro don Juan Sanchez de luna per advocato fiscale nelle cause delli predetti carcerati, che il spettabile Carlo spinello ha portato dalla prov.a di Calabria ultra ut sup.a

N.° 210. — *Lettera Vicereale che deputa il Montoja nell' informazione per l'omicidio del fratello del Biblia denunziante; 10bre 1599.* Ibid. v.e 49, fol. 14 t.°

Philippus etc. Magnifice vir Regie Cons.ie fidelis dilectissime, À noi è stato presentato memoriale del tenor che seque. Ill.mo et Ecc.mo sig.r Il sfortunato Gio. battista blibia fà intendere a V. E. come per havere scoverto esso supplicante la congiura, et rebellione tentata in disservitio d' Iddio et di Sua M.ta da Marc' Ant.° goino, et altri, come V. E. sà l' istesso Marc' Antonio hà fatto occidere nella Città di Catanzaro a pugnalate Marco Antonio suo frate da Gio. et Scipione goino fratelli del detto Marc' Antonio il quale questi anni adietro de sua mano hà occiso Gio. Geronimo pericciolo, lo figlio di Colella Caporizzuto, Oratio moltise con l' istesso Gio. goino, Paulazzo lo Siciliano servitore de Agatio pistoya, et in Napoli un' altro studente de Casoria, et per la sua potentia non è stato castigato onde ricorre alli piedi de V. E. che resti servita ordinare che il detto Marc' Antonio sia afforcato cossì come V. E. se hà degnato ordinare, acciò l' altri non presumino fare l' istesso in persona d' esso supplicante et fratelli rimasti ut Deus etc. Et visto per noi quello che nel preinserto memoriale s' espone, volendo in cio provedere come si conviene, ci è parso commettere questo negotio à voi come persona d' autorità, prudenza, diligenza et d' integrità, sicome per la presente ve lo commettemo, et ve dicimo, et ordinamo che subbito al ricevere di questa lasciando ogni altra cosa debbiate personalmente conferirvi in detta Città de Catanzaro, et in ogni altra parte che vi parirà convenire d' essere necessario, et pigliarreti diligente informatione sopra l' homicidio predetto commesso in persona del decto Marc' Antonio blibia procurando con la diligenza che in voi se confida havere li detti delinquenti nelle mani, et essendone stata presa informatione da qualsivoglia officiale o Tribunale ve la farreti consignare sincome con questa ordinamo ve si consegni originalmente. Et s' alcuno vi potesse impedire nel pigliare di detta informatione lo possiate fare absentare da dove la pigliarreti per lo spatio che vi parirà durante l' informatione predetta, Et ritrovando essere stato commesso detto homicidio per la causa predetta, citarreti li delinquenti che non potrete havere nelle mani ad informandum ad Capitula, et ad foriudicandum, prefigendoli termine d' otto giorni à comparere fra lo quale non comparendo personalmente li reputarreti per veri forgiudicati, non obstante la constitutione del Regno che vuole il circolo de dui anni per possere declarare forgiudicati, alla quale per questa volta tantum dispensamo, Et farreti sfrattare tutti li parenti di detti delinquenti sino al quarto grado dove à voi parirà più convenire, et confiscarrete et farrete confiscare li beni delli delinquenti predetti ed deroccare le loro case, et procederreti contra d' essi, loro complici, et fautori à tutti l' altri atti che saranno de giustitia usque ad sen-

tentiam inclusive, atteso con questo vi damo, et concedemo per esequtione delle cose predette vices, et voces regias atque nostras, plenumque posse nostrum cum dependentibus et emergentibus annexis et connexis ex eisdem, et la preheminenza della Gran Corte della Vicaria, etiam quo ad principales, ordinando et comandando à tutti et singoli Baroni titulati et non titulati Governatori, et Auditori Provintiali, Capitani, Assessori, Sindici, Eletti, Università et huomini et altri qualsivogliano officiali, et persone del presente regno, che per esequutione del predetto vi debbano prestare et fare prestare ogni aiuto et favore necessario, et oportuno come da voi saranno ricercati et obedire li vostri ordini, et mandati come li nostri proprii, provedendovi et fandovi provedere con vostra Cometiva all' andare, stare, et ritornare che farreti di stantie, strame, et letti, et de ogni altra cosa che haverreti necessario Juxto salario med.te et de quanto in questo particolare andarete exequendo ce ne tenerreti avisati, et cossi s' esequa che tal' è nostra volontà non fandosi lo contrario per quanto se hà cara la gratia et servicio de sua M.tà et sotto pena de ducati mille. la presente resti al presentante. datum neapoli die decimaseptima mensis Decembris 1599 — El Conde de lemos, *etc.*

Commissione in persona de lo m.co Cons.ro Gio. Montoja de Cardona di quello hà da eseguire in la città de Catanzaro circa l' homicido comesso in persona del q.m Marc' Antonio Blibia con la potestà ut supra.

N.° 211. — *Lettera Vicereale al Montoja per le spese nel prendere l' informazione anzidetta. 10bre 1599.* Ib. v.° 49, fol. 16 t.°

Philippus etc. Magnifice vir regie Consiliarie etc. À noi è stato presentato memoriale del tenor che segue Videlicet, Ill.mo et ecc.mo S.or Gio. Battista biblia della Città de Catanzaro supplicando à V. E. acciò non rimanessero tanti et si gravi, et atroci delitti impuniti comessi da Marc' Antonio giovino al presente inquisito della tentata ribellione contro Sua M.tà si degni ordinare al Presidente Montoya il quale se hà da conferire nella Città di Catanzaro per ordine de V. E. a prendere l' informatione della morte de Marc' Antonio biblia suo fratello occiso da Gio. et scipione giovino che prenda anco informatione dell' infrascritti homicidii commessi dal predetto Marco Antonio giovino l' anni passati delli quali per la sua potenza non è stato castigato ordinando che per le giornate d' esso Comissario et sua Cometiva se habbiano da pagare dal Regio fisco et cossi anco dell' informatione del sopradetto homicidio che lo ricevirà à gratia ut Deus. Homicidio in persona de Gio. Geronimo perricciolo, Homicidio in persona de Paulazzo Siciliano servitore de Agatio pistoya, Homicidio in persona de Horatio maltise, Homicidio in persona del figlio di Colella Caporizzuto, Et visto per noi il preinserto memoriale, Convenendo che li delinquenti de simili delitti non restino impuniti, ci è parso farvi la presente per la quale ve dicimo, et ordinamo ch' essendo cossì come nel preinserto memoriale s' espone che per li homicidii predetti non s' è proceduto contra il predetto Marc' Antonio giovino al dovuto castigo, debbiate anco pigliare informatione delli homicidii predetti contra decto Marco Antonio e complici, et fautori, procurando havere li colpati nelle mani, et quelli che non potrete havere li citarreti ad informandum et ad Capitula con prefigerli breve termine a comparere, fra lo quale non comparendo li reputarreti contumaci, et essendone stato presa informatione de alcuno delli sopradetti homicidii da qualsivoglia officiale o tribunale ve la farreti consignare sincome con questa

ordinamo ve si consegni originalmente et quella inpinguarreti ò pigliarreti di nuovo come meglio vi parirà, Et s' alcuno vi potesse impedire nel pigliare di detta informatione lo possiate fare absentare da dove la pigliarreti per lo spatio che vi parerà durante l' informatione predetta, Et per esecutione delle cose predette, vi damo vices et voces regias, atque nostras, plenumque posse nostrum cum dependentibus, et emergentibus annexis et connexis ex eisdem, et la preheminenza della Gran Corte della Vicaria etiam quo ad principales, Et circa il pagamento delle giornate non molestarrete, ne farrete molestare cossì per la commissione per noi spedita in vostra persona per lo predetto homicidio in persona de Marco Antonio blibia, come di questa al predetto supplicante, perchè cquà ve si pagaranno, Et cossì l' esequirete che tale è nostra volontà. datum neapoli die vigesimo xbris 1599. — El Conde de lemos *etc.*

Commissione in persona del m.co Con.ro Montoja circa il pigliare anco informatione delli sopradetti homicidii et per il pagamento delle giornate non molesti Gio. Battista blibia supp.te ut supra.

N.° 212. — *Lettera Vicereale che deputa il Ruiz de Valdevieso per l'informazione anzidetta; gen.° 1600.* Ib. v.e 49, fol. 21.

Philippus etc. Don Ferdinandus de Castro etc. Magnifico Viro U. I. D. Joanni Ruyz de Valdevieso Judici Causarum Criminalium Magnae Curiae Vicariae regio fideli dilecto, et Commissario ad infrascritta per nos specialiter deputato gratiam regiam et bonam voluntatem. À noi è stato presentato memoriale del tenor che seque. Ill.mo et Ecc.mo S.or Il sfortunato Gio. Battista biblia fà intendere à V. E. come per havere scoverto esso supp.te la Congiura, et rebellione tentata in disservicio de Dio, et de sua M.tà da Marco Antonio giovino et altri come V. E. sà l' istesso Marco Antonio il quale questo anno à dietro de sua mane hà occiso Gio. Geronimo perricciolo, lo figlio de Colella Caporizzuto, Oratio moltese, Paulo lo Siciliano servitore di Agatio Pistoya et in Napoli un' altro studente de Casoria, Hà fatto occidere Marc' Antonio suo frate da Gio. et Scipione giovino à pugnali nella Città de Catanzaro, et per la sua potentia non è stato castigato, onde ricorre alli piedi de V. E. che resti servita ordinare che il detto Marco Ant.o sia afforcato cossì come V. E. s' è degnato ordinare, acciò l'altri non presumano fare l' istesso in persona d'esso supplicante et fratelli rimasti ut deus. Et visto per noi quello che in detto memoriale s'espone, volendo in ciò provedere come si conviene ci è parso commettere questo negotio a voi come à persona prudente, diligente, et de integrità sicome per la presente ve lo comettemo, et ve dicimo, et ordinamo che subbito al ricevere di questa debbiate personalmente conferirvi in detta Città de Catanzaro, et in ogni altra parte che vi parirà convenire et essere necessario, et pigliarreti di ligente Informatione sopra l'homicidio predetto commesso in persona del detto Marco Antonio biblia procurando con la diligenza che in voi si confida havere li delinquenti loro complici, et fautori nelle mani, et quelli che non potrete havere li citarreti ad Informandum, et ad Capitula con prefigerli breve termine à comparere fra lo quale non comparendo li reputarreti contumaci, Et essendone stata presa Informatione da qualsivoglia officiale ò Tribunale ve la farreti consignare siccome con questa ordinamo ve si consigni originalmente, et quella impinguarreti ò pigliareti di nuovo come meglio vi parirà, Et s' alcuno vi potesse impedire nel pigliare di detta Informatione lo possiate fare absentare

da dove la pigliareti per lo spatio che vi parirà durante l'Informatione predetta, Et contra li delinquenti vi damo potestà che possiate procedere a quanto sarà di giustitia usque ad sententiam exclusive tenendoci avisati di quello che in questo particolare andarrete esequendo. Dandovi, et concedendo in premissis exequendis vices et voces regias atque nostras, plenumque posse nostrum cum dependentibus et emergentibus annexis et connexis ex eisdem, et la preheminenza della Gran Corte della Vicaria quo ad testes et principales, Ordinando et comandando à tutti, et singoli Baroni titulati, et non titulati, Governatori, et Auditori provintiali, Capitani, Assessori, Sindici Eletti Università et huomini et altri qualsivogliano officiali et persone del presente regno che per esequutione delle cose predette vi debbiano prestare et fare prestare ogni aiuto, et favore necessario, et oportuno come da voi saranno ricercati, et obedire li vostri ordini et mandati come li nostri proprii, provedendovi et fandovi provedere con vostra Cometiva all'andare, stare, et ritornare che farrete di stantie, strame et letti, et d'ogni altra cosa che haverrete necessario Juxto sal.^io^ med.^te^ servendovi per Mastro d'atti de Gio. Battista d'Apuzzo, et cossì s'esequa che tal'è nostra volontà, non fandosi lo contrario per quanto se hà cara la gratia et servicio della prefata M.^tà^ et sotto pena de ducati mille. la presente singulis vicibus resti in vostro potere. Datum neapoli in Regio Palatio die vigesima mensis Januarii 1600. — El Conde de lemos *etc.*

Commissione in persona del mag.^co^ Giudice Gio. Ruyz Valdevieso di quello hà da esequire nella Città di Catanzaro circa l'homicidio commesso in persona de Marco Ant.° biblia con la preheminenza della Vicaria quoad testes, et Principales et potestà de possere procedere usque ad sententiam exclusive.

N.° 213. — *Altra Lettera Vicereale sullo stesso oggetto; aprile 1600.* Ib. v.° 48, fol. 52 t.°

Philippus etc. Magnifice vir regie fidelis dilecte, havemo avuto la vostra delli 10 del passato mese di marzo, et visto quanto per essa ci dicete circa l'Informatione presa per voi dell'homicidio commesso in persona de Marco biblia della Città di Catanzaro, et vi dicimo, et ordinamo, che al ricevere di questa ci debbiate inviare la detta Informatione originalmente, acciò quella vista possiamo provedere lo de più, che in ciò s'havrà d'exequire et non vi partirete da questa provincia sin'tanto che vista l'Informatione predetta vi serà da noi ordinato quello che havrete da fare, che tal'è nostra voluntà, et intentione, Datum Neapoli die 14 mensis aprelis 1600. — Don franc.^co^ de Castro *etc.*

Al m.^co^ Com.^rio^ Valdeviesso che invii la Informatione, che ha pigliata circa l'homicidio commesso in persona di Marco biblia, et non si parta sin'ad altro ordine.

N.° 214. — *Lettera Vicereale al Gov. di Calabria circa i guidati e indultati dallo Spinelli; gen.° 1600.* Ib. v.° 46, fol. 28. t.°

Philippus etc. Mag.^ce^ vir regie Consiliarie fidelis dilectissime, havemo visto la vostra delli 30 di 9bre proximo passato in la quale dite, che havendo inviato un caporale in persequutione di forasciti ha preso carcerato à paulo logoteta con altri dui tutti della città de Riggio, et detto paulo è contumace de Vicaria, et li altri dui della Corte di detta città de Riggio, et se li è trovato

un Guidatico del spettabile Carlo spinello, et che ha tre anni che và per la campagna per la morte de un figlio de thomase del fosso, et cossi anco che li guidati, che hà lassati detto spettabile Carlo sono molti et ce ne sono dui indultati con lo de più, che per quella ci significati, supplicandoci fussemo serviti ordinarvi lo che sopra ciò haverete da exequire, atteso quessa regia audientia tiene ordine da noi di non posserse intromettere in le cose ha fatte detto spettabile Carlo. al che rispondendo vi dicimo et ordinamo che debbiate inviare cautamente li sopradetti paulo con li predetti dui altri, che tenete carcerati in le carcere della gran Corte della Vicaria, et tutti li atti, et Informationi contra di loro apparenti à noi con aviso vostro particolare con insertione di questa et cossi anco ce inviarete nota particolare et destinta di tutti li sopradetti Guidati, et indultati, che dite habia lassati detto Carlo con la destinatione delli delitti, che ciascuno di essi sarà inquisito, et si tieneno parti, acciò vistosi per noi il tutto si possa provedere à quello ci parirà convenire, et cossi l' exequirete che tal' è nostra volontà, datum neap. die 14 Januarii 1600. — El Conde de lemos *etc.*

Resposta al Governatore di Calabria ultra, che invie li predetti Paulo logoteta con li predetti dui altri carcerati che tiene in Vicaria et tutti li atti, et informationi contra di loro a V. E. *etc. etc.*

N.° 215. — *Lettera Vicereale all' Audienza di Calabria circa le elezioni di Catanzaro fatte dallo Spinelli; gen.° 1600.* Ib. v.ª 46, fol. 29 t.°

Philippus etc. Mag.ci viri regii consiliarii fideles dilectissimi, havemo visto quanto dal m.co Gov.re di quessa regia audientia per una sua deli 17 del passato ci ha scritto intorno alla provisione se li è presentata dal Cons.ro felice de Gennaro sopra la pretensione tiene quessa Città di Catanzaro di non essere stata intesa in la busciola, et forma del' electione fatta per il spettabile Carlo Spinello che inviasse li atti et lo de più che per detta busciola si havea ordinato, per il che per exequtione di quella si è ordinato al Capitaneo et Sindico di detta Città, che apresse la cascia dove stava tutto lo che si era fatto per raggione di detta busciola, la quale non si ha possuto aprire per star' in poter' del' rettore del' Jesù di detta Città con una delle chiave, al' quale essendosi ciò notificato etiam in scriptis non l' ha voluto dare, con lo de più che per quella ci va significando supplicandoci ne dignassimo ordinare lo che ci parerà, al che rispondendo vi dicimo et ordinamo che debbiate osservare ad unguem le provisioni espedite per il sacro regio Consiglio intorno alla busciola in materia del Governo di quessa città, poiche l'aprire detta busciola, che stava ordinata, non fà al punto, che si tratta in lo detto sacro Consiglio, ma solo se si deve osservare la detta busciola, ò pur farsi l' electione del' governo di quella come si faceva per prima, et per ciò non bisognia far' altra diligentia per aprire la sopradetta cascia de havere detta busciola, mà exequirete come di sopra le provisioni di detto Sacro Consiglio, et cossi l' exequirete che tal' è nostra voluntà, dat. neap. die 14 Januarii 1600. — El c.de de lemos *etc.*

All' Aud.a di Calabria ultra. In resposta de una lettera scritta a V. E. dal Governatore di essa, se li ordina, che osservi le provisioni del Sac.° Cons.° intorno alla busciola in materia del Governo dela Città di Catanzaro *etc.*

N.° 216. — *Biglietto circa la riunione del tribunale della congiura per gli ecclesiastici; gen.° 1600.* Da' Reg.ⁱ *Notamentorum Sacr. Reg. Cons.* an. 1599-1609.

En Castelnovo se àn de iuntar Mons.ʳ Nuncio i el Conseiero Don Pedro de Vera para conoscer de las culpas de los frayles i clerigos carcerados por lo de la coniuracion de Calabria, i assi dize su Ecc.ª que V. S. mande embiar alli un Portero para que asista, i este a lo que le ordinare el d.ho Conseiero D. Pedro de Vera. De Palacio a 18 de Enero 1600.

I desde luego podra yr este portero por que desde esta tarde se empiezan a juntar.

Andres de Tovalina.

(*sotto*) S.ʳ Regente Franquis.

N.° 217. — *Lettera Vicereale al tribunale della congiura pe' laici circa la forgiudicazione di più contumaci; 10bre 1599.* Da' Reg.ⁱ *Curiae* v.ᵉ 48, fol. 37. t.°

Philippus etc. Magnifice vir regie Consiliarie fidelis delectis.me, Per commissione spedita per noi in vostra persona sotto la data deli 15 del proximo passato mese di novembre, vi havemo deputato per Comis.io delegato nella causa deli carcerati che hà portati da Calabria il spettabile Carlo spinello del Consiglio collaterale di sua M.tà per causa dela seductione et congiura, che in quella provintia si trattava, come per d.ta commissione appare, al' presente per parte vostra, et del m.co Cons.ro don Gioan Sanchez de luna advocato fiscale deputato per noi in detta causa ci è stato fatto intendere come per la causa di detta seductione de Congiura sono contumaci ad informandum, et ad capitula alexandro tranfo di tropea, Gio. Francesco d' alexandria di Monte lione, Marco ant.° Contestabile di stilo, Matteo famareda di Catanzaro, Geronimo baldaya di Squillace, pietro paulo santa guida, Antonio verlino di S.ta Caterina, francesco antonio de lo Joyo di Girifalco, et Tolivio de lo doce de satriano; et convenendo al servitio di sua M.tà et bona, et retta administratione de la giustitia, che contro li colpevoli in un' così brutto delitto si proceda con ogni celerità ci è parso far' la presente per la quale vi damo, et concedemo potestà di possere abreviare il termine de la forgiudicatione alli sopradetti contumaci prefigendoli termine di giorni venti à comparere, fra lo quale non comparendo personalmente li riputareti per veri forgiudicati, non obstante la constitution del' Regno, che vole il circolo del' anno per possere declarare forgiudicati, alla quale per questa volta tantum dispensamo, per tanto cossì l' exequirete, che tale è nostra volontà, datum Neapoli die ultimo mensis xbris 1599. — el Conde de lemos *etc.*

Al m.co Cons.ro Marc' antonio de ponte li concede V. E. potestà di possere abreviare il termine de la forgiudicatione alli sopradetti contumaci.

N.° 218. — *Lettera Vicereale allo stesso tribunale per la forgiudicazione di Gio. Gregorio Prestinace; 8bre 1600.* Ib. v.° 51, fol. 22 t.°

Philippus etc. Magnifice vir reg. Cons.rie fidelis dilecte, havendo noi inteso

la relatione fattaci in Collaterale Cons.o de la causa de Gio. Gregorio prestinace inquisito de la sedutione, et tentata rivelione (*sic*) de Calabria ci è parso farvi la presente per la quale vi concedemo potestà di posserli abreviare il termine de la forgiudicatione, et vi dicimo, et ordinamo che debiate prefigere al d.o Gio. Gregorio prestinace termine di vinti dì à comparere, fra li quali non comparendo lo reputareti per vero forgiudicato non obstante la Constitutione del Regno, che vole il circulo de uno anno, al' quale pro ista vice tantum dispensamo, pertanto cossì l'potrete exequire che tal' è nostra volontà. datum Neap. die 25 octobris 1600. — El Conde de lemos *etc.*

Al M.co Cons.ro Marc' antonio de ponte circa il abreviare il termine de la forgiudicatione à vinti dì al d.o Gio. Gregorio prestinace inquisito de la sedutione et tentata revelione de Calabria ut supra.

N.° 219. — *Lettera Vicereale all' Audienza di Calabria circa Geronimo Baldaia già nominato nella congiura; 8bre 1603.* Ib. v.e 55, fol. 66.

Philippus etc. Ill.s et mag.ci Viri regii Consil.rii etc. Da uno Donno Ruggiero commerci della terra de Petrizzi di quessa Provincia ci viene scritto come un Geronimo baldaya con altri l' hanno ammazzato un suo nepote nomine ottavio sinopoli per ordine del Capitano di detta terra de Petrizzi, et al presente vanno cercando d' ammazzare esso, et de più detto Geronimo con altri nominati nella lettera scrittaci vanno in comitiva de Forasciti facendo altri delitti sicome più particolarmente vederrete per la copia di essa, ch' alligata con questa ve inviamo, Et ve dicimo et ordinamo che debbiate mirare molto bene quanto in essa si narra et con la diligenza che se potrà maggiore et in voi confidamo provederrete subbito allo che convenerrà sopra ciò, con fare quelle provisioni che vi pariranno per havere in mano li delinquenti per darseli il condegno castigo, et de quanto esequirreti ce ne darrete de mano in mano aviso, Pertanto cossì l'esequirrete che tal' è nostra volontà et intentione. Dat. Neap.li die ultima mensis octobris 1603. — El Conde de Venavente *etc.*

All' Audientia de Calabria ultra ut supra.

N.° 220. — *Altra Lettera al Governatore di Calabria sullo stesso oggetto; 10bre 1603.* Ib. v.e 55, fol. 76.

Philippus etc. Ill.s vir etc. per la vostra delli 15 del passato havemo inteso che essendo stato commesso uno homicidio nella terra de petritii in persona di vittorio sinopoli (*sic*) da geronimo baldaya de squillaci havutosi ricorso da voi per il zio del morto ci mandastivo l'Auditor noguera, et verificato che detto geronimo non solo havea commesso tal' homicidio ma altri delitti et furti, et intendendo che stava carcerato per li officiali del prencipe de squillaci se li fè ordine che l' havessero mandato nelle carcere di quessa R.a Audientia giachè non tenevano informatione in quel tempo, et hora pretendendo detti officiali del prencipe che li tocchi la cognitione di tal carcerato per lo che l' haverete rimesso a giustitia si però tratanto per noi non ve si ordinarà che se li dia il castigo che merita per quessa R.ia Audientia con tutto lo de più che in ciò andate significando. alla quale rispondendo ve dicimo et ordinamo che prima di procedere a cosa alcuna sopra ciò ci debbiate subito dare destinto aviso de tutti

li delitti commessi per detto baldaya, a tale che havuta la vera informatione possiamo ordinare quel che conviene per la buona administratione della giustitia, et cossì lo essequirete che tale è nostra voluntà. Dat. Neap. 12 mensis Xbris 1603. — El Conde *etc.*

Resposta al Marchese di layno che cessi di procedere a cosa alcuna sopra il predetto particolare de geronimo baldaya de squillace e dia subito destinto aviso a V.ra E.

N.° 221. — *Altra Lettera all' Audienza sullo stesso oggetto; luglio 1604.* Ib. v.° 55, fol. 162. t.°

Philippus etc. Ill.es et mag.ci viri etc. Intendemo che in quessa R.ia Aud.a se ritrovano alcune informationi contra geronimo baldaya inquisito de più delitti, et perchè volemo le dette informationi ci è parso farvi la presente per la quale ve dicimo et ordinamo che essendoci in quessa R.ia Aud.a informationi contro del predetto subbito ce le debbiate inviare clause e sigillate come conviene con aviso vostro particolare che tale è nostra voluntà. Dat. neap. die 26 mensis julii 1604. — El Conde *etc.*

All' Aud.a di Calabria ultra che essendovi in quella R.ia Audientia informationi contro geronimo baldaya che l' invii a V. E.

N.° 222. — *Lettera Vicereale al Gov.re di Calabria circa Tolibio Dolce forgiudicato per la congiura; 8bre 1604.* Ib. v.° 55, fol. 203 t.°

Philippus etc. Ill.is vir regie Cons.rie fidelis dilectissime, per una vostra delli 16 del passato scritta all' infrascritto magnifico et circumspetto Reg.te Don Pietro de Castellet, et del Cons.o Coll.le di Sua M.tà havemo inteso come per extra ordinarie diligentie usate havete havuto nelle mani tolibio dolce forgiudicato per la pretensa rebellione, et come che in detta causa si procede cqua in Napoli per delegatione, vi ha parso mandarlo a noi con lo de più che in ciò andate significando, alla quale rispondendo vi dicimo che lodamo molto la vostra diligentia de un cossì accertato et signalato servitio, et ben' vedemo il zelo, et pensiero tenete, et già per la informatione inviata anco si è visto, che per vostra diligentia si è preso, et lo modo con che l' accertate in servitio de la predetta M.tà datum Neap. die 9 8bris 1604. — El Conde de Venavente *etc.*

Resposta al Marchese de layno, se li lauda la diligentia del p.to delinquente ha havuto chiamato tolibio dolce forgiudicato de la pretensa rebellione ut supra.

N.° 223. — *Lettera Vicereale al Cap.no di Stilo circa Gio. Ant.° Lucane ricettatore del Dolce; giugno 1604.* Ib. v.° 63, fol. 5 t.°

Philippus etc. Mag.ce vir etc. Per una v.a lettera scritta all' infrascritto mag.co et circumspetto Regente D. Pietro de Castellet et del Consiglio Collaterale di Sua M.tà havemo inteso come tenete carcerato in questa v.a Corte Gio. Ant.o lucane come inquisito de havere recettato forasciti per causa de commettere diversi homicidii et delitti, et tra l' altri Tulibio di Satriano forgiudicato per la causa di ribellione et de più de havere fatto tirare certe pugnalate in fortiis Curiae, vi sono state ad sua instantia presentate lettere commissionali dela Reg.a Camera della summaria come Partitario di Salinitri, dove tra

l' altre prerogative si concede che solo essa Reg.ª Camera della Summaria possa conoscere de delitti de suoi Commissionati et come che si deverrà intendere per li delitti si commetteno in exercitio officii, supplicandoci ve si dia il modo come se hanno da osservare dette commissioni, Al che respondendo ve dicimo che quando li predetti Commissionati de Salnitri commetteno delitti che non concerne le loro commissioni possete procedere contro de loro, et per quanto atteso lo predetto carcerato che tenete sta inquisito de recettatione de Banniti et de li predetti altri delitti che non concerneno la predetta sua commissione vi ordinamo che dobbiate procedere contra esso à quello sarrà di giustitia dandoci aviso di quello andarreti esequendo che tal' è nostra voluntà. Datum Neap. die ultima mensis junii 1604. — El Conde *etc.*

Resposta al Capitano de Stilo, se li dice che quando li predetti Commissionati de Salinitri commetteno delitti che non concerne le loro commissioni può procedere contra de loro et altro ut supra.

N.° 224.—*Pagamento pel vitto a Tolibio Dolce carcerato; mag. 1610.* Dalle *Cedole di Tesoreria e cassa militare* v.ª 439. fol. 901.

A ultimo di maggio 1610. Mi fo esito di Ducati vinti quattro e tarì tre pagati per me per mano di luyse gauditore pagatore ordinario di mio officio con carrico delle regie Castelle et fabriche di questa città in conto dalli x di gennaio 1608 e per tutti li 15 di settembre sequente, a tolibio dolce carcerato nel regio Castello novo per suo vitto de mesi otto, cioè dal p.° di 9bre 1607 e per tutto febraro sequente, et dal 1° di maggio 1608 e per tutto agosto sequente a ragione di carlino uno il dì, in virtù di liberanza della regia Scrivania di Ratione del 5 di giugno 1605, in estr.° 2° Reg.° 152 con Inter.° de Gio. Battista biblia officiale de d.° reg.° off.°, come appare per due sue cedole particolar spedite a' 9 de aprile, et 20 di settembre 1608 di D.i 12, 1, 10; altra di D.i 12,— 10... 24, 3,— (*in margine*) vitto delli carcerati in Castello.

N.° 225. — *Lettera Vicereale all' Aud.re Barbuto per informazione circa Gio. Franc.co d'Alessandria inquisito della congiura; luglio 1605.* Da' Reg.i *Curiae* v.ª 55, fol. 13.

Philippus etc. Mag.ce vir Regie fidelis dilecte. Per parte di Aurelia lapronia Pupilla, et per essa Francisco lapronio suo Avo et legitimo administratore ci sono stati presentati molti capi contra Gio. francisco de Alèxandria et Antonio suo Padre, che conteneno li delitti per loro commessi, supplicandoci ad ordinare se ne pigli Informatione pro fisco, et ci hà presentato de più l'infrascritto memoriale videlicet, Ill.mo et Ecc.mo sig.re Aurelia lapronia povera pupilla et per essa Francisco lapronia suo avo paterno espone qualmente havendo havuto ordine de V. E. che se pigli la informatione contra Gio. Francisco de alexandria carcerato inquisito della Rebellione, et anco contra d' Antonio suo Padre tanto del homicidio per essi commesso in persona de Antonio lapronia Padre di essa povera Pupilla, quanto dell' altri homicidii et enormi delitti per essi commessi, li predetti delinquenti per impedire la giustitia d'essa povera Pupilla primo loco impedirno la commissione ch'era commessa al Auditor Noghera, et esso povero supp.te dopò essere andato in Calabria sotto speranza che la commissione era andata dove aspettò molto tempo, et scrisse perciò a V. E. et

S.or Regente Castellet, et partito esso Noghera da Catanzaro per Napole esso povero vecchio supp.te è stato costretto ritornare in Napoli, et adesso per impedire de nuovo della commissione havendono con la loro potenza et parentela procurato una fede falsa, cum Reverentia, che la predetta Pupilla sia ricca, et perchè S.or Ecc.mo s'intende che detta fede falsa sia stata fatta da Felippo monteverde al presente Sindico de Montelione parente in stretto grado et amicissimo di detti inquisiti, che lo dottor Giu. de falco Sindico del mese de Maggio indietro s'intende che mai volse fare fede, poiche la predetta Pupilla è veramente poverissima che non tiene facoltà d'uno carlino, et per chiarezza della verità renuntia le robe al Reg.o Fisco che faccia prendere dett' Informatione, Perciò de nuovo ricorre da V. E. et per amor de dio la supplica si degni ordinare se pigli dett'Informatione ad instantia del R.o Fisco renuntiando essa Pupilla le sue robbe al Regio Fisco, cossi esso supp.te come Avo Paterno, et legitimo administratore da mò le renuntia, con comandar'anco che verificandosi li delitti contro detti inquisiti, il Commissario se paghi le sue giornate sopra le loro robbe che sono già ricchissimi et potenti, che il tutto li sarà gratia ut Deus (*segue la commissione al Barbuto*) 8 luglio 1605.

All'Auditor Barbuto ut supra.

N.o 226. — *Lettera Vicereale all' Aud.r Lanfranco contro Barbuto per l'informazione circa il D'Alessandria; 10bre 1606.* Ib. v.e 65, fol. 191 t.o

Philippus etc. Mag.ce vir *etc.* A noi è stato presentato memoriale videlicet, Ill.mo et Ecc.mo sig.re gio. antonio morano della città di Catanzaro havendo havuto notitia che V. E. sia per destinare Commissario a pigliare Informatione contro alcuni officiali della R.a Aud.a di Calabria per fare servitio a S. M.tà et V. E. presenta l'infrascritti capi a V. E. contro il dottor ferrante barbuto Auditore della detta R.a Audientia (*seguono i capi tra' quali uno pe' Grassi, un altro per Gio. Domenico de Martino, nominati nella narrazione, poi quest' altro*): nel mese di ottobre 1605 pigliò informatione in Montelione per ordine di V. E. contro Gio. francesco di alisandria pro fisco, et Gio. Alfonso badulati cognato del'inquisito per mezo di Carlo di Paula li donò ducati ducento acciò guastasse l'informatione presa *etc. etc.* (*segue l'ordine di pigliare informazione ad istanza del R.o fisco*) 29 10bre 1606.

sopra carta al mag.co lanfranco jodice della G. C. della vicaria che pigli informatione ad instantia del Regio fisco delli sopradetti capi tantum contro l'auditore barbuto advalendosi della potestà che da V. E. tiene nella sua commissione ut supra.

N.o 227. — *Lettera Vicereale al Cap.no di Stilo circa Fabrizio Campanella; feb.o 1606.* Ib. v.e 65, fol. 102 t.o

Philippus etc. M.ce vir Regie fidelis dilecte. per una delli 5 de gennaro proxime semo stati avisati dal Giudice di quessa Corte che un giorno essendo venuto in vostra casa il detto Giudice habbia ritrovato con voi negotiare Fabritio campanella inquisito della morte d'un soldato della compagnia de D. luise de leva che alloggiò haverà un anno in quessa terra, et che havendo voluto pigliare carcerato non haveti permesso detta carceratione impedendo il detto Giu-

dice anzi fattolo fuggire, et però ne ha parso farvi la presente, per la quale ve dicimo et ordinamo essendo vero che il detto Fabritio Campanella sia inquisito del sopradetto delitto procurareti subito con ogni exattissima diligentia et secretezza haverlo nelle mani, et havuto, della sua carceratione subito ce ne dareti particolare aviso, dandoci anco aviso della ricevuta di questa et di como il tutto havereti exequito, et cossì exequirete non fandono lo contrario, si amati la gratia de S. M.tà et pena de duc.ti mille. Dat. neap. die 17 mensis februarii 1606. — El Conde *etc.*

Al Capitano dela terra de Stilo essendo vero che lo sopradetto Fabritio Campanella sia inquisito del sopradetto delitto procuri subito con ogni exattissima diligentia et secretezza haverlo nelle mani *etc. etc.*

N.° 228. — *Dispacci intorno alla relegazione del D'Alessandria; an. 1615.* Da'*Dispacci alla Vicaria* vol. 3.° fol. 90 t.° e 96.

a. — S. E. dize que V. S. diga que Isla se potria senalar a Juan Fr.co de Alexandria cont.do en ese memorial para que vaga a observar su relegacion. Palacio a 6 de Abrero de 1615.

(*in margine*) Fiscal de la Vicaria.

b. — S. E. a sido servido de senalar la Isla de Crapi (*sic*) para que Ju. Franc.co de Alexandria vaya acumplir en ella la relegacion en que a sido condenado y me a mandado lo havise a V. m. para que lo haga executar. De Palacio a 27 de Hebrero de 1615.

N.° 229. — *Concessione a Fabio di Lauro denunziante; aprile 1600.* Da' Reg.i *Sigillorum* vol. 37.

A dì 7 d'aprile 1600. Lettera alla Vicaria per la quale se fa gratia ad Aniballe et mutio sersale, Thomase matera, Luise cavalcante, Camillo migliarese, Peli Jannoccaro et Pietro de ayello, d'ogni pena et contumacia incorse per causa del homicidio in persona di fra Mauritio barracca stante lo servitio fatto per Fabio de lauro in scoprire la congiura tentata in calabria in deservitio de Dio et de sua M.tà et d'altri servitii fatti per suoi antipaxati. D.i 70.— —

N.° 230. — *Ufficio di percettore della gabella della seta a Gio. Battista Biblia denunziante; 10bre 1600.* Ibidem.

A dì 16 Xbro 1600. Privilegio del off.o di perceptore della seta de la Città di Catanzaro in persona de Gio. battista biblia taxato D.i — 2 — 5. Et per lo pendente D.i — 2 — 10.

N.° 231. — *Grado e titolo di nobiltà a Gio. Battista Biblia e suoi discendenti; giugno 1602.* Da'Reg.i *Privilegiorum* vol. 128, fol. 33.

Philippus *etc.* fideli nobis diletto Jo.ni baptistae biblie ex civ.te nostra Catanzarii *etc.* gratiam nostram regiam et bonam voluntatem. Quamvis ipsa per se virtus abunde lucens praestansque sit, neque indigeat externis ornamentis tamen si ad eam principum illustre testimonium decretum authoritasque accesserit lucem quasi accipiens magisque splendens vehementius in sui amorem mor-

tales rapit, Cujus cum in te non obscura vestigia conspiciamus quippe qui totius familiae tuae biblianae de nostra regia Corona benemeritae egregiam pristinamque fidem intuens singulare servitium nobis exhibuisti dum anno praeterito M.° quinges.° nonag.° nono propalasti nobis Conjurationem et perfidiam aliquorum hominum ejusdem civitatis Catanzari, rationi consentaneum esse ducimus te tuamque familiam ob meritum nostra auctoritate regia et testimonio decorare atque honestare. tenore igitur praesentium ex certa scientia regia auctoritate nostra deliberatione et consulto, ac ex gratia speciali maturaque sacri nostri superioris consilii accedente deliberatione te dictum Joannem baptistam bibliam liberosque tuos legitimos utriusque sexus tam natos quam nascituros eorumque posteros et successores in perpetuum nobiles facimus constituimus et creamus, et nobilitatis nomine gradu ordine ac titulo insignimus et decoramus juxta humanae conditionis qualitatem nobiles et tamquam de nobili genere procreatos dicimus et nominamus, et ab omnibus ac singulis cujuscumque conditionis status gradus et dignitatis fuerint pro veris nobilibus haberi dici et censeri jubemus, et ad majoris gratiae cumulum insignia tua gentilitia majorum et proavorum tuorum eo modo quo hic depicta cernuntur non solum laudamus et approbamus sed etiam quatenus opus sit de novo tibi concedimus et donamus, volentes et expresse decernentes ut hujusmodi nobilitatis titulo et gradu decoratus inter ceteros nobiles predictae civitatis Catanzari, nec non totius citerioris Siciliae regni aliorumque nostrorum regnorum et dominiorum, tu cum omni posteritate ac progenie tua tam nata quam que ex masculis legitimis deinceps nascetur omnibus privilegiis franchitiis libertatibus immunitatibus dignitatibus prerogativis gratiis favoribus et preheminentiis, ac ceteris quibus alii veri nobiles a quatuor Avis paternis et maternis tales geniti eorumque filii et posteri de Jure, usu, foro, consuetudine constitutione et aliis in dicto nostro citerioris Siciliae regno et alibi ubique locorum utuntur fruuntur et gaudent, uti frui et gaudere possitis et valeatis, ac in omnibus actis et rebus peragendis tu ac soboles tua legitima utriusque sexus nobiles in perpetuum nuncupemini et intitulemini, volumus tamen virtute huius privilegii nullum prejudicium inferri exactioni nostrarum nec universitatis Catanzarij gabellarum, quin imo eas per omnia reservamus, Et ut premissa quem volumus sortiantur effectum Illustribus propterea spectabilibus nobilibus mag.^{cis} dilectis consiliariis et fidelibus *etc. etc. etc.* Dat. Coenobio regio s.^{ti} laurentii die 12 mens. junii annò a nat. Dom. M.^{o} sexcentes.^{o} secundo, regnorum autem nostrorum anno quinto. — Jo El Rey *etc.* (*segue l'esecutoria da parte del Conte di Benavente in data dell' 11 giugno 1603*).

N.° 232. — *Lettera Regia per informazione circa il premio dimandato da Carlo Spinelli; 7bre 1600.* Da' Reg.^{i} *Litterarum S. M.^{tis}* v.° 10, fol. 179.

El Rey. Ill.^{o} Conde primo nuestro Visorey y Capitan general. Por parte de Carlos Spinelo del mi Consejo Colateral desse Reyno se me han representado sus muchos y buenos servicios hechos en las occasiones de guerra que por espacio de quarenta y ocho anos se han offrescido en diversas partes; haviendose hallado en la de Sena, y ostia, y que en la del Tronto sirvio con una compania de hombres de armas que levanto à su costa, y despues lo continuo, cerca la persona del Ill.^{mo} Don Juan de Austria mi tio, en la de Granada, y en todas las de levante con dos Galeras suyas, y que en la Jornada de Portugal fue por

Coronel de tres mil soldados, y en Flandres con un tertio de otros quatro mil con que sirvio alli por espacio de algunos anos, y que ultimamente en esse Reyno acudio con la diligencia y cuydado que convenia en aquietar y guardar la provincia de Calabria dela armada del Turco y alboroto que alli occurrio el ano passado, supplicandome que en consideracion de lo referido tuviesse por bien de lo proveer en proprietad el cargo dela Cavalleria desse Reyno que al presente sirve por encomienda, o, hazerle merced de le acrescentar la pension de quatroçientos ducados que goza con la misma facultad que tiene de los ampliar para la vida de un sobrino, y porque para tomar mas açertada resolucion en la pretension del supplicante quiero ver primero informacion vuestra sobrello, Por ende os encargo y mando que comunicandolo con el Colateral, y enterado de los servicios y meritos del supplicante, y de lo que se podra hazer en lo que pide, me lo aviseis, con lo de mas que se hallere y huviere que advertir, junto con vuestro parescer, y el del diho Colateral a fin que entendido lo uno y lo otro se pueda resolver esto particular como se juzgare mas convenir. la presente reste al presentante. Datt. en Valladolid a primero de septiembre 1600.— Yo el Rey.

N.° 233. — *Lettera Regia per informazione circa il premio proposto per D. Luise Xarava; 8bre 1602.* Ibid. v.° 12, fol. 17.

El Rey. Ill.° Conde primo *etc.* Haviendo propuesto el Conde de lemos para una plaça del Consejo de Capuana que vaco el ano passado por muerte del Doctor Al.° Ximenez, al Doctor Don luis Xarava del Castillo que à la sazon se hallava en el officio de Advogado Fiscal de la Audiencia de Calabria Ultra, se le opuso aqui, que no era subjeto capaz para ella en letras, integridad, ni en govierno, y por que no es bien, que si esto no tiene fundamento de consideracion le obste para sus pretensiones, os encargo, y mando que llegado que seais à Napoles, os informeis con todo secreto, y de personas desapasionadas, de lo que en ello huviere, y me lo aviseis muy particularmente, a fin que sabida la verdad se pueda tomar la deliberacion que fuere iusto, de manera que el dicho Don luis no padezca, por no averiguarse, ni se le impida el premio, y remuneracion que meresciere por sus servicios. De Valladolid a siette de octubre 1602. — Yo el Rey.

N.° 234. — *Lettera Regia circa la fuga di fra Dionisio e del Bitonto dal Castel nuovo; feb.° 1603.* Ib. v.° 11, fol. 116.

El Rey. Ill.° Don francisco de Castro, *etc.* Por lo que el Condestable os ha escrito por mi orden aureys entendido lo que desseo que se averigue y castigue la huyda de Castilnovo de fray Dionisio Ponçio y fray Joseph de Vitonto: pues siendo sus culpas tan graves y estando en una fortaleza tan segura no se puede creer sino que tendrian mucha ayuda por apoderse escapar, por lo qual y por el dano tan notable que estos hombres podrian hazer con su doctrina dondequiera que llegassen me ha parescido muy necessario y conveniente procurar averlos alas manos por todas las vias que se pudiere, y que para ello, y averiguar y castigar los culpados que se hallaren en su huyda, se haga la mayor diligencia que fuere possible, y assi os encargo y mando que vista una relacion de advertencias que yra con esta en razon del caso deys la orden que

convenga para que conforme aellas y al demas que ay se juzgare convenir se proçeda en este negocio con el calor y veras que conviene cometiendolo a persona de cuja (?) integridad diligentia y cuydado se tenga mucha satisfacion y avisandome de lo que en el se hiziere y averiguare porque holgare de entenderlo en particular como la qualidad y gravedad del caso lo requiere. De Valladolid a 27 de Hebrero 1603. — Yo etc. etc.

Concuerda con l' original. En Napoles a 10 de Abril 1603.

N.° 235. — *Nomina dello Xarava all' ufficio di Consigliere ; 9bre 1603.* Da' Reg.ⁱ *Notamentorum S. R. C.* an. 1599—1609.

Philippus Dei gratia etc. Alphonsus Pimentel de Herrera Comes Benaventi *et'. etc.*

Magnifico fideli nobis dilecto doctori Don Aloysio Xarava del Castillo gratiam nostram Regiam, et bonam voluntatem. . . Illi demum viri principibus suis maxime utiles reipublicaeque fructuosi existimandi sunt, ac pro inde nullis non premiis afficiendi, quorum incenso de utrisque bene premerendi studio ut id opere prestetur par facultas est attributa. Quamombrem cum ob promotionem mag.ci fidelis nobis dilecti Don Petri de Vera, et Aragonia ad munus Praesidis nostri Consilii Castri capuanae nostrae fidelissimae Civitatis neapolis hoc tempore vacet locus unius ex consiliariis nostris ejusdem Consilii, conveniatque in eundem virum subrogare eruditione, et integritate praeditum, tu in primis eo dignus occurristi ob singularem tuam in nos fidem Juris scientiam tractandarum rerum usum et dexteritatem probitatem et vigilantiam, quarum praeclara documenta dedisti quam diu hactenus per viginti duos annos gravem ac indefessam operam nobis vacasti, variis in rebus et magni momenti muniis tuae fidei creditis praesertim in officio Advocati fiscalis meae provintiae Calabriae in citerioris nostro Siciliae regno, ac interim tractatum per quosdam facinorosos ejusdem provintiae homines in detrimentum nostrum initum mira celeritate atque industria percepisti, et perfidiae auctoribus comprehensis ac condigna pena mulctatis sedasti magna cum tua laude, et nostra satisfactione: Itaque te tamque benemeritum ac valde dignum ad dictum Consiliarii nostri munus eligendum decrevimus certa fidutia freti ita id abs te administratum iri ut nostrae erga te benevolentiae respondisse, et publicae utilitati quantam in te fuerit consuluisse videri possis. Tenore igitur praesentium ex certa scientia regiaque auctoritate nostra deliberate et consulto ex gratia spetiali, maturaque sacri nostri supremi consilii accedenti deliberatione, te dictum Don Aloysium Xarava del Castillo unum ex Consiliariis nostris sacri Consilii in Castro Capuanae nostrae fidelissimae Civitatis neapolis residentis loco dicti Don Petri de Vera, et Aragonia, facimus, constituimus, sufficimus, creamus et ordinamus, ac numero coetui et consortio aliorum Consiliariorum nostrorum ipsius sacri Consilii unimus annexímus et agregamus, tibique locum praefatum concedimus committimus et fiducialiter commendamus *etc. etc. etc.* Datum apud S.tum Laurentium die 14 mensis Aprilis Anno à nativitate Domini 1603, Regnorum autem nostrorum anno tertio. Yo el Rey. *etc. etc.* Dat. neap. die 18 m. novembris 1603. — Yo el Conde.

N.° 236. — *Lettera Regia circa una proposta del Cons.re Xarava per la fuga di fra Dionisio e la causa dell' eresia; giugno 1603.* Da' Reg.i *Litterarum S. M.tis* v.° 12, fol. 122.

El Rey. Ill.e Conde *etc.* Don luis Xarava del Castillo que va a servirme en esse Reyno en plaça de mi consegero de Capuana, me ha representado el servicio que podra hazer en impinguar la Informacion de la fuga de fray Dionisio Ponçio y fray Juseppe vitonto, y en proceder en la causa de sus Heregias y en la del campanela, par la noticia y intelligencia que tiene de todas, come quien las ha tratado desde su principio, y sabe los disignios, y andamientos de los unos, y los otros, y por que vos vereis lo que segun el estado en que al presente se hallan, converria hazer en esto, os encargo y mando que considerada la qualidad del negoçio, y lo que por parte del dicho Don luis se propone, proveais en lo que toca a su intervencion lo que os paresçiere mas convenir, de manera que se haga lo que fuere mas conveniente al servicio de Dios, y mio, y a la execucion de la justicia. que por estar çierto, que procurareis lo uno, y lo otro, con el cuydado, y zelo que acostumbrais, he acordado de remiter os lo. la presente reste al presentante. Dat. en S.t Ju.° de ortega a 16 Junio 1603. — Yo El Rey.

N.° 237. — *Lettera Regia circa i provvedimenti contro l' armata turca essendosi fra Dionisio fatto intimo del Cicala; 7bre 1603.* Ib. v.e 12, fol. 166.

El Rey. Ill.e Conde *etc.* Los avisos que con vuestra carta de 29 de Julio me aveys embiado de levante he visto, y muy conveniente es que en las marinas desse mi Reyno se este al buen recaudo que aveys ordenado, para que si la Armada enemiga llegare en ellas buelva con la confusion que el ano passado, y tanto mas necessario sera el cuydado en esto, pues se çertifia el aver ydo à Constantinopla fray Dionisio Poncio, y estar tan cabido con Cigala, y se puede sospechar que hara quanto pudiere por inquietar o con correspondencias o con la vista dela Armada en Calabria. De Valladolid 15 de setiembre de 1603. — Yo El Rey.

I.

ATTI DELLE ESECUZIONI REGISTRATE NELL' ARCH. DE' BIANCHI DI GIUSTIZIA.

N.° 238. — *Esecuzione di Cesare Pisano; gen. 1600*; fasc. 85. n.° 6, fol. 36.

A dì 16. di Gennaro 1600. Domenica fu giust.a per ordine di S. E. ad appiccare, et squartare vicino la guardiola di Castello; di Cesare pisano di Monteleone. lascia cinque sorelle Catarinella di anni 24 in circa maritata con Antonio frali di S. Giorgio, lucretia d' anni 13, Isabella d' anni 4. Gioanna di anni 3. Geronima di anni 6. et per sgravio di sua coscienza:

Alla Corda che ebbe in Squillace, ha detto che Oratio Santa Croce donava aggiuto et favore insieme con un fratello di detto Oratio che era in campagna

al trattato della rebellione; il che non è vero, che mai detto Oratio hà parlato di tal trattato con alcuno.

Hà detto di più che Geronimo Conia havea parlato con esso di detto trattato, il che non è vero.

All' ultimi tormenti che hebbe in Giraci ha detto, che ferrante, e Giacomo moretti consentivano al detto trattato, et che fra Dionisio ce l' haveva detto, il che non è vero, che mai detti Moretti hanno consentito al detto trattato, ne anco fra Dionisio l' havea detto cosa alcuna contra detti Moretti. Nè detto Cesare havea trattato con alcuno di tal negotio.

Ha detto di più che Gio. Angelo Marrapode havea detto, che uscito delle carcere haveria portata gente per aggiuto del detto trattato, il che non è vero. V' intervennero l' infrascritti fratelli

Crocifero Palomba. — Il P.e Governatore Palescandolo, *etc. etc.*

(*in fine*) All' officio lauritano; per la strada palescandolo; alla porta longo; alla scala Granotio.

(*nota al margine*) A questa giustitia andò la Compagnia il sabato p.o 15 del mese et aspettò sino a due hore di notte, et poi fu licentiata per non possere l' afflitto essere assoluto del S.to officio.

(*più sotto ibid.*) S' andò per palazzo.

N.o 239. — *Esecuzione di Maurizio de Rinaldis; febbr. 1600.* Ibid. fol. 37.

(*in margine*) Mauritio de Rinaldi di stilo.

Giustitia.

A dì 4 di febraro Venerdì 1600, per ordine di S. Ecc.a fù giust.a di Mauritio Rinaldi de Guardavalle appresso Stilo. lascia una figliuola d' anni tre, nomine Costanza in potere de sua matre nomine Giulia Vitale; et una sorella d' anni 30 vidua nomine Costanza. Ve intervennero l' infrascritti fratelli

Crocifero Montenegro. — Il P.e governatore palescandolo, *etc. etc.*

(*in fine*) All'officio Agostino Caracciolo; per la strada palescando'o; Alla porta fontana; alla scala stinca.

(*nota al margine*) per questa giust.a andò la compagnia una volta in Castello, et poi non si fè.

(*più sotto ibid.*) et à dì xx di xbre se andò in Vicaria con tutta la compagnia, et uscì la giustitia sopra un carro, et essendo già sotto la forca se risolse detto Mauritio confessare et rivelare li complici della ribellione; et così non si eseguì la giustitia et ritornò in Vicaria con essersi trattenuta la compagnia un pezzo dentro la chiesa di Monserrato.

K.

DIFESE DI LAICI.

N.o 240. — *La Difesa di due incriminati laici, Gio. Paolo e Muzio di Cordova.* Frammenti; *editi dal Capialbi.*

Che Gio. Paulo fu acerrimamente tormentato, che sebbene nella tortura appare che fu tormentato per un' ora, e mezzo ut fol. 9, vol. 1, nondimeno perchè

l'avvocato fiscale Xarava l' era nemico capitalissimo lo tormentò per cinque ore, e non lo scrisse in processo. . . . . (*a*). E detto Xarava era nemico di essi di Corduva sì perchè li havea cercato dinari inpronto, e non ci l' haveano voluto imprestare, e sì anco che decto Xarava havea significato lo padre di esso Gio. Paulo per debbitore, come Commissario de la Città di Catanzaro, e detta significatoria li fu rivocata come notoriamente mal fatta. . . . . E per dicta inimicizia allegarono detto Xarava per sospetto avante l' Ecc.ª Sua, la quale comandò che lo Sig.r Carlo Spinelli si servisse di altro Consultore non sospetto contro di essi Corduva ut fol. 492, quale fu presentata in Geraci; e dopo contra il tenore di quella s' intromesse alla causa contro essi. . . . . E per detta inimicizia ha tormentato senza causa con cinque ore di corda et acqua a Mutio de Corduva, e non appare nel processo tutto detto tempo. . . . . Appare anco detta inimicizia et odio che detto Xarava portava ad essi Corduva perchè non volle scrivere quello che li testimonii dicevano in favore di essi Gio. Paulo, e Mutio. . . . .

Fabius de Lauro est inimicus ipsius Pauli per essernosi disfidati insultati, et assaltati tra di loro, e loro parenti, et anco perche Vitagliano de Comes, cognato di Ascanio di Corduva, zio carnale di esso Gio. Paulo, tagliò la faccia a detto Fabio, e per tal causa sempre sono stati nemici, ut fides actorum forensium fol. 489 e 490. . . et anco perche detto Fabio fu Monaco de'Cappuccini, et poi si spogliò, solito dire bugie, et fare inganni et fraudi ad alcuni, così come fe ad un suo parente per il che ne fu condannato dieci anni relegato, ut per fidem fol. . . . . Gio. Battista Biblia è inemico di esso Gio. Paulo come seguitato da un parente di esso Gio. Paulo per carcerarlo per debbito di duc. 600, e come uomo di bassa condizione, e di natura Ebreo, et fallito, et amicissimo di detto Fabio di Lauro.

Et per illa verba che il detto Mauritio (Rinaldis) mostrò la carta turchesca dicitur non esser vero; perche mauritio andò alle galere di Moratto Rais (Amurat Rais) a trattare ricatto di quattro figliuoli del casale suo (Guardavalle casale di Stilo, ove dimorava la famiglia Rinaldis) ch' erano stati presi, ut testis fisci dicit fol. 238 a tergo vol. 2, et declarat ipse Mauritius fol. 222 a tergo 13 et 223, vol. 2 fol. 31 a tergo v. 3 et clarius fol. 32 C. v. 3 ubi declarat che detta scritta turchesca declarò essere una scrittura dove detto Moratto Rais aveva fatto scrivere il nome di esso Mauritio per potere trattare ricatto per mezzo suo, et erat verum che detti Turchi avevano preso quattro figliuoli di detto casale.

nec obstat quod Joan. Baptista Vitalis in tormentis dicat. . . . (*b*). Quia est testis socius criminis, infamis, et ut talis ad caudam equi raptatus, et in frustra divisus, et deponit ex dicto alterius, videlicet domini Marci Pittelli, qui examinatus, et tortus dicit contrarium, quod nunquam cognovit Campanellam nec unquam cum eo, nec cum aliis locutus fuit de ribellione praedicta. . . . et Mauritius, et Campanella torti similiter, et confessi dicunt contrarium ut supra.

(*a*) Qui ed in altri posti più sotto, nello stesso brano, dove sono i puntini, il Capialbi disse che il manoscritto era inintelligibile; di poi fece sapere che era stato obbligato a dirlo dal R.º Revisore dell'epoca, ma non si curò di pubblicare le parole e frasi soppresse.

(*b*) Per le lacune del presente brano valga la stessa avvertenza già fatta.

L.

ATTI GIUDIZIARII CIRCA GLI ECCLESIASTICI INCRIMINATI DI CONGIURA ESISTENTI NELL' ARCHIVIO DI FIRENZE.

N.° 241. — *Elen o degli ecclesiastici incriminati.* Dalle Scritture Strozziane filz. 338 intit. «Casi strani», fol. 159. *Edito dal D'Ancona.*

	Notamentum contra	
Confexus	Fra Tomase Campanella	fol. P.
tortus et non confexus	Fra Dionisio Pontio	fol. 13.
licentiatus (*a*)	Fra Pietro di Stilo	fol. 20.
tortus et non confexus	Fra Gio. Battista Cortese alias Pizzoni	fol. 21.
non è priggione	Fra Gioseppo Jatrino	fol. 24.
tortus et non confexus	Fra Gioseppo Bitonti	fol. 26.
Licentiato	Don Gio. battista cortese	fol. 41.
Licentiato	Don Gio. Andrea Milano	fol. 41.
licentiatus	Fra Paolo della Grotteria	fol. 28.
tortus et non confexus *ad triremes per tri.'''* (*b*)	Fra Dominico Petrolo di Stignano	fol. 36.
licentiatus	Fra Silvestro de Lauriano	fol. 32.
Licentiato	Fra Scipione Politi	fol. 33.
Licentiato	Fra Francesco Teriolo (*c*)	fol. 34.
Licentiato	Donno Marco Petrolo	fol. 35.
n. (*d*)	Fra Pietro Pontio	fol. 36.
Licentiato	Fra Pietro Musso	fol. 37.
Licentiato	Donno Minico Pulera	fol. 38.
nil Licentiato	Fra Vittorio d'Aquaro non ci è improcesso cosa alcuna	fol. . .
tortus et non confexus	Giulio Contestabile clerico	fol. 39.
Licentiato	D. Colafrancesco santaguida (*e*) sacerdote non ci appare cosa nulla	fol. 42.
nil Licentiato	Fra Gioseppo Perrone di Polistine	fol. . .
Licentiato	Giovanni Ursetta clerico	fol. 42.
Licentiato	Valentino Sammà clerico	fol. 42.
exulatus	*D. Marco antonio Pittella fol. 43* (*f*). Marcellus Barresius Actorum Magister.	

(*a*) Questa parola è di altro carattere; lo stesso s' intenda per tutte le parole scritte in corsivo.

(*b*) Intend. «per triennium». Il D' Ancona non lesse tali parole, ed appose l'annotazione «ad triremes» al nome di Fra Silvestro, omettendo per costui il «licentiatus».

(*c*) Il D'Ancona lesse Feriolo: si tratta del paese «Tiriolo».

(*d*) Intendi «nil» (nihil): il D'Ancona l'omise.

(*e*) Il D'Ancona lesse «Santaprida».

(*f*) Questo nome si vede aggiunto posteriormente d'altro carattere.

N.° 242. — *Breve di Clemente VIII per la costituzione del tribunale; 8 gen.° 1600.* Ibid. fol. 160. *Edito dal D'Ancona.*

(*in margine*) Copia.

Clemens Papa VIII.°

Venerabilis Frater, et dilecte fili salutem, et apostolicam benedictionem, Exponi Nobis nuper fecit dilectus filius nobilis vir Ferdinandus Comes de Lemos Regni Neapolitani Prorex, quod cum nonnulli iniquitatis filij Layci, ac Presbiteri seculares, et regulares Provinciae Calabriae eorum salutis, ac debitae fidelitatis immemores in statum Regnorum carissimi in Christo filij nostri Philippi Hispaniarum, et utriusque Siciliae Regis Catholici novissime conspiraverint, et praedictam Provinciam in manus turcarum christiani nominis hostium tradere tractaverint et machinati fuerint. Propterea hujusmodi conjuratione, sicut Domino placuit, detecta, complures socij criminis carceri mancipati detinentur. Et sicut eadem expositio subjungebat, Reipublicae plurimum intersit, ac ad aliorum exemplum maxime expediat, tam gravium delictorum reos condigna poena publicè puniri: Idcirco dictus Ferdinandus Prorex Nobis humiliter supplicari fecit, ut in premissis opportunè providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur qui ex nostri pastoralis officij debito justitiae Zelatores, et scelerum vindices esse debemus, improbos, ac seditiosos homines Ecclesiastica immunitate, ac libertate indignos esse censentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, fraternitati tuae frater Episcope, et discretioni tue (*sic*) fili Petre ut conjunctim procedentes causam seu causas rebellionis, seu proditionis, aut aliorum criminum lesae Majestatis per quoscumque Clericos, et Religiosos, cujuscumque ordinis, et mendicantium etiam in sacris, et Presbiteratus ordinibus constitutos, quocumque privilegio, exemptione, ac libertate, et immunitate suffultos, tàm carceri jam mancipatos, quam imposterum (*sic*) mancipandos patratorum audire, et cognoscere, ac reos complices, et testes quoscumque examinare, ac ad eruendam veritatem etiam torturae, et alijs tormentis juxtà juris dispositionem subijcere, et contra eos, et alios delinquentes hujusmodi, aut inditiatos, etiam in contumatiam usque ad sententiam exclusivè procedere, et quos legitime convictos, aut confexos vobis esse constiterit, eosdem juxta canonicas sanctiones condignis poenis affectos, Curiae seculari puniendos tradere, et dimictere sine aliquo censurae, aut poenae Ecclesiasticae seù irregularitatis incursu, liberè, et licitè valeatis authoritate Apostolica tenore presentium Licentiam, et facultatem concedimus, et impartimur. Non obstante quibusvis Apostolicis, ac in Provincialibus, et synodalibus, ac universalibus concilijs editis, generalibus, vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, et quorumvis ordinum etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus, privilegijs, quoque indultis, et literis Apostolicis illis, eorumque superioribus, et personis in contrarium premissorum quomodolibet concessis, confirmatis, et approbatis. Quibus omnibus, et singulis, etiam si pro illorum sufficienti derogatione de illis eorumque latis tenoribus specialis, specifica, et individua, ac ad verbum expressa mentio habenda esset, hac vice duntaxat specialiter, et expressè derogamus, coeterisque contrarijs quibuscumque. Datum Romae, apud S.^{tum} Petrum sub annulo Piscatoris Die viij.° Januarij M. D. C. Pontificatus nostri anno octavo.

M. Vestrius Barbianus.

À tergo vero.

Venerabili fratri Jacopo Ep.° Troyano nostro, et Apostolicae sedis in Regno Neapolis Nuncio, ac dilecto filio Petro de Vera, et Aragon Clerico, et Catholicae Majestatis in Regno Neapolis Consiliario.

Die xj.° Mensis Januarij 1600 Neapoli, presens rescriptum, seù Breve suae Beatitudinis, fuit exhibitum clausum coram Ill.mo et Rev.mo Nuntio Apostolico, et Don Petro de Vera ab Aragonia Consiliario Regiae et Cattholicae M.tis per quos fuit apertum, et lectum ac supra caput receptum cum omni qua decet Rev.tia et ordinatum quod conservetur et exequatur juxta ipsius seriem, continentiam, et tenorem.

Marcellus Barresius actorum magister.

N.° 243. — *Biglietto da parte del Vicerè per la nomina del Fiscale e Mastrodatti; 16 gen. 1600.* Ibid. *Edito dal D'Ancona.*

(*in margine*) Dirigatur Don Petro de Vera ab Aragonia.

Su' Ecc.a me hà ordenado avise à V. M. come à nombrado por fiscal delas causas delos frayles y Clerigos culpados en lo dela coniuracion de Calabria al Cons.ro Don Jo. sanchez de Luna, i por M.re d'atti à Marcello Barrese, i que V. M. mande dezir esto à Mons.r Nuncio paraque los admita en el dicho negocio De Palacio à 16 de Enero 1600.

Andres de Tovalina.

Die xviij. Mensis Januarij 1600 Neapoli, presens rescriptum Excel.mi Dom.i Proregis fuit exhibitum per Don Petrum de Vera ab Aragonia Regium Consil.um coram Ill.mo et Rev.mo Nuntio Apostolico, per quem fuit dictum quod conservetur, et exequatur juxta ipsius seriem, continentiam, et tenorem.

Marcellus Barresius actorum magister.

[*Potrebbe mettersi qui il sunto della 1.a informazione presa da fra Marco e fra Cornelio, che comincia con le parole* « Per la Informatione presa per fra Marco Visitatore appareno li sequenti esaminati del modo infrascritto », *ibid. fol. 148; ma dovendo dare tale informazione nel processo di eresia, tralasciamo questo sunto*].

N.° 244. — *Riassunto degl' indizii contro il Campanella.* Ib. fol. 164 (*a*).

Contra

Fra Tomase Campanella del ordine di Dominichini.

Adsunt sequentes probationes.

fol.° 16. — Fabio di Lauro uno delli revelanti dicit multa ex dictu Dionisij Ponsij, il quale anco li disse, che il negotio era per riuscire, atteso fra Tomase Campanella per cognitione dell' influssi trovava, che in questo anno 1600, dovevano essere gran revolutioni contra sua M.tà et mutatione di stati, et che per questo effetto teneano tutte le Castelle, et fortezze à lor devotione; et disse

(*a*) Così questo, come i rimanenti Documenti dell'attuale categoria, son conosciuti per l'estratto delle notizie principali che contengono, dato in sommario dal Palermo; ma non sono stati mai integralmente raccolti e pubblicati. Varie deposizioni vi si troveranno ripetute piuttosto sovente; ma non abbiamo per questo creduto opportuno di ledere l'integrità de'documenti, e potrà pure vedersi che con le ripetizioni il testo non di rado vi guadagna un controllo e un compimento.

di più detto frà Dionisio, come li capi della congiura havevano dato pensiero per soddure questi Popoli al detto fra Tomase Campanella come persona di tanta scientia et eloquentia per persuadere questa rebellione à le gente, Il quale campanella insiemi con Mauritio de Rinaldis haveano procurato à lor devotione molte terre, et in particolare del principato di Squillaci.

E che fra Dionisio disse, che fra Tomase Campanella teneva tutte le lettere delli Congiurati maggiori, Et che li mostrò il modo della Zifra con la quale si scrivea.

E che frà Dionisio propose l' utiltà, et bene che ne resultava di detto trattato, et mostrò una lettera di Mauritio di Rinaldi, per la quale scrivea à frà Dionisio, che andasse subbito da loro, la quale lettera era pur firmata da fra Tomase Campanella.

Et perche frà Dionisio l' istessa notte volse cavalcare, et à cinque hore di notte insieme con Cesare Milerj si partì, et andò à Davoli, dove fra Tomasi, et Mauritio l' aspettavano con altri, ch' erano armati, et gente di campagna, secondo intese da Paolo vetturino, che ne reportò li cavalli.

Et havendosi esso Test.° insieme con Oratio Rania et Gio. battista Biblia intrinsicato li communicò come da molti dì in dietro esso Oratio era in detto trattato con detto frà Dionisio, et frà Tomase, Mauritio de Rinaldi, al quale Mauritio esso Oratio era andato à trovare à Davoli, insieme con Gio. Paolo di Cordoa, et Gio. tomase di Franza à posta per consertare detta rebellione, come andaro ancora à trovare in Stilo à fra Tomase Campanella.

E che alli 5 del presente mese d' Agosto 1599 Matteo Famareda disse raggionando con esso testimonio, che li mesi à dietro per esser suo particolare amico Mauritio de Rinaldi, l' havea tenuto in casa sua molti giorni, et che al presente si ritrovava con lo Padre Campanella in Guardavalle Casale di Stilo, e, per quelli convicini li quali pretendevano refrenare il mondo; Dicendono essi Mauritio, e fra Tomase Campanella essere tutto corrotto, et pregno di mille ribaldarie, e che per ciò fare il Mauritio, i dì in dietro, era sceso con molti altri suoi compagni nelle Galere di Morath Rays.

fol.° 33. a t.° — Gio. battista Biblia similmente revelante depone inter alia, che per fare venire il negotio in effetto, lo fra Dionisio disse, che haveano dato pensiero a' molti religiosi Predicatori che secretamente preparassero l' animi delle genti, e Populi à sollevarnosi, et fra l' altri ne tenea pensiero fra Tomase Campanella homo principalissimo in tutte le scientie, il quale già havea ridotto molte genti in detta ribellione e congiura che stavano precepiti aspettando la giornata.

Dice anco ch' Oratio Rania li disse che havea portati in Stilo Gio. paolo di Cordova et Gio. tomase di Franza, dal padre fra Tomase Campanella à raggionare insieme detto negotio, et ancora li disse come Mauritio era andato à parlare à Cicala, sopra le Galere à Morath Rays, lo quale Cicala havea fatto à detto Mauritio, et à frà Tomase Campanella un' salvo condotto, et che havea promesso di venire da queste banne con le sissanta vele, et lo medesimo lo disse dopoi à frà Dionisio.

Depone di più che fra Dionisio li disse ultimamente che Franc.° ant.° de li yoy con altri di Squillace, erano stati con detto Mauritio à parlare à fra Tomase Campanella.

fol.° 49. — Francesco Striveri depone, che frà Dionisio cominciò ad essaltare fra Tomase Campanella, ch'era lo primo litterato del mondo, et che havea arte tali, che disponeva l'animi dell' homini come voleva con raggioni naturali,

et che tutte le genti lo sequitavano, e, dovonque arrivava nelle campagne predicando, disponeva l'animi talmente ch'esso possea fare statuti, e leggi à quelle genti, che l'intendevano, ch'erano per obedirlo.

E che Frà Dionisio si cacciò una lista, che cel' havea data Mauritio de Rinaldo et frà Tomase Campanella, havea fatto scelta di homini, che valeano in detta Città di Catanzaro, e nomina molti: Et Gio. tomase di Franza li disse che li giorni passati insieme con Gio. paolo di Cordua, et Oratio Rania essendono andati in Davoli à trovare Mauritio de Rinaldi parente di Gio. Paolo, et fra Tomase Campanella: lo frà Tomase havea detto à Gio. paolo et Gio. tomase che li volea fidare un negotio di molta qualità, et importanza, et che l' haveria mandato Frà Dionisio, lo quale l' haveria chiarito ogni cosa, come quella matina l' havea fatto, et che Oratio Rania raggionò molto strettamente con detto frà Tomase e Mauritio separatamente l' uno dall' altro, havendoli fatta ad esso una gran' essortatione con dirli ch' Iddio l' havea mandati llà havendoli da confidare un' negotio di tanta qualità, come l' haveria detto lo Fra Dionisio.

Et che Gio. paolo di Cordova era stato con lo Gio. tomase di Franza à parlare e trattare con lo d.° fra Tomase Campanella insieme con Oratio Rania.

f.° 62. — Gio. tomase di Franza depone, che frà Dionisio li disse, ch' il Padre fra Tomase Campanella l' havea mandato à supplicare che m' intenda di quel che lo prega et mi risponda maturamente et non corra à fundo essendo il negotio tanto grande che per il principio li pareria un poco agro, et esso testimonio li rispose, che si era cosa honorata, e da farsi, l' haveria fatta, e soggionse fra Dionisio, dicendo, che questo anno 1600 si è scoverto, et si sà, che hanno da essere gran guerre, e rumori, e, credeti, che questo, che io vi raggionerò sia ispiratione d' Iddio, perchè il Padre fra Tomase Campanella sapientissimo homo in tutte le scientie l' have antevisto per astrologia, et altre virtu che possede, et narra molte altre cose, et fra l' altre il negotio del Marchese de Vigliena homo sapiente in le scientie sopranaturali, et ch' in questo medesmo havea arrivato ad intendere il detto frà Tomase Campanella, homo niente manco nelle scientie del detto Marchese.

Et ch' esso testimonio andò in Davoli insieme con Gio. paolo di cordova, et Oratio Rania, e trovò in lo Monasterio detto Mauritio, et con esso ci era uno Monaco Dom.no che l' intese chiamare Fra Tomase Campanella, lo quale fra Tomase se pigliò per la mano esso testimonio, e li disse come passate con l'inimicitie di Catanzaro, esso li rispose che stava travagliatissimo: e fra Tomase cominciò ad essagerare, e dire: queste inimicitie forriano finite, si dal principio si fosse posto mano all' armi, et non se havesse proceso con la penna; e li domandò ancora che faceva il Governatore de la Provintia, et s' attendeva come l' altri ministri del Re à mal trattare li Popoli, et havendoli risposto, che per tutto era un' paese, detto fra Tomase disse queste cose dureranno molto poco, per che Io hò conosciuto per via d' Astrologia, e revelatione, che presto hanno da essere in questo Regno revolutioni infinite, e guerre, et circa di questo Io vi voglio comunicare un negotio di molta qualità, et molto utile che pare, che Iddio vi habbia portato cquà, perchè per quando vi serà rivelato lo possiate fare, et da cquà à poco tempo per frà Dionisio vi mandarò a confidare il secreto dal quale cavarete grand' utile, e Mauritio de Rinaldo diceva ad esso deponente che volessero attendere alle parole del Padre fra Tomase, perchè era negotio di gran qualità, et servitio di Dio; et dopò fra Tomase si pigliò Oratio Rania, et raggionaro più di due hore strettamente, e trà lo raggionare lo frà Tomase

più volte abbracciò lo detto Oratio, mostrandoli grande amorevolezza, et à tempo si licentiaro, Frà Tomase, et Mauritio l' incaricò molto, che facessero quello, che frà Dionisio l' havea (*leg.* l' havria) detto. fol.° 71 à t.° 72 et 73.

f.° 83. — Gio. paolo Cordova principale carcerato depone, che andò in Davoli à trovare Mauritio parente dela madre d' esso deposante, et lo trovorno al Monastero et li venne avanti fra Tomase Campanella, che così l' intese chiamare, il quale si chiamò da parte esso deposante e detto Gio. tomase dicendoli, Iddio v' hà portati cquà, perche intendiati da me un' negotio ch' importa molto, et cominciò à dire, che questo anno 1600 seranno gran guerre, et mutationi di stati, et molti savij antichi hanno desiderato veder' quest' anno, et altre parole, et dicendoli esso deposante che cosa era questa, lo frà Tomase li disse che li manderia fra Dionisio in Catanzaro, il quale l' haveria declarato il tutto, essortandoli ch' havessero fatto quanto fra Dionisio l' haveria detto, per che li seria stato utile, e grandezza e non disse altro, et dopò dallà à 15 dì andorno dove fra Dionisio, et li racontò la congiura, dicendoli che in detta congiura c' interveneva ancora lo Prencipe di Bisignano, lo Marchese di santo Lucito Geronimo dello Tufo, che havea promesso dare lo Castello di Squillace in potere delli congiurati, et che lo Turco, et altri Potentati haveriano aggiutato. et che quando li parlò fra Tomase Campanella ne esso deposante disse niente à lo Mauritio, ne lo Mauritio ne trattò con esso.

Se li dà la corda, et persiste in questa depositione. fol.° 90.

f.° 96. t.° — Tomase Striveri carcerato depone alli 19 d' Agosto, essendosi andato à stare à spasso in Catanzaro con Francesco Striveri suo fratello, la domenica poi delli 22 del detto mese d' Agosto 99 esso deposante con Francesco Striveri, et Gio. Tomase di Franza andorno à veder messa nello monastero dell' Annuntiata, et uno Monaco cominciò à dirli; già haveti intesa la fama del frate Campanella dottissimo in tutte scientie, (lo quale havea inteso esso testimonio ch' era stato carcerato per heresie). et raggionato dopò del detto Padre Campanella, se ritirò à parlare con Gio. tomase di Franza, et poi con Francesco Strivieri suo frate, lo quale narrò ad esso deposante, come detto Monaco l' havea detto, che il Padre Campanella per via d' Astrologia, et altre virtù sopranaturali, che tiene, hà conosciuto che quest' anno 1600 hanno da essere gran guerre, et mutatione de Stati; et ch' era stato revelato ancora ad altri, et havea da esser libero, et tutti stavano sollevati, con l' animo di pigliar' l' arme, e levarnosi da soggettione, et servitù, et che li havea mostrato una lista dove stavano notati molti di Catanzaro, et li narra tutta la rebellione, che voleano fare, et quelli che ci intervenevano, et lo trattato ancora del Turco.

f.° 125. — Giulio Soldaniero guidato al presente dal Sig. Carlo Spinello depone de auditu publicé per la terra di Soriano, che verso la mittà di Giugnetto prossimo passato, Gio. Tomase Caccia s' era aboccato, et unito con Gio. francesco di Alisandria', Marc' Antonio Contestabile, Giovanni de Filogati publici forasciti, Claudio Crispo, fra Tomase Campanella, fra Dionisio Ponsio, fra Pietro di Stilo, et altri che non si ricorda che foro più di 25 dentro lo monastero de Pizzoli, et che llà haveano condotto tra di loro di fare venire in effetto della rebellione. f.° 125.

f.° 147. — Agatio Cormasio deponit de auditu, che Gio. paolo et Oratio erano andati in Satriano e Davoli à trattare con Mauritio de Rinaldis, e fra

omase Campanella capi di detta congiura, et dubitandosi ch' Oratio non l' ha-esse scoverto procurò di farlo fuggire et ammazzare. f.° 147.

f.° 153. t.° — Antonio Pepe depone, che dopò la venuta del sig.r Carlo, hà iteso nominare fra Tomase Campanella per capo di questa imbroglia, come si ice universalmente, che ne voleano dare in mano di Turchi. f.° 154.

f.° 190. — Fra Silvestro di Lauriano, essaminato avante il Vescovo di ye-ici, inter alia dice che stando con fra Tomase Campanella, fra Dionisio Pon-o, frà Gio. battista et Gio. pietro di Stilo fratello del Campanella in camera, frà Tomase cominciò à parlare, che nell' anno 1600 si doveano vedere gran ose, et revolutioni di Stati, et che particolarmente l' anno sequente toccano essere tre terremoti, et ch' esso Campanella si volea stare apparecchiato per re-ellare questa Provintia, et farla republica, et à tal' effetto voleva che Mauritio e Rinaldis li procurasse forasciti, et che haverebbe per mare aggiuto dal Turco, et si pigliarebbe Riggio, et poi à poco, à poco l' altre terre, et che Mau-itio havea trattato ogni cosa col Turco, et che li provederebbe di forasciti; non à altri complici, ch' il Mauritio, il fratello di Campanella, Gio. pietro de Stilo, e frati, frà Dominico de Stigliano (*leg.* Stignano), et frà Pietro de Stilo.

f.° 191. — Giulio Soldaniero iterum essaminato avanti il Vescovo de yeraci, epone che fra Dionisio, et fra Gio. battista dissero ad esso deposante, che il Campanella, et loro predicarebbono la libertà della sig.ria Reggia et di la legge, t che predicariano nova legge, et Campanella farebbe nove leggi, et miracoli, i che il Popolo li crederebbe et sequitarebbe, et si bene li banniti erano po-hi, per principio li bastava per chè poi sarebbe stato aggiutato da altri po-entati.

Et che li dissero, et particolarmente fra Dionisio, che il Turco li darebbe ggiuto per mare, et che à tal effetto haveano mandato un gentilhomo al ba-cià Cicala dal quale haveano havute polisine con il Campanella, et l' havea romesso grand' aggiuto.

Et che li Religiosi che haveano da predicare, li dissero, ch' erano fra Paolo e la Grottaria, fra Pietro de Stilo, et fra Silvestro di Lauriana, et li sudetti Dionisio et Pizzoni capi con il Campanella.

f.° 193 et à t.° — Fra Dominico Pitroli, essaminato similmente avanti il Vescovo di yeraci depone inter alia, ch' il Campanella predicando una volta isse, che nell' anno 1600 dovevano essere infinite revolutioni, et mutationi di tati, et particolarmente in Calavria, et Regno et che per ciò seria bene per uel si trovasse armato, et che per questo esso voleva procacciarsi l' arme di anniti, per che havea molte profetie del fatto suo, come di Santa Bricida, del avanarola, del beato Giacchino, deli Apocalissi che trattavano di lui, et che oleva mutare questa Provintia, Republica, et ribellarla da Rè Cattolico.

Dice che detto Campanella disse, che havea eletto doi mezzi, ciò è la lin-ua, et con l' arme di banniti, et del Turco.

Et che all' hora volea predicare la libertà et contro la tirandide di Re Fi-ippo, et con la libertà l' animi di Popoli (*sic*) et per terra havere l' arma di anniti, et per mare l' armata del Turco; et che non volea egli solo predicare, na anco credo con altri, mà non sò chi fussero: Et che facea gran capitale di ra Gio. battista Pizzoli, fra Dionisio Ponsio, di fra Pietro Stilo, et da me an-ora (*sic*), ma non sò si era per questa intentione di predicare.

Et che il detto Campanella havea mandato il Mauritio de Rinaldi à Morath

Rays, et che havea havuto raggionamento d'havere l'armata, et che à tal effetto il Mauritio havea havuti albarani dal Turco, et questo lo sò, per che dopò fussemo fuggiti essendo alla Roccella alla casa di fuori di Gio. antonio di Mesuraca, io, et campanella nella paglia, cosi mi disse.

E che Mauritio sibene diceva, che havea molti compagni (*sic*).

E che mi dissero, ch' il frà Dionisio trattava di fare ribellare Catanzaro, et fra Tomase Stilo, et altri luochi, che non mi comunicavano, et che era gran amico di fra Paolo de la Grotteria, et vennero à vederlo il Campanella, fra Gioseppo di yatrinoli, et fra Gioseppo di San Giorgio.

f.° 194. 195. — Fra Gio. battista de Pizzoli, similmente essaminato avanti detto Vescovo, inter alia dice, che fra Tomase Campanella li disse, che Mauritio de Rinaldi andò sopra le galere di Turchi à trattare il negotio, et dopò me disse frà Dionisio, che vogliono fare questa provintia Republica, questo trattato lo negotiò col' Cicala, et io dicendoli, che non è impresa di frati, ne meno di Cristiani contro un' Re tanto Cattolico, lui mi rispose che haveria molti potentati in favor suo.

Dice, che per principio dicea Campanella, li bastava la lingua, con la quale li bastava l' animo di persuadere àli popoli, et l' arme di banniti in questo principio, et poi d' altri più potenti.

Et che esso Campanella havea particolarmente il sudetto Mauritio, et questo comunicò con fra Tomase ad Arena, et Gio. battista Cosentino, et con li figli di Jacovo Grasso, et à Giulio Soldaniero, che stà à Soriano, et questo li comunicò per mezzo di frà Dionisio Ponsio.

Et ad interrogationem d.ti Gio. francesco d' Alisandria comunicò con detto fra Tomase ad Arena col' occasione che si trovò llà, et io credo, ch' il Giulio Soldaniero de Stignano (*leg.* Soriano) sappia il tutto di questo fatto per che li fù pienamente narrato, et comunicato dal Ponsio, et questo poco avanti San Domenico.

E che detto Campanella volea predicare la tirandide di Principi, et Prelati, et fare questa Provintia Republica, predicar nova legge, et dar nove leggi, et con questo cattivar l' animi à se, et che per quella parola Principi, intendo prima contra Re Filippo, et contra li suoi Principi, et per li prelati, il Papa, Cardinali, e Vescovi dela Chiesa di Dio.

Et interrogatus si praedicabat talia, et in quo loco, dixit; Io non sò si diceva queste cose, mà ben' sò, che predicando à Stilo (come me fù detto) in un' raggionamento, venendo à parlare di questa materia, disse in questo modo, oh' s' io potesse dire à modo mio.

Et che prima in Stilo havea molti adherenti, et à Davoli, in Catanzaro, nel quale luogo trattava per mezo di fra Dionisio, il quale promese esso fare l' officio.

Et interrogatus, ch' esso si fidava d' havere Stilo in sua devotione, et che il Mauritio dovesse negotiare in Davoli.

Et che il Campanella s' avantò, che venendo Don Lelio Orsino Governatore nel Stato di Bisignano, haverebbe tutto quello Stato in suo favore, per che tenea gran amicitia col detto Lelio Orsino, dal quale era stato favorito nelli suoi travagli, et spesso si scrivevano.

Et di più s' avantò in mia presentia, et fra Dionisio, che haveano favore, et haveriano aggiuto del Turco per via del Bascià Cicala, nel modo, che io hò detto di sopra.

Et dissero anco tutti doi che haveano favore et aggiuto di Venetiani, in particolare trattassero (*sic*).

Et che detto Campanella à tempo fò in Padova, dovea havere fattosi amici Venetiani et forsi l' havea comunicato questo.

Et che Campanella diceva, che prima si dovea ammazzare il Vicerè di Catanzaro, et poi l' officiali, et all' hora alzare voce di ribellione, et fare Republica.

Et che loro me dicevano, ch' era fra Dominico di Stignano, che è la maggior peste (*leg.* parte) in casa sua, et fra Gioseppo di Sangiorgio, Vicenzo de condeianni, et fra Gioseppe de yatrinoli, et un fra Paolo della Grotteria, e questo lo sò, perche cosi me disse fra Dionisio.

Gio. antonio Mesuraca f. 209.
Paris Manfri f. 211.
Gio. Vittorio Necosia f. 212.
Vittorio Giacco f. 214.

} questi vanno deponendo dell' Armata Torchesca, che comparse à settembre, ch' era il tempo stabilito à far la ribellione, et de auditu, che tra l' altri si diceva, che fra Tomase teneva detto intendimento con Turchi.

f.° 262. — Uno alfabeto in Zifra di frà Gio. battista Pizzoli con Campanella, con fede del detto fra Gio. battista, seù declaratione fatta à Don Loise xarava, nela quale declara che frà Tomase Campanella, et fra Dionisio Ponsio havendosi scoverto di volere introdurre nove leggi, et nuovo modo di vivere, introducendo la libertà con il favore di alcune profetie, et delli Cieli, per Astrologia, andavano procurando amicitia di banniti per dar principio à tal impresa, et havendolo ripreso di queste male prattiche, pensieri, et false profetie, che non sono cose di riuscire, loro risposero ch' era codardo e da poco, et che loro non sono tanto impotenti quanto esso fra Gio. battista si crede, per che adesso li bastano questi pochi banniti à dar principio à tal impresa, et che dopoi alcuni mesi scorsa la nova haveriano havuto soccorso da Venetiani, et da Turchi, et altri Principi, et particolare da Don Lelio Ursino, il quale diceva essere andato à Sua Maestà in spagna, per ottenere di venire protettore, et poi soccedere nel Principato di Bisignano, et d' ottenere di tenere Compagnia di gente armata, sotto protesto di guardare il Stato, ma poi dato principio à tale rivoltare, li darà in suo favore la gente predetta armata, et il Stato ancora, et che lui tiene nelle sue terre un frà Gregorio di Nicastro che và explorando le genti sotto habito di Merciaro, et venditore di figure.

Fede del mastro d'atti, come detta declaratione è scritta dal detto frà Gio. battista in presentia di Don Loise xarava. f.° 263.

Duo testes deponunt super ascriptione, et consignatione predictae scripturae et fidei. f.° 274. a t.°

Lettera di Claudio Crispo diretta à Geronimo Camarda, che li tratta della congiura, et della sicura vittoria nel mese di settembre, nomina fra Gio. battista, frà Dionisio, et il Campanella, saluta Donno Gio. battista Cortese, Donno Gio. andrea Melana, advertendo pur vengano con V. S. conforme semo stati à Filogasi con fra Gio. battista de Pizzoni, et finisce venga in effetto quel che noi speramo. f.° 296.

Tomase Trotta (*leg.* Tirotta) è servitore di Mauritio de Rinaldi, depone che conosce fra Tomase Campanella, et fra Dionisio Ponsio, che sono stati insiemi con detto Mauritio in Stilo in Davoli in casa di Donno Marco antonio Pittella, et raggionavano secretamente, et che à Stilo ci è venuto à raggionare con detto Mauritio fra Tomase Campanella in casa di Donno Gio. Jacovo Sa-

binis, Gio. Paolo Carnevale, et Ottavio Sabinis, et questo mese d' Agosto ò Luglio lo fra Tomase Campanella venne in Davoli in casa di Donno Marco Antonio Pittella insieme con Fabritio Campanella, et fra Dominico Petrolo, trattando con detto Mauritio strettamente, et la matina sequente all' alba vennero da Catanzaro Gio. paolo di Cordua maestro Oratio Rania, Gio. tomase di Franza sotto certi castagnari sopra lo monastero di Santa Maria dello Trono, et insieme con fra Tomase Campanella, et li predetti raggionaro da quattro, ò cinque hore, et lo Mauritio mostrò à detto fra Tomase, et alli detti di Catanzaro quella carta, che dicevano essere lo salvo condotto, et dopò magnato li predetti di Catanzaro se ne andorno. fol.° 315. 316.

Lettera di Donno Marco Petrolo diretta al Vescovo di Squillaci, nella quale li denuntia che fra Tomase Campanella l' hà detto, che era per predicare, et promulgare nova legge in tutti questi popoli, et esso l' avisa acciò siano castigati li tristi et scelerati heresiarci, et malfattori; sotto la data delli 28 d'Agosto 1599. f.° 323.

Tiberio di Lamberto depone, che in presentia sua lo Donno Marco scrisse detta lettera, et la donò ad esso, per che la portasse al Vescovo di Squillaci, et per che andò prima à parlare à Carlo Spinello, dove trovò llà l' Avvocato fiscale, et come che vennero à parlare di fra Tomase Campanella, li donò detta lettera, et riconosce quella che stà in processo, et che quando fra Tomase andò à Stignano alloggiava in casa di Donno Marco Petrone. f.° 325.

Commissione di Carlo Spinello in persona dell' Auditore Vicenzo de legha à pigliare informatione sopra molti capi. f.° 326.

Capi contra frà Tomase Campanella d' havere predicato contra la fede, et contra il Re et di molte personi che l' hanno ricettato. f.° 327.

Sequitano altri capi contra fra Tomase, et altri, con li testimonij notati capo per capo. f.° 330.

Per l' Auditore di Lega si piglia la seguente informazione all' ultimo d' ottobre (*sic*) 1599.

Notare Gio. Dominico Vitale depone che Fra Tomase Campanella pratticava in Stilo generalmente con tutti, et particolarmente l' hà visto pratticare in casa di Paolo connestabile, et di Geronimo di Francesco suo genero, dove ci habitavano nella casa di Paolo, Giulio, Fabio, et Marco antonio figli di detto Paolo, et tenevano stretta amicitia con detto fra Tomase questi mesi passati, et che hoggi fra Tomase stà carcerato. f.° 332.

Notare Ottavio Verdiglione và dicendo il medesimo. f.° 332. t.°

Damiano Connestabile deponit idem circa la prattica, et stretta amicitia con fra Tomase, et li predetti, et che intese dire pubblicamente che Geronimo di francesco con frà Tomase lo venerdi haveano magnato carne, et che haverà circa quindici dì intese da Gio. dominico Vitale, che detto Geronimo havea dimandato à frà Tomase lo spirito familiare per vencere quando giocava, ma non sà si l' havesse havuto. f.° 334.

Lo notare Gio. dominico Vitale dice, che Geronimo di Francesco li disse che havea dimandato lo spirito à fra Tomase, il quale l' havea risposto che di queste cose di spirito non ne sapeva niente. f.° 334. t.°

Fabritio Principato depone dela prattica di fra Tomase, et li sopra nominati, et che intese che questa quatragesima prossima passata in tempo stava malato Geronimo de Francesco magnava carne, et che lo giovedì santo andando à vederlo fra Tomase Campanella magnò carne insieme con esso f.° 335.

Ottavio di Natale depone il medesimo dela prattica stretta di fra Tomase, et li sopradetti, et che Marco antonio l' hà visto pratticare con più forasciti in detto monastero, et frà l' altri ci era Gio. tomase Caccia, che armati stavano llà, et magnavano con detto fra Tomase. f.° 335 ter.° in fine.

Violante Nera, che questa estate passata più volte andando nell' Ecclesia di Giesù Maria del' ordine di san Domenico hà visto Marc' antonio Connestabile in compagnia di tre, ò quattro armati, che hà inteso ch' erano forasciti et con essi ci era fra Tomase Campanella. f.° 336. ter.°

Giulia Aquaro deponit idem. fol.° 337.

Nicola Sgambao depone dela medesima prattica tra li predetti. f.° 337. ter.°

Jacovo Carvonaro depone contra Marco antonio Connestabile circa la prattica con li forasciti nel monastero predetto, et con fra Tomase Campanella. f.° 338.

Cesare Crea idem. f.° 339.

Cammillo d' Ayello della prattica stretta con fra Tomase, Fabio, et Giulio Connestabile et Geronimo di Francesco et anco Marco Antonio Connestabile con li forasciti in detto Monastero armati ut supra. f.° 339.

Rodorico Calderone deponit dell' assentatione del Dottor Fulvio d' Vua, et Gregorio Prestinaci, per che erano amici di fra Tomase Campanella, et l' andavano ad ascoltare, quando predicava. f.° 342.

Vol. 2.°

Informatio de captura Fratris Tomae Campanellae in habitu laycali; et disse Io vengo volentieri, et dirò quanto si volea fare, et dimostrarò con che ragione si voleva fare. à f.° 4 usque ad f.^m^ 9. 2.^i^ vol.

Jo. antonio Mesuraca f.° 10 et 12 deponit de captura, et che il frà Tomase li disse fussero raccomandati li parenti suoi, per che esso andava à morire in potere dela giustitia et che à quel tempo li tenne salvati li raccontò la ribellione che pretendevano fare con li banniti da una parte, et dall' altra predicando esso con fra Dominico et altri religiosi. f.° x et 12.

Declaratione in scriptis di fra Tomase di mano sua. f.° 14.

Declaratione di fra Dominico Petrolo, nela quale dice che un' dì in camera di fra Tomase Giulio Constavole (*sic*) buttò in terra una imagine del Cattolico Rè Filippo, mettendola sotto li piedi, et che disse (se ben non se lo ricorda per cosa certa) quando buttò in terra detta immagine, ò che faccie di bardascio. f.° 22.

Lettera delli 25 di luglio 99 à Claudio Crispo di Mauritio de Rinaldi, nela quale dice, che è l' istessa persona con fra Tomase. f.° 23.

Lettera deli 8 d' Agosto 99 del detto fra Tomase all' istesso Claudio Crispo nela quale li scrive che vogli venire con qualche amico, et particolarmente con Gio. francesco d' Alisandria. f.° 24.

Gio. Geronimo Morale (*leg.* Morano) depone, che dette lettere ce le diede Claudio Crispo tempore suae capturae, et che l' havea havute da li detti Mauritio, et fra Tomase, et che le voleva stracciare. f.° 27.

Et nella sua depositione Claudio così l' accetta. f.° 29.

Una lettera di fra Tomase à Claudio Crispo, nela quale scrive che desiderava raggionare con l' amici, et per questo volea venire in Pizzoni, ma per che non li era stato scritto che erano venuti, me parse soverchio per buoni rispetti non venire à trovarla, pur se dimani venerando (*int.* veneranno) venerò à stare con lei tre hore et poi ritornerò, et l' huomo non deve mai mutare (senza certo disegno), stanza per che il mondo non pensi à male, però spero à

san' Domenico, che serà alli 5. esser con V. S. et avanti; fra tanto anderà il P. Dionigio ad acconciare le cose sue in Catanzaro, et poi visti ci revederemo, et in fine dice, si V. S. parla con l' amici suoi, sia insieme col' P. Gio. battista, et dicali in quella maniera, l' hò insegnato à lui mentre eravamo sul ponte de legname qui, sotto la data. . . (*sic*) f.° 54.

f.° 68. t.° — Claudio Crispo in tortura confessa essere andato con frà Gio. Battista Pizzoni à trovare fra Tomase Campanella in Arena, et trovorno che stava in casa del Marchese d' Arena, et si ritirorno in una camera, il quale fra Tomase li comunicò questa ribellione, et esso promese agiutare, et trovare gente, come con effetto ne trattò con Gio. tomase Caccia, et con Giovanni Maravita, et che li compagni, che se ne fà mentione nela sudetta lettera di fra Tomase, sono li predetti Gio. tomase, et Giovanni, et altri.

Dice che si ben' si racorda, quando in Arena il detto fra Tomase, et fra Gio. battista che trattorno di detta ribellione, ci era Marc' antonio Connestabile, il quale pure era di detto trattato, et quando il detto fra Tomase fù in Pizzoli, pure ci fù il detto Marc' antonio con detto Gio. tomase Caccia, et insieme raggionorno, et trattorno di detta rebellione, sollecitando il detto fra Tomase, che si fusse presto posta in essecutione, et che il detto fra Tomase li disse, che in questo trattato di ribellione ci era Gio. francesco d' Alisandria, et Gio. paolo Carnevale; dice anco che detto fra Tomase li disse, che in aggiuto di detta ribellione ci era il Prencipe di Bisignano, et Don Lelio Ursino.

Et circa l' andare sopra le Galere di Turchi, dice che fra Tomase disse, come havea mandato Mauritio in Torchia à trattare con il Turco per fare venire l' armata nel mese di settembre per che li voleva dare molte fortellezze in mano, et che già Mauritio havea parlato à Cicala, il quale havea promesso venire, ò mandare l'armata per detto effetto, et che per questo effetto per concludere detta rebellione erano venute due volte le galere di Morath Rays.

f.° 78. — Cesare Mileri dice che fra Dionisio Ponsio li disse come haveano consertato con fra Tomase Campanella, et Mauritio de Rinaldis una congiura di ribellare questo Regno, et che per questo haveano l'agiuto del Turco, et che loro si volevano impatronire di molte terre, et che il capo di detta congiura era Don Lelio Ursino il quale si voleva impatronire di questo Regno, et che per tal'effetto haveano consertato di fare una massa di forasciti et altre genti, et in ogni terra tenevano molti congiurati preparati per quando venesse l' armata del Turco, et che il fra Tomase diceva, che nell' anno 1600, questo Regno havea da mutare padrone, et haveano da essere gran rivolture, et esso deposante s' offerse à detta congiura, et così restaro d' accordo con detto fra Dionisio.

Depone, che il modo che haveano da ponere in essecutione detta rebellione esso fra Dionisio disse ch' era di questa manera, ch' esso fra Dionisio, et fra Tomase Campanella haveano mandato in Torchia, à trattare col Turco, che fusse venuto à dare agiuto con l' armata, per che li volevano dare molte fortelezze, et terre in potere. f.° 81.

Se li dà la corda à detto Cesare, et accetta tutto quello che hà deposto ut supra. f.° 82. ter.°

Lettera del Prencipe dello Sciglio à Carlo Spinello, per la quale l' avisa che fra Tomase Campanella con altri monaci intercedeano la liberatione di Cesare Pisano carcerato, al quale dentro le carcere habbia dechiarato la congiura. f.° 110.

Felice Gagliardo uno delli carcerati, dice, che un di lo primo di luglio 99

venne in dette carcere fra Tomase Campanella, fra Dionisio Ponsio, et fra Gioseppe Bitonti, et ragionaro secreto con Cesare Pisano, et dopo raggionato, lo Cesare mostrò esso testimonio à lo fra Tomase, dicendo questo giovene è di condejanni, et potrà servire, et movere genti, et così lo fra Tomase disse, dati credito à quello vi dirà, et raggionerà Cesare, per che quanto ve dirà depende da me. f.° 113.

Dopò detto Cesare li disse tutto il fatto dela congiura, et li disse ancora detto Cesare che standò in Oppido in compagnia di detto Campanella, et altri, esso Campanella fece una lettera, la diede ad esso Cesare, che la portasse à Jacovo et Ferrante Moretti, con li quali sene tornò in Oppido in una casa dove stavano li predetti Monaci, cacciorno l'altre genti, et trattorno di questa congiura, et sollevatione, et appontorno come si hà da esseguire.

E lo Cesare disse di più, come detto Campanella havea stabilito alli congiurati nova sorte di vestiti, cioè una tabanella bianca fino alle ginocchie con maniche lunghe, et un coppolicchio ligato à modo di turbante di Turcho, et che havea da mutare linguaggio, et che voleano uccidere tutti li Preiti et Monaci che non voleano adherire, et che voleano brusciare tutti li libri, et fare nuovo statuto; et che voleano liberare tutte le Monache dalli monasterij, et voleano fare il crescite etc. e gridare à tempo del sollevamento, viva la libertà, et mora Rè di Spagna, et che voleano tagliare à pezzi lo Governatore, et auditori e tutti quelli che non erano della loro parte, et così volevano fare à Stilo et altre terre, et uccidere tutti li SS.ri della Provincia, quali chiamavano tiranni, et nel Castello di Stilo s' havea da gridare, viva la libertà, et mora il Rè et volevano fare Stilo Repubblica, et chiamare il detto Castello Mons Pinguis, et che fra Tomase si havea da chiamare il Messia venturo, come già detto Cesare lo chiamava, et fatta detta sollevatione, haveano d'andare per ogni terra li predicatori à predicare la libertà, et che saria venuta l' armata del Turco à darli aggiuto. fol.° 113.

fol. 117 t.° — Geronimo Conia l'altro carcerato che stava con lo predetto Felice Gagliardo, e Cesare Pisano, depone il medesimo, che li declarò, et confessò il detto Cesare, et che li piacevano li pensieri del Campanella dettoli dal Ponsio, et che Eusebio Soldanieri era venuto più volte à Stilo portato da esso Cesare à fra Tomase Campanella, et disse anco come Campanella, et il Ponsio trattorno con li Vescovi di Melito, et Oppido, li quali si offersero darli aggiuto.

Dice di più, che li disse, ch' un giorno esso Cesare andò col Campanella, Ponsio, fra Gioseppo Bitonto, et frà Gioseppo Jatrinoli nella Grottaria, et trovorno fra Paolo della Grotteria, et si mandorno à chiamare Notaro Dominico Spasari, al quale detti Campanella, et fra Paolo attesero à persuaderlo, che volesse consentire à questa Congiura, et dice molte altre cose, et in fine dice, che li disse, che questa congiura si era cominciata da questa quatragesima pross.a passata, quando il Campanella leggeva la filosofia alli predetti Moretti, però che da questo mese di Maggio si cominciò ad urdire, et che questo raggionamento lo Cesare lo faceva secretamente uno per uno.

f. 121. — Gio. Angelo Marapodi, và dicendo il medesimo, et se và confirmando con quello, che depone il Felice, et esso Gio. Angelo non ci volse condescendere, et lo Cesare disse, al manco non dire niente.

f. 122. à t.° — Oratio Santacroce và dicendo il medesimo come dice Felice. f.° 122 a t.°

f. 124. à t.° — Camillo Ademari, và dicendo il medesimo, et interrogatus

per che non l'hà revelato, dice, che non li dedero credito, perche lo tenea per pazzo à detto Cesare, mà subito inteso lo carcere di Campanella, lo tennero per vero, et che subito lo revelò al Prencipe.

f. 125. a t.° — Angelo Todarello, ch' essendo fama publica, quale si tiene per cosa vera che sia fatta congiura, et il capo, et origine era fra Tomase Campanella con molti, et molti altri di ribellare questo Regno dal Rè, con l'aggiuto oltre di forusciti, et altre genti dell'armata Turchesca in questo mese di Settembre.

f. 131. — Cesare Pisano carcerato si essamina, et dice che non conosce frà Tomase Campanella, ne fra Dionisio, solamente fra Gioseppo Bitonto, che li è fratello secondo, se bene con detto fra Gioseppo Bitonto vennero doi altri Monaci alle carcere, che per detto di Felice Gagliardo intese, ch'uno d'essi, era il Campanella, et vedde che parlaro un pezzo detti Monaci secreto con Felice Gagliardo, lo quale Felice disse, che haveano parlato di cose di negromantia, dicendoli, che detto Campanella era un' gran' homo, et nega il fatto della congiura, ma che lo Felice disse dopò che li Monaci l' haveano parlato; questi Monaci parlano di gran cose, non per Dio posso credere, che loro ne possano uscire.

f. 133. — Se li dà la corda à detto Cesare Pisano, et confessa tutto il fatto di detta congiura et ratifica. f. 142.

Se li dà il termine adversus confexionem. f. 143.

Et l'istesso dì, si torna ad essaminare, et se dimanda della nova legge che voleva pubblicare lo fra Tomase Campanella, dicit non nulla nefanda ex dicto fratris Dionisij Ponsij, et aliorum, che fra Tomase Campanella era lo primo homo del mondo legislatore, e messia, con molte altre cose nefandissime, et heresie detestabilissime. f. 144.

Gio. tomase Caccia, in tormentis confessa, che insieme con Marco antonio Connestabile, et Gio. francesco d'Alisandria si consertorno ad istantia di fra Tomase Campanella, et fra Dionisio Ponsio ribellati (*sic*) contra il Re, et che detti fra Tomase, et fra Dionisio li diceano che ci erano molti altri congiurati, et posti in ordine per ribellarsi e fare queste Provintie di Calavria, republica, et ribellarsi da la soggettione del Rè, et suoi officiali, et questo con l'aggiuto del Turco, et d'altri Signori, che dicea tenere à loro divotione.

E che Fra Tomase sempre diceva, che in questo anno 99. et 600 haveano da essere gran mutationi di Stati, sollevationi di Regni, et revolutioni, per che così conosceva per scientia, astrologia, et Profetie, et per questo in questo tempo beato chi si trova con forza d'arme, et ogni uno dovea stare preparato, et che esso deposante et li predetti Gio. francesco et Marco antonio procurassero di cercare amici, per che li saria stato utile assai. f. 182.

E lo Fra Tomase in la cella sua declarò la congiura, et preparatione, et che esso voleva essere monarca del mondo, et dare nova legge, et esso deposante per le tante persuasioni di detto fra Tomase, et frà Dionisio, si contentò.

Dice anco, che detti fra Tomase, et frà Dionisio dicevano, che il detto Mauritio de Rinaldis, et un altro di Reggio di Casaspano haveano fatto una gran quantità di forasciti, et li tenea precipiti per detta giornata. f. 187.

Et in ratificatione addidit inter alia, che Giulio Connestabile dopò che hebbe parlato con lo frà Tomase Campanella secretamente disse à Marco antonio Connestabile: be Marc'antonio che dici: sarà vero quello che dice fra Tomase, Marc' antonio rispose, troppo sarà vero, et presto lo vedrai. f.° 188.

f. 176. à t.° — Pietro antonio Bergamo depone de auditu, che Fra Tomase

Campanella, fra Dionisio, et Mauritio, si erano congiurati, et consertati di fare detta rebellione.

f. 193. — Geronimo Conia iterum essaminato avante l'Avvocato fiscale, inter alia dice, che dopò la carceratione di fra Tomase Campanella foro essaminati, et revelorno detto trattato di ribellione, et non lo dissero prima, per che pensavano non fusse vero quello si diceva, ma pigliato Campanella, lo dissero al Castellano, et lo Castellano al Prencipe.

f. 195. — Se li dà la corda à detto Geronimo, et in summa dice che insieme con fra Tomase Campanella fra Dionisio, et altri si erano consertati con li predetti, et haveano da entrare li forasciti per dentro le terre, et ammazzare l'officiali, et l'altri, che non voleano consentire à tempo che venea l'Armata del Turco che aspettavano. f. 195 et 196.

f. 219. — Mauritio De Rinaldis inter alia depone, che con fra Tomase esso deposante hà parlato in casa di Don Gio. jacovo Savino, et un'altra volta li parlò in Davoli àlo Monastero, et fù verso la mettà di Giuglio prossimo passato, et trattaro con fra Tomase de la nativitá loro.

f. 239. t.° — Gio. battista Vitale in tormentis inter alia depone, che Mauritio raggionando con D. Marc'antonio dicea che fra Tomase Campanella l'havea detto che questo anno haveano da essere gran guerre, et revolutioni di Popoli, et che questo Regno havea da mutare patrone, et che si era consertato con detto fra Tomase di fare gente, et fare ribellare queste Provintie, et da là à certi dì Mauritio andò a trovare frà Tomase, et dopò li disse che l'havea parlato, et concluso di mandare in essecutione detta ribellione, et per facilitarla più voleva invocare l'aggiuto, et favore del Turco, che li mandasse l'armata, con la quale, et con l'aggiuto de popoli haveriano levato questo Regno dal dominio di Re di Spagna, et fattolo republica, et che esso fra Tomase haveria fatta nova legge, et ridotto ogni homo à libertà naturale, et mandati molti predicatori à predicare la libertà et che haveano parlato à questo effetto molti di Stilo parenti del detto Mauritio di casa Carnevale, e Sabinis, casa Condestabile, et altri, alli quali fra Tomase con fra Dionisio haveano parlato per farli pacificare, per che si haveano da trovare in detta ribellione per quanto diceva detto Mauritio.

Depone ancora che di Luglio o Agosto prossime passati, passando per la casa di detto Marc'antonio Pittella, li disse come Oratio Rania, Gio. paolo di Cordova, et Gio. Tomase di Franza erano venuti à trovare Mauritio et a fra Tomase Campanella, et haveano trattato detta ribellione dentro lo monasterio di santa Maria del Truono.

Depositio ultima Mauritij. — Ci è la depositione ultimo loco fatta di Mauritio per esonerare la coscientia sua à tempo s'andava à giustificare, la quale stà sciolta, et depone, che una notte andò al monasterio di santa Maria di Giesù à Stilo, dove trovò frà Tomase Campanella, et altri, et tra lo raggionare lo fra Tomase disse certe parole in lode dell'armi, et de la campagna et dopò stando à Stilo in casa di Donno Gio. jacovo Sabinis, llà lo vennero à trovare fra Tomase Campanella, fra Dionisio Pontio, et Gio. gregorio Prestinaci, et per che ci erano altre genti parlorno d'altre cose, et quella notte poi, ò la sequente venne fra Tomase, fra Dionisio, et non si ricorda si ci fu Gio. gregorio, et fra Tomase cominciò à persuadere, et dare molti esempii, delli homini, che da nienti erano deventati grandi, attestando il Macchiavelli, ò altri autori, dicendo et animando à me, che dovea in questi tempi pigliare l'armi, che haveano da essere

mutationi, et che esso fra Tomase si volea risolvere di fare republica, et viversi in republica, et persuadeva con molte raggioni, dando animo ad esso deposante che pigliasse l'armi, et desse aggiuto con amici, et gente à questo effetto, dicendomi di più della nova numeratione, et che erano le anime di Dio contate come animali bruti, et altre raggioni, mostrando che Dio si offendeva con detta numeratione portando l'essempio di Davit, quando volse numerare lo regno suo, che si adirò, et volse mandare flagello, et dire à Davit, quali delli flaggelli voleva, peste, fame, ò guerra, et che nostro Signor Iddio non castigò Davit, ma quelli Popoli che si lassavano numerare, et con queste, et altre raggioni persuadeva ad esso deposante volesse pigliare l'armi, et accudire alla volontà sua, che era di fare questo Regno Republica, et all'ultimo s'offerse: et un dì che non si ricorda proprio, stando in casa di Gio. Jacovo Sabinis, si veddero à mare certi vascelli, et llà vennero frà Dionisio et fra Tomase, dicendono che volevano andare à bascio à trattare con li Turchi di questo negotio, se bene non li dissero che cosa particolare, però era del negotio di farsi republica questa Provintia, et Regno, et tutti insiemi s'avviorno, et dopò lo frà Tomase inanimava, et sollecitava esso deposante che si mettesse in ordine, et trovato compagni, che in queste cose non si dovea perdere tempo, et che esso deposante dicea che seria stato in ordine, et dicea esso fra Tomase che havea gente assai con esso, et havea parlato con genti principali del Regno, tra quali era Don Lelio Ursino, dice lo parlare delle carcere (*sic*) et sollecitando fra Tomase esso deposante che desse principio, li disse non voglio cominciare, ne portarò gente, se non vedo cominciata la guerra et all'hora fra Tomase li disse: s'io aggiusto le genti di Catanzaro et si comincia à ribellare tu non accuderai? esso deposante li disse di si.

Dice anco, che à tempo che fra Tomase Campanella discorreva con me, et altri compagni sopra lo fatto di questa ribellione, io li disse come si voleano mettere ad una impresa così grande senza dinari, fra Tomase disse che non haveriano mancati, per che tenea personi che cel' haveriano dati, et particolarmente sariano venuti li denari de lo Castello d'Arena, per che Marc'antonio Connestabile si confidava pigliarli et darli à questo effetto, et questo ce l'hà detto ancora fra Tomase dopò che sono stati carcerati.

E parlando esso deposante con fra Tomase, pigliorno risolutione di chiamare Gio. paolo di Cordua et Gio. tomase di Franza, li quali esso deposante l'antepose come homini di valore, et atti per dare aggiuto in questo negotio, cossi come li scrissi una lettera, che fussero venuti à Davoli sotto colore che voleano trattare la nativitá loro, per che fra Tomase sotto questo colore disse, che li mandasse à chiamare, che venendo haveria trattato il negotio della ribellione, li quali vennero à Davoli à santa Maria dello Trono, dove stava esso deposante con fra Tomase, et ci venne anco Oratio Rania, et in somma dice che sotto le castagne raggionaro più di due hore, et fra Tomase cominciò à raggionare, che in questo Regno ci haveano da essere guerre, et che era bene che ogni uno si trovasse preparato con arme, et amici, et molte altre parole, et persuasioni, per che ogni uno stesse apprecipito, et fra Tomase restò raggionando con Gio. paolo Cordova, et Gio. tomase di Franza, per circa due hore. che non sa di che raggionassero, ma quelli dissero che fra Tomase era uno gran homo, et li haveva raggionato della loro nativitá.

Dice che fra Tomase li disse, che in detto trattato ci interveneva ancora Claudio Crispo, et altri, et disse di più, che in detto conserto ci erano fra Gio.

Battista Pizzoli, et non si ricorda si disse ancora Giulio Soldaniero, et non si ricorda si ce lo disse prima, ò dopò la carceratione.

Dice di più che à tempo che esso deposante trattò detto negotio con fra Tomase, et altri, pigliorno appontamento di trattare per mezo di esso fra Tomase, ò fra Dionisio, ò vero fra Dominico di Petrolo, che quando apparevano galere Torchesche, d' andare à trattare con detti Turchi, che volessero dare aggiuto, et favore à questo negotio.

Et in summa conclusero esso deposante con fra Tomase, et fra Dionisio, che quando fra Dionisio havesse finito di trattare, et havere quelli di Catanzaro, havesse avisato, per che s' haveria pigliato espediente ad effettuare detta rebellione, et entrare à Catanzaro, et frà Tomase diceva, che si havea da gridare, libertà, scassare le carcere, et ammazzare l' officiali, etc.

Detto Mauritio convalida questa depositione in tormentis.

f.° 26 in processu Cur.ᵉ Eccl.ᵉ — Frà Pietro Pontio essaminato in processu Curiae Eccles.ᶜᵃᵉ depone dell' amicitia tra fra Dionisio, et Campanella, et de auditu, che fra Dionisio fù preso priggione in Monopoli, et intese comunemente, che procurava una rebellione con il Campanella, et altri frati, et secolari, che non mi ricordo li nomi, ne sò che si trattasse altro.

f.° 31 in proc. Cur.ᵉ Ecc.ᵉ — Fra Pietro di Stilo essaminato nel processo della Corte Ecc.ᵃ depone che il Campanella li disse in Arena ch' in questo anno saranno gran revolutioni, et mutationi di stati per le profetie di santa Bricita, et del Zavanarola et questi Stati, muteranno Regni, et si faranno Republiche, et sarà buono in questi tempi per chi si trovarà armato, et chi haverà armi assai di defendersi, et non sò si volesse dire di se stesso, ma havea molti amici adherenti, et deponit de auditu à fratre Dominico de Stignano che il Giulio Connestabile nella camera di frà Thomase pigliò l' imagine del Re nostro signore, et se la posse sotto li piedi, et vedde, che detta imagine non stava al loco suo, et frà Tomase disse al Giulio, che delle figure si pigliasse quella che li piaceva, et sò che stese la mano à la figura del gran turco, et se la prese, et tenendola in mano, disse, io non voglio altra figura meglio di questa; et l' altre figure erano de la madonna, et la predetta del Re nostro Signore et del Re di Persia, et altri, ma esso si elesse quella del gran turco

f.° 3. usque ad 9 vol. 4. — Depositio fratris Thome Campanellae.

Mauritio de Rinaldis
Gio. Tomase Franza
Gio. Paolo di Cordova
Tomase Tirotta
Felice Gagliardo
Geronimo Conia
Fra Silvestro di Lauriana

} fanno l' affronto in faccie à fra Tomase Campanella f.° 10. 11. Vol. 4.

Fra Gio. battista Cortese de Pizzoni fà similmente l' affronto in facce à detto Campanella. f.° 16. t.° Vol. 4.

Fra Domenico Petrolo fà similmente l' affronto à detto Campanella. f.° 21 Vol. 4.

f.° 30. Vol. 4. — Frater Tomas Campanella fuit tortus, et confexus etc. (*d'altro carattere*) Habuit defensiones, et denique est expediendus.

N.° 245.— *La Difesa del Campanella scritta da G. B. Leonardis.* Ib. fol. 129.

(*a tergo*) Jurium Allegationes Pro Fr.° Thoma Campanella Ordinis Predicatorum.

(*intus*) Jesus Maria veritati adsistant, et lumen veritatis mihi humiliter deprecanti concedant.

Ò Admiranda clementia, ò praedicanda ubique et semper tanta perfectissima bonitas, tantaque religiosa pietas et charitas Catholici et potentissimi nostri Domini Regis Philippi III, qui non solum optat, ut facinorosi contra sui propriam Realem Majestatem Delinquentes se defendant, sed mandat quoque ut summa diligentia, vigilantique studio defendantur. Et quod magis incredibile, atque admirandum videtur, quia mandat, ut quoque à servo suo devotissimo, et in Advocatum suorum Pauperum constituto Joanne Baptista à Leonardis patrocinentur, Et propterea licet ipse Joannes Baptista Neronica voluntate (*fors.* voluptate) contra similes facinorosos Delinquentes irruere velim, ipsosque violentissimis manibus, et acutissimis dentibus dilaniare, et in frustra scindere cuperem, tamen cum Excel.^{tia} Ill.^{mi} et Excel.^{mi} Proregis nostri nomine dictae Regalis et Cattholicae Majestatis mihi imperaverit, ut tale patrocinium pro Fratre Thoma Campanella Ordinis Praedicatorum de crimine laesae Majestatis Suae Inquisito prestem, obediendo humillimè, et reverenter (ut debeo) tali Regali mandato, cum causa coram Ill.^{mo} Nuntio Apostolico, et Domino D. Petro de Vera Regio Consiliario doctissimis, et religiosis Apostolicis Judicibus omni scientia abundantissimè praeditis ventiletur, Quid juris mihi in ea causa videtur paucis per conclusivas ad casum decisiones dicam.

Duo .n. erant articuli videndi in causa praedicta. Unus si dato quod dictus Fr. Thomas de tali crimine laesae Majestatis convictus fuisset, pro quo non expectata eius incorrigibilitate potuisset Saeculari Curiae tradi. Si inconsulto Sanctissimo et Beatissimo Pontifice tradi poterat. De quo latissime per Episc. Scalen. in tract. de censur. et Irregul. tit. de deposit. et degradat. Cap. 14 per tot. — Alter, si tale crimen laesae Majestatis comiserit pro quo Curiae Saeculari tradi debeat.

Et cum Primus articulus per expressum Pontificium Breve ipsis Apostolicis Judicibus concessum decisus videatur, quibus expressa Apostolica facultas conceditur Clericos de rebellione, seù proditione, aut alio crimine lesae Majestatis convictos, seu confessos Saeculari Curiae tradendi, remanet solummodo 2.° articulus videndus.

Pro quo 2.° articulo in terminis videtur decisio Afflicti in Constit. de personis in fi. ubi concludit in arbitrio Episcopi resideri ex circumstantijs in rebellione Clerici contra Regem, et qualitate personarum concurrentibus tradere, aut non tradere, et sequuntur Jo. Bernard. Diaz in sua pract. crim. cano. C. 119. Covar. var. solut. lib. 2. c. 20. n.° 7 vers. nam. juxtà regulam Juris. Petr. Plaz. in epitom. delic. c. 22 in fi. Jul. Clar. in sua pract. crim. quest. 36. vers. pariter etiam in fi., Foller. in sua pract. crim. Cano. in ver.° et si confessi, aut convicti sunt omnino, videndus n.° 23. et Prosp. Farinac. in suo tract. crim. par. 1. tit. de inquisitio. quest. 8 n. 32.° in fi. et 81. in fi. quibus in locis habetur et hoc in arbitrio Judicis resideri ex circumstantijs, et qualitate facti, et

personarum tradere, aut non tradere, quia juxta regulam Juris, et communem sententiam tradi non deberet, rationibus ut ibi per eos.

Quas circumstantias negotij, et Inquisiti qualitatem considerando, mihi videtur arbitrari non debere Inquisitum Saeculari Curiae et morti tradendum.

P.° Quia Apostolicum Breve requirit legitimam convictionem, ut ibi: et quos legitime convictos, aut confessos vobis esse constiterit, Et dictus Inquisitus non legitimè convictus mihi videtur, cum attendendo Testes contra eum existentes, omnes Socij criminis videntur, qui licèt ad conjurationem et conspirationem probandam admicti videantur, tamen ad poenam mortis inferendam non sufficiunt. Gig. de crim. laesae Majestatis lib. 2. tit. quomodo et per quos crim. laesae Majestatis prob. quest. 7. n.° 3. ubi de conspiratione contra Principem ut esset in casu nostro, loquitur, et de communi per multos, atque multos in propria materia conjurationis conspirationis rebellionis et subversionis Status probat Prosp. Farinac. in dicto suo tract. crim. par 1. tit. de indic. et tort. quest. 43. n.° 61. quos per eum allegatos brevitati studendo non transcribo, cum in eum Farinacium legi possint.

Quae communis conclusio, et si aliquos posset habere contradictores, securissima adhuc remanet in casu nostro, in quo tractatur de Clerico in Sacris constituto, contra quem magis privilegiata requiritur probatio, quam in Layco, et sumus in rescripto expressam formam probationis requirente, quod rescriptum cum legitimam convictionem requirat et socij criminis legitimè non convincant, quia Juris patiuntur defectum, remanet firma conclusio praedicta, quod dictus Inquisitus convictus dici non possit.

2.° Quia per dictos testes aliud non videretur probatum nisi conspiratio contra Regem, et ipse Inquisitus caput dictae conspirationis, cum conspiratio aliud non sit nisi multorum conventio ad subversionem Status, vel dignitatis alterius glos. in c. per tuas in ver. conspirationem de Simon. Archid. Joan. de Turrecrem. et DD. in c. conjurationum, et in c. conspirationum XI. q. 1., Card. in clem. pastoralis n. 2. tab. 7., et Bonifac. ibid. § Sanè n.° 1., Alex. cons. 13. consideratis n.° 15. vol. 6., Natt. cons. 138. n.° 22. vol. 1.°, et Tiber. Decian. in tract. crim. tom. 2. lib. 7. c. 8. in p.^to^ Qui testes dum dicant, quod dictus Inquisitus dicebat rumores, invasiones, et revolutiones fato in hoc Regno succedere debere, et ipse cum tali occasione auxilio Turcarum et inimicorum Regis niti volebat, Calabriae Provintiam à potestate Regis evellere, et Rempublicam facere, aliud delictum contra dictum Inquisitum non probant, nisi conspirationem, cum dictus Inquisitus non sit legitime convictus ut supra diximus, Remanet quod Saeculari Curiae tradi non debet.

3.° Quia si diceretur quod dictus Inquisitus eamdem conspirationem suo proprio ore confessus fuit, et successivè legitimè convictus appareat,

Advertatur, quaeso, ex dicta confessione tantam acerbam conspirationem per dictos testes enarratam non patere, cum in ipsa confessione legantur infrascripta, videlicet,

Che soccedendono detti romori, et revolutioni, che lui per Profetie, et altri segni prevedea, con detta occasione si volea forzare fare detta Provincia di Calabria Republica, che con pigliare li monti si hariano manutenuti, et con questo il Papa, et Rè di Spagna li hariano lasciati vivere in Republica. et ibi: Che dicendoli Mauritio, che detta Republica non si possea fare senza aiuto di Potentati esterni, Lui rispose che non havevano d'assaltare il Regno, et per questo non haveano bisogno di potenza esterna, mà che con la mutatione del Re-

gno, che havea da soccedere secondo havea trovato per Profetie, loro soli bastavano con l'eloquenza et con gl'amici, et ibi:

Che l'Imperio Torchesco s'havea da dividere in due parti, Et una saria stata da parte de Christiani, Et un'altra dalla parte Maumettana, et che di quella parte di Christiani se n'haveriano visto, dove per fato inclinavano. et ibi:

Che havendoli ditto Mauritio, che lui era andato sopra le Galere Torchesche à parlare con Morat Rais, che l'havesse voluto dare aiuto in fare detta Republica, esso fra Thomaso lo riprese di questo, che non havea fatto bene, per che li turchi sempre sogliono essere infedeli et inimici, et alias ut ibi, in dicta confessione sequitur. Et questo si può tener per verissimo mentre detto Mauritio, ductus ad mortem exonerando conscientiam suam voluit confiteri omnia, et confessa da per se solo, et non per conseglio, ne per ordine et consenso di detto fra Thomase essere andato sopra dette Galere Turchesche et haver parlato con detto Morat Rais, ut in ea confessione Mauritij legi potest.

Et in eadem confessione dicti fratris Thomae legitur etiam, che lui dicea che succedendono detti romori, et mutationi nel Regno, si seriano fatti grandi, ò della parte del papa, o della parte del Rè.

Et legitur, che dicea in detto anno del 600 havea da essere unum ovile et unus Pastor, et che lui con li compagni suoi Monaci con detta occasione haveriano predicato in favore di detta Republica profetizata in benefitio del Papa.

Et sic attendendo dictam confessionem Inquisiti videtur eam conspirationem per eum confessatam in bonam potuisse succedere partem, cùm si forsan in dictis futuris rumoribus et revolutionibus, si vere evenissent ut ipse dicit, quod Deus avertat, et nunquam permictat, sed semper Regem nostrum Catholicum potentissimum, pium, floridum, quietem, et exaltatum faciat, et conservet, vires ipsius Regis contra inimicos dictas revolutiones facientes non sufficerent, non dubium quin melius fuisset cum voluntate ejusdem Regis, et Pontificis Provintiam Rempublicam facere auxilio, et ministerio dicti Inquisiti, quam permictere ut ab inimicis invaderetur, et possideretur, cum cessantibus deinde rumoribus potuisset ipsemet Rex eamdem Provintiam ad sui pristinam potestatem reducere. et propterea cùm conspiratio aliquando etiam in bonam, et non malam partem dici possit, ut per Decian. in d. tract. crim. thom. 2. lib. 7. c. 7. n.° 3. ubi adducit inter alias licitas conspirationes conjurationem illam, quam fecerat Jojada Sacerdos contra Athaliam narratam in 4. Regum c. XI. et dicit bonam fuisse illam conjurationem, et in dubio ad excludendum tàm atrocissimum delictum ita considerari possit, Remanet dicendum quod Inquisitus non sit legitime ex sua confessione convictus de conspiratione tali qua poena mortis dignus reputari debeat.

4.° Et si dicta conspiratio tàm per testes quam confessionem Inquisiti in malam partem considerari posset, nec minus pro ea poena mortis imponi deberet, quia erat exequtioni mandanda in casu futuri eventus, scilicet in casu quo in Regno rumores, et revolutiones fato succederent, taliter quod si rumores non succedebant, exequtioni non mandabatur. Et sic non possumus dicere ad aliquem proximum et immediatum actum exequtionis dictae conspirationis fuisse deventum. Quo in casu etiam si lex vel statutum expressè diceret pro conatu in atrocissimis etiam effectu non sequuto poenam mortis imponi debere, nunquam imponi deberet, nisi ad aliquem proximum, et immediatum actum maleficio deventum fuerit. Jul. Clar. in sua pract. crim. quest. 92. vers. scias tamen

per tot. et vers. scias etiam, et Farinac. in d.° suo tract. crim. par. 1. tit. de delic. et poen. quest. 17. n.° 48. ubi latissimè.

Et licet Gig. de crim. laesae Majest. lib. 2. tit. qual. et à quib. crim. laesae Majest. comict. quest. 30. dicat quod attentans aliquod Castrum alicui Domino subjectum alteri subijcere Majestatis laesae crimen commictat etiam si effectus sequutus non fuerit, et allegat Bal. in l. 1. e §. huius studij n.° 6. vers. sed si statutum ff. de Just. et Jur. dicentem, quod ille contra Principis Statum facere dicitur, qui loca illius in alterius regimen dirigere conatur, et alteri Principi submictere, Advertatur quaeso quod tam Bal. quad Gig. loquuntur de actu proximo, et immediato ad delictum commisso, ut Bal. ibi qui nititur mutare Statum in aliam formam, vel regimen. et Gig. ibi: Quando quis attentans aliquod Castrum alicujus Domini alteri submictere. Quae verba non possunt intelligi de sola conspiratione praeparanda ad mutationem Status Regis faciendam in casu dubij futuri eventus, ut in casu nostro. Et propterea pro ea tantummodo tentata praeparanda conspiratione poena mortis dictus Inquisitus plecti non deberet.

Et non obstat textus in l. quisquis C ad leg. Jul. Majest. quia textus ipse non procedit in Clericis, sed tantummodo in subditis Regi contra quem fit conspiratio, ut in terminis decidit Arnal. Alber. in repet. c. quoniam in quest. XI. fallen. 7. n.° 81. de heretic. in 6. quod considerans Gig. in d. quest. 30. quando dixit, quod tentans aliquod Castrum alicui Domino subjectum alteri subjacere crimen laesae Majestatis comictat, etiam si effectus non sequatur. per d. l. quisquis limitat dictam suam decisionem non procedere, quando ipse attentans non esset subditus Regis contra quem attentaret ut ibi per eum.

Et similiter non obstat, quod Abb. in cap. at si Clerici in fi. p.ll de judic. et aliqui etiam dicant Clericum laesae Majestatis comictentem Saeculari Curiae tradi debere, quia Abb. decisivè non loquitur, sed ex argumento propter criminis immanitatem arg. l. quisquis C ad leg. Jul. Majest. ut ibi per eum. Et cum expressam habeamus decisionem quod tex. ipse quisquis non procedit in Clerico, Remanet quod de Abb. et alijs eum sequentibus curare non debemus.

Praetereà Arnal. Alber. in d. c. qm. de heret. in 6. quest. XI. fall. 7. n.° 75. usque 88. dùm voluit hanc materiam ad partes tractare, et concludere, Clericum crimine laesae Majestatis notatum actualiter degradari debere, et Saeculari Curiae tradi dicit, salvo semper meliori judicio. Et videns quod rationes per eum in contrarium fundatae erant, et sunt validiores et securiores, propterea in eodem c. qm. quest. 15. tàm ex dictis rationibus quam ex alijs noluit determinare, sed dicit valde dubitare, et cogitandum relinquit, ad quod benè dixit Capyc. decis. 130. n.° 75. opinionem Abb. in d. c. at si clerici non esse expeditam, nisi in certis casibus notatis per Aret. et alios in eodem c. at si Clerici.

Et quando Abb. et Alij affirmativè deciderent Clericum crimine laesae Majestatis notatum Curiae Saeculari tradendum,

Advertatur quod fundant se in c. si laycus 22. q. 5. et aliam non adducunt legem, qui tex. non procedit nisi in Clerico, qui Regi juramentum et fidelitatem prestitisset, ut in eo legitur, ibi, Si quis Laycus juramentum violando profanat, quod Regi, et Domino suo jurat, etc. Et cum in fine d. tex. dicatur, Episcopus verò Presbiter, Diaconus, si hoc crimen comiserit, degradetur, illa finis tex. refertur ad primum s. si juramentum violando profanat quod Regi, et Domino suo jurat, et ita in terminis decidit Arnal. Albert. in d. c. qm. de heretic. in 6. n.° 9. vers. quod autem.

Et insuper quando etiam dictus tex. in c. si laycus ponderari posset contra quoscumque Clericos etiam Regi non jurantes,

Advertatur quaeso quod loquitur in duobus casibus, scilicet in delicto consumato ut ibi, si perversè, et dolosè Regnum Regis tractaverit, et in conspiratione et insidijs ad mortem ipsius Regis machinatis, quorum cum neutrum sit in casu nostro, et in poenalibus tàm rigorosis et maxime contra Clericos etiam ex idemptitate rationis, non fiat extensio, ut explanati Juris est, Remanet concludendum quod Abb. in d. c. at si Clerici, et alij eum sequentes dicto nostro Inquisito non offendunt.

Et ultimo dato quod per dictum tex. Abb. et coeteri decisivè deciderent Clericum crimine laesae Majestatis notatum Curiae Saeculari tradendum, verum est quod contrarium urgentissimis Juribus, et rationibus fortiter, et decisivè determinant Aret. Barbat. et DD. in eodem c. at si Clerici et de communi probant Cardin. et DD. in clement. Pastoralis de Re iudic. Boss. in tract. crim. tit. de for. compet. n.° 137. et in tit. de crim. laesae Majest. n.° 86, quibus in locis fortiter se fundat in c. felicis de poen. in b. c. de liguribus 23 q. 2. et in c. penul. de heret. ubi hereticae pravitatis Inquisitores habent aliquem in crimine convictum, quod gravius, et atrocius laesae Majestatis dicitur, non morti, nec Saeculari Curiae tradunt, nisi incorrigibilitate sequuta, ergò multo magis in crimine laesae Majestatis Temporalis, ut ibi per eum. et dictam communem sententiam probant quoque Diaz in sua pract. crim. canon. c. 119. Clar. in sua pract. crim. in ver. laesae Majestatis vers. vidi quandoque dubitari cum sequent. et in q. 36. vers. quero nunquid, et Detian. in tract. crim. thom. 2. lib. 7. c. 8. n.° 6. per totum.

Ex quibus omnibus reassumendo circumstantias, quibus dictus Inquisitus morti, et successivè Saeculari Curiae tradi non debeat, videlicet

Quod nec per testes, nec per eius confessionem legitimè convictus juxtà Apostolicum Breve dici possit. Et

Quod contra ipsum aliud considerari non potest, nisi conspiratio praeparanda ad Provintiam Calabriae in casu futuri dubij eventus subvertendam. Et

Quod si dictus futurus eventus non eveniebat conspiratio exequtioni non demandabatur. Et

Quod etiam si dictus futurus eventus evenisset, quod Deus non permisisset nec unquam permictat, poterat succedere, quod nequaquam dicta conspiratio exequtioni demandaretur, cùm multa intervallum temporis afferre poterat, aut penitentiam, aut mortem, sivè aliud, quo exequuta non fuisset. Et considerando etiam

Quod dicta conspiratio poterat quoque juxta sensum confessionis dicti Inquisiti in bonam succedere partem.

Quod ad nullum actum proximum, et immediatum exequtioni dictae conspirationis deventum fuerit. Et

Quod tex. in l. quisquis C ad l. Jul. Majest. non procedit in Clericis. Et

Quod communis et vera est sententia, Clericum in sacris constitutum de crimine laesae Majestatis notatum morti, et successivè Saeculari Curiae tradi non debere. Et

Quod si tradi deberet, intelligeretur de delicto consumato, scilicet, quando dolo, et opera sua Status Regis jam subversus fuisset, vel ad necem ejusdem Regis conspirasset, quod non est in casu nostrae Inquisitionis de qua tractamus. Et

Quod qualitas dicti fratris Thomae inquisiti non erat talis, quae dictam mutationem, et subversionem facere potuisset, prout considerat tex. in l. famosi ff. ad l. Jul. Majestatis ut ibi. Nàm et persona spectanda est, an potuerit facere, et an antè quid fecerit, mihi videtur pietatem et solitam equitatem doctorum Apostolicorum Judicum poenam mortis dicto pauperrimo Inquisito evitare posse, salvo semper saniori judicio et Apostolicae Sedis auctoritate, pro cujus Sedis Apostolicae et dicti Catholici Clementissimi atque piissimi, et potentissimi Regis Philippi III Domini mei servitio, et voluntate Ego etiam mori (si opus esset) libenter vellem.

J. B. de leonardis Advoc. paup. semper repetita protestatione et affirmatione proxime dicta subscribit.

N.° 246. — *La replica del Fiscale D. Gio. Sances contro il Campanella.* Ib. fol. 144.

(*a tergo*) Jurium Allegationes pro Regio Fisco contra Fratrem Thomam Campanella in causa rebellionis patrate.

(*intus*) Credo Illustrissime Praesul, doctissimeque Magistratus nullam posse oriri probabilem difficultatem, quin frater Thomas Campanella inquisitus de crimine laesae Majestatis, et de eo, ut per Fiscum praetenditur legitimè convictus, et confessus actualiter degradatus Curiae Saeculari sit tradendus tam ex Juris dispositione, quam actento rescripto Commissionis SS.^{mi} Domini.

Nam, et si inter Doctores dubia sit quaestio an Clericus pro crimine laesae Majestatis Curiae Saeculari tradi debeat actualiter degradatus, vera tamen, et communis est resolutio, quòd hoc arbitrio Judicis relinquitur, qui actenta qualitate personae, et atrocitate facti illum possit prius actualiter degradatum tradere Curiae Saeculari, prout Affl. in constit. Regni de personis, Diaz in prac. c. 110. Plaza c. 22. Covar. libro 2. va-. resol. c. 20. n.° 7., et tradit latissimè Farinacius de inquisitione, quaest. 8. n.° 31. in fine. Quae omnia in casu nostro concurrunt; nam persona inquisiti, licet sit Monacus, certè monasticam vitam numquam duxit, sed semper cum sceleratis et malefactoribus eius conversatio fuit, et alias commisit crimen laesae Majestatis Divinae, et adiuravit. factum gravissimum quidem est; concitavit enim ferè totam Provintiam conspirando contra Statum Invictissimi, et Cattholici Regis ad finem, ut vitam luxuriosam, et liberam viveret, et quod pejus est, et magis dolendum, ut gravissimum haeresis crimen in Regno seminaret, et dispergeret, ut hoc aperte ex processatis liquet, quorum omnium ipse author fuit, et caput, cum quo nulla de Jure cadere potest difficultas. Et maximè actento rescripto SS.^{mi} Domini, qui in eo dat Judicibus facultatem, ut possint si inquisitos reperient legitimè convictos, aut confessos tradere Curiae Saeculari, nec nos aliud petimus, nec pro alio instamus, nisi, ut tradatur Curiae Saeculari servata forma rescripti cum in pessimo viro isto concurrant, et convictio, et confessio. Convictus .n. est ex depositionibus Jo. Thomae de Francia, et Jo. Pauli de Cordua dicentium che fra Tomaso diceva Pari che Iddio vi habbia portato quà, perche per quando vi sarà revelato lo possiate fare, et da qua puoco tempo per fra Dionisio vi mandarò à confidare il secreto del quale cavarete gran utile, et duo alij, qui dicunt, quod tempore, quo manebat carceratus in Castro Castri veteris Caesar Pisanus, venit dictus frater Thomas, et dixit dictis testibus, qui erant carcerati, cum dictus Caesar dicebat fratri Thomae questo giovane è di Condoianni, e potrà servire,

e mover gente, e cosi Frà Tomaso disse date credito à quello, che vi dirà, e raggionarà Cesare; perche quanto vi dirà depende da me. Sed certo certius in processu habemus, quod tam frater Dionisius, quam Caesar Pisanus nihil aliud persuadebant, nisi prenarratam rebellionem, et conspirationem. ergo dici debet de ea convictus.

Praetereà licet regulariter Socij criminis contra socium non probent, tamen speciale est in hoc crimine laesae Majestatis quod probent. tex. est expressus in c.° p.° de confessis, et c.° nemini 15 q.° 3., Quam opinionem tenet Cinus in l. ult.ª C de accusat. col. fin. Abb. in d. c.° p.° de confessis, et ibi Jo. de Imol., Foller. in sua prac. § Itemque commisit crimen laesae Majestatis n.° 2. Gigas in tit.° quo modò, et per quos crimen laesae Majestatis probet. Gandin. in tract. maleficiorum rub. de multis quaestionibus 3ª col. vers. sed quaero. Ant.° Comez de probat. delictor. c.° 12. n.° 16. quod non caret ratione; nam ideò Socius criminis non probat contra socium, quia ex confessione efficitur criminosus, et infamis, et merito non probat, sed in crimine laesae Majestatis infamis est l. et si idoneus, ut tenet Bart. in l. quaestionibus ff. ad l. Jul. Majest. Foller. in § itemque commisit crimen laesae Majestatis n.° 5., et 8 Gigas de crim. laesae Majest. in tit. qui accus. poss. ergo probat, et per consequens frater Thomas convincitur per tot confessiones sociorum criminis adversus eum, et testium depositiones.

Est etiam confessus, vos Patres scitis, qui eum confitentem audistis, nec dicatur confessionem esse conditionatam, et expectare futurum eventum; nam haec sola sufficeret, ut infra dicemus. Sed advertatur, quod et si in prima parte confessionis confiteatur sub condictione ad sę excusandum, ut solent rei confitentes facere, tamen in 2.ª parte expressè fatetur se procurasse facere hoc regnum rempublicam, castra expugnare, de novo illa construere, et multos concitasse, et exhortatum fuisse, ut adveniente anno 1600 sumerent arma, et socios, et amicos procurarent, qui parati essent ad hanc Rempublicam faciendam, qui omnes promiserunt facere, prout fecerunt, ut in 2.ª parte confessionis confitetur, et sic formatam machinationem, et rebellionem confitetur.

Unde ex his omnibus, vel quod sit convictus, vel confessus, vel convictus, et confessus, debet degradatus actualiter tradi Curiae Saeculari tùm ex supra fundata conclusione, quam etiam ex rescripto Summi Pontificis, qui hoc expressè mandat, et maxima cum causa. Nam ne fortè aliqua oriretur dubitatio Judicantibus ex c.° ad abolendam de haeret. et c.° cum non ab homine de Judicijs, et c.° ad falsariorum de crim. fals. ubi habetur quod in tribus casibus cleribus sit actualiter degradandus, scilicet in Crimine haeresis, falsi in literis Apostolicis, et conjurationis in Episcopum, tamen voluit, ut etiam in casu nostro tradatur; ut omnes cognoscant quantum enixè SS. Dominus regna et Status Invictissimi, et Catholici Regis Nostri Philippi tuetur et protegit, prout statim ac Dictus Philippus suscepit Regni gubernacula per suas literas declaravit Illustrissimo Proregi Comiti de Olivares, et in hac causa libentius jubet petente et efflagitante optimo et Illustrissimo Prorege Nostro Comite de Lemos de Sacrosanta Romana Ecclesia benemerito, et hoc licèt non esset necesse; nam vera, et magis communis opinio est, quod ultra suprascriptos casus pro alijs atrocibus, et gravissimis delictis, ut est hoc, de quo tractatur, potest non espectata incorrigibilitate actualiter Clericus degradari, et curiae Saeculari tradi. Abb. in c.° at si Clerici de Judicijs in c.° p.° de his, qui fil. occid. Felyn. in c.° inquisitionis de accusat. et in c.° p.° de const. Ancar. in cons.° 58. Guido pap. q. 121. et dicit

veram, et magis comunem Gugliel. de Benedic., quem rogo videri post 3am partem repet. in c.° Rainutius in q. de homicida n.° 40. Alciat. in d. c.° cum non ab homine de Judicijs. Diaz in sua pract. c.° 90. Covar. lib. 2.° var. c. 20. n.° 7. Clarus q. 36. n.° 40. Farinac. de inquisit. c.° 8. n.° 81; et in specie in crimine laesae Majestatis tenet Abb. d. c.° et si clerici. Bal. in l. p.° § huius autem studij ff. de Just. et Jure, et omnes alij relati in p.a conclusione (*a*) quum supra fundavimus, et faciunt notata per Covar. pract. quaest. c.° 32. n.° 2.° in fin. ubi dicit quod si Clericus aliquid immane, et atrox delictum commiserit, pium erit, et equissimum a Judice laico eum puniri.

Praetereà actenta etiam prima parte suae confessionis deberet frater Thomas degradari, et tradi Curiae Saeculari, Nam nos non instamus puniri eum, quod iam ejecerit Regem a Regno, Rempublicam fecerit quod dicit se facturum procurasse, et hoc sub conditione, et spe futuri eventus, ut Advocatus partis fatetur, sed puniendum instamus ex delicto, quod ipse commisit ex nunc machinando, et subducendo homines ad faciendam Rempublicam, qui obtulerunt se paratos, quae machinatio jam facta fuit, quae sola, licet non sit sequutus effectus, sufficit, ut quis incidat in crimen laesae Majestatis. Nam licet vera sit regula quod etiam in atrocibus delictis actentatum non punitur nisi sequuto effectu, ut per Clarum in q. 92. hoc tamen fallit in crimine laesae Majestatis, in quo eadem poena voluntatem sceleris qua effectum puniri Jura voluerunt, l. quisquis C. ad l. Jul. Majest. l. 3. in fin. ff. eod., et maximè cum deventum est ad tractatum, et consilium est initum cum alijs. Doctores in l. p.a ff. ad l. Jul. Majest., Iser. in c.° p.° § si voluerit n.° 5. et 6. de Cap.° qui cur. vend. et in tit.° quae sint regal. § et bona commictentium. Corr. in § homicidium n.° 32; Capicius in decis. 130, et de consuetudine ita servari testatur. Socc. Jun. cons.° 105. lib. 3. Boss. in tit. de crim. laesae Majestatis n.° 4.° Covar. in clem. si furiosus vers.° p.° infertur. Clar. de crim. laesae Majestatis.

Nec obstat Doctrina Arnal. Albert. in c.° quoniam contra n.° 81. de haeret. in 6.° quod l. quisquis non habet locum in Clerico. Nam respondemus verum esse quo ad impositionem poenae confiscationis bonorum, quae non cadit in Clerico, non autem quo ad regulam, quam ibi ponit Imperator non novam legem condendo, sed attendendo juris dispositionem, qua voluntas punitur eadem poena, qua effectus, ut patet in tex. ubi Jura voluerunt. Praeterea.

Praeterea Arnal. loquitur actenta opinione illorum, qui tenent Clericum, non esse degradandum pro hoc crimine, et nos supra fundavimus, quod actenta qualitate personae, et immanitate facti, possit Judex id facere, ut est persona fratris Thomae rebellis Divinae, et humanae Majestatis, qui causa fuit, ut tot infelices homines laqueo fuerint suspensi, et insimul cum vita bona et honorem amiserint, et alij multi contumaces aufugerint bona, et patriam amiserint in discrimine vitae constituti, quorum omnium ipse Dux, auctor, et Caput fuit.

N.° 247. — *Riassunto degl' indizii contro fra Dionisio.* Ib. fol. 176.

Contra Fra Dionisio Ponsio.

Questo Fra Dionisio Ponsio è quello che andò promulgando, che fra Thomase Campanella era homo principalissimo in tutte le scienze, dando ad inten-

(*a*) Si noti che vi era già una l.a conclusione o Requisitoria del Sances, e però abbiamo intitolata la presente scrittura una Replica, come del resto apparisce anche dal trovarvi combattuti gli argomenti dell'Avvocato Leonardis.

dere, che col saper suo disponea li animi dele genti à sequitarlo in quello che lui volea, e ch' esso fra Thomase havea pronosticato che in questo anno 1600 haveano da succedere mutationi di Stati, e precisè che questo Regno di Napoli havea da mutar Padrone, et anteponendo le tirandide di Principi (*sic*) andava seducendo le gente à pigliar l' arme contro il Rè, presupponendo far la provintia di Calavria Republica, e ponerla in libertà, dando anco ad intendere à tutti quelli che concurrevano in detta congiura, che vi concurrevano signori e gente principali, e che ad un giorno segnalato del prossime passato mese di settembre concluse doversi gridare libertà, e tutto ad un tempo sarebbeno entrati in la Città di Catanzaro da ducento forasciti, ammazzato gli officiali del Re, scassato le carcere, liberati li preggiuni, quali si foriano armati della monitione della Corte, e sequitato la ribellione con gli altri congiurati, et lo simile s' haverebbe fatto in tutte le altre terre, e luochi, onde da mano in mano si sarebbe tutto lo Regno rebellato.

Lo quale frà Dionisio havendo chiamato Fabio di Lauro, et Gio. battista blibia di Catanzaro, inanimandoli a volerno concorrere in questa congiura, e rebellione, essi Fabio, e Gio. battista dandoli ad intendere volerno concorrere in essa, lo revellorno à Sua Eccellenza con mezo dell' Avvocato fiscale xarava et per l' Eccellenza Sua fù mandato Carlo Spinello con ampla potestà.

Che detto frà Dionisio andava requirendo, e seducendo le persone à volerno far detta rebellione, anteponendo a tutti l' utile, che ne reporteria.

Fabio de Lauro revelante fol. 16.
Gio. battista blibia revelante fol. 33. a t.° } dicono bene tutto questo fatto.

Francesco treviri (*leg.* Striveri) fol. 49.
Gio. Thomase de Franza fol. 62.
Gio. paulo de Cordua fol. 83.
Thomase Preveri (*leg.* Striveri) fol. 96. a t.° } deponunt bene, che foro richiesti da detto frà Dionisio che volessero concorrere in detta rebellione.

fol. 190. — Frà Silvestro de Lauriano esaminato avanti il Vescovo di yeraci, depone inter alia che stando con frà thomase Campanella, con frà Dionisio, frà Gio. Battista et Gio. Pietro de Stilo fratello del Campanella in camera, et lo detto fra Thomase cominciò a parlare, che nell' anno 1600 si doveano vedere gran cose, e revolutioni di Stati, et particolarmente l' anno sequente toccano essere tre terremoti, e che esso Campanella si volea stare apparecchiato per rebellare questa provintia, e farla republica, e a tal effetto volea che Mauritio de Rinaldis li procurasse forasciti, e che haverebbe per mare agiuto del turcho, et si pigliarebbe Rigio, et poi à poco, à poco le altre terre e che lo Mauritio havea trattato ogni cosa con detto turco, e che li provederebbe di gente forasciti, et ad interrogationem complicum, dice Io non ne sò altri, salvo il Mauritio de Rinaldis, et il fratello del Campanella, Gio. Pietro de Stilo, de fratri, frà Domenico de Stignano, et frà Pietro de Stilo.

f. 191. — Giulio Soldaniero similiter examinatus coram Episcopo yeracensi, depone che fra Dionisio et frà Gio. battista dissero ad esso deposante, che il Campanella, e loro predicarebbeno la libertà della Signoria Regia, e della legge, e che predicarriano nova legge, et Campanella farebbe nove leggi, e miracoli, si che il populo li crederebbe, e sequiterebbe, et si ben li banditi erano pochi, per principio li bastava, perche poi sarebbe stato agiutato da altri potenti.

Deponit etiam che li dissero, et particolarmente il frà Dionisio, che il turco li darebbe agiuto per mare et che à tale effetto haveano mandato un gentilho-

mo al bascian Cicala dal quale haveano havute polisine con il Campanella et li havea promeso grande agiuto, e diceano haverno setti Principi per suoi fautori, e che li religiosi che haveano da predicare erano frà Paulo dela grotteria, frà Pietro de Stilo, e frà Silvestro de Lauriano, e li suddetti Dionisio, e pizzoni capi con el Campanella, e che il Dionisio, et frà Gio. Battista li dissero, che prima si rebbellerà Catanzaro, dopò Stilo, e luochi convicini, e che in Catanzaro la prima cosa s'ammazzava il Vicerè, et il Vescovo, e poi l'officiali Regij, et si cominciava à predicare, come hà detto di sopra, e con l'agiuto poi di fora si dava complimento al negotio.

fol. 193 et a t.° — Frà Dominico Pitroli esaminato similmente avanti il Vescovo di yeraci, dice che il Campanella disse le rivolutioni, e mutationi di Stati, ch' haveano da essere l'anno 1600, e dicea le profetie, et alia, et che facea gran capitale di frà Gio. Battista Pizzoli, frà Dionisio Pontio, frà Pietro de Stilo, et da me ancora, e che frà Dionisio trattava di fare rebellare Catanzaro, e fra Thomase Stilo, et altri luochi.

fol. 194, 195. — Frà Gio. Battista de Pizzoli, similmente esaminato avanti detto Vescovo di yeraci, depone, che frà Dionisio li disse che vogliono fare questa provintia republica, et io dicendoli, che non è impresa di fratri, ne meno de cristiani contro un Rè tanto Cattolico, lui me rispose che haverà molti potenti in favor suo, e che Campanella prima in Stilo havea molti adherenti, et à Davoli, et in Catanzaro, nel qual loco trattava per mezzo di frà Dionisio il quale promese esso di far l'officio, e di più si avantò in mia presentia e frà Dionisio che haveano favore, et haveriano agiuto del turco, e frà Dionisio dicea che in Catanzaro havea il Barone di Cropani fattore di questa rebellione e complice, e poi li altri banditi.

Gio. Antonio Mesurata (*sic*) fol. 209,
Gio. Vittorio Necosia fol. 212,
} deponeno della comparsa dell'armata, e si dicea che era venuta à dare agiuto alli congiurati, e tra li altri che intesero nominare che teneano intendimento con detti turchi erano frà thomase Campanella, fra Dionisio Ponsio, fra Gioseppe bitonti, e Mauritio de Rinaldis.

Una declaratione seu fede di D. Minico Pulera, nella quale declara che essendo andato verso l'ultimo di giuglio prossimo passato nella cella di frà Pietro Musso del Convento di S. Domenico del Casale di Macerata (*leg.* Maierato) ritrovò dentro un libro due lettre dirette à detto frà Pietro, una in foglio con la data delli x di giugno 99 sottoscritta da frà Dionisio Ponsio sigillata, et l'altra in mezzo foglio con la data di 25 di Giuglio 99 sottoscritta da frà Gio. Battista de Pizzoni, et in dette lettere si trattava di congregatione di forasciti, et arme, le quali portò al governatore del Stato di Milito questo mese di Ottobre, il quale disse che le consignasse all'Avvocato fiscale, come ce le consignò. fol. 258.

Fede del mastro d'atti de consignatione di dette lettere. fol. 258 a t.°

Lettre. fol. 260. 261.

Uno alfabeto in zifra di frà Gio. Battista Pizzoli con Campanella, con fede del detto frà Gio. Battista, seù declaratione fatta a don Loise Sarava, nella quale declara che frà Thomase Campanella, e frà Dionisio Ponsio havendosi scoverto di voler introdurre nove leggi, e nuovo modo di vivere, introducendo libertà con il favore d'alcune profetie, e delli cieli per astrologia, andavano procurando amicitia de banditi, e per dar prencipio à tal impresa, et havendolo ripreso di queste male prattiche, pensieri, et false profetie, che non sono cose

de riuscire, loro risposero che era codardo, e da poco, et che loro non sono tanti impotenti, quanto esso fra Gio. Battista si crede, perche addesso li bastano questi pochi banditi à dar principio à tal impresa, e che dopoi alcuni mesi, scorsa la nova haveriano havuto soccorso da Venetiani, e da turchi, et altri Principi, e particolare da D. Lelio Ursino, il quale diceano essere andato à Sua Maestà in Spagna per ottenere di venire protettore, e poi succedere nel principato de Bisignano, e di ottenere di tenere compagnia di gente armata sotto pretesto di guardar il Stato, ma poi dato principio à tal rivoltare, li darà in suo favore la detta gente armata, et il Stato ancora, e che lui tiene nelle terre sue un frà Gregorio de Nicastro che va esplorando le gente sotto abito di merciaro, e venditore di figure.

Fede del mastro d' atti, come detta declaratione è scritta dal detto frà Gio. Battista in presentia di Don Loise Sarava. f.° 263.

Duo testes deponunt super ascriptione et consignatione predictae scripturae, et fidei. fol. 274 et a t.°

Lettera di Claudio Crispo diretta à Geronimo camarda che li tratta della congiura, e della sicura vittoria nel mese di settembre, nomina frà Gio. Battista, frà Dionisio, et Campanella. f.° 296.

Baldassarre nocito depone di Gio. Francesco (*sic*), le rispose che frà Dionisio Ponsio l' havea detto che sarà una revolutione di gente, et molti sariano tagliati à pezzi, e per questo stesse sopra l' arme. fol. 303.

Thomase Tirotta servitore de Mauritio de Rinaldis, depone che frà Thomase Campanella, et frà Dionisio Ponsio sono stati insieme con detto Mauritio in Stilo, in Davoli in casa di Don Marco Antonio Pittella, et raggionavano secretamente. fol. 315.

Vol. 2.° — Cesare Meleri principale inquisito, dice che frà Dionisio Ponsio li disse, come haveano consertato con frà Thomase Campanella et Mauritio de Rinaldis una congiura di rebellare questo Regno, e che per questo haveano l' agiuto del turco, et che loro si voleano impatronire di molte terre, et che il capo di detta congiura era Don Lelio ursino, il quale si volea impatronire di tutto il Regno, e che per tale effetto haveano consertato di fare una massa di forasciti, et altre gente, et in ogni terra teneano molti congiurati preparati per quando venesse l' armata del turco, et che il frà Thomase dicea che nell'anno 1600 questo Regno havea da mutar padrone, et haveano da essere gran rivolture, Et essendo questo esso deposante stesse precepito per entrare alla detta congiura, promese, et si offerse di stare in ordine con altri congiurati, per mettere in esecutione detta rebellione, e di trovare altri compagni per detto effetto, e così restaro d' accordio con detto frà Dionisio. fol. 78. 2.° Vol.

Depone anco che dopò che restò d' accordio con frà Dionisio nel modo sudetto, esso deposante andò à trovare Francesco antonio delli Joy amico suo, e li scoprì detto trattato, et congiura, il quale Francesco antonio li disse, che fra Dionisio puro ce l' havea detto, e che stava in ordine, e desiderava venesse in effetto, e che Gio. Francesco de Nuzzi disse ad esso deposante che frà Dionisio l' havea raggionato di detta rebellione (*a*), e che stava in ordine conforme al appuntamento fatto con frà Dionisio, et aspettava la giornata di ponere in essecutione detta rebellione. f.° 80 a t.°

Depone anco che li detti frà Dionisio et Francesco antonio diceano ad esso

(*a*) Una nota marginale dice qui: « in tortura sgrava questo Gio. Francesco, f.° 82 a t.° ».

deposante che in detto consierto di ribellarnosi contro il Re ci erano una gran quantità di forasciti, et altra gente di qualità di questa Provintia, et esso deposante lo sà per che da questo mese di giugno in quà in sino à tanto che lo detto frà Dionisio si ne fugì, lo accompagnò in alcune terre, come sono Catanzaro, Girifalco, Nicastro, et altre, nelle quali vedeva detto frà Dionisio negotiare con diverse persone secretamente, e dopo dicea ad esso deposante di quelle persune si haveano da trovare in detta rebellione. fol. 80. a ter.°

Depone anco che il modo, che haveano da ponere in esecutione detta rebellione, lo detto fra Dionisio disse, che era di questa manera, che esso frà Dionisio, e fra Thomase Campanella haveano mandato in torchia a trattare col turco che fusse venuto à dare agiuto con l' armata, per che li voleano dare molte fortellezze, e terre in potere, e che per questo effetto era venuto il mese di giugno prossimo passato Morat rays con le galere per concludere detta rebellione; sopra delle quali galere ci era andato Mauritio de rinaldis, et havea concluso con morat che l' armata fosse venuta à Settembre, et esso deposante insieme con li predetti nominati e tutti li altri, ch' erano concorsi si erano consertati, che quando venea l' armata predetta, entrare dentro le terre di dette provintie et ammazzare tutti l' officiali del Rè, e chi non volea concorrere in detta rebellione, e di dare agiuto alla detta armata turchesca, acciò fusse entrata dentro dette provintie, et impatronitasi delle terre con fortellezze. fol. 81 et a t.°

Et ad interrogationem causae rebellionis, Dice, che il detto frà Dionisio quando li cominciò à ragionare di questa rebellione li disse, che il Rè era uno tiranno, et mandava tanti alloggiamenti, et li facea pagare pagamenti fiscali, et non l' havea voluto mandare l' indulto, e li tenea cossì oppressati, e perciò li persuase si fusse rebellato per che saria vissuto liberamente, et senza tanti travagli, et esso deposante si contentò ribellarsi per vivere liberamente senza essere soggetto alla Corte, et aspettava la giornata che si havea da fare. f.° 81 a t.°

Si dà la corda à detto Cesare, et accetta tutto lo predetto che hà deposto, però dice che Gio. Francesco Nuzzo non ce intervenne et è stato (*sic*). fol. 82 a t.°

Vol. 2.° fol. 85. a t.° — Alfonsino Serra dice che la sera del giorno che arrivò lo Signor Carlo Spinello à Nicastro fu richiesto da Donno Lorenzo di bernardo, che accompagnasse frà Dionisio Ponsio, et fra Cirifalco (*sic*), come fè, et lo frà Dionisio andò in casa di Cesare Mileti de Nicastro, e llà ad alto stette un' hora, e più, e poi scese, e passorno per la casa di Minico di messina, al quale frà Dionisio dimandò si l' havesse fatta quella imbasciata, li rispose di si, et andaro à Cirifalco, dove gionsero all' albi, e frà Dionisio andò in casa di un preite gioveniello dellicato, et si mandò à chiamare un monaco, che di vista lo conosceria, e dopò si disse, che s' andava cercando di pigliar preggione frà Dionisio.

fol. 87. ter.° — Pietro de Lauro depone, che hà visto frà Dionisio una sera verso 23 hore d' Agosto raggionare alla piazza de Catanzaro secretamente con Gio. thomase di Franza, Gioseppe de Cumesi, e Thomase Striveri, e dopo con Nardo rampano, e dopò detto frà Dionisio chiamò Fabio suo fratre, e raggionorno insiemi secreto, e si licentiorno.

Dice anco che la sera sequente esso test.° con Fabio Lauro suo fratre andorno al convento, et all' inclaustro frà Dionisio raggionava secretamente con Gio. thomase di Franza, e dopo Gio. thomase si licentiò, e da llà un quarto

d'hora ritornò con Gio. Paulo di Cordua, et frà Dionisio, Gio. Paulo, et Gio. thomase raggionorno secretamente. f.° 89. et a t.°

E dopò che Carlo Spinello pigliò tutti li predetti carcerati, hà inteso dire publicamente che andavano carcerati per la congiura con fra Dionisio di ribellarnosi. fol. 89. a ter.°

f.° 98 a t.° — Antonio Polito, che andando una domenica all' inclaustro di S. Domenico con Francesco Striveri, Thomase Striveri, et Gio. Thomase di Franza, frà Dionisio pigliò per la mano Gio. thomase di Franza, con lo quale raggionò secretamente più di un mezzo quarto d' hora, e dopò pigliò per la mano francesco Striveri, col quale similmente parlò un pezzo secretamente, non sà di che raggionorno, ma dopo la carceratione hà inteso publicamente che haveano raggionato con frà Dionisio, il quale l'havea proposto rebellarnosi contro il Rè.

f. 100 a t.° — Mutio di Luca depone che vedde nella piazza di Catanzaro raggionare secretamente frà Dionisio con Gio. Thomase di franza, Thomase Strevieri, et Gioseppe cumesi un pezzotto non sà di che, et idem de auditu publice della congiura del frà Dionisio contro il Re.

fol. 102 a t.° — Gio. Pietro Castano depone, che andò al monasterio di Zoccolanti à portar il magnare a Gio. Battista Blibia, e con esso ci stava in una cella Fabio Lauro, et uno monaco dell' ordine di san Domenico, che l' intendea chiamare frà Dionisio Ponsio, lo quale monaco volse un' huomo che fusse andato con esso, et esso testimonio li portò uno zappatore, il quale poi tornato li portò una lettera, dicendoli ch' era del detto frà Dionisio, che l' havesse data al detto Gio. Battista, et esso ce la portò.

fol. 113. — Felice gagliardo carcerato, deponit che un dì del p.° di Luglio venne in dette carcere fra Thomase Campanella, frà Dionisio, et fra Gioseppe bitonte dell' ordine di san Domenico, e raggionorno un pezzo secreto con detto Cesare, e dopò che ebbero raggionato, lo Cesare mostrò esso testimonio al detto frà Thomase, dicendo questo giovene è de condeianne, e potrà servire à movere gente (*a*).

E che in detta congiura ci era entrato il Viceconte d' oppido, fratello del detto frà Dionisio Ponsio, che era Dottore principale, le disse ancora detto Cesare che stando in Oppido in compagnia di detti Campanella, frà Dionisio Ponsio, frà Gioseppe bitonto, et il Viceconte, il detto Campanella fece una lettera, la diede ad esso Cesare, con la quale andò à trovare Jacovo, e Ferrante Moretti, con li quali se ne tornò in Oppido in una casa, dove stavano li predetti monaci con il detto Viceconte, cacciorno tutte le altre gente, e trattorno di questa congiura, e sollevatione, et l' appontorno, come si havea da esequire.

f. 117 t.° cart.° — Geronimo Conia dice che di questa congiura non ci era homo che ne sapesse quanto esso Cesare, à chi si confidava ogni cosa, e disse anco, come Campanella, et il Ponsio trattorno con li Vescovi de Melito, et Oppido, li quali si offersero dargli ogni agiuto, che à quest' effetto il Vescovo di Melito havea favorito li forasciti della sua diocesa, per havergli ad ogni requesta sua, e devotione, e che havea scritto al Vescovo de Hierace, e Principe della Rucella per fare liberare detto Cesare (*b*).

Dice di più che le disse che un giorno esso Cesare andò insieme con il

---

(*a*) In nota marginale «Est facienda recognitio cum fratre Dionisio».

(*b*) In nota marginale «est facienda recognitio».

ımpanella, Ponsio, fra Gioseppe bitonto, et fra Gioseppe Jatrini nella grotteria, trovorno frà Paulo della grotteria, e si mandaro à chiamare Domenico spaıri, al quale detto fra Paulo, e Campanella attesero à persuaderele che volesıro (*sic*) consentire à questa congiura.

fol. 121. — Gio. angelo Marapodi carcerato và dicendo il medesimo, e si va ɔnfirmando con quello che dice Felice Gagliardo (*a*).

fol. 122 a t.° — Oratio Santa Croce và dicendo il medesmo, come dice Felice.

fol. 124 a t.° — Camillo Ademari và dicendo il medesimo, come Felice.

fol. 133. — Cesare Pisano in tormentis confessa tutta la congiura, che queo maggio esso deposante andando ad imbarcarsi nella bagnara per messina, ovò frà Gioseppe de Bitonto, con frà Dionisio Ponsio et innanzi che se imırcassero detto frà Gioseppe disse ad esso deposante, Pisano stà di buon animo, ıe voglio che te trovi ad una fattione che volimo fare, che sarà l' esaltatione ıa, che alla tornata di Messina ce lo dechiareria, ch' era cosa di grande imɔrtanza, e che bisognavano huomini di valore, Et al ritorno che fece da Mesna si determinò esso deposante di andare à detto fra Gioseppe, per intenɜre il negotio che l' havea raggionato, e mentre andava per trovarlo, l' incon'orno li detti fra Gioseppe de Bitonti, frà Gioseppe de yatrinoli, frà Dionisio onsio, il bastardo d' Alfonso grillo d' Oppido, e li dissero ad esso deposante ıe si venesse con loro in Stilo, dove andavano à trovare il padre Campanella, così esso deposante ci andò di compagnia, e lla raggionorno li detti frà Diosio e fra Gioseppe Bitonti con esso deposante, che con lo detto frà Thomase ımpanella pigliariano risolutione del negotio che l' haveano detto alla Bagnara ı' era di rebellare questo Regno, e levarlo dal Dominio del Rè di Spagna, e ıe per questo effetto teneano molti forasciti ch' erano della congiura, e molti ɜntilhuomini, e Signori, tra li quali dissero che ci era il Marchese di Arena, ; altri, et andaro à Monisteraci, dov' era all' hora il Marchese d' Arena, et essi à Gioseppe, et fra Dionisio raggionorno gran pezzo secreto con frà Thomase, ; insieme puro con lo detto Marchese, e dopò se ne uscero, parlando per la ırra detti frà Gioseppe, frà Dionisio, et fra thomase Campanella, e se ne andaro Stilo, et al monasterio trovorno una mano di forasciti, e la mattina detti à Dionisio, et fra Gioseppe negotiaro a luongho con frà thomase, et al licenare li disse che fussero secreti, et andati cautelati, e con lo Campanella si ɜstò frà Dionisio.

Dice che frà gioseppe de bitonto disse ad esso deposante, come frà Dionio Ponsio havea predicato in terra nova, e tenea consertata detta rebellione ınto con suo fratre come con altri.

Il quale Cesare ratifica, e se li dà lo termine. fol. 142. a t.° 143.

Si torna ad esaminare detto Cesare e dice molte cose nefande di heresia, che stando in casa del bastardo di Gio. Alfonso grillo insieme con frà Gioɜppe bitonto, fra Gioseppe yatrino, et frà Dionisio Ponsio, e detto bastardo, a venne frà Dominico Petrolo compagno di frà thomase, e li predetti si posɜro à raggionare con esso deposante, et con lo detto frà Dominico, dicendo che detto frà Thomase Campanella era lo primo homo del mondo legislatore, e ıessia, con molte altre cose nefandissime, et heresie detestabilissime, quae omitıntur propter earum turpitudinem, et esortavano esso deposante à credere le ɔse che dicevano. fol. 144.

(*a*) In nota marginale « est facienda recognitio ».

Minico messina deponit de absentia fratris Dionisij, lo quale la sera che si absentò in casa di don Lorenzo de Bernardo (*sic*). fol. 146.

Gioseppe grillo depone che incontrando fra Dionisio Ponsio si accompagnorno insieme, et lo frà Dionisio lo portò al Monasterio di condeianni de l'ordine di dominichini, et andò poi esso deposante con detto frà Dionisio, Cesare Pisano, e li dui frati gioseppi; e che dui dì prima l'havea conosciuto il detto fra Dionisio, ch'era venuto in Oppido à vedere Ferrante Ponsio suo Fratello, e che allogiò in certe case di Gio. Alfonso suo padre, insieme con li predetti frà Dionisio, Cesare Pisano, et li predetti dui fra Gioseppi, et la matina se n'andorno, e non l'hà visti più. f.° 147 ter.°

Gio. thomase Cascia (*leg.* Caccia) in tormentis confessa, come esso insieme con Marc'antonio connestavole, et Gio. francesco d'Alesandria forasciti si consertorno ad instantia di frà Thomase Campanella, e frà Dionisio Ponsio di ribellarnosi contro il Rè Filippo. che detti fra Thomase, e frà Dionisio li diceano che ci erano molti altri congiurati, e posti in ordine per rebellarnosi e fare queste provintie di Calabria Republice, e liberarsi dalla suggettione del Re, e suoi officiali, e questo con l'agiuto del turco, e d'altri signori che diceno tenere à lor devotione.

E prima che arrivassero à Stilo incontrorno frà Dionisio Ponsio ch'andava con Cesare Pisano, e uno, ò doi altri monaci, quale frà Dionisio disse à Marc'antonio connestabile, che andava in Monasteraci à trovare detto frà Thomase, e così esso deposante, e compagni se n'andorno in detto Monasterio de Stilo, dove ritrovorno lo bastardo di Gio. Alfonso grillo, lo quale disse, che stava aspettando lo detto frà Dionisio, e la sera poi ritornaro li predetti frà Dionisio, Cesare, frà Thomase et li altri predetti dui monaci nel detto Monasterio, e si possero à magnare, e dopo li predetti dui altri monaci, e Cesare Pisano se n'erano partiti dal detto Monasterio, restando li detti frà Dionisio, e fra Thomase, li quali se ritirorno esso deposante, e compagni dentro la cella di frà Thomase, il quale declarò la congiura, e preparationi, e che esso volea essere monarca del mondo e dar nova legge.

E dopò esso deposante se ne ritornò à Bello forte, e frà Dionisio lo venne à chiamare al monasterio da parte di Claudio Crispo, che l'havea da raggionare à Pizzoli, dove andò subito insiemi con fra Dionisio, e Claudio venne la matina à trovarlo, et esso deposante, frà Dionisio, frà Gio. Battista Pizzoli e detto Claudio raggionaro un'altra volta di detta congiura, dicendo il detto Claudio che tenea apparecchiato molti forasciti per la giornata della rebellione.

Dice anco che detti frà Thomase e fra Dionisio diceano che il detto Mauritio de Rinaldis, et un'altro di Riggio haveano fatta una gran quantità di forasciti, e li tenea precipiti per detta giornata. f.° 187.

f.° 176. a t.° — Pietr'antonio bergamo deponit de auditu, che frà Thomase, frà Dionisio, e Mauritio si erano congiurati di fare detta rebellione.

f.° 195. — Geronimo Conia carcerato in tormentis dice... E che insiemi con frà Thomase Campanella frà Dionisio, et altri si erano consertati con li predetti, et haveano da entrare li forasciti per dentro le terre, et ammazzare tutti l'officiali, et altri che non voleano consentire à tempo che venea l'armata del turco, che aspettavano. fol. 196.

Gio. Geronimo Morano fol. 208
Aurelio Biase fol. 212
Gioseppe Pascolone fol. 215

depongono della cattura di frà Dionisio, il quale s'havea mutato il nome, e portava una fede di sanità della Città di Lecce sotto nome di Don Pietr'antonio grasso.

La fede predetta di sanità trovata in potere di fra Dionisio. fol. 200 (*meglio* fol. 218).

f.° 219. — Mauritio de Rinaldis dice, ch' esso s' appartò, per che havea inteso ch' era venuto Carlo Spinello, e pigliava quelli, che haveano parlato con frà Thomase Campanella, e fra Dionisio Ponsio.

f.° 235. — Gio. Battista Vitale depone che si partero da Davoli poi, per che essendosi scoverto un trattato ch' havea fatto frà Dionisio e fra thomase campanella di ribellarnosi, e fare venire li turchi in queste provintie, e si dicea, che Mauritio era andato in torchia per questo effetto, e si pigliavano tutti li amici, che haveano conversato con li predetti frà Dionisio, et fra Thomase, Mauritio disse che se ne fussero andati in Venetia, et à S. Maria dello Reto, poi frà tanto che passassero queste furie, e si veda la verità.

f.° 239. t.° 240. — Si dà la corda à detto Gio. Battista Vitale, Dice primo Io intese dire da tutti quelli de Davoli, che nel monasterio di santa Maria dello Trono di Davoli erano venuti Gio. Paolo di Cordua, et Oratio Rania, et haveano raggionato con frà Thomase, et fra Dionisio non sà di che.

Et post modum in tortura dice, che dopò tornato Mauritio, disse ad esso deposante, et à Don Marc'antonio che havea raggionato con frà Thomase, e fra Dionisio, et haveano concluso di mandare in esecutione detta rebellione, e per facilitarla più, volevano invocare lo agiuto, e favore del turco, che li mandasse l'armata, con la quale, e con l'agiuto de Popoli haveriano levato questo Regno dal dominio di Rè di Spagna, e fattolo republica, et ch'esso fra Thomase haveria fatto nova legge, e ridotto ogni huomo alla libertà naturale, e mandato molti predicatori predicando la libertà.

Ult.ª dep.° Mauritij, Vol. 3.° — Ci è quello che Mauritio hà deposto, e declarato à tempo si andava à giustitiare.

Et in summa dice che frà Thomase Campanella e fra Dionisio ponsio l'andaro à trovare à Stilo in casa di Donno Gio. Jacovo Sabinis e frà Thomase cominciò à persuadere, e dare molti esempij delli huomini che da nienti erano devenuti grandi, e che si volea resolvere fare la provintia di Calabria republica, dando animo ad esso deposante che pigliasse le armi, e desse agiuto con amici, e gente à questo effetto.

E del andare che fece frà Dionisio alli turchi à trattare detto negotio con scusa di volere andare à recattare uno suo fratello.

E che si concluse mandare frà Dionisio à Catanzaro, quale era presente à trattare, et inducere gente per concorrere, e trovarnosi, in detto trattato, et per tale effetto frà Dionisio se ne andò.

E tornato dopoi lo frà Dionisio da Catanzaro in Davoli me disse, che havea trattato con alcuni gentilhuomini, e li nominò Gio. Battista Blibia, Fabio di Lauro e lo Barone di Cropani, che si erano contentati.

E che pigliorno appontamento di trattare per mezzo di frà Thomase, et frà Dionisio, ò vero di fra Dominico petrolo, che quando appareano le galere torchesche andare à trattare con detti turchi, che volessero dare agiuto, et favore à questo negotio, e poi c'andò esso Mauritio, e trattò con Morat.

Mauritio de Rinaldis convalida detta depositione in tormentis.

fol. 26 in processu Curiae Eccles.ae — Frà Pietro Ponsio depone dell'amicitia tra Campanella, e fra Dionisio, e de auditu, che frà Dionisio fù preso preggione in Monopoli, et intese communemente che procurava una rebellione, con il Campanella, et altri fratri, e secolari.

fol. 81 (*leg.* 31) in processu Curiae Eccles.ae — Frà Pietro de Stilo deponit inter alia, e de monaci ci era fra Dionisio. E che frà Dionisio tre volte venne nel convento de Stilo, la prima volta venne con uno vettorino, e si trattenne dieci dì con il Campanella, la seconda volta venne con fra gioseppe bitonti, frà Gioseppe yatrinoni, frà Dominico de Stignano, e con Cesare Pisano, e Gioanthomase grillo, et un altra volta con Cesare Mineri.

Depositio fratris Dionisij fol. 12. Vol. 4.

Fra Gio. Battista Cortese de Pizzoni, Fra Silvestro de Lauriana } fanno lo affrunto à fra Dionisio f.° 17. Vol. 4.

Mauritio de Rinaldis fà l'affrunto a fra Dionisio fol. 21 a t.° Vol. 4.

Fabio di Lauro et Gio. Battista blibia } fanno l'affrunto à fra Dionisio, e giurano in faccie di esso fol. 27 V. 4.

fol. 30. vol. 4. — Si dà la Corda à fra Thomase Campanella, e confessa, e nomina detto fra Dionisio, come consapevole di tutto il trattato.

Mario Flaccavento, Gio. Battista Sanseverino } foro richiesti in detta congiura da frà Dionisio.

Frà Scipione Politi che dopò, che venne Carlo Spinello si è detto che frà Thomase, frà Dionisio, Mauritio, et altri trattavano dare questo Regno. Primo si disse al Papa, e poi al turco fol. 25 Vol. 4.

(*d'altro carattere*) Dictus frà Dionisius Pontius fuit tortus tormento dicto lo Pollitro, et non confexus ut f.° 37. Vol. 4.
est providendus,
habuit defensiones (*continua d'altro carattere*) quas fecit, et est expediendus.

N.° 248. — *Riassunto degl'indizii contro fra Pietro di Stilo.* Ib. fol. 183.

Contra frà Pietro de Stilo
Adsunt sequentes probationes.

fol. 125. — Giulio Saldaniero guidato dal signor Carlo Spinello depone che intese publicamente per la terra di Suriano, che verso la mittà di Giugnetto Gio. Tomasi Caccia s'era abboccato, et unito con Gio. francesco d'Alisandria, Marc'antonio condestabile, Giovanni Filogasi publici forasciti, Claudio Crispo, Frà Thomase Campanella, Frà Dionisio Pontio, Frà Pietro de Stilo, et altri che foro più de 25 dentro lo Monasterio di Pizzon, et che llà haveano concluso tra di loro di fare venire in effetto detta rebellione (*a*).

fol. 190. — Fra Silvestro de Lauriano essaminato coram episcopo Jeracensi ad interrogationem complicium dice io non so altro salvo il Mauritio de Rinaldis, il fratello del Campanella Gio. Pietro de Stilo, de fratri fra Dominico de Stignano, et fra Pietro de Stilo.

fol. 191. — Giulio Soldaniero essaminato avanti il Vescovo de Jeraci dice che li Religiosi che haveano da predicare li dissero che erano frà Paulo de la Grotteria, frà Pietro de Stilo, et altri.

Carlo de Paula f.° 390., Donato antonio Mottula 390. } Deponunt de captura dicti fratris Petri de Stilo nel monasterio de Domenichini in Stilo.

Mauritio de Rinaldis in ultima depositione, che mentre raggionava frà Tho-

(*a*) In nota marginale, « Vide depositionem istius factam in Curia Ecclesiastica quia dicit de auditu che frà Pietro de Stilo era uno de li Predicatori. f.° 6 ».

mase con esso Mauritio à la camera d'esso frà Thomase che dicea certe parole in lode dell'armi e della campagna, frà Pietro de Stilo traseva et usceva.

f.° 193. et a t.° — Frà Dominico Petruolo essaminato coram Episcopo Yeracensi deponit, che Campanella facea gran capitale di frà Gio. Battista Pizzoni, frà Dionisio, et frà Pietro de Stilo, et d'esso deposante ancora, ma non sò s'era per questa intentione di predicare.

In processu Cur. Eccles. f.° 31. — Fra Pietro de Stilo essaminato in Curia Eccles.ca depone che il Campanella li disse in Arena, che in questo anno saranno gran revolutioni, et mutationi de' Stati, per le profetie di Santa Brigida, et del Zavanarola, et questi Stati mutaranno Regni, et si faranno Republice, et sarà buono in questi tempi per chi si trovarà armato, et che haverà arme assai de difendersi, et non si (*leg.* non so se) volesse dire di se stesso, ma havea molti amici, et adherenti, come è Giulio Connestabile, Fulvio Bua, Gio. Gregorio Prestinaci, et questi erano li cari, et più amici del Campanella, et il più secreto era il Gio. gregorio Prestinaci, et de Monaci ci erano frà Dionisio, et frà Scipione Politi, il quale magnava sempre col Campanella, et deponit de auditu à fratre Dominico de Stignano, che Giulio Connestabile s'havea posto sotto li piedi la figura del Rè nostro signore, et vedde che si pigliò la figura del Gran Turco, dicendo io non voglio meglio figura di questa.

f.° 30. — Frà Thomase Campanella in tormentis In interr.° chi sono questi altri religiosi, che volevano agiutare col predicare, et eloquentia in detta Republica et Novità? dice che era esso deposante, Fra Gio. Battista de Pizzoni, frà Dominico Petrolo, frà Silvestro de Lauriana, frà Dionisio Pontio, et frà Pietro de Stilo lo seppe all'ultimo quando stavamo per fugire, et non seppe manco tutto lo negotio, et non ci confidiamo comunicarli questo, per che era un pazzo. — f.° 32. a t.° Vol. 4.

N.° 249. — *Riassunto degl' indizii contro fra Pietro Ponzio.* Ib. fol. 199.

Contra Frà Pietro Ponsio.

Questo fu preso priggione insieme con Ferrante Ponsio in Oppido come fratelli di fra Dionisio Ponsio.

Scipione Silvestro f.° 383.
Pietro Paulo Salerno f.° 383 a t.° } Deponunt de captura.
Marcello Silvestro f.° 384.

Questo frà Pietro Ponsio fu essaminato nello processo della Corte Ecclesiastica f.° 26.

(*d' altro carattere*) providendus.

N.° 250.— *Riassunto degl'indizii contro Fra Gio. Battista di Pizzoni.* Ib. fol. 184.

(*d'altro carattere*) mortuus.

Contra Frà Gio. Battista Cortese de Pizzoni
Adsunt infrascripte Probationes.
P.° vol.

f.° 190. — Fra Silvestro de Loriana essaminato avante il Vescovo de Jeraci depone, che stando con frà Thomase Campanella, con frà Dionisio, frà Gio. Bat-

tista et gio. Pietro de Stilo fratello del Campanella in camera, frà Thomase cominciò à parlare, che nel anno 1600 si doveano vedere gran cose, et revolutioni di Stati, et l'anno sequente toccavano essere trè terremoti, et che esso Campanella si volea stare apparecchiato per rebellare questa Provintia, et farla republica etc. et ad interrogationem complicium, dice io non ne sò altri, salvo il Mauritio, il fratello del Campanella Gio. pietro de Stilo, de fratri frà Dominico de Stignano, et fra Pietro de Stilo.

f.° 191. — Giulio Soldaniero depone, che frà Gio. Battista, et frà Dionisio dissero ad esso deposante che il Campanella, e loro predicarebbono la libertà dela Signoria Regia e dela legge, et che predicariano nova lege, et Campanella farebbe nove leggi, et miracoli, si che il Populo li crederebbe, et sequitarebbe, et sibene li banditi erano pochi per principio li bastavano, per che poi sarebbe stato agiutato da altri potentati, et che quelli che haveano da predicare trà l'altri erano Dionisio Pizzoni (*sic*) capi col Campanella, et Dionisio et Gio. Battista li dissero che prima si rebellarà Catanzaro dove s'ammazzava il Vice Rè, il Vescovo, et Officiali.

f.° 193. et a t.° — Fra Dominico Pitroli dice: Et che Campanella non volea predicare egli solo, ma anco credo con altri, ma non so chi fussero, et che faceva gran capitale di frà Gio. Battista Pizzoli, frà Dionisio Ponsio, et frà Pietro de Stilo, et da me ancora, ma non sò si era per questa intentione di predicare.

f.° 194. 195. Pri. v.^is^ — Si essamina frà Gio. Battista de Pizzoli avante il Vescovo di Yeraci, et dice che frà Tomase li disse, che Mauritio andò sopra le galere à trattare col Turco, et dopò fra Dionisio li disse, che vogliono fare questa Provintia Republica, et io dicendoli, che non era impresa de fratri, ne meno di Christiani contra il Rè tanto Cattolico, lui me rispose, che haverà molti potentati in favor suo.

Depone che per principio dicea Campanella li bastava la lingua, con la quale li bastava l'animo persuadere ali popoli, et l'arme de Banditi in questo principio, et poi d'altri più potenti.

Et che Campanella volea predicare la tirandide di Principi, et prelati, et fare questa Provintia Republica, predicare nova legge, et dare nove leggi, et con questo cattivare li animi à se, et dicit non nulla alia contra Campanellam, et fratrem Dionisium.

f.° 258. a t.° — Una declaratione, seù fede che fa Donno Minico Pulera, che dice, che essendo andato nella cella di fra Pietro Musso in uno libro llà trovò due lettere dirette à frà Pietro, una soscritta da frà Dionisio, et un altra da frà Gio. Battista de Pizzoni nelle quali lettere si trattava di congregatione di forusciti, et arme.

Le lettere sono f.° 260, 261.

f.° 258. a t.° — Gio. Battista Musso depone che un dì de Luglio, ò Agusto venne nel Convento di San Domenico del Casale di Maierati fra Gio. battista di Pizzoni, et portò dui archibuscietti, et una scoppetta longa à fucile, et li pose dentro una finestrella dentro di detto Convento, et si fè portare un altro archibuscietto da Gio. Andrea Valente, et poi se n'andò con tutti trè archibuscietti.

f.° 262. — Uno alfabeto in zifra di fra Gio. Battista Pizzoli con Campanella con fede del detto fra Gio. Battista, seù declaratione fatta à Don Luise Xarava dove declara che Campanella, et frà Dionisio havendosi scoverto introdurre nove

leggi, et nuovo modo di vivere introducendo libertà con il favore d' alcune profetie, et de li cieli per astrologia andavano procurando amicitia de Banditi per dar principio à tale impresa, et havendolo ripreso di queste male prattiche, pensieri, et false profetie, che non sono cose di riuscire, risposero, che era codardo, et da poco, et dicit alia.

f.° 296. — Lettera di Claudio Crispo à Geronimo Camarda, che li tratta della congiura, et de la sicura vittoria nel mese di settembre, nomina frà Gio. Battista, frà Dionisio, et il Campanella, avertendo pur venghi con V. S. conforme semo stati a Filogati, con frà Gio. Battista de Pizzoni, et finisce, et venghi in effetto quel che noi speramo.

Carlo de Paula f.° 380. (*sic*)
Ottavio Gagliardo f.° 380 a t.° } Deponunt de captura di frà Gio. Battista Cortese et fra Silvestro de Lauriana nel Monasterio de Pizzoli con licentia del Visitatore.

Vol. 2. f.° 54. — Una lettera di frà Thomase à Claudio Crispo, et infine dice, se V. S. parlarà con li amici suoi sia insieme col patre Gio. Battista, et dicali in quella maniera l' ho insegnato à Lui mentre eravamo sul ponte di legname qui.

f.° 68 a t.° — Claudio Crispo esaminato accetta detta lettra, et dice, che il Padre Gio. Battista nominato in detta lettra è fra Gio. Battista Pizzoni.

f.° 68. a t.° — Lo qual Claudio in tortura confessa essere andato con frà Gio. Battista Pizzoni à trovare frà Thomase Campanella in Arena, et trovorno che steva in casa del Marchese, et se ritirorno in una camera, il quale fra Thomase li comunicò questa rebellione, et esso promesse agiutare, et trovare gente, come con effetto ne trattò.

f.° 181. a t.° 182. — Gio. Tomase Caccia in tormentis inter alia dice: Et esso deposante, detto fra Dionisio, fra Gio. Battista Pizzoli, et detto Claudio Crispo ragionaro un altra volta di detta congiura, dicendo il detto Claudio che tenea apparecchiati molti forasciti per la giornata de la rebellione.

In 3.° Vol. fol.... — Et Mauritio de Rinaldis nell' ultima sua depositione inter alia dice, che fra Tomase Campanella li disse, che ce intervenea ancora Claudio Crispo, Gio. Francesco d' Alesandria, et altri, et che in detto conserto ci erano frà Gio. Battista de Pizzoli, et Giulio Soldaniero.

fol. 16. Vol. 4. — Depositio ultima dicti fratris Joannis Baptistae Pizzoni, qui acceptat illam factam coram Episcopo Jeracensi.

f.° 30. Vol. 4. — Frater Thomas Campanella in tormentis nomina detto frà Gio. Battista Pizzoni, che trà li religiosi che volevano agiutare con il predicare, et eloquentia trà l' altri era frà Gio. Battista Pizzoni.

Et che la prima volta che esso frà Tomase nè parlò con detto frà Gio. Battista fù l' anno passato del mese di settembre 98. in Stilo, conferendo certe conclusioni che esso frà Gio. Battista havea da tenere nel capitolo.

Et che de (*sic*) frà Gio. Battista de Pizzoni, che come disse l' altro dì che conferendo certe conclusioni à Stilo nè trattò una con detto frà Gio. Battista du statu optimae Reipublicae, et dicendoci Io le legge di quella, Lui disse, volesse Dio, che si trovasse, ma è quella di Platone, che non si trovò mai, et Io le risposi che s' haverà da trovare questa republica innanzi la fine del mondo per compire li desiderij humani del secolo d' oro, et che così era profetato, et non se ne parlò più, et dopò à Giugnetto 99. venne fra Gio. Battista à Stilo, et per strada ragionammo, et li disse io tengo per fermo, che l' anno 600 fa-

cendosi mutationi, ne haveriamo fatti grandi, ò da la parte del Papa, o da la parte del Rè, et lo frà Gio. Battista cominciò à dire venesse presto questa mutatione, finalmente disse che io volesse andare à Pizzoni à parlare con Claudio Crispo et animarlo con questa novità, che non pigliasse moglie.

Et in conformità di questo, quando frà Gio. Battista me disse che volea portare Claudio Crispo in Arena li persuadesse che non si maritasse, per che volea che ll' agiutasse à fare le sue vendette, et finalmente dopò d' essere andato à Pizzoni rechiesto da frà Gio. Battista, mi parlò Claudio, et ragionammo un giorno sopra l' astrolabio, acciò che con questa occasione havesse possuto subintrare a trattare con detto Claudio de la mutatione del mondo, et persuaderlo à volersi trovare pronto à la novità predetta, et à fare la Provintia di Calabria republica, et in quella occasione havendosi aboccato esso deposante con Claudio Crispo presente frà Gio. Battista Pizzoni li dissi, che la fine del mondo era presta, et che innanzi à questo havea da essere una Republica la più mirabile del mondo, et che li Monaci di san Domenico l' haveano da preparare secondo l' apocalissi, et che havea da cominciare dall' anno 600, et esso Claudio s' offerse stare in ordine, et se ricorda ancora esso deposante che in Arena li mostrò una lettra, à Claudio Crispo, et à fra Gio. Battista Pizzoni di Giulio Condestabile, dove l' avisava che Mauritio era andato sopra le galere in Costantinopoli (*sic*).

Et dice de più che frà Gio. Battista Pizzoni, et Claudio Crispo mandorno à chiamare Eusebio Soldaniero da Serrata per frà Silvestro Lauriana, et non ci volse venire.

A frà Silvestro Lauriana esso deposante non hà parlato di questo negotio, se non genericamente, dicendo, volesse Dio, che fusse tutto quello, che aspettamo presupponendo, che lo sapesse per quanto frà Gio. Battista m' havea referito.

Predictus frater Jo. Baptista mediante decreto f.° 38. fuit tortus ferè per duas horas, et non confexus. f.° 39. Vol. 4.

(*d'altro carattere*) Habuit defensiones quas fecit
est expediendus.

N.° 251. — *Riassunto degl' indizii contro fra Silvestro di Lauriana.* Ib. fol. 195.

Contra Frà Silvestro de Lauriana
Adsunt sequentes Probationes.

Questo frà Silvestro fù preso preggione insieme con frà Gio. Battista Cortese nel monasterio di Pizzoni con licenza del Visitatore di Domenichini ut per duos testes. f.° 180. pr. vol.

Vol. p.° f.° 190. — Et fù esaminato avanti il Vescovo di Jeraci, et depone che stando con frà Tomase Campanella, con frà Dionisio, frà Gio. Battista, et Gio. Pietro de Stilo fratello del Campanella in camera et lo detto fra Tomase cominciò à parlare che nell' anno 1600, si doveano vedere gran cose, et revolutioni di Stati, et che particolarmente l' anno sequente toccano essere trè terremuoti, et che esso Campanella si volea stare apparecchiato per rebellare questa provintia et farla Republica, et à tale effetto voleva, che Mauritio de Rinaldis li procurasse forasciti, et che haverebbe per mare agiuto del Turco, et si pigliarebbe Riggio, et poi à poco, à poco l' altre terre, et che lo Mauritio

havea trattato ogni cosa con detto Turco, et che li provederebbe di gente forasciti, et ad Inter. complicium dice queste parole, io non so altri, salvo il Mauritio de Rinaldis, il fratello del Campanella Gio. pietro de Stilo, de fratri, Frà Dominico de Stignano, et frà Pietro de Stilo.

Questa depositione il detto frà Silvestro la ratifica in facce di Campanella. f.° xj. 4.ⁱ Vol.

f.° 191. p.° Vol. — Giulio Saldaniero essaminato similmente avante il Vescovo di Jeraci inter alia dice, et che li Religiosi che haveano da predicare la libertà de la Signoria Regia et de la nova lege li dissero che erano frà Paulo de la Grotteria, fra Pietro de Stilo, et frà Silvestro de Lauriana, et li sudetti Dionisio, et Pizzoni capi col Campanella.

f.° 30. Vol. 4. — Frater Thomas Campanella in tormentis in interr.° chi sono questi altri religiosi che voleano agiutare col predicare, et eloquenza, nomina frà l' altri Frà Silvestro de Lauriana, con li quali da Pasqua di resurrettione dell' anno passato 99 in quà havea trattato di fare detta Republica, et mutatione. f.° 32 a t.° Vol. 4.°

Et dice di più che frà Gio. Battista Pizzoni, et Claudio Crispo mandorno à chiamare Eusebio Soldaniero da Serrata per frà Silvestro Lauriana et non ci volse venire. A Frà Silvestro de Lauriana esso deposante non ha parlato di questo negotio, se non genericamente dicendo, volesse Dio che fusse quello che aspettamo, presupponendo che lo sapesse per quanto frà Gio. Battista m' haveva referito, dicendo de più, che frà Silvestro è uno bravo huomo, et tenea molti forasciti amici, et che nessuno poteva servire meglio d' esso, et che s' era contentato intervenire in detto trattato. f.° 34. Vol. 4.°

N.° 252. — *Riassunto degl' indizii contro fra Domenico Petrolo.* Ib. fol. 193.

Contra fra Dominico Petrolo de Stigniano
Adsunt sequentes Probationes.

P.° Vol. f.° 190. — Frà Silvestro de Lauriana esaminato avante il Vescovo de Jeraci, ad Interrogationem complitium dice queste parole: Io non so altri, salvo il Mauritio, e il fratre del Campanella, de frati fra Dominico de Stigniano, et fra Pietro de Stilo.

f.° 193. et à ter.° — Frà Dominico Petrolo esaminato avante il Vescovo di Jeraci dice, che il Campanella predicando una volta disse che nell' anno 1600. doveano essere infinite revolutioni, et mutationi di Stati et particularmente in Calavria, et Regno, et che perciò saria bene per quel si trovasse armato et che per questo volea procacciarsi l' armi di banditi perche havea molte profetie del fatto suo, come di Santa Bricida del Zavanarola, del Beato Gioacchino, del Apocalisse, che trattavano di lui, et che volea mutar' questa provintia Republica, et rebellarla dal Re Cattolico.

Dice, che detto Campanella disse, che havea eletto dui mezi, cioè la lingua, et con l' armi di banditi, et del turco, et che volea all' hora predicare la libertà, et contra la tirandide di Re Felippo, e, con la libertà tirar li animi de popoli, et per terra haver l' arme di banditi, et per mare l' armata del turco, et che non voleva predicare egli solo, mà anco credo con altri, mà non sò chi fussero, et che facea gran capitale di frà Gio. Battista Pizzoni frà Dionisio Pon-

sio, di frà Pietro de Stilo, e da me ancora, ma non sò se era per questa intentione di predicare.

Et chel detto Campanella havea mandato il Mauritio de Rinaldis à Morat rays, et che havea havuto ragionamento d' haver l'armata, et ch' à tal effetto il Mauritio havea havuti Albarani dal turco, et questo lo sò perche dopo, fussono fuggiti essendo ala Roccella ala casa de fuori di Gio. Antonio Mesuraca io e Campanella, nela paglia cossì me disse.

Et che Mauritio se bene dicea che havea molti compagni (*sic*).

E che me dissero che il fra Dionisio trattava di fare rebellare Catanzaro, e fra Thomase Stilo et altri luochi, che non mi communicavano, et che era grande amico di fra Paulo dela grotteria, et vennero à vederlo il Campanella, fra Gioseppo de yatrinoli, et fra Gioseppo di Sangiorgio.

f.° 194. 195. — Frà Gio. battista de' Pizzoni essaminato coram eodem Episcopo inter alia ad Interrogationem complicium dice, loro me diceano, che era fra Dominico de Stigniano, che stà la maggior' parte in casa sua, frà Gioseppo di Sangiorgio, et altri, et questo lo sò, perchè cossì me disse fra Dionisio.

Vol. 2.° — Informatio de captura fratris Thomae Campanellae, et fratris Dominici Petroli de Stigniano in habitu laycali, et il fra Dominico disse, ammazzatime non me levati vivo. Ut fol. 4. usq. ad f.^{m} 9.

f.° 10. 12. — Gio. Antonio Mesuraca deponit de captura, et che fra Thomase li racontò la rebellione che pretendeano fare con li banditi da una parte, et dal altra predicando esso con detto fra Dominico, et altri religiosi.

f.° 22. — Declaratione di fra Dominico Petrolo nela quale dice che un di in camera di fra Tomase, Giulio condestabile buttò in terra una imagine de rè Felippo mettendola sotto li piedi, et che disse, se ben non si lo ricorda per cosa certa, quando buttò detta imagine, ò che faccie di bardascio.

f.° 144. — Cesare Pisano dopò che ebbe confessato ala corda, et ratificato si torna ad esaminare un altra volta, e dice molte cose d'heresia, et dice anco, che stando in casa del bastardo di Gio. alfonso Grillo insiemo con frà Gioseppo Bitonti, fra Gioseppo Jatrinoli fra Dionisio Ponsio, et detto bastardo, llà venne frà Domenico Petrolo compagnio di fra Thomase, e li predetti fra Dionisio et fra Gioseppi si possero à ragionare con esso deposante et con lo detto fra Domenico dicendo, che se detto (*sic*) fra Thomase era lo primo homo del mondo legislatore, e messia, et dice molte altre cose di heresia.

f.° 28 vol. 3.° — Mauritio de Rinaldis nel ultima sua depositione inter alia dice, che à tempo stavano in casa di Gio. Jacovo de Sabinis si veddero *à mare certi vascelli* e fra Dionisio (*sic*) et non si ricorda se ci venne ancora *fra Domenico de Stigniano* dicendo, che volevano andare à trattare con li Turchi di questo negotio, e frà Dionisio si aviò con scusa di volere andare à reçattare un suo fratello.

Et che Gio. Paolo de Cordua, e Gio. Thomase franza vennero à davolo con Oratio rania, e la notte prima che fussero venuti era venuto fra Thomase Campanella, fra Dominico Petrolo in casa di Donno Marco antonio Pittella, dove stava esso deposante, e la matina li portò a S.^{ta} Maria del trono, e fra Thomase volea che esso deposante fusse andato con li altri à Pizzoni, e non ce volse andare e fra Thomase mandò fra Dominico Petroli à Pizzoli.

Dice de più che à tempo che trattò detto negotio con detti fra Thomase, fra Dionisio, Gio. Gregorio, et Gio. Jacovo *pigliorno appuntamento* di trattare per mezo di fra Thomase, ò fra Dionisio, o vero fra *Dominico de Petrolo*, che

quando appareano galere turchesche andare a trattare, che volessero dare agiuto à questo negotio.

f.o 18 vol. 4. — Alia depositio fratris Dominici de predicto negotio, et alia post modum acceptantis depositionem alias factam. f.o 20 vol. 4.

f.o 30 vol. 4. — Fra Thomase Campanella in tormento inter alia dice, che esso deposante con fra Domenico Petruolo e fabritio Campanella andammo à Davoli, e trovò Mauritio che stava in casa di Marc'antonio Pittella.

Et ad interrogationem chi sono li religiosi, che volevano predicare, nomina tra li altri fra Domenico Petrolo, et che da Pascha de resurrettione in quà ne hà parlato con fra Domenico et altri.

Et à fra Domenico Petrolo ne hà parlato à Stilo dicendoli che nell'anno 1600 havea da cominciare ad essere Unum ovile, et Unus Pastor, et che noi haveriamo predicato in favore di questa republica profetizata in benefitio del Papa, et che il Papa l'haveria esaltati perchè loro si voleano pigliare alcuna parte della Provintia, ed esso fra Domenico si ne contentava, et di questo ne hà parlato più volte, et esso fra Domenico era tutto cosa di esso deposante, et sempre lo hà sequitato, et cossì se offerse sequitarlo in questo.

(*d'altro carattere*) Depositio fratris Dominici ratificantis depositionem alias factam f.o 20 vol. 4.

fuit tortus per duas horas, et non confexus est f.o 43 v. 4.

habuit defensiones, et est expediendus.

N.o 253. — *Riassunto degl' indizii contro fra Giuseppe Bitonto.* Ib. fol. 189.

Contra fra Gioseppo Bitonto

Adsunt infrascriptae Probationes

f.o 113. Felice Gagliardo depone che stando preggione al Castello di Castello vetere, un dì del mese di Giuglio venne in dette carcere Fra Tomase Campanella, Fra Dionisio Ponsio, et fra Gioseppo Bitonto, et raggionoro un pezzo secreto con Cesare Pisano, et dopò lo Cesare mostrò esso testimonio à fra Tomase dicendo questo giovene è di Condeianne, et potrà servire, et movere gente, et così lo frà Tomase disse ad esso testimonio, dati credito a quello, che vi raggionarà Cesare, per che quanto ve dirà depende da me, et dopo fra Dionisio li soggionse attendetivi à disbrigare, perche frà Gioseppo vicario del Condeianne vi procurarà la remessione delle parti, et come sareti fora, raggionaremo di meglio garbo, fratanto Cesare Pisano vi raggionarà a luongo, datili credito.

Dice, che lo detto fra Gioseppo parlando con esso testimonio nelle dette carcere pochi dì prima, che venesse carcerato detto Cesare, li disse che trattaria l' accomodamento suo il condeianne (*sic*), e fra tanto stesse di buon'animo, che vederà succedere cose, che li saranno di grandissima utilità, et de auditu dalli detti Cesare, et Monaci, che erano venuti per trattare con il Principe della Roccella per fare liberare esso Cesare.

Dice, che Cesare manifestò, tanto ad esso testimonio quanto alli predetti Gio. angelo Marapodi, et Geronimo Conia carcerati, come fra Gioseppo Bitonti suo parente un dì lo chiamò in San Giorgio, et in luoco secreto li disse, che il Padre Campanella era il primo homo del mondo, et che era andato molto tempo à torno, trattando con molti potenti, et particolarmente con lettere con il Turco, per fare sollevare questo Regno, e levarlo dalla suggezione di Re di

Spagna, e metterlo in libertà, et che per tale effetto havea uniti li fuorusciti dell' una, et l' altra provintia di Calabria al numero di ottocento, et che pensavano un giorno di questo mese di Settembre fare detta sollevatione, et che volesse esso Cesare entrare in detta congiura, et che convocasse quanti amici, et parenti potesse, al che esso Cesare s' offerse.

Et che Cesare li disse ancora, che stando in Oppido in compagnia di detto Campanella frà Dionisio ponsio, frà Gioseppo Bitonti, et il Viceconte d' oppido, il detto Campanella fece una lettera con la quale andò a trovare Jacovo et Ferrante Moretti, et li condusse dove detti Monaci, et cacciorno tutte l' altre gente, et trattorno di questa congiura, et sollevatione, et l' appontorno come s' havea da esseguire.

f.° 117. a t.° — Geronimo Conia và deponendo il medesimo, et dice di più che Cesare li disse, che andò insieme col Campanella, Ponso, fra Gioseppo Bitonto, fra Gioseppo Yatrynuli nella Grottaria, et si mandorno à chiamare Domenico Spasari, al quale detto Campanella et frà Paolo attesero a persuaderli, che volessero consentire a questa congiura.

Sed est facienda recognitio cum fra Joseph.

f.° 121. — Gio. angelo Marrapodi va dicendo il medesimo come dice Felice, sed est facienda recognitio.

f.° 122. a t.° — Oratio Santa croce depone il medesimo come Felice, ma non dice quando andorno li tre monaci de carcere (*sic*).

f.° 124. a t.° — Camillo Ademari depone lo medesimo.

Cesare Pisano essaminato come principale, dice, che non conosce fra Tomaso Campanella, ne fra Dionisio, solamente fra Gioseppo Bitonti, che li è fratre secondo, lo quale venne con doi altri Monaci alle carcere, che per detto di felice, uno era il campanella et parlaro un pezzo secreto, con felice Gagliardo, lo quali felice disse, dopo che haveano parlato di cose di nigromantia dicendo, che Campanella era un grad' homo, et nega il fatto della congiura, mà felice dopò che l' haveano parlato li Monaci, disse ad esso deposante non sò che cosa: questi monaci parlano di gran cose, non per Dio posso credere, che lor possa riuscire.

Si dà la corda a detto Cesare, et insumma confessa tutto lo fatto della congiura, et che lo mese di Maggio, à tempo andò nella Bagnara per imbarcarsi per messina, trovò fra Gioseppo Bitonto con fra Dionisio Ponsio, et fra Gioseppo li disse, Pisano stà di buon'animo, che voglio, che ti trovi ad una fattione, che volemo fare, che sarà l'essaltatione toa, che alla tornata di Messina te lo declararemo, che era cosa di grand' importanza, et bisognavano huomini di valore, et dopò allo ritorno l'incontrorno detto fra Gioseppo Bitonto, fra Gioseppo Yatrinoli, frà Dionisio Ponsio, lo bastardo d'Alfonso Grillo, et andaro insieme à trovare Campanella al Casale di Stignano, et là raggionoro detti fra Dionisio, fra Gioseppo Bitonto con esso deposante che con campanella pigliariano resolutione del negotio, che l' haveano detto alla Bagnara, che era di rebellare questo Regno, et levarlo dal dominio di Re di Spagna, et dopò andorno a trovare fra Tomaso à Monestarace, et raggionaro insieme detti Monaci con fra Tomase, et la matina sen'andaro a Stilo, et allo Monasterio trovaro una mano di forusciti, e frà Dionisio con fra Gioseppo raggionaro a luongo con frà tomaso, et a lo lecentiare Campanella disse siati secreti, et andati cautelati, E depone poi dell'andare a parlare alle carcere dove li narrò la congiura, et lo fatto del trattato.

Dice anco, che frà Gioseppo Bitonto disse ad esso deposante come fra Dionisio ponsio havea predicato in Terranova, et tenea consertata detta rebellione, et de auditu da detti monaci, che lo Marchese d' Arena era uno delli congiurati, che trattavano detta rebellione, et che detti fra Gioseppo Bitonto, et fra Gioseppo Jatrino si possero a raggionare con un gentil' homo di Stilo strettamente di detta congiura, et dicevano detti Monaci, che era uno delli congiurati.

f.° 144. — Detto Cesare Pisano dopò che hebbe ratificato detta sua confessione, et havuto il termino adversus eam, si torna ad essaminare, et dicit multa nefanda, quae omittuntur propter earum (*sic*) turpitudinem, et ci nomino detto frà Gioseppo Bitonto.

f.° 197. a ter. — Gioseppo Grillo depone, che andò à Stignano con fra Dionisio, Cesare Pisano, et li doi Monaci chiamati frà Gioseppi, E depone ancora che alloggiaro insieme alle case di suo padre, et la matina se n'andorno, et non l'hà visto più ut f. 197 à ter.o

Ottavio Gagliardo f. 385.
Mutio barone f. 385 a t.o
Gio. Dom. radino f. 386 a t.o

} depone della cattura di detto fra Gioseppo bitonti di san Giorgio vestito da laico ad un pagliaro del territorio di san Giorgio armato di scoppettuolo di tre palmi, et un pugnale, et à tempo lo volsero pigliare, volse rancare il pugnale.

f.° 31 in proc. Cur. Eccles.rae — Fra Pietro di stilo dice inter alia, che la 2.ª volta, che venne fra Dionisio Ponsio nel convento di Stilo, venne con fra Gioseppe Bitonti, fra Gioseppo. de yatrinoli, fra Domenico de Stignano, et Cesare Pisano, et gio. tommaso grillo.

f.° 21. ter. vol. 4. — Depositio dicti fratris Joseph Bitonti.

f.° 30 v. 4. — Frater Thomas Campanella in tormento nominat dictum fratrem Joseph, et proprie f. 34. Vol. 4.; dove dice che fra Dionisio era consapevole di quanto si trattava, et esso fra Dionisio havea trattato, et parlato di questo negotio di fare republica la provintia in genere con fra Gioseppo yatrinoli et fra Gioseppo Bitonti, et con Cesare Pisano, li quali vennero una sera à Stilo, et la matina per tempo si partero, et non li parlò. f.° 34 Vol. 4.

(*d' altro carattere tutto ciò che segue*) Decretum quod torqueatur ad sciendum complices et fautores citra prejuditium probatorum. f.° 49. Vol. 4.

fuit tortus et non confexus, providendus.

Habuit defensiones.

Expediendus.

N.° 254. — *Riassunto degl' indizii contro fra Paolo della Grotteria.* Ib. fol. 191.

Contra fra Paulo dela Grottaria

Adsunt infrascriptae probationes.

f.o 191. — Giulio Soldanieri depone avanti il Vescovo di Hierace, che fra Dionisio, et fra Gio. battista dissero, che li religiosi che haveano da predicare, erano fra Paulo dela Grottaria, fra Pietro de Stilo, e fra Silvestro di Lauriana, e li sudetti Dionisio, et Pizzoni capi con il Campanella, et che predicarebbeno la libertà dela Signoria Reggia, e dela nova legge.

f.° 193. — Frà Domenico Petroli inter alia dice, che Campanella, fra Gioseppo Jatrinoli, e fra Gioseppo di San' Georgio, erano amici di fra Paulo dela Grotteria, et lo andorno à vedere.

f.° 194 et 195. — Frà Gio. Battista di Pizzoli depone de auditu à fratre Dionisio, che fra l' altri ci era complice fra Paulo de la Grotteria.

Ai 9 d' 8bre 99. si piglia informatione dela cattura di detto fra Paulo della grotteria nel Monasterio deli Domenichini de la Grotteria, in potere del quale fù trovata una lettera di fra Thomase Campanella che scriveva à Claudio Crispo, et uno libro, dove erano scritte più cose di forfanterie, e tra le altre ci era per andare invisibile, Et un altro capitolo per sciogliere l' huomeni, e donne ligate, lo quale libro fù mandato à D. Carlo Ruffo Commissario di Carlo Spinello.

Duo testes deponunt hoc. f. 388. et 388. à t.°

f.° 117 a t.° — Geronimo Conia carcerato depone inter alia che Cesare Pisano le disse, che andò insieme con Campanella, Ponsio, et altri nela Grotteria, e, trovorno fra Paulo dela Grotteria. e si mandorno à chiamare Dominico Spasari al quale detti Campanella, et fra Paulo, attesero a persuaderlo, che volesse consentire à questa congiura, per che la Grotteria se la confederia guardare con cento huomeni, e, che non volea altro, che esso à consentire, come homo potente, et esso Spasari rispose, che non potea darli altro aggiuto, che di denari, al che fù risposto da fra Paulo che haverriano raggionato a lungo, e Campanella disse, che non ci era bisognio de denari, ma mi contento, di quello che trattarite con fra Paulo, e fra Paulo li disse: io non voglio altro che la volontà vostra.

Depositio fratris Pauli negantis. f.° 24. V. 4.

N.° 255. — *Riassunto degl' indizii contro fra Giuseppe di Jatrinoli.* Ib. fol. 187.

Costui non è carcerato.

Contra fra Gioseppo Jatrini

Adsunt infrascritte probationes.

f.° 193 in fine. — Frà Domenico Pitroli essaminato avante il Vescovo di Hierace, inter alia dice, e che mi dissero che il fra Dionisio trattava di fare rebellare Catanzaro, e fra Thomase Stilo, et altri luochi che non me comunicavano, e che era grande amico de fra Paulo dela Grotteria, e vennero a vederlo il Campanella, fra Gioseppo di Jatrinuli, e fra Gioseppo di San Georgio.

f.° 194. — Frà Gio. battista Pizzoli essaminato similmente avante detto Monsignore d' Hierace inter alia depone, ad interrog.^{m} se ci erano altri frati dela religione, ò altri complici, dice, loro me dicevano, che era fra Dominico de Stigniano che stà la maggior parte in casa sua, e fra Gioseppo di San Georgio, Vicario di condeianno, e fra Gioseppo de Jatrinuli, e questo lo sò, perche cossi me lo disse fra Dionisio.

f.° 117 a t.° 2.° vol.° — Geronimo Cornia carcerato inter alia dice, che Cesare Pisano le disse che esso Cesare un giorno andò insieme col Campanella, Ponso, fra Gioseppo Bitonto, fra Gioseppo Jatrinuli nela Grotteria, e trovorno fra Paulo dela Grotteria, e si mandorno à chiamare Domenico Spasari, al quale detti Campanella e fra Paulo attesero à persuaderli che volessero (*sic*) consentire à questa congiura.

f.° 133 2.° vol.° — Cesare Pisano in tortura inter alia dice, che al ritorno fece da Messina, se determinò andare à trovare fra Gioseppo Bitonto per intendere il negotio del che li havea raggionato, e lo incontrò che andava con

fra Gioseppo Jatrinoli fra Dionisio Ponsio, et il bastardo de Ambrosio (*leg.* Alfonso) Grillo, e li dissero ad esso deposante che se ne venesse con loro à Stilo, dove andavano a trovare il Padre Campanella, e cossi esso deposante ci andò de compagnia, e la sera mangiorno a Stignano, e là raggionorno li detti fra Dionisio, e fra Gioseppo di Bitonto con esso deposante, e fra Tomase Campanella, et pigliorno resolutione di rebellare questo Regno, e levarlo dalo dominio di Re di Spagno, e dopò à Stilo negotiorno à luongo con fra Tomase, et li predetti fra Gioseppo Bitonto, et fra Gioseppo Jatrini se licentiaro, et alo licentiare dal Campanella le dissero che fussero secreti, et andati cautelati, et con il Campanella se restò il fra Dionisio, e li detti Gioseppi andorno al Principe dela Rocella à trattare per certi parenti che haveano fatto questione.

Depone anco, che incontrando un' gentilhomo di casa Prestinace li detti fra Gioseppo Bitonto, e fra Gioseppo Jatrino, se possero à raggionare con quello strettamente di questa congiura, e detti Monaci dissero ad esso deposante: questo è uno delli nostri congiurati.

Ratificatio. f.° 142 a t.°

Seli dà il termine adversus confexionem. f.° 143.

Lo quale Cesare Pisano si torna ad essaminare, et inter alia dice, che stando in casa del bastardo di Gio. alfonso Grillo insieme con fra Gioseppo Bitonto, fra Gioseppo Jatrino, fra Dionisio Ponso, llà venne fra Dominico Petruolo compagno di frà Tomase, e li predetti fra Dionisio, fra Gioseppo Bitonto, e fra Gioseppo Jatrini se possero à raggionare deposante (*sic*), e con fra Dominico, dicendo che fra Tomase Campanella era lo primo homo del mondo, legislatore, e dice molte cose nefande d'heresia.

Dice anco che esso deposante communicò le cose predette con Felice Gagliardo, lo quale disse che le sapea prima poiche cel'haveano detto fra Gioseppo Bitonto, et fra Gioseppo Jatrinoli, et ala loro persuasione esso deposante ci concorreva più per la libertà dela rebellione, che per altro. f.° 144.

f.° 147 a t.° — Gioseppo Grillo, depone che si accompagnò con detti fra Gioseppi, che non sà li cogniomi mà li conosce de vista, e ci venne con loro frà Dionisio, e Cesare Pisano, e che doi dì prima havea conosciuto fra Dionisio, et alloggiorno in oppido insieme con Cesare Pisano, fra Dionisio, et li detti doi fra Gioseppi, e la matina se ne andorno. f.° 147 t.°

f.° 154. — Oratio Santa Croce si essamina un'altra volta, et ad Inter.^{nem} si conosce fra Gioseppo Jatrino, e fra Gioseppo Bitonto, dice che le conosce per una volta, che fu verso la fine di luglio, che vennero à magnare in casa de esso deposante, dove vennero perche volea fare pacificarli con Cesare Pisano il quale si prosopponeva havesse rubata una giomenta ad esso Oratio, et un giorno di Giuglio passando detti fra Gioseppi con detto Cesare, li ferno una braviata, dicendole che lo voleano ammazzare, perche si havea pigliata detta giumenta.

f.° 31. In proc.^{ra} Cur.^{ae} Eccl.^{ae} — Frà Pietro de Stilo essaminato in Curia Eccles.^{ae} depone, che fra Dionisio Ponsio la 2^{a} volta che venne nel convento di Stilo, venne con fra Gioseppo Bitonti, fra Gioseppo Jatrinoli, fra Domenico de'Stigniano, e con Cesare Pisano, e Gio. Thomase Grillo.

f.° 3. Vol. 4. — Frà Tomase Campanella in tormentis dice, che con fra Dionisio ancora più volte hà trattato di questo negotio, lo quale era consapevole di quanto si trattava, et esso frà Dionisio havea parlato di questo negotio.

N.° 256. — *Riassunto degl' indizii contro fra Scipione Politi.* Ib. fol. 196.

Contra fra scipione Politi
Adsunt infrascripta.

Questo è nominato da frà Pietro de Stilo, ut in processu Curiae Ecclesiasticae. fol.° 31.

Essaminato esso frà Scipione dice che fù mandato à chiamare dall' Auditore Martire, andò, et lo posse carcerato, non sa la causa, mà suspica per le cose di Campanella, dice che à Gennaro 99 Campanella lo venne à trovare che li scrivesse una lettera al Provintiale in favore d' un suo parente, et perchè era tardo, et pioveva si restò à dormire con esso, et dopò molte volte è andato esso deposante per ragionarli in materia di lettere et mai fù possibile per le molte gente che stavano con lui, et precise quando stava con Gio. Gregorio Prestinaci, et Gio. Jacovo Sabinis si ponea à ragionare con quelli, et lasciava tutti, et dopò che venne Carlo Spinello s' è detto che lo frà Tomase, Fra Dionisio, Mauritio, et altri forasciti trattavano di dare (primo si disse) in poter del Papa questo Regno, et poi si disse che lo voleano dare in mano deli Turchi, et l'hà inteso generalmente, ma dopò che fu carcerato frà Tomase, l' intese dire questo dal Capitan francesco plotino, et si dicea, che Mauritio havea trattato con li Turchi, et frà Dionisio ancora, et frà Tomase con altra persune, et forasciti, seù delinquenti. fol.° 25. Vol. 4.

(*d' altro carattere*) fuit licentiatus.

N.° 257. — *Riassunto degl' indizii contro fra Francesco da Tiriolo* Ib. fol. 197.

Contra Frà Francesco Teriolo.

Quando questo frà Francesco fù pigliato si trovò in potere suo una carta scritta alla Turchesca, quae est in processu. f.° 230. Vol. p.°

Et in potere suo anco si trovorno alcune licenze di possere andare in Candia, et à Venetia, et alcune lettre, nelle quale si narra, che havea da essere in Torchia à fare uno recatto. f.° 228. 229. 230. 238. 240, Vol. p.°

(*d'altro carattere*) fuit licentiatus.

N.° 258. — *Riassunto degl' indizii contro fra Pietro Musso.* Ib. fol. 200.

Contra frà Pietro Musso de Montelione.

Alla cella di questo frà Pietro forono trovate due lettre in uno libro dirette ad esso, una che li scrive frà Dionisio, et un' altra che gli scrive frà Gio. Battista Pizzoni, nelle quali si trattava di congregatione di forasciti et arme.

Fede che fà Donno Minico Pulera, nella quale declara, che esso trovò dette lettre. f°. 258. Vol. p.°

Lettre. f.° 260, 261. Vol. p.°

Gio. Battista Musso nepote di frà Pietro Musso, che con frà Gio. Battista Pizzoni ci venne frà Fabio Pizzoni, et che parlò con detto frà Pietro Musso, et altre volte ci è venuto detto frà Gio. Battista à parlare in detto monasterio

con detto frà Pietro, il quale frà Pietro havendo inteso che erano stati pigliati carcerati frà Thomase Campanella et frà Dionisio Ponsio, disse, che li dispiaceva. fol.° 258 a t.° Vol. p.°

(*d'altro carattere*) fuit licentiatus.

N.° 259. — *Riassunto degl' indizii contro D. Domenico Pulerà.* Ib. fol. 201.

Contra Donno Minico Polera.

Questo fè una declaratione contra Pietro Musso delle due lettre, che esso Donno Minico trovò alla cella di detto frà Pietro, nelle quale lettere trattava di congregatione di forasciti et arme.

La quale declaratione è fol.° 258. V. I.°

(*d' altro carattere*) fuit licentiatus.

N.° 260. — *Riassunto degl' indizii contro D. Marco Petrolo.* Ib. fol. 198.

Contra Donno Marco Petrolo.

Questo Donno Marco Petruolo (*sic*), scrisse una lettra al vescovo di Squillace sotto la data delli 28 d' Agosto 1599 nella quale li denuntiava, che frà Tomase Campanella l' hà detto, che era per predicare, et promulgare nova legge in tutti questi Populi, et esso l' avisa, acciò siano castigati li tristi, et scelerati Heresiarci, et malfattori, come per detta lettra si vede f.° 223. Vol. p.°

Tiberio di Lamberti depone, che in presentia sua lo Donno Marco scrisse la predetta lettra, et la donò ad esso, che la portasse al Vescovo di Squillaci, et per che andò prima à parlare à Carlo Spinello, dove trovò llà l' Advocato fiscale, et come che vennero à parlare di frà Tomase Campanella, li diede detta lettra, et riconosce detta lettra che stà in processo, et che quando frà Tomase andò a Stignano allogiò in casa di Donno Marco Petrone (*sic*). f.° 325.

(*d'altro carattere*) fuit licentiatus.

N.° 261. — *Riassunto degl' indizii contro D. G. B. Cortese e D. A. Milano.* Ib. fol. 204.

Contra Donno Gio. Battista Cortese
Donno Gio. Andrea Milana.

In una lettra che scrisse Claudio Crispo à Geronimo Camarda, nella quale li tratta dela congiura, et de la sicura vittoria nel mese di Settembre, nomina frà Gio. Battista, fra Dionisio, et il Campanella, saluta Donno Gio. Battista Cortese, et Donno Gio. Andrea Milana, havertendo pure venghino con V. S. conforme semo stati à Filogati con fra Gio. Battista de Pizzoni, et finisce, et venghi in effetto quel che noi speramo.

La lettra predetta è f.° 296. Vol. p.°

Depositio Jo.is Baptistae Cortese Clerici. f.° 41. Vol. 4.

Depositio Donni Joannis Andreae Milanae Presbiteri. f.° 41. a t.° Vol. 4.

(*d'altro carattere*) fuerunt licentiati.

N.° 262. — *Riassunto degl' indizii contro il Santaguida, l'Ursetta e il Samà.* Ib. fol. 205.

Contra { Francesco Santaguida Sacerdote
Giovanni Ursetta Clerico
Valentino Sama Clerico }

Adsunt sequentes probationes

Giovanni faylla. f.° 39. a t.° Vol. 2.°
Manilio Carnevale. f.° 41. a t.° Vol. 2.°
Pietroangelo Giannino. f.° 45. in fine Vol. 2.°
Giovan Lorenzo Carnevale. f.° 49. a t.°

Deponeno che detto Cola francesco con Pietro Paulo Santaguida, Giovanni Ursetta, Valentino Sama, et altri nel mese di giugno passato andorno sopra le Galere de Turchi, et statoci più d' un hora.

(*d'altro carattere*) fuerunt licentiati.

N.° 263. — *Riassunto degl' indizii contro Giulio Contestabile.* Ib. fol. 202.

Contra Giulio Connestabile clerico

Adsunt sequentes probationes.

Notare Gio. domenico Vitale depone, che fra Tomase Campanella pratticava in Stilo generalmente con tutti, et particolarmente l' hà visto pratticare in casa di Paolo Connestabile, et di Geronimo di francesco suo genero, dove ci habitavano nella casa di Paolo, Giulio, Fabio, Marc' antonio figli di detto Paolo, et tenevano stretta amicitia con detto fra Tomase questi mesi passati, et che hoggi fra Tomaso stà carcerato. f.° 332.

Notare Ottavio Verdiglione và dicendo il medesimo. f.° 332 a t.°

Damiano Connestavole depone lo medesmo circa la prattica, et stretta amicitia, et dentro detto Monasterio hà visto molte volte Marc' antonio Connestavole figlio di detto Paolo armato di scoppetta à focile, archibuscietto, et dagha, et con esso ci erano dui altri, che s' intendea esserno forasciti armati similmente, ut supra, delli quali uno hà inteso che sia di casa Caccia di Squillaci, et una volta li vedde avanti la porta della Chiesa insieme con Giulio Connestavole et Geronimo di francesco. fol. 334.

Fabritio Priecipato deponit iddem della prattica. f.° 335.

Ottavio di Natale deponit iddem della prattica. f.° 335 a t.° inf.

Camillo de Ayello deponit della prattica stretta con fra Tomaso Fabio, et Giulio conestabile, et Geronimo di francesco. f.° 339.

Gio. tomaso Caccia hebbe la Corda, et confessò, et inter alia dicit, che mentre stette al Monasterio di Stilo vennero più volte a raggionare secretamente con Campanella Fulvio Bua, Gio. gregorio Prestinaci, Tiberio Marullo, Giulio Conestabile, et Geronimo di francesco, et non intendeva di che raggionavano, ma giudica, che li predetti se haveano da trovare in detta rebellione, et in ratificatione addidit, quando tornai da Massina (*sic*) in Arena, uno di quelli (*sic*) che stette nel Monasterio di Stilo insieme con li detti Gio. francesco et Marc' antonio, che ci era ancora Giulio conestabile, fratello del Marc' antonio,

lo detto Giulio dopò che hebbe parlato con fra tomaso Campanella secretamente, disse a Marc' antonio, be Marco Antonio che dice sarà vero quello che dice fra Tomaso, Marc' antonio rispose: troppo sarà vero, et presto lo vedrai. f.° 188. Vol. 2.°

Gio. battista Vitale in confessione in tormentis inter alia dicit, et che havea parlato per questo effetto a molti di Stilo parenti di Mauritio di casa carnevale et Sabinis come di casa conestabile, et altri loro parenti, et amici, alli quali Fra tomaso, et fra Dionisio, haveano parlato, et procuravano far pacificare li Carnevali con li Conestabili, per che si haveano da trovare in detta rebellione. per quanto diceva detto Mauritio, Et ad interrogationem dice, che Mauritio li disse, quando torno da Stilo, che li parenti suoi, et altri, che s' haveano da trovare à detta rebellione erano Gio. paolo e Fabio Carnevali, Ottavio sabinis, Gio. jacovo Sabinis, Marc' antonio Conestabile, Giulio Conestabile, fabio Conestabile, et Geronimo di Francesco, che tutti si erano offerti a detta rebellione. fol. 240. Vol. 2.°

Declaratione in scriptis di fra Domenico Petrolo circa la imagine del Re, che Giulio Conestabile si posse sotto li piedi. f.° 22. Vol. 2.°

Et frater Petrus de Stilo examinatus in processu Curiae Ecclesiasticae fol. 31. deponit predicta ex dictu fratris Dominici Petroli.

Depositio ultimo loco Mauritii inter alia dicit, Et che Giulio Conestabile potria essere, che fusse caputo in detta congiura, perche stava sempre insieme con Campanella, et non si scopreva ad esso deposante, perche erano inimici, mà al presente, che sono stati carcerati allo Castello, lo fra Tomaso li hà detto, che detto Giulio, et tutta la casa soa ne era consapevole. f.° ... Vol. 3.

fol. 30. V. 4. — Fra Tomaso Campanella in tormentis lo nomina, che ci è intervenuto d.° Giulio conestabile, quale si contentava trovarsici, et era uno delli capi, et dice anco dello calpisare, che fè dell' imagine del Re nostro Sig.re

Depositio dicti Julij negatis. f.° 45. Vol. 4.

(*tutto d'altro carattere*) Decretum quod torqueatur dictus Julius. f.° 52. Vol. 4.

Fuit tortus ferè per duas horas, et non confexus. f.° 58. Vol. 4.

Habuit defentiones quas fecit.

Denique fuit exulatus per V.m (*quinquennium*) ex. (*extra*) Civitatem neapolis et provintias Calabriae. f.° 108. (*forse* 100) Vol. 4.

N.° 264. — *La difesa di Giulio Contestabile.* Ib. fol. 139.

(*a tergo*) Per il Clerico Giulio Contestabile.

(*intus*) S' inquire il Clerico Giulio Contestabile di haver consentito alla ribellione attentata per Fra Tomasso Campanella.

A verificatione di questo si porta per il Fisco la depositione del d.° fra Tomaso in tormentis fol. 30. Vol. 4.

Dove và dicendo, che piacevano ad esso Clerico Giulio li pronostichi, et pensieri di esso Fra Tomaso, et in caso che erano per soccedere le mutationi, ch' esso predicea, che d.° clerico Giulio era uno delli capi con l' armi in mano per esseguir' la volontà d' esso Frà Tomaso.

Si porta à corroboratione di ciò la prattica d' esso Clerico Giulio con fra Tomaso, così in casa di Paolo Contestabile padre d' esso Clerico Giulio, come nel Monasterio di S.a M.a di Giesù di Stilo, dove d.° fra Tomaso abitava, la qual

rattica si và verificando per depositione d' alcuni testimoni essaminati dall'Auditor Vincenzo di Lega, videlicet

Notar Domenico Vitale	fol. 332.	Vol. p.°
Notar Ottavio Virdiglione	f. 332. a t.°	
Damiano Conestavolo	f. 334.	
Fabritio Principato	f. 335.	
Ottavio Natale	f. 335. t.°	
Camillo d' Aiello	f. 339.	

Si porta di più la depositione in tormentis di Gio. tomaso Caccia fol. 188. V. 2. dove depone di detta prattica, Et dice di più haver visto in detto Monasterio di S. M. di Giesù parlare secretamente detto clerico Giulio con fra Tomaso, et dopò accostarsi a Marc' antonio Contestabile suo fratre et dettoli, bè Marc' antonio che te ne pare di queste cose che dice frà Tomaso, sono vere? Et che detto Marc' antonio l' habbi risposto troppo sono vere, et presto le vedrai.

Si porta anco la depositione di Gio. battista Vitale in tormentis fol. 240. Vol. 2. dove dice, ex dicto di Moritio de Rinaldis, come in detta ribellione ci capeva d.° clerico Giulio et altri di casa Carnevale, et Sabinis, parenti del Mauritio.

Si porta di più la depositione di Moritio de Rinaldis in tormentis fol. 25. Vol. 3. (*a*) dove và dicendo, che come inimico di detto Clerico Giulio non può sapere se lui capeva in detta ribellione, ma che giudica, che possea saperlo, poi che lo vedea pratticare strettamente con Fra Tomaso. Et ibidem dicit, come stando carc.t° nel Castello novo, intese di d.° Fra Tomaso, come Giulio era consapevole di d.ª ribellione.

S' inquire di più d.° Clerico Giulio d' havere calpestrato il retratto della Ma.tà del Rè nostro sig.re, dicendo alcune parole indegne, e questo del mese di Maggio 1599, dentro la camera di frà Tomaso Campanella in detto Monasterio.

Al che si pondera per il Fisco la depositione del detto fra Tomasso fol. 30. V. 4. dove dice, ch' un giorno del mese di Maggio il detto Giulio steva in camera d' esso fra Tomaso, et dicea male del Capitano di Stilo, ch' era spagnolo, et in questo il vento fè cascare in terra, il retratto del Rè nostro sig.re, et d.° Clerico Giulio uscendo la porta l' incontrò innanti, et lo calpestrò, dicendo, mira à che stamo soggetti à uno sbarbato, Re dell' uccelli.

Si porta per conteste una relatione in scriptis di Fra Domenico Petrolo fol. 22. Vol. 2.

Et la depositione di Frà Pietro di Stilo, ex dicto di d.° fra Domenico.

Si risponde per detto Clerico Giulio, che le suddette asserte depositioni, et pretendenze del Fisco, non solamente non inducono probatione contro di lui, ma ne anco fanno inditio.

Poi che per quello tocca alla depositione di fra Tomasso Campanella, essendo il d.° Fra Tomasso odioso et sospetto d' esso Clerico Giulio del mese di Gennaro 1599 che s' andava informando, se esso Clerico Giulio havesse dato capi contro di lui, et diceva, che seben li parlava, lo faceva, per ragion di Stato ut benè deponunt

P.ª testis fol. 82. à t.° n.° 6 V. 4. et

2.ª testis fol. 86. n.° 4. eod. Vol.e

(*a*) Qui l'Avvocato volea dire « la deposizione... ultimo loco convalidata in tormentis ».

Et essendo caminato tanto innanti detto odio, e sospitione frà li d.ⁱ Clerico Giulio, et fra Tomasso, che del mese di Maggio 1599 si trattavano d' inimici publici, nè si parlavano, nè cavavano la barretta, et detto Giulio declarò, che detto fra Tomaso l' era inimico, ut bene deponunt

3.ª testis fol. 89. a t.° n.° 3. Vol. 4. et

4.ª testis fol. 92. n.° 6. eod. Vol.

Et detta inimicitia in tanto continuò tra di loro, ch' esso Giulio venuto il sig.ʳ Carlo Spinello in Calabria, donò capi in scriptis contro il Campanella sopra alcune particolarità scoverte nella materia di detta ribellione, dopò la venuta di detto sig.ʳ Carlo, et dopò la fuga di d.° fra Tomasso, quali capi sono originalmente in processo fol. 327. Vol. p.° come si porta in art.° 9.

Et furono commessi detti capi all' Aud.ᵒʳ Vincenzo di Lega, che ne pigli informatione, ancor che non si han possuto verificare compitamente per la carceratione d' esso Giulio, et de commissione f. 329. V. p.°

Et di più esso Clerico Giulio in consequenza di detta inimicitia, et odio, che portava à Frà Tomaso procurò commissione di D. Carlo Ruffo commissionato del sig.ʳ Carlo Spinello, in persona di Geronimo di Francesco suo cognato in persequtione di detto fra Tomasso et complici, et detto Geronimo con detta commissione carcerò molti parenti di detto fra Tomasso, come del tutto si crede costare in processo, et de commissione constat fol. 90. Vol. 3.

Et tutto ciò è venuto à notitia d' esso Frà Tomasso, poiche à tempo, che fù preso carcerato da Gio. antonio Mesuraca, si dolea delli Contestabili di Stilo, dicendo, che l' haveano fatto pigliar carcerato, prout deponit dictus Jo. ant.ª Mesuraca 5.ª testis f. 94. à t.° n.° 4. Vol. 4.

Et di più il detto Frà Tomasso dopò carcerato, prima di d.ª asserta depositione, donò capi in scriptis, animosi, et falsi con Reverenza, contro d' esso Clerico Giulio, quali sono originalmente in processo fol. 18. Vol. 2.

Et ultimò prima di detta asserta depositione, stando detto Fra Tomasso carcerato nel Castello nuovo sudduceva, come con effetto hà sodutto à Fra Dominico Petrolo suo compagno che s' essamini contro d' esso Clerico Giulio, et contro Gio. antonio Mesuraca, et altri, sin come si porta art. xi et constat per la depositione di Fra Domenico predetto cum Juramento coram Commissariis Apostolicis fol. 20. Vol. 4.

Unde ex indubitata Juris praesumptione est concludendum, che detto fra Tomasso non hà comunicato, nè meno verisimilmente hà possuto comunicare ad esso Clerico Giulio simili trattati di ribellione, nè altri, poiche (come s'è verificato) erano sospetti, odiosi, et inimici ad invicem, non solamente del mese di Maggio, ma di Gennaro 1599.

Et essendo tanto vera, et manifesta l' inimicitia predetta et essendo detto Fra Tomasso notatus infamia, cùm sit abjuratus de vehementi, indubitati Juris est, quod depositio praedicta nullam facit probationem contra ipsum Clericum Julium.

Et quatenus aliquod induceret inditium, est jam evacuatum ex tortura cum funiculis f. 18. Vol. 4.

Nec minus obstat ipsi Clerico Julio, la pretensa prattica con il Campanella, poichè oltre la poco, ò nulla fede, che si deve dare alli predetti testimoni essaminati sopra di ciò, per li difetti, inimicitie, et repulse, che s' articulano, et provano contro d' essi, pro ut bene deponunt

P.° testis fol. 82. à t.°, 84. et 84. à t.° et 85
2.° testis fol. 86. à t.°, 87. et 87. a t.°
3.° testis fol. 89. à t.°, et 91. a t.°
4.° testis fol. 92. à t.°, et 93.
} Vol. 4.°

Nientedimeno non costa in che tempo fù la predetta prattica, et in dubio de Jure praesumitur in tempore licito, et in rem licitam, Et che la prattica predetta sia stata come gia fù, nel tempo, che detto Fra Tomaso come religioso, preite di messa, et Predicatore pratticava comunemente con tutti, tanto più nel Monastero predetto, dove ci era grandissima frequenza d' huomini, et donne per l'indulgenze del S.^{mo} Rosario, et per le prediche, et messe, et dove lui sermonegiava inter missarum Solemnia prout articulatur, et pro notorio ponitur art.° p.° et 2.° et bene deponunt

P.° testis fol. 48.
2.° testis fol. 87 à t.°
3.° testis fol. 91.
4.° testis fol. 93. à t.°
} Vol. 4.°

Et il detto Fra Tomaso nelli primi mesi che venne in Stilo molto prima del mese di Maggio trattava con Paolo Contestabile, et con esso Clerico Giulio suo figlio, et con Prospero, Gio. paolo et altri di Carnovale la pace tra di loro, come notoriamente costa in processo, et si pone art.° 3.° Et detta pace fù stipulata per instrumento publico, ancor che dopò non fusse stata ratificata da tutti, ut constat in instrumento pacis fol. 67. Vol. 4.°

Nec obstat quod praetenditur ex depositione Jo. thomae Cacceae; P.° quia est testis de judicio, et il parlar' di Giulio con Fra Tomaso, et con Marc' Antonio, deve pigliarsi de Jure in bona parte, et nella materia di detta pace aut in aliam rem licitam, come si porta in art.° 4.°

2.° Cosa verisimile è, che mentre detto Gio. tomaso Cacea fol. 185 et 186. cum seq. Vol. 2. confessa la ribellione predetta, utique se havesse saputo, che detto Giulio capeva a' detti trattati, l'harria nominato sin come s'intende haver nominato altri, senza far mentione d' esso Giulio eccetto de judicio per che parlava con detto fra Tomasso; et se detto parlare di Giulio con detto fra Tomasso, et Marc'antonio, fusse stato (come il Fisco pretende) in detta materia di ribellione, non accascava parlar secreto, poi che il detto Cacea si tiene, et dona per complice al tutto, intanto est indubitati Juris, che detto parlare fù de re licita.

3.° Non est danda fides depositioni predictae, cum non fuerit predictus de Cacea repetitus coram Commissariis Apostolicis Judicibus competentibus ipsius Clerici Julij, et sic tanquam deponens coram Judice incompetenti, de Jure non facit fidem.

4.° Il detto Cacea in articulo mortis declarò non esser vero quanto havea detto in tormentis, ma haver deposto il tutto metu tormentorum, et quia infirmus, et sugestus ad deponendum, et revocò la sua confessione, come si pone in art.° 13, et costa per fede di tre confessori, quali l' agiutorno à ben morire fol. 97. et 98. Vol. 4.°

Et ultimò non est danda fides eius depositioni contra dictum Cl. Julium, atteso l'istessi testimoni del fisco deponeno, che detto Gio. tomaso Cacea era inimico di Marc'antonio Contestabile, fratre di esso Giulio, per havere detto Marc' antonio (per quanto si pretende) tirato una scoppettata al detto Cacea, molto tempo innanti che fusse carcerato, prout deponunt plures testes fisci fol. 332. 334. 335. et 339. Vol. p.°

Nec obstat quod per fiscum adducitur ex depositione Jo. baptistae Vitale,

poi che oltre che non fà inditio, per non esser stato repetito innanti li Commissarii Apostolici Giudici competenti d'esso clerico Giulio, depone ex dicto di Mauritio, il quale Mauritio nella sua depositione fol. 25. Vol. 3. non dice cosa alcuna di quello che detto Gio. battista và figurando, anzi depone, che come inimico di detto Clerico Giulio non può saperlo, Et dopò giunge, che Fra Tomaso Campanella standono l'uno, et l'altro carcerati nel Castello novo di Napoli, li disse, che Giulio era consapevole di detta rebellione, et mentre Gio. battista dice haverlo inteso da Mauritio, et lui non entrò vivo in Napoli, essendo stato giustitiato dentro mare nel molo, Appare chiaramente esser bugia detta per nemicitia, ò per paura del tormento.

Nè anco osta quel, che il Fisco pondera per la depositione di Mauritio de Rinaldis, atteso lui era nemico notorio d'esso Giulio, come l'istesso dice nella sua confessione giurata fol. 25. Vol. 3. Et di più non fù repetito innanti li Commissarii Apostolici à rispetto d'esso Clerico Giulio, et sic non facit inditium.

Tanto più, ch'il detto Fra Tomaso et Mauritio stevano carcerati in detto Castello in turrioni, et carceri separate, nè conversavano, nè meno possevano parlare insieme, come notoriamente costa; Et se ciò fusse stato vero, più verisimile è che Fra Tomasso l'havesse conferito al detto Mauritio in Calabria, à tempo che stevano liberi, et non mentre stevano carcerati in detto Castello.

Nè meno è verisimile, che in simili trattati, dove erano autori, et capi li detti Fra Tomasso Campanella, et Mauritio de Rinaldis, l'uno, et l'altro capitali, et notorij inimici d'esso Clerico Giulio, ch'esso Clerico Giulio habbi caputo, ò possuto capire, ò haver parte in esso, ò che li predetti suoi inimici l'habbino comunicato, ò possuto comunicare simili loro pensieri, e trattati, come l'istesso Mauritio và chiaramente dicendo in detta sua depositione fol. 25. Vol. 3.

Et tanto più è inverisimile, che habbi caputo in detti trattati, essendo esso Clerico Giulio di tanta bona vita, et fama, gentilhuomo honorato, ricco, nobile, amico d'officiali, et della natione spagnola, honorato, et stimato in detta terra, come costa per fede, e testimoniali dell'università, Clero, e particolari di detta terra di Stilo fol. 55. Vol. 3. et fol. 66. Vol. 4. Et per depositione delli testimonij essaminati in sua difesa coram Commissariis Apostolicis

P.° testis fol. 82. et 85 à t.°
2.° testis fol. 86. n.° 2. et f. 88.
3.° testis fol. 88 à t.°
4.° testis fol. 94.

} Vol. 4.°

Et per quel tocca allo di più, che si inquire contro detto Clerico Giulio in detto particolare del retratto del Rè nostro sig.re

Dice esso Clerico Giulio, che per le cause già dette, et per le prove, et ragioni precalendate, l'asserta depositione di detto Fra Tomasso Campanella non fà inditio alcuno contro d'esso, cum sit eius notorius inimicus, et notatus infamia, ut supra.

Et di più dice, che nè meno si deve de Jure prestar fede all'asserta dechiaratione di Fra Domenico Petrolo.

P.° per esser detto Fra Domenico compagno di Fra Tomasso predetto, quali furono presi carcerati insieme, in abito di laici, come si porta in art. 13 et costa nel processo pro Fisco, et in consequenza odioso, et nemico d'esso Clerico Giulio, come il predetto fra Tomasso.

2.° per che il detto fra Domenico confessa con giuramento innanzi li Commissarii Apostolici in Napoli esser stato sodutto da detto Frà Tomasso ad essaminarsi contro esso Clerico Giulio, ut fol. 20. Vol. 4.

3.° dechiarò detto Frà Domenico haver fatta la detta denunza in scriptis contro esso Clerico Giulio in detta materia di retratto, à soduttione di detto Fra Tomasso dicendoli detto Fra Tomasso, che li travagli, et carcerationi loro procedeano per opera d'esso Giulio, si como s'articula art. 17 et bene deponunt

P.ª testis fol. 83. à t.° n.° 2.
2.ª testis fol. 86. à t.° n.° 7. } Vol. 4.°

4.° nulla est de Jure danda fides predictae depositioni, atteso quanto espose il detto Fra Domenico l'espose in uno memoriale di man sua, per quanto si pretende senza giuramento, et senza presentata in Judicio, come ocularmente si vede fol. 22. Vol. 2.

5.° essendo stato essaminato il detto Fra Domenico innanzi il Vescovo di Girace fol. 193, et innanzi li Commissarii Apostolici in Napoli la prima volta f. 18. et la 2.ª volta coram eisdem fol. 20 Vol. 4. nullam penitus mentionem facit de dicta materia retracti.

Et ultimò dicitur, che la depositione delli detti Fra Tomasso, et Fra Domenico, oltre che è contraria: è notoriamente falsa con Reverenza, atteso il Campanella và dicendo ch'il vento fè cascare un retratto di Rè Filippo 3.° nostro sig.re, et che detto Giulio uscendo dalla porta l'incontrò innanti, et lo scarpisò, dicendo mira a che stamo sogetti ad un sbarbato, Rè degl'uccelli, et ch'esso Frà Tomasso lo riprese, et acconciò detto Retratto, dove stava prima, et Giulio poi per escusarsi diceva, ch'intendeva del Capitano di Stilo qual'era spagnolo, ut fol. 30. Vol. 4.

Et Fra Domenico nella sua denunza in scriptis fol. 22 vol. 2 dicit haec formalia verba, videlicet

Io Fra Domenico Petrolo essendo in Stilo in compagnia del Padre Campanella, essendo un giorno andato alle stanze di basso nel Monasterio, per prender'acqua da bere per detto Padre, tornando ad alto nella camera con l'acqua, hò ritrovato il sudetto fra Tomasso, che parlava con il Sig. Giulio Contestabile, et essendono nella camera molte figure, et imagini, et fra l'altre due del Cattolico Re Felippo, una delli quali entrando io hò visto prendere dal sudetto Giulio Contestabile, et buttarla in terra, et metterli li piedi sopra, et calpestarla, il che vedendo io, per che le figure erano mie, mi ne sdegnai, et li dissi, che meglio era che sele pigliasse, et portasse in casa, che stracciarle, et l'istesso li disse il Padre Frà Tomasso predetto.

Consideretur quaesò quomodò istae duae variae depositiones possunt concordari. Dicit. .n. Campanella ch'il vento fè cascare in terra il retratto, et che detto Giulio uscendo dalla porta l'incontrò innanti, et lo scarpisò.

Et frater Dominicus dicit, haver visto lui, che detto Giulio pigliò il retratto, lo buttò in terra, et li pose li piedi sopra, et calpestrò.

Campanella dicit, che lui pigliò il retratto, et l'accomodò dove steva prima.

Et frater Dominicus dicit haversi sdegnato con Giulio, che havea stracciato il retratto, dicendo, ch'era meglio portarsilo in casa, che stracciarlo, dicendo anco che l'istesso disse Fra Tomasso al detto Giulio, et di questo il Campanella non ne fà mentione alcuna, anzi dice, che Giulio escusandosi, diceva intendere per il Capitano di Stilo.

Appare dunque notoriamente l'animosissima falsità delli predetti, et ex omnibus constat notoria innocentia ipsius Clerici Julij Contestabilis, ex quibus venit licentiandus cum deletione tituli, pro ut mediante sententia licentiari, et titulum praedictae Inquisitionis deleri supplicatur.

N.° 265. — *Riassunto degl' indizii contro Marco Ant.° Pittella.* Ib. fol. 206.

(*a tergo*) Nota contro Marco antonio Pittella carcerato in Calavria. Barresius.
(*intus*) Contra Marco antonio Pittella
Adsunt infrascriptae probationes

f.° 33 ter.° — Gioan battista Blibia uno delli revelanti dice che lo vettorino che venne da Davoli disse, che havea portato fra Dionisio in Davoli in casa di donno Marco antonio Pittella, dove erano multe gente armate, et parlavano strettamente.

f.° 149. — Matteo Pistacchio deponit de auditu, che Mauritio insieme con Tolivio dolce, Geronimo ranieri et Tomase servitore di Mauritio sono stati in Davoli in casa di donno Marco antonio pittella et Cesare pittella.

f.° 313. — Una lettera di Mauritio de Rinaldis che scrive à Gio. francesco ferrayna deli 25 di Giuglio 99 da Davoli, che li scrive, che venesse à trovarlo, senza dire, ne dove va, ne à chi và, et vada cautelatamente, e che quando entra sia con honestà, et che Donno Marco antonio pittella li darà nova dove me ritrovo, et che entrii di notte, et che haveano da raggionare negotio importantissimo, il quale non patisce dilatione, e tardando sgarraremo negotio, che spero arrivaremo hoggi, et che desiderando haver contento dele cose ch' hà desiderate si ne venghi subito.

f.° 312. — Gioan francesco alemano depone che detta lettera fù ritrovata facendo l'inventario di Geronimo Baldaya, et che fu ritrovata chiusa e esso l'aprì.

f.° 309 vol. 3.° — Lo Geronimo baldaya accetta havere havuta detta lettera, che li fù lasciata in casa, ne sa da chi, ne che cosa trattava, e crede che per errore li fù lasciata in casa, et esso non la mando altramente, et restò in casa.

f.° 314. — Thomase tirotta servitore di Mauritio dice de lo scritto che hebbe Mauritio dali turchi, et Pietro Jacovo garsia disse: mo possimo andare sicuri, che havemo lo salvo condutto et andorno al Monasterio di santa Caterina, et la matina sequente andorno in casa di donno Marco antonio pittella dove ordinariamente solleano alloggiare.

Et che questo mese di agusto, ò luglio, fra Thomase Campanella venne in davoli in casa di donno Marco antonio pittella insieme con fabritio Campanella, et fra domenico petrolo trattando con detto Mauritio strettamente. f. 315. 316.

f.° 235 vol. 2.° — Gioan battista Vitale in depositione spontanea dice che da novembre 98 non è stato in Guardavalle, ma in Davoli in casa di donno Marco antonio pittella.

f.° 239 t.° 240 vol. 2.° — Detto Gioan battista Vitale in tormentis dice, che haverà da nove mesi che esso deposante insieme con Mauritio de Rinaldis si trovavano absentati da Guardavalle per certe pugnalate, et stavano salvati in Davoli in casa di Donno Marco antonio pittella, et raggionaro con detto donno Marco antonio, con lo quale dicea esso Mauritio, che fra Thomase Campanella l'havea ditto, che quest'anno haveano da essere gran guerre, et revolutioni di populi, et che questo regno havea da mutar patrone, et che esso si era consertato con detto fra Thomase di fare gente, et fare rebbellare queste Provintie, et che esso Mauritio con questo pretendea farsi gran homo per che saria stato padrone di molte terre, et mentre Mauritio facea questo raggionamento persuadeva lo donno Marco antonio, et esso deposante se voleano concorrere con esso, et ritrovarsi

à questa fattione, che li saria stato gran utile; lo donno Marco antonio si offerse à questo, et esso deposante disse; io vengo dove vai tu, per che à me me tieni ala maneca, e dallà à certi dì Mauritio andò à trovare fra Thomase per effettuare detto trattato di rebellione, et che esso Mauritio volea parlare con altri suoi parenti per farli trovare à detto trattato, et dopò tornato Mauritio disse ad esso deposante et à donno Marco antonio che havea raggionato con fra Thomase, et fra Dionisio, et haveano concluso mandare in esecutione detta rebellione, et per facilitarla più volevano invocar l'agiuto et favore del turco, che li mandasse l'armata, con la quale, et con l'agiuto di populi haveriano levato questo Regno dal dominio de Re di Spagna et fattolo Republica etc. Et in alio loco dice, che Mauritio ogni hora dava animo ad esso deposante et à donno Marco antonio etc. Et in alio loco dice, che dopo che Mauritio scese dale galere de turchi, si ne andaro dove donno Marco antonio pittella, al quale Mauritio raccontò l'appuntamento che havea pigliato con Morat etc. Et in alio loco dice che donno Marco antonio raggionando più volte con esso deposante li disse, che à Catanzaro teneano molti gentilhomini, e altri che entravano à detta congiura, et stavano precipiti per metterla in esecutione, et veneano spesso lettere da Catanzaro al detto Mauritio, che li diceano li corrieri, che le mandava Oratio Rania, Et de luglio ò agusto prossimi passati passando per la casa di Donno Marco antonio Pittella li disse come Oratio Rania, Gioan paulo Cordoa, et Gio. Thomase franza erano venuti à trovare Mauritio et à fra Thomase Campanella, et haveano trattato detta rebellione nel Monasterio di santa Maria de lo trono, Et in alio loco dice che di giugno Mauritio et Geronimo baldaya si partirno per fare gente, et tenerle allestite per la giornata, che s'havea da ponere in esecutione detta rebellione per quanto li diceano detti Donno Marco antonio, et Mauritio.

Et un dì di questa estate stando esso deposante in casa di Donno Marco antonio llà venne Geronimo baldaya forascito, et si posse à ragionare affettatamente con Mauritio, et Geronimo dicea a Mauritio lassa fare à me, ch'io busco gente assai, che staranno in ordine, per la giornata che vene l'armata del turco, et alhora daremo dentro.

f.° 219 vol. 2.° — Mauritio in ejus depositione spontanea inter alia dice, che con fra Thomase un'altra volta li parlò à Davoli, che alhora stava esso deposante in casa di donno Marco antonio pittella, che fù verso la mità di Giuglio prossimo passato.

f.° 28. Vol. 3. — lo quale Mauritio nel ultima sua depositione à tempo che si andava ad appiccare inter alia dice che esso deposante steva con fra Thomase, et con essi ancora ci venne Oratio rania, et la notte prima che questi fussero venuti, era venuto fra Thomase, fabritio Campanella, et fra Dominico petrolo in casa di donno Marco antonio pittella, dove stava esso deposante, et la matina li portò al Monasterio di Santa Maria del trono etc. Et in alio loco dice, et con donno Marco antonio pittella ne ha ragionato ancora, lo quale non mostrò, nè ci diede consenso espresso. Et in alio loco dice, che mostrò lo salvo condutto a Gio. Gregorio prestinaci, fra Thomase Campanella, Donno Marco antonio pittella et altri, ali quali disse quello che havea trattato, et concluso con Morat rays, et ne giubilorno, laudando et dicendo ch' havea fatto assai di quello che loro desideravano. E ben vero, che donno Marco antonio pittella non mostrò avere lo contento, che ne haveano li altri, che non era cossì nel negotio, come li altri.

f.° 30. Vol. 4 — Fra Thomase Campanella in tormentis inter alia dice, che

esso deposante con fra Dominico petruolo et fabritio Campanella andammo a Davoli, et trovò Mauritio, che stava in casa di donno Marco antonio pittella, et per lettre Mauritio mandò a chiamare da Catanzaro Gio. thomase franza, et Gioan paulo de Cordoa.

questo Marco antonio pittella fu preso carcerato la prima volta da Gioan andrea Spina et consignato, et fuggì, et al presente è stato preso un' altra volta.

f.° 102. Vol. 4. — Esaminato nega il tutto, et quanto à la fugha, dice che è vero che fu preso, et quelli lo portavano à cavallo libero, et non sapendo per che causa lo portavano sene fuggì à cavallo.

(*tutto ciò che segue è d'altro carattere*) Fuit tortus et non confessus. f.° 106. Vol. 4.

Habuit defensiones f.° 107.

expediendus ex eisdem actis.

fuit mediante decreto exulatus per V.m (*quinquennium*) à civitate Neapolis, et à Provintijs calabriae citra et ultra. f.° 118.

N.° 266. — *La Difesa di Marco Ant.° Pittella scritta da G.B. Leonardis.* Ib. fol. 135.

(*a tergo*) Factum et Jurium allegationes pro Clerico D. Marco Antonio Pittella.

(*intus*) Reverendus Marcus Antonius pittella Clericus in Sacris constitutus, de tentata rebellione notatus, ex infrascriptis liberari debet.

P.° Ex tota fisci nota p.° aliud non praetenditur nisi quod ipse Marcus Antonius domi suae conversabatur cum Mauritio de Rinaldis, et fratre Thoma Campanella; et est verum quod dicta conversatio praetenditur de mense Augusti 99, retro, et Bannum quo Receptatio et Conversatio ejusdem Mauritii prohibebatur, fuit publicatum in 17. 18 7bris 99. ut fol. 273. usque 273. Vol. 2. Et sic de poena Conversationis et Receptationis contra ipsum Clericum tractari non potest; Ultra quod dictum Bannum non ligabat ipsum Clericum in Sacris constitutum; tanquam a Judice laico, et sic incompetente emanatum, ut Felin. et DD. in c. ecclesia. Sanctae Mariae de constit., et etiam quia nequaquam dicta praetensa Receptatio bene probatur; et ipse Clericus dictam Conversationem et Receptationem acceptat quo ad Mauritium hoc modo, videlicet, Che avendo lui data una sua casa ad Astolfo Vitale, nella quale mandava un figlio suo ad' imparare gramatica, et musica; in quella venendo detto Mauritio come parente di detti Vitali, lui nci raggionava, conversava, et pratticava come gl' altri; et quo ad Campanellam dixit non cognoscere ipsum; ut fol. 104. et infra Vol. 4. quam suam confessionem taliter qualificatam probavit cum eius tortura ultra horam, ut fol. 106. et infra Vol. 4. et per consequens ex dicta praetensa Conversatione et Receptatione liberari debet.

2.° Quia dum praetenditur quod dictus Marcus Antonius fuisset conscius dictae rebellionis, et consentiisset in ea, Advertatur quaeso quod non praetenditur che detto D. Marc' Antonio fosse stato con Mauritio, et altri sopra le Galere di Turchi à trattare detta rebellione, sed solum quod scivit eam; consentiit in ipsa; et in ea intervenire se obtulit. Quod non probatur nisi ex sola depositione Jo. Baptistae Vitalis in tormentis facta fol. 241. et infra Vol. 2.

Quae depositio tamquam unius socij criminis, etiam in crimine laesae Majestatis ad torquendum non sufficiebat, Afflict. in constitut. Si damna clandestina n.° 59. in fin. et in tit. quae sint Regal. § Bona committentium n.° 15. ubi per

multos sapientes practicatum et judicatum probat; et de communi probant Gig. in tract. de crim. laesae Maestat. quomodo et per quos crim. laes. Maestat. q. 7. Mascard. de probat. conclus. 462. Vol. 1. n.° 26. et infra Farinac. in tit. de Indit. et Tort. q. 43. n.° 150.

Et tanto minus dicta depositio ad torquendum sufficiebat; cum fuerit facta coram Judice laico, et sic incompetente; qui Judex laicus nullam penitus habebat Jurisdictionem contra ipsum Clericum; quem Judici suo Ecclesiastico omnino remittere tenebatur prout jam remissus fuit, qui Judex Ecclesiasticus Processui et probationibus coram ipso Judice laico incompetente factis stare non tenebatur, etiam si voluisset, sed de novo Processum inchoare, et facere debebat; et successive dicta depositio contra ipsum Clericum coram dicto Judice laico facta, erat, et est nulla, ut per Salycet. in l. 1. in fin. § de exhibend. Re. Bart. et DD. in l. Magistratus ff. de Jurisdict. omn. Judic. et in C. Divus. ff. de Custod. Reord. Bald. in authent. Clericus in fin. § de Episcop. et Cleric. Dec. Felin. et Modern. in c. At si Clerici de Judit. et de communi probant Gramat. cons. crim. 42. n.° 1. Afflict. in constitut. Si damna clandestina n.° 46. et infra, et in constitut. Baiulus si furem n.° 4. Jul. Clar. in pract. crim. q. 36. vers. ultimo quaero Viviv. in communibus suis opinionibus in verbo Judex laicus. Quibus in locis habetur etiam, quod si dictus Clericus coram dicto Judice laico juditialiter delictum confessus fuisset, adhuc coram Judice Ecclesiastico suo competente ipsam confessionem tamquam nullam, et nulliter factam alio de sui inocentia non probato revocare posset.

Et tanto minus dicta depositio ad torquendum sufficiebat, cum habebat aliam depositionem in contrarium alterius principalis rebellis, et capitis huius factionis Mauritii de Rinaldis; qui dum ad mortem ducebatur, volens suam exonerare conscientiam declaravit, et sine tormentis confessus fuit totum factum dictae tentatae rebellionis, et in ea non nullos consocios, conscios, et participes ipsius nominavit, et dum etiam dictum D. Marcum Antonium pittellam nominat, haec dicit verba, videlicet, Che di detta rebellione da farsi ne raggionò anco con detto D. Marco Antonio, lo quale non mostrò consentirci, ne nci diede consenso espresso, ut fol. 31. B, Vol. 3. et inferius dice ch'essendo andato sopra le Galere à trattare con Morat Rais detta rebellione, al ritorno che fè communicò con tutti li suoi compagni detta rebellione trattata con detto Morat Rais; li quali mostrorno haverne gran contento; et ne giubilorno; però che detto D. Marco Antonio non mostrò haverne lo contento che n' haveano gl' altri perche non era cossì nel negotio come gl' altri, ut fol. 32. D, Vol. 3.

Si .n. Mauritius uti caput factionis tractabat dictam rebellionem, et convocabat querebatque consocios conscios, et participes in ea habere; et multos jam ut consocios, et participes nominat; et dictum D. Marcum Antonium excusat, che non era nella detta rebellione come gl' altri, nè volse consentirci, nè mostrò haverne contento come gl' altri, sibi soli Mauritio in hoc erat credendum, quia sicut tempore mortis pro exoneratione suae conscientiae sine tormentis multos consocios et participes inculpavit, quos cum tormentis prius declarare noluerat, si dictus D. Marcus Antonius verè eiusdem rebellionis particeps, et conscius fuisset, ipsum utique inculpasset, sicut et alios inculpavit.

Et licet ex predictis torqueri forsan non potuisset, tamen cum per horam, et ultra fuisset tortus, et non confessus, ut fol. 106. et infra Vol. 4. Deus omnipotens in tormentis predictis dicti sui Clerici Militis inocentiam manifestare voluit, et Religiosissimi ac Doctissimi Apostolici Judices more eorum solito, ex hoc

statim dictum Clericum Crysti Militem liberare debent, cum nihil certi, et manifesti delicti contra ipsum in Processu legatur, et secretorum autem cognitor Deus et Judex sit, ut in c. erubescant distinct. 32.

Et non obstat si diceretur quod licet dictus Clericus de dicta tentata rebellione per ipsam torturam exculpatus, et inocens probatus remaneat, tamen adhuc ex depositione dicti Jo. Baptistae Vitalis, et Mauritii convictus remanet de scientia ipsius tentatae rebellionis, quam dum sciebat, revelare, et detegere tenebatur,

Respondetur quod dum dicti Jo. Baptista et Mauritius sint socii criminis, et infames, etiam in hoc crimine laesae Majestatis et sic in crimine excepto occulto, Privilegiato, et difficilis probationis, ad nullam imponendam poenam sufficiunt; sed cum fuerint duo, ex eis potuit forsan Inquisitus torqueri; sicut jam fuit tortus, cum ex uno solo socio criminis torqueri non potuisset, ut supra diximus, quod in Terminis probat Boer. decis. 319. n.° 4. et 5. Jul. Clar. in sua pract. crim. q. 21 vers. Sed pone quod non unus. Boss. in tit. de Indit. et considerat. ante torturam n.° 150. et 177., Osasch. cons. 65. n.° 12., et amplissime Farinac. in suo tract. crim q. 43. n.° 39. et infra; ubi reprobato Anton. Gomez variar. resolut. Tom. 3. c. 12. n.° 18. qui dicere voluit, quod duo, vel plures socii criminis plene probent; et in casibus, in quibus de consociis interrogari poterant ad condennandum sufficiant, probat contrariam opinionem esse veriorem, et rationabiliorem, cum absurdum sit dicere, quod quis ex dicto infamium, et criminosorum convincatur, et quod illa consequentia Anton. Gomez in praecitato loco facta non valet, dum dicit socii criminis in casibus exceptis admittuntur, ergo plenam faciunt fidem, et legitimi sunt testes. Quia quando testes, qui alias à Jure propter eorum inhabilitatem, regulariter non admittuntur, si in aliquibus casibus exceptis admittuntur, non tamen sunt omni exceptione maiores; nec convictionem, et plenam faciunt fidem, et sic Farinac. ipse loco predicto, et etiam n.° 75 concludit, et probat indubitanter judicari debere, quod duo, vel plures socij criminis etiam in casibus exceptis, occultis, et difficilis probationis, et in quibus poterant de complicibus, et socijs interrogari non convincant, nec ad aliquam poenam inferendam sufficiant; sed bene ex eis Inquisitus torqueri possit; ut ibi.

Et tanto magis dicti duo socij criminis non convincunt; nec ad aliquam inferendam poenam sufficiunt, cum per Judicem laicum incompetentem et successive nulliter fuerint examinati, ex qua sola nullitate, etiam si testes ipsi omni exceptione maiores, et integrae fidei essent, ex eis Judex Ecclesiasticus nullam poenam contra Clericum imponere posset, ut supra probavimus.

Nec dici potest, quod coram ipso competente Ecclesiastico Judice, Inquisitus eos testes pro repetitis habuit; et successive quod habetur, ac si coram ipso Ecclesiastico Judice de novo dicti testes examinati fuissent; quia expresse dictus Inquisitus eos testes tanquam mortuos pro repetitis habere noluit; et sic nullum genus nullamque probationis speciem faciunt.

At dato, et non concesso, quod mille essent testes legitime examinati et sufficienter dictum Clericum de dicta scientia inferendae rebellionis convincerent, nequaquam de dicta sola scientia puniri posset, cum illa communis conclusio quae se habet, ut sciens proditionem, et rebellionem in Principem, et Statum eius ab alijs committendam, et non revelans, teneatur poena mortis, aut alia mediocri, de qua per Clar. in sua pract. crim. q. 87. vers. Punctus (?) est tantum; et Farinac. in q. 51. n.° 69. et infra vers. Regula secunda sit procedat in subdito, et vaxallo eiusdem Principis, secus .n. in non subdito, et extraneo,

et successive Clerico, qui licet in Terris sibi Principi laico subditis nascatur, et naturaliter sive originarie de Dominio ejusdem Principis dici possit; tamen cum re vera post Clericatum assumptum vere ipsius Principis subditus dici non possit; propterea crimen laesae Majestatis non committit, et si faciendo quod est fortius, crimen laesae Majestatis non committit, tanto minus in ommittendo, et sic non revelando committit, ut per Clar. in § laesae Majestat. vers. Vidi quandoque dubitari, et in vers. hinc infertur. Gig. in tract. de crim. laesae Majestat. lib. 2. tit. qui accus. poss. q. 20. et de communi probant Anton. Gomez variar. resolut. tit. de crim. laesae Majestat. et Alij per Farinac. coacervati in q. 51, n.° 79. vers. limita secundo, et Diaz in sua pract. crim. in tit. laesae Majestat. Rei § Reus Majestatis.

Et si diceretur hanc conclusionem procedere de Jure civili, secus de Jure canonico, quo unusquisque delictum, et maxime atrox committendum revelare tenetur, cui obviari possit, Respondetur, Tale Jus canonicum obligare non revelantem, qui subditus Principi non est in foro poenitentiali, et conscientiae, et non in foro contentioso, ut aliqua poena sibi non revelanti per Judicem imponi possit; ut ita in terminis Salycet. in l. quisquis § Id quod conscii C ad l. Jul. Majestat. et Abb. in c. 1. n. 9. vers. de Jure vere canonico de restitut. spoliat. dicit, quod in foro contentioso non reperitur quod de Jure canonico non subditus, sciens, et non revelans, aliqua poena puniri possit, et sequitur Felin. in c. qui Alios n.° 3. de Heretic., et de communi probant Dec. in c. 1. n.° 38. vers. Andreas siculus; et Pero. ibidem post num. 75, de offic. delegat. Corrad. in sua pract. § de offic. Praet. in caus. crim. rubric. de consc. n.° 1. et 5. fol mihi 573. Jason. in L. ut vim. N. 31. ff. de Justit. et Jur. Dec. in l. culpa. caret n.° x, litera B. ff. de Regul. Jur. Viviv. in suis communibus opinionibus, in Verbo defendere n.° 2, quos sequutus est Clar. q. 87. vers. dictum est in medio et bene Menoch. de arbitr. Judic. lib. 2. Cas. 355. n.° 6. et licet huic conclusioni aliqui adversantur, tamen non recedendum à dicta communi sententia quae rationabili ratione comprobatur, quia cum Clerici non sint subditi Principi, contra quem sciant rebellionem committendam, non videtur qua ratione, tanquam non revelantes, possint in foro contentioso aliqua poena puniri, cum multa possint eos impedire, ut revelare non valeat, ut puta distantia loci, difficultas probationis, periculum mortis, aut alterius offensionis sibi inferendae ab eis, contra quos revelaret, et alia similia pericula, quibus se exponere, et submittere non tenetur.

J. B. de leonardis Regius Advocatus pauperum.

N.° 267. — *Altro Breve di Clemente VIII per la sostituzione del Ruiz al De Vera; 27 8bre 1604.* Ib. fol. 162. *Edito dal D'Ancona.*

(*in margine*) Copia.

Clemens Papa VIII.

Dilecte fili salutem, et apostolicam benedictionem. Alias nobis pro parte diletti filij nobilis viri Ferdinandi Comitis de Lemos tunc Regni Neapolitani Proregis exposito quod cum non nulli iniquitatis filij laici ac Presbiteri saeculares, et Regulares Provintiae Calabriae eorum salutis ac debitae fidelitatis immemores in Statum Regnorum Charissimi in Christo filij nostri Philippi Hispaniarum et utriusque Siciliae Regis Catholici conspiravissent, et praedictam Provintiam in manus turcharum christiani nominis hostium tradere tractavissent, et machinati fuissent, idem Ferdinandus Prorex nobis humiliter supplicari fecit,

ut in praemissis opportunè providere, de benignitate apostolica dignaretur (*sic*). Nos huiusmodi supplicationibus inclinati, Venerabili fratri Jacobo episcopo Trojano nostro et apostolicae sedis in Regno Neapolis Nuntio, ac dilecto filio Petro de Vera et Aragon clerico, et Catholicae Majestatis, in ditto Regno neapolis Consiliario ut conjuntim procedentes causam, seù causas rebellionis, seù proditionis aut aliorum criminum lesae Majestatis, per quoscumque clericos, et Religiosos cujuscumque ordinis etiam mendicantium, etiam in sacris, et Presbiteratus ordinibus constitutos quocumque privilegio exemptione ac libertate, et immunitate suffultos tàm carceri tunc mancipatos quam in posterum mancipandos patratorum audire, et cognoscere, ac reos complices, et testes quoscumque examinare ac ad eruendam veritatem etiam torturae, et alijs tormentis juxta Juris dispositionem subijcere, et contra eos ac alios delinquentes hujusmodi aut inditiatos, etiam in contumatiam usque ad sententiam exclusive procedere, et quos legitime convittos, aut confessos eis esse constitisset et eosdem iuxta canonicas sanctiones condignis poenis puniendos Curiae seculari tradere, et dimittere sine aliquo censurae aut poenae Ecclesiasticae seu irregularitatis incursu valerent licentiam, et facultatem concessimus, et indulsimus prout in nostris litteris in forma Brevis desuper expeditis quarum tenoris praesentibus pro expressis haberi volumus plenius continetur. Cum autem sicut dilettus etiam filius nobilis Vir Joannes Pimentel Comes Beneventi ejusdem Regni Neapolis ad presens Prorex nobis per suas litteras significavit predictus Petrus de Vera ad laicalia vota transiverit ac uxorem duxerit, et propterea facultatem supradictam eidem Petro ut praetenditur concessam ob hujusmodi matrimonij contractum expirasse idem Jacobus Episcopus et Nuntius praetendat, Nos huiusmodi negocij conclusionem prosequi cupientes, te in locum ditti Petri quo ad hujusmodi causae cognitionem auctoritate apostolica tenore praesentium substituimus, et surrogamus, Tibique ut simul cum ditto Jacobo Episcopo et Nuntio causam seu causas praedictas audire, et cognoscere, ac reos complices et testes quoscumque examinare aliaque omnia, et singula in supradictis litteris contenta, ac alias juxta illarum tenorem, et continentiam facere, et exequi sine aliquo censurae aut penae vel Ecclesiasticae aut irregularitatis incursu libere, et licite, valeas auctoritate et tenore presentis facultatem concedimus et indulgamus non obstante apostolicis ac in Universalibus Provintialibusque et Sinodalibus Concilijs editis generalibus vel spetialibus constitutionibus, et ordinationum, ac quorumvis ordinum etiam Juramento confirmatione Apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus privilegijs quoque indultis et litteris apostolicis in contrarium premissorum quomodolibet concessis confirmatis, et approbatis, quibus omnibus et singulis eorum tenores praesentibus pro expressis et ad verbum insertis habentes illis alijs in suo robore permansuris hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus nec non obstantibus illis que in dittis litteris voluimus non obstare coeterisque contrarijs quibuscumque. Datum Romae apud Santum Marcum sub annulo piscatoris die xxvij octobris M. D. C. iiij. Pontificatus nostri anno Decimotertio.

M. Vestrius barbianus locus sigilli.

a tergo vero.

Dilecto Filio Joanni Ruiz de Baldivieto Clerico, et catholicae Majestatis in Regno Neapolis Consiliario.

Copia meliori collatione semper salva.
Marcellus Barresius actorum magister.

M.

APOLOGIE.

N.° 268. — *Apologia del Campanella.* Dalla Bibl. Casanatense, Cod. XX, V. 27.

Appendix ad Amicum
pro Apologia.

Dixi equidem ab anno 1600 in posterum novitates ingentes futuras, quoniam continua deliquia, et praesertim maximum illud in 1601 in Capricorno mobili et signo Papatus. Item et magna sinodus in 603 et alia quae in articulis appositis indicabant.

De negocio vero Calabriae non mihi sed tibi irascibiles, qui loquebaris quae minus intelligebas.

Visus est quidem Cometes Martialis ab occidenti in orientem velox, et prope terram currere in Geminis Saturni, et Mercurij signo.

Erat *Mars* in *Cancro* et *Saturnus* in *Libra* tuum horoscopum ac meam directionem lunae *oppositio* precesserat in *Sagittario* (*a*). Unde ego conjeci in Provincia rumores futuros et gentem exteram ab occidente contra Rectores illius venturos; sed nequebam genus hominum adventantium intueri.

Vide, quod sicut Terremotum, qui magnam Calabriae, et Siciliae partem suffundarunt precognitio fuit vera, haec quoque vera fuit. Nam Regij Duces et Ministri sub specie salvandae Provinciae à rebellione, cum nulla esset, intrarunt ab occidente, percurrerunt, depopulati sunt et praedam, et furta asportarunt, multos fugarunt, multos occiderunt, quam plurimos in carcerem conjecerunt, infamia Regem Tirannidis, Provinciam seditionis asperxerunt; falsitates et doli praevaluerunt ob Martialem Cometam in domo Mercurij carceres, aut ob *quadratum* aspectum *Martis* et *Saturni* post terremotus. et nos dolis collusimus, et mendaciis ad vitam servandam.

Visus est cypressus in aere in summitate quasi scalae in Patria mea, et sacra celebrari in sancta hebdomata non potuere ob diluvia, sicuti nec in Natali Domini Romae ob Tiberiam inundationem, Aliae quoque visiones in aere ista minabantur persimiles hierosolymitanis, ante Antiochi, et Vespasiani clades, sed et Diva Catherina predixit in Regno siciliae novitates apparituras, quas Raimundus sub Regina Joanna conspexit, sed non evacuantes prophetiam.

At ego non aliam intelligebam, nisi manifestationem simptomatum interitus mundi, quem mihi ejus Provinciae accolae fortae ostendit foetus, veluti probare intendo quando auditus fuero.

Porro ubi sudor ibi morbus inquit Hippocrates, et Ptolomeus, ubi apparet Cometes ibi indicatio valet. Ergo poterant haec signa quemlibet movere sapientem ad alloquendum. Cum presertim omnia oppida factionibus, et coenobia exulibus et officiales excommunicationibus, et fora disputationibus, de Jurisditione inter Regios, et Cattholicos essent plena, et nullum signum à nobis fictum sit.

Ego autem non magis hoc Regnum in predictionibus tango, quam mundum ipsum, quoniam universales mutationes praenuntio, et coelica signa universalis

---

(*a*) Le parole poste qui in corsivo leggonsi nel manoscritto in segni astronomici.

M.bis

APOLOGIE.

N.° 868.bis — *Apologia del Campanella.* Dalla Naz.le di Napoli, Cod. VII, G, 37.

Appendix ad amicum (*a*).

Dixi equidem ab ann. 1600 in posterum novitates ingentes futuras, quoniam continua deliquia, et praesertim maximum illud in 601, in Capricorno mobili, et signo Papatus, item, et magna Synodus in 603, et alia, quae in articulis apposui indicabant.

De negotio verò Calabriae non mihi, sed tibi irasci debes, qui loquebaris quae minus intelligebas. Visus est quidem Cometes martialis ab Occidente in orientem velox et prope terram currere in Geminis Saturni, et Mercurii signo erat *Mars* in *Cancro*, et *Saturnus* in *Libra* supra tuum horoscopum et meam directionem lunae *oppositio* praecesserat in *Sagittario*. unde Ego conjeci in Provincia rumores futuros, et gentem exteram ab occidente contra Rectores illius venturos, sed nequebam genus hominum adventantium intueri. vide quod sicuti terremotuum, qui magnam Calabriae, et Siciliae partem suffundarunt precognitio fuit vera, haec quoque vera fuit. Nam Regii Duces, et Ministri sub speno (*b*) salvandae provinciae à rebellione, cum nulla esset, intrarunt ab Occidente percurrerunt depopulati sunt, et praedam, et furta asportaverunt, multos fugarunt, multos occiderunt complurimos in carceres conjecerunt, infamia Regem Tyrannidis Provinciam seditionis asperserunt, falsitates et doli praevaluerunt in cunctis ob Martialem Cometam in domo *Mercurii* carceres autem ob *quadratum* aspectum *Martis* et *Saturni* post terremotus et nos dolis collisimus, et mendaciis ad vitam servandam. Visus est cypressus in aere in summitate quasi scalae in patria mea, et sacra celebrari in sancta hebdomada non potuere ob diluvia, sicuti, nec in Natali Domini Romae ob Tyberinam inundationem, aliae quoque visiones in aere ista minabantur persimiles Jerosolymitanis ante Antiochi, et Vespesiani clades. Sed et D. Catharina praedixit in Regni (*c*) siciliae novitates apparituras, quas Raymundus sub Regina Joanna conspexit, sed non evacuantes prophetiam. At ego non aliam intelligebam, nisi manifestationem symptomatum interitus Mundi, quam mihi ejus Provinciae accole (*sic*) fortè ostendit Deus, veluti probare intendo quando auditus fuero. Porro, ubi sudor, ibi morbus, inquit Ippocrates, et Ptolomeus ubi apparet Cometes, ibi indicatio valet; ergo poterant haec signa quemlibet movere sapientum ad loquendum cum praesertim omnia oppida factionibus, et coenobia exulibus, et officiales excommunicationibus, et fora disputationibus, et jurisdictiones (*d*) inter Regios, et Ecclesiasticos essent plena, et nullum signum à nobis sit fictum. Ego autem non magis hoc Regnum in praedicationibus tango quam Mundum ipsum, quoniam universales mutationes prenuncio, ac coelica signa universalis finis rerum, et Rempublicam sanctam à Prophetis, et Philosophis, et gentibus expectatam. hanc tu defendere nequis, nisi

(*a*) Manca « pro Apologia ».
(*b*) Qui è certamente migliore la lezione del Cod. Casanatense « sub specie ».
(*c*) Era scritto « Regno » ma si trova corretto.
(*d*) Qui è preferibile ancora la lezione del Cod. Casanatense « de Jurisditione ».

finis rerum, et Rempublicam sanctam à prophetis, et Philosophis, et gentibus expectatam.

Hinc tu defendere nequis, nisi ego Judices alloquar, quod non permittitur.

Pater Generalis est magis cum opinione illorum, quàm cum nostra demonstratione. Clerus totus quasi venundatus est secularibus Potestatibus. Vidisti quid fratres nostri in nos patrarint mali? sed sunt de genere illorum, qui cum Principibus terrae rebellionis, ed haeresis crimine falso notatos Prophetas Isaiam, Hieremiam, Micheam et Amos (contra quem scripsere Rebellat Amos, ò Rex etc.) damnarunt. Similiter et Socratem lucanum Thraseam, et Pithagoram, et consimiles. Unde Zenophontes, et Plato in Apologia hanc accusationem in sapientes antiquissimam esse scribunt. Et quare ipse prenosti, si Apostolorum neces perlegisti Jesu Dei filij, de quo dixerunt quia blasphemat Samaritanus Daemonium habet, contradicit Caesari, quid mirum si de nobis idem affirmat?

Hinc collige, quod quando potens est consedelatio, fugere factum est quererere. Ego proponebam isthaec ut me atque amicos servarem, et ex his praemonitionibus pendet malum quod evitare intendebam. Multi ad fatum venere suum, dum fata timent (dixit seneca in Oedipo) multis ipsum fugisse novit.

Sinodus Magna erit tibi laethalis, quoniam sol, et luna tuae Geminis illi diametraliter opponuntur, nec potes ab hispanis effugere, quere remedia, quibus causa ante tres annos terminetur.

Mihi dimidiam inimicitiam quadrato affirmat. mors mihi ex Genesi imminet anno 43 vitae maeae, tibi vero in 38. si aliud Deus non ordinaverit.

Praeveniunt, et postponunt Ecclypses, et Cometae, sed praedictis in temporibus utriusque Aphetae in corpus Martis incidunt per directionem.

Nihil obest, quod confessum fuerim me voluisse hanc optatam Rempublicam predicare, si fato evenisset ruina Regno et Provinciae colligendo ad montes Relliquia, non enim haeresim, aut rebellionem confessus sum, sed voluisse uti malo eventu in bonum. Nec enim Veneti Rebelles imperio unquam fuere, propterea quod percussa Aquileya ab Attila ipsi in lacunas concesserunt, et Rempublicam novam, liberamque ab Imperio, cui prius subditi erant, constituerunt malo in bonum utentes.

Item ad fratres sancti Dominici expectatam illam Rempublicam predicare spectat. canente Ecclesia sic, Mundum vocans ad agni nuptias horae cenae Pater familias ad hoc convivium tam permagnificum elegit Nuncium S. Dominicum. De his nuptiis et seculo aureo in articulis perloquuti sumus. Et sanctus Vincentius Dominicanus fuit hujus seculi, et novitatis preco magnus missus à Deo, et in ejus responsorio dicitur de nobis. trahunt hi rhedam Evangelij, velut equi fortes, et varij.

Sancta Catherina Dominicana idem docet, filios suos fratres nostros in epistolis, nos videlicet declaraturos olivam pacis ad Turcas.

Apparet in Apocal. Exercitus albus contra Antichristianos, et licet quilibet Predicator designetur in equo albo teste Beda, Tamen Dominicanus prefertur ex titulo. Ideo nulla Religio ita celebravit hanc doctrinam futuri seculi quantum Dominicana. Divus Vincentius, Diva Catherina, frater Rusticanus Savanarola, Magister Catharinus, B. Raymundus, Capuanus et alij. quibus nos subscripsimus absque injuria.

Et Apostolus ait, Emulamini charismata meliora, magis autem, ut Prophetis; potestis omnes per singulos prophetare etc. Igitur debemus nos optare, et pre-

ego Judices alloquar quod non permittitur. Pater Gonzalis (*a*) est magis cum opinione illorum, quam cum nostra demonstratione, clerus quasi totus venundatus est saecularibus potestatibus. Vidistin, quid fratres nostri in nos patrarint mali? sed sunt de genere illorum, qui cum Principibus terrae rebellionis, et heraesis crimine falso notatos Prophetas Isaiam, Jeremiam, Micheam, et Amos contra quem scripsere rebellat Amos o Rex etc. Anaxagoram, et Socratem damnarunt similiter et sectam lucanam, Thrasiam, Pytagoram, et consimiles, unde Xenophontes, et Plato in apologia hanc accusationem in sapientes antiquissimam esse scribunt, et quare ipse prenosti si Apostolorum neces perlegisti, et Jesu Dei, de quo dixerunt quia blasphemat, Samaritanus est demonium habet, contradicit Cesari. quid mirum si de nobis id affirmant?

Hinc collige quando (*?*) potens est constellatio fugere factum esse quaerere Ego praemonebam isthaec, ut me atque amicos servarem, et ex his praemonitionibus pendet malum quod evitare intendebam. Multi ad fatum venere suum, dum fata timent dixit Senec. in Edipoc (*sic*) multis ipsum fugisse nocuit etc. Synodus magna erit tibi laetalis, quoniam sol et luna tuae genesis illi diametraliter opponuntur. nec potes ab Hispanis effugere, quere remedia quibus causa ante 3. annos terminetur. Mihi dimidiam inimicitiam quatrato obfirmat, mors mihi ex genese imminet anno 43 vitae meae, tibi vero in 38. si aliud Deus non ordinaverit, preveniunt et postponunt Eclypsis, et Comete, sed praedictis in temporibus utriusque affete in corpus Martis incidunt per directionem. Nihil obest, quod confessus fuerim me voluisse hanc optatam Rempublicam predicare si fato venisset ruina Regno, et Provinciae colligendo ad montes reliquias. Non enim (*.n.*) heraesim, aut rebellionem confessus sum sed voluisse uti malo eventu in bonum, nec enim veneti Rebelles Imperio unquam fuere, propterea quod percussa Aquilea ab Attila ipsi in lacunas concesserunt, et Rempublicam novam liberamque ab Imperio, cui prius subditi erant, constituerunt malo in bonum utentes. Item ad fratres S. Dominici expectatam illam Rempublicam praedicare spectat canente Ecclesia sic, mundum vocans ad agni nuptias hora coenae Pater familias ad hoc convivium tam permagnificum elegit nuncium S. Dominicum, de his nuptiis, et saeculo aureo in articulis proloquuti sumus, et S. Vincentius Dominicanus fuit hujus saeculi et novitatis praeco major missus à Deo, et in ejus responsorio decior (*b*) de nobis. Trahunt hi verba Evangelii, velut equi fortes et varii. S. Catherina Dominicana idem docet filios suos fratres nostros in epistolis nos videlicet delaturos olivam pacis ad Turcas. apparet in Apocalipsis (*c*) exercitus albus contra Antichristianos et licet quilibet praedicator designetur in equo albo teste Beda, tamen Dominicanus praefertur ex titulo; quoniam ordo praedicatorum divino oraculo Papae vocamur. Ideo nulla religio ita celebravit hanc doctrinam futuri saeculi quantum Dominicanus Vincentius D. Catharina Savonarola frater Rusticianus Magister Catharinus B. Raymundus Capuanus et alii, quibus subscripsimus absque ignuria (*d*). Et Apostolus ait emulamini Carismata

---

(*a*) Forse dovrà qui egualmente preferirsi la lezione Casanatense « Pater Generalis »: ma non bisogna dimenticare che ci fu un padre Gonsales Confessore de' Frati carcerati in Castelnuovo, il quale forni l'occasione o il pretesto al Campanella per impazzare; e se deve ritenersi che questa Apologia sia stata scritta nel carcere ad un compagno di sventura, la lezione « Pater Gonzalés » non sarebbe affatto strana.

(*b*) Lapsus calami; intendi « dicitur ».

(*c*) Lapsus calami.

(*d*) Lapsus calami.

parare ad hoc munus, quoniam preparatis rité Deus non negat gratiam, et longe minus gratis datum est Balaam, et sibillis.

Et si dixi me voluisse Rempublicam parare Domino, sanctam rem concupivi ab Apostolo commendatam, magis autem à D. Brigida, ubi ait. Non desinunt amici mei clamare. quia venio cito, etc. et alibi quamvis revelationes suo tempore spernentur, tamen ait. Venient alij, qui suscipient verba mea, et fructificabunt. Et hoc Christus crebro replicat apud illam, et quoniam loquitur de reformatione Dominicanorum ad hoc munus nos destinat.

At qui fidem retinent ratione status politici putant nos quoque ratione status acquirendi loquutos esse. Sed qui credit ratione Divina, et non politica bene defendit nos cum David et cum D. Paulo. Crede propter quod loquutus sum, ego autem humiliatus sum nimis etc. et nos credimus propter quod loquimur, et humiliati et flagellati sumus nimis. Deo gratias.

Meretur praemium qui tam magna manifestat, non dolores, Vigilate ait Dominus, quia nescitis qua hora Dominus etc. Et Apostolus ait, Nos oportet vigilare, ne dies Domini sicut fur nos comprehendat, si simus filii tenebrarum.

Eadem multa Gregorius in homelia quam supra examinavimus.

Nec mirum si non credunt, quoniam erit sicut in diebus Noe, cui diluvium praedicanti illudebant. Et sanctus Petrus ait. Venturos illusores dicentes ubi est adventus eius? ex quo dormierunt Patres, omnia perseverant, sicuti ab initio creaturae.

Ex dictis autem ipse contrarium detego, eosque decipi cum suo Arist.[le] et comprehendendos repente à Domino tanquam à fure nocturno, cum dixerint pax, et servitus. In hoc multum insudat Catharinus contra eos probans hoc esse tempus adventus Domini. Et ego eisdem cum Isaia dicam, Veh vobis qui dicitis nobis videntibus. Nolite videre, Et quo minus ipsi credunt, eo magis signum est esse verum, quod predicamus, ut Petri, Pauli, Joannis, et Messiae prophetiae adimpleantur, quod repentinus eis superveniet interitus, et quasi fur nocturnus.

Viriliter agite, et confortetur cor vestrum omnes qui speratis in Domino, Beati qui expectant eum.

Finis.

meliora, magis autem in prophetis potestis omnes per singulos prophetare etc. Igitur debemus nos optare et praeparari ad hoc munus, quoniam praeparatis rité Deus gratiam non negat et longe minus gratis datam etiam Balaam et sybillis, et si dixi me voluisse Rempublicam parare Domino, sanctam rem concupivi ab Apostolo comendatam, magis autem à D. Brigida, ubi ait non desinant amici mei clamare, quia venit cito etc. et alibi quamvis revelationes suo tempore spernerentur tamen ait venient alii, qui suscipient verba mea, et fructificabunt etc. et hoc crebrò Christus replicat, quod illà, Et quando loquitur de reformatione dominicarum (*a*) ad hoc munus nos destinat. At qui fidem retinent ratione status politici putant nos quoque ratione status acquirendi loquutos esse, sed qui credit ratione divina, et non politica, bene defendet nos cum David et S. Paulo credidi quod loquutus suum (*b*) ego autem loquutus sum nimus (*c*), etc. et nos credimus propter quod et loquimur, et humiliati, ac flagellati sumus nimis, Deo gratias, meretur praemium, qui tam magna manifestat, non dolores, ait Dominus, quia nescitis qua hora Dominus vester venturus est. etc. et Apostolus ait nos oportere vigilare, ne dies Domini sicut fur nos comprehendat si sumus filii tenebrarum, eadem multa Gregorius in homelia quam supra examinavimus. Nec mirum si non credunt, quoniam erit sicuti in diebus Noe, cui diluvium praedicanti illudebant, et S. Petrus ait venturos illusores, dicentes ubi est adventus eius? ex quo dormierunt patres omnia perseverant, sicut ab initio creaturae, ex dictis autem ipse contrarium denego, videlicet non permanere sicut ab initio creaturae, eosque decepi (*d*) cum suo Aristotele, et comprehendendos repente a Domino tamquam fure nocturno, cum dixerint pax, et securitas: in hoc multum insudat Catharynus contra eos probans hoc esse tempus adventus Domini, et Ego eisdem cum Isaia inquam veh vobis, qui dicitis nobis videntibus milite (*e*) videre, et quo minus ipsi credunt eo magis signum est esse verum, quod praedicamus, ut Petri Pauli Joannis, et Messiae prophetiae adimpleantur quod repentinus eis superveniet interitus et quasi fur nocturnus (*f*).

Nova appendix necessaria.

Postquam hosce articulos pro defensione paratos ut in prefatione dictum est adere (*g*), ex indeque libertatem adipisci datum non est libros Tycornis (*sic*) Brahae ad (*sic*) doctissimo, optimoque viro Antonio Persio anno 1611 Romae missos legere licuit, et quasi devorare diebus 20 totos magna cum voluptate, porro inveni, me jure Copernicum arguisse, quod ex unica nec bene nota anomalia, plurimas, consimilesque subsequuturas perpetuò existimavit. Item nec verè in 1717 ann. absolven. singulas cum deprehensum sit, nequaquam summam tarditatem, uti opertebat ex hypothesi Copernicea hoc tempore in Anom. regnare,

(*a*) Preferibile il « Dominicanorum » della lezione Casanatense.

(*b*) Lapsus calami: vuol dire « sum ».

(*c*) Idem; vuol dire « minus ».

(*d*) Meglio « decipi ».

(*e*) Meglio « nolite ».

(*f*) Invece di seguire qui il periodo che si legge nella Casanatense, segue quest'altra appendice, la quale crediamo bene riportare, comunque di molto posteriore all'epoca contemplata nella nostra narrazione, potendovi rilevare come il Campanella fu o si mostrò lungamente tenace nella credenza delle instanti mutazioni del mondo.

(*g*) Nel Cod. di Madrid par che dicasi qui « edere »; e poi si legge: « Thiconis Brachae a doctissimo » etc. Ci mancò il tempo di trascriverne tutto l'articolo per farne poi il confronto qui in Napoli: ma possiamo assicurare che la lezione del Codice Madrileno è più corretta.

sed in 70. ann., et mensibus 7. fixas gradi (*sic*) unum in consequentia conficere, et non in 100. Errat tamen Tyco cum anomalias explodere laborat patiendo (*sic*) motus omnes ab Hipparcho ad nos per tempora aequalia. Non. enim totum sed partes seorsum indicare oportet, ut ubi intercidit irregularitas pernoscatur Totius .n. aequaliter partiti non est anomalia, neque in regulatissimis. Nihilominus neque sic quod cupit assequitur Thyco, nam fateri cogitur aliquam in cunctis memoratis exorbitantiis irregularitatem, sed de his in Mathaphis (*sic*) et Astronomicis.

Praeterea nec satis recte Cardanus reprehenditur à Thycone, quod solem propriorem tenui (*sic, leg.* propiorem terrae) factum, quoniam ait in perigeo è contra sit remotior et compensatur appropinquatio cum remotione hinc inde. Verum oportebat per Thyconem hoc mathematicé demostrari et ex osservationibus in hemispherio antartico. Item, et si rectè, et certé sic opinetur, nil tamen nostram de Mundi exorbitantiis, et instantibus mutationibus magnis sententiam labefactat, satis est mihi aliquam in Mundo luxatione (*sic*) fieri, jam unde in toto expectetur mutatio magna, uti ex memoratis symptomatibus paulo ante declaravimus. Thyco veró eas ex stella nova postulatur. Gallilei observationes aliquid indicabunt certius si ex omnibus divinis etiam scientiis philosophabitur.

N.

PROCESSO DI ERESIA CON GLI ALLEGATI E POESIE DEL CAMPANELLA ED ALTRE SCRITTURE D' INQUISIZIONE.

1. — Primo processo fatto da fra Marco da Marcianise e fra Cornelio di Nizza in Monteleone.

N.° 269. — *Atti institutivi del processo co' capi d' accusa; 1° 7bre 1599.*

Inquisitionis Acta
contra

PP. Fratres Thomam Campanellam, Dionisium de Neocastro, Joann. Baptistam de Pizzone et alios Inquisitos

Squillacens.

Marcianese Vis. Nizza.

In nomine Domini nostri Jesu Christi et Beatissimae Virginis Deiparae Mariae ac Beatis.^{mi} Patriarchae nostri Dominici et omnium sanctorum coelestis curiae ad Fidei catholicae firmitatem et haeresum extirpationem, ad honorem et profectum Religionis, Anno ab ejusdem Domini nostri Jesu Christi nativitate MDXCIX. die prima mensis septembris. In nostro conventu sancti Dominici de Monteleone superioris Calabriae. *Incipit Inquisitio facta* per admodum Rev. Patrem fratrem Marcum de Martenisio sacrae Theologiae Magistrum et in Provintia utriusque Calabriae Visitatorem et Commissarium generalem contra et adversus Patrem Fratrem Thomam Campanellam de stilo et Patrem Fratrem Dionisium Pontium de Neocastro lectorem et Patrem Fratrem Joannem Baptistam Cortesium de Piczone et contra Patrem Fratrem Petrum de stilo, aliosque omnes illorum adherentes complices fautores nominandos ejusdem ordinis et *Provintiae praefatae.* Clamore omnium deferente, *ac fama publica praetendente,* non a malevolis sed *fide dignis Illustrioribus* et religiosis, Quod prefati frater thomas campanella et frater Dionisius Pontius et Joannes bap.^{ta} cortesius alijque

fautores ea devotione et fide catholica quas decet religiosos nostri ordinis potissimum qui principaliter contra heresis pravitatem viriliter pugnando nomen de hac re peculiare sortitus est et in Deum pietate dejecta et amissa, contra Divinam et humanam Majestatem moliti sunt. et primo. Quod dictus Thomas campanella tamquam sectarius ceterique tamquam principalia capita et fautores et complices contra Deum et fidem catholicam et ecclesiam Romanam eiusque caput insurgendo sequentes errores et opiniones asseverare et inter se communicare parati alijs etiam credendos persuadere, Nempe

Quod non sit Deus sed pro Deo sit natura quam nos appelamus Deum. Dei autem nomen vanum.

2.° Quod sacramenta omnia ecclesiae sint Jura principatuum seu rationes Statuum. et nihil aliud inesse in Sacramentis.

3.° Quod sacramenta non fuerint a Deo instituta sed ab hominum opinione inventa ut signa unionis humanae.

4.° Quod Augustissimum sacramentum Eucharistiae sit bagatella et non verum corpus et sanguis Domini nostri.

5.° Quod non sint Demones nec Infernus nec paradisus, quod demones nullus unquam viderit sed ista omnia narrari et inventa fuisse ad terrorem ut homines vi credant.

Quod illa verba haec quoties cumque feceritis in mei memoriam facietis non habere (*sic*) sensum ut credit ecclesia sed tantum quando mangiate recordatevi di me:

Quod cruxifixus (*sic*) non sit adorandus.

Quod Maria Magdalena et Marta sorores erant Amasiae in malam significationem Christi.

Quod Virgo sanctissima Virginum non fuerit Virgo.

Quod actus Venereus sit licitus.

Quod miracula non sint vera sed a multo tempore opiniones pro vero habitae.

Quod miracula fuerunt narrata ab apostolis Christi amicis et ideo illis non credendum.

Quod campanella particulariter possit facere miracula.

Quod Moises non diviserit mare rubrum miraculosè sed quod fuerit res naturalis causata a refluxu maris.

Quod trinitas non sit vera sed falsa et mostruosa et ideo pingitur cum tribus capitibus.

Quod obscuratio solis in morte Christi non fuerit miraculosa et universalis sed naturalis et particularis.

Quod Christus non resurrexit sed furatus fuit.

Quod Papa sit antichristus.

Quod authoritas papae sit usurpata et tyrannica.

Quod cantus in ecclesia sit res frivola et quasi in contumeliam Dei.

Quod titulus crucis J. N. R. J. non sit Jesus nazarenus Rex Judeorum sed verbum hebraicum pessimum et inguriosum (*sic*).

Quod certis diebus non sit a carnibus abstinendum et esse comedenda apposita.

Quod peccatum nihil sit nisi quod sequitur penam (*sic*) et ad hominum notitiam pervenit et male facta secreta non esse peccata.

Quod frater thomas campanella dixerit se electum fuisse a Deo ad prae-

dicandum novam legem et ad tollendos abusus in ecclesia sancta Dei et maxime praelatorum.

Quod frater Thomas campanella velit certare cum pontifice Romano de fide et qui fecerit miracùla illi credi debeatur.

Quod frater thomas campanella teneat se inviolabilem quod arma illi nocere non possint.

Quod frater Dionisius pugno percusserit imaginem crucifixi.

Quod frater Dionisius hostiam consecratam gestaverit supra membrum virile ad tentandum si faceret miraculum.

Quod praefati campanella Dionisius Joannes bapt.ª de Piczone Petrus de stilo et complices nominandi tentaverint mutationem status Provintiae Calabriae et Regni Neapolitani.

Quod moliti fuerint contra Majestatem Regis Catholici procurando Rebellionem in hoc statu.

Quod tractaverint cum Bassa Cicala ut haberent auxilia per mare ad rebellionem opportuna.

Quod miserint Ambascitorem ad Turcarum Imperatorem a quo habuerint promissionem auxilij.

Quod pretenderent reducere statum hujus regni in Rempublicam et accipere novas leges a Campanella.

Quod procuraverint et habuerint promissionem multorum bannitorum nominandorum.

Quod procuraverint in principio Rebellionis trucidare Vice Regem et episcopum Catanzarij et omnes ceteros officiales regios.

Quod tunc vellent predicare libertatem fidei et tirannidem Regis Philippi catholici.

Quod omnia ista et multo plura alia tam contra fidem quam contra Majestatem Catholicam procuraverint fecerint tractaverint in grave fidei et Regis catholici prejudicium et damnum. Que igitur ne impunita remaneant et cum gravissima et nefandissima sint ut alijs sint in exemplum. Nos frater Marcus qui supra Visitator et commissarius generalis tam ex officio quam petitionibus Illustris.mi D.i Alfonsi Viceregis Calabriae Caroli spinelli militis ac Consiliarij status S. R. Catholici, omniumque officialium Regis et admodum Illustris ac Rev.mi Episcopi Catanzarij Decrevimus procedere in hac causa ut opportunum melius et Jurid. videbitur. Dat. ut supra.

Eodem die et hora Nos Visitator et Commissarius generalis quia res magni momenti agitur Decrevimus tam authores et capita tanti sceleris carcerari deberi et sub custodia per nos deputanda coerceri tum etiam contra complices et fautores idem decernendo. et quia per nos non possumus, missimus prius fratrem Cornelium de Monte socium nostrae Visitationis in urbem catanzarij ut implorato auxilio brachij Regis eos omni modo et via habere prov. quo libentissime concesso et oblato per Vice regem et Ill.m Do.m Carolum spinellum praefatum litteras capturae relaxavimus in forma sequenti et hoc ne in tam gravi causa propter cunctationem desimus ex officio nostro procedentes donec per S. D. N. aut s.m officium Inquisitionis melius provideatur de qua re certiores fecimus per litteras nostras missivas. et socij nostri praefati. et omnia juxta Juris utriusque peritorum consilium. Dat. ut supra.

fr. marcus qui supra manu propria.

[*Si omette la formola della lettera di cattura, essendo riprodotta nel Doc. 271*].

N.° 270. — *Una lettera del Vescovo ed un'altra del Governatore di Catanzaro; 25 ag.° e 2 7bre 1599.*

a. — Molto Rev. Padre mio hon. nel Signore, — Si è trattato un' negotio di tanta importanza che se seguisse ne succederia gran danno et disriputatione alla Religione vostra, et se non fosse di discomodo alla P. V. M. R.da il venir qua non saria se non bene perchè questi negotii non si posseno ponere in scrittura et non potendo venire potrà mandare un' fidato col quale io possa liberamente parlare et dirli ancora il remedio ancor che qua ho remediato quanto ho potuto, ne mi occorrendo per hora altro le bacio le mani. Di Catanzaro li 25 Agosto 1599. Di V. P. M. R.da

P.e Comissario Aff. serv. Nicolo Vescovo di Catanzaro.

(*d'altro carattere*) Fuit recepta die 28 et fuit provisum de persona fratris Cornelii de Monte socii nostri qui die sequenti Catanzarum petiit cum omni nostra authoritate.

b. — he recibido la de V. p.d con la Relacion del negocio y espero que V. P.d a de hacer diligencia por aver en las manos alguno delos que se pretende no seria el demenos inportancia Ju.a bantista de picone y su conpanero y dicenme que V. p.d podria ser tenelle Carcel de aora enbio este correo aposta para que V. p.d me abise y de mi s besa manos al p.e probincial y al p.e bisitador Comiserio a V. p.d de Catancaro 2 dè s.e 1599.

Alonso de Rosas

(*d'altro carattere*) Recepta fuit die tertia de sero et fuit provisum eadem hora comissa causa Carolo de Paula prout in superiori forma.

(*a tergo*) Al p.e fray cornelio del monte secretario y c.ro del p.e Visitador de la horden de san domingo donde quiera o estubiere.

N.° 271. — *Ordine per la cattura del Pizzoni e del Lauriana, e consegna di essi a D. Carlo Ruffo; 3 e 4 7bre 1599.*

a. — Noi fra Marco di Marcianisi dell'ordine de' Predicatori maestro in S.ta Theologia Visitatore et Commissario generale nella Provincia di tutte due le Calabrie Essendo di bisogno per utilità della religione nostra et degne cause all'officio nostro pertinenti che giustamente ne movono la cattura et carceratione del P.e fra Gio. bat. da Pizzoni Vicario di d.° loco et di fra Silvestro di lauriano seco assignato del medemo ordine et Provincia sudetta, ne cio effettuar potendo senza l'agiutto del bracio seculare. Pertanto quello prima implorando concediamo licenza et libera facultà di pigliar di persona detti Fra Gio. batt.a da Pizzoni et fra Silvestro di lauriano a Carlo di Paula et quelli presi condur nelle carceri di Monte leone per maggior sicurtà. Perciò ordiniamo et comandiamo a tutti gli Priori Vicarij o Presidenti de tutti gli Conventi nostri di Calabria in virtù dello spirito santo et della s.ta obedienza et sotto precetto formale etiam dio sotto pena dell'escomunica latae sententiae senza altra dechiaratione da incorrersi et della gallera per diece anni che non debbiano sotto qual si vogli colore o causa vietar al sudetto Carlo di Paula detta cattura etiam dio da farsi nelli Conventi nostri o vero in qualsivogli modo impedirla anzi che gli debbiano prestare ogni agiutto et favore per che venghi ad effetto detta cattura et carceratione che cosi la raggione et il servitio della religione richie-

de. In nomine Patris et filij et spiritus sancti Amen. Datum in nostro Conventu Sancti Dominici de Monteleone die 3 Septembris 1599. fr. marcus qui supra manu propria.

(*vi è il suggello*)

b. — Die quarta mensis septembris hora prandij circiter Cum essemus in Conventu nostro sancti Dominici Montis leonis fuissemus que vocati ab Ill.^mo^ D.^no^ Don Carolo Ruffo. — venimus in Castrum Civitatis Montis leonis et ab ipso praefato Ill.^mo^ Domino fuerunt nobis presentati et cum effectu carcerati et detenti Pater fr. Joannes Bapt.^a^ de Pizzoni et Pater fr. silvester de lauriana ordinis nostri et contra quos relassaveramus heri patentes ad effectum eos carcerandi pro ut capti fuerunt in Monasterio Pizzoni a Carolo paula Commissario et cum prefatus Ill.^mus^ Dom.^us^ Carolus eos nobis presentasset nec habeamus locum tuttum in quo custodiri apud nos possent rogavimus et obsecravimus in Dom.^no^ prefatum Ill.^m^ D. Carolum ut velit nomine S. D. N. Clementis d. G. PP. viij nostraeque religionis ac Rev.^mi^ Patris nostri eos tute et caute custodiri facere in suis carceribus ducalibus. Pro ut sua solita benignitate se paratum facere ostendit et eos jussit in suis ducalibus carceribus reponi et custodiri nomine ut supra.

Don Carlo Ruffo.

Fr. marcus visitator et commissarius.

N.° 278.— *Formola del precetto per gli esami, ed esame di fra Gio. Battista di Pizzoni; 4 7bre.*

a. — Eodem die Nos frater Marcus qui supra Visitator et Commissarius generalis. Ne detur tempus . . . captis decrevimus eos examinare prout fecimus facta illis forma precepti ut sequitur ad ceteros reos examinandos idonea.

Nos Frater Marcus de Martenisio sacrae theologiae magister ordinis predicatorum et in Provincia utriusque Calabriae visitator et comissarius generalis nostri authoritate officij in virtute spiritus sancti sanctae obedientiae et sub formali praecepto nec non sub pena excomunicationis latae sententiae hac una pro trina canonica monitione premissa ipso facto absque aliqua alia declaratione incurrenda praecipimus tibi Rev. Patri fratri N. ut debeas mihi dicere veritatem purè et sincere de omnibus de quibus interrog.^us^ fueris tamquam reus in causa propria et testis in causa aliena. In nomine patris et filij et spiritus sancti Amen. In quorum fidem his nostro sigillo firmatis subscripsimus. Datum in monte leone. 1599. die 4 Septembris.

Fr. marcus qui supra
manu propria.

b. — Constitutio fratris Joannis bapt.^ae^ de Pizzoni.

Die 4 septembris. In Castro Montis leonis vocatus et eductus de carceribus. R. *Pater fr. Jo. Baptista de Pizzone* et constitutus tamquam reus in causa propria et testis in causa aliena. Interrogatus ut supra respondit ut infra.

Interr.^s^ quomodo vocetur cuias sit quale officium habeat ubi moretur quid hic agat. — Resp.^it^ Io mi chiamo fra Gio. batt.^a^ Cortese de Pizzoni del loco di Pizzoni sono dell'ordine di Predicatori Vicario di santa maria dello soccorso son lettore. sto a Pizzoni per Vicario et hora sono qua prigione.

Inter.^s^ quomodo et quare fuerit captus et deductus in has carceres.— R.^it^ questa matina due hore prima del giorno stando io alla finestra di camera mia

sentì un rumore di cavalli et vidi michie accesi et dubitando che sono nemici mei hò di quelli altri che sono in Convento io hò chiamato quelli che erano in convento che si levino a vedere che gente è quella et uno di quelli adomandato che cosa sono non rispondendo niente uno delli seculari che erano in convento sonò la campana all'arme et doppo se fecero intendere che erano soldati del battaglione et voleano la reposarsi per insino a giorno per seguire il viaggio per squillace et che voleano prima veder messa et io subito gli appersi il convento et a giorno li hò detto la messa et dentro la detta chiesa prima che essa mi presentorno una comissione del M. R. P.e Visitatore con la quale comandava che me presentino carcerato nel castello de Monte leone per decoro della religione et cosi volentiermente sono venuto. et qua sono per obedir a quanto me comandate.

Inter.us si sciat aut presumat causam suae capturae et carcerationis. — Resp.t Io non hò pensato cosa alcuna se non che mi volessero per dar conto come de fato hò proceduto a pigliar la sella della mia giumenta et ad aliam Interrogationem R.t Mi imaginai ancora che fosse per che questo mese di luglio passato Fra Dionisio pontio et Fra Thomaso campanella erano stati a Pizzoni et che essendo contro di loro alcune cose me volesti a me per testimonio.

Inter.us si cognoscat dictos fratrem Thomam Campanellam et dionisium de Neocastro ubi quando et quomodo et quare. — Resp.t Io conosco li sudetti Campanella et dionisio et gli conosco da quindeci anni incirca in Nicastro alto monte (*sic*) con fra Thomasso, dove scrivea quella opera che hà stampato et hebbi occasione di conoscerli perchè eramo condiscipuli del fiorentino.

Inter.e pro quibus hominibus habuerit et habeat prefatos campanellam et dionisium et quales eos existimet. — Resp.t Padre io per il passato hò tenuto il campanella per homo da bene sè bene contradicente ad ogni cosa et particularmente alli lettori sui et un giorno contradicendo al detto fiorentino hebbe a dire al Campanella, Campanella campanella tu non farai bon fine, et hora io lo tengo per homo tristo. Et fra Dionisio anco lo teni (*sic*) per bon religioso se non che da alcun tempo in qua che me ha grandemente scandalizato.

Inter.us a quanto tempore non viderit Campanellam et illum allocutus fuerit. — Resp.t Dalla metà di luglio io lo vidi et gli parlai in stilo. et poi venni con lui ad Arena et de li venne esso a Pizzoni dove se trattene da cinque o sei giorni et in tutto quel viaggio hebbi meco fra Dionisio et parte fu col campanella.

Inter.us si postquam frater Thomas Campanella venit ab urbe roma illum prius aloqutus fuerat ubi quando quomodo de qua re. — Resp.t Padre, liberato che fu il Campanella venne a Nicastro per mare et io là era lettore et allora gli parlai come amico et mi rallegrai della sua liberatione come vecchio amico suo. et ad Interrogationem dixit. esso de li ove stete un mese si partì per stilo et sempre e stato li per quanto sò.

Inter.us ubi et quando post hanc colloquutionem viderit aut alloquutus fuerit ipsum Campanellam. — Resp.t un' anno doppo in circa ricercato da esso campanella per molte lettere di venire a stilo se ben prima per degne cause non potei venire al fine veni a stilo et questo e quello che io hò detto di sopra che andai a stilo e venimo ad arena et indi a Pizzoni per che prima sempre ne era stato largo. et ad aliam Interrogationem Resp.t In tutto altro tempo non c'hò mai parlato.

Inter.e quando fuit in stilo quid illi dixerit campanella et que eum persuaserit et de quibus tractaverit.

Resp.t Padre, il Campanella se ben a stilo ne ad arena trattò meco se non in generale però in particolare a Pizzoni mi disse Padre lettore fra Gio. Bapt.a se voi volete io vi voglio far homo et se volete aderire a me et io allhora gli dissi che huomo me havea fatto Dio et che non attendeva tal cosa da lui però che vedesse quello che volea da me et esso Campanella allhora mi cominciò a dire. Io hò *previsto et ho molte profetie* come di s.ta Brigida s.ta Catherina di siena del Beato Joachimo et del Savanarola hanno profetato che nell' anno seicento dovevano esser gran rumori rebellioni et sollevationi di populi et mutationi di stato, et saria bene per che saria armato per cio credendosi che queste profetie siano per lui et per questi stati di calabria se volea tenir armato. et a tal effetto mi domandò se io havea adherenza di banditi forusciti o altra gente et che me volesse collegar con esso et dargli costoro a sua devotione et che lo indrizzasse. et io ad ogni sua proposta resposi che io non havea tal comercio et se l' havessi non mi vorrei intricar in queste cose. per che non sono cosa dà fare et esso sdegnato mi *disse ben me fu detto da maestro gio. battista* che tu sei un traditore.

Inter.a quid dixerit ei dictus Campanella circa fidem et legem dei et ecclesiam dei. — Resp.t esso campanella mi disse che gli pareva che Iddio l'havesse eletto proprio a insegnare la verità et levar molti abuzzi grandi (*sic*) che regnano nella chiesa et massime nelli prelati. disse ancora che il sacramento della Chiesa era solo per raggion di stato et che il canto usato dalla chiesa e una cosa frivola et mal fatta che par quasi che si burli Iddio. — Io fra Gio. batt.a di pizone ho deposto ut supra.

Quibus habitis cum ab eo nihil haberi potuisset circa hanc materiam conclusum fuit ad terrorem iterum in carceres remitti et maximè quia aliae informationes expectantur licet alia dicere paratus fuisset. Monitus tamen ut in hac materia bene cogitet et melius deliberet.
fr. marcus qui supra manu propria.

Et cum post paululum terrore ductus exire voluissemus iterum rogavit nos ut examen continuaremus et esse paratum omnia vere dicere et propalare. et ideo ne officio nostro desinissemus eum iterum constituendo sub eodem precepto et penis. sic Inter.a respondit.

Inter.us quid dixerit ei Campanella circa fidem, quam opinionem habuerit circa legem Dei et sacrosantam ecclesiam. — Resp.t Padre, oltre le cose sudette. In primis in quanto al sacramento dell' altare disse che è una bagatella et pazzia a crederlo et quando disse hec quotiescumque feceritis in mei memoriam facietis non volse dire che si farà il pane el vino corpo et sangue di Cristo ma quando mangiate ricordatevi di me, come si sol dire quando mangiate ricordatevi di me. Disse ancora che gli altri sacramenti non sono stati ordinati da Christo. Disse anche del crucifisso che è una follia di adorar, che madalena et martha lo riceveano che erano sue inamorate, negava inoltre la virginità di Maria Vergine. Dicea che era lecito l'atto venereo. et portava in questo essempio che come l' homo pò usar un bracio o un piede pò usar il membro. et io reprendendolo et argumentandoli con authorità di scrittura in contrario esso mi dicea come sei asino tu credi ogni cosa che si scrive. questo lo racontano gli Apostoli per introdure la fede mà non con raggione ma senza raggione et io li adducea in corroboratione della verità i miracoli et esso gli negava che non sono veri et che gli bastava l' animo farne simili a quelli et maggiori et che volea sfidare al Papa che vengha a confirmar la fede con gli miraculi come esso e per confirmar la

sua dottrina con miraculi compromettendo che la dotrina de chi passa per il foco acceso illeso quella è vera. et io proponendoli che Moise passo il mare rosso esso disse che non era vero per che non fù che il mare si partì in due parti ma per che quel mare patisce flusso et reflusso et che allora patì reflusso et cosi passo Moise. Mi disse ancora che non credeva fussero gli Demonij ma che sono follie et spiriti fuliginosi o humori frigidi che calano. Disse ancora che l' oscuratione del sole nella morte di Christo fu naturale et non miraculosa et che fu particulare et non universale per tutto il mondo et dicendoli io che il testo dicea super universam faciem terrae. esso disse che questo lo raccontano gli discepoli di Christo et non gli altri historiografi. Disse anche che Christo fu robato et non resuscitò, et che questo e costume di legislatori di non lasciar trovar i loro corpi come fece mose et Pitagora et altri così fece Christo. Et interrogandolo io si credeva alle profetie di Christo esso disse che havea predeto la venuta dell' antichristo et che questo antichristo era il papa Romano. dicea anco che la trinità e una chimera, et così si dipinge un corpo con tre teste et io portando molte raggioni in contrario esso mi dicea và con diavolo che sei un' asino. Disseme anche che l' authorità del papa era authorità usurpata et tirannia et questo è quanto ho sentito di bocca propria. et questo ragionamento poco segui in stilo et poi a Pizzoni tra lui et me.

Inter.^{s} si audierit ab aliquo campanellam dixisse ista vel alia vel similia contra fidem et ecclesiam, — Resp.^{t} Padre questi stesse opinioni del campanella prima me furono dette una per una dal *fra Dionisio Pontio* da Nicastro et ad oportunam Interrogationem Resp.^{t} il detto fra Dionisio me dicea che lui adheriva a queste opinioni et tenea per vere.

Inter.^{s} si sciat dictum Campanellam fecisse aliquos actos et indecentias contra Deum sacramenta vel ecclesiam et que fecit et ubi, aut audierit ab aliquo eum talia fecisse. — Respt.^{t} di presenza non vidi niente. se bene da fra dionisio intesi dire che uno, il quale non nominò (et io sospettai che *fusse fra Thomaso*) prese parte del sacramento dell'altare et se lo mese nel priapo, cioè m..... v..... et molti giorni lo porto così per tentare se era vero che facesse miracoli et se è vero quello che si predica del sacramento et ad aliam Interrogationem respond.^{t} il detto Pontio dicea che questa era bona opinione et che esso tenea anco così.

(*a*) Interr.^{us} si sciat dictum fratrem Campanellam molisse contra statum Regis Catholici in qua parte quomodo etc. — Resp.^{t} fra *Thomaso Campanella* me disse quella sera che sono stato a Stilo che Mauritio de Rinaldis andò sopra le gallere di turchi a trattar alcun negotio che allora passavano la vicino dette galere per trattare col Turco alcuni negotij et doppo mi disse fra Dionisio che è ritornato con certi albarani fatti in fra di loro. et ad opportunam Interrogationem. — Resp.^{t} questo trattò et negotiò col Bassa Cicala et si vantavano ambidui così fra Thomaso come fra Dionisio che vogliono *fare questa Provincia Republica* et io dicendoli che non è impresa di frati ne meno di Cristiani contra un Re tanto Catholico lui me rispose che havera molti potentati in favor suo.

Inter.^{s} quomodo vel qua arte intelligebat dictus campanella talia facere et quo vellet incipere cum esset pauper fraterculus. — Resp.^{t} esso diceva che per principio gli bastava la lingua con la quale gli bastava l'animo di persuadere alli populi et le armi di banditi in questo principio et poi de altri più potenti,

(*a*) Da questo punto sino alla fine vi è una linea marginale, segnata evidentemente per avere una copia del brano: probabilmente fu segnata dallo Xarava.

et ad opportunam Interrogationem — Resp.ᵗ il detto Campanella havea particularmente il sudetto *Mauritio de rinaldis* et con esso pretendeva *Gio. franc. di Alessandria che stà ad Arena et Gio. Batᵃ Cosentino et con gli figli di Giacobo grasso et a Giulio soldaniero* che sta a suriano, et a questo gli lo comunicò per mezzo di *fra Dionisio Pontio.* Et ad aliam Interrogationem — Resp.ᵗ quel gio. franc. di Alessandria comunicò con fra Thomaso ad Arena con l' occasione che se trovò là. Et io credo che il giulio soldanieri in Suriano sappi il tutto di questo fatto per che gli fù pienamente narrato et comunicato dal Pontio et questo poco avanti san Dominico.

Inter.ᵗ quomodo vellet se prevalere eloquio et quid pretendebat predicare ut populum commoveret dictus campanella. — Resp.ᵗ esso volea predicar contra la tirannide de Prencipi et Prelati et far questa *Provincia republica predicar* nova lege e dar nove leggi et con questo cattivar gli animi a se. Et ad aliam Interrogationem — Resp.ᵗ io intendo et così intendeva per quella parola *Prencipi pᵃ* (int. *propriamente*) *contra Re Filippo et contra gli sui prencipi* et per i prelati il papa et Cardinali et Vescovi della chiesa di Dio.

Inter.ᵗ si praedicabat talia et in quo loco. — Resp.ᵗ Io non sò se dicea queste cose ma ben sò che predicando a stilo, come me fu detto, in un ragionamento venendo a parlar di questa matheria disse in questo modo *O s' io potesse dir a modo mio!*

Inter.ᵗ In quantis civitatibus aut locis dictus campanella in hac provincia Calabriae habuerit intelligentiam et tractatum hujus rebellionis. — Resp.ᵗ Prima in stilo havea molti adherenti et a Davoli et in catanzaro, nel qual logho trattava per mezzo di *fra Dionisio* il quale promisse esso di far la l' officio et ad aliam Interrogationem. — Resp.ᵗ esso si confidava di haver stilo in sua devotione et che il mauritio dovesse negotiar in Davoli.

Inter.ᵗ ut dicat veritatem quoniam non est verisimile quod cum istis tribus solis locis presumeret facere rebellionem in tam magna provintia, et ideo dicat alias civitates et loca. — Resp.ᵗ Io non sò che havesse altre città ma il campanella si vantò che venendo *Don lelio Orsino governatore dello stato* di besignano haverebbe tutto quello stato in suo favore per che tenea grand' amicitia *col detto lelio orsino dal quale era stato favorito* nelli sui travagli et spesso si scriveano.

Inter.ᵗ que auxilia et quos huius sceleris seu rebelionis complices aut fautores haberet extrà Provinciam. — Resp.ᵗ detto fra Thomaso si vanto in mia presenza et *fra Dionisio* che haveano favore et haveriano agiutto *dal Turco per via del Bassa Cicala* nel modo che hò detto di sopra. et dissero anco tutti dui che haveriano agiutto et favori da Venetiani. pero mai potei intender come o quando et con che venetiani in particulare trattassero. et ad aliam Interrogationem. — Resp.ᵗ Il *campanella* nel tempo che fù in Padoa dovea haver fattosi amici *Venetiani et forse gli havea comunicato questo.*

Inter.ᵗ quos complices et fautores haberent in Provincia et que auxilia sperarent dicti fratres Thomas et Dionisius. — Resp.ᵗ Padre io sò che fra Dionisio dicea che in catanzaro havea *il baron di Cropani* fautore di questa rebellione et complice et poi questi altri banditi che sopra ho detto.

Et Inter.ᵗ ut dicat veritatem si fuerit aliquis princeps marchio etc. respondit Padre non sò nessuno di tali salvo gli sopradetti.

Inter.ᵗ de modo complendi dictam rebellionem. — Resp.ᵗ *Il campanella* dicea

che prima se dovea ammazzare il Vice re di Catanzaro et poi gli officiali et allhora alzar voce de ribellione et far republica.

Quibus habitis inter.ª est de veritate circa dicta. — Resp.ª Io hò detta la verità.

Et sic dimissus fuit in carceres animo et caetera. in opportunis etc. et relectum confirmavit propria subscriptione. Ego fr. Jo. baptista de pizone deposui ut supra manu propria.

Inter.ª si sint alii fratres religionis nostrae aut ali... qui sint Complices hujus facti.

Resp.ª loro mi dicevano che c' era *fra Dominico* di stignano che sta la maggior parte in casa sua et fra *Gioseppe di san Giorgio Vicario di Condiano* (*sic*). et fra *Gioseppe* di Jatrinoli *et un frà Paulo della Grotteria.* et questo li sò per che cosi mi disse fra Dionisio.

Inter.ª si que dixit metu carceris dixit aut alia pena vel solo zelo religionis et veritatis sponte. — Resp.ª io hò detto così liberamente se ben carcerato. et senza alcun timore ma per essere cosi la verità.

Et istis in fidem se subscripsit pariter.

Ego fr. Jo. baptista de pizone deposui ut supra manu propria.

fr. marcus qui supra manu propria.

Acta sunt haec per me fratrem Cornelium de Monte socium Visitatoris ubi coram et quando ut supra.

N.° 279. — *Esame di Giulio Soldaniero fuoruscito, rifugiato nel convento di Soriano; 5 7bre.*

Eodem die cum nobis revelatum fuisset quemdam Julium soldaniere posse in hac re fidum prestare testimonium qui quidem Julius stat in nostro conventu sancti dominici de Suriano comissimus ejus examen habita prius licentia a suo superiori conferendi illi Juramentum fratri Cornelio de Monte socio nostro nostras vices illi committendo ut in litteris patentibus suae commissionis latius apparet. Datum ut supra. ut realiter se statim transtulit ad surianum et examinavit

Depositio Julij Soldanieri.

Die quinta mensis septembris in conventu sancti Dominici de suriano coram nobis fratre Cornelio de Monte delegato et commissario Admodum Rev. Dom.ⁱ Visitatoris et Commissarij generalis. ut per litteras ejus commissionales apparet datas in Conventu sancti dominici montis leonis die quinta ejusdem mensis. Vocatus comparuit *Dominus Julius Soldanier.* habitans in supradicto Monasterio soriani, et dato ei juramento de veritate dicenda habita prius licentia a suo supperiori juratus dicere veritatem de quibus examinatus fuerit qui mediante interrogat.ª ut supra respondit ut infra.

Inter.ª si sciat causam sui examinis aut saltem presumat eam. — Resp.ª Io la sò per che io stesso hò mandato il *Rev. Padre Priore di questo convento* a Monte leone senza sentir altra fama per che io vollea comunicarli ca cosa (*int.* qualche cosa) appartenente al Papa et alla Maestà Cat.ª et se io fusse potuto venire sarei andato la, ma non potendo andar io hò mandato per Vostra Paternità.

Inter.ª quid vellet nobis communicare et que sint ista que pertinent ad Pontificem summum et ad Regem catholicum — Resp.ª Padre io essendo in questo

convento nel mese di luglio circa gli otto nel qualle loco io sono da un' anno in circa. venne in detto mese di luglio *frà Dionisio Ponzio* da Nicastro circa ore due di giorno dicendo venire da Arena dove havea lasciato il Padre fra Thomaso campanella et doppo gli soliti baciamani mi cominciò a dire in questo modo. — Io sono venuto qua per farvi vedere da parte del Padre *campanella* che hora sete homo. et io gli domandai chi era questo campanella per che ne meno l' hò visto ne lo conoscea et lui me rispose. O se tu sapesse e un grand' homo e un homo che io non ti posso raccontar le cose sue ma se esso fusse qua ti raccontarebbe le cose sue con tanta efficacia e persuasiva che tù non te lo potessi imaginar per che esso te lo farebbe vedere et toccar con le mani quello che dice.

Inter.ˢ quid ei responderit ad supra dicta. — Resp.ˢ Io gli risposi che cosa havea da far meco il *campanella* et che cose volea da me et ad aliam Interrogationem. — Resp.ˢ sappi Giulio che se tu fai quel che ti dice il Padre Campanella *e poco ad esser prencipe et io cardinale* per che il Padre campanella a mandato lettere al gran turco con le gallere di Morat Rais al qualle dice voler *dar questo Regno in mano* mediante che esso gli mandasse agiutto per mare che esso facea rebellione per terra. et io gli risposi come era possibile che bastasse lanimo ad un monacello di far queste cose esso mi rispose esser possibilissimo.

Inter.ˢ quomodo dixerit ei possibilitatem hujus rebellionis et quod dicat veritatem. — Resp.ˢ Padre io vi dico la verità. loro haveano preso dui mesi cioe le arme et la fede di far forza et predicar nova lege. et ad Interrogationem Resp.ˢ esso companella havea molte opinioni terribili et le volea predicare.

Inter.ˢ si sciat que fuerint istae opiniones et si fuerint contra fidem et ecclesiam dei et quot et quomodo hoc sciverit. — Resp.ˢ Padre io intesi *dal fra Dionisio pontio* in quel tempo che me raggionò in questo loco che il Campanella volea *predicare la libertà et contra la tirannide di Re Filippo* et di officiali et contatori comissarij. Et ad aliam Interrogationem dixit mi disse che il campanella teneva che christo non fusse vero Iddio et che era un pezzente et che se bene christo morì non resuscito ma il corpo suo fù robato et fece come altri che davano lege alli popoli che non lasciavano trovar gli corpi loro. disseme anche a questo proposito che passeggiamo per il dormitorio avanti quel crucifisso che sta ivi depinto alla prima cella intrando in dormitorio. mi disse queste parole dimmi un poco che cosa vol dire queste parole che sono qua mostrandoli il titulo della croce cioe J. N. R. J. esso deponente gli disse vogliono dire Jesus Nazarenus Rex Judaeorum. et il detto fra Pontio rispose come sei da poco questo vol dire inri che è la più pessima ingiuria che se possa dare in hebraico per che christo era un poverello pezzente che morì in polvere dipiù soggionse li gentili almanco adoravano le imagini di oro et di argento ma noi siamo tanto sciagurati che adoriamo questi muri de calcina et di creta.

Inter.ˢ si tunc fecerit aliquam indecentiam sacrae cruci et que et quomodo. — Resp.ˢ questo dicendo il *fra Dionisio* alzo il bracio destro et gli dono un pugno al crucifisso et io allhora gli dissi guarda fra Dionisio che fai et esso allhora mi rispose ho il campanella per me voi che habbi paura d' esser abbrucciato.

Inter.ˢ quid aliud audierit ab ipso fratre Dionisio de dogmatibus campanellae. — Resp.ˢ Padre oltre di questo dicea il *frà Dionisio* che il campanella dicea che gli sacramenti sono Raggione di stato et non altro, che il sacramento par-

ticularmente dell' altare era una bagattella et ad Interrogationem Resp.t mi disse esso fra Dionisio mira sciocco che credi nel sacramento dell' altare che noi frati pigliamo un pugno di farina et li diciamo quatro parole sopra et che se faci Dio. Mira una cosa che te voglio dire che io consecrai così un' hostia et poi la partì per mezzo et una parte me ne messi sul m..... v..... et l' altra parte fra le nat.... et gli dissi se sei Dio fa miracoli. et così mi disse haverlo portato sei o otto giorni et non l' hò visto che se diffendesse ne facesse niente. et a questo soggionse un fatto in Roma di uno Inglese che buttò a terra in mille pezzi il sacramento et non gli potè far niente se bene fu bruggiato dal Papa. et ad aliam Interrogationem Resp.t Disse che il Campanella teneva che non fusse paradiso ne inferno et che non fosse Dio et questo provava dicendo che era cosa incredibile che costoro cristiani si salvassero per che a comparatione del mondo i cristiani sono una ungia. et che tutto il resto del mondo si danni et che solo questi si salvino non è da credere. Dicea anco che de mente del campanella non si erano diavoli (*sic*) et che erano tutte le baie et follie et particularmente li miraculi erano immaginationi di coloro che se lo credevano. et che solo veri miracoli pò fare il campanella et non altri.

Inter.t si sciat dictum campanellam se tenere inviolabilem scilicet quod arma non possint eum vulnerare. — Resp.t Padre il detto *fra Dionisio* mi disse che il campanella non potea essere ferito et che potea resuscitar morti et far altre cose stupende. et ad Interrogationem Resp.t io non so come ne che miracoli ma che di qualunque sorte si sia fara miraculi et questo quanto prima cominciava a predicare.

Inter.t si cognoscat fratrem Thomam campanellam aut illi unquam loquutus fuerit. uti quomodo quando ubi etc. — Resp.t Padre io *non hò mai visto il campanella* et non hò notitia di lui salvo per relatione di *fra Dionisio* il quale era l' anima sua.

Inter.t si dictus frater Dionisius in sua presentia aliquid fecerit contra Christum aut fidem. — Resp.t Padre di fare io non vidi salvo che quando donò quel pugno all' imagine del crucifisso sudetto et una volta mangiando insieme in questo convento nella cella dove io hora stò et non volendo io camerare per che era venerdì et io in quel tempo havea havuto una archibuciata et havea voto di non camerare detto *fra Dionisio* mi disse ò goffo che vol dire non camerare, queste sono pazzie non fai che l' homo pò mangiare ogni cosa et allhora mi disse poniamo caso che ci fusse Christo che non cè, però si ce fusse non hà egli comandato che si manghi (*sic*) tutto quello che cè posto di nanzi? hor come volle il Papa vietar che il venerdi et sabbato non si mangi carne. havessi pure io della carne mo mò et vederesti se io ne mangeria per che cosi dice il campanella et così faciamo con esso sempre.

Inter.t si haec omnia audierit ab aliquo alio vel a solo Dionisio et si ab alio a quo ubi quando quomodo etc. — Resp.t Padre le sopra dette cose che io ho detto tutte ad una ad una non solo le intesi dal *fra Dionisio* ma etiam dio da *fra Gio. battista da Pizzoni* lettore, il qualle me venne trovare in questo convento anco esso da parte del campanella. et ad Interrogationem Dixit il detto fra Gio. battista mi essorto da parte del campanella ad haver core et far quanto me havea detto fra Dionisio et creder quanto esso me havea detto.

Inter.t a quo alio audierit similia et a quo alio fuerit exoratus sequi illorum errores et arma. — Resp.t Padre quatro o cinque giorni doppo che detto *fra Dionisio* et *Gio. battista de Pizzoni* me hebbero tentato *venne fra Pietro*

di stilo et me preghò che almeno io non volessi palesar nulla di questo fatto persuadendomi però che volesse creder le cose che me havea detto fra Dionisio o almeno volessi andare dal Padre campanella a sentirlo che egli havea parole divine al quale havendo io detto che andasse far il fatto suo che io non me volea impedir in questo negotio... cosi esso si partì.

Inter.ª si sciat dictum fratrem Dionisium et fratrem Jo. baptistam et fratrem Petrum de stilo nominatos eos credere quecumque dixerunt et esse sectarios campanellae tam in fide quam in rebellione et de causa scientiae. — Resp.ª il fra Dionisio da Nicastro non solo me dicea che queste erano opinioni del Campanella ma che erano vere et così da lui credute et fermamente tenute. Così anco *Fra Gio. battista da Pizzoni* quando mi raggionò non solo mi confirmo ogni cosa sua anco mi dice che esso credea così et che tale era la verità. così anco mi disse fra Pietro di Stilo.

Inter.ª si sciat in quo loco potissimum predicaverint has suas opiniones et quibus mediis. — Resp.ª la setta se facea a stilo et loro faceano prediche in scriptis delle cose sudette et le davano a li complici in particulare come mi disse fra Dionisio et fra Gio. battista sudetti.

Inter.ª si sciat dictum campanellam et fratrem Dionisium procuravisse mutationem status et rebellionem in hac Provincia contra Regem Philippum catholicum quomodo et quando. — Resp.ª Padre, loro cioè il *campanella capo fra dionisio et fra Gio. Battista sudetti adherenti* et complici haveano deliberato per quanto esso fra Dionisio et poi fra Giov. battista me dissero per vero di ribellar il regno (*a*) et liberarlo dalla tirannide de Re filippo con darla (*sic*) al Turco sotto tributto per liberarsi da tante angarie di contatori et ministri Reggii.

Inter.ª in quem statum velent mutare dominium Regis. — Resp.ª voleano ridur questa Provincia in Republica et questo con le prediche loro et con le arme de' banditi.

Inter.ª quomodo solum cum predicationibus pauperum fraterculorum et armis aliquorum latronculorum auderent tantum facinas committere.

Resp.ª *li dionisio et fra Gio. battista* quando me ragionorono me dissero che il campanella et loro predicarebbero la libertà della sug.ª reggia et della lege et che predicariano nova lege. et campanella farebbe nove leggi et predicando farebbe miracoli si che il populo gli crederebbe et seguiterebbe, et se bene gli banditi erano poco pero per principio gli bastava per che poi sarebbe stato agiutato da altri potentati.

Inter.ª a quibus expectaret auxilium et favorem extra provinciam Calabriae et quomodo hoc sciat. — Resp.ª io sò come me dissero particularmente *il fra Dionisio* che il Turco gli darebbe agiutto per mare et che a tale effetto haveano mandato un gentilhomo al Bassa Cicala dal qualle haveano havuto polesini col campanella et gli havea promesso grande agiutto. et ad Interrogationem resp.ª non mi comunicorono l'agiutto de venetiani.

Inter.ª preter istos si sciverit eos habuisse aliquos principes tam intra quam extra Provinciam Regni suos fautores et auxilia promittentes et quos. — Resp.ª Padre me dicevano haver sette prencipi per sui fautori ma non me dissero i nomi loro. solo me nominorono un certo Orsino il quale havea da venire a besignano per governatore di quello stato, dal quale aspettavano ogni agiutto di più de mille soldati.

(*a*) Era scritto dapprima « la calabria et liberarla » ; corretto poi nel modo suddetto.

Inter.° particulariter in Regno quos fautores habuerit tam particularium quam marchionum et baronum Calabriae et regni. — Resp.t io non potei sapere salvo che quello orsino quanti di baroni (*sic*). et ad Interrogationem Resp.t il sudetto orsino credo lo nominorono lelio orsino, ma di particulari me dissero che v' era *gio. tomasso cacia di squillace Marc'antonio conestabulo di stillo Joanne de Filocasi Gio. Battista consentino Eusebbio soldaner et d'altri* che quando se ricolsero in Pizzoni erano più di trenta cinque capi de qualli non so il nome.

Inter.° circa religiosos dixit io non so altri salvo quelli che me dissero loro che doveano predicare. furono frà Paulo della grotteria fra Pietro di stillo et fra silvestro di lauriana et li sudetti Dionisio et Pizzoni capi col campanella.

Inter.° si sciat quomodo erat incipienda ista rebellio et ubi primum predicarent vel moverent arma et quos primum trucidarent. — Resp.t essi mi dissero cioè il Dionisio e Gio. battista che prima si ribellava catanzaro doppo doppo (*sic*) stilo et loghi circonvicini et che in catanzaro la prima cosa *se ammazzava il Vice re et il Vescovo di catanzaro* et poi gli officiali Reggii et si cominciava a predicar come sopra ho detto et con l'agiutto di fori poi si dava complimento al negotio. et ad Interrogationem Resp.t in stilo *non occorreva violenza perche e imbibito delle sue opinioni* et se sarebbe subito da se ribellato come anco altri loghi circonvicini (*a*).

Inter.° si sciat ubi sint fratres Campanella et Dionisius et Jo. baptista supra nominatus. — Resp.t li campanella et Dionisio non sò, ma me fù detto che il gio. battista et compagno erano carcerati in Monte leone.

Inter.° si que dixit vera sint. — Resp.t io ho detto la verità in tutto.

Inter.° super generalibus Resp.t esse annorum 22. è di borrello habita a Monte leone est uxoratus. possidet in bonis mille non est inimicus inquisitorum nec primum cognoverat illos. et quae dixit solo intuitu fidei et servitio dei et suae majestatis et extirpatione heresum.

Quibus habitis dimissus est et sibi relectum confirmavit propria subscriptione coram testibus infrascriptis.

Io Giulio soldanieri ho deposto ut supra.

Ego frater Joseph de Amico de cosenza interfui huic examinationi et me subscripsi manu propria.

Ego frater Vincentius longrensis interfui huic examinationi et subscrisse (*sic*) me manu propria.

Acta sunt haec per me fratrem Cornelium de Monte Comissarij et Visitatoris socium et in hac parte delegatum. — Fr. Cornelius de Monte.

N.° 280. — *Esame di fra Silvestro di Lauriana; 6 7bre.*

Constitutio fratris silvestri de lauriana.

Die sexta mensis septembris in castro Montis leonis coram Nobis ut supra vocatus et constitutus fuit ven. *Pater fr. Silvester de lauriana* tamquam reus in causa propria et testis in causa aliena et facto sibi precepto formali sub penis ut supra Inter.° Respondit ut infra.

Inter.° quomodo vocetur cuias sit quale officium habeat ubi moretur quid hic agat. — Resp.t Padre io mi chiamo Fra Silvestro di lauriana del vostro or-

---

(*a*) Anche questo brano è segnato da una linea marginale.

dine, sono di lauriana sono sacerdote stava assignato a Pizzoni hora sto in questo Castello per che fui preso dalla Corte.

Inter.ª quomodo et quare fuerit captus et deductus in hos carceres. — Resp.ª Padre sabbato passato che fu gli quatro di septembro due hore avanti giorno venne al convento nostro di Pizzoni *Fra Dionisio Pontio con Gio. tomaso cacia* a cavallo et smontati che furono subito gionsero questi della corte et essendo io et il padre Vicario prima avedutici della corte cominciò il gio. tomaso cacia a dirli olà che gente sete state largho et respondendo loro che erano gente del battaglione che venivano di squillace io et il *Padre fra Dionisio cominciamo a sonar le campane all'arme* et così vennero gente da Pizzoni et ragionorono con questi che erano venuti. et fecero sapere a noi che eramo amici che voleano riposar sino a giorno et sentir messa et poi andar al suo viaggio et havendo inteso che capo di detti era *Carlo di Paula il gio. tomaso cacia* essendoli amico uscì fori et andò a recoglere detto Carlo et con questo intrò in convento et sentì messa che la disse frà Gio. battista Vicario et poi ne presento la patente con la quale fumo presi et menati qua come siamo stati condutti qua con ogni decoro et amorevolezza conveniente a religiosi. et ad Interrogat.ᵐ Resp.ª *il fra Dionisio* subito che seppe che erano gente di Monte leone subito andò *dello corpo et se vestì da seculare* et se ne andò via senza esser conosciuto. et ad aliam Interrogat.ᵐ Resp.ª se ne andò detto fra Dionisio in giù verso Soriano.

Inter.ª si sciat causam suae capturae et carcerationis. — Resp.ª Padre pensamo esser presi per conto di una sella che havemo preso. Ma dicendo *io al Vicario* per che potessimo esser presi, lui mi rispose sta a vedere che saremo presi *per le cose di campanella* et io gli dissi certissimo sarà cosi. et cosi tengo ancora adesso. anco per causa di fra Dionisio.

Inter.ª si cognoscat dictum fratrem thomam campanellam et dionisium de neocastro ubi quando quomodo et quare. — Resp.ª io conosco il fra tomasso da che è tornato da Roma in stilo ove stava di passaggio io alla cura del Padre fra Gio. Battista de Pizzoni allhora infermo mo fà l'anno di settembre. et io stei la *quindeci giorni et il campanella era ivi con frà gio. battista* et parlavano insieme, nel qualle loco era stato accompagnato dal Padre fra gio. battista da Pizzoni sino da Nicastro. un'altra volta lo vidi a stilo mentre tornai da Messina et ultimamente questo mese di luglio nel mezzo in circa l'hò visto in Pizzoni dove cè stato parechi dì. Et il fra Dionisio l'hò conosciuto in Nicastro Priore essendo io novitio et pure un'altra volta Priore a Nicastro sino dui anni essendo io sempre assignato. et in molti altri loghi della Provincia et ultimamente l'hò visto a Pizzoni col campanella et poi la matina che fummo presi che lui fugì.

Inter.ª pro quibus hominibus habuerit et habeat prefatos campanellam et dionisium et quales eos existimet. — Resp.ª Padre prima gli hò tenuti per boni ma hora gli tengho per homini tristi. et ad Interrog.ᵐ — Resp.ª io gli ho per mali da che vennero a Pizzoni questo mese di luglio.

Inter.ª si cognoscat Patrem fratrem Jo. Baptistam de Pizzoni et ubi et quando quomodo etc. — Resp.ª io lo cognobbi prima in Catanzaro essendo lui Vicario di Cutri et doppo l'hò conosciuto et stato con lui un anno a briatico suo discepulo et poi l'ho servito questa caresima passata alla predica per compagno a San Biasio, et doppo sono sempre stato con lui sino ad hoggi et ad Interrog.ᵐ Resp.ª io questo l'hò per homo da bene.

Inter.ª si audierit ipsum fratrem Thomam campanellam loquentem de rebus fidei contra ipsam fidem aut contra Deum aut ecclesiam et que dixerit ubi quando coram quibus. — Resp.t Padre venendo *detto fra Campanella a Pizzoni* il doppo pranso essendo in compagnia *del Padre fra Gio. battista Vicario di Pizzoni et fra Dionisio da Nicastro* cominciò a ragionare delle cose de Dio et della fede et il *campanella nel ragionamento* dicea che non cera dio ma solo e la natura et noi a questa gli havemo messo nome Dio et che non cè Paradiso ne Inferno ma che tutto questo sono fintioni per far creder con la paura alli populi ciò che vogliono. come anco che non ci siano Diavoli et me dicea chi hà mai visto gli Diavoli che cosa è Diavolo si mangiano? Decea anche come io sentì che gli sacramenti et tutte le cose della chiesa sono inventioni de homini et non di Dio et che sono solo raggioni di stato. et particularmente che il sacramento dell'altare fosse una baia. dicea anco che gli miracoli che si racontano non sono veri ma che han preso credito del tempo et soleva dire che hora non ci fanno miracoli et chi li allega ne parla col tempo di centenara di anni et cosi gli credono. che esso havesse anco fatto miracoli et che ne voleva fare. et che christo se havea eletto dodeci Apostoli et poi loro diceano gli miracoli et non nessuno altro. et per esser loro amici sui non deveno haver fede. Dicea anco voler far nove legi. Dicea anco che era lecito il coito et che la chiesa havea mal fatto a prohibirlo. et ad Interrog.m Resp.t io non m' arricordo che allhora dasse essempio alcuno. et ad Interrog.m Resp.t credo che esso credesse così et che così dicesse aciò che noi forsi le credessimo.

Inter.ª si ipse constitutus crediderit supra dictis opinionibus erroneis aut illis adheserit aut sciat dictos Pontium et Pizzonum talia credidisse aut credere. — Resp.t *io Dio mi guardi non hò mai creduto* queste cose et credo quello che crede santa Madre chiesa et pregai detto Campanella che non me ne parlasse più che me sentiva tremar le carni. et esso mi rispose di così poco animo sei tu? et ad Interrog.m Resp.t credo che il *fra Dionisio* fusse della sua opinione per che esso ancora essendo una volta dalto (*sic*) in camera per sigillar una lettera pigliando l' ostia da sigillare in mano mi disse guarda a che stiamo sogetti ad un morso di pasta intendendo del sant.mo sacramento. et ad Interrog.m Resp.t credo che per questo non credesse nel sacramento dell' altare. et ad aliam Interrog.m Resp.t in quella camera era presente il campanella et vide et sentì questo.

Inter.ª que alia audiverit a fratre Dionisio contra fidem Resp.t mi disse ancora che non cèra peccato et che quello era peccato che vedevano gli homini. ma quando si fa secreto non vi è peccato veruno. che il pecato porta seco la pena.

Inter.ª si dictus frater Jo. baptista crediderit istas opiniones aut adheserit erroribus supradictis et illos comunicaverit sibi constituto. et dicat veritatem si hortatus sit ipsum ad talia credendum. — Resp.t Padre di questo non ne sò niente.

Inter.ª iterum et monitus ut veritatem diceret aucta sibi pena triremium per sexennium. — Resp.t Padre io non sò niente di questo. *ne me le hà essortato.*

Quibus habitis quia veritas ab eo haberi non pot. et nobis aliud in hac re gravius urgeat negotium remissimus eum ad carceres monendo ut bene cogitet et cum relectum sibi fuisset suum examen se subscripsit in fidem.

Et cum data fuisset illi penna ad subscribendum relexit aliq.... Interrog.m praefatam et cogitavit aliquantulum et deinde dixit Interrogate me. et cum dictum

illi fuisset ut subscriberet quia urgemur aliis negotiis semper cogitando dixit accipite et sequimini examen quia dicam veritatem.

Inter.ᵉ iterum si sciat dictum fratrem Jo.ᵐ Baptistam de Pizzoni credidisse et credere dictas opiniones campanellae et adherisse supradictis erroribus et si illos vel alios sibi communicaverit *et si sit illum hortatus* ut similia crederet vel hec. — Resp.ᵗ Padre il detto Padre fra Gio. Battista me have essortato a credere così dicendome fra silvestro che te pare di queste cose non le credi. et dicendoli io Padre nò che non le credo, esso mi replicava che a lui gli pareva che alcune fussero vere et altre non, et io *gli diceva o vere o non vere io non le voglio credere*, et ad Interrog.ᵐ dixit, il detto fra Gio. battista mi disse hora và col diavolo poi che tante cerimonie ci voi, et ad aliam Interrog.ᵐ Resp.ᵗ io credo che detto frà gio. battista per quanto potei conoscere adherisca alle opinioni sudette del Campanella.

Inter.ᵉ si sciat dictum Patrem fratrem Thomam Campanellam aut Dionisium de neocastro aut Jo. baptistam de Pizzone istos errores aut alios in publico vel in privato predicasse vel docuisse. — Resp.ᵗ Padre io non ho mai visto questi predicare tali orrori publicamente mà bene in particulare come hò detto quel doppo pranzo vedì che conferivano di questi errori. et ad Interrog.ᵐ resp.ᵗ il campanella et il fra Dionisio dissero allhora o quanto venerà quel giorno che possiamo predicare così publicamente.

Inter.ᵉ si sciat aliquos alios sectarios horum errorum et quos ubi quomodo etc. — Resp.ᵗ Padre io non sò ma posso suspicar de frà Pietro Vicario di stilo che forsi vi sia *per esser intrinseco del campanella.*

Inter.ᵉ ut dicat veritatem si sciat dictum campanellam ut caput et Dionisium de Neocastro et Jo. baptistam de Pizzoni machinasse contra statum Regis catholici ubi et quomodo etcet. quibus presentibus. — Resp.ᵗ Padre stando *il campanella in camera con frà Dionisio et fra Gio. battista* et io et il mastro gio. pietro de stilo fratello del Campanella, il detto campanella cominciò a parlare che ne l'anno 1600 si doveano veder gran cose et revolutioni *di stati et che* particularmente l' anno sequente doveano esser in un giorno tre gran terremoti Et questo dicendo dicea che egli si volea star apparechiato per ribellar questa *Provincia et farla republica* et a tal effetto volea che mauritio di Rinaldis gli procurasse fuorusciti et che egli havrebbe per mare agiutto dal Turco et si pigliarebbe reggio et poi a poco a poco le altre terre.

Inter.ᵉ quomodo presumeret pauper fraterculus facere tantam rebellionem sine viribus. aut quibus mediis uti vellet. — Resp.ᵗ Padre esso dicea haver il Turco in suo favore per mare et *che Mauritio havea trattato* ogni cosa con detto Turco et che gli provederebbe di gente per terra forusciti. Et ad aliam Interrog.ᵐ Resp.ᵗ Padre io non sò altri potentati salvo il turco.

Inter.ᵉ quos tanti sceleris complices habuerit Campanella in hac re ex nobilibus Regni aut aliis particularibus et fratribus. — Resp.ᵗ io non sò nessuno ne prencipi ne signori ne particulari per che io attendeva allhora a far la cucina per loro, ne meno di particulari sò altri salvo *il Mauritio Rinaldis et il fratello del campanella Gio. pietro di stilo.* de fratri *vi era fra Dominico* di stigniano et fra Pietro di stilo.

Inter.ᵉ si in supra dictis veritatem dixerit aut mentitus fuerit metu carceris et non sponte et libere deposuerit. — Resp.ᵗ io padre ho detto la verità ne hò deviato per carceri ne per cosa veruna ma liberamente.

Quibus habitis remissus est iterum in carceres animo eum iterum exami-

nandi toties quoties etc. et relectum sibi suum examen praesens propria subscriptione firmavit.

Io fra Silvestro di lauriana ho resposto quanto di sopra manu propria

fr. marcus qui supra manu propria.

Acta sunt haec per me fratrem Cornelium de Monte socium Visitatoris ubi quando et coram ut supra. — Fr. Cornelius de Monte.

N.° 281. — *Esame di fra Pietro di Stilo; 14 7bre.*

Die 14 septembris anni ut supra coram nobis ut supra et in Castro civitatis Squillacensis. Eductus de carceribus constitutus fuit *frater Petrus de Stilo*, Vicarius conventus stili et facto sibi precepto ut supra interrogatus et constitutus ut reus in causa propria et ut testis in causa aliena Respondit ut infra.

Inter.ˢ quomodo vocetur cuias sit quale officium habeat ubi moretur quid hic agat. — Resp.ᵗ io mi chiamo *fra Pietro di Stilo* sono di stilo et sono Vicario di stilo dal capitulo in qua, et prima vi fui suddito dal mese di ottobre passato. sto qua pregione preso per ordine del molto Rev. Padre Visitatore.

Inter.ˢ quomodo ubi et quando captus fuit. — Resp.ᵗ la vigilia della Natività della vergine santis.ᵐᵃ che fu li sette fui preso in stilo per la commissione del Padre Visitatore in stilo et portato alla mota indi alla rocella et à castel veteri. et poi a monte leone sempre con ogni amorevolezza et decoro della Religione et con molto rispetto usatumi et da monte leone fui conduto qua dove hora mi trovo pregione.

Inter.ˢ si sciat aut presumat causam suae capturae. — Resp.ᵗ quando io fui preso m' imaginai esser preso per causa *del Padre Campanella* per che gia molti seculari me haveano *detto fra Pietro ritirati* che hai da patir gran travagli per questa causa ma io non volsi fugire per sentirme netto in coscienza.

Inter.ˢ a quanto tempore cognoscat Campanellam ubi quando quomodo quare etc. — Resp.ᵗ io conosco *detto campanella* da che eramo picioli alla scola et cosl hebbi familiarità con esso tanto che fu secolare, ma doppo che fu fatto frate non lo vidi salvo in Cosenza per dui mesi in circa et poi l' hò visto et stato con lui doppo che arrivai assignato a stilo ove esso stava assignato.

Inter.ˢ pro quo homine bono vel malo etc. habeat dictum Campanellam. — Resp.ᵗ in alcune cose lo tengo per bono et in alcune cose sceleratissimo.

Inter.ˢ in quibus et de quibus teneat illum sceleratissimum et dicat veritatem. et potissimum si circa fidem aut deum et eius ecclesiam fecerit dixerit et docuerit. — Resp.ᵗ Padre primieramente io ho sentito dire molte cose del Campanella et ad Interrog.ᵐ resp.ᵗ io ho solo sentito dire.

Inter.ˢ ut dicat veritatem quae audierit. — Resp.ᵗ Io ho sentito dire.

Et cum veritas ab eo haberi non posset, decrevimus illum remittendum esse ad carceres criminales et cautius et durius custodiendum ad terrorem eum prius monendo ut bene cogitet et veritatem dicere deliberet.

frater marcus qui supra manu propria.

N.° 282. — *Esame di fra Domenico Petrolo; 14 7bre.*

Eodem die et hora coram nobis et ubi ut supra eductus de carceribus et constitutus coram nobis *frater Dominicus Petrolus* de stignano sacerdos *in habitu laicali* cum femoralibus coloris ciceri more hispanico et torace nigro et lato

more militum et pileo more genuentium aut vilanorum seu rusticorum huius provinciae in quo habitu captus fuit. et cum fuisset ante nos conductus statim se projecit in terram dicens Padre non sum dignus vocari filius tuus peccavi in deum peto misericordiam quia graviter deum offendi, et per nos promissa misericordia et confortatus ut daret gloriam Deo qui ipsa met misericordia est eum constituendo tamquam reum in causa propria et testem in causa aliena Interrog.^{s} sub precepto ut supra respondit ut infra sequitur.

Inter.^{s} quomodo vocetur cuias sit quale officium habeat et unde moretur et quid hic agat. — Resp.^{t} io mi chiamo fra Dominico Petrolo di stignano sono da stigniano sono sacerdote et studente formale era deputato a stilo dove stava da questo natale dove sono stato sino a carnevale. et poi li ritornai doppo il capitolo et ivi stava di stanza. et hora sto qua prigione.

Inter.^{s} quomodo quando ubi et quare fuerit captus et quid sibi velit iste habitus secularis. — Resp.^{t} io fui preso li sei del presente mese stando fugitivo in certa casa vicino alla rocella (*a*) insieme col Padre fra thomaso campanella essendo noi in habito seculare che seramo spogliati per non esser conosciuti havendo inteso che la corte ne cercava. et eramo fugiti da stilo.

Inter.^{s} de causa suae fugae quare fugissent a stilo. — Resp.^{t} havendo inteso il sudetto *Padre campanella* le cose che passavano contra di lui mi disse fra Dominico si come quando io sono stato a piacere tù mi sei stato bono amico et hai imparato *da me* mi par ragionevole che ancora m' habbi da seguire in questi travagli et non abandonarme ma esser me fidele amico. Et ad Interrogat.^{m} Resp.^{t} me disse così per che confidava molto in me come grande amico et come persona che se potea valersi de me in tale occasione di accompagnarlo nella fuga.

Inter.^{s} ut veritatem dicat quare campanella fuerit fugitivus et dicat quicquid sciat in hac materia. — Resp.^{t} Padre io non sò per che causa il campanella sia fugito salvo che *per che fra Dionisio* gli disse gli rumori contra di lui et non so nulla delle cause ne me le posso imaginare.

Et cum sepe sepius fuisset de hac re monitus ut veritatem diceret et inveneremus eum pertinacem Decrevimus eum remittere in carceres cautius et durius custodiendum et cum sit de complicibus detinendum donec provideatur per S.^{m} Dominum nostrum et S.^{m} Inquisitionis officium. pro ut demissus fuit.

fr. marcus qui supra manu propria.

Et cum exire voluissemus rogavit nos ut examen suum examinaremus. et ne officio nostro desimus eum sub penis ut supra interrogavimus.

Inter.^{s} quare campanella fugerit et dicat causam sue fugae si eam sciat aut praesumat. — Resp.^{t} Padre *il Campanella* fugì et me fece fugir seco per che intese che la corte era tutta contra di lui. Et ad Interrog.^{m} Resp.^{t} io credo che fusse per che esso *era mal christiano* et havea opinioni terribili. et tentava rebellione in questo stato.

Et Inter.^{s} quae fuerint istae terribiles opiniones et si fuerunt contra legem dei aut ecclesiam aut summum pontificem et dicat veritatem de causa scientiae. — Resp.^{t} Padre io hò sentito *dire al Campanella* mentre che raggionava meco. che pareva che Iddio l' havesse proprie eletto a predicare la verità et levare gli abusi che si trovano nella chiesa di Dio. Disse ancora che gli sacra-

(*a*) Era stato prima scritto « in una certa vigna di castello vetere » leggonsi queste parole cassate e corrette come sopra.

menti erano solo ragione di stato et che se bene il sacramento dell' altare era meglior modo di sacrifficio che quel della lege vecchia tuttavia non era vero corpo di christo. et dicendole io che l' evangelio diceva hoc est corpus meum. esso mi espose in non sò che modo. che hora non me ricordo. Disse ancora che il crucifisso non si dovea adorare per che era un pezzo di legno et era follia adorarlo. et ad Interrog.^{m} Resp.^{t} il campanella dicea che il coito era lecito et in questo mi ricordo dasse essempio che come l' homo pò usar un membro altro come il piede per camminare i bracci et gli altri così pò usar il m..... v..... Dicea ancora che li miraculi di Christo non furono veri miracoli et che non e quello si scrive di christo. che l' oscurità del sole alla morte di christo non fu miraculosa et universale ma particulare et naturale. dicea anco che li miraculi di christo non furono veri ma cosi detti da li sui apostoli, et dicendoli io che il miraculo di lazaro non si potea negare che non fusse miraculo, esso mi rispose che lazaro finse di esser morto come amico di christo et così finse di resuscitare fra gli amici di christo che poi scrissero questo miraculo. Dicea ancora che *volea far egli et sapea far miracoli* et che gli farebbe quando cominciava a predicare per confirmare la sua dottrina. con li qualli miraculi farà prova che la sua dotrina è vera. Dicea ancora che era errore creder che fusse il paradiso et l' inferno et che queste erano inventioni de homini per far creder per forza et per terrore gli poveri populi. Dicea che l' authorità del papa non era vera ma tirannica et che era mal crederla per che li superiori ingannavano et gli populi erano ingannati et che il detto papa havea la sua authorità usurpata. et non vera. Dicea anco che non c' era Dio ma che havemo noi alla natura havemo messo nome Dio, et che lo fingemo trino et uno che di questo non è niente. Dicea anco che non si dovea guardare il venere ne il sabbato, ne che si dovea guardar di mangiar carne. et ad Interrog.^{m} Resp.^{t} tutte le sudette cose io le ho sentite della bocca del campanella. et ad aliam Interrog.^{e} (*sic*) Resp.^{t} et credo che esso tenga così et che me le dicesse per che io le credessi.

Inter.^{e} si haec vel alia erronea audierit ab aliquo alio quam a campanella et a quo quando quibus presentibus. — Resp.^{t} io non hò sentito altro da altri per che ogni uno si imaginava che lui per se mi comunicasse ogni cosa et ad interrog.^{m} Resp.^{t} queste istesse opinioni il campanella le dicea a me etiamdio in presenza d' altri fratri et seculari et quando si trovava in compagnia mia *et di fra Pietro et di fra Dionisio* pontio ne parlava piu liberamente et anco spesso parlava di queste sue opinioni in presenza di seculari. et ad Interrog.^{m} Resp.^{t} li seculari che erano intrinsechi del campanella et che speso venivano da lui in presenza di qualli ragionava di queste materie erano *Tiberio Marola et il figlio suo scipione, Fulvio Voa, gio. gregorio prestinace, Giulio conestabulo, Girolamo de francisco, giulio Prestarà, M.° Scipione politi* monacho della scarpa conventuali, fabritio campanella. franc.° bono, paulo campanella.

Inter.^{e} si ipse constitutus crediderit vel aliquo pacto adhaeserit his erroribus aut pro veris habuerit aut si sciat alios illis credidisse et quos. quomodo de causa scientiae. — Resp.^{t} io non hò mai creduto queste cose anzi le ho tenute per bugie sempre, mà fra Dionisio io credo che credesse a queste opinioni per che mi *disse fra Pietro di stilo* che *detto fra Dionisio* havea detto in non so che occasione in dispreggio del sacramento parlando a fra silvestro di lauriana mira a che stiamo sugetti ad un pezzo di pasta! et parimente per che a Pizzoni fu trovato con un ragazzo a usare il v.... n..... per le qualli cose credo che credesse alle opinioni sudette. et ad aliam Interrogat.^{m} dixit. il fra pietro pure anco una

volta mi fece sospettare, per che mi hebbe a dire che sarebbe bono che noi monachi si pigliassimo una moglie per uno. et che se sentiva morire se non pigliava una mogliere prima che morire. et di qua argumentai che esso fusse adherente del campanella.

Inter.ª si sciat et cognoscat fratrem Jo. baptistam de Pizonibus et si sciat eum fuisse amicum intrinsecum et fuisse de seta (*sic*) campanellae et quando. et quomodo et quando de causa scientiae. — Resp.t Padre, il fra Gio. battista io lo conosco ma da natale in circa non l'hò visto so bene che è amico intrinseco del campanella et questo so per che si mandavano spesso lettere le qualli io vidi *che erano scritte in cifra* solo tra loro intesa. et ad Interr.m Resp.t mi fu detto che il Pizzoni venne a pigliar il fra tomaso et lo accompagnò ad arena et da questo et dalle cifre usate tra loro ho opinione che detto Pizzoni sia adherente delle opinioni del Campanella.

Inter.ª si sciat aut intellexerit dictum campanellam procurasse mutationem status hujus Provinciae et quomodo et quando. — Resp.t Padre, il detto Campanella una volta predicando disse *che l'anno 600 doveano* esser infinite mutationi et gran revolutioni di stati et particularmente in questa Provincia di Calabria et Regno et che per cio saria bene per qui si trovasse armato, et che esso a tale effetto disse poi in particulare volea procaciarsi l'arme di banditi per che havea molte profetie del fatto suo. come di santa Brigida del Savanarola del beato Joachimo dell'apocalipsi che trattavano di lui. Et ad aliam Interrog.m Resp.t esso Campanella volea per quanto mi disse mutare questa Provincia in Republica et ribellarla dal Re Cat.co

Inter.ª quibus mediis vellet tantum facinus adimplere et dicat veritatem. — Resp.t esso havea eletto dui mezzi cioè *con la lingua* et con le *arme di banditi et del turco.* et ad Interrog.m Resp.t esso volea allhora predicar la libertà et contra la *tirannide di Re fillippo et con la libertà tirar gli animi deli populi et per terra haver l'arme di banditi.* et per mare l'armata del turco. Et ad Interrog.m resp.t non volea predicar egli solo ma anco credo con altri ma non sò chi fussero, et ad Inter.m Resp.t esso facea gran capitale di *fra Gio. battista di Pizzoni di fra Dionisio Pontio di fra Pietro di Stilo* et da me ancora (*sic*). mà non so si era per questa intentione di predicare.

Inter.ª si sciat dictum campanellam procurasse auxilia turcarum et quo medio quando ubi etc. — Resp.t *Il Campanella* havea mandato (*a*) *il Mauritio de Rinaldis* a Morat Rais et che con esso havea havuto trattato di haver l'armata et che a tale effetto il Mauritio havea havuto albarani del turco. et questo lo sò per che doppo fussimo fugiti essendo alla rochella nella casa di un sematore a nome (*b*) Antonio mesuraca, di fora stando noi io con campanella nella paglia, il campanella così mi disse.

Inter.ª que auxilia habuerit a bannitis et dicat nomina bannitorum. — Resp., io de forusciti non sò che Mauritio se ben dicea che havea molti compagni.

Inter.ª de modo complendi rebellionem dicat veritatem. — Resp.t Mi dissero che il fra Dionisio trattava di far ribellare Catanzaro et fra Tomaso Stilo et altri loghi che non me communicavano.

Inter.ª ut dicat socios tanti sceleris et complices. — Resp.t di più de sopradetti mi disse che era grande amico di frà Paulo della grotteria et vennero

---

(*a*) Era stato prima scritto «mandato lettere col» etc.; poi fu cassato.

(*b*) Nell'originale la carta è qui forata dall'inchiostro e queste parole non si leggono bene.

a vederlo il campanella *fra Gioseppe de Jatrinoli et fra Gioseppe di san Giorgio.*

Inter.ª si que dixit vera sint aut motus fuerit timore carcerum. — Resp.t Padre hò detto la verità. ne ho detto per timore ma per zelo della fede et di Dio.

Quibus habitis dimissus est. animo eum iterum examinandi quia fuit hora tarda, et sibi prius relectum confirmavit manu propria.

Io fra Dom.co petrolo di Stignano hò deposto quanto di sopra manu propria. — fr. marcus qui supra manu propria.

Acta sunt haec per me fratrem Cornelium de Monte socium Visitatoris ubi coram et quando ut supra. Fr. Cornelius de Monte.

N.o 283. — *Esame di fra Alessandro di San Giorgio; 8 7bre.*

Die octava mensis semptembris 99. In castro Montis leonis, eductus de carceribus *Rev. Pater frater Alessander de sancto georgio* lector et constitutus tamquam reus in causa propria et testis in causa àliena. Facto sibi precepto ut supra cum penis Interrog.ª Respondit ut infra.

Inter.ª quomodo vocetur cuias sit quale officium habeat quid hic agat. — Resp.t Padre, io mi chiamo frat' Alessandro de san georgio dell' ordine vostro sono lettore. sono di san giorgio et qua sono carcerato per ordine di Vostra Paternità.

Inter.ª si sciat aut presumat causam suae carcerationis. — Resp.t Padre, io non so ne posso imaginarme la causa per che io mi stia carcerato.

Inter.ª ubi modo sit assignatus a quanto tempore et prius ubi fuerat assignatus. — Resp.t Padre, io hora sono assignato al convento di Tropia et vi sono dal mese di Agosto dalli diece et prima stava in Reggio dove io stei assignato tre mesi per il capitulo. et prima stei a sangiorgio dui anni priore.

Inter.ª si cognoscat fratrem Dionisium de Neocastro, ubi, quando, quomodo, et si eum alloquutus est, de quibus, quibus presentibus. — Resp.t Padre, io conosco questo Padre da che fu frate et lo (*sic*) visto spesso per la provincia e nelli capituli provinciali, ma mai sono stato assignato con lui ne havuto particulare amicitia. et melius recordatus dixit, sono molti anni che sono stato con detto fra Dionisio assignato in Catanzaro essendo egli giovanello essendo Priore mastro Gio. battista di Polistrina et ivi et nelli capitoli gli hò parlato come a gli altri assignati et capitulari. et ad Interrog.m dixit io non gli ho parlato dal capitolo di catanzaro in poi.

Inter.ª si habeat familiaritatem cum dicto fratre Dionisio et si saltem habuerit vel dederit litteras familiares. — Resp.t padre, io non me ne ricordo che sono molti anni et ad Interrog.m Resp.t di un anno in qua io sono certissimo che non hò avuto ne mandatoli lettere.

Inter.ª si cognoscàt fratrem thomam Campanellam et illum alloquutus fuerit ubi quando quomodo de qua re, quibus presentibus. — Resp.t Padre, io lo conosco da che era in san Giorgio novitio et poi lo vidi al capitolo di cosenza et d' allhora in poi non l'ho mai visto ne parlato et ad Interrog.m Resp.t io non hò mai avuto lettere sue ne meno gli ne hò mai scritto.

Inter.ª pro quibus hominibus bonis vel malis quietis vel contra habeat dictos Dionisium et campanellam.— Resp.t io il Dionisio l'hò per vagabondo et cervellino che muta spesso loco et non pò star fermo. del fra Tomasso non ne hò nulla de bene ne di male.

Quibus habitis et stante debilissima conjectura ne interrogandi modi in hac causa fieret particeps decrevimus non esse ulterius procedendum.

Inter.ª tamen circa generalia dixit esse annorum 35. in religione 21. est lector non est amicus nec inimicus horum inquisitorum et que dixit vera esse asseveravit et in fidem se subscripsit sibi relecto suo examine.

Io fra Alesandro di sangiorgi hò resposto come di sopra manu propria.

fra marco de marcianisi.

Acta sunt haec per me fratrem Cornelium de Monte socium ubi coram et pro ut supra.

N.° 284. — *Esame di fra Vincenzo Rodino di San Giorgio; 8 7bre.*

Eodem die ubi et coram ut supra eductus de carceribus *Pater frater Vincentius Rodinò* de sancto georgio lector constitutus tamquam reus in causa propria et testis in causa aliena sub precepto et penis ut supra Interrog.ª Respondit ut infrà.

Inter.ª quomodo vocetur cuias scit (*sic*) quale officium habeat et quid hic agat. — Resp.ª io mi chiamo frat' Vincenzo Rodinò de san Giorgio son lettore et hora Vicario di Tropea et sto carcerato per ordine di Vostra Paternità.

Inter.ª si sciat aut presumat causam suae carcerationis. — Resp.ª io padre non la sò ne manco me la posso imaginare, ne sò salvo che il Padre compagno cercò tutte le mie scritture ne altro sò.

Inter.ª a quanto tempore sit Vicarius Tropeae et prius ubi fuerat assignatus.—Resp.ª Padre, io hà dal capitulo che sono quatro mesi et prima stava in san giorgio lettore per un anno et prior prima per un anno in Placanicà.

Inter.ª si in dicta Civitate Tropeae habeat amicos vel inimicos parentes affines et quos et quare. — Resp.ª Padre io là non hò amici ne nemici ne parenti ne affini ne niente che mai era stato in quel convento. salvo una notte di passaggio.

Inter.ª si cognoscat fratrem Dionisium de Neocastro et si illum alloquutus sit ubi quando de qua re quibus presentibus. — Resp.ª io lo conosco da che era provinciale il Padre fra Marco di Rossarno che detto Dionisio per haver *tagliata la facia a un frate stete* carcerato un tempo. doppo sono stato assignato con lui in nicastro undeci anni sono. l'ho poi visto in diversi loghi per la provincia et sono stato con lui in Roma per esser stati lui et io fatti procuratori della Provincia. et ultimamente al capitolo di Catanzaro questo maggio. et in questi loghi gli hò parlato delle cose occorrenti comuni se ben a questo capitulo non c'hò parlato per averlo tenuto per ciaciarone.

Inter.ª si dictus Dionisius illi unquam scripserit aut ipse constitutus ad ipsum Dionisium.—Resp.ª io non c'hò scritto salvo a Nicastro un anno et mezzo in circa per certa falcità che esso volea certi denari et da lui ho havuto una lettera da lui (*sic*) da f. Tomaso de forilito da maggio giugno o luglio passati prossimi che non me ricordo.

Inter.ª che cosa se conteniva in quella lettera. — Resp.ª io credo che dentro trattasse di una certa renontia per fra Tomaso de forilito et poi di una scarceratione di un mio nepote che non fù vera et poi me avisava che Vostra Paternità era venuto in Provincia ne altro me recordo.

Et cum esset illi ostensa littera ut illam recognosceret, per eum visaeam recognovit et dixit esse ipsam met.

Inter.ª ubi sit fr. Thomas de forilito et si sequuta fuerit renuntiatio. — Resp.ª la renontia fù fatta et il detto fra Tomaso hora è studente in Cosenza.

Inter.ª quam amicitiam et familiaritatem habuerint dictus dionisius et Campanella cum Cesare pisano et si fuerit amicitia aut gratia constituti sui ipsius. — Resp.ª io credo che più presto sia stato per la amicitia che deveno havere loro insieme ma non per me. o più tosto per fra Gioseppe bitonto fratello consobrino mio che gli era amico.

Inter.ª et monitus ut dicat veritatem quid sonent illa verba scilicet molte altre cose passano che non le pò sopportar penna e però me le tacio et gli sono servitore. — Resp.ª Padre io non lo sò.

Et iterum Inter.ª et monitus ut dicat veritatem aucta sibi pena privationis gradus et habitus ordinis si in mendacio prestiterit (*sic*). — Resp.ª Padre io non le sò (*sic*).

Inter.ª quomodo cum non sit amicus intrinsecus dicti Pontij tenuerit hanc litteram conservatam et si illi responderit. — Resp.ª io l'hò conservata per che la missi con le altre lettere et così e stata con le altre et a quella lettera non c' hò fatto risposta. et aciò la mostrasse a mio nepote che per amor mio era stato scarcerato.

Inter.ª si cognoscat fratrem Thomam Campanellam ubi quando et quomodo. — Resp.ª io conosco detto frate novitio di san giorgio l'85. et poi siamo stati studenti in Nicastro insieme et ultimamente tre anni sono il mese di giugno in Roma a Santa Sabina.

Inter.ª si illi unquam scripserit aut ipse ab illo litteras acceperit. — Resp.ª padre, mai esso me ha scritto se ben io essendo lui venuto a stilo gli scrissi rallegrandome che fusse uscito di travagli et meno hebbi risposta. et ad Interrog.ᵐ respondit io doppo Roma non l' hò mai visto ne parlato.

Inter.ª pro quibus hominibus habuerit dictum Dionisium et Campanellam. pro inquietis quietis bonis malis etc. — Resp.ª io hò sempre tenuto fra Dionisio per furbo ciaciarone et inquieto. et del Campanella non hò salvo che se dicea che havea spiriti, ma io certezza mò de sui costumi non ne ho, per che prima mostrava di esser bono.

Quibus habitis stante conjectura sola litterae missivae, ne interrogandi m̄odus in hac causa illi innotesceret, decrevimus non esse ulterius procedendum.

Inter.ª super generalibus Resp.ª esse annorum 38. in religione 25. non est amicus intrinsecus nec inimicus inquisitorum et quae deposuit vera esse asseveravit, illaque sibi relecta in fidem subscripsit.

Antequam subscriberet fuit interrog.ª quare conservaverit dictam litteram cum superius dixerit quod nepos ipsius non fuit excarceratus ut illi ostenderet sui gratia fuisse excarceratum. — Resp.ª Padre, io mi credeva che fosse seguita detta scarceratione, ma solo da dui o tre giorni in qua hò inteso che non fu seguita et se subscripsit.

Io fra Vincenzo Rodino di S. Giorgio ho resposto quanto di sopra manu propria.

fra marco di mar.ᵉᵒ quale de sopra mano propria.

Acta sunt haec per me fratrem Cornelium de Monte socium ubi coram et quando ut supra.

N.° 285. — *Decreto di rilascio di fra Alessandro e fra Vincenzo dietro cauzione; 9 7bre.*

Die nona ejusdem mensis septembris. Visis per admodum Rev. Patrem Visitatorem Commissarium generalem interrogationibus et responsionibus supradictorum Patrum fratris Vincentij de Rodinò et fratris Alexandri de sancto Georgio. et dignis de causis eum moventibus. de consilio et assensu Juris peritorum. Decrevit eos relaxandos e carceribus praestita tamen per eos cautione idonea de se praesentando toties quoties a nobis vel suis superioribus vocati fuerint. et cautio praestabitur in manibus Illustris Domini Vice Ducis Montis leonis in forma et modo etc. prout illis fuit intimatum in facie et ab eis acceptatum gratias agendo de bona et brevi administrata justitia. se offerendo etc. et in fidem se subscripserunt. — Ego Fr. Vincentius Rhodinus de s.^to^ Georgio lector accepto ut supra manu propria. — Fr. Alexander de s.^to^ georgio accepto ut supra manu propria.

Acta sunt ista per me fratrem Cornelium de Monte Socium Visitatoris ubi coram et quando ut supra. — Fr. Cornelius de Monte.

N.° 286. — *Allegato: Lettera di fra Dionisio Ponzio a fra Vincenzo Rodino; 21 giuglio (intend. luglio).*

Molto Reverendo Padre lettor padrone osservandis.^mo^ — Viene il Padre Fra Thomasso di ferolito mio amicissimo da V.^a^ Paternità Molto Rever.^da^ per trattar seco come meritissimo prelato del suo original convento cose che à lui premeno, e risultano anco in utilità di d.^to^ con.^to^. non starò à dirgli con belle parole che ogni cortesia riceverò in propria persona, che suole esser l.^a^ raccomandatoria in forma, ma solo mi persuado esser necessario dirgli che tengo obligo grande à detto Padre ferolito poiche fuit mecum et mecum laboravit fideliter in necessitatibus meis. di gratia per obligarmi maggiormente faccili vedere che l'essere accompagnato di questa mia, l'è stato di giovamento.

Mi sono ritrovato nelli travagli del signor Cesare pisano suo nepote in castelvetere, e col Padre Campanella semo andati apposta e sen' è cavato ogni desiato fine, siali per avviso, molte altre cose passano che non le può sopportar penna e però mi taccio e li son servitore. In provincia è visitator apostolico e credo che li memoriali miei dati à nostro signore cominciano à far operatione contro il cepolla, e li son col fine quel servitore affezionato e fedele che dal principio me gli dedicai. di Nicastro li 21 di Giuglio 1599.

Di V.^a^ Patern. Molto Rev. Affez.^mo^ servitore Fra Dionisio Pontio.

(*sul margine, scritto per lungo*) domattina parto per taverna lettore per non dar sodisfatione ad alcuni che han cercato andarci.

(*a tergo*) — Al Molto Rev. Padre lettor Rodino meritissimo prior di Tropea e padron mio osservandis.^mo^ — à san domenico — Tropea.

N.° 287. — *Altro Allegato: Scartafaccio (sic) trovato a fra Paolo (a).*

Per sanari la melsa. — Pigliati la erba che si chiama cricza et pulvericzatila et di quella dati ad bere con lo vino la matina ante prandium.

Per sanare li porri. — Pigliati la erba che si domanda trefiglio piccolo et di quello suco (*sic*) metti sopra et dopo lo scippati con la ungnia.

Ad idem. — Pigliati lo succo de li cochi del sanbuco et quello mettiti sopra che in 24 hore seran cascati.

Per sanare le pitigini. — pigliati lo incenso mascolo et pistatilo et dopo lo mettiti dentro lo achito bianco et con quello bagnia la pitigina.

Per sanare la ganba guasta. — pigliati la erba che si chiama rapulla et metti sopra lo mali et la sequiti per alcuni giorni et sanerà.

Per sanare la tigna. — Recipi frondi di ordichi una brancata et pigliati tre carrafi di vino molocco, et bugliti ditti ordichi con quello vino sinche ritorna in duj parti et con quello vino se lava la testa per alcuni di et alcuni volti le metteriti sopra la capo di quelli ordichi bugliti. = Item per fare unguento. — Recipi sulfaro comuni in bene placito vostro et lo pistati. et dopo metteriti oglio conmuni et le farriti in modo di unguento, et metteriti dentro lo unguento suco di lumia et dopo si harà lavato metti quello unguento, et che sia lo unguento un poco tepido et che la capo sia sempre coperta con la scuffia.

Quando la donna non po parturire. — pigliati la radica di la panpinella et si lo metta dentro la vulva et subito parturirà.

Per stagniare lo sangue. — pigliati incenso mascolo et chiaro di ova et con quello le ungiti le trempi et stagnerà lo sangue.

Per far urinare la pietra. — Recipi ossi di nespoli et spogli di spina pulishi li vermi dintro la spongia: li ossa pulvericzati et li vermicoli (?) dintro tre o quattro per volta.

Per venire lo mestro alla donna. — Recipi grasso di guaglia o di gallina vechia et dipo piglieriti simenza di nigella, et saleriti sopra ditto grasso di quaglia o ver di gallina, et dipo metteriti uno quarto di grano di musco o di zibetto et farriti la ditta papatella con tila di lino et dopo metteriti secundo consuetudine dentro la vulva la sera quando va al letto. — Item la sera medesmi piglieriti fiori di nuchilli sicchi ben pisti et pulverizati et ne piglieriti tanta moltitudine quanto sta sopra uno carlino con lo vino o con la acqua.

Ad homo che ligato. — Scriveti il nome de lomo et de la donna. Jesus Marie f. N. omnipotens alimon apronuncio satane † apronuncio † omni opere eius, quod tibi fuerunt ligata † signo santissime † cristi anacatore locum ad q.ta et te: petro et ioanno liberet ab omni ligamo satanas qui tibi fuerunt sive in aqua sive in foco in omni loco et sperent per virtus omnipotens deus in nomine patris et fili et spiritus sancti amen amen. — Le preditte parole le scriviti dentro uno piatto, et lavati quello piatto con acqua et quella date ad bere allo homo. Advertiti vuj che lo fati mettiti lo vostro piedi manco supra al suo sinistro idest lo marito.

Per sanare la melsa. — R. radice di chiappari. R. radice di celso ben polvericzati et passati con la crisara et dati quelli ad bevere la matina con vino et che sia gegunio, et questo sia per matini sej, et da fora ungi con meli spiumato et di sopra unto con polvere di speczi et supra poni banbaci et sanerà.

(a) Poichè fu dato peso alla notizia che presso un frate catturato era stato rinvenuto un segreto per non confessare alla corda, sarà bene avere sott' occhio il documento intero.

Per fare parire uno bocali tutto di erbi nati attorno. — Recipi uno bocali novo non troppo cotto et poi piglia simense di mastrucio et ponilo intro una scutella con acqua frida et mina tanto che torna come colla e poi incolla con ditta seme lo vocali et inpielo pieno di acqua et presto nascerà.

Quelli che anno avuto il mal di francia et restanno le mano fiaccati. — In primis tagliate le ungie quanto non esca sangue et poi fati cinnere di viti et di quella fati lissia et ve lavati le mano per tre di mane et sere, et con uno cortello raditi quelli pedicellj poj abiati silimato mencza uncia et una quarta di verdi (?) rami et fati polveri et quelli metteti dentro una garaffa capaci di duj gotti che sia piena di acquaviti et miscolati bene con le polvere et tenetila chiusa poi fati oglio di vinti duo russi di ova et lo metteti dentro la carraffa et serrata che non sventi, poi piglia di aquilon armonaico sal quanto sara bisognio coprire il male di la mano et con uno inguanto copri la mano che ditto unguento sia tagliato de la parti di drieto aciò lo possa levare meglio et la mano stia con la palma sempre verso suso aciò la acqua non si casca, et medica da vinti quattro in vinti quattro hore dopo rasa la mano metti la acqua et po copri con lo inguanto portando la mano coperta et ligata con la tubaglia et medica per giorni otto et usciranno certi vermicelli, con acqua levatile et le fosse che resteranno usati lo unguento incarnativo giallo, et sano che siti ungiti la mano con oglio di ova absoluto et ferrà una mano bellissima.

Per far coralli. — Recipi cinaprio et sia ben polvericzato et passato per crivo di sita, et tanto solfaro... pure fatto il simile, et poi miscolato insiemi dentro una cochiara di ferro et ponitila sopra al foco et minatila bene per fin che squagliato, et poi pigliati con una cuchiarella et ponilo dentro la stampa, et fallo star per un puoco per fin che sono formati et poi porrai puliri ditti coralli con uno sachetto di camuscio pieno di acimmatura.

Per non confessare alla corda scrive questi et tengali sopra, se li porrà aglottire et mangiar in carta. — † In paribus meritis pendent duo corpora ramis dimas et gestas medium divina mayestas dimas salvatur sed gestas duo (?) negatur eruptavit cor meum verbum bonum non dico ego opera mea mali regi.

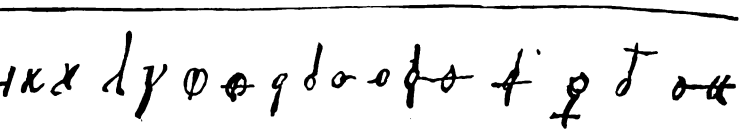
Ut canes ommutescant. — Piglia la erba che si chiama lingua canis con il cuore de la rana et sua matrice et metterai sotto il digito grosso.

(*In fine; altro carattere*) Scartafacio trovato nella saccochia di fra Paulo della grotteria.

N.° 288. — *Ultimo allegato: Cifra tra il Campanella e il Pizzoni; carat. di fra Cornelio.*

Cifra del Pizzoni col Campanella
fra Gio. batt.ª de Pizzoni.





cifra del Campanella col Pizzoni.

N.° 289. — *Relazione del Teologo qualificatore sul d.to Scartafaccio; 20 feb.° 1602* (Nap.).

Perillustris et Rev.mo Domine,

In processu capto contra fratrem Thomam Campanellam Dominicanum de stillo in Calabria, reperitur quinternum sex paginas continens, in quibus sunt remedia adhibenda ad diversos morbos curandos, quae cum non sint contra Fidem, seu bonos mores, vel pacem Reipublicae, aut statum christianorum Principum, sunt quaedam superstitiones simplices. In quorum fidem. Neapoli die 20 Februarij 1602.

Tui Domine Perill.e et Rev.mo S. et O.

M.r cherubinus Veronensis Augustinianus theologus Curiae Archiep. Neap.

2. — Informazione contro Cesare Pisano nelle carceri di Castelvetere.

N.° 290. — *Atto institutivo dell' informazione, ed esame di Felice Gagliardo; 13 7bre 1599.*

a. — Contra Cesarem pisanum.

Clericus Caesar pisanus terrae s.ti Giorgi Diocesis Militensis dum fuisset captus in habitu laicali per satellites, et ministros status Ill.mi Domini Principis terrae Roccellae ob aliqua delicta per eumdem in eodem statu commissa et detineretur carceratus in carceribus Castri terrae Castriveteris, capto pari (*sic*) firmiter carcerato et in dicto Castro detenpto (*sic*) fratre Thoma Campanella terrae stili Diocesis Squillacensis, dum tractabatur de remissione eiusdem Caesaris, perveniens Caesar ipse cum caeteris carceratis in eodem loco detemptis ad aliqua colloquia, inter caetera dixit plura contra fidem Catholicam, de quibus habita notitia per Illustrem admodum et Rev.m Dominum Episcopum Hieracensem, fuit per eumdem Rev.m Dominum delegatus U. J. D. Dominus Abbas Curialis de Curiali ad capiendam Informationem verborum predictorum, prout vigore delegationis predictae fuit capta ut infra legitur.

b. — Die xiij. 7bris 1599, coram admodum Excellenti et Rev.do D. Abb. Curiale de Curiale U. J. D. ad infrascriptam per admodum Illustrem et Rev.m Dominum Episcopum Hieracensem specialiter Delegato, nec non et coram admodum R. D. Abb. Marco Antonio Maijo Vicario foraneo hujus terrae Castriveteris, et Ab. Petro Manna,

Personaliter constitutus *Felix Galeardus civitatis Hieracensis*, annorum aetatis suae ut dixit 22 in circa testis cum juramento examinatus super presenti informatione et causa et quicquid inde sciret et ad opportunam Interrogationem sibi factam et monitus primo sub poena excommunicationis ut dicat veritatem ad Interrogata, come passa il fatto delli paroli se lasciò dire Cesere pisano dentro le carcere de questo Castello et propriamente dove si dice alla scala in dispreggio et contra la fede de nostro Signore Dio, che v' era presente, et che parole sono state.

Resp.t à tempo che venne carcerato *detto Cesere pisano* in queste carcere dove io me trovava carcerato, l'istessa sera me chiamò dentro la cammera de dette carcere, et me disse, felice io sono carcerato, ma era risoluto di venire à trovarti, et hormai che sono qua che Dio della verità me mandò, voglio che

sente questi parole, sappi ch'*à questo Christo che noi adoramo non ci è, che son cuglionarie, et che non ci n'è trinità, ma un solo Dio seu spirito che governa li Celi, dicendo de più che Maria Vergine è stata p..... de santo Giosep-pe,* che voi vedere s'è cossi che li Dottori della Chiesa scrissero nigra sum, che non vol dire altro se non una schiava d'Egipto meretrice, et anco quando si faceva la cena, et si dice nella scrittura recubuit supra pectus eius, non vole dire altro che Christo peccava c..... n..... con S.to Gioanne, dove io essendo talmente stupito de simile parole enormissime et contra la fede ecclesiastica non volendolo sentire più, ma reprendendolo più et più volti che non voglia in modo alcuno tenere tale false opinione, esso de novo me replicava, et diceva, che li miracoli ch' hà fatto Christo nostro signore tutti l' hà fatto de notte et l'hanno scritto le parenti soi, et non se deve dar credito per che ecco l'essempio, si tu havesse d'essaminare à favor della causa tua, essaminareste testimoni toi parenti, non; adunque non se deve dar credito, et lo miracolo che si dice de haver resuscitato lazzaro non fu altro eccetto per via de erbi, et di questi miracoli lo Messia nostro fra thomasi Campanella non ti ne fa quanti ne voi, et de novo volendo reprenderlo dicendo che non voglia dire tale parole atteso ci è inferno, è poveretto te perderai l'anima, esso me replicò et disse che non ci è inferno altrimente, ne purgatorio ne paradiso, per che li dottori della Chiesa lo fanno ad terrorem, et voi vedere si è cossì, ch'io stando in Condoijanne me confessai da tre volti et sempre lo più delli volti pigliava il sacramento et dopò me lo mettea alla punti della m....., et dicea queste parole si tu sei Christo come ti adorano, famme siccare questa m....., che de ciò non vidde niente, et lo più delli volti mi *dicea che il Padre fra Gioseppe vitonte* dell'ordine de santo Domenico facea pure questo fatto, et quando dicea messa consecrava più particole et dopò si ne serviano del modo ut supra, dicendo che li Papi et Cardinale non fanno altro che peccare contra natura, et voi vedere, che per non farnose homini svegliati li Papi fanno Monesteri di donne, et Preti, tutto per non farnose homini tale che levassero via questa setta de Christo che si adora, dicendo, che fù Christo si non uno homo pezzenti senza munite, et hebbe altro che dudici Apostoli, ma viderai *lo nostro Messia Campanella* quanti n'haverà et che ferrà poi che virtus unita fortior, volendo inferire noi havemo armi, et semo genti assai, et dinari, et acquisteremo più stati et Regni che non acquistorno con li loro predicatione l'Apostoli, li quali foro martirizzati et andaro dispersi per lo mondo, dicendo de più che li vigilie et quattro tempora dell'anno non foro instituiti ad altro effetto che per farne morire noi altri con li digiuni et abstinentie et per non zuppire questa setta di Christo, et esso test.to sempre lo reprendia dicendole ch' havemo de morire, et esso dicia che si ben si more tutta volta quando uno more diventa una pietra, et cosa fogace ciò è l'anima seu spirito che dicino, et voi vedere si questi cosi ch'io ti dico son veri invoca questo Christo tuo che tu adori mu ti leva di quesse Carcere che viderai si ti leverà mai, va figlio mio che non esci per questo tuo Christo, teni voglia di dire offitio che mai uscierai, si non con dinari assai. In causa scientiae dixit predicta quae deposuit esse vera per modum ut dixit et deposuit de loco et tempore ut supra.

Inter.to si esso deponente ha inteso dire dal detto Cesere si li cose predette li dicea esso Cesere, o l'habbia inteso d'altri, et si li tenea et teni per veri, — Resp.t che li tenea et tiene per verissimi et che ci l'insignò il detto fra tho-

masi Campanella et del (*sic*) predetto fra Gioseppe et d'altri Monici quali non li nominò.

Inter.ª de contestibus che pò deponere delle cose predette et chi vi era presente quando detto Cesere li dicia ad esso deponente li predetti parole ut supra, — Resp.ª in mia presentia fù Camillo de mari, et Gio. Angelo marrapodi à tempo che detto Cesere diceva le dette parole, et dopò ci lo racontava ad essi et a tutti li carcerati, come sono Horatio S.tis Croce et Geronimo Cunia.

Io felice Gagliardo ho deposto ut supra.

Io Abate Pietro Manna fui presente nella detta depositione.

Io Abbati Marcantonio maggio Vicario foraneo fui presente nella detta depositione.

Curialis delegatus.

N.° 291. — *Esame di Geronimo Conia; id.*

Eodem retro.to die et coram eisdem.

Hieronimus Cunia Castriveteris annorum aetatis suae ut dixit 21 in circa testis cum juramento examinatus super presenti informatione causa et toto facto et ad opportunas Interrogat.ones sibi factas et primo Inter.ª come passa lo fatto delle parole si lasciò dire Cesere pisano dentro le carcere li giorni passati contra la fede Ecclesiastica et che ne sente della vita sua. — Resp.ª Signor mio, l'essere di Cesere pisano, et vita sua è di vero heretico perche dice che Dio nostro Signore quale noi adoramo buc. . . . alli quattro Evangelisti et particolarmente à S.to Gioanne che perciò l'amava et voleva bene. che Dio non fù nato da Vergine ma da meretrice che fù pregnata da S.to Gioseppe et che la tenea per sua meretrice. et che non fù si non una schiava de Egipto, dicendo che non ci è si non uno solo Dio della verità seu spirito che governa li Celi, ma questo che noi adoramo non è niente perche più volti esso *con fra Gioseppe bitonte* pigliavano lo sacramento dell'ostia et ne lo poniano alla punta della m. . . . . , et diciano si tu sei vero Dio fanne seccare le m. . . . . , et mai ne fece niente, però tutte le cose di questo vostro Dio sono fattecchierie, et le bestieme son niente et che biestima non pecca che ci lo provo quando lo vonno vedere, et che pure dicea ch'il Papa et li Cardinali non fanno altro che buc. . . . . , et che non ci è Christo Nazzareno ne in Cielo ne in terra, che è uno povero zazaruto (*int.* sporco) questo che diciti che è Christo, et non è niente perche vederete che presto saranno rivolturi, et vedete che sarà Christo lo *Messia fra thomasi Campanella,* et ci serrà nova legge et s'acquistaranno Regni, et stati, et altri parole dicea che non me li ricordo. In causa scientiae dixit predicta quae deposuit esse vera per modum ut supra et deposuit de loco et tempore ut supra.

Inter.ª si disse altre parole superstitiose (*sic*). — Resp.ª Signore, ne disse che adesso me li ricordo, et ch'io uno giorno dicendo la Rosaria per mia devotione essendo carcerato me disse butta in terra sti paternostri che non ti servino niente, che li paternostri sonno li dinari et che non ci sono ne messe ne oratione ne niente, et tale parole li dicia continuamente quasi, che volendolo reprendere io, et altri ch'eramo carcerati, esso non lo volia sentire in modo alcuno, ma stava ostinatissimo nella sua openione dicendo che quanto dice lo mantiene esso et fra thomasi Campanella quanto volino. In causa scientiae dixit predicta quae deposuit esse vera per modum ut supra dixit et deposuit de loco et tempore ut supra.

Inter.ª de contestibus dixit che lo ponno deponere felice Gagliardo, Horatio S.ta Croce et Camillo d' amare.

† Signum crucis predicti testis. — *etc. etc.*

N.° 292. — *Esame di Gio. Angelo Marrapodi; id.*

Eodem retro.to die, et coram eisdem.

Joannes Angelus Marrapodius Ruris S.tae Agatae, annorum aetatis suae 50 in circa ut dicit testis cum juramento examinatus super presenti Informatione causa et toto facto, et ad opportunas Interrogationes sibi factas, et primo Inter.ª che ne sa esso test. della vita de Cesere pisano carcerato dentro le carcere de questo Castello si lo conosce, et che parole si lasciò dire contra la fede Ecclesiastica, dicat per extensum.

Resp.t signore, io lo conosco qua carcerato in lo Castello di questa terra de Castelvetere, et essendo io carcerato con esso, un giorno parlando con me si lasciò dire ch' un Monaco mantene che la fede de Dio non è vera mà quella ch' ha fatta quello Monaco, che la vera fede et legge è quella mentre fu fatta dello più litterato homo del mondo, et è che si levassero sette mogliere et esso tiene vero quanto da detto Monaco fù instrutto. In causa scientiae dixit predicta quae deposuit esse vera per modum ut supra dixit et deposuit de loco et tempore ut supra.

Inter.ª si sa altro, dixit che detto Cesere volea dire più ma esso come Christiano non lo volse intendere et lo represe et si appartò, ma delle cose predette li ponno sapere felice Gagliardo et Horatio S.ta Croce.

Io Joanniangelo marrapodi ho deposto ut supra. — *etc. etc.*

[*Per abbreviare si omettono gli esami di Camillo Adimari ed Orazio S.ta Croce*].

3. — Processo di Gerace (Mons. V. Bonardo e i due frati anzidetti inquisitori).

N.° 293. — *Lettera del Card.l di S.ta Severina a fra Cornelio; 17 7bre 1599.*

Reverendo Padre. — Si è ricevuta la lettera di V.ª Rev.ta de' 2 del presente, ma le altre due, che avvisa di haver mandate, non si sono havute. Et di quanto ella scrive nella sua et nelle due scritte al Padre Generale, si è dato conto alla Santità di N.° Sig.re, ed a questi miei Ill.mi et Rev.mi Sig.ri Cardinali generali Inquisitori Colleghi, et in risposta le dico, che per ordine di sua Beatitudine scrivo con questo ordinario al Sig.r Vicerè di cotesta Provincia di Calabria, et anco a Monsig.r Vescovo di Catanzaro, et Monsig.r Vescovo di Squillace, che facciano usare ogni diligenza per effettuare la cattura di Frà Tomaso Campanella, Frà Dionisio Pontio, et altri suoi complici; et seguendo la carceratione del Campanella, la Santità sua hà ordinato, che si faccia condurre in Napoli sicuramente in mano di Monsig.r Nuntio; che poi appresso si deliberarà della persona sua; di che hò voluto avvisare V.ª Rev.ta à ciò che ella in conformità ne tratti con chi sarà di bisogno costì.

Di più V.ª Rev.ta mandi copia delle informationi prese sin qui circa l' heresie et errori del Campanella. Et occorrendo di havere à pigliare altre informationi, lo faccia unitamente con i Vescovi de' luoghi dove si haverà da essa-

minare, usando quella secretezza e diligenza in trovare la verità, che ricerca la gravità della causa.

In tanto stia sana, et il Sig.re la conservi nella sua santa gratia.

Di Roma a' 17 di settembre MDXCIX.

Al piacer di V.a Rev.ma Il Card. di S. Severina.

(*a tergo*) Al Rev. Padre Fra Cornelio del Monte de' Predicatori in Catanzaro — à Catanzaro, o dove sarà, con due lettere — (*altro carat.*) recepta die 2 8bris 99.

N.° 294. — *Esame di fra Pietro Ponzio da Nicastro; 13 8bre.*

Die decima tertia mensis Ottobris *1599* coram admodum Ill.i et Rev.mo Domino fratre Vincentio Bonardo Episcopo Hieracensi et Sacrae Scripturae Magistro Marco de Marcenesio ordinis praedicatorum visitatore Provinciae Calabriae, et fratre Cornelio de Monte ejusdem ordinis u.i.d. et Abb. Curriale de Currialibus u.i.d. et Fer.do Guido, personaliter constitutus *fr. Petrus Pontius de Neocastro* et dato sibi juramento tactis scripturis de veritate dicenda, nec non monitus unica pro trina monitione, et jussus sub pena excomunicationis latae sententiae, Interrogatus Respondit ut infra videlicet.

Inter.s quomodo vocetur, cuias sit, quale officium habeat, et quid hic agat, — Resp.t io mi chiamo Frà Pietro Pontio da Nicastro, sono lettore et sono qua per che fui preso da Commissionato dal Sig.r Don carlo Ruffo per ordine del Molto Rev.o Padre Visitatore.

Inter.s si sciat aut presumat causam suae carcerationis, — Resp.t Padre, io credo esser carcerato per esser frate di Fra Dionisio Pontio, perche così mi fu detto dal sig.r Don Carlo Ruffo et altri quando mi conduceano.

Inter.s ubi sit assignatus modo et a quanto tempore, et ubi prius fuisset assignatus, — Resp.t io non sono assignato in nessuno loco, ma sono deputato alla Bagnara dalle feste di Pentè coste in qua, et la stò di stanza, et prima era assignato in Nicastro da uno anno et mezo in circa.

Inter.s R.t si cognoscit fratrem Dionisium Poncium, dixit che lo conosce perche l'è fratello carnale.

Inter.s d'un anno in qua dove habij visto il detto suo fratello, quando, quibus presentibus, — Resp.t in quest'anno io l'viddi dui volte, la prima retornando egli da Messina quindici o venti giorni dopo il Capitolo in Oppido, trattenendome io con mio fratello il seculare Vici Conte d'Oppido dove io era di retorno della predica. Et ad Interrog.m Resp.t il fra Dionisio si trattenne in quella occasione tre giorni in Oppido, et d'illa andò chiamato a predicare alla Bagnara, et la seconda volta l'vidde per in oppido l'vigilia dell'Assumptione della madonna, dove io me trovava in Oppido per agiutar mio fratello Vice Conte per una certa excomunica (?) che l'era stata fatta, Et ad Interrog.m Resp.t il fra Dionisio venne con occasione che havea inteso che suo fratello stava gravemente infermo anzi morto, et vi si trattenne l'vigilia et tutto il giorno della festa.

Inter.s in queste due volte di che cosa habia trattato fra Dionisio et come quando quibus presentibus, monitus ut dicat veritatem. — Resp.t io ho trattato in queste due volte con esso come fratello perche m'era stato fatto un certo aggravio nel Capitolo et io volea vedere essendo egli prattico di queste cose che ci fossimo resentito di questi aggravii et c'havesse agiutato. Et ad Interrog.m Resp.t

la prima volta che mi ragionò in Oppido me disse ch' era stato a stilo et havea parlato con fra thomaso Campanella.

Inter.ª si sappia ch' havessero ragionato in stilo il fra Dionisio con il Campanella, et s' erano amici, di quanto tempo et come et dove etc. — Resp.ª io non so che cosa havessero tractato in stilo perche non mi comunicò niente di cosa che tractasse n'io gli lo ricercai, in quanto alla amicitia fra loro ha più di quattordici anni che so che sono amici, tanto quando sono stati insieme come quando sono stati separati hanno per sempre continuato l'amicitia.

Inter.ª si sappia dove sia fra Dionisio et si sa dove e per che causa, — Resp.ª io ho inteso dal corriero che portò la nova che fu preso prigione in Monopoli d'un gentilhomo di casa Morano, et non so la causa, ma intese dir communemente che procurava una rebellione.

Inter.ª si sà con chi procurava detta rebellione et in che modo et si oltre la rebellione procurava altro, — Resp.ª io non so altro solo che ho inteso da alcuni ch' esso procurava detta rebellione con il Campanella altri fratri et secolari quali non me ricordo il nome ne so che si tractasse altro. Et monitus quod velit dicere veritatem, quia non est verisimile fratrem Dionisium haec tractasse cum alijs et non cum ipso qui frater est eius germanus, — Resp.ª io non ho che dire altro si non quanto ho detto di sopra ch' il detto fra Dionisio mio fratello con me non hai mai tractato ne detto tale cosa.

Quibus habitis ne sibi notus esset modus examinandi in hac causa Decrevimus non ultra procedere sed eum sic dimittere animo continuandi examen si opus fuerit.

Super generalibus Resp.ª esse aetatis annorum triginta in Religione quindecim, est lector est frater germanus fratris Dionisii, fuit condemnatus ad penam gravioris culpae sed tamen non est in penitentia sed pretendit nullitatem et sibi relectum examen se subscripsit manu propria.

Ita est et deposui Ego frater Petrus Pontius de Neocastro manu propria.

Fr. V.ª bonardus Episcopus Hieracensis.

fr. marcus de marc.ᵘˢ — Fr. Cornelius de monte. —

Blasius Perlongus clericus Hieracensis Not. Apost. et attuar.ª episcopalis Curiae etc.

N.° 295. — *Esame di fra Paolo Jannizzi della Grotteria; 13 8bre.*

Eodem die ibidem et coram eisdem vocatus frater *Paulus Yanizi della grotteria* et personaliter constitutus factis monitionibus et delato juramento etc.

Inter.ª quomodo vocetur cuias sit quale offitium habeat et quid hic agat, — Resp.ª io me chiamo fra Paolo yannizi della Grotteria, sono sacerdote semplice, et sto cqua che mi portorno carcerato che fui preso alla grotteria nel nostro convento da Ottavio Gagliardo Commissionato dal Padre Visitatore Commissario generale.

Inter.ª si sciat an presumat causam carcerationis, — Resp.ª io non lo so, Et monitus dixit, mi credeva et imaginai che fosse per causa de quel caso di filogasi, Et iterum monitus Resp.ª ch' intese poi ch' era carcerato per queste cose del Campanella.

Inter.ª si cognoscit fratrem thomam Campanellam ubi quando quomodo et quibus presentibus etc. — Resp.ª io l' ho visto due volte, la prima in Napoli sono da setti o otto anni essendo io carcerato, et allora lo chiamai dalli carceri

ch' esso passava perche mi portassi una lettera al Padre Rev.^mo^, la seconda volta l' ho visto et conosciuto a Pizoni nel convento nostro del mese di luglio circa il mezo, et ivi mi trattenne dui giorni con il Campanella, quali retrovai et lasciai ancora quando mi parti, et in detto convento erano allora *fra Gio. Batt. di Pizoni vicario, fra Pietro di stilo, fra Silvestro dell'Auriana,* Et ad aliam Interrog.^m^ Resp.^t^ che in compagnia di fra thomaso in detto convento era un giovanetto che mi par chiamassero *Gio. Pietro* si ben mi recordo et diceano ch' era di Stilo, et con questo vi erano dui altri uno *basciotto et un altro alto negro,* li nomi di quali io non so, et questi dui mangiavano nella tavola con detti frati, et oltre questi v' erano *dui figlioli di ferrante Chrispo,* c' era anco uno di squillace chiamato *Gio. thomase Cacia* che diceano ch' era preite, v' era anco un altro *giovane di filogaso chiamato Gioanne* et non me recordo il cognome. Et ad Interrog.^m^ resp.^t^ tutti questi sopra nominati stavano armati di scopette et scopettolo eccetto uno dilli figli di Chrispo.

Inter.^t^ si mangiavano insieme et in che luogo, et come dormivano, — Resp.^t^ tutti li sopradetti frati et seculari mangiavano in una tavola qual si poneva nel dormitorio, fra Silvestro dell' auriana et li dui terzi habitelli facevano la cucina, io dormeva con *fra Pietro de Stilo* in un letto.

Inter.^t^ che giorni erano della settimana quando esso e stato in Pizoni, — Resp.^t^ fu l' venerdi di sera ch' io gionsi da valle longa et tutto il sequente sabbato et Domenica.

Inter.^t^ si sciat quid comederint omnes supra nominati in dictis diebus et dicat veritatem. — Resp.^t^ in quel tempo di venerdi sera gia haveano magniato et erano a dormire, et io mangiai quella notte dui peri che mi donò un terzo habitello, et il Sabbato sequente la matina si mangiò foglia et vermicelli et cacio come anco la sera. Et ad Interrog.^m^ Resp.^t^ io intesi da fra Gio. Batt.^a^ di Pizone mentre veneamo carcerati insieme da Monteleone in Geraci ch' esso veneva carcerato perche si diceva ch' in Pizoni un *vennerdi s' era fatto un banchetto et s' erano mangiato carne presutti et porchetti in compagnia di Banditi.*

Inter.^t^ et monitus ut bene advertat si dum ipse constitutus fuit in Pizoni diebus Veneris et Sabati comestae fuerint carnes aut si ibi intellexerit tale comisum fuisse. — Resp.^t^ in presenza mia non ho visto che s' havesse mangiato cose prohibite in quel tempo, ne meno l' ho inteso altro salvo quello ch' intesi da fra Gio. Batt.^a^ a loco et tempo sudetti.

Inter.^t^ si tempore quo erat in conventu Pizonis ipse fuerit alloquutus et simul loquutus cum Campanella, et de quibus quomodo quibus presentibus. — Resp.^t^ io parlai *con il Campanella solamente di cose comuni,* perche esso mi domandò da dove io veniva, per qual causa, et io li dissi il fatto di filogasi et con questa occasione io li domandai da che loco veniva et che cosa faceva, et esso me disse che veniva d' Arena dove havea trattato certo matrimonio et che si trovava in Pizoni per visitar il Padre Vicario fra Gio. Batt.^a^ di Pizoni. Et ad Interrog.^m^ resp^t^..... con detto fra thomase un altra volta ragionando inante il piano della chiesa in *compagnia di fra Gio. Batt. de Pizoni* et mia, cominciò a ragionare et dire che li litterati non erano premiati ne exaltati secondo il dovere et anzi sbassati et tenuti sotto contro ogne giustitia, et ch' a tale effecto non era esso stato chiamato al Capitolo di Catanzaro perchè essendo esso litterato cercavano di tenerlo sepolto. Et ad Interrog.^m^ resp.^t^ io a questo non respose niente, ma il fra Gio. Batt.^a^ di Pizoni ch' era in compagnia nostra con i presenti come disse di sopra cominciò ad affirmare quanto havea detto il Campanella et soggionse

tal' essere l' verità, anzi che egli stesso era stato penitenciato nel Capitolo non che premiato delle fatighe sue, et ch' era stato carcerato, et il fra Gio. Batt.ª si lamentò di maestro Gio. Batt.ª di Polistina che per essere egli amico egli stesso l' havesse fatto carcerare.

Et ad aliam Interrog.ª respondit io non li sentia mai più parlare salvo ch' *il Campanella et fra Gio Batt.ª di Pizoni tutto il giorno parlavano con li banditi in secreto et a longo*, però io non ho inteso mai che cosa ragionassero.

Inter.ª pro quibus hominibus habeat fratrem thomam Campanellam, fratrem Jo.ª Bapt.ª de Pizoni, fratrem Petrum de stilo bonis vel malis — Resp.t che lo tengo per le cose che mi sono state dette et per quello ch' ho visto di sopra per homo tristo et per malissimo christiano, et il simile tengo di fra Gio. Batt.ª di Pizone.

Inter.ª s' esso habia tenuto libri di Negromancia o Malia, et cum illi ostensum (*sic*) fuisset librum Negromantiae seu maliae foliorum quatuor, qui incipit per sanare la milza finit sotto il digito grosso, et dictum sibi fuisset ut recognosceret, — Resp.t questo libro m' è stato trovato sopra dentro la saccoccia quando fui preso carcerato, et il detto libro non è stato scripto di mano mia ma l'ho havuto d'un giovane che l' ha trovato in certi altre scripture. Et ad Interrog.ª resp.t io non l' ho letto ne so quello che si sia.

Inter.ª si cognosce fra Dionisio Ponzo de nicastro, ubi quando quomodo et quibus presentibus. —Resp.t io l' ho conosciuto in diversi luochi et tempi, però mai siamo stato insieme et de uno anno in qua l' ho visto solo a Pizone per una notte solo venendo egli da Suriano (?) et essendo esso di passagio et in quel tanto non gli ragionai per le passate inimicitie ch' havea meco.

Inter.ª si alias fuit processatus et dicat qua de causa a quo Judice et quam penam *reportavit*.—Resp.t io sono stato inquisito perchè si dicea ch' io havea tentato di star sul passo di ammazzare il Padre *fra Ponzo Provinciale*, dal quale fui condannato alla galera per tre anni, et cossì sono stato per quel tempo in galera et ho fatto la penitenza, et più non so si si sia fatto processo di un delitto pretenso che io havessi dato un boffettune al Baglivo di filogasi, ne per altri delitti son stato inquisito ne processato.

Et quia ab eo aliud haberi non potuit dimissus fuit animo continuandi. — Super generalibus Resp.t aetatis annorum triginta otto in circa, viginti duorum annorum circit.r in relig.ne, est sacerdos simplex et cum sibi relectum fuisset subscripsit manu propria.

Io fra paolo de la grotteria o diposto come di sopra si contieni.

Fr. V.ª Bonardus Episcopus Hieracensis.

Fr. marcus de marcianisio. — Fr. Cornelius de Monte.

Blasius Perlongus notarius apostolicus attuarius.

N.° 296. — *Esame di fra Pietro Presterà di Stilo; 16 8bre.*

Die 16 8bris 1599. coram admodum Ill.i et Rev.mo Domino fratre Vic.ª bonardo Episcopo Hieracensis et admodum Rever.do Patre magistro Marco de Marcenisio ordinis Praedicatorum visitatore generale provintiae utriusque Calabriae et admodum Rev.do Patre fratre Cornelio de Monte ejusdem ordinis uid. et Abb. Ferdinando Guido testibus (*sic*), personaliter constitutus *fr. Petrus de Stilo* ven. conventus S.ti Dominici de Stilo, fatta (*sic*) sibi trina monitione de veritate di-

cenda sub pena excomunicationis latae sententiae, et dato juramento tactis scripturis, et imposito Rev.^{do} patri fratri Cornelio supradicto ut tamquam bene informatus de toto negotio interrogaret inceptum fuit examen ut infra.

Inter.^{s} si alias fuit examinatus in causis contra fratrem thomam Campanellam et fratrem Dionisium de Neocastro et alios complices tam ut principalis quam ut testis,— Resp.^{t} io sono stato examinato in Squillace dal Padre Visitatore. Inter.^{s} si vera sint quae dixit in illo examine Respondit, legetime il mio examine perche in quello ho detto la verità. et sibi letto suo examine quod incipit Die 14 7bris anni ut supra coram nobis, et finit fr. marcus qui supra manu propria, Inter.^{s} si questo è il suo constituto Resp.^{t} Padre si.

Inter.^{s} successive et continuando examen quae sunt illa quae audivit a fratre Thoma Campanella contra Deum et de ejus ecclesia, bonos mores et Ser.^{mum} Regem, dicat veritatem. — Resp.^{t} io ho inteso dal Padre fra thomaso Campanella ragionando meco ch' il Papa et il Re si accordavano a latrocinij, et che tanto la Corte temporale come spirituale era a similitudine d' una pigna, che prima ci sono li pigni grandi et dopo va sminuendo insino alli pignoli piccoli, et che cossi succede nel una et nell' altra Corte. ch' il Re et il Papa robbano. . . . et in grosso, et poi gl' altri piu vicini robbano milioni et in somma tutti. . . . per le loro qualità rubbano; diceva anco che non teneva *per canonica l' eletione di Pontefici* perche l' voci erano corrotti et molte voce non erano ch' una, et questo provava con simili ragioni che donando il Re piatto a molti Cardinali essi gli davano la voce alla Creatione del Pontefice et essendo quindici o vinti pensionati dal Re quelli si reputavano per una sola voce, biasmava in oltre il viver della Corte di Roma, del Papa che facea molte cose contra il dovere et maxime nell' allungar le cause. chiamava inoltre *l' Ill.^{mi} Cardinali tiranni* et ch' erano sodomite, diceva ancora che li Cardinali erano come quelli che dicunt, et non faciunt, perch' essi predicano il digiuno e dopo attendono alla crapula, et questo l' intesi più di sette o otto volte, alle volte in convento nostro alle volte andando al piano et una volta in Monesterace, et questo sentì io in compagnia di fra Dionisio Ponzio et di Gio. Gregorio Presinacio. Et ad aliam Interr.^{m} Resp.^{t} si ben esso non diceva ch' il peccato della carne fosse lecito, tuttavia quando si parlava di questi peccati si ne burlava, et exprobandole io et execrandole il peccato della sodomia, esso me disse assertivamente, cioto, che ti credi, il peccato *della sodomia è un deto* più supra o un deto più giù nell' inferno a comparatione dell' altri peccati. sentì ancora dire da *fra Domenico di Petrolo di Stignano* ch' il detto Campanella diceva che non c'era il corpo di Christo nell' Hostia, che si bene quel modo di sacrificare era meglio del modo di sacrificare della lege antica, tuttavia ch' il sacramento non era vero.

Inter.^{s} quid audierit a Campanella de miraculis Christi et sanctorum. — Resp.^{t} Padre, quando si parlava di questa materia di miracoli esso si ne burlava et diceva ch' esso ancora farria miracoli in confirmatione della sua scientia et delle sue opere et ch' i miracoli non erano altro ch' una applicatione de intentione di quello alla cui persona si faceva il miracolo, et ch' ognuno potea far miracoli in questo modo et che i miracoli sono di tanta fede quanto che sono scripti di lungo tempo et con il tempo acquistano fede ma non che sono miracoli.

Inter.^{s} si audierit ipsum Campanellam vocari a complicibus nominibus Prophetae, Messiae, vel Monarchae. — Resp.^{t} non m' è mai occorso d' haverlo sentito chiamare messia ne propheta, e benvero che Monarca una volta ragionando

meco in presentia di Gio. Gregorio Presinacio nella camera sua me disse che tutti gl' altri homini che di niente erano venuti a qualche dignita o imperio havevano havuti solamente tre pianeti ascendenti favorevoli, ma che esso *n'havea setti et che* per questo aspettava la Monarchia del mondo, come anco li fu detto da un valentuomo astrologo delle parte di Germania che si trovava nell' Inquisitione.

Inter.ᵉ si audierit ipsum Campanellam loquentem de mutatione dominij et status provintiae Calabriae et Regni, monitus ut dicat veritatem ubi quando quomodo etc. — Resp.ᵗ essendo io ad Arena nella camera dove allogiava fra Campanella nella parte d' alto del Palazo del Marchese di Arena incomenziò a dire havendolo preso per la mano, fra Pietro è stato scritto contra di me da quelli *di Stilo al Nuntio et al Papa* ch' io ho amicitia di banniti, per questo io me spagnio un poco et hai da sapere *ch' in questo anno saranno gran* revolutioni et mutationi di stati, come io provo *per scienza* per le profetie di santa Brizita et del Zafanarola, et questi stati muteranno regni et si faranno republiche et sarà bono in questi tempi per chi *si troverà armato* et che haverà arme assai di difender se stesso, et ad Inter.ᵐ resp.ᵗ io non so si volesse dire di se stesso ma havea molti amici et adherenti.

Inter.ᵉ qui fuerint isti amici et adherentes Campanellae et si loquebatur cum eis publice vel secrete sepius et de quibus, ubi quomodo et quando. — Resp.ᵗ che questi amici et adherenti prima erano Giulio Conestavulo, *Fulvio bua, Gio. Gregorio Presinacio,* et questi erano li cari et primi amici del Campanella che frequentavano assai et parlavano in secreto et a lungo et spesso con il Campanella, et il *più secreto di questi era il detto Gio. Gregorio* et alle volte ancora parlavano publicamente. Et ad Interrog.ᵐ resp.ᵗ che di Monaci c' era de l' ordine nostro *fra Dionisio et dell' ordine di S.to Francesco della scarpa un maestro Scipione Politi,* il quale mangiava sempre con il Campanella, et alle volte anzi una sera il Campanella dormio con il detto maestro Scipione Politi.

Inter.ᵉ si viderit ipsum campanellam vel aliquos nominatos facere aliquam indecentiam contra Catholicam Mayestatem. — Resp.ᵗ io non ho visto ch' il Campanella habia fatto indecentia nexuna si bene mi fu detto da *fra Domenico di Stigniano* che il Giulio Conestabile nella camera di fra thomase Campanella prese *una figura della Maestà del Re Catholico* presente, et mi pare di recordarme che lo dicesse et nominasse bardascia et si la buttò sotto li piedi et che la calpestrò.. Et ad Inter.ᵐ respondit, retornando io in quella camera vidde che la sudetta figura non era al loco dove solea stare prima ma l' haveano posto in altro loco et essendo io presente dicendo il fra thomase al sudetto Giulio che dicea di volere delle figure che si pigliasse quelle che se li piaceva, et so che stese la mano alla figura *del gran turco.* et si la prese, et tenendola in mano disse io non voglio altra figura meglio di questa. Et ad aliam Interrog.ᵐ Resp.ᵗ c' erano con quelli figure della madonna et quella del Re sopra detta et del Re di Persia et altri, ma esso s' elesse quella del gran turco.

Inter.ᵉ a tempore quo ipse est vicarius in conventu stili quoties venerit frater Dionisius Pontius ad ipsum conventum cum quibus et quanto tempore. — Resp.ᵗ tre volte è venuto il *sudetto Pontio,* la prima volta fu quindici o vinti giorni dopo Capitolo solo con un vetturino, et si trattenne dieci giorni con il Campanella, la seconda volta venne con *fra Gioseppi bitonto di San Giorgio, fra Gioseppi di yatrinoni, fra Domenico di Stignano* et con dui secolari *Cesare Pisano* et Gio. thomase Grillo giovanotto et *un altra volta* venne con *Cesare minieri* da Nicastro.

Inter.ˢ quid audierit ab ipso Dionisio contra Deum et ecclesiam aut bonos mores, ubi quando etc. — Resp.ᵗ ho sentito alle volte che si bene esso Dionisio non mi trattò precisamente di cosa contra la fede, non di meno esso parlava assai largo del peccato della carne et particolarmente del vitio nefando, et di questo ancora ne ragionava publicamente essendo io in presentia di secolari preti et fratri, et particolarmente una sera nella camera di fra thomaso Campanella et in presentia di *fulvio Bua* essendo io nella camera vicina sentì che il fra Dionisio si gloriava d' haver comesso detto vitio nefando con certi nella città di Napoli et particolarmente nominò un spagnoletto et ne contò fin a quattro che non me recordo, intese dopo ch' ancora havea usato questo vitio con un terzino di Pizoni et in modo che fu visto dalle genti de Pizoni dentro certo cannavo, che molto si scandalizaro.

Inter.ˢ si cognoscat Julium Saldanieri, ubi quando et quomodo, — Resp.ᵗ io lo conosco perche mi fu data una lettera dal d.° Campanella, che passando io per Suriano la dassi al d.° Giulio Saldanieri et con questa occasione lo conobbe.

Inter.ˢ de quibus tractavit cum ipso de Saldanieri, dicat veritatem in omnibus, — Resp.ᵗ io li donai la lettera del Campanella et le disse per sua imbasciata che l'era molto servitore et che desiderava molto vederlo, et dicendome esso che conoscea il Campanella et havea inteso ch'era grande homo, et esso gli respose che d.° Campanella era grandissimo homo et havea amicitia di Gran Prencipi et ch'era un gran litterato et io lo pregai ch'andasse da fra thomase. Et monitus ut dicat veritatem de quibus loquutus fuerit, Resp.ᵗ non ci parlai d'altro, et iterum monitus ut dicat veritatem quia aliud constat in processu, quod loquutus fuerit cum eo de aliis rebus pertinentibus ad fidem. — Resp.ᵗ io non ho ne mi recordo haverli detto altro.

Et cum ab eo veritas haberi non possit decrevimus remittere eum ad carcerem animo continuandi suum examen. Et quia hora erat tarda.

Et antequam dimitteretur fuit Inter.ˢ si dixerit hec vel similia verba yamo et pigliamonci una moglie per uno, et alias io me moro si io non mi piglio moglie, — Resp.ᵗ io ho detto spesso queste parole in molti luochi et non mi posso recordare inante di chi si bene io l'ho detto burlando.

Super generalibus Resp.ᵗ esse annorum viginti septem, in religione duodecim circiter, est sacerdos simplex vicarius conventus Stili, et in fidem premissorum se subscripsit.

Io fra pietro de stilo ho deposto ut supra.

Fr. V.ˢ bonardus Episcopus Hieracensis.

fr. marcus de marcianisio. — fr. Cornelius de Monte.

Ita est. Blasius Perlongus not. apost.ᶜᵘˢ et att.ᵘˢ episcopalis Curiae Hie.

N.° 297. — *Esame di fra Giuseppe Bitonto di S. Giorgio; 16 8bre.*

Die sexta decima 8bris 1599, in Castro civitatis Hierac. coram admodum Ill.ˡ et Rev.ᵐᵒ Domino fratre Vic.° Bonardo Episcopo Hieracensi et admodum Rev.ᵈᵒ Patre Magistro Marco de Marcinesio ordinis Predicatorum, ac admodum Rev.ᵈᵒ Patre fratre Cornelio de Monte ejusdem ordinis uid. et Rev. Abb. Ferdinando Guido personaliter constitutus *Fr. Joseph Bitontus* de S.ᵗᵒ Giorgio ejusdem ordinis, prestito sibi prius juramento et fattis monitionibus de veritate dicenda, commisso examine fratri Cornelio ut supra, prius decrevimus accipere descriptionem habitus secularis.

Quia comparuit coram nobis in habitu seculari sine tonica et habitu et absque corona in capite et cum barba longa preter usum Provintiae indutus torace duplici cum habitu brevi et stritto cum femoralibus coloris nigri ut solent deferre seculares. Et ideo

Inter.ˢ quomodo vocetur cuias sit quale officium habeat et quid hic agat, — Resp.ᵗ io mi chiamo fra Gioseppi Bitonti di S.ᵗᵒ Giorgio, sono lectore et hora sto cqui carcerato.

Int.ˢ Quomodo cum sit frater non habeat habitum suae religionis et non deferat clericam, — Resp.ᵗ Padre, l'habito eccolo quà et ostendit suprad.ᵐ habitum sub torace. Et ad Interrog. Resp.ᵗ io havea l'altro habito et la tonica, ma quando fui preso io dormiva et me n'era spogliato, et quelli che mi presero non mi donorno *tempo che mi vestisse* et cossi me trovo in questo habito.

Inter.ˢ et monitus ut dicat veritatem, quoniam constat ipsum se spoliasse habitu et captum fuisse in habitu seculari armatum cum scopetto et pugione, — Resp.ᵗ io fui preso del modo di sopra nel pagliaro in una vigna sotto parte di S.ᵗᵒ Giorgio et non havea ne scopetta ne pugnale, Et ad Interrog.ᵐ Resp.ᵗ la corona mi la fece levare per certe infermità ch'io pativa, nella quale mi fui consigliato di levarme la corona. Et ad Interrog.ᵐ opport.ᵐ quare deferat barbam longam et non coronam, Resp.ᵗ ch'e cresciuta, et postea dixit che so io.

Inter.ˢ si sciat aut presumat causam suae earcerationis, — Resp.ᵗ io lo sapeva perche stando in Condeianne mi fu detto da Donno Gio. Bap.ᵗᵃ Moravito ch'io saria preso carcerato perche era amico del Campanella, et cossì me n'andai in S.ᵗᵒ Giorgio. et ad Interrog.ᵐ Resp.ᵗ non andai al nostro convento di S.ᵗᵒ Giorgio ma me n'andai in la casa di uno zio mio Gio. thomase Campo, et non andai al convento perche havea pagura di non essere preso illà, et d'illà me n'andai al pagliaro dove fui preso. Et ad aliam Interrog.ᵐ dixit hora credo d'essere stato preso *per essere amico del Campanella.*

Inter.ˢ quomodo, quando, ubi etc. cognoverit et amicus fuerit ditti Campanellae. — Resp.ᵗ io conosco et ho l'amicitia con il fra thomase Campanella *da che lui era novicio meco* in S.ᵗᵒ Giorgio sono da quindici anni, et stettimo insieme otto mesi et dallora ho sempre continuato l'amicitia con esso, l'ho poi visto in Napoli, solo ragionai cossì di passata. et questo sono da otto anni in circa, dopo lho cognosciuto et parlato in stilo la prima settimana di giugnio, dove io andai apposta per parlargli, perche era homo letterato et amico mio et non lo retrovando in stilo andamo in Monesterace dove intesino ch'esso si retrovava et ivi lo retrovammo, et dopo esserci trattenuti da tre hore in Monesterace partimmo per Stilo, et ivi gionsimo la sera et partì la matina.

Inter.ˢ quos socios habuerit a conventu condoyanni husque ad Stilum et Monesterace, — Resp.ᵗ in tutto questo viagio io era in compagnia di *fra Dionisio Ponzio da Nicastro, fra Gioseppe yatrinoni, Cesare pisano et Gio. Alfonso Grillo.*

Inter.ˢ de quibus loquutus fuerit cum fratre thoma Campanella, ubi quando et quibus presentibus, Resp.ᵗ nienti, che voliamo ragionare, et subiunsit cose che si trattano con amici. Et monitus ut dicat precise quid tractaverit, Resp.ᵗ che tractammo delle cose di frati. Et ad Interrog.ᵐ resp.ᵗ trattai anco ch'esso mi favorisse di farme havere una predica perch'esso havea gran credito.

Inter.ˢ ut dicat per quam viam a Condoyanne venit ad stilum. — Resp.ᵗ partimmo di Condoyanne in compagnia delli supradetti e gionsimo la sera in la motta Placanica, allogiammo alla motta predetta nel convento et la mattina par-

timmo et andammo a pranso a Stignano et magniammo in la *casa di Gio. Alfonso Grillo* et in quel loco ne portò da magnare *fra Domenico di Stigniano et il padre di fra thomaso Campanella.*

Inter.ª post prandium de quibus tractaverint, monitus ut dicat veritatem, aut quis eorum tractaverit et de quibus, — Resp.t dopo pranso io andai a dar recapito alla cavalcatura et non tractai di cosa nessuna ne l' viddi loro ne sentito tractare di cosa nexuna. et ad Interrogationem et monitionem ut dicat veritatem, Resp.t io non viddi che loro tractassero ne io tractai di cosa nessuna.

Inter.ª et iterum monitus ne velit se tueri mendacio sed dicat veritatem si quis ex supranominatis concionatus fuerit et de quibus, quoniam in processu constat unum illorum tractasse de rebus fidei. — Resp.t io non sentì tractar niente, et ex se subiunsit il fra Dionisio disse certi concetti predicabili, et ad Interrog.m resp.t io non me n'arreccordo, et subiunsit non disse nexuna cosa sconcia.

Et cum veritas ab eo haberi non possit, decrevimus super hac materia non eum amplius interrogare, ad ulteriora tamen procedentes.

Inter.ª si cognoscat Cesarem Pisanum et si fuerit cum eo in conventu Condianni et sciat ibi eum confessum fuisse Sacerdoti et si sumpsit eucharistiae sacramentum et a quo. — Resp.t io lo conosco perche m' è *parente in terzo grado et fu meco* in Condoianne, et c'eramo partiti insieme pochi giorni avante da santo Giorgio et passati proprio per la bagnara Messina, et in quel tempo che fummo in Condoianne l'ultima settimana di magio circiter, et ivi me disse che s'era confessato da fra Stefano, et so che si comunicò ma non me ricordo se io lo habia comunicato con mia mano.

Inter.ª si quando ipse constitutus consecrabat in sacrifitium missae consecrabat plures particulas. — Resp.t io ho consecrato più particole quando correva qualcheduno si volesse comunicar, et for di bisogno non ho consecrato particole.

Inter.ª si sciat dictum Cesarem Pisanum accepisse Hostiam consecratam et posuisse super membrum virile, et protulisse aliqua verba tentativa,— Resp.t Padre, io non so niente di questo ne manco ne sentì.

Inter.ª a quanto tempore habuerit amicitiam cum fratre Dionisio Poncio et ubi eum viderit, cognoverit et alloquutus fuerit, quando quibus presentibus, — Resp.t da quindici anni in circa conobbe il Ponzio che stemmo insieme novicij in Catanzaro quattro mesi, dopoi visto in diversi lochi della provincia et in Napoli et d'uno anno in qua l'ho visto in Capitolo, et stemmo da quattro giorni in circa. l'ho visto poi in Condoianne dove io era Vicario, venne la sera et si partì la mattina per l' via d'oppido et io mi partì poi o l'istessa mattina o la sequente per Santo Giorgio, et da santo Giorgio tornai con Cesare Pisano in Oppido et dal detto luogo ne partimmo in compagnia *del sudetto fra Dionigio per la Bagnara* e per Messina et alla Bagnara si trattennero dui giorni, uno delli quali fu Domenica, nella quale predicò l'evangelio nisi granum frumenti ne partimmo per Messina dove ci trattenemmo quattro giorni in circa siben mi recordo et ad Interrog.m Resp.t andai a Messina per comperar matarazi et non ad altro fine. et ad aliam Interrog.m Resp.t *il fra Dionigio* comperò certi libri, zafarana, pepe et altri cosi. Da Messina tornammo alla Bagnara, et gionti la sera, la matina io me ne venni in Condoianne fra Ponzio se n'andò in Oppido et il Cesare in santo Giorgio, et d'illà a dieci giorni tornò il fra Dionisio in Condoianne dove io stava, et prima era venuto il Cesare Pisano. Et gionti che foro ne partimmo per la motta placanica per il viagio come ho detto di sopra.

Inter.ª a civitate Stili quando discessit, dicat quo iverit et cum quo. — Resp.t partendome di Stilo *lassai il Campanella et fra Dionigio insieme* et andai in *compagnia di fra Gioseppe di yatrinoni* et di Cesare Pisano, et quando fummo sotto Placanica Cesare si partio da noi et piglio la via della marina. et noi andammo dritto a Castellovetere et allogiammo in Cast.re nel convento nostro.

Inter.ª cum quibus alloquutus fuerit et particulariter cum carceratis de quibus tractaverit et coram quibus. — Resp.t passando d'illà inante li carceri fui domandato da un giovane felice Gagliardo, con esso tractai solo perchè esso mi pregò che videsse li suoi parenti et pregasse che li facessero dar la pleggiaria per uscir da carceri, et Monitus dixit non trattai d'altro ne fece manco amicitia con esso.

Inter.ª si non fecerit amicitiam cum eo quando fuit captus cesar pisanus et conducebatur ad carceres Castriveteris, dixerit sibi haec vel similia verba, va allegramente ch'illà a quelli carceri c'è felice Gagliardo che è amico mio.— Resp.t Padre, non ho detto mai queste parole al Cesare si ben quando fu carcerato lo vidde portar a Castelvetere et le disse che lo scrivera a suo padre.

Inter.ª si alias fuerit in Castrovetere et cum quo,— Resp.t un'altra volta volendo io andare dal Provinciale m'incontrai con il fratre thomase Campanella et con il Padre Poncio et cossi mi fecero voltare strada et andar a Castelvetere et stemmo la notte ch'arrivammo et il giorno sequente, et cossi tornai alli carceri et gli disse al Cesare che stasse di buon animo ch'havea parlato con il padre, cossi anco il Campanella et il fra Dionisio Ponzo, nelle quali carceri venne fra Dionisio et *ragionò con Cesare et non gli disse altro,* salvo che stasse allegramente.

Et cum veritas ab eo haberi non possit et hora esset tarda, fuit dimissum examen suum monendo prius ut bene cogitet et deliberet dicere veritatem protestando de continuando examen etiam rigorosè.

Super generalibus Resp.t sono d'anni trenta dui in circa, in Religione quindecim, est sacerdos et lector in ordine et se subscripsit manu propria.

Ego fr. Joseph a S.to Georgio deposui ut supra.

F. V.ª bonardus Episcopus Hieracensis.

Fr. marcus de marc.llo — fr. Cornelius de Monte.

Blasius Perlongus Ap. notar. et Att. ordinarius Episcop.lis Curiae Hieracensis.

N.° 298. — *Esame di fra Gio. Battista di Pizzoni; 16 8bre.*

Die sexta decima mensis 8bris 1599. In Castro civitatis Hieraci coram admodum Ill.t et Rev.mo Domino fratre Vincentio Bonardo Episcopo Hieracensi et admodum Rev.do Patre Magistro Marco de Marcianisio ordinis predicatorum visitatore generali provintiae utriusque Calabriae et admodum Rev.do Patre fratre Cornelio de Monte ejusdem ordinis et testibus Abb. Ferdinando Guido.

Personaliter constitutus *frater Jo. Baptista Cortesius de pizoni* et facta monitione de dicenda veritate sub pena excomunicationis latae sententiae fuit impositum Rev.do patri fratri Cornelio supradicto ut tamquam bene informatus de toto negotio ipsum interrogaret, qui incipiens et dato sibi juramento tactis scripturis Interrog.it ut infra — Si alias deposuit in causis contra fratrem thomam Campanellam et Dionisium de Neocastro et alios complices, — Resp.t io sono stato examinato in Monteleone dal Padre Visitatore et dal padre Compagno.

Inter.ª si que ibi dixerint (*sic*) vera sunt et dicat quae dixerit, — Resp.t Padre, legetimi il mio examine ch' in quello ho detto l' verità.

Et relecto sibi suo examine omnia vera esse de verbo ad verbum asseveravit quae in pred.ta depositione deposuit, quae depositio incipit Die 4.ª Septembris in Castro Mont.nis et finit premissa eius subscriptione propria manu et admodum Rev.di Patris visitatoris ubi quando et coram ut supra, et ad Inter.m respondit omnia suprad.ta quae dep.t esse vera et verissima, illam ratificando et approbando tam de causa scientiae quam de loco et tempore nil addendo vel minuendo, sed ad illam de omnibus et per omnia se refert. In quorum fidem se subscripsit manu propria.

Ego fr. Jo. Bap.ta cortesius de pizone lector ordinis predic. deposui ut supra.

fr. Vinc.ª bonardus Episcopus Hieracensis. fr. marcus de marcianisio.

Fr. Cornelius qui supra manu propria.

N. 299. — *Esame di fra Silvestro di Lauriana; 16 8bre.*

Eodem die ubi et coram ut supra

Personaliter constitutus *fr. silvester dell' auriana* sacerdos ordinis predicatorum et fattis monitionibus de dicenda veritate sub poena excomunicationis latae sententiae et prius fuit Inter.ª et imposita Inter.ne R.do Cornelio ut supra per eumdem Inter.ª ut supra Resp.t ut infra. Inter.ª si alias fuit examinatus in causa contra fratrem thomam Campanellam et Dionisium Pontium et alios sectarios et complices, ubi quando etc. — Resp.t io sono stato examinato a Monteleone dal Padre Visitatore et dal Padre Campagnio et sic letta d' verbo ad verbum ditta sua prima depositione quae incipit Die sexto mensis 7bris 1599. finit post subscriptionem ditti constituti Frater Cornelius de Monte dixit illam esse veram et verissimam et ad illam in omnibus et per omnia se refert tam de causa scientiae quam de loco et tempore nihil addendo nec minuendo et illam ratificat emologat et approbat et in fidem se subscripsit manu propria.

Io fra Silvestro di lauriana ho deposto ut supra.

Fr. V.us Episcopus Hieracensis. — fr. marcus de marc.sio — Fr. Cornelius de Monte.

Blasius Perlongus att.ª episcopalis Curiae et Not.ª ap.us

N.° 300. — *Esame di fra Domenico Petrolo di Stignano; 16 8bre.*

Eodem die ibidem et coram ut supra

Personaliter *constitutus fr. Dominicus Petrolo de Stigniano* in habitu laicali ejusdem formae ut in constituto posita, fattis sibi monitionibus sub pena excomunicationis ut supra fuit Inter.ª per admodum uid. Rev. fratrem Cornelium de Monte secundum formam sequentem.

Inter.ª si alias deposuerit et constitutus fuerit in causa contra fratrem thomam Campanellam, fratrem Dionisium Pontium, et fratrem Jo. Bapt. de Pizoni et alios sectarios et complices, ubi, coram, quando, quibus presentibus. — Resp.t io ho deposto in questa causa contra li supradetti essendo in Squillace et fui examinato d' V. P. avanti il molto Rev.do Padre visitatore et Com.° gen.le et inante il Padre Provintiale della prov. di Calabria m.° Vic.° della Grotteria.

Inter.ª si recordetur omnium et singulorum quae in ditta depositione dixit,—

Resp.t io non mi posso recordare adesso, ma legetime il mio examine ch' io mi recorderò d' ogne cosa.

Et letta sibi sua depositione quae incipit Eodem die et hora et finit Fr. Cornelius de Monte dicit questa è la mia depositione ma lì dove dico ch' il Campanella havesse comunicato le sue opinioni a quelli gentilhomini dove sono nominati, si meglio io me recordo non credo che l' havesse comunicato le opinioni ma più presto fu lapsu di lingua, dove ancora dico *che lassai l'habito per pagura di non esser occiso et preso dalla Corte* et occiso da Mauritio de Rinaldis perche io l' ho persuaso al Campanella che non vadi a stilo dove l' havea mandato a chiamare Mauritio dopo che fugettiro da stilo et nel remanente quanto in detta sua depositione è scritto è vera et verissima et quella approbbo emologo et confirmo et ratifico detta depositione quale me fu letta de verbo ad verbum; et a quella in omnibus et per omnia me referisco.

Io fra Dom.co petrolo de St.no ho deposto et ratifico quanto di sopra.

Fr. V.us bonardus Episcopus Hieracensis.

fr. marcus de marc.do — Fr. Cornelius de Monte.

Blasius perlongus Att.s episc.lis Curiae Hieracens. et Not. apost.s

N.o 301. — *Esame di Giulio Soldaniero possidente (fuoruscito); 18 8bre.*

Die decima ottava ottobris 1599.

Admodum Ill.i et Rev.mo Domino fratre Vic.o Bonardo Ep.po Hieracensi licentiam concedente, coram eodem.

Personaliter constitutus Dom.s *Julius Soldanierius* terrae Borrelli Dioecesis Militensis, in presentia admodum Rev.di Patris fratris Cornelij de Monte ordinis predicatorum u. i. d. et Rev.is Dom.is Abbatibus Jo. Antonio de Rinaldis et Antonio lucissa testibus ad haec vocatis.

Inter.s predictus constitutus sub juram.to de dicenda veritate et pena excomunicationis latae sententiae unica pro trina etc.

Inter.s si alias fuit examinatus in causa fratris thomae Campanellae fratris Dionisij Poncio et aliorum sectariorum sociorum, ubi quando et a quo. — Resp.t io sono stato examinato alli cinque di 7bre in questa causa essendo nel convento di S.to Domenico di Suriano et fu examinato per V.s R.s

Inter.s si recordetur de quibus deposuerit et si vera sint. — Resp.t Padre, se me sarà letto lo mio examine io me n' arricorderò, et so che ho detto l' verità.

Et relettis sibi suis depositionibus de verbo ad verbum incipientibus Die quinta mensis 7bris et finientibus fr. Cornelius de Monte, Inter.s si haec deposuit et si sunt vere et illis velit aliquid addere vel diminuere. — Resp.t queste sono le mie depositione et sono vere et verissime et non ho niente de agiongere ne da levare et quelle approbo et ratifico.

Inter.s quod animadvertat haec dixisse zelo fidei, et religionis nec non fidelitatis quam debet Serenissimo Regi et non odio vel passione aliqua. — Resp.t io l' ho detto per zelo della fede et per fideltà ch' ho portato et porto a Re Filippo nostro Signore et non per odio ne passione alcuna.

Io Giulio Soldaneri ho deposto come di sopra et rettifico (*sic*) al presente la mia prima depositione.

Io Abb. Gio. Antonio dè Rinaldis son stato presenti test.o nella sopradetta depositione.

Io D. Antonio Lucissa son stato presente nella sopradetta depositione.
Fr. V.us bonardus Ep.us Hieracensis. — Fr. Cornelius de Monte.

N.° 302. — *Esame di Cesare Pisano, clerico; 19 8bre.*

Die decimanona mensis octobris 99. in castro Hieracensis civitatis coram admodum Ill.l et Rev.mo Domino fratre Vintentio (*sic*) bonardo episcopo Hieracensi et admodum Rev.do Patre magistro Marco de Marcinesi ordinis predicatorum visitatore et Commissario generali provintiae Calabriae et admodum Rev.do Patre Fratre Cornelio de Monte ejusdem ordinis uid. et Rev.do Domino Abbate Ferdinando Guido, personaliter constitutus *Clericus Cesar Pisanus Miletensis Dioecesis,* et juramento sibi dato tactis scripturis nec non jussus sub poena excomunicationis latae sententiae unica pro trina etc. de veritate dicenda incepit ipsum examinare admodum Rev.s frater Cornelius qui supra tamquam plene instructus de toto negotio modo quo sequitur.

Inter.s quomodo vocetur, cuias sit, quale officium habeat, quid hic agat. — Resp.t Padre, io mi chiamo Cesare Pisano di san giorgio, sono chierico et sto carcerato in queste carceri per conto della rebellione procurata in questi stati.

Inter.s a quanto tempore sit hic carceratus pro hac causa, et si prius fuerat carceratus, ubi quando etc. — Resp.t Padre, sono da vinti di in circa che sono carcerato per questa causa et prima era carcerato in castelvetere del mese di giugno, et in quelle carceri steti sino che fui conduto in squillace.

Inter.s si in castroveteri aliquos invenerit carceratos et quos. dicat nomina cognomina et patriam. — Resp.t Io trovai carcerati la in quel logho Felice Guagliardi da Geraci, Gio. angelo Marrapodi di santa Agata et uno Geronimo conia di Castelvetere et doppo venne Oratio santa Croce nelle dette carceri un mese doppo di me.

Inter.s si cum supradictis stando in carceribus loquutus fuerit et de quibus, ubi quando et quomodo. — Resp.t Padre, io ho parlato con questi et particularmente col felice Guagliardi perche venendo io carcerato mi fu detto da mio cugino fra *Gioseppe bittonto di san Giorgio* che venesse allegramente che trovaria in castelvetere un felice Guagliardi molto amico suo, et cosi io arrivato gli raggionai. ragionai anco con Gio. Angelo Marrapodi con Geronimo Conia et con horatio s.ta Croce. et questo de diverse cose stando in carceri del castello loco chiamato sotto la scala.

Inter.s et monitus ut dicat veritatem que verba precise dixerit cum illis vel illorum aliquibus et in quo loco carceris et quando, — Resp.t Padre gionto che io fui carcerato a hora di Vespro me riposai un poco sino alla sera et allhora il felice Guagliardo mi venne et disse Voi sete cesare Pisano et io gli risposi de si, et allhora mi disse io sono molto amico di vostro *parente Fra Gioseppe Bittonto* da san Giorgio et con esso ho trattato con fra Gioseppe Bitonto et con fra Gioseppe de Jatrinoli li qualli ritornando da stilo mi venero trovar in questo carcere.

Inter.s quid illi de inde dixerit et dicat veritatem in omnibus precise de pertinentibus ad Fidem et ecclesiam Dei. — Resp.t Padre vedendo io che il detto Felice guagliardo era amico di Fra Gioseppe mio parente sudetto et che havevano raggionato insieme, io presi ardire et cominciai allhora a dirli della rebellione che si trattava, et cum vellet nobis loqui de hac materia, imposuimus illi silentium et jussimus ut sequeretur interrogationem in rebus fidei, et ideo subiunxit. *Io gli*

cominciai a dire del Campanella novo messia et che volea far nova legge, et sappi che questo Christo che noi adoriamo non è niente, et sono coglionarie, et che la trinità che si dice non è niente. ma vi è un solo dio o sia spirito che governa il tutto et move gli cieli, gli dissi ancora che li miraculi di Christo non furono veri, et che li miraculi fatti dal detto Christo sono stati scritti da amici et parenti sui alli qualli non si deve dar fede.

Inter.^{s} si in hoc nempe quod amicis et parentibus Christi eoquod scripserunt miracula non sit adhibenda fides, adiunxit aliquod exemplum vel adduxerit rationem. — Resp.^{t} Padre, io dissi allhora questo essempio. Vedi felice, se tu havesti di essaminar in favor della tua causa, faresti tu essaminar parenti tui, io credo de non, perche non seria tenuto per vero. et cosi applicai questo al testimonio che *hanno fatto gli Apostoli* delli miracoli di Christo.

Inter.^{s} quid dixerit de beata Virgine Maria et de sancto Joanne evangelista. ut dicat veritatem. — Resp.^{t} io gli dissi che maria fu moglie di S. Gioseppe, et che erano poveri pezzenti.

Et monitus ut dicat veritatem. si dixerit Virginem fuisse meretricem sancti Josephi et allegaverit authoritatem scripturae, nigra sum sed formosa, faciendo sensum quod aliud non significaret, nisi quod Virgo Maria esset mancipium seu serva egiptiaca et meretrix.

Resp.^{t} Padre non. non ho mai detto questo, ho ben detto che la vergine era moglie di san Gioseppe et che era nera, et allhora portai quella authorità nigra sum sed formosa, ma non in quel senso, ma solo che fusse moglie di san Gioseppe.

Et monitus ut dicat veritatem quid illi felici dixerit de sancto Joanne Evangelista. — Resp.^{t} Padre vi dico la verità, io hebbi questo santo per mio advocato, però io a questo felice gli dissi che Christo si serviva di san Giovanni per usar il peccato c..... n..... et che quando si disse recubuit sup. pectus eius altro non vole dire salvo che Cristo peccava con santo gio. di v.... s.....

Inter.^{s} si fuerit supra his verbis aut aliis reprehensus a dicto felice, et monitus ut attenderet conscientiae sue (*sic*) et talia non proferret. — Resp.^{t} Padre non, che io non fui ripreso dal felice ne da nessuno, anzi il *felice* mostrava havere a caro intender questo et mostrava saperne più di me, che se lui me havesse detto una parola sola in contrario io non haverei passato più oltre.

Inter.^{s} si dixerit non esse paradisum neque infernum nec purgatorium, et dicat veritatem. — Resp.^{t} io dissi che non vi era purgatorio ne inferno ne paradiso, ma che tutto questo era ad terrorem inventato da gli Dottori per reterire (*sic*) la fede di Christo.

Inter.^{s} quid dixerit de sanctissimo sacramento et quid de eo fecerit, — Resp.^{t} Padre, del santissimo sacramento gli racontai come raggionando in stignano nella casa di *Gio. Alfonso Grillo* vicino *alla sera sul tardo* essendo io, Fra Gioseppe di bitonto Fra Gioseppe di Giatrinoli, Fra Dominico di stignano et fra Dionisio Pontio, stando all' impiedi il Fra Dionisio cominciò a predicare a noi de diverse cose et delle cose che hò detto di sopra, et fra le altre allora si forzava di dire contra il sacramento dicendo che era una bagattella et una baia, che non c' era Christo ma follia a crederlo et per tale effetto portava essempi che molti haveano date delle pugnalate all' hostia santissimo (*sic*) et non gli havea fatto niente, racontò anchora di uno certo inglese che in Roma donò un pugno al santissimo sacramento et non gli fece nente. et in quel raggiona-

mento soggionse che alcuni se haveano posto una parte dell'ostia consecrata sopra il m . . . . v . . . . et che et mai non videro che facesse miracoli.

Inter.ª ut dicat veritatem si ipse testis dixerit se fecisse quod narrat de sanctissimo sacramento, nempe quod posuerit supra membrum virile et dixerit. se tu sei Christo come ti adorano fanmi secare (*sic*) queste membra vel similia verba, — Resp.t Padre, Dio me guardi mai hò detto ne fatto questo.

Inter.ª et monitus ut dicat veritatem quia aliter constat in processu scilicet ipsum talia fecisse et dixisse, et ideo libere confiteatur ad salutem animae suae. — Resp.t Padre, non hò mai detto simili cose, ne fatto ne le farei mai.

Inter.ª si sciat fratrem Josephum Bitontum tantum scelus commississe et ubi quando et quomodo. — Resp.t Padre, io non sò questo ne l'hò visto fare a detto Padre fra Gioseppe, ne udito che l'havesse fatto. ma solo intesi dal *fra Dionisio che* tal caso seguì ma non sò come ne da chi ne dove.

Inter.ª quid ipse constitutus dixerit de Summo Pontifice et Illustris.mo collegio cardinalium in dictis carceribus, — Resp.t dissi che il Papa et i cardinali non attendevano ad altro che al peccato c . . . . n . . . ., et che il giorno bug. . . . et che perche non nascessero homini in gran copia haveano trovato inventione delli monasterij dove rinchiudevano li homini et le donne et tutto acio non si multiplicasse gente per levar la setta di Christo.

Inter.ª quid dixerit de Christo ut dicat veritatem in omnibus, — Resp.t Padre, io dissi che Christo fù un povero pezzente senza denari et che non hebbe che dodeci Apostoli scalzi et pezenti, ma che il Messia campanella haverebbe più gente et più forsa che non hebbe cristo et che faria novi et veri miracoli.

Inter.ª si loquutus fuerit de vigilijs et abstinentijs et maxime de 4 temporibus et quid dixerit. — Resp.t io anco parlai di questo che gli dissi che non era bono digiunare et abstenirsi da cibi in certi giorni et che le quatro tempora erano con le altre vigilie state ritrovate per far immagrire et piu presto morir gli homini per non zopire questa seta di Christo (*sic*).

Inter.ª quid dixerit de anima, Resp.t — io dissi che l'anima era un spirito fugace che morti che siamo non è più niente di noi ma siamo come pietra.

Inter.ª si et quare alicui dixerit infrascripta verba vel similia. Voi vedere si queste cose che io ti dico son vere, invoca questo Christo tuo che tu adori mò ti levi da queste carceri che vederai si te leverà mai, va figlio mio che tu non esci per questo tuo Christo, teni voglia di dire officio che mai uscirai si non con dinari assai. — Resp.t Padre, io non hò mai detto simil cosa ad homo nato.

Inter.ª si dixerit alicui et cui hec vel similia verba sequentia. butta in terra questi Pater nostri che non ti servono a niente che li pater nostri sono li denari et che non ci sono ne messe ne orationi ne niente. — Resp.t Padre, io non hò mai detto simil cosa a veruno ne in verun loco.

Inter.ª et monitus ut dicat veritatem si tam haec quam supradicta dixerit et cui, quia in processu constat eum talia dixisse. —Resp.t Padre, è gran buggia che io non ho mai detto questo. *et il contrario è falso.*

Inter.ª quid dixerit de Fratre Thoma Campanella dum esset in dictis carceribus, ut dicat veritatem. — Resp.t Padre, io gli dissi che il Campanella era novo Messia et che farebbe miracoli come Christo et più veri, et che predicarebbe nova legge et libertà, et che haverebbe più seguaci et aquistarebbe piu stati et regni perchè havera virtù più unita con le arme.

Quibus habitis fuit Interrogatus in universali si supra dictis erroribus et blasphemijs adhibuerit fidem et tamquam vera predicaverit, — Resp.t Padre, sè

ben io hò detto questo io però sempre sono stato bono christiano et non hò mai creduto a simili errori, ma hò tenuto et creduto quanto tiene et crede la santa Madre chiesa catolica.

Inter.^{s} qua de causa si non credebat veros istos errores ausus fuerit illos propallare, — Resp.^{t} Padre, io raggionai cosi largamente con quelli perche me credeva più facilmente *indurli o confirmarli alla rebellione* temporale. et anco perche da loro fui quasi tentato di intrar in questi raggionamenti. et Inter.^{s} quomodo fuerit tentatus. Resp.^{t} il felice guagliardi doppo che hebbe confirmato l'amicitia di fra Gioseppe Bitonto mi disse che credea tutte queste cose, ma che haverebbe voluto che il Campanella havesse fatto tanto con gli Diavoli che l'havessero cavato di pregione, et per questo io presi ardire di raggionare di questa materia.

Inter.^{s} si ipse per se finxerit has opiniones falsas et errores an vero ab aliquo alio didicerit, et si ab aliquo a quo quando ubi quibus presentibus. — Resp.^{t} Padre, io non m'hò trovato questi errori che non sono homo di pensare a questo, che sono bono christiano essendo sempre stato devoto de Dio et della Vergine Santis.^{ma} ma li dirò la verità del fatto. essendo io stato levato da casa mia da *fra Gioseppe bitonto mio parente* con iscusa di andare a Messina fui condutto dal sudetto fra Gioseppe ad Oppido et ivi trovai fra Dionisio Pontio qualle prima non havea io mai conosciuto ne visto, et allhora mangiammo insieme con fra *Dionisio sudetto* et doppo mangiare si partimo per la Bagnara et il di sequente andamo a Messina ove se trattenemo *da sei di* nel quale tempo loro stavano al Monasterio et io all'hostaria, et perche io restai in Messina et non li vidi più salvo a Condianni dal quale loco partendosi loro cioe fra Gioseppe Bitonto et fra Gioseppe de Jatrinoli et fra Dionisio Pontio havendomi ritrovato basso al fiume sotto Geraci che io andava cercando la giumenta mia che havea persa mi *disse fra Dionisio se volea andar con loro* alla volta di Stilo et scusandomi che non havea cavallo, essi mi presero in groppa un poco luno et un poco l'altro et arrivamo quella sera alla mota Placanica et mangiammo la et subito partimmo per stignano et scavalcamo alla casa di Gio. Alfonso di Oppido. et ne fu portato da mangiare da fra Dominico da Stignano et da un vecchioto che diceano esser padre del Campanella. et doppo haver mangiato stando noi tutti mpiedi *cioe fra Gioseppe Bittonto* Fra Gioseppe di *giatrinoli fra Dominico di Stignano et io et fra Dionisio come* di sopra hò detto. il detto fra Dionisio stando sopra un letto et alle volte levandosi in piedi cominciò ha (*sic*) *predicare et dire* tutte le cose che io hò detto di sopra. cioe che non ci sia Dio ne trinità al modo che si dice, ma che sia un solo Dio o vero spirito che governa et move il tutto il cielo et ogni cosa, et che Christo che noi adoriamo non è niente et sono tutte coglionarie et che li miraculi di Christo non sono veri ne mai hà fatto miracoli et che si bene si leggono li miraculi di Christo non se li deve dar fede perche furono scritti da gli amici di Christo et dalli parenti sui et così non fanno fede. perche li parenti et amici non ponno far fede per li parenti sui, et si fà repulsa alla loro testimonianza. et dicea ancora che Christo era un pezzente et che hebbe dodeci apostoli pezzenti che furono martirizati. et ancora straparlò della Vergine dicendo che fu moglie di San Gioseppe et a questo portò quell'authorità che sopra io dissi nigra sum sed formosa et molte altre parole che hora non me ricordo. Parlò anche contro san gioanni evangelista dicendo che era Bardascia di Christo col quale il detto Christo usava il v.... s..... et a questo proposito portava quelle parole

et qui in cena recubuit supra pectus eius dicendo che significassero che Christo abusava di san Giovanni c..... n..... et essendo io devoto di questo santo dicendole io che di gratia non volesse simile cose dire perche questo santo havea fatto miracoli con me in certi mei accidenti, allhora il fra Dionisio me prese il capo et me lo sbatte nel muro et me soggionse pezzo d' asino ignorante et tu credi alli miracoli, et io gli replicai de si et gli allegai quelli di san Franc.° di Paula, et lui mi rispose che san fran.° di Paula era cirurgico et che gariva per virtu di herbe et non per miracoli. Disse anco all' hora che era pazzia credere che fosse paradiso ne inferno ne purgatorio ma che questo diceano li Dottori per spaventar le genti et farle star uniti nella fede di Christo. et che morendo noi non cè più niente perche l' anima era un spirito o sia cosa fugace et che restamo come pietra, et di più mi disse che non si dovea digiunare ne guardarsi di mangiar cibi in certi giorni ma che si dovea mangiare indiferentemente et in ogni tempo perche queste vigilie et quatro tempora sono trovati dalli papi et instituiti per farne morire con gli degiuni et le abstinenze per non soppire (*sic*) la setta di Christo. come anco dicea che il Papa et gli cardinali non fanno altro che bug..... et tenir bardase come anco fanno gli Vescovi et che non attendono salvo a far monasterij di monache et di frati salvo perche non nascano homini per levar la setta di Christo, et tutte queste cose dicea che non solo essi ma anco le sapeano gli dottori antichi, ma li Papi quando vedeano che voleano parlare di queste cose contra loro subito li chiamavano et li faceano Vescovi o cardinali, come fecero a Sant' Ambrosio, il quale cominciava a dir contra di loro ma subito lo fecero Vescovo et cosi sant' Agostino et non ne parlarono più. Disse ancora in quel ragionamento che il sacramento dell' altare è una bagatella di adorare et che è niente. et una follia a crederlo, et per tale effetto portava essempi che molti haveano dato delle pugnallate a l' hostia et che non gli havea fatto miracolo nissuno et allora ne contò un caso di quello Inglese che in Roma donò di un pugno al S.^{mo} Sacramento et non gli fece niente. et soggionse anco che alcuni se haveano posto l' hostia consecrata sopra il membro virile senza haver visto effetto come hò detto di sopra nelli Interrogatorî. Raggionò anco del padre Campanella che era il primo homo del mondo et il vero legislatore et vero Messia che havea da redurre gli homini in libertà naturale con la raggione et che mostrarebbe detto campanella con le sue prediche et con la dottrina et con il valore delle armi che haveria che questa seta di Christo era falsa et che haveria levato la fede di Christo. Dicendo che la authorità della chiesa era usurpata et tirannide come era tiranno il Papa, et che il campanella vincerebe il mondo et si spartiriano tra sui seguaci le cose del mondo et tutte queste cose et molte altre predicò allhora il detto Dionisio et queste sono quelle come hò detto di sopra che comunicai.

Inter.^{s} si antea audiverat similes errores aut cogitaverat aliquid dubius in fide. — Resp.^{t} Padre io non havea inteso niente ne meno ne havea sentito parola ne havea pensato ne dubitato niente della fede, ma fui christianissimo, et ex se subiunxit anzi io havea animo di farmi religioso et gia m' era fatto clerico.

Inter.^{s} si hec vel similia verba audierit ab aliquo alio et a quo, ubi quando quomodo et quibus presentibus, — Resp.^{t} io non ho sentito queste cose da altri ma solo *da detto fra Dionisio* come et dove et presenti quelli che hò detto di sopra.

Inter.^{s} et monitus ut dicat veritatem si audierit fratrem Josephum Bitontum aut Josephum de Jatrinoli aut Dominicum de Stignano haec ipsa vel alia

verba dixisse aut opiniones erroneas vel alias, ubi quando et quomodo. — Resp.t Padre, questa è la pura verità questi frati non raggionorono mai meco di queste cose, e ben vero che quando *il Pontio sudetto* raggionava *tutti li sudetti frati applaudivano* con la facia et con gli occhi in modo che posso presumer che fussero loro di quelle opinioni et massime quando il Pontio disse che diceano messe per bere una volta et non per altro tutti scopiorono delle risa, il che m' era scordato di dire, dal che facio presontione ut supra.

Inter.s quare ipse didiscerit has opiniones falsas et errores, et si forsan ut similia aliis doceret, et particulariter si loquutus fuerit de his cum secum carceratis in castro veteri ut eos induceret ad sic credendum. — Res.t Padre, io non imparai queste cose per volontà che io havessi de imparare simili forfantarie, ma havendome trovato in quel loco dove ragionava il Pontio, le ritenni a mente. et ad Interrog.m Respondit io sono alquanto letterato et hò assai bona memoria. ne le imparai per insegnare ad altri si non che il diavolo me *acecò a dirli come hò detto di sopra con coloro, et non lo dissi perche loro me credessero* il che manco desiderai ma lo dissi per veder si loro erano boni nella rebellione.

Inter.s si sciat aut praesumat nominatos Felicem Guagliardum, Joan. angelum Marrapodium, Heronymum Conia et Oratium santa cruciam (*sic*) credidisse hos errores aut circa illorum veritatem dubios aliquo modo fuisse aut suspicasse de illis. — Resp.t Padre, io credo che Felice guagliardo non solo le credesse mà che esso le sapesse meglio di me et che ne sappia molto più di me, perchè gli sono state communicate da *fra Gioseppo Bittonto* quando vennero da Stilo, così anco oratio s.ta Croce al quale haveano confidato ogni cosa.

Inter.s si scit quomodo omnia dicto oratio communicaverit et dicat veritatem. — Resp.t gionto de li a un mesi che fui carcerato il sudetto Oratio Santa Croce subito mi cominciò à dire Cesare bisogna che siamo amici perche cosi me hà comandato fra Gioseppe Bitonto. et ad Interrog.m Resp.t eramo nemici perche lui me havea robbato la mia giomenta. et seguitò. Io gli risposi che saressimo fratelli come carcerati, et cominciò il detto oratio a contarmi il modo della cattura sua. et dirme male del Vescovo di Gieraci. et in quella congiontione me disse io hò a caro questo trattato di questi monaci perche io mi vendicarò di questo Vescovo di Geraci che lo *voglio ammazzare con le mie proprie mani, et sarà il primo che ammazzo et per quanto* mi disse esso sappea ogni cosa come me confessò. et ad Interrog.m Resp.t delli altri non sò.

Inter.s si de supra dictis erroribus loquutus fuerit cum aliquo alio, ubi quando et quibus presentibus. — Resp.t io non ne hò ragionato con nessun altro.

Inter.s si eum peniteat talia dixisse et si sit paratus corrigi et si nunc credat amplius illa vel dubitet circa illa vel eorum circumstantias aut aliquo modo suspicetur etiam in animo. — Resp.t io mi doglio infinitamente et con tutto il core di haver detto tali errori et me sottopongho alla corretione volentieri. ne mai hò creduto ne credo simili cose, ne dubito ponto circa esse o loro circostanze o in alcun modo *ne meno nel animo ne ho* minima suspitione, ma sono fidelissimo figlio della Santa Romana chiesa alla qualle me sottopongho.

Inter.s si alias et coram quo de hac causa fuerit examinatus. — Resp.t fui chiamato dal Sig.re Avocato fiscale in Squillaci et gli dissi in scriptis doppo il mio essamine quel tanto che allhora me occorse (*a*).

(*a*) In margine è scritto « habeatur haec informatio »; e si troverà più oltre. Si avverte che questa e moltissime altre note marginali, per amore di brevità omesse, appartengono al Vescovo di Termoli, che studiò il processo in Napoli.

Inter.s si sciat idem esse aut recordetur in dicta depositione aliter deposuisse et cui velit fidem adhiberi, — Resp.t padre, quella credo fusse una notificatione et io voglio che si dia fede a questa se in qualche cosa fusse a quella contraria, perche hora son più in me stesso. et ho meglio memoria.

Inter.s si cognoscat fratrem Thomam campanellam et ubi quando quomodo et si illum alloquutus fuerit. — Resp.t io non hò mai visto il detto fra Thomaso salvo quando fui in monasterace dove esso era allora, et non stei con esso salvo dodeci hore et mai mi raggionò. salvo che andando da monasterace a Stilo *il Dionisio Pontio mi presentò al Campanella* et li disse Padre fra thomaso questo è Cesare Pisano figlio di Fabio pisano, questo è degli amici nostri. V. P. li vogli bene, et perche eramo a cavallo si voltò alla volta mia mi disse bene bene, et mai più li parlai. et ad Inter.m Respondit la sera in stilo mangiamo insieme ma ci erano tanti soldati che non potei manco raggionare. ne mai più li parlai. ne lo vidi perche fui carcerato.

Inter.s si in supradictis et in omnibus dixerit veritatem, — Resp.t io hò detto la verità in tutte le cose et non hò deviato ponto.

Quibus habitis super generalibus respondit, esse annorum viginti quinque, est filius familias et clericus in 4 minoribus constitutus.

Et his habitis dimissus est animo eum iterum essaminandi si opus fuerit, et sibi totum relectum propria manu firmavit.

Io Clerico Cesare pisano ho deposto ut supra.

Fr. V.us episcopus Hieracensis. — fr. marcus de marcian.o

Fr. Cornelius de Monte. — Blasius Perlongus Not.us apost.us et Att.us episcopalis Curiae.

N.° 303. — *Esame di Gio. Tommaso Caccìa, clerico, fuoruscito; 19 8bre.*

Die decima nona mensis 8bris 1599. In Castro civitatis Hieracensis coram admodum Ill.i et Rev.mo Domino fratre vincentio bonardo episcopo Hieracensi et admodum Rev.do Patre magistro Marco Marcinesi ordinis praedicatorum Visitatore et Commissario generale Provintiae Calabriae utriusque et admodum Rev.do Patre fratre Cornelio de Monte. Personaliter constitutus *Clericus Joannes thomas Cacia Squillacensis* et juramento sibi dato tactis scripturis, nec non jussus sub pena excomunicationis latae sententiae unica pro trina etc. de veritate dicenda, incepit ipsum examinare admodum Rev.us Frater Cornelius qui supra tamquam plene informatus de toto negotio modo quo sequitur.

Inter.s quomodo vocetur cuias sit quale officium habeat ubi moretur, — Resp.t io mi chiamo Gio. Tomaso Caccìa di Squillace, sono chierico et hò li quatro ordini minori et hora stò carcerato in questo Castello.

Inter.s qua de causa sit carceratus et si sciat vel presumat causam suae vocationis, — Resp.t sono carcerato per causa della rebellione procurata in questi Stati. et cum vellet prosequi imposuimus illi silentium et jussimus ut ad Interrogata responderet, et disse, io credo che V.a Rev.a mi essamini per conto delle cose di Fra Thomaso Campanella et di Fra Dionisio Pontio et di Fra Gio. bat.a de Pizzoni per conto delle sue heresie et opinioni.

Inter.s si cognoscat praefatos Thomam campanellam, Fratrem Dionisium Pontium, Fratrem Joan. bapt.m de Pizzoni, ubi quando quomodo quare quibus presentibus. — Resp.t Padre, io conosco tutti li sopra nominati, et prima co-

nosco il Fra Tomaso campanella in Stilo, nel quale loco fui condutto questo mese di Maggio verso la fine da Marc' antonio Conestabile per far certa pace tra detto marc' antonio conestabile et certi nemici sui et anco perche il detto Marc' antonio mi disse di farmi pigliar amicitia col Padre Campanella, quale asseriva esser grande homo per il che anc' io andai et così presi amicitia con detto campanella et stei seco sempre in convento da otto giorni. et ad Interrog.m Respondit, sono anco stato un' altra volta tre di in detto Stilo et nel medemo convento et un' altra volta in Arena stando esso nel Castello et io nella terra, però sempre raggionamo insieme alle hore solite et più di queste tre volte non sono stato seco. Il fra Dionisio Pontio conosco per la prima volta in Stilo nel tempo che hò detto di sopra ch' io era col Campanella che allhora venne ditto Pontio et stete tre di in compagnia nostra dormendo egli nella camera del Campanella et io con il sudetto Marc' antonio, et questo fu la seconda volta quando io fui a stilo venendo da Monesterace. et col detto Pontio fui sul principio di 7bre passato essendome esso venuto a chiamare a belforte per andar a Pizzoni come andammo et cavalcamo la notte et gionti che fummo a Pizzoni de li a mezz' hora detto Pontio fugì via per timor di Carlo di Paula che venne a pigliar il fra Gio. battista di Pizzoni et suo compagno.

Inter.s ubi et quando et quoties cognoverit et alloquutus fuerit Fratrem Joan. baptist.m de Pizzoni etc. — Resp.t Padre, io l' hò conosciuto al convento di Pizzoni dove esso era Vicario dove sono stato da quatro volte et ogni volta stava quando dui tre e quatro giorni secondo m' occorrea. Et ad Interrog.m Resp.t io presi amicitia con detto Fra Gio. batt.a Cortese mentre che esso accompagnava il campanella da Stilo ad Arena che io era ad Arena.

Inter.s pro quibus hominibus teneat ipsos Fratrem Campanellam, Dionisium de Neocastro et Joan. bapt.m de Pizzoni, si bonis vel malis et dicat causam,— Resp.t io gli hò per homini tristissimi et pessimi et per mali christiani per alcune cose scandalose che hò inteso da loro.

Inter.s et monitus ut dicat veritatem que sint ista scandalosa che (*sic*) ab eis intellexit et primo de Fratre Thoma Campanella, ubi quando et quomodo coram quibus etc. — Resp.t Padre, essendo io in stilo, et *parlando col detto Campanella* a solo a solo et interrogandolo io se lui sapesse arte magica mi rispose, o chiotto et tu credi che ci siano diavoli et io allhora gli dissi, come non ci sono Diavoli, il Signore Dio non cacciò nel inferno tanti migliara d'angeli per il peccato, et esso mi replicò, Pezzo di chiotto non cè ne diavoli ne inferno. facendosene burla. et questo mi disse nell' anticamera sua. et ad aliam Interrg.m Respondit un' altra volta essendo *il detto Campanella* et io et *Marc' antonio Conestabile* avanti la porta della Chiesa del convento de stilo il detto Campanella cominciò a raggionare et dire che volea far nova legge et che quando cominciasse a predicare che allhora si sentirebbe la verità et la legge che esso volea fare, la quale sarà la vera legge di vivere et meglio di questa delli christiani. Et ad aliam Interrog.m Resp.t non me communicò il particulare della legge o della verità che pretendia di predicare si bene intesi da esso proprio nel sudetto loco che volea far mutar il modo di vestire da quello che s' usa adesso et volea che si portasse una giobba longa o sia veste. ma non sò come o di che colore.

Inter.s et monitus ut dicat veritatem si que audierit a Fratre Dionisio Pontio contra fidem et legem Dei, ubi quando coram quibus etc. — Resp.t Padre, vi dico la verità, *dal Pontio* io non intesi salvo che una heresia, che stando a

Pizzoni insieme nel dormitorio et havendo io sentito sonar le campane a messa gli dissi, Fra Dionisio, io voglio andare a messa, et egli all' hora mi disse che messa, burlandosi del sacrifficio santo, et soggionse che erano *giocarelle*, et essendo io scandalizzato et dicendo Tu che sei monacho doveresti mostrarmi devotione et dici che la messa è cosa giocarella. et a questo esso soggionse, o chiotto questa è una bagatella. et io allhora me ne calai a basso a sentire la messa che disse Fra Silvestro, et lui si partì via senza venire a messa. et ad Interrog.^{m} Resp.^{t} dal Pontio in questa materia mai più intesi altro appertenente alla fede.

Inter.^{s} si et quae audierit contra fidem et ecclesiam Dei a Fratre Joan. bapt.^{a} de Pizzoni, ubi quomodo et coram quibus, monitus ut dicat veritatem,— Resp.^{t} Padre, *il Fra Gio. batt.^{a} da Pizzoni* mi scandalizzo anco esso, perche essendo noi in belforte nella cantina della casa di un cognato di un certo Pompeo il cui sopranome non me ricordo, et in compagnia di lucio nepote del fra Gio. battista et di Gio. batt.^{a} il cui cognome non mi ricordo ma se chiamava Piticho. il detto Pittico prese un salato et cominciò col Fabio a mangiare et perche era la vigilia di S. Bartholomeo, io cominciai a reprenderli tutti dui, cioe il gio. batt.^{a} *Pittico et Fabio che prima* fu terzino vostro et poi da pochi dì prima s' era sfrattato et si facia chiamare lucio come dissi di sopra, perche mangiavano *carne nella vigilia di uno apostolo.* et essi cominciorono a burlarsi di me et biastemavano, et mi dissero che non toccava a me a reprenderli. Et la mattina essendo io andato a Pizzoni et dicendo questo al Fra Gio batt.^{a} Vicario di Pizzoni esso in loco di riprenderli mi cominciò a burlarsi di me et dirme che già era notte et che la vigilia s' intende il di non la notte, et dicendoli io che dovea riprenderli esso mi disse se fusse peccato gli riprenderei, ma non devo riprenderli perche non è peccato.

Et ad aliam Interrg.^{m} Resp.^{t} il detto Fra Gio. batt.^{a} di Pizzoni essendo io nel sudetto suo convento doppo mangiare et tenendo io Plinio nelle mani et legendolo in certo passo della natura, domandai *al Pizzoni che me dichiarasse* che cosa era questa che dicea Plinio, et allhora esso cominciò a dire in queste o simili parole. Questa natura è quello che noi chiamiamo Dio ne vi è altro Dio che la natura che move ogni cosa et qual fa il tutto. Et dicendoli io che chi move et fà il tutto è Iddio trino et uno che hà fatto et creato il tutto, esso si burlò di me et cominciò a ingiuriarmi che era chiotto, et che non vi era altro Dio di quella natura che trattava Plinio. Et io non potendo consentire a questo tornai a legere et lo lasciai senza più parlarli, et ad aliam Interrog.^{m} Resp.^{t} altro non intesi dal detto Pizzoni.

Inter.^{s} si cum aliquo alio Fratre Religionis Domicicanae aut aliarum Religionum amicitiam habuerit, aut aliquem de hac materia audierit, et dicat quem ubi quomodo, — Resp.^{t} Padre, io ne con questi religiosi ne con altri havea amicitia, ne alcuno ne frate ne seculare mi raggionò di tal materia.

Inter.^{s} si ipse constitutus sciat dictos Fratres Thomam campanellam, Dionisium Pontium, Joannem bapt.^{m} de Pizzoni credidisse et credere erroribus supradictis, quos ab eis audivit et de causa scientiae. — Resp.^{t} Padre io credo che *loro credono cosi,* perche *nel modo che me dissero queste cose* mostravano di crederle.

Inter.^{s} si ipse met Jo. Thomas aliquo pacto adheserit his erroribus aut pro veris reputaverit aut aliquid circa eos dubitaverit aut de illis suspicaverit etiam in animo. — Resp.^{t} Padre, non solo io non ho creduto ho (*sic*) prestato fede o

suspicato di queste cose, ma quando loro le diceano mi sentiva tremare le carni et me appartava da loro, et questa è la verità.

Et quia fuimus urgentiori negotio impediti suspendimus ejus examen per horam animo illud continuandi.

Et post horam iterum ut supra constitutus continuavimus examen dicti Joannis thomae cacciae, qui Inter.ª ut supra respondit ut infra.

Inter.ª si ipse constitutus fuit in loco belfortis et in conventu annuntiationis ordinis S.ti Augustini heremitae, quando, quanto tempore etc. — Resp.t del mese di Agosto et 7bre in circa sono stato nelli sudetti logho et convento quando cinque quando sei giorni et in tutto arriverà a vinticinque giorni.

Inter.ª et monitus ut dicat veritatem quomodo et quid ipse constitutus fecerit de crucifixo, ubi quando quibus presentibus, — Resp.t Padre, essendo io nel predetto convento et nella camera del Priore di Belforte intrando io in detta camera et trovando sopra la taula una testa non so de che fusse materia fatta et ne meno cognobbi si era testa. dissi *ad uno gio. franceso da loi che cosa* fà questa cosa qua et gli donai di mano et la buttai in terra. et essendome risposo dal detto Gio. franc.o da loi che fai che è una testa di crucifisso. io gli risposi et che garbo a (*sic*) questo di testa credendome io che fusse un pesso di pietra et cosi fu reposta sopra la medesma taula et questo è quanto passa in questa materia.

Inter.ª et monitus ut dicat veritatem si erat crucifixus vel crux cum Christo, — Resp.t Padre questa è la verità che era solo la testa et senza collo.

Inter.ª si cognovit ante esse caput crucifissi et si fecit animo injuriandi vel incredulitatis aut ira permotus et dicat veritatem. — Resp.t Padre, io non lo conobbi per testa di crucifisso ne meno per testa come di sopra ho detto che molto bene me ne sarei guardato, che più presto vorrei morire, ne lo feci per ingiuria ne incredulità che sempre fui bon christiano. ne allhora era in collera ma cercava non sò che et me viene quella cosa avanti le mani, et come impedimento lo buttai così. et non per altro.

Inter.ª se in supra dictis dixerit veritatem et si habet aliud. — Resp.t hò detto la verità in ogni cosa ne altro me occorre.

Inter.ª super generalibus resp. esse annorum 25 est filius familiae, est clericus in 4 minoribus constitutus possidet centum viginti quinque aureos.

Quibus habitis dimissus est et sibi relectum examen suum in fidem propria manu subscripsit.

Io cl. Gio. thomaso cacia de squillaci ho deposto come sopra manu propria.

Fr. V.us episcopus Hieracensis.

Fr. marcus de marc.lo — Fr. Cornelius de Monte.

Blasius perlongus not. ap.cus et att.us

4. — Ricognizione de' carcerati nel Castel nuovo di Napoli, fatta dal Rev. Ant.° Peri fiorentino Auditore del Nunzio.

N.° 304. — *Ricognizione di fra Tommaso Campanella; 23 9bre 1599.*

Die 23 mensis Novembris 1599. Neapoli, et proprie in Arce Castri Novi, coram Ill.i Domino Antonio Perio Auditore Ill.mi et Rev.mi Domini Nuntii Apostolici.

Examinatus fuit quidam juvenis cum barba nigra indutus vestibus laicalibus, pileo nigro, casacca nigra, calzonibus coraminis, pallio lanae ut vulgo dicitur panno di Morano arbaso, cui delato juram.to de veritate dicenda tactis scripturis ad oportunas Domini Interrogationes dixit et deposuit prout infra, videlicet. Et cum jurasset fuit

Inter.s de nomine cognomine patria et parentibus, et cujus sit exercitij et ubi sit solitus domicilium contrahere. — Resp.t Signore, io mi chiamo fra Thomasi Campanella dell'ordine di San Domenico, son di una terra chiamata stilo in calabria ultra, mio patre si domanda Geronimo Campanella et mia matre Catherina basile; l'essercitio mio è di Religioso, dire l'offitio, messa, predicare, et confessare, et l'habitatione mia è in stilo nel convento detto Santa Maria di Gesù di detto ordine di S. Domenico, et si ben mi ritrovo vestito di questa maniera, è perchè fuggiva l'ira di miei inimici che mi persequitavano, cioè l'Avocato fiscale Don luisi Sciarava et Gio. Geronimo Morano che mi veniva appresso.

Inter.s quantum temporis sit quo ingressus fuerit Religioni, et habitum ordinis suscepit — Resp.t Nell'anno 1581 mi pare che io entrassi nella Religione, et per prima era chierico.

Ex tunc Dominus dimisit examen animo etc.

Io fra Thomaso Campanella hò deposto come di sopra.

N. 305. — *Ricognizione di fra Pietro di Stilo; id.*

Dicta die ibidem et coram eodem Ill.i Domino Auditore.

Examinatus fuit frater Petrus de stilo ordinis predicatorum cum juramento, Interrog.tus et examinatus super presenti Informatione toto facto etc. qui ad oportunas Interrog.s eidem factas dixit et deposuit prout infra, videlicet.

Inter.s quantum temporis sit quo emiserit professionem et ubi solitus sit habitare. — Resp.t Signore, havrà da dudeci anni ch'io sono entrato nella Religione, et havrà da undici anni che hò fatto la professione, et di presente quando fui preso carcerato steva à stilo nel monisterio di S.ta Maria del Gesù dove io era vicario.

Inter.s quot fratres in dicto conventu permanebant, et si aliquis predicto rum fratrum ante ejus capturam fugam arripuissent (*sic*) et qui, et si erat conscius predictae fugae. — Resp.t in detto convento vi erano quattro sacerdoti di messa et uno laico assistenti computati con me, et fra Dionisio pontio ci soleva venire come una furia et andava et veniva, li quattro sacerdoti sono prima io, il secondo fra Thomasi campanella, il terzo fra Domenico di Riaci, il quarto fra Simone della Motta, et non fu di altri che fugissero di detti frati solo il campanella avertito da fra Dionisio pontio che venne à dire che era stato avisato che veneva il s.r Carlo Spinello contro di loro, et cosi si ne partirno, et questo è quello ch'io so della fuga loro.

Ex tunc Dominus dimisit examen animo etc.

Io fra pietro de stilo ho deposto ut supra.

[*Per abbreviare si omettono le rimanenti ricognizioni, delle quali per altro nella narrazione si dànno notizie sufficienti*].

5. — Appendice. Altre Scritture di S.to Officio del 1.° trimestre 1600.

a. Ultime dichiarazioni di Cesare Pisano condannato a morte.

N.° 306. — *Due esami e una tortura del Pisano; 15 e 16 gennaio 1600.*

1.° — Die Sabbati que computatur decimaquinta mensis Januarij 1600 in civitate neapolis, et in palatio magnae Curiae Vicariae, et proprie in capella secreta carcerum, coram Excellentibus et Admodum Rev.dis Dominis Horatio Venetia, Curtio Palumbo, et Hieronymo Perrucio officialibus curiae Archiepiscopatis neapolitanae ad hoc deputatis per Ill.m et Rev.m Dominum generalem vicarium Neapolitanum, meque etc.

Examinatus fuit Cesar Pisanus de terra Montis leonis Provintiae Calabriae, Militensis Diocesis, etatis annorum viginti quatuor in circa ut dixit, filius fabij Pisani, et Laurae Rodenò, principalis quoad se, et testis quoad alios, ad presens carceratus in carceribus magnae Curiae Vicariae condennatus ad ultimum supplicium, cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis etc. fuit

Inter.° ut dicat quidquid sibi occurrit pro exoneratione suae conscientiae postquam sibi prestatur commoditas illam exonerandi, sicut cum maxima instantia petijt a R.mo Domino Vicario neapolitano mediantibus Confratribus Congregationis Sanctae Mariae Succurre miseris. — Resp.t io sono stato esaminato dal Padre frà Cornelio del ordine Domenichino alla città di hierace per alcune cóse spettante al Santo Officio, si bene io dissi la verità in molte cose, in una cosa mi occorre di mancare una cosa sola, per scarico di mia conscientia, è dissi in quella depositione come fra Dionisio Ponzo domenicano calabrese haveva detto che San Giovanni Evangelista se lo teneva per peccare nef..... il Signore Giesu Christo, le quale parole io non l'intesi veramente dala bocca di frà Dionisio, mà foro dette in quella casa che nominai in detta depositione che stava in Stignano da una di quelle persone che similmente nominai in detto examine, che non mi ricordo in particolare.

Di più lasciai malitiosamente alcune cose da dire ad instigatione et prighiere di frà Thomaso Campanella del ordine di San domenico al presente carcerato quà in Napoli in Castello, il quale mi disse che io non volesse ruinare li amici con la mia esamina, poi che non posseva salvare la persona mia, et questo melo disse trà me et esso quando fummo pigliati carcerati in Calabria in la città di Squillaci, Et è che del mese di Maggio del anno passato frà Gioseppe bitonto del medesimo ordine dominicano mi disse che lhavesse voluto accompagnare à messina, per essere mio parente celo promesi, è cosi andassemo ad oppido di Calabria dove trovaimo frà Dionisio predetto in casa de suo fratello, è la matina sequente volsemo andare alla bagnara, per la strada dentro di uno bosco frà Dionisio mi disse che non bisognava essere tanto buono Christiano, è che per essere io parente di fra Gioseppe mi voleva confidare gran cose, dicendomi che frà Thomaso Campanella era quasi un Messia, et che non dovesse io dubitare, da ora innanti di confessarmi è di fare peccati, perche queste sono coglionerie, è non è niente di quel che si dice di Dio, è che non ci era altro Dio che la Natura, et io interrompendoli dissi che lui era predicatore, è

come diceva queste cose mentre predicava il contrario, mi rispose che io era un pezzo di cioto, è che lui sapeva predicare l'uno, è l'altro, et per alhora era presente detto frà Gioseppe il quale adhereva à quello che mi diceva frà Dionisio, è diceva è persuadeva à me l'istesso che diceva frà Dionisio, et ci partemmo, et non havea animo di andare à Messina per mare per paura di non annegarmi per quelle cose che mi haveano detto, è persuaso detti frati, se bene io non ce haveva dato credito, con tutto ciò andassemo à Messina, dove stettemo per alquanti giorni, et al ritorno allogiassemo alla bagnara, al convento di San domenico, è la notte io mi havea levato da sopra l'imagine del Crocefisso che portava appeso con una zagarella di seta incarnata, e la matina non ritrovai lo crocefisso dove lhaveva lasciato la sera, è vidi in potere del detto frà Gioseppe la detta zagarella di seta che ci haveva passato la chiave della scoppetta, è io li dimandai che ne era del Crocefisso, si posse à ridere, et io mi imaginai per quelle cose che erano precedute che lhavesse buttato, però io non lo vidi più lo crocefisso, è questo fù tra me, et esso, Dopoi ce ne venemmo alla patria nostra, et dallà certi giorni io andai à ritrovare detti fra Dionisio, et frà Gioseppe ala terra di Conde Janni, et insiemi andassemo à Stignano, et habitammo in casa de un gentilhomo de la Casata grillo del quale non mi ricordo il nome, mà lo dissi alla esamina predetta, dove frà Dionisio predetto in presentia di detto frà Gioseppe di bitonto, di frà Gioseppe de Jatrinoli del medesimo ordine, è ci era anco frà Dominico di stignano similmente dominichino, et uno Donno Marco Petruolo di stignano che stà carcerato in Castello novo qua in napoli, si bene questi frà Domenico è donno Marco entravano, et uscevano, intendevano però quello che diceva frà Dionisio, perche se ne ridevano, et à loro non era cosa nova, il quale frà Dionisio diceva che non ci era Dio, altro che la natura, è frà thomaso voleva predicare, et esso anco nove leggi, è fare nuovi statuti, è che voleva portare li huomini nella libertà naturale non dicendo ne specificando altro, è diceva che Giesu christo non era veramente figlio di Dio, ma che era Nazzareno, è cosi lo chiamavano per scherno, è li predetti ci aderevano à queste cose che diceva frà Dionisio, Et me diceva anco detto frà Dionisio, che non ci era inferno ne purgatorio, ne paradiso, è *questo perche io li diceva,* quando mi persuadeva le cose di heresia che saria andato all'inferno, dicendomi anco che io era cioto, et donde voleva andare alli caccavi dela pece; affermandomi che non ci era ne inferno, ne paradiso, ne purgatorio, ne diavoli, Et frà Gioseppe mi persuadeva che io ascoltasse quello che mi diceva frà Dionisio, dicendomi questo più volte, Et sì bene al principio io non ci diedi credito, tutta volta perche fui persuaso più volte dal detto frà Dionisio, et anco da frà Dominico di stignano, il quale trà me, et esso mi confirmò lo medesimo che mi havea detto frà Dionisio, Et che la natura solamente era Dio, Et che l'anime non andavano all'inferno, ne al purgatorio, ne al paradiso, Et mi diede tante raggioni, è che in cielo ci era un spirito solamente che regnava, è movea ogni cosa, dicendomi anco, che ti credi che ci sia Dio Padre, quel barbuto come si dipinge? volendo per questo negare che Dio non si trovava, Et per le tante ragioni, è persuasioni che mi fece detto frà Dominico, et anco frà Dionisio predetto, io credivi trà me stesso che era vero che non ci era purgatorio, ne inferno, ne paradiso, Et stava in dubio trà me stesso si ci era, ò non ci era Dio, Et in questa credulità mi confermai tanto più, perche frà Dominico mi propose che ne dovesse raggionare con frà Thomaso Campanella, è così anco mi persuadevano detti frà Gioseppe bitonto, è frà Dionisio, Et io neli raggionai con

occasione che fummo con questi frati in casa di Donna Dianora Toralda discosto da stilo da diece miglia in circa, in una terra che adesso non mi ricordo lo nome, però è di detta Signora, dove era frà Thomaso che raggionava col Marchese d'Arena dove era stato da sei giorni, et al ritorno frà Dionisio, è frà Gioseppe dissero à frà Thomaso questo è Cesare Pisano, è dubita di certe cose che lhò ditte, che tù li dai bone raggioni, è frà thomaso se voltò à me, dicendomi se io era prete di messa, et io dissi che era clerico di ordini minori, è cosi frà Thomaso mi diede una mano di raggioni delle quale non mi ricordo, ma in conclusione mi disse, che li corpi nostri erano come quelli deli cavalli, è giomente, è che non ci era inferno, è che l'anime nostre si convertevano in non essere, è concludeva che non ci era inferno, ne purgatorio, ne paradiso, et io mi confermai in questa credenza, et io li dimandai anco si ci era Dio sì come mi haveano detto li predetti fratri, è frà Thomaso mi rispose, che mi bastava quello che mi havevano detto detti frati, che erano cose che io non le poteva capire, perche erano cose troppo alte, sì ben lui mi diceva la raggioni che non ci era Dio; et così io venni anco in questa credenza che non ci fusse Dio, Et mi confirmai nell'una, è l'altra credenza, che non ci fusse ne inferno, ne purgatorio, ne Dio, è questo esplicai più volte alli detti frati, che io credeva, come essi credevano, Et in questa credenza sono stato da circa tre mesi, Et essendo carcerato à Castello Vetere ci erano carcerati felice gagliardo di hierace, del mese di giugno prossimo passato col quale dissi che frà thomaso era un grande huomo, dicendoli tutto quello che hò ditto in questo esamine, come li narrasse una historia, è detto felice *mi disse che esso credeva tutto quello* che io havea ditto di credere, ciò e, che non ci era inferno, ne purgatorio, ne paradiso, ne Dio, è questo fù tra me et esso, et mi pare di ricordarmi che à posta io ce lo dicesse, acciò credesse quello che credeva io, Et il simile hò ditto ad horatio Santa Croce di hierace che havea parlato con detti frati secondo lui mi disse, sì bene non mi disse di che cosa havessero parlato, è fu del mese di agosto quando neli raggionai in dette carceri, perche detto horatio diceva male del Vescovo di hieraci, et ce lo dissi, accio che credesse quello che credeva io, è detto Horatio se ne rideva, è non me ne riprese, però non posso giudicare che havesse creduto quello che diceva io, Ne parlai anco in dette carceri con uno di casa Marrapodi che stà carcerato in castello chiamato Gio. Angelo, perche mi venne à vedere alle carceri detto frà Thomaso Campanella et esso mi dimandò chi era quello frate, et cosi io li dissi tutte queste cose, è detto Gio. angelo stette saldo, è non mi riprese, ne mi disse cosa alcuna, non mi ricordo si fù per ridurlo ala medesima opinione, mà più presto credo che fusse stato per questa causa, Et io tutti questi tre nchò raggionato l'uno separato dall'altro da solo à solo in diversi tempi, Subdens, in detto tempo venne carcerato un paggio dello principe della roccella chiamato Camillo de Mari, al quale detto felice disse quello che credeva io, è detto Camillo venne da me, si era vero (*sic*), et io li dissi te lha ditto felice, era il vero, animandolo à volere credere quello che io credeva, è ci era presente detto felice, è detto Camillo sene rideva, è mostrava come li piacessero quelle parole, se ben non diceva cosa alcuna, Et questo è quanto hò voluto dire per scaricare la conscientia mia, et revelare anco li complici che non havea revelato all'esamine fatta avanti detto frate, havendo anco scusato me stesso.

Di più mi occorre di dire come del detto mese di maggio ritrovandomi una sera in compagnia di detti frà Dionisio, frà Gioseppe bitonto, è frà Gioseppe de

Jatrinoli, non so si fusse stato al convento di Conde Janni dentro di una camera dove era l' imagine di carta attaccata al muro di Santa Maria Madalena, detto frà Dionisio diceva male deli Santi, et in particolare non mi ricordo di chi, ne di che cosa particolare, è frà Gioseppe bitonto li adhereva, et si ben frà Gioseppe di Jatrinoli se ne rideva, però non parlava ne per male, ne per bene, mà io giudico che esso havesse ancora malamente creduto per quello che dirrò appresso, Et io stracciai detta imagine di Santa Maria Madalena pigliandone una parte di quella imagine lassandola al medesimo loco per mostrare di aderire à quello che dicevano loro, Da frà Gioseppe di Jatrinoli, hò inteso à tempo che stava raggionando frà Dionisio predetto è frà Gioseppe de bitonto, è credo anco che ci fusse stato fra Dominico de stignano, dicendoli io à detti frati, come dicevano la messa, mi rispose frà Gioseppe bitonto che si confessavano l' uno à l' altro è dicevano la messa per bevere una volta, è questo anco intesi da frà Gioseppe de Jatrinoli del mese de giugno alli tre, ò quattro à Conde Janni, ma prima à Stignano ci erano tutti li nominati predetti, unaltra volta frà dionisio haveva detto le medesime parole, che diceva la messa per bevere una volta, è li detti frati Gioseppe, et frà Domenico sene ridevano, Subdens postea non mi ricordo si queste parole le disse detto frà dionisio, ò fra Dominico, ò frà Gioseppe bitonto, Mà à Conde Janni era io, et detti frati Gioseppi solamente, quando l' uno è l'altro mi dissero che dicevano la messa per bevere una volta, confessandosi l' uno al' altro, et mi conortorno che io mi confessasse ad uno frà stefano al quale io mi confessai, sì bene indebitamente io mi communicai, et io credo che quelli frati mi dissero che io mi confessasse à frà stefano, acciò non mi communicasse rettamente, sì bene frà stefano era huomo da bene, et non era inbrattato di queste cose per quello che sò io, Subdens ex se frà Dionisio, è frà Gioseppe bitonto in presentia di frà Gioseppe Jatrinoli à Stignano ala detta casa se mal non mi ricordo, raggionando mi dissero che nel'ostia del altare non ci era Christo, dicendo, voi vedere si è cosi che se la mangiano li vermi, però non mi posso ricordare chi de li dui dicesse queste parole si frà Dionisio, ò frà Gioseppe bitonto, perche si bene hò ditto da principio nominando l' uno, è l' altro la verità è che lo disse uno deli dui, Però io in questo non ci ho dato credito, è sempre hò creduto come credo che nel ostia consecrata ci sia Christo nostro Signore vero Dio, come crede, et insegna la santa chiesa Catholica Romana, et altro di questo non hò creduto.

Inter.ª an habuerit alios errores in ejus mente, vel voce propalaverit, ultra confessatos, et precipue quid crediderit de alijs articulis fidei, de potestate summi pontificis, de indulgentiis, vel aliquo modo in fide Catholica dubitavit. — Resp.t io ho creduto tutto quel che stà nel Credo, eccetto quelle cose che spontaneamente hò confessato havere errato con le persuasioni di quelli frati come hò ditto di sopra, et della potestà del Pontefice, delle indulgentie, io ce credeva è così ancora all' imagini delli santi, è così ancora che si dovesse fare oratione alli santi, et in somma, in quelle cose che detti frati non mi hanno raggionato, non ci hò dubitato, ne mi sono discostato dala fede Catholica, mà in quelle cose che hò ditto disopra hò fatto errore, et particolarmente hò errato credendo che non ci fusse Dio, poi che credo che ci sia Dio, tre persone, et una sostantia come dice la santa Matre chiesa, trinus et unus Deus, credo anco che ci sia inferno, purgatorio, è paradiso, è nel inferno vanno l' anime dannate, nel purgatorio quelle che hanno da purgare, et nel paradiso li beati, Ho dubitato nel sacramento del' altare, per quelle parole che mi dissero ò fra dionisio, ò fra Gioseppe bitonto,

particolarmente quando mi dissero che si mangiava dali vermi, è questa dubitatione è stata trà me stesso, nella quale dubitatione non mi ricordo per quanto tempo ci fusse stato, ne lhò espresso fuori dela mia mente per quanto mi ricordo, mà mi sono levato da detta dubitatione credendo si come credo che ci sia realmente il santissimo sacramento, il corpo, anima, sangue, è divinità di nostro Signore Giesu Christo, et credo anco tutto quello che crede la santa Matre chiesa Catholica romana. Et delli predetti errori che hò commesso ne sono dolente, è pentito, è ne dimando humilmente l'assolutione con la penitentia, Subdens Interrogatus io non hò conosciuto altri heretici, ne con sospetti di heresie, ne havuto prattica, ne conversatione con simile persone, mà solo con li predetti nominati da me.

Inter.^{s} an predicta deposuerit per veritatem, et an habeat odium vel inimicitiam cum predictis nominatis per ipsum, sintque ipsi ex aliquo inimici. — Resp.^{t} con nessuno deli nominati hò avuto, ne hò odio ne inimicitia, ne rancore, ne con essi hò havuto occasione di odio, mà quanto hò ditto è per la verità, è per scarico di mia conscientia, et hò voluto dire tutto quello che mi occorreva, per che mi vedo in questo termine di havere da morire frà breve termino, et per morire senza alcuno peccato.

Quibus habitis etc. fuit dimissum examen iniuncto quod se subscribat prout se subscripsit.

Io C. (*int.* clerico) Cesare Pisani ho deposto ut supra per la verità declarando come fra Gioseppi bitonto è mio fratello consubrino.

2.° — Die Dominico que computatur decima sexta mensis Januarij 1600. in Audientia Criminali palatij magnae Curiae Vicariae. Coram Ill.^{i} et Rev.^{mo} Domino Hercule vaccari generali vicario neap.^{no} assistentibus Excellentibus et Admodum Rev.^{dis} Dominis Horatio venetia, Curtio Palumbo, et Hieronymo Perrutio, officialibus curiae Archiepiscopalis neapolitanae meque etc.

Examinatus iterum dictus Cesar Pisanus cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis etc. fuit per Dominos

Inter.^{s} an velit aliquid adere, vel diminuere eius examini pro veritate, et exoneratione suae conscientiae, velitque illam (*sic*) confirmare, et approbare. — Resp.^{t} io per quanto mi ricordo non hò da giongere, ne da mancare à quello che dissi hier sera nella mia esamine, la quale io la fici per scarico dela mia conscientia, et d' ogni cosa dissi la verità, et la confirmo, emologo, et ratifico in tutto, è per tutto.

Inter.^{s} an de predictis per ipsum confessatis, in predicto ejus examine fuit Inter.^{s} alias, et quid dixerit. — Resp.^{t} io quando fui esaminato in Calabria fui interrogato de tutti li miei errori, et io non risposi integramente, occultando in alcune cose la verità, è quello che mancai lo dissi hieri nell'altro mio esamine.

Subjungens io occultai alcune cose deli errori, et heresie che confessai hier sera contra di me, nell'esamine che fici avanti detto frate, benche ne fusse stato dimandato, et alcune cose le accettai, è confessai, le quale in particolare non mene posso ricordare, basta che hiersera dissi tutto quello che mi occorreva in questi errori che sono incorso per le persuasioni di quelli frati, è non ci hò da giongere altro.

Inter.^{s} si quando occultavit malitiose hereses, et errores sibi communicatos per dictos fratres, hoc fecerit animo favendi et occultandi hereticos. — Resp.^{t} io non dissi integramente tutte le cose contra di detti frati lasciando malitio-

samente quello che hò ditto per scarico dela mia conscientia, non per favorire le heresie predette, mà per non fare patere à quelli frati che mi erano amici, tanto più che ci era frà Gioseppe bitonto che mi era fratello consobrino.

Et ad opportunam domini Interrogationem dixit quando mi communicai indebitamente come dissi all' altro mio esamine, fù perche non fici la confessione intieramente, de tutti li miei peccati.

Quibus habitis etc.

Io C. Cesare Pisani ho deposto ut supra.

3.° — Qui Rev.^{mus} Dominus generalis vicarius habito etiam voto predictorum Excel.^{um} et Admodum Rev.^{um} Dominorum de Congregatione, visis, et consideratis depositionibus supradictis, et omnibus alijs de Jure considerandis, attento etiam perjurio supradicti Cesaris, et ad hoc ut ejus depositio afficiat omnes complices, et socios, et ad tollendam omnem maculam ejus depositionis et ad omnem alium bonum finem, et effectum ipsum Cesarem decrevit torqueri tormento funis, per octavam partem horae, et pro exequtione supradicti decreti mandavit duci ad locum tormentorum, et ibi spoliari, ligari, et funi applicari.

Qui sic ductus, spoliatus, ligatus, et funi applicatus, et antequam in altum elevaretur fuit per Dominum

Inter.^{r} an vera sint ea que deposuit in suis examinibus de se et alijs complicibus nominatis. — Resp.^{t} quanto hò ditto, è deposto di me, è di altri da me nominati, alli miei esamini è la verità, et lhò ditto per scarico dela mia conscientia.

Tunc Dominus mandavit ipsum Cesarem in altum elevari, qui sic elevatus fuit per Dominum

Inter.^{r} an omnia per ipsum dicta, et deposita pro veritate dixit et deposuit, et illa pro veritate confirmat. — Resp.^{t} quanto hò ditto, è deposto di me, è di altri da me nominati è la verità, et lhò ditto per scarico di mia conscientia, et quello in tutto, è per tutto confirmo, ratifico, et emologo.

Inter.^{r} ut dicat si omnia per eum dicta et confessata in suis depositionibus pro veritate dixit, et deposuit. — Resp.^{t} è vero, è verissimo Monsignore quanto hò ditto, è confessato di me, è de li altri da me nominati, è lo confirmo et ratifico, e lhò ditto per scaricarmi in tutto, è per tutto la conscientia, è per salvarmi l' anima, et se non l' havesse ditto, lo tornaria à dire, dicens Monsignor mio Rev.^{mo} hò ditto la verità, hò ditto la verità, è la confirmo, è ratifico, et emologo in tutto, è per tutto.

Dicens Monsignor mio, misericordia, che hò ditto la verità, et sono quattro giorni che non hò mangiato, è mi trovo debole.

Tunc Dominus mandavit ipsum Cesarem leviter deponi, bracchia accomodari et adaptari et revestiri cum stetisset in tormentis per spacium unius octavae horae in circa stante ejus debilitate, et ita fuit exequtum.

Io C. Cesare Pisani ho deposto quanto di sopra per la verità et confirmo.

[*Per abbreviare si omettono la condanna e l'atto dell'abiura*].

b. Ultime dichiarazioni di Maurizio de Rinaldis condannato a morte.

N.° 307. — *Esame di Maurizio de Rinaldis; 3 febb.° 1600.*

Die tertio mensis februarij 1600. Neapoli in Audientia Criminali magnae Curiae Vicariae coram Excellentibus et Rev.^{dis} Dominis Horatio venetia, et Curtio

Palumbo consultoribus Curiae Archiepiscopalis Neapolitanae et Domino Marco Antonio Genuese Advocato fiscali ejusdem Curiae de ordine Ill.is et Rev.mi Domini Herculis vaccarij generalis Vicarij Neapolitani, meque etc.

Examinatus fuit Mauritius Rinaldi de Stilo provintiae Calabriae, etatis annorum viginti octo in circa ut dixit, ad presens carceratus in carceribus magnae Curiae Vicariae condennatus ad ultimum supplicium, cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis etc. per dominos fuit

Inter.s ut dicat quidquid sibi occurrit pro exoneratione ejus conscientiae circa spectantia ad Sanctam fidem Catholicam tam contra se, quam contra alios sicut certiorari fecit Rev.mum Dominum generalem vicarium neapolitanum velle deponere quando sibi prestaretur commoditas. — Resp.t quel che voglio dire per scarico della mia conscientia secondo me hà imposto il mio padre spirituale, è che una volta del mese di giugno, ò luglio del anno passato si ben mi ricordo stando in Stilo ò nel convento di Santa Maria di Giesu dell' ordine di san domenico, ò pure nella casa di Gio. Jacobo de Sabinis sacerdote di detto loco di stilo, dove ci era frà Thomaso Campanella del ordine di san Domenico, raggionando con esso di più, è diverse cose che non mi ricordo in particolare, il detto frà Thomaso disse che Nostro Signore Giesu christo fù un huomo da bene, *ò è stato un grande huomo da bene, dicendolo per un modo di sfarzo, il che mi diede gran scandalo, et pensai che lo detto frà* thomaso stesso infetto di dentro, è che non stesse bene affetto con la religione christiana, perche queste parole anco mi pare di havere inteso che le dicono li turchi, et molte volte il detto frà Thomaso hà ditto bene deli turchi, et tutto questo se bene è stato in presentia di gente, non mi ricordo chi ci fusse presente, Dopò che fui carcerato in Castello quà in Napoli dove era detto frà thomaso, nelle carceri del mese di ottobre, ò novembre passato si ben mi ricordo, col occasione dela carcere, è delli travagli, dissi à frà Thomaso che era tempo in questi travagli nostri riconoscere Iddio, è che io stavà scandalizzato di quella parola che mi haveva detto in stilo che Giesu christo era un' huomo da bene, et desiderava sapere à che effetto haveva ditto quelle parole, imaginandomi in mente mia che lui fusse in opinione che christo non fusse vero figliolo di Iddio, è detto frà Thomaso rispose, che io non intendeva bene li negotii, è non mi volse dire altro, et io non volsi andare più investigando, perche non me havesse ditto qualche cosa che mi havesse posto il cervello in partito, bastando à me di credere quello che crede la Santa Matre chiesa, et io tanto più sono restato scandalizzato di detto frà thomaso, et che non sentesse bene le cose della chiesa, quanto che l' hò inteso dire una, ò due volte in stilo non mi ricordo chi ci fusse presente, mà fù di detto mese di giugno, ò luglio con occasione dela guerra che voleva comminciare, ò fattione che voleva fare contra il Rè, però non si scoverse per cosa di religione, disse che voleva fare *brusciare tutti li libri latini*, perche era un inbrogliare le gente che non intendevano le cose, è che voleva fare esso libri volgari solamente, subdens ex se, non me ricordo si esso havesse nominato anco li libri latini quali trattavano de la fede che inbrogliassero le gente, però con me lui non si allargava à parlare, perche per gratia di Iddio io sono stato sempre saldo nelle cose dela fede, anzi chiarivi al detto frà Thomaso, che di queste cose di religione non bisognava trattarne, perche non ci haveria mai consentito, et detto frà Thomaso mi replicò che esso non trattava delle cose dela religione, mà che voleva reformare li abusi dela religione, et ho sospettato che detto frà Thomaso trattasse di queste cose di religione con altri di stilo, con chi pratticava strettamente mà questo

potria stare che fusse mia imaginatione che non ne so cosa particolare, è per questo non nomino alcuna persona, subdens, da un Gio. Gregorio Prestinace di Stilo, che era amico di frà Thomaso hò inteso che detto fra Thomaso volea fare una republica dove si havesse da vivere in commune, et il detto frà Thomaso me l' hà confirmato, dicendomi che la generatione humana si doveva solamente fare dali huomini buoni, è che li inhabili non dovevano fare la generatione humana intendendo, è dichiarando per huomini inhabili quelli che non erano valorosi, et huomini gagliardi, è non mi ricordo chi ci fusse presente quando detto frà Thomaso mi disse queste cose, Et al medesimo tempo in stilo detto frà Thomaso mi disse che esso, *voleva aprire li sette sigilli* che dice San Giovanni nel Apocalissi, con la medesima occasione della guerra che hò ditto, è si ben disse in che modo, et à che tempo voleva aperire li sette sigilli io perche non me ne intendo, non posso dire il modo che lui diceva, subdens etiam, per *Calabria si dice publicamente che la scientia di detto frà thomaso sia del demonio* ò di Iddio, perche ogn' uno che parla con esso lo ritira dove vole esso con la scientia, è con la persuasiva sua, Et questo è quanto mi occorre contra di detto frà Thomaso.

Dico di più che del medesimo tempo di Giugno, ò di Luglio, un giorno stando in tavola insiemi con frà thomaso predetto è frà Dionisio Pontio de Nicastro del ordine di San Domenico che stà carcerato quà in Napoli, nel convento di Santa Maria di Giesu predetto che non mi ricordo si ci fusse altro, in raggionamento, non sò come si fusse uscito à trattare del sacrameto dell'altare, detto frà Dionisio monstrando dispreggiare il detto santissimo sacramento, disse che una volta un monaco non mi ricordo di che religione, ne il nome, havesse pigliata una Ostia Consecrata, è se lhavea posta dentro del suo m..... v..... Et che un prete à tempo che fù l' inundatione del tevere di Roma, che lo natale passato hà fatto l' anno era andato ad una chiesa per pigliare il santissimo sacramento per salvarlo dall' acqua, è che si era annegato insiemi col santissimo sacramento, è mi pare che dicesse che il sacramento non havea fatto miracolo, è voleva inferire à lingua sua che si fusse stato vero il santissimo sacramento non haveria permeso che si fusse annegato, però non lo dico per certo perche non me ne ricordo, mà mi ricordo di certo che questo raggionamento frà Dionisio lo dicesse in dispreggio del santissimo sacramento, che così mi pareva scorgere l' animo suo dalle parole, Et una volta essendomi io genocchiato avanti l' imagine dela madonna del rosario alla chiesa predetta del loro convento, detto frà dionisio venne da dietro, è mi disse così voglio li huomini che sappiano fingere, imaginandosi che io havesse mala intentione come lui, è se ne entrò dentro senza fare riverentia, Mi ricordo che un' altra volta detto frà Dionisio, ò frà Thomaso si ben mi ricordo, disse che li Cardinali mangiavano la carne di venerdì, è di tutte le vigilie, et quattro tempora si mal non mi ricordo, et anco li sabbati, è che poi le riforme si facevano per tutti li altri è non per loro, è questo è quello che ho voluto denuntiare per scarico di mia conscientia, reservandomi si mi ricordasse qualche altra cosa di dirla.

Inter.ª an aliquid aliud sibi occurrat, et presertim ut dicat quinam fuerint presentes, dum ea que deposuit audivit a predictis Fratribus, nec velit ex taciturnitate aliquos excusaret (*sic*), — Resp.ª io non mi ricordo altro havere inteso da detti frati, ne anco mi ricordo chi fussero stati presente quando sono occorse le cose che hò diposto, che si fusse mio padre lo nominaria, Dicens Mà mi sono ricordato havere inteso da un mio cognato che fù giustitiato quà in Na-

poli sopra il molo dentro mare, chiamato Gio. Battista Vitale, che non si voleva convertere, perche diceva havere inteso da detto frà Dionisio, che non ci era Christo, ciò e, che non ci credeva, ne à Maria Vergine, negando la sua verginità, è che non credeva al santissimo sacramento, perche frà Dionisio predetto una matina havendo celebrata messa in *Nardò dentro la sua cella, non disse in che modo* stava vestito quando la *celebrò, è che haveva consecrato l' ostia, è dopo lhaveva buttata in terra, è perche non haveva fatto miracolo non si haveva mostrato per Christo,* è queste cose le diceva publicamente ala terra di Monteleone di Calabria dove ce erano alcuni padri Giesuini li quali erano venuti per convertere à me, è lo detto Gio. Battista.

Subdens etiam, mi ricordo havere inteso dal detto frà thomaso Campanella in detto tempo, è luogo, come quando voleva fare le guerre haveria fatto deli miracoli, et mostrato con la scientia è raggione che quello che mostrava esso era ben fatto, et à questo manco mi ricordo chi ci fusse stato presente.

Et ad aliam Interrogationem resp.t frà Thomaso non dichiarò li abusi dela religione che esso voleva reformare.

Inter.r an predicta deposuerit ex odio, vel inimicitia, vel pro aliqua animi passione, quam habuerit et habeat cum predictis fratribus presertim cum reperiatur ad mortem condennatus, ex occasione, et conversatione cum eis, ut asseruit. — Resp.t Dio me ne delibere che queste cose io l' havesse dette per odio, ò per inimicitia, ò per passione contra detti frati, ma tutto dico per scarico della conscientia mia, et io sapendo che frà Thomaso si era esaminato contra di me, havendo io havuto più volte la corda, non hò voluto mai dire cosa alcuna contra di essi, è si bene poi hò ditto la verità, è stato perche sono stato consigliato che era obligato à dirlo per scarico dela mia conscientia, si come me hà ditto lo mio confessore dela Compagnia di quelli che confortano quelli che si vanno à giustitiare.

Quibus habitis etc. fuit dimissum examen, Et quia fuit eidem deponenti lecta presens depositio de verbo ad verbum, et per ipsum bene audita et intellecta ut asseruit, illam confirmavit, et ratificavit, et se subscripsit.

Io Mauritio Rinaldi ho deposto ut supra.

6. — Processo in Napoli; parte 1.ª; processo offensivo.

N.° 308. — *Tre lettere del Card.l di S.ta Severina per la costituz.ne del tribunale; aprile 1600.*

a. — (*a tergo*) Al molto Ill. et molto Rev. Signor come fratello hon. Monsignor Vescovo di Troia, Nuntio di Nostro Signore in Napoli.

(*intus*) Molto Ill. et molto Rev. Monsignor come fratello hon. — Nella Congregatione de giovedì prossimo passato avanti la Santità di Nostro Signore si è letto il capitolo di lettera di Vostra Signoria de xiiij del presente circa l'instanza della speditione della causa di Frà Tomaso Campanella et di frà Dionisio Pontio fattale dal fiscale per quello che spetta al delitto della pretensa rebellione, et anco circa la risolutione che ella desidera havere se la causa che si pretende del Santo Officio contra i sudetti deve esser conosciuta costi ò altrove: et Sua Santità per satisfare a cotesti Signori et ministri Regij hà risoluto che la causa spettante al Santo Officio si conosca è termini costi da Vostra Signoria et dal Vicario Archiepiscopale, al quale scrivo in conformità, et

anco da Monsignor Vescovo di Termole gia Commissario di questa Santa Inquisitione il quale partì di quà per mare tre giorni sono, et alla ricevuta di questa facilmente sarà giunto costà, che io gli scrivo l'alligata, la quale da Vostra Signoria si gli potrà far capitare quanto prima nelle mani, perche per essere egli molto versato nelle cause del Santo Officio, Sua Beatitudine hà ordinato, che intervenga ancor esso unitamente à formare il processo, conoscere, e terminare questa causa et che si usi ogni diligenza, per venire quanto prima al fine; ma prima della speditione con un breve sommario diano avviso quà de' meriti del processo, è del parer loro intorno alla speditione della causa con ogni prestezza possibile. — Ne mi occorrendo altro, saluto Vostra Signoria pregandole dal Signore ogni prosperità, et contento. — Di Roma à 28 de Aprile M.D.C.

Di Vostra Signoria molto Ill. et molto Rev. come fratello per ser.ta

Il Card. di Santa Severina.

b. — (*a tergo*) Al molto Rev.do Signore come fratello Monsignor Vescovo di Termole.

(*intus*) Molto Reverendo Monsignor come fratello. — Havendo la Santità di Nostro Signore risoluto nella Congregatione di giovedi prossime passato, che la causa di frà Tomaso Campanella, et di frà Dionisio Pontio dell'ordine de frati Predicatori carcerati in Napoli per il delitto della pretensa ribellione per li capi spettanti al Santo Officio, si conosca, et termini da Monsignor Nuntio, da Vostra Signoria et dal Vicario Archiepiscopale di Napoli, hò voluto con la presente farglielo sapere, à ciò che ella veda con ogni diligenza il processo, essamini i principali, et evacui bene tutto quello che si pretende contra di loro; et la mente di sua Santità è che vi si attenda con diligenza à fine che quanto prima si possa spedire la sua causa per giustitia, mà prima che si venga alla speditione et à dar la sentenza, si mandi un sommario, et si avvisi insieme da lei, e da' Signori Congiudici de' meriti del processo, et il voto loro circa la speditione, et essendo Vostra Signoria molto ben pratica nelle cose del Santo Officio, et anco informata delle altre cause conosciute in questa Santa Inquisitione contra il Campanella, ove abiurò come sospetto vehementemente di heresia l'anno 1591, non le dirò altro, rimettendomi alla sua molta prudenza, et pratica in simili negotij. Intanto se nel vedere il processo conoscerà necessario, che di quà se le mandino scritture ne dia avviso. Con che la saluto, pregandole dal Signore ogni contento. Di Roma a' 28 di Aprile M.D.C.

Di Vostra Signoria molto Rev.a come fratello Il Card. di Santa Severina.

c. — (*a tergo*) Al molto Rev. Signore Il Sig.r Vicario Archiepiscopale di Napoli.

(*intus*) Molto Rev.do Signore. — La Santità di Nostro Signore hà ordinato, che Vostra Signoria intervenga con Monsignor Nuntio, et con Monsignor Vescovo di Termole à formar il processo contra frà Tomaso Campanella, et frà Dionisio Pontio dell'Ordine de' Frati Predicatori per le cose spettanti al S.to officio, et unitamente procedano, conoscano, et spediscano la causa per giustitia, et che vi si attenda con ogni diligenza: ma prima, che si venga alla speditione, per un sommario si dia pieno ragguaglio de' meriti del processo, col parere, et voto loro intorno alla speditione. Non manchi dunque di esseguir quel che toccarà à lei per la sua parte, et io in tanto la saluto. Di Roma, a' 28 di Aprile M.D.C.

Di Vostra Signoria come Fratello Il Card. di Santa Severina.

N.° 309. — *Esame di fra Gio. Battista di Pizzoni; 10 maggio 1600.*

Die decimo mensis Maij 1600. Neapoli in quadam camera secreta Regii Castri novi, coram Ill.^mo^ et Rev.^mo^ Domino Jacobo Aldobrandino Episcopo Troyano S.^mi^ Domini Nostri Papae, et Sedis Apostolicae Nuntio Apostolico, Rev.^mo^ Domino Fratre Alberto di firenzola Episcopo civitatis Thermularum, et Rev.^mo^ Domino Hercule Vaccario u.i.d. Protonotario Apostolico et generali Vicario Neapolitano causae delegatis meque etc.

Constitutus frater Joannes Bapt.ª Cortesius filius q.^m^ Camilli Cortesij de terra Pizzonj diocesis Melitensis ordinis predicatorum Provin.^ae^ Calabriae citrà, etatis annorum triginta quinque in circa ut dixit, cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis etc. fuit

Inter.ª an ultrà ea que alias dixit, et confessus est coram superioribus religionis tam de se, quam de alijs occurrat aliquid sibi dicere, et quid, — Resp.t à me non mi occorre dire altro più di quello che io dissi avanti del visitatore, et Commissario del Padre Generale maestro frà Marco Marcianese, eccetto che dopò che io hebbi deposto come appare dalli essamini fatti da me avanti detto Commissario contra frà Thomaso Campanella, esso Campanella mi mandò à minacciare di voler fare, è dire contra di me se non revocava quanto haveva detto contra di esso, et io risposi che non mi curava de' suoi minacci, perche ero pronto à perderci anco la vita per defensione de la verità, la quale era quella che havea detta alli miei essamini contra detto frà Thomaso Campanella.

Inter.ª per quem, vel quos facte sibi fuerint dicte comminationes, et conclusiones, quibus verbis, ubi, quando et quibus presentibus, — Resp.t in hierace la prima volta mi fù minacciato da frà *Pietro Pontio* per ordine del detto Campanella nella porta della priggione dove era io, et nell' istessa priggione dove era io ci era un' altro chiamato Geronimo de francesco quale non so si udisse, ma poteva udire per essere lui vicino, è la priggione picciola, et portò questa raggione che frà thomaso campanella l' havea scritto una carticella nella quale li avisava che venesse à trovare me, è dirmi che io attendesse alla retrattione (*sic*) di quanto havea deposto contra di esso, massime delle cose spettanti al S.^to^ officio, altrimente che haverebbe fatto esso et altri congiurati insiemi che io fusse posto in maggiore intrigo di quello che era posto esso. Appresso detto Campanella in Bivona mi mandò à dir l' istesso per *un soldato* de Campagno (*sic*) del quale non so lo nome, il quale era huomo cortetto, brunetto, et faccia tonda, et macro, con poca barba di color castagno, il quale soldato di Campagna era sbirro del detto capitano il quale era spagnolo, et si fà chiamare il Cap.° figueroa, et questo fù à tempo che io con altri dovevamo essere condotti à Napoli con le galere, et io era alhora dentro un magazeno di sale, et era attaccato à mano à mano con una corda con frà *Paolo della grottaria,* il quale credo che haveria possuto intendere quello che mi disse se bene il detto soldato me parlò all' orecchio, et ci erano altre persone presente, se bene stavano distante.

Inter.ª an ipse constitutus viderit dictum fratrem Thomam Campanellam post carcerationem ipsius fratris Thomae, — Resp.t io hò visto detto frà Thomaso Campanella per strada mà da lontano, se ben poi qui in Napoli so stato confrontato in giudicio con esso come appare per li processi. in oltre dopò che io sono in Napoli il detto *Frà Pietro Pontio* passando avanti la carcere dove

io ero mi tornò à dire che havea ricevuto lettere da frà Thomaso Campanella, per le quali l' avisava che mi dovesse dire quello che mi disse à hierace intorno alla revocatione delli miei essamini circa le cose concernenti il S.to officio. Et io risposi che havendo detto la verità non voleva revocare che più presto haveria voluto perdere la vita.

Inter.s ut recenseat personas carceratas causa, et occasione dicti Fratris Thomae Campanellae, et aliorum complicum, presertim eos quos verisimiliter ipse constitutus presumit fuisse participes, vel saltem conscios errorum, et heresum quos, et quas dictus Campanella dixit, et asseruit. — Resp.t quanto à persone che siano infette verisimilmente di heresia, non so altro più di quello che hò detto nelli miei essamini in Monte leone, et ratificate in hierace per verità. Subdens ex se eccetto una cosa che non fù ben dichiarata, che bisogna dichiararla qui, et è chè essendomi stato fatto uno Interrogatorio à Monte leone quinam essent familiares fratris thomae à quibus verisimiliter possimus aliquid investigari, Et io nominai cinque frati come appare per la mia risposta, è questo interrogatorio mi fù fatto à bocca. Et io risposi conforme all' interrogatorio mà poi è stato scritto complices, del che mi accorsi quando mi fù letta l' esamina qui in Napoli, E di questo io non intesi altrimente di nominare quelli per complici.

Inter.s quinam sint illi quos ipse constitutus nominavit per errorem complices, et an quoad omnes erraverit, vel quoad aliquos tantum, et illos nominet. — Resp.t quelli che io nominai sono frà Pietro di Stilo, frà Domenico di Stignano, frà Paolo dela Grottaria, frà Gioseppe di bitonto di San Georgio, et frà Gioseppe di Jatrinoli, et per certezza non hò saputo che nessuno di questi sia stato complice di Frà Thomaso Campanella, ma verisimilmente per essere tutti questi cinque stati familiari di campanella, hò sospicato che possono sapere qualche cosa pertinente al santo officio deli opinioni di frà thomaso campanella come io havea deposto come hò ditto di sopra.

Inter.s quomodo ipse constitutus sciat dictum fratrem Thomam Campanellam à principio asseruisse hereses de quibus in actis, et an aliquis esset presens quando loquebatur de dictis heresibus. — Resp.t questo luglio passato 1599, essendo venuto frà Thomaso Campanella alli venticinque de luglio in Pizzoni passegiando meco da solo à solo intrò à dirmi li suoi travagli è soggionse che à questi tempi non se poteva più dire la verità, et che quanto alli opinioni deli quali era stato inquisito al s.to officio disse che erano veri, è così entrò à parlarmi delli suoi errori, et heresie, come hò ditto alli miei essamini, et io li opposi con argumenti come appare nel processo.

Inter.s an aliunde sciverit dictum Campanellam tenuisse, credidisse, et asseruisse hereses quas ipse constitutus deposuerat contra eundem Campanellam, — Resp.t io non hò inteso questi opinioni da altri eccetto che da frà *Dionisio Pontio,* quale era stato in pizzoni dui giorni avanti, et questo che mi disse frà Dionisio fù trà lui è me soli in Pizzoni passiggiando in chiesa del nostro convento di San Domenico è me lo disse dui giorni avanti prima che il Campanella mi raccontasse li suoi errori, et heresie, et il Campanella poi mi replicò è confirmò le cose di heresie che io deposi contra *di lui, et io havendolo ripreso, è minacciato, lo cacciai dal convento,* et poi ne scrissi al Padre nostro generale il primo di agosto, et poi cercai anco licenza di andare in Roma, mà prima che havesse risposta venne il Padre Visitatore, è così non andai in Roma ove io voleva deporre contra li sudetti Campanella è frà Dionisio Pontio, mà andai à

trovare il visitatore in Soriano alli venti otto d' agosto, è l' informai à pieno d' ogni cosa.

Inter.° quomodo dictus frater Dionisius Pontius dixerit dictas hereses, et an eas crederet, et tanquam veras affirmaret. — Resp.t frà Dionisio Pontio disse che quelli opinioni del Campanella li piacevano, le commendava et approvava.

Quibus habitis etc. Domini tarditate hore perventi pro nunc dimiserunt examen animo etc. iniuncto sibi quod se subscriberet, et quia asseruit non valere scribere propter tormentum habitum, ideo signavit signum Crucis, et mandarunt poni ad locum suum.

† Signum Crucis propriae manus predicti fratris Jo. Baptistae Cortesii non valentis se subscribere ut supra (*a*).

N.° 310. — *Esame di fra Marco da Marcianise e fra Cornelio di Nizza come testi; 15 mag.*

Die xv. ejusdem mensis Maij 1600. in eodem Regio Castro novo civitatis neapolis coram prefatis Ill.mo et Rev.mo Domino Episcopo Troyano et Nuntio Apostolico, Ill.ri et Rev.mo Domino Episcopo Thermularum, et R.mo Domino Vicario Neapolitano Commissariis deputatis meque etc.

Examinatus fuit pro informatione veritatis R.° Pater Magister Frater Marcus de Marcianisio ordinis predicatorum alias Visitator, et Commissarius ex commissione speciali Rev.mi Patris Magistri (*?*) ordinis fratrum predicatorum in Provintia utriusque calabriae, cui delato sibi juramento de veritate dicenda, et per ipsum jurato tactis literis, ad opportunam Dominorum Interrogationem Respondit prout infra.

Inter.° ut dicat quomodo prima vice examinaverit fratrem Jo. Baptistam de Piccione, et an sua sponte comparuerit saltem à principio et aliquid sibi dixerit. et quid. — Resp.t questo frà Gio. Battista de Piccioni mi venne à ritrovare in Soriano, et mi parlò de alcuni crediti che pretendeva di riscotere dal convento di Briatico, et l' essaminai contra un' altro frate chiamato frà Thomaso d'Arena per causa di superstitione, et altro non trattò meco, ne io seco per alhora, mà fù licentiato, Et dopò questo sei, ò sette giorni in circa io lo fici carcerare detto frà Gio. Battista in Pizzone, è fù condotto in Monte leone ove io mi trovava.

Inter.° ut bene consideret an dictus frater Jo. Baptista de Pizzone ante dictam carcerationem revelaverit sibi testi, et tunc temporis Judici aliquid quod concernat causam fratris Thomae Campanelle, et aliorum complicum, — Resp.t detto frà Gio. Battista da Pizzone non mi disse cosa alcuna ne meno me insinuò direttamente ne indirettamente cosa alcuna che concernesse la causa di frà Thomaso Campanella ne delli suoi complici.

Quibus habitis fuit dimissum examen, et quod se subscribat.

fr. marcus de marc.cio deposuit ut supra manu propria.

Et successive coram supradictis ut supra examinatus fuit frater Cornelius de Monte ejusdem ordinis, et dicti Patris Commissarii et visitatoris Scriba et Cancellarius, in provintia utriusque Calabriae ut supra, cui delato juramento de veritate dicenda, et per ipsum jurato tactis scripturis, ad opportunam prefatorum Dominorum Interrogationem deposuit prout infra.

Inter.° an sciat quod frater Jo. Baptista de Pizzone comparuerit in provintia

(*a*) Si allude al tormento avuto nel tribunale per la congiura.

calabriae coram Patre Magistro fratre Marco de Marcianisio Commissario et visitatore Rev.mi Patris generalis, et aliquid dixerit contra Fratrem Thomam Campanellam, et alios quod concernat fidem Catholicam, et quid. — Resp.t detto frà Gio. Battista de Pizzone fù chiamato à Soriano per la visita ordinaria, et non disse cosa alcuna à me contra di frà Thomaso Campanella, è suoi complici, ne anco che io sappia ne disse al Padre Commissario et visitatore Maestro frà Marco Marcianisi, per che verisimilmente lhaveria saputo essendo io suo compagno nella visita, se havesse detto qualche cosa di questo.

Quibus habitis fuit dimissum examen et se subscripsit et fuit licentiatus.

Fr. Cornelius de Monte deposui ut supra.

N.° 311. — *Esame di fra Domenico Petrolo; id.*

Eodem die coram prefatis Dominis, et ubi supra.

Constitutus personaliter coram quibus, et ubi supra Pater frater Dominicus de stignano ordinis predicatorum provintiae calabriae ultra, etatis sue annorum viginti sex, qui delato sibi juramento de veritate dicenda, et per ipsum jurato tactis scripturis fuit per Dominos.

Interrogatus an sit paratus dicere veritatem. — Respond.t io la voglio dire, et non ho desiderato altro che ritrovarmi à loco che la potesse dire semplicemente così Iddio mi aiuti.

Inter.t ut dicat veritàtem quam desideravit dicere tempore, et loco opportunis maxime in concernentibus fidem catholicam, de qua nunc tractatur. — Resp.t io sono stato essaminato in Squillaci da Maestro Marco Marcianisi visitatore, et da frà Cornelio de Monte suo notario, è sì bene io dissi la verità alhora, tutta via desidero che mi sia letto, per vedere se mi occorre qualche altra cosa da dire.

Et tunc de mandato Dominorum fuit per me notarium infrascriptum lectum constitutum dicti fratris Dominici de Stignano constituti, sub die decima quarta septembris anni preteriti 1599.

Quo per ipsum constitutum bene audito, et intellecto ut asseruit

Inter.t an velit aliquid dicere, adere (*sic*), vel minuere circa contenta in hoc primo suo constituto. — Resp.t io non dissi veramente queste parole precise che si contengono in queste mie risposte, mà la verità è, che io dissi che sapeva alcuni opinioni erronee, et heretiche contra frà Thomaso Campanella, le quali poi dissi, è son queste che frà Thomaso Campanella haveva detto che non si trovava paradiso, ne inferno, ne purgatorio, ne Dio, mà che la natura era Dio, et questo melo disse à stilo nel nostro Monastero caminando per il Monastero da me, et lui solo, che non ci era altro, è mi disse queste cose con occasione che andando dicendo l' officio ad un loco dove è una Croce che si chiama lanzari, detto fra Thomaso disse che non ci veneva volentieri, et dimandandoli io la causa mi rispose che era per la Croce la quale disse che li facea mal' ombra, et sapendo io che esso era stato priggione in Roma nell' Inquisitione, comminciai à pensare male di lui, et interrogarlo dela causa di detta priggionia, il quale mi rispose che fù liberato ac si non fuisset captus, et di nuovo instando io, li dissi è vero quello che si dice di voi, che voi habbiate un spirito, è che questa è la causa che sapete tanto, alhora frà Thomaso Campanella mi rispose, quelli che non mi conoscono hanno questa opinione, mà in Roma dove son conosciuto, hanno opinione ch' io creda che non si trovino demonij, ne paradiso,

ne inferno, ne purgatorio, ne Iddio, et dimandandoli io si era vero, l' opinione che si havea di lui in Roma che non credesse il paradiso, l' inferno, il purgatorio, ne Iddio, esso Campanella fece un segno con la testa come per disprezzo, et instando io di nuovo, disse il Campanella hai mai visto tu ne diavoli, ne paradiso, ne inferno, ne Iddio, et dicendo io non, esso soggionse, è disse, ne manco ne vederai più, è poi apertamente disse che non ci era paradiso, ne inferno, ne Iddio, è così teneva, è credeva. Di più un' altra volta mi disse da me, è lui solo in detto convento di stilo che lo usare con donne non era peccato, per che si come si può adoprare altri membri del corpo senza peccato, così anco si posseva adoprare il m..... v..... Di più una matina essendo io stato in chiesa et celebrato la santa messa, è poi tornato disopra dal Campanella quale era in letto, et havendomi egli interrogato onde venivo, et havendoli risposto che veneva da dire la messa, esso me disse dopò molte parole che mi voleva insegnare che cosa fusse il sacrificio della messa, è mi fece sedere, et poi commincìò à parlare, che tutte le genti hanno havuto li suoi sacrificij, et che il sacrificio nostro è megliore di quello de li hebrei, mà che anco il nostro hà certe superstitioni, et volendo io sapere che superstitione fusse la nostra, mi rispose, che era il credere che in quell' ostia ci fusse Iddio, In oltre mi disse anco che era lecito mangiare carne in ogni giorno indifferentemente et tutte queste cose sopradette con altre che adesso non mi ricordo così, detto frà Thomaso Campanella melo disse à stilo trà me, et esso dal principio di maggio passato 99 fino al mezzo di detto mese. Appresso essendo occorso che un mio nipote del mese di luglio dell' anno passato era ammalato di una infermità che molti figlioli morirno, et essendo detto mio nipote stato reputato per un' hora morto, la matre havendo fatto voto à San Jacinto per detto suo figliolo, è per le sue sanità, esso commincìò à parlare, è disse, matre non moro più, mandati quella tovaglia di seta à Santa Maria della stella è fati che mio zio frà domenico che son io dica una messa à San Jacinto, che io non moro più, Et contando queste cose à frà Thomaso Campanella come per miracolo, esso rispose, è disse tu credi ancora quello che dicono le donne, et dicendoli io, che cosa è quello che tu dici, li Santi hanno fatto maggiore miracolo di questo, et esso disse, che non erano miracoli, mà erano asmi, et occupationi di core, quali poi revenendo si reputavano essere stati resuscitati, et io allegando il miracolo di Lazzaro, esso rispose, che Marta, è Madalena amiche di Christo havevano finto così, Et dicendoli io non dice l' evangelio che puzzava per essere quatriduano, et il Campanella alhora disse, che quelle donne l' haveano posto intorno alcune cose fetente per monstrare così, è questo melo disse trà me, è lui solo nel convento di Stilo.

Inter.^{o} an sciat Campanellam habuisse complices in dictis suis erroribus, et heresibus, dicat meram, et simplicem veritatem. — Resp.^{t} io non sò che il Campanella habbia complici in particolare in quelli suoi opinioni, mà so bene che mostrava segni di indevotione avanti deli frati è de secolari.

Et dicentibus Dominis quod caveat à mendacijs, et Deum pre oculis habeat quia verbis expressis et disertissimis alias deposuit, Campanellam loqutum fuisse de suis erroribus, et heresibus coram aliis personis religiosis, et secularibus.— Resp.^{t} Il campanella diceva qualche cosa che non stava bene dela fede alla presentia di frati, è di secolari, quali hò nominato alli altri miei constituti fatti in Calabria, mà adesso non mi ricordo di tutti, eccetto che di frà Dionisio Pontio, *di frà Pietro di Stilo,* et avanti di questi hà parlato è di altri frati, et anco secolari, hà parlato di questi suoi opinioni, ma non così apertamente, et io mi

ci sono trovato presente, è questo fù in Stilo del mese di maggio prossime passato.

Inter.ª ut nominet seculares coram quibus Campanella loqutus est de suis erroribus, et heresibus non tamen aperte. — Resp.ª uno si chiama fulvio Bua, Gio. Gregorio prestinaci, Giulio conestabile, l' altro è Gio. Giacomo Sabinis, et uno *Maestro Scipione Politi del ordine* Conventuale di San francesco è tutti questi sono di Stilo.

Inter.ª an predicti seculares, et regulares aliquod signum ostenderent quod sibi placerent opiniones absurde, et contra fidem dicti Campanellae et dicat veritatem, — Resp.ª io non hò visto segno alcuno nei secolari predetti che li piacessero le cose dette dal Campanella, eccetto che frà Pietro di stilo Vicario mi disse che essendo andato à Pizzoni con frà Thomaso Campanella, li disse frà Silvestro de loriano, che frà Dionisio Pontio havea detto ad esso frà Silvestro mira à che siamo soggetti, ad un pezzo di pane, Et questo che intese il frà Pietro da frà Silvestro, esso frà Pietro lo referì à me.

Inter.ª an loqutus fuerit cum fratribus carceratis nomine, et ad instantiam sancti officij. — Resp.ª hò parlato separatamente col campanella, et lhò parlato dala fenestra qui in queste carceri del Castello, et l' hò anco parlato in calabria, Et la prima volta in Calabria mi disse, per Deum opportet te retractare, alioquin agam, ut mecum moriaris, et io li risposi, per Deum non sedi in consilio vanitatis, et cum iniqua gerentibus non introibo, et frà Silvestro de lauriano, et frà *Pietro de Stilo venevano* appresso intanto che haveriano potuto sentire, Et in Monte leone mi mandò à dire per Cesare Pisano che io me dovesse retrattare, et io rispose è dissi, chi hà ditto buscie si ritratta, Subdens, et il Cesare Pisano per indurmi à questo mi disse, che ancora lui havea ditto alcune cose che non erano vere contra il Campanella, Et come hò detto qui alle carceri di questo castello hà cercato ancora che io dovesse retrattarmi, mà io li risposi che haveria fatto quel che mi havesse inspirato Iddio.

Et cum hora esset tarda Domini pro nunc dimiserunt examen animo etc. iniuncto sibi silentio, et quod se subscribat, et mandarunt reponi in locum suum.

Io fra domenico petrolo ho deposto è confermo quanto di sopra.

N.° 312. — *Esame del Campanella, che si mostra pazzo; 17 mag.*

Die xvij. ejusdem mensis Maij 1600 neapoli in Castro novo coram Rev.^mo^ Domino Episcopo Thermularum, generali vicario neapolitano, et Rev.^mo^ Domino Antonio Peri Auditore Ill.^mi^ et Rev.^mi^ Domini Nuntij Apostolici Delegatis, meque etc.

Constitutus personaliter coram prefatis Dominis Frater Thomas Campanella qui delato sibi juramento de veritate dicenda, finxit non intelligere, et extra mentem esse.

Cui per Dominos fuit dictum quod dimissis fictionibus, et simulationibus debeat respondere ad interrogata, alias pro precisa responsione ab eo habenda devenietur contra eum ad opportuna remedia et iterum fuit sibi dictum quod debeat jurare, et ad interrogata respondere, et porrecto sibi diurno dixit voletemelo legere, fingendo se alienum à mente, Et cum aliud ab eo haberi non posset Domini mandarunt poni ad locum suum.

N.° 313. — *Esame di fra Pietro di Stilo; id.*

Constitutus personaliter coram quibus, et ubi supra frater Petrus de Stilo provintiae calabrie (*sic*) Squillacensis diocesis ordinis predicatorum etatis suae annorum viginti novem in circa ut dixit cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis etc, fuit per Dominos

Inter.' an ex se velit aliquid dicere, — Resp.' à me non occorre dire cosa alcuna particolare, subdens ex se io non vorrei mancare di dire la verità per simili huomini.

Et sibi dicto quinam sint isti homines de quibus loquitur, — Resp.' frà Thomaso Campanella è frà Dionisio Pontio.

Inter.' cur eos sic nominaverit, — Resp.' dico così per che come si dice hoggi dal vulgo, questi sono chiamati hoggi inimici di Dio, et del Rè.

Inter.' an recordetur se loqutum fuisse cum aliquo seu aliquibus, de opinionibus campanellae, — Resp.' signor non, mà è ben vero che io l' hò lodato per sapiente et grandemente dotto, che così in stilo era tenuto da tutti.

Inter.' quas personas cognoverit in diocesi squillacensi causa, et occasione Campanellae predicti, — Resp.' dal campanella venevano molte gente, di grandi, gentilhuomi (*sic*), è villani, et ogni sorte di persone, et in particolare veniva il Signor fulvio Bua, Marc' Antonio connestabile, et Caccia suo compagno quale fù squartato dalle galere, et Giulio Connestabile quale veneva più presto per il fratello, che per il campanella, mà più di tutti Gregorio prestinaci era amico, è familiare del Campanella di notte è di giorno, et hò anco conosciuto in Soriano un chiamato Giulio Saldaniero al quale portai una lettera quale mi diede frà Thomaso Campanella.

Inter.' de tenore literarum predictarum, — Resp.' io non so che cosa si contenesse quella lettera.

Inter.' an cum predictis et presertim cum Julio Saldaniero sermonem habuerit, — Resp.' io hò parlato con questo gentilhuomo che li lodai il Campanella per huomo dotto, et sapiente che così detto Giulio mi interrogò che li dovesse dire che huomo era questo Campanella.

Inter.' an sit amicus vel inimicus dicti Julij, — Resp.' questo Giulio non mi è amico, ne inimico.

Inter.' an sciat fratrem Dionisium Pontium conversatum fuisse cum predicto Julio, — Resp.' io non lo sò, di scientia, ne de audito.

Inter.' an alicui dixerit, et persuaserit ne revelaret quasdam opiniones hereticas auditas à fratre Dionisio, et dicat veritatem. — Resp.' io non hò pregato nessuno à non revelare opinioni heretiche di frà Dionisio Pontio.

Et sibi dicto quod ne dum cuidam persuasit, vel saltem persuadere tentavit ne revelaret opiniones hereticas à fratre Dionisio Pontio auditas, sed ipse constitutus etiam rogavit eandem personam ut vellet credere easdemmet opiniones ei dictas à fratre Dionisio, vel ad minus iret ad Campanellam, quia habebat verba divina. — Resp.' io desideraria sapere chi è costui, per che la verità io l' accetto; mà di questo non me ne ricordo, subdens ex se, quando che venevamo priggione alcuni sbirri dissero, che Campanella diceva che era profeta, e più che profeta, et dicevano ancora quelli sbirri che il Campanella negava l' inferno, et il paradiso.

Inter.s an aliquid audiverit dici à campanella, vel ab aliqua alia persona aliquid contra fidem Catholicam. — Resp.t parlandosi del peccato di lussuria, et dicendo io che il peccato de la sudomia era tanto grande, esso Campanella mi rispose che importava un dito più, ò dito manco più à basso nel inferno, denotando che ci era poca differenza.

Inter.s an audiverit dictum Campanellam dicentem se habere planetas favorabiles. — Resp.t Signor si, il Campanella me hà ditto due volte che esso haveva da essere Monarcha, et che un' Astrologo lhavea ditto che havea da essere chiamato alla monarchia.

Inter.s an ipse habuerit intentionem, et propositum ducendi uxorem non obstante voto sollemni religionis, et *ordinibus sacris in quibus reperitur*, — Resp.t questo l' hò detto più di cento volte, subdens ex se, et questo lo dissi per burla, et scioccamente.

Et sibi dicto quod ut pretenditur non jocose, sed serio hec dixit, ex quo fatetur pluries hoc dixisse. — Resp.t è vero che lhò ditto più volte, che desiderava pigliare moglie, mà l' hò ditto per burla.

Inter.s an credat vel pro tempore crediderit viro religioso professo, in religione approbata, et in Sacris ordinibus constituto, licere uxorem ducere. — Resp.t Signor non, che non è lecito ad un religioso professo, è sacerdote pigliare moglie.

Inter.s an verum sit quod ipse constitutus deberet predicare contra fidem Catholicam, una cum aliis. — Resp.t questo non è vero, ne me l' hò io sognato, ne mai hò inteso tal cosa, Subdens, io sono semplice frate, è non so predicare.

Et dicentibus Dominis quod in processu deponitur ipsum constitutum inter alios fuisse nominatum prout ex processu colligitur ad predicandum contra fidem tempore rebellionis pretensae, — Resp.t io non contra la legge di Iddio, mà per la legge di Iddio voglio essere predicatore, ne mai hò ditto l'opposito.

Quibus habitis etc. pro nunc Domini dimiserunt examen animo etc. iniuncto sibi silentio et quod se subscribat, et mandarunt poni in locum suum.

Io frà pietro de stilo hò deposto ut supra.

N.° 314. — *Esame di fra Silvestro di Lauriana; id.*

Et successive constitutus personaliter coram prefatis Dominis et ubi supra Frater Silvester Lauriana ordinis predicatorum, etatis suae annorum viginti octo ut dixit Militensis diocesis, cui delato juramento de veritate dicenda, et cum iurasset tactis etc. fuit per Dominos

Inter.s an sibi occurrerit aliquid dicere pro veritate et quid, — Resp.t io non hò da dir altro, se non che havendo io deposto alcune cose per verità contra frà Thomaso Campanella, è frà Dionisio Pontio, essi tutto il giorno mi minacciano che mi vogliono roinare se io non mi ritratto, et tutto il giorno si scriveno l' uno l' altro de le polize, et credo che se si li farà la cerca à frà Pietro Pontio, et à suo fratello chiamato Ferrante si trovarà qualche cosa.

Inter.s cur tempore suae capturae dixerit, stà à vedere che saremo presi per le cose del Campanella, et quid commune habebat cum Campanella ut caperetur pro eius causa, — Resp.t dopò che fù partito il Campanella da pizzone, il Padre frà Gio. Battista vicario del loco di Pizzone disse che havea aviso che era arrivato il Padre visitatore à Soriano, è mi disse sarà ben che andamo dal Padre visitatore acciò non incorremo in qualche scomunica.

Inter.ª in qua opinione habeat fratrem Jo. Baptistam de Pizzone, — Resp.ª io non so che huomo si sia, perche non hò la prattica sua.

Inter.ª quod oppositum alias dixit in judicio contra dictum Patrem fratrem Jo. Baptistam de Pizzone, — Resp.ª legendo una volta un libro del Campanella frà Gio. Battista mi disse che ti pare delle cose del Campanella, et io li dissi che ne diti voi, et esso disse à me mi pare che alcune cose delle sue siano buone, et alcune non.

Quibus habitis etc. pro nunc Domini dimiserunt examen animo etc. iniuncto sibi silentio et quod se subscribat, et mandarunt poni in locum suum.

Io fra silvestro di Lauriana ho deposto ut supra.

N.° 315. — *Esame di fra Paolo della Grotteria; id.*

Constitutus etiam personaliter coram quibus et ubi supra frater Paulus dela Grottaria ordinis predicatorum, provintiae Calabriae ultrà, hieracensis diocesis, etatis annorum quatraginta in circa ut dixit, cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis per eum scripturis, fuit per Dominos

Inter.ª an ultra ea que alias dixit in suis constitutis velit nunc aliquid dicere, et quid, — Resp.ª non mi occorre dire altro.

Inter.ª an sciat aliquem, vel aliquos de carceratis tentasse alios carceratos ad revocandam suam confessionem in judicio factam. — Resp.ª io non so che alcuno habbia procurato di fare revocare le confessioni fatte in giudicio contra altri carcerati.

Inter.ª an fuerit visitatus à Campanella, et alijs fratribus dictum Campanellam comitantibus, et illos nominet, et dicat quid tractaverunt insimul. — Resp.ª il campanella non è stato mai a visitarmi ne solo, ne accompagnato, è solo lhò visto due volte, una à pizzone, è l' altra in Napoli che fù la prima, et con esso non hò trattato cosa alcuna.

Inter.ª quamdiu retinuit librum superstitiosum de quò in actis, — Resp.ª io hò ritenuto quello libro per dui giorni solo.

Inter.ª cum appareat ex processu ipsum constitutum fuisse condemnatum ad triremes, dicat causam suae condennationis (*sic*). — Resp.ª io fui mandato alla galera per havere minacciato il Provintiale, il quale fù poi ammazzato, in tempo però che io era posto alla catena.

Quibus habitis etc. pro nunc Domini dimiserunt examen animo etc. iniuncto sibi silentio, et quod se subscribat, et mandarunt poni in locum suum.

Io fra paolo dela grotteria ò deposto ut supra.

Et sic de mandato Dominorum fuit facta diligens perquisitio supra personam fratris Petri Pontij, et in aula in qua permanebat carceratus, et nihil fuit inventum quod faceret ad causam, — Ferrantes frater carnalis dicti fratris Petri est carceratus in castro nuncupato dell' ovo.

N.° 316. — *Esame di fra Giuseppe Bitonto di S. Giorgio; id.*

Constitutus insuper personaliter coram prefatis Dominis et ubi supra frater Joseph de Bitonto de Sancto georgio, ordinis predicatorum provintiae ultra Calabriae militensis diocesis, etatis suae annorum triginta duorum in circa ut dixit cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis scripturis, fuit per Dominos

Inter.ᵉ an ipse constitutus visitaverit fratrem Paulum de Gruttaria una cum fratre Thoma Campanella. — Resp.ᵗ io non so mai stato insiemi con frà thomaso campanella à visitare frà Paolo dela grottaria, mà ben fui con frà Paolo dela grottaria la prima settimana del mese de maggio del 1599. in san georgio che esso era Presidente del convento.

Inter.ᵉ an recordetur visitasse fratrem thomam Campanellam una cum fratre Dionisio Pontio. — Resp.ᵗ Jo fui dal Campanella insieme con frà Dionisio Pontio, à stilo, e lì andai la sera tardi tardi, et partei la matina sequente per tempo.

Dicens ad Interrog.ᵐ il detto Campanella à me è familiare, però non hò amicitia particolare con lui.

Inter.ᵉ an alie persone essent cum ipso constituto quando ivit ad visitandum Campanellam, — Resp.ᵗ ci era meco frà Gioseppe de Jatrinoli, Gioseppe Grillo, et Cesare Pisano.

Inter.ᵉ quam opinionem habuerit de predictis, — Resp.ᵗ questo frà Gioseppe Jatrinoli io lo tengo per huomo da bene, et non l' hò per amico, ne per inimico, mà per familiare, et Gioseppe grillo giovane sbarbato gentilhuomo, et havea ventidui anni, et andava per certi suoi servitij, quanto al Cesare Pisano era mio parente in terzo grado clerico diacono, et era di tristissimi costumi, il che era noto a tutti.

Et sibi dicto cur cum talis farinae hominibus ipse constitutus religiosus incedebat, precise cum notas haberet eius (*sic*) malas qualitates, — Resp.ᵗ Cesare Pisano volse venire, et io non lo potti cacciare.

Inter.ᵉ quam diu iter fecerit cum dicto Cesare Pisano, — Resp.ᵗ il detto Cesare Pisano habitò otto giorni meco, et poi nel partirsi da Stilo, vicino à stignano se partì da noi, e non lo vidi più.

Inter.ᵉ an à quopiam audiverit proferri propositiones hereticas ullo unquam tempore, seu de heresi suspectos, et caveat à mendacijs, quia scienter non revelare hereticos, est hereticis favere. — Resp.ᵗ io non so che persona alcuna habbia detto heresie, ne propositioni suspette di heresia, mà è ben vero che hò inteso dire che frà Thomaso Campanella, et frà Dionisio Pontio haveano seminato certe heresie, è da frà Gio. Battista da Pizzoni, da frà silvestro da stignano (*sic*) l' hò inteso, è lo dicevano essi.

Et dicentibus Dominis, quod ut deponitur ipse constitutus audivit hereses proferri à quodam religioso, et ipse constitutus videbatur applaudere, et consentire dictis heresibus, — Resp.ᵗ non solamente non hò applauduto à questo, ne meno l' hò voluto intendere, quando me nè stato voluto parlare nelle carceri.

Et replicantibus Dominis quod caveat à mendacijs, quia ut deponitur fuit dictum ab eodem met quod sacerdotes celebrabant missas ut semel biberent, et non ad alium finem et quod tunc ipse constitutus cum aliis ridere ceperant. — Resp.ᵗ tal cosa non è stata, ne io mi ci son trovato presente.

Et dicentibus Dominis quod ut deponitur ipse constitutus his graviora commisit, et ideo se resolvat ad dicendam veritatem ne dum de premissis, sed etiam de alijs de quibus interrogatur. — Resp.ᵗ non ne saccio niente.

Quibus habitis etc. et hora cum esset tarda Domini dimiserunt examen animo etc. iniuncto quod se subscribat et mandarunt poni in locum sum.

Io fra Gioseppe Bitonto di s.ᵗᵒ Giorgio hò deposto ut supra.

N. 317. — *Altro esame di fra Paolo della Grotteria; 19 mag.*

Die 19 mensis Maij in Regio Castro novo coram predictis Ill.^{i} et Rev.^{mo} Domino Episcopo Thermularum, et Rev.^{mo} Domino Generali vicario neapolitano, ac Rev.^{mo} Domino Antonio Peri Ill.^{mi} et Rev.^{mi} Domini Nuntii Apostolici, Episcopi Troyani generali locumtenente, meque etc.

Constitutus personaliter coram quibus et ut supra frater Paulus de La Grutaria de quo alias, cui delato juramento de veritate dicenda et cum jurasset tactis etc. fuit per Dominos

Inter.^{s} an melius cogitaverit dicere veritatem, quam fecerit in alio constituto, — Resp.^{t} io hò pensato di dire la verità come la saccio, è la verità è quella che hò ditto sin hora.

Inter.^{s} ad quem finem, et effectum conservaverit libellum in quò inter alia est experimentum contra tormenta, cum abusu rerum, et nominum sacrorum, — Resp.^{t} questo libretto era del Priore quale era morto, et era insiemi con altre scritture di detto Priore, et ne fù fatto inventario come provasi per tutti li frati del convento dela grottaria.

Inter.^{s} ut dicat veritatem, quid ipse constitutus fecerit, unde deberet juste timere debere torqueri, presertim ex causa fidei, et propter hoc verisimiliter creditur quod retinebat dictum libellum. — Resp.^{t} io non havea paura di essere tormentato, et era in libertà, è non havea fatto cosa che dubitasse di essere tormentato.

Et dicentibus Dominis quod ut pretenditur ipse constitutus est plene informatus de omnibus gestis, et attentatis per Campanellam et alios complices contra fidem Catholicam, — Resp.^{t} un minimo figliolo che dica che io habbia conversato col Campanella, eccetto che una volta lo vidi à Pizzoni, ove mi fermai il sabbato, è la domenica del mese de luglio del'anno passato, voglio essere brusciato vivo, è non solo non hò conversato col Campanella, nemeno con nessuno di questi frati carcerati, eccetto quelli dui giorni che io conversai con quelli frati che erano llà in pizzoni.

Inter.^{s} ut nominet fratres pizzoni existentes, tempore quo ipse constitutus fuit ibi. — Resp.^{t} ci era frà Gio. Battista de Pizzoni Vicario frà Silvestro da Lauriano, frà Pietro di Stilo, frà Thomaso Campanella, et un terzino, Subdens ad Interrog.^{m} Et frà Dionisio Pontio ci era stato poco prima, ma io non lo vidi.

Et replicantibus Dominis quod ut deponitur ipse constitutus ne dum fuit conscius omnium dictorum et factorum per Campanellam, sed etiam ut deponitur, ipse constitutus debebat predicare contra fidem Christianam tempore rebellionis. — Resp.^{t} Io non fui mai predicatore, è son frate semplice et non intendo latino, come volea predicare.

Inter.^{s} an saltem aliquid audierit dici contra fratrem Thomam Campanellam et fratrem Dionisium Pontium de concernentibus fidem Catholicam, presertim ante capturam eorundem. — Resp.^{t} io non ne hò sentito niente inanzi la loro cattura, Subdens ex se, come voleva frà Dionisio Pontio, ne il Campanella quale è tutto suo fidarsi di me, atteso mi hanno per inimico del zio di frà Gio. Battista (*sic*) quale fù ammazzato.

Et benigne monitus per Dominos ad dicendam veritatem, ne incidat in fau-

toriam (*a*), et propterea dicat veritatem contra se, et alios. — Resp.ᵗ la verità è quella che io dico.

Quibus habitis etc. fuit dimissum examen, iniuncto quod se subscribat, et mandarunt poni in locum suum.

Io fra paolo dela grotteria o deposto ut supra.

N.° 318. — *Altro esame di fra Giuseppe Bitonto; id.*

Et successive coram quibus, et ubi supra personaliter constitutus frater Joseph bitontus de sancto Georgio de quo alias, cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis scripturis, fuit per Dominos

Inter.ˢ an cognoscat quendam de gualliardis, — Resp.ᵗ io conosco felice galliardis.

Inter.ˢ à quanto tempore citrà, et de causa cognitionis dicti felicis.—Resp.ᵗ haverà dui anni, et postea dixit haverà tre anni che io conosco felice gualliardo perche io predicai in Conde Janni (*sic*), et llà mi conobbe come predicatore, mà pero non parlai con lui in Conde Janni. Et essendo poi andato à Castello vetere per riscotere dui salme di grano dal Principe di Castello vetere, ritrovandosi questo felice priggione, nel passare io avanti la priggione mi vide, è disse havermi conosciuto in Conde Janni, et mi pregò che io volesse operare con certi suoi parenti che lo pleggiassero come in fatto li pregai, ma loro non lo volsero pleggiare.

Inter.ˢ de etate, conditionibus, et qualitatibus dicti felicis, — Resp.ᵗ questo felice può essere di vinti tre anni in circa et è gentilhuomo, mà di tristissime qualità per quel che si diceva.

Inter.ˢ an sciat Cesarem Pisanum confessum fuisse sacramentaliter, et comunicatum, ubi, quando, et cui, et de cujus manu sumpserit Eucharistiam, — Resp.ᵗ io hò inteso che Cesare Pisano si confessò, et comunicò à Conde Janni con quelli frati, il giorno del Sacramento l'anno passato, è non mi posso ricordare del confessore, et si communicò, è non so chi lo communicasse.

Inter.ˢ ad quem finem, et effectum dictus Cesar confessus fuerit, et sacram sumpserit Eucharistiam, — Resp.ᵗ io non so à che fine detto cesare si confessasse, et communicasse, però llà per devotione tutti si sogliono confessare, è communicare.

Et dicentibus Dominis quomodo ipse constitutus ausus fuit nominare dictum Cesarem pro viro pessimo, cum nunc nominet eundem pro viro sepius in anno sacramentaliter confitente, et Sacram eucharistiam sumente, et pro inde devoto, — Resp.ᵗ quel che lui havesse nella sua conscientia non lo so.

Et dicentibus Dominis ut ipse constitutus dicat an tractaverit aliquid cum dicto Clerico Cesare, et quomodo dictus Cesar recesserit à patria sua, et domo, — Resp.ᵗ io dissi in San Georgio che voleva andare à Messina à comprar matarazzi, è Clerico Cesare disse volere venire meco, et io non volsi, et essendo partito io, detto Clerico Cesare mi gionse per strada, è volse venire meco.

Inter.ˢ an verum sit quod ipse constitutus abduxerit dictum clericum Cesarem de domo patris, et consignaverit fratri Dionisio Pontio et ad quem finem.— Resp.ᵗ io non lo levai di casa, mà essendo frà Dionisio Pontio meco quando mi sopravenne detto Cesare, cominciorno per strada à parlare insiemi, di cose di

---

(*a*) Intend. « in fautoriam haeresis »; modo di S. Officio.

trattenimento come si fà per viaggio, è non parlorno di cose che io non potesse udire, Subdens ex se, eccetto si in Messina mentre io era nel convento, non havessero parlato di qualche cosa insiemi.

Inter.ª an aliquid dixerit, vel tractaverit de ostia Consecrata, immo verius contra ostiam Consecratam cum dicto Cesare. — Resp.t io non hò trattato cosa alcuna dell'ostia Consecrata col detto Cesare, ne manco contra l'ostia consecrata.

Inter.ª an verum sit quod ipse constitutus abusus sit Sacramento altaris ostiam consecratam ponendo in partibus pudendis virilibus, et in partibus posterioribus dicendo quedam verba contra Christum. — Resp.t io non hò fatto tal cosa, et prego Dio, che ne faccia vedere la giustitia.

Et dicentibus Dominis quomodo audeat negare, cum expresse deponatur ipsum constitutum tale quid fecisse, et dixisse hec, vel similia verba, dum id fecit, se tu sei christo, come ti adorano, fammi seccare questo m. . . . . — Resp.t io non hò fatto, ne ditto tal cosa, ne anco lhò inteso dire, — Subdens, costui era un infame, et infamava se stesso, et altri, ciò è questo Cesare.

Et sibi dicto quod ut deponitur ipse constitutus plures consecravit Ostias, ut eis modo predicto abuteretur una cum alia persona, — Resp.t io non sò che dirne altro, solo che Christo ne possa dimostrare giustitia.

Et dicentibus Dominis, cur ipse constitutus nominaverit dictum Clericum Cesarem in hoc delicto potius quam alium quempiam. — Resp.t io hò risposto alle interrogationi fattemi.

Et dicentibus Dominis quod superius fuerint nominati plures viri religiosi, et seculares, et ipse constitutus in particulari nominavit dictum Cesarem, ideo dicat rationem hujus nominationis. — Resp.t io hò inteso quella parola constitutus, et per questa parola hò voluto intendere quel Cesare, è così hò inteso.

Inter.ª ut dicat veritatem cur à principio deposuerit habitum, et abstulerit coronam clericalem ante ejus capturam, nec in conventibus habitaverit, sed foris, — Resp.t à hierace quando fui esaminato dissi che io haveva l'habito, ciò e, lo scapullaro, è la tonica l'havea sotto il capo, è mi feci tagliare la chierica per infirmità, è fui preso in una vigna di un mio zio, fuori dela terra nella casa che è dentro quella vigna.

Et dicentibus Dominis quod tum ex conversatione habita per ipsum constitutum cum personis valde malis, tum ex conjecturis aliis de persona ejusdem constituti de quibus in actis, facile presumi potest, quod commiserit predictum horrendum, et inauditum facinus contra ostiam Consecratam, ideo benigne fuit monitus, ut velit ad se redire, Deum pre oculis habere, ac veritatem fateri, ut à Deo, et à sancto Officio aliquam mereatur consequi veniam suorum errorum,— Resp.t mi potete fare mettere nel foco, è farmi ingiottire (*sic*) così come datum, et abiron, se mai hò ditto, ne fatto tal cosa, mà ne anco udido (*sic*) se non hora.

Quibus habitis etc. pro nunc Domini dimiserunt examen animo etc. iniuncto silentio et quod se subscribat, et mandarunt poni in locum suum.

Ego Fr. Joseph Bitontus deposui ut subra (*sic*) manu propria.

N.° 319. — *Altro esame di fra Domenico Petrolo; id.*

Et insuper coram prefatis Dominis et ubi supra personaliter constitutus frater Dominicus Petronus de Stignano de quo supra, cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis scripturis fuit per Dominos

Inter.ᵗ an velit melius dicere veritatem quam hactenus fecit, — Resp.ᵗ io non posso dire meglio la verità di quel che hò ditto.

Et dicentibus Dominis quod semper visus est voluisse occultare veritatem à principio usque in presens, et ideo ommissis falsitatibus disponat se ad veritatem dicendam, tam de se quam de aliis. — Resp.ᵗ io sempre hò ditto la verità, è si da principio non parlai così liberamente quando fui esaminato in Squillaci dal Padre visitatore presente anco il Provintiale di Calabria, fù perchè volevano che io li rencontasse (*sic*) l'historia come stava, et io non l'intendeva, ma poi dissi la verità semplicemente.

Inter.ᵗ an sibi placuerint opiniones Campanellae, quas Campanella habuit contra fidem christianam in toto, vel in parte, — Resp.ᵗ io non hò mai creduto li errori, et heresie che diceva, è teneva il Campanella in tutto, ne in parte.

Et sibi dicto non esse verisimile hoc responsum, quia cum sepe sepius audierit Campanellam de suis erroribus loquentem et heresibus, et hoc non obstante semper cum eo permanserit, hinc valde verisimile est, et fere pro indubito haberi debet, quod ipse fidem adhibuerit dicto Campanellae, et opinionibus et heresibus à Campanella dictis, et pronuntiatis, et ab ipso constituto auditis.— Resp.ᵗ nelle cose pertinente alla santa chiesa io non hò creduto al Campanella, anzi li havea odio.

Et dicentibus Dominis quomodo audeat dicere se odio prosequtum fuisse Campanellam cum perseveraverit semper usque ad horam capturae cum dicto Campanella. — Resp.ᵗ io mi era partito da Stilo il mese di maggio, è non tornai dal Campanella se non dal mese di Agosto.

Et sibi dicto quod hec responsio facit contra ipsum constitutum, quia ex quò recesserat à Campanella existente in loco Stili, et non obstante quod pluries audivisset Campanellam proferentem hereses, voluit nihilominus ad Campanellam redire, ex quò deducitur quod sibi placuerint opiniones, et hereses Campanellae. — Resp.ᵗ io tornai a stilo perche llà era deputato, et venendo il visitatore, non voleva che mi trovasse fuori del loco dela mia deputatione.

Inter.ˢ cur voluerit associare dictum Campanellam tempore fugae, et quo tempore querebatur à Curia causa, et occasione sancti Officii favendo, adiuvando, et associando dictum Campanellam hereticum immo ut deponitur, atheum.— Resp.ᵗ io non sapeva che il Santo officio lo cercasse.

Et dicentibus Dominis quod hoc est apertum mendacium, quia ipse constitutus bene sciebat Campanellam esse hereticum, et atheum, et hoc non obstante non tantum permansit cum eo, sed etiam comitatus est, et ut facilius posset eum comitari deposuit suae professionis habitum, et nunquam ab eo recessit, nisi quando fuit captus per Curiam. — Resp.ᵗ io andai à Stignano col campanella non per fugire, ma perche il Campanella disse che havea scritto à Carlo spinello, et che aspettava risposta, volendosi sgravare de non haver commosso il populo per la ribellione, dicens ad Interrog.ᵐ mà è ben vero che il Campanella mi disse poi che haveva mandato Mauritio di Rinaldo al Turco, è che si aspettavano le galere del turcho, è che esso l'havea fatto venire, è questo melo disse alla Roccella presente Gio. Antonio Mosoraca, Subdens questo lo disse à Gio. Antonio Mosoraca che ci era io presente.

Inter.ᵗ quod nisi fuisset ejusdem sententiae cum Campanella, non utique dictus Campanella rogasset ipsum constitutum ut se comitaretur tempore fugae, minusque revelasset se misisse Mauritium ad turcham. — Resp.ᵗ io mi mo-

strava così col campanella perche havea paura che non mi facesse ammazzare, perche havea amicitia con gente di fuori.

Et dicentibus Dominis quod tot, et tanta in his que spectant ad fidem Catholicam urgent contra ipsum constitutum, quod fuerit ejusdem opinionis, et sententiae in heresibus cum Campanella, ut fere pro convicto haberi debeat, ideo per Dominos fuit benigne monitus ad examinandum propriam conscienciam, dicendo plenam, et integram veritatem, tam de se, quam de complicibus. — Resp.t in altro son grandissimo peccatore, ma contra la fede non hò peccato, è però non lo debbo, ne posso confessare, subdens ritrovandomi alla Roccella col Campanella, et mangiando alcuni fichi, dimandai al Campanella, si quelli erano li frutti per li quali peccò Adamo, et il Campanella mi rispose non so che come per scherzo, è poi disse che erano baie, Et disse anco il Campanella con un Capo di squatra quando veneva priggione da squillaci à hierace che non si trovava morte, mà che era una mutatione di un essere ad un altro, che non so bene come lui l'accomodasse, è quello Capo di squatra era spagnolo, et à cavallo, et io l'udì che sequitava appresso.

Quibus habitis etc. Domini pro nunc dimiserunt examen animo etc. iniuncto silentio et quod se subscribat, et mandaverunt poni in locum suum.

Io fra Domenico petrolo di stignano ho deposto ut supra.

N.° 320. — *Altro esame di fra Pietro di Stilo; id.*

Et etiam constitutus personaliter coram eisdem Dominis, et quo supra frater Petrus de stilo de quò alias, cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis per eum scripturis, fuit per Dominos

Inter.t an cogitaverit melius dicere veritatem, quam hactenus fecerit, — Resp.t sempre hò pensato di dirla.

Inter.t an nunc sibi occurrat aliquid de novo dicendum quod pertineret ad fidem Catholicam, — Resp.t per conto dela fede non mi occorre dire altro.

Inter.t quod ut pretenditur ipse constitutus fuit conscius omnium eorum que fecit, et dixit Campanella respectivè contra fidem Christianam, ideo dicat plenam veritatem tam de se quam de alijs. — Resp.t io son quà alla giustitia, è se si trova che io sia consapevole di cosa alcuna del Campanella, voglio essere brusciato come heretico.

Inter.t quod immo pretenditur non solum ipsum constitutum fuisse conscium errorum et heresum Campanellae, sed etiam fore predicaturum tempore rebellionis contra fidem christianam, id quod fit maxime verisimile cum esset intimus fratris Thomae Campanellae, et fratris Dionisij Pontij. — Resp.t io non so stato amico di frà Dionisio Pontio, perche io era amico di frà Gio. Battista di Polistina, quale è inimico à morte di frà Dionisio, anzi che io anco riprendeva Frà Thomaso campanella che non conversasse con frà Dionisio, è posso provare questo per tutti li frati che son quà carcerati.

Inter.t quomodo audeat negare se fuisse conscium errorum Campanellae cum dixerit sibi fuisse dictum retirati che hai da patire per il Campanella, quod arguit complicitatem cum Campanella, — Resp.t queste parole mi foro ditte più volte, mà con tutto ciò io non sono consapevole delle cose del Campanella, subdens ex se, frà Dionisio Pontio è un huomo scelerato che non fà altro che parlare di sudomia publicamente, è però quelli de stilo che solevano venire à

visitare il Campanella, è farli ogni ossequio mancavano di venire, quando videro questa prattica.

Et sibi dicto per Dominos quod ut deponitur ipse constitutus ne dum fuit conscius heresum Campanellae, et fratris Dionisij Pontij, sed etiam rogavit quendam ne revelaret dictas hereses, quin imo illas crederet, id quod fit verisimile cum ex processu colligatur quod campanella magni faciebat ipsum fratrem Petrum de stilo constitutum. — Resp.t io non hò mai lodato il Campanella se non in cose di filosofia, ma non mai in cose contra la santa fede, ne mai hò pregato alcuno che non revelasse, ne manco credesse heresie di sorte alcuna.

Quibus habitis etc. fuit dimissum examen pro nunc animo etc. iniuncto sibi silentio, et quod se subscribat, et Domini mandarunt poni in locum suum.

Io fra Pietro de stilo hò deposto ut supra.

N.° 321. — *Altro esame di fra Silvestro di Lauriana; id.*

Et sic etiam coram eisdem, et quo supra personaliter constitutus frater silvester de Lauriana de quo alias, cui delato sibi juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis scripturis, fuit per Dominos

Inter.t an se disposuerit tandem ad veritatem dicendam, — Resp.t io son disposto di dire la verità, è la verità è quella che ho ditta.

Et sibi dicto quomodo audeat hoc dicere cum multa alia deponuntur in processu contra ipsum constitutum de quibus noluit hactenus veritatem fateri. — Resp.t io non sò cosa alcuna che sia contra di me.

Inter.t cur excitaverit populum pulsando campanam ut dicitur all' arme, contra ministros sancti officii, tempore capturae quorundam reorum prensorum, — Resp.t il Padre vicario frà Gio. Battista da Pizzoni stava con qualche sospetto di banditi, et di più havea havuto disparere con uno per causa di una certa giumenta, la quale noi havevamo in casa, et per questi rispetti io toccai la campana all' arme, havendomelo ditto il Vicario, et era avanti giorno un' hora è mezza in circa.

Et dicentibus Dominis quod ut deponitur ipse constitutus erat valde familiaris Campanellae, et Pontij, et ob id verisimiliter est informatus de omnibus dictis, et factis, ac attentatis per predictos, ideo dicat integram veritatem, et non se involvat mendaciis et frivolis tergiversationibus. — Resp.t io era sudito, et il Campanella, et il Pontio venevano llà à Pizzoni, et io con quell' occasione li hò conosciuti.

Et replicantibus Dominis quod ut deponitur ipse constitutus debebat predicare tempore rebellionis pretensae contra fidem christianam, et hinc arguitur quod ipse erat omnium errorum et heresum Campanellae, et Pontij conscius. — Resp.t io non son predicatore, ne literato, et prego Dio che mi confonda, se mai hò havuto tal pensiero, et credo quello che crede la santa Matre chiesa.

Et sibi dicto quod consulat animae suae, quia non frustra fuit carceratus, sed ut jam dictum est pretenditur quod fuerit conscius, et particeps, seu complex errorum et heresum de quibus fuerunt accusati Campanella, et Pontius predicti. — Resp.t io non so stato complice ne col Campanella ne con frà Dionisio Pontio, è quello che sapeva di questi dui lo dissi al vicario frà Gio. Battista da Pizzoni, quale disse volerlo dire al visitatore, subdens ex se, detto frà Gio. Battista dictò una litera, et io la scrissi diretta al Padre Generale, nella

quale avisava la rebellione, et anco alcune cose del Santo officio, et io stesso portai la lettera alla posta di Monteleone.

Quibus habitis etc. pro nunc Domini dimiserunt examen animo etc. iniuncto sibi silentio et quod se subscribat et mandarunt poni in locum suum.

Io fra silvestro di Lauriana ho deposto quanto di soprà.

N.° 322. — *Memoriale di fra Pietro Ponzio con una lettera del Lauriana.*

(*fuori*) Molto Illustre e Rev.^mo^ signore — Frà Pietro Pontio lettore dell'ordine di san Domenico supplica V. S. Molto Ill.^re^ e Rev.^ma^ resti servita dar ordine ch' egli sia condotto in sua presentia havendoli à communicar un concetto importante al progresso della presente causa che oltre sarà opra di giustitia esso supplicante la reputerà à favor e gratia di V. S. M. Ill.^re^ e Rev.^mo^ Ut deus.

(*dentro, di altro carattere*) Ho mandato hieri certe lettre quali vennero à marrapodi dalla posta con lo figlio non so se li haveti havuti — avisatime in questo e quando haveti qualche lettra stracciatila subito non la teneti, perche voi sapeti ogni cosa et li carcereri sempre cqua basso fanno la cerca. la lettra l' ho mandato al padre Gironimo con la fede, haro presto o hoggi, o domani haro la risposta, li memoriali li havemo mandato, con ottavio, e li ha dato alle mani di fra franc.^co^ di tiriolo e li presenterà sicuramente. l' esamine del venerdi è stata sopra, Et mi domandorno, Si io hò voglio dire la verità et io li ho detto Signori non ho che dire, io quello che ho saputo l' ho detto, e questo l' hanno scritto, mi hanno fatto poi certi interrogatorij dicendone qualmente per questa causa consta a loro, che io ho sonato la campana all' armi contro gli offitiali del S.^to^ officio, et io li dissi Signori io e vero che ho sonato la campana, però con ordine del vicario quali domandò a quelli che veneano citi citi, e in tempo di notte et ch' era una hora, et mezza di matina, e li domandò che gente sono, et subito hanno circondato lo convento senza parlare, e loro non parlano, e come vidi che non parlano, e noi stavamo sospetti di fuesciti e per la giumenta che haveamo, per questa causa il vicario mi ha ordinato che soni la campana all' armi, e per questa causa diceano loro che sono consentienti, et io l' ho escluso, et omnia scripserunt. Dopo qualmente per questa causa a noi consta che tu sei consentienti qualmente tu hai ricettato fra Dionisio Pontio, e fra Thomaso Campanella in convento e ti erano amici, e però hanno confidato questi cosi a te, et io li risposi cum omnia scriberent Signori io in convento era sudito, e non stava a me a ricevere fratri, et stava al Vicario, e dopo questo e costume della Religione di ricettarnosi fratri in convento e massime di passaggio come erano loro, e quando io ho inteso certi cose quali constano nella esamine mio li ho detto al Vicario e il Vicario subito che loro si partirno ho scritto io una lettra al padre Rev.^mo^ con ordine del Vicario quali ha dittato detta lettra, e sotto scritto di sua mano, perchè non l' ha scritto il Vicario. Signori esso non scrive bene. e la ho levata io a Monteleone alla posta lo p.° di Agusto. Dicentibus ipsis Dominis, ch' à loro consta in processo e per vero con testimoni qualmente io era preparato di andare a predicare contro la fede, et io li risposi Signori io non sono predicatore, ne anco so predicare, e volessi Dio che sapessi predicare et la professione mia e di cantore e con questo campava e io e mia madre quali e vecchia, e non ha altro che a me, et io sono pronto a pigliar il martirio per defendere la fede catholica, e detto anco come semo andati a suriano al padre

Visitatore. et altre cose quali non mi ricordo, si bene tutte che pretendea la corte contro di me, et io li rispondea con la verità, che gia mai po errare. del resto di voi non sono stato interrogato. stiati saldo, et allegramente, facci Iddio. credo che mi saranno dati le defensioni. di gratia formatimeli in volgare di quel modo.

N.° 323. — *Esame di fra Pietro Ponzio sul d.to incidente; 26 maggio.*

Die xxvj.° mensis Maij 1600. neapoli in Regio Castro novo coram Ill.ri et Rev.mo Domino Episcopo Thermularum, Rev.mo Domino Hercule vaccario generali Vicario neapolitano, et Rev.mo Domino Antonio Peri generali locumtenente Ill.mi et Rev.mi Domini Nuntii Apostolici et Episcopi Troyani, meque etc.

Constitutus coram quibus, et ubi supra personaliter Frater Petrus Pontius de Neocastro de quo supra, cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis literis, fuit per Dominos

Inter.s cum scripserit schedulam directam Dominis Judicibus causae presentis, dicat que nunc intendit dicere, — Resp.t in primis porrexit schedulam dimidij folij ab una parte tantum scriptam, incipientem, Hò mandato hieri certe lettere, et finientem, di gratia formatemeli in volgare di quel modo etc. et dixit, per un mio servitorello chiamato che adesso non mi ricordo il nome, mà è di Calabria, di età di tridici anni in circa mi hà dato la polisa che ho presentata. Le Signorie Vostre potranno verificare di che mano sia, et provedere di giustitia.

Inter.s cujus manu existimet ipse constitutus fuisse scriptam dictam schedulam, et per quem fuerit transmissa, et ad quam personam, et tandem quomodo pervenerit ad manus ipsius constituti. — Resp.t io credo che la detta polisa sia scritta di mano di frà Silvestro di Lauriana, è che sia indrizzata à frà Gio. Battista da Pizzone, et lhò havuto dal sopradetto servitorello il quale serve qui alle priggione per havere carcerato suo patre per causa di pretensa rebellione, et il patre di questo ragazzo stà in compagnia di frà Gio. Battista da Pizzoni, e si chiama Marapodi.

Inter.s an aliquid aliud velit dicere, — Resp.t non altro, salvo che per le cose spettanti al santo officio, son pronto à spenderci la vita, et il sangue.

Quibus habitis etc. et se subscripsit.

Ita est frater Petrus Pontius: et supradicta deposuit.

N.° 324. — *Esame di fra Silvestro di Lauriana; id.*

Eodem die, et ibidem.

Et successive coram eisdem Dominis et ubi supra personaliter constitutus frater Silvester de Lauriana de quò supra, qui delato sibi juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis etc. per Dominos

Inter.s an ex se velit aliquid dicere. — Resp.t S.ri à me non mi occorre dire altro.

Inter.s an sermonem habuerit cum aliqua persona de hijs (*sic*) que spectant ad causam tangentem fidem Catholicam. — Resp.t io non hò parlato con persona alcuna dele cose pertinente alla causa dell' Inquisitione, eccetto quando so stato esaminato.

Inter.ˢ an aliquis sit factus conscius de hijs que in Judicio ipse constitutus respóndit, — Resp.ᵗ io non so che alcuno sia consapevole di quello che io hò ditto quà in Judicio.

Inter.ˢ an ipse constitutus acceperit literas cuidam carcerato directas, atque ad eum transmiserit, quomodo, et per quem. — Resp.ᵗ io non hò havuto lettere di alcun priggione, è di quà non conosco nullo.

Inter.ˢ an ipse constitutus monuerit quempiam ex carceratis ad lacerandas literas si quas haberet, ne birruarij sepius perquirentes carceratos et visitantes carceres eas invenirent. — Resp.ᵗ Signor non che non hò avisato nessuno priggione à stracciare lettere.

Inter.ˢ an quempiam certiorem rediderit de his de quibus fuit interrogatus et de responsionibus per eum datis, quando fuit examinatus. — Resp.ᵗ io non hò avisato, ne scritto à persona alcuna delle cose delle quale so stato stato interrogato, et io hò risposto.

Et monitus ad dicendam veritatem quia curiae (?) constat ipsum constitutum scripsisse omnia, vel saltem plurima eorum de quibus fuit interrogatus, et ipse respondit. — Resp.ᵗ io hò ditto la verità, et ve la metto in consideratione perche hò delli inimici assai.

Quibus habitis etc. et se subscripsit.

Io fra Silvestro di Lauriana ho deposto ut supra.

N.° 325. — *Esame di Aquilio Marrapodi teste; id.*

Eodem supradicto die 26 Maij 1600 et in eodem Regio Castro novo, et coram prefatis Rev.ᵐⁱˢ Dominis Delegatis, meque etc.

Examinatus fuit pro informatione veritatis Aquilius Marapodi dela terra del bianco, provintiae Calabriae, Hieracensis diocesis, etatis annorum quatuordecim tu dixit, qui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis literis, per Dominos

Inter.ˢ an serviat aliquibus carceratis in Castro novo, et quibus, — Resp.ᵗ io servo qui à mio patre chiamato Gio. Angelo Marapodi carcerato quale è venuto da Calabria, ciò e, da Castello vetere, poi à hierace dove hebbe la corda, et è (*sic*) poi fù portato qui in Napoli, servo anco à frà Silvestro de Lauriana, et à frà Gio. Battista de pizzoni, et frà Dominico Petrolo, et frà Pietro Pontio, et anco à frà Dionisio Pontio.

Inter.ˢ ut dicat in quibus servitijs obsequium prestiterit nominatis, — Resp.ᵗ io accatto (*int.* compro) per questi monaci foglie, fave, carcioffe, radici, et altre cose da mangiare.

Inter.ˢ si predicti fratres habent aliquas literas transmittendas ad aliquam personam, dicat per quam personam soliti sint eas transmittere. — Resp.ᵗ io hò portato qualche lettere di questi secolari carcerati alla posta, ma non di monaci, Dicens ex se, se si trova che habbia portato pur un viglietto di questi monaci, voglio che mi sia tagliata la testa.

Inter.ˢ an in specie detulerit quasdam literas ad suum patrem, et à quo illas habuerit, — Resp.ᵗ io hò portato lettere à mio patre, et l' hò avute da un mio parente chiamato Roggiero Seviglia che stà qui in Napoli.

Inter.ˢ an paratus sit recognoscere scripturam quandam per ipsum acceptam à quodam carcerato ad effectum portandi illam ad alium carceratum. — Resp.ᵗ Signore io non hò portato scrittura niuna.

Et Domini ad effectum convincendi ipsum ostenderunt predictam scripturam dimidij folij à foris, et Inter.ˢ an eam recognoscat, — Resp.ˢ io non la conosco.

Inter.ˢ an sciat legere et scribere. — Resp.ˢ io sò legere quando la lettera è bona, et sò un poco scrivere.

Et tunc Domini dixerunt ipsi examinato quid dicet si sibi in faciem dicetur quod ipse examinatus habuit supradictam scripturam à quodam carcerato ad effectum transportandi ad alium carceratum. — Resp.ˢ io non hò avuta niuna scriptura.

Et ad effectum convincendi ipsum examinatum, Domini mandaverunt aduci in faciem ipsius examinati fratrem Petrum Pontium, et delato ambobus juramento et facta inter eos mutua recognitione personarum, Inter.ˢ dictus frater Petrus, ut in substantia dicat quomodo habuerit scripturam hoc mane in tribunali presentatam, — Resp.ˢ ricordati figliolo di dire per verità come tu hai portato viglietti, è lettere di frà Silvestro di Lauriana, è di frà Gio. Battista da Pizzoni, et perche sei stato visto, et anco ripreso da me, et anco da Cesare bianco.

Cui examinatus respondit, è vero che io hò portato una lettera sigillata che mi diedi frà Silvestro da lauriana, et anco mi disse che quella lettera andava à mio patre, come in effetto diceva lo soprascritto, et di più il detto frà Silvestro mi diede un viglietto, mà non so si sia quello che me havete monstrato, et io l' havea in petto che lo portava à mio patre, mà frà Dionisio me l' hà pigliato et poi me l' hà fatto portare à frà Pietro che è qui presente.

Et de mandato Dominorum dictus frater Petrus fuit remissus ad locum suum. Et deinde fuit interrogatus ipse Aquilius cur à principio negaverit id quod postea confessus est, — Resp.ˢ io non me ne ricordava.

Inter.ˢ an alias literas nomine et ad instantiam dicti fratris Silvestri ad quempiam detulerit, — Resp.ˢ io portai un' altra volta un' altro viglietto che mi disse che era memoriale, et che io lo dovesse portare à frà Gio. Battista da Pizzone, quale lo vide, et disse che era un memoriale.

Inter.ˢ an aliqui essent presentes quando dictus frater Silvester dedit literas predictas cum schedula deferendas fratri Jo. Baptistae predicto. — Resp.ˢ io non vidi che alcuno fusse presente quando frà Silvestro mi diede quello viglietto con quella lettera, Dicens ad Inter.ᵐ con frà Silvestro stavano priggioni da altre vinti persone, è più, mà non so se mi habbiano visto à darme quelle lettere è viglietto, ò non, perche frà Silvestro me la diede alla fenestra dela carcere da solo, à solo, Dicens ad Interᵐ frà Gio. Battista non hà risposto perche non può scrivere, Dicens ad aliam Inter.ᵐ con frà Gio. Battista stà carcerato mio patre quale sape scrivere, et vi stà anco Geronimo Conia, è Marc' Antonio stanganella.

Inter.ˢ an Cesar prenominatus saltem sit informatus de dictis literis, et schedulis transmissis à dicto fratre Silvestro. — Resp.ˢ questo Cesare mi hà ripreso che non debba portare viglietto nessuno à persona alcuna che altrimente saria castigato, è da questo vado pensando che lui mi habbia visto, ma non lo so di certo.

Quibus habitis etc. et se subscripsit imposito etiam sibi silentio.

Io Aquilio Marrapodi o deposto ut supra.

N.° 326. — *Esame di Cesare Bianco di Nicastro, teste; id.*

Eodem die, et ibidem, et coram prefatis Dominis, et ubi supra.

Examinatus fuit Cesar Bianco de civitate Nicastri, etatis annorum viginti in circa ut dixit, ad presens carceratus in carceribus dicti Castri novi, qui de-

lato sibi juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis literis per Dominos

Inter.ᵉ an sciat causam sui presentis examinis, — Resp.ᵗ io non lo so.

Inter.ᵉ an alicui dixerit quod non deberet deferre literas, seu schedulas carceratorum, ad alios carceratos, quia alias puniretur, cui hec dixerit, quando, et qua occasione. — Resp.ᵗ io hò ripreso un figliolo che serve frà Dionisio, che non portasse viglietti à persona alcuna, è questo fù da otto giorni in circa, è l'occasione fù che frà Silvestro diede un viglietto à questo istesso ragazzo che lo portasse ad un certo frà Gio. Battista.

Inter.ᵉ an ipse viderit quando dictus frater Silvester dedit dictam schedulam predicto servo, — Resp.ᵗ io vidi quando frà Silvestro diede quello viglietto à quello ragazzo, è niun altro lo vidde, perche erano lontani dalla fenestra, et io mi era appressato perche havea parlato ad un mio parente.

Inter.ᵉ an sit amicus, consanguineus, vel affinis predicti fratris Dionisij, — Resp.ᵗ detto frà Dionisio non mi è parente, ma solo amico come compatrioto.

Quibus habitis etc. et se subscripsit, imposito sibi silentio.

Et antequam recederet fuit sibi dictum per Dominos an sit paratus ipse testis in hac parte dicere hoc in facie ipsius fratris Silvestri, — Resp.ᵗ Signor sì.

Et tunc de mandato predictorum Dominorum fuit ductus dictus frater Silvester, et delato utrique juramento tactis etc. de veritate dicenda, facta inter eos mutua recognitione personarum nomine, et cognomine, fuit Inter.ᵉ dictus Cesar ut in substantia dicat ea que nunc deposuit contra dictum fratrem Silvestrum. — Resp.ᵗ io vidi quando frà Silvestro qui presente diede un viglietto ad un figliolo chiamato Aquilio che lo portasse à frà Gio. Battista, et io ripresi quello figliolo che non facesse tal cosa che ne li veneria male.

Respondente dicto fratre Silvestro aducto, ò Signore Iddio, Sig.ʳ Cesare, guardate bene alla conscientia vostra, voi sete dell'istesso paese, Subdens, Dio mi mandi alle pene dell'inferno, se mai hò fatto tal cosa.

Et tunc de mandato fuit amotus dictus Cesar, facta prius subscriptione sua manu propria.

Io cesare bianco ho diposto utsupra.

Et successive fuit aductus in faciem ipsius fratris Silvestri supradictus Aquilius maropodo, et delato ambobus juramento de veritate dicenda, et cum jurassent tactis etc. et facta inter eos mutua recognitione personarum, nominum et cognominum.

Inter.ᵉ dictus Aquilius ut referat ea que dixit in suo examine contra fratrem Silvestrum hic presentem. — Resp.ᵗ io hebbi da frà Silvestro qui presente un viglietto, è mi disse che lo portasse à patrimo.

Respondente fratre Silvestro, mai Signore lhò dato tal cosa, questo è servitore loro, lo calzano, lo vesteno, lo pascono, et ne fanno quello che vogliono loro.

Et cum uterque persisteret in dicto suo, fuit licentiatus dictus Aquilius, habita prius ab eo subscriptione eius propria manu.

Io Aquilio sopra detto mano propo (*sic*).

Deinde fuit Inter.ᵉ dictus frater Silvester an modo se disposuerit ad dicendam veritatem supra his de quibus fuit interrogatus, presertim cum in faciem suam fuerit sibi dictum à duobus quod ipse dedit schedulam deferendam fratri Jo. Baptistae de Pizzone tenoris ut in ea. — Resp.ᵗ questi sono paesani loro, et fanno è disfanno, et scrivono quel che li pare, è piace.

Et dicentibus Dominis quod ex contentis in dicta sciptura seu schedula con-

vincitur scripsisse schedulam de quà in actis, in qua in substantia sunt notata interrogatoria, et responsiones ultimi constituti sui, que non potuerunt sciri ab alio nisi à Judicibus, et notario, ac ipso constituto, Et cum non sit verisimile Dominos Judices, et notarium, talem scripturam fecisse, ceterum est ut ipse constitutus scripserit, et transmiserit, prout sibi dictum fuit in faciem. — Resp.ᵗ io non hò fatta questa scrittura in modo alcuno, Dicens Inter.ᵉ ne anco hò comunicato il mio esamine à persona niuna.

Et data sibi pre manibus scriptura predicta ad effectum an velit illam recognoscere, postquam illam vidit, et consideravit. dixit, et respondit, questa non è mano mia, ne mai tal cosa hò fatta, ne tampoco hò fatta fare da altri, ne meno hò communicato il mio esamine ad alcuno.

Et obtenta subscriptione fuit remissus ad locum suum.

Io fra silvestro di lauriana hò deposto ut supra.

N.° 327. — *Altro esame di fra Gio. Battista di Pizzoni; id.*

Eodem die, et ibidem, et coram prefatis Rever.ᵐⁱˢ Dominis Delegatis, meque etc. et ubi supra.

Constitutus personaliter coram eisdem Rev.ᵐⁱˢ Dominis frater Jo. Baptista Cortesius di Pizzoni, de quò alias, cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis etc. fuit per Dominos

Inter.ᵉ an sibi directe fuerint litere à fratre Silvestro de Lauriana que habebant inscriptionem pro quodam de Marapodis, — Resp.ᵗ à me non mi è stata donata tal lettera.

Inter.ᵉ an aliquod memoriale seu vigliectum acceperit à dicto fratre Silvestro et per quam personam. — Resp.ᵗ Signor non, che io non hò havuto memoriale ne viglietto di frà Silvestro da niuna persona.

Inter.ᵉ cum in castro Montis leonis examinatus dixerit Campanellam loqutum fuisse de prophetijs quibusdam, de seditionibus, et revolutionibus futuris hoc anno millesimo sexcentesimo, dicat in quò loco, de quò tempore, quibus presentibus, et qua occasione Campanella hec dixerit, — Resp.ᵗ questo raggionamento di queste prophetie è revolutioni di stati, il campanella me ne parlò à Pizzone nella Chiesa nostra, nel mese di luglio, verso li venti otto di detto mese, da lui, è me soli passegiando, è l'occasione fù con raggionarmi deli travagli che lui havea patuti in Roma, che di quà hebbe principio il suo raggionamento, et mi allegò alcune prophetie di Santa Brigida, di Santa Catherina di Siena, del beato Joachino, è di fra Geronimo Savanarola, et osservate che frà Thomaso Campanello (*sic*) venne à Pizzoni alli venticinque de luglio del anno prossimo passato, et ivi stette quattro giorni in circa, et all'ultimo mi parlò di quello che hò detto di sopra, et io per questo lo cacciai via.

Inter.ᵉ cum deposuerit ibidem ut supra Campanellam loqutum fuisse contra Sacramenta omnia à Christo instituta, et in specie contra Sacramentum altaris, contra Sanctum Crucifixum et quod Martha, et Magdalena erant amasie Christi, contra virginitatem Beatae Virginis Mariae Matris Dei, Apostolos non scripsisse verum, quod volebat provocare Papam ad experimentum faciendum pro confirmatione suae doctrinae, quod mare rubrum non fuit divisum, quod non sint demones, quod Evangeliste non scripserunt veritatem, et quod Christus non resurrexit, et tandem quod misterium trinitatis sit chimera, et quod ideo depingitur unum corpus cum tribus capitibus, et alijs (*sic*) prout latius in dicta

depositione apparet, ideo dicat an supradicta omnia, uno, et eodem tempore audierit, et loco, seu in diversis temporibus, et locis, et dicat quibus presentibus, et qua occasione predicta fuerint dicta à predicto Campanella. — Resp.t l'occasione già l'hò detta che fù di raccontarmi li suoi travagli patiti in Roma, il loco fù nell'istessa chiesa come hò ditto di sopra, trà me, è lui soli che non c'era altro presente, è fù l'istesso giorno continuatamente, et il raggionamento fù molto longo.

Inter.s cum dixerit in eodemet constituto premissa omnia audivisse dici à fratre Dionisio Pontio, dicat in quò loco, de quò tempore, quibus presentibus, et qua occasione frater Dionisius Pontius predicta dixerit. — Resp.t nell'istessa chiesa nostra di Pizzoni, nell'istesso mese di luglio, alcuni giorni avanti che venisse il Campanella, il frà Dionisio Pontio mi disse queste istesse heresie, et errori, da lui, è me soli, et me le disse raccontandomi le cose, et opere che havea fatto frà Thomaso Campanella.

Inter.s an dictus frater Dionisius loqutus fuerit cum ipso constituto de heresibus predictis assertivè, an verius narrativè, et dicat veritatem. — Resp.t frà Dionisio Pontio comminciò à raggionarmi di queste heresie narrativè, mà poi opponendomeli io con argumenti, esso li (*sic*) asseriva come vere, è come tale le defensava, dicendo che tenea così, è risolvea gli argumenti chiamandomi un' asino.

Inter.s ut dicat ubi, quando, et quibus presentibus dictus frater Dionisius loqutus fuerit de facto obsceno, et detestabili contra Sanctam Eucharistiam,— Resp.t il frà Dionisio Pontio mi disse nell'istesso loco, è tempo da me, è lui solo, che un frate si pose il Santis.mo Sacramento dell'altare nel priapo, per vedere si era vero quello che si predicava di esso sacramento.

Et dicentibus Dominis quod cum ipse constitutus narraverit se opposuisse Campanellae requirenti ipsum constitutum ut vellet inducere aliquos bannitos qui manerent ad devotionem dicti Campanellae, et quod Campanella indignatus dixerit sibi constituto hec, vel similia verba, ben mi fu ditto da Maestro Giovanni Battista che tu sei un traditore, et quod nihilominus postea voluit revelare tot hereses, et impietates suas contra fidem christianam, non esse verisimile. — Resp.t questo che mi disse il Campanella del traditore è che Maestro Gio. Battista da Polistina mi teneva per tale non fu avanti che mi contasse le heresie sopradette, mà finito il raggionamento dell'una e l'altra materia, ciò è dell'heresie, et la congiura per la rebellione, ripreso, et minacciato da me, mi disse quella parola traditore.

Inter.s cum in eodem constituto deposuerit Campanellam dixisse, ò se io potesse dire à modo mio, dicat locum, tempus, et quibus presentibus Campanella hec dixerit. — Resp.t io non hò udito queste parole da la bocca del Campanella, mà frà Silvestro de Lauriana mi disse che il Campanella havea ditto queste parole predicando nella nostra chiesa di Stilo sopra una seggia.

Inter.s an sciat aliquos esse et fuisse complices dictorum Campanellae et Pontii in eorum erroribus et heresibus, — Resp.t io non so nessuno che sia complice in heresie, et errori con detti Campanella, è Dionisio Pontio.

Quibus habitis etc. pro nunc Domini dimiserunt examen perventi (?) tarditate hore animo etc. iniuncto sibi silentio, et quod se subscribat, et mandarunt poni in locum suum.

† Signum Crucis propriae manus predicti fratris Jo. Baptistae scribere non valentis propter torturam sibi illatam.

[*Per abbreviare si omettono altri esami de'medesimi frati*].

N.° 328. — *Denunzia ed esame di fra Agostino Cavallo sulle relazioni del Campanella coll'Ebreo Abramo; 17 e 18 mag.*

a. — Havendo inteso che Mons.r Illustr.mo di Termini è stato mandato dalla Congregatione del Santo offitio per la causa del Campanella et complici, deduco ad notitia di V. S. io fra Agostino cavallo maestro del ordine di S. Domenico per sgravamento della mia coscientia qualmente Frà Thomaso campanella gia da diece anni in circa ritrovandosi in cosenza teneva stretta amicitia con uno hebreo chiamato Abramo. qual giudeo era sospetto che fosse negromante et che havesse spiriti familiari et di più fra Dionisio Pontio havea stretta amicitia col sodetto hebreo. et il sodetto fra thomaso campanella si parti di Calabria con detto hebreo et si può ragionevolmente sospicari qualche male di questo fatto in prejuditio della santa fede et per verità hò scritto questo qual si contiene qui di sopra in Napoli il dì 17 di maggio 1600.

Credo anco che di questo ne sia informato ancho il padre *maestro fra Gioseppe dattolo* di Cosenza lettore di Predicatori, qual si ritrova qui in Napoli, alla Sanità.

Ego Fr. Augustinus mag.r qui supra ita confirmo.

b. — Die 18 mensis Maij 1600. Neapoli in conventu S.ti Dominici ordinis Predicatorum, de ordine oretenus habito ab Ill.i et Rev.mo Domino Episcopo Termularum.

Examinatus fuit Pater Frater Augustinus Cavallo de civitate Cusentiae provintiae calabriae citrà, ordinis predicatorum, et dicti ordinis diffinitor Capituli generalis, etatis annorum quatraginta sex in circa ut dixit, cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis scripturis.

Inter.s an scripserit et presentaverit aliquam fidem Ill.i et Rev.mo Domino Episcopo Termularum, — Resp.t io hò scritto di mia mano una fede è quella presentai hiermatina in mano di Mons.r Rev.mo vescovo di termole al convento di S. loyse di questa città, dove fa residenza, et andai per tal'effetto, et per farli riverenza.

Inter.s an contenta in dicta fide, et scriptura sint vera, et pro veritate scripserit. — Resp.t quanto si contiene in quella scrittura che è scripta di mia mano, è vero et per la verità la scrissi, et la confirmo.

Et ostensa per me Notarium infrascriptum eidem fratri Augustino Cavallo quadam scriptura manu scripta incipiente, Havendo inteso, che Mons.or Rev.mo di Termole è stato mandato etc. et finiente si ritrova qui in Napoli cum subscriptione dictante Ego fr. Augustinus mag.r qui supra ita confirmo, qua per ipsum visa, lecta et recognita, ad Interrogationem Resp.t questa è quella scrittura che io presentai à Mons.r Rev.mo vescovo di Termole come hò ditto, et è scritta di mia mano, et è vero quanto in essa si contiene, Et son circa diece anni che Frà thomaso Campanella del ordine di predicatori de Stilo de la provintia di Calabria ultrà, pratticò strettamente con quello hebreo chiamato Abramo da me nominato alla detta scrittura, et io li vidi pratticare et trattare insiemi strettamente prima nella città di Cosenza, tanto per la città quanto nel nostro convento de San domenico, poi li vidi pratticare insiemi alla terra di Mont'alto, et anco ala terra di Altomonte, è questa prattica durò in questi luoghi per molti giorni, Et si disse publicamente che detti frà Thomaso, et Abramo partessero insiemi da Altomonte per la volta di Napoli, è dalhora poi

non hò visto più ne frà thomaso Campanella, ne detto Abramo, Subdens ex se, frà quel tempo che io vidi pratticare detti frà Thomaso, col Abramo, vidi l'Abramo parlare più volte con frà Dionisio Pontio frate del med.° ordine al convento nostro dell'Annunciata dela città di Catanzaro, et quando parlavano insiemi ci erano deli secolari presente che non li conosceva, ne sapeva per nome, Et quando Campanella, et Abramo partero da Calabria frà Dionisio rimase llà, et da quello tempo non lhò visti più pratticare insiemi, Et dallà un certo tempo si disse in Calabria che quello Abramo fusse stato giustitiato à morte qui in Napoli come spia del turcho, il quale era di età à mio giudicio di trent'anni, sbarbatone, alto di persona, pienotto di carne, biancho di faccia, con occhi azzuri, et non mi ricordo che havesse altro segno.

Inter.° in qua opinione habebatur dictus hebreus, — Resp.t in detti lochi si diceva, et io sentiva dire da molti secolari che non li potria nominare, che quello Abramo fusse negromante, et astrologo, et che havesse spiriti familiari, è si diceva che indivinava le cose passate, le presenti, è le future, et haveva sequela in detti luochi di molti laici che non so per nome, è lo menavano in casa loro à mangiare, et era uno stupore di quelle parte, perche si diceva che sapeva gran cose, è cosi era da credere mentre li laici lo sequitavano, et menavano in loro casa, et in tale opinione era tenuto in detti luoghi publicamente, Et quando frà Thomaso Campanella pratticava strettamente col Abramo predetto vidi che trattavano insiemi strettamente da solo, a, solo, Et frà Gioseppe Dattolo di Cosenza che stà al convento dela Sanità al presente ne può dare qualche notitia, il quale era in cosenza à quello tempo.

Quibus habitis etc. et sic se subscripsit.

Ego Frater Augustinus cabballus deposui ut supra.

Et post subscriptionem ex se dixit si diceva publicamente in quelli luoghi che quello Abramo havea per via di strologia in divinato, è detto al Campanella che havea da essere Monarcha del mondo, dicens etiam qusso Abramo (*sic*) è stata la ruina del Campanella, et iterum se subscripsit.

Idem affirmat ut supra Fr. Augustinus cabballus.

N.° 329. — *Esame di fra Giuseppe Dattilo sull'istesso oggetto; 1.° giugno.*

Die primo mensis Junij 1600. in civitate neapolis in conventu Sancti Dominici ordinis predicatorum, de ordine, et mandato oretenus habito ab Ill.i et Rev.mo Domino Episcopo Thermularum.

Examinatus fuit, pro Curia Mag.r frater Joseph de Dattilo de civitate Cusentiae provintiae Calabriae citrà ordinis predicatorum, etatis annorum sexaginta quinque in circa ut dixit cui delato juramento de veritate dicenda et cum jurasset tactis scripturis.

Inter.° an unquam in partibus Calabriae cognoverit aliquem hebreum, quem, quando, et ubi, — Resp.t secondo mi posso ricordare saranno da diece anni in circa essendo io Priore del convento di San Domenico dela città di Cosenza, il Padre Maestro frà Dominico di Polistina alhora regente di detto convento mi referì come frà Thomaso Campanella di stilo il quale al medesimo tempo stava assignato per stantia in detto convento se voleva spogliare l'habito, et venirsene in Napoli con uno hebreo chiamato Abramo, anzi mi referì detto Maestro Dominico che quello Abramo havea disposto esso frà Thomaso Campanella ad ve-

nirsene in Napoli con esso, et io ciò inteso fici chiamare detto frà Thomaso Campanella, et alla presentia di esso Maestro Dominico fici una reprensione di parole à frà thomaso Campanella, che non havesse fatto tal errore di spogliarsi l' habito, mà che attendesse alla religione, il quale rispose che si voleva spogliare, perche quando fece la professione non haveva età perfetta, però non si spogliò altrimenti, sì bene partì da Cosenza, è dal convento, è si disse comunemente, è publicamente in convento da frati che non me li ricordo per nome tutti, mà solo Maestro Dominico, che era venuto alla volta di Napoli in compagnia del detto Abramo, dicens ex se, non mi ricordo si frà thomaso partì senza licenza, ò che mi dimandasse licenza, di questo non me ne ricordo bene.

Inter.° an viderit dictum hebreum nomine Abraham in convento vel alibi loquentem, et tractantem cum fratre thoma Campanella publice, vel secreto, de quo, et quoties, ac quibus presentibus. — Resp.' la verità è che non lo vidi quello Abramo, ne in convento, ne in altro loco, sì bene per lo convento intesi da frati, et anco dal detto Maestro Dominico de polistina, il quale secondo intendo si ritrova in Riggio di Calabria, come detto Abramo era venuto in convento più volte, et ragionato, et trattato con frà thomaso Campanella, è che raggionavano, è trattavano insiemi, è non mi fù referito di che trattassero, ne io lo dimandai, Et à quello tempo mi fù referito che frà thomaso Campanella si voleva spogliare l'habito, et venire in Napoli essortato dal Abramo, et io lo represi come di sopra. Dicens etiam ex se, non mi ricordo precise lo tempo che si disse in Cosenza che detto Abramo che fù in cosenza fusse stato brugiato in Roma per ordine del Santo officio.

Inter.° ut dicat in quà opinione habebatur dictus Abraham tunc temporis.— Resp.' in Cosenza et nel convento nostro io intesi da frati, et particolarmente da Maestro Dominico di Polistina io intesi dire che detto Abraham hebreo fusse negromante, et questa fama teneva trà li frati.

Inter.° an sciat dictum Abraham tunc temporis conversatum fuisse in dicta civitate Cosentina cum aliis ultra fratrem Thomam Campanellam, et cum quibus, ubi moram faciebat, et quomodo se alebat. — Resp.' io mi faceva li fatti miei, è stava retirato in convento, et per tal causa non so con chi altri pratticasse, ne dove stava, è dormeva, ne come campava, et di questo Abramo non so darne altra notitia, perche non lo vidi mai.

Et ad Interrogationem dixit, io non intesi dire che quello Abramo havesse havuto amicitia con secolari di Cosenza, ne che havesse havuto sequela, ne che fusse stato convitato à mangiare da laici, et in altri luoghi non lhò inteso nominare quello hebreo, ne meno ad Altomonte, dicens per verità io non so altro ne posso dire altro di questo hebreo, è dell'amicitia che havea con frà thomaso Campanella di quella che hò ditto, ne so con chi altro pratticasse in Cosenza, è dela qualità del hebreo predetto non sò dire altro solo che si diceva che fusse negromante.

Et ad aliam Interrogationem dixit so stato al convento dela Sanità per lo Capitolo che si è fatto, et in questo di San Domenico ci erano frati assai, è mi sono licentiato dallà perche me ne voglio andare in Cosenza.

Inter.° de causa scientiae, loco, et tempore.

Quibus habitis etc. et se subscripsit.

Io fra Joseppe dattilo di Cosenza m.° ho diposto ut supra.

N.° 330. — *Lettera del Card.l di S.ta Severina che a nome di S. S.tà autorizza a dare la corda al Campanella; 9 giugno.*

Molto Reverendo Monsignore come Fratello — Le due lettere di V. S. de' xij. et xjx. di Maggio furono lette giovedì prossimo passato nella Congregatione avanti la Santità di N.° Sig.re et quanto al particolare che ella avvisa, che Fra Tomaso Campanella si finge pazzo, et non vuol giurare ne rispondere à quello che se gli domanda le dico che S. Santità rimette all' arbitrio di Monsignor Nuntio e di V. S., e del Generale Vicario Archiepiscopale di dargli la corda per havere da lui la precisa risposta, con avvertire di non interrogarlo de'capi del negotio principale, per non debilitare le ragioni del Fisco, et in somma ella che si trova in fatto insieme con Monsignor Nuntio, et Vicario Archiepiscopale usi ogni mezzo espediente, et legitimo per venire in cognitione della verità intorno all' heresie che si pretendono proferite dal Campanella, et suoi complici, come ricerca la gravità della causa, et si confida nella sua prudenza, e destrezza. Con che la saluto, pregandole dal Signore ogni contento. Di Roma a' jx. di Giugno M.Dc.

Di V. S. molto Rev.da come Fratello Il Cardinale di S.a Severina.

(*a tergo*) Al Molto Rev.do Signore come Fratello Mons.re Vescovo di Termoli.

N.° 331. — *Lettera del P.e Generale che nega di aver ricevuto denunzia dal Pizzoni; 14 giugno.*

Molto illustre e Riv.mo Monsignore — Ho visto quanto V. S. Riv.ma mi scrive intorno alla allegatione di Fra Gio. battista da opizzone che dice haver scritto à me il primo d'Agosto dell'anno passato 1599. avisandomi delle heresie ch'esso haveva udite da fra Thomaso Campanella, e fra Dionisio Pontio, et ho pensato bene intorno à questo particolare, et in fatti non mi viene à memoria d'haver mai ricevuto tal lettera dal detto Frate; e per meglio certificarmene anchora ho dimandato al mio Padre Compagno, per man del quale ordinariamente passano tutte le lettere che vengono à me, se si raccorda che sia stato avisato di tal cosa; e mi dice che per suo ricordo, non si è mai havuto dal detto Frate lettera alcuna concernente tal'aviso. Questo è quanto posso dirle per verità, e me le offro prontissimo a servirla. Dal convento di S. Thomaso hoggi 14 di Giugno 1600.

Di V. S. Mons.r Ill.mo e Rev.mo Affez.mo serv.re nel Sig.re

Fra Hippolito m.a Beccaria.

(*a tergo*) Al molto illustre e Riv.mo Monsig.re mio osserv.mo il Sig.r Vescovo di Termoli.

N.° 332. — *Esami di fra Dionisio Ponzio; dal 21 giugno al 13 luglio.*

a. — Die xxj mensis Junii 1600. Neapoli in Castronovo coram Ill.mo et Rev.mo Domino Jacobo Aldobrandino Episcopo Troiano Sanctis.mi D. N. Papae in presenti Regno Nuntio, Ill.i et Rev.mo Domino fratre Alberto de firenzola Episcopo Thermularum, ac Rev.mo Dom. Hercule vaccario generali vicario neapol.ae causae Delegatis meque etc.

Constitutus personaliter Frater Dionisius Pontius de Neocastro cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis etc. fuit per Dominos

Inter.ᵉ an sciat causam presentis examinis. — Resp.ᵗ io non sò in particolare, solo per udita dalli carcerieri mi è stato detto, et anco dal sig.ʳ D. Giovanni Sanges che io so stato imputato, et diffamato di cose concernenti al Santo officio insiemi col Campanella.

Iter.ᵉ an in particulari aliquid sibi dictum fuerit de his de quibus fuit inculpatus. — Resp.ᵗ io non so niente in particolare ne inteso dire di cose che spettano al Santo officio, solamente mi fù detto da uno mentre che io era alla larga che io saria torturato per il Santo officio.

Inter.ᵉ an saltem suspicetur aliquid urgere contra ipsum constitutum in Sancto officio, et dicat veritatem. — Resp.ᵗ io non vado pensando cosa alcuna per conto del Santo officio contra di me, — Subdens, è prego la Maestà di Iddio se in his que sunt fidei aliquantulum vel paululum deliqui non parcat in eternum.

Inter.ᵉ an aliquos habeat inimicos, quos, et ex qua causa. — Resp.ᵗ Signor sì che io hò deli inimici, così monaci, come secolari, in primis Maestro Gio. Battista di Polistina per haver agitato contra di lui la causa dell' homicidio sequito in persona di frà Pietro Pontio mio zio, frà Filippo di taverna per l' istessa causa, come ne costa presso Maestro Gioseppe Dattilo di Consenza per havere dato molti capi contra di lui al Rev.ᵐᵒ generale, et à Nostro Signore Papa Clemente octavo, Maestro Domenico di Polistina procuratore delli sudetti inquisiti per lo detto homicidio, frà Gio. Battista di Polistina giovene come creatura di detto Maestro Gio. Battista, Maestro Domenico di Castiglione per haversi processato con frà Pietro Pontio mio fratello, frà Pietro di Stilo come creatura del sudetto Maestro Gio. Battista, frà Gio. Battista da Pizzoni per havermi sbalisciato le mie buggie, et toltosi gran quantità di scritti di cose predicabili, et scolastice, et per haverlo io più volte ingiuriato alla presentia di molti di ladro, è traditore per havermi tradito prima del detto furto, che sotto colore di finta amicitia con me, et finta inimicitia col sudetto Maestro Gio. Battista di polistina mio capitalissimo inimico, senteva da me quanto io trattava contra di Maestro Gio. Battista sudetto in scoprire lo detto homicidio, è poi tutto lo revelava al predetto Maestro Gio. Battista per se, et per mezzo di altri come si provarà, frà Silvestro di Lauriano come allevo, è cardascio (*sic*) di detto fra Gio. Battista che l'aiutò al furto deli sudetti scritti, et per esssersi trovato il furto in sua mano dal padre frà Vincenzo Perugino al quale voleva vendere detti scritti, è li conobbe che erano miei, è me lo referì, et io lo minacciai volerlo far castigare, è frustare, è lhò svergognato per tutta la provincia nostra di Calabria, come anco per haverlo discacciato prima di detto furto dal convento di Nicastro essendo io Priore llà, insiemi con frà Fabio di Pizzoni terziario nipote di detto frà Gio. Battista per haver mal nome con quello, et non haverlo potuto distaccare dalla cella di detto frà fabio, essendo uscita fama per tutta quella provintia che frà Gio. Battista di Pizzoni havea dato un suo nipote che era detto fra fabio terziario per moglie cum Reverentia à frà Silvestro, quale frà Silvestro si teneva frà Gio. Battista (*sic*) di Pizzoni per sua moglie. per il che io diedi penitentia publica in convento di Nicastro tanto à frà Silvestro, quanto à frà Fabio sudetti, li secolari che sono parenti di detti frati, et particolarmente li parenti del predetto frà filippo mandile, è di frà Gio. Battista de Polistina mi sono inimici, Et anco tutti li inquisiti de la congiura, seu rebellione che si tratta al presente, et questi mi ricordo per adesso.

Inter.ᵉ an recordetur quod in partibus Calabriae, et presertim in civitate

Consentiae fuerit quidam hebreus. — Resp.ᵗ io so quel che vuol dire V. S. io non era alhora in Calabria, et stavo in Napoli in Santa Catherina à Formella.

Et sibi dicto ut explicet id quod scit nos velle dicere.

Resp.ᵗ questo hebreo per quello che io so hebbe conversatione col campanella in cosenza, et mio zio che alhora era Provintiale di Calabria mi scrisse queste ò, simile parole, che se io voleva la sua benedittione, et che egli mi havesse tenuto per nipote come io ero, che io non havesse prattica con il Campanella, quale se ne era fuggito di Calabria con un certo hebreo di mal nome, è che questa fuggita del Campanella era stata con gran scandalo, e questo occorse di nove, o diece anni in circa, è fu dopoi lo Capitolo generale celebrato in Roma nel quale fù fatto generale quello che è hoggi.

Inter.ᵉ an clarius et apertius sciverit progressu temporis ea que intercesserant inter dictos Campanellam et hebreum, et ea dicat. — Resp.ᵗ io non ne hò mai saputo cosa alcuna più particolare.

Inter.ᵉ an saltem frater Thomas Campanella sibi constituto aliquid dixerit de dicto hebreo. — Resp.ᵗ il Campanella non mi hà ditto niente, ne mi è venuta occasione di parlare del detto hebreo, ne dalhora in quà mi sono ricordato di questo hebreo, eccetto al presente che ne so stato dimandato.

Inter.ᵉ an sciat, vel dicere audierit quam artem profiteretur dictus hebreus. — Resp.ᵗ io non lo so, perche mai più ne hò inteso parlare.

Inter.ᵉ an sciat vel dici audierit quod dictus hebreus profiteretur artem necromanticam, et quod haberet spiritum familiarem — Resp.ᵗ io non so niente che fusse necromante, ne che havesse spirito familiare, Subdens ex se, dalhora che mio zio mi scrisse so stato sette, ò otto anni che non hò visto il Campanella, et però non mi è occorso à dimandarli cosa alcuna di questo hebreo.

Inter.ᵉ an verum sit quod ipse constitutus viderit dictum hebreum et cum eo sermonem habuerit. — Resp. mai, e se si trova che io habbia visto detto hebreo, ne (*sic*) parlato con lui, io mi dò per reo di quanto si può dire male di me.

Et dicentibus Dominis quod ut deponitur ipse constitutus habuit conversationem cum dicto hebreo, et ideo dicat veritatem, an hoc verum sit. — Resp.ᵗ dicendo ut supra, negando tal cosa essere vera.

Inter.ᵉ quam opinionem habuerit, et de presenti habeat in his que sunt fidei de fratre Thoma Campanella, et bene consideret hec verba, que licet sint pauca, magnam tamen se contrahunt considerationem. — Resp.ᵗ io hò à caro che Vostre Signorie mi dicano questo che siano poche parole è curte, et che poi dallaltra parte siano lunghe, è lunghissime, perche penso che vogliati dire che qui batte tutto il negotio, et brevemente dico che in his que sunt fidei mai, mai, mai, hò havuto scandalo dal detto Campanella, et hò cercato à posta alcuni giorni havere la sua conversatione per scoprire si era vero quello che si diceva di lui, ciò e, che esso havea diavoli, commandava diavoli, et credeva poco, Et con haverlo dimandato à posta di che cosa fu inquisito al Santo officio, è come ne uscì, et esso Campanella mi disse, che era stato inquisito di havere un sonetto di cose bruttissime, quale sonetto esso Campanella me lo recitò una volta che io me ne scandalizai, et esso mi disse, io hò una memoria che come io lego una cosa una volta me ne ricordo, soggiongendo che chi l'accusò era stato condennato in galera in vita, et esso Campanella liberato senza avere abiurato, ne mai ha voluto accettare di havere abiurato, come hò poi saputo qui in Napoli.

Dicens ad Interrogationem, io non mi ricordo questo sonetto, nec verbum

quidem, che io l'abborrì, et trattava contra la fede, et parlava di Christo come un facchino.

Quibus habitis etc. fuit dimissum examen animo etc. iniuncto sibi silentio et quod se subscribat, et mandarunt poni in locum suum, et quia non valuit se subscribere quia impeditus propter tormenta, sed (*sic*) accepto calamo in eius ore signavit signum prout apparet.

[*segue uno sgorbio che dovrebbe rappresentare una croce*].

b. — Die xxvj.° mensis Junij 1600. Neapoli in Castro novo coram Ill.ⁱ et Rev.ᵐᵒ Domino Alberto de firenzola Sacrae Theologiae Doctore, Episcopo Thermularum, Rev.ᵐᵉ Domino Hercule vaccario U. J. D. Protonotario Apostolico et generali vicario neapolitano, et Rev.ᵐᵉ Domino Antonio Peri generali Auditore Ill.ᵐⁱ et Rev.ᵐⁱ Domini Nuntii Apostolici in presenti regno meque etc.

Constitutus personaliter Frater Dionisius Pontius de quo supra cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis etc., fuit per Dominos

Inter.ˢ an sibi occurrat aliquid dicere et quid. — Resp.ᵗ m'occorre dire che nell'altro constituto dissi una buscia non voluntaria, et è che io mi scordai di dire qualmente frà Silvestro de lauriana mi hà scritto due polise, overo due lettere, nelle quale mi accennava tutto l'essamine suo fatto nella parte di Calabria, è mi cercava perduono di havermi offeso con bugia di havermi sentito dire alcune cose heretiche sopra la materia del Santis.ᵐᵒ Sacramento dell'eucharistia, et che l'havea detto per suggestione di frà Gio. Battista da pizzoni, et per uscire di mano di secolari che facevano tante crudelità llà, è mi referisco à quelle lettere che sono state presentate in giudicio dalli carcerieri, quali mele ritrovorno sopra, è per quanto credo sono nell'altro processo, Et narra in quelle lettere che dette heresie li sentì à dirmele in Pizzoni ragionando io con frà Thomaso Campanella, e frà Gio. Battista da Pizzoni, Et è la maggior buscia del mondo perche io mai fui à Pizzoni à tempo che ci fusse il Campanella.

Inter.ˢ de quo tempore fuit captus, ubi, quando, per quos ministros, et dicat loca in quibus fuit carceratus, et an sermonem habuerit cum aliquo, vel aliquibus de causa, seu causis suae carcerationis. — Resp.ᵗ fui preso in Monopoli l'anno passato à venti otto di settembre da i ministri regij, è fui portato ad hieraci ove era Carlo spinello, è poi à Monteleone, et ad hieraci stetti da diece ò dodici giorni, et à Monteleone per sei giorni in circa, et poi fui inbarcato su le galere è fui condotto à Napoli ove arrivai alli nove di novembre 1599. et non mi racordo adesso di havere parlato della causa mia con persona alcuna, salvo che passando da Cosenza il vicere mi volse vedere, è mi disse se io era amico del Campanella, è della sua setta, et io risposi che gl'era amico, mà che non sapeva cosa alcuna di setta, et il vicere replicò se io credeva che la fornicatione fusse peccato, risposi che era peccato mortale, è mortalissimo, et esso mi disse voi credete che non sia peccato perche così tiene il Campanella, et io risposi, che chi voleva dire questo di me ne menteva per la gola, è che non sapeva che il Campanella tenesse tal'opinione.

Inter.ˢ an paratus sit recognoscere quasdam litteras in processu folio vigesimo registratas, — Resp.ᵗ Signor si.

Quibus per me notarium ostensis, et per ipsum constitutum bene visis, et consideratis,

Inter.ˢ Resp.ᵗ questa mi pare mia lettere (*sic*), que incipiunt vieni (*sic*) il Padre frà Thomaso di ferolito, et desinunt, fra Dionisio Pontio.

Inter.ˢ quid intellexerit per verba infrascripta, in dictis literis contenta vi-

delicet: molte altre cose passano, che non le può supportare penna, è però mi taccio. — Resp.t se mi si dirrà à chi scrivo questa lettera, et anco il restante della lettera, facilmente mi ricordarò di quello che habbia inteso dire in queste parole.

Et sibi dicto quod litere predicte sunt directe lectori Rodino Priori Tropeae, et ideo dicat sensum verborum predictorum, — Resp.t mi racordo benissimo hora quello che io intendeva per quelle parole suprascritte, Subdens et potrebbe essere forsi che io me ingannasse, mà quando saperò la contestura mi racorderò benissimo del senso che io intendeva per quelle parole.

Et dicentibus Dominis quod dicat primam explicationem dictorum verborum. — Resp.t questo Padre Rodino è inimico del Padre frà Gio. Battista Polistina, è fù scacciato dal convento di San Georgio dal detto Polistina con tutti li amici suoi, et io sapendo che questo Polistina diceva che la causa sua contra mio zio era stata spedita, et io procurando in Roma che di nuovo fusse carcerato come ne consta per scrittura data in giudicio appresso di Monsignor Ill.mo Nuntio, ne volendo dire questo apertamente l'insinuai per quelle parole, potrebbe anco essere che io havesse inteso che frà Pietro da Catanzaro quale come si pretende ammazzò mio zio ad instantia del detto Polistina, si era fatto turcho, et che parlando con Michele Nucita quale alhora era trà turchi, mà poi se ne fuggì disse di havere commesso questo homicidio ad instantia di detto frà Gio. Battista Polistina, et che perciò era ridotto à quel termine frà turchi, — Addens et io che desiderava, et dato già ordine acciò si pigliasse informatione di questo non volsi spiegare apertamente il mio concetto, et massime che il frate che portava la lettera che fù frà Thomaso di ferolito era grandissimo amico di frà Gio. Battista sudetto.

Inter.s cum in dictis literis fiat mentio cujusdam Cesaris Pisani, dicat quam cognitionem de eo habuerit, — Resp.t io hò conosciuto à caso questo Cesare Pisano, come fratello consobrino di fra Gioseppe Bitonto, col quale andai io in Messina per comprare li tostati, et la bibliotecha santa del Sisto.

Inter.s an etiam cum Campanella tractaverit cum dicto Cesare Pisano. — Resp.t io l'ho visto insiemi col Campanella à Stilo, et à Castello vetere carcerato, et andassemo il Campanella, frà Gioseppe Bitonto, et io, à castello vetere ad aiutare à scarcerarlo, et anco per altri negotii, mà io andai à posta per aiutare appresso del Principe questo Cesare per honore di casa sua, et era imputato di havere robbato una giomenta del Principe di castello vetere, Subdens ex se, questo Cesare Pisani io l'havea visto prima in Napoli, *et compareva in giudicio contra di me per il Polistina, però quando* lo viddi dissi à frà Gioseppe Bitonto, Dio vi perdoni perche havete condotto questo huomo quà mio inimico, che in Napoli faceva per il Polistina, et alhora frà Gioseppe mi disse non dubitare che sì bene hà fatto qualche cosa per il Polistina sappi che è mio cuggino, et che adesso non è per farvi dispiacere.

Inter.s quid intelligat per quandam personam quam describit sub nomine Cepae. — Resp.t per questo Cipolla intendo Maestro Gioseppe dattilo da Cosenza, così chiamato comunemente per quella Provintia.

Inter.s an aliquo modo recordetur habuisse sermonem cum aliqua seu aliquibus personis de facto horrendo, et detestabili commisso, et perpatrato contra ostiam consecratam, ea abutendo et ponendo in partibus pudendis. — Resp.t mai, mai questa cosa hò ditto, ma ben si hò racontato l'eccesso esecrabile che commese quel anglese quando diede un pugno sopra l'ostia qual portava un sacerdote in processione dentro dela sua custodia, et questo hò racontato etiam

cum lachrimis in pulpito contra alcuni mali sacerdoti dimostrando la gran pacientia che hà Iddio nel aspettare li peccatori.

Et dicentibus Dominis quod dicat veritatem quia per plures personas deponitur ipsum constitutum sermonem habuisse de tali facto execrabili ut patet folio tertio circa dimidium, et folio septimo; et item folio quatragesimo octavo, et item in alio processu à quodam sponte comparente neapoli facto idem deponitur, et ideo dicat veritatem de hoc facto, et det authorem cum alijs circumstantijs, — Resp.ᵗ io non hò mai detto tal cosa.

Et replicantibus Dominis quomodo audeat hoc negare cum in predictis locis deponatur aperte ipsum constitutum dixisse quod quedam persona accepit ostiam consecratam, et partem unam ostiae consecratae posuit in partibus pudendis virilibus, et alteram partem in posterioribus ad effectum ut experiretur an ibi esse (*sic*) Christus, et si vera sint ea que predicantur de hoc sacramento, — Resp.ᵗ io Signore non so quel che mi diti *di questi fogli*, ne mai mi sono sognato di dire tale cose, et bisogna che il diavolo cel habbia insegnato à dirle come autore delle buggie.

Et replicantibus Dominis quod dicat veritatem nam ultrà quod multi testes hoc deponunt, fit etiam eo verisimilius quò per predictos testes deponitur ipsum constitutum narrasse factum predicti Angli, nec non factum cujusdam presbiteri submersi tempore inundationis Romae dum velle (*sic*) salvare ostiam consecratam. — Resp.ᵗ non è, non è, et prima che si finisca la causa Iddio scoprirà la verità, et quanto alla verisimilitudine vi dico che il diavolo sotto una verità copre mille buggie, è si ben ci è il fatto del inglese vero, tutta via quello del prete non l' hò mai sentito dire, et quello del Inglese lhò ditto con zelo di pietà come ho ditto di sopra.

Et instantibus Dominis quod se resolvat ad veritatem dicendam et omittat subterfugia, et cavillationes, ac tergiversationes, immo expressa mendacia, et veritatem libere fateatur ut à Deo, et à Sancto officio possit obtinere misericordiam, et faciliorem expeditionem nam aperte deponitur in processu quod ipse constitutus predictum factum narravit, et dixit se perpetrasse hoc factum, ponendo partem ostiae consecratae in partibus suis pudendis anterioribus, et partem alteram in posterioribus, et ità retinuisse spacio sex aut octo dierum, dicendo quod talis ostia non se defenderat, inferendo ex hoc et ex alijs verbis paulo ante descriptis, Corpus christi non esse in ostia consecrata. — Resp.ᵗ Signori io dico come prima che non so niente di tutto questo, è che sono buggie espresse dette da miei odiosi per assassinarmi, di haverlo detto, Et quanto ad haverlo fatto, io dico che questa attione è inverisimile che uno habbia possuto tenere nelle parte oscene per tanto tempo l' ostia consecrata, come anco ogn' altra cosa, Et prego Iddio che vi faccia incrudelire contra di me à segno che sì ben mi voleste perdonare, non possate.

Inter.ᵃ an verum sit quod ipse constitutus dixerit hec, vel similia verba, videlicet: sciocco che credi al sacramento dell'altare che noi frati pigliamo un pugno di farina, è li diciamo quattro parole sopra, et che si facci Iddio. — Resp.ᵗ io hò ditto sempre il contrario di questo, et predicato la verità, et miracolo di questo santissimo sacramento con gran spirito come tiene la santa chiesa Catholica Romana, ne mai cosa in contrario mi è uscita di bocca.

Inter.ᵃ an verum sit quod quadam vice dum esset obsignaturus unas literas accepta ostia in manu pro tali effectu dixerit hec vel similia verba, guarda à chi stiamo soggetti ad un morso di pasta. — Resp.ᵗ queste formale parole mi

scrive frà Silvestro da lauriana in una sua lettera, anzi in due, recercandomi perduono, et che si voleva retrattare come appare per le lettere alle quale io mi referisco, ne mai io hò ditto, ne sentito più simile forfanterie.

Inter.ˢ ut bene recordetur an dum esset Pizzoni dixerit contra Sanct.mum Altaris Sacramentum, che erano giocarelle, et conquerente eo cui hoc dictum fuit ipse constitutus addidit, ò giotto questa è una baggattella. — Resp.ᵗ questa è una espressissima buggia, come le altre.

Inter.ˢ et monitus ut dicat veritatem, quia hec fuerunt dicta Pizzoni in conventu dum quidam vellet ire ad Ecclesiam pro audienda missa. — Resp.ᵗ dico che è una espressissima buggia, perche in Pizzoni io non hò ditto tal cosa, ne altrove, ne è verisimile, perche llà havea (*si*) se non inimici et un vigliacco di uno forascito quale era in Pizzoni che alla fine sotto le forche si è disdetto con dire che saria andato dannato se non si disdiceva, et che alcuni monaci l'havevano sedutto à dire quanto havea detto in cose pertinenti al Santo officio et ne fù fatta scrittura la quale per quanto intendo è in processo, come mi hà ditto il mio avocato, quale è l'avocato de poveri.

Quibus habitis pro nunc Domini dimiserunt examen animo etc. iniuncto sibi silentio, et quia non valuit se subscribere, ideo subsignavit signum Crucis cum ore, et mandaverunt poni in locum suum.

(segue uno sgorbio come sopra).

c. — Die 28 ejusdem mensis Junii 1600. in civitate Neapelis in Castronovo coram Ill.ri et Rev.mo Domino Alberto de Firenzola Episcopo Thermularum Sacrae Theologiae Doctore, Rev.mo Domino Hercule vaccario Protonotario Apostolico et generali Vicario neapolitano et Rev.mo Domino Antonio Peri generali Auditore Illustris.mi et Rev.mi Domini Nuntii Apostolici in presenti regno meque etc.

Constitutus personaliter Frater Dionisius Pontius de quò supra cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis etc. fuit per Dominos

Inter.ˢ an velit ex se aliquid dicere, — Resp.ᵗ io non voglio dire altro.

Inter.ˢ an credat vel pro tempore crediderit licere vesci carnibus diebus Veneris et Sabbati, et alijs diebus à Sancta Matre Ecclesia prohibitis. — Resp.ᵗ io credo che quelli che mangiano carne in tali giorni peccano mortalissimamente, Subdens, et predicando io in Nicastro Monsignor vescovo mi fece tre precetti che io mangiasse carne per necessità essendo io ammalato.

Inter.ˢ an recordetur sermonem habuisse super hoc cum quadam persona que nolebat comedere carnes in die veneris. — Resp.ᵗ mai tal cosa.

Inter.ˢ an verum sit quod ipse constitutus injuria affecerit quamdam personam eo quod nollet comedere carnes die veneris, vocando talem personam goffo.— Resp.ᵗ mai tal cosa, è questa ingiuria non è stata mai in bocca mia.

Inter.ˢ et monitus ut bene recordetur quia ut deponitur premissa dixit, et addidit quod erat stultitia à carnibus abstinere die veneris, quia homo potest comedere de omnibus. — Resp.ᵗ mi pare che non habbiano lassato capo d'heresia che non me l'habbiano buttato à dosso, ma la innocentia mia mi aiutarà, è di questo non ne sò niente.

Et benigne monitus ad veritatem dicendam, quia ut deponitur et addidit rationem, dicendo hec, vel similia verba, Christo ha commandato che si mangi tutto quello che ci è posto innanzi, hor come vuole il Papa vietare che il venerdi, et Sabbato non si mangia carne. — Resp.ᵗ mai tal cosa hò ditto.

Et dicentibus Dominis ut bene recordetur quia ultra premissa etiam dixit havesse pur io dela carne mò mò et vederesti se io la mangiaria perche cosl

dice il Campanella, è così facciamo con esso sempre. — Resp.t io non so cossa nessuna di queste che mi dite, et mi stupisco come huomo si possa imaginare di dire questo, Subdens ex se, solo quella lettera che è stata ritrovata fatta sotto mio nome che poi si ritrovato (*sic*) essere falsità, et riconosciuta per falsità da chi l' hà fatta, doverebbe bastare à dichiarare che queste altre sono tutti falsità, è quel tale doverebbe essere castigato.

Inter.s quid credat et pro tempore crediderit de Christo, et an crediderit esse filium Dei, — Resp.t semper credidi Christum esse filium Dei et personam fuisse divinam, et talem semper ipsum predicavi.

Inter.s ut dicat veritatem quia oppositum deponitur, et presertim quod dixerit che non era vero Dio, et che era un pezzente, Immo quod alia vice etiam dixerit, Caso che ci fusse Christo che non ci è, Ex quibus verbis colligitur ipsum constitutum non credidisse divinitatem christi, nec Christum esse. — Resp.t io non so proprio che mi dire, ne mai mi è venuto tal pensiero di tal forfanteria, subdens questo che dice tal cosa è uno ignorante, perche dice che io hò detto che Christo non è Dio, et poi habbia detto che Christo non sia Christo.

Inter.s quid credat, et pro tempore crediderit de Resurrectione Christi. — Resp.t io credo che al credo non ci resta niente, che non mi sia opposto, è tanto più spero che Dio somma verità scoprirà tutte queste buscie, perche io credo et hò creduto quello che crede la santa Matre chiesa Catholica, et Apostolica Romana, ciò e, che Christo sia veramente morto et resuscitato.

Et monitus per Dominos ad dicendam veritatem quia ut deponitur dixit ipse constitutus Christum non resurrexisse à mortuis, sed corpus ejus fuisse sublatum. — Resp.t io non ne sò niente.

Inter.s ut bene recordetur an dixerit Christum fecisse more aliorum legislatorum qui non permiserunt eorum corpora reperiri. — Resp.t io confesso la mia ignorantia che io mai hò letto, ne inteso dire che alcun legislatore non habbia lassato trovare il corpo suo, eccetto che addesso.

Inter.s an sciat explicationem literarum existentium in titulo Crucis. — Resp.t Signor si, vuol dire Jesus Nazarenus Rex Judeorum.

Inter.s an aliquid sciat de lingua hebrea. — Resp.t niente, ne pur un carattere.

Et dicentibus Dominis quod ipse constitutus aliam dedit explicationem dictis caracteribus secundum quandam intelligentiam hebraicam, prout deponitur, et ideo dicat veritatem. — Resp.t se si trova che io habbia saputo un carattere hebreo io voglio essere convinto de tutte le cose che falsamente mi sono opposte, eccetto le parole che si contengono nella scrittura dichiarate da santa Chiesa, Addens, ne mai mi son valso nel predicare di certe esplicationi di lettere come fanno alcuni.

Inter.s an sciat dictos quatuor caracteres fuisse reputatos in injuriam apud hebreos, et quod propterea non significabant Jesum Nazarenum Regem Judeorum, sed convitium Christo illatum. — Resp.t mai mai hò inteso à dire tal cosa.

Et dicentibus Dominis quod immo ut deponitur ipse constitutus dixit dictos caracteres significare in hebreo, pessimam injuriam addendo perche Christo era un poverello pezzente. — Resp.t — io non hò mai inteso queste parole se non addesso.

Inter.s an ipse constitutus recordetur in dormitorio conventus Sancti Dominici Montis leonis esse sacram crucifixi imaginem depictam, — Resp.t io non

so di questa imagine, ne meno come stà il dormitorio, sì ben ci so stato due volte de notte in Monteleone.

Inter.ˢ an recordetur hujusmodi imaginem vidisse in dormitorio conventus Soriani. — Resp.ᵗ io non me ne racordo ci sia l'imagine del Crocefisso ò della vergine Maria, ma è facil cosa che ci sia per essere così ordinario neli nostri conventi.

Inter.ˢ quomodo non recordetur talis imaginis cum ipse constitutus illam pugno percusserit, — Resp.ᵗ seccano le mani, li piedi, è gl'occhi à me si mai fici tal cosa, Addens et in Soriano il Priore, è lettore erano miei odiosi, et havea dato capi contra il zio del Priore, et havevo dubio che non mi facessero uccidere, ò almeno bastonare da un gran forascito che stava llà nomine Giulio Soldaniero.

Et ad Interrogationem sibi factam dixit, à questo Giulio Soldaniero io li parlai mà in publico, et quando io lo vedeva da solo, subito mi parteva dubitando che non mi facesse qualche dispiacere, perche è huomo che hà ammazzato tre fratelli consobrini carnali per havere la robba, Et è stato tutta una quatragesima con Maestro Gio. Battista da Polistina.

Inter.ˢ an verum sit quod ipse constitutus tempore quò percussit dictam sacram imaginem fuit sibi dictum guarda fra Dionisio che fai, et esso alhora rispose hò il Campanella per me, voi che io habbi paura di essere brusciato.— Resp.ᵗ sono cose troppo voluntarie dette da costui, et troppo false.

Inter.ˢ an recordetur sermonem habuisse de quibusdam opinionibus fratris Thomae Campanelle contra fidem christianam, ubi quando et cum quibus. — Resp.ᵗ io non mi ricordo mai di havere racontato cosa alcuna contra la fede Cattholica, è Christiana del Campanella, mà ben si lhò lodato per huomo litterato, è buono ingegno.

Inter.ˢ an sciat Campanellam dixisse Sacramentum esse rationem status, et nihil aliud, Et id postea alijs narrasse. — Resp.ᵗ io non hò mai sentito tal cosa dal campanella ne tampoco l'hò detta.

Inter.ˢ an recordetur audivisse ab ore Campanellae non dari paradisum, nec infernum, nec Deum, allegando rationem horum dictorum. — Resp.ᵗ di gratia vi prego non credete queste cose perche son false.

Et dicentibus Dominis quod cum hoc deponatur à pluribus testibus juratis, et in judicio pro exoneratione suae conscientiae examinatis fit valde verisimile, et ferè pro indubitato haberi debet quod ipse constitutus audierit à Campanella predictas hereses, et alijs postmodum narraverit, ac etiam ad credendum suaserit. — Resp.ᵗ io non ne so niente, Subdens ex se, frà Dominico da stignano passando quasi piangendo avanti la mia priggione che hà un mese in circa, è più presto più che manco mi cercò dalla fenestrella della priggione perdonanza con dire che mi havea infamato che il Campanella havesse ditto che non ci era purgatorio, ne inferno alla presentia mia, mà che havea anco detto che non sapeva se io havea udito, è che per questo credeva che il suo detto non mi poteva nocere, è questo lo disse da me, è lui solo, se ben fù visto da alcuni à parlarmi, et disse anco di havere nominato altri che fussero stati presenti quando il Campanella proferì le sudette heresie, et disse anco di havere confessato in giudicio che esso intendeva le heresie le quali accennava il Campanella alla presentia de altri, perche il Campanella prima gli havea detto le heresie, ma che non sapeva se gli altri presenti intendevano, Addens supplico per amore di Dio che si facciano trovare quelle due lettere di frà Silvestro di lauriana, nelle

quali raconta tutti li articoli hereticali di parola in parola che ne hà opposto, et dichiara che tutte son falsità dette contra di me, come anco dissi nell'altro mio constituto.

Inter.ˢ an sciat Campanellam negasse existentiam demonum, — Resp.ᵗ Signor non, Addens anzi alcuni tengono che lui tenga il diavolo adosso.

Inter.ˢ an sciat Campanellam negasse miracula, — Resp.ᵗ non so niente.

Inter.ˢ an recordetur dixisse quod campanella poterat resuscitare mortuos et alia miracula posse facere, — Resp.ᵗ io non hò mai ditto che il Campanella possi fare miracoli.

Inter.ˢ an sciat quod Campanella esset predicaturus contra fidem Christianam. — Resp.ᵗ Signor non, et se lhavesse saputo l' haveria denuntiato, et non lasciatolo fare male alla chiesa santa.

Inter.ˢ quomodo audeat hec dicere cum ipse constitutus inter alios esset predicaturus cum Campanella contra fidem christianam. — Resp.ᵗ io non hò mai havuto intentione di predicare altro che la fede Catholica.

Et dicentibus Dominis quod ut deponitur ipse constitutus flagans desiderio predicandi contra fidem christianam exclamavit unà cum alio, et dixit, hò quando venerà quel giorno che possiamo predicare cosi publicamente, et hoc fuit dictum post tractatos (*sic*) hereses inter ipsum constitutum, et alios complices. — Resp.ᵗ io non hò mai havuto desiderio tale, mà ben sì per il contrario come hò ditto di sopra.

Inter.ˢ an recordetur sermonem habuisse de peccato, et dixisse hec vel similia verba, che non ci era peccato, et che quello era peccato che vedevano li huomini, ma quando si fa secreto non vi era peccato veruno. — Resp.ᵗ io non hò mai ditto tal cosa, ne pensato.

Inter.ˢ an verum sit quod ipse constitutus loqutus fuerit contra fidem catholicam ut supra, ac dixerit se tenere, et credere dictas opiniones pro veris. — Resp.ᵗ io non hò possuto parlare con niuno di queste cose perche non le hò mai sentito.

Quibus habitis etc. pro nunc Domini dimiserunt examen animo etc. iniuncto sibi silentio et mandarunt poni in locum suum, et quia non valuit se subscribere ideo cum ore signavit signum.

Signum Crucis signatum cum ore à predicto constituto.

(*sgorbio come sopra*).

d. — Die xiij. mensis Julii 1600. in Regio Castro novo coram Ill.ʳⁱ et Rev.ᵐᵒ Domino fratre Alberto di firenzola Sacrae Teologiae Doctore Episcopo Thermularum, Rev.ᵐᵒ Domino Hercule vaccario generali vicario neapolitano, et Rev.ᵐᵒ domino Antonio Peri generali Auditore Ill.ᵐⁱ et Rev.ᵐⁱ Domini Nuntii Apostolici in presenti Regno meque etc.

Constitutus personaliter frater Dionisius Pontius de quo in processu cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis etc. fuit per Dominos

Inter.ˢ an ex se velit aliquid dicere, — Resp.ᵗ niente altro.

Inter.ˢ an verum sit quod ipse constitutus loquendo de Christo et de beata Virgine dixerit hec vel similia verba, che non ci era Christo, ciò e, che non lo credeva, et quod non credebat beatae Virgini negando ejus virginitatem. — Resp.ᵗ sono buscie espressissime come all'altre.

Inter.ˢ an quoque verum sit quod ipse constitutus quodam mane celebraverit missam in sua cella, et postea ostiam consecratam in terram proiecerit, ac pedibus pesundaverit. — Resp.ᵗ sono baiate espresse, Subdens ex se, questo è

un Gio. Battista Vitale che fu squartato qui al molo, et fu tormentato in Hierace in un luogo vicino dove io stava carcerato, et venendo io insiemi con Mauritio di Rinaldi à Napoli, Mauritio mi racontò, come questo Gio. Battista Vitale havea ditto questa ò cosa simile contra di me, credendosi schifare la morte almeno per alcuno giorno.

Et dicentibus Dominis quod ex quò ab alijs etiam deponitur quod ipse constitutus male sentiendo de sacramento altaris alia impudica, et impia dixerit, et fecerit respectivè contra ostiam consecratam, verisimile quoque est quod fecerit id de quo modo fuit interrogatus ad effectum ut pretenditur videndi, an dicta ostia aliquod faceret miraculum. — Resp.t sono tutte buggie, et questo Gio. Battista vitale revocò quanto havea detto in questa materia sola contra di me, è quelli che lo confortavano lo sanno che fù cosa publica.

Inter.s an verum sit quod quadam vice viderit quendam hominem genuflexum ante quodam Altare, et ei dixerit, così voglio li huomini che sappiano fingere, et ad quem effectum talia verba dixerit. — Resp.t mai Monsignore tal cosa mi sono insognato.

Inter.s an verum sit quod loquendo de paradiso, et inferno dixerit, esse fingmenta, ad effectum inducendi populos ad credendum quidquid volunt christiani. — Resp.t mai hò udito tal cosa, ne pensata.

Inter.s an verum etiam sit quod ipse constitutus dixerit se velle predicare novam legem, ac etiam de Campanella dixerit quod habebat opiniones terribiles, — Resp.t non so altra legge che quella di Christo.

Dicens ad Interrogationem, della legge di hebrei non ne so altro, se non quanto è stata figura della legge di Christo.

Inter.s an sciat quod Campanella defenderit quasdam opiniones contra quendam, et quod ipse constitutus steterit à parte Campanellae in dictis opinionibus, que videbantur esse contra Sanctum Thomam et veritatem. — Resp.t mai tal cosa, solamente mi racordo che il Campanella esplicando quelle parole del evangelio, majorem caritatem nemo habet ut animam suam ponat quis pro amicis suis, è che questo si intendeva dela vita corporale, è non dell' anima, quanto à quella parte superiore capace di beatitudine.

Et dicentibus Dominis quod bene avertat (*sic*) dicere veritatem, quia disputando dictus Campanella cum quodam de primeranis qui vocabatur Jo. Antonius dictus Campanella dicebat dari quandam (*l*) animam quam dicebat esse ipsammet complessionem, et calorem naturalem. — Resp.t io non conosco questo Gio. Antonio, ne so cosa alcuna di tal disputa, con esso, ne con altro.

Inter.s an unquam fuerit imputatus quod quadam nocte in refectorio conventus sancti Dominici de Neocastro fecerit quosdam actus impudicos, quos nuncupabant il crescite, et quod super hoc alias capta fuerit informatio. — Resp.t mi ricordo che sono da tre anni in circa per beneficio della mia patria di Nicastro convitai li Contatori di detta città uno era Marcello Cesare napolitano, l' altro Gio. Battista Valente, et altri et anco ci convitai Monsignor Vescovo di detta città, quale dopò non fù presente, perche il Vicere di Catanzaro venne ad alloggiare seco quella sera, occorse che mentre si mangiava con li detti, è molti padri, un mio fratello cuggino pigliato dal vino si levò da tavola è da imbriaco smorzò li lumi inavedutamente, et un' altro à questo disse non mancaria altro che fare il crescite, per le quali parole io che era Priore tanto mi sdegnai che con ingiurie et minacci grandi li discacciai dalla tavola, et dal con-

vento, et se ne pigliò informatione di questo da Monsignor vescovo che ne diede relatione in Roma.

Quibus habitis etc. fuit pro nunc dimissum examen iniuncto sibi silentio, et quod se subscribat, et quia visum est Dominis quod melius se habeat, et se subscripsit.

fr. Dionisius Pontius deposuit ut supra.

N.° 333. — *Esame del clerico Giulio Contestabile; 13 luglio.*

Eodem die, et ibidem et coram eisdem Dominis.

Constitutus personaliter Clericus Julius Contestabilis filius Pauli Contestabilis de Stilo, etatis annorum triginta trium circiter, principalis quò ad se et testis quò ad alios, cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis etc. fuit per Dominos

Inter.ˢ an cognoscat fratrem Thomam Campanellam et fratrem Dionisium Pontium, et quam opinionem de eis habeat. — Resp.ᵗ io conosco frà Thomaso Campanella, et frà Dionisio Pontio per monaci, quali hora stanno carcerati qua per causa di rebellione, è di heresia, et mentre sono inquisiti di cose triste, penso che siano tristi.

Inter.ˢ an ultrà opinionem aliquid sciat contrà predictos quod sit contra fidem Catholicam. — Resp.ᵗ io so che il campanella è stato un' altra volta processato per quanto si dice di heresia, et che anco al presente è processato di cose bruttissime, mà io non so cosa alcuna di particolare contra questi predetti monaci.

Inter.ˢ an aliquam conversationem habuerit cum dicto fratre Thoma Campanella et in secretis tractaverit cum eo, et quid. — Resp.ᵗ io hò raggionato due volte con frà Thomaso Campanella quale sempre mi è venuto à trovare à casa mia, è fù per occasione di trattare una pace trà mio padre, et Prospero Carnevale, et me, et Gio. Paolo Carnevale, et per altro conto non hò trattato col Campanella, Subdens, et il Campanella poi mi diventò inimico perche scrissi à mio fratello Geronimo contestabile in Napoli che il Campanella trattava la sudetta pace, et esso mi rispose che il Campanella era stato priggione per heresia, è che per ciò non voleva che si trattasse con simile persone, et perche io divulgai questa lettera il Campanella mi diventò capital inimico, Subdens, Vostra Signoria avertisca che in Stilo ci è un altro chiamato Giulio Contestabile figliolo di Lucio quale era Maestro dela Confraternita del Sant.ᵐᵒ Rosario, è per ciò pratticava assai nel convento.

Inter.ˢ an Campanella predictus sermonem habuerit cum ipso constituto de Christo, et in specie audierit ab eo quod Christus fuit caput cujusdam sectae. — Resp.ᵗ mai tal cosa hò udito dal Campanella.

Inter.ˢ an in eodem proposito aliquod fuerit dictum de Moyse. — Resp.ᵗ Signor non.

Quibus habitis etc. prò nunc Domini dimiserunt examen animo etc. iniuncto sibi silentio, et quod se subscribat et mandaverunt poni in locum suum.

Io cl.ᵒ Giulio Contestabile hò deposto ut supra.

N.° 334. — *Esame di Giulio Soldaniero; 18 luglio.*

Die xviij. mensis Julii 1600 neapoli in Regio Castro coram Ill.ri et Rev.mo Domino fratre Alberto de firenzola S. T. D. Episcopo Thermularum, Rev.mo Domino Hercule vaccario generali vicario neapolitano, et Rev.mo Domino Antonio Peri generali Auditore Ill.mi et Rev.mi Domini Nuntii Apostolici in presenti regno, meque etc.

Examinatus fuit Julius Soldaniero de terra borrelli provintiae Calabriae ultrà, etatis annorum viginti quinque in circa ut dixit, cui delato juramento de veritate dicenda et cum jurasset tactis etc. per Dominos

Inter.° an alias fuerit examinatus in causa Sancti officii, ubi, quando, à quo, et de quibus rebus, contra quem, seu contra quos. — Resp.t fui esaminato da frà Cornelio del Monte del mese de settembre passato, et poi repetito da Monsignor vescovo di Hierace, et frà Cornelio mi esaminò in Soriano, et havea mandato prima il Priore chiamato frà Gioseppe de Amico credo sia di cosenza al Padre visitatore per dirli et revelare quanto frà Dionisio Pontio mi havea detto, che mi havea ditto milli cose come appare dall' esame.

Inter.° ut saltem in substantia referat ea que audivit à dicto fratre Dionisio. — Resp.t mi disse che li sette sacramenti cerano per ragione di stato, dipiù che esso una volta celebrò, et poi pigliò l' ostia consecrata, et una parte se ne pose al cu.. et l'altra parte al m..... et che così la portò per otto giorni, Subdens si cosi se poteva portare, volendo diminuire il sant.mo sacramento che fusse niente, et ancora vedendo un crocefisso dimandò à me che cosa volevano dire quelle parole del titolo dela Croce, et havendo risposto che volevano dire Jesus Nazarenus Rex Judeorum, esso frà Dionisio disse che non, mà che volevano dire Inri che è una ingiuria la più grave che si possa dire in hebraico, et all' istesso tempo diede un pugno ad un crocefisso che era ivi depinto al dormitorio in Soriano, Subdens ex se, à questo fù presente frà Gio. Battista da Pizzoni, ciò e, quando il frà Dionisio disse che li sette sacramenti erano per raggione di stato, et che havea mal usato l' ostia sacrata, et di più quando disse quelle parole contra il titolo dela Croce, et diede quel pugno al crocefisso, et non solo era presente, mà anco confirmava tutte le cose che diceva frà Dionisio, Addens ex se, non solamente frà Gio. Battista de Pizzoni fù presente alle cose dette, ma anco à tutte le altre cose che io hò ditto alla mia esamina.

Inter.° an aliqui alii fuerint presentes quando dictus frater Dionisius dixit, et fecit respective supra narrata. — Resp.t non ci fù altro presente, eccetto che frà Gio. Battista da Pizzoni, et io.

Inter.° an supradicta que audivit dici et fieri respective à fratre Dionisio predicto fuerint dicta, et facta uno, et eodemet tempore, et loco, seu diversis locis et temporibus. — Resp.t tutte queste cose occorsero l' istesso di, et che quasi tutto quel giorno si raggionò interpellatamente di queste cose, Addens ex se, et alle volte quando sopravenevano altri monaci mutava raggionamento è si metteva alla fenestra, ò faceva altra cosa, et poi trasiva in altro capo di cose di heresie come hò ditto al mio esamine.

Inter.° an dictus frater Dionisius aliquem, vel aliquos nominaverit complices, seu fautores in dictis heresibus, — Resp.t nel esamine fatto da frà Cornelio, et repetito dal vescovo di hierace ci è ogni cosa.

Et dicentibus Dominis ut precise respondeat, et distinte ad interrogato-

rium. — Resp.ᵗ non ci era il Campanella.. intrigato in queste eresie? anzi che era il tutto.

Inter.ˢ ut magis distincte dicat an frater Dionisius aliquid retulerit contra fidem catholicam de mente fratris Thomae Campanellae. — Resp.ᵗ vedete lo mio esamine che llà sta il tutto.

Et instantibus Dominis dixit frà Dionisio disse che il Campanella confidava fare miracoli, et che era un grande huomo, et confirmava l'opinione del Campanella, et mille altre cose.

Inter.ˢ quenam sint opiniones Campanellae. — Resp.ᵗ vedete il mio esamine, et legetemelo che me ne ricordarò, Subdens hà un anno che fù questo raggionamento, et poi per cinque mesi sono stato stratiato de priggionia, sì che non mi ricordo, mà mi riporto al mio esamine de verbo ad verbum.

Inter.ˢ an ab alijs fratribus quam à supradictis aliquid audierit dici vel fieri contra fidem Catholicam. — Resp.ᵗ niuno altro mi hà parlato di heresie, eccetto, frà Dionisio, è frà Gio. Battista da Pizzoni sudetti, mà alcuni giorni dopò frà Pietro de Stilo venne à Soriano, et mi parlò, et disse da parte di frà Dionisio, et frà Thomaso Campanella che non volesse dire niente di quello che mi haveva detto frà Dionisio Pontio, et io risposi che non mi dovea dire quello che havea detto, perche già havea racontato ogni cosa al Priore, et al lettore, è che l' haveria detto à mille altri se tanti me ne fusse venuta occasione.

Inter.ˢ de nominibus, et cognominibus dicti Prioris et lectoris, — Resp.ᵗ già hò nominato il Priore, è del lettore non so il nome, mà è di casa longo, è fù mandato à stare à Taverna per lettore.

Inter.ˢ quam opinionem habeat de dicto fratre Petro de Stilo in concernentibus fidem Catholicam. — Resp.ᵗ frà Pietro di Stilo stette poco meco, nè mai più l' havea visto.

Inter.ˢ an dictus frater Petrus aliquid sibi dixerit contra fidem Catholicam, et quid. — Resp.ᵗ vedete llà nelo mio esamine che ci stà tutto.

Et dicentibus Dominis quod precise respondeat. — Resp.ᵗ hà un anno che mi posso ricordare tante cose.

Inter.ˢ an ipse examinatus acceperit literas à fratre Thoma Campanella per quam personam dicat tenorem literarum, et quid de illis factum sit. — Resp.ᵗ mai hò havuto lettere dal Campanella, et se io non lo conosceva, come mi voleva scrivere?

Et dicentibus Dominis quod ex processu habetur Campanellam scripsisse literas ad ipsum examinatum et ipsum examinatum eas recepisse.— Resp.ᵗ mai hebbi lettera dal Campanella.

Inter.ˢ an cognoscat aliquem fratrem de Polistina, et cum eo tractaverit de his que audivit à fratre Dionisio ut supra. — Rep.ᵗ io hò conosciuto Maestro Dominico di Polistina, et Maestro Gio. Battista da Polistina, et li racontai quanto haveva udito dal detto frà Dionisio, et essi si fecero le croci.

Inter.ˢ an intrinsece conversatus sit, et cognitionem habuerit intimam cum dicto fratre Dionisio Pontio, ubi, quo tempore, et quomodo. — Resp.ᵗ io non havea mai più visto detto frà Dionisio Pontio se non quella volta che mi parlò di heresie come hò ditto di sopra, ne dopò lhò mai più visto ne parlato, Dicens ex se, è parlai al Priore, et al lettore sopradetti acciò che cacciassero dal convento detto frà Dionisio.

Quibus habitis pro nunc Domini dimiserunt examen animo etc. iniuncto

sibi silentio, et quod se subscribat, et mandarunt poni in locum suum. et sic se subscripsit.

Io Giulio Soldaneri ho deposto ut supra.

N.° 335. — *Atto del tormento della corda dato al Campanella; 18 luglio 1600.*

Eodem die, et coram eisdem Dominis, et ubi supra.

Et successive constitutus personaliter frater Thomas Campanella de quò alias, cui delato juramento de' veritate dicenda et cum jurasset tactis etc. fuit per Dominos

Inter.° ut dicat de quò tempore fuerit captus, à quo, ubi, et ob quam causam. — Resp.t volsero pigliare fratimo, et poi si concitorno tutti contra di me, et mi hanno spogliato, et mi ritrovo in questo modo, et hò fatto tanti libri, et poi me li hanno cambiati, et hò da conciare la biblia, et il Papa hà da venire, et voi non volete venir meco, Deinde dixit questo cappello è tutto stracciato, et tutte queste veste che hò sopra sono stracciate, Deinde cooperuit caput pileo, et cum minister abstulisset de capite ejus pileum ipse se elevavit, et cepit exclamare contra dictum ministrum, dicendo guarda costui che mi vuol levare il cappello, et postea dixit, bisogna che venghi il Papa, et sbroglia queste cose, Addendo multa impertinentia, et nullo modo coherentia, quibus stantibus Domini dixerunt quod precise respondeat, alias devenietur contra eum ad remedia Juris, opportuna pro precisa et necessaria responsione habenda tantum, et non super alijs, de quibus omnino fuit protestatum, sed tantum ut precise respondeat. — Resp.t quà bisogna che venga il Papa, li vescovi non hanno da havere la quarta, et io hò fatto designare un convento in Stilo, et il Provinciale se ne stà, è scrive alli monacelli, faciti, faciti, et esso non fà niente.

Quibus auditis Domini mandaverunt ipsum constitutum duci ad locum tormentorum, et ibi spoliari, ligari, et funi applicari, et quantum opus sit torqueri pro precisa responsione habenda sine prejudicio tamen aliorum quorumcumque de quibus legitime est convictus, ita instante etc.

Ipse vero constitutus partim cantabat, et partim impertinentia dicebat.

Et cum ministri duxissent eum ad locum tormentorum, et ibi fuisset spoliatus, ligatus, et fuit de mandato in funem elevatus.

Qui sic elevatus incepit exclamare hoimè che moro, à traditori figlioli di cornuti, bagascie, mi hanno ammazzato madonna santissima aiutami.

Inter.s de quo tempore fuit carceratus et à quo. — Resp.t Jesus, questi che mi legorno et mi attaccorno li traditori furono di gioia (*a*) hoi me li cornuti, hoi me li assassini, deinde dixit scenditimi che vi dico ogni cosa che volete, Deinde antequam deponeretur dixit al Papa al Papa, Deinde depositus dixit che assassinamenti son questi, che cose son queste, perche mi fati questo, madonna delo Reto tu sai che ti voleva fare una chiesa, figlioli di bagasce, Deinde dixit se il Sig. Marchese d' Arena havesse fatto, non pateria questo.

Inter.° ut respondeat ad propositum alias iterum in funem elevabitur. — Resp.t io me ne andava con li ferrazzoli (*b*), et fui preso da più di mille.

Inter.s cur fuerit captus. — Resp.t io predicava il giudicio, et bisogna che

---

(*a*) Intendi i fratelli Di Gioia nemici del fratello del Campanella.

(*b*) Intendi que' del Casale di Pazzano, che per essere lavoratori nelle miniere di ferro si chiamavano « i ferrazzoli ».

venga il Papa, se il papa non viene che rimedia ad ogni cosa, le cose non vanno bene.

Inter.s (*sic*) quod omninò elevabitur. — Resp.t hò Dio non mi ammazzati io non vi hò offeso in cosa alcuna, quella figura di San Rocco lhà fatta Paolo Campanella, Deinde dixit se volete così, la quarta non si pagarà più.

Et sic Domini mandarunt elevari. — Qui elevatus cepit exclamare.

Inter.s cur depositus veritatem non dixerit, et ad propositum non responderit. — Dixit non posso campare più che moro.

Inter.s quamdiu fuerit carceratus Romae,—Resp.t sempre sempre, scenditimi.

Inter.s cum quo fuerit captus. — Resp.t io moro scenditimi.

Et sibi dicto quod debebat dicere veritatem depositus, — Dixit cor mio, gioia mia fammi scendere.

Inter.s quod si inceperit dicere veritatem, elevatus, statim deponetur, ut quietius possit eam explicare. — Resp.t sì frate, scenditimi.

Et sibi dicto come passano queste cose, — Resp.t bono passa. io sto molto male.

Inter.s cum quo fuerit captus, — Resp.t tutti quanti, Deinde dixit ad Interrogationem quod non debeat simulare stultitiam quia acriter torquebitur pro precisa responsione habenda. — Resp.t io non ti fici niente.

Et sibi dicto quod devenietur ad tormentum quod dicitur il polhedro. — Resp.t che volete io son morto.

Inter.s an fuerit visitatus ab aliquo medico in carceribus. — Resp.t non ti vidi quando venisti.

Inter.s quomodo reperiatur sine habitu suae professionis, — Resp.t li monaci se lo pigliaro, Deinde dixit ha figlioli di bagascia, non mi volete aiutare Santo diavolo, Deinde dixit hoime che moro, ohime li coglioni, hoime che mi havete ammazzato, hò Dio, Deinde dixit aiutami gioia mia che per Dio non ti fici niente, hoime il petto.

Inter.s cur nolit respondere ad Interrogationes sibi factas in proposito. — Resp.t non posso, Deinde dixit hoime, hoime, hoime, frate mio, non faccio più biblia, deinde dixit hò frate mio aiutami, Deinde dixit, Cornuti che vi hò fatto, Deinde dixit Dio che moro, che moro, hoime li coglioni, Deinde dixit tutto mi doglio frate, Deinde dixit Scenditime voi non havete misericordia, Cichevone (*sic*; *fors.* Cicco Vono) fù, Et ad Interrogationem dixit questo fù mio inimico.

Et sibi dicto quod depositus e fune erit applicandus tormento del polledro supraditto. — Resp.t si si fatelo fatelo, deinde dixit frate mio, deinde dixit aiutatimi io hò li inimici forti, deinde dixit hà latri, latri, mi hanno consumato.

Inter.s quod si promittit dicere veritatem deponetur, — Resp.t hoime che non posso più, Deinde dixit io piscio, frate, et cepit mingere, Deinde tacuit, Deinde exclamavit, et dixit non mi posso immoccare (*sic*) deinde dixit hò moccato, Deinde dixit mi caco nelle calze, et tacuit.

Inter.s quod loquatur et dicat aliquid, — Resp.t io non posso far niente.

Et sibi dicto quod petat aliquam gratiam ab istis Dominis. — Resp.t lasciatimi cacare, Deinde dixit io moro per Dio.

Inter.s quid boni habebit in prandio, — Resp.t io non posso più.

Inter.s quomodo vocabatur Commissarius Sancti Officii Romae, quando fuit carceratus,— Resp.t lassatimi stare, frà thomaso.

Inter.s quis sit iste frater thomas, — Resp.t frà thomaso son io.

Et ad Interrogationem dixit non posso più.

Inter.ª an velit deponi. — Resp.ª fati presto frate mio, patrimo hà da sapere ogni cosa, deinde tacuit.

Deinde cum fuisset depositus dixit ò Papa santo, ò patrimo, che mi volete ammazzare di nuovo, et alia verba circa beatam virginem nonnulla, et alia verba impertinentia, cum stetisset in tormentis per horam et fuit solutus, et accomodatus per ministros, Deinde fuit jussum poni in locum suum.

N.° 336. — *Esame di Geronimo padre del Campanella; id.*

Eodem die, et ibidem, et coram prefatis Dominis,

Examinatus fuit Hieronimus Campanella de Stignano provintiae Calabriae, etatis annorum sexaginta quinque in circa ut dixit, cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis etc.

Inter.ª an sciat causam cur Frater thomas Campanella eius filius sit carceratus, — Resp.ª che saccio, io so che è stato carcerato da Carlo Spinello.

Inter.ª an sciat fratrem Thomam eius filium composuisse aliquem librum, — Resp.ª io so per udita che mio figliolo fece un libro qui in Napoli, Subdens alhora tutti mi dicevano beato, et hora tutti mi dicono sfortunato, quanto à me non so legere ne scrivere.

Inter.ª an laudaverit dictum librum super omnes libros, etiam evangelistarum, et Apostolorum. — Resp.ª mai tal cosa hò inteso.

Inter.ª an frater thomas divinaverit ipsi tam bona, quam mala que debebant devenire in futurum. — Resp.ª mio figliolo è stato fuori di Calabria quattordici anni, et venne solo già dui anni, et quando venne in Calabria venne tanto grandito che malamente me accettava per patre, et pratticava solamente con Prencipi, et signori, et in particolare col principe dela Roccella, et col Marchese di Arena.

Inter.ª an verum sit quod rogaverit dictum fratrem Thomam ut concionaretur, et frater Thomas resp.ª che non voleva far l' officio di salta in banco. — Resp.ª vi dirrò la cosa come và, quando mio figlio venne intesi che li volevano donare duecento ducati quelli di stilo se voleva predicare, et io lo pregai per aiutare alcune figlie femine che hò, è sono pezzenti, è frà Thomaso mi rispose che esso sapeva quel che faceva.

Inter.ª an recordetur portasse cibos quibusdam personis existentibus in domo Alfonsi de oppido in loco Stignani. — Resp.ª la cosa non va così, io ve la dirrò, intesi che frà Dionisio venne con Gioseppe grillo à Stignano, et alloggiorno in casa di esso Gioseppe, et non è vero che io li portasse da mangiare, che non hò per me, et hò nove, trà figlie, è nipote femine.

Inter.ª ut bene advertat dicere veritatem, quia ut deponitur ipse et frater Dominicus de Stignano detulerunt cibos ad dictum fratrem Dionisium, et alios, — Resp.ª chiamate frà Dominico, che si esso dice questo voglio essere chiuso dentro un trapasso.

Inter.ª an visitaverit dictum fratrem Dionisium in domo in qua fuit receptus. — Resp.ª Signor sì, et ci andai, et llà trovai che ci era frà Dionisio, e frà Dominico da Stignano, et altre gente che non conosco.

Inter.ª an recordetur ibidem fuisse habitum sermonem contra fidem catholicam. — Resp.ª non fù parlato di cose di fede, anzi che si fermorno poco in stignano, et andorno à Stilo, subdens, so che frà Dionisio predicò una volta à stignano, et fece spantare tutti che dicevano che havea predicato bene.

Et monitus ad dicendam veritatem quia ut deponitur ipse deponens erat presens in predicta domo quando ut deponitur fuit habitus sermo de heresibus.— Resp.t tal cosa non è stata, è si frà Dominico lo dice fatime mettere un chiappo al collo, et impendere et genu flexus dixit Signori siamo tutti spersi per povero regno, et si questi monaci hanno fatto male vi prego castigateli per amore di Dio, et ita iterum stetit genu flexus.

Quibus habitis etc. fuit dimissum examen animo etc. iniuncto silentio et quod se subscribat, et quia dixit nescire scribere, ideo se subsignavit signo sanctae Crucis, et mandaverunt Domini poni in locum suum.

† Signum Crucis propriae manus predicti Hieronimi scribere nescientis ut dixit.

N.° 337. — *Esame di Gio. Pietro fratello del Campanella; id.*

Eodem die, et ibidem coram prefatis Dominis.

Examinatus fuit Joannes Petrus Campanella filius supradicti Hieronimi Campanellae, etatis annorum viginti octo in circa ut dixit, cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis etc.

Inter.s an sciat causam sui presentis examinis. — Resp.t Signor non.

Inter.s de exercitio. — Resp.t io sono scarparo.

Inter.s an recordetur audivisse fratrem Thomam Campanellam loquentem de quibusdam pretensis revolutionibus futuris de anno mille, et sei cento. — Resp.t di queste cose frà Thomaso Campanella mio fratello non ne hà mai parlato, et quando frà Thomaso ritornò in Calabria io non lo conosceva per fratello tanto era stato senza vederlo, et poi ritornato che fù li parlai poche volte, è meco non ha parlato di tal cosa.

Quibus habitis etc. pro nunc dimiserunt examen animo etc. iniuncto sibi silentio et quod se subscribat, et quia dixit nescire scribere, ideo se subsignavit signo Sanctae Crucis, et fuit repositus in locum suum.

† Signum crucis propriae manus predicti Jo. Petri scribere nescientis ut dixit.

N.° 338. — *Altro esame del Campanella; 20 luglio.*

Die xx. mensis Julij 1600. neapoli in regio Castro novo coram Ill.i et Rev.mo Domino Alberto de firenzola episcopo Thermularum, Rev.mo Domino Hercule Vaccario generali vicario neapolitano, et Rev.mo domino Antonio Peri generali Auditore Ill.mi et Rev.mi Domini Episcopi Troyani in presenti Regno Nuntii Apostolici meque etc.

Constitutus frater Thomas Campanella de quò supra cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset, postquam fuisset adductus nolebat manere in sala examinum, sed recedere. Deinde incepit deosculari quasdam picturas in folio Calendarij descriptas, et

Inter.s quot sorores habeat, — Resp.t assai, sore costanza, è l'Abbadessa, Emilia, è maritata, et Giulia.

Inter.s an habeat breviarium, et dicat officium. — Resp.t io dico l'officio, la messa, è la predica', et quando io parlava tutti dicevano frà thomaso dice pur buono, et predico la Signora grande.

Inter.s que sit ista Domina magna. — Resp.t questa Signora mi mandò vino, et ova, et conquerebatur de dolore bracchiorum ob torturam sibi illatam.

Inter.ª an habeat breviarium. — Resp.t tutti li miei libri me li pigliorno, è li brusciorno non lo sai tu.

Inter.ª quinam fuerint isti, — Resp.t tutti con le scoppette.

Inter.ª ubi sit eius pater carnalis, — Resp.t è all'Abbadia dell'angelo, et mi mandava quattro meloni, ma li archiabuscieri ce lhan tolti.

Inter.ª à quanto tempore citrà non viderit eius patrem carnalem. — Resp.t lo viddi domenica, et lo vedo sempre quà.

Inter.ª ad quid faciendum venerit, — Resp.t quanto (*sic*) si marita Giulia, Deinde dixit sai che si marita con Michele castellano, Deinde dixit io ni voglio monstrare quella Signora grande, Addens li dinari stanno sepolti sotto la chiesa, et à me non fanno niente, et essi se li pigliano.

Et monitus ut deposita simulatione stultitiae respondeat in proposito. — Resp.t il capitano dela motta lo sa, et imbriò (*int.* imbrigò, si rissò; *voce calabrese*) con fabritio Campanella, Deinde dixit dammi da bere frate, quattro confortini negri, negri vengono ogni sera, et mi ammazzano, li soldati li correvano indietro, et io fuggendo currì venti miglia.

Quibus habitis fuit licentiatus et non se subscripsit propter debilitatem brachiorum, et Domini mandaverunt poni in locum suum.

N.° 339. — *Due esami di fra Domenico di Polistina; 8 ed 11 agosto* (a).

a. — Eodem die (*8 augusti*) ibidem et coram eisdem Dominis, et ubi supra.

Examinatus fuit frater Dominicus de Polistina ordinis predicatorum, etatis annorum quatraginta quinque in circa ut dixit, cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis etc. fuit per Dominos

Inter.ª an recordetur sermonem habuisse cum fratre Cornelio de Monte de quibusdam spectantibus ad fidem catholicam, et presertim, quod Campanella de mense Julii anni preteriti congregatus cum quibusdam amicis fecerit ut quidam ex bannitis acceperit ostiam et eam reposuerit in partibus pudendis posterioribus, et quomodo id sciverit. — Resp.t io hò racontato questa cosa à frà Cornelio da Monte, perche Giulio Soldaniero me l'haveva detto in Soriano sarà l'anno domano, ò l'altro dì sequente, ove capitai perche fui avisato in Davolo da un vetturino che alcuni banniti mi volevano ammazzare, et essendo fuggito, et andato à Soriano ove era Giulio Soldaniero, detto Giulio mi racontò che frà Dionisio l'havea detto che un suo amico quale non nominò havea preso un'ostia consecrata, è fattone due parte, et una posta nelle parte vergognose dinanzi è l'altra di dietro, et che disse all'ostia giovati si tu puoi, Dicens ad Interrogationem, il Giulio Soldaniero me disse che frà Dionisio li parlò che un'altra persona era stata quella che haveva commesso questo gran delitto, mà che esso Giulio credeva che fusse stato l'istesso frà Dionisio che havesse commesso tale errore.

Inter.ª an dictus Julius alias hereses sibi testi retulerit contra dictum fratrem Dionisium vel alios. — Resp.t detto Giulio mi referì che il frà Dionisio l'havea detto passeggiando per il dormitorio di Soriano, et havendo visto un crocefisso con il titolo de la Croce, et havendo dimandato frà dionisio che vo-

---

(a) Questi esami fanno sèguito a un altro di fra Giuseppe d'Amico, che con diversi altri per abbreviare si omette.

levano dire quelle parole, rispose Giulio Jesus Nazarenus Rex Judeorum. Et frà Dionisio replicò non, mà vuol dire Inri, che è la peggior ingiuria che si possa dire in hebreo, in oltre che li miracoli di Christo, è deli santi non erano veri, et che il frà Dionisio, et il Campanella con certi banniti havevano fatto certi registri di heresie per predicarli al tempo della rebellione, et che il Campanella prometteva al tempo della rebellione di fare comparire eserciti, mà non sò che eserciti, ne in che modo.

Inter.s an Campanella abusus fuerit, vel abuti mandaverit ostia consecrata ut supra preut dixit frater Cornelius de Monte, — Resp.t io non so più di quello che hò ditto adesso, è con frà Cornelio non hò parlato del Campanella per conto dell' ostia consecrata.

Inter.s an dictus Julius haberet aliquem socium, — Resp.t detto Giulio havea un compagno chiamato valerio quale era reputato bannito, et hò inteso che sempre stavano insiemi, et così io vidi mentre stetti in Soriano, — Dicens ex se, il Campanella già molti anni stando in Cosenza che era già professo tentò di partirsi dalla religione, et intesi dire che si voleva partire con uno chiamato Abraham, che non so si fusse giudeo, ò caldeo, et non so che professione fusse di detto Abraham, è sò che il Campanella sen' andò con questo Abraham per quanto si disse publicamente in Calabria.

Quibus habitis etc. pro nunc Domini dimiserunt examen animo etc. iniuncto sibi silentio, et quod se subscribat.

Ego fr. Dom.cus de polist.a Magister ordinis predicat.rum deposui ut supra.

b. — Die undecimo mensis augusti 1600. neapoli in conventu Sancti Aloysij et coram Ill.i et Rev.mo Domino fratre Alberto S. T. D. Episcopo Thermularum, et Commissario meque etc.

Examinatus iterum frater Dominicus de Polistina cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis etc. per Dominum

Inter.s an aliquis fuerit presens sermonibus quos habuit Julius Soldanerius cum ipso teste. — Resp.t niuno fù presente quando Giulio Soldaniero mi parlò delle heresie che hò deposto di sopra, Subdens ex se, è detto Giulio mi racontò le heresie sudette vedendomi così afflitto per il timore che io havevo havuto di essere ammazzato dali forausciti, è mi disse che questi banditi dovevano per ordine del Campanella, et altri complici ammazzare Maestro Gio. Battista da Polistina, è suoi adherenti, è che non saria stato gran cosa che havessero ammazzato ancora à me, è questi raggionamenti passorno tra il detto Giulio Soldaniero è me, et in particolare quel che mi disse Giulio delle heresie fù nel dormitorio del convento di Soriano parte passiggiando, è parte stando al fenestrone da noi doi soli.

Quibus habitis etc. fuit dimissum examen iniuncto sibi silentio et quod se subscribat, et fuit licentiatus.

Ego fr. Dom.cus de polistina Mag.r deposui ut supra.

N.° 340. — *Esame di Valerio Bruno; 21 agosto.*

Die xxj. mensis Augusti 1600. neapoli in Castro novo coram Ill.i et Rev.mo Domino Alberto S. T. Magistro, Episcopo Thermularum, Rev.mo Domino Hercule vaccario Protonotario Apostolico et vicario generali Neapolitano, et Rev.mo Domino Antonio Peri generali Auditore Ill.mi et Rev.mi domini Nuntij Apostolici, Episcopi Troiani, Apostolicis Commissariis, meque etc.

Examinatus fuit Valerius Brunus de Motta filocrafi, filius Nicolai bruni, etatis annorum viginti quinque in circa ut dixit, et essere lavoratore di terra provintiae Calabriae, cui delato juramentò de veritate dicenda, et cum jurasset tactis etc. per Dominos

Inter.s an fuerit conventu Soriani fratrum ordinis sancti Dominici. — Resp.t Signor sì.

Inter.s quamdiu ibi fuerit cum quo, vel quibus, et cuius expensis vivebat, et cum quo. — Resp.t io hò pratticato circa un anno in detto convento, et vivea à spese mie in compagnia di Giulio Soldaniero, mà però non mangiava sempre con lui, mà quando si, et quando non.

Inter.s an cognoscat fratrem Dionisium Pontium de neocastro. — Resp.t mi pare di si.

Inter.s ut precise respondeat an eum cognoscat, et quomodo, — Resp.t io lo conosco, et lo conobbi in soriano che io lo viddi à venire, et parlare col Padre Priore, et col Padre lettore di Soriano, et altri monaci, et il Priore disse che quello si chiamava frà Dionisio Pontio, et Giulio Soldaniero parimente stava in conversatione con li detti Padri, et il Priore disse al detto Giulio, Sig.r Giulio questo è il Padre frà Dionisio Pontio, mà io non era con essi loro, mà solamente senti così nel passare.

Inter.s quot diebus manserit ibi in conventu Soriani dictus frater Dionisius, — Resp.t dui giorni mi pare, Subdens ex se, et poi venne un' altro Padre che si chiama frà Gio. Battista de Pizzoni, è questi doi ciò e, frà Dionisio Pontio, et frà Gio. Battista se n'andorno à Pizzone, et furono scacciati dal Priore perche trattavano alcune cose in particolare che Iddio non è Iddio, che li sette Sacramenti non ci sono, ne li sette peccati mortali, et il Sig.r Giulio faceva instantia al Priore che li dovesse cacciare perche frà Dionisio havea detto che il titolo dela Croce non voleva dire Jesus Nazarenus, mà che voleva dire Inri, che non ci era sacramento, et che n' havea fatto sperientia, pigliando un' ostia consecrata divisa in due parti, et se ne havea posta una parte dinanzi, et l' altra di dietro nelle parti vergognose, Et io udì quando Giulio Soldaniero racontò tutte queste cose al Priore, et al Padre lettore, è mi pare che fusse la matina avanti mangiare che Giulio Soldaniero fece la detta instantia, Et il Priore diceva che erano inbriachi, è così il Priore subito cacciò dal convento frà Dionisio Pontio, et frà Gio. Battista da Pizzoni che io li viddi quando uscirno dal convento scacciati nel modo sudetto.

Inter.s an dictus frater Dionisius comederit cum dicto Julio Soldanerio in conventu Soriani, quoties, et quot erant commensales, — Resp.t Giulio Soldaniero, et fra Dionisio Pontio mangiorno una volta insiemi nel convento di Soriano nel corritoro, ciò e, nel dormitorio vicino al finistrone cinque ò sei passi, et credo che frà Dionisio mangiasse dela ricotta, è cascio, et non mi ricordo si fusse di martedi, o di venerdi, che il signore Giulio hà voto di non camerare per devotione de la madonna, il giorno di martedi è di venerdi, perche hebbe una archiabusciata in giorno di venerdi, et mentre mangiavano io udì che frà Dionisio disse al sig.r Giulio voi non cammarati, et il signor Giulio rispose, Dio mi guardi, et à me bastano queste cocuzze che mangio, et non sentì altro perche mi era ritirato, dopò fui avisato che havevano finito di mangiare, et io andai, et levai la tavola, et detti Giulio, et fra Dionisio restorno soli per alhora, mà poco dopò sopravennero li altri frati, et li diedero il buon pro vi faccia, et restorno li in conversatione, per spacio di un' hora in circa, et stavano tutti in-

siemi passiggiando particolarmente il priore, et il lettore con li sudetti Giulio Soldaniero, et frà Dionisio Pontio, Dicens ad Interrogationem, et in questa giornata non ci fù presente frà Gio. Battista da Pizzone, Et prosequendo dixit, io non sò se dopò che furono partiti il Priore, et il lettore sudetti se frà Dionisio trattasse cosa alcuna delle cose sudetti che son contra la fede con detto Giulio, mà sò bene che il giorno sequente alla matina ad un'hora, ò due in circa di giorno frà Gio. battista da pizzone venne, et insieme con fra Dionisio comminciorno à parlare di cose di heresia con detto Giulio, et Giulio commenciò à gridare, che cose son queste che mi dite, à par mio dite queste cose, è commenciò à chiamare il Priore, Padre Priore venite cacciati questi, è così venne il Padre Priore, et il Padre lettore, et altri monaci che non mi racordo, et cacciorno dal convento detto frà Dionisio, et frà Gio. Battista sudetti.

Inter.ª per quantum temporis spacium manserint simul colloquentes dictus frater Dionisius Pontius, frater Jo. Baptista de Pizzone, et Julius Soldanerius.— Resp.t detti frà Dionisio pontio, et frà Gio. Battista de pizzone stettero raggionando con Giulio Soldanero una mezza hora.

Inter.ª an die antecedenti dictus Julius conquestus sit de fratre Dionisio predicto de aliqua re pertinente ad fidem Catholicam. — Resp.t Giulio Soldaniero restò scandalizzato contra frà Dionisio delle cose che l'havea ditto di heresia, et alla sera detto Giulio racontò ogni cosa al Priore, il quale disse che non poteva credere le cose che li diceva contra frà Dionisio, et che doveva essere inbriaco, et che per amore di Iddio havesse raccomandato l'honore della religione, et la matina sequente, essendo venuto frà Gio. Battista da Pizzone, et sentendo che anco detto frà Gio. Battista confirmava le cose che haveva detto frà Dionisio, alhora Giulio Soldaniero cominciò ad esclamare nel modo sopradetto.

Et dicentibus Dominis quod superius dixit nescire quod prima die quà loquti fuerunt simul dicti frater Dionisius, et Julius Soldanerius aliquid fuisse dictum contra fidem catholicam, nunc vero oppositum dicit, ideo caveat à mendaciis. — Resp.t misericordia Signore per l'amor di Dio che questa cosa hà un' anno che è passata, che non mene ricordo.

Et dicentibus Dominis quod non est varius in eo quod narravit anno preterito, sed in eo quod paulo ante dixit, Et propterea dicat veritatem. — Resp.t io non son dottore, facilmente si può pigliare et errare una parola, habbiatimi compassione Signore, et la verità è che io sentì il Giulio Soldaniero restò scandalizzato contra di frà Dionisio Pontio, per le heresie che l'havea detto il primo giorno che fù quando mangiorno insiemi, et avanti che arrivasse frà Gio. Battista da pizzone.

Inter.ª an ipse testis audierit de ore fratris Dionisii, et fratris Jo. Baptistae predictorum aliquid quod sibi visum fuit esse contra fidem Catholicam vel ab alijs narrari ultrà dictum Julium Soldanerium. — Resp.t ultrà quel che ho detto di havere inteso dal signor Giulio Soldaniero, io non hò mai inteso dire da altri cosa alcuna pertinente alla Santa fede contra frà Dionisio Pontio, et contra frà Gio. Battista da Pizzone, et quanto à me io non hò mai visto dire, ne fare alli sudetti frà Dionisio Pontio, et frà Gio. Battista da Pizzone cosa alcuna contra la Santa fede.

Quibus habitis etc. fuit pro nunc dimissum examen animo etc. et quia dixit nescire scribere, ideo se subscripsit signo Sanctae Crucis, et mandaverunt poni in locum suum imposito sibi silentio.

† Signum Crucis propriae manus predicti valerij scribere nescientis ut dixit.

N.° 341. — *Decreto che dà un Curatore ed Avvocato e i Capitoli al Campanella; ed Atto di consegna de' Capitoli; 31 luglio.*

a. — In causa fratris Thomae Campanellae inquisiti, et carcerati de heretica pravitate.

Die ultima mensis Julij 1600 Neapoli. Visis actis instante procuratore fiscali Curiae Archiepiscopalis neapolitanae, et ita petente — Ill.^{mus} et Rev.^{mus} Dominus Jacobus Aldobrandinus Episcopus Troyanus, et in hoc regno Nuntius Apostolicus, Ill.^{us} et Rev.^{mus} Dominus Albertus Tragagliolus de fiorenzola S. T. D. Episcopus Thermularum, et Rev.^{mus} Dominus Hercules vaccarius generalis vicarius neapolitanus causae Commissarij, Attento quod Frater Thomas Campanella est, aut videtur simulare stultitiam, Domini super hoc nihil decernentes, sed ne justitia in aliqua parte detrimentum patiatur, ad abundantem cauthelam decreverunt, quod eidem fratri Thomae Campanellae ex officio assignetur, pro ut assignatur in Curatorem, et Advocatum R. Actilium Craccum (*sic*), cui consignentur Capitula inquisitionis predicti fratris Thomae, cum termino dierum quatuor ad formandum et producendum Interrogatoria pro repetendis testibus fisci, quo elapso procedetur ad illorum repetitionem absque Interrogatorijs, et predicta omnia notificentur predicto R. Actilio.

Jac.^{s} Aldobrandinus Ep.^{s} Troianus Nuntius et Com. Apostolicus.

Fr. Alb. Tragagliolus Ep.^{s} Term. Commissar. ut supra.

Hereules Vaccarius Vic.^{s} Neap.^{s} et Commiss.^{us}

b. — Eodem die retro.^{to} ultimo Julij 1600. Neapoli. Copia Capitulorum et positionum fici (*sic*) formatorum contra fratrem Thomam Campanellam data, et consignata fuit per me infrascriptum notarium et actorum magistrum R. Actilio Cracco Curatori, et Advocato assignato dicto fratri Thomae qui R. Actilius eandem Copiam ad se recepit, et retinuit, et eidem domino Actilio fuit notificatum retroscriptum decretum ad formandum Interrogatoria sive terminum ad illa producenda presentibus ibidem francisco Campanile, et Anello rocco de neapoli testibus.

Ita est Joannes Camillus pretiosus notarius et actorum magister.

N.° 342. — *Interrogatorii da farsi a' testimoni; dati dall'Avv.^{to} Attilio Cracco pel Campanella; 16 agosto.*

Die xvj. mensis augusti 1600, neapoli presentata per R. Actilium Craccum Advocatum Interrogatoria producta pro parte fratris Thomae Campanellae.

Interrogatoria danda testibus repetendis in Capitibus super quibus inquiritur frater Thomas Campanella.

Moneantur primo singuli testes ut advertant dicere veritatem, quia in rebus spectantibus ad sanctam fidem deponunt, et non nisi vera dicant cum ad id teneantur sub pena excomunicationis, advertentes quod falsus testis tribus est abnoxius, Deo cuius presentiam contemnit, judici quem mentiendo fallit et innocenti quem falso testimonio ledit.

1. Interrogetur de nomine cognomine patria et exercitio et quomodo vivat.

2. Inter.^{r} an sit solitus propria peccata confiteri approbat sacerdoti et san-

ctissimum eucharistiae sacramentum sumere; à quo tempore citra hoc non fecit et cui est confessus.

3. Inter.r an aliquando fuerit excomunicatus et qua de causa et si inde fuit absolutus et à quo.

4. Inter.r quot habeat in bonis.

5. Inter.r an cognoscat fratrem thomam Campanella à quo tempore citra ubi et que causa cognitionis et à quo tempore citra non fuit secum allocutus et de quibus.

6. Inter.r si est vel fuit eidem amicus vel inimicus et qua de causa.

7. Inter.r an aliquando audiverit eumdem fratrem thomam alloquentem de Deo in quo sensu si catholicè vel hereticè. si responderit hereticè

8. tunc Inter.r quid proprie isdem allocutus est de Deo si sponte sua vel ad ipsius testis petitionem.

9. Inter.r quamdiu duraverit sermo ejusdem contra fidem catholicam, si semel vel pluries ubi quando quoties et coram quibus.

10. Inter.r si ipse testis reprehendit in principio sermonis vel postea et in fine, et quando. si dixerit quod in fine,

11. tunc Inter.r quare in principio eum non reprehendit.

12. Inter.r an statim denuntiavit eundem cui et quo modo, et si dixerit quod non,

tunc Inter.r quare id omisit facere cum ad hoc teneatur.

13. Inter.r an ea que audivit à dicto fratre thoma alicui revelavit cui, qua loccasione et quibus presentibus.

14. Inter.r an sciat quod alie persone sint informate de dictis heresibus proatis ut pretenditur à fratre thoma et que sunt ille persone et quomodo ipse testis hoc scivit.

15. Inter.r si ipse testis erat superior conventus in quo fuerunt prolate dicte hereses, si dixerit quod sic

16. tunc Inter.r an fecerit aliquam demonstrationem contra eundem et quam.

17. Inter.r an ipse testis fuerit examinatus Juridicè. à quo Judice, ubi et quando, an sponte sua deposuerit vel ad aliorum instantiam et quorum.

18. Inter.r an tempore quo fuit examinatus aliquis laicus intererat et quis.

19. Inter.r si deposuit aliquo rancore odio vel premio ductus vel timore et an aliquid fuit sibi promissum et quid.

20. Inter.r si hereses quas proferebat isdem frater thomas illas proferebat assertive vel narrative seriò vel aliquo alio modo et quo.

21. Inter.r si aliquando eundem audiverit verba facientem de sanctiss.ma trinitate si catholicè vel hereticè. si dixerit hereticè,

22. tunc Inter.r dicat formalia verba prolata vel equipollentia et in quo (?) casu illa proferebat ubi quando quoties quibus astantibus si semel vel pluries. et qua occasione.

23. Inter.r an eundem aliquando audiverit verba facientem de Christo Domino et in quo sensu, si catholicè vel hereticè. si responderit heretice,

24. tunc Inter.r dicat per extensum quicquid ille fuit allocutus ubi quando quoties quibus presentibus et in quo sensu et quomodo terminavit inde illius sermo et quid fuit responsum ab ipso teste.

25 Inter.r an aliquando audiverit eundem alloquentem de modo quomodo (*sic*) fuit obscuratus sol tempore quo Christus Dominus passus est dicat quicquid ille

protulit. ubi quando quoties coram quibus quo die et qua hora diei et qua sumpta occasione.

26. Inter.r an aliquando audiverit eundem alloquentem de resurrectione christi Domini et in quo sensu si catholicé vel hereticé, si dixerit heretice,

27. tunc Inter.r ut dicat formalia verba per illum prolata si loquebatur cum ipso teste vel cum alio et cum quo et ad quem finem ubi quando quoties et quo die et qua hora diei et quid fuit ab ipso teste illi responsum.

28. Inter.r an aliquando audiverit eundem verba facientem de beata virgine et in quo sensu si catholicè vel hereticè, si dixerit heretice,

29. tunc Inter.r ut dicat per extensum verba formalia per illum prolata ubi quando quoties quibus presentibus et si narrative sane (?) vel aliquo quovis modo et quomodo si secum cum ipso teste vel cum alio loquebatur et cum quo.

30. Inter.r an aliquando audierit eundem verba facientem de santissime eucharistie sacramento si catholice vel hereticè, si dixerit hereticè tunc

31. Inter.r ut dicat quicquid ille asseruit per formalia verba ubi quando quoties quibus presentibus si semel vel pluries.

32. Inter.r si aliquando audiverit eundem verba facientem de santissimis sacramentis in genere et de illorum institutione si catholicè vel heretice, si dixerit hereticè tunc

33. Inter.r ut dicat verba formalia per ipsum prolata et si assertiva vel narrativa et qua occasione sumpta loquebatur cum ipso teste ubi quando quoties quibus presentibus quo tempore qua hora et quo die dicat per extensum.

34. Inter.r an aliquando audiverit eundem alloquentem de miraculis christi Domini et in quo sensu catholicè vel hereticè, si dixerit hereticè

35. tunc Inter.r ut dicat per extensum quicquid ille protulit ubi quando quoties quibus astantibus si semel vel pluries et qua occasione sumpta.

36. Inter.r si audivit eumdem fratrem thomam alloquentem de adoratione sacrarum Imaginum si catholicè vel hereticè. si dixerit hereticè

37. tunc Inter.r ut dicat formalia verba per illum prolata ubi quando quoties quibus astantibus et quo die et qua hora diei et an habebat isdem (?) cum ipso teste tempus et horam determinatam quando sic allocuturi erant de tot et tot heresibus. vel casu et qua occasione sumpta.

38. Inter.r an aliquando audiverit eumdem fratrem thomam alloquentem de paradiso inferno et purgatorio si catholicé vel hereticè si dixerit heretice tunc.

39. Inter.r que verba proprie fuerunt per ipsum prolata ubi quando quoties quibus astantibus et qua occasione sumpta.

40. Inter.r si audivit eundem alloquentem de animabus nostris et quid de illis sentiebat dicat per extensum ubi quando quoties quibus presentibus et qua occasione sumpta.

41. Inter.r an aliquando audiverit eumdem alloquentem de demonibus et quid de illis asserebat. dicat per extensum ubi quando quoties quibus presentibus et qua sumpta occasione.

42. Inter.r an audiverit eumdem alloquentem aliquando de lege christianorum et quid de illa asserebat. dicat per extensum ubi quando quoties quibus presentibus et qua occasione sumpta.

43. Inter.r an aliquando audiverit eundem disserentem de peccato et quid de illo asserebat. et quod non propriè dicebat esse peccatum dicat verba formalia ubi quando quoties quibus astantibus et qua sumpta occasione et si narrative vel assertive vel alio aliquo modo et quomodo.

44. Inter.r an aliquando audiverit eumdem alloquentem de actibus veneris et quid de illis asserebat dicat verba formalia ubi quando quoties quibus astantibus quo die et qua hora et si libenter ipse testis hec similia audiebat et quid respondebat aliquando.

45. Inter.r si aliquando de scriptura sacra et quid de illa asserebat dicat verba formalia ubi quando quoties et quibus astantibus si semel aut pluries.

46. Inter.r si aliquando audivit eumdem alloquentem de diebus prohibitis quoad esum carnium si Catholicé vel hereticé si responderit heretice tunc Interrogetur ut dicat formalia verba per ipsum prolata ubi quando quoties quibus astantibus si semel aut pluries.

47. Inter.r an audiverit eumdem se jactantem scire facere miracula dicat per extensum quicquid fuit dictum et de modo (?) quomodo ubi quando quoties quibus presentibus qua hora et quo die mense et anno.

48. Inter.r an aliquando audiverit eumdem laudantem modum vivendi aliquorum infidelium et quorum, eumque esse prestantiorem aliquo alio modo vivendi et quo, dicat per extensum formalia verba ubi quando quoties quibus astantibus et si semel vel pluries et qua sumpta occasione.

Reliqua suppleat doctrina bonitas et religio Ill.mi Domini et Rev.morum etiam Dominorum qui causam tractant cum ipsi (*sic*) etiam in his casibus non solum Judices verum etiam et patronos esse decet ad indagandam veritatem.

N.° 343. — *Posizioni ed Articoli dati dal Fiscale Andrea Sebastiano contro il Campanella.*

Positiones, et articulos infrascriptos dat, facit, et exhibet Dominus Andreas Sebastianus procurator fiscalis Curiae Archiepiscopalis neapolitanae in causa seu causis, quam seu quas habet contra fratrem Thomam Campanellam ordinis sancti Dominici processatum de heretica pravitate, et Atheismo, et hic repetit, et reproducit omnes scripturas, ac actus, et processus quoslibet contra dictum Fratrem Thomam in quavis parte contra eundem formatos, et formatas, ex quibus clare constabit dictum fratrem Thomam fuisse, et esse hereticum, et Atheum, et quatenus non constaret, dictus procurator fiscalis probare vult, offert, et intendit, quod dictus Frater Thomas Campanella male sentiendo de tota fide christiana ausus est palam, et publice dicere multas hereses, ac impietates, prout testes desuper examinati probabunt, et hoc fuit, et est publicum, et notorium, et de hoc est publica vox, et fama, non tamen se astringens etc. de quo expresse protestatur etc.

1. Et in primis predictus procurator fiscalis ponit, offert, et probare vult, et intendit qualiter dictus frater Thomas Campanella male sentiendo de tota fide christiana immo de Deo ipso, ausus est impie dicere quod Deus non sit, et hoc est verum, publicum, et notorium, publica vox, et fama, non tamen se astringendo etc. de quo protestatur.

2. Item ponit, et probare intendit, offert, et vult dictus procurator fiscalis, qualiter dictus frater Thomas Campanella male sentiendo de sanctis.ma Trinitate ausus fuit dicere quod Trinitas personarum divinarum sit chimera quod fuit et est verum.

3. Item prefatus procurator fiscalis ponit, offert, et probare vult, et intendit qualiter dictus Frater Thomas Campanella, etiam ausus fuit dicere quod Christus non sit Deus, ma che era un pezzente quod fuit, et est verum.

4. Item prefatus procurator fiscalis ponit, offert, et probare vult, et intendit qualiter dictus frater Thomas Campanella ausus fuit dicere quod obscuratio solis tempore passionis christi fuit naturalis, et particularis, non autem miraculose, et universalis quod fuit, et est verum.

5. Item dictus procurator fiscalis ponit, offert, et probare vult, et intendit qualiter dictus frater Thomas Campanella male sentiendo de resurrectione Domini nostri Jesu Christi, ausus fuit dicere quod Christus non resurrexit, sed more quorumdam legislatorum non permisit corpus suum reperiri, sed quod fuit furto sublatum quod fuit, et est verum.

6. Item prefatus procurator fiscalis ponit, offert, et probare vult, et intendit qualiter dictus frater Thomas Campanella male sentiendo de virginitate beatae Mariae Virginis, ausus fuit dicere quod beata virgo Maria mater Christi non permansit Virgo, quod fuit, et est verum.

7. Item idem procurator fiscalis ponit, offert, et probare vult, et intendit, qualiter prefatus frater Thomas Campanella male sentiendo de Sanctis.^mo^ Sacramento altaris, ausus fuit dicere quod S.^um^ Eucharistiae Sacramentum erat solum pro ratione status, et quod erat una baggattella, et pazzia credere quod in eo esset verum Corpus christi, et quod verba illa, hec quotiescumque feceritis, denotant sacramentum altaris esse tantum memoria, quod fuit, et est verum.

8. Item ponit, offert, et probare vult, et intendit dictus procurator fiscalis qualiter prefatus frater Thomas Campanella male sentiendo de sacramentis ecclesiae, ausus fuit dicere quod sacramenta ecclesiae non fuerunt instituta a Christo, sed quod erant pro ratione status, et quod omnia pertinentia ad Ecclesiam sunt inventiones hominum, et pro ratione status, et non instituta à Deo quod fuit, et est verum.

9. Item fiscus predictus ponit, offert, et probare vult, et intendit qualiter prefatus frater Thomas Campanella male sentiendo de miraculis, negaverit miracula fuisse facta à Christo, et quod potuisset similia facere sicut fecit Christus. Addendo quod volebat provocare Papam, et quod non potuisset confirmare suam fidem miraculis, sicut ipsemet confirmasset suam doctrinam miraculis, et quod erat paratus transire per medium ignem, et quod etiam negavit Moysen transivisse mare rubrum miraculose, sed quod fuit ex flussu, et reflussu aquarum, et quod miracula christi obtinuerunt authoritatem ex diuturnitate temporis, et quod etiam dixerit Lazzarum non surrexisse à mortuis, sed fuisse fictionem ipsius Lazzari amici christi, quod fuit, et est verum.

10. Item dictus procurator fiscalis ponit, offert, et probare vult, et intendit qualiter dictus frater Thomas Campanella male sentiendo de adoratione sanctarum imaginum, ausus est dicere quod adorare Crucifixum sit stultitia quod fuit, et est verum.

11. Item fiscus predictus ponit, et probare vult, et offert, et probare intendit, qualiter dictus frater Thomas Campanella male sentiendo de purgatorio, paradiso, et inferno, negaverit purgatorium, paradisum, et infernum, et quod animae nostrae reddirent ad nihilum, quod fuit, et est verum.

12. Item predictus procurator fiscalis, ponit, offert, et probare vult, et intendit, qualiter idem frater Thomas Campanella crediderit animam rationalem esse mortalem quod fuit, et est verum.

13. Item predictus procurator fiscalis probare vult, offert, et intendit qualiter dictus frater Thomas Campanella ausus fuit dicere, demones non dari, sed esse humores frigidos, et spiritus fuliginosos, et stultitiam, quod fuit, et est verum.

14. Item ipse procurator fiscalis ponit, offert, et probare vult, et intendit qualiter dictus frater Thomas Campanella male sentiendo de lege christianorum, ausus fuit dicere quod volebat predicare novam legem, seu novas leges, et predicare veritatem, et tollere de Ecclesia Dei multos abusus, et quod lex sua fuisset melior lege christianorum quod fuit, et est verum.

15. Item predictus procurator fiscalis ponit, offert, et probare intendit, qualiter ipse frater Thomas Campanella ausus fuit dicere peccatum nullum est (*sic*) nisi id quod credebatur ab homine esse peccatum, et quod fit in occulto non esse peccatum quod fuit, et est verum.

16. Item dictus procurator fiscalis ponit, offert, et probare vult, et intendit qualiter dictus frater Thomas Campanella, ausus fuit dicere, quod actus venerei, non sunt peccatum, et quod homines aeque possunt uti citrà peccatum omnibus membris sui corporis, et quod ecclesia male fecit prohibendo hujusmodi actus, quod fuit, et est verum.

17. Item procurator fiscalis predictus ponit, offert, et probare offert, et vult, qualiter dictus Frater Thomas Campanella male sentiendo de sacris scripturis, ausus fuit dicere, quod sacra scriptura fuit inventa ab Apostolis, absque ratione ut introducerent fidem Christi, quod fuit, et est verum.

18. Item idem procurator fiscalis probare vult, offert, et intendit qualiter dictus frater Thomas Campanella male sentiendo de diebus prohibitis, ausus est dicere, quod licitum sit quolibet tempore vesci carnibus, et ita fecerit cum alia persona, quod fuit, et est verum.

19. Item fiscus predictus ponit, offert, et probare vult, et intendit, qualiter dictus frater Thomas Campanella ausus fuit dicere, quod sciebat facere miracula, et quod ea poterat facere, et quod ex arte necromantica non poterat offendi, quod fuit, et est verum.

20. Item etiam dictus fiscus ponit, offert, et probare intendit, qualiter predictus frater thomas Campanella ausus fuit dicere quod modus vivendi turcharum sit melior lege Christiana, cum ipsi se abluant intrantes in meschitas, quod fuit, et est verum.

N.° 344. — *Ripetizione di Giulio Soldaniero contro il Campanella; 21 agosto.*

Die xxj. augusti 1600. neapoli in regio Castro novo coram Ill.ri et Rev.mo Domino Alberto Targagnola (*sic*) à florenzola S. T. Magistro, Episcopo Thermularum, Rev.mo Domino Hercule Vaccario generali Vicario neapolitano, et Rev.mo Domino Antonio Peri generali Auditore Ill.mi et Rev.mi Domini Episcopi Troyani, in hoc regno Nuntii Apostolici, Commissariis, meque.

Examinatus, et Repetitus fuit Julius Soldanerius testis alias examinatus, cui delato juramento de veritàte dicenda, et cum jurasset tactis etc. fuit repetitus, examinatus, et interrogatus tam super positionibus Dom.ni procuratoris fiscalis, quam interrogatoriis productis pro parte fratris Thomae Campanellae, et primo

Premissis debitis monitionibus prout in Interrogatoriis

Juxta primum Resp.t mi chiamo Giulio Soldaniero calabrese dela terra di borrello, et sono gentil huomo, et vivo de intrata, et il mio può valere da *Sei milia docati.*

Juxta 2 resp.t io mi confesso ogn'anno, et non hà tre mesi che mi son

confessato, et in Calabria è stato mio confessore fratre Andrea di soriano dominichino, è questo mi hà confessato due volte, et l'istesso me hà communicato.

Juxta 3 resp.t io so stato scomunicato per havere preso alcuni ribelli in chiesa, et credo anco che fusse un solo monitorio.

Juxta 4 resp.t ut supra.

Juxta quintum Inter.s resp.t io non hò mai visto, ne trattato con detto frà thomaso Campanella, ne mai sono passate lettere trà lui, è me, et in somma non hò havuto cognitione di lui, eccetto che ne hò sentito à parlare da diverse persone indifferentemente, ma non come mio conoscente.

Et sic satisfecit 6.°

Juxta 7. 8. 9. et x. Inter.s resp.t negative.

Juxta xj Inter.s resp.t ut proximum (*sic*).

Juxta 12 Inter.s resp.t negativè.

Inter.s ex officio an saltem aliquid sibi fuerit relatum contra dictum Campanellam, quid, et à quò, Resp.t io non hò sentito dire cosa alcuna del Campanella, eccetto da frà Dionisio Pontio, da frà Gio. Battista da Pizzone, et da frate Pietro di stile (*sic*), come ho ditto nel mio esamine al quale mi riferisco.

Inter.s ex officio, ut referat que quisque predictorum sibi testi narravit saltem in substantia contra dictum fratrem Thomam. — Resp.t frà Dionisio Pontio mi disse che frà thomaso Campanella era un huomo d'importanza, è che confidava far miracoli, resuscitare morti, et frà Gio. Battista di Pizzone mi disse il simile che poteva fare tutte le sudette cose, et quanto à frà Pietro di stilo, detto frà Pietro mi disse che il Campanella era un grand'huomo literato mà non mi disse di fare miracoli, è non mi disse cosa alcuna se non in laude di frà Thomaso, *è niente contra la fede,* mà mi pregò à non dir quelle cose che mi havea detto frà Dionisio.

Juxta 13 Inter.e resp.t negative.

Juxta 14 Inter.e resp.t io non so che altre persone siano informate delle heresie del Campanella, eccetto fra Dionisio, frà Gio. Battista sudetti, et frà Pietro *non mi disse di heresie,* mà solo le cose dette di sopra.

Juxta 15 e 16. non fuit Inter.s quia non tangebant personam dicti testis.

Juxta 17 Inter.s resp.t fui esaminato à Soriano da frà Cornelio del Monte, et io mandai il Priore à revelare queste cose al visitatore.

Juxta 18 Inter.s resp.t io fui esaminato dal detto frà Cornelio del Monte, et fra Cornelio istesso fù quello che scrisse, et non mi racordo si ci fusse stato alcun laico, mà son (*sic*) bene che finito di scrivere il mio esamine furono chiamati alcuni testimonij i quali si sotto scrissero, et avanti di loro confirmai tutto quello che havea detto.

Juxta 19 Inter.s resp.t à me non è stato promesso cosa alcuna, et quel che io dissi non fù per odio, perche per prima non havea conosciuto questi monaci.

Juxta xx usque in finem Inter.s resp.t nescire.

Deinde fuit deventum ad articulos Domini procuratoris fiscalis.

Super primo Inter.s dixit, io non so altro di questo eccetto quello che me hà ditto frà Dionisio, et frà Gio. Battista de Pizzone come hò deposto nel mio esamine.

Super 2. Inter.s dixit io non hò mai sentito cosa alcuna dela bocca di frà Thomaso Campanella mentre non lo conosceva, ne visto mai, ne mai havuto sue

lettere, solamente quello che mi è stato referito dalli sudetti frati come hò ditto di sopra, et in altri miei esamini ali quali me referisco.

Et sic satisfecit omnibus articulis à domino procuratore fiscale productis contra et adversus dictum fratrem Thomam Campanellam.

Quibus habitis etc. fuit dimissum examen, iniuncto silentio et se subscripsit.

Io Giulio Soldaneri ho deposto ut supra.

N.° 345. — *Ripetizione del Pizzoni id. id.; 22 agosto.*

Die 22 mensis augusti 1600. neapoli in Castro novo coram Ill.ri et Rev.mo Domino Alberto Tragagliolo de fiorenzola S. T. Magistro Episcopo Termularum, et Rev.mo Domino Antonio Peri Ill.mi et Rev.mi Domini Episcopi Troyani Nuntii Apostolici generali Auditore, propter absentiam Rev.mi Domini Vicarii neapolitani occupati in aliis negotiis, meque etc.

Examinatus, et Repetitus fuit frater Joannes Baptista de Pizzone etatis annorum triginta quinque in circa, ut dixit, testis alias examinatus, cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis etc. Interrogatus examinatus et Repetitus super Interrogatoriis productis pro parte fratris Thomae Campanellae, et articulis domini procuratoris fiscalis, et primo,

Premissis debitis monitionibus prout in Interrogatoriis,

Juxta primum Inter.s Resp.t io mi chiamo frà Gio. Battista da Pizzone, fratre di San Domenico, è son sacerdote, et hò predicato, et letto per diece anni nella religione.

Juxta 2 Inter.s resp.t io son solito quando sono in libertà di confessarmi almeno ogni otto giorni, et qualche volta più, et questa Pasqua mi confessai al *Padre Gonsales* chiamato frà Pietro.

Juxta 3 Inter.s Resp.t non per gratia di Dio, omisso 4 quia non tangebat personam.

Juxta 5 Interrog.ium Inter.s Resp.t io conosco frà Thomaso Campanella, et quanto tempo in quà lo conosco mi referisco allo primo esamine fatto quà alla presentia delle Signorie Vostre, et lo conobbi da figliolo che era discepolo del florentino in Nicastro, et stetti col campanella in quel tempo da otto giorni, et non li hò parlato dopò che li parlai in stilo, et à pizzoni, et mi referisco all' altro esamine.

Juxta 6 Interrog.ium Inter.s resp.t non è stata trà frà Thomaso, è me se non amicitia comune, perche con esso non so stato più di stantia con esso (*sic*) come hò ditto nelli altri esamini miei.

Juxta 7 Interrog.ium Inter.s resp.t io hò parlato più volte con frà Thomaso Campanella di cose spirituale, et monstrava devotione, eccetto quella volta conforme all' essamine, et mi referisco all' esamine.

Et monitus ex officio ut non semper se referat, sed ad interrogata respondeat, quia ad hunc effectum facta sunt Interrogatoria. — Resp.t io hò sentito frà thomaso più volte à parlare di Dio, eccetto una volta che mi parlò di heresie.

Inter.s ex officio de quibus heresibus, Resp.t in questo si vi piace me referisco al primo esamine, perche son capi assai, et ne potrei lassare qualche uno, oltre che hò perso la memoria per li tanti travagli che hò patito.

Et instantibus Dominis pro responsione ad Interrogatorium dixit, dimandando io à frà Thomaso Campanella per che causa era stato inquisito in Roma, mi

rispose che un capo fra gl' altri fù de atheismo, et dimandando io che cosa voleva dire Atheismo, mi rispose che voleva dire che Iddio non ci fusse, et dimandandoli io si esso haveva tenuto questo commінciò à dire che l'havea tenuto, mà che non si può dire la verità, et io argumentandoli contra con argumenti fundati nella sacra scrittura, miracoli, et autorità del sommo Pontefice, è di sacramenti, esso non voleva risolvere li argumenti è distrugere li fundamenti sopra quali era fundato l'argumento, proruppe à dire le heresie le quali hò deposto altre volte.

Juxta 8 Int.ium Inter.s respond.t io dissi per argomento che tutta la sacra scrittura confessa Iddio, di più che li miraculi che sono certissimi monstrano che Iddio è, et in particolare mi ricordo che dissi del transito che fece il populo de Israele per il mare rosso, in oltre addussi li santi sacramenti, quali hanno virtù di santificare, allegai ancora la virginità dela Madonna, et l' oscuratione del sole nela morte di christo, et l' autorità del sommo Pontefice Vicario di Christo, Et esso Campanella risolvendo questi argumenti, disse, et negò la virginità dela Madonna, è dipiù che quel passaggio del mare rosso fù per flusso, et reflusso del mare, et per certe stratagemme che usava Moyse, et che l' oscuratione del sole non era racontata eccetto che dali discepoli di christo à quali non si havea à credere, et disse che li sacramenti erano per raggione di stato et nel resto mi referisco al primo esamine.

Inter.s ex officio quid dixerit de sacra scriptura, Dixit frà Thomaso disse che la scrittura era stata alterata, et che ogni natione haveva la biblia à suo modo, con altre parole che mi referisco al primo esamine, Subdens, Et perche alle sue risposte io feci contra repliche, mi ricordo che all' oscuratione del sole io dissi, che molti historiografi et altri havevano parlato di detta oscuratione, et in particolare San Dionisio Reopagitra (*sic*), quale disse aut Deus naturae patitur, aut mundi machina dissolvitur, et Giovanni Stroferio nella sua astrologia raconta l' istesso eclisse, è che fù sopra naturale, miracoloso, et questo stroferio mi fù monstrato una volta da un medico di Briatico, et queste raggioni le proposi à fra Thomaso Campanella dicendoli, che non per questi authori si havea à credere questo miracolo, mà ben sì per l'authorità dela sacra scrittura quale supera ogni authorità, et raggione humana, mà che questi authori io li adducevo per maggiormente convincerlo, et esso Campanella rispose che tutte queste authorità et historie erano false, et che ogn' uno scriveva per compiacere al mondo, et mi referisco al primo esamine.

Juxta 9. Interrog.ium Inter.s Resp.t questo raggionamento durò un gran pezzo et fù per modo di una disputa, et durò circa due hore, et questo raggionamento fù nella Chiesa di Pizzone una volta sola da lui, è me soli.

Inter.s ex officio quid intelligat per illa verba, fù per modo di una disputa, Resp.t fù per disputa perchè io argumentava contra di lui, mà esso veramente teneva le sudette cose per vere.

Juxta x Interrog.ium Inter.s Resp.t io ripresi detto Campanella, et anco lo minacciai quando mi accorsi che le raggioni non valevano, Et nel principio quando lo sentii à parlare contra la fede, dissi maravegliandomi per amore di Iddio non dire queste cose, et esso mi replicò come sei asino, et io per dimonstrare che non era un asino comminciai ad allegarli le raggioni et authorità dette.

Juxta xj. satisfecit.

Juxta xij. Interrog.ium Inter.s Resp.t dopò tre giorni in circa à questi raggio-

namenti che fù il primo dì di agosto 1599. scrissi al Padre Generale questo fatto et li cercava anco licentia per andare à Roma per meglio informarlo di questo fatto, ma poi alli vinti otto di agosto 1599 venne il Commissario, et io l'andai ad *informare d' ogni cosa.*

Juxta xiij. Interrog.ium Inter.s Resp.t non hò revelato queste cose à persona alcuna, eccetto che io le feci scrivere à frà Silvestro da Lauriana, Dicens ad Interrogationem ex officio factam, io non distesi tutti li capi, quali me disse il Campanella, mà ne scrissi alcuni deli più importanti, perche era pericoloso in mandare la lettera, et in particolare mi ricordo che io scrissi al padre Generale che il Campanella, et frà Dionisio Pontio erano cascati nella heresia del Atheismo, et che sentevano male dela sacra scrittura, sacramenti, et miracoli, dicendo che havea altre cose da dire, le quali non si potevano sicuramente mettere in lettere, et quando frà Silvestro scrisse la lettera non ci era nessuno presente.

Juxta 14. Interrog.ium Inter.s Resp.t io non sò se non per detto di frà Dionisio Pontio qual disse l' istesse heresie, et che l' havea imparate da frà Thomaso Campanella.

Juxta 15. Interrog.ium Inter.s Resp.t affirmativè.

Juxta 16. Interrog.ium Inter.s Resp.t io non feci altra dimonstratione perche era solo, et frà Thomaso havea seco tre o quattro banniti, et oltre di questo il loco era nela campagna aperta, e senza priggionia (*sic*), et non havea con che convincerlo, mà la matina sequente se ne partì con quelli banniti, et li banniti erano Gio. Thomaso Cazzia, et Marc' Antonio Contestabile, et l'altro non lo conosco.

Juxta 17 Interrog.ium inter.s Resp.t fui esaminato in Calabria dal Commissario, è suo Compagno, et ci fù presente don Carlo Ruffo, che per questo rispetto io non voleva confessare da principio oltre deli altri rispetti che io hò detto nelli altri esamini, quando poi fui esaminato in Hieraci ci fù presente l'Avocato fiscale, et per esamine intendo che mi fù letto l'esamine fatto in Monteleone *nel quale ci stanno molti errori,* perche non mi fù letto l'esamine come stava come hò ditto nell'altro mio esamine, Et sic satisfecit 18.°

Juxta 19. Interrog.ium inter.s Resp.t altro non mi hà indotto eccetto che il scopulo (*sic*) della conscientia.

Juxta 20. Interrog.ium inter.s Resp.t Frà thomaso Campanella teneva quelle heresie che mi disse.

Juxta 21, et 22. Interrog.ia inter.s Resp.t non mi posso ricordare se *parlasse dela Trinità,* mà se io lhò detto nell'altro esamine ne parlò, se non non, perche alhora haveva più fresca la memoria.

Juxta 23, et 24. Interrog.ia inter.s Resp.t non mi ricordo ogni cosa distintamente, mà mi referisco all'altro esamine.

Juxta 25 satisfecit in precedentibus.

Juxta 26, et 27. Interrog.ia inter.s Resp.t mi pare di *havere deposto nell'altro* esamine, et se l'hò deposto, ne hà parlato.

Et dicentibus Dominis quod precise respondeat, Dixit, mi pare che ne parlasse, anzi che dicesse che li corpi deli legislatori non si ritrovano, Dicens, io non mi posso così ben ricordare per li gran travagli che hò patito.

Juxta 28, et 29. Inter.s Resp.t parlò dela Madonna, et disse essere impossibile che dui corpi stiano in uno istesso loco, ne si possono penetrare, senza che l'uno offenda l'altro, et io à questo mi racordo che io dissi che non poteva

essere naturalmente, mà per miracolo, et che per questo io l'addussi per argumento.

Juxta 30 et 31. Inter.ᵉ Resp.ᵗ io non mi racordo se in particolare parlasse *contra il sacramento dell'eucharestia*, mà so bene che parlò in generale di tutti li sacramenti, negando la loro virtù, è dicendo che son per raggion di stato.

Et sic satisfecit super 32 et 33.

Juxta 34 et 35. Inter.ᵉ Resp.ᵗ non mi racordo se il Campanella parlasse deli *miracoli di christo,* mà mi referisco all'altro esamine.

Juxta 36 et 37 Inter.ᵉ Resp.ᵗ non mi racordo che il Campanella habbia *raggionato della adoratione* delle sacre imagini, mà mi referisco alli altri esamini.

Juxta 38 et 39 Inter.ᵉ Resp.ᵗ non mi racordo distintamente se il Campanella mi habbia parlato contra il paradiso, inferno, et purgatorio, mà mi referisco all'altro esamine.

Juxta 40 Inter.ᵉ Resp.ᵗ non mi racordo che il campanella parlasse dell'anima nostra che sia mortale, ò immortale, ma mi referisco all'altro esamine.

Juxta 41 Inter.ᵉ Resp.ᵗ io non mi racordo che il campanella mi habbia *parlato deli Demonij* si erano, ò non, et mi referisco all'altro esamine.

Juxta 42 Inter.ᵉ Resp.ᵗ frà thomaso hà parlato dela legge christiana, et hà detto che è inventione humana, et per raggione di stato, è fù con occasione di rispondere alli miei argumenti.

Juxta 43 et 44 Resp.ᵗ io lhò sentito à parlare del peccato dela carne, è diceva che era lecito adoprare tanto il membro disonesto, quanto gl'altri, et per quel che poi fusse peccato, ciò e, che cosa fusse il peccato, non mi racordo che ne fusse parlato, mà mi referisco alli miei esamini.

Juxta 45 Inter.ᵉ Resp.ᵗ ut supra.

Juxta 46 Inter.ᵉ Resp.ᵗ non mi racordo che frà thomaso habia parlato di mangiare la carne in giorni prohibiti in particolare.

Juxta 47 Inter.ᵉ Resp.ᵗ mi racordo che esso Campanella disse una volta che la verità della dottrina sua la voleva provare con passare dentro del foco senza offesa, subdens ex se, non sò mo si esso intendesse di passare lui stesso per il foco, ò veramente di farli passare il libro.

Dicens ad interrogationem ex officio factam, intendeva del libro, che esso intendeva fare di nova legge.

Inter.ᵉ ex officio an aliqua mentio facta fuerit de Sanctissimo, Resp.ᵗ mi pare di si, è che dicesse volere sfidare il Papa.

Juxta 48 Inter.ᵉ Resp.ᵗ non recordari, subdens ad Inter.ᵉᵐ ex officio factam tutte queste cose che io hò racontato di havere inteso da frà Thomaso Campanella sono occorse in Pizzone nella chiesa nostra, una volta sola, da solo, à solo, ne mai in altri luoghi sono occorsi tali, ò simili raggionamenti, et mi referisco in tutto, et per tutto alli altri esamini miei fatti.

Deinde deventum est ad articulos domini procuratoris fiscalis et primo super p.ᵒ dixit, io l'hò ditto.

Super 2 dixit, mi pare di haverlo detto, ut supra.

Super 3 dix.ᵗ mi riferisco alli altri esamini.

Super 4 dix.ᵗ articulum verum.

Super 5 dix.ᵗ articulum verum, et mi racordo ancora che disse che li corpi deli legislatori non appaiono.

Super 6 dix.ᵗ articulum verum.

Super 7 dix.t mi referisco alli altri esamini, mà adesso non me ne racordo listintamente.

Super 8 dix.t non mi racordo che il Campanella dicesse che li sacramenti *ussero stati instituiti da christo,* ma solo mi racordo che disse essere per ragion di stato, — Et non mi racordo che dicesse che le *cose pertinente alla chiesa ussero inventioni di huomini,* et non istituite da Iddio, ma mi referisco alli ltri esamini.

Super 9 dix.t non mi racordo in particolare che il Campanella habbia detto he *christo non habbia fatto miracoli,* et che esso haveria potuto fare altre anto che fece Christo, et mi referisco alli altri esamini, perche adesso non mi acordo, Et mi racordo che il Campanella disse di volere sfidare il Papa à sotentare la fede Catholica come esso era per sostentare la sua, et al particoare mi referisco al primo esamine, quanto al mare rosso hò satisfatto nelli Inerrogatorij, ma non mi racordo già che il Campanella habbia detto che li miacoli di christo habbiano avuto authorità dalla longhezza del tempo, si come e anco mi racordo che parlasse dela resurrettione di lazaro che fusse fictione non, ma mi referisco alli miei primi esamini.

Super x.° dix.t non recordari.

Super xj. dix.t non recordari, sed quod se refert ad primum examen,—Et arimente non mi ricordo che parlasse dela mortalità, ò immortalità dell'anima ostra, Et sic satisfecit duodecimo.

Super xiij. dix.t non recordari, sed quod refert (*sic*) ad primum examen.

Super 14 dix.t non mi ricordo distintamente mà mi rimetto al primo esamine.

Super 15 dix.t non recordari, sed quod se refert ut supra.

Super 16 dix.t mi racordo che disse quanto hò narrato di sopra mà non ıi racordo di questa particolarità, ciò e, che la chiesa habbia fatto male à proibire questi atti carnali.

Super 17 dixit non mi racordo se non quanto hò ditto di sopra, et in parcolare non mi ricordo che il Campanella habbia ditto che la sacra scrittura a stata ritrovata dalli Apostoli per introdurre la fede di christo.

Super 18 dix.t non recordari.

Super 19 dix.t mi pare che il Campanella habbia ditto questo se bene non ıe ne posso ricordare così in fonte, mà poi per conto di negromantia esso non otesse essere offeso, non mene ricordo.

Super 20 et ultimo dix.t non recordari.

Quibus habitis etc. fuit dimissum examen iniuncto silentio, et se subscripsit.

Et antequam recederet, et se subscriberet dixit, se io hò ditto qualche cosa ıà che non l'havesse detto prima, mi protesto che e stato per nova reminiscentia.

Quando dico che mi referisco alli esamini, intendo deli esamini fatti qui vanti le Signorie Vostre perche in quelli di Calabria ci sono milli errori del ;rittore, et se io hò mancato di dire qual che cosa qua, è che havesse ditto rima, è stato per difetto di memoria causato dalli miei gran travagli, et anco erche hò procurato di dismenticarmene per fugire la tentatione della curiosi-ı, et dove hò detto di sopra per la nova rimenescentia non hò inteso dire che procurasse di racordarmene, mà perche era caggionato dali novi Interrogarij fattimi, et se subscripsit, seu subsignavit signo Crucis, non valens se subcribere propter torturam sibi illatam.

† Signum Crucis propriae manus predicti fratris Jo. Baptistae de Pizzone on valentis se subscribere.

N.° 346. — *Ripetizione del Lauriana id. id. id.*

Eodem die, coram eisdem Dominis, et ubi supra.

Examinatus, et Repetitus fuit frater Silvester de Lauriana etatis suae annorum viginti octo in circa ut dixit, cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis etc. Inter.ᵉ examinatus, et Repetitus super eisdem Interrogatoriis productis pro parte fratris Thomae Campanellae, et articulis domini procuratoris fiscalis et primo

Premissis debitis monitionibus prout in Interrogatoriis,

Juxta primum Interrog.ium Inter.ᵉ resp.ᵗ mi chiamo frà Silvestro de Lauriana, son sacerdote semplice.

Juxta 2 resp.ᵗ io mi confessai questa pasqua à Maestro Pietro Gonsales, et dalhora in poi non mi son confessato, et mi communicò l'istesso Padre Gonsales.

Juxta 3 resp.ᵗ negative.

Juxta 4 resp.ᵗ hò fatto voto di povertà.

Juxta 5 resp.ᵗ hò visto frà Thomaso Campanella due volte, una volta à stilo, et l' altra à Pizzone. et hò sua conoscenza da dui anni in quà, et l' hò parlato più volte secondo le cose che occorrevano.

Juxta 6 Inter.ᵉ resp.ᵗ io non hò frà thomaso Campanella per amico ne per inimico.

Juxta 7 Inter.ᵉ resp.ᵗ se il Campanella hà parlato di Iddio, vedete al mio esamine che sarà llà.

Inter.ᵉ ex officio an bene, vel male de Deo loqutus sit, Resp.ᵗ quanto hò possuto giudicare il Campanella hà più presto parlato male che bene, et che male habbia detto vedete all' esamine mio che sta llà, et questo raggionamento fù una volta sola per quanto mi posso ricordare, et durò una mezza hora in circa, et ci era frà Gio. Battista da Pizzone, et frà Dionisio Pontio nella camera del vicario che era frà Gio. Battista da Pizzone. è fù l' anno passato, et non mi racordo se li altri parlavano, eccetto frà Dionisio, il quale vedete llà al esamine quel che disse, che non me ne posso ricordare adesso, et sic satisfecit nono.

Juxta x Interᵉ resp.ᵗ io non dissi niente al Campanella, mà lo dissi à frà Gio. Battista da Pizzone, quando disse volerne scrivere al Generale, et io scrissi la lettera, et contineva certi capi della rebellione, quali non mi posso racordare, Et sic satis fecit xj, et xij, et xiij.

Juxta 14 Inter.ˢ resp.ᵗ nescire,

Juxta 15 et 16 Inter.ᵉ resp.ᵗ negative.

Juxta 17 Inter.ᵉ Resp.ᵗ fui esaminato dal Commissario, è non mi ricordo si ci fusse stato presente alcun secolare, eccetto che à Monte leone che ci fù Don Carlo Ruffo, et niuno mi indusse ad esaminarmi, ne mi instrusse, Et sic satisfecit 18 Interrog.ᵗᵒ

Juxta 19 respondit negative.

Juxte xx Inter.ᵉ Resp.ᵗ io non so che intentione fusse del Campanella, ne referisse quelle cose che lui diceva, ò pur perche le tenesse così (*sic*).

Juxta xxj et 22 Inter.ˢ Resp.ᵗ non recordari.

Juxta 23 et 24 Inter.ᵉ Resp.ᵗ vede (*sic*) alesamine che stà llà, Et monitus ut precise respondeat, Dixit, all' esamine lo dice, vedetelo llà, che hà un' anno che stò carcerato senza havere fatto nulla.

Juxta 25 Inter.° resp.t non mi racordo niuna di queste cose.

Juxta 26 Inter.° resp.t non saccio queste cose vedete llà all' esamine, Et sic satisfecit vigesimo septimo.

Juxta 28 et 29, Inter.° Resp.t io non so queste cose, ne mi racordo queste cose.

Juxta 30 et 31 Inter.° Resp.t io non mi racordo, però se l' havesse ditto all' esamine mi referisco.

Juxta 32 et 33 Inter.° resp.t io non so, ne mi racordo, se havesse ditto qualche cosa mi referisco all' esamine fatto in Calabria, è quà.

Juxta 34, et 35 Inter.° Resp.t io mi referisco allo esamine fatto, è non mi ricordo adesso.

Juxta 36 et 37 Inter.s Resp.t io non mi ricordo di simile cosa.

Juxta 38 et 39 Inter.° Resp.t io non so se il Campanella parlasse del paradiso, del inferno, è purgatorio, me referisco allo esamine.

Juxta 40 Inter.° Resp.t io non so queste cose mi referisco all' esamine.

Juxta 41 Inter.s Resp.t all' esamine si vederà si ci e, ò non.

Juxta 42 Inter.° Resp.t non mi ricordo di tal cosa, è me referisco all' esamine.

Juxta 43 Inter.° Resp.t non mi ricordo di queste cose, ma mi referisco.

Juxta 44 Inter.° Resp.t vedete all' esamine che sarà llà.

Et sibi dicto ex officio quod non interrogatur an dixerit ipse sed an audierit Campanellam talia dicere qualia sunt in Interrogatorio, Resp.t mi referisco all' esamine.

Juxta 45 Inter.° Resp.t non mi ricordo di queste cose.

Juxta 46 Inter.° Resp.t non mi ricordo di queste cose.

Juxta 47 Inter.° Resp.t io non so, ne mi racordo di queste cose, vedete lo mio esamine che à quello mi referisco.

Juxta 48 Inter.° Resp.t non mi racordo di tal cosa, Dicens ex se, queste cose le manutenerò in faccia à frà Dionisio, et à frà Thomaso.

Et dicentibus Dominis quomodo poterit substinere ea que dicit nescire, nec recordari, Resp.t io lo sostinerò perche essi l' hanno detto.

Et replicantibus Dominis que sunt ista que dixerunt predicti,

Resp.t stanno scritte all' esamine, vedetelo llà.

Et instantibus Dominis ut ipse dicat contenta in dicto examine,

Resp.t io non me ne ricordo.

Deinde deventum est ad articulos Domini procuratoris fiscalis, et primo

Super primo dixit, vedete l' esamine che mi pare che lo dica, et esso havea un libro in mano, che trattava de Deo, che si chiama Plinio.

Super 2° dixit non recordari.

Super 3° dix.t non recordari, vedete l' esamine.

Super 4° dix.t non mi racordo di tal cosa.

Super 5° dix.t non mi ricordo di tal cosa, ne mi racordo che il Campanella dicesse che il Corpo di christo non si ritrovasse, ne che fusse stato robbato, ne so queste cose, ne mene posso ricordare.

Super 6° dix.t non mi ricordo di tal cosa,

Super 7° dix.t non saccio nessuna di queste cose, ne me ne ricordo.

Super 8° dix.t non sò tal cosa, ne mi ricordo di tal cosa.

E dicentibus Dominis quod multa eorum que dicit nescire fuerunt denun-

tiata per eum, et hoc stante dicat quomodo audeat dicere nescire, et non recordari.

Resp.t io mi referisco sempre all' esamine.

Super 9 dix.t non mi ricordo, vedete all' esamine, et non mi ricordo che il Campanella parlasse del mare rosso, è dela resurrettione di lazzaro, et mi referisco.

Super x dix.t non me ne racordo, vedete all' esamine.

Super xj et xij.° dix.t non mi racordo, vedete l' esamine, che llà stà ogni cosa.

Super 13 et 14 dix.t non mi racordo di tal cosa.

Super 15 et 16 resp.t vedete al mio esamine si ci è, non me ne racordo mi referisco all' esamine.

Super 17 usque in finem Interrogatus dixit, non mi racordo, vedete al mio esamine, che à quello mi referisco.

Quibus habitis etc. fuit dimissum examen iniuncto sibi silentio et se sub scripsit.

Io fra Silvestro di Lauriana ho deposti ut supra.

N.° 347. — *Ripetizione del Petrolo id. id.; 23 agosto.*

Die 23. augusti 1600 neapoli in Regio Castro novo coram Ill.ri et Rev.mo Domino Alberto Tragagliolo de fiorenzola S. T. Magistro, Episcopo Termularum, Rev.mo Domino Hercule Vaccario generali vicario neapolitano et Rev.mo Domino Antonio Peri Auditore Ill.mi Domini Nuntij Apostolici, Episcopi troyani, meque etc.

Examinatus, et Repetitus fuit frater Dominicus de stignano alias examinatus annorum suae etatis viginti sex in circa ut dixit ordinis predicatorum, cui delato juramento de veritate dicenda et cum jurasset tactis etc. Interrogatus examinatus et repetitus super positionibus domini procuratoris fiscalis, et Interrogatorijs fratris Thomae Campanellae

Premissis debitis monitionibus prout in Interrogatoriis,

Iuxta primum Interrogatorium Inter.e Resp.t io mi chiamo frà Dominico da stignano, son sacerdote del ordine di san Domenico, et quanto alle monitioni che mi havete fatto, dico che dal primo giorno che io fui esaminato in squillaci proposi di dire la verità.

Juxta 2 resp.t io mi confessai questa pasqua dal Padre Pietro Gonsales, il quale anco mi communicò, et avanti che entrasse priggione mi confessavo spesso perche il sudetto Padre Gonsales mi esortò à questo fare spesso, essendo io suo compagno in Milano.

Juxta 3 Inter.ium resp.t io essendo novitio hò dato qual che colpo à qual che mio compagno, et esso à me, et nel convento del bosco fui processato di havere dato di bastone ad un frate.

Juxta 4 non fuit Inter.s

Juxta 5 resp.t io conosco frà Thomaso Campanella prima che egli fusse frate, che esso era prevetello, et poi lhò conosciuto da dui anni in quà che esso venne à stare à stilo.

Juxta 6 Inter.ium Resp.t io so stato amico di detto frà Thomaso Campanella sino alla mità di maggio dell' anno passato, et alhora havendo io inteso alcune cose di esso, mi appartai da lui, è non so se per questo havesse preso qualche

ombra, è quel che io havevo inteso di frà Thomaso Campanella, era che esso mi havea detto molte opinioni heretiche, Dicens ad Interrogationem ex officio factam, ut recenseat dictas hereses quas audivit ex ore dicti fratris Thomae Campanellae, Resp.t quelle che io udì le deposi à squillaci, è qui, et non so mò si mele ricordarò tutte, in particolare mi racordo che dicendoli io che era opinione che la sua scientia fusse per arte diabolica, esso con tale occasione mi disse, in Roma dove son conosciuto tengono che io non creda che si ritrovi ne diavoli, ne paradiso, ne inferno, et dicendoli io che cosa esso credeva di questo, mi rispose hai tu mai visto diavoli, et io risposi di non, parlando di vision corporale, et esso disse ne anco ne vederai più, et nell' istesso raggionamento concluse che non si trovano diaboli, et non mi racordo che alhora dicesse contra del paradiso, ne contra del inferno, Subdens, si ben mi pare che ne parlasse alhora, mà non me ne racordo di certo, Et non mi racordo che alhora mi dicesse altro, Di più mi disse che non ci sariano li megliori sacrificij di quelli dela legge nova se non ci fussero alcune superstitioni, et le superstitioni disse che erano nel santissimo sacramento.

Inter.s ex officio an dictus frater Thomas declaraverit dictas superstitiones, Dixit, io non mi racordo precisamente se frà Thomaso dichiarasse queste superstitioni, mà mi pare più presto di sì che dì non, Di più con occasione di quel mio nepotello quale era stato tanto male, che si attribuì a miracolo, perche era morto propriamente et era stato un' hora in circa morto, et la madre piangendolo, et dicendoli che havea perso lui, et che essa perdeva il padre proprio per il dolore che sentiva dela morte di detto figlio, et quel mio nipote aperse gl'occhi, è disse si voi voliti dare quella tovaglia che mi diede mio zio frà Vincenzo à Santa Maria dela Stella, et fareti dire la messa di san Jacinto à zio fra dominico che son io, non morirà ne ll' uno, ne l'altro, è così si fece dare da mangiare pane, cipolle, et aglio, et mangiò, è non volse altro da mangiare, et io racontando questo miracolo in stilo ove era andato à pigliare alcune medicine per questo figliolo, et anco per mio padre, al detto frà Thomaso, et esso mi rispose, ancor tu credi alle parole delle femmine, dicendomi che non era resuscitato, ma che erano stati certi humori che l' havevano fatto stare cosi, Et replicando io che poteva essere che quello mio nepotello fusse resuscitato, poi che molti santi, et nostro Signore hanno resuscitato molti morti, et frà Thomaso rispose che quelli non erano anche morti veramente, ma che erano dell'istesso modo come era stato detto figliolo, Et dicendoli io che la resurrettione di Lazzaro non poteva essere almeno così, perche era quadriduano, è putrido, è frà Thomaso replicò questo era amico di Christo, et che le cose di christo le havevano scritte li suoi amici, et mentre che frà Thomaso mi diceva il contrario di quel che dicevo io, mi pareva che esso negasse la resurrettione di Lazzaro et per hora non mi racordo di altro, che hieri ebbi la febre.

Et dicentibus Dominis quod si modo non bene sibi constat in aliud tempus differetur hoc examen, — Resp.t io non mi sento talmente debole che io resti impedito di non potere rispondere à quel che mi dimandereti, ma per hora non mi racordo altro da me.

Juxta 7 Interrog.tum Inter.s Resp.t, frà Thomaso disse una volta che Iddio è la natura, et non mi racordo altro, Et non mi racordo con che occasione dicesse questo, Et si fù quando mi parlò del paradiso, è del inferno che mi pare fusse alhora, et non disse di qual natura parlasse, ne altra occasione mi racordo

et credo che questo raggionamento fusse à stilo, et fù à stilo senza altro, da noi doi soli.

Et sic satisfecit octavo,

Juxta 9 Interrog.ium Inter.s Resp.t non mi posso ricordare quanto tempo durasse, mà fù dopoi di havere detto l' officio insiemi, che io molte volte lhò ditto seco, et anco l' hò visto che da se stesso diceva l' officio.

Juxta x Interrog.ium Inter.s Resp.t io propriamente non lhò ripreso perche nell' esteriore esso dimonstrava bona vita, et predicava catholicamente che tutto stile (*sic*) l' andava à udire, è diceva bellissime cose predicando l' evangelio de verbo ad verbum, ne monstrava essere huomo di mala vita, è quando diceva la messa tutti l' ascoltavano volentieri, Et sic satisfecit undecimo.

Juxta xij. Inter.s resp.t negative, ma stava bene con animo di dirlo al visitatore quando veniva, è ne dissi una parola à frà Pietro di stilo vicario in detto loco.

Juxta xiij negative resp.t

Juxta 14. Inter.s resp.t negative.

Juxta 15. et 16 non fuit Inter.s quia non tangebant personam.

Juxta 17. Inter.s resp.t fui esaminato da Maestro Marco Marcianisi, et dal Padre frà Vincenzo dela Grottaria Provintiale nostro, è da fra Cornelio del Monte, et alhora io era priggione, Et fui esaminato che io volesse dire l' historia come passava del Campanella, et io dissi che non sapeva l' historia del Campanella, et alhora ordinorno che io fusse rimesso alla carcere, con minacciarmi con volermi remettere ala corte secolare, et lì presente si trovava l' Avocato fiscale, et il Capitanio di Campagna. Et andando io verso la carcere frà Cornelio da Monte mi richiamò indietro, et mi ritirò da parte vicino la fenestra, et mi lesse il constituto fatto da frà Gio. Battista da Pizzone, et io risposi che tutto quello che haveva detto frà Gio. Battista io non lo sapeva, ma che haverei ditto quello che sapeva, et che l' haveria ditto anco avanti, mà che essi mi dimandorno di historia, et che io non sapeva di historia.

Juxta 18. Inter.s Resp.t quando fui constituito avanti il vescovo di Hieraci, et mi fù letto il mio esamine per confirmarlo, se ben non lo confirmai, ci fù presente Carlo Spinello, l' Avocato fiscale, il Capitanio di Campagna, et molti sbirri che era piena la stantia di secolari, et dellà à tre giorni tornò detto frà Cornelio solo, alla carcere dove io era, et voleva che io confirmasse l' esamine, et che io scrivesse sopra uno folio, et io replicai, che non lo potevo confirmare per le raggioni ditte al vescovo di Hieraci, et alhora fui chiamato di sopra al loco dove stà la corda, è mi disse detto frà Cornelio che io dovesse confirmare l' esamine perche era stato accomodato, è ci era presente il Padre Marcianisi visitatore, et l' Avocato fiscale don loyse sciavala (*sic*), et il Maestro de atti del vescovo con un altro prete.

Juxta 19. Interrog.ium Inter.s resp.t io confirmai quello mio esamine, escludendo però molte cose, et per forza l' Avocato fiscale mi pigliò per il petto, et mi condusse alla banca, et voleva che io sottoscrivesse, et io non volevo sottoscrivere, mà alla fine mi sottoscrissi.

Juxta 20. Interrog.ium Inter.s Resp.t frà thomaso non racontava cose di altri, ma parlava come da se.

Juxta 21. et 22. Inter.s Resp.t non recordari.

Juxta 23. et 24. Inter.s Resp.t non recordari.

Juxta 25. Inter.s Resp.t io sentì una volta il Campanella che disse che il sole era calato alcune milia, et non mi parve cosa cattiva quello che lui disse.

Juxta 26. et 27. Inter.s resp.t negative.

Juxta 28. et 29. Inter.s resp.t non recordari.

Juxta 30. et 31. Inter.s resp.t io non so più di quello che hò ditto di sopra.

Juxta 32. et 33. Inter.s resp.t non recordari.

Juxta 34. et 35. resp.t per conto de li miracoli di Christo non sò di più di quello che hò ditto di sopra.

Juxta 36. et 37. Inter.s resp.t negative.

Juxta 38. et 39. Inter.s resp.t non sapere altro di più di quello che hà ditto disopra, Et subdit, è non mi racordo di havere inteso dire altro, Et mi rimetto al esamine fatto qui in Napoli, perche quello di calabria non fù scritto come io diceva.

Juxta 40 Inter.s resp.t non recordari.

Juxta 41 Inter.s resp.t scire quantum supra.

Juxta 42 Inter.s resp.t una volta frà thomaso Campanella disse che nella legge christiana ci erano deli abusi, ma non disse quali, è disse questo non ex professo.

Juxta 43 Inter.s resp.t negativè.

Juxta 44 Inter.s resp.t io udì una volta à frà Thomaso che disse che si come si adopra un membro del corpo, così si può adoperare il membro virile, et non mi ricordo con che occasione dicesse questo, è non disse che fusse peccato, ne non.

Inter.s ex officio an dictus frater Thomas loqutus fuit generatim de omnibus actibus venereis quomodocumque, vel de aliquibus et quomodo, — Resp.t frà Thomaso non specificò cosa alcuna, ma disse come hò ditto disopra, et non ci era alcun presente, et fù à stilo, trà me, è lui soli.

Juxta 45 Inter.s Resp.t Signor non, che non me ne racordo.

Juxta 46 Inter.s resp.t hò udito frà thomaso Campanella dire che era lecito mangiare carne ogni giorno indifferentemente, è non mi racordo con che occasione lo dicesse, è fù da me, è lui soli in stilo, nel nostro convento.

Juxta 47 resp.t negative.

Juxta 48 resp.t negative.

Et sic deventum fuit ad articulos domini procuratoris fiscalis, et primo,

Super primo Inter.s dixit, se scire ut in Interrogatoriis et non aliter.

Super 2 Inter.s dixit nescire.

Super 3 Inter.s dixit nescire.

Super 4. 5. et 6 Inter.s dixit nescire.

Super 7 dixit scire quantum supra, Et in Calabria hanno scritto *al mio esamine che il Sacramento del altare sia per raggione di stato, et io non sò ne anche che voglia dire raggione di stato.*

Super 8 Inter.s dixit nescire.

Super 9 Inter.s dixit scire quantum supra et non aliter, nec alio modo.

Super x Inter.s dixit, negative.

Super xj resp.t se scire quantum supra.

Super 12 Inter.s dixit, io non hò sentito questa cosa che il Campanella habbia detto che l'anima nostra sia mortale.

Super 13 Inter.s dixit, io non so di più di quello che hò ditto di sopra.

Super 14 Inter.s dixit, io hò inteso dire à frà Thomaso Campanella che esso

voleva predicare contra alcuni abusi dela chiesa, mà non hò sentito dire l'altre cose che si contengono nell'articulo che io mi racorda.

Super 15 Inter.^{s} dixit nescire.

Super 16 Inter.^{s} dixit, io so che il Campanella disse che li atti venerei si possono usare come hò ditto di sopra, mà esso non disse che la chiesa facesse male à prohibire questi atti venerei.

Super 17 Inter.^{s} resp.^{t} negative.

Super 18 Inter.^{s} resp.^{t} se scire quantum supra.

Super 19 et 20 Inter.^{s} dixit nescire.

Quibus habitis etc. fuit dimissum examen iniuncto silentio, et quod se subscribat, et Domini mandaverunt poni in locum suum, et se subscripsit.

Io fra Domenico petrolo de stignano ho deposto ut supra.

N.° 348. — *Ripetizione di fra Pietro di Stilo; id. id. id.*

Eodem die, coram prefatis Dominis, et ubi supra.

Examinatus et Repetitus fuit frater Petrus de Stilo ordinis predicatorum de quo alias, etatis annorum viginti novem in circa ut dixit, cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis etc. fuit examinatus, et Repetitus super positionibus Domini procuratoris fiscalis, et interrogatoriis productis pro parte fratris Thomae Campanellae.

Premissis monitionibus prout in Interrogatoriis,

Juxta primum Interrog.^{ium} Inter.^{s} respondit io mi chiamo frà Pietro di stilo, et son sacerdote, et mi confessai questa pasqua al Padre Gonsales, il quale soleva venire spesse volte quà, è ci faceva delle belle esortationi, et andava anco dal Campanella spesse volte per quanto mi è stato detto, è li faceva delle brutte riprensioni, et satisfecit secundo.

Juxta 3 Inter.^{s} resp.^{t} negative.

Juxta 4 non fuit Interrogatus.

Juxta 5 Inter.^{s} resp.^{t} io hò conosciuto il Campanella da che era figliolo, et mò che era venuto alla provintia di Calabria et li hò parlato come si fa tra monaci, et non in particolare, eccetto che una volta che li parlai di un matrimonio trà un mio fratello, et una sua sorella, che è pur mia parente, mà non si fece niente per questi romori, Et satisfecit sexto.

Juxta 7 Inter.^{s} resp.^{t} negativè.

Juxta 8 Inter.^{s} resp.^{t} ut ad proximum.

Juxta 9 Inter.^{s} resp.^{t} io non hai (*sic*) sentito frà thomaso Campanella parlare contra la fede Catholica.

Juxta x. et xj. Inter.^{s} resp.^{t} io hò ripreso frà Thomaso Campanella che non pratticasse tanto con secolari.

Juxta 12, 13 et 14. Inter.^{s} resp.^{t} negative, et non hò mai (*sic*) cosa alcuna dal Campanella che fusse stata contra la fede.

Juxta 15 et 16. Resp.^{t} io come superiore del convento di stilo lhò ripreso come hò ditto, ma non di cose di heresie.

Juxta 17 Inter.^{s} resp.^{t} più volte son stato chiamato dal visitatore per esaminarmi, è so stato chiamato più de vinti volte, ma non si scrisse, eccetto una volta il principio dell'esamine che mi dimandorno se io conoscevo frà thomaso Campanella, et se io sapeva le cose sue, et si sapesse che era un santo, et risposi che lo conoscevo, mà che in alcune cose lo conosceva tristo, et quando

diceva la messa andava in choro, è diceva l'officio, che pure anche lo diceva meco alle volte, et parlava di santi sacramenti, è dela santis.ma Trinità, in questo io lo conoscevo buono, quando poi burlava con li frati, è diceva delle cose fratesche, mà non però contra Iddio, ne contra la santa fede, in queste cose ociose dico che era malo, Et non volsero scrivere, et mi minacciavano di volermi dare alla Corte secolare, è fù il visitatore che mi minacciò, mà più frà Cornelio assai, et ci erano presenti li sbirri dela Corte in Squillace, dopoi fui condotto ad Hierace et più volte fui ricercato, et chiamato ad esaminarmi, et erano apparechiati per scrivere mà non si scriveva, et ci erano presente li sbirri, et il Capitanio di Campagna, et mi monstrorno alcuni ferri, è catene, è fù frà Cornelio che meli monstrò, et mi minacciava di volere farmi stringere il petto con quelli ferri, et ci era il Capitanio di campagna presente, che stava su la porta, il quale monstrava di havermi compassione, Et frà Cornelio hà pigliato molti dinari da quelli poveri conventi, et altre robbe di particolari sotto pretesto di volerli dare alli padroni, et li dinari per farci le spese, et niente dimeno noi non habbiamo havuto cosa alcuna, Et sic satisfecit decimo octavo.

Juxta 19 et 20 Inter.s resp.t da frà Cornelio hò ricevuto milli minacci, et ultra di questo dall'altra banda mi prometteva libertà, et non hò inteso il Campanella parlare di heresia.

Juxta 21 et 22 Inter.s resp.t frà Thomaso hà parlato de la Trinità, è deli Sacramenti con molti dottori et Cappuccini quali sono tutti huomini principali, è li megliori di la terra, deli quali non si può pensare male, et per questo hò pensato che frà Thomase parlasse bene, Et una volta udì che il Campanella disse che niuno havea parlato meglio del Sacramento del Altare di Santo Thomaso d'Aquino, è lo disse avanti dela Cappella nova de stilo, et io non mi intendo di queste cose perche son ignorante.

Juxta 23 et 24 Inter.s resp.t mai hò sentito il Campanella parlare contra di Christo, et sic dicens munivit se signo Crucis.

Juxta 25 Inter.s resp.t sò che il Campanella parlava di stella, de lune, di clisse, è di terremoti, et di tutte le scientie del mondo, è mi parevano cose curiose, è buone, mà dela oscuratione fatta à tempo dela morte di christo non ne sò niente.

Juxta 26 et 27 Inter.s resp.t nescire.

Juxta 28 et 29 Inter.s resp.t negative, addendo guarda.

Juxta 30 et 31 Inter.s resp.t hò udito il Campanella parlare in commune in favore del sacramento del altare, et non contra, è così in favore ancora deli altri sacramenti, Et sic satisfecit 32 et 33. Addens et questo consta à tutto stilo.

Juxta 34 et 35 Inter.s resp.t il Campanella parlò de miracola, mà non però contra deli miracoli, ma disse che esso era stato travagliato per le sue opere, et che erano buone, è sante, et che erano tante buone che si potevano comprobare con miracoli, come hò ditto qui, perche non si parlò di miracoli di christo, sì ben ad Hierace fù scritto così, Et mentre che il Campanella parlava di queste sue opere, et che si potevano comprobare con miracoli, uno che era llì che non mi racordo chi fusse, ma credo che fusse Gio. Gregorio Prestinace fece un'argumento in materia di miracoli, et il Campanella voltò la faccia sprezzando le parole di quello, et il Campanella parlò diffusamente di miracoli, Et in particolare mi racordo che disse non so che di elevatione di mente, ma non so à che proposito,

Juxta 36 et 37 Inter.s resp.t nescire.

Juxta 38 et 39 Inter.^{s} resp.^{t} nescire.

Juxta 40 Inter.^{s} resp.^{t} negativè.

Juxta 41 usque ad 46 Inter.^{s} resp.^{t} mai tal cosa, anzi che hà parlato bene dela sacra scrittura predicando publicamente in chiesa.

Juxta 47 et 48 Inter.^{s} resp.^{t} negativè.

Deinde deventum fuit ad articulos Domini procuratoris fiscalis, et primo,

Super primo dixit, poi che il fiscale dice questo, et è comprobato dala santa Chiesa che il Campanella è tenuto per uno heretico, vi dico che per l'avenire lo voglio tenere anchora io per heretico, mà però di queste cose contenute in questo articolo non ne sò niente.

Et ita dixit nihil scire de alijs articulis usque ad decimum inclusive.

Super undecimo usque infinem Interrogationis resp.^{t} ad omnia negativè.

Quibus habitis etc. fuit dimissum examen iniuncto sibi silentio, et quod se subscribat prout se subscripsit, et domini mandaverunt poni in locum suum.

Io Frà pietro de stilo hò deposto ut supra.

N.° 349. — *Supplimento alla ripetiz. del Petrolo; 29 agosto.*

Die 29 mensis augusti 1600 in Regio Castronovo civitatis Neapolis coram Ill.^{i} et Rev.^{mo} Domino Alberto Tragagliono (*sic*) de fiorenzola S. T. Magistro, Episcopo civitatis Termularum, et Rev.^{mo} Domino Antonio Peri generali Auditore Ill.^{mi} et Rev.^{mi} Domini Episcopi Civitatis Troiae Nuntii Apostolici propter absentiam Rev.^{mi} Domini Vicarii neapolitani occupati, meque etc.

Constitutus personaliter frater Dominicus de stignano de quo supra cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis etc. Interrogatus et examinatus in causa fratris Thomae Campanellae, per Dominos

Inter.^{s} cum in examine repetitivo contra fratrem Thomam *Campanellam* dixerit, e le superstitioni disse che erano nel santis.^{mo} Sacramento, cum dictas superstitiones non explicaverit, modo eas explicet, — Resp.^{t} frà Thomaso disse che le superstitioni erano intorno il Santis.^{mo} sacramento, è mi pare che dicesse alcune cose contra il santis.^{mo} sacramento, mà non me ne posso racordare assolutamente.

Inter.^{s} cum juxta duodecimum Interrogatorium ejusdem examinis dixerit, mà stava ben con animo di dirlo al visitatore quando veniva, et ne dissi una parola à fra Pietro di stilo vicario in detto loco, explicet quid dixerit dicto fratri Petro de stilo, et de quo tempore, — Resp.^{t} io dissi à frà Pietro di stilo che la prattica del Campanella non mi pareva bona, perche havevo sentito alcune cose da lui che non sonavano bene dela fede, et mi pare che io li dicesse la cosa contra del santis.^{mo} sacramento, è questo fù l'estate passata un pezzo prima che fussemo carcerati.

Inter.^{s} cum ad Interrogatorium vigesimum quintum dixerit, che il Campanella disse che il sole era calato alcune miglia, et non responderit precise ad Interrogatorium, ideo nunc respondeat, — Resp.^{t} il Campanella non parlò dell'oscuratione del sole fatta à tempo dela morte di christo che mi racordi, ne mai mi hà parlato di tal cosa.

Inter.^{s} cum super septimo articulo fuerit interrogatus et non sit clara et aperta eius responsio, ideo clarius eam explicet.

Resp.^{t} dove dice quod sanctis.^{mum} eucharistie sacramentum erat solum pro ratione status, dico à questo che frà Cornelio scrisse che io l'havesse detto, ma

io non dissi tal cosa, mà ne anco so che cosa voglia dire per raggione di stato, ne tampoco hò inteso dire dal Campanella che questo sacramento fusse una bagattella è che fusse pazzia à credere che in esso fusse il corpo di Christo, mà disse circa il sacramento erano alcune superstitioni, et altre parole, quali mi parvero cattive, ma non so che lui apertamente negasse che nell'ostia consecrata ci fusse il corpo di christo, è non mi racordo che fusse fatta mentione de la sententia, hec quotiescumque feceritis, Subdens ex se, per l'amore di Dio le Signorie Vostre non habbiano tanto riguardo alle cose fatte in Calabria, perche le cose furono fatte tanto imbrogliate, è sotto sopra, che non si potria dire, et mi fù detto da un Prete di Hierace che noi altri frati ci cavavamo li occhi l'un l'altro è che frà Cornelio del monte havea havuto cento scudi da Gio. Antonio Misuraca per processare mortalmente il Campanella, perche sperava poi di havere il taglione sopra il Campanella dala Corte Regia, Et questo Gio. Antonio Misuraca fù quello che pigliò il campanella, è me, è ci portò carcerati, Subdens ex se, il Campanella fù invitato da Mauritio di Rinaldo con più lettere ad andare à tre ore di notte à Stilo, essendo alhora frà Thomaso à Stignano, et io persuasi frà Thomaso à non ci andare, massime che il Mauritio scriveva al campanella che dovesse escludere ogn' altro dala sua compagnia eccetto frà Dionisio Pontio, è dissi anco che non dovesse andare, perche stando che era stato detto in Catanzaro che frà Thomaso haveva concitato il populo contra il Re, dissi se voi andati parerà che sia vero quello che e stato detto di voi, dopoi fui avisato che un bannito mi voleva ammazzare, et la sera essendosi detto che in stignano erano banniti io mene fuggì, et andai vestito da secolare da un frate di san francesco che stà fuori di stignano, è lo pregai ad informarsi che romore era quello che era stato in Stignano, il quale andò, è mi referì che non ci era niente, Dopoi la sera sequente Mauritio de Rinaldi sequitò me, et il Campanella per ammazzarci per indultarsi lui, et ne sequitò più di dodici miglia, che questo è noto à tutta la motta placanica, Et la notte che fuggevamo dal Mauritio incontrassemo Gio. Antonio Musoraca quale ci condusse fuori dela terra ove stessemo tutto il sabbato, è la dominica, et il lune, è la notte sequente fussemo presi carcerati dal detto Gio. Antonio.

Quibus habitis etc. se subscripsit, et fuit repositus ad locum suum.

Io fra Dom.co petrolo di Stignano ho deposto ut supra.

[*Per abbreviare si omettono le ripetizioni contro il Pizzoni e contro fra Dionisio*].

N.° 350. — *Allegato: relazione di due dialoghi notturni tra il Campanella e fra P.° Pontio spiati dagli scrivani.*

a. — Die 14 mensis Aprilis 1600. nocturno tempore.

Essendomi conferito io francesco tartaglia nel Regio castello novo per spatio de dudice notte continuo per ordine del Signore don Giovanni Sances de luna Regio Consigliero et avvocato fiscale delegato per sua Eccellentia in questa causa ho inteso piùpiù volte parlare fra thomase campanella et fra pietro pontio nelle carcere di detto Regio castello et parlavano de lloro cause et altri diversi parlamenti et parlavano de bonissimo modo et in particolare una notte del quattordice del presente mese de Aprile io et li carcereri nominati martines et onofrio intesemo le sequente parole videlicet.

fra pietro chiamò quattro volte fra thomase dicendo ò fra thomase, ò frà thomase euus thoma, ò thomase non senti nò, ò cor mio,

fra thomase bona sera bona sera.

fra pie.°, ò cor mio como stai che fai sta de buono animo che domano vieni lo nuntio cqua et saperimo qual che cosa.

fra th.°, o fra pietro perche non opri qualche modo et dormimo insiemi et godemo.

fra pie.° volesse dio et dovesse dare dieci docati alli carcereri et a te cor mio te vorria dare vinte basate per hora — sequita fra pietro dicendo li sonetti toi per tutto napoli li ho sparso et io li ho tutti à mente et non ho più gran gusto che leggere qualche cosa dello ingegnio tuo.

fra th.° ne voglio fare allo nuntio mo.

fra pie.° si cor mio pero fammi una gratia fa li mei prima cio e quelli che voglio per ferrante mio fratello et poi fa quelli delo nuntio.

fra th.° va te riposa bona sera.

Ita est Franciscus tartaglia qui supra.

b. — (*di altro carattere*) F. T. Che ne sono di fratimo, e, de patrimo.

F. P. non dubitare che sono civili, è stanno con Gioseppo Grillo et Francisc' antonio Olivieri,

F. T. è tuo frate che n' è.

F. P. Ferrante stà con quella marmaglia del civile.

F. T. o che pietà, che sape quello poveretto di Francesco antonio d' Oliviero.

F. P. Tu vidi mò.

F. P. Scripsisti satis hodie.

F. T. Maxime omnia.

. . . . Lo martines è restato fora del castello, e lo Nofrio l' hà chiamato lo Capitaneo noi possemo parlare?

F. T. Tu nescis genus Hispanorum.

F. P. Ego scio genus, et scelus Hispanorum.

F. T. scis si Thomas Assarus ivit in libertatem.

F. P. minime.

F. P. Interroga hominem superiorem.

F. T. Non possum.

F. T. Fac ut cras possim dare paginam scriptam Fratri Petro, ex quo non possum loquere (*sic*), et audio hodorem hominis.

F. P. scongiura illos.

F. P. loquere latinè, ex quo sunt idiotae, et non intelligunt latinam linguam.

Et cum stetissent per momentum absque loquela ulla,

F. P. nemo adest per che non vanno (*sic; forse* ne vanno) con lo vitio.

F. P. habes lumen.

F. T. nequaquam, minime.

F. T. eamus ad dormiendum quia vidi lumen.

F. P. eamus ad dormiendum.

Die x.° Aprelis (*sic*) 1600. Neapoli.

Essendomi conferito io Marcello de Andreanis scrivano fiscale ordinario de Vicaria in Banca di Barrese, per ordine del Regio Consigliero Don Giovanni Sanchez de luna Avvocato Fiscale delegato in questa causa, nel Regio Castello nuovo, et propriamente in un correturo vicino le carcere di Fra Tomase Campanella, et Fra Pietro Ponsio da dove si posseva intendere lo parlare che facevano li predetti fra l' una carcere e l' altra, Et particolarmente la sera delli diece d' Aprile 1600. a circa hore tre di notte in detto loco insieme con Fran-

cesco Tartaglia scrivano extra ordinario in detta banca, Martines et Onofrio spagnoli, e, carcerieri di dette carcere essendomoci accostati pian piano in detto correturo per intendere il raggionamento che facevano li predetti fra Thomase Campanella, e, fra Pietro, intesemo le precedenti parole che si proponevano l'uno è l'altro del modo che si è detto sopra del che n'hò fatto il presente atto di mia propria mano, datum ut supra etc.

Ita est Marcellus de Andreanis qui supra manu propria.

Ita est Franc.° tartaglia qui supra manu propria.

N.° 351. — *Esame aggiunto di fra G. B. di Placanica id. id. 30 agosto.*

Die XXX.° mensis Augusti 1600 neapoli, in conventu sancti Aloysij ordinis sancti francisci de Paula, coram Ill.ri et Rev.mo domino Alberto Tragagliolo de fiorenzola S. T. Magistro, Episcopo Termularum, et Rev.mo Domino Antonio Peri generali Auditore Ill.mi et Rev.mi Domini Episcopi Troiani, Nuntij Apostolici propter absentiam Rev.mi Herculis vaccarii vicarii neapolitani occupati, meque etc.

Examinatus fuit frater Jo. Baptista Campolieto filius q.m Basilij de Placanica sacerdos ordinis predicatorum, etatis annorum quinquaginta, cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis etc. per Dominos

Inter.° an sciat, vel presumat causam suae vocationis, et presentis examinis. — Resp.t io non sò, ne mi imagino per che causa io sia stato chiamato, et debba essere esaminato, perche sò di non havere fatto male,

Inter.° an cognoscat aliquem hereticum, vel de heresi suspectum, quem, et quomodo, — Resp.t non che sapesse io.

Inter.° an alias fuerit examinatus in causa sancti officij, à quo Judice, ubi, quando, et super quibus — Resp.t io fui esaminato in Squillaci da Monsig.r vescovo già diece mesi in circa, et mi ricordo che mi dimandò del Campanella.

Inter.° quid in specie dixerit de persona Campanellae, — Resp.t io non mi posso ricordare, mà l'esamina stà fatta, et io stò di mal cervello, ciò e, di mal memoria.

Inter.° an recordetur Campanellam dixisse aliquid de anima nostra quo ad immortalitatem. — Resp.t io non mi racordo certo che il Campanella habbia parlato dell'anima quanto all'immortalità, ma si mi fusse letta la prima esamina me ne ricordarei.

Inter.° an recordetur quod hac occasione fuerit elatum exemplum aliquod respectu corporis cupientis in cinerem reverti. — Resp.t mi pare, ma non mi racordo.

Et sibi dicto quod dicat id quod sibi videtur, — Resp.t mi pare che negasse l'inferno, è che morto il corpo, è morta l'anima.

Inter.° de loco, tempore, et contestibus, quando dictus frater Thomas ut ipsi testi videtur dixit premissa, — Resp.t io non mi racordo in che loco, ne di che tempo, ne chi ci fusse presente, mà ala prima esamina io haveva la memoria più fresca.

Et monitus per Dominos ad simplicem veritatem dicendam, quia in primo examine non fecit mentionem aliquam de inferno, — Resp.t io non affermo, ma dico che mi pare che il Campanella dicesse tal cosa.

Inter.° an audierit Campanellam loquentem, vel sciat loqutum fuisse de fornicatione. — Resp.t il Campanella parlava di fornicatione, Dicens ad Interrogationem, fornicatione vuol dire toccare donne.

Inter.ᵉ quid dixerit de fornicatione dictus Campanella, — Resp.ᵗ il Campanella parlava di fornicatione per pigliarsi li suoi gusti con donne.

Inter.ᵉ quid in specie dixerit, — Resp.ᵗ pareva quasi che dicesse che non fusse peccato, però mi rimetto ala prima esamina, et questo raggionamento lo fece con Giulio Conestabile, è non mi racordo del loco, ma hora fù in una parte, hora in un'altra, et non mi posso racordare chi ci fusse presente, ne il tempo quando le disse.

Inter.ᵉ an Campanella ultrà fornicationem aliquid aliud dixerit, presertim de vitio contra naturam. — Resp.ᵗ mi pare che il Campanella dicesse che quel negotio sia stato fatto per chia. . . . , e mi rimetto ala prima esamina, Dicens ad Interrogationem, per quello negotio intendo il membro genitale.

Inter.ᵉ an Campanella aliquid aliud dixerit de vitio nefando. — Resp.ᵗ non mi racordo.

Inter.ᵉ an semel vel pluries, et cum una persona tantum vel pluribus, et an in uno loco, vel diversis Campanella loqutus fuerit de premissis. — Resp.ᵗ il Campanella parlava spesso di queste cose, et con diverse persone, dove si trovava.

Inter.ᵉ an in specie sciat Campanellam dixisse fornicationem, et sodomiam non esse peccatum. — Resp.ᵗ non mi posso racordare di questo, ma mi pare che dicesse, che peccato!

Inter.ᵉ dixit, io son stato à Stilo dove era il Campanella il mese di febraro, marzo, è tutto aprile di stantia, et hò conversato col Campanella stando tutti in convento, Subdens ma io non pratticavo con esso per queste parole dishoneste che lui diceva, Et nel passare avanti la sua cella io mi fermava così un poco, è sentiva quello che diceva, come hò ditto ala prima esamina, ala quale mi rimetto, perche havevo le cose più fresche, perche fui esaminato il mese di luglio, ò di agosto da Monsignor di Squillaci.

Inter.ᵉ an sciat Campanellam aliquid dixisse de excomunicatione, quid, et qua occasione. — Resp.ᵗ io non mi racordo, mà mi rimetto ala prima esamina,

Inter.ᵉ an Campanella fuerit suspensus ab audiendis confessionibus, et a munere concionandi, et hac occasione aliquid dixerit de excomunicatione. — Resp.ᵗ io so che il Campanella dimandò licentia à Monsignor di Squillaci, et al nostro Provintiale di confessare, et di predicare à Monastarce (*intend.* Monasterace) ma non ce la volsero dare, et non mi racordo che il Campanella con questa occasione parlasse di scomuniche, mà se l'havesse ditto ala prima esamina, alhora havevo la memoria più fresca, e mi rimetto llà, Subdens ad Interrogationem non mi racordo che fusse parlato di scomunicatione giusta, ò ingiusta, che in qualunche modo si sia liga.

Inter.ᵉ an Campanella occasione illius verbi ligat dixerit vel fecerit aliquid contra excomunicationem. — Resp.ᵗ io non mi racordo di questo.

Inter.ᵉ an recordetur Campanellam loqutum fuisse de lege turcharum comparando eam cum lege christianorum. — Resp.ᵗ io non mene racordo certo, è se mene ricordasse lo direi molto volentieri, Et dico che non mi racordo che il Campanella habbia parlato de la legge di turchi, et habbia paragonato la legge di turchi con la legge di christiani, Subdens il Campanella non diceva queste cose à me, et quando ne sento parlare mi vengono le lacrime all' occhi.

Inter.ᵉ an recordetur Campanellam dixisse aliquid de moribus superstitiosis et ceremonijs turcharum, presertim quando ingrediuntur meschitas. — Resp.ᵗ io non me ne racordo.

Inter.ª quia ut apparet ex processu ipse testis de premissis contra campanellam deposuit, ac dixit, premissa fuisse dicta presentibus fratribus in Monasterio Stili degentibus, ideo nunc nominet dictos fratres, qui fuerunt presentes. — Resp.t à Stilo era frà Simone placanica che era Vicario, frà Dionisio di placanica, et frà Domenico da Riaci.

Inter.ª an sciat Campanellam loqutum fuisse de legibus, et religionibus in mundo publicatis, et quid de eis dixerit. — Resp.t io non me ne racordo.

Inter.ª an sciat Campanellam aliquid dixisse de religionibus claustralium, quid, et quomodo. — Resp.t non mi racordo, è sempre parlava qualche cosa, mà non mi racordo.

Quibus habitis etc. et se subscripsit.

Io fra gio. battista de placanica ho deposto sopra (*sic*).

N.° 352. — *Esame aggiunto di fra Fr.co Merlino, id. id. id.*

Eodem die coram eisdem Dominis, et ubi supra.

Examinatus fuit frater franciscus Merlino de loco Sanctae Catherinae Provintiae Calabriae filius Piemontis merlini, ordinis predicatorum, sacerdos, et lector, etatis annorum triginta quinque in circa, cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis etc. per Dominos

Inter.ª an sciat de quibus veniat interrogandus modo. — Resp.t Signor non, ne anche me lo posso imaginare.

Inter.ª an alias fuerit examinatus in causa Sancti officij coram quo Judice, contra quam personam, vel personas, et quid dixerit. — Resp.t fui esaminato dal Vescovo di squillaci contra Frà Thomaso Campanella è quello che io dissi non me ne racordo, mà se mi sarà letta la mia esamina dilà mene remorarò (*sic*), è dirrò quello che mi racordo, è mi referisco ala prima esamina.

Inter.ª an in specie recordetur aliquid audivisse dici contra dictum fratrem thomam Campanellam de persona Moysis. — Resp.t questa interrogatione che mi fati, è innanzi la prima esamina, ò dipoi.

Et dicentibus Dominis quod debeat respondere ad interrogationem sibi factam. — Resp.t già hò ditto che io mi referisco ala prima esamina in questa materia.

Et instantibus Dominis quod debeat respondere ad interrogationem sibi factam, — Resp.t dala bocca di frà Thomaso io non hò sentito mai cosa alcuna in questo particolare di Moyse, mà l'hò sentito da altri, et mi referisco ala prima esamina.

Inter.ª ut saltem in substantia dicat quid in particulari audierit dici de Moyse contra dictum Campanellam, et à quibus personis — Resp.t la sustantia per quanto mi racordo però mi referisco sempre alla esamina è che esso frà Thomaso Campanella negava li miracoli fatti da Moyse, et non mi racordo chi me lo dicesse, perche di frà Thomaso Campanella ne hanno parlato le migliara di persone, et non mi racordo da chi mi fù detto, ne in che loco, ne il tempo, mà può essere stato un'anno avanti che detto frà Thomaso fusse carcerato. — Inter.ª Resp.t io fui intimato con tutti li altri frati che stavano à Santa Catherina del ordine nostro di San Domenico che dovessimo andare ad esaminarsi per conto del Santo officio et così andai con gli altri frati.

Inter.ª an sciat Campanellam transgressum fuisse preceptum Ecclesiae de non comedendis carnibus, et lacticiniis, certis quibusdam diebus statutis à San-

cta Matre Ecclesia. — Resp.t io so stato esaminato sopra questo capo da Monsignor di Squillaci, al quale mi referisco, è dissi di havere inteso dire, che essendo andato frà Thomaso Campanella à Pizzoni il mese de luglio hà fatto l'anno, mangiasse con alcuni banniti una porchetta, in giorno di venerdi, o di vigilia, et non mi racordo altro di questo.

Inter.e an sciat predictum fratrem Thomam comedisse carnes in die feriae quintae edomadae sanctae. — Resp.t sò che Monsignor di Squillaci mi interrogò di questo, ma io non so quel che mi dicesse, è mi referisco, Dicens ad Interrogationem non mi racordo chi fusse quello che mi dicesse dela porchetta, Dicens ad aliam Interrogationem già hò ditto che si disse che havevano mangiato la porchetta in giorno di venere, ò di vigilia, et non mi racordo di havere specificato la virgilia (*sic*) di San Bartholomeo.

Inter.e an audierit dici dictum fratrem Thomam comedisse columbos in vigilia sancti Bartholomei, et à quò, et cum quibus. — Resp.t non mi racordo di tal cosa, et credo di non havere detto tal cosa nel mio esamine.

Inter.e an audierit aliquid dici contra dictum fratrem Thomam circa artem necromanticam. — Resp.t io non hò sentito altro eccetto che frà Thomaso Campanella tiene il demonio, et che quello che esso sà, non sa per suo studio, ma per arte diabolica, è questo lhò inteso à dire mà non mi racordo da chi.

Inter.e an sciat eundem fratrem Thomam aliquid dixisse unde possit colligi quod male sentiat de providentia Dei, circa res inferiores. — Resp.t non mi racordo cosa alcuna tale, è si pure lhavesse detto, mi referisco al primo esamine.

Inter.e an audierit eundem fratrem Thomam dicentem quod in mundo casu vivitur. — Resp.t mi racordo che questa istessa interrogatione mi fù fatta da Monsignore di Squillaci, è mi referisco à quel che dissi alhora.

Inter.e an aliqui essent presentes, quando dictus frater Thomas premissa dixit, et qui. — Resp.t io non mi racordo di questo quel che io dicessi, ne chi fusse presente, mà mi referisco al primo esamine.

Inter.e an sciat dictum fratrem Thomam aliquid dixisse de Excomunicatione, quid, et quà occasione, — Resp.t ritrovandomi studente qui in Napoli in San Domenico, ove era anco frà Thomaso Campanella che stava in casa di Mario del Tufo, esso frà Thomaso venne un giorno in San Domenico, et llà fù preso carcerato, et condutto alle carceri di Monsignor Nuntio, sotto pretesto come intesi alhora che frà Thomaso havesse spiriti sopra, Et defensandolo io che non fusse tal cosa, mi fù detto, ma non mi racordo da chi, che frà Thomaso haveva altre cose, et in particolare che parlando di estrahere libri dala libraria di San Domenico sotto pena di scomunica, esso frà Thomaso disse come è questa scomunica, che si mangia, Subdens, et mi va per la fantasia, mà non l'affermo, che questo lo dicesse Maestro Vincenzo di Camerota hora Vescovo di Muro.

Quibus habitis etc. fuit dimissum examen, iniuncto sibi silentio, et se subscripsit.

Io frà francesco merlini hò deposto ut supra.

N.° 353. — *Ripetizione di fra Fr.co Merlino id. id.; 2 7bre.*

Die 2 mensis septembris 1600 Neapoli in conventu sancti Aloysii, ordinis sancti francisci de Paula, coram Ill.ri et Rev.mo domino Alberto Tragagliolo de fiorenzola S. T. Magistro, Episcopo Termularum, et Rev.mo Domino Antonio Peri

generali Auditore Ill.mi et Rev.mi Domini Episcopi Troyae, Nuntii Apostolici propter absentiam Rev.mi Domini Vicarij neapolitani occupati, meque etc.

Examinatus, et Repetitus fuit in causa fratris Thomae Campanellae processati in causa Sancti officij de quo supra, Frater Franciscus Merlinus de quò supra, cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis etc.

Premissis debitis monitionibus pro ut in Interrogatorijs,

Juxta primum Interrogatorium Inter.s Resp.t io mi chiamo frà Francesco Merlino di santa Catherina di Calabria son sacerdote, è lettore del ordine di San Domenico, et mi vivo di quello dela Religione.

Juxta 2 Inter.s resp.t io mi confesso una, ò due volte la settimana, è celebro spesso.

Juxta 3. resp.t non so stato mai scomunicato, mà fui processato dal Provintiale nostro di mala administratione del convento di Placanica ove io era Priore, è questo fù ad instantia del barone di detto loco col quale hebbi differentia per interesse del convento.

Juxta 4 non fuit Interrogatus.

Juxta 5 Inter.s resp.t possono essere quindici anni che io cominciai à conoscere frà Thomaso Campanella, di vista, in Placanica, dopoi lhò conosciuto in Napoli già nove anni, et alhora era suo familiare, mà però non hò trattato cosa alcuna con lui in particolare, lhò poi visto in Calabria da dui anni in quà, et hò parlato con esso più volte, mà non però di cose particolari, mà in comune, Et essendo io à Placanica Priore, è frà Thomaso stando à stilo alle volte veneva da me, et io da lui con occasione che esso è figlio del convento di Placanica, et io andavo à Stilo per occasione del mercato che si fà in stilo, et anco per andare alla mia patria, che bisogna passare per stilo.

Juxta 6 Inter.s Resp.t frà Thomaso mi è amico comune, et non altrimente.

Juxta 7, et 8, Inter.s resp.t nescire.

Juxta 9 et 10, 11, ac 12 Inter.s resp.t at ad proximum.

Juxta 13 Inter.s resp.t ut supra, videlicet negativè.

Juxta 14 Inter.s resp.t io non sò che frà Thomaso habbia insegnato heresie à persona alcuna.

Inter.s ex officio resp.t io hò visto frà Thomaso alle volte à dire l'officio, mà rare volte perche anche rare volte so stato con lui, et mi fù ditto una volta da un Padre frà Domenico da Riaci che frà Thomaso Campanella stando in choro non diceva officio mà stava astratto.

Juxta 15 Inter.s resp.t nel mio convento frà thomaso non hà detto heresie.

Et sic satisfecit sexto decimo.

Juxta 17 Inter.s resp.t io fui esaminato à squillace dal vescovo et non ci erano se non li suoi ministri.

Et sic satisfecit 18.

Juxta 19 Inter.s Resp.t io mi esaminai solo per verità, et non per altro rispetto, è fui chiamato dal vescovo con precetto.

Juxta 20 Inter.s resp.t io non hò udito frà Thomaso Campanella che mi racordi à dire heresie, mà altri mi hanno detto che il Campanella, è frà Dionisio Pontio pigliorno l'ostia è sela posero nelle parti vergognose, è questo mi fù detto per quanto mi pare dopò che furno carcerati, è non mi racordo chi me lo dicesse, ne in che loco.

Juxta 21 et 22, Inter.s resp.t nescire, mà però mi rimetto in questo, et in ogn'altra cosa à quanto havesse detto nell'altro esamine.

Juxta 23 Inter.ᵃ resp.ᵗ io hò inteso à dire questo dopò la carceratione del sudetti campanella et Pontio.

Et sic satisfecit 24.

Juxta 25 Inter.ᵃ resp.ᵗ negative.

Juxta 26 Inter.ᵃ resp.ᵗ negative.

Juxta 27 resp.ᵗ ut ad proximum.

Juxta 28 et 29 Inter.ᵃ resp.ᵗ nescire.

Juxta 30 et 31 Inter.ᵃ resp.ᵗ ut supra.

Juxta 32 et 33 Inter.ᵃ resp.ᵗ nescire.

Juxta 34 Inter.ᵃ resp.ᵗ mi pare che io fusse esaminato in Squillaci sopra di questo, ciò, e, deli miracoli di Christo, è di Moyse, et mi referisco à quello che dissi llà, mà io non hò udito cosa alcuna di questo da frà Thomaso, mà solo mi è stato detto da altri quali non mi racordo, ne in che loco mi fusse detto.

Et sic satisfecit 35 Interrogatorio.

Juxta 36 et 37 Inter.ᵃ resp.ᵗ nescire.

Juxta 38 et 39 Inter.ᵃ resp.ᵗ nescire.

Juxta 40 Inter.ᵃ resp.ᵗ io hò udito dire mà non so da chi, ne in che loco, mi fusse detto, che frà Thomaso Campanella tenesse la mortalità dell'anima, mà non saprei dire in che modo.

Juxta 41 resp.ᵗ nescire.

Juxta 42 Inter.ᵃ resp.ᵗ nescire.

Juxta 43 Inter.ᵃ resp.ᵗ io intesi à dire che frà Thomaso Campanella disse che la pollutione non è peccato, dicendo che, si come quando plurisce una parte del corpo fuor di questa non è peccato à grattarla, si ben si sente diletto, cosi che non è peccato la pollutione, mà non mi racordo chi mi dicesse questo, ne in che loco, ne in che tempo, ma da la bocca di frà Thomaso non hò sentito cosa alcuna, anzi che in stilo per quanto io so passava per huomo honesto.

Et sic satisfecit 44 Interrogatorio.

Juxta 45 Inter.ᵃ resp.ᵗ non recordari.

Inter.ᵃ ex officio dixit hò inteso à dire che frà Thomaso pratticò con un certo Abramo che era necromante, et altro non so, Et alcuni anco hanno detto che frà thomaso habbia la sua scientia per arte diabolica, mà io non credo questo, perche ho conosciuto che hà bello ingegno, et hà studiato assai.

Juxta 46 Inter.ᵃ resp.ᵗ io non so se non quello che io dissi l'altro hieri, che è che si disse qualmente frà Thomaso in compagnia di altri forasciuti havesse mangiato carne di venerdi, ò di vigilia.

Inter.ᵃ ex officio an sciat Campanellam obloqutum fuisse de excomunicatione,

Resp.ᵗ io non so altro se non quello che io riferì dell'escomunica col occasione deli libri dela libraria di San Domenico di Napoli.

Juxta 47 Inter.ᵃ resp.ᵗ nescire.

Juxta 48 Inter.ᵃ resp.ᵗ nescire.

Inter.ᵃ ex officio an sciat dictum fratrem Thomam obloqutum fuisse de Providentia Dei.

Resp.ᵗ di questo ne parlammo l'altro giorno, et che esso disse che si viveva à caso, è queste parole non mi racordo haverle intese à dire dala bocca di frà Thomaso, ne so si per queste parole volesse negare la providentia di Dio, Dicens, molte cose sono state dette subito che questi fratri furono presi, et non so come uscessero.

Deinde deventum est ad articulos domini procuratoris fiscalis, et super primo Inter.ᵉ dixit nescire.

Super 2 Inter.ᵉ dixit nescire.

Super 3 et 4 Inter.ᵉ dixit nescire.

Super 5 Inter.ˢ dixit nescire.

Super 6 Inter.ᵉ dixit, sopra di questo mi referisco à quello che ho ditto qui, ò a Squillaci che non mi racordo adesso.

Super 7 Inter.ˢ dixit se scire quantum in Interrogatoriis, et non aliter.

Super 8 Inter.ˢ dixit nescire.

Super 9 Inter.ᵉ dixit, se scire quantum dixit in Interrogatoriis, et non aliter, nec alio modo.

Super 10 et 11 Inter.ᵉ dixit nescire, et se havesse detto alcuna cosa per conto del purgatorio mi referisco à quanto dissi avanti di Monsignor di Squillaci.

Super 12 Inter.ᵉ dixit ut in Interrogatoriis.

Super 13 Inter.ᵉ dixit nescire.

Super 14 Inter.ᵉ dixit nescire, eccetto che dopò che frà Thomaso fù carcerato si disse che esso si voleva fare nominare il Messia dela verità.

Super 15 Inter.ˢ dixit nescire.

Super 16 Inter.ᵉ dixit per conto di peccati carnali non so altro di più di quello che hò detto nelli Interrogatorij.

Super 17 Inter.ᵉ dixit, in torno a questo mi referisco à quello che dissi à Squillace ove mi và per memoria che fui dimandato di questo, mà non mi racordo quel che io dicesse.

Super 18 Inter.ᵉ dixit nescire.

Super 19 Inter.ᵉ dixit nescire nisi quantum in Interrogatoriis dixit.

Super 20 et ultimo Inter.ᵉ dixit nescire.

Super articulo providentiae Dei, et excomunicationis, Inter.ᵉ dixit se scire quantum supra.

Quibus habitis, et se subscripsit.

Io fra francesco merlini lettor ho deposto quanto di sopra.

N.° 354. — *Ripetizione di fra G. B. di Placanica; id. id. id.*

Eodem die coram eisdem Dominis, et ubi supra.

Examinatus et Repetitus fuit in causa fratris Thomae Campanellae processati in causa sancti officij de quo supra Frater Jo. Baptista campolieto de quo supra, cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset etc.

Premissis debitis monitionibus prout in Interrogatorijs,

Juxta primum Inter.ᵉ resp.ᵗ io mi chiamo frà Gio. Battista Placanica, son sacerdote, et vivo nella religione.

Juxta 2 Inter.ᵉ resp.ᵗ mi confesso ogni dui, ò tre giorni, è dico la mia messa.

Juxta 3 Inter.ᵉ resp.ᵗ io diedi una volta certi pugni ad un frate, e però fui scommunicato, mà fui assoluto.

Juxta 4 non fuit Interrogatus.

Juxta 5 Inter.ᵉ resp.ᵗ io conosco frà Thomaso Campanella che esso era novitio in Placanica, et mai più l' hò visto se non dopò che è ritornato da Roma, et stetti con esso lui tre mesi, à Stilo, et con esso non hò avuto intrinsechezza, nè inimicitia.

Et sic satisfecit sexto.

Juxta 7 et 8 Inter.ᵗ resp.ᵗ nescire.

Juxta 9. 10. et 11 et 12 Inter.ᵗ resp.ᵗ io non hò mai inteso con le orecchie mie dala bocca di frà Thomaso Campanella cose di heresie.

Juxta 13 Inter.ᵗ resp.ᵗ io non hò parlato à niuno se non al vescovo di Squillaci che mi esaminò, è qui in Napoli, et hò ditto la verità, et mi referisco ala mia esamina.

Juxta 14 Inter.ᵗ resp.ᵗ io non so niente, mà so ben che leggeva ad alcuni secolari, et alcuni dicevano, voi vedrete quello che è il Campanella, et il Capitano Bottino (*intend.* Plutino) fù quello che lo disse.

Juxta 15 et 16 Inter.ˢ resp.ᵗ negative, et non tangebant personam.

Juxta 17 et 18 Inter.ᵗ resp.ᵗ negative; eccetto quelli dela corte di Monsignore vescovo.

Juxta 19 Inter.ᵗ resp.ᵗ negative, et fui chiamato, è mi fece la scomunica che dicesse la verità, si come dissi.

Juxta 20 Inter.ᵗ resp.ᵗ io non so che frà Thomaso parlasse di heresie, Dicens io so poco, perchè non hò studiato.

Juxta 21 et 22 Inter.ᵗ resp.ᵗ nescire.

Juxta 23 et 24 Inter.ᵗ dixit nescire.

Juxta 25 et 26 ac 27 Inter.ᵗ resp.ᵗ nescire.

Juxta 28 et 29 Inter.ᵗ resp.ᵗ nescire.

Juxta 30 et 31 Inter.ᵗ resp.ᵗ nescire.

Juxta 32 et 33 Inter.ᵗ resp.ᵗ nescire.

Juxta 34 et 35 Inter.ᵗ resp.ᵗ nescire.

Juxta 36. 37. et 38. Inter.ᵗ resp.ᵗ per conto del inferno mi pare che una volta il Campanella dicesse che inferno, che inferno, et lo disse avanti la chiesa parlando con alcuni secolari suoi discepoli, et in particolare con fulvio Vua et Giulio conestabile.

Inter.ᵗ ex officio quà occasione Campanella premissa dixerit. — Resp.ᵗ non lo sò, è non so se lo dicesse in buon senso, ò in cattivo, et questo sentì passando.

Juxta 39 Inter.ᵗ resp.ᵗ ut ad proximum.

Juxta 40 Inter.ᵗ resp,ᵗ io non so che il Campanella habbia detto che le anime nostre siano mortale.

Juxta 41 Inter.ᵗ resp.ᵗ non recordari.

Juxta 42 Inter.ᵗ dixit non recordari.

Juxta 43 Inter.ᵗ resp.ᵗ non recordari.

Juxta 44 Inter.ᵗ resp.ᵗ in torno à questo deli atti carnali, è disonesti, mi pare che il Campanella dicesse che non erano tanto peccato come li huomini fanno, è che Dio havea fatto il membro per questo, et mi referisco al primo esamine, Et parlava del peccato nefando, et altri peccati con donne.

Juxta 45 Inter.ᵗ resp.ᵗ nescire.

Juxta 46 et 47 Inter.ᵗ resp.ᵗ nescire.

Juxta 48 Inter.ᵗ resp.ᵗ io non hò udito frà Thomaso Campanella dire che la legge deli turchi sia megliore dela nostra, ne che li Turchi entrino scalzi nelle sue moschee.

Inter.ᵗ ex officio an ipse testis audierit Campanellam obloquentem de Excomunicatione, — Resp.ᵗ io non mi racordo.

Deinde deventum est ad articulos domini procuratoris fiscalis.

Super primo usque ad sextum inclusive, dixit non mi racordo niuna di queste cose,

Super 7 Inter.ˢ dixit nescire.

Super 8 Inter.ˢ dixit nescire.

Super 9. Inter.ˢ dixit io non so tal cosa, ne hò inteso tal cosa.

Super 10 et 11 Inter.ˢ dixit, solamente intesi quando il Campanella disse che inferno, che inferno, è non sò altro.

Super 12 Inter.ˢ dixit, per quanto mi racordo, ma mi referisco all'altra esamina, il Campanella disse morto il corpo, è morta l'anima.

Super 13, 14, et 15 Inter.ˢ dixit nescire.

Super 16 Inter.ˢ dixit frà Thomaso Campanella disse che li atti carnali non sono tanto peccati, quanto le fati voi altri, et non hò inteso questa similitudine che dice l'articulo, mà son ben (*sic*) che disse che Dio havea fatto il membro genitale per chia. . . .

Super 17 Inter.ˢ dixit nescire.

Super 18 Inter.ˢ dixit nescire.

Super 19 Inter.ˢ dixit nescire.

Super 20 Inter.ˢ dixit, una volta il Campanella interrogò certi schiavi, delle loro cerimonie, è dissero che si lavavano, et frà Thomaso alhora si voltò, è disse vedete che cerimonie, è questo non lo disse per male per quanto potei conoscere, anzi disse vedete che cerimonie fanno questi cani.

Inter.ˢ quid sciat de excomunicatione quam parvipendebat dictus Campanella prout deponitur in processu. — Resp.ᵗ per conto dela scomunica non so niente, contra del Campanella, mà però mi referisco in tutto, et per tutto ala prima esamina.

Quibus habitis etc. et se subscripsit.

Io fra Gio. bat.ᵃ de placanica ho deposto supra (*sic*).

N.° 355. — *Esame di fra Vinc. di Lungro lettore di Sorian. nella causa di fra Dionisio e del Campanella; 5 7bre.*

Die quinto 7bris 1600. Neapoli in conventu sancti Aloysij ordinis sancti francisci de Paula, coram Ill.ri et Rev.mo Domino Alberto Tragagnola (*sic*) da Florenzola S. T. Magistro, Episcopo Termularum, et Rev.mo Domino Antonio Peri Ill.mi et Rev.mi Domini Episcopi Troyani, et Nuntij Apostolici generali Auditore, fuit examinatus Frater Vincentius de Lungro filius q.m Pacelli Grecho, ordinis predicatorum sacerdos, et lector, etatis annorum triginta duorum in circa ut dixit qui delato sibi juramento de veritate dicenda, ac per eum suscepto manu tactis sacris literis, Inter.ˢ dixit ut infra.

Inter.ˢ an sciat causam suae vocationis, et presentis examinis. — Resp.ᵗ Monsignor vescovo di Squillaci mi disse che io dovesse venire dal vescovo di Termole ad esaminarmi nella causa di frà Dionisio Pontio, et del Campanella.

Inter.ˢ an alias fuerit examinatus contra predictos, et an in presenti aliquid habeat dicere contra eosdem. — Resp.ᵗ io non so stato mai esaminato contra di frà Dionisio Pontio, et frà Thomaso Campanella, et quel che io so di essi, lo dirrò. Ritrovandomi nel convento di Soriano, l'anno passato, il mese di luglio venne frà Dionisio Pontio, et frà Gio. Battista de Pizzone, che vennero tutti dui insiemi, et nel istesso tempo Giulio Soldaniero forauscito si ritrovava ancor esso in detto convento, et havendo dimandato io à frà Dionisio, et à frà Gio.

Battista onde venivano, mi risposero che venevano da Arena ove havevano accompagnato il Campanella il quale restò llà col Marchese, et fra Dionisio restò in Soriano per quattro o cinque giorni, Et postea dixit, per cinque giorni li intorno, il quale frà Dionisio hebbe longa conversatione con detto Giulio Soldaniero, passeggiando con esso Soldaniero, et mangiando, è bevendo per il più, col istesso Soldaniero mentre stette in detto convento, Poi si partì, et andò ad Arena per ricondurre il Campanella à Pizzone, mà il Campanella non volse andarci, et frà Dionisio ritornò à Soriano il sabbato, et la Domenica sequente predicò in chiesa publica, et dopò mangiare sene andò à Pizzoni, Dopò partito frà Dionisio da Soriano di tre o quattro giorni, Giulio Soldaniero mi chiamò da parte, et trà noi doi soli disse, potresti sapere à che è venuto à fare frà Dionisio, et io risposi che non lo sapevo, et il Giulio disse, che è venuto à trattare un negotio molto importante, Et io curioso li dissi che cosa è questo, esso Giulio rispose, che era venuto à trattare con esso la ribellione contra il Re, et che haveva seco molti Signori, Et dicendoli io che questo non poteva essere detto Giulio mi replicò dicendo ci sono cose maggiori, et così mi disse che fra Dionisio non credeva niente, Et dicendoli io che frà Dionisio era huomo literato, et havea predicato tanti anni, et che per questo quello che esso Giulio diceva non era vero, et Giulio alhora replicò, l'altro giorno quando voi eravati à vespro, passeggiando fra Dionisio, et io in dormitorio, esso frà Dionisio diede un pugno al Crocefisso, dicendo che credete à questo, è un pazzo, un imbriaco, et un sciocco, è di più che disse che li sacramenti dela chiesa sono per raggione di stato, Et mi disse anco che frà Dionisio disse havere pigliato l'ostia consecrata et haversela posta nel cu.., et altro non mi racordo, Eccetto che Giulio racontò che le cose sudette furono approbate da fra Dionisio come cose del Campanella.

Inter.ª an dictus Julius presente Priore dicti conventus loqutus fuerit cum ipso teste de premissis seu alijs ad fidem pertinentibus. — Resp.t quando Giulio Soldaniero mi parlò delle cose sudette non ci fù presente il Priore, mà dopò un mese in circa, ò, diece giorni mi racordo che il Giulio Soldaniero confirmò alla presentia mia, è del Priore che frà Dionisio haveva parlato, et detto, è fatto le cose sopranarrate.

Inter.ª an eo tempore quo frater Dionisius erat in conventu Soriani dictus Julius aliquid dixerit de premissis sibi testi presente Priore, vel Priori presente ipso teste. — Resp.t mentre che frà Dionisio era in convento di Soriano Giulio Soldanero non mi disse niente ne in presentia del Priore, ne in altro modo, ne al Priore in presentia mia, di cose pertinente alla fede Catholica, contra frà Dionisio, et questo me lo racordo bonissimo.

Et monitus per Dominos ad veritatem dicendam quia ut deponitur dictus Julius Soldanerius vocavit Priorem predictum, et ipsum testem, ac eos certioravit semel, et iterum de heresibus prolatis à dicto fratre Dionisio. — Resp.t al tempo che fra Dionisio era in convento Giulio Soldaniero non mi hà parlato di queste cose.

Inter.ª an dictus Julius aliquid sibi testi dixerit contra fratrem Jo. Baptistam de Pizzone, quod aliquo modo pertineat ad fidem Catholicam. — Resp.t detto Giulio non mi parlò contra frà Gio. Battista da Pizzone di cose di heresie, dicens ad Interrogationem, ne anco so che ne habbia parlato al Priore che era alhora in Soriano chiamato frà Gioseppe de Amico.

Et iterum monitus per Dominos ad dicendam veritatem quia ut colligitur ex processu dictus Julius auditis heresibus prolatis à dicto Fratre Dionisio, ac

etiam à fratre Jo. Baptista de Pizzone, cepit magna voce vocare Priorem, et lectorem nempe ipsum testem, quos certioravit de heresibus per predictos prolatis, et eos instanter monuit ut eijcerent de conventu dictos fratres Dionisium, et Jo. Baptistam prout de facto ut pretenditur fuerunt eyecti. — Resp.t la verità è che frà Gio. Battista quel giorno che venne à Soriano si partì, et andò à Pizzone lontano cinque miglia, et non mi racordo che ritornasse à Soriano mentre che frà Dionisio stette llà, Et non è vero che Giulio Soldaniero chiamasse à me, et il Priore che io sappia, et ci avisasse che frà Dionisio, ne frà Gio. Battista havesse detto heresie, et che per ciò li dovessemo scacciare dal convento, ne in presentia mia hà parlato di tal cosa al Priore sudetto, Et per conto di frà Gio. Battista da Pizzone Giulio Soldaniero non mi hà mai detto cosa alcuna contra di lui di heresie, mà ben diceva, che frà Thomaso Campanella, frà Dionisio Pontio, frà Gio. Battista da Pizzone, frà Silvestro da Lauriana, frà Pietro de Stilo, et frà Dominico di Stignano erano tutto una cosa insiemi, mà non mi parlò di heresie contra frà Gio. Battista predetto.

Et iterum monitus ad dicendam veritatem lecto sibi dicto Valerij Bruni testis, in quo expresse habetur quod Prior et ipse testis fuerunt vocati, et informati de heresibus predictis, et tandem eyecisse à conventu soriani fratrem Dionisium, et fratrem Jo. Baptistam predictos. — Resp.t io non so niente di questa cosa, et non mi è stata detta in presentia del Priore cosa alcuna contra frà Dionisio, ne contra frà Gio. Battista da Pizzone pertinente alla santa fede in tempo che frà Dionisio era in convento di Soriano.

Quibus habitis pro nunc fuit dimissum examen, et se subscripsit.

Io Fra Vincenzo di greco de longro ho deposto quanto di sopra.

N.° 356. — *Dichiarazione di fra Dionisio di volersi difendere; 6 8bre.*

Die sexto mensis octobris 1600 neapoli, ego infrascriptus Notarius et Actorum Magister de ordine oretenus habito ab Ill.ri et Rev.mo Domino Alberto Tragagliolo de Fiorenzola S. T. Magistro et Episcopo Termularum ad infrascriptum finem personaliter me contuli ad presentiam Fratris Dionisij Pontij carcerati in Regio castro novo, qui frater Dionisius Pontius coram me notario et actorum magistro et infrascriptis testibus dixit, et ore proprio declaravit quod vult facere suas defensiones in causa ad Sanctum officium spectante, et effectualiter intendit se defendere, et ad maiorem cautelam presentem declarationem eius propria manu subscripsit, presentibus ibidem Alonso Martines, Joanne dias, et francisco de burgos hispanis testibus.

Ego fr. Dionisius Pontius suprascriptam declarationem facio et illam confirmo, et denovo declaro me me velle defendere in causa Sancti officii et manu propria me subscripsi.

Ita est Joannes Camillus pretiosus Apostolica autoritate Notarius *etc. etc.*

N.° 357. — *Giuramento di G. B. dello Grugno A.v.to assegnato al Campanella per le difese; 13 8bre.*

Die ultimo mensis octobris 1600. neapoli in conventu sancti Aloysij ordinis Minimorum sancti francisci de Paula coram Ill.ri et Rev.mo Domino Alberto Tragagliolo à fiorenzola Sacrae Theologiae Magistro, et Episcopo Termularum com-

paruit Joannes Baptista dello Grugno legum Doctor, qui genuflexus in manibus predicti Rev.mi Domini Episcopi tactis sacris scripturis juravit, et corporale prestitit juramentum de iustis defensionibus faciendis pro Fratre Thoma Campanella carcerato juxta stilum Sancti officij, et ita etc.

Joannes Camillus pretiosus Notarius et Actorum magister.

N.° 358. — *Note ed appunti su questo processo, di mano di Mons.r di Termoli.*

Giulio Sold.ri

che parlò col priore et lettore	Prior et lector negant
che furono scacciati	che parti doppo la predica
che fra dionisio non mangiò carne	che mangiò carne
che era venerdi	che era martedi
che fra Pietro di stillo li parlò d' heresie	postea negat
che fra Gio. Batt.a andò poi	che fra Gio. Batt.a ci consentì
Valerius che non ci era Pizzone	Jul. che ci era il Pizzone
varius quoad scripturam. . . .	
Dom.e de polistina quod de 3.a persona	In persona proprie Dionisii
Inverisimilitudo cum non amplius eum vidisset	
Inverisimilitudo quod reprehensus continuavit	

Pietro di Stilo.

che voleva pigliar moglie	fatetur dixisse ioco
Giulio Soldanieri fol. 9.	iste exculpat in repet.bus
fr. Dom.co Petrolo fol. 16.	modificat seu revocat
fr. Silv. de lauriana fol. 13.	non loquitur nisi suspicative
Doveva predicare contra legem Christi	

fra Domenico Petrolo.

est amicus Campanellae fugit cum Camp.la sine habitu	
debebat predicare contra christum	hoc fuit dictum sine fundamento

fr. Silvestro.

Amicus Campanellae et Pizzoni
futurus predicator

fr. Joseppe bitonto di santo Georgio.

fr. Gio. Batt.a da Pizzone.

Julio soldaniero
Valerio bruno
fr. silvestro
Gio. Thomaso Caccia

fr. Dionisio.

Julio soldaniero
valerio bruno
fr. Gio. Batt.a da pizzone
fr. Silvestro
fr. Dom.co da stignano

fr. Thomaso Campanella

fr. Gio. batt.ª da Pizzone
Julio soldaniero
fr. Silvestro
fr. Dom.co da Stignano — contrarius in sacram.to altaris
Cesare Pisano
Gio. Thomaso Caccia

Pizzoni.

scripsit ad generalem — generalis negat
loqutus est cum Visitatore — Visitator negat
est varius quoad locum et quoad dictum
negat verum fuisse scriptum in primo processu.
in principio nolebat fateri
quod obiurgavit Campanellam et tamen postea dixit hereses (?)

8. — Parte 3.ª; processo difensivo.

N.° 359. — *Interrogatorii da farsi a' testimoni, dati dal fiscale Sebastiano contro gli Articoli di fra Dionisio.*

Interrogatoria infrascripta dat, facit, et exibet Reverendus Dominus Sebastianus fiscalis Sancti Officii super articulis pro parte fratris Dionisii Pontii ordinis predicatorum carcerati ex causa Sancti Officii in Regio Castro novo Neapolis, super quibus instanter petit examinari testes antequam examinentur super dictis articulis, et

In primis moneantur testes de penis tum ecclesiasticis tum etiam corporalibus quas incurrunt falsi testes in causis religionis, et quod falsum committitur non solum dicendo contra veritatem sed etiam occultando vel pretereundo veritatem de qua fuerint interrogati.

Item quod non licet testibus ea que sciunt de auditu alieno, dicere ipsa scire ex sensu proprio.

1. Inter.r an hoc anno fuerint confessi, et quot annis sint soliti confiteri, et sacram sumere eucharistiam, et dicat (*sic*) nomen confessarii, et locum cum aliis cirumstantiis.

2. Inter.r cujus expensis vivat, et quantum habeat in bonis, et sit uxoratus, vel solutus, et an aliquam artem profiteatur.

3. Inter.r an fuerit processatus, de aliquo crimine, et condemnatus, et in quam penam, seu penas.

4. Inter.r an sciat de quibus erit interrogandus, et an aliquis sibi sugesserit ea que debet respondere, et an aliquid sibi fuerit datum, vel promissum pro hoc suo examine.

5. Inter.r an cognoscat fratrem Silvestrum de Lauriana, ubi, quando à quanto tempore citra, et de causa cognitionis.

6. Inter.r an sint amici, vel inimici dicti fratris Silvestri, vel fratris Dionisii Pontii.

7. Inter.r an sciat fratrem Silvestrum predictum fuisse examinatum ex causa sancti officij, contra quam personam, et in quibus articulis, et quomodo id sciat.

8. Inter.r an sciat fratrem Silvestrum aliquid dixisse de suis examinibus, neapoli, vel alibi, et an ostenderit se firmum, et constantem in dicto suo, vel aliter, et narret omnia per extensum.

9. Inter.r an sciat eundem fratrem Silvestrum dixisse se deposuisse in causa sancti officij, ad instigationem, seu persuasionem fratris Jo. Baptistae de Pizzone, et quod falsum dixit, et an hoc narraverit semel, vel pluries, ubi, quando, et quibus presentibus.

10. Inter.r qua occasione dictus frater Silvester motus fuerit ad loquendum de suo testimonio perhibito in sancto officio, et an ex se id narraverit, vel ab alijs fuerit motus, seu interrogatus, et exprimat omnia per extensum quecumque scit in hoc particulari.

11. Inter.r an sciat dictum fratrem Silvestrum consuluisse aliquem doctorem de modo retractandi quedam per eum attestata contra non nullos ex causa sancti officij, et an inter alia proposuerit quam penam potuisset incurrere pro tali retractatione.

12. Inter.r in qua opinione habeatur dictus frater Silvester, presertim apud carceratos de eo notitiam habentes, presertim quo ad validitatem dicti sui in Judicio, quando uti testis fuit examinatus.

13. Inter.r an frater Silvester aliquando cantaverit letanias, et an omiserit recitare quendam versiculum in quò fiat mentio de falsis testibus.

14. Inter.r an dictus frater Silvester iverit ad carcerem in quo detinetur frater Dionisius, et procuraverit cum eodem habitare in eodemmet carcere, et ad quem finem hoc fecerit, et procuraverit, et quomodo.

15. Inter.r an cognoscat Julium Soldanerium, de causa cognitionis, à quanto tempore citra, et an sit amicus, vel inimicus dicti Julij.

16. Inter.r an sciat dictum Julium fuisse ad visitandum fratrem Dionisium in carcere existentem, ac ei donasse nonnulla comestibilia, et ad quem finem id fecerit.

17. Inter.r an sciat dictum Julium conversatum fuisse cum quodam Valerio Bruno tempore quo erant carcerati in Castro novo, et an à principio carcerationis in dicto castro, vel alio tempore inceperint simul conversari.

18. Inter.r an sciat Valerium Brunum calabrum conversatum fuisse cum Julio Soldanerio in Regio Castronovo, et ibidem loqutum fuisse cum fratre Dionisio Pontio.

In reliquis suppleat diligentia Dominorum examinatorum.

N.° 360. — *Alcuni articoli in propria difesa, dati da fra Dionisio.*

Ill.mi e Rev.mi Signori

Frà Dionisio Pontio dell'ordine di san Domenico carcerato in Castel novo humilmente espone, qualmente non havendo potuto accapar dal suo Avocato la compilatione di tutti gli articoli sopra li quali esaminando si potesse vedere la sua giustitia dove passerà anche qualch'altro paro di giorni per la lunghezza del processo et occupationi d'infiniti altri negotij di detto suo Avocato. Pertanto prega esso fra Dionisio le SS.rie VV. Ill.me si degnino per la prima giornata venire ad esaminare sopra li sottoscritti Articoli da esso Frà Dionisio formati, alcuni carcerati, quali per esser stati habilitati facilmente partiranno per Calabria et si perderà l'occasione di scoprirsi in buona parte la verità della sua

causa, et sarà opra giusta et à lui d'obligo di pregar per la loro esaltatione quam Deus.

1. Pone e vol provare frà Dionisio come frà Silvestro de l' Auriana dopò haver rattificato la prima esamina qui in Napoli sceso alli carceri civili disse alli carcerati che lo domandorno che cosa era passato, ch'esso havea rattificato la prima esamina fatta in Calabria, e ripreso d'alcuni di quelli alli quali havea prima esso detto, che falsamente havea deposto quanto in Calavria havea deposto, disse che sempre c'era tempo per accommodar la conscientia, ma non sempre c'era tempo d'evitar la corda, et la galera, et che più facilmente si potea accommodar con Dio che con gl'huomini, et officiali.

2. Item pone e vol provare esso frà Dionisio come in presenza di molti esso frà Silvestro di lauriana nelli carceri di Squillace detti lo Carbone disse, che à persuasione di frà Gio. Battista di Pizzoni falsamente s'havea esaminato in materia d'heresia, et ribellione contra frà Dionisio Pontio, et altri, et questo stesso disse poi in Gerace, et proprie nello carcere detto la Marchesa, cercandone perdono à frà Pietro Pontio fratello d'esso frà Dionisio in presentia di molti carcerati che ivi si ritrovavano dicendo che falsamente havea deposto molte cose ut supra contro di frà Dionisio, et che vedesse in che muodo si potesse ritrattare, ch'esso era risoluto farlo per salute della sua coscienza.

3. Item pone, e vol provare esso frà Dionisio come frà Silvestro di lauriana gionto in Castel novo di Napoli volendo eseguir detto suo pinsiero di ritrattarsi si consigliò con Domenico monaco Dottore, seu professo in legge dimandandolo di questo suo ritrattamento che volea far per accommodar la conscienza sua, che di male le ne potea succedere, et dettoli per esso Domenico Monaco che n'haria havuto la corda, et poi sarebbe stato mandato in galera, si risolse esso frà Silvestro à confirmar falsamente quel che falsissimamente havea prima diposto.

4. Item pone, e vol provare detto frà Dionisio come dall'hora in poi che detto frà Silvestro rattificò la prima esamina è stato, et è tenuto per testimonio falso da tutti carcerati, e quando si nominano testimonij falsi in qualche raggionamento detto frà Silvestro fà la faccia rossa, anzi dopò che così si publicò per falso, mentre gli carcerati conforme à lor usanza cantavano le litanie, et diceano à falsis testibus libera etc. molti guardando ad esso frà Silvestro rideano, per lo che quando toccava di cantarla ad esso frà Silvestro giungendo à quel versetto à falsis testibus etc. lo lasciava passando inanzi con grandissimo riso di tutti.

5. Item pone, e vol provare detto frà Dionisio, come frà Silvestro di lauriana è andato pochi giorni sono in presenza di molti à cercar perdono ad esso frà Dionisio nella sua camera dove stà carcerato e molte altre volte pregato il carceriero che lo lasciasse serrato col detto frà Dionisio come molte volte hà fatto, et è stato publicamente da tutti visto.

6. Item pone e vol provare, come l'istesso hà fatto Giulio Soldaniero non solo con visitar detto frà Dionisio in detta sua camera ma servitolo à tavola, presentatolo di frutti, vini, acqua fresca, et altre cose, ma anche prestatoli danari et fatto molti altri piaceri solo per accapar perdono delle falsità da lui dette contro esso frà Dionisio.

7. Item pone, e vol provare, come detto Giulio saldaniero hà sempre tenuto, e tiene in sua camera à soi servitij et spese Valerio lo bruno da quell'hora che detto Valerio fù portato in questo Regio Castello novo; dallo quale havendo fatto commettere infiniti homicidij, furti et assassinij, non è gran fatto,

che habbi fatto anche da lui deponere falsamente contro detto frà Dionisio, il che verisimilmente si presume mentre nelli soi constituti esso Saldaniero e Valerio negano haversi parlato ma ne anche visto in Napoli in detti carceri, è pure è notorio che sempre sonno stati et stanno insieme.

Questi pochi Articoli si donano al presente dal detto frà Dionisio per non perdersi l'occasione delli sudetti carcerati calavresi che sonno per partirsi in breve per le case loro.

Frater Dionisius Pontius qui supra dat, et exhibet suprascriptos articulos ad effettum ut supra manu propria.

Testes examinandi supra retroscriptis Articulis.

Super Primo Examinetur fr. Petrus de stylo.
Hyeronimus marra de Catanzaro.
Jo. franc.us salernus de Catanzaro.
Caesar blancus.
Nardus Rampanus de Catanzaro
et alij per ipsos adducendi.

Super 2.° Hijdem qui super primo et etiam omnes alij carcerati de Catanzaro qui sunt in hoc Castro novo, et etiam in Castro de ovo.

Super 3.° Dominicus Monacus et omnes qui tunc temporis erant in eodem carcere civili Castri novi.

Super 4.° omnes carcerati de Catanzaro.

Super 5.° Fr. Petrus de stylo.
Fr. Paulus de Agrotteria.
Joseph gryllus de oppido
et Carcerarius cum omnibus carceratis de Catanzaro.

Super 6.° iidem qui super 5.° et Aquilius marrapodi qui tunc serviebat fratri Dionisio.

Super 7.° Omnes carcerati et non carcerati qui morantur in his carceribus et praecipue prenominati omnes.

N.° 361. — *Articoli completi in propria difesa, dati da fra Dionisio.*

Jesus Maria Amen

Exceptiones ad defensionem R.di Patris Fratris Dionisij Pontij ordinis Predicatorum, previa in omnibus protestatione quod non animo offendendi sed etc.

P.° — In primis pone, e vuol provare esso fra Dionisio come è gentil'huomo principale della sua città di Nicastro, figliuolo di padre, e madre Cattolici; vestito frate di S. Domenico di tenera età, e sempre menato vita essemplare, e da diece anni in quà hà predicato il Verbo di Dio con gran profitto, e sommo zelo, erigendo monasterij, maritando pupille, pacificando grandissime et antiche inimicitie, e facendo altre opere degne di ogni grave, buono, e vero predicatore della parola di Dio, come di tutto ciò si può haver contezza dalle città, et università infrascritte, come dalla terra di Maida, dove esso fra Dionisio predicando hà eretto un monasterio della sua Religione e da elemosine hà maritato una povera pupilla; Dalla città di Terranova, dove hà fatto l'istesso, pacificando di più alcuni gentilhuomini di Moretto con quelli di Misiti, e di più oltre l'erettione del monasterio che si volea fare in una Confrateria di S. Maria della gra-

tia, oprò anco molte altre paci, e rimessioni di querele, e particolarmente di Ottavio lazaro ammazzato da Salinitri, e compagni, qual rimessione fè esso frà Dionisio fare da una zia di esso Ottavio ostinatissima molto tempo à non volerla fare. Dalla città di Nicastro dove accommodò infiniti disquarti tra la città sudetta, e Monsignor Vescovo di essa, per il che anco andò con procura di detta città in Ferrara à N. S.re Papa Clemente 8.° qual procura in forma autentica si produce, et accapò che fusse levato l'interdetto, ch'era stato posto in detta città dal Vicario Generale di essa; dove anco per sua opra Gio. Alfonso Monizza suo zio donò molte centinara di docati al Monte della pietà di detta città; Dove anco oprò molte amicitie tra diversi particolari inimici, et altre elemosine, et opere pie. Dall'università di Fiume freddo, dove pacificò li gentil'huomini di Sacco con quelli di Spina, e quelli di Pontio con quelli di Cairelli, che ambedue partite d'inimicitie erano durate per molto tempo. Quae omnia fuerunt, et sunt vera, et verissima, come costa à quelle persone che lo sanno.

2.° Item pone, e vuol provare esso fra Dionisio come in tutte le sue attioni s'è sempre dimostrato vero servo di Christo, e conversato con huomini Cattolici, e di buona vita, nè mai è stato inquisito di ribalderia alcuna et in particolare di cose concernenti alla fede Cattolica ma sempre da tutti è stato tenuto, e stimato huomo da bene, buon Religioso, e Cattolico e profittevole predicatore.

3.° Item pone, e vuol provare, come per haver voluto far vedere, e manifestar l'innocenza del sangue del Padre Maestro Pietro Pontio suo zio ucciso proditoriamente da alcuni monaci, altri hà fatto castigare di carceri, altri di galera, et altri di relegatione, come appare nelli atti della Corte di Monsignor Ill.mo Nuntio di Napoli, e perciò s'ha concitato l'inimicitie di tutti l'inquisiti per la sudetta causa, come di Maestro Gio. Battista di Polistina, di fra filippo Mandile, di fra Jacinto di Catanzaro, di Maestro Domenico di Polistina, di Maestro Gioseppe Dattilo, di Maestro Vincenzo di Taverna, di fra Vincenzo di Lungro, e di fra Gioseppe d'Amico, e di tutti parenti, et amici di detti inquisiti. Quod fuit etc.

4.° Item pone, e vuol provare come Maestro Gio. Battista di Polistina, e Maestro Domenico di Polistina predetti insieme con fra Gioseppe d'amico predetto, Priore all'hora del convento di Soriano con promessa d'Indulto di molti e gravissimi delitti, per li quali all'hora si trovava forbandito Giulio Saldaniero, et in refugio in detto convento di Soriano, oprorno, che falsamente esso Giulio deponesse alcuni capi enormissimi di heresia contro detto fra Dionisio cosi come detto Giulio hà dechiarato à molte persone, e cercatone perdono all'istesso fra Dionisio in presenza di molti. Quod fuit etc. e costa à quelle persone che lo sanno.

5.° Item pone etc. come à tempo, che detto Giulio Saldaniero hà deposto contro il detto fra Dionisio con tradimento seu stratagemma delli predetti frati suoi inimici fù circondato da una gran moltitudine di birri, e li fù detto, che pensasse ò di voler esser preso, et appiccato per li suoi assassinij, e fraticidij, ò deponer contro il detto fra Dionisio et esser sicuro dell'Indulto offertoseli da fra Cornelio Commissario, inimicissimo dell'istesso fra Dionisio come si può vedere dalla lettera dell'istesso indulto, e d'altre scritture, lettere, e guidatici presentati nella Gran Corte della Vicaria alla Banca di Barrese per il detto Giulio Saldaniero.

6.° Item pone etc. come non havendo mai più inanti conosciuto esso fra Dionisio al detto Giulio Saldaniero, et essendo detto Giulio amico caro, e con-

federatis.mo di Maestro Gio. Battista di Polistina, e di frà Gioseppe d'Amico capitalissimi nemici di esso fra Dionisio, non è verisimile che havesse potuto confidarli, e conferire in un fiato cose di tanta importanza e pregiudicanti à esso fra Dionisio, per il che da detta inverisimilitudine si coglie accompagnata con le cose predette e con l'altri articoli, lo conserto, e congiura di inimici di esso fra Dionisio e falsità deposte da esso Giulio Saldaniero.

7.° Item pone etc. come detto Giulio Saldaniero è huomo di mala, e pessima vita, havendo ucciso proditoriamente sotto la parola dui suoi fratelli per interesse di robba, e fatto molti, e diversi homicidij persistito et armato, et rubbato in campagna, e che hoggi persiste in escomunica Papale senza farne scrupolo, anzi persistendo in essa senza compungimento alcuno ò scrupolo và à sentir messa, e non hà prima procurato, nè procura l' assolutione, poco curandosi di quella, Dunque non è maraviglia se hà detto tante falsità, non havendo segno alcuno di Christiano, nè di timorata conscienza; come si può scorgere anco, che tenendo di continuo à suoi servitij, et à sua camera, e spese Valerio Bruno suo servitore, essendo con giuramento interrogato, se l'hà parlato, e conversa seco hà risposto non haverlo mai più visto dopo che fù portato a questo Castello, falsità notoria poi che conversa seco e l' hà sempre parlato, e parla; havendo sempre Valerio vissuto à spese di esso Saldaniero, anco nel convento di Soriano come suo servitore, e coco, nè mai da se si puotè dar un pane da vivere un giorno, Et à compiacenza di detto Giulio Saldaniero hà fatto molti assassinij homicidij, e rubbamenti, e persistito seco in campagna. Quod etc.

8.° Item pone etc. come il detto Giulio Saldaniero per conseguir perdono delle dette falsità, dopò che fù portato à questo Regio Castel nuovo, una sera entrò in camera di esso fra Dionisio, e fattone uscire un servitore, che l' attendea à governare nomine Aquilio Marrapodi senza lasciarlo mangiare fè che il detto fra Dionisio lo mandasse fuora col piatto, e bocale in mano, dicendoli, che li voleva communicare alcune cose ch'importavano, il che fatto cominciò il detto Giulio à cercarli perdono di quel che havea deposto contro lui, giurandoli con giuramenti horrendissimi che quel che havea fatto non l' havea fatto di sua volontà, ma persuaso et ingannato da alcuni monaci inimici di esso fra Dionisio, e per non esser appiccato, havendolo quelli fatto attorniare da birri, e sempre cercò dopo questo fatto esso Giulio occasione di visitare, presentare, e servire à esso fra Dionisio, dandoli di più rimedio d' aiutarsi contro la sua depositione con dirli ch' egli era scommunicato Papalmente nella Cattedrale di Tropea dechiarato publicamente per Cedulones, e che però non havea potuto esser reesaminato, dicendoli anco che esso s' era dechiarato suo nemico coll' esamine qui in Napoli per la dependenza che havea da M.° Gio. Battista di Polistina, e che havea nominato due contestimonij nelle cose che havea deposte contro lui seguite nel convento di Soriano l'uno de'quali chiamato Stefano era morto, e l'altro chiamato Vespasiano era andato con una compagnia spagnola alla guerra, e tutto per non poterlo convincere.

9.° Item pone etc. come se fusse vero quello, che falsamente si depone che fusse stata fatta istanza al Priore di Soriano, che discacciasse esso fra Dionisio dal convento per haver detto cose contro la fede, esso Priore non l'haveria poi lasciato predicare, sapendo che male sentiebat de fide. E pur è chiaro, che non solo non lo prohibì, nè lo discacciò, ma strettamente lo pregò, che predicasse, come predicò, e dopò la predica lo forzò, che non si partisse, e convitò molti gentil' huomini per rispetto di detta predica à mangiar con esso fra Dionisio et

esso Priore, il che non potrà negar l' istesso fra Gioseppe Priore se ne sarà interrogato.

10.° Item pone etc. come Giulio Saldaniero si esaminò dopo che fra Gio. Battista di Pizzoni lo nominò alla ribellione, e fra Cornelio l'avvisò di questo, dicendoli, che se lui non si determinava di deponere secondo havea raggionato con M.° Gio. Battista e M.° Domenico di Polistina, e fra Gioseppe Priore di Soriano, la sua vita era spedita, essendo stato nominato per uno delli capi della rebellione, oltre l' altri delitti per li quali si trovava forbandito, ma se volesse deponere al sicuro goderia l'indulto, quale esso l'havea procurato, come dopò già l' ottenne, tutto ciò hà dechiarato il detto Giulio à più e diverse persone, come costa à quelli che lo sanno, e si può anco vedere, ch' essendo stato esaminato fra Gio. Battista di pizzoni dal detto fra Cornelio in Montelione alli 4 di Settembre 1599 subito si partì detto fra Cornelio la volta di Soriano, et alli 5 dell' istesso mese per l' istesso fra Cornelio si ritrova esser stato esaminato il detto Giulio Saldaniero in Soriano senza perder momento di tempo, senza dubio mandato da Maestro Gio. Battista di Polistina, quale all'hora si trovava in Montelione, per assassinar detto fra Dionisio.

XI.° Item quatenus si presupponesse ch' esso fra Dionisio havesse raccontato un fatto essecrabile occorso contro il Santis.^mo^ Sacramento in Roma in persona di uno Inglese,

Excipiendo pone e vuol provare come predicando esso fra Dionisio in Soriano, venendo in spirito di riprendere quelli mali et indegni predicatori, che litigano l' elemosina della predicatione; con l' occasione che li porgevano le parole del Vangelio Dominicale corrente = Ex hoc eritis homines capientes etc. volendo magnificare l' infinita pacienza di Dio, che soffriva essere così malamente adoprate, et imbrattate le parole della sua santa lege, disse che questo è poco, ò nulla, quando anco si vede, che sopporta, e dissimula, che la parola, seu Verbo, figlio, sostanza sua, fatto carne per nostro amore sia da pessimi sacerdoti ministrato, e mangiato; e questo anco esser poco, quando l' istesso Verbo fatto carne e non cibo non più mortale, ma glorioso, et immortale li basti l'animo di vederlo bastonare da un' huomo, e porselo sotto i piedi, e non l' habbi fatto subito inghiottir dalla terra, ma pacientissimamente sopportatolo et aspettatolo à penitenza, et à questo soggionse esso fra Dionisio il detto esecrabilissimo fatto esser stato esseguito in Roma da un perfido heretico Inglese, E questo con molto fervore di spirito, lachrime, e divotione, Tutto ciò fù pigliato per Maestro Gio. Battista di Polistina, il quale attualmente litigava con quella università l' elemosina della predicatione della quadragesima precedente, con grandissimo scandalo di tutta quella terra, et oprò il detto M.° Gio. battista con Giulio Saldaniero, che quel fatto, detto da fra Dionisio publicamente in pulpito à santo, e pio fine per manifestar l' infinita patienza di Dio, perche in conseguenza ne veniva offeso esso m.° Gio. battista fusse dal detto Saldaniero deposto, come detto in secreto, et in reprobo senso, per offender falsamente et irreparabilmente esso fra Dionisio. Quod fuit etc.

12.° Item pone, e vuol provare esso fra Dionisio come Valerio Bruno servitore del detto Saldaniero è huomo di mala vita, fama, e conditione, havendo, come s'è detto nel settimo articolo, fatto molti brutti, et enormi delitti, e perciò carcerato essendo stato prima forbandito con detto Giulio; È anco falsissimo e mendacissimo in tutto quel che depone, non havendo potuto mai sentire tali cose, et in particolare havendo deposto, che dopò fù portato in questo Regio Castel

nuovo mai non vidde, ne parlò con detto Giulio Saldaniero per non dar da sospettare alli Signori Giudici, che fusse stato persuaso, et informato da detto Giulio, come senza dubio fù, sendo manifesto, e notorio, che da quell'hora, che detto Valerio venne in detto castello sempre conversò, parlò, e servì in tutte le cose necessarie à detto Giulio (*a*).

13.° Item pone etc. come detto Valerio Bruno falsamente anco hà deposto non haver mai visto, nè parlato con Giulio Saldanieri nè con detto fra Dionisio in questo Regio Castello, e pur è verissimo ch' in tutto il tempo dell' infermità di esso fra Dionisio il detto Valerio l' hà visitato, e servito in tutto quel ch' è stato necessario, come à scopar la camera, acconciar il letto, accompagnandolo al necessario e quasi portandolo in braccia una volta, che detto fra Dionisio si ritrovava assai fiacco, et acconciandoli da mangiare nel focone di detto Giulio Saldanerio per ordine di esso Giulio, come anco han fatto nell' istesso focone per ordine dell' istesso Giulio Tomaso Tirotta carcerato, e Cola Jacovo Moytello pure servitore di esso Giulio, ma libero.

14.° Item pone etc. come il detto Valerio à più, e diverse persone hà detto e confessato che esso tiene fra Dionisio per huomo di bonissima conscienza, e per il più eccellente predicatore che habbia mai sentito, poiche nella sua predica che fece à Soriano lo fece piangere, il che mai altro predicatore non hà fatto, nè si ricorda mai haver pianto per la morte di qualsivoglia suo parente stretto, e che esso non havea deposto cosa alcuna contra fra Dionisio eccetto per detto di Giulio Saldaniero, il quale non sapea se l'havesse detto buggia, ò verità. Quod fuit etc.

15.° Item pone etc. come essendo detto Valerio persona idiota, zappatore di terra, e vivendo à spese di detto Saldanerio, verisimilissimo si rende, che à persuasione di esso Saldanerio habbia deposto falsamente ciò che hà detto contro esso fra Dionisio.

16.° Item pone etc. come il Priore, et il Lettore di Soriano mai non furono per tutto quel tempo, che detto fra Dionisio dimorò in detto convento di Soriano, avvisati da Giulio Saldanero di cose d' heresie contro detto fra Dionisio, nè mai per consequenza poterono per tal fatto discacciarlo dal loro convento, lo che si conoscerà benissimo dalla depositione di detto Priore, e lettore, e cosi si trovaranno mendaci, e falsi Saldaniero, e Valerio suo servitore.

17.° Item pone etc. come se il Priore, e lettore predetti deponessero falsamente, come inimici di esso fra Dionisio, esser stati avvisati dal detto Saldaniero all' hora, e che subito discacciorno detto fra Dionisio come falsamente deposero Giulio Saldaniero e Valerio sudetti, restaranno convinti da loro stessi de mendacio, rendendosi in oltre colpevoli, perciò che non solo non lo discacciorno, come fù, et è chiaro, ma lo lasciorno predicare, il che come Theologi non doveano permettere, se detta denuntia fusse stata fatta, Et in tal caso dopo 18. ò 20. giorni in circa arrivato che fù ivi il Visitatore della Provincia l' haveriano à lui revelato, e denuntiato, come erano obligati, il che in nisciun modo han fatto, come appare per la depositione del detto Visitatore in processu, Il che al sicuro haveriano fatto, se vera fusse stata la denuntia che si figura del detto Saldaniero.

18.° Item pone, e vuol provare esso fra Dionisio, come Fra Gio. Battista

---

(*a*) Su quest' articolo si vede nell' originale vergato un tratto di penna, con ogni probabilità per mano de' Giudici, essendo una ripetizione del 7° articolo.

di Pizzoni è suo inimico per haverli esso fra Gio. Battista fatti molti tradimenti, e mal ufficij, et in particolare per haverli rubbati molti scritti sopra la Sacra Scrittura, delle quali cose esso fra Dionisio hà vituperato, e svergognato detto fra Gio. Battista per tutta la Provincia di Calabria.

19.° Item pone etc. come andando per far carcerare per ordine dell' Ill.mo e Rev.mo Monsignor Nuntio di Napoli con molta sua spesa e fatica à Maestro Gio. Battista di Polistina per conto dell'homicidio in persona di Maestro Pontio zio di esso fra Dionisio esso fra Gio. Battista di Pizzoni, che l' accompagnava per quel viaggio, et à cui solo havea comunicato il secreto, giunti à Briatico nell' istessa notte l' istesso fra Gio. Battista con tradimento revelò il secreto à fra Pietro di stilo amicissimo e creatura di M.° Gio. battista di Polistina predetto qual fra Pietro di Stilo, e con corrieri, e con andar di propria persona fè di modo tale, che detto M.° Gio. battista se ne fuggì.

20. Item pone etc. come detto fra Gio. Battista sempre fù humiliato, e penitentiato come vitioso, et incorrigibile da Maestro Pietro Pontio zio di esso fra Dionisio, e sempre fù amico dell' inimici di esso fra Dionisio come di M.° Gio. Battista di Polistina, di M.° Vincenzo Mazza, et altri, e nel tempo del Provintialato di detto M.° Pontio b. m. mai non hebbe detto fra Gio. Battista luoco permanente, come esso medesimo fra Gio. Battista dechiarò nel convento di Rosarno à tutti quelli frati, essendo stato scacciato da detto M.° Pontio dal convento d' Altomonte con M.° Vincenzo Mazza, fra Domenico della Bagnara, fra Aurelio d' Altomonte, e fra Girolamo di Terranova, havendo esso fra Gio. Battistà posto molte dissentioni tra detti frati, et il Priore di quel convento lamentandosi di detto M.° Pontio, e dicendoli, ch' era inimico di virtuosi, come costa a quelle persone che lo sanno.

21.° Item pone etc. come detto fra Gio. Battista di Pizzoni è di pessima vita, et infame, per essere stato convitto, e condennato, e penitentiato di molti altri furti, come d'haver rubbato molte robbe di M.° Gioseppe Dattilo, di molti dinari delle collette communi della Provincia di Calabria, di molte robbe del convento di Cutro, di tre patene d' argento dalla Sacristia di Nicastro, d' un vestito intiero et una spada d' un huomo di Cutro, e d'un ferraiolo del Sig.r Gio. loise lentini di Borrello, et altri furti.

22.° Item pone etc. come il detto fra Gio. Battista è infame per haversi guarito il malfrancese contratto da meretrici, nel convento di Stilo, di filogaso, di Briatico, e di Nicastro, come costa per cosa notoria e manifesta à tutti li frati di detti conventi anzi di tutta quella Provincia.

23.° Item pone etc. come detto fra Gio. Battista à voce di populo con gran pericolo della sua vita per li suoi infiniti scandali, e sceleratezze fù discacciato dal convento di Cutro, e sopra questo fatto essendo stato processato dal Provinciale di quella Provincia fù bandito da quel luoco di Cutro, et condennato ad poenam gravioris culpae.

24.° Item pone etc. come detto fra Gio. Battista nel Capitolo ultimo di Catanzaro essendo andato per sostentare alcune Conclusioni in detto Capitolo, perchè nell' istesso Capitolo fù dalli Padri Diffinitori condennato à restituir molti furti, e dato ordine che perciò fusse carcerato, esso fra Gio. Battista se ne fuggì in pianelli senza cappello, e senza cappa correndo con gran scandalo per mezzo della città, e piazza di Catanzaro salvandosi fuori di detta città nel Convento di Padri Zoccolanti, di dove fù poi richiamato per occasione di dette Conclusioni, ch' eran già publicate, sotto parola del Vescovo di detta città, essendo stato

prima mandato da detti Padri Diffinitori un Commissario à posta nel convento di Nicastro dove all' hora stava esso fra Gio. Battista à sequestrarli le sue robbe, e dinari della predica per li sudetti furti.

25.° Item pone etc. come detto fra Gio. Battista nella terra di Briatico hà dato molti e gravi scandali, essendo stata ammazzata una donna per sua causa da' suoi parenti, quali per ciò forbanditi hanno sempre cercato di ammazzar detto fra Gio. Battista, per il che esso fra Gio. Battista mantenea nel suo convento di Pizzoni continuamente molti ladri, e banditi per difenderlo dalli sudetti, e molte volte ne ricercò anco da altri, come da fra Tomaso Campanella in Stilo, et in Arena per haverne à copia sufficiente per poter' ammazzar detti suoi inimici.

26.° Item pone etc. come essendo stato il detto fra Gio. Battista chiamato qui in Napoli la prima volta à far la confronta al Campanella, dechiarò in presenza di Monsignor Ill.^{mo} Nuntio, e delli Sig.^{ri} Don Pietro de Vera, e Don giovan Sances non esser vero quanto havea deposto dicendo queste formali parole = Sig.^{ri} io hò detto molti mendacij officiosi di heresia contro fra Tomaso e fra Dionisio, e molti n' ha posti, e dilatati fra Cornelio, et il Visitatore loro inimici, e di rebellione io non sò niente: Onde essendo stato per ordine di detti Sig.^{ri} posto in una fossa, che stà sotto il civile di detto Castello, alle mura di essa fossa il predetto fra Gio. Battista scrisse così = io sono stato posto in questo luoco dal fiscale per dir bugie, come in detta fossa si può vedere, e di là ad alcuni giorni persuaso da fra Silvestro di lauriana che stava nel detto civile di sopra si fè chiamare, e confirmò tutte le falsità dette in Calabria.

27.° Item pone etc. come il detto fra Gio. Battista scrisse dentro del suo breviario à fra Tomaso Campanella haver dette molte bugie per paura, e per buono fine, cioè per eccitar la gelosia di giuriditione tra il Sommo Pontefice, et il Rè, e perciò haver deposto molti mendacij d' heresia; ma ch' era risolutissimo di ritrattarsi, et l' istesso scrisse per due cartoline quali pigliò il Sig.^{r} Don Giovan Sances dal detto Campanella nel primo giorno che fù tormentato.

28.° Item pone etc. come il detto fra Gio. Battista per maggior spatio di tempo hà conversato, e pratticato col Campanella, e quasi incomparabilmente più che esso fra Dionisio, E perciò è molto più verisimile, che fra Gio. Battista havesse potuto riferire alcune cose delle qualità del Campanella à fra Dionisio, che fra Dionisio à lui.

29.° Item pone etc. come il detto fra Gio. Battista in presenza di molti hà dechiarato che le cose che esso hà deposto contro fra Dionisio in materia d' heresia, non crede che fra Dionisio l' habbia detto assertivè, ma recitativè tantum, e che però non l'hà in mal concetto, mà lo tiene per buonissimo Christiano.

30.° Item quatenus si presupponesse ch' un giorno del mese di luglio 1599. ad hora di vespro dentro la Chiesa di S. Domenico di Pizzoni esso fra Dionisio havesse conferito col predetto fra Gio. Battista cose di heresie, quod, tanquam falsissimum, expressè negatur,

Excipiendo etc. pone, e vuol provare come in un giorno del medesimo predetto mese di luglio nell'istessa hora di vespro, nel medesimo loco dentro la sopradetta chiesa esso fra Dionisio fù visto raggionare, et inteso, dal principio del raggionamento insino alla fine col detto fra Gio. Battista molto colericamente e con molte bravate, ch' esso fra Dionisio facea al detto fra Gio. battista rinfacciandoli, e cercandoli conto di certi scritti sopra la sacra scrittura da lui rubbateli, ne altro raggionamento occorse fra loro, onde si può giudicare ch' è

cosa molto inverisimile che habbi potuto conferirli cose di tanta importanza, e tanto prejuditiali alla chiesa di Dio, et à se medesimo, le quali haveriano ricercato grandissima confidenza, qual non era tra essi; e per conseguenza è tutto falsità quanto fra Gio. battista predetto hà deposto contro esso fra Dionisio.

31.° Item pone, e vuol provare esso fra Dionisio, come fra Silvestro di lauriana è suo inimico non solo per esser creatura, e discepolo di fra Gio. Battista di Pizzoni inimicissimo di esso fra Dionisio e per haver capito (*sic*) nel furto de' suoi scritti, ma anco per esser stato per li suoi infiniti vitij, e diss'honestà sempre perseguitato da Maestro Pietro Pontio b. m. zio di esso fra Dionisio havendo il detto M.° Pontio più volte tentato di privarlo dell' habito chiamandolo monaco maritato, e dicendo, che come per poltroneria havea lasciato la sua moglie cosi per ribalderia haveria un giorno infamata la Religione.

32.° Item pone etc. come il detto fra Silvestro è stato visto col furto delli scritti di esso fra Dionisio in mano, e come hà cercato di venderli al Padre Lettor fra Vincenzo Perugino nel convento di Tiriolo, qual Padre Perugino havendoli conosciuto di fra Dionisio, e rubbati non volse altrimente comprarli, ma l' essortò à restituirli, e lo cacciò dal convento predetto.

33.° Item pone etc. come il detto fra Silvestro hà scritto due lettere di sua propria mano à esso fra Dionisio sopra delle falsità dette contro lui, nelle quali li cerca perdono di tutte quelle falsità, e li descrive ad unguem tutto l'esamine che havea fatto falsamente in Calabria, quali lettere sono nel processo dell' altra causa.

34.° Item pone etc. come il detto fra Silvestro è anco suo inimico per haverli dato, à tempo che fù esso fra Dionisio priore à Nicastro, et esso fra Silvestro suo suddito, molte, e gravi penitenze havendolo riconosciuto diss' honestissimo, perche tenea nefanda prattica con fra fabio di Pizzoni, lo penitentiò, et alla fine con gran suo scorno, e vituperio come incorrigibile lo discacciò dal detto suo convento di Nicastro.

35.° Item pone etc. come il detto fra Silvestro in presenza di molti carcerati che stavano con lui in un torrione sotto del carcere dove stava esso fra Dionisio parlandosi per uno buscio li disse = fra Dionisio mio per amor di Dio perdonami, che (come t' hò scritto) quel che hò fatto non l' hò fatto da me, et al sicuro con la propria vita farò, che per me V. R. non patisca, essendo risoluto di disdirmi, e supportar mille corde, e martirij per disgravio vostro e della conscienza mia.

36.° Item pone etc. come anco detto fra Silvestro sopra questa materia di falsità deposte contro di esso fra Dionisio hà scritto di sua propria mano più volte diverse lettere al Dottor Ferrante Pontio fratello carnale di esso fra Dionisio nelle quali confessa haver detto infinite falsità ut supra replicandoli con più lettere l' istesso, perche il detto Ferrante non li volse mai rispondere. Una di dette lettere s' è presentata nel processo dell' altra causa, Et un' altra scrittali nelli carceri di Geraci à x di Ottobre 1599. si produce al presente.

37.° Item pone, e vuol provare, come la detta lettera che si produce scritta al Dottor Ferrante Pontio, che comincia Molto Ecc.te sig.or mio etc. Faccio intendere à V. S. etc. e finisce=Dalli carceri di Hierace il di 10. d'ottobre 1599. Di V. S. Molto Ecc.te servit. et orator continuo fra Silvestro de lauriana, A tergo vero Al Dottor Ferrante Pontio mio patrone sempre osservandis.mo etc. havuto rispetto à sillaba à sillaba, et à lettera à lettera, appare evidentemente essere scritta di propria mano di esso fra Silvestro, e chiaramente si conosce

dalla comparatione che si potrà fare con altre scritture sue antiche, e tale è giudicata, e tenuta da tutti quelli che hanno in prattica la sua mano. Quod fuit et est verum etc.

38.° Item pone etc. come il detto fra Silvestro hà scritto più cartoline al predetto fra Gio. Battista di Pizzoni dopò haver confirmato quel che falsamente havea deposto in Calavria, et animatolo à star saldo in quel che haveano deposto per non ritrovarsi varij, et in particolare le ne scrisse uno viglietto, nel quale gli raccontava quanto gli era stato dimandato, e come egli havea risposto, affinche lui facesse il simile, e così si trovassero uniformi nelle falsità, qual viglietto è stato presentato in juditio, et è stato anco convitto il detto fra Silvestro di tal forfanteria per diligenza delli Sig.ri Giudici come appare in processo.

39. Item pone etc. come il detto fra Silvestro hà dechiarato in presenza di più, e diverse persone esser stato sedutto à deponer molte bugie contro di esso fra Dionisio, et altri, così da fra Gio. Battista di Pizzoni, come da fra Cornelio, e dal Visitatore inimici di esso fra Dionisio, che esso conobbe malissima volontà et aperta inimicitia di detto Visitatore, e di fra Cornelio suo compagno contro fra Dionisio, vedendosi propriamente forzare da loro à deponer contro lui, legendoli l'esamina, che poco prima havea fatto esso fra Gio. Battista, e persuadendolo anco che volesse egli deponer l'istesso, che altrimente l'haveriano dato in mano di Giudici secolari, che l'havessero appiccato, e squartato, dicendoli anco, ch'era bisogno dar qualche sodisfattione à detti Sig.ri Officiali laici per conto della Ribellione, ma che il S.to Officio poi scampati da quella furia così crudele, e terribile haveria pigliato in quel modo la protettione delli frati, e di esso fra Silvestro.

40. Item pone etc. come à tempo che il Campanella fù in Pizzoni esso fra Dionisio molti giorni prima n'era partito, di sorte che nè all'hora vi fù col Campanella nè mai più vi tornò à tempo ch'esso Campanella dimorò à Pizzoni, dal che falsissimo si deve giudicare quanto in contrario hà deposto il detto fra Silvestro.

41. Item pone etc. come essendo esso fra Silvestro carcerato nelli carceri di Squillaci detti il Carbone, in presenza di molti carcerati disse, che à persuasione di fra Gio. Battista di Pizzoni havea falsamente deposto contro fra Dionisio Pontio, et altri in materia d'hreesia, e Ribellione e che perciò stava molto conturbato non sapendo come rimediarci: l'istesse predette parole disse pochi giorni dopò in Geraci, e proprio nel carcere detto la Marchisa in presenza di molti carcerati cercando perdono à fra Pietro Pontio fratello di esso fra Dionisio, e certificandolo ch'egli era risoluto di voler perder più tosto la vita, che offender l'anima sua, et il prossimo, come falsamente havea fatto contro esso fra Dionisio.

42. Item pone etc. come il detto fra Silvestro in questo Regio Castello nuovo, e proprio nel carcere detto il civile havendo pur dechiarato à tutti li carcerati, che falsamente havea deposto contro fra Dionisio ut supra, volendosi ritrattare per rimediare alla conscienza, e cercando consulta à un Dominico Monaco, che fà del Dottore, all'hora carcerato, se dovea disdirsi ò nò? e che male potea venirli da tal ritrattamento? essendoli risposto diabolicamente dal detto Dominico Monaco, che guardasse à non disdirsi, perche oltre di haver la corda, sarebbe anco condennato in galera come falso, il detto fra Silvestro posposta la conscienza si determinò conforme à tal consulta non solo confirmare le falsità deposte, ma anco cominciò ad essortare à fra Gio. Battista, quale stava

alla fossa di sotto al civile parlandoli per la porta di detta fossa che si determinasse di voler seco confirmare quel che havea deposto, perche esso havea pigliato consulta, et altramente non poteano evitare corde, e galera; onde pochi giorni dopo fattisi chiamare ad alto, e l'un' e l'altro confirmorno le sudette falsità, E questo è verissimo e notorio à tutti quelli carcerati, e si divulgò anco per tutto il detto Castello.

43. Item pone etc. come havendo il detto fra Silvestro ratificato la prima esamina quì in Napoli ut supra, ritornato all'istessi carceri civili disse alli carcerati, che lo dimandorno, ch'esso non havea potuto far il contrario di non ratificar la prima esamina, E ripreso da alcuni di quelli, che l'haveano prima sentito, che si volea disdire, esso rispose che sempre ci è tempo d'accommodar la conscienza, ma non sempre ci è tempo di evitar la corda, e la galera, e che più facilmente si potea accommodar con Dio, che con l'Officiali mondani, e questo fù inteso dire in publico, et in secreto più, e più volte.

44. Item pone etc. come dall'hora in poi che detto fra Silvestro ratificò la prima esamina fù, et è tenuto per testimonio falso da tutti li carcerati, e quando si nominano testimonij falsi in qualche raggionamento esso fra Silvestro fà la faccia rossa; anzi dopò che cosi si publicò per falso, mentre li carcerati secondo la loro usanza cantavano le litanie, e diceano = À falsis testibus libera nos Domine, tutti si voltavano à esso fra Silvestro, e molti ne ridevano, e quando toccava di cantarla à esso frà Silvestro, giungendo al detto versetto, À falsis testibus etc. lo tralasciava passando inanti, con riso, e scandalo grandissimo di carcerati. Il che è verissimo e notorio.

45. Item pone etc. come detto fra Silvestro dopò che ratificò, e fè ratificare da fra Gio. Battista per la predetta consulta le falsità deposte in Calabria fù posto in compagnia di esso fra Gio. Battista nell'istessi carceri civili, dove per più mesi mangiorno, e conversorno insieme, e là fù dal detto fra Gio. Battista istrutto, e consigliato à glosar quanto havea deposto contro esso fra Dionisio, e questo è verissimo e costa à molti che l'hanno sentito.

46. Item pone etc. come il detto fra Silvestro è huomo di mala vita, fama, e conditione, che sempre hà dato scandalo di sua vita pratticando con ladri, e partecipando di lor furti, Et esso fra Silvestro rubbò in compagnia del detto fra Gio. Battista molte giumente, e muli, Et in Stilo particolarmente dove si trovò con detto fra Gio. Battista il quale stava là per curarsi il mal francese, rubborno un mulo di Agatio Villone di detta terra, per il che fra Tomaso Campanella con grandissimo scorno di essi fra Silvestro, e fra Gio. Battista ci lo fè restituire. Di più rubborno un'altra giumenta di uno di Vazzano quale attualmente tenevano nascosta quando furono presi carcerati, per il qual furto s'imaginorno esser presi come nel principio de'loro costituti confessano di loro propria bocca.

47. Item pone, etc. come li giorni passati dopò, che si donorno le defensioni à esso fra Dionisio in questa presente causa del S.to officio, esso fra Silvestro havendo fatto pregare il carceriero da Giulio Saldaniero, che fusse condotto alla stanza di esso fra Dionisio, essendovi stato condotto, in presenza del detto carceriero, del detto Giulio Saldaniero, del Clerico Giulio Contestabile, e di Gioseppe Grillo cominciò à cercarli humilmente perdono, *et à pregarlo*, che li volesse sentire quattro parole in secreto, et havendolo esso fra Dionisio perdonato, il carceriero si contentò che restasse con esso fra Dionisio, e partiti li sopradetti testimonij, e serrata la porta dal carceriero, cominciò esso fra Silvestro à pian-

gerli dinanti, e pregarlo, che per amor di Dio non li facesse tutto quel male che può, et in particolare che non si servisse delle lettere da lui scritteli, quali l'haveriano irreparabilmente rovinato, tanto più che non li mancavano altri mezzi, Esso fra Dionisio li disse Perditio tua ex te Israel etc. Io ti faccio intendere, ch' ogni altro mezzo, di che io mi servirò à te sarà di maggior danno, perche Veritas de terra orta est etc. et è bisogno che le falsità si scoprano, e simili.

48. Item pone, e vuol provare esso fra Dionisio, come Maestro Marco Marcianese Visitatore, e Commissario della Provincia di Calabria è inimico, et inimicissimo di esso fra Dionisio, per più, e diverse cause, e particolarmente per esser stato esso fra Dionisio in tutto il tempo, che fù studente à San Pietro Martire, e S. Domenico di Napoli di contraria fattione alla partita napolitana, della quale esso Maestro Marco, e Maestro Ambrosio di Napoli (ancorche riformati) teneano la protettione appresso il S.or Cardinale Alessandrino b. m. dal quale ottennero, che vivae vocis oraculo fussero privati di voce attiva li studenti formali forastieri perche à loro erano contrarij sempre, e ritrovandosi esso fra Dionisio studente formale, et essendo stato eletto da tutti suoi compagni per procuratore in questo fatto, fù mandato à Roma, dove appresso la Santità di Innocentio Nono di B. M. diede molti memoriali, e suppliche esponendo la malignità, et interesse di detto Maestro Marco, e M.ro Ambrosio, le quali essendo state rimesse all' istesso S.or Cardinale Alessandrino e mostrate à fra Felice di Nola loro creatura, ch' all' hora era in Roma, e da questo certificatone l' istesso M.ro Marco, maggior odio concepì contro esso fra Dionisio. Quod fuit etc.

49. Item pone etc. come à tempo delli rumori di S. Domenico di Napoli ritrovandosi esso fra Dionisio in Roma per la causa della morte di suo zio si dimostrò sempre contrario a detto M.o Marco, e suoi dependenti riformati, procurando del continuo con M.ro Serafino di Nucera, ch' era andato à posta contra Reformati, e s' affaticò in detto negotio esso fra Dionisio quanto si stesero le forze sue, tanto, che li reformati, quali anco per questa causa erano in Roma non li parlavano, e li faceano tutti del nemico, et in particolare il sopradetto fra Felice di Nola, che anco all' hora per l' istessa causa si trovava in Roma, dal che maggior odio nacque, anzi s' accrebbe nel detto M.ro Marco contro esso fra Dionisio.

50. Item pone etc. come il detto M.ro Marco Visitatore in Calabria hà persuaso li testimonij, e forzatoli à deponer volentieri in materia di S.to officio contro di esso fra Dionisio, dicendo, che di questa maniera sariano rimessi l'inquisiti al detto S.to officio, e scampariano la furia della Corte temporale, come in più luochi si può scorgere dal processo, E costa à quelle persone che lo sanno.

51. Item pone etc. come giunto in Calabria esso M.ro Marco per visitare quella Provincia, si fè amico, e confederato di tutti l' inimici di esso fra Dionisio, et in particolare di M.ro Gio. Battista di Polistina, e di Maestro Gioseppe Dattilo, à compiacenza de'quali fece molte ingiustitie à esso fra Dionisio, et à fra pietro Pontio suo fratello, come à citar esso fra Dionisio sotto pena di privation d' habito per cosa di pochissimo momento, à denegarli l'assolutione che con grandissima humiltà li ricercò più, e più volte, non ostante l' haverci invocato l' intercessioni di Monsig.r Vescovo di Catanzaro, del Sig.r Auditor Lega, e del Sig.r Barone di Cropani, alli quali la denegò non senza gran maraviglia, e scandalo di detti Sig.ri mostrando in ciò chiarissimo segno del rancore, et odio an-

tico che tenea con esso fra Dionisio. E sempre cavalcò il cavallo di detto M.ro Gioseppe Dattilo, e si servì di lui in tutte le sue occorrenze.

52. Item pone, e vuol provare esso fra Dionisio come fra Cornelio del Monte, compagno del detto Visitatore è suo inimico per haverlo ripreso nel convento di Taverna, dove esso fra Dionisio era lettore, dicendoli che non intendeva la materia de Censuris, e non sà discernere d' Escomunica, e confusolo inanti più, e diversi frati; come anco per haverlo una volta fatto levar dalla mensa da un luoco maggiore che s' havea preso senza toccarli, ponendovisi esso fra Dionisio à cui toccava, che dall' hora in poi non li parlò più, e cercò sempre occasione di farli mal' offitio, et offenderlo, e si fè confederatissimo di suoi nemici, come di M.ro Gioseppe Dattilo, di fra Gioseppe d' amico, di M.ro Gio. Battista di Polistina, e di M.ro Domenico di Polistina, con li quali oprò in Soriano, che Giulio Saldaniero forascito, per l' interesse, e promessa dell' indulto fattali dal detto fra Cornelio deponesse contro esso fra Dionisio quanto falsamente hà deposto.

53. Item pone etc. vuol provare esso fra Dionisio come fra Domenico Petrolo di Stignano è suo inimico per haversi lasciato dire in presenza di più persone, che tutte le sue rovine son nate da esso fra Dionisio quale hà posto lui in questo laberinto, ma che esso non l' hà mandato à Roma per penitenza, havendolo intrigato dove manco esso fra Dionisio si pensa. Il che è vero, e verissimo, come costa à quelle persone che lo sanno.

54. Item pone etc. come il detto fra Dominico Petrolo essendo condotto inanti Monsig.r Ill.mo Nuntio, e li S.ri Don Pietro de Vera, e Don Giovan Sances la prima volta per far la confronta al Campanella nella causa di rebellione disse queste formali parole = Signori, quando fummo presi insieme con fra Tomaso ci fù detto da Don Carlo Ruffo, e da altri, che fra Gio. Battista di Pizzoni essendo stato preso havea detto grandissime heresie contro di noi, e fra Tomaso disse à me, o fra Dominico, fra Gio. Battista hà fatto molto bene per fuggir questa furia della Corte secolare, così voglio, che facci tù, ch' io trovarò altra strada di trattenere, se possibil sarà, per fin che venghi da Roma, che siamo dati all' Ecclesiastici, però Signori, quanto io hò detto non è vero d' heresia, e della rebellione io non sò nulla.

55. Item pone etc. come dopò, che detto fra Domenico Petrolo, e fra Gio. Battista deposero il contrario di quel che havean deposto alla prima lor confronta ut supra essendo ripresi da molti carcerati, che haveano fatto male à non star saldi à quel detto conforme à quel che essi diceano esser vero, Risposero così = Havemo visto ch' il fisco ci maltrattava, e li Giudici haveano à caro che dicessimo contro questi, e però dissimo, e mutammo pensiero. Il che è verissimo, come costa à quelle persone che lo sanno.

56. Item pone, e vuol provare esso fra Dionisio, come fra Pietro di Stilo è suo inimico per esser creatura di M.ro Gio. Battista di Polistina, e per haverlo avvisato, e fatto fuggire à tempo che esso fra Dionisio in virtù di Commissione di Mons.er Ill.mo Nuntio di Napoli cercava di farlo carcerare, andando di notte, et à sue spese mandando corrieri per tale effetto.

57. Item pone etc. come nel tempo che esso fra Dionisio fù Priore nel convento di Nicastro, essendoli stato assignato detto fra Pietro di stilo giovene in detto suo convento dal Capitolo di Cosenza, esso fra Pietro non volse accettar detta assignatione, andando di più in diversi luochi à ritrovar il Provintiale tanto che da quello accapò assignatione in altro luoco sotto pretesto che era

inimico di esso fra Dionisio Priore, come in effetto era et è stato sempre per la dipendenza dal detto Maestro Gio. Battista di Polistina.

58. Item pone, e vuol provare esso fra Dionisio come da tutto il tempo in quà, ch' è stato carcerato, è stata, et è publica voce, e fama, publico, notorio, e manifesto tra ogni sorte di persone, e particolarmente tra le persone che conoscono esso fra Dionisio, che quanto se l' è opposto così in materia d' heresia, come in materia di rebellione, tutto è stato, et è falsità procuratali parte da suoi inimici, e parte fatta dire a forza dall' offitiali in Calabria, e particolarmente da Maestro Marco Marcianese Visitatore, e da fra Cornelio suo compagno, è da Don loise Sciarava Avvocato fiscale Regio, et altri, concludendosi tra tutte le persone che lo conoscono ch' è cosa impossibile che esso fra Dionisio sia colpato, particolarmente in materia d' heresia, havendo sempre dato buonissimo odore della sua vita, e predicatione nelle cose concernenti la santa fede Cattolica. Quod fuit, et est verum etc.

Item quod suprascripta omnia sint dicta, et posita non animo offendendi etc. sed cum protestatione etc. si et in quantum etc.

Item haec et alia etc.

Item quod attentis predictis etc.

Ihs.

Lista testium examinandorum pro defensione Rev.^{di} Patris fratris Dionisij Pontij, qui morantur Neap.

Il Dottor Ottavio Serra	sup. P.° 2. 3. et 58.
Il Dottor Gio. Vincenzo Serra	sup. P.° 2. 3. et 58.
Il Dottor Teodosio Severisio	sup. P.° 2. 3. et 58.
Il Dottor Gio. francisco Cappello	sup. P.° 2. et 58.
Don Antonio di Gaeta	sup. P.° 2. 3. et 58.
Gioseppe Pisano	sup. P.° 2. 3. et 58.
Tomaso d' Assaro	sup. 35. 39.
Aquilio Marrapodi	sup. 8.
Pietr' Ant.° Tirotta	sup. 12. 13.
Cesare Forte	sup. P.° 2. 41. 42. 43. 44. 45. 58.
Notar Pacifico Ferraro	sup. P.° 2. et 58.
Mario Rizzo	sup. P.° 2. et 58.
Geronimo de Placito	sup. 41. 42. 43. 58.

Testium carceratorum in Castro novo.

Il Sig.^{r} Cesare Spinola	sup. 4. 5. 6. 7. 8. 12. 13. 58.
Il Sig.^{r} Fra Antonio Capece	sup. 38. 39. 42. 44. 45. 58.
Don Francisco de Castiglia	sup. 4. 5. 58.
Cler. Giulio Constabile	sup. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 12. 13. 29. 36. 37. 39. 41. 42. 44. 46. 53. 55. 58.
Domenico Giustiniano	sup. 39. 42. 44. 45.
Gioseppe Grillo	sup. 4. 5. 6. 7. 8. 12. 13. 14. 15. 58.
Marcello Salerno	sup. 12. 13. 39. 41. 42. 44. 45. 58.
Nardo Rampano	sup. 39. 41. 42. 44. 45. 58.
Cesare Bianco	sup. 38. 43. 58.
Geronimo Campanella	sup. 12. 13.
Tomaso Tirotta	sup. 12. 13.
Gio. Battista Rizzuto	sup. 6. 7. 12. 13.
Marc' Ant.° Stanganella	sup. 6. 7. 8. 12. 13. 39. 41. 42. 44. 45. 58.

Testium carceratorum in Castro de Ovo.

Il Sig.r Antonino Sarsale Barone di Cropani — sup. P.° 2. 51. 58.
Geronimo di francisco

Fratrum qui morantur Neapoli.

In S. Dominico. — Il P. M.ro Dominico di Nucera — sup. 48. 58.
Il P. M.ro Serafino di Nocera — sup. 49. 58.
Il P. M.ro Giovanni di Montecorvino — sup. 48. 58.
In S.to Petro Martire. — Il P. fra Pietro Lubrano — sup. 49.
P. lettor fra Andrea Cacace — sup. 48. 49.
P. fra Tomaso della Polla — sup. 49.
Fra Vincenzo di Zagarise — sup. 2. 3. 18. 25. 31. 34. 51. 58.
Al Rosario — Il P. lettor fra Gioseppe di S.ta Caterina — sup. P.° 2. 3. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 48. 51. 58.
A S. Tomase d'Aquino. — Fra Geronimo di Rossano converso — sup. 51.
A S.ta Caterina à formello. — P. Lettor fra Lodovico di Roma — sup. 48.
P. Lettor fra Paolo de Francis — sup. 48.
P. fra Felice di durazzano — sup. 48.
Alla Sanità. — Il P. M.ro Marco Marcianese — sup. 16. et 17.

Fratrum carceratorum in Castro Novo.

Il P. fra Paolo Della Grotteria — sup. 14. 15. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 30. 40. 55. 56. 57.
Fra Pietro di stilo — sup. 9. 10. 11. 14. 15. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 28. 29. 31. 34. 36. 37. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 50. 53. 55
Fra Domenico Petrolo — sup. 4. 5. 28. 29. 38. 40. 45. 50.
Fra Gioseppe Bitonto — sup. 4. 5. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 31. 34. 36. 37. 56. 57.

Fratrum qui sunt in Calabria.

Fra Gioseppe d'amico olim Priore di Soriano — sup. 11. 16. 17.
Fra Vincenzo di lungro olim lettore di Soriano — sup. 11. 16. 17.
Fra Francesco di S.ta Caterina lettore — sup. 48.
Fra Vincenzo Perugino lettore — sup. 32. 52.
Fra Martiale di Polistina — sup. 52.
Fra Domenico di Tiriolo — sup. 52.
Fra Tomaso di Vadolato — sup. 52.
Fra Vincenzo della Saracina — sup. 52.
Fra Tomaso di Belcastro — sup. 52.

Fratrum qui sunt in suis Provintijs.

P. lettor Fra Andrea di Siena — sup. 48.
P. lettor Fra Andrea di Venetia — sup. 48.

P. lettor fra Herveo di Venetia sup. 48.
P. lettor fra Tomaso di Quarata sup. 48.

Secularium qui sunt in Calabria.

Don Marco Petrolo sup. 35.
D. Minico Pulera sup. 35.
Gio. Francesco Paterno sup. 43.
Geronimo Marra sup. 43.

Pro majori probatione primi, et secundi Articuli ac aliorum Articulorum continentium repulsam Fratris Joannis Baptistae de Pizzoni, et fratris Sylvestri de lauriana, producuntur defensiones coram eodem Domino Nuntio factae super praetensa causa Rebellionis.

Pro probatione Art.^{m} 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. requirantur processus, et condennationes in Archivijs S.^{ti} Dominici Cosentiae, et Catanzarij existentes.

Pro probatione 26 Ill.^{mi} Domini Judices alterius causae hujus veritatis fidem facere possunt, et potest legi in parietibus dictae fossae.

Pro probatione 27 adest Breviarium in posse Excel.^{mi} Domini Proregis, et aliae schedulae in posse Admodum Ill.^{is} Domini fiscalis de Sances.

Pro probatione 28. ipsemet frater Jo. Baptista in suo examine confitetur.

Pro probatione 32. ipsemet frater Silvester in suo examine confitetur.

Pro probatione 31. adsunt dictae literae duae in alio processu.

Pro probatione 36. et 37. adest litera presentata in processu, et pro recognitione manus requiratur quidam libellus orationum, et laetaniarum Joannis Angeli Marrapodi carcerati in eodem castro novo, scriptus ad illius instantiam ab ipso fratre Silvestro manu propria ut fieri possit comparatio literarum.

Pro probatione 40. legantur literae scriptae per ipsum fratrem Silvestrum ipsi fratri Dionisio.

Pro probatione 46. legantur primae depositiones fratris Silvestri, et fratris Jo. Baptistae.

Pro probatione 50. constat ex ipsomet processu, ut creditur.

Pro probatione 52. legatur tenor Indulti ipsius Saldanerij per ipsum presentati in Banca Barresij.

Pro probatione 54. Ill.^{mi} Domini Judices alterius causae dignentur fidem facere.

Molto Ill.^{ri} e Rev.^{mi} Signori

Fra Dionisio Pontio carcerato supplica si dignino dimandar à fra Pietro di Stilo sopra il 4.° interrogatorio et anco sopra un libello famoso fatto da fra Gio. Battista di Pizzoni contro di esso fra Dionisio, e fra Pietro suo fratello.

E di più interrogare à fra Domenico Petrolo sopra l'articoli 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. e 25. et anco del libello famoso ut supra, del che anco si potrà interrogare Fra Gioseppe Bitonto e si riceverà à gratia Ut Deus.

N.° 362. — *Esame difensivo di Geronimo Marra per fra Dionisio; 30 7bre.*

Die ultimo mensis septembris 1600 Neapoli in conventu sancti Aloysii ordinis minorum sancti francisci de Paula, in quadam camera coram Ill.^{ri} et Rev.^{mo} Domino Alberto Tragagliolo da fiorenzola sacrae Theologiae Magistro, Dei et Sanctae sedis Apostolicae Episcopo Termularum, et Rev.^{mo} Domino Antonio

Peri Ill.mi et Rev.mi Domini Episcopi Troiani, in hoc Regno Nuntii Apostolici generali Auditore, propter absentiam Rev.mi Domini Herculis Vaccarij generalis Vicarii neap.ni alijs occupati, meque etc.

Examinatus fuit in causa fratris Dionisii Pontii de Neocastro ordinis predicatorum inquisiti pro causis Sancti Officii

Hieronimus Marra de civitate Cathacensi, etatis annorum viginti octo in circa, dice essere sartore, cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis etc.

Premissis monitionibus juxta Interrogatoria.

Juxta primum Inter.e Resp.t io mi son confessato, è communicato questa pasqua nelle carceri, et il confessore fù il Cappellano del Castello novo, et esso anco mi communicò, è così mi confesso ogni anno, al mio paese.

Juxta 2. Interrogatorium Resp.t io vivo delle mie fatiche, è dell' arte di sarto, et non hò moglie, è non hò altro che l' arte.

Juxta 3. Inter.s resp.t negativè.

Juxta 4. Inter.s resp.t negativè.

Juxta 5. Inter.s resp.t io hò conosciuto frà Silvestro di lauriana dopò che è carcerato, et lhò conosciuto in Squillace per un giorno, ò più che non mi racordo, et dopò in Hierace per spacio di sei, ò otto giorni, et ultimamente qui in Napoli in Castello novo, è con esso non hò amicitia, ne inimicitia.

Et sic satisfecit sexto.

Juxta septimum Inter.s Resp.t io non sò, eccetto che hò visto frà Silvestro venire avanti le Signorie Vostre, ad esaminarsi, mà non sò niente in particolare.

Juxta 8. Inter.e Resp.t nescire.

Juxta 9. Inter.e Resp.t io non hò inteso da frà Silvestro che esso sia stato persuaso da alcuno à dire la falsità al S.to Officio.

Et sic satisfecit decimo.

Juxta 11. Inter.e Resp.t nescire.

Juxta 12. Inter.e Resp.t nescire.

Juxta 13. Inter.e Resp.t è vero che fra Silvestro cantava le letanie, mà non so che lasciasse di dire à falsis testibus libera nos Domine.

Juxta 14. Inter.e Resp.t nescire.

Juxta 15. Inter.s Resp.t io conosco Giulio Soldaniero qui in Napoli in carcere solo, è non mi è amico, ne inimico.

Juxta 16. Inter.s Resp.t nescire.

Juxta 17. Inter.s Resp.t io so che Giulio Soldaniero ha dui servitori, mà non saprei dire quanto tempo sia che hanno comminciato à stare insiemi.

Deinde deventum est ad articulos fratris Dionisii Pontij.

Super primo articulo Inter.s dixit, io non so niente di questo eccetto che questa quatragesima essendo stato esaminato frà Silvestro da Lauriana, è dopò l' esamine raggionando con alcuni carcerati, che non mi racordo chi siano, perche eramo più di quaranta, et era una confusione, esso frà Silvestro disse, quando uscirò Dio provederà all' anima, mà non sò à che effetto disse queste parole, è fu sotto le carceri civili da basso, Subdens ex se, dubito havere fatto errore, perche credo che questo raggionamento fusse di carnevale.

Super 2. Inter.s dixit nescire, mà è ben vero che siamo stati carcerati frà Silvestro, et io a Squillaci, et à Hieraci, mà esso non hà detto tal cosa che io sappia.

Super 3. Inter.s dixit, è vero che nelle nostre carceri stette carcerato un Domenico Monaco, quale dicevano che era dottore, mà non so che habbia parlato con fra Silvestro, ò non, ne di che cosa.

Super 4. 5. et 6. Inter.s dixit nescire.

Super 7. et ultimo articulo Inter.s dixit, se scire quantum respondit in Interrogatoriis.

Quibus habitis fuit dictum quod se subscribat, et quia dixit nescire scribere ideo se subscripsit signo Santae Crucis.

Signum † propriae manus predicti Hieronimi scribere nescientis ut dixit.

N.° 363. — *Esame difensivo di D. Fr.co di Castiglia; id. id; 6. 9bre.*

Die sexto 6. mensis novembris 1600. Neapoli in Regio Castro novo coram Ill.ri et Rev.mo Domino Alberto Tragagliolo de fiorenzola Sacrae Theologiae Magistro, Episcopo Termularum, et Rev.mo Domino Hercule Vaccario U. J. D. Protonotarió Apostolico et Generali Vicario Neapolitano, ac Rev.mo Domino Antonio Peri Ill.mi et Rev.mi Domini Episcopi Troyani in hoc Regno Nuntii Apostolici generali Auditore meque etc.

Examinatus fuit in causa fratris Dionisij Pontij de Neocastro ordinis predicatorum inquisiti, et carcerati pro causa Sancti Officii

Dominus Don franciscus de Castiglia hispanus Neapoli commorans, etatis annorum quatraginta in circa ut dixit, cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis per eum scripturis,

Premissis monitionibus juxta Interrogatoria,

Juxta primum Interrogatorium Resp.t io mi sono confessato, et communicato qui in Castello questo anno,

Juxta 2. resp.t io vivo de intrate, et aspetto facoltà che mi si deve per heredità ala somma di cinquantamilia docati in circa.

Juxta 3. resp.t io non so stato mai processato, ne condannato, ne meno carcerato, se non adesso che venni carcerato da leccia et era governatore in hostuni à quell' hora.

Juxta 4 usque ad xv. Inter.s Resp.t di tutti questi Interrogatorij non ne sò niente, eccetto che in comune si dice trà li carcerati, et carceriero che questi frati se la danno l' uno à l' altro, et che frà Silvestro in particolare è homo che attende à seminare dissensioni.

Juxta xv. Inter.s resp.t iò ho conosciuto Giulio Soldaniero, et hò pratticato con lui in queste carceri.

Juxta xvj. Inter.s respondit nescire.

Juxta 17. Inter.s resp.t io ho inteso dire che Valerio bruno era creato di Giulio Soldaniero, è che pratticava con esso lui, mà io non l' hò visto. Dicens ad aliud Interrogatorium in ordine factum, Resp.t à me non mi e stato ditto cosa alcuna in particolare, mà che quando fosse esaminato dicesse la verità di quel che sapeva.

Deinde deventum est ad articulos partis adversae, et super 4. omissis aliis de voluntate producentis, Inter.s resp.t stando Giulio Soldaniero con esso meco ad una fenestra che guarda nel cortiglio del Castello, parlandomi da se stesso deli suoi travagli, mi disse, che ritrovandosi in un monistero fù circundato da sbirri et gente di Corte, è che alhora li dissero che cosa pensava di

fare nella cosa (*sic*) di frà Dionisio, perche se esso non deponeva quello che essi volevano, lo volevano dare in mano deli superiori, è che così trovandosi in molto pericolo per essere intrigato in diversi negotij forzatamente disse quel che li fù dimandato, Subdens ex se, ci erano altre persone nella camera quali non so se udissero le dette cose quale il giulio mi disse, et non mi racordo che nominasse frati alcuni di Polistina, è se li nominò non ci possi la mente.

Super quinto Inter.ˢ Resp.ᵗ ut ad proximum, et quanto al indulto offertoli io non ne so niente.

Super ultimo omissis aliis de voluntate producentis, Inter.ˢ resp.ᵗ frà Dionisio Pontio hà detto che alcuni testimonij sono stati violentati à dire contra di esso, et l'istesso anco diceva Giulio Contestabile carcerato in questo castello, Et di più che il detto Soldaniero stando quà cercava de impedire li testimonij che non si esaminassero à favor di frà Dionisio.

Inter.ˢ ex officio quis erat presens quando Julius Contestabilis dixit ipsi domino testi, testes fuisse violentatos ad dicendum contra fratrem Dionisium, et à quò, seu quibus. — Resp.ᵗ io non mi racordo che ci fusse presente alcuno, ne disse chi fusse quello che sforzasse li testimonij contra frà Dionisio, et si me lo dicesse non me lo ricordo.

Quibus habitis etc. fuit dimissum examen iniuncto sibi silentio, et quod se subscribat.

Don franc.ᶜᵒ de Castilla o deposto ut supra.

N.° 364. — *Esame di Giulio Contestabile; id. id. id.*

Eodem die coram eisdem Dominis et ubi supra.

Examinatus fuit in causa fratris Dionisii Pontij de Neocastro ordinis predicatorum inquisiti, et carcerati pro causa Sancti officij.

Clericus Julius Contestabilis de Stilo provintiae Calabriae, etatis annorum triginta trium in circa ut dixit, cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis etc.

Premissis debitis monitionibus juxta Interrogatoria,

Juxta primum Inter.ˢ resp.ᵗ io mi sono confessato, è communicato due volte questo anno in questo castello.

Juxta 2. Inter.ˢ resp.ᵗ io vivo delle entrate di mio padre quale ponno essere da milli docati l'anno.

Juxta 3. Inter.ˢ resp.ᵗ io fui processato una volta in squillaci per una certa questione che ne fui liberato.

Juxta 4. Inter.ˢ resp.ᵗ à me non e stato parlato di cosa alcuna che debba dire, ne dato, ne promesso cosa alcuna.

Juxta 5. Inter.ˢ resp.ᵗ conosco frà Silvestro Lauriana da che è priggione in questo castello, è non prima.

Juxta 6. resp.ᵗ frà Silvestro non mi è amico, ne inimico.

Juxta 7. Inter.ˢ resp.ᵗ hò inteso dire che frà Silvestro si esaminò contra il Campanella, è fra Dionisio Pontio.

Juxta 8. Inter.ˢ resp.ᵗ io non hò inteso da frà Silvestro propriamente, ma bensì da altri quali nominarò, che frà Silvestro hà detto che in Calabria si esaminò per instigatione di frà Gio. Battista da Pizzoni, et per timore che li facevano don Carlo Ruffo, Carlo Spinello, don luise sciarava, è frà Cornelio del Monte, et frà Cornelio stava esaminando in presentia di Carlo Spinello, è di

don loyse sciarava, Et io con li miei occhi li hò visti mentre esaminavano, anzi che frà Cornelio stava à sedere sopra uno scabello con poco rispetto, è li secolari sedevano sopra le sedie, et essi secolari interrogavano quelli che si esaminavano, et esso frà Silvestro anco hà detto qui in Napoli che voleva sgravarsi la conscientia, et più presto perdere il corpo, che l'anima, mà poi finalmente non ne fece niente con dire che si voleva accordare con la Corte, che poi per l'anima ci era tempo, et questo in particolare lo disse al Clerico *Antonino di Corduva* quale studia quà in Napoli, è le cose sudette l'ho inteso dire dalli infradetti, da Thomaso de assaro, da Gio. Paolo de Corduva, da frà franc.co di tiriolo, da Marcello Salerno, da Maestro Nardo di Catanzaro, da Gioseppe Grillo, è da molti altri carcerati.

Juxta 9. Inter.s resp.t ut ad proximum.

Juxta x. Inter.s resp.t scire quantum supra.

Juxta xj. Inter.s resp.t io hò inteso da frà Antonio Capece, da Maestro Nardo, da Marcello Salerno, et da molti altri carcerati che frà Silvestro de Lauriana si consultò con Dominico Mollo (*sic*) carcerato dela pena che saria incorso se si fusse retrattato, et che lo consigliò à non retrattarsi, perche saria andato ad una galera.

Juxta 12 Inter.s resp.t frà Silvestro è reputato publicamente per testimonio falso, et quando alcuni carcerati dicono le letanie, et dicono à falsis testibus libera nos Domine, tutti miravano frà Silvestro, et esso si faceva rosso in faccia.

Juxta 13 Inter.s resp.t ut ad proximum.

Juxta 14 Inter.s resp.t io hò visto frà Silvestro che una sera andò à parlare à frà Dionisio, et il carceriero lo condusse alla priggione di frà Dionisio, è si possero à sedere, et parlare insiemi che io li viddi, et li vidde anco Giulio Soldaniero, Gioseppe Grillo, et molti altri carcerati, è si disse publicamente che era andato à cercarli perduono delle cose che havea detto contra di lui falsamente.

Juxta 15 Inter.s resp.t io hò conosciuto Giulio Soldaniero per fama et per famoso forauscito, et poi l'hò visto quà in questo Castello.

Juxta 16 Inter.s resp.t Giulio Soldaniero e stato nella stantia di frà Dionisio quì in questo Castello, et li hà parlato, che io lhò visto più volte avanti che frà Dionisio se ammalò, et anco dopò, et nell'infermità istessa lo servì, è li mandò certi regali da la sua camera, è li fece fare il pisto da un suo servitore con molta carità.

Juxta 17 Inter.s resp.t Giulio Soldaniero teneva per servitore Valerio Bruno, è lo serviva alla mensa, et in scalzarlo, et in tutti li servitij, et questo lo sò perche io era dell'istessa cammarata con loro, et alle volte serveva anco à me.

Deinde deventum est ad articulos partis adversae, et super 4 omissis alijs de voluntate producentis, Inter.s resp.t io dirrò quel che so in questo, Giulio Soldaniero, ritornando dalli esamini delle Signorie Vostre fatti da principio tutto rosso, Cesare Spinula quale è qui carcerato alla presentia mia disse alla camera di Gioseppe Grillo al detto Soldaniero non dovergli cercare tanta roina à questi monaci, ò parole simile, alhora detto Giulio si accostò, et aggiatamente comminciò ad iscusarsi, con dire che quando esso si esaminò frà Cornelio del Monte, et francesco Alimanno alhora fiscale della Corte di Monteleone circundorno il monistero di Soriano ove esso stava in presidio con quaranta compagni, è dissero ad esso Giulio, ò, che tu ti esamini contra di frà Dionisio Pontio, overo (?) ti

diamo in mano dela Corte, è cosi per non andare in mano dela Corte che l'haveria appiccato per li suoi delitti, si esaminò, è si escusò che certi frati da Polestina l'haveano fatto fare questo col Priore di Soriano, Et prosequendo ex se dixit, una sera dormendo meco detto Giulio come dormeva continuamente, esso sospirava, è dimandandoli io la causa rispose che li detti frati l'haveano ridotto in mano del diavolo, et dicendoli io che dovesse dichiarare adesso la verità, mi disse che si adesso volesse rivocare quel che havea ditto in Calabria, è poi quà, il Vicere lo haveria fatto appiccare ritrovandosi indultato, è disse queste formale parole, homo indultato mezzo appiccato, è questo raggionamento Giulio Soldaniero l'hà fatto più volte meco, et in particolare mi disse che havea donato modo à frà Dionisio à liberarsi dalla sua esamina come che non si potesse esaminare come scomunicato dal Vescovo di Tropea, et forauscito publico, et anco come amico di frà Gio. Battista di polistina, inimico capitale di frà Dionisio.

Juxta 5. Inter.ª resp.t ut ad proximum, Et quanto all'indulto è vero che frà Cornelio lo procurò, è le lettere istesse di Carlo Spinello lo dichiarano, quale io hò visto in mano di Giulio Soldaniero et sono presentate in Vicaria alla banca di Marcello Barrese.

Juxta 7 omisso sexto Inter.ª resp.t io so che e stato forauscito, mà non so che sia stato scomunicato, so ben che disse una volta à me che era stato assoluto in conscientia.

Juxta 8 Inter.ª resp.t ut supra.

Juxta 9 et x Inter.ª resp.t scire quantum ut supra.

Juxta xiij omissis alijs resp.t io hò visto Valerio bruno sudetto servire à frà Dionisio nella sua infermità con molto amore, è molte volte.

Juxta 29 omissis alijs de voluntate producentis Inter.ª resp.t frà Gio. Battista da Pizzoni qui in Napoli in questo Castello mi hà ditto che l'esamine che esso havea fatto contra li monaci di heresia era stato per fugire da mano de' secolari temendo di non essere appiccato per la ribellione, et che questo fù per havere occasione di andare in Roma, mà che per verità tutto era stato inventione, et l'istesso mi hà anco detto frà Dominico Petroli qui à questa corsea da me, è lui soli, Et fra Gio. Battista pure mi parlò da solo à solo con occasione che era stato carcerato con *Geronimo di francesco mio cognato.* Et detto mio cognato mi hà detto che mentre era carcerato in hierace nella medema camera con frà Gio. Battista da Pizzoni llà ci andò frà Cornelio del Monte, è con bravate, è con bone parole lo suggerì ad esaminarsi contra non so chi frati, in reliquis dixit nescire.

Juxta 36 et 37 ommissis alijs Inter.ª resp.t questo fatto dele lettere non lo so, se non per ditto di quelli che hò nominato di sopra.

Juxta 39 omisso medio, Inter.ª resp.t frà Silvestro non hà parlato meco di queste cose, et quel che hò saputo lhò ditto, Mà è ben vero che da frà Gio. Battista de Pizzoni, et frà Dominico Petrolo hò inteso separatamente l'uno dall'altro, che frà Cornelio del Monte li diceva, che bisognava dare satisfatione à quelli Signori Giudici laici.

Juxta 41, omisso alio, Inter.ª resp.t scire quantum ut supra.

Juxta 42 Inter.ª resp.t quel che hò saputo intorno à questo lhò ditto di sopra.

Juxta 46, ommissis alijs Inter.ª resp.t io so che Agatio Villone si lamentava publicamente che dui monaci che erano venuti à visitare frà Thomaso Campanella à Stilo l'havevano robbato un mulo, ma non so se parlasse di questi, ò

di altri monaci, perche alhora non li conosceva, et altro non so sopra del contento in questo Interrogatorio.

Juxta 53 omissis alijs Inter.s dixit nescire.

Juxta 55 omissis alijs Inter.e resp.t io non so niente di questo, più di quello che hò deposto,

Juxta 58, et ultimum omissis alijs Inter.e resp.t dalle parole chhò inteso da Giulio Soldaniero, è da frà Gio. Battista de Pizzoni, è da frà Domenico Petrolo giudico che siano state dette molte falsità nel modo che hò ditto di sopra.

Quibus habitis etc. fuit dimissum examen iniuncto sibi silentio et quod se subscribat.

Io Clerico Giulio Contestabile hò deposto ut supra.

N.° 365. — *Esame difensivo di fra Ant. Capece cav.r gerosol.no id. id. 7 9bre.*

Die septimo mensis novembris 1600. Neapoli in Regio Castro novo coram Ill.i et Rev.mo Domino Alberto Tragagliolo à florenzola Sacrae Theologiae Magistro, Episcopo Termularum, R.mo Domino Hercule Vaccario U. J. D. Protonotario Apostolico et Generali Vicario Neapolitano, et Rev.mo Domino Antonio Peri Ill.mi et Rev.mi Domini Episcopi Troyani, in hoc Regno Nuntii Apostolici generali Auditore meque etc.

Examinatus fuit in causa fratris Dionisii Pontii de civitate Neocastri ordinis predicatorum carcerati pro causa Sancti officij,

Rev.e frater Antonius Capicius de Neapoli ordinis S.ti Joannis Hierosolimitani, etatis annorum viginti sex in circa ut dixit, cui delato juramento de veritate dicenda et cum jurasset tactis etc.

Premissis monitionibus juxta Interrogatoria,

Juxta primum Inter.e resp.t questo natale farà dui anni che io mi confessai, è communicai in g. . . . et d'alhora in poi non mi è stato permesso il confessarmi per certa causa che verte avanti di Monsignor Ill.mo Nuntio, la quale causa posso dir bene che non so come si stia ma mi rimetto alli atti.

Juxta 2. Inter.e resp.t io hò da tricento sessanta scudi di entrata del mio patrimonio, è di quello vivo.

Juxta 3 Inter.e resp.t io fui processato un'altra volta, è carcerato in Vicaria per imputatione di haver ammazzato un prete, è fù ritrovato poi il delinquente, et io liberato.

Juxta 4 resp.t Giulio Contestabile mi disse hieri di havermi allegato che io fusse stato presente ad alcune cose senza dirmi il particolare di quello che egli havea ditto in giudicio, et io risposi che haveria detta la verità di quanto havesse saputo.

Juxta 5 Inter.e resp.t conosco frà Silvestro da lauriana perche è stato carcerato meco nell'istesso carcere per più di sei mesi, è siamo più di quaranta carcerati dipartiti in tre camere.

Juxta 6 Inter.e resp.t frà Silvestro non mi è amico ne inimico.

Juxta 7 Inter.e resp.t frà Silvestro dopò che era esaminato quà dalle Signorie Vostre è poi descendeva à bascio diceva di essersi esaminato per causa del S.to officio, mà non nominava contra di chi.

Juxta 8 Inter.e resp.t non mi ricordo che frà Silvestro dicesse cosa alcuna del suo esamine, eccetto che una volta mi disse che egli si ritrovava vario in

uno articolo, mà che l'havea aggiustato con frà Gio. Battista de Pizzoni, et che era sicuro di haver dela corda per questo, mà che non si curava di questo per amore del suo Maestro frà Gio. Battista, et à questo fù presente frà Domenico Petrolo da Stignano, et nel principio che vennero questi frati, parlando con frà Silvestro predetto della sua causa, mi disse che esso era testimonio per il fisco, mà che la verità è che lui non sa cosa alcuna, et che quello che disse, et testificò fù per liberarsi dala Corte temporale, et essere ridotto alla Corte ecclesiastica, che altrimente saria stato inforcato, et fatto in pezzi, et questo me lo disse nella seconda camera delle carceri da basso da me, è lui solo, è questo fù già sei o sette mesi in circa. Addens, venne una volta un certo frate rossetto compagno del visitatore di calabria, et frà Silvestro li dimandò alcuni dinari quali erano stati contribuiti in Calabria dali conventi, et massime che frà Silvestro disse haver detto tutto quello che havea voluto detto frate rosso llà in Calabria, et questo frate rosso lo consolò, dicendo che non poteva patere cosa alcuna perche esso era sole testimonio è così li diede nove carlini, et fù nell' istesso loco da bascio, et io era presente à questo raggionamento, et non sò che altri lo udissero.

Juxta 9 Inter.ª resp.t frà Silvestro disse di haver testificato la falsità ad instantia et persuasione deli Giudici laici et del compagno del Visitatore sudetto per timore di non essere inforcato et fatto in pezzi, mà che haveva animo di retrattarsi subito gionto in Napoli, siccome credo haveria fatto se non fusse stato uno Dominico Monaco professo di legge quale stava carcerato, col quale frà Silvestro si consegliò sopra questa retrattatione sua che intendeva fare, mà detto Monaco l' essortò à non fare tal cosa, perche altrimente saria andato in galera, ò, haveria havuto alcun' altro maggior castigo, Subdens, publicamente à bascio si teneva che frà Silvestro dovesse ritrattarsi, perche da tutti era, et è tenuto per testimonio falso publicamente.

Juxta x et xj Inter.ª resp.t ut ad proximum.

Juxta xij Inter.ª resp.t ut supra, ad nonum.

Juxta 13 Inter.ª resp.t una sera dicendo le letanie frà Silvestro, et venuto à quelle parole, à falsis testibus libera nos domine, frà Silvestro non le disse, ét frà Pietro di Stilo li disse che non si vergognasse, mà che le dicesse, perche frà Silvestro era tenuto per falsario publico. Et questo frà Pietro di Stilo si ritrovava à bascio al' hora, perche non havendo voluto confirmare l' esamina fatta in Calabria fù posto in una fossa, è dopò fu habilitato à quelle camere nostre.

Juxta 14. Inter.ª resp.t io non l'hò visto, ma hò bene inteso dire publicamente che frà Silvestro è stato à ritrovare frà Dionisio, et che si li è buttato alli piedi dimandandoli perduono di quello che havea detto contra di esso.

Juxta 15 Inter.ª resp.t io conosco Giulio Soldaniero et una sera mangiammo insiemi et qualche volta l' hò parlato di cose ordinarie, è questo dopò che è stato in questo Castello novo.

Juxta 16 Inter.ª resp.t l'istessa sera che mangiammo insiemi Giulio Soldaniero et io, l' istesso Giulio meco in compagnia andò alla carcere dove stava frà Dionisio Pontio ammalato in letto, et lo servì, et con le sue mani li diede da mangiare, et à questo fù presente Giulio Contestabile clerico, frà Pietro Pontio, et io, et anco il carceriero, et altro non sò di questo.

Juxta 17 Inter.ª resp.t Valerio bruno qui in questo Castello serveva Giulio Soldaniero alla mensa, et in particolare quando io mangiai con detto Giulio ci servì alla mensa, et stava in una carcere con detto Giulio.

Juxta 18 Inter.ˢ resp.ᵗ se scire quantum supra.

Deinde deventum est ad articulos partis adversae, omissis alijs de voluntate producentis, Super 38 Inter.ˢ resp.ᵗ è vero che frà Pietro Pontio fratello di frà Dionisio mi monstrò un viglietto quale havea scritto frà Silvestro à frà Gio. Battista da Pizzone per quanto si pretendeva, et l'avisava de tutto l'esamine che si era fatto, et che un certo Aquilio Marapodi havea scoperto questo viglietto.

Super 39 Inter.ˢ dixit frà Gio. Battista da Pizzoni arrivato in Napoli non voleva confirmare l'esamina fatta in Calabria, per il che fù posto in una fossa, et esso frà Gio. Battista da detta fossa parlava con frà Silvestro da lauriana latinamente che io non l'intendevo quello che èssi dissero, Et prima di questo raggionamento raggionando io con detto frà Gio. Battista da Pizzone, è dicendoli per che causa lo calavano in quella fossa, lui mi disse che volevano li Signori Officiali che esso confirmasse l'esamina fatta in Calabria, è che lui non la voleva confirmare, à causa havea esposto quella esamina per uscir dalle mani dela Corte secolare, è che tutto era falsità quel che havea detto in Calabria, Et fra Silvestro racontò che il visitatore, et compagno l'essortorno à confessare per dare qualche satisfatione alli giudici secolari, mà che poi passata quella furia sarebbero andati in Roma per il Santo officio è llà si saria accomodato ogni cosa.

Super 42 omissis alijs de voluntate producentis Inter.ˢ dixit, è vero quanto si raconta di Dominico Monaco come hò ditto di sopra et l'istesso Domenico Monaco lo racontò poi à me. Et Domenico Giustiniano si trovò presente quando questo Domenico Monaco essortava frà Silvestro dentro la fossa à non ritrattarsi perche altrimente saria stato mandato in una galera.

Super 43 Inter.ˢ dixit nescire.

Super 44 Inter.ˢ dixit se scire quantum supra.

Super 45 Inter.ˢ dixit se scire quantum supra in Interrog.ⁱⁱˢ

Super ultimo Inter.ˢ dixit se tantum scire quomodo supra dixit et deposuit, et non aliter nec alio modo.

Quibus habitis fuit dimissum examen iniuncto sibi silentio et quod se subscribat.

Io fra Antonio Capece hò deposto ut supra.

N.° 366. — *Esame difensivo di Cesare Forte; id. id. id.*

Eodem die coram eisdem Dominis et ubi supra.

Examinatus fuit in causa fratris Dionisii Pontii de civitate Neocastri provintiae Calabriae ordinis predicatorum carcerati pro causis S.ⁱ officij,

Cesar forte de civitate Neocastri (?) etatis annorum viginti sex in circa, dice fare l'esercitio (?) di conciatore di pelle, cui delato juramento de veritate dicenda et cum jurasset tactis etc.

Premissis monitionibus juxta Interrogatoria,

Juxta primum Interrogatorium resp.ᵈⁱᵗ io mi sono confessato per pasqua di resurrettione prossime passata qui in Napoli al Giesù, et poi un' altra volta in Calabria, è me sono comunicato, et non so lo nome deli confessori.

Juxta 2 Inter.ˢ resp.ᵗ io hò padre, è madre, vivo delle mie fatiche con loro, et mio padre hà casa, è delle possessione che possono valere da duicentocinquanta docati in circa.

Juxta 3 resp.t io so stato priggione in calabria per qualche rissa mà poi so stato liberato senza pena.

Juxta 4 Inter.s resp.t io non so sopra di che debba essere esaminato, ne mi e stato parlato da persona alcuna, ne dato, ne promesso cosa alcuna per questa esamina.

Juxta 5. resp.t conosco frà Silvestro de lauriano perche siamo stati carcerati insieme in hierace, è qui in Napoli.

Juxta 6 Inter.s resp.t frà Silvestro mi è più presto amico ma comune.

Juxta 7 Inter.s resp.t si diceva publicamente da li carcerati che frà Silvestro s' è esaminato contra frà Dionisio per conto del S.to officio.

Juxta 8. Inter.s resp.t io so che frà Silvestro da lauriana parlò con frà Pietro Pontio fratello di frà Dionisio, ma non so quello che dicessero, et io li viddi parlare insiemi, è poi trà carcerati si disse che fra Silvestro havea ditto à frà Pietro sudetto si volessi ritrattare, è questo occorse à Hierace nella carcere detta la Marchesa.

Juxta 9. Inter.s resp.t nescire.

Juxta x. Inter.s resp.t ut ad proximum.

Juxta xj. Inter.s resp.t è vero che ho inteso dire da carcerati che questo Dominico Monaco essortò frà Silvestro à non retrattarsi perche haverebbe havuto corda, et la galera, et trà li altri alcuni de Carpanzano (?).

Juxta xij. Inter.s resp.t io hò visto fra Silvestro à dir l' officio suo, è per conto dela validità del suo detto, da tutti carcerati era tenuto per testimonio falso.

Juxta 13. Inter.s resp.t è vero che frà Silvestro non voleva dire quando recitava le letanie à falsis testibus libera nos Domine, è li carcerati mormoravano.

Juxta 14. Inter.s dixit nescire.

Juxta 15. 16. 17. et 18. Inter.s resp.t non cognoscere personas nominatas.

Et sic deventum est ad articulos partis adversae, et p.o super p.o et 2.o Inter.s dixit articulos veros.

Super 42. omissis aliis de voluntate producentis, Inter.s dixit, hò inteso dire queste cose dali carcerati come hò ditto di sopra.

Super 43. Inter.s dixit io non sò niente di questo se non per udita deli carcerati.

Super 44. Inter.s dixit articulum verum prout in Interrogatoriis.

Super 45. Inter.s dixit nescire.

Super 58. omissis aliis de voluntate producentis Inter.s dixit se scire quantum supra, et non alias.

Quibus habitis fuit dimissum examen iniuncto sibi silentio, et quod se subscribat.

Io cesare forti o di postu ut supra.

N.o 367. — *Esame difensivo del sig.r Cesare Spinola; id. id. id.*

Eodem die coram eisdem Dominis, et ubi supra.

Examinatus fuit in causa predicti fratris Dionisij Pontij de civitate Neocastri ordinis predicatorum carcerati pro causis Sancti officii

Dominus Cesar Spinola Januensis etatis annorum triginta in circa ut dixit, cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset etc.

Premissis monitionibus juxta Interrogatoria,

Juxta primum Inter.ª resp.t io mi sono confessato, è communicato questo anno, è così faccio ogni anno, et son solito confessarmi et communicarmi una volta il mese.

Juxta 2. Inter.s resp.t io hò cento scuti il mese da spendere, et non sono ussorato.

Juxta 3. resp.t non sono mai stato priggione se non al presente,

Juxta 4. Inter.s resp.t io non sò di che cosa debba essere esaminato, ne mi e stato detto, ne promesso cosa alcuna per questa esamina.

Juxta 5. Inter.ª resp.t conosco frà Silvestro de lauriana carcerato quà, è non mi è amico, ne inimico.

Et sic satisfecit sexto.

Juxta 7. Inter.s resp.t io non sò altro in particolare, eccetto che un giorno questo frà Silvestro stava con frà Dionisio altercando, è fra Dionisio lo chiamò falsario, et dispiacendomi di veder doi religiosi altercare insiemi, dopo che fra Silvestro fù uscito meli accostai, è li dissi che cosa era quello rumore fatto con frà Dionisio, è che gran cosa era che in questo Castello non ci era cane ne gatto che lo potesse vedere, et alhora frà Silvestro mi rispose Dio perdoni à chi nè causa, et instando io sopra di questo particolare, chi era quello che era causa di questo, mi rispose frà Silvestro che frà Gio. Battista da pizzone era quello che lhavea fatto dire le cose che havea deposte, et in questo apparve il carceriero, et io me ne andai per li fatti miei.

Juxta 8. et 9. Inter.ª resp.t prout ad proximum.

Juxta x. Inter.s resp.t prout supra.

Juxta xj. Inter.s resp.t nescire.

Juxta 12. Inter.s resp.t à frà Silvestro tutti li vogliono male, mà non sò la causa.

Juxta 13. Inter.s resp.t nescire.

Juxta 14. Inter.s resp.t nescire.

Juxta 15. Inter.s resp.ª io conosco Giulio Soldaniero qui in queste carceri, è sò che hà parlato con frà Dionisio nella camera di esso frà Dionisio in tempo che era ammalato, mà non so di che cosa habbiano parlato.

Juxta 16. 17. et 18. Inter.ª resp.t conosco Valerio bruno in questo Castello, et pratticava con Giulio Soldaniero, è lo serviva alla mensa, et io lhò visto dar da bere, et passava da tutti per servitore di Giulio Soldaniero.

Et sic deventum fuit ad articulos partis adversae, et super 4 ommissis alijs de voluntate producentis Resp.t io non conosco li frati nominati in questo articolo, è di Giulio Soldaniero non lhò più visto, se non in queste carceri; dirrò brevemente quanto mi occorre in questo particolare, et è, che una matina essendo stato esaminato Giulio Soldaniero, ritornò dove io era colcato sul letto alla stantia di Gioseppe grillo, et il d.° Giulio havea tutta la faccia infocata, et vedendolo così li dissi, non più contra questi poveri frati, che tante cose (*sic*) et esso mi rispose, che voi che io ci faccia, per Dio che non ne posso far di manco per trovarmi haver detto contra di essi monaci, et mi racontò come fù circondato da più di quaranta persone in uno convento, è che da un monaco li fù detto si tu non ti risolvi à dire contra frà Dionisio Pontio io ti dò in mano dela Corte, è così si risolse di esaminarsi per non capitare in mano dela Corte, e essere impiccato, è mi nominò, è disse il nome di questo monaco et anco del convento, mà non mene racordo, perche non ce applicai l'animo più che tanto,

è questo occorse questa estate quando le SS. VV. venendo qua (*sic*) ad esaminare, et a questo fù presente Clerico Giulio Contestabile, et udendo questo mi voltai al Contestabile, è li feci segno dicendo mira che anima negra.

Super 5. Inter.ˢ dixit se scire quantum supra, è so che Giulio Soldaniero hà l' indulto di Carlo Spinello, mà non so chi ce l' habbia fatto havere.

Super 6. Inter.ˢ dixit nescire.

Super 7. Inter.ˢ dixit nescire.

Super 8. Inter.ˢ dixit se tantum scire quantum supra et non alias.

Super 12. et 13. Inter.ˢ ommissis aliis de voluntate producentis, dixit se tantum scire quantum supra et non alias.

Quibus habitis fuit dimissum examen iniuncto sibi silentio et quod se subscribat.

Io Cesare Spinola affermo ut supra.

N.° 368. — *Esame di Alonso Martines carceriero; id. id.; 8 9bre.*

Die octavo mensis novembris 1600. Neapoli in Regio Castro novo coram Illustri et Rev.ᵐᵒ Domino Alberto Tragagliolo à fiorenzola sacrae Theologiae Magistro, Episcopo Termularum, Rev.ᵐᵒ Domino Hercule Vaccario u. j. d. Protonotario Apostolico generali Vicario Neapolitano et Rev.ᵐᵒ Domino Antonio Pe Ill.ᵐⁱ et Rev.ᵐⁱ Domini Episcopi Troiani, Nuntii Apostolici in hoc Regno gene rali Auditore meque etc.

Examinatus fuit Alonsus Martines, de Medina del Seco, etatis annorum quatraginta in circa ut dixit, hispanus carcererius carcerum Regij Castri nov hujus civitatis Neapolis, cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis scripturis, Ex officio

Inter.ˢ an sciat Julium Soldanerium visitasse fratrem Dionisium Pontium de Neocastro ordinis predicatorum carceratum in hoc Castro novo, et cum eo sermonem habuisse quoties, et de quibus rebus, — Resp.ᵗ io vi dirrò, frà Dionisio Pontio stette male à morte, et il sig.ʳ Don Giovanni Sanges mi ordinò che io li dovesse dare un compagno, et che dovesse lassar aperta la porta dela priggione nella quale era il detto fra Dionisio, come feci, et cossì in questo tempo Giulio Soldaniero entrò più volte nella carcere dove era frà Dionisio, et parlorno insiemi, mà non so di che cose, anzi che detto Giulio con le sue proprie mani imboccava frà Dionisio quando mangiava, et Giulio diceva che lo faceva per carità.

Inter.ˢ an valerius Brunus fuerit ad visitandum dictum fratrem Dionisium existentem in carcere, et cum eo loqutus sit quoties et de quibus rebus. — Resp.ᵗ Giulio Soldaniero hà mandato qualche regalillo di frutta à frà Dionisio, et Valerio Bruno le portava à frà Dionisio, et con questa occasione li hà parlato, è questo è stato più volte, et io hò visto quanto hò detto de Giulio Soldaniero è stato (*sic*) da frà Dionisio, et anco hò visto quando ci è andato questo Valerio bruno.

Inter.ˢ an etiam viderit fratrem Silvestrum de lauriana in carcere fratris Dionisij, et eos loquentes invenerit, — Resp.ᵗ frà Silvestro è stato una volta à visitare frà Dionisio nella carcere ove era frà Dionisio, et raggionorno insiemi per spacio di un' hora, mà non sò che cosa trattassero, subdens ex se, quando che Giulio Soldaniero, è fra Silvestro haveano parlato con frà Dionisio et erano

partiti da lui, frà Dionisio mi disse guarda costoro, si sono esaminati contra di me et adesso mi vengono à dire, che non si erano essaminati contra di esso niente.

Quibus habitis etc. fuit dimissum examen iniuncto sibi silentio et quod se subscribat.

Io al.° martinez.

N.° 369. — *Esame difensivo di Ger.mo Campanella; id. id.; 8 9bre.*

Eodem die (8 9bris) coram eisdem Dominis, et ubi supra.

Examinatus fuit in causa Fratris Dionisij Pontij supradicti de civitate neocastrensi, inquisiti, et carcerati pro causis Sancti officii,

Hieronimus Campanella de Stilo provintiae Calabriae, etatis annorum sexaginta in circa ut dixit, dice far l'essercitio di calzolaro, cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis etc.

Premissis monitionibus juxta Interrogatoria

Juxta primum Inter.s resp.t io mi sono confessato, è communicato tre volte questo anno qui in napoli.

Juxta 2 Inter.s resp.t hò uno carlino dala Corte per vivere.

Juxta 3 Inter.s resp.t negative, eccetto che una volta fui condutto sino a Cosenza per testimonianza, è fui lassato.

Juxta 4 Inter.s resp.t negativè.

Juxta 5 Inter.s resp.t io conosco frà Silvestro dopò che è carcerato, et è mio amico in comune.

Et sic satisfecit sexto.

Juxta 7 Inter.s resp.t nescire.

Juxta 8 Inter.s resp.t nescire.

Juxta 9 Inter.s resp.t hò sentito frà Silvestro lamentarsi di alcuni giovani di Catanzaro che si erano esaminati contra di lui.

Juxta x Inter.s resp.t ut ad proximum.

Juxta xj et xij Inter.s resp.t nescire.

Juxta 13 Inter.s resp.t si diceva à basso che havea ditto la falsità et esso se lo sape.

Juxta 14 Inter.s resp.t frà Silvestro è stato à visitare frà Dionisio quando stava ammalato, et io era presente, è li viddi à raggionare insiemi.

Juxta 15 et 16 Inter.s resp.t io hò conosciuto Giulio Soldaniero, è so che andò à visitare frà Dionisio mentre era infermo che lhò visto entrare, è stare all'istessa carcere di frà Dionisio, mà quanto a valerio bruno io non so se habbia visitato frà Dionisio ò non, mà sò ben che serviva in far la cocina à Giulio Soldaniero.

Deinde deventum est ad articulos partis adversae, super xj et xij, omissis alijs de voluntate producentis Inter.s dixit se scire quantum supra deposuit, et non aliter, nec alio modo.

Quibus habitis etc. fuit dimissum examen iniuncto sibi silentio, et quod se subscribat, et quia dixit nescire scribere, ideo se subsignavit signo Sanctae Crucis.

Signum † propriae manus predicti Hieronimi Campanellae scribere nescientis ut dixit.

N.° 370. — *Esame difensivo di fra Paolo della Grotteria id. id.; 9 9bre.*

Die nono mensis novembris 1600. Neapoli in Regio Castro novo coram Ill.ri et Rev.mo Domino Alberto Tragagliolo à Florenzola Sacrae Theologiae Magistro, Episcopo Termularum, et Rev.mo Domino Hercule Vaccario u. j. d. Protonotario Apostolico, generali vicario neapolitano, nec non Rev.mo Domino Antonio Peri Ill.mi et Rev.mi Domini Episcopi Troyani, in hoc Regno Nuntij Apostolici generali Auditore, meque etc.

Examinatus fuit in causa fratris Dionisij Pontij de civitate neocastrensi ordinis predicatorum carcerati pro causa Sancti officii

Frater Paulus della Gruttaria de provintia Calabriae etatis annorum quatraginta in circa ut dixit, cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis etc.

Premissis protestationibus (*sic*) juxta Interrogatoria,

Juxta primum Interrogatorium Inter.s resp.t io mi confessai et communicai questa pasqua di resurrettione qui in questo Castello, et il Padre Gonzales mi confessò.

Juxta 2 Inter.s resp.t dala Corte hò un carlino per il mio vivere.

Juxta 3 Inter.s resp.t io fui processato, et condennato alla galera, et fui imputato di haver detto di voler ammazzare Maestro Pietro Pontio, quale fù poi ammazzato, ma io alhora era già posto alla catena.

Juxta 4 Inter.s resp.t negative.

Juxta 5 Inter.s resp.t io lo conosco di vista, ma non so mai stato di stantia con esso lui, è lo conosco per fratre commune di San Domenico et non mi è amico, ne inimico perche non hò trattato con esso.

Et satisfecit sexto.

Juxta 7 Inter.s resp.t io hò udito dire publicamente dalli carcerati che frà Silvestro si era esaminato falsamente contra alcuni, et in particolare una volta frà Domenico di Stignano, è questo frà Silvestro vennero alle mani, et frà Dominico chiamava frà Silvestro falsario.

Juxta 8 Inter.s resp.t nescire.

Juxta 9 Inter.s resp.t quel che io saccio lo dirrò, frà Silvestro essendo carcerato in hieraci disse che voleva revocare la sua confessione già fatta perche era falsa, et che essendo congregati li officiali se ne salì per questo effetto, mà che havendo visto alcuni giovani posti al tormento si pentì, et ritornò à bascio senza dire niente, è questo publicamente si disse frà carcerati, è li sbirri istessi lo dicevano come cosa notoria, mà dala bocca di frà Silvestro io non so niente.

Inter.s ex officio quinam fuerint officiales, et ministri coram quibus frater Silvester voluit revocare, — Resp.t ci era Carlo Spinello, il Padre visitatore con lo compagno frà Cornelio da Monte, et l'Avocato fiscale per che non si faceva niente se non in presentia di questi ministri regij, et io fui esaminato avanti li istessi, et perche non diceva à suo modo Carlo Spinello disse, questo non vole dire la verità datilo in potere del fiscale, è cosi lo fiscale comminciò à monstrarmi la corda, è mi mandò in una fossa oscura.

Juxta x Inter.s resp.t nescire.

Juxta xj Inter.s resp.t nescire.

Juxta 12 Inter.s resp.t io hò inteso dire à hieraci, et à Monte Leone che

frà Silvestro non sà cosa alcuna delle cose che hà detto, mà che il tutto hà fatto per paura, perche il Commissario diceva di darlo in potere dela Corte secolare se non confessava, et per il Commissario intendo frà Marco Marcianisi, e suo compagno. Subdens è quel poveretto di frà Dominico di Stignano perche dicevano che non havea voluto dire la verità, il Capitanio di campagna li levò il manto da dosso, è li disse voglio che vadi ignudo come fusti preso perche non voi dire la verità.

Juxta 13 Inter.ª resp.t nescire.

Juxta 14 Inter.ª resp.t io viddi una sera passata l'avemaria frà Silvestro di lauriana in la carcere di frà Dionisio pontio, è raggionavano insiemi, mà non sò di che.

Juxta 15 et 16 Inter.ª resp.t conosco Giulio Soldaniero in queste carceri, è non prima, et lhò visto nella carcere di frà Dionisio Pontio, et parlavano insiemi esso frà Dionisio, et il Giulio Soldaniero, et altro non sò di questo, ne che l'habbia presentato ò non.

Juxta 17 et 18 Inter.ª resp.t io conosco valerio bruno qui in queste carceri, et l'hò visto una volta nella carcere di frà Dionisio, et era servitore di Giulio Soldaniero, è lo serveva in fare la cocina, et altri servitij, et addesso che Giulio è al Castello dell'ovo li apparecchia da mangiare qua in questo Castello, et celo manda fino llà.

Deinde deventum est ad articulos partis adversae, super 14 omissis alijs de voluntate producentis Inter.s dixit, un giorno valerio Bruno disse che esso non havea inteso cosa alcuna dala bocca di frà Dionisio, mà che l'havea inteso da Giulio Soldaniero, et altro non so di questo.

Super 15 Inter.s dixit nescire.

Super 18 omissis alijs de voluntate producentis Inter.ª dixit io trovandomi in Pizzoni verso la mità de luglio del anno passato, vennero frà Dionisio, è frà Gio. Battista da Pizzoni da Soriano à Pizzoni, con uno terzino, et io dimandai à frà Dionisio perche era venuto, et à che cosa fare à Pizzoni, et esso mi rispose, che era venuto per ricuperare certi scritti suoi, quali diceva sapere certo che frà Gio. Battista da Pizzoni havea nella cassa, et parlorno un pezzo passiggiando dentro la chiesa di Pizzoni, è poi uscirno fuor di chiesa parimente alterati tra di loro, et io udendo li dissi à tutti doi che si accordassero quietamente perche ci erano secolari lli che sentivano, è poi la matina mi partì con frà Dionisio alla volta del Provintiale.

Super 19 Inter.s dixit, articulum verum de auditu à fratre Petro de Stilo.

Super 20 Inter.s dixit nescire.

Super 21 Inter.s resp.t io non so altro che essendo io nel convento di san Georgio procuratore il Padre Generale nostro mi havea fatto gratia dela voce attiva, è passiva in due volti, et indrizzatole à Maestro Gioseppe Dattilo il quale mi avisò che li erano state robbate certe cose che li erano state mandate dal Rev.mo Padre generale et si teneva per certo che frà Gio. Battista da Pizzone fusse stato il ladro, et altro non so di questo.

Super 22 Inter.ª resp.t io sò questo perche frà Pietro di Stilo mi disse di haverli fatto con le sue mani li medicamenti per guarire detto frà Gio. Battista del mal francese, è melo disse à Monteleone, è quà da me, è lui solo.

Super 23 Inter.ª dixit io so per bocca di frà Thomaso di Arena che frà Gio. Battista da Pizzoni fu sequitato da secolari da Cutro andando in altro luoco.

Super 24 Inter.ª dixit quanto si contiene in questo capitolo 24 frà Gio. Bat-

tista melhà racontato à me, mà non so che scappasse senza pianelli, è cappello, è cappa, mà solo che se ne partì, è poi fù fatto ritornare per disputare al Capitolo.

Super 25 Inter.ˢ dixit nescire.

Super 30 omissis alijs de voluntate producentis, Inter.ˢ dixit, quello che io hò saputo di questo l'hò ditto disopra.

Super 40 ommissis alijs de voluntate producentis Inter.ˢ dixit, io sò che quando frà Dionisio fù a Pizzoni non ci fù il Campanella, et altro non so di questo.

Super 55 omissis alijs de voluntate producentis Inter.ˢ dixit nescire.

Super 56 Inter.ˢ dixit, per bocca di frà Pietro di Stilo sò che esso non vuol bene à frà Dionisio, è sò che frà Pietro è amorevole di frà Gio. Battista da Polestina.

Super 57 Inter.ˢ dixit nescire.

Quibus habitis fuit dimissum examen iniuncto silentio et quod se subscribat.

Io fra paolo de la grotteria o deposto ut supra.

N.° 371. — *Esame difensivo di fra Pietro di Stilo; id. id. 9 e 10 9bre.*

a. — Eodem die coram eisdem Dominis, et ubi supra.

Examinatus fuit in eadem causa fratris Dionisij Pontij de civitate neocastri ordinis predicatorum inquisiti, et carcerati pro causis Sancti officii

Frater Petrus de Stilo ordinis predicatorum, etatis annorum viginti octo in circa ut dixit, cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis etc.

Premissis monitionibus juxta Interrogatoria.

Juxta primum Interrogatorium Inter.ˢ resp.ᵗ mi confessai, è communicai per pasqua dal Padre frà Pietro Gonsales.

Juxta 2 respondit io hò uno carlino dala Corte il giorno per vivere.

Juxta 3 Inter.ˢ resp.ᵗ negative.

Juxta 4 Inter.ˢ resp.ᵗ nescire.

Juxta 5 Inter.ˢ resp.ᵗ conosco frà Silvestro da lauriana, è siamo stati tre anni in diversi tempi insiemi per stantia, è sempre mi e stato amico.

Et sic satisfecit sexto.

Juxta 7 Inter.ˢ resp.ᵗ per detto di frà Silvestro in Squillaci, in Monte leone, è dentro di questo Castello, frà Silvestro me hà detto di essersi essaminato contra di frà Dionisio, di frà Gio. Battista de Pizzoni, è di frà Thomaso Campanella, è mi disse che haveva detto tutto buggie ad instantia di frà Cornelio, è di frà Gio. Battista de Pizzoni, et questo melo disse essendo tutti doi sù un letto in Squillaci, è ci erano doi sbirri presente chiamato uno Gio. Battista, è l'altro Gio. Angelo, che non so li loro cognomi, ne patria, mà non so si questi sbirri udissero, Dicens ad Interrogationem, frà Silvestro mi disse queste cose con questa occasione che havendo io udito dire da alcuni sbirri di Monteleone contra frà Silvestro che era un falsario come habbiamo inteso di sua bocca propria, et essendo poi sù il letto come ho ditto, io dissi à frà Silvestro, come è possibile che tù che sei inimico di frà Dionisio perche ti persequitò per conto di frà fabio in Nicastro pro crimine pessimo, et tù sempre sei stato lontano da frà Thomaso, che essi ti habbiano communicato queste cose à te, et à me che

ero amico di frà Thomaso, è paesano non habbia detto niente, Et fra Silvestro alhora mi disse, non per Dio, io mai seppi queste cose, mà me l'hà fatto dire il maledetto frà Gio. Battista da Pizzoni, in servitio del quale hò posto l'honore, è molte volte in pericolo la vita, Et io dissi come è possibile che si hai deposto contra frà Dionisio, et il Campanella ad instantia di frà Gio. Battista, che tu poi habbi accusato frà Gio. Battista, esso mi rispose che quelli doi ciò è il Campanella, è frà Dionisio li dovesse nominare come in effetto li nominai, et io da me aggionsi frà Gio. Battista per terzo, massime che fra Gio. Battista mi havea ditto di haver udito heresie dal Campanella, è da frà Dionisio.

Juxta 8 Inter.ª resp.t io fui posto al trapasso in Squillaci, è dopo diece giorno (*sic*) ne fui cavato al Carbone ove erano quelli di Catanzaro, quali dissero che frà Silvestro di lauriana havea detto di haver confessato delle falsità, Et una volta anco lo disse publicamente alla presentia mia che io lo ripresi, è ci erano molti di Catanzaro, è chi intese, è chi non, e quelli di Catanzaro erano da quindici è non so loro nome ciò è di tutti, però uno si chiamava Vincenzo Nardo Curcio, et un'altro chiamato lo Sorgente.

Et sic satisfecit 9 et x.

Juxta xj. Inter.ª resp.t questo dottore chiamato Domenico mi disse che frà Silvestro si era consigliato seco quel che dovea fare intorno al suo esamine, et il dottore li disse si ti ritratti haverai corda con timore di galera, si non ti ritratti non haverai ne l'uno, ò nell'altro (*sic*), et frà Silvestro dimandò conseglio per la conscientia sopra l'istesso fatto da uno di casa giustiniano quale è carcerato quà diece anni sono, è questo li disse che havesse scaricato la conscientia sua, Dipiù frà Silvestro si consigliò meco quello che dovea fare, et io li risposi che si hàvea detto la verità stasse saldo, et moressero li tristi, è si havea detto la falsità mirasse à se, è che li testimonij falsi condennorno il figliolo di Dio alla morte, è questa dimanda hà fatto à me più di sei volte.

Juxta 12 Inter.ª resp.t per il detto di frà Silvestro lui è falsario, et per tale è tenuto dalli altri, Et perche frà Silvestro dice di havere inteso heresie da frà Dionisio, dal Campanella è da frà Gio. Battista di Pizzoni in Pizzoni, è non dimeno frà Dionisio non è stato mai in Pizzoni con frà Thomaso Campanella, perche io era in Pizzoni in questo tempo, et l'haveria saputo si ci fusse stato, ne mai mancai se non un giorno che andai à Davolo, è restò in convento frà Paolo dela grotteria, et frà Giovan Battista da Pizzoni, et essi possono dire la verità.

Juxta 13 Inter.ª resp.t io cantai una volta con frà Silvestro le letanie, è quando venessemo à quelle parole à falsis testibus, parve che à frà Silvestro si ingroppasse, è non potesse dire, et io replicai un'altra volta à falsis testibus, et esso comminciò à guardarmi, et io dissi perche non voi dire à falsis testibus, sei tu forsi testimonio falso, è così tutti si possero à ridere.

Juxta 14 Inter.m Inter.ª resp.t un giorno frà Dionisio, et frà Silvestro si inbrigorno insiemi, circa le falsità, et anco che frà Silvestro diceva male di lui, et à la sera poi viddi frà Silvestro nela carcere di frà Dionisio che raggionavano insiemi, è frà Silvestro poi anco la matina sequente melo disse.

Juxta 15 Inter.ª resp.t conosco Giulio Soldaniero, et lhò visto più volte à parlare con frà Dionisio Pontio nella carcere di esso frà Dionisio, et il Soldaniero anco dopò me l'hà confessato.

Et sic satisfecit sexto decimo.

Juxta 17 et 18 Inter.ª resp.t conosco nelle carceri Valerio bruno, mà non

so si habbia parlato con frà Dionisio ò non, mà io ho inteso dali altri carcerati che detto valerio habbia parlato con frà Dionisio.

Deinde deventum est ad articulos partis adversae Super 9 omissis alijs de voluntate producentis, Inter.ª dixit à me non mi costa niente di questo.

Super x Inter.ª dixit Giulio Contestabile mi disse che Giulio Soldaniero li disse di essersi esaminato, et che frà Cornelio da Monte l'havea detto ò risolviti à dire contra di frà Dionisio, altrimente che era spedita la vita sua, ma si havesse ditto haveria goduto l'indulto, qui in Castello poi Giulio Soldaniero venne à parlarmi con certa occasione, al quale Soldaniero dissi, che frà Gio. Battista di Pizzone se li racomandava per amore di Dio, et Giulio rispose che non li voleva perdonare, mà roinarlo, perche esso fù il primo che accusò il Soldaniero che con trenta persone voleva uscire in campagna per la ribellione, et che li rencresceva bene di havero detto contra frà Dionisio, perche la sospittione che havea contra frà Dionisio che se la tenesse con Eusepio suo inimico non era stata vera, è disse di haver fatto il debito suo verso la persona di frà Dionisio in camera di frà Dionisio, mà che al Pizzone lo voleva convincere col detto di valerio bruno suo servitore de loco, et tempore, perche da quello servitore faceva dire quel che lui voleva, è questo sarà il servitio che voglio fare à frà Gio. Battista, Et dopò questo biastemò San Gio. Battista, S. Giovanni evangelista, è Santo Cornelio, Et soggionse se venessero persone che havessero questi nomi io non li crederia mai, ne tan poco voglio credere à questi Santi per tali nomi, perche questi, ciò è frà Cornelio del Monte, e Maestro Gio. Battista Polestina (*sic*) sono stati causa che hò perso l'anima, la robba, è dubito che perderò la vita, Et poi cacciò una carta reale, è disse questa mi costa un'anima, è tre milia docati, et confortandolo io che saria remesso, mi rispose questo è l'indulto, et maledicì quando mai fù indultato, et che era meglio per esso che fusse stato alli passi.

Super xj Inter.ª dixit, quel che si contiene in questo articolo undecimo l'istesso Soldaniero me l'hà racontato in lode di frà Dionisio.

Super 14 omissis medijs de voluntate producentis Inter.ª dixit valerio bruno mi hà lodato frà Dionisio per buon predicatore in Soriano, è qua.

Super 15 Inter.ª dixit, scire quantum supra.

Super 18 omissis aliis de voluntate producentis Inter.ª dixit è vero che frà Dionisio si è lamentato etiam meco di questi scritti robbatoli, et frà Gio. Battista da Pizzoni me l'hà confessato essere vero, allegando una certa scusa di una detta di diece docati per lo convento di Briatico il che però non fù vero, anzi per questa detta frà Gio. Battista fù condennato di furto, sicome anco fù condennato per altri furti di frà Gioseppe Dattilo è ne fece la penitentia che io lo sò.

Super 19 Inter.ª dixit, la verità è quanto si contiene in questo decimo nono articolo in quanto si dice che frà Gio. Battista da Pizzoni mi revelò il secreto del ordine che ci era di fare carcerare Maestro Gio. Battista da Polistina, è si non era avisato da me sequiva la detta cattura.

Super 20 Inter.ª resp.t tutto quello che si contiene nel presente articolo vigesimo è la mera verità, è consta à me in conscientia, et in causa scientiae, è da tutti li monaci mi fù ditto che era fuggito frà Gio. battista de pizzoni in pianelli da alto monte fino à rogliano che ci sono da quaranta miglia.

Super 21 Inter.ª dixit, una volta andando à Cutro persequitato ad instantia di frà Dionisio per non havermi voluto esaminare contra frà Gio. Battista di

Polistina, et essendo llà col Provintiale alla mensa, venne tutto il clero, sindico, et eletti, et altri gentilhomini di Cutro proclamando contra frà Gio. Battista de Pizzoni che era llà presente, di cose di donne, et per latrocinij, et altre cose infame, et à briatico di cose di donne, et hà havuto il mal francese che io cel' hò medicato con le mie mani, è sene fuggì da Cutro con pericolo, et hò inteso anco che fù penitentiato, et sententiato dal Provintiale.

Et sic satisfecit 22 et 23.

Super 24 Inter.^{s} dixit hò inteso anco che fuggì da Catanzaro per non essere carcerato, è punito di furti, è questo lo sò per udito dà fra Domenico Petrolo, et so che era andato à Catanzaro per sostentare alcune conclusioni.

Super 25 Inter.^{s} dixit io so che in Briatico fù ammazzata una donna chiamata Dianora per il che esso frà Gio. Battista de pizzoni passò pericolo dela vita, In reliquis dixit nescire.

Super 28 omissis alijs de voluntate producentis, Inter.^{s} dixit frà Gio. Battista hà pratticato assai col Campanella, mà non posso poi entrare in questo, è di fare questi giudicii.

Super 29 Inter.^{s} dixit frà Gio. Battista ha racontato à me, et à frà Dominico Petrolo che frà Dionisio propriamente non havea detto di havere tenuto heresie, mà in un certo modo che havea detto disputativamente con argumenti, mà non che fusse heretico, Subdens, frà Gio. Battista istesso hà ditto à me nelle carceri di Monteleoni che lui voleva retrattare le cose che haveva detto contra frà Dionisio, è Campanella, et allegava molte raggioni per le quali esso havea confessato la prima volta, è frà l'altre allegava il timore dela morte, è la speranza di libertà, l'odio che havea con frà Dionisio, et l'occasione dela soversione delle cose che alhora pareva che il mondo tutto andasse sotto sopra. Subdens, et à tutti foro fatte mille minacci da D. Carlo Ruffo, da frà Cornelio de Monte, dal Visitatore, è dal Castellano di monte leone di casa Guagliardo, Et à me che cosa non fecero?, è frà l'altre mi fù ditto si dici la verità domano (*sic*) ten'andarai à casa come frà Gio. Battista de Pizzone, quale già è andato, si ben non fù vero, altrimente si non dici la verità confessati perche domani sarai posto ala ruota per essere giustitiato.

Quibus habitis etc. cum hora esset tarda Domini pro nunc dimiserunt examen animo etc. iniuncto sibi silentio et quod se subscribat.

Io frà Pietro de stilo hò deposto ut supra.

b. — Die x^{o} mensis novembris 1600. Neapoli in Regio Castro novo coram Ill.^{ri} et Rev.^{mo} Domino Fratre Alberto Tragagliolo a florenzola Sacrae Theologie Magistro, Episcopo Termularum, et Rev.^{mo} Domino Hercule Vaccario u. j.d. Generali Vicario Neapolitano ac Rev.^{mo} domino Antonio Peri Ill.^{mi} et Rev.^{mi} Domini Episcopi Troyani in hoc Regno Nuntii Apostolici generali Auditore meque etc.

Continuando examen supradicti fratris Petri de stilo, cui de novo delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis etc. Prosequendo

Super eodem articulo 29 questi istessi minacci di volere dare la morte il giorno sequente se non diceva la verità furono fatte à frà Paolo dela gruttaria dal Castellano di Monte leone ad instantia di don Carlo Ruffo che volesse deponere cose di ribellione, è come passavano questi negotij, che altrimente saria stato posto alla ruota, et frà Paolo poi l'hà racontato alle carceri con tanto la lacrima all'occhi qui in Napoli, Et don Carlo Ruffo che cosa non fece accio che io deponessi contra frà Dionisio et Ferrante Moretto, et Jacomo Moretto, mà

frà Dionisio non havea amicitia con questi dui di Moretto, ne io lo potevo dire con verità, Et volendo partire per essere condutto in Napoli essendo alla spiaggia di bivona circa l'avemaria, viddi Maestro Gio. Battista de Polistina, et frà Cornelio del Monte à raggionare insiemi, è poi Maestro Gio. Battista solo mi venne ad essortare à volere confessare contra frà Dionisio Pontio in particolare quando era à Pizzoni, et io risposi che frà Dionisio non fù à Pizzoni, è quando ci fusse stato io non conversava con lui essendo io vostro amico, et voi essendo inimico di lui, et detto Maestro Gio. Battista più volte mi tornò à replicare che con una parola che havesse detto contra frà Dionisio io mi potevo liberare, è mi assicurava che io non sarei stato condotto con li altri carcerati alle galere, et che se io volevo haverebbe chiamato subito frà Cornelio del Monte, et mi haverebbe liberato, mà io non volsi consentire, Et perche Maestro Gio. Battista è inimico di frà Dionisio pensai che questa fusse una vendetta che egli voleva fare, è si movesse per odio, massime che cercava solo contra di frà Dionisio, et dissi a Maestro Gio. Battista di Polistina quello che cercate da me contra frà Dionisio è per odio, ò per carità?, et esso mi rispose che era per carità et castigo deli tristi, alhora io soggionsi per che causa non mi ricercati contra Mauritio, contra il Campanella, co' quali hò prattica, et amicitia, de quali se io non so niente con tutto ciò che mi siano amici, et il Mauritio un poco parente, come volete poi che io sappia le cose di frà Dionisio quale mi è inimico per rispetto vostro? è così si tacque, et pigliò le veste, è si scotolò, quasi dicat che si fusse intravenuto male mio danno, è frà Gioseppe Bitonto udì tutto questo raggionamento quale passò meco detto Maestro Gio. Battista da Polistina.

Super 31 omisso alio de voluntate producentis Inter.ª dixit, tutto quello che si dice in questo articolo è vero, et particolarmente fù notato de crimine pessimo con frà fabio nipote di frà Gio. Battista di Pizzone, è ne soccesero gran scandali.

Super 34 omissis alijs de voluntate producentis, Inter.ª dixit quel che si contiene in questo articolo 34 è vero, et per questo capo andò, fugendo frà Silvestro fuori di conventi dui mesi col detto frà fabio.

Super 36 omisso medio de voluntate producentis Inter.ª dixit, io sò per detto di frà Silvestro che hà scritto delle polize alli Pontij che così disse lui, et havea incomminciato à scaricarsi la conscientia, è mi disse di havere scritto quelle polize per non potersi ripentire di havere restituito la fama à chi doveva.

Super 37 Inter.ª dixit io viddi questa lettera che scrisse frà Silvestro à ferrante Pontio, che esso frà Silvestro me la monstrò in Monteleone, ma alhora non la mandò, è la mandò poi da Hieraci.

Super 39 omisso alio de voluntate producentis Inter.ª dixit queste parole che si contengono in questo articolo frà Silvestro l' hà racontate più di quaranta volti, ciò e, che fusse stato sedotto da frà Gio. Battista da Pizzoni, et frà Cornelio del Monte, à dire quel che havea detto, et credo che come dice frà Silvestro l'habbiano letto la denuntia di frà Gio. Battista da pizzoni perche l'hanno ancora letta à me, ò almanco fingevano di leggermela perche hanno usato mille fictioni, è stratagemme, Dicens ex se, e, pur gran cosa che Carlo Spinello, et il fiscale esaminassero nelle cose del Santo officio, è che frà Cornelio li conducesse li priggioni innanti à questo effetto di esamini, et io fui condotto da frà Cornelio molte volte alla presentia di Carlo Spinello, è del fiscale, è diceva eccovelo qua velo consegno, et velo lasso, et essi Spinello et fiscale et il Principe dela Scalea mi interrogorno molte cose di heresie monstrando di scrivere,

ma però non si scrisse, et io non confessai perche non sapeva cosa alcuna, et se l' havesse saputo l' haveria voluto dire alli giudici miei competenti, et non à loro, et così non volsi mai essere esaminato ne da frà Cornelio, ne dal Visitatore come sospettissimi, mà poi mi lassai esaminare dal Vescovo di Hierace, mà con tutto questo fu presente Carlo Spinello, il fiscale con molti altri secolari, del che ne restai maravigliato, Et frà Cornelio dittava quello che si diceva, mà però notò delle falsità particolarmente in torno li miracoli di Christo, è suoi Santi, è della elettione del Papa, neli quali ponti frà Thomaso Campanella non errò in quella manera che frà Cornélio la dittò.

Super 40 Inter.ª dixit frà Dionisio non fù à Pizzoni mentre ci era il Campanella, et il contrario è una falsità grandissima.

Super 41 Inter.ª dixit, queste cose contenute nell'articolo 41 lhò intese da diversi, et frà Silvestro l' hà anco confirmato poi à me qui in questo Castello à bocca, et per lettere, quale non hò appresso di me, per haverle stracciate ad instantia di detto frà Silvestro che me ne pregò, facendo instantia che io non parlasse dele cose sue con frà Fabio da Pizzone.

Super 42 Inter.ª dixit, è vero che frà Silvestro parlò al dottore Dominico Monaco per retrattarsi come dissi hieri quando fui esaminato, et l' istesso dottore lo racontò à me molte volte.

Super 43 Inter.ª dixit, questo l'hò inteso dali carcerati che stanno à bascio, che frà Silvestro disse di retrattarsi, mà che poi non si retrattò dicendo che sempre ci era tempo di accomodare la conscientia, mà non di accomodare la corda, è la galera.

Super 44 Inter.ª dixit, subito che frà Silvestro intende di parlare di testimonij falsi si fà rosso, et è tenuto publicamente per testimonio falso, è la cosa delle letanie la dissi hieri.

Super 45 Inter.ª dixit, quando frà Gio. Battista non voleva confirmare la denuntia fatta in Calabria fù posto in una fossa qui in questo Castello vicino la carcere chiamata la civile, è per detto de carcerati publicamente si diceva che frà Gio. Battista da Pizzone è frà Silvestro, è frà Dominico da Stignano trattorno in diversi tempi delle cose sue, è cosi li sudetti pizzone, Lauriana, è Petrolo si fecero condurre alla presentia di Giudici, et confirmorno la prima esamina, Et declarando se, avertiti che frà Silvestro, è frà Gio. Battista si consigliorno insiemi, Dopoi salito che fù frà Gio. Battista et frà Dominico Petrolo fù posto alla istessa fossa, è llì si consegliò con frà Silvestro, è poi consigliato salì ad alto, et confirmò li suoi esamini prima fatti in Calabria.

Super 46 Inter.ª dixit io hò inteso dire queste cose da Giovanni di Vazzano, è da Nepoletto, mà non so però si è vero, mà quanto al mulo si tiene che sia cosa verissima, et io mi interposi con frà Thomaso Campanella, et il sig.r Francisco Petrillo (?) in accomodare il patrone del mulo con frà Gio. Battista de Pizzoni.

Super 50 omissis alijs de voluntate producentis Inter.ª dixit è vero che Maestro Marco Visitatore disse à me frà l' altre raggioni et terrori diceva à me (*sic*) che deponesse liberamente contra frà Thomaso, è frà Dionisio di cose di Santo officio perche di questa maniera noi potevamo essere rimessi al foro ecclesiastico, altrimente che sarressimo stati consignati à Carlo Spinello et al Sciarava che ne haveriano tormentati è mal trattati.

Super 53 omissis alijs de voluntate producentis Inter.ª dixit io non sò che frà Dominico fusse inimico di frà Dionisio, mà sò bene che detto fra Dominico

Petrolo era inimico di frà Thomaso Campanella perche si disse che una sorella di frà Dominico era innamorata di frà Thomaso, et che havevano peccato insiemi, et per questo si disse che frà Dominico cercò di fare ammazzare il Campanella dal Mauritio, mà Mauritio non lo volse fare, quando poi si suscitorno questi rumori di ribellione il Mauritio cercò di ammazzare il Campanella, è Frà Dionisio (*sic*), mà non potè, si ben li sequitò per alcune miglia.

Super 55 omisso alio de voluntate producentis Inter.ˢ dixit io stava carcerato trà mezzo frà Dominico petrolo, è frà Gio. Battista da pizzoni, è udì la notte che parlavano insiemi, dissero di havere detto, è confirmato quel che haveano deposto ad instantia del fisco, è che non havevano possuto fare di manco, Et in particolare udì detto frà Dominico à dire queste parole à fra Thomaso Campanella per scusarsi.

Quibus habitis etc. fuit dimissum examen iniuncto sibi silentio et quod se subscribat.

Io frà Pietro de Stilo hò deposto ut supra.

N.° 372. — *Esame difensivo di fra Domenico Petrolo; id. id. id.*

Eodem die coram eisdem Dominis, et ubi supra.

Examinatus fuit in causa fratris Dionisij de civitate Neocastri ordinis predicatorum carcerati pro causis Sancti officii

Frater Dominicus Petrolo ordinis predicatorum provintiae Calabriae, cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis etc.

Premissis debitis monitionibus,

Juxta primum Interrogatorium Inter.ˢ resp.ᵗ io mi sono confessato, è communicato como hò ditto altre volte.

Juxta secundum Inter.ˢ resp.ᵗ io hò un carlino dala Corte il giorno per vivere.

Juxta 3 Inter.ˢ resp.ᵗ io non so stato processato, se non come hò ditto alli altri esamini.

Juxta 4 Inter.ˢ resp.ᵗ negative.

Juxta 5 Inter.ˢ resp.ᵗ conosco fra Silvestro lauriana, et è amico mio commune.

Et sic satisfecit sexto.

Juxta 7 Inter.ˢ resp.ᵗ frà Silvestro me hà ditto che si è esaminato in causa del Santo officio contra frà Thomaso Campanella, frà Dionisio Pontio, et Frà Gio. Battista de Pizzoni, et disse, et racontò molte heresie che havea deposto contra di questi, et questo me lhà ditto in Calabria per strada, et anco quà da me, è lui solo, si ben la cosa è notoria.

Juxta 8 Inter.ˢ resp.ᵗ frà Silvestro parlando meco me hà detto io non sò come sia stato colto questa volta da Frà Cornelio del Monte, et Visitatore à dire le cose che hò detto contra il Campanella, frà Dionisio Pontio, è frà Gio. Battista de Pizzone, Et soggionse, che non sapeva cosa alcuna delle cose che havea deposto, et che al meno voleva accomodare le cose che havea deposto contra frà Gio. Battista suo maestro, è che non voleva li restasse questa vergogna di havere accusato suo maestro, et questo melo disse al carcere civile qui in Napoli, Et perche io parlai un poco alto, esso comminciò à mentirme per la gola.

Juxta 9 Inter.ᵉ resp.ᵗ frà Silvestro disse havere deposto la falsità, mà à me non disse che frà Gio. Battista di Pizzoni gli la havesse fatta dire.

Juxta x Inter.ᵉ resp.ᵗ io era stroppiato, è frà Silvestro mi serviva, è con questa occasione entrò à parlarmi come hò ditto, et la mia stroppiatura era che havevo havuto la corda, per spacio di due hore credo.

Juxta xj. Inter.ᵉ resp.ᵗ si dice publicamente à basso dali carcerati che frà Silvestro si consultò con un dottore, quale è un furbo, è mariolo, è che consultò frà Silvestro à non revocare perche haverebbe havuto la corda, et anco la galera, mà frà Silvestro à me non hà ditto tal cosa.

Juxta 12 Inter.ᵉ resp.ᵗ frà Silvestro è tenuto publicamente dali carcerati per falsario.

Juxta 13 Inter.ˢ resp.ᵗ hò inteso dire da frà Pietro di stilo questa cosa dele letanie, mà io non fui presente, ne so altro.

Juxta 14 Inter.ᵉ resp.ᵗ io hò visto frà Silvestro lauriana è fra Dionisio à parlare insiemi avanti la camera di frà Dionisio, mà non so di che particolare, è fù già un mese in circa, mà dentro la carcere di frà Dionisio non so che ci sia stato frà Silvestro.

Juxta 15. Inter.ˢ resp.ᵗ conosco Giulio Soldaniero alle carceri di questo Castello, è non prima, et lhò parlato più volte, et mi è amico commune, Et una volta venne dove io era con frà Gioseppe bitonto, è comminciorno à passiggiare insiemi, et udì che il Soldaniero biastemò Santo diavolo, è comminciò à minacciare Maestro Gio. Battista di Polistina, et Maestro Dominico di Polistina, Et dopò partito il Soldaniero, dimandai à frà Gioseppe bitonto che cosa era quello che diceva il Soldaniero, et esso bitonto narrò che il Soldaniero si lamentava di Maestro Gio. Battista, et Maestro Dominico da Polistina che l' havessero fatto dire quello che havea detto in materia di Santo Officio, è mi pare che frà Gioseppe bitonto dicesse che havea compreso che il Soldaniero non sapeva cosa alcuna delle cose che havea deposto in materia del Santo Officio, overo che confessasse liberamente che non sapeva niente delle cose dette.

Juxta 16. Inter.ᵉ resp.ᵗ il Soldaniero è andato mille volte à visitare frà Dionisio dentro la carcere di frà Dionisio, et il Soldaniero hà dato dinari per comprare cose da mangiare per frà Dionisio, è questo io l' hò visto.

Juxta 17. Inter.ˢ resp.ᵗ Giulio Soldaniero hà per servitore valerio Bruno quale li faceva la cocina, et lo serveva in ogni cosa, alla camera, et à vestirlo, è di più hò anco visto questo valerio bruno nella priggione di frà Dionisio quando fù ammalato.

Deinde deventum est ad articulos partis adversae, super 4 omissis alijs de voluntate producentis Inter.ˢ dixit di questo non so altro di quello che mi disse Giulio Soldaniero come hò ditto poco avanti, et sò che Maestro Gio. Battista di Polistina venne à parlare à tutti noi altri priggioni à Bivona, et in particolare parlò à me, è mi disse ricordati che si bene simo stati inimici non te hò fatto però dispiacere, ma frà Dionisio hà cercato di farmi ammazzare, però ricordati di dire la verità contra di esso, et sappi che hò in Roma, et in Napoli amici che ti posso giovare, è nocere, et parlò anco un pezzo con frà Pietro di Stilo, et facevano certi gesti come fussero alterati insiemi.

Super quinto Inter.ˢ dixit, Giulio Soldaniero mi disse che havea fatto il sbirro in Calabria sforzatamente, perche altrimente ne sarrebbe andato per il mezzo la vita sua, et altro non sò in torno à questo.

Super 28. omissis alijs de voluntate producentis Inter.ˢ dixit frà Gio. Bat-

tista da Pizzoni hà pratticato assai col Campanella, mà il sapere poi che habbia conversato più col Campanella ò fra Dionisio, ò fra Gio. Battista io non so.

Super. 29. Inter.s dixit fra Gio. Battista da Pizzone hà detto à me più volte che le cose dette da fra Dionisio erano state dette recitative, è che lo teneva per buon christiano, et l' hà lodato assai di opere bone che hà fatto, et stando insiemi con detto fra Gio. Battista esso mi disse che frà Dionisio non havea detto tutte le cose che recitò alla sua esamina, mà che esso l' accomodò così per modo di disputa.

Super 38. omissis alijs de voluntate producentis Inter.s dixit, io non sò altro, se non che frà Gio. Battista di pizzoni mi disse che frà Silvestro l'havea scritto di haverlo scolpato, è che perciò lo pregasse à perseverare in detta scolpatione, è così mi pregò ancora à fare bono officio con fra Pietro di Stilo perche se havesse voluto haveria potuto roinare detto frà Gio. Battista.

Super 40. omisso alio de voluntate producentis Inter.s dixit, è verissimo che quando il Campanella fù in pizzoni non ci fù frà Dionisio, è questo lo sò perche frà Silvestro di lauriana, et frà Gio. Battista da Pizzoni me l'hanno detto, Et frà Silvestro sapendo di haver detto il contrario, mi pregò à far opera con fra Paolo dela Gruttaria in non scoprir che fra Dionisio non fusse stato in Pizzoni quando ci era il Campanella, mà io non feci questo officio.

Super 45. omissis alijs de voluntate producentis Inter.s dixit frà Silvestro, è frà Gio. Battista di pizzoni sono stati insiemi più mesi al civile, è crederò che si siano consigliati insiemi in voce mentre che prima cercavano di far l'istesso con scrittura.

Quibus habitis etc. fuit dimissum examen iniuncto sibi silentio et quod se subscribat.

Io fra Dom.co petrolo ho deposto ut supra.

N.° 373. — *Esame difensivo di Antonino Sersale Bar. di Cropani; id. id.; 16 9bre.*

Die xvj. mensis novembris 1600 Neapoli in Regio Castro novo coram Ill.ri et Rev.mo Domino Alberto Tragagliolo à florenzola, Sacrae Theologiae Magistro Episcopo termularum, et Rev.mo domino Hercule Vaccario u. j. d. Protonotario Apostolico et generali Vicario Neapolitano, ac Rev.mo domino Antonio Peri Ill.mi et Rev.mi Domini Episcopi Troyani, in hoc Regno Nuntij Apostolici, generali Auditore, meque etc.

Examinatus fuit in causa fratris Dionisij Pontij Neocastrensis ordinis predicatorum carcerati, et inquisiti pro causis Sancti officii,

Antoninus sersale de civitate Neocastri, etatis annorum quatraginta quatuor in circa ut dixit, cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis etc.

Premissis monitionibus juxta Interrogatoria,

Juxta primum Interrogatorium, Inter.s resp.t io mi sono confessato, è communicato questo anno al Castello dell' ovo da otto, ò diece volte.

Juxta 2. Inter.s resp.t il mio può valere vintimilia docati è più, et io hò moglie ci vivo con lei.

Juxta 3. Inter.s resp.t mai più so stato processato eccetto adesso, ne io, ne niuno di casa mia.

Juxta 4. Inter.s resp.t mi è stato intonato non so che di assolutione che io

trattai in Catanzaro, è quel che saperò di questo lo dirrò, Et il caso è questo, che io dirrò, frà Dionisio capitò in Catanzaro in casa di un prete suo amico chiamato Don Geronimo Garcia, et mi mandò à chiamare, dove andai, et frà Dionisio me si buttò alli piedi pregandomi ad agiutarlo perche havendo frà Dionisio una cagnola quale mangiò la piatanza à un frate, quello frate venne in rissa con frà Dionisio, di maniera che frà Dionisio bastoniò quel frate, et per questo mi pregò andare dal Provintiale di Calabria che io lo facesse venire da lui che con una correggia in canna seli voleva buttare alli piedi, è dimandare l'assolutione dela scomunica incorsa, Io volentieri feci questo offitio di carità con detto Provintiale quale si scusò che havea le mani legate essendo lì il visitatore, et instando io per qualche mezzo opportuno, mi disse che il vescovo di Catanzaro saria stato buono, perciò andai dal Vescovo per questo effetto, et à mie prighiere mandò il suo Cappellano à pregare il visitatore per l'assolutione di frà Dionisio, mà il Visitatore disse che la parte era presente quale faceva instantia, et che però non poteva, del che io restai maravegliato, feci anco fare officio dal Auditore Vincenzo lega appresso l'istesso visitatore per l'istesso effetto, è parimente non accapò niente, et io per havere trattato questo con frà Dionisio fui accusato di essere stato visto di trattare con lui in casa del detto prete, et però son stato havuto sospetto come li altri calabresi carcerati. Et frà Dionisio essendo avisato che non ci era speranza di ottenere l'assolutione, temendo di essere carcerato sene fuggì, ciò è, sen'andò, Et questo fatto occorse hà fatto l'anno questo agosto prossime passato nelli primi giorni di detto mese.

Omissis omnibus alijs Interrogatoriis tanquam ad rem non facientibus.

Deinde deventum est ad articulos partis adversae super primo Inter.ᵒ dixit io sò che frà Dionisio è nato di patre, è matre cattolici, gentilhomo dela città di Nicastro, si fece frate dali teneri anni suoi, sò che si disse che la città di Nicastro lo mandò à ferrara per accomodare la cosa del interditto, hò anco inteso dire che esso hà fatto tutte queste bone opere che si racontano, et si contengono in questo primo articolo, mà io però non so stato presente à tali attioni, sò bene che esso predicò al Capitolo in Catanzaro, et che si acquistò grandissimo honore, et fù detto che un dì predicando ad un Monastero di monache di Santa Chiara venne in tanta tenerezza et fervore, che quasi mancò.

Super 2. Inter.ᵒ resp.ᵗ chiara cosa è che frà Dionisio non hebbe mai nome di essere inquisito ne di ribellione, ne di heresia, mà è stato stimato per homo di attioni honorate.

Super 51. omissis alijs de voluntate producentis, Inter.ˢ resp.ᵗ hò inteso dire che questo Padre visitatore di calabria non era troppo amorevole di frà Dionisio perche frà Dionisio si intendeva con un Padre Maestro Caserta contra certi reformati, è che per questo il visitatore come di parte contraria non li havea bona volontà, Et hò anco inteso dire, mà non saprei dire come, ne da chi, che il visitatore era amico de Maestro Gio. Battista di Polistina, inimicissimo di frà Dionisio per la morte del zio.

Super 58. omissis alijs de voluntate producentis Inter.ˢ dixit, essendo à Monteleone carcerato venne il Padre Donato Antonio Giesuino da Catanzaro, et un'altro pure giesuino, è mi racontorno che quelli dui che foro giustificati in Catanzaro ciò è, Cesare Milieri et l'altro di casa Crispo strillavano al cielo che quanto havevano ditto di ribellione non ne sapevano niente, mà che tutto era stato per forza di tormento, havevano detto tutto quello che havevano confes*sato, è non per* verità, li quali tormenti li furono dati da don loyse sciarava

Avocato fiscale, Et l' istesso fecero altri tre che furo giustificiati sopra la galera dove era io, si ben veramente non udj, perche haveva il stomaco turbato per il mare, è stava à basso, mà fù voce publica per tutta la galera, che così era successo, anzi che fù detto che un Gio. Battista de Nicastro quale fù giustificato non si voleva convertire, mà disse che voleva andare à casa del diavolo, et ivi aspettare don loyse sciarava, si ben ala fine si ridusse, et morì devotamente, Et per conto di frà Dionisio in materia di heresia l' assicuro io che frà Dionisio è tenuto per homo da bene, et che in lui non è tal cosa, perche da tutti è tenuto per bonissimo Catholico.

Quibus habitis fuit licentiatus obtenta ab eo subscriptione.

Io Antonino Sersale ho diposto ut supra.

N.° 374. — *Allegato: Let. del Lauriana a Ferrante Ponzio, del 10 8bre 1599.*

Molto ecc.te Sig.r mio e padrone sempre osserv.mo

Faccio intendere a V. S. qualmente questi giorni passati io sono stato esaminato, intorno alla persona di fra Dionisio vostro fratello, e il padre fra Thomaso Campanella, sono stato esaminato dico in Monte leoni, e per haver inteso tante terribilità, e stratiamenti, che si faceano, che d' illa dove era carcerato intendea, che hanno pigliato a Campanella, et a fra Dominico di Stignano, e li hanno stratiato di tal sorte, che già sono morti, ansi li hanno condennato, et intendea anco dire che condannano e squartano aringo (*sic*), sensa portar respecto a nessuno, e cossi havendo inteso tante cose ho deposto ogni cosa a modo loro, solum come ho detto, per fugire la ira di offitiali non mei competenti, e per possir venire alle mani ecclesiastiche, perche sempre ho dubitato ne fosse soffocato di notte, vedendome sensa nessuno mio offitiale solo, ansi esaminato inanczi Carlo ruffo Governatore di Monteleone, et ogni parola che io dicea al mio Visitatore subito, esso istesso se la consultava con lo istesso Governatore dal quale (*sic*) io sempre ni ho dubitato, ne havessi lectra di farni giustitia a Monteleoni, perche lo visitator nostro dicea, che ni spoglia l' habito, e ni lascia a mano loro e che manda chiamando lo Vescovo di Milito a dissacrarme, e mille altre cose, quali per brevita li lascio. Io vedendo tante proteste, e tante terribilita sentito, ansi dectomi che vol dare sodisfactione a questi signori, et io li ho detto padre fate come voleti voi solum per le cose sopradecte, esso ha facto a modo suo, e formato di modo tale la esamine, che non so come diavolo potea più minutamente formarla. Io mal practico, e che mai sono stato ne carcerato, ne esaminato, ne trovatomi mai, in nessun pericolo del mondo, imaginandome queste cose esser come mi imaginava io, li ho detto padre fat' a modo vostro, sempre con intentioni che si io era giustificato a Monteleoni pensaria retractarmi alla morte, e queste cose li ho facto, io, e fra Gioanbaptista cortese di Pizzone Vicario carcerato nello istesso Castello, perche inanczi ch' io fossi esaminato ho havuto commodità di parlare con l' istesso fra Gioambaptista e dectome che esso e stato esaminato di certe cose che appartengono alla persona di fra Dionisio e fra thomaso Campanella e che ha deposto ogni cosa a modo loro, e dectome le terribilita che ha inteso, e sentito, e queste cose li ha facto per riescire alli mani ecclesiastiche, e dectomi che altri menti noi mai potremo effugere le mani di questi offitiali, se mai non deponeremo qualche cosa di heresia, e dectomi che il Visitatore ti li legera ogni cosa che hai da dire et mille altre cose, a me

questo mi ha piaciuto assai, et ho facto cossi come ha decto esso, solum per venire alli mani della chiesa, e deposto quanto hanno voluto loro. Ma se io verrò inanczi mei giudici superiori, perche ho sentito che andamo in Napoli, et in Roma io dirò la verità, e spero esser ammeso a nove esamine, e non so come fare, anczi l'altro giorno fu chiamato ad alto al Castello dove io pensava retractarmi perche havea inteso che questa causa e venuta commessa al Vescovo di Hieraci, e inanczi esso pensava retractarmi, ma come ho salito ad alto ho visto Carlo spinello, e lo advocato fiscale e dubitandome che facendo questo io non periclitasse, ho posto la mano a un altra copia, si che se Iddio mi dara vita et io posso venire a superiori magiori farò lo offitio mio di dire la verita come spero farà fra Gioanbaptista di Piczone che ha fatto l'istesso, e che si ci pati lo corpo, non voglio che patisca la anima e non voglio patire io per nessuno, vinca la verità Si che prego V. S. mi facci gratia di darmi modo che io sia ammesso a nove esamine che non so come fare che non voglio che vostro fratello, ne nissuno patisca per me. non me occorre altro mi raccomando a V. S. e li sono servitore et oratore continuo dalli carceri di Hieraci il di 10 di 8bre 1599.— Di V. S. molto ecc.te servitore et orator continuo fra silvestro di Lauriana.

(*a tergo*) Al Doctor Ferrante Ponczo mio padrone sempre osservandis.mo

N.° 375. — *Esame di fra Pietro Ponzio sulla let. precedente; id. id.; 21 9bre.*

Die xxj. mensis novembris 1600 Neapoli in Regio Castro novo de ordine Dominorum Judicum

Examinatus fuit ex officio Frater Petrus Pontius ordinis predicatorum de quò in processu, cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis etc.

Inter.s an ab aliqua persona sibi fuit petita venia, ubi, quando, et ob quam causam, et an semel, vel pluries, et que fuerit illa persona. — Resp.t stando io carcerato al castello de hieraci, et proprio nella carcere chiamata la Marchisa, et accosto detta carcere, ci era unaltra carcere similmente detta la Marchisa, è la porta dell' una, è l' altra carcere stava aperta, et in quell' altra carcere stava carcerato frà Silvestro di Lauriana, con altri carcerati di Catanzaro et Pizzoni, et alhora frà Silvestro da quella parte mi chiamava, dicendomi che mi havea da parlare de cosa che molto importava, et più volte fece instantia che io ascoltasse quello che voleva dirmi, al principio io schifai di ascoltarlo, et alle molte instantie che mene fece, mi accostai alla porta sudetta, et tra me, et lui da solo à solo mi disse, Padre frà Pietro mio, io mi ritrovo in mano del diavolo, perche hò deposto molte falsità in materia del Santo officio contra del Padre frà Dionisio vostro fratello, et del Padre frà Thomaso Campanella ad instantia di fra Gio. Battista di Pizzone, è del Commissario è Compagno frà Cornelio di Monte, li quali mi dissero ciò e, il Commissario, et Compagno che si io non deponeva contra di frà Dionisio, è Campanella conforme havea deposto frà Gio. Battista di Pizzoni, mi haveriano spogliato l' habito è datomi in potere deli Giudici secolari, che mi appiccassero, perche dissero lo Commissario et Compagno che era necessario dare qualche sodisfatione alli giudici laici, et che esso frà Silvestro rispose che non poteva deponere, non havendo che dire con verità contra frà Dionisio, è Campanella, et che alhora il Commissario è Compagno li lessero la essamina di frà Gio. Battista di Pizzone, è dopò haverla letta,

li dissero è di questo modo è bisogno che deponi tu ancora, che deponendo frà tre giorni ti liberaremo, et io havendo inteso quella essamina, che dissero haverla fatta frà Gio. Battista, et havendo credito che mi liberassero, dissi è depossi contra frà Dionisio, è di Campanella in materia del Santo officio quello che si contiene in quella esamina, che tutto è falsità, et che fece quella esamina per fuggire la furia di giudici secolari, mà con animo di ritrattarsi quando poi fusse stato avanti di giudici ecclesiastici, et alhora io li dissi, che non sapeva che dirli, in questo particolare, et si bene questo raggionamento fù da solo à solo secretamente che nessuno intese, fù visto parlarmi da più carcerati, trà li quali mi ricordo per nome francesco Antonio de oliviero, Gioseppe grillo, Camillo blasco, et altri carcerati di Catanzaro che non mi ricordo li nomi, che parte sono stati liberati, et alcuni se ne ritrovano carcerati in questo Castello novo, et alcuni al Castello delovo, et per alhora non fù altro. Dellà alcuni giorni lo detto frà Silvestro dalla sua carcere, venne alla carcere dove stava io, è con molta summissione mi disse Padre frà Pietro io vi hò unaltra volta raggionato, è ditto quanto mi occorreva, ma perche non mi donastivo orecchio à quello vi dissi, hò inteso che è venùta autorità à Monsignor di Hieraci di potere essaminare alla causa del Santo officio, vi prego dati memoriale per me à Monsignore perche mi voglio retrattare delle falsità che hò dette contra vostro fratello, è di Campanella, et io li dissi che non sapeva che farci, ne mi volsi intricare à cosa nessuna, per trovarmi io ancora carcerato, dubitando di non fare errore, et à questo raggionamento perche fu publico, è raggionò con voce alta fù inteso da più carcerati che erano llà, trà li quali per nome mi ricordo Marco Antonio ingioino, francesco Antonio di Oliverio, Camillo blasco, et altri che non mi ricordo per nome li quali intesero questo raggionare che fece frà Silvestro. Marco Antonio, è Francesco Antonio sono carcerati al castello delovo Camillo è stato liberato, l' istesso giorno che frà Silvestro mi disse volersi retrattare delle falsità avanti del Vescovo di hieraci, esso frà Silvestro trà me et esso da solo, à solo, mi diede secretamente una lettera serrata diretta à ferrante pontio mio fratello, perche ce la desse, il quale era carcerato à quello tempo ad unaltra carcere del castello di hierace, è mi disse, io scrivo à ferrante che mi dia consiglio in che modo hò da fare per ritrattarmi delle falsità che hò deposto contra Campanella, è frà Dionisio, io pigliai quella lettera, et per un soldato italiano deli casali di Cosenza che non mi ricordo lo nome che guardava li carcerati la mandai à mio fratello, che se la retenne, è non si fece altro per conto di detta lettera, la quale fù mandata da ferrante che stà al Castello dell' ovo carcerato à frà Dionisio il quale lhà mandata à Monsignor Vescovo di Termole, et intendo l' habbia fatta ponere nelli atti dela causa, Dicens, dopò che hebbi la lettera dà fra Silvestro, esso frà Silvestro fù chiamato ad alto avanti Monsignor vescovo di hieraci, dove andò, et ritornato alla carcere mi disse alla presenza di alcuni carcerati, et in particolare di Gioseppe grillo che l' intese bene, per amore di Dio li perdonasse, perche era andato con intentione di ritrattarsi, mà che per la gran paura li posse il Commissario è Compagno, Carlo spinello, et don loyse sciarava avocato fiscale, fù forzato à ratificare tutte le falsità che havea deposto, et che havea inteso che dovevamo essere portati qui in napoli dove disse volersi retrattare, Et poi gionti in napoli frà Silvestro mi disse á quello principio havere scritto un'altra lettera à ferrante pontio al castello delovo sopra lo fatto come havea da fare per retrattarsi quà in napoli

che intendo sia presentata ala causa dela rebellione, è questo è quanto mi è occorso di dire intorno a quello che so stato dimandato, è cosi è la verità.

Quibus habitis etc. et se subscripsit.

Ego fr. Petrus Pontius deposui ut supra manu propria.

N.° 376. — *Alleg.to d' officio: relazione sullo scambio di note tra il Campanella e il Pizzoni* (a).

Mi commandorono, ch' io distintamente dichiarassi, com' andò il fatto del Breviario di frà Gio. battista di Pizzoni, et delle due cartelle, nel qual Breviario e cartelle esso frà Gio. Battista stando in secreta, scrisse, ut in Articulo 27 defensionum al Campanella qual pure era in secreta, che stesse di buon' animo, ch' il tutto havea fatto à buon fine e si bene havea detto molte buscie, in materia d' heresia, era però prontissimo passata quella furia à ritrattarsi, e furono portate à questo muodo. Videlicet.

Il Campanella dimandò un Breviario al carceriero Martines, qual li portò quello di frà Gio. battista di pizzoni, dentro del quale detto frà Gio. Battista pose molti signacoli di carta larghi fatti à posta di certi modelli di musica rigati con le note, et d'una lettera, nella quale si vedea che li fosse stato dato aviso, che la causa era già stata rimessa al sig.r Nuntio et à D. Pietro di Vera; et in detti signacoli scrivea, ch'esso frà Gio. battista havea detto à frà Silvestro, che insieme seco deponesse cose di santo officio per scampar quella gran furia, perche in quel muodo la Corte secolare à viva forza l'harebbe rimessi alla Corte ecclesiastica, sapendo che quella l'harebbe punito per l'heresie e ribellione; il che non harebbe fatto per la sola ribellione, ma di fatto l'harebbe appiccati, già che quelli da Catanzaro che la revelorono, dissero, ch'il Papa la favoriva, et c'era l'esempio fresco di Seminara Diocesi di Mileto, dove si dicea, che i Preti haveano sollevato il populo, et un Clerico de fatto fù preso, et appiccato si ben il fatto non era cosl; et tutto questo occorse mentre andavano carcerati da Pizzoni à Monteleone. Di più diceva in quelle cartelle, ch' havea letto nella Cronica di San Domenico, che la B. Vergine rivelò ad un frate dell'ordine, che mai monaco di San Domenico sarebbe stato heretico, si prima non si spogliava molto tempo innanzi l'habbito; e però si confidava esso frà Gio. battista facilmente potersi ritrattare, et dimandava al Campanella che li dicesse se si ricordava, chi fù quel frate à chi fù revelato.

Di più diceva, che questa cautela alli condennati à morte; di dire cosa d'heresia per esser preso in protectione del santo officio; la donava Cipolla Jurisconsulto Veronese, et che San Geronimo concede il mendacio officioso ad evadendam mortem; et ch' esso frà Gio. battista si retratterà senz'altro con queste raggioni.

Alle quali cose nelle medesime cartelle (tenendosene alcune appresso di se più importanti,) Campanella rispose, che havea fatto molto bene, et che frà Domenico petrolo à sua persuasione havea seguitato l'esempio d'esso frà Gio. battista, con l'istesso intento di ritrattarsi, et che quel frate della revelatione ut supra fù Reginaldo si ben si ricordava etc. et li diede esso Campanella molte

---

(a) Il carattere di questa relazione è di fra Pietro Ponzio, ma l'autore n' è fra Dionisio richiesto dal Vescovo di Termoli, essendo stato dagli ufficiali Regii disperso il Breviario di cui in essa si parla. Questo risulta da' Sommarii de' processi.

altre authoritati per tal difesa; et dopò havendosi mandate, e rimandato tra loro il Breviario più volte frà Gio. battista scrisse non in signacoli più, ma nelli margini di detto Breviario in compendio latino tutte le sudette sue raggioni et quelle che l'havea dato il Campanella, videlicet così, ut evitetur bellum inter N. et N. idest Pontificem, et Regem, et similiter, le quali parole sonno nelli margini larghi alla dritta dove si tiene la mano et sopra stanno li pollici, è in quelli margini disotto, et è scritto l'uno et l'altro margine non degli fogli stampati, ma manuscritti, et posti da esso frà Gio. battista nel principio del Breviario, dove havea notato li nomi d'alcuni salmi divoti di sua mano, et à basso, vòltata la prima, o 2.ª carta stanno nelli margini dette parole in fronte all'una, et l'altra facciata senza voltare.

Di più voltando nell'ultima carta manu scritta ci stà scritto di mano di frà Thomaso così approvando le cose dette e fatte da esso fra Gio. battista *Bene et fideliter* etc. *ut lacrimas emiserim prae laetitia.*

Item di più ci è nelle istesse carte, nelle margini trasverse scritto da frà Thomaso Campanella per servire al detto di Pizzoni, Micheas propter timorem mortis prophetavit falsum et adiuratus se se retractavit 3.° Reg. 24.

Di più dentro del Breviario nelle tavole, ò rubriche avanti li salmi frà Thomaso ad istanza di frà Gio. battista predetto havea scritto un discorso de sensu communi, et altre minuccie etc. et in quelli giorni chiamato il detto frà Gio. battista in presentia dell'Ill.mo Sig.r Nuntio D. Pietro di Vera et D. Gio. Sances negò quanto havea deposto, ut in Art.° defensionum 26.° Per il che posto nella fossa sotto il civile scrisse nel muro di detta fossa esso frà Gio. battista, fr. Joannes Baptista de Picz. positus ut dicat mendacium ad instantiam fiscalium, et dopò il giorno seguente, ò l'altro, persuaso da frà Silvestro che all'hora stava nel civile, consultato da Domenico monaco dottore, si fè chiamare dalli SS.ri Giudici, et confirmò le dette falsità, come pure prima l'havea confirmate per la sudetta consulta il predetto frà Silvestro.

Occorse tra quel tempo che il predetto Breviario si mandava, e rimandava tra il Campanella el Pizzoni chè frà Thomaso di tutto questo tenea avisato a me, che in un'altra secreta me ne stavo, et una volta havendomi scritto dentro un pasticcio una cartella di simili andamenti entrati in sospetto li carcerieri, aprirono il pasticcio, et trovata la cartella quella presentarono al Vice Rè, come anco per veder così scritto et scacacciato il Breviario, quello anco presentorono al medesimo Vice Rè; et si disse, che furono da lui rimandate al fiscale. Il quale anco hebbe due altre cartelle dell'istesso Breviario ut supra et una lettera di frà Silvestro scritta al Campanella in Gerace e mandatali per mano di frà Gioseppe Bitonto, che stava sotto la preggionia (*sic*) d'esso Campanella et communicava con frà Silvestro, et Campanella, nella quale lettera esso frà Silvestro descrivea tutta l'esamina che lui havea fatto, et promettea con giuramenti che si volea ritrattare, et chiedea il muodo, el quando si dovea ritrattare, dal Campanella, et dette scritture esso Sig.r fiscale l'hebbe hoc modo videlicet, spogliandosi frà Thomaso Campanella la prima volta per esser tormentato li cascò detta lettera di frà Silvestro, et D. Gio. Sances presala la lesse, à cui frà Campanella disse Sig.re io questa la voglio presentare, et D. Giovanni disse, la presenterò io, à cui frà Thomaso disse Sig.re presentate queste altre due, et li diede le due cartelle del Pizzoni sopra nominate, quali prese dal fiscale con quella di frà Silvestro in quel medesimo punto il detto sig.r fiscale si partì da quella camera che si dice della corda, et entrò nella camera dell'esa-

mina dove era Mons.r Nuntio, e D. Pietro Giudici, et si crede, che l'habbia all'hora presentate, a tutto questo fu presente Barrese Mastro d'atti, li sbirri, et Martines, et honofrio carcerieri, dalli quali carcerieri hò saputo io tutto questo fatto. — (*non c'è firma nè data*).

Al Molto Ill.e e R.mo Monsig.r Vescovo di Termoli padrone colendissimo.

N.° 377. — *Altro allegato: copia dell' indulto concesso dallo Spinello al Soldaniero e al Bruno.*

Copia A di 3 de 9bre 1599 nel pizzo.

Per quanto li mesi passati frà cornelio del monte secretario del padre visitatore del ordine de predicatori di questa provintia di calabria ultra scrisse a noi alcune lettere dicendone che dovessimo guidare à Giulio Soldanero et valerio Bruno che havrebbeno fatto alcuni servitij nella materia della sodutioni (*sic*) de popoli ch'haveano incominciato à fare frà Thomase Campanella de Stilo frà Dionisio ponso de necastro et mauritio de Rinaldis de guarda valle avisandoci de piu detto frà cornelio ch' il detto Giulio et valerio come pratthichi del paese haveriano fatto assai onde ngi parse guidarli per alcuni giorni nelli quali ngi portorno carcerati Gio. thomase Cacia de squillace confessato in tortura et condendato à morte (*sic*) per questo tribunale como ribello et continoando portorno carcerati Gio. Battista bonaizzo alias cosentino de nicastro fabio furci et scipio lo Jacono de tropea confessati in tortura et condennati à morte et de più ngi ha menato carcerati in questo tribunale oratio paparotta de nicotera cola politi, Conte yannello et marcello Barberi de tropea che si ritrovano carcerati in questo tribunali per tormentarli et havendono continuato al servitio non speragnando cosa che da noi li è stata commessa per li quali servitij ngi habbiamo fatto provisione de indultu sincome con la presente li induldamo et per induldati li dichiaramo et agratiamo de tutti li lloro delitti per la potesta che tenemo et havendono supplicato il quente (*sic*) havemo provisto del modo infrascritto videlicet Ill.mo sig.r Giulio Soldaniero della terra de borrello et Valerio Bruno della motta de filocastro supplicando fanno intendere à V. S. Ill.ma come piu di dui mesi sono che perseverando con diligentia de fedelda nel servitio di sua maesta persequendo rebelli et forasciti hanno preso Gio. thomase cacia de squillaci Gio. battista bonazo alias cosentino fabio furci et scipio lo Jacono forasciti et rebelli et sententiati à morte Conte yannello Cola politi marello (*sic*) barberi de tropea et horatio paparotta et altri inquisiti et malfattori sin come costa à V. S. Ill.ma per la presentatione per essi supplicanti fatta de detti malfattori; et perche essi supplicanti se ritrovano inquisiti per la morte de marcello et pietro soldanieri et di vera la rocca et de haverno ar.a in campagna supplicano V. S. I. che attenti li sopradetti servitii fatti a sua Maesta per essi supplicanti et altri che se offeriscono fare quando serandi (*sic*) comandati resti servita concederli indultu sin come V. S. Ill.ma li ha promesso et ordinare à tutti officiali che per detti delitti non li donano ne li facciano donare fastidio ch' il reputerando à gratia singolarissima de V. S. Ill.ma ut Deus supplicando V. S. Ill.ma concederli il detto indultu non stante che non teneno remissione di parte attento la qualita delli servitij fatti à 3 di 9bre 1599. nella terra del pizo. il presente memoriale e stato presentato per li sopradetti Giulio Soldaniero et valerio Bruno à Carlo Spinelli locotenente generale per sua ecc.za in queste provintie et a fidem etc. Viso suprascripto memoriali et servitijs prestitis per su-

prascriptum Julium soldanerium et valerium Brunum sacrae cattolice M.ti in attentata rebellione ac stante promissione per nos facta gaudeant induldum non stante partium remissione et sic gaudere mandamus pro delittis in dicto memoriali narratis et expediantur debite provisiones in forma hoc suum etc. locumtenens Carlo spinello, locus sigilli, lectum latum sub die 3 mensis 9bris 1599 in terra pitii Joannes Vin.s severinus secretarius per tanto ordinamo et comandamo con la presente alla Reg.a Audientia di questa provintia di Calabria ultra governatori regij et di baroni officiali di qualsivoglia grado stato conditione se siano capitani di campagna Barricelli caporali et altri Commissionati et soldati che al detto Giulio Saldaneri et valerio del Bruno non li debiano molestare ne ponere impedimento nessuno ne travagliarli per detti delitti nominati non stante che non tenessero remissione di parte come di sopra ma debiano osservare et exequire quanto nel presente induldu da noi è stato ordinato non fandosi per nessuno il contrario per quanto tenemo (*sic*) cara la gratia de sua M.a et pena ad abritio (*sic*) di sua ecc.za ser.te datum ut supra severinus secretarius.

Copia meliori collatione semper salva Marcellus Barresius actorum magister.

N.° 378. — *Copia dell' esame del Pizzoni nel tribunale per la congiura* (*a*).

Die 29 mensis Januarii 1600 in Castro novo ante praesentiam Ill.mi et R.mi Nuntij Apostolici, et don Petri de vera ab aragonia Regij Consiliarij et Commissarij ac don Joannis Sanchez de Luna Regij Cons.rij et fisci patroni

Frater Joannes Baptista Pizzoni de casa Cortese etatis suae annor. xxxv. in circa ut dixit, principalis quò ad se, et testis quo ad alios cum juramento Inter.us et ex.tus et p.°

Int.s come si ritrova esso deposante carcerato in questo Regio castello? dixit, io fui pigliato carcerato in Pizzoli (*sic*), che alhora fineva di dire la messa da un Carlo de Paula, et Ottavio gagliardo, et fù à quattro di settembre prossimo passato, che fù di Sabato, et per quanto hò inteso dal compagno del visitatore, et dall' istessi che me pigliorno carcerato acciò deponesse, et me esaminasse contra frà Thomase campanella, et frà Dionisio Ponsio de le cose, che esso dep.te havea denuntiato, tanto al' Avvocato fiscale di Calavria in scritto quanto per lettre al Generale.

Int.s che cosa hà denuntiato esso dep.te contra detto frà Thomase, et frà Dionisio? dixit, sopra di questo io me sono esaminato un' altra volta avante frà Marco marcianisi, visitatore, lo che poi ratificai avante lo vescovo di yeraci, et quello che disse avante loro, et à quella (*sic*) mi remetto.

Et lecta eidem fratri Joanni Baptistae quadam ejus depositione sub ejus nomine facta, seu copia sue depositionis existente in processu fol. 412. Volumine p.° sub die 4.° septembris 1599. quae incipit die 4.° septembris in castro montis leonis et finis, et istis in fidem se subscripsit pariter cum subscriptione dictante, ego frater Joannes Baptista de Pizzone deposui ut supra manu propria, et per ipsum bene audita, et intellecta, dixit, che quessa è la mia depositione, et è verissimo quanto in quella si contiene, è ben vero, che quando il padre visitatore, et compagno mi dimandorno se queste cose l' hà ditte per tema, io disse,

---

(*a*) Come i precedenti, così i 6 documenti che seguono stanno in processo come allegati nella causa di fra Dionisio.

che non l' hò dette per timore alcuno, mentre esso padre visitatore sapea che dell' istesse cose, prima che fusse preso preggione in suriano ce l' havea informato pienamente di ogni cosa, et gli disse anco, che il sapete, che hò scritto le istesse cose al padre Generale, et per questo ancora mi credo, che me habbiati preso preggione il primo et esaminatomi come denuntiatore.

Et dice de più esso dep.te, che intorno al' interrogatorio, che si le fe, circa li altri fratri et monaci complici in questo fatto, dixit che lo fra Dionisio le disse, che li p.ti fratri nominati in detto interrogatorio erano amici di esso fra Thomase et fra Dionisio, però non me disse ch' erano complici, ne quando me esaminai intesi questa parola complici, et questo che io hò deposto lo sape ancora fra Silvestro Lauriana.

Et monitus che dica la verità s' è vero che esso deposante habbia consentito in questa rebellione, et à tutto quello che li dicea fra Thomase campanella, et fra Dionisio ponsio, offerendosi, che havea da essere uno deli predicatori, et principali dela detta rebellione, et sollevatione, dixit che non è vero; è più presto vorrei che me fusse stata tagliata la lingua, che fusse stato consentimento in me in detta rebellione.

Et sic fuit supersexum cum reservatione examinandi totiens quotiens (*sic*) etc.

Ego frater Jo. Baptista cortesius de Pizzone deposui ut supra.

N.° 379. — *Confrontazioni del Pizzoni col Campanella e poi con fra Dionisio, come pure di fra Dionisio col Lauriana, fatte nel tribunale per la congiura.*

a. — Et eodem instanti fuit asportatus ibidem Fr. Thomas campanella principalis carceratus coram eisdem dominis ibidemque introducto supradicto Fratre Joanne Baptista cortesio de Pizzone desuper examinato cui delato juramento in faciem et presentiam dicti fratris Thomae Campanellae, et interrogato se conosce questo homo? dixit ch' è frà Thomase Campanella, et essendoli detto s' è vero quello, che hà deposto contra esso frà Thomase? dixit ch' è vero quanto hò detto, et deposto in le mie depositioni contra esso fra Thomase, ale quale depositioni io me rimetto in tutto, et per tutto.

Presente dicto fratre Thoma campanella, et dicente, che ne mente per la gola, et ipso Fratre Joanne Baptista cortesio de pizzone, insistente ut supra.

b. — Eodem instanti vocato coram eisdem dominis, Fratre Dionisio Ponsio principali inquisito, et carcerato ibidemque introducto, et asportato Fratre Joanne Baptista cortesio de pizzoni examinato in presenti causa contra ipsum fratrem Dionisium cui delato juramento in faciem, et praesentiam ipsius fratris Dionisij ponsij, et interrogato, se conosce quest' homo, mostrandoli il detto fra Dionisio ponsio, quo viso per eum, dixit quesso è fra Dionisio ponsio.

Et essendoli detto si è vero quanto esso deposante hà deposto contra detto fra Dionisio? dixit in faciem, et praesentiam ejusdem fratris Dionisij, ch'è vero quanto io hò deposto contra detto fra Dionisio, a la quale mia depositione in omnibus, et per omnia me refero.

Presente dicto fratre Dionisio, et replicante, che mente per la gola, et tutto è buscia.

Et ipso fratre Joanne Baptista insistente ut supra.

c. — Eodem die, et instanti existente similiter dicto fratre Dionisio Ponsio, principali carcerato ibidem coram eisdem dominis, et asportato ibi fratre Sil-

vestro de lauriana examinato contra dictum fratrem Dionisium, cui delato juramento in faciem, et presentiam dicti fratris Dionisij Ponsij principalis inquisiti, et carcerati, si esso frà Silvestro conosce questo che stà in presentia di questi sig.ri, dixit che lo conosce, et è frà Dionisio Ponsio; Et essendoli detto s' è vero quello che hà deposto contra detto frà Dionisio? dixit ch' è verissimo quanto esso dep.te hà deposto contra detto frà Dionisio, ala quale sua depositione si refere in omnibus, et per omnia.

Presente dicto fratre Dionisio, et dicente, che non è vero, è ne mente.

Et ipso fratre Silvestro insistente ut supra.

N.° 380. — *Due esami del Petrolo nel tribunale per la congiura.*

a. — Die 29 Januarij 1600 in eodem loco, et coram eisdem Dominis

Fr. Dominicus Petrolus de Stignano carceratus principalis quò ad se, et testis quò ad alios cum juramento Int.us et ex.tus, et p.o

Inter.s come si trova carcerato esso dep.te, et perche causa? dixit che credo che fui pigliato preggione per esaminarme, et deponere contra frà Thomase Campanella.

Et essendoli detto che sai tù contra frà Thomase campanella, et se te sei esaminato contro di esso, et che cosa hai deposto? dixit io hò deposto, che esso frà Thomase volea rebellare la provintia di Calavria con lo agiuto deli Turchi, et deli forasciti.

Int.s che sapea esso dep.te che frà Thomase volea rebellare la provintia di Calavria? dixit che frà Cornelio di Monte compagno delo visitatore ce lo disse, et ce lo persuase, con dire, che se non dicea questo, lo maltrattariano in Calavria, come maltrattavano altri clerici, et che era meglio che lo dicesse perche cossi lo rimetteriano ali suoi superiori, et per questo esso dep.te lo disse, non perche fusse vero.

Inter.s con chi fù pigliato carcerato, e come? dixit fui pigliato ala Roccella con frà Thomase campanella, con habito secolare, et ben vero, che tenea disotto la pacientia, è tenea la chierica, et cossì ancora fù pigliato frà Thomase.

Int.s per che andava vestito da secolare, et dove andava? dixit che stando in stignano insieme con frà Thomase Campanella, detto frà Thomase hebbe lettere di Mauritio de Rinaldis, ne le quale li scrivea, che fusse andato à trovarlo à stilo, et esso dep.te li persuase che non ci andasse acciò che non si verificasse quello che frà Dionisio l' havea ditto quando venne da Catanzaro, di che li Auditori diceano, che esso frà Thomase volea rebellare questa Provintia dal dominio del Re, et per sua persuasione frà Thomase non ci volse andare, et in questo venne uno da Stilo, che esso dep.te non lo conobbe, et li disse, che frà Pietro de stilo, dicea che esso dep.te stesse sopra di sè, che mauritio lo volea ammazzare à causa ch' havea persuaso à frà Thomase, che non l'andasse à trovare, et la sera poi vedde in Stignano molte gente armate, et dubitando esso dep.te che non fusse Mauritio de Rinaldis si ne fuggì, et per strada trovò un pagliaro, dove essendo entrato, trovò che ce era una casacca di ortulano, et una zappa, et si spogliò lo suo habito de monaco, et si vestì quella casacca, et se aviò verso santa maria di tito con quella zappa in collo acconciando li condotti per non essere conosciuto, et cossì gionse frà Thomase campanella che ancora fuggeva, et le disse, che cosa volemo fare, et esso li persuase che andassero à santa maria de titi per vedere che gente erano quelle, et mandorno à questo

effetto uno monaco per informarsi de le dette gente, et tornò è disse, che in stignano non ci erano state gente, mà in stilo erano le gente, et in questo stando loro magnando arrivò uno corriero spedito da frà Pietro de stilo da stignano dove le dicea, che fuggessero, perche Mauritio li volea ammazzare, et cossì si ne andorno verso la motta placanica, et nel camino frà Thomase mutò parere, è disse, ch' era meglio andare verso la roccella cossi come andorno, et per strada incontrorno Gioan'Antonio mesuraca amico di frà Thomase, et li portò ad una casa in campagna fore la roccella, et prima che trasessero in casa esso dep.te se disviò per un servitio et come tornò lo trovò vestito con la casacca di secolare cossi come stamo carcerati, et essendo entrati in detta casa, dove stettero da venerdì à sera insino à lunedì a sera, che furno pigliati carcerati et portati in castello vetere, dove poi foro portati à squillaci, et llà fù esso dep.te esaminato come hà ditto di sopra.

Int.e come vuol dire esso dep.te che frà Cornelio lo soddusse, si spontaneamente si esaminò, è poi lo ratificasti avante lo Vescovo di Yeraci? dixit che esso non hà ratificato nienti avante il Vescovo di Yeraci, e quello che hà detto avante il visitatore, non è vero.

Et monitus dicere veritatem, si è vero che esso dep.te consertato con frà Thomase campanella, frà Dionisio, et altri hanno trattato rebellare la Provintia di Calavria, è regno dal Re catt.co di Spagna, et farla Rep.ca invocando à questo l' agiuto de turchi, et de forasciti de la provintia, et altre persone? dixit, che non è vero giesù.

E sic fuit supersexum cum reservatione examinandi totiens etc.

Io fra Dominico petrolo de stignano hò deposto quanto di sopra.

b. — Die xxxj mensis Januarij 1600. Essendo venuto l' Ill.mo et R.mo Monsignor Nuntio nel loco solito del Castello novo insieme con li sig.ri D. Pietro de Vera ab aragonia, et Don Gioan' Sanchez Regij consiglieri. Il carceriero di detto castello hà fatto intendere à detti sig.ri come frà Dominico Petrolo carcerato volea dire la verità; detti sig.ri han' comandato, che fusse venuto in lo loco del' Audientia dove resideno, et venuto il detto frà Dominico petruolo, essendoli detto, se vole dire la verità come hà declarato volere dire detto frà Dominico in presentia de detti sig.ri hà ditto; sig.ri io hò negato l'esamina che feci avante il visitatore, per che à tempo che ce partimmo da squillaci, che andammo à Yeraci, per strada frà Thomase Campanella me disse s' io m' era esaminato contra di lui me disse queste formate parole in latino, acciò non fussero intese dali sbirri, che ci menavano carcerati. Per Deum oportet te retractari, alio quin agam ut moriaris mecum, et esso dep.te alhora li rispose. Per Deum non sedi in consilio vanitatis, et cum iniqua gerentibus non introibo, et poi à tempo che stavano carcerati in montelione l'hà mandato à dire con Cesare pisano, et anco à Yeraci per una polesina, che si volesse retrattare, che altramente haveria fatto contro di esso dep.te tanto esso frà Thomase, come frà Dionisio Ponsio, et minacciandolo con altre parole simele, et poi quà in Napoli, stando carcerato in questo Castello, dalla finestra dove stava carcerato lo frà Thomase hà parlato ad esso dep.te nel criminale dove stava, che lo possea intendere benissimo minacciandolo, che se non si retrattava haveano consertato con frà Dionisio di farlo mal capitare, dicendole anco, che seria stato in regolare, poi che deponeva in causa capitale contra personi particulari, et che esso dep.te saria castigato come falsario, perchè havea testimonij, che in monte lione havea detto che quel che

havea deposto era falso, et sempre esso dep.te rispondea, che faria quel che possea et anco li persuadeva, che si esaminasse falsamente contra alcuni ciò e contra Gioan' Antonio mesuraca, ch' havea pigliato preggione esso dep.te, et frà Thomase, et ancora contro il Principe dela roccella, et Giulio connestabile, et per questo dubitando, che con queste, et altre simile calunnie non li facesse danno si è ritrattato, et non hà voluto confirmare detta sua depositione, mà addesso la confirma, et dico esser vera.

Et lecta eidem fratri Dominico quadam depositione existente in processu primi voluminis fol. 193 que incipit Int.o si sciat aut intellexit, et finit quibus habitis dimissus est animo eum iterum examinandi quia fuit hora tarda, et sibi prius relectum confirmavit manu propria cum subscriptione dictante, io frà Dom.co petruolo de stignano hò deposto quanto di sopra manu propria, et dimandato cum juramento si questa dep.se che si l'è letta, è la dep.se che hà fatta esso dep.te et se quanto in essa si contiene, e vero, qua audita per eum,—dixit che quessa è la mia depositione, ch'hò fatta, et quanto in essa si contiene è vero, però in quello che dice: me dissero che frà Dionisio trattava di fare rebellare Catanzaro, fù solo frà Thomase, perche con frà Dionisio non hò mai trattato di questa materia, et a la roccella particularmente detto frà Thomase campanella me ne parlò lo di prima che fussemo stati presi, più liberamente di questa materia, et mi disse, che esso frà Thomase havea tridici anni ch' havea questi pensieri nelo stomaco, et l'havea comunicato dal' hora con frà Dionisio ponsio, et de più me disse, ch' havea mandato frà Dionisio a la piana à fare stare in ordine le gente, et forasciti di llà, et dice de più, che à tempo che stava nela casa vicino la Roccella, dove Gio. Antonio mesuraca l'havea portati ad esso dep.te, et à detto frà Thomase, lo frà Thomase dimandò a lo Gioan' Antonio mesuraca se veneano galere del Turco, et lo Gioan' Antonio disse, che ne veneano trenta, et allhora frà Thomase replicò: queste vengono per me, perche mauritio hà parlato ali turchi, però trovati modo di mettermivi di sopra, che vi farò grand'homo, et alhora considerò che queste cose che si diceano contra frà Thomase erano vere, et pregò à lo Gioan' Antonio mesuraca che l' havesse appartato da frà Thomase, per che esso dep.te non havea animo partirsi solo per le gente assai di certe (*sic*) che ci erano, et poi havendoli vista la chierica lo haveriano pigliato in cambio di Campanella, lo quale Campanella, quando restorno essi soli in la casa, me pregò, che li levasse la chierica, et io non lo volse fare, et il medesimo campanella stava molto malinconico, et dicea, Dio te lo perdoni, che non me lasciasti pigliare da turchi questi giorni passati, quando vennero sotto la torre de vadulati, et dicendoli esso dep.te che saria stato schiavo, detto Campanella rispose, che lui havea il contra segno tale che non dubitava di essere schiavo.

Et dicendoli che segno havea campanella di non posser' esser' fatto schiavo? dixit che per lo prencipio non ce lo volse dire, et poi le disse, che bastava, che fusse amico di Mauritio de Rinaldis.

Et dice de più, che una sera stando in stilo avantandosi frà Thomase, che tenea amicitia con persune principalissime, et che havea fatto fare dudeci vescovi, et dicendoli esso dep.te, piacesse a Dio, che tu fussi fatto Cardinale per fare bene à noi altri, et detto frà Thomase rispose, io cardinale; io voglio fare altri cardinali, et non aspettare, che me faccino à me, et questo è quanto esso dep.te sape, et per adesso se ricorda.

Et fuit supersexum cum reservatione examinandi totiens, quotiens.

Io frà Dominico petruolo hò deposto ut supra.

Copia meliori collatione semper salva Marcellus Barresius actorum magister.

N.° 381. — *Due cartoline trovate al Campanella, quando ebbe il tormento del polledro nel tribunale della congiura.*

Copia. À tempo si dede lo polletro à frà thomase campanella ali 7 di febraro 1600. le foro trovate due carte scritte del tenor seguente.

Int.ª perche è venuto carcerato et de che cose pensava io che fosse carcerato, R.dit per le cose di Campanella.

Int.ª che sai tu del Campanella, d.t domandatemi che ve respondo, à quel' che so.

Int.ª è venuto Campanella à piczoni, d.t si.

Int.ª con chi è venuto. R.t con frà Gio. battista, frà Pietro di stile (*sic*) et altri.

Int.ª si è venuto frà Dionisio a pizoni à tempo che era campanella R.dit patre sì.

Int.ª si havessi visto parlare frà Thomase con frà Dionisio, d.t frate sì.

Int.ª de che cosa parlavano, R.dit io non sò, ditimi che cosa voliti che io vi dica, esso me hà detto che queste cose me li dice non come recitatore mà come frà marco, s'io havesse sentito dire à frà Tomase dire che non nci è Dio, et non nci è anima, ne inferno, ne paradiso, et che non sono veri li miraculi, et altre cose.

Io li disse patre passando una volta dallì dove erano essi frà Dionisio et Campanella ho inteso dire che non nci è Dio, et che. Dio è la natura, che non nci è Iddio.

Et un'altra volta passando puro hò inteso non nci è paradiso, ne inferno.

Et un'altra volta ho inteso dire che nci vole à far' miraculi (*agg.?*)

Pure inteso che Iddio faceva li miraculi, et li approbavano li loro apostoli.

Int.ª se havessi sentito dire à frà Dionisio qualche cosa, li rispose che diceva à frà Tomase che non nci è anima che morto lo corpo, more ogni cosa.

Et se havessi sentito dire del sacramento R.dit che una volta dentro la camera pigliando un pezo di hostia per sigillare disse esso frà Dionisio, guarda che stamo soggetti ad un pezo di pane, che sacramento è sacramento.

Et chi nci era quando disse queste cose di sopra, ciò è non nci è anima, li disse che una volta tantum nci era frà Gio. Battista et nesciun'altro.

Int.ª si frà Gio. Battista hà raggionato à me di queste cose, se io nci credo sì, ò, nò, et si esso crede sì, ò, nò, R.dit me disse che in alcune cose crede, in alcune nò.

Int.ª s'io sapesse qual che cosa del armata, R.dit li disse che frà Dionisio m'havea detto che verrà l'armata del turco, et pigliarà Calabria, et che nci è Mauritio con tanti forasciti, et pigliara Riggio.

Int.ª s'io credo à quelle cose che diceva frà Tomase, et frà Dionisio, li dissi che credo quanto crede la S.ta Chiesa Romana.

Et puro diceva frà Tomase a frà Dionisio ponendoci la mano di sopra quando serà quel giorno che saremo contenti, et inteso da frà Dionisio che frà Tomase volea fare nove legge.

— un altra cartolina trovata in poter de frà Tomase Campanelle (*sic*) conteneno le seq.te parole, videlicet.

Dominosque frefatos (*sic*) numquam criminis praetensi tecum fauturos dixi, nec dicam, sed operum suorum tuique amicissimos. cui proximum favem de suis amicis requisitus dixi, iterumque dicam, sed hoc extorserunt illi qui supra udibidissi (*sic*).

Copia meliori collatione semper salva Marcellus Barresius actorum magister.

N.° 382. — *Due fedi di Assistenti a ben morire circa il Vitale e il Caccia giustiziati.*

Die quinto Junij 1601. neapoli in Castro novo coram Ill.mo et R.mis dominis Com.rils fuerunt exhibite per fratrem dionisium Pontium, quibus visis fuit per eosdem DD.s Comis.rios quod ponantur extra processum.

a. — Si fa fede per me Don Eligio Marte di Corigliano Cappellano nella casa santa dell' Incurabili di Napoli a chi specterà veder la presente, ò sara quomodolibet presentata, come nel mese di 9bre dell' anno proxime passato 1599. ritrovandomi io cappellano della galiera S.ta Maria una delle quattro galere sopra le quali Carlo Spinello, et Don Luigi Sciarava Regio fiscale di Calabria condussero in Napoli molti carcerati di Calabria tra li quali era Gio. Thomaso Cacia, Gio. Battista Vitale, et Cesaro pisano, nel detto viaggio di Calabria in Napoli più volte li predetti Gio. Thomaso, Gio. Battista, et Cesaro, dechiarorno in presenza mia, et di altri, che si trovavano assai confusi per haver nominato in tormenti molte persone in materia di heresia, et ribellione contra la verità per l'acerbità delli straordinarij tormenti datili dal d.to Sciarava fiscale, et ch'erano risolutissimi di ritrattarsi innanzi li sig.ri superiori, et essendosi ultimamente ordinato che li predetti Gio. Battista Vitale, et Gio. Thomaso Cacia fossero giustitiati sopra detti galeri nel molo di detta città di Napoli et proprie alli otto del predetto mese di 9bre di detto anno, secondo il mio ricordo apparandosi detto acto di giustitia sopra la detta galiera S.ta Maria, in presenza mia, et d'alcuni altri patri, *che li aggiutavamo* a ben morire, tra quali erano certi Patri della Crocella chiamati ministri dell' infermi li predetti Gio. Battista, et Gio. Thomase parlandono ad alta voce col predetto fiscale Sciarava là presente dechiarorno publicamente, che quanto essi haveano deposto, et confessato cossì in materia d'heresie, come di ribellione, contro altri da loro nominati, et particolarmente contro Monaci tutto era falsità, estorte, et facte dire a forsa di esso fiscale Sciarava per l' eccessivi dolori delli tormenti da lui datili facendo istanza li predetti Gio. Battista, et Gio. Thomaso, che per disgravio di lor conscienza, et rilevamento delle personi da loro nominate detta lor dechiaratione fosse scritta, qual dechiaratione da loro facta fu eseguita la detta giustitia, et furono li predetti Gio. Battista et Gio. Thomaso affoghati sopra uno schifo, et poi squartati in mezo di dette Galiere, et in fede della verita, ho facta scrivere la presente sottoscritta di mia propria mano. In Napoli il dì 4 di luglio 1600.

Io D. Eliggio Marti faccio fede ut supra.

In Dei nomine Amen. Anno a Nativitate ejusdem milles.mo sexcent.mo (*etc. etc. Autentica della firma di D. Eligio Marti, in caratteri difficili a leggersi da parte di Scipione di ayello di Nicastro notaio*).

b. — Io Gio. Luca di Criscentio sacerdote professo della religione de' Padri

ministri delli infermi fò fede à chi la presente spettarà di vedere o sarà quomodolibet presentata qualmente li mesi passati e proprio (se ben mi raccordo) nel mese di Novembre 1599 ritrovandomi nel molo di questa città di Napoli con altri Padri per aiutare à ben morire quelli, che s' haveano da giustitiare sopra le galere, che vennero da Calabria con Carlo Spinello, aiutando io à ben morire trà l'altri, uno chiamato *Gio. Battista Vitale, il q.^le^ fu all' hora affocato* dalli ministri di giustitia sopra uno schiffo, e poi squartato in mezzo di dette galere per scrupulo di sua coscienza in quel medesimo tempo, che stava per morire, pubblice, et in presentia nostra, e del fiscale sciarava, che si ritrovava in dette galere con detto Carlo Spinello; dichiarò, che quello, che esso havea detto contro quelle persone da lui nominate nelle sue depositioni, e specialmente contro monaci, tanto in materia di Ribellione, quanto in materia di heresia non era vero, ma che il tutto havea detto per dolori de' tormenti datili dal predetto fiscale sciarava, et in fede della verità hò fatto fare la presente sottoscritta di mia propria mano, e sigillata del solito sigillo di detta Religione in Napoli à 24 di Novembre 1600.

Io gio. luca di criscentio accetto et fo fede come di sopra.

In Dei Nomine Amen Universis et singulis sit notum pateat evidenter, ac cum juramento attestor et fidem facio ego Scipio de ayello Neocastrensis. (*etc. etc. autentica la firma del de Crescenzo*).

N.° 383. — *Fede di carcerati intorno a una dichiarazione del Pizzoni in punto di morte.*

Noi infrascritti fratri di S.^to^ Domenico, è secolari carcerati nel Reggio Castel nuovo di Napoli facemo piena, et indubitata fede à chi spettera veder la presente, ò sara quomodolibet presentata qualmente il quondam padre lector frà Gio. Baptista Cortese di pizzoni prima che morisse, più volti, et in diversi luochi, et in particolare tre giorni prima della sua morte notificò à tutti noi, et ad altri unitamente qualmente lui e debitore di molto tempo in cqua al padre lector fra Dionisio pontio di docati quattro quali docati quattro disse che esso frà Dionisio gli l' havea prestato in piczoni è di un volume di scritti sopra le Apocalissi di valuta di docati dieci quale volume esso frà Gio. Baptista disse nell'ultimo di sua vita che l' havea pigliato al detto patre frà Dionisio in Calabria che sommano in tutto valuta di docati 14 dico docati quattordici il qual debito si doleva di non poterlo sodisfare cqui in napoli per non haver cqui niente delle sue robbe, ma prego il padre frà Silvestro di lauriana che notificasse al predetto padre frà Dionisio il luoco dove esso sudetto patre frà Gio. Battista havea lasciato le sue robbe acciò sopra quelle si soddisfacesse il predetto debito per discarico della consciencia sua, et per esser questa la verità havemo fatta la presente sottoscritta delle nostre proprie mane. Data in Napoli nel Castel novo die 17 di maggio 1601.

Io frà Silvestro di lauriana fo fede come di sopra.

Io frà Gioseppe Vitonti faccio fede quanto di sopra.

Io frà Pietro de stilo faccio fede quanto di sopra.

Io frà Dom.^co^ petrolo fo fede di quanto di sopra.

Io Gioseppe Grillo faccio fede ut supra.

Io Marcello salerno fui presente.

Io frà Paolo dela grotteria fo fede ut supra.

Io frà Silvestro di lauriana di predicatori faccio fede è certifico che le soscritte robbe del predetto frà Gio. Baptista di pizzoni con altre mie si ritrovano in piczoni e nel piczo. In piczoni in casa di Mastro paulo pititto zio del sopradetto frà Gio. Baptista cortese si ritrovano li libri più di cento trenta peczi di diversi autori, et anco il libro dell' Apocalissi predetto del padre frà Dionisio, si ritrova anco la sua cappa di scotto e la mia anco di valuta di docati otto è più, nel piczo vi si trovano in casa di quintiliano cortese fratre del predetto frà Gio. Bapt.ª uno sproviero tovagli lenzoli sue cammise, centocinquanta peczi di caso, tre presutti di valuta di cinque o sei carlini l' uno che tutte cose saranno di valute di docati cinquanta, e più, et per esser questa la verità l' ho fatto le presenti scritte e soscritte di mie proprie mani datum ut supra. Die 17 maij 1601.

Io frà Silvestro di lauriana faccio fede quanto di sopra.

Io frà Gioseppe Vitonti fo fede che la presente è scritta et sottoscritta per mano di frà Silvestro del Auriana.

Io frà Dom.co attesto la presente fede è di frà Silvestro de lauriana scritta e soscritta di propria mano.

Io Gioseppe Grillo fo fede ut supra.

Io frà Paolo dela grotteria fo fede ut supra.

N.° 384. — *Articoli e testi difensivi dati dal Pizzoni.*

Exceptiones et articulos infrascriptos et in eis contenta dat, facit, exhibet et producit frater Joannes Baptista Cortesius de pizzone lector ordinis predicatorum in carceribus castri novi civitatis neapolis detentus contra fiscalem S.ti officij, quam (*sic*) et quos ad probandum recipi et admitti petit et instat. ad superfluam tamen probationem non se astringit; de quo protestatur expresse omni meliori modo.

1. In primis repetit et reproducit ac pro repetitis et reproductis haberi vult, et intendit omnia et singula acta, actitata processus, testium depositiones probationes confessiones et omnia alia ad favorem dicti carcerati quomodolibet facientia et non aliter nec alio modo etc. ex quibus creditur satis constare de innocentia dicti carcerati et quatenus non constet et opus sit,

2. Excipit et probare vult, quod quintum decimum agens annum sacrorum predicatorum ordo (*sic*) fuit ingressus, ubi per annos viginti unum religiose vissit (*sic*) ac in sacris literis instructus per annos fere undecim, sacrum celebravit sacramentum, verbum divinum Christi domini nostri, sacrum evangelium predicando fideliter, atque cattolicae (*sic*) pluribus in locis disseminavit; multa studia principalium conventuum privatim, et publice legendo et orando peregravit (*sic*), et nunquam alias inquisitus sive processatus de crimine fuit, vitam religiosam, et Christianam duxit et in die sabbati cujuslibet hedogmate (*sic*) ab omni cibo se abstinuit et in pane et aqua semel corpus substentavit.

3. Excipit et probare vult processum, et inquisitionem formatam per fratrem Marcum Messinensem (*sic*), et fratrem Cornelium de monte pred.ti commissarii et visitatoris socium fuisse et esse falsum, cum plura ducatorum centena, aliaque munuscula donò acceperant à diversis ut processum mortalem fabricarent ut ex ipsius et aliorum inquisitione, et morte alij premium iniuste consequerentur.

4. Excipit et probare vult quod predicti Frater Marcus et Cornelius socius

ut incitarent animum aliorum in odium ipsius Fratris Joannis Baptistae ne dum animabant personas ad deponendum ostendendo examen, sed ultro concitabant verbis: asserendo si multa, et alia contra te deposuit quare tu idem et majora non dicis, et sic malitiose provocabant testes ad depositionem non veram.

5. Excipit et probare vult quod frater Cornelius nè dum praedicta cum fratre Marco patravit, sed etiam anteaquam describeret examen testium ipsos instruebat de modo capture, et de eo quod deponere ac dicere debebat.

6. Excipit et probare vult quod data informatione oretenus a fratre Cornelio et Marco testibus examinandis qui ignari de qualitate facti, denegantes deponere, cum tormentis eos cogebat ad deponendum, qui ignari de facto, coacti à dolore ut evitarent tormentum quod dictum fuerat a fratre Cornelio et Marco deposuerant, et non quod eis per scientiam visus vel auditus notum erat per actum antecedentem.

7. Excipit et probare vult quod ut facilius testes deponerent et factum quod pretendebant contra fratrem Jo. Baptistam facilius perciperent, nulla precedente denuntiatione, inquisitione, examine aut querela, de facto eum carcerari fecerunt (*sic*) magnia (*sic*) militum comitatu ad carceres ductus, ubique et cristi et regis rebellem asserebant publice, ut inimici facilius et ipsi, et alios ad deponendum invitarent;

8. Excipit et probare vult quod regius fiscus ejusque Commissarii et officiales multa munera proponebant talia crimina investigantibus, inde, ut illa et officialium gratiam consequerentur contra propriam conscientiam deponebant et ideo aliqui indultati fuere.

9. Excipit et probare vult qualiter Jo.^{e} Thomas caccia, testis fisci qui eadem esca deprehensus, falsam depositionem dixit contra ipsum fratrem Jo. Baptistam a pizzulo quam contra alios, qui in articulo mortis ita declaravit et ideo fuit facta fides ab illius confessore, ut in actis Ill.^{mi} et Rev.^{mi} Nuntii Apostolici, ubi dicta fides fuit producta quam hic reproducit testibus non renuntiando.

X. Excipit et probare vult quod Jo.^{es} Thomas caccia, licet fuisset ejus inimicus, ut notum est, attamen fuit à fratre Mauro (*sic*) et fratre Cornelio subductus tempore quo a febre vessabatur, et in tormentis cruciabatur, eique dixit ut fratrem Jo.^{m} babtistam a pizzoli (*sic*) nominaret, inde illius depositioni standum non erit.

XI. Excipit et probare vult. quod Julius saldanerius est eius capitalis inimicus et pluries dictus Julius diversimode minatus fuit dicto fratri Jo.^{i} Baptistae ex eo quia dum Vicarius erat pretendit occultasse eusebium saldanerium ejus inimicum quem occidere pluries procuravit; et ideo si quid dixit ei credendum non est tanto fortius quia trattatur de suo interesse.

12. Excipit et probare vult quod Julius saldanerius fecit concilium contra ipsum fratrem Jo.^{m} battistam de pizzone cum fratre Jo.^{e} baptista et fratre dominico de polestina, sui inimici (*sic*), ex causa quod omnes ad provintialatum concurrebant, et romam ivit ibique litigavit contra eosdem.

13. Excipit et probare vult quod valerius. . . (*sic*) . . . si examinatus reperitur eidem credendum non est, nedum quia socius in delictis cum dicto Julio saldanerio sed etiam quia servus stipendiatus est illius, voluntati cui inherendo faciliss.^{e} falsum deposuisset contra ipsum fratrem Jo.^{m} baptistam.

14. Excipit et probare vult quod dictus valerius ex remorsu coscientiae et falsis depositionibus factis maximo clamore apud Judices dicebat his verbis, *Misericordia Sig.*^{re} che sono ignorante.

15. Excipit et probare vult quod nunquam expulsus, nec ejectus fuit à conventu S.ti Dominici Suriani, sed quando fuit in illo, ipsis absentibus, fuit ab omnibus patribus, fratribus dicti conventus affectuose receptus, et quandiu opus fuit illic permansit etiam ab eisdem patribus rogatus, ac precibus coactus Missae solemnijs interfuit in choro, refectorio, et cum alijs semper canonicis horis convenit, et cantavit maxime missam in die S.ti Augustini episcopi, visitatore tunc presente.

16. Excipit et probare vult quod frater Thomas campanella, et frater Dionisius Pontius, nunquam coram alijs de his que contra illos deposuit locuti fuere, sed tantum semel, clam, separati, et seorsum ab alijs: repugnante arguente et contradicente ipso fratre Jo. Battista.

17. Excipit et probare vult quod liber quem imprimi facit frater Thomas Neapoli, non est contra Divum Thomam, sed contra Antonium Martam neapolitanum, ubi quando sanctum Doctorem nominat, magna qua decet reverentia nominat. ibique agitur de principijs nature nec credit quod hucusque fuerit prohibitus, aut suspectus liber ille, quem tamen parum rarumque legit.

18. Excipit et probare vult. quod semper tum studens, cum etiam lector legens; studijsque Magister existens, numquam aliam doctrinam legit, predicavit substinuit, quam approbatam a S.ta ecclesia cujus conciones multas pluries imprimi fecit et in diversis capitulis substinuit, et precipue anteaquam captus fuerat in capitulo Catanzarij coram tota civitate, tribunali, prorege, cum ipsorum ingenti applausu.

19. Excipit, et probare vult quod frater Dionisius pontius evasit inimicus mortalissimus, cum ipse frater Jo.es baptista coram superioribus denuntiavit atque deposuit multa ad coniuram et cristianam religionem spectantia, ipsique fratri dominico (*sic*) in faciem comprobavit, et ideo fides adhibenda non erit de omnibus dictis contra ipsum fratrem Jo.em baptistam.

20. Excipit et probare vult. quod frater dominicus petrolus de stignano, fuit inductus a fratre Cornelio ad deponendum falsum contra ipsum, ex eo quia frater Cornelius nè dum examen ipsius fratris Jo. baptistae ostendidit, sed etiam illum concitavit ad deponendum falsum.

21. Excipit et probare vult. quod duobus annis anteaquam predictus frater dominicus petrolus hic fuisset examinatus nunquam in Pizzoni fuit, nec egrotans nec convalescens; sed eo tempore quo ipse frater dominicus deponit ipse frater Jo.es baptista fuit per annum Magister studij generalis Cusentiae. Inde abijt post pascham in anno 1598. et fuit electus Theologus ab episcopo Nicotere cum quo visitavit totum statum ducis Nuceriae pro satisfaciendis gravaminibus in vita per eum illatis suis vassallis, ut per testamentum et legatum; inde Nicastrum venit, ubi permansit usque ad medietatem Maij 1599.

22. Excipit et probare vult. nunquam inter ipsum fratrem Jo.em baptistam et fratrem reverendum Campanellam fuisse tractatum per zifras et literas, ut constat ex eodem examine in quo sibi ipsi contradicit et reddit falsum.

23. Excipit et probare vult. quod nunquam alias Campanella ad ipsum fratrem Jo.em baptistam venit, nec è converso ipse frater Jo.es baptista accessit ad campanellam, neque tunc Campanella egrotabat in pizzoni, sed hec dicens frater dominicus petrolus seductus a campanella fingit, dicit et allegat.

24. Excipit et probare vult. quod postquam ipse frater Jo.es baptista Campanellam eicit (*sic*) a suo loco, nunquam eidem scripsit, licet antea ad vicem literas scripsissent circa negotium pulpiti stignani, ubi frater Jo.es baptista pro

illa quadragesima fuerat electus concionator a populis, quo tamen ire nolebat, Episcopo squillacis in vito (*sic*), quo non obstante ad hoc ille suis monebat literis post pascham eidem scripserunt, pro restitutione certorum nummorum eidem mutuatorum a Marcello basili conventuali s.ti francisci anno precedenti, absente campanella;

25. Excipit et probare vult. quod nunquam alias, alibi simul convenere cum Campanella; sed quando semel Campanella venit in Pizzonem, eò venit ad videndum Antistitem Mileti et Nicoterae tunc eò venturos (*sic*).

26. Excipit et probare vult. quod ipse frater Jo.es baptista stilum ivit, ad predictos nummos deferendos, Marcello basili, de quo pluries fuit monitus a Campanella ut eidem asportaret nam dicto fratri Marcello imminebat necessitas adeundi generale capitolum tunc assisio proxime celebrandum.

27. Excipit et probare vult. quod ipse frater Jo.es baptista ivit Arenam, ut interveniente campanella à Marchione Arenae mandatum obtineret directum capitaneo, ut contra Aurelium cannatellum debitorem predicti loci Pizzonis summarie provideret.

28. Excipit et probare vult. quod auditis ab ipso fratre Jo.es baptista delictis a dicto Campanella, et Pontio, ordinatis et patratis, hec omnia per epistolam generali magistro ordinis nuntiavit.

29. Excipit et probare vult. qualiter scripta epistola sive litera per ipsum fratrem Jo. baptistam generali ordinis, illam consignavit fratri silvestro de laurino (*sic*), ut Montileonem iret et ad postam consignaret.

30. Excipit et probare vult. depositiones omnes fratrum fuisse factas coram secularibus ac ministris regijs ipsique Interrogantibus, et coram Carolo ruffo tunc locum tenente Caroli spinelli Commissarij generalis.

31. Excipit et probare vult. qualiter dictus Carolus eidem est odiosissimus, ex eo quia a sua jurisdictione eripuit Cortesium Parisium (?) ejus fratrem inquisitum et carceratum quem deprimebat, ut se redimeret, inde pluries dictus Carolus minatus fuit dictum fratrem Jo.em baptistam.

32. Excipit et probare vult. quod nunquam alias ipse frater Jo.es baptista in Pizzone permansit, nisi illo anno per menses tres cum dimidio videlicet a medietate Maij 1599. usque ad 4 settembris ejusdem anni; et tunc invise et coacte illuc missus fuit à magistro Josepho dattilo de cusentia tunc provintiali et Magistro Jo:es baptista de polistena in proximo precedenti capitulo deffinitore suis inimicissimis.

33. Excipit et probare vult. quod pluries ipse frater Jo.es baptista fuit de predictis Magistro Josepho, ac Magistro Jo.ne baptista conquestus, ne dum coram fratribus ejusdem conventus et alijs personis, sed etiam coram Magistro ordinis, et visitatoris, a quibus, et a novo provintiali pluries suppliciter petijt, ut ipsum removerent, a dicto Monasterio, et alibi quo vellent mitterent, et anteaquam obtineret fuit captus.

34. Excipit et probare vult. quod in pizzone, et Monasterio erat solitum in eo exules confugere, tuti libertate ecclesiastica et quia episcopus Mileti sub censuris observare faciebant (*sic*) immunitates, et ideo exules repugnantes eos hospitare vicarios terrebant, ideo duo predecessores clam à Monasterio abierunt; quod videntes frater Ferdinandus de Suriano, et frater dominicus de dinamio, ut perderent eum quia superiores deputarunt in loco pizzoni.

b. — Tavola delli articoli sopra li quali se hanno da esaminar li testimoni *ad istantia* di frà Gio. battista de pizone.

Testimoni nel castello novo.

fra paulo dela grotteria super omnes.
fra Dominico petrolo super omnibus.
fra pietro di stilo super omnibus.
fra Gioseppe vitonto super omnibus.
fra Silvestro de lauriana super omnibus.
D. Francesco de Castiglia super 12. 13. 14.
Cesare spinola super 12. 13. 14.
Giulio contestabile super 5. 6. 8. 9. 11. 12. 13. 14.

Calabrie testes.

fra Gioseppe di amico di cosenza super primo 2. 12. 13. 14. 17. 18. 32. 33. 34.
fra vincentio de lungro sopra il primo 2. 12. 13. 14. 17. 18. 32. 33. 34.
fra Andrea di soriano sopra il primo 2. 12. 13. 14. 17. 18. 32. 33. 34.
Maestro paulo di santo Andrea, sopra tutti.
Maestro vincenzo maza di taverna sopra tutti.
Maestro Agostino di zagarese sopra tutti.
Maestro Scipioni politi conventuale sopra tutti.

In castello novo.

Geronimo de francesco sopra il 3. 5. 6. 8. 10.

In conventu sancti Dominici neapolis.

fra francesco de tiriolo sopra tutti.
Maestro Andrea de Caserta sopra il primo 2. et 18.

Calabriae.

fabio pisano sopra il 5. 8.

In sancta caterina a formello.

fra Giovanni di cosenza sopra il primo 2. 17. 18.

c. — Ill.^{mo} e Rev.^{mo} monsignore

Non mi ricordo se hò donato per testimonio sopra li miei articoli a fra pietro de stilo per questo per assicurarmi, con questa lo dono per testimonio sopra tutti li mei articoli in mia defensione e la supplico si degni esaminarlo sopra tutti.

Item mi faria gratia agiongere questo articulo come Giulio soldaneri dechiarò e si fece intendere appresso di molti come quanto ha deposto contra frati, tutto lo hà deposto a persuasione di Maestro Gio. battista et Maestro Dominico di polistina et per indultarsi: et per non esser preso come ribello con l' altri banditi e sopra questo si esamini nel castello novo.

Il Sig.^{r} Don Francesco di genova (*int.* D. Franc. Gentile).

Cesare spinola.

Giulio contestabile, e tutti frati carcerati, e con ciò li bascio le sacratiss.^{me} mani.

dalla prigione alli 14 di novembre 1600.

Di V. S. Ill.^{ma} e Rev.^{ma} Serv.^{re} aff.^{mo} et orator continuo frà Gio: battista cortese de pizone.

(*a tergo*) All' Ill.^{ma} e Rev.^{mo} monsignor vescovo di Termoli mio signore.

(*e presso tale soprascritta*):

Si agionga la 2^{a} causa della inimicitia tra me e Don Carlo ruffo governatore di monteleone: cioè per causa del duca di monteleone nel cui stato egli era suo governatore, contra il quale duca io son venuto procurator in napoli in

favor del convento di briatico come appare per la procura fatta per man di publico notaro quale e in mano di V. S. Rev.ma che la portò con altre scritture prese da cqui il mastro d'atti di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Idem frater Jo. baptista qui supra manu propria.

N.° 385. — *Esame difensivo di fra Paolo della Grotteria pel Pizzoni; 14 9bre.*

Die xiiij. mensis novembris 1600. Neapoli in Castro novo coram Ill.ri et Rev.mo Domino Alberto Tragagliolo à florenzola Sacrae Theologie Magistro, Episcopo Termularum, Rev.mo Domino Hercule Vaccario U. J. D. Protonotario Apostolico et generali vicario neapolitano, ac Rev.mo Domino Antonio Peri Ill.mi et Rev.mi Domini Episcopi Troyani, in hoc Regno Apostolici Nuntii generali Auditore, meque etc.

Examinatus fuit in causa fratris Jo. Baptistae de Pizzone ordinis predicatorum provintiae Calabriae inquisiti, et carcerati pro causis Sancti officii

Frater Paulus dela Gruttaria ordinis predicatorum de quo alias cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis per eum scripturis, etc.

Premissis monitionibus juxta Interrogatoria,

Juxta primum Inter.s resp.t io mi chiamo frà Paolo dela gruttaria, è son sacerdote, et mendicante.

Juxta 2 Inter.s resp.t negative.

Juxta 3 Inter.s resp.t quando sono in libertà me confesso due, è tre volte la settimana secondo che dico la messa.

Juxta 4 Inter.s resp.t io non so stato scomunicato, se non quando che occorse la cosa del Provintiale di Calabria, che io fui privato dell'habito.

Juxta 5 Inter.s resp.t io non so niente, di che cosa mi vogliati interrogare, ne mi è stato dato cosa alcuna, ne promesso cosa alcuna per questo.

Juxta 6 Inter.s resp.t io conosco frà Gio. Battista di Pizzoni, et lo viddi in Pizzoni questo luglio hà fatto l'anno, et à me non è amico, ne inimico.

Et deinde deventum est ad articulos partis adversae, et omisso primo quia repetitivus est, super 2.° Inter.s dixit, io non so queste cose perche non so stato con lui, et io so che è chiamato lettore, et predicatore, è dela vita sua non posso dare testimonianza alcuna perche non so stato con esso.

Super 3 Inter.s dixit io non so altro eccetto che Cesare Pisano quale è stato giustitiato disse alle carceri di Monte leone qualmente suo padre havea donato certi dinari, è robbe di biancheria al visitatore, et compagno, acciò che fusse messo al processo dell'Inquisitione ad effetto di essere sotto il giudice ecclesiastico, et non temporale, è questo lo disse publicamente alla presentia di tutti li carcerati che erano in gran numero, mà si è vero ò non, io non lo so.

Super 4 Inter.s dixit questa cosa io non la so, sò solo quel che hanno fatto à me, che quando mi esaminorno alla presentia di Carlo Spinello, è di Don loyse sciarava, presente anco il vescovo di Hieraci, il Visitatore frà Cornelio, mi minacciavano di darmi alla Corte secolare se io non diceva la verità, ciò, e, che in Pizzone io l'havesse visto mangiare carne in giorno di vigilia, è di venere, ciò e, la vigilia di San Bartholomeo, in reliquis nescire.

Super 5 Inter.s dixit io non so altro eccetto che quando fui fatto priggione Don Carlo Ruffo, et alcuni suoi creati mi vennero à trovare alla carcere, et esortarmi à dire la verità nella Rebellione che subito mi haveriano lassato an-

dare al convento come haveano lassato andare frà Gio. Battista da Pizzoni, et io risposi, che quando fusse stato esaminato dalli miei giudici haveria ditto la verità, poi in Hieraci frà Cornelio mi venne à trovare alla carcere, è mi essortò à dire la verità della Rebellione perche io era chiamato da molti à quell'atto di Ribellione, è se io dicevo la verità che haveria fatto ogni suo sforzo che io fusse stato liberato, Et altro non trattò meco, mà solo mi disse che poi l'haveria ditto alla corda, si ben mai hò havuto corda.

Super 6 Inter.ª dixit io non hò visto il visitatore frà Cornelio minacciare ad altri, eccetto che à frà Dominico Petrolo, et à frà Pietro di Stilo, il quale frà Pietro non si volse mai esaminare, ciò e, non voleva deponere quello che volevano loro, ciò e, frà Cornelio, et il visitatore, presente Carlo Spinello, è quello Sciarava, li quali intravennero sempre alli nostri esamini, et li minacci erano che andavano addosso con li pugni, è dicevano di darli al braccio secolare il quale faceva giustitia ad usanza di campagna, è che sariano stati squartati, mà molto più minacciavano frà Dominico Petrolo, che frà Pietro di Stilo.

Super 7 Inter.ª dixit io non so altro, eccetto che frà Gio. Battista fù preso à Pizzoni di ordine di Don Carlo Ruffo, quale era locotenente di Carlo Spinello.

Super 8 Inter.ª dixit nescire.

Super 9 Inter.ª dixit hò inteso à dire di questa fede fatta in tempo dela sua morte da Gio. Thomaso Caccia, mà io non lo sò di certezza.

Super 10 Inter.ª dixit io so che Gio. Thomaso Caccia hebbe la corda in Hieraci in tempo che havea attualmente la febre, mà non sò sopra di che li fusse data, ne se il visitatore, è suo compagno vi furono presente, ò non.

Super 11 Inter.ª dixit nescire.

Super 12 Inter.ª dixit io intesi à tempo che ci dovevamo inbarcare per Napoli, da soldati che accompagnavano li carcerati qualmente in Soriano fù fatto una lista da Maestro Gio. Battista, et Maestro Dominico da Polistina con intervento di uno secolare, quale vado pensando sia questo Giulio Soldaniero.

Super 13 Inter.ª dixit, hò inteso che questo valerio bruno era in campagna, et altro non so di lui.

Super 14 dixit nescire.

Super 15 Inter.ª dixit nescire.

Super 16 Inter.ª dixit, io non so si habbiano parlato ò non di heresia il Campanella, et frà Dionisio Pontio, mà sò bene che frà Gio. Battista da Pizzone si è lamentato meco assai del visitatore è frà Cornelio come che l'havessero indotto con bone parole, et promesse à dire contra il Campanella, è frà Dionisio, massime che li promettevano di lassarlo ritornare in convento, è tanto più che esso pensava che frà Dionisio era fuggito, è che non li poteva nocere, si lamentava anco di Don Carlo Ruffo, quale li faceva le stesse promissioni, è poi li mancò.

Super 17 Inter.ª dixit nescire.

Super 18 Inter.ª dixit nescire.

Super 19 Inter.ª dixit io so che frà Dionisio parlò in Pizzone colericamente à la Chiesa contra frà Gio. Battista, mà io non so li particolari.

Super xx Inter.ª dixit nescire.

Super 21 Inter.ª dixit non so niente di questo.

Super 22 Inter.ª dixit non so cosa alcuna.

Super 23 Inter.ª dixit nescire.

Super 24 Inter.ª dixit nescire.

Super 25 usque ad xxx exclusivè Inter.ˢ dixit nescirè.

Super xxx Inter.ˢ dixit io so che in Hieraci furono esaminati li frati avanti Carlo spinello, et il fiscale sciarava.

Super 31 Inter.ˢ dixit nescire.

Super 32 Inter.ˢ dixit io sò che frà Gio. Battista è stato à Pizzoni, ma non so quanto tempo, ne come.

Super 33 Inter.ˢ dixit io sò che frà Gio. Battista da Pizzone si lamentava di Maestro Gioseppe Dattilo, et Maestro Gio. Battista di Polistina che l'haveano fatto carcerare, è tolto certe robbe, è non so altro.

Super 34 et ultimo dixit nescire. Quibus habitis etc. fuit dimissum examen iniuncto silentio et quod se subscribat.

Io fra paolo dela grotteria affirmo ho deposto ut supra.

N.° 386. — *Esame difensivo del Petrolo; id. id.*

Eodem die coram eisdem Dominis, et ubi supra.

Examinatus fuit in causa prefati fratris Joannis Baptistae dè Pizzoni òrdinis predicatorum inquisiti et carcerati pro causis Sancti officii,

Frater Dominicus de Petrolo de quo alias, cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis etc.

Premissis monitionibus juxta Interrogatoria,

Juxta primum Interrogatorium Inter.ˢ dixit, io mi chiamò frà Dòminico Petrolo de Stignano, frate di San Dominico, sacerdote.

Juxta 2 Inter.ˢ resp.ᵗ negativè.

Juxta 3 Inter.ˢ resp.ᵗ io mi confessava spesso quando era in libertà, è più volte la settimana.

Juxta 4 Inter.ˢ resp.ᵗ quando era novitio per qualche colpo che dava alli miei compagni.

Juxta 5 Inter.ˢ resp.ᵗ frà Gio. Battista da Pizzoni mi disse l'altro giorno che volea farmi esaminare nella sua causa sopra la vita sua, è come era inimico di Maestro Gio. Battista de Polistina, è non mi racordo altro in particolare.

Deinde deventum est ad articulos partis adversae super 2 omisso primo quia repetitivus Inter.ˢ dixit io non hò conosciuto frà Gio. Battista da Pizzone se non in priggione, che per avanti lo viddi una sola volta in Stilo, et qui per quello che lhò conosciuto per buon lettore et literato, mà maledico assai, è sò che hà cominciato a digiunare il sabbato da tre ò quattro settimane in quà.

Super 3 Inter.ˢ dixit, io hò inteso à dire à Hieraci che Giovanni Antonio Misuracha havea dato cento docati à frà Cornelio del Monte compagno del visitatore acciò processasse noi altri mortalmente, perche il Misuracha pretendeva il taglione sopra il Campanella è me, Et Cesare Pisano disse publicamente in Monteleone che suo padre havea dato cento scudi, è panni di tela al detto frà Cornelio acciò che esso Pisano dicesse delle cose di heresie, è cossì fusse condotto al foro Ecclesiastico, et il padre istesso di Cesare Pisano temendo che suo figlio non fusse impiccato si lamentò che havea dato cento scudi à frà Cornelio, et altre robbe acciò il figlio non li fusse impiccato, è che poi si trovava à questo, et lo disse alla presentia di frà Paolo dela gruttaria, di frà Gio. Battista di Pizzoni, di frà Vittorio di Acquaro, è non so si ci fusse frà Silvestro di lauriana, et io parimente udì quanto disse il padre di Cesare Pisano.

Super 4 Inter.ˢ dixit frà Cornelio mi monstrò l'essamine di frà Gio. Bat-

tista, è melo lèsse in gran parte, mà non mi disse che dovesse dire contra frà Gio. Battista di Pizzoni che mi racordo.

Super 5 Inter.ª dixit frà Gio. Battista da Pizzoni mi hà detto che frà Cornelio andò alla carcere dove era esso frà Gio. Battista, et il sig.r Geronimo di francesco, et l'instruiva circa le cose che doveva essere esaminato, et à me venne à trovare alle carceri da basso in Hieraci, et voleva che io confirmasse li miei esamini scrivendo sopra un foglio di carta, io dissi che non volevo, perche ci erano delle falsità, et esso frà Cornelio mi disse che dovesse confirmare, perche tutto stava acconciato come havevo detto io.

Super 6 Inter.ª dixit io so che frà Cornelio in Hieraci mi parlò è disse con giuramento, dicendo per queste mani monstrando le mani sue, che tu non hai da uscire da questo Castello se non in pezzi, et io mi humiliai, et esso col visitatore mi sputavano in faccia con dire non basta questo, ma volevano che io dicesse delle cose che non sapeva, Deinde dixit, et il sciarava mi pigliò una volta per il petto, è mi condusse alla banca sotto la corda, et voleva che confirmasse lo mio esamine quale io non voleva confirmare per le falsità che contineva.

Super 7 Inter.s dixit io non so questo particolare, sò che li frati di San Dominico erano chiamati tutti ribelli.

Super 8 Inter.ª dixit articulum verum, et di frà Cornelio si diceva che lo volevano fare sin fino Arcivescovo di Toledo.

Super 9 Inter.ª dixit hò inteso che questo Caccia habbia fatto fare una fede da un certo Padre Geronimo, mà non sò cosa alcuna di certo.

Super 10 Inter.ª dixit il detto Caccia fù tormentato in tempo che havea la febre, è poi disse à Squillaci à me, che frà Cornelio l'interrogava contra frà Gio. Battista da Pizzone, Et in Monteleone detto Gio. Thomaso Caccia disse di havere detto la falsità contra di frà Gio. Battista de Pizzoni per li tormenti.

Et sibi dicto ex officio, ex processu apparere dictum Cacciam deposuisse sine tormentis contra quos deposuit, — Resp.t à Squillaci non fù essaminato, ad hierace non so quello che fusse, et à hieraci hebbe la corda.

Super 11 Inter.s dixit nescire.

Super 12 Inter.ª dixit hò inteso dire il contrario, che frà Gio. Battista di Pizzoni è amico di Maestro Gio. Battista da Polistina.

Super 13 Inter.s dixit articulum verum, et questa è una cosa che la sapeno tutti.

Super 14 Inter.ª dixit nescire nisi de auditu à fratre Joanne Baptista de Pizzone.

Super 15 Inter.ª dixit nescire.

Super 16 Inter.ª dixit io non so che frà Gio. Battista da Pizzone habbia udito il Campanella à parlare di heresie, et con frà Dionisio Pontio, anzi che parlando io con frà Gio. Battista de Pizzoni, me hà detto di non haver udito tante cose dà frà Dionisio quante esso hà deposto, mà che l'havea accomodato così da se per ornamento dell'esamine per via di dispute, mà che esso havea frà Dionisio per homo da bene, et che quello che havea detto l'havea detto recitativamente con esso lui, Et per conto del Campanella non mi ricordo che mi habbia detto cosa alcuna.

Super 17 Inter.s dixit, si può vedere l'istesso libro.

Super 18 Inter.s dixit io sò che è lettore, et literato come hò detto, et altro non so.

Super 19 Inter.s dixit io hò inteso non so che di lettere, mà non so che lettere siano, et so che frà Gio. Battista è stato esaminato avanti il visitatore et compagno, et Carlo spinello, et il sciarava, perche esso me l'hà detto, et fui così esaminato ancora io, anzi che il sciarava, è Carlo spinello con altri laici, senza il visitatore è compagno, ne altri ecclesiastici, mi volevano esaminare, mà io non volsi dicendo che non erano miei giudici, et il sciarava alhora mi disse de si, perche ero vestito secolare, et non ero più sacerdote perche non ero in habito, Et finalmente mi interrogorno, et io risposi, ma non saprei dire si me interrogassero di cose pertinenti alla fede.

Super xx Inter.t dixit frà Cornelio mi monstrò come hò ditto l'esamine di frà Gio. Battista, et me ne lesse gran parte, mà non mi incitò à deponere contra di frà Gio. Battista.

Super 21 Inter.s dixit frà Gio. Battista me hà detto che io l'hò visto à Pizzone ammalato, et io risposi sarà stato errore perche vole dire à Stilo.

Super 22 Inter.s dixit, io vidi una lettera in mano del Campanella di frà Gio. Battista di pizzone, et il Campanella disse che era una zifrà che passava tra lui, è frà Gio. Battista.

Super 23 Inter.t dixit nescire.

Super 24 Inter.t dixit io non so niente di questo.

Super 25 Inter.t dixit nescire.

Super 26 Inter.t dixit nescire.

Super 27 Inter.t dixit nescire.

Super 28 Inter.t dixit io non so nienti di certo di queste lettere.

Super 29 Inter.t dixit nescire.

Super 30 Inter.t dixit hò ditto più volte che li frati in materia di fede sono stati esaminati avanti li ministri del Rè.

Super 31 et 32 Inter.s dixit nescire.

Super 33 et 34 Inter.s dixit nihil scire.

Quibus habitis etc. fuit dimissum examen iniuncto sibi silentio et quod se subscribat.

Io fra Dom.co petrolo ho deposto ut supra.

N.° 387. — *Esame difensivo del Lauriana; id. id.*

Eodem die coram eisdem Dominis, et ubi supra.

Examinatus fuit in causa ejusdem fratris Jo. Baptistae de Pizzone ordinis predicatorum carcerati, et inquisiti pro causis Sancti officii

Frater Silvester de Lauriana ordinis predicatorum de quò alias, cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis scripturis

Premissis monitionibus juxta Interrogatoria,

Juxta primum Inter.s resp.t io mi chiamo frà Silvestro melitano da lauriana, son sacerdote, è professo di San Dominico.

Juxta 2 Inter.s resp.t negative.

Juxta 3 Inter.s dixit quando che era fuori di priggione mi confessavo quasi sempre che volevo dire la messa, mà poche messe hò detto.

Juxta 4 Inter.s resp.t negative.

Juxta 5 Inter.s dixit io non so di che cosa habbia da essere esaminato, ne niuno me hà parlato, ne dato, ne promesso cosa alcuna per questo effetto.

Juxta 6 Inter.s resp.t conosco frà Gio. Battista da Pizzone molto tempo fà è non mi è amico, ne inimico, mà come agli altri frati.

Deinde deventum fuit ad articulos partis adversae, super 2 omisso primo quia repetitivus est Inter.s dixit, io so che frà Gio. Battista è lettore è predicatore, è dice la messa, mà non so poi si digiuna, ne altro particolare.

Super 3 Inter.s dixit, io non lo so, se non de auditu da Cesare Pisano, è da suo padre, quali dissero che per tirare Cesare Pisano all' Inquisitione havevano speso tra tele, è dinari poco manco di ducento docati, è Cesare lo disse à Monte leone alle carceri et il padre lo disse alle galere ove era venuto à vedere si ci era il figliolo.

Super 4 Inter.s dixit questa cosa me la disse Gio. thomaso Caccia quale fù giustitiato, è non la so da altro.

Super 5 Inter.s dixit, nescire.

Super 6 Inter.s dixit, fui interrogato à Squillaci da Maestro Marco è frà Cornelio se à Pizzoni si mangiava la porcella in venerdi, è si frà Pietro de Stilo havea detto di voler torre moglie, et perche dissi di non sapere tal cosa Maestro Marco si levò con impeto, è disse al sciarava pigliatevi questo, poiche è convinto, è non vole dire la verità, et non so à che effetto mi volesse dare al sciarava, se non che mi facesse delle stratie, et il sciarava istesso diceva volermi dare la corda.

Super 7 Inter.s dixit, è vero che fussemo presi in questo modo, ma non so a che fine.

Super 8 Inter.s dixit nescire.

Super 9 Inter.s dixit, io intesi Gio. Thomaso Caccia à dire in Monteleone nelle carceri che haveva detto molte cose contra frà Gio. Battista de Pizzone mà che venendo à Napoli voleva retrattarsi, mà non so in che particolare.

Super 10 Inter.s dixit, io so che Gio. Thomaso Caccia fù tormentato à tempo che havea la febre, mà non so se frà Cornelio, et il visitatore vi intervenessero.

Super 11 Inter.s dixit. Giulio Soldaniero scrisse à Claudio Crispo una lettera, è si lamentava che frà Gio. Battista et io tenessemo un suo inimico in convento, mà tal cosa non fù.

Super 12 Inter.s dixit, nescire.

Super 13 Inter.s dixit. quando Giulio Soldaniero chiamava Valerio bruno lo chiamava per suo servitore, et hò inteso che è bannito, è stava nel convento di Soriano.

Super 14 Inter.s dixit nescire.

Super 15 Inter.s dixit nescire.

Super 16 Inter.s resp.t mi referisco al mio esamine.

Super 17 Inter.s dixit io non so, eccetto che parlando con frà Gio. Battista da Pizzoni io li dissi che cosa li pareva di questo libro del Campanella, et esso disse che alcune cose li parevano bone, et alcune cattive, et io non risposi altro.

Super 18 Inter.s dixit, io so che legeva la dottrina di San Thomaso.

Super 19 Inter.s dixit nescire.

Super 20 Inter.s dixit nescire.

Super 21 Inter.s dixit frà Gio. Battista è stato Theologo del Vescovo di Nicotera, et non altro.

Super 22 Inter.s dixit nescire.

Super 23 Inter.s dixit io non so altro eccetto che il Campanella era à Pizzone.

Super 24 Inter.s dixit io so che il Campanella scrisse che portasse certi dinari à Marcello basile dell' ordine di San Francesco.

Super 25 Inter.s dixit io so che il Campanella, è frà Gio. Battista di Pizzoni sono stati insiemi à Stilo, et à Pizzoni.

Super 26 Inter.s dixit io so che frà Gio. Battista da Pizzoni portò quelli dinari à Marcello basile come scrisse il Campanella, è li portò à Stilo.

Super 27 Inter.s dixit articulum verum.

Super 28 Inter.s dixit, io proprio scrissi la lettera, è poi la portai à Monteleone per Roma.

Et sic satisfecit vigesimo nono.

Super trigesimo Inter.s dixit la prima volta che fui esaminato, fui esaminato dal visitatore, è frà Cornelio senza intervento di persone secolare.

Super 31 et 32 Inter.s dixit nescire.

Super 33 Inter.s dixit frà Gio. Battista si lamentava sempre di Maestro Gioseppe dattilo, è di Maestro Gio. Battista de Polistina con dire che lo persequitavano per cose fratesche.

Super 34 Inter.s dixit io non so altro se non che il vicario passato di Pizzoni chiamato frà ferrante di Soriano mi disse che li banniti lo volsero buttare dalle fenestre, è di quà penso che pratticassero banniti avanti che io andasse a star llà.

Quibus habitis etc. fuit dimissum examen iniuncto sibi silentio et quod se subscribat.

Io fra Silvestro di lauriana ho deposto ut supra.

N.° 388. — *Esame difensivo di fra Pietro di Stilo; id. 15 9bre.*

Die xv. mensis novembris 1600. Neapoli in Regio Castro novo coram Ill.ri et Rev.mo Domino Alberto Tragagliolo à fiorenzola Sacrae Theologiae Magistro, Episcopo Termularum, et Rev.mo Domino Hercule Vaccario U. J. D. Protonotario Apostolico generali Vicario neapolitano, ac Rev.mo Domino Antonio Peri, Ill.mi et Rev.mi Domini Episcopi Troyani in hoc Regno Nuntii Apostolici generali auditore, meque etc.

Examinatus fuit in causa fratris Joannis Baptistae de Pizzoni ordinis predicatorum provintiae Calabriae carcerati et inquisiti pro causa S.ti officii

Frater Petrus de Stilo provintiae Calabriae ordinis predicatorum de quo alias cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis etc.

Premissis protestationibus juxta Interrogatoria,

Juxta primum Interrogatorium Inter.s resp.t io mi chiamo frà Pietro Presterato da Stilo frate di San Dominico sacerdote.

Juxta 2 Inter.s resp.t negative.

Juxta 3 Inter.s resp.t quando che io era in libertà mi diceva quasi ogni matina la messa, et ogni dui, ò tre giorni mi confessava.

Juxta 4 Inter.s resp.t negative.

Juxta 5 Inter.s resp.t io non so di quale cosa mi vogliate interrogare, et à me non è stato detto altro, se non che frà Gio. Battista mi habbia nominato alle sue defensioni, et esso stesso anco me l' hà detto già tre giorni in circa, et à me non hà dato, ne promesso cosa alcuna.

Juxta 6 Inter.ˢ resp.ᵗ conosco frà Gio. Battista de Pizzoni che da otto anni in quà hò pratticato con lui, et è stato mio lettore à Briatico, et stetti con lui tre anni continui, et è mio amico, anzi che li altri scolari se li ribellorno, et io stetti sempre unito con lui.

Deinde deventum est ad articulos partis adversae, super 2 omisso primo Inter.ˢ dixit, frà Gio. Battista è buon lettore, et buon predicatore, et diceva spesso la messa, mà non si può negare che la vita sua non sia scandalosa, perche le attioni sue sono state publiche, et non so poi si havesse quindici, ò sidici anni quando si fece frate, ne altre particolarità (*sic*) contenute nel articolo.

Super 3 Inter.ˢ dixit io intesi da alcuni preti in hierace che frà Cornelio havea preso de li dinari da Misuracha acciò che andasse contra li monaci, è facesse tutto il possibile contra di essi, è questo per havere la taglia, overo il premio, quale era di parechi migliara di scuti: Subdens chi pretendeva per questa causa di voler essere vescovo, chi cardinale, chi conte, chi una cosa, et chi un' altra, et comunemente frà Cornelio, et il visitatore si tenevano vescovi, et quelli preti dissero con pietà, la causa di questi monaci non può andare bene, perche li istessi monaci li cacciano, et altro non mi racordo per hora, Et poi si il processo sia falso, dico che frà Gio. Battista da Pizzone, et frà Silvestro de lauriana separatamente l' uno dall' altro mi han detto che hanno detto la falsità, et per questo bisogna che il processo sia falso, quanto poi alli Giudici ciò e, Visitatore, et compagno facevano, è dicevano tante cose, come saria pigliavano me, è mi conducevano avanti li giudici secolari, et dicevano, ve lo consegno per tre hore, facciati quel che vi piace, è se partivano, è questo fece frà Cornelio à me in squillaci, et molte volte à Hieraci, Di più dicevano si tu confessi non morirai, è sarai libero, et haverai premio, et altre parole simili, et l' istesso anco mi è stato fatto da don Carlo Ruffo, è da quello di casa guagliardo à Monteleone, et alla motta placanica, et per questi rispetti io stetti un gran pezzo che non volsi essere essaminato da frà Cornelio perche l' havea per sospetto, perche si monstrava non amico, mà servitore deli giudici secolari et l' istesso visitatore pareva che dependesse da frà Cornelio, et per tutte queste cose, et altre, hò anco sospetto che per mali modi tenuti dal visitatore, è compagno che il processo sia falso.

Super 4 Inter.ˢ dixit io non so il pàrticolare se frà Cornelio legesse alli testimonij li esamini che erano contra di loro, mà so bene che fingevano, et dicevano parecchie cose contra il Campanella, frà Dionisio, et il Mauritio, che erano tristi, et scelerati, et heretici, è che frà thomaso Campanella havea predicato publicamente le heresie, Et io facendo instantia di vedere le cose che mi dicevano non me le volevano monstrare, è poi mi dicevano hor su tu vuoi morire, portate costui alle carceri.

Super quinto dixit, frà Cornelio con belle parole, è lusinghe mi voleva persuadere à dire quel che lui voleva, ciò e, che io accettasse l' esamina deli altri, dicendomi tu solo non puoi portare il carro, et si tu solo sarai pertinace, tu solo morirai, monstrando certe pietà, è forfanterie con me, Et ultimamente sempre mi lassava con bravarie.

Super 6 Inter.ˢ dixit. è vero che facevano gran cose per fare confessare, è massime frà Cornelio, il quale mi minacciava la morte, et io risposi pacientia, più presto la morte che offendere Dio.

Super 7 Inter.ˢ dixit frà Gio. Battista da Pizzoni diceva questo per lamentatione contra frà Cornelio, et io non ne sò altro.

Super 8 Inter.s dixit io non so queste cose così particolarmente.

Super 9 Inter.s dixit à me non costa questo negotio di questa polisa di revocatione.

Super 10 Inter.s dixit io so che Caccia fu tormentato che havea la febre, mà non so che vi intervenesse il visitatore, ne frà Cornelio, sò bene che il Caccia hà detto à Squillaci, et à Hieraci che era stato sedotto da frà Cornelio à dire la falsità, et che non dicendo come volevano loro haveria havuto la corda, è di questo si lamentò à Monteleone contra frà Cornelio, Et diceva havere detto la falsità per la corda, et altri tormenti.

Super 11 Inter.s dixit io so che Giulio Soldaniero si lamentò con me contra frà Dionisio, contra frà Gio. Battista de Pizzoni, et frà silvestro lauriana che tenevano uno forascito suo capitale inimico domandato Eusebio al convento di Pizzoni per fare uccidere detto Giulio Soldaniero.

Super 12 Inter.s dixit io hò inteso da frà Paolo dela gruttaria che Giulio Soldaniero, et Maestro Dominico da Polistina haveano fatto certo trattato sopra questo negotio, et lo vado credendo perche Maestro Gio. Battista di polestina volse sedure à me che dicesse qualche cosa contra frà Dionisio.

Super 13 Inter.s dixit io sò che valerio bruno si dice che è stato foruscito, è stà per servitore con Giulio Soldaniero è non si può negare.

Super 14 Inter.s dixit nescire.

Super 15 Inter.s dixit nescire.

Super 16 Inter.s dixit è cosa impossibile questo negotio perche nel principio di luglio frà Dionisio essendo in Stilo, et sapendo che era venuto frà Gio. Battista da Pizzoni à Stilo corse con una rabia, è pigliò un candiliero dal altare maggiore per uccidere frà Gio. Battista per certi scritti che detto frà Gio. Battista havea rubbati à frà Dionisio, et facessemo tanto frà il Campanella è me che li accordassemo, è frà Gio. battista promise di restituirli li scritti, et per questo effetto andorno ad Arena la matina sequente il Campanella, frà Dionisio, et frà Gio. Battista de Pizzoni, et promese di mandare li scritti ad arena. essendo loco vicino à Pizzoni.

Super 17. Inter.s dixit, io non so queste particolarità, so ben che il Campanella hà composto, mà non so le cose particolari.

Super 18 Inter.s dixit. frà Gio. battista mi lesse logica solo, è non theologia.

Super 19 Inter.s dixit à me non consta che frà Gio. Battista habbia accusato frà Dionisio alli superiori, so ben che frà Gio. Battista hà ditto à me à queste carceri parlando trà una carcere, è l' altra à tre hore di notte mi disse, quando tu sarai esaminato dirrai di havere visto una mia lettera scritta al sciarava, è che sciarava l' havea monstrata à me in Catanzaro, bugia tremendissima, et manifestissima perche mai tal cosa è stata, si come ancora frà Silvestro di lauriana me hà detto che non fù mai vero che esso portasse mai lettera di frà Gio. battista da Pizzone diretta al Generale nostro per revelatione di queste cose, è che la mise al proccaccio di Monteleone, et frà Silvestro mi disse questo à squillaci ala presentia de dui sbirri che non so si intendessero, uno de quali si chiama Gio. Battista, et l' altro Gio. Angelo.

Super 20 Inter.s dixit frà Dominico Petrolo mi disse in tutte queste carceri in Calabria, è quà, che hà havuto molti terrori, et estorsioni da frà Cornelio per deponere particolarmente contra il Campanella, è frà Dionisio, mà non *mi disse* cosa alcuna di frà Gio. Battista.

Super 21 Inter.ˢ dixit à me non costa queste cose.

Super 22 Inter.ˢ dixit io non so cosa alcuna di queste cose di zifrà.

Super 23 Inter.ˢ dixit nescire.

Super 24 Inter.ˢ dixit à me consta il contrario che circa il fine di giugnetto il Campanella voleva partire, è frà Gio. battista de pizzone lo pregò à restarsi con lui, sì come restò circa tre giorni di più di quello che Campanella voleva stare, che non era sua intentione di starci tanti giorni.

Super 25 Inter.ˢ dixit nescire, mà più presto il contrario, che il pizzone faceva grande instantia che andasse in Pizzoni.

Super 26 Inter.ˢ dixit è vero che frà Gio. Battista portò questi dinari à Maestro Marcello basili, et ne portò anco al speciale che li curò il mal francese.

Super 27 Inter.ˢ dixit frà Gio. Battista andò ad Arena à pregare il Campanella che per l'amore di Dio sen'andasse à Pizzoni con lui, et il resto non è vero, è costui per queste falsità non mi dovea fare esaminare.

Super 28; Inter.ˢ dixit non è vero niente, mà frà Silvestro me hà ditto tutto il contrario come hò racontato di sopra.

Et sic satisfeci (*sic*) vigesimo nono.

Super 30 Inter.ˢ dixit è vero che le depositioni deli frati furono fatte avanti li secolari, et ministri regij, et frà Cornelio, Carlo spinello, et sciarava interrogavano, quando l'uno, et quando l'altro, è questo fù anco avanti il vescovo di hieraci per quanto consta à me, et hò anco inteso dali altri, Dicens ad Interrogationem, non so si frà Silvestro fusse essaminato da secolari, perche fù esaminato in Monteleone avanti che io fusse carcerato.

Super 31 Inter.ˢ dixit, nescire.

Super 32 Inter.ˢ dixit nescire.

Super 33 Inter.ˢ dixit frà Gio. Battista fù processato da Maestro Gio. Battista da Polistina per suoi delitti, è non so che si sia lamentato di altri.

Super 34 Inter.ˢ dixit io so che in Pizzoni in convento nostro pratticavano gente con scoppette avanti che andasse il Campanella à Pizzoni, mà non so che questa prattica di banniti fusse avanti che ci andasse frà Gio. Battista di Pizzoni.

Quibus habitis fuit dimissum examen iniuncto sibi silentio et quod se subscribat.

Io frà Pietro de Stilo hò deposto ut supra.

N.° 389. — *Esame difensivo del Bitonto; id. id.*

Eodem die coram eisdem Dominis, et ubi supra.

Examinatus fuit in causa prefati fratris Jo. Baptistae de Pizzone ordinis predicatorum carcerati, et inquisiti pro causis Sancti officii,

Frater Joseph Bitontus de Sancto Georgio ordinis predicatorum de quò alias, cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis etc.

Premissis monitionibus juxta Interrogatoria,

Juxta primum Interrogatorium Inter.ˢ resp.ᵗ io mi chiamo frà Gioseppe bitonto di San georgio, son fratre di san Dominico, sacerdote, è lettore.

Juxta 2 Inter.ˢ resp.ᵗ negative.

Juxta 3 Inter.ˢ resp.ᵗ quando io era in libertà mi confessava due volte la settimana, è secondo le occorrenze.

Juxta 4 resp.ᵗ negative.

Juxta 5 Inter.s resp.t io non so di che vogliate esaminarmi, è niuno me hà parlato, ne mi è stata data, ne promessa cosa alcuna per questo.

Juxta 6 Inter.e resp.t conosco frà Gio. Battista da Pizzone da dodici anni in circa, è mi, è, familiare come alli altri monaci.

Deinde deventum est ad articulos partis adversae, super 2 omisso primo quia repetitivus, Inter.e dixit frà Gio. Battista hà studiato, detto la messa, è predicato, et quando era secolare diede buono odore di se, ma quando poi è stato frate hà fatto il contrario, et è stato tenuto per scandaloso, et per maligno.

Super 3 Inter.e dixit hò udito da fabio Pisano patre di Cesare Pisano che esso havea dato dinari, è robbe per cento docati à frà Cornelio di Monte, per fare di modo che si salvasse la vita al figlio, è non so poi il particolare è questo lo disse sopra la galera, hò inteso ancora da carcerati che il Misuracha diede dinari à detto frà Cornelio per processare mortalmente frà Dominico Petrolo, et frà Thomaso Campanella, è non sò la causa perche facesse questo.

Super 4 Inter.s dixit, frà Cornelio hà fatto questo meco, che una mano di volte (*sic*) che frà Gio. Battista da Pizzone haveva detto molte cose contra di me di heresie, et che se io non diceva qualche cosa contra di lui io stava male, et che frà Gio. Battista li havea detto quelle cose contra di me al Ponte di Arena, Et io risposi à frà Cornelio che non sapeva cosa alcuna di questo, è frà Cornelio mi minacciava che si io non diceva come passavano le cose di heresie, che mi haveriano dato alli giudici secolari, ad effetto di mal trattarmi, è non so si frà Cornelio habbia usato questi mezzi con altri che hà usato meco.

Super 5 Inter.e dixit, io non so se non quello che hò racontato di me.

Super 6 Inter.s dixit usorno milli stracie verso di noi il frà Cornelio, et l' Avocato fiscale, et Carlo spinello, acciò per le stracie dicessimo quello che volevano loro.

Super 7 Inter.s dixit nescire.

Super 8 Inter.e dixit. quello che pigliò à me pretendeva di acquistare una baronia, è Don Carlo Ruffo pretendeva essere Prencipe de stilo, è frà Cornelio per quanto disse l'Avocato fiscale se li saria procurato un vescovato, et io udì quando che il fiscale disse questo in risposta che diceva non haveria mancato di fare tutto quello che havesse possuto in servitio del Rè Catholico al quale era devoto.

Super 9 Inter.s dixit il Caccia disse à Monteleone che li fù donata la corda in tempo che havea la febre, et che in particolare li fù dimandato di frà Gio. Battista di Pizzone, mà non so chi fussero li giudici, et si ci intervenesse il Commissario, et compagno,

Super 10 Inter.e dixit nescire.

Super 11 Inter.e dixit nescire.

Super 12 Inter.e dixit io so che frà Gio. Battista da Pizzoni andò à Roma contra Maestro Gio. Battista da Polistina, con dire che la elettione del Provintialato non era valida, et altro non so.

Super 13 Inter.s dixit valerio Bruno è servitore del Soldaniero et l'hò saputo quà in carcere.

Super 14 Inter.s dixit hò inteso à dire che questo valerio è stato foruscito.

Super 15 Inter.s dixit nescire.

Super 16 Inter.s dixit nescire.

Super 17 dixit il libro del Campanella è contra un certo Marta napolitano, *è so che è stato sospeso.*

Super 18 Inter.ª dixit io non hò inteso niente in contrario, è lo tengo per buon lettore.

Super 19 Inter.ª dixit nescire.

Super 20 Inter.ª dixit frà Dominico mi hà racontato quanto contiene questo articolo vigesimo, et io udì una volta frà Cornelio che bravava frà Dominico Petrolo, dicendo che non voleva dire la verità.

Super 21 Inter.ª dixit nescire.

Super 22 Inter.ª dixit nescire.

Super 23 Inter.ª dixit nescire.

Super 24 Inter.ª dixit nescire.

Super 25 Inter.ª dixit nescire.

Super 26 Inter.ª dixit nescire.

Super 27 Inter.ª dixit nescire.

Super 28 Inter.ª dixit nescire.

Super 29 Inter.ª dixit nescire.

Super 30 Inter.ª dixit già hò satisfatto disopra.

Super 31 Inter.ª dixit nescire.

Super 32 Inter.ª dixit io so che frà Gio. battista fù in pizzoni, et non so altro. Et in pizzoni per detto di altri so che ci pratticavano forausciti avanti che ci andasse frà Gio. Battista, et frà Silvestro di lauriana me l'hà detto.

Et sic satisfecit sequentibus articulis.

Quibus habitis etc. fuit dimissum examen iniuncto sibi silentio, et quod se subscribat.

Io fra Gioseppe Vitonti di S.to Georgio ho deposto ut supra.

N.° 390. — *Esame difensivo di Giulio Contestabile; id. id.*

Eodem die coram eisdem Dominis, et ubi supra.

Examinatus fuit in causa ejusdem fratris Jo. Baptistae de Pizzone ordinis predicatorum inquisiti, et carcerati pro causis Sancti officii

Clericus Julius Contestabilis provintiae Calabriae de quo alias cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis etc.

Premissis monitionibus juxta Interrogatoria,

Juxta primum Interrogatorium Inter.ª resp.t io mi chiamo Giulio Contestabile clerico da stilo, vivo di quello di mio padre.

Juxta 2 Inter.ª resp.t negativè.

Juxta 3 resp.t io mi sono confessato, è comunicato questo anno.

Juxta 4 Inter.ª resp.t negativè.

Juxta 5 Inter.ª resp.t non so di che cosa mi vogliati dimandare, ne mi è stato parlato, dato, ne promesso cosa alcuna per questa esamina.

Juxta 6 Inter.ª resp.t conosco frà Gio. Battista di Pizzoni in queste carceri, et non mi è amico, ne inimico.

Deinde deventum est ad articulos partis adversae, super nono omissis alijs de voluntate producentis Inter.ª dixit io so che questo Gio. thomaso Caccia disse alcune cose contra di me, si bene non mi conosceva, et che quando fù squartato al molo si retrattò di quanto havea detto contra di me, et altri, tutto era bugia, et io procurai haver fede da quelli che l'agiutorno à ben morire, quale havuta hò presentato in processo alle mie difese.

Super 12 omissis alijs de voluntate producentis Inter.ˢ dixit io non conosco questi frati, et non ne saccio niente. .

Super 13 Inter.ˢ dixit valerio bruno è servitore et è così è tenuto (*sic*) da tutti di Giulio soldaniero.

Super 14 Inter.ˢ dixit nescire, omissis alijs de voluntate producentis.

Quibus habitis etc. fuit dimissum examen iniuncto sibi silentio et quod se subscribat.

Io Clerico Giulio Contestabile hò deposto ut supra.

N.° 391. — *Esame difensivo di Ger.mo di Francesco; id. id.*

Eodem die coram nominatis Dominis, et ubi supra.

Examinatus fuit in causa predicti fratris Joannis Baptistae de Pizzoni carcerati et inquisiti pro causis Sancti officij

Hieronimus de francisco de stilo provintiae Calabriae etatis annorum viginti septem in circa ut dixit, cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis etc.

Premissis monitionibus juxta Interrogatoria,

Juxta primum Interrogatorium Inter.ˢ dixit, io hò nome Geronimo di francesco, et sono di stilo, et vivo delle mie entrate.

Juxta 2 Inter.ˢ resp.ᵗ hò moglie, et vivo con essa come buon christiano.

Juxta 3 Inter.ˢ resp.ᵗ io mi confesso, è communico una volta lo mese, è cosi quà ancora.

Juxta 4 Inter.ˢ resp.ᵗ fui una volta scommunicato dal Commissario dela fabrica, et fui subito assoluto.

Juxta quintum Inter.ˢ resp.ᵗ negative.

Juxta 6 Inter.ˢ resp.ᵗ conosco frà Gio. Battista da Pizzoni nelle carceri di hieraci, è stavamo in una camera carcerati, et prima non l'havea mai visto, ne dopò, se non una volta di passaggio à Monte leone mentre che venevamo quà carcerati.

Deinde deventum est ad articulos partis adversae super 3 omissis alijs de voluntate producentis Inter.ˢ dixit quello che so di questo lo dirro, Essendo priggione con frà Gio. Battista di Pizzoni venne un frate rossetto, di bassa statura, è giovane quale lo chiamavano il Compagno del visitatore, è per nome intendo che si chiama frà Cornelio, et parlando con frà Gio. Battista udj che disse: Padre frà Gio. Battista mio bisogna per sutterfuger lo giudicio temporale che deponestivo in materia del Santo officio, et confirmassi l'esamina fatta, et à questo modo si daria satisfatione à questi Signori ciò e, al Advocato fiscale di Calabria, et saressi forzato di andare in Roma per ordine del Santo officio, Et questo detto si appartorno un poco da me che io non potesse udire et raggiorno (*sic*) quasi mezza hora secretamente, che io non udj, mà dopò frà Gio. Battista mi disse che il Compagno non havea parlato solamente come da se, mà mandato del Padre visitatore à posta per persuaderlo à quanto hò ditto disopra. Dicens ad Interrogationem frà Gio. Battista disse così confusamente per che io non volsi sapere quel che havea deposto, che esso si era esaminato avanti don Carlo Ruffo, et che era molto attimorato, è mi giurò sopra li ordini che lui tiene, che delle cose che lui havea deposto, non ne sapeva niente, et che si Dio li faceva gratia di venire in buona sanità, che alhora havea certi discensi molto *fastidiosi nelle* braccia, voleva morire in una corda per mantenere la verità, es-

sendo che quello che haveva detto non era la verità, et à questo niuno altro fù presente perche noi doi soli eravamo in quello carcere, per conto di dinari io non ne sò niente.

Super quinto omisso 4 de voluntate producentis Inter.ˢ dixit questo che hò racontato sò, Et dopò che hebbe parlato con frà Gio. battista lo giorno sequente fù chiamato ad alto, et fù esaminato.

Super 6 Inter.ª dixit io so per detto di frà Dominico Petrolo da Stignano che una volta essendo esaminato da frà Cornelio perche non disse come voleva esso li levò il ferrarolo, et il cappello essendo alhora in habito secolare nel quale era stato preso, è lo feçe tornare alla carcere che pareva un pescatore, et io lo viddi senza cappello, è senza ferrarolo, per il che mi mossi à dimandarli perche non havea il cappello, et il ferrarolo, et esso mi racontò quanto hò ditto.

Super octavo omisso septimo de voluntate producentis Inter.ˢ dixit, io non so niente in particolare, mà hò ben inteso dire per fama publica che chi voleva far piacere al Avocato fiscale, era di andarli à dire qualche cosa vera, ò non, et llà non si trattava di dare corda per un' hora con l'ampolletta, mà à giornate, Et à Gio. Paolo di Corduva li diede sette hore di corda.

Super xº omisso alio de voluntate producentis Inter.ˢ dixit Gio. Thomaso Caccia fù tormentato à tempo che havea la febre, et l'Avocato fiscale fece venire un medico il quale dubitando di non essere carcerato, disse per quanto si è inteso, che si li poteva dare la corda: Subdens ad Interrogationes io non so che à questo atto intervenesse ne il Visitatore, ne il compagno, Addens ex se, quando questo Gio. thomaso Caccia, et Gio. Battista Vitale furono giustitiati, io mi trovai presente sù le galere, et questi doi publicamente dissero, havendo anco chiamato prima l'Avocato fiscale, è li padri dela Crocella, et Maestro Cesare Pergola franciscano che era passiggiero, che quanto havevano detto contra di loro nelli tormenti, poiche non voleva credere detto fiscale che fusse mentita, è falsità, è per ciò si contentavano di morire. Mà in quello che toccava li altri dichiaravano che quanto havevano detto tanto in materia di ribellione come del Santo officio tutto era falsità, è fecero instantia che ne facesse fare atto publico, mà esso non volse, et altro non mi occorre.

Quibus habitis etc. fuit dimissum examen iniuncto sibi silentio et quod se subscribat.

Io Geronimo di francesco ho deposto ut supra.

N.º 392. — *Dichiarazione del procuratore del Campanella, ed informazione sulla pazzia; 6 9bre 1600.*

a. — Coram Ill.mis et Rev.mis Dominis Judicibus delegatis per Sanctiss.m D. N. in causa fratris Thomae Campanellae ordinis praedicatorum carcerati in carceribus Castri novi comparet procurator ejusdem et dicit dictum fratrem certis ab hinc mensibus fuisse et esse in manifesta dementia et omni intellectu caruisse et carere, prout ex ejus verbis et gestis apparuit et evidenter apparet, cum more insanorum deridenda impertinentia, extravagantia semper loquutus fuerit et continue loquatur. Et propterea nullas pro eo fieri posse defensiones in ijs de quibus inquiritur, cum si quae faciendae essent illae ab ore ipsius essent eruendae, quapropter petit impartiri sibi competentem terminum ad probandum amentiam predictam, et interim in omnibus supersederi protestatione

praemissa de non cursu t ermini impartiti super defensionibus, et ita instat omni meliori modo, petens in dubio audiri cum magnificis advocatis.

b. — Die sexta mensis novembris 1600. neapoli in Regio Castro novo, coram Ill.i et Rev.mo Domino Alberto Tragagliolo à florenzola sacre Theologie Magistro, Episcopo Termularum, Rev.mo domino Hercule Vaccario U. J. D. Protonotario Apostolico et generali Vicario neapolitano, et Rev.mo Dom.o Antonio Peri Ill.mi et Rev.mi Domini Episcopi Troyani et in hoc Regno Nuntii Apostolici generali Auditore, meque etc.

Examinatus fuit super furore fratris Thomae Campanelle ordinis predicatorum carcerati, et inquisiti pro causa Sancti officii

Alonsus Martines de Medina dello Seco, etatis annorum quatraginta in circa ut dixit, hispanus, cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis etc.

Inter.s quis sit custos carceratorum existentium in carceribus Castrinovi, — Resp.t io solo hò la cura di questi carcerati del Castello novo.

Inter.s an loqutus sit sepius cum fratre Thoma Campanella, et an ad interrogata recte responderit. — Resp.t io hò parlato più volte con frà Thomaso Campanella, et sempre mi risponde spropositatamente.

Inter.s à quanto tempore citrà ita se ostenderit non ad propositum respondere. — Resp.t la matina di pasqua del spirito santo prossime passata havendo io la sera precedente lassato una lucerna accesa dentro la priggione di detto frà Thomaso quale poteva durare circa un'hora, è mezza à far lume acciò egli vedesse à mangiare, la matina secondo il mio solito, visitando tutti li carcerati, ritrovai che frà Thomaso havea brusciato la lettèra, le asse, le tavole, un saccone di paglia, et una coperta, et la priggione era tutta piena di fumo, et frà Thomaso era gettato in terra, et io credevo che fusse morto, mà poi io udj che si lamentava, et io lo levai da terra, et lo messi in un'altro loco, et rivenne quanto alle forze del corpo, et ritornato da esso per condurlo alla messa che alhora havea licenza di condurlo, detto frà Thomaso mi venne à dosso è poco ci mancò che non mi levasse il naso dalla faccia, e, da questa hora in quà hà parlato spropositatamente, et anco con altri.

Inter.s an ipse testis credat dictum Campanellam simulare stultitiam ut evadet penas fortasse sibi debitas. — Resp.t à giudicio mio il Campanella è pazzo.

Inter.s quinam possint examinari. — Resp.t si potria esaminare il sig.r Cesare spinola, et Don francesco di Castiglia, et Giulio Contestabile, uno che si chiama grillo et un altro Cesare.

Quibus habitis etc. fuit dimissum examen iniuncto sibi silentio et quod se subscribat.

Alonzo Martinez.

Eodem die coram quibus, et ubi supra.

Examinatus fuit Joseph Grillus de Civitate oppidi, etatis annorum viginti in circa ut dixit, super furore Fratris thomae Campanellae carcerati pro causa sancti officii, cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis etc.

Inter.s an viderit, et loqutus sit cum fratre Thoma Campanella carcerato in hoc regio Castro novo, quoties, et de quibus rebus. — Resp.t io non hò parlato col campanella mà l'hò ben visto, et udito parlare quando il carceriero li andava à dare da mangiare.

Inter.s de quibus rebus loqueretur Campanella, — Resp.t diceva parole spro*positate*, è che voleva fare la biblia, è la Cruciata, et pigliava le scarpe, è

quando altra cosa, et faceva cose da pazzo, et per le parole che lui dice io lo tengo per pazzo.

Inter.° Resp.t altri potranno dare relatione di questo, et in somma tutti li carcerati che sono in questo Castello dicono che frà Thomaso *Campanella è pazzo, et in particolare Marcello Salerno, Gio. Battista Ricciuto, Gio. Angelo Marapò, Marc' Antonio Stanganello, et Thomaso tirotto*, et altri. — Inter.° an credat dictum fratrem Thomam simulare, et fingere stultitiam, — Resp.t io credo che sia pazzo vero, perche la fintione in tanto tempo saria scoperta.

Quibus habitis fuit dimissum examen iniuncto sibi silentio, et quod se subscribat.

Io Gioseppe Grillo ò de posto ut supra (*sic*).

Eodem die, coram eisdem Dominis, et ubi supra.

Examinatus fuit Dominus Cesar spinola Januensis, etatis annorum triginta in circa ut dixit, cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis etc.

Inter.° an viderit et loqutus fuerit cum Fratre Thoma Campanella carcerato in hoc Regio Castro novo, — Resp.t io hò visto, et parlato col campanella molte volte, secondo l'occasioni, et sempre hà parlato spropositatissimamente et io alle volte ci hò posto pensiero particolare per vedere si era cosa finta ò reale questa sua pazzia, et in somma à mio giudicio è pazzo per le cose che l' hò sentito à dire, è dice che aspetta il Papa, et l'indulgentia per la cruciata, che bisogna che il Papa sia Monarcha, et à me diceva che mi voleva fare Confaloniero dele Cruciate, mà con patto che io dovesse digiunare quaranta giorni, et quaranta notti.

Quibus habitis etc. fuit dimissum examen iniuncto sibi silentio, et quod se subscribat.

Io Cesare spinola affermo ut supra.

Eodem die, et coram eisdem Dominis, et ubi supra.

Examinatus fuit clericus Julius Contestabilis de stilo provintiae Calabriae etatis annorum triginta quatuor in circa ut dixit super furore fratris Thomae Campanellae, cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis etc.

Inter.° an loqutus fuerit cum fratre Thoma Campanella carcerato in hoc Regio Castro novo, quoties, et de quibus rebus, — Resp.t dicono che frà Thomaso Campanella sia pazzo, è così quando il carceriero li porta da mangiare sono andato à vederlo, et sentire li spropositi che lui diceva, non che io l'habbia parlato in secreto, ne di cose particolari.

Inter.° ex his que audivit, et fieri vidit à dicto fratre Thoma Campanella reputet eum pro viro sanae mentis vel aliter, — Resp.t dalle cose che lui hà ditto, è fatto io lo giudico per pazzo, è potrebbe essere che lui simulasse, mà però da gli effetti lo giudico pazzo.

Quibus habitis etc. fuit dimissum examen iniuncto sibi silentio et quod se subscribat.

Io cler.co Giulio Contestabile hò deposto ut supra.

Eodem die coram eisdem Dominis, et ubi supra.

Examinatus fuit Marcellus Salęrnus de Guarda valle provintiae Calabrie, etatis annorum viginti unius in circa ut dixit super furore ejusdem fratris thomae Campanellae carcerati pro causa sancti officii cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis etc.

Inter.ª an viderit, et loqutus fuerit cum fratre Thoma Campanella carcerato in carceribus Regij Castrinovi. — Resp.t io hò parlato più volte con frà Thomaso Campanella quando che il carceriero và alla sua carcere, et sempre dice parole al sproposito, et hier sera cercando del pane da noi altri carcerati, et non havendo esso Campanella disse questi diavoli di soldati che hò mandato alla Cruciata tutto se lo mangiano.

Inter.ª an uno tempore magis quam alio loquatur ad spropositum, — Resp.t io lhò sempre visto parlare al sproposito, et subito comminciato una cosa passa in un' altra, Dicens ad Interrogat.em io per quello che hò visto lo giudico pazzo.

Quibus habitis etc. fuit dimissum examen iniuncto sibi silentio et quod se subscribat, et quia dixit nescire scribere ideo se subscripsit signo S. Crucis.

Signum † Crucis propriae manus predicti Marcelli scribere nescientis ut dixit.

Eodem die coram dictis Dominis, et ubi supra.

Examinatus fuit Dominus Don Franciscus de Castiglia hispanus neapoli commorans, etatis annorum quatraginta in circa ut dixit, cui delato juramento de veritate dicenda super furore dicti fratris Thomae Campanellae, et cum jurasset tactis etc.

Inter.ª an audierit aliquos sermones ex ore Fratris Thomae Campanellae, et quos, — Resp.t io hò udito frà Thomaso Campanella parlare dalla porta della priggione, quando si li dava da mangiare, et anco dala fenestra, è li raggionamenti suoi sono stati sempre mai spropositati, et io hò posto particolar cura per farlo parlare alcuna cosa à proposito in materia di filosofia, ò in altra cosa curiosa, et esso sempre risponde, di fare la Cruciata, et che spetta sua Santità, è dalla fenestra cominciò à dimandare il populo che andava à vedere ad impiccar uno, è diceva che li voleva dare il confalone dela cruciata che faceva, è milli altri spropositi, Dicens ad Interrg.em l' animo suo non lo posso giudicare, ma dico bene che le parole sue, et atti sono da pazzo, ne mai l' hò potuto cavare da bocca cosa al proposito, et quando ultimamente li fù data la corda si lamentava che li forausciti l' havevano robbato trenta carlini et l' havevano battuto assai in milli modi, senza dir parola che li fusse stata data la corda per ordine delle SS. VV.

Quibus habitis etc. fuit dimissum examen iniuncto sibi silentio et quod se subscribat.

Don Franc.co de Castilla ho diposto ut supra.

Die 15 mensis novembris 1600 neapoli in Regio Castro novo de mandato Dominorum Judicum

Examinatus fuit de ordine Dominorum Judicum causae S.ti officii per me not.m causae Jo.es Angelus Marrapodi de terra Sanctae Agathae diocesis hieraciensis, etatis annorum quatraginta septem in circa ut dixit, dice havere soluto esercitare Mastrodattie per le terre di Calabria, cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis etc. super furore fratris thomae Campanellae,

Inter.ª an loqutus fuerit cum fratre Thoma Campanella, et aliquos sermones audierit ex ore illius, et quos, — Resp.t la verità è che molte volte io hò udito à parlare frà thomaso Campanella dentro le carceri dove stà, et il parlare suo è al sproposito dicendo delle parole spropositate, et parla pazzescamente perche comincia à dire una cosa, et lassa quel parlare, et entra in altre parole, et quando uno li parla non risponde al proposito, intanto che da tutti in questo

Castello è tenuto, è riputato per pazzo, et io lo tengo ancora come li altri, è questo è stato quando il carceriero hà aperto la porta dela sua carcere per darli da mangiare.

Et ad opportunam Interrog.em dixit io hò ditto che lo tengo per pazzo, come è tenuto dali altri et à mio giudicio per le parole che hà dette, et atti che hà fatto dico che è pazzo, et questo posso dire di questo particolare.

Quibus habitis etc. fuit dimissum examen, et se subscripsit.

Io Joannangelo marrapodi ho deposto ut supra.

Eodem die, et ibidem.

Examinatus fuit Jo. Bapt.a Ricciuto de terra Montis leonis provintiae Calabriae etatis annorum viginti in circa ut dixit, dice essere orefice, cui delato juramento de veritate dicenda super furore fratris Thomae Campanellae, et cum jurasset tactis etc.

Inter.a an loqutus sit cum fratre Thoma Campanella, et an ad interrogata recte responderit, dicat super hoc veritatem. — Resp.t da che si è ditto che frà thomaso Campanella sia pazzo, io con curiosità più volte lhò parlato, et anco inteso quando altri li hanno parlato, à tempo che il carceriero hà aperto la porta dela carcere dove stà per darli da mangiare, et ogni volta che hà parlato con altri hà parlato molto spropositatamente come soleno parlare li pazzi, et quando io, ò altri lhavemo dimandato qualche cosa non hà risposto à proposito, uscendo à diversi raggionamenti, che non ci era proposito, et hò visto che quando parla fà atti di pazzo, non stà fermo in un loco dela carcere, mà passeggia, è si hà soluto affacciare alla fenestra dela sua carcere, è chiamare dicendo ò Jaconi del convento, che si fà, venete quà che ci mancano cavalli, è dice che vole fare lo Confaloniero, et, che vole fare la cruciata, et chi vole fare capitano, è chi alfieri, è sargente maggiore, et che il Papa lhave scritto che metta in ordine li cavalli, è li soldati, tal che sempre lhò inteso parlare al sproposito, è fuori di raggione come soleno parlare li pazzi, et dicontinuo dice di simili cose, et quando parla fà molti segni con la bocca, è con li occhi et con le mani, et alle volte piglia lo terreno dall' astraco dela carcere, è la butta in faccia di quelli che li parlano, et quando piglia li suoi scarponi che porta in piedi, è con quelli dà, et sequita quelli che sono nela sua carcere..

Et ad Interrog.m dixit da tutti quà in Castello è tenuto per pazzo, per le parole et atti spropositati che hà fatto, è detto, et io lo tengo per tale et à giudicio mio dico che è pazzo, che si non fusse tale qualche volta parlaria à proposito.

Quibus habitis etc. fuit dimissum examen iniuncto silentio et quod se subscribat, et quia dixit nescire scribere, ideo se subscripsit signo Sanctae Crucis.

† Signum Crucis propriae manus predicti Jo. Baptistae scribere nescientis ut dixit.

Eodem die, et ibidem.

Examinatus fuit Marcus Antonius Stanganella de terra Montis leonis, etatis annorum viginti duorum in circa ut dixit, mancipium Don Octavij stanganelli, cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis etc. super furore fratris Thomae Campanellae,

Inter.a an audierit aliquos sermones ex ore fratris Thomae Campanelle, quos, et an recte responderit ad Interrogata. — Resp.t da che si è ditto che frà thomaso Campanella era pazzo, ogni uno deli carcerati con desiderio è entrato alla carcere dove sta frà thomaso Campanella quando il carceriero lhà dato da man-

giare che apereva la porta dela carcere, per parlarli, et io molte volte ci sono entrato in compagnia deli altri, et hò udito che da se parla, è dice molte cose che non hanno proposito, et si è dimandato di qualche cosa particolare hò udito che hà risposto al sproposito, et non tanto hà cominciato à dire una cosa che lassa quello raggionamento, et entra in altro, è così hà fatto con me ancora parlando al sproposito, et alle volte salta, alle volte gioca di mano ad alcuno, è con li suoi scarpuni dà à quelli che li parlano è li tira mò ad uno, et mò ad un altro, et alle volte hà detto che aspetta il Papa, è che voleva far Confaloniero il Signor Cesare, et alle volte si accosta ala fenestra dela sua carcere, è gridando, dice ò Jaconi, Jaconi del convento mettetevi in ordine che viene il Papa, è così sempre io lhò visto fare atti al sproposito, è parlare al sproposito.

Et ad Interrog.^{m} dixit Campanella è tenuto da tutti li carcerati per pazzo, et anco da altri che vengono in Castello che lo senteno parlare, et io lo tengo per pazzo, et à giudicio mio dico che è pazzo, perche mai manca di parlare al sproposito.

Quibus habitis etc. fuit dimissum examen, et se subscripsit.

Signum † propriae manus predicti Marci Antonij scribere nescientis ut dixit.

Eodem die, et ibidem.

Examinatus fuit Thomas Thirotta de guarda vallae provintiae Calabriae, etatis annorum viginti quatuor in circa ut dixit, dice essere calzolaro, cui delato juramento de veritate dicenda super furore fratris thomae Campanellae et cum jurasset etc.

Inter.^{o} an sepius loqutus sit cum fratre Thoma Campanella et an recte ad Interrogata responderit,— Resp.^{t} da questa estate in qua ogni volta che il carcerieri apere la porta dela carcere di frà thomaso Campanella per darli da mangiare io sono entrato ala carcere dove stà insiemi con altri, et lhò parlato, et inteso che altri li hanno parlato, et mai hà parlato, ne risposto à proposito, et sempre vole parlar esso, et hò udito che hà detto parole al sproposito, et dice che vole fare la Cruciata, et che aspetta il Papa, et diceva ò, là scopati bene, acconciate le stantie per il Papa, et che have tanta migliara di cavalli, et vole fare soldati, et che vole fare Confaloniero il Signor Cesare Spinola che stà quà carcerato, et à me disse una volta che mi voleva fare artiglieri, che havesse cura dell' artegliarie, è chiama li Jaconi del convento, et per nome sole chiamare frà Giovannello, è frà luca, è frà nicodemo, è sole chiamare scannaribecco (*a*), è così dicontinuo hà parlato al sproposito, è sole menare à quelli che li parlano, terreno in faccia, li scarpuni che porta in piedi, et và saltando per le carceri, è fà altri atti al sproposito, et parla spropositatamente giusto come li pazzi, et quando ebbe la corda quà ultimamente, non si lamentava dela corda, mà diceva che li forasciti lhavevano tirato delle archabusciate, è dato delle bastonate, è che ne voleva scrivere al Papa, et mai hà parlato, ne risposto à proposito, Et hieri per ultimo lo viddi è fece il medesimo.

Inter.^{o} resp.^{t} à giudicio mio lo tengo per pazzo, et così è tenuto dalli altri, et in quanto à me non lo posso passare per sapio, mentre parla al sproposito, è risponde al sproposito, è fatti atti (*sic*) spropositatamente, come hò ditto.

Quibus habitis etc. fuit dimissum examen iniuncto sibi silentio et quod se

---

(*a*) Intendi « Scanderbeg », in dialetto « Scannaribecco ».

subscribat, et quia dixit nescire scribere, fuit eidem dictum quod signet signum Crucis.

Signum Crucis (*sic*) propriae manus predicti Thomae, deinde dixit so scrivere ma non bene bene et sic se subscripsit.

Io tho ma si ti ro ta ho de posto ut su pra.

9. — Appendice. Sommarii de' processi e Riassunti degl' indizii.

N.° 393. — *Sommario del processo contro il Campanella redatto da Mons.r di Caserta.*

Summarium Processus contra Fratrem Thomam Campanellam.

Primum Caput — Quod dixerit Deum non esse.

Julius Soldanerius coram fratre Cornelio de Monte socio Visitatoris Calabriae die 5.° 7bris 1599. dicit de auditu à fratre Dionisio de mense Julij quod Campanella tenet Deum non esse. E questo provava dicendo, che era cosa incredibile che costoro christiani si salvassero, che a comparatione del mondo li christiani sono un' ongia, et che tutto il resto del mondo si danni, et che questi soli si salvino non è da credere.

Idem repetitus coram episcopo Termularum se refert primo examini.

Frater Silvester de Lauriana ordinis Praedicatorum coram fratre Cornelio dicit. venendo il Campanella a Pizzoni, e frà Dionisio cominciò à ragionare delle cose della fede e di Dio, et il Campanella nel ragionamento diceva che non ci era Dio; ma solo è la natura, et noi a questa li havemo messo nome Dio, et allegava Plinio, quale teneva in mano.

Idem examinatus coram episcopo Termularum dicit Campanellam dixisse Che non ci era Dio; ma che la natura era Dio, et haveva Plinio in mano, et legeva un capitolo, nel quale parlava della natura, et che questa natura era Dio; allegat contestes fratrem Jo. Baptistam de Picione, et fratrem Dionisium, et gli lo dirò sul viso quando bisognarà.

Idem repetitus juxta 7 resp.t se il Campanella hà parlato di Dio vedete il mio essamine che sarà llà.

Inter.e an bene, vel male loqutus fuerit de Deo. Resp.t quanto hò potuto giudicare il Campanella ha più presto parlato male che bene, che male habbi detto vedete all' essamine mio che stà là. Et questo ragionamento fù una volta sola per quanto mi posso ricordare presenti frà Gio. battista e frà Dionisio in camera di frà Gio. battista l' anno passato, e non mi ricordo se li altri parlavano eccetto frà Dionisio, il quale vedete là all' essamine quel che disse che non mi ricordo.

Et super 1.° artic.lo dixit: Vedete l' essamine che mi pare che lo dica, et esso haveva Plinio in mano, che trattava di Dio.

Frater Dominicus de Stignano coram fratre Cornelio dicit de auditu à Campanella che non era Dio; ma che havevamo noi alla natura messo nome di Dio.

Idem coram episcopo Termularum dicit deposuisse Campanellam dixisse non esse Deum; sed quod natura est Deus. Et me lo disse à Stilo, et recenset occasionem.

Et infra quod ita tenebat et credebat.

Idem repetitus dicit Campanellam sibi dixisse. che iddio è la natura.

Caesar Pisanus pro exoneratione suae conscientiae Neapolis (*sic*) dicit interrogasse Campanellam. An adsit Deus pro ut ipse audiverat à quibusdam fratribus, qui respondit. che mi bastava quel che mi havevano detto detti frati, che erano cose che io non potevo capire se bene lui mi diceva la ragione che non ci era Dio.

Frater Joannes baptista de Piccione repetitus coram episcopo Termularum dicit, dimandando io al Campanella perchè era stato inquisito in Roma mi rispose che un capo tra gli altri fù di ateismo, e dimandandoli che cosa voleva dire atheismo; mi rispose, che voleva dire, che Dio non ci fusse, et dimandandoli se havea tenuto questo. Cominciò à dire, che l' havea tenuto, ma che non si può dire la verità, et io argumentandoli contro con argumenti fondati nella sacra scrittura, miracoli, et authorità del sommo Pontefice, et de Sacramenti esso non voleva risolvere li argomenti et proruppe à dire l' heresie, che hò deposto altre volte.

Inter.ª recenset argumenta quae ipse adduxit.

Et infra super 1.° artic.lo dicit io l' hò detto.

2.m Caput. — De Christo.

Frater Jo. baptista di Picione coram fratre Marco visitatore, et fratre Cornelio dicit Campanellam dixisse. che Madalena è Marta lo ricevevano che erano sue innamorate.

Repetitus nihil de hoc dixit quia nec etiam hoc pro fisco fuit articulatum. Frater Dominicus de Stignano coram episcopo Termularum de auditu è Campanella, che Marta e Madalena erano amiche di Christo.

Julius Soldanerius coram fratre Cornelio de auditu a fratre Dioniosio Pontio de mense Julij 1599. quod Campanella tenet Christum non esse verum Deum, et che era un pezzente.

Idem repetitus coram episcopo Termularum se remittit primo examini.

Mauritius Rinaldi in spontanea confessione Neapolis dicit sibi dictum fuisse a Campanella de mense Junij anni 1599. che Christo fù un huomo da bene, ò è stato un grand' huomo da bene, dicendolo per un modo di sfarzo. Il che mi diede gran scandalo, è pensai che stesse infetto dentro, et non bene affetto con la Religione Christiana. Non recordatur de contestibus, et dicit quod postea de mense 8bris cum esset concarceratus Campanellae illum reprehendit de predictis verbis, et esso mi rispose che io non intendevo bene i negotij, et non mi volse dire altro.

Ex processu facto per Episcopum Squillaci.

Octavius Bucina de auditu à Vespesiano Vollo de Girifalco, quod Campanella dixit Christum fuisse simplicem heremitam.

Jo. Andreas Crea de auditu publice, quod Campanella parlando del crucifisso disse. che voglio credere à un impiso? Et de auditu publice, quod dixit. che Christo è stato un pezzente, et che non è stato figliuolo di Dio.

Fabritius Carnevale de auditu publice Stili post carcerationem quod Campanella dixit non si dovea dar credito à un apicato, parlando di Giesu Christo.

Franciscus Catasena de auditu à pluribus Stili che il Campanella non teneva Christo crucifisso ma solo Dio.

Marcellus Salinitri de auditu à Julio Contestabili, quod Campanella dixit. bravo huomo fù Christo, che fù capo di sette.

Julius de hoc nihil dicit.

Jo. Franciscus Carnevale de auditu quod Campanella aut frater Dionisius pe*dibus conculcavit* Crucifixum et ne fece molti pezzi ingiuriandolo di più ingiurie

Frater Marcus Cappuccinus de auditu à Francesca Scivara post carcerationem, quod Campanella dixit, che volete credere a un Christo quale fu impiso et ad una Mora.

Francisca supradicta interrogata suggestive dicit retulisse predicto fratri Marco: quia illa audiverat à personis quarum non recordatur.

Franciscus Plutinus de auditu incerto, quod Christus fuit un brav' huomo.

Frater Scipio Barili ordinis Sancti Francisci dicit de auditu alieno et precipue a fratre Scipione Polito, quod Campanella dixit che Christo poteva fare, che ci fusse stato un altro in Croce, et che esso non fusse morto.

Frater Simon ordinis Sancti Francisci de auditu à fratre Scipione Polito quod Campanella dixit, Christum fuisse impensum.

Julius prestera de auditu incerto, quod Campanella loquens de Christo Crucifixo dixit, che volete credere à un impiso!

Lutius Paparus de auditu a fratre Scipione Polito presentibus pluribus quod Campanella per burlare li Cappuccini li diceva dove andate?.mentre li Cappuccini andavano in Chiesa, andate ad adorare un appiccato?

Laurentius Puliti de auditu alieno, quod Campanella dixit, volete credere à un Christo qual fù impiso.

Desiderius lucane de auditu incerto quod Campanella dixit videns Crucifixum se nolle credere impenso.

3.^{m} Caput. — Circa Resurrectionem Christi.

Frater Jo. baptista de Picione coram fratre Marco, et fratre Cornelio dicit Campanellam sibi dixisse, che Christo fù robbato, et non risuscitato, et che questo è costume di legislatori di non lasciare trovare li loro corpi. come fece Moise, Pittagora, et altri, così fece Christo.

Idem repetitus coram episcopo Termularum juxta 26 et 27 interrogatoria an audiverit loqui de Christi Resurrectione resp.^{t} mi pare di haver deposto nell' altro essamine, e se ne hò deposto ne hà parlato.

Et ei dicto ut praecise respondeat. Resp.^{t} mi pare che ne parlasse, anzi che dicesse che li corpi de legislatori non si ritrovano. dicens. io non mi posso così bene ricordare per li gran travagli, che hò patito.

Et super 5.° artic.^{lo} continente hoc caput dicit artic.^{um} verum: e mi ricordo che disse che li corpi de legislatori non appaiono.

Julius Soldanerius coram fratre Cornelio de auditu a fratre Dionisio Pontio de mense Julij, quod Campanella tenet Christum Crucifixum non resurrexisse; ma il corpo suo fù robbato, è fanno come li altri che davano leggi alli popoli che non lasciavano trovare li corpi loro.

Idem repetitus coram episcopo Termularum se remittit primo examini.

4.^{m} Caput, — De miraculis Christi Sanctorum et Moisis.

Frater Jo. baptista de Picione coram visitatore, et fratre Cornelio dicit quod cum reprehendisset Campanellam de haeresibus allegando scripturam et miracula, ille sibi resp.^{t} quod miracula non erant vera, et che li bastava l'animo farne simili à quelli e maggiori, è che voleva sfidare il Papa che venghi à confirmare la fede con li miraculi come esso è per confirmare la sua dottrina con miracoli compromettendo, che la dottrina di chi passa per il fuoco acceso illeso quella è vera, et io riprendendolo, che Moisè passò il mar rosso esso disse che non era vero perche non fu vero che il mare si partì in due parti ma perche quel mare patì flusso e riflusso, così passò Moisse.

Idem repetitus coram episcopo Termularum dicit Campanellam sibi dixisse

che il passaggio del mar rosso fù per flusso è reflusso del mare e per certe stratagemme che usava Moise.

Et juxta 24 dicit non recordari an locutus fuerit de miraculis Christi et se refert primo examini.

Super 9.° artic.lo dicit non mi ricordo che habbi detto che Christo non habbia fatto miracoli. et che esso havria potuto fare altro tanto che fece Christo, et refert se alijs examinibus quia non recordatur. Non mi ricordo già che habbia detto che i miracoli di Christo habbiano havuto autorità dalla longhezza del tempo, si come non mi ricordo che parlasse della resurrettione di Lazzaro.

Julius Soldanerius coram fratre cornelio dicit de auditu a fratre Dionisio de mense Julij, quod Campanella tenet che li miracoli erano immaginationi di coloro, che se lo credevano, et che solo veri miracoli può fare il Campanella, et non altri.

Idem repetitus coram episcopo Termularum se remittit primo examini.

Frater Silvester de Lauriana coram fratre Cornelio dicit Campanellam dixisse che li miracoli che si raccontano non sono veri; ma che hanno preso credito dal tempo, e soleva dire, che hora non si fanno miracoli, et chi ne allega ne parla con tempo di centinara d'anni, et così li credono, et che Christo si haveva eletto 12 apostoli e poi loro dicevano i miracoli, et non nessuno altro, et per essere loro amici suoi non devono haver fede.

Idem examinatus coram episcopo Termularum interrogatus an Campanella locutus fuerit contra miracula resp.t affirmative allegans contestes fratrem Jo. baptistam de Picione, et fratrem Dionisium.

Idem repetitus juxta 34 continens suprascriptum interrogatorium Resp.t mi riferisco all'essamine fatto, è non mi ricordo adesso.

Frater Petrus de Stilo coram episcopo Hieraci fratre Marco, et fratre Cornelio dicit quando si parlava de miracoli il Campanella se ne burlava, è diceva che esso ancora faria miracoli in confirmatione della sua scientia è delle sue opere e che li miracoli non erano altro che un'applicatione di miracoli (*sic*) d'intentione di quello alla cui persona si faccia il miracolo, et che ogn'uno poteva fare miracoli in questo modo, et che li miracoli sono di tanta fede quanto che si sono scritti da longo tempo, et che con il tempo acquistano fede ma non che siano miracoli.

Idem examinatus coram episcopo Termularum interrogatus dixit, il Campanella non hà mai negato li miracoli. Postea dixit ex se. legetemi un poco come stà scritto là. Et lecto sibi examine scripto circa hoc caput respondit. Il Campanella hà detto più volte, che l'opre sue sono tanto buone che si possono comprobare con li miracoli anzi adesso mi ricordo, che disse che se bene uno è in peccato mortale può far miracoli.

Et sibi dicto ut praecise respondeat. an modo sibi lecta sint vera. resp.t io non hò detto così sminuzzatamente, mà frà Cornelio scriveva un poco troppo diffusamente, deinde dixit io non mi lamento di frà Cornelio, perchè credo che ogniuno faccia l' officio suo debitamente, deinde dixit come stà scritto là così dico et confermo.

Inter.t quomodo Campanella deridebat miracula Christi et Sanctorum resp.t non si parlò de i miracoli di Christo, ne de Santi, ma il Campanella disse che poteva comprobare la dottrina del suo libro con miracoli, et il sig.r Gio. Gregorio Prestinaci li disse non sò che sopra questi miracoli, et il Campanella fece un certo segno di disprezzo et detto Gio. Gregorio era il più grand'amico, che

haveva il Campanella, et quanto à quello, che dice che cosa fosse miracolo il Campanella disse alcune cose ma non intesi bene, quel che lui voleva dire, perche parlava tant'alto, che io non l'intendevo, sò bene che lui parlò dei miracoli et che cosa fussero; ma non mi ricordo li particolari ne che dicesse che ogniuno potesse far miracoli.

Et sibi dicto quod hoc habetur in processu resp.t mi riferisco all'essamine di quel che non mi ricordo precisamente perche sò che non hò detto bugia.

Et repetitus juxta 23. resp.t numquam audivisse Campanellam loqui contra Christum, et munivit se signo Crucis.

Juxta 34 resp.t parlò de i miracoli ma non contro li miracoli, ma disse che esso era stato travagliato per le sue opre, et che erano buone, et sante, et che erano tanto buone che si potevano comprobare con li miracoli, et non si parlò delli miracoli di Christo, se bene à Jerace fu scritto cosi, et parlando il Campanella de i miracoli credo Gio. Gregorio Prestinace fece un argumento in materia di miracoli et il Campanella voltò la faccia spezzando le parole di quello, et parlò difusamento de miracoli, et mi ricordo, che disse non sò che di elevatione di mente, mà non sò à che proposito.

Frater Dominicus de Stignano coram fratre Cornelio de auditu a Campanella quod Christi miracula non fuerunt vere miracula, ma cosi detti dalli suoi Apostoli, et dicendoli io che il miraculo di Lazzaro non si poteva negare mi rispose che lazzaro finse di essere morto come amico di Christo, et cosi finse, di risuscitare fra li amici di Christo che poi scrissero il miracolo.

Idem examinatus coram episcopo Termularum dixit quod loquens quadam occasione Campanella de miraculis Sanctorum dixit, che non erano miracoli, ma che erano asimi et occupationi di core quali poi rivenendo riputavano essere stati risuscitati, et allegando il miracolo di lazzaro disse che Marta e Madalena amiche di Christo havevano finto cosi, et che quelle donne li havevano posto intorno alcune cose fetenti per mostrar cosi.

Idem repetitus dicit quod cum suprascripta occasione diceret testis quod multi sancti, et Christus multos mortuos resurgere fecerunt, Campanella dixit, che quelli non erano anco morti veramente. Et objciens testis illi resurrectionem lazzari resp.t Campanella, questo era amico di Christo, et che le cose di Christo le havevano scritto li suoi amici, et mentre il Campanella mi diceva il contrario di quel che dicevo io mi pareva, che esso negasse la resurrettione di lazzaro.

Ex processu Episcopi Squillaci.

Frater Franciscus Merlinus ordinis Sancti Dominici de auditu anno elapso a fratribus Sancti Dominici incertis in conventu Stili aut Mottae, quod Campanella dixit che le cose, che si dice haver fatto Moise tutte sono state per ingannare li popoli.

Et de auditu incerto quinque mensibus elapsis quod Campanella dixit che il passaggio, che fece Moise del mar rosso non fu miracolosamente ma per flusso e reflusso del mare.

Idem examinatus coram episcopo Termularum dixit ab ore Campanellae non audivisse circa Moisem aliquid; sed ab alijs audivisse, se remittens primo examini et monitus dicit referens se primo examini de auditu incerto, quod Campanella negabat miracula facta a Moise.

Idem repetitus juxta 34 dicit sibi videri se fuisse examinatum Squillaci de Christi et Moisis miraculis, et refert se dicto examini dicens se nihil scire nisi de auditu incerto.

Marcellus Salinitri de auditu à Julio Contestabili quod Campanella dixit bravo huomo fu Moisse; ma fù Augmetto et capo di sette.

Julius de hoc nihil dicit.

Franciscus Plutinus de auditu incerto quod Campanella dixit. se bene Martino Lutero haveva acquistato 26 ò 27 Provincie non havea fatto nulla, è che bravo huomo era stato Mose, e Maumetto, e Christo.

5.m Caput — Circa Trinitatem.

Frater Jo. baptista de Picione coram fratre Cornelio dicit Campanellam sibi dixisse, che la Trinità è una chimera, et così si dipinge un corpo con tre teste, et io portando molte ragioni in contrario esso mi disse va con diavolo che sei un asino.

Idem repetitus coram episcopo Termularum dicit non mi posso ricordare se parlasse della Trinità; ma se io l' hò detto nell' altro esamine ne parlò se nò non, perche all' hora havevo più fresca la memoria.

Et super 2.° artic.lo dicit mi par di haverlo detto ut supra.

Frater Dominicus de Stignano coram fratre Cornelio de auditu à Campanella che fingemo Dio trino, et uno, et che di questo non è niente.

Idem repetitus juxta 21 Interrog.um non recordari quod Campanella loquutus fuerit de Trinitate.

Et super 2.° articulo id continente dicit nescire.

Ex processu Episcopi Squillaci.

Joannes Dominicus Pilegi dicit una notte del verno passato sendo io andato à dormire in casa di Paulo Campanella in Stignano, sendo io vicino al letto dove dormivano Pavolo, et Fabritio Campanella fratelli et mentre dormiva perche sentij ragionare li predetti mi resvigliai, et intesi fabritio, che ragionava con Pavolo di cose della Trinità è Sacramento secondo che teneva fra Tomasso Campanella, et detto Pavolo disse havrei pagato cinquanta ducati à non intendere queste cose.

Frater Marcus Cappuccinus de auditu a Laurentio Polito, quod Campanella dixit multas haereses ortas esse ob Trinitatem.

Joannes Gregorius Argiro de auditu a Laurentio Pulito quod audiverat Campanellam dicere. Che tutte le cose della nostra fede si possano passare fuor che questa cosa della Trinità che siano tre persone in una.

Desiderius lucane refert de auditu à Jo. Dominico Pilegi id quod ipse deposuit.

6.m Caput. — De inferno purgatorio paradiso et immortalitate animae.

Julius Soldanerius coram fratre Cornelio de auditu à fratre Dionisio de mense Julij 1599. quod Campanella tenebat non esse infernum, nec paradisum.

Idem repetitus coram episcopo Termularum se remittit primo examini.

Frater Silvester de lauriana coram fratre Cornelio dicit, quod Campanella praesente fratre Dionisio dixit non adesse paradisum, nec infernum, ma che tutte queste sono fintioni per far credere con la paura alli popoli ciò che vogliono.

Idem examinatus coram episcopo Termularum dixit quod quadam vice ad Campanellam ducta fuit mulier, quae pretendebatur obsessa et Campanella dixit esse stultam, et post discessum illius mulieris dixit Campanella. mi portano inanzi queste donne spiritate, ò matte, et io non tengo che ci siano spiriti ne diavoli ne inferno, ne paradiso, allegat contestes fratres Dionisium, et Joannem Baptistam de Picione.

Idem repetitus juxta 28 resp.t non sò se il Campanella parlasse del paradisso dell' inferno, ò purgatorio, mi riferisco all' essamine.

Et super xj artic.lo hoc continente resp.t non me ne ricordo, vedete l'essamine, che là stà ogni cosa.

Frater Dominicus de Stignano coram fratre Cornelio de auditu à Campanella idem dicit.

Idem examinatus coram episcopo Termularum dixit se deposuisse campanellam dixisse non reperiri paradisum, infernum, nec purgatorium et me lo disse à Stilo, et recenset occasionem, et mi disse che in Roma si haveva opinione che non credesse l' inferno paradiso, ne purgatorio, et dimandandoli se era vera l' opinione, che si haveva di lui in Roma fece un segno con la testa come per disprezzo, et instando io di nuovo; disse il Campanella hai mai visto tu ne diavoli, ne paradisso ne inferno, ne Dio? et dicendo io nò; esso disse, ne manco ne vedrai più, et poi apertamente disse che non ci era paradiso ne inferno ne Dio, et così credeva, et teneva.

In alio examine. disse anco il Campanella con un capo di squadra spagnolo quando veniva prigione da Squillace, o Hierace, che non si trovava morte, ma che era una mutatione di un essere ad un altro et io l' udij.

Idem repetitus dixit Campanellam sibi dixisse quod in Urbe credebatur ipsum non credere reperiri daemones, paradissum, nec infernum. Et dicendoli io che cosa credeva mi rispose hai tu mai visto diavoli et io risposi di nò et esso disse neanco ne vedrai più et nell' istesso ragionamento concluse, che non si trovavano diavoli et non mi ricordo che all' hora dicesse contro il paradiso, ne contro l' inferno se bene mi pare che ne parlasse all' hora, ma non mi ricordo di certo, et non mi ricordo che all' hora mi dicesse altro.

Et infra juxta 38 dicit non recordari aliud audivisse remittens se examini facto Neapolis.

Et in repetitione contra fratrem Dionisium dixit ragionando una volta il Campanella in conversatione non sò à che proposito se fosse dell'inferno, ò non, disse che là si trovano le caldare della pece per modo di scherzo, et io per questo intesi che il Campanella volesse negare l' inferno perche prima mene haveva parlato.

Jo. Thomas Cacia coram episcopo Jeraci, fratre Marco, et fratre Cornelio de auditu à Campanella non adesse infernum.

Caesar Pisanus in spontanea confessione Neapoli dixit, il Campanella mi diede una mano di ragioni delle quali non mi ricordo, et in conclusione mi disse che li corpi nostri erano come quelli de cavalli, e giumente, è che non ci era inferno, et che le anime nostre si convertivano in non esse, e concludeva che non ci era ne inferno, ne purgatorio, ne paradiso.

Frater Jo. baptista de Picione repetitus coram episcopo Termularum dixit juxta 38 non recordari an locutus fuerit de inferno paradiso et purgatorio remittens se primo examini.

Et idem respondit quoad immortalitatem animae.

Ex processu Episcopi Squillaci.

Joannes baptista Boschus de fama publica post carcerationem quod Campanella dixit et tenuit quod anima mortuo corpore non transit ad infernum, paradisum, nec purgatorium, ma che il mondo dopò si rifaccia et l' anima tornava al medesimo corpo.

Frater Jo. baptista de Placanica inter.t an audiverit Campanellam dicere

quod mortuo corpore mortua est anima. Et che il corpo si diletta farsi cenere cosi come quando un arbore casca resta legno . . . . . et che vive come li altri animali bruti, resp.t mi pare che queste parole le hò intese dal Campanella in Stilo.

Idem examinatus coram episcopo Termularum dixit non recordari quod deposuerit coram episcopo Squillaci contra Campanellam, ma l'essamine stà fatto et io stò di mal cervello cioè di mala memoria.

Inter.t dicit non recordari an Campanella locutus fuerit de immortalitate animae et se mi fosse letto il primo essamine mene ricordarei.

Inter.t an fuerit datum aliquod exemplum corporis cupientis in cinerem reverti, Resp.t mi pare, ma non me ne ricordo.

Et sibi dicto quod dicat quid sibi videtur, Resp.t mi pare che negasse l'inferno, et che morto il corpo è morta l'anima, non recordatur de loco, tempore, et contestibus, dicens tempore primi examinis habuisse memoriam recentiorem.

Et monitus ad dicendam veritatem, Resp.t non affermo; ma dico che mi pare che il Campanella dicesse tal cosa.

Repetitus juxta 36: dixit mi pare che una volta il Campanella dicesse. che inferno! che inferno! et lo dicesse avanti la chiesa parlando con alcuni suoi discepoli secolari, et in particolare con Giulio Contestabile, e Fulvio Vua.

Inter.t qua occasione Resp.t non sò se lo dicesse in buon senso, ò cattivo, et questo sentij passando.

Juxta 40 dicit non sò che habbi detto che l'anime nostre siano mortali.

Et super 12 dicit per quanto mi ricordo (mà mi riferisco all'altro esamine) il Campanella disse morto il corpo è morta l'anima.

Jo. Andreas Crea de auditu publice quod Campanella tenebat mortalitatem animae.

Marcellus Salinitri de auditu à Julio Contestabili quod Campanella non credeva niente in Dio et che era della setta epicurea.

Fabius Carnevale de auditu incerto de mense aprilis, quod Campanella credit mortalitatem animae.

Fabius Contestabilis dixit sibi dictum fuisse à Campanella che mi pigliassi spassi, è piaceri quanto posso che del resto è pensiero di chi è, et mene scandalizzai.

Jo. baptista Vigliarolus de auditu incerto aestate praeterita quod Campanella dixit non esse infernum.

Desiderius lucane de auditu auditus quod Campanella concionando dixit non adesse infernum.

Calistus Cerecitanus (*int.* Hieracitanus) de auditu incerto Campanellam dixisse non esse infernum.

7.m Caput circa Daemones.

Frater Joannes baptista de Picione coram fratre Marco, et fratre Cornelio (*sic*) et dixit Campanellam sibi dixisse che non credeva fossero i demonij; ma che sono follie e spiriti fulliginosi, ò humori frigidi, che calano.

Idem repetitus coram piscopo Termularum dixit non recordari an Campanella secum locutus fuerit quod adsint vel non adsint daemones et refert se alij (*sic*) examini.

Julius Soldanerius de auditu a fratre Dionisio de mense Junij 1599. quod Campanella tenet non adesse daemones, et che erano tutte baie et follie.

Idem repetitus coram episcopo Termularum se remittit primo examini.

Frater Silvester de Lauriana coram fratre Cornelio dixit Campanellam praesente fratre Dionisio dixisse non adesse daemones, et mi diceva chi hà mai visto li diavoli? E cosa è diavoli? si mangiano?

Idem examinatus coram episcopo Termularum dixit, quod cum quadam vice conducta fuisset ad Campanellam quaedam mulier quae praetendebatur obsessa Campanella respondit che l' haveva per pazza, è partita detta donna disse il Campanella che non credo ci siano ne spiriti ne diavoli praesentibus fratre Dionisio, et fratre Jo. baptista de Picione.

Idem repetitus juxta 41. an audiverit loqui de daemonibus Resp.t all' essamine si vederà se sì, ò nò.

Et super 12 artic.lo idem continente resp.t non recordari.

Jo. Thomas Cacia coram episcopo Jeracensi, fratre Marco, et fratre Cornelio, sendo io in Stilo, parlando con il Campanella à solo à solo, et interrogandolo, se lui sapesse arte magica mi rispose, òh ciotto, ò tu credi che ci siano diavoli? Et io li dissi che il sig.r Dio cacciò nell' inferno tante migliara d' angeli per il peccato, et esso mi replicò, pezzo di ciotto non ci è ne diavoli, ne inferno, facendosene burla.

Carolus de licandro de auditu alieno quod Campanella tenet non adesse daemones.

Frater Dominicus de Stignano coram episcopo Termularum dixit interrogasse Campanellam an habeat spiritum familiarem, et quod respondit quod qui illum non cognoscunt id credunt. mà in Roma dove è conosciuto hanno opinione che creda che non si trovino demonij.

8.m Caput. — Circa obscurationem solis tempore Passionis Christi.

Frater Joannes baptista de Piccione coram visitatore, et fratre Cornelio dixit Campanellam sibi dixisse quod obscuratio solis in morte Christi fuit naturalis, et non miraculosa, et che fù particulare, et non universale per tutto il mondo et dicendoli io che il testo dice super universam faciem terrae esso disse che questo lo racontano li Apostoli di Christo, et non li altri historiografi.

Idem repetitus coram episcopo Termularum dixit Campanellam sibi dixisse che l' oscuratione del sole non era racontata, eccetto dalli discepoli di Christo a' quali non si haveva à credere.

Et io li dissi che molti historiografi et altri havevano parlato di detta oscuratione, et in particolare S. Dionisio Areopagita che disse aut Deus naturae patitur etc. et Giovanni Stroferio nella sua Astrologia racconta l' istesso ecclisse sopranaturale et miracolo. Il Campanella mi rispose che tutte queste autorità et historie erano false, et che ogniuno scriveva per compiacere al mondo, è mi riferisco al primo essamine et dicit hoc fuisse per modum disputationis in ecclesia Picioni nemine praesente, dicit tamen quod Campanella pro vera habebat suam opinionem.

Et super 4.o artic.lo continente hoc caput dixit articulum verum.

Et repetitus contra fratrem Dionisium juxta 22 dixit Campanellam sibi dixisse che erano state condensationi in quelli monti soli.

Frater *Dominicus de Stignano* coram fratre Cornelio de auditu à Campanella obscuritatem solis tempore mortis Christi non fuisse miraculosam, et universalem: sed particularem.

Idem repetitus juxta 25. dixit sentij una volta il Campanella che disse, che il sole era calato alcune miglia, et non mi parve cosa cattiva quella che lui disse.

Et super 4.° articulo continente hoc caput dixit nescire.

Et infra interrogatus resp.t il Campanella non parlò del oscuratione del sole fatta à tempo della morte di Christo che mi ricordi, ne mai hà parlato di tal cosa.

9.m Caput. — De sacramento Eucharestiae.

Frater Jo. baptista de Piccione coram fratre Marco, et fratre Cornelio dixit Campanellam sibi dixisse, che il Sacramento della Chiesa era solo per ragion di stato.

Et cum nihil aliud deponere vellet fuit iterum jussum ad terrorem in carcerem remitti, et tunc ipse testis addidit Campanellam dixisse circa sacramentum Altaris, che è una bagatella, è pazzia à crederlo, et quando disse haec quotiescumque feceritis in mei memoriam facietis non volse dire che si fà il pane, et il vino corpo, è Sangue di Christo, ma quando mangiate ricordatevi di me, come si suol dire quando mangiarete ricordatevi di me.

De auditu a fratre Dionisio Pontio, che uno il quale non nominò, et io sospettai, che fusse il Campanella prese parte del Sacramento dell' Altare, è se lo mise nel priapo, cioè m..... v..... è molti giorni lo portò così per tentare, se era vero che facesse miracoli, è se è vero quel che si predica del sacramento.

Idem repetitus coram episcopo Termularum juxta 30 dicit non recordari an in specie locutus fuerit Campanella contra Sacramentum Eucharestiae.

Julius Soldanerius coram fratre Cornelio de auditu à fratre Dionisio de mense Julij quod Campanella dixit Sacramentum Altaris esse una bagatella.

Repetitus coram episcopo Termularum se remittit primo examini.

Frater Silvester de Lauriana coram fratre Cornelio dicit audivisse Campanellam dicere, che il Sacramento dell' Altare fosse una baia.

Frater Petrus de Stilo de auditu à fratre Dominico de Stignano quod Campanella dicebat che non ci era il Corpo di Christo nella hostia, che se bene quel modo di sacrificare era meglio del modo di sacrificare della legge antica, tuttavia che il sacramento non era vero.

Idem repetitus juxta 21 dixit audivisse Campanellam bene loqui de Sacramentis cum multis Doctoribus et Cappuccinis. Che sono tenuti huomini principali, et li migliori della terra, de quali non si può pensar male, et per questo hò pensato, che parli bene et una volta l'udij che disse che nessuno havea parlato meglio del sacramento dell' altare di San Thomaso d' Aquino et lo disse avanti la Capella nova di Stilo, et io non m' intendo di queste cose perche sono ignorante.

Et juxta 30 dixit hò udito il Campanella parlare in comune in favore del sacramento dell' altare, et non contra et così in favore ancora delli altri Sacramenti. addens et questo costa à tutto Stilo.

Idem juxta trigesimum an audiverit illum loqui de sacramento eucharestiae resp.t non recordari, però se l' havessi detto all' esamine mi riferisco.

Frater Dominicus de Stignano de auditu à Campanella che il sacramento era solo ragione di stato, et che se bene il sacramento dell' altare era miglior modo di sacrificio di quello della legge antica: tuttavia non era vero corpo di Christo, e dicendoli, che l' evangelio diceva hoc est corpus meum, non sò che modo (*sic*) che hora non mi ricordo.

Idem examinatus coram episcopo Termularum dixit quadam vice Campanellam sibi dixisse quod volebat ipsum docere quid esset sacrificium missae, et mi disse, che tutte le genti hanno havuti li suoi sacrificij, et che il sacrificio nostro è migliore di quelli delli hebrei, ma che anco il nostro hà certe superstitioni, che era in credere, che in quell' hostia fusse Dio.

Idem repetitus dixit che non ci sariano i migliori sacrificij di quelli della legge nova se non ci fossero alcune superstitioni quali disse che erano del santissimo sacramento.

Inter.s Resp.t non recordari precise an declaraverit Campanella quas superstitiones.

Inter.s Resp.t il Campanella disse. che le superstitioni erano intorno al Santissimo Sacramento, et mi pare che dicesse alcune cose contra il Santissimo Sacramento, ma non me ne posso ricordare assolutamente.

Inter.s respondit sibi videri retulisse fratri Petro de Stilo multò ante carcerationem la cosa contra del Santissimo Sacramento.

Inter.s respondit dove dice quod Santissimus Sacramentus *eucharistiae erat solum* pro ratione status, dico *che fra Cornelio scrisse* che io l' havessi detto *et non dissi* tal cosa ne sò che voglia dire ragione di stato, ne tampoco hò inteso dal Campanella che questo sacramento fusse una bagatella, et che fusse pazzia credere che in esso fusse il Corpo di Christo: ma disse circa il sacramento erano alcune superstitioni et altre parole che mi parvero cattive, mà non sò che lui apertamente negasse che nell' hostia consacrata ci fusse il corpo di Christo, et non mi ricordo che fusse fatta mentione della sentenza Haec quotiescumque feceritis etc.

Mauritius Rinaldi dixit quod frater Dionisius praesente Campanella de mense Junij 1599. mostrando dispreggiare il sacramento dell'altare disse che una volta un monacho haveva pigliata un' hostia consacrata et se l' haveva posta dentro il suo m....., et che un prete quando inondò il Tevero à Roma era andato ad una chiesa per pigliare il Santissimo Sacramento per servarlo, et che si era annegato insieme con 'l Sacramento, et mi pare che dicesse che il Sacramento non haveva fatto miracolo, et voleva inferire à lingua sua se fusse stato vero il Santissimo Sacramento non havria permesso che si fosse annegato, però non lo dico per certo, perche non me ne ricordo; ma mi ricordo di certo che questo ragionamento lo disse in dispreggio del santissimo sacramento che cosi mi pareva di scorgere alle sue parole.

Ex Processu Episcopi Squillaci.

Jo. Dominicus Pilegi de auditu à Fabritio Campanella quod frater Thomas Campanella missam dicit per non . . . . (*sic*) pigliato, ma che non crede si consacri hostia, praesente Paulo fratre dicti Fabritij.

x.m Caput. De Sacramentis.

Frater Jo. baptista de Picione coram fratre Cornelio et fratre Marco cum nonnulla deposuisset contra Campanellam, et videretur non omnia dixisse fuit jussum iterum ad terrorem remitti in carcerem, et tunc inter coetera addidit Campanellam ultra verba prolata contra Sacramentum eucharestiae dixisse che li altri sacramenti non sono stati ordinati da Christo.

Idem repetitus coram episcopo Termularum dixit Campanellam sibi dixisse che li sacramenti erano per ragion di stato.

Et super 8.° articulo continente hoc caput dicit non mi ricordo che dicesse che li sacramenti fussero stati instituiti da Christo; ma solo mi ricordo che disse essere per ragion di stato et non mi ricordo che dicesse che le cose pertinenti alla Chiesa fussero inventioni d'huomini et non instituite da Dio, et se refert alijs examinibus.

Julius Soldanerius dixit de auditu à fratre Dionisio de mense Julij quod Campanella dixit. che li sacramenti sono ragioni di stato, non altro.

Idem repetitus coram episcopo Termularum se remittit primo examini.

Frater Silvester de Lauriana coram fratre Cornelio dixit Campanellam dixisse ulterius (?) fratri Dionisio ipso audiente che li sacramenti et tutte le cose della Chiesa sono inventioni delli huomini et non di Dio, che sono solo ragioni di stato.

Idem coram episcopo Termularum interrogatus, an Campanella locutus fuerit contra Sacramenta ecclesiae affirmative respondit allegando contestes rratres Dionisium, et Jo. baptistam Piccionem, non tamen exprimit particularia.

Idem repetitus juxta trigesimum secundum, an audiverit illum loqui de sacramentis in genere resp.t io non sò ne mi ricordo, se havessi detto qualche cosa mi riferisco all' essamine fatto in Calabria et quà.

Frater Dominicus de Stignano coram fratre Cornelio de auditu a Campanella che il Sacramento era solo à ragione di stato.

Idem repetitus super 7 articulo continente hoc caput dixit in Calabria hanno scritto al mio essamine hanno scritto (*sic*) che il sacramento dell' altare sia per ragione di Stato, et io non sò ne anco che vogli dire ragione di Stato.

Ex processu Episcopi Squillaci.

Jo. Andreas Catarisanus de auditu a Marco Antonio Pitello quod Campanella dixit haereses oriri à Sacramentis.

Tiberius Lamberto de auditu à Campanella idem.

Jo. Andreas Crea de auditu publice quod Campanella dixit Sacramentum non esse Sacramentum.

Frater Marcus Cappuccinus de auditu a Laurentio Pulito quod Campanella dixit multas haereses ortas à Sacramentis.

Tiberius Vigliarolus de auditu a Campanella in concione Stili, che li sacramenti non sono impiastri che applicati sanino subito.

Scipio Ciordus dixit quod Fabritius Campanella laudans fratrem Campanellam dixit, ti prova che la pietra non è pietra, et in particulare disse Fabritio, vuoi che ti faccia vedere che il sacramento non è Sacramento (*sic*).

Jo. Petrus Nocifero idem refert de auditu proprio.

Jo. Jacobus Vigliarolus de auditu à Paulo Campanella quod Fabritius Campanella ei dixerat quod frater Thomas Campanella dixit probari quod sacramentum non est sacramentum.

xj Caput. — Contra Beatam Virginem.

Frater Jo. baptista de Picione coram Visitatore et fratre Cornelio dixit Campanellam negasse Beatae Mariae virginitatem.

Idem repetitus coram episcopo Termularum dixit quod cum ipse inter coetera argumenta Campanellae ad probandum quod Deus sit adduxisset verginitatem B. Mariae Virginis Campanella negavit virginitatem.

Et super 28 et 29 interrogatoria dixit, parlò della Madonna, et disse essere impossibile che dui corpi stiano in un istesso luogho ne si possono penetrare senza che l'uno offenda l'altro, et io li dissi che non poteva essere naturalmente ma per miracolo et che per questo io l' addussi per argumento.

Et super 6.° articulo continente hoc caput dicit articulum verum.

Ex processu Squillaci.

Jo. Franciscus Carnevale dixit quod cum ipse sit confessor Rosarij vidit cancellatas quasdam laudes Beatae Virginis Sancti Dominici et aliorum sanctorum. et de auditu à quibusdam confratribus quod Campanella illas cassare fecit, che non voleva si dicessero, et dall' hora in quà molte volte si lasciano, licet recitentur post carcerationem Campanellae.

Fabius Carnevale ostenso sibi dicto libro cancellato dixit illum fuisse cancellatum a Campanella ipso vidente, et refert verba cancellata videlicet Mater Sanctissima impetra nobis gratiam, mater dulcissima impetra nobis gratiam, mater misericordiae impetra nobis gratiam, advocata nostra impetra nobis gratiam, Sancte Dominice lumen Ecclesiae impetra nobis gratiam, ò Doctor optime impetra nobis gratiam, ò Pater pauperum impetra nobis gratiam Sancte Hiacinte impetra nobis gratiam, Sancta Catarina de Senis impetra nobis gratiam.

Marcellus Lobassus recognovit dictum librum cancellatum, et de auditu alieno fuisse cancellatum a Campanella.

Julius Contestabilis dixit se vidisse Campanellam cancellare dictas laudes, quas refert dicens Campanellam tunc dixisse quod hujusmodi laudes essent superfluae illis litanijs Rosarij.

12.m Caput. — Circa imagines Sanctorum et Crucifixi.

Frater Dominicus de Stignano coram fratre Cornelio de auditu a Campanella. che il Crucifisso non si doveva adorare che era un pezzo di legno et era follia di adorarlo.

Idem coram episcopo Termularum dixit essendo io con il Campanella à Stilo, et andando io dicendo l' officio ad un luogho dove è una Croce che si chiama Lanzari, il Campanella disse che non ci veniva volentieri, et dimandandoli io la causa mi rispose che era per la Croce, qual disse che gli faceva mal'ombra.

Et super 10.° articulo videlicet quod adorare Crucifixum sit stultitia dixit negative.

Frater Jo. baptista de Piccione coram fratre Cornelio carceratus cum nonnulla dixisset contra Campanellam, et videretur non omnia dixisse fuit jussum iterum ad carcerem ad terrorem remitti, et tunc addidit Campanellam dixisse del Crucifisso che è una follia d' adorarlo.

Idem repetitus coram episcopo Termularum dixit non recordari, an locutus fuerit de adoratione sacrarum imaginum, et se refert alijs examinibus.

Ex processu Episcopi Squillaci.

Fabritius Carnevale de auditu incerto stili quod Campanella dixit non esse adorandas imagines Sanctorum.

Jo. Franciscus Carnevale de auditu quod Campanella aut frater Dionisius pedibus conculcavit Crucifixum.

Paulus Contestabilis dixit sibi relatum à Marco Antonio ejus filio de auditu à Jo. Thoma Cacia, quod Campanella dixerat. che non bisognava si adorasse il Crucifisso, perche era un pezzo di legno.

Fabius Contestabilis idem dixit de auditu à dicto Marco Antonio.

13.m Caput. — Contra Papam.

Frater Jo. baptista de Picione coram fratre Cornelio dicit, quod cum interrogasset Campanellam an crediderit profetijs Christi Respondit Christum predixisse adventum Antichristi et quod iste Antichristus est Papa Ro: (*sic*). Dissemi anco che l'autorità del Papa è usurpata, è tirannia.

Non fuit super hoc repetitus, quia Fiscus non dedit articulos super hoc capite.

Frater Petrus de Stilo carceratus dicit multas oblocutiones contra personam Papae de auditu a Campanella circa gubernium, et administrationem recte, et quod non est Canonica electio Papae, quia cardinales multi sunt pensionarij Regis qui hoc interesse moti eligunt potius unum quam alium Et similiter quod oblocutus est contra Cardinales qui unum dicunt et aliud faciunt, et quod sunt

tiranni, et sodomitae, allegat contestes fratres Dionisium Pontium et Gregorium Prestinacem.

Idem examinatus coram episcopo Termularum dicit quod cum ipse locutus fuisset de electione Priorum contra tenorem constitutionum Campanella dixit. che li Cardinali ancora fanno il Papa, è quelli che davano la voce ad instanza del Re habentur pro una voce quia dependent ab uno.

Et sibi opposita depositione in primo examine Resp.t Campanellam non dixisse expresse electionem Papae esse invalidam, ma disse certe parole smuzzate nelle quali mostrava che tutte le electioni mi par anco che dicesse dell' Imperatore fossero pieni (*sic*) di abusi.

Frater Dominicus de Stignano de auditu à Campanella auctoritatem Papae non esse veram, et quod malum erat illam credere.

Carolus de licandro in processu episcopi Squillaci de auditu alieno quod Campanella negat auctoritatem Papae.

14.m Caput. — Actus venereos non esse peccatum.

Frater Jo. baptista de Picione coram fratre Cornelio dicit Campanellam dixisse. Che era lecito l'atto venereo, e portava essempio che come l'huomo può usare un' braccio, ò un piede, può usare il m. . . . , et dicit illum repraehendisse.

Idem repetitus coram episcopo Termularum juxta 44 dixit l'hò sentito parlare del peccato della carne, et diceva, che era lecito adoprare tanto il m. . . . . disonesto quanto l'altri.

Frater Silvester de Lauriana coram fratre Cornelio de auditu à Campanella, che era lecito il coito, et che la Chiesa haveva fatto male à prohibirlo, interrogatus dixit non recordari quod tunc aliquod exemplum allegaverit.

Inter.s respondit credo che esso credessi così, è così dicesse acciòche noi forsi lo credessimo.

Idem repetitus coram episcopo Termularum juxta 44 circa actus venereos respondit vedete all'essamine che sarà là, et super 16 articulo dixit non recordari remittens se examini.

Frater Petrus de Stilo dicit quod licet Campanella non diceret peccatum carnis esse licitum, tamen quando sermo habebatur de hujusmodi peccato. se ne burlava, et esprobrandoli io il peccato della sodomia mi disse assertivamente ciotto, che ti credi, il peccato della sodomia è un dito più giù dell'inferno a comparatione dell'altri peccati.

Idem coram episcopo Termularum idem dixit in substantia.

Frater Dominicus de Stignano coram fratre Cornelio de auditu a Campanella quod coitus erat licitus exemplificando quod sicut homo potest uti pede pro deambulando, et brachio, et alijs membris ita et m. . . . . v. . . . .

Idem examinatus coram *episcopo Termularum* dixit Campanellam sibi dixisse che l'usar con donne *non era peccato;* perche si come si può adoprare altri membri del corpo senza peccato cosi anco si poteva adoprare il m. . . . . v. . . . .

Et infra juxta 44 repetitus dixit audivisse quadam vice Campanellam dicentem, che si come s'adopra un membro del corpo cosi si può adoprare il m. . . . . v. . . . . ; non recordatur de occasione, è *non disse* che fosse peccato ne nò.

Inter.s resp.t il Campanella non specificò cosa alcuna: ma disse come hò detto sopra nemine praesente.

Et super 16 articulo dixit Campanellam dixisse che li atti venerei si possono usare come hò detto: ma non disse che la Chiesa facesse male à prohibire li atti venerei.

Fr. Franciscus Merlinus in repetitione coram *episcopo Termularum* de auditu incerto quod Campanella dixerat *pollutionem* non esse peccatum.

Ex processu Episcopi Squillaci.

Petrus Catarisanus de auditu publice in Casali Devuli (*sic*), quod Campanella dixit in Castroveteri dioecesis Hieraci fornicationem non esse peccatum, et inter alios lo ragionava Josepho Ranero.

Frater Archangelus de auditu incerto, quod Campanella dixit mollitiem non esse peccatum.

Jo. Jacobus de Regio de auditu incerto quod Campanella dixit post carcerationem fornicationem, et sodomiam non esse peccatum.

Fabritius Carnevale de auditu publice stili, quod credebat sodomiam et incestum non esse peccatum.

Frater Jo. Baptista de Placanica de auditu à Campanella praesentibus alijs fratribus Stili, fornicationem non esse peccatum. Che sono cose naturali, et dicendo perche Dio le hà fatte? et fù al Refettorio un giorno di carnevale passato, et tunc etiam dixit sodomiam non esse peccatum.

Idem examinatus coram episcopo Termularum dixit Campanellam locutum fuisse de fornicatione per pigliarsi i suoi gusti con donne.

Inter.ᵉ quid dixerit, Resp.ᵗ pareva quasi, che dicesse, che non fusse peccato però *mi rimetto al primo* essamine, et questo ragionamento lo fece con *Giulio Contestabile* hora in una parte hora in un'altra, nec recordatur de loco tempore, et contestibus.

Inter.ᵉ an dixerit aliquid de vitio contra naturam; Resp.ᵗ mi pare che dicesse, che il m..... v..... sia stato fatto per ch....., remittens se primo examini.

Inter.ᵉ dicit non recordari quod aliud dixerit de vitio nefando.

Inter.ᵉ dicit, quod saepe loquebatur, et cum diversis personis de rebus praedictis.

Inter.ᵉ an in specie dixerit fornicationem et sodomiam non esse peccatum, resp.ᵗ non posse recordari; sed sibi videri quod dixerit, che peccato?

Idem repetitus juxta 44 dicit intorno alli atti carnali ò dishonesti mi pare, che il Campanella dicesse che non erano tanto peccato come l'huomini fanno, o che Dio havesse fatto il m..... per questo referens se primo examini, et parlava del peccato nefando, et altri peccati con donne.

Super 16 d.ᵗ disse, che li atti carnali non sono tanto peccato quanto li fate voi altri, et dicit non intellexisse similitudinem contentam in articulo, sò bene che disse che Dio haveva fatto il m..... g..... per ch.....

Scipio Ciordus de auditu à Nicodemo, et ab alijs quod Campanella dixit sodomiam non esse peccatum.

Nicodemus Piligi id dicit de auditu incerto.

Joseph Ranero de auditu incerto Campanellam dixisse fornicationem non esse peccatum.

XV. Caput. — Peccatum non esse quod fit in occulto.

Frater Silvester de Lauriana coram fratre Cornelio dixit sibi dictum à Campanella, che non ci era peccato, et che quello era peccato che vedevano li huomini; mà quando si fà secreto non vi è peccato veruno: perche il peccato porta seco la pena.

Idem repetitus juxta 43 coram episcopo Termularum Inter.ᵉ an audiverit loqui de peccato Resp.ᵗ non mi ricordo, mà mi riferisco.

Et sup. 15 articulo hoc continente dixit non recordari, et refert se examini.

xvj. Caput. — De esu carnium.

Frater Dominicus de Stignano coram fratre Cornelio dixit de auditu à Campanella, che non si doveva guardar di mangiar carne.

Idem examinatus coram episcopo Termularum dixit Campanellam sibi dixisse quod licebat quotidie carnes comedere.

Idem repetitus juxta 46 et dixit neminem fuisse praesentem.

Ex processu Episcopi Squillaci.

Frater Franciscus Merlinus de auditu à diversis post carcerationem Campanellae, quod Campanella comedit die Jovis Sancti gallinam, et vigilia Sancti Bartholomaei columbos in monasterio Sancti Dominici.

Idem examinatus coram episcopo Termularum dixit se alias deposuisse quod Campanella à Pizzone il mese di luglio dell'anno passato havea mangiato un giorno di venerdi, et di vigilia con alcuni banniti una porchetta, nec aliud recordatur, et remittit se primo examini.

Inter.s de esu carnium feria videlicet in Coena Domini dixit scire quod episcopus Squillaci ipsum interrogavit de hoc et non sò quel che mi dicessi, et mi riferisco, nec recordatur expresse alias deposuisse de vigilia Sancti Bartholomaei.

Inter.s dicit non recordari quod comederit columbos in dicta vigilia, et credit se id non deposuisse.

Frater Archangelus de auditu à confratribus incertis, quod Campanella una cum Mauritio Rinaldo et alijs bannitis in quadam terra carnes comederat quadam vigilia.

Joannes baptista Boschus de auditu publice in diversis locis quod Campanella comedit carnes diebus veneris et sabbathi dicens non esse peccatum.

Antonius Ciccarellus de auditu publice quod quadam vigilia carnes comedit.

Fabritius Carnevale de auditu publice quod quadragesima praeterita die Jovis Sancti gallinam comedit in domo Hieronimi Francisci qui etiam comedit, et quod Campanella tenet non esse peccatum carnes comedere diebus veneris et sabbathi et quadragesimae.

Desiderius Lucane de auditu incerto de esu gallinae die Jovis Sancti.

Jo. Petrus Supa de publica voce et fama quod comedit carnes in vigilia.

Frater Jo. Jacobus Lombardus de auditu publice de esu carnium diebus veneris et sabathi.

Catharina de Francisco de auditu incerto de esu gallinae die Jovis Sancti et ovorum in quadragesima.

Julius Prestera de auditu incerto post carcerationem.

Fabritius Principatus de auditu alieno.

Prosper Carnelivare de auditu alieno.

Jo. Stephanus de Leo, de auditu publice quod comedit carnes diebus veneris et sabbathi.

Marius Santagatha idem de auditu post carcerationem.

Franciscus Catasena de auditu publice de esu gallinae die Jovis Sancti.

Hieronimus Ervetanus (*int.* Hieracitanus) idem de auditu alieno.

Jo. Jacobus Prestinacius idem de fama publica.

Felix Morgione de auditu publice quod comedebat carnes, diebus veneris, et sabbathi de *licentia Papae.*

Jo. Franciscus Carnevale de fama publica de esu carnium diebus veneris et sabbathi dicendo comedite quae apponuntur vobis.

Jo. Maria Gregoraci de auditu alieno de esu gallinae die Jovis Sancti et quod reprehensus dixit seguito la regola apostolica, comedite quod appositum est vobis.

Minicus Carnevale de auditu alieno de esu carnium diebus prohibitis.

Franciscus Plutinus de auditu incerto de esu carnium diebus prohibitis, et quod non erat peccatum.

Frater Scipio de auditu alieno post carcerationem de esu carnium diebus prohibitis.

Frater Simon ordinis Sancti Francisci de esu ovorum die Jovis Sancti.

Prosper Vitale dicit de auditu incerto post carcerationem quod occasione sermonis de non vescendo carnes diebus veneris et sabbathi Campanella petijt quis hujusmodi prohibitiones fecerit cui fuit responsum quod Ecclesia id prohibuit, at Campanella subdit. Chi è la Chiesa, li fù detto che sono il Papa Cardinali et altri Prelati et il Campanella rispose li Papa, e Cardinali chi sono, li fù detto che sono huomini il Campanella rispose. io ancora sono huomo.

Jo. Dominicus Vitale de auditu alieno quod cum Campanella gallinam comederet die prohibito et esset repraehensus dixit se servare regulam apostolicam, Comedite quod est vobis appositum.

Fabius Contestabilis de auditu incerto quod Campanella quadragesima praeterita carnes comedit in domo Dominici Campanellae ejus patrui.

Laurentius Puliti de esu carnium diebus prohibitis de auditu alieno.

Petrus nomacisi idem.

Jo. Consueva de auditu publice post carcerationem, et quod Campanella dicebat non esse peccatum, et de auditu etiam quod die Veneris Sancti (*sic*) comedit in propria cella gallinam et ova.

Jo. Petrus Nocifero de auditu alieno de esu carnium diebus veneris et sabbathi, et quod suadebat non esse peccatum.

Franciscus Bartolus de fama publica de esu carnium die Jovis et Veneris Sanctorum.

Desiderius Lucane de auditu publice de esu carnium diebus prohibitis.

Octavius de Castella de auditu incerto, quod comedit carnes diebus veneris dicens non esse peccatum.

Nicodemus Pilegi de auditu incerto quod comedit carnes diebus veneris et sabbathi.

17. Caput. — De scriptura sacra.

Frater Jo. baptista de Picione coram visitatore, et fratre Cornelio dixit quod cum reprehendisset Campanellam de haeresibus allegando scripturam ille sibi respondit come sei asino tu credi ogni cosa che si scrive, questo lo raccontano li Apostoli per introdurre la fede ma non è con ragione ma senza ragione.

Idem repetitus coram episcopo Termularum dixit Campanellam dixisse quod sacra scriptura fuerat alterata, et quod quaelibet natio habebat suam Bibliam suo arbitrio con altre parole, che mi riferisco al primo essamine.

Et super 17 articulo dicit non mi ricordo che il Campanella habbi detto che la sacra scrittura sia stata trovata dall'Apostoli per introdurre la fede di Christo.

Frater Silvester de Lauriana coram episcopo Termularum inter.^{s} an Campanella locutus fuerit contra veritatem sacrae scripturae affirmative, Resp.^{t} non

exprimens particularia, allegat contestes fratres Dionisium, et Jo. baptistam de Picione.

Idem repetitus juxta 45 an locutus fuerit de scriptura sacra Resp.t non recordari.

Et super 17 articulo idem dixit remittens se examini.

18. Caput. — Circa pomum Adami.

Frater Dominicus de Stignano coram episcopo Termularum dixit ex se, trovandomi alla Rocella con il Campanella, è mangiando alcuni fichi l'adimandai se quelli erano li frutti per li quali peccò adamo. Il Campanella mi rispose non sò che come per scherzo, et poi disse che erano baie.

19. Caput. — De nova secta.

Frater Jo. baptista de Picione carceratus et examinatus a fratre Marco et fratre Cornelio dixit Campanellam sibi dixisse che li pareva che Dio l'havesse eletto proprio ad insegnar la verità et levar molti abusi grandi, che erano nella Chiesa massime nei Prelati, et che il canto usato nella Chiesa è cosa frivola et mal fatta et che pare quasi si burli di Dio.

Et infra deponit de rebellionis tractatu dicit quod Campanella volebat concionari novam legem, et novas leges dare.

Et de auditu incerto quod Campanella concionando Stili dixit oh se io potessi dire à modo mio.

Idem examinatus coram episcopo Termularum in substantia se remittit primo examini.

Idem repetitus coram eodem juxta 47, il Campanella disse una volta che la verità della dottrina sua la voleva provare con 'l passar dentro del fuoco senza offesa. non sò mò se intendesse di passar lui stesso per il fuoco, ò vero di farvi passare il libro, che intendeva fare di nova lege.

Et dixit Campanellam dixisse legem Christianam esse inventionem humanam et per ragion' di Stato.

Inter.s Resp.t mi pare, che dicesse di voler sfidar il Papa.

Et super nono articulo ex se dixit. disse di voler sfidar il Papa a sostener la fede Cattolica come esso era per sostentar la sua.

Et super 14 articulo continente quod ausus est dicere velle praedicare novam legem et veritatom, et tollere de Ecclesia Dei multos abusus, et quod lex sua fuisset melior lege Christianorum, Resp.t se distincte non recordari, et remittit se primo examini.

Julius Soldanerius coram fratre Cornelio dicit, quod fratres Dionisius et Campanella volebant concionari novam legem et quod Campanella habet opiniones terribiles, quas volebat concionari de auditu à fratre Dionisio de mense Julij, quod Campanella volebat praedicare libertatem contra tyrannidem Regis Catholici.

Et infra, la setta si faceva in Stilo, et loro facevano prediche in scriptis delle cose sudette, idest de pluribus haeresibus ut suo loco, et le davano alli complici in particolare come dissero frà Dionisio e frà Gio. baptista de Pizzone.

Et de auditu à fratribus Jo. baptista, et Dionisio praedictis, quod Campanella et ipsi volebant concionari novam legem, et quod Campanella miracula fecisset.

Idem repetitus coram episcopo Termularum se remittit primo examini.

Frater Silvester de Lauriana de auditu à Campanella, quod volebat novas *leges* instituere.

Idem repetitus coram episcopo Termularum juxta 42 an audiverit loqui de lege Christianorum Resp.t non mi ricordo di tal cose mi riferisco al' essamine.

Frater Dominicus de Stignano de auditu à Campanella quod videbatur che Dio l' havesse proprio eletto per predicare la verità, et levar li abusi che si trovano nella Chiesa di Dio.

Et quoniam frater Dominicus in dicto Constituto dixerat Campanellam dixisse infinitas fere mutationes et statuum revolutiones, et quod super hoc habebat multas prophetias Sanctae Brigidae Savanarolae et Joachini, et Apochalipsis quae tractabant de ipso Campanella.

Ideo fuit inter.s per episcopum Termularum de loco, tempore, et contestibus resp.t queste cose furno dette dal Campanella più volte nelle prediche dell' Altare in Stilo presente il popolo, e benvero che nella predica non diceva, che quelle profetie parlassero di sè, mà lo disse poi à me, dicendo pare che queste profetie parlino di me, non recordatur de loco nec de contestibus.

Idem repetitus super 14 dixit se audivisse à Campanella quod volebat concionari contra quosdam abusus ecclesiae nec recordatur audivisse alia contenta in articulo.

Jo. Thomas Caccia sendo il Campanella et io, et Marc' Antonio Contestabile avanti la porta della Chiesa del convento di Stilo, il Campanella disse che voleva far nuova legge, et che quando cominciarà a predicare, all' hora si sentirebbe la verità, et la legge la qual' esso voleva fare, che sarà la vera legge di vivere, et meglio di questa di Christiani. dixit tamen quod ad particularia non devenit.

Intesi bene da esso in detto luogho che voleva mutare il modo di vestire di quello che si usa adesso, et voleva che si portasse una giobba longa osia veste.

Mauritius Rinaldus dixit de auditu à Campanella de mense Julij 1599, non recordatur de contestibus, che voleva far brugiare tutti li libri latini perche era un imbrogliar le genti che non intendono, et che voleva far esso libri volgari, subdens non recordari an dixerit de libris latinis de fide tractantibus che imbrogliassero le genti, et mi disse che non trattava delle cose della religione, mà che voleva riformare li abusi della religione, et hò sospettato, che trattasse di queste cose di religione con altri di Stilo.

De auditu à fratre (*sic*) Gregorio Prestinace amico Campanellae, quod Campanella volebat facere Rempublicam, dove si havesse da vivere in commune et il Campanella me l' hà confirmato dicendomi che la generatione si doveva solamente fare delli huomini buoni, non recordatur de contestibus, et nel medesimo tempo il Campanella mi disse che voleva aprire li sette sigilli, che dice S. Giovanni nell' Apochalipsi, et se bene disse, come voleva fare non me lo ricordo.

Caesar Pisanus carceratus in primo constituto dixit retulisse Felici Gagliardo quod Campanella est novus Messia qui volebat novam legem instituere.

Et infra, che il Campanella havrebbe più gente, è più forza, che non hebbe Christo, et che faria novi, et veri miracoli.

Et che predicarebbe nova legge. et aquistarebbe più stati e regni perche havesse virtù piu unita con l' armi.

Ex processu Episcopi Squillaci.

Jo. baptista Boschus de auditu publice quod Campanella et frater Dionisius havevano pensiero di far nuova setta.

Octavius Buccina dixit de auditu pubblice quod volebat erigere novam sectam novae libertatis cum certis habitellis et capellini.

Jo. Jacobus de Regio de auditu incerto quod Campanella volebat erigere novam sectam haeresum, et che li huomini di detta setta andassero con veste bianche sino al ginochio con una tovaglia alla testa che pendi à dietro, et con un capellino in testa.

Fabritius Carnevale de auditu publice post carcerationem Campanellam dixisse se esse Profetam prout quilibet esse poterat, et che si voleva fare un' altro Dio, et de auditu incerto quod volebat novam sectam erigere vivendi libere, et fare il crescite.

Jo. Andreas Crea de auditu publice quod Campanella dixit se esse profetam.

Marcellus Salinitri de auditu publice post carcerationem quod volebat Campanella sectam facere, et quod coeperat illam facere, et lo crescite et multiplicamini, et predicare la libertà. Testis fatetur se esse illius infensum fol. 195.

Hieronimus Hervetanus (*sic*) de auditu publice quod Campanella dixit se esse Profetam et habere veram scientiam.

Jo. Jacobus Prestinacius de fama publica, voleva far mutar habito et vestimenti et dire che ci era libertà di conscienza.

Jo. Franciscus Carnevale de auditu quod Campanella dixit se esse profetam prout quilibet esse potest.

Jo. Dominicus de Pilegi de auditu à Fabritio Campanella praesente Paulo ejus fratre, quod Campanella volebat concionari novam legem.

Tiberius Lamberto de auditu à Don Mario, quod Campanella volebat concionari novam legem et dare nova praecepta populo Christiano.

Marcellus Forti (*int.* Fonte) sugestive interrogatus dicit de auditu à Hieronimo patre fratris Thomae Campanellae quod cum dictus Hieronimus illum rogaret ad concionandum Stili, frater Thomas dixit che non vuol fare l'officio di Canta in banco.

Jo. Maria Gregoraci de auditu incerto quod Campanella cum alijs in propria cella cum quadam Julia fecit il crescite et quod de hoc capta fuit informatio ab Auditore ligae.

Jo. baptista li Castilla de auditu à Carolo de licandro malevolo tamen Campanellae quod Campanella fa il crescite ò setta in Stilo, non recordatur quid in specie dixit.

Scipio Prestera de auditu publice quod Campanella una cum alijs accessit ad montem Stili ubi comederunt, et intitularunt illum montem mons pinguis et libertatis et idem etiam deponunt multi alij testes.

Franciscus Bartolus idem.

Jo. Consueva de auditu publice post carcerationem quod Campanella ferè facere coeperat lo crescite et multiplicamini.

Carolus de licandro de auditu incerto quod Campanella dixit se esse Profetam.

Joseph Raneri dicit à quibusdam sibi scriptum fuisse quod Campanella volebat se vocari facere il Messia di Dio della verità, sed dictas literas lacerasse.

Frater Petrus de Stilo coram episcopo Termularum dixit Campanellam ei dixisse, quod futurus erat Monarcha prout ei dixerat Astrologus.

20. Caput. — Circa artem nicromantiae.

Julius Soldanerius de auditu à fratre Dionisio de mense Julij quod Cam-

panella poterat facere miracula et quod non poterat vulnerari et quod poterat mortuos resurgere, et alia stupenda facere.

Idem repetitus coram episcopo Termularum se remittit primo examini.

Frater Silvester de lauriana de auditu à Campanella quod ipse volebat facere miracula.

Idem repetitus coram episcopo Termularum super 19. dixit non recordari remittens se examini.

Frater Dominicus de Stignano de auditu à Campanella quod volebat et sciebat facere miracula, et li faria quando cominciaria à predicare per confirmare la sua dottrina, con quali miracoli farà prova che la sua dottrina è vera.

Idem repetitus coram episcopo Termularum super 19. dixit nescire.

Mauritius Rinaldus de auditu publice in Calabria quod scientia Campanellae sit à Daemone, vel à Deo quoniam (?) trahit omnes ad sui scientiam.

Et de auditu à Campanella quod volebat facere miracula.

Ex processu Episcopi Squillaci.

Frater Franciscus Merlinus ordinis praedicatorum de auditu publice in diversis locis quod Campanella est nicromans.

Idem examinatus coram episcopo Termularum dixit de auditu incerto quod Campanella habet Daemonem mediante quo scit cuncta.

Octavius Bucina de auditu à Jo. Francisco de nucco quod Campanella scit artem nicromantiae sed non vult illa uti.

Joannes Ervitanus de auditu publice quod Campanellae scientia est Cabalà quam didicit ab Armeno.

Frater Bernardinus de fama publica Stili post carcerationem quod Campanella habet spiritum in ungue.

Jo. Franciscus Carnevale de auditu à Jo. Francisco Principato quod credit Campanellam cuncta per artem diabolicam scire.

Jo. Dominicus Pilegi quod Campanella habet librum nicromantiae in terra Stili.

Jo. Maria Gregoraci de auditu alieno quod Campanella promiserat spiritum familiarem ad vincendum in ludo Hieronimo Fran.ci

Et dicit quod Campanella in terra Stili cum alijs comedit agnum pascalem.

Scipio Ciordus refert quoddam factum de auditu publice quod non videtur (?) habere fundamentum.

Jo. Petrus Nocifero idem.

Et de auditu à patre dicti Campanellae quod Campanella componit librum, che non lo fece Luca, ne San Giovanni, ne nessuno delli Apostoli, et che non ci hà che fare con li libri suoi ma che passa inanzi à tutti.

Calistus Clerecitanus (*sic*) de auditu à patre ipsius Campanellae quod Campanella ei divinaverat tam bona quam mala eventura ejus filijs.

21. Caput. — De familiaritate quam alias habuit Campanella cum Judaeo nicromante.

Die 17 Maij 1600. coram episcopo Termularum Frater Augustinus Cavallus pro exoneratione conscientiae porrexit memoriale in quo continetur quod Campanella decem annis elapsis, Cusentiae habebat magnam familiaritatem cum Judaeo nomine Abramo qui erat suspectus artis nicromantiae, et quod haberet spiritus familiares, et dicit quod Frater Dionisius Pontius cum eodem judaeo familiaritatem habebat, et dicit quod Campanella cum dicto judaeo e Calabria decessit, et credit quod Frater Joseph Dactilus sit informatus.

Examinatus dictus frater Augustinus recognoscit dictum memoriale et illud ratificat.

Et dicit intellexisse, quod dictus judaeus postea fuit ultimo supplicio affectus uti turcarum explorator.

Et dicit quod habebatur pro magno astrologo.

Et publice dicebatur quod ille judaeus dixerat Campanellae quod futurus erat Monarcha mundi.

Frater Joseph Dactilus dicit quod cum esset Prior Cusentiae x. annis elapsis sibi fuit relatum à fratre Dominico de Polistina quod Campanella volebat exuere habitum Religionis, et Neapolim cum Abraam Judaeo ire et propterea dicit tunc presente fratre Dominico monuisse dictum Campanellam, qui respondit quod volebat exuere habitum quia ante legittimam aetatem professionem emiserat non tamen habitum exuit licet Neapolim iverit, ut publice dictum fuit, cum dicto judaeo. non recordatur an habuerit licentiam.

Dicit se non vidisse dictum judaeum audivisse tamen à fratre Dominico et alijs de ejus familiaritate cum Campanella et quod erat nicromans.

Frater Dionisius deponit de dicta familiaritate tam Campanellae cum judaeo et quod simul Neapolim aufugerant.

Negat se allocutum fuisse dictum judaeum nec scire esse nicromantem.

Frater Joseph de auditu alieno de premissis.

Frater Dominicus de Polistina idem.

22. Caput. — Quod dixerit, che nel mondo si vive à caso.

Ex processu Squillaci.

Frater Franciscus Merlinus de auditu à Campanella ante ejus carcerationem, che nel mondo si vive à caso praesentibus pluribus incertis.

Idem examinatus coram episcopo Termularum dicit non recordari, et se remittit primo examini.

Laurentius Puliti de auditu à Campanella praesentibus pluribus quos non recordatur. Che si vive à caso.

23. Caput. — Circa Idolos.

Don Fabritius Carnevale coram episcopo Squillaci de auditu incerto quod Campanella concionando Stili laudavit idolos, et metteva comparatione sopra l' Idoli de quo scandalizzabantur Parrochiani et id sibi retulerunt.

24. Caput. — Quod parvuli Turcarum decedentes salventur.

Petrus Sanctaguida coram episcopo Squillaci de auditu à Campanella quod parvuli Turcarum decedentes non vanno all' inferno perche crescendo potriano conoscere la fede et si fariano christiani.

25. Caput. — Circa Baptismum.

Jo. Thomas leutius coram episcopo Squillaci dicit Campanellam dixisse quod quis sine baptismo salvari potest. allegat plures contestes non examinatos.

Fabritius Carnevale de auditu incerto quod Campanella concionando Stili dixit, che il Battesmo imposto à christiani è come un impiastro.

Tiberius Vigliarolus de auditu à Campanella in concione Stili che Dio hà altro modo di salvar l' huomini, che per il battesmo.

26. Caput. — Quod Christianus cognoscens carnaliter judaeam illi infundat baptismum.

Franciscus Vonus coram episcopo Squillaci de auditu incerto post carcerationem Campanellae quod id dixerit.

27. Caput. — Circa excommunicationem.

Ex processu Squillaci.

Jo. Andreas Catarisanus de auditu à Marco Antonio Pitello quod Campanella ei dixit excommunicationem injustam non ligare.

Frater Franciscus Merlinus de auditu à Campanella 7. annis elapsis Neapoli occasione excommunicationis latae de non asportandis libris ex biblioteca Sancti Dominici dove si trovano queste scommuniche? Che si mangiano queste scommuniche? ostendens illas spernere.

Idem examinatus coram episcopo Termularum idem refert de auditu incerto subdens. et mi và per la fantasia, che me lo dicesse mastro Vincenzo da Camerota, hora vescovo di Maro (*sic*).

Frater Joannes baptista de Placanica de auditu à Campanella Stili quod cum ei fuisset dictum à fratribus nomine episcopi et Provincialis ne audiret confessiones, nec concionaretur, alias excommunicaretur, his respondit dilegiando le scommuniche, che non hà pensiero di scommunica, et quod excommunicatio injusta non ligat et cum esset ei replicatum à fratribus quod sive justa sive injusta ligat, dixit che liga è liga? burlandosi della scommunica.

Idem examinatus coram episcopo Termularum dixit non recordari quod Campanella locutus fuerit de excommunicatione, ma se l' havessi detto al primo essamine all' hora havevo la memoria fresca et mi rimetto là.

Non recordatur quod fuerit habitus sermo quod excommunicatio sive justa, sive injusta liget, nec recordatur quod locutus fuerit contra excommunicationem.

Idem repetitus dixit non recordari Campanellam oblocutum de excommunicatione, et infra iterum de hoc interrogatus dicit se referre primo examini.

Franciscus Catasena de auditu incerto quod excommunicatio lata ab episcopo Squillacensi non tenet.

28. Caput. — Circa Doctrinam Sancti Thomae et aliorum Sanctorum.

Ex processu Squillaci.

Laurentius Mugnaci dicit quod ipso teste et alijs presentibus Jo. Antonius Primeranus disputavit cum Campanella qui respondendo dicto Jo. Angelo dixit, che quello, che dice San Thomasso è falso et replicandoli Gio. Antonio, che il Crucifisso disse, Bene scripsisti de me Thoma. Il Campanella rispose che non sono vere.

Et infra. E fra Dionisio Pontio teneva le parti del Campanella, et diffensava le sue ragioni.

Jo. Antonius Primeranus dicit quod Campanella quadam occasione sibi dixit che pur salvava la dottrina di San Thomasso, et che San Thomasso fu huomo, et che alla dottrina sua si può agiungere, et che era cavata da altri Dottori antichi et particolarmente da lattantio firmiano, al quale haveva gran credito, et negat Campanellam aliter locutum de Sancto Thoma.

Tiberius Vigliarolus de auditu à Campanella in concione Stili, li santi di quelle cose che parlavano come testimonij, dicevano bene, ma di quelle cose che parlavano come operanti havevano fatti molti errori, et esaltava nelle prepiche più del dovere li filosofi et scrittori gentili.

Jo. baptista Rinaldus de auditu à fratre Scipione quod Campanella tenet che li atti delli Apostoli non facciano fede poiche quello che trattano lo trattano per traditione di San Pavolo.

29. Caput. — De secta Turcarum.

Frater Jo. baptista de *Placanica* de auditu à Campanella praesentibus fra-

tribus in monasterio Stili, che è meglio la legge di Turchi che la nostra legge, atteso che li Turchi quando vanno alla Chiesa si lavano, et si scalzano.

Idem examinatus coram episcopo Termularum dixit non recordari quod Campanella locutus fuerit de lege Turcarum comparando illam cum lege Christianorum, nec etiam recordatur quod dixerit de ceremonijs Turcarum quando vadunt ad meschitas.

Idem repetitus dicit non *audivisse Campanellam* dicere legem Turcarum meliorem esse nostra; nec quod Turcae ingrediantur sine calceis in meschitas.

Super 20.' dixit quod cum quidam Turca retulisset ceremonias quas faciunt in Meschitis, Campanella dixit, vedete che ceremonie fanno questi cani, è non lo disse per malo per quanto potei conoscere.

Franciscus Plutinus de auditu incerto quod Campanella dixit maumethum fuisse un brav' huomo.

Tiberius Vigliarolus de auditu incerto quod Campanella laudavit Maumethum.

Mauritius Rinaldus dixit saepius Campanellam haver detto bene delli Turchi, non recordatur de contestibus.

30. Caput. — Circa Praecepta Sanctae Matris ecclesiae et Religionem.

Frater Jo. baptista de Placanica coram episcopo Squillaci Inter.° an audiverit dici à Campanella che le leggi et Religioni che sono palesate per lo mondo sono baie fatte solamente per tener quieti i popoli, Resp.' mi pare di certo haverli sentito dire le dette parole, et non mi ricordo se fù alla camera del Campanella, ò alla Chiesa et fù di Aprile passato, se ben mi ricordo, et un giorno delli mesi passati essendo à tavola tutti li frati in Stilo dove era il Campanella l' hò sentito dire queste parole ragionando delle Religioni di San Francesco et San Domenico, che tante Religioni? et mi ricordo che fra gl' altri vi era presente frà Domenico Scaresto (*forse* Caristo) et fra Simone di Placanica.

Idem examinatus coram Episcopo Termularum Inter.° dicit non recordari Campanellam de praedictis locutum fuisse.

31. Caput. — Circa orationes.

Ex processu Squillaci.

Marcellus Salinitri de auditu alieno quod Campanella irridebat eos qui orationes recitabant.

Franciscus Plutinus idem dicit de auditu alieno.

Paulus Contestabilis dicit sibi relatum à Marco Antonio ejus filio de auditu à Jo. Thoma Caccia, quod Campanella dixerat, che non bisognava dire paternostri che erano cose perse.

Fabius Contestabilis idem dicit de auditu à dicto Marco Antonio.

32. Caput. — Circa animas rerum inanimatarum.

Jo. Antonius Primeranus coram episcopo Squillaci dixit quod occasione medicinae loquens Campanella sibi dixit. Che tutte le cose insensate come petre, et minerali fussero animati oltre li tre gradi ordinarij di vegetativo, sensitivo, et rationale, io l' adimandai che anima fusse questa, egli mi rispose che la complessione loro et il calor naturale (*sic*), io gli risposi che il calore è accidente et non può essere sustanza etc.; all' ultimo vedendolo ostinato li aportai un inconveniente, che seguiria dalla sua opinione che contradiria alla verità del Santis.^mo^ Sacramento dell' eucharestia, nel quale facendosi la transustantiatione bisognarebbe che quel calore qual' esso poneva per sostanza dell' hostia inanzi si sacrasse, bisognarebbe che non restasse, ma repugna al senso che per essere accidente quel calore resta; il Campanella rispose che vi è calore di due sorti,

intrinseco, seu enativo, et estraneo, seu aventitio, disse, che l'intrinseco si perde et resta l'estraneo, io conoscendo che era fuga evidente li dissi che se il nativo se ne andava come sostanza, bisognava che l' estrinseco seu aventitio se ne andasse, perche se l' uno è sostanza bisogna che l' altro anco sia sostanza dalla qual ragione convinto si ritrattò della prima risposta e disse, come provarei io che resta l' estrinseco, li risposi per l'attione che ci porge al senso, non solo del calore, ma di tutti li altri accidenti che restano dopò la consacratione. il Campanella rispose che poteva essere v.g. tal fattione (*sic*) senza che vi fusse stato calore et cosi anco atto, di sapore senza qualità sapida in confirmatione di che apportava certe parole che diceva essere di San Thomasso, cioè che in Sacramento eucharestiae visus, gustus, et tactus fallitur praeter auditum etc. et così lo lasciai à quella sua opinione falsa à giuditio mio, perche era contraria non dico à Theologi, ma à Filosofi Santi et Christiani, et particolarmente di San Thomasso: esso diceva che pur salvava la dottrina di San Thomasso, et che San Thomasso fù huomo, et alla dottrina sua si può aggiongere, et che era cavata da altri dottori antichi, è particolarmente da lattantio Firmiano, al quale haveva gran credito.

Et dixit quod venit ad iram cum Campanella, et ferè ad manus, et quod frater Dionisius Pontius praesens defendebat opinionem Campanellae, contestes fratres allegat Franciscum et Archangelum Sanctae Chatarinae et alios.

Frater Franciscus nihil dicit nec frater Archangelus.

33. Caput. — De missa celebrata pro defuncto ad instantiam existentis, vel ab existenti in peccato mortali.

Ex processu Squillaci.

Joseph Paparo dicit propositum fuisse dubium Campanellae. An missa celebrata pro anima defuncti ad altare privilegiatum ad instantiam existentis vel ab existente in peccato mortali prodesset illi animae, et Campanella respondit. Che non giova à quel anima se non à cose temporali.

Marius Squilacioti dicit Campanellam dixisse, che il prete che dice la messa per l' anima de defonti bisogna che stia senza peccato mortale per giovare la messa à quell' anima.

Jo. Alphonsus Faciola dixit ad ejus interrogatorium sibi responsum fuisse à Campanella che facendo una persona dire messe per l' anima di un defonto stando in peccato mortale, chi la fà dire non giova à quell' anima, per la quale l'hà fatto dire la messa. allegat contestes Archipresbyterum Sanctae Caterinae, Ferdinandum Cassionum, Benedictum lazzarum, Jo. Catarisanum et quamplures alios, et dicit, quod omnes dictae terrae S. Catharinae de hoc scandalum receperunt, et uscì un' rumore, che niun' voleva far dir messe per l' anima de defonti, et fra Dionisio Pontio teneva la detta opinione.

Jo. Thomas leutius de auditu publice quod Campanella asserebat ut supra.

Jo. Antonius primeranus de auditu alieno.

Frater Franciscus merlinus dicit Campanellam ipso presente dixisse quod sicut talis missa non proderat existenti in peccato mortali ad cujus instantiam est celebrata, ita nec alij (*sic*).

Frater Jo. baptista de Placanica de auditu à Campanella presentibus diversis dixisse quod Missa non prodest animae defuncti si sacerdos celebrans aut celebrari faciens sit in peccato mortali.

Jacobus de aquario dicit se hoc dubium à Campanella petijsse et respondisse

ut supra allegando exemplum. Se un Signore hà un servidore inimico suo non è verisimile che ricevesse un presente da quello il quale gli è nemico.

Balthassar longo idem dicit. Tiberius Cavareta contestis fol. 204 idem dicit.

Jo. Catarisanus idem dicit.

Jo. baptista Squilacioti idem.

34. Caput. — De minis Campanellae in testes.

Frater Jo. baptista de Picione coram episcopo Termularum dicit quod postquam deposuit contra Campanellam, dictus Campanella sibi minatus est nisi revocasset quae contra eum deposuerat quod dicit fecisse mediante fratre Petro Pontio, qui allocutus est ipsum testem ad ostium carceris ubi erat etiam Hieronimus Francisci quem nescit audivisse, et dicit quod frater Petrus ei dixit quod Campanella super hoc schedulam sibi scripserat.

Dicit etiam quod easdem minas alias sibi fieri fecit à quodam cujus nomen ignorat, et illum describit, et dicit credere quod has minas potuerit audire frater Paulus de grottaria, qui tamen examinatus negat.

Frater Dominicus de Stignano coram eodem dicit e fenestra carceris Neapolis allocutum fuisse Campanellam et etiam in Calabria, ubi Campanella sibi dixit. Per Deum opportet te retractare alioquin agam ut mecum moriaris, et io li risposi Per Deum non sedi in consilio vanitatis, et cum iniqua gerentibus non introibo et frà Silvestro, et frà Pietro da Stilo venivano appresso intanto che havriano potuto sentire, et dicit se mediante Coesare Pisano fuisse rogatum in terra Montis leonis ut se retractaret.

[*Per abbreviare si omettono gli altri Sommarii relativi a fra Dionisio, al Pizzoni e a tutti i rimanenti*].

N.° 394. — *Sommario degli appunti fatti a fra Marco e fra Cornelio; id.*

Contra fratrem Marcum Commissarium sive visitatorem, et fratrem Cornelium de Monte qui formarunt primum Processum.

Frater Jo. baptista de Picione coram episcopo Termularum dicit, quod cum prima vice fuisset interrogatus quinam essent familiares Campanellae à quibus possit aliquid investigari. Io nominai cinque frati, ut fol. 23 $^1/_2$ è questo interrogatorio mi fù fatto à bocca, et io risposi conforme all'interrogatorio, ma poi è stato scritto complices, del che m'accorsi quando mi fù letto l'essamine qui in Napoli, è di questo io non intesi altrimenti di nominar quelli per complici.

In Gierace non mi fù letto il mio essamine, et in quel processo ci sono delle falsità, et intendo del processo che fù fatto dal Commissario nostro, è se fui à Pizzoni non ci fui per mia volontà, ma mandato più presto per forza che altrimenti, et recenset quando illuc iverit.

Et opposita ipsi testi quadam contrarietate super eo quod Julius Soldanerius erat informatus de haeresibus Campanellae, Resp.t quelle parole che mi havete letto nel processo vecchio adesso vi dico che frà Cornelio le hà poste esso, et quando mi hà letto il processo non me l'hà letto con queste clausule.

Et dicit quod ab initio judicialiter (?) non fassus fuit omnia quia erat perterritus: ma poi il visitatore mi rinfrescò la memoria di quanto gli havevo detto in Soriano, et il suo compagno per questo mi ritirò dentro la camera, et mi ridusse à memoria tutto quello che havevo detto al visitatore, sopra le quali

cose il visitatore mi domandava con una lista che teneva in mano delle istesse cose. supradicta tamen in processu non sunt annotata.

Et sibi dicto quod ex ejus dictis in primo Constituto in principio et in fine, et ex dictis Visitatoris, et Socij constat sine omni timore deposuisse, Resp.t il spavento è stato: ma dopo confortato da loro mi ridussi à memoria quel che gli havevo detto, et il Visitatore, et compagno non confessano questo, per dar sodisfattione à Don Carlo Ruffo, et al Rationale di monte leone per far indultar Giulio Soldanerio.

Et infra Don Carlo Ruffo et il compagno del visitatore mi dissero alle carceri che ero prigione per il Campanella, et frà Dionisio Pontio, et che io non pensassi più à questa vita.

Et in alio constituto loquens de fratre Silvestro dicit si è dichiarato in presenza di molti carcerati, et particolarmente in presenza mia in Monte leone, di frà Pavolo della Grottaria, di frà Pietro da Stilo, di frà Pietro Pontio, et di frà Domenico da Stignano, è d'altri secolari, che non conosco per nome, che delle cose, che hà deposte in materia di Rebellione et del Santo officio non ne sapeva nulla, mà che fù per la gran paura, et per essere stato subornato, et dal visitatore et compagno, cioè Mastro Marco Marcianesi, et frà Cornelio di monte, li quali davano ad intendere, che faria cosa grata al Generale, è che lui saria stato subito scarcerato, et premiato, et che contro di lui non si pretende altro et l'istesso li disse anco don Carlo Ruffo Governatore di monte leone, et che per tal paura haveria detto contro suo padre ma che quelle cose, che hà deposto le fondò sopra una lettera che sentì da me dettare, che io mandavo al Generale, et da esso scritta et da me sottoscritta.

Et infra Gio. Tomasso Caccia de Squillace sendo in monte leone in compagnia di molti altri pregioni, ragionando con Cesare Pisano l'un' è l'altro si lamentavano del visitatore è compagno, che sotto promessa di levarli di mano dalla Corte secolare l'hanno scornati cento ducati per uno, cioè levatoli scudi cento per uno oltre di molti complimenti fatti da loro parenti, et per tal causa ancora dicevano che l'hanno fatto dir molte cose pertinenti al Santo officio contro de frati con falsità donandoli ad intendere che i testimonij del Santo officio sono molto favoriti, et dopo io avicinandomi à tal ragionamento Gio. Tomaso Caccia si volta à me, et mi domandò perdono, perche con gran falsità mi hà nominato nell'essamine è tortura per forza de' tormenti havuti in tempo che haveva la febre, et per essere stato ingannato dal visitatore, et compagno che li dissero che io mi havevo essaminato contro di lui, et perche per me era ridotto in quelli termini et che dicendo le dette cose contro di me lo levarà dalle mani di secolari, et nella corda nominatamente lo stimolavano contro di me, et li facevano differire i tormenti, ma quando saremo in Napoli spero sgravarmi la conscienza con restituirvi la fama. allegat contestes fratrem Petrum de Stilo, fratrem Paulum de Grottaria, Magistrum Scipionem Politum, fratrem Dominicum de Stignano, fratrem Silvestrum de lauriana, fratrem Franciscum de Turiolo, fratrem Josephum bittontum et alios saeculares quorum nomina ignorat.

Idem frater Jo. baptista in repetitione dicit. Fui essaminato in Calabria dal Commissario e suo Compagno presente Don Carlo Ruffo, che per questo rispetto non volevo confessare da principio oltre delli altri rispetti, che hò detto nelli altri essamini, quando poi fui essaminato in Gieraci ci fù presente l'avvocato Fiscale, et per l'essamine intendo che mi fù letto l'essamine fatto in monte leone, nel qual stanno molti errori: perche non mi fu letto l'essamine come stava.

Et infra dicit, quod quando dixit referre se alijs examinibus intelligit de examinibus factis coram episcopo, perche in quelli di Calabria ci sono mille errori del scrittore.

Et infra dicit quod processus factus in Calabria fuit falsificatus à Commissario, et fratre Cornelio; perche quando nell'altra causa di rebellione mi fù letto scopersi che ci erano molte falsità.

Et monitus ne ita loquatur de suis superioribus Resp.t le SS. VV. vedano se questi sono huomini da bene, che hanno cacciato le centinara de ducati da Cesare Pisano et Gio. Tomasso Caccia con tirarli dalla Corte secolare alla Corte ecclesiastica è farli parlare di cose d'heresie dicendoli che in questo modo il Santo officio gli haveria tenuti sotto la sua protettione, ma poi trovandosi ingannati se ne lamentavano, et raccontavano tutte queste cose. Et quando dicevano questo ci era presente frà Pavolo della Grottaria frà Dominico da Stignano, frà Scipione Polito Franciscano frà Gioseppe da bittonto, frà Francesco da Triolo, frà Pietro da Stilo, io è molti secolari, che non sò il loro nome et tutti eramo in una carcere à monte leone.

Et intendo, che Gio. Tomasso Caccia si ritrattò alla morte sua è ne fece fare scrittura dal suo confessore.

Scribit episcopus Termularum. Aloisi spagnolo già Fiscale in Calabria mi hà detto che frà Gio. battista da Pizzone non voleva confessare contro il Campanella avanti il visitatore, ma che esso li disse non hai tu detto la tale, è tale cosa d'heresia? et che all'hora testificò.

Frater Dominicus de Stignano coram episcopo Termularum dicit veritatem dixisse coram fratre Marco, et fratre Cornelio, et petijt sibi legi illud examen.

Et eo sibi lecto dixit, io non dissi veramente queste parole precise che si contengono in queste mie resposte ma la verità è che io dissi che sapevo certe opinioni heretiche contro il Campanella cioè etc.

Idem repetitus dicit se fuisse examinatum à fratre Marco, à fratre Vincentio de Grottaria, et à fratre Cornelio, dum ipse esset carceratus, et fui essaminato che volessi dire l'historie del Campanella, et io dissi che non le sapevo. All'hora ordinorno che io fussi rimesso al carcere con minacciarmi con volermi rimettere alla Corte secolare, et lì presente si trovava l'advocato Fiscale, et il Capitano di Campagna, et andando io verso il carcere frà Cornelio mi richiamò in dietro, et mi ritirò da parte vicino alla finestra et mi lesse il Constituto fatto da frà Gio. battista da Pizzone; et io risposi che tutto quel che haveva detto frà Gio. battista non lo sapevo ma che havrei detto quel che sapevo, et che l'havrei detto anco avanti, et che essi mi domandorno d'historia, et che io non sapevo d'historia.

Quando fui constituito avanti il vescovo di Gieraci, et mi fù letto il mio essamine per confirmarlo sebene non lo confirmai, ci fù presente Carlo Spinello l'avvocato Fiscale il Capitano di Campagna è molti sbirri, che era piena la stanza de secolari, et di lì à tre giorni tornò frà Cornelio solo al carcere dove io ero, et voleva che io confirmassi l'essamine et che io scrivessi sopra un foglio et io replicai che non lo potevo confirmare per le ragioni dette al vescovo di Gieraci et all' hora fui chiamato al luogho dove sta la corda, et mi disse frà Cornelio, che io dovessi confirmar l'essamine perche era stato accomodato et ci era presente frà Marco l' avvocato fiscale, et il mastro d'atti (*sic*) Vescovo con un altro prete et io confirmai quel mio essamine escludendo però molte cose, et per forza l'avvocato Fiscale mi pigliò per il petto, e mi condusse alla ban-

ca, et voleva che io sottoscrivessi et io non volevo sottoscrivere ma al fine me sottoscrissi.

Et infra juxta 38. dicit se remittere examini facto Neapoli, perche quello di Calabria non fù scritto come io dicevo.

Et infra negat deposuisse in Calabria quod sacramentum sit pro ratione Status, licet frater Cornelius ita scripserit. Subdens per l'amor de Dio non habbino tanto risguardo alle cose fatte in Calabria perche le cose furno fatte tanto imbrogliate è sotto sopra, che non si potria dire et mi fù detto dà un prete di Gieraci: che noi frati ci cavavamo l'occhi l'un l'altro, et che frà Cornelio haveva havuti cento ducati da Gio. Antonio Misuraca per processar mortalmente il Campanella, perche sperava poi di havere il Taglione sopra il Campanella dalla Corte Regia, et questo Gio. Antonio misuraca pigliò il Campanella è me è ci portò carcerati.

Negat deposuisse in primo examine quod Campanella locutus fuerit de haeresibus palam coram alijs.

Frater Petrus de Stilo examinatus coram episcopo Termularum super miraculis Christi, Resp.t io non hò detto cosi sminuzzatamente mà frà Cornelio scriveva un poco troppo difusamente: deinde dixit non mi lamento di frà Cornelio: perche credo che ogniuno facci l'officio suo debitamente, et deinde se remittit alij examini.

Idem repetitus dicit più di 20 volte sono stato chiamato dal visitatore per essaminarmi: ma non si scrisse, eccetto una volta il principio dell'essamine, che mi domandorno se io conoscevo il Campanella e se sapevo le cose sue, et se sapessi che era un santo, et risposi che lo conoscevo, et tristo in alcune cose, et quando diceva la messa andava in choro, et diceva l'officio che puranco lo diceva meco alle volte, et parlava de Santi Sacramenti, et della Trinità, in questo lo conoscevo buono, quando poi burlava con i frati et diceva delle cose fratesche ma nòn però contro Dio ne contro la Santa fede, in queste cose ociose era malo, et non volsero scrivere, et mi minacciorno di volermi dare alla Corte secolare, et fù il visitatore che mi minacciò: mà più fra Cornelio assai, et ci erano presenti i sbirri della Corte di Squillaci dopoi fui condotto à Gierace, et più volte fui ricercato, è chiamato à essaminarmi, et erano apparecchiati per scrivere, ma non si scriveva, et ci erano presenti li sbirri, et il Capitano di Campagna et mi mostrorno alcuni ferri, et catene, et fù Cornelio che me li mostrò, et mi minacciava di volermi far stringere il petto con quelli ferri, et ci era il detto Capitano che stava lì su la porta, che mostrava d'havermi compassione, et frà Cornelio hà pigliato molti denari da quei poveri conventi et altre robbe de particolari sotto pretesto di volerli dare à noi alli padroni, et li denari per farci le spese, et non dimeno noi non habbiamo havuto cosa alcuna.

Da frà Cornelio hò ricevuto mille minaccie, et dall'altra banda mi prometteva libertà.

Episcopus Termularum scribit loquens de visitatore et fratre Cornelio la verità è che si fecero dar molti denari per provedere à questi carcerati et non gli è stato provisto; mà frà Cornelio li hà spesi in venir à Roma, et si come intendo ne diede conto alli superiori in Calabria.

Frater Silvester de lauriana repetitus coram episcopo Termularum dicit quod quando fuit examinatus in terra montis leonis, praesens fuit Don Carolus Ruffus.

Frater Dionisius Pontius, un vigliacco d'un forestiero (*sic*) che era in Piz-

zoni che alla fine sotto le forche si è disdetto con dir che saria andato dannato se non disdiceva, et che alcuni monaci l'havevano sedotto à dir quanto haveva detto in cose pertinenti al Santo officio, et nè fù fatta scrittura quale per quanto intendo è in processo come mi hà detto l'avvocato de poveri.

Ex processu defensivo fratris Joannis baptistae de Picione.

Frater Paulus della Grottaria dicit de auditu à Cesare Pisano tunc carcerato quod ejus pater pecuniam et suppellectilia donaverat dictis fratribus ut Caesar remitteretur Sancto officio ad evadendum judicem temporalem.

Et infra dicit, quando essaminorno me alla presenza di Carlo spinello et di Don luigi Sciarava presente il Vescovo di Gieraci mi minacciavano il Visitatore, et frà Cornelio di darmi alla Corte secolare se non dicevo la verità cioè che in Pizzone havessi visto frà Gio. battista mangiar carne la vigilia di S. Bartholomeo et di Venere.

Et infra in Gieraci, frà Cornelio mi venne à trovare al carcere et mi essortò à dir la verità della rebellione perche ero chiamato da molti à quell'atto di Rebellione, et se io dicevo la verità havria fatto ogni sforzo acciochè io fossi stato liberato et mi disse che poi io l'havrei detto alla corda.

Dicit non vidisse Visitatorem, nec fratrem Cornelium alicui minari nisi fratri Dominico de Stignano, et fratri Petro de Stilo qui nunquam voluit deponere quod volebant Visitator et frater Cornelius praesente Carolo Spinello, et sciarava qui semper examinibus interfuerunt, et le minaccie erano che andavano adosso con i pugni et dicevano di darli al braccio secolare che facesse giustitia à usanza di campagna et che sariano stati squartati, et molto più minacciavano detto frà Dominico.

Dicit quod frater Jo. baptista de Picione secum est conquestus quod Visitator et frater Cornelius verbis blandis illum induxerunt ad deponendum contra Campanellam et fratrem Dionisium massime che li promettevano di lassarlo tornare in convento, et tanto più che esso pensava che frà Dionisio era fugito et che non li poteva nocere, et dicit quod eodem modo conquerebatur de Don Carolo Ruffo.

Dicit quod Hieraci intervenerunt examinibus fratrum Carolus Spinellus et fiscalis Sciarava.

Frater Dominicus de Stignano dicit de auditu Hieraci quod Jo. Antonius misuraca dederat ducatos centum fratri Cornelio, acciò che processasse noi altri mortalmente, perche detto Gio. Antonio prendeva il taglione sopra il Campanella, è me è Cesare Pisano disse publicamente à monte leone che suo padre haveva dato cento scudi et panni di tela à fra Cornelio acciò che Cesare dicesse cose d'heresie et così fusse condotto al foro ecclesiastico et il padre di Cesare temendo che suo figlio non fusse impiccato si lamentò che haveva dato cento scudi à frà Cornelio et altre robbe acciò il figlio non fusse impiccato.

Allegat contestes fratrem Paulum della Grottaria fratrem Jo. baptistam de Picione fratrem Vittorium de Aquario et nescit an esset praesens frater Silvester de lauriana.

Frà Cornelio mi mostrò l'essamine di frà Gio. battista è me lo lesse in gran parte non tamen recordatur quod ei dixerit ut deponeret contra fratrem Jo. baptistam.

Frà Cornelio mi venne à trovare nelle carceri da basso in Gieraci, et voleva che io confirmassi li miei essamini scrivendo sopra un foglio di carta. Io

dissi che non volevo perche ci erano delle falsità et frà Cornelio mi disse che dovessi confirmar, perche tutto stava acconciato come havevo detto io.

Et mi disse con giuramento per queste mani mostrando le sue che tu non hai da uscir da questo Castello se non in pezzi et io mi humiliai et esso con il visitatore mi sputavano in faccia con dir non basta questo ma volevano che io dicessi cose che non sapevo.

Et il Sciarava mi pigliò una volta per il petto, et mi condusse alla banca sotto la corda et voleva che io confirmassi il mio essamine qual non volevo confirmar per le falsità che conteneva.

Et infra super 8 dicit quod ministri Regij prout dicebatur volebant creare fratrem Cornelium Archiepiscopum Toleti.

Dicit se fuisse examinatum à praedictis fratribus praesentibus Sciarava, et Spinello et alijs laicis.

Et infra dicit quod fratres in materia fidei fuerunt examinati coram ministris Regijs.

Frater Silvester de lauriana de auditu à Caesare Pisano, et ab ejus patre quod protrahendo Caesare ad Sanctum officium expenderant ducatos 200 tra tele è denari è Cesare lo disse à Monteleone nelle carceri et il padre lo disse alle gallere dove venne per vedere se ci era il figlio.

Et super 4.° dicit de auditu à Jo. Thoma Caccia quod frater Marcus et frater Cornelius sollicitabant testes ad deponendum contra fratrem Jo. baptistam.

Dicit se fuisse examinatum Squillaci à dictis fratribus, se à Pizzoni si mangiava la porcella in venerdì et se fra Pietro da Stilo haveva detto di voler torre moglie, et perche dissi di non saper cosa alcuna frà Marco si levo con impeto et disse al Sciarava pigliatevi questo che è convinto et non vuol dire la verità, et il Sciarava diceva volermi dar la corda.

Frater Petrus de Stilo de auditu à quibusdam praesbiteris Hieraci quod frater Cornelius habuerat pecuniam à Sciarava, ut procederet contra monacos, et facesse tutto il possibile contro di essi, et questo per haver la taglia di molte migliara de scudi, chi pretendeva per questa causa esser vescovo, chi Cardinale, chi Conte, et chi una cosa et chi un' altra et communemente frà Cornelio et il visitatore si tenevano vescovi, et quelli preti dissero con pietà la causa di questi monaci non può andar bene perche l' istessi monaci li cacciano.

Il visitatore et compagno pigliavano me et mi conducevano avanti li giudici secolari, et dicevano ve lo consegno per tre hore fate quel che vi piace et si partivano et questo fece frà Cornelio à me in Squillace, et molte volte à Gierace. Di più dicevano se tu confessi non morirai, et sarai libero et havrai premio, et altre et altre parole simili, et l' istesso mi hà fatto don Carlo Ruffo, et da quel di casa Gagliardo à Monte leone, et alla Motta Placanica, et però stetti un gran pezzo che non volsi essere essaminato da frà Cornelio perche l' havevo sospetto perche si mostrava non amico ma servitore de giudici secolari et il visitatore pareva che dependesse da frà Cornelio, et per tutte queste cose et altre hò anco suspetto che per mali modi tenuti dal visitatore et compagno, che il processo sia falso.

Inter.ª super 4.° resp.t non sò se frà Cornelio legesse alli testimonij l' essamini, che erano contro di loro: ma sò bene che fingevano, e dicevano molte cose contro il Campanella, frà Dionisio et il Mauritio, che erano tristi, scelerati, et heretici, et che il Campanella haveva predicato publicamente l' heresie,

è facendo io instanza di vedere le cose che mi dicevano non me le volevano mostrare, et poi mi dicevano horsu tu voi morire, portate costui alle carceri.

Frà Cornelio con belle parole et lusinghe mi voleva persuadere à dire quel che lui voleva cioe che io accettassi l'essamine dell'altri dicendomi tu solo non puoi portar il carro, et se tu solo sarai pertinace, tu solo morirai, mostrando certe pietà è forfantarie con me et ultimamente sempre mi lassava con bravarie.

Facevano gran cose per far confessar et massime fra Cornelio, che mi minacciava la morte et io diceva patienza, più presto la morte che offendere Dio.

Dicit Jo. Thomam dixisse Squillaci et Hieraci quod seductus fuerat ad dicendum falsum à fratre Cornelio, et che non dicendo come volevano loro havria havuta la corda et di questo si lamentava à monte leone contro di frà Cornelio.

È vero che le depositioni de frati furno fatte avanti li secolari et ministri Regij, et frà Cornelio Don Carlo Spinello, et il Sciarava interrogavano quando l'uno, è quando l'altro. Et questo fù anco avanti il Vescovo di Gieraci per quanto costa à me et hò inteso dagl' altri.

Frater Joseph Bitontus de auditu à Fabio patre Caesaris Pisani super triremibus, quod dederat fratri Cornelio ducatos centum tra robba è denari pro salvanda vita filij: sed nescit modum.

Et de auditu à carceratis, quod misuraca pecuniam dederat fratri Cornelio per processar mortalmente fra Dominico da Stignano, et il Campanella.

Frà Cornelio hà fatto questo meco una mano di volte che frà Gio. battista da Pizzone haveva detto molte cose contro di me d' heresie et che se io non dicevo qualche cosa contro di lui stavo male, et che frà Gio. battista le haveva dette quelle cose contro di me al ponte d'Arena, et io risposi à frà Cornelio me nihil scire, et frà Cornelio mi minacciava che se non dicevo come passano le cose d' heresie m' haveriano dato alli giudici secolari à effetto di mal trattarmi.

Usorno mille stratij verso di noi frà Cornelio l' avvocato fiscale è Carlo Spinello accio dicessimo quel che volevano loro.

Quel che pigliò me pretendeva d' acquistare una baronia è don Carlo di essere Principe di Stilo, è frà Cornelio per quanto disse l' avocato fiscale se li saria procurato un vescovato, et io udij quando il fiscale disse questo in resposta che diceva non havria mancato di far tutto quello, che havesse potuto in servitio del Re Cattolico al quale era devoto.

Io udij una volta frà Cornelio che bravava frà Dominico dicendo che non voleva dire la verità.

Hieronimus Francisci de Stilo sendo prigione con frà Gio. battista da Pizzone venne un frate Cornelio che lo chiamavano compagno del Visitatore, et udij che disse à frà Gio. battista bisogna per sotterfugere il giuditio temporale, che deponghi nel Santo officio et confermi l' essamine fatto, et à questo modo si daria sodisfattione à questi signori et all' avvocato fiscale di Calabria et sareste sforzato andar à Roma per ordine del Santo officio, et questo detto si appartorno un poco da me che non potessi udire, et raggionorno quasi una mezz' hora secretamente che io non udij, ma dopò mi disse frà Gio. battista che frà Cornelio non haveva parlato solamente come da se, ma mandato dal visitatore à posta à persuaderlo come sopra.

De auditu à fratre Dominico de Stignano quod conquerebatur de fratre Cornelio. Recenset gravem torturam aliquibus illatam à ministris Regijs.

Ex processu defensivo fratris Dionisij.

Julius Contestabilis vidit fratrem Cornelium intervenire examinibus presen-

tibus ministris Regijs, et frà Cornelio sedeva sopra un scabello con poco rispetto, et li secolari sopra le sedie, et li secolari interrogavano quelli che si essaminavano.

Dicit quod praesente Caesare Spinola in camera Josephi Grilli, Soldanerius sibi dixit quod deposuit contra fratrem Dionisium, quia frater Cornelius cum Fiscali montis leonis circundederunt monasterium Suriani cum 40 hominibus, et Soldanerio dixerunt ut deberet se examinare contra fratrem Dionisium, aut tradetur in potestate Curiae saecularis.

Et tamen in principio primi examinis Soldanerius dicit se fuisse examinatum, quia mediante Priore Suriani notificaverat fratri Cornelio quod multa habebat ei dicenda tangentia Papam et Regem.

Et in repetitione dicit primum suum examen coram fratre Cornelio fuisse ab ipso fratre Cornelio scriptum, nemine praesente, et quod finito examine vocati fuerunt testes qui interfuerunt confirmationi factae in relectione.

Et infra, è vero che frà Cornelio procurò l' indulto per il Soldaniero, et le lettere istesse del Spinello lo dichiarano, quali ho visto in mano de Soldaniero, et sono presentate in Vicaria alla banca di Marcello Varese.

Caesar Spinola in substantia concordat non tamen recordatur nomen monaci qui dixit Soldanerio, ut deberet (?) deponere contra fratrem Dionisium.

Frater Antonius Capicius ordinis Hierosolimitani dicit quod quadam vice accessit ad carceres Neapolis un certo frate roscetto compagno del visitatore di Calabria, è frà Silvestro li domandò alcuni denari quali erano stati contribuiti in Calabria dalli conventi, è massime che frà Silvestro disse che haveva detto tutto quel che haveva voluto esso frate rosso in Calabria, et questo frate rosso lo consolò dicendo che non poteva patir cosa alcuna perche esso era solo testimonio, et così li diede nove carlini.

Et dicit fratrem Silvestrum dixisse quod falsum deposuit ad suasionem judicum saecularium, et visitatoris, et socij.

Frà Silvestro raccontò che il Visitatore, et compagno l'essortorno à confessare per dar qualche sodisfattione alli giudici secolari et che poi passata quella furia sariano andati à Roma al Santo officio, et lì saria accommodata ogni cosa.

Dominicus Justinianus, frà Silvestro scusandosi mi hà detto che alcuni suoi superiori li havevano fatto dir quel che haveva detto; perche altrimente lo volevano dare in potere della corte secolare.

Marcellus Salernus de auditu à concarceratis quod frater Silvester dicebat se fuisse seductum à fratre Cornelio ad deponendum id quod dixerat.

Frater Paulus de Grottaria dicit quod visitator et frater Cornelius nihil faciebant nisi cum praesentia ministrorum Regiorum, et io fui essaminato avanti l' istessi, et perche non dicevo à suo modo, Carlo Spinello disse questo non vuol dir la verità, datelo in potere del Fiscale, et il Fiscale mi mostrò la corda et mi mandò in una fossa scura.

De auditu quod frater Silvester falsum deposuerat, quia frater Marcus et ejus Socius ei fuerant minati illum dare in posse Curiae saecularis.

Frater Petrus de Stilo, à tutti furno fatte mille minaccie da Don Carlo Ruffo, da frà Cornelio dal visitatore, et dal Castellano di monte leone, et à me che cosa non fecero, fra le altre mi fù detto, se dici la verità dimani te ne andarai a casa, come frà Gio. battista da Pizzone che già è andato, se bene non fù vero, altrimenti se non dici la verità, confessati perche dimani sarai posto alla ruota per essere giustitiato.

Dicit quod eaedem minae factae fuerunt fratri Paulo de Grottaria, ad instantiam Caroli Ruffi. Viddi frà Gio. battista da Polistina, et frà Cornelio ragionar insieme, et poi frà Gio. battista solo mi venne ad essortar à confessar contro frà Dionisio in particolare quando era à Pizzone, et io risposi che frà Dionisio non fù à Pizzoni, et fra Gio. battista mi tornò à dire che con una parola che havessi detto contro frà Dionisio mi potevo liberare, et mi assicurava, che non sarei venuto con li altri carcerati alle galere, et se io volevo, haverebbe chiamato frà Cornelio, e mi haveria liberato, et perche detto frà Gio. battista è nemico di frà Dionisio, pensai che fusse una vendetta che li voleva fare, et frà Gioseppe Bittonto udì tutto questo ragionamento, che passò tra me, et frà Gio. battista da Polistina.

Dicit sibi lectam fuisse ab examinatoribus denunciationem fratris Jo. baptistae de Picione aut saltem illam legere simularunt, perche hanno usate mille fintioni è mille stratagemme, et è pur gran cosa che Carlo Spinello, et il Fiscale essaminassero nelle cose del Santo officio, et che fra Cornelio li conducesse i prigioni inanzi à questo effetto di essamini, et io fui condotto da frà Cornelio molte volte alla presenza di Carlo Spinello, et del Fiscale, è diceva eccovelo quà, ve lo consegno, et ve lo lascio et essi Spinello, è Fiscale, et il Principe della Scalea mi interrogorno di molte cose d' heresia mostrando di scrivere ma non si scrisse, et io non confessai: perche non sapeva cosa alcuna et io non volsi mai essere essaminato ne da fra Cornelio ne dal Visitatore, come suspettissimi, et poi mi lasciai essaminare dal vescovo di Gierace, presente Carolo spinello il fiscale et molti altri secolari, e fra Cornelio dettava quel che si diceva, et notò delle falsità particolarmente intorno ai miracoli di Christo è suoi Santi et del' elettion' del Papa, ne quai punti il Campanella non errò in quella maniera che fra Cornelio hà detto.

Quando frà Gio. battista da Pizzone non voleva confirmare la denuntia fatta in Calabria fù posto in una fossa in questo Castello vicino il carcere chiamato la Civile, et tra li carcerati publicamente si diceva che detto frà Gio. battista, frà Silvestro, et frà Dominico da Stignano trattorno in diversi tempi delle cose sue e li fecero condurre alla presenza dei giudici, et confirmorno il primo essamine.

Subdens, avvertite che fra Silvestro, e fra Gio. Battista si consigliorno insieme et dopò salito fra Gio. battista, fù posto fra Dominico nell' istessa fossa, et lì si consigliò con frà Silvestro, et poi consigliato salì ad alto, et confirmò li suoi essamini fatti in Calabria.

Frà Marco visitatore disse à me tra le altre raggioni e terrori, che deponessi liberamente contro il Campanella et frà Dionisio di cose de Santo officio perche così potevamo essere rimessi al foro ecclesiastico, altrimenti saressimo stati consegnati à Carlo Spinello, et al Sciarava che ci havriano tormentati è mal trattati.

Antoninus Sensale (*sic*) de auditu incerto quod visitator Calabriae erat factionis contrariae fratri Dionisio.

Videantur literae fratris Silvestri directae Ferranti Poncio in quibus dicit quod ipse et frater Jo. baptista de Picione cuncta deposuerant contra Campanellam et fratrem Dionisium, ad evitandum judicium saeculare, et ob malos modos tentos per visitatorem et socium ut ibi.

Frater Dionisius Pontius in memoriali misso Sanct.^{mo} Domino nostro mediante episcopo Termularum dicit quod frater Marcus, et frater Cornelius uti

ejus inimici et ob aliud eorum interesse se subjecerunt voluntati ministrorum temporalium et in specie advocati fiscalis Calabriae notorie excomunicati, exequentes quidquid eis praecipiebatur à Carolo Spinello et Carolo Ruffo, etiam in causa haeresis examinando etiam testes in causa Sancti officij coram ministris temporalibus, suadendo multos etiam religiosos ad falsum deponendum in materia fidei. sotto falso colore, che di tal maniera essi et gli altri inquisiti saranno rimessi al Santo officio et scamparanno quella furia della corte temporale.

Frater Petrus Pontius frater fratris Dionisij dicit sibi dictum fuisse a fratre Silvestro in carceribus quod falsum deposuerat contra Campanellam, et fratrem Dionisium ad instantiam Commissarij, et socij, qui sibi dixerunt quod nisi deposuisset contra Campanellam et fratrem Dionisium prout deposuerat frater Jo. baptista. Mi havriano spogliato l' habito et datomi in potere delli giudici secolari che mi appiccassero, perche dicevano, che era necessario dare qualche sodisfattione alli giudici laici, et che frà Silvestro rispose che non haveva che dire con verità et all' hora il Commissario e compagno li lessero li essamini di frà Gio. battista da Pizzone et dopò li dissero di questo modo bisogna che deponghi tù ancora et fra tre giorni ti liberaremo.

Sciendum est quod processus iste est coeptus per fratrem Marcum de Marcianesio Commissarium et Visitatorem Provinciae Calabriae et per fratrem Cornelium de monte ejus socium contra fratrem Campanellam et alios, et leguntur in principio processus haec verba. Clamore omnium deferente, et fama publica procedente non à malevolis sed fide dignis illustrioribus, et Religiosis, quod frater Thomas Campanella et alij adhaerentes contra divinam, et humanam Majestatem moliti sunt super propositionibus 36 haereticalibus à dicto fratre Marco in narrativa principij processus descriptis, ut est videre fol. 15 et 16.

Unde episcopus Termularum scripsit, Questo mi pare malissimamente fondato et primo per quel che spetta à tutto il processo non si vede fondamento alcuno, et quella scrittura, che è stata posta inanzi al processo è un compendio fatto di tutto il processo dopò che è stato finito come mi hà detto à bocca frà Cornelio, e dalla scrittura istessa appare.

Et ideo frater Cornelius examinatus Romae dixit le cose che si contengono in quei interrogatorij che stanno nel processo io li hò presi (*sic*) parte da quel che mi disse mastro Domenico da Polistina, è parte da quello, che intesi dal Soldanerio et dal Vescovo di Catansaro, et da i ministri Regij, et secondo alla giornata intendevo queste cose le annotavo.

Inter.^{s} quis sibi prius dederit notitiam haeresum Campanellae Resp.^{t} quod circa diem decimum aut decimum quartum Augusti magister Dominicus de Polistina ordinis Predicatorum cum accederet ad visitatorem Calabriae pro quadam causa, in itinere invenit fratrem Dominicum de Stignano amicum Campanellae qui ei dixit quod Campanella erat in monasterio fratrum Sancti Augustini et quod cupiebat eum videre et cosi mastro Domenico da Polistina gli andò ove (*sic*) disse havere trovato alla porta una mano di banditi et entrato dentro la Chiesa trovò il Campanella, al quale dopò haver fatto li saluti è ragionando delle amicitie e che esso li sarebbe amico gli fù risposto dal Campanella, che non poteva essere amicitia tra loro dua perche esso mastro Domenico è amico di mastro Gio. baptista da Polistina del medesimo ordine essendo esso Campanella amicissimo di frà Dionisio Pontio et essendo grandissima inimicitia tra mastro Gio. baptista di Polistina non poteva tra loro essere amicitia, et maravigliato mastro Domenico si partì, è montato a cavallo, dopò che

fù caminato dieci ò 12 passi il garzone o sia vetturino li disse, se andate per questa strada voi sete morto perche mentre ragionavi con il Campanella in Chiesa, li foresciti che erano alla porta hanno determinato di amazzarvi mentre che passaremo nelle Castagne, et così pigliò altra strada et andò à Suriano dove trovò il Soldanerio nel convento al quale racontò il caso et il Soldanerio gli disse che fra Dionisio gli haveva portato una lettera del Campanella è persuasoli molti errori et mastro Domenico gionto a Catansaro riferse a me queste cose delle quali avvisai il padre Generale et il Signor Cardinale Santa severina.

Et ideo frater Dominicus de Polistina examinatus coram episcopo Termularum dicit retulisse fratri Cornelio haereses sibi relatas à Soldanerio contra fratrem Dionisium et Campanellam et dicit se ivisse Surianum, ubi erat Soldanerius quia fuerat monitus quod quidam banniti volebant illum occidere.

Dicit de auditu a Soldanerio quod illi banniti volebant de mandato Campanellae occidere magistrum Jo. baptistam de Polistina et suos adhaerentes, et forsan ipsum testem.

Scribit etiam episcopus quod frater Cornelius sibi dixit quod fabius de lauro annorum 20 fuit primus qui sibi revelavit caput rebellionis, qui fabius sibimet episcopo retulit quod frater Dionisius ei dixerat Papam velle Regnum Neapolis, et multa alia inverisimilia, ex quibus colligitur primum fundamentum hujus Rebellionis esse valde tenue imo falsum.

Est etiam sciendum quod frater Cornelius fuit deputatus a fratre Marco Commissario Provinciae Calabriae ad capiendum informationes in hac causa invocato etiam brachio saeculari.

Et in principio processus legitur quod die 4.ª 7bris 1599 cum frater Cornelius esset in conventu Sancti Dominici montis leonis fuissetque vocatus à Don Carolo Ruffo ad eum accessit qui consignavit sibi fratri Cornelio carceratos fratrem Jo. baptistam de Picione et fratrem Silvestrum de lauriana, contra quos frater Cornelius relaxaverat die antecedenti mandatum de carcerando, et ibi legitur quod fuerunt capti in monasterio de Picione à Carolo Paula Commissario, et quod cum frater Cornelius non haberet carcerem tutum rogavit Don Carolum ut vellet praedictos caute carceratos custodire facere in carceribus ducalibus nomine S.^{mi} Domini Nostri Clementis octavi, et suae Religionis et patris Generalis, prout fuerunt custoditi et deinde coeptus fuit processus examinando prius fratrem Jo. baptistam de Picione.

Videtur collegi animositas fratris Cornelij, qui in literis Ill.^{mo} D.^{no} Cardinali S.^{tae} Severinae et patri Generali praesupposuit multa scire contra Campanellam et alios, et quando frater Cornelius fuit Romae examinatus non satisfecit ut apparet.

Primo in literis scriptis Generali dicit de auditu à quodam nobili quod Campanella mense tunc elapso congregatus cum quibusdam bannitis loquens de Sacramento fece pigliar un hostia ad uno di quei banniti e mettersela tra le chiappe.

Frater Cornelius examinatus Romae dicit id audivisse à Julio Soldanerio, qui licet tempore dictarum literarum scriptarum id sibi non dixisset, mi era però stato promesso da fra Domenico che di certo mi havria parlato e dette magior cose.

2.° frater Cornelius in literis Ill.^{mo} D.^{no} Cardinali S.^{tae} Severinae simpliciter scripsit quod Campanella spernit Crucifixum.

Idem frater Cornelius examinatus Romae dat auctores incertos.

3.° In literis patri Generali dicit de auditu à Campanella, che il Campanella hà tutta la città di Stilo imbibita de suoi dogmi.

Et in literis Ill.mo D.no Cardinali S.tae Severinae. Per quanto s' intende hà detto et fatto mille cose contro la fede, et s' intende che la città di Stilo sia adherente di dogmi del Campanella, et che molti circonvicini siano in questa trama.

Et in alijs literis. Hò saggio che Stilo, Stignano, monasterace, Datrioli, Pizzoni, Irena (*sic*), Santa Catarina, Squillace, è luoghi circonvicini siano infetti dell' opinioni di questo scelerato.

Idem frater Cornelius Romae examinatus dicit quod predicta audivit à quibusdam fratribus et saecularibus, quos non nominat.

Inter.s quomodo sciat quod illae terrae sint haeresibus infectae. Resp.t id esse ex propria ejus imaginatione et causas frivolas adducit.

4.° Frater Cornelius scribit Ill.mo D.no Cardinali S.tae Severinae absolute quod Campanella abhorret Sacramenta, et tamen Romae examinatus dat auctores incertos.

5.° In pluribus literis scriptis Ill.mo D.no Cardinali S.tae Severinae significavit se oretenus posse melius informare Sanctum officium de causa Campanellae et complicum.

Romae examinatus dicit se ita scripsisse ut potius informaret Sanctum hoc officium de rebus accidentalibus quam de substantialibus quarum non recordatur ultra ea quae sunt in processu. Et dicit accidentalia esse de modo quo fuit captus Campanella et complices.

Inter.s Resp.t se non posse aliam dare informationem contra haereses ultra contenta in processu.

Episcopus Termularum annuit in suis literis quod fratres carcerati sint inducendi ad carceres S. officii Romae pro eruenda veritate.

Et in alijs literis scribit quod isti rei non fuerunt bene defensi quia fuerunt deperditae duae epistolae, et Breviarium de quibus meminit frater Dionisius Pontius et quia non fuit repertus Doctor qui ad eorum favorem qui in jure scribere voluerit, et credere dicit quod in hac causa testes deposuerint ad evadendum judicium fori secularis per li essempi quotidiani, che havevano avanti all' occhi il qual timore si vede che persevera in essi mentre sono nelle forze de i ministri Regij, ma tengo per cosa certa che se fussero fatti venire à Roma si scopriria la pura verità dei negocij passati et parmi apunto che questo negocio sia simile a quello di bitonto.

N.° 395. — *Riassunti degl'indizii contro i frati incriminati; id.*

Reassumptum inditiorum et aliorum quae videntur constare tàm ex processu offensivo Calabriae, quàm Neapolis contra subscriptos Fratres carceratos in castro novo tanquam complices Fratris Thomae campanellae ordinis praedicatorum et quae in eorum defensione ponderantur. et sunt videlicet:

fr. petrus pontius
fr. Paulus de gruttaria
fr. Gioseph (*sic*) butontus
fr. petrus de stilo
fr. Dominicus petrolus de stignano et
fr. Silvester de lauriana.

P.° — Contra Fratrem Petrum Pontium.

In processu offensivo Calabriae non est aliquo pacto nominatus, sed tantum reperitur constitutus coram Episcopo Hieracensi sub die 13 octobris 1599 in processu offensivo Calabriae, et fatetur fuisse carceratum per D. Carolum Ruffum de commissione Rev.di P. Visitatoris sui ordinis, et de causa suae carcerationis respondit de auditu à dicto D. Carolo quod eum capiebat uti germanum Fratris Dionisij pontij.

In processu Neapolis Frater Joannes Baptista pizzionus deponit contra eum pluries de mandato Campanellae minatum fuisse intus carceres, ut retractaret suam depositionem; allegat in contestem Fratrem Paulum della Grottaria, qui examinatus negat tales minas audivisse, ut in processu offensivo Neapolis sub die 17 maij 1600.

Item constat contra eum ex copia relationis scribae fiscalis magnae Curiae Vicariae sub die 14 mensis Aprilis 1600 in processu offensivo Neapolis fol. 211, et 212 dum exploraret nocturno tempore cum alijs socijs sibi adjunctis simulatam stultitiam campanellae, in qua relatione attestatur de colloquio habito inter dictum Fratrem Thomam et Petrum pontium, ex quo resultat non modica suspicio familiaritatis lascivae et inhonestissimae inter ipsos, quamvis dictus Frater Petrus sit grandaevus, ut ex ejus depositione, et aspectu dignoscatur esse majoris aetatis annorum triginta.

Coram episcopo Termularum, et collegis nunquam fuit reputatus, vel examinatus tanquam reus.

Ill.mus et R.mus D. Nuntius, episcopus Casertanus et D. Curtius Vicarius fuerunt in voto uniformi praedictum Fratrem Petrum pro causa sancti officij ex deductis fore relaxandum sub fidejussoribus in forma, si aliquid fortasse resultaret in progressu causarum praedictorum Fratris Thomae Campanellae, et Fratris Dionisij sui germani.

2.° Contra Fratrem Paulum grannizzi (*sic*) della Grottaria constant infrascripta; non produxit aliquid ad sui defensionem.

In processu offensivo Calabriae sub die 13.° octobris 1599. fatetur penès ipsum tempore carcerationis fuisse inventum librum, qui est in dicto processu fol. 23, secretorum, seu sortilegiorum nominatum in interrogatorio, libro di nigromantia, e malia, sed non scriptum ab ipso, neque usum fuisse. Allegat authorem à quo recepit juvenem, scilicet cum illum reperijsset inter alias scripturas, et eum non aliter nominat, nec unquam de nomine fuit interrogatus, etsi pluries constitutus.

Et in processu offensivo Neapolis sub die 19. maij 1600. coram episcopo Termularum dum interrogatus esset ad quem finem, et effectum servaverit libellum, in quo inter alia est experimentum contra tormenta cum abusu rerum et nominum sacrorum, respondit, questo libretto era del Priore qual era morto, et era insieme con altre scritture di detto priore, e ne fù fatto inventario, come provarò per tutti li frati del convento della Grottaria, licet nihil producat in termino praefixo ad faciendum suas defensiones.

In processu offensivo Calabriae sub die 4.° septembris 1599. Frater Jo. baptista pizzionus de auditu à Fratre Dionisio connumerat istum inter complices Campanellae.

Idem deposuit Julius soldanerius de auditu à Fratre Dionisio sub die v.° septembris 1599.

Frater Dominicus de stignano deponit, che Campanella faceva capitale di

detto Frà Paolo, e ch' era suo amico, in depositione sub die 14 7bris 1599. in processu Calabriae.

Quoad causam Religionis ex quo primi duo testes deponunt de auditu à Fratre Dionisio, qui pluries constitutus, et examinatus negavit omnia, nec unquam dicit cum praedictis fuisse aliquando alloquutum de hujusmodi materia, et praedictus Frater Jo. Baptista coram Episcopo Termularum bonae memoriae, sub die x.ª mensis maij 1600. neapoli, revocavit ejus dictum, vel potius declaravit scilicet deposuisse non de complicibus, sed de familiaribus, et erroneè in interrogatorio fuisse descriptum de complicibus; Et Frater Dominicus similiter deponit de auditu, et non aliter constat de familiaritate cum Campanella, praedictus Ill.mus et Rev.mus D. Nuntius, Episcopus Casertanus, et D. Curtius Vicarius fuerunt in voto esse relaxandum sub fidejussoribus pro causa praedicta; et pro dicto libello sortilegiorum penès eum invento, ex quo ex relatione Magistri Cherubini Veronensis Curiae Archiepiscopalis Theologi constat contineri simplices superstitiones tantum, et Domini oculariter inspexerunt medicinalia tantum contineri, exceptis duobus, alterum scilicet ad dissolvendum maleficium ligaturae, alterum verò contra torturam, in quibus deprehenditur dumtaxat abusus sacrorum verborum; carcer cedat in poenam.

3.° Contra Fratrem Josephum de Bitunto
de terra sancti Giorgj, qui nullas produxit defensiones.

Contra praedictum urget primo familiaritas, et amicitia intrinseca cum Fratre Thoma campanella, et Fratre Dionisio pontio ut deponunt Frater Vincentius de sancto Giorgio in processu offensivo calabriae sub die 8. octobris 1599. et Frater Petrus de stilo concarceratus sub die 14 7bris 1599.

Item depositio Fratris Dominici de stignano in processu offensivo Calabriae sub die 14. 7bris 1599. quod in illis diebus aestatis advenerat ad Campanellam Frater Joseph, et ipse in suis constitutis fatetur jam.

Item Frater Jo. Baptista pizzionus de auditu à fratre Dionisio in processu offensivo Calabriae connumerat istum inter complices sub die 4.° mensis septembris 1599.

2.° Urget inditium, quod dimissis tonsura, et corona et habitu regolari, ac laicali indutus, fugam arripuit à monasterio, et captus in fuga, repertus in quodam tugurio, seu paleari vineae, ut ipse fatetur in processu offensivo Calabriae sub die 16. octobris 1599. in qua tam dictam conversationem Campanellae et Fratris Dionisij, quam aliorum saecularium pessimae vitae, et praesertim Caesaris pisani acceptat, et per plura comprobantia quae inducuntur contra ipsum.

Sed quod maxime urget est depositio clerici Caesaris pisani praedicti inquisiti consanguinei, et quem adhibuerat etiam comitem in itinere ad non nulla loca Provinciae Calabriae, et ad civitatem Messanam, ad quae cum Fratre Dionisio pontio, Fratre Thoma campanella, et alijs suspectis accesserat, ut ipsemet fatetur in suis depositionibus coram episcopo Termularum sub die 17 et 19.° maij 1600. neapoli facta in spontanea comparitione, et confessione, in qua tàm de se ipso, quàm de alijs plura deposuit contra praedictos, et signanter contra praedictum Fratrem Josephum de formalibus haeresibus, quas non solum sibi etiam communicaverat ut illis adhaereret, prout adhaesit, sed etiam Foelici gagliardo, et Horatio de sancta cruce, ut ex dicta depositione geminata, et pluries repetita p.° in processu offensivo Calabriae coram Episcopo Hieracensi sub die 19. octobris 1599, deinde secundo loco coram D. Alonso sciarava (*sic*) regio Fisci patrono provintiae Calabriae. et consultore sub die 24 mensis octobris 1599 squil-

laci, ut ex copia extracta à processu rebellionis; qua verò auctoritate praefatus sciarava in negotio hujusmodi se ingesserit, ignoratur, nisi quod asserit se Consultorem, quorum autem erat Consultor, non exprimitur.

Novissimè Neapoli cum esset tradendus ob scelera commissa ultimo supplicio, idem spontè deposuit contra se ipsum, ut absolveretur à censuris coram Vicario Archiepiscopali, et confessus est easdem haereses contra complices, et praesertim dictum Fratrem Josephum sub die 15 Januarij 1600, et in tormentis ratificavit et privatim abjuravit, cujus depositionis copia jam fuit tunc temporis transmissa ad Urbem, et in tot geminatis confessionibus uniformiter gravat dictum Fratrem Josephum.

Nec in aliquo relevat dictum Joseph Grilli testis examinati ex officio ab episcopo Termularum Neapoli sub die 20. mensis Julij 1600, cum non astruat negativam, quin imò redditur verisimile colloquutiones narratas à Caesare pisano in domo patris dicti testis, quo itinerantes declinaverant, non fuisse coram exteris personis inconfidentibus, sed seorsum à domesticis.

Unde ex praedictis tam urgentibus inditijs praedicti Ill.^{mus} et Rev.^{mus} D. Nuntius, episcopus Casertanus, et D. Vicarius fuerunt in voto, quod dictus frater Joseph subijciatur torturae per horam, si nihil aliud resultabit relaxetur sub fidejussoribus.

Animadvertitur quod praedicta inditia, quae urgent contra praedictum Fratrem Josephum de Bitunto, eademmet constant contra fratrem Josephum de giannitroli (*sic*) fratrem dicti ordinis, contra quem non fuit processum ad aliquem actum; forsan quia non erat in fortijs, et ignoratur si aliquando fuerit de eo tractatum aut ordinatum procedi ad capturam, vel ad citationem. qua propter domini praedicti essent voto ut carceraretur et procederetur contra eum.

4.° Contra Fratrem Petrum de stilo

qui pluries renuntiavit suis defensionibus et termino praefixo ad eas producendas.

Urgent contra eum infrascripta et p.° familiaritas, et intrinseca amicitia à pueritia cum Campanella ante ingressum religionis, et post, ut ipse met fatetur in suo constituto in processu offensivo Calabriae sub die 14 7bris 1599, et deponit Frater Silvester de lauriana in processu offensivo Calabriae 6 7bris.

2.° Quod Frater Thomas campanella de ejus persona plurimum sibi promittebat, et explicat, che ne faceva gran capitale, et enumerat praedictum unà cum Fratre Dionisio pontio, et Fratre Jo. Baptista de Pizzione. Frater Dominicus de stignano in processu Calabriae sub die 14. 7bris, et in processu offensivo Neapolis sub die 15 maij 1600 deponit, che quando ragionava campanella delle sue heresie, il più che ne ragionava, era in presentia di Frà Dionisio pontio, e di detto Frà Pietro, et idem deponit in processu offensivo Calabriae.

Item quod erat conscius secretorum praedicti Campanellae; fatetur in constituto coram Episcopo Termularum sub die 17. mensis maij 1600. detulisse literas Campanellae ad Julium Soldanerium, quibus literis, ut deposuit Julius praedictus scripserat ut omninò crederet quicquid ei dixerit Frater Dionisius pontius, ut in processu offensivo Calabriae sub die v.° 7bris 1600. ratificata coram Hieracensi, et in repetitione coram episcopo Termularum sub die 20 Julij 1600.

Item praedictus Julius Soldanerius deponit contra praedictum fratrem Petrum, quod eum rogavit, che saltem contentus esset non manifestare ea quae sibi dixerat Frater Dionisius pontius, exhortans quod accederet ad Campanellam, qui habebat verba Divina, in ultimo interrogatorio in processu offensivo Calabriae sub die jam dicto quinto mensis. 7bris.

3.° Urget quod cum ipse sciret aliquas haereses Campanellae tam ex propria scientia, quam ex auditu, ut deponit in suo constituto coram Episcopo Hieracensi in processu offensivo Calabriae sub die 18 octobris 1599. oblitus se esse religiosum, et sacerdotem, et Vicarium conventus in quo Campanella morabatur, cui ex officij munere incumbebat non solum denuntiare, sed corrigere, nedum minus curaverat denuntiare prout tenebatur, sed etiam carceratus, et interrogatus prima vice recusavit liberè deponere ea, quae sciebat de praedicto Campanella, ut in ejus primo constituto in eodem processu offensivo Calabriae; quin imò non solum non se abstinuit ab illius consortio, sed continuavit commorari, et conversari, dum tanquam à facie colubri fugere debuerat, nec commemorat ejus impiè dictis contradixisse, dissentijsse, aut quovis modo commonuisse (?). Quin imò fatetur ipse in constituto coram episcopo Termularum commendasse, et laudasse eumdem pro docto, et sapiente apud Julium Soldanerium, ut in processu offensivo Neapoli sub die 17 maij 1600.

Unde et si varia sit opinio inter doctores scribentes si contra scientem, et non revelantem haereticum, aut proferentem haereticalia oriatur vehemens suspicio, tamen quando concurrunt tot circumstantiae concomitantes,prout tam in persona praedicti inquisiti quam dicti Campanellae denuntiandi, nullo pacto potest tergiversari esse pratticandam opinionem affirmativam, et resultare ex praedictis vehementissimam suspicionem praedictum inquisitum adhaesisse erroribus, et haeresibus Fratris Thomae campanellae, et si praedictus Frater Thomas non fuerit declaratus haereticus, nec convictus, satis est quod haereses tam pertinaciter pronuntiasset coram ipso, et constet ex sui depositione et confessione.

Et ultimo praedicta vehemens suspicio comprobatur ex eo, quod praedictus Frater Petrus immemor voti, ordinis et professionis, pluries dicebat, quod bonum esset Fratribus regularibus uxorem ducere, e che si sentiva morire se non pigliava una moglie prima che morisse, quod ipse in constituto coram episcopo Termularum fatetur centies protulisse, et quamvis addat se jocosè, et stultè illud dixisse.

Nihil produxit in sui defensionem; quin imò eidem praefixo termino renuntiavit, quod fecit etiam in prorogatione termini sibi, et alijs concessa per Casertanum episcopum.

Ex praedictis Episcopus Casertanus fuit in voto quod praedictus Frater Petrus subijceretur torturae pro purgandis inditijs praedictis; sed D. Curtius Vicarius dixit, quod sibi videbatur prius esse interrogandum diligenter super omnibus, et exquirendum ab eo, quare non revelaverit haereses quas audivit à fratre Thoma campanella, et si aliquoties assentierit haeresibus Campanellae, et deinde leviter torqueretur, et si nihil resultaret abjuraret de levi, dimitteretur, et exularet à provincia, et in ejus sententiam concurrit Ill.^{mus} et R.^{mus} D. Nuntius.

Post relationem praedictam supervenerunt litterae praedicti inquisiti scribentis quas recognovit ab ipso fuisse scriptas, et non modicam suspitionem arguunt: eorum copia cum ejus depositione transmittitur (*a*).

5. Contra Fratrem Dominicum Petrolum de stignano,
qui similiter renuntiavit suis defensionibus.

Ex processu offensivo contra ipsum constant infrascripta quae videntur satis urgere.

(*a*) Quest'ultimo brano è di mano di Mons.^{r} di Caserta, mentre tutto il resto è di mano del suo Segretario.

P.° amicitia, et conversatio intrinseca cum Campanella; Item confidentia quam habebat cum ejus persona, ut ipsemet deponit in processu Calabriae sub die 14 7bris 1599, in qua fatetur non solum amicitiam, sed esse discipulum Campanellae, e che anco faceva gran capitale della persona sua, et in tantum, quod in fuga, quam arripuit dictus Campanella, nullum alium sibi associavit, nisi ipsum.

2.° Fuga cum dicto Campanella dimisso habitu suae religionis, indutis (*sic*) habitu laicali ne caperentur occasione criminum, quae imputabantur dicto Campanellae, ut ipse met fatetur in dicta ejus depositione.

3.° Dictum Fratrem Thomam campanellam sibi communicasse non solum quamplures haereses, et falsas opiniones, quas ipse tenebat, sed etiam secretum rebellionis, unde pro certo est credendum non solum vehementer suspicandum ipsum adhaesisse animo et credulitate praedictis erroribus, praesertim continuando ejus conversationem et contubernium etiam post publicationem dictorum errorum, et Judicum persecutionem, eumdem voluerit sequi, et associare.

4.° Consideratur urgentissima suspicio de haeresi ex eo quod fatetur pluribus vicibus audisse (*sic*) pronuntiari et disseri à praedicto Thoma campanella multas, et diversas haereses, et errores damnatos in varijs locis, et temporibus, non solum coram ipso, sed etiam coram alijs religiosis, et saecularibus, et quod intendebat predicare praedictos errores, ut fatetur tam in depositione Calabriae coram Visitatore, quam coram Episcopo Hieracensi sub die 16 mensis Octobris 1599. et coram Episcopo Termularum sub die 17 mensis Maij, sub die 29 ejusdem mensis, et sub die 17 Junij 1600. et non solum non curavit denuntiare, vel saltim ab ejus amicitia et disciplina se subtrahere, et segregare, sed captus, et constitutus in judicio non sponté, neque liberé curavit praedicta deponere, et revelare, ut ex praedicta ejus depositione, sed minis, et terroribus vix deposuit, ut ipsemet de minis, et suasionibus Visitatoris affirmat coram deputatis judicibus in causa rebellionis ut infra.

5.° Adest depositio Caesaris pisani in spontanea confessione, quam fecit Neapoli coram Vicario Archiepiscopali sub die 15 Januarij 1600, ratificata in tormentis, in qua testatur dictum fratrem Dominicum sibi confirmasse, et suasisse plures, et gravissimas haereses sibi praedictas à fratre Dionisio, et ex persuasionibus ipsius credulitate adhaesisse praedictis erroribus.

Item frater Silvester de lauriana deponit in processu Calabriae sub die 6 mensis 7bris eumdem fratrem Dominicum fuisse complicem in causa rebellionis.

Ponderatur ultimo loco, quod in prima depositione attestatur Campanellam protulisse haereses coram non nullis saecularibus, quod dictum postea etsi ratificaverit coram episcopo Hieracensi, tamen coram Episcopo Termularum sub die 15 Maij 1600. revocavit, ubi non solum negat, sed revocat in parte.

Quin imò coram Ill.^{mo} D. Nuntio, et alijs delegatis à sede Apostolica in causa rebellionis sponte in totum revocavit ejus dictum. asserens non esse verum contra Campanellam sub die 29 Januarij 1600. ut ex copia reproducta in processu Neapolis et deinde sub die 31 ejusdem mensis sponte dixit falsum dixisse in retractatione sui dicti ad favorem fratris Thomae campanellae, sed illam fecisse ob minas sibi factas à dicto Campanella, et illius seductione, et ratificavit ejus depositionem primo loco factam Calabriae coram Visitatore, et deinde ratificatam coram episcopo Hieracensi.

Ex praedictis et alijs consideratis fuit in voto episcopus Casertanus, stante levitate et qualitate personae, ac inditijs sic urgentibus, et penè indubitatis, quod *bis* torqueatur, et interrogetur in quo dicto persistat, et si aliud non resulta-

verit, abjuret de vehementi, et exulet à provincia, et relaxetur sub fidejussoribus in forma, et in eamdem sententiam concurrit Ill.mus et Rev.mus D.nus Nuntius; D.nus tamen Curtius fuit in voto, quod semel tantum torqueatur, sed acriter; in reliquis concurrit cum praedictis Dominis.

6.° Contra fratrem Silvestrum de lauriana,

qui similiter non fecit defensiones in terminis concessis et instetit expediri.

Contra istum ponderantur infrascripta; P.° quod ipse erat discipulus et amicus fratris Joannis Baptistae de pizzione violenter inditiati, et pené convicti de haeresibus et alijs criminibus imputatis Campanellae, et ipsi fratri Jo. Baptistae deserviebat, unde ex regula mala conversatio malae operationis est inditium praesumitur de eisdem maculatum, et Julius soldanerius in processu offensivo Calabriae sub die quinta 7bris deponit de auditu à fratre Dionisio pontio, et fratre Jo. Baptista Pizzione, quod frater Silvester erat unus ex electis ad praedicandum.

2.° Valde urget contra ipsum, quod in ejus depositione in processu Calabriae sub die 6 mensis 7bris deponit Campanellam protulisse haereses atheismi, et non nullas alias, et non curavit illas revelare, et denuntiare superioribus.

Item cum sciret fratrem Joannem Baptistam de pizzione suum magistrum scivisse adhaerere praedictis erroribus Campanellae, et procurasse ipsum fratrem Silvestrum inducere in eamdem credulitatem, et perversitatem, similiter non curavit revelare nec ab ejus consortio se subtrahere, sed continuavit ei inservire etiam in vilibus ministerijs, et sacerdotem indecentibus, unde resultat vehemens praesumptio contra ipsum fidem abhibuisse erroribus praedictis ex omnibus circumstantijs praedictis, ut supra fuit dictum.

3.° Dum jam haberet timorem pro causa fratris Thomae esse capiendum una cum ejus magistro, visis satellitibus missis ab Inquisitoribus contra eum, pulsavit campanam ad arma, ut ipse fatetur in praedicta depositione in processu Calabriae sub die 6 mensis 7bris, et frater Jo. Baptista pizzionus coram episcopo Termularum sub die 7 Junij 1600. deponit non de ejus ordine, nec scientia pulsatum; ex ejus enim depositione colligitur praescivisse, et quod si satellites non fuissent prudentes, aufugisset, ex quo resultat habuisse conscientiam, et participationem criminum Campanellae.

4.° Quod in legitimo juditio delato juramento Interrogatus si frater Jo. Baptista adhaeserit opinionibus Campanellae, et sibi communicaverit, et pluries hortatus, ut diceret veritatem, non solum praedicta non revelavit prout tenebatur sponté facere, sed pluries affirmavit se nihil scire, etsi postea antequam depositionem subscriberet, confessus est scire, resultat tamen violenta praesumptio ipsum esse complicem, et fidem accomodasse erroribus sui praeceptoris, et aliorum dum coelaverat à superiori interrogatus sub juramento, et poenis gravioribus ei comminatis.

V.° Coram episcopo Termularum in suis constitutis colligitur omninò voluisse, variando a primo dicto, excusare praedictum fratrem Jo. Baptistam, et suum dictum annihilare, ut ex suis depositionibus sub die 17 Maij, et sub die 17 Junij 1600.

Item id voluit confirmare ex eo, quod quaesivit in carceribus secretis Neapolis eumdem fratrem Jo. Baptistam pluries per literas certiorare, instruendo eum non solum de ejus depositione, sed etiam de interrogatis, quibus literis interceptis negavit unquam scripsisse aut consignasse, et si sit convictus per tres testes de traditione literarum cuidam puero, unde remanet convictus de gravi

mendacio, et de malis artibus ad offuscandam veritatem pro eo, quem ipse affirmaverat esse haereticum.

6.° Ex defensionibus Fratris Dionisij contra eum, nedum apparet vitam, et conversationem ipsius satis criminosam, damnabilem, et mores reprehensibiles, et quod procuraverit consilium, ut posset revocare depositionem per eum factam in judicio, sed existens in carceribus Civitatis Hieraci sub die 10. octobris 1599, transmisit literas Ferdinando pontio germano Fratris Dionisij pontij, quibus eum certiorat deposuisse contra Fratrem Dionisium, et Fratrem Thomam campanellam de rebus pertinentibus ad religionem, et quod designaverat dictum suum retractare coram Episcopo Hieracensi, sed territus aspectu Caroli spinelli ibi assistentis, id non fuit assequutus, et sperabat id facere coram superioribus; etsi ipse neget, tamen videtur quasi convinci ex dicto Fratris Petri pontij ex officio examinati per episcopum Termularum sub die 21. mensis 9bris 1600. et depositione Fratris Petri de stilo examinati sub die 10. 9bris 1600. super 37.° articulo, et comparatione literarum facta cum ejus subscriptionibus ab expertis, qui deposuerunt sub die 3 et 4 mensis Xbris 1600, et oculariter Domini inspexerunt et consideraverunt.

Unde concurrentibus praedictis urgentibus inditijs, et mala ejus qualitate, episcopus Casertanus fuit in voto, quod bis torqueatur tanquam principalis, et simul interrogetur in quo dicto persistat tanquam testis, et si nihil resultaverit, abjuret de vehementi, et relaxetur sub fidejussoribus; et Ill.^{mus} et Rev.^{mus} D. Nuntius in eamdem sententiam concurrit; sed D. Curtius fuit in voto, quod semel torqueatur, abjuret de levi, et dimittatur.

Postremo Domini praedicti venerunt in eam sententiam expedire quod omnes Fratres praedicti exularent ab utraque provincia Calabriae, et à suis Praelatis regularibus collocarentur in aliquibus monasterijs, in quibus eorum vita, et progressus possent observare.

[*Come si vede, tra' Riassunti manca quello contro il Campanella, e pare che non sia stato compilato a motivo della pazzia. Ma non manca quello contro fra Dionisio; bensì trovasi in bozza, tutto di mano di Mons.r di Caserta, verosimilmente non inviato a Roma perchè fra Dionisio riuscì a fuggire, e Mons.r di Caserta non seppe in quel momento che era fuggito con lui anche il Bitonto. Lo riportiamo, benchè sia d' interpetrazione molto difficile; ed avvertiamo che fu scritto molto più tardi, ma lo poniamo qui per non intralciare le diverse categorie di documenti*].

Contra fratrem dionisium pontium de neocastro
inquisitum cum fratre Thoma campanella de heresi et alijs ponderantur
infrascripta inditia gravantia contra ipsum.

Ex processu informativo Calabriae.

P.° depositio fratris Jo.is baptistae pizzoni sub die 4.° decembris (*sic*) 1599. qui testatur contra eum verbis infrascriptis: queste istesse opinioni del Campanella, prima mi furono dette, una per una da fra dionisio pontio da nicastro et il detto fra dionisio mi diceva che lui adheriva a queste opinioni e tenea per vere.

Et in repetitione idem affirmat. Neapoli sub die 15 mensis maij 1600 et sub die 7 mensis Junij 1600 de auditu a fratre Silvestro lauriana de verbis prolatis a fratre dionisio mira in che consiste la fede nostra in un pezzo di pane: et sub die 28 mensis augusti 1600. super 6.° interrogatorio de minis contra eumdem testem ut se retractaret.

2.° depositio fratris silvestri de lauriana sub die sexto 7bris 1599. in processu Calabriae quod audito adventu militum dum moraretur frater dionisius in monasterio pizzoni cum fratre Jo. Baptista praedicto idem pulsavit campanam ad arma, deinde certioratus quod erant homines terrae montis leonis statim dimisso habitu regulari et saeculari assumpto arripuit fugam et circa haereses deponit: fratrem Thomam Campanellam narrasse coram teste praesente eodem fratre dionisio omnes haereses, et creddit (*sic*) ipse testis fratrem dionisium dictis opinionibus hereticalibus adherere et reddit causam his verbis, Credo ch' il frà dionisio fusse della sua opinione perche esso ancora essendo una volta ad alto in camera per sigillar una lettera pigliando l' ostia da sigillare in mano, mi disse guarda a che stiamo soggetti ad un morso di pasta intendens de sanctiss.^{mo} sacramento: et in alio interrogatorio Resp.^{t} credo che per questo non credesse nel sacramento dell' altare, et in quella camera era presente il Campanella e vide e sentì questo, et subdit, mi disse ancora che non vi era peccato e che quello era peccato che vedevano gl' homini; idem in repetitione neapoli sub die 29 maij die 17.° Junij et sub die 21 augusti 1600 — neapoli.

3.° depositio Julij Soldanerij in processu Calabriae sub die 5.° septembris 1599. deponit nonnullas hereses sibi comunicatas a fratre dionisio praedicto in monasterio Soriani; repetitus neapoli sub die 18 et 20 Julij et sub die 21 et 23 augusti 1600.

4.° depositio Caesaris pisani in processu Calabriae coram destinato ab Episcopo hieracensi sub die 13 septembris et deinde coram Episcopo praedicto et Visitatore sub die 19 octobris: de pluribus gravissimis heresibus formalibus: quam postmodum ratificavit neapoli suspendio vitam finiturus: sub die 5.° Januarij 1600 etiam adhibita tortura ut complices afficeret.

V.° depositio clerici Jo.^{is} Thomae Cacciae in processu Calabriae coram hieracensi contra dictum fratrem dionisium quod male sentiebat de sacramento altaris et Eucharistiae sub die 19.° octobris 1599.

6.° Ponderatur ipsius fuga a monasterio Pizzoni in quo morabatur cum fratre Jo: baptista pizzono. Notatur quod fuerit captus in fuga una cum Mauritio de rinaldis in civitate monopoli: mutato habitu ut ipse fatetur coram Auditore domini Nuntij die 23 mensis Novembris neapoli. quod satis arguit laesam conscientiam, et de praedicta fuga deponit, frater silvester de lauriana in processu Calabriae sub die sexto septembris et dictus Jo. thomas caccia sub die 19.° octobris 1599 in processu Calabriae, et quod ipse certioraverit Campanellam ut fugam arriperet: frater dominicus de stignano in processu Calabriae sub die 14 7bris 1599.

7.° amicitia et colligatio strictissima cum fratre Thoma campanella ut omnes testes praedicti deponunt, et de confidentia quam dictus Campanella habebat in ejus persona, et sepius in dicta aestate (?) simul conveniebant deponunt in processu Calabriae: frater Dominicus de stignano sub die 14.° septembris 1599. et frater petrus de stilo in processu Calabriae sub die 16 octobris 1599 deponunt quod Campanella libere asserebat suas falsas opiniones coram fratre dionisio: et ipse met fatetur dictam amicitiam sub pena maledictionis fuisse sibi inhibitam ab ejus patruo provinciali (?) ordinis.

8.° Litterae fratris dionisij directae fratri vincentio rodino ordinis dominicani prioris monasterij tropeae: in quibus dicit se habere multa sereta (*sic*) quae non licebat litteris commictere, sub die 21 Julij 1599 in processu Calabriae quas recognovit in processu neapolis sub die 27.° mensis Junij 1600.

9.° qualitas et mores praedicti fratris dionisij parum bene olentes deponunt in processu Calabriae: frater petrus de stilo sub die 16. octobris 1599. quod frater dionisius colloquebatur de vitio nephando et quasi sodoma praedicabat peccatum suum, et idem neapoli sub die 17 maij 1600: frater dominicus de stignano in processu Calabriae sub die 14 septembris et in processu neapolis sub die 15 maij 1600 deponit quod erat maculatus dicto crimine: item frater Vincentius rodinus in processu Calabriae sub die 8.° mensis septembris fuisse carceratum fratrem dionisium eo quod vulnus intulerat cuidam fratri in faciem et che lo tiene per un furbo, chiachiarone et inquieto: frater alexander de s. georgio in processu Calabriae sub dicta die 8.° septembris 1699. deponit che detto frà dionisio e un cervellino vagabondo che muta ogni di luogo et non puo star mai fermo; redarguitur vagatum fuisse per provintiam in comitiva adolescentulorum Caesaris pisani et Joseph grilli et divertisse ad diversa loca, deponit hoc frater petrus de stilo, et frater Joseph bitontus in processu Calabriae sub die 16 8bris 1599 et ipse fatetur in suis constitutis.

Decimo et ultimo adest revelatio mauritij de rinaldis qui per septuaginta horas tortus et nihil confessus cum jam esset ductus ad suspendium sub furcis existens voluit suam conscientiam exonerare et deo reconciliari dum ei affirmabatur non posse se aliter salvari revelavit coram Vicario Neapolitano sub die 3.° februarij 1600 et satis sobrie se gerens dixit contra fratrem dionisium ea tantum quae a suo sororio Jo. baptista Vitali jam item supplitio tradito, scilicet che non si voleva convertire perche havea inteso da fra Dionisio che non ci era christo ne credeva à maria vergine ne al santiss.mo sacramento et che lo diceva publicamente in Calabria in presenza di alcuni padri giesuiti che erano per convertirli.

Pro sui defensione in dilationibus pluries sibi concessis omni conatu nixus fuit reprobare et personas et dicta praedictorum testium: et P.° quo ad personam praedicti fratris Jo. baptistae de pizzone fuisse suum inimicum ex eo quod paulo ante vel anno praecedenti eum accusaverat in capitulo de furto quarumdam scripturarum: quod objectum facile deteritur, ob reconciliationem et amicitiam renovatam et conversationem tam coniunctam, occasione colligationis criminum et scelerum: morabatur enim penes praedictum fratrem Jo. baptistam dum aufugit, et saepe simul convenerant, et de moribus nihil Catilina cethaego:

2.m quod dictus frater Jo. baptista examinatus ab Episcopo termularum bonae memoriae in aliquibus variaverit a primo examine quin imo protulerit multa scripsisse de suo capite fratrem Cornelium de monte scriptorem Visitatoris: similiter non obstat, ex quo varietates quae possent adduci in ejus depositionibus esse non debent alicujus considerationis ex quo potius correctiones quam varietates dici possent et examina substantialia: quin imo eo magis ejus dicto fides est deferenda cum toties cribratus fuerit, et idem semper replicaverit, et in ejus prima depositione perstiterit asseverando verum dixisse, praesertim cum cuilibet recte perspicienti modum adhibitum per praedictum Episcopum in repetendo toties testes processus offensivi et si pie credendum sit pro investiganda et inquirenda veritate id fecisse tamen olet nescitur quid humani desiderij in falsitate testium fisci anhelare et processum Calabriae destruere:

3.m quod objicit novissime adversus dictum praedicti fratris Jo.is baptistae est quod infirmus de ejus salute desperatus declaravit omnia per ipsum dicta in suis depositionibus contra fratrem Thomam Campanellam et fratrem dionisium pontium, tam in materia religionis quam rebellionis non esse vera, et de *hujusmodi* declaratione fuisse clam confectum scriptum, a testibus subsignatum

quod non ita (?) reperitur ut per testes examinatos per casertanum quorum copia fuit trasmissa ultimo loco.

Ad id consideratur communis doctorum decisio quod stari non debeat similibus assertionibus morientium quae suasionibus vel confessariorum vel confortatorum parum ad . . . . ad veritatem vel mendacium dummodo proxim . . . a quibus eis suggeritur releventur, ab infirmis extorquentur, sed standum depositionibus cum juramento toties repetitis praecipue in fidei favorem: quia non omnis moriens est sanctus Jo.es baptista: scriptum non apparet, asserentes fuisse traditum cuidam fratri petro peres dominicano cujus mores et vitam notorium est male olere: qui alterius ordine et licentia praesupponitur auscultasse confessionem praedicti fratris Jo.is baptistae inscitis dominis Commissarijs, et Curato existente in Castro novo: qui et ejus socius super his interrogati deposuerunt nihil de his unquam scientiam aut notitiam habuisse et si sacramenta ministraverit, et testes producti sunt concarcerati quibus quanta fides sit adhibenda judicis est arbitrium.

Repellit similiter personam fratris silvestri de lauriana eisdem medijs, scilicet fuisse alumnum et discipulum dicti fratris Joannis baptistae inimici, item quia frater malae famae, item quia communis opinio inter carceratos falsum deposuisse, et dum carcerati recitant praeces quas letanias vocant cum ad illam particulam devenitur a falsis testibus libera nos domine omnes respiciunt in faciem praedicti fratris silvestri et ipse maximo rubore afficitur, item quia in multis variat in repetitis examinibus.

Sed ista frivola sunt et si enim articulaverit multa ad repulsam tamen non sunt probata ut dicit, et varietates leves, et coetera nihil arguunt, et processerunt ex diffamatione publicata per fratres dionisium et petrum pontios germanos coeterosque fratres inquisitos et ideo de his nulla videtur habenda ratio.

Corroboratur dictum ipsius fratris silvestri et nimis redditur verisimile ex pluribus, p.° per plures dies antequam rumores essent existiti in provintia cum res essent in tuto et nulla erat suspitio inquisitionis, quod attestatus fuit contra fratrem dionisium ex scrupulo quod audiverat; revelaverat ejus magistro ut deponit dictus frater Jo.es baptista de pizzone sub die 4° septembris in processu Calabriae; idem cum predixerat fratri dominico de stignano qui deponit sub die 14 septembris in processu Calabriae unde redditur satis verisimile ejus dictum;

Preterea ipse veritatem propalavit contra proprium magistrum nec illi pepercit; item tempore quo fuit captus erat morans et conversans cum fratre dionisio.

Item si voluisset iste ledere fratrem dionisium injustè, deposuisset graviora sicuti deposuit contra campanellam et dictum ejus magistrum (?) unicum tantum deposuit quod prius revelaverat et magistro et fratri dominico de stignano.

Item maximi ponderis videtur quod ambo predicti fuerunt capti de facto et ex improviso et ignorantes pro qua causa ducti ad examen, itaque nec aliqua seductio vel conspiratio inter eos potuit intercedere: quin imo ab initio fuerunt renitentes deponere: si se voluntarie exhibuissent posset hic locum habere suspitio inimicitiae odij vel seductionis, et falsitatis; sed dum non sponte sed coacté, cessare debet omnis nota aut macula et credendum vera protulisse; item praedicti fuerunt assidue stimulati minis et alijs medijs a praedictis pontijs, qui re vera sunt inter Calabros versutissimi et callidissimi, ut dictum eorum revocarent et retractarent dum erant in carceribus Calabriae et deinde Neapolis, et tamen semper toties repetiti perstiterunt.

Adversus depositionem Julij Soldanerij deduxit sponte se obtulisse examini seductum ab illis fratribus de polistena quos ipse frater dionisius persequutus fuerat de nece patrui et sub promissione indultus suorum criminum, quem jam (?) obtinuit a carolo spinello, item quia variat in multis in repetitione examinis coram Episcopo termularum neapoli a se ipso ad se ipsum, et a valerio bruno ejus famulo: item convincitur de mendacio in eo quod deposuit statim quo dictus frater dionisius ei revelaverit haereses denuntiasse fratri Joseph de amico priori et fratri vincentio de lungro lectori monasterij soriani et procurasse ut a dicto monasterio eijceretur: quam ejectionem praedicti prior et lector examinati neapoli a dicto Episcopo ex officio sub die octavo augusti et sub die 5.° septembris 1600 negant, et ideo de ejus dicto nullam esse habendam rationem.

Sed in contrarium esse fidem adhibendam ponderantur infrascripta: p.° quia nihil constat de pretensa seductione per illos de polistena, et spontanea delatio ipsius non deminuit fidem: Item iste Julius fuit antea delatus a fratre Jo. baptista pizzone in prima ejus depositione Calabriae quod erat omnium conscius, sciebat enim Campanellam per fratrem dionisium ei omnia comunicasse ante festum sancti Dominici; legatur depositio prioris soriani sub die 8.° augusti neapoli qui deponit ipsum denuntiasse visitatori ea quae sciebat Soldanerius et propterea fratrem Cornelium advenisse sorianum et examinasse praedictum soldanerium qui tenebatur etiam sponte revelare crimina tam enormia laesae majestatis divinae et humanae.

Item quod re vera tractaverit frater dionisius cum dicto Julio deponunt praedicti prior et lector conventus soriani examinati neapoli ab Episcopo termularum ex officio, qui etiam attestantur paulo post eis revelasse quae comunicaverat sibi frater dionisius, et inter alia hereticalia, et id satis ante quam rumores excitarentur Calabriae per mensem, quo tempore non poterat haec testis iste somniare, vel inventare ut falsum deponeret.

Praeterea rescito per Campanellam quod praedictus Julius propalaverat alijs sibi comunicata per fratrem dionisium statim misit ad eum cum literis suis fratrem petrum de stilo qui eum in officio confirmaret ut ipse deponit, et frater petrus de stilo in processu Calabriae non inficiatur se transmissum et literas dedisse sub die 16 octobris 1599. et de litteris praedictis deponit frater Joseph de amico prior suriani in 2.ª depositione sub die xj. augusti neapoli 1600 vidisse et recognovisse scriptas manu Campanellae sibi cognita.

Varietates vero inter valerium brunum ejus famulum non sunt circa ista substantialia et potuit ille valerius vel immemor esse post lapsum unius anni vel mendax et iste et emp.

Cum ipse in conformitatibus cum alijs testibus non suspectis et fide dignis relevetur (?) de ejus dicto maxima habenda est ratio.

Quò ad depositionem Caesaris Pisani objcit illum fuisse sibi inimicum et neapoli tenuisse partes et sollicitasse causam illorum fratrum de polistena carceratorum ad sui instantiam pro nece patrui; Item probari ex depositionibus fratris Joseph butonti fratris dominici de stignano et demum Joseph filij Alfonsi grilli, apud quem stignani fuerant hospitati et ubi asserit dictus Caesar ipsum fratrem dionisium plures haereses protulisse. Sed primum objectum de inimicitia vanissimum est, quia ne dum nihil probavit sed ex testibus praecipue Joseph butonto tam in depositione in processu Calabriae sub die 16 octobris 1599., quam neapoli sub die 17.° Junij, et ipse met fatetur in suis constitutis per diversa loca Calabrie usque ad civitatem messanam itinerasse cum

praedicto Caesare, eoque satis familiariter usum (?) conversatum et tractasse, item eum carceratum in Castro veteri cum fratre thoma Campanella visitasse et sereto (*sic*) prolixius alloquutum ac simul procurasse ejus liberationem, ut etiam fatetur in litteris scriptis fratri Vincentio rodino priori tropaeae jam recognitis de quibus supra in 8.° inditio fit mentio: 2.m cessat quia frater Joseph et frater dominicus sunt complices et simul delinquentes et non probant dum negant talia colloquia in domo praedicti Alfonsi grilli: nec minu debet haberi ratio depositionis dicti Joseph quia non destruit negativam ut ex lectura suae depositionis in processu neapolis sub die 20 Julij 1600 et non est verisimile fratres alloquutos fuisse coram extraneis sibi non tutis de rebus tam gravibus sed seorsum a domesticis praedictae domus: et Caesare sibi adherente tantum praesente.

Depositio praedicti Caesaris pisani verum continere corroboratur quia deponit contra se ipsum, adhesisse scilicet erroribus sibi comunicatis per fratrem dionisium et ratificavit in tormentis et haereses abjuravit coram Vicario neapolitano, quin imo moriturus pro exoneratione suae conscientiae et absolute pro suae animae salute talia confessum et habuisse scrupulum revocandi ea quae pro certis non habebat in depositione Calabriae scilicet an audivisset à fratre dionisio vel ab alio horrendam illam blasphemiam de sancto Joanne evangelista, et quo ad dictas haereses a se confessas jam praedixerat pluribus in carceribus Calabriae de mense julij ad finem ut eos alliceret in errores praedictos, scilicet felici gagliardo et alijs concarceratis, qui deposuerunt sub die 13° septembris 1599, in processu Calabriae coram Episcopo hyeracensi. unde credendum est dicto Caesaris de auctore et doctore haeresum et errorum, de quibus affirmavit in sua depositione illico suspendio moriturus prout jam suspensus fuit.

Quo ad depositionem Jo.is thomae caccia V° loco adductam: allegat praedictum in ultimis constitutum dum ultimo supplicio esset tradendus super triremes in portu civitatis neapolis declarasse falsa et erronea quae deposuisset in tormentis contra monachos tam de rebellione quam de haeresibus: et ad id solum producit quamdam fidem seu testimoniale cujusdam Donni eligij martij de Coriliano Calabro exhibitum sub die 5.° Junij 1601. in qua praedictus attestatur interfuisse tamquam Cappellanus unius ex triremibus: sed dictum istius redditur invalidum ex pluribus; p.° quia non deposuit in judicio cum juramento et ex regula testibus et non testimonijs fides adhibenda, 2° quia allegat in contestes ministros infirmorum qui aderant pro confortandis et exhortandis praedictis, et tamen unus illorum similem fidem faciens non aliter attestatur de Jo. thoma caccia sed dumtaxat de Jo.e baptista Vitali ut ex lectura: Item praedictus Donnus eligius deponit praedictum Clericum Jo.em Thomam retractasse ea quae deposuit in tormentis coram sciarava fiscali Calabriae: sed ea quae deposuit praedictus clericus contra fratrem dionisium nec in tormentis nec coram Sciarava sed coram hyeracensi Episcopo et alijs commissarijs sua sponte, et de confessione in tormentis praedictorum Jo.is baptistae et Jo.is thomae coram Sciarava aliqua notitia non habetur: Unde redditur omnino vanum vel falsum dictum unicum praedicti Donni eligij: et ex lectura depositionis praedicti clerici Jo.is thomae clare perspicitur eum noluisse gravare nisi de his quae vere viderat et audiverat: et qualitas amicitiae plurimum adjuvat, dum cum eo morabatur in monasterio pizzoni et una simul a dicto monasterio fugam arripuerit ut supra dictum est.

Novissime producit ipsum fratrem dionisium per plures annos praedicasse verbum Dei in pluribus oppidis et terris in christianam chattolicam et sanam

doctrinam prout ad hoc (?) producit et testes et fides aliquarum comunitatum in quibus exercuit praedicationem, attestantium cum maxima eorum aedificatione eumdem auscultasse, et propterea non esse verisimile prolapsum aut protulisse hujusmodi errores: et haec sunt quae in sui defensionem adduxit et perponderari potuerunt.

Quae visa sunt non elidere nec purgare urgentissima indicia contra eum annotata, et si enim singulares testes adducuntur, et secundum opinionem quam sequitur D. pegna diffuse discutiens hujusmodi quaestionem in additionibus ad directorium in 3ª parte quaest.ᵉ 72.ª fol. 669. incip. ibi subsequitur seria difficultas alio diluenda (*a*), non remanere convictum de praedictis erroribus et haeresibus ita ut poena ordinaria tamquam negativus et impoenitens esset puniendus; tamen nullus ex scribentibus (?) inficiatur ex depositionibus quinque testium, adjunctis tot alijs inditijs, praesumptionibus, et conjecturis, et praesertim quia in causa rebellionis connexa habetur pro plenarie convicto: pluries congregatis Dominis conjudicibus discussis causae praedictae meritis ijdem Domini scilicet Per Ill.ᵉ et Rev.ᵐᵘˢ Dominus Nuntius, Dominus Vicarius Ill.ᵐⁱ Dom.ⁱ Archiepiscopi Neapolitani et Episcopus Casertanus in uniformem sententiam devenerunt, Videlicet quod praedictus frater Dionisius bis subijciatur tormentis et quaestionibus, et si nihil aliud resultaverit abjuret de vehementi, et remanente loco pene (*sic*) pro causa rebellionis de qua est inquisitus et expediendus relegetur in aliquod monasterium extra suam provintiam deligendum ab Ill.ᵐⁱˢ et Rev.ᵐⁱˢ Dominis Cardinalibus summis inquisitoribus pro tempore sive Illustris.ʳᵘᵐ determinationum arbitrio ut a suis praelatis regularibus observari possit et injungantur aliquae poenitentiae salutares vita ejus durante.

10. — Parte 4.ª; ultimi atti del processo di Napoli.

N.° 396. — *Lett. del Card.ˡ S. Severina a Mons.ʳ di Caserta, che succede a Mons.ʳ di Termoli; marzo 1601.*

Ill.ᵉ et molto Rev.ᵈᵒ Monsignor come fratello. — Da Monsig.ʳ Nuntio con lettera de' 23 di Febraro è stata fatta istanza, che nella causa di Frà Tomaso Campanella, et complici, si deputi alcuno Prelato in luogo del Vescovo di Termole di buona memoria, et la Santità di N.° S.ʳᵉ hà ordinato, che V. S. vi debba intervenire con l'istesso modo, et autorità, che faceva il detto Vescovo di Termole, onde le mando l' alligata copia del sommario del processo contra il detto Campanella, et complici, che le servirà per havere maggiore informatione de' meriti della causa. Fù anco proposta, et considerata questa causa avanti la Santità sua à xv. del presente, et sua Beatitudine hà risoluto, che si facciano alcune diligenze di nuovo in ripetere altri testimonij allegati per contesti. La mente di Sua Santità, et di questi miei Ill.ᵐⁱ et Rev.ᵐⁱ Signori Cardinali Colleghi è, che queste diligenze si facciano co' testimonij, tra' quali può essere contestura à fine di convincere il detto Campanella, poichè degli inditij ve ne sono assai. Et perche queste diligenze si hanno da fare nella diocesi di Squillace mando à Vostra Signoria copia dell' instruttione data à Monsignor Vescovo di quella città (il quale si trova qui, et presto sarà di ritorno alla sua Chiesa) che

(*a*) Si allude qui alla opinione del Pegna espressa ne' suoi commenti al Directorium inquisitorum dell'Eymericus.

servirà à lei per l'informatione di quello che si hà da fare. In oltre essendo per la repetitione di alcuni testimonij in Squillace stati fatti per parte del Rev.^do^ Procurator Fiscale di questo Santo ufficio, alcuni articoli addittionali, ne mando copia à V. S. accioche ella gli faccia presentare in processo, et ne dia copia al Procuratore del Campanella giudicialmente à fine che dia gl' interrogatorij, de' quali V. S. mandarà copia al detto Vescovo di Squillace, accioche possa valersene nella repetitione de' testimonij. Et perchè trà li testimonij da essaminarsi ne sono due carcerati costì, cioè Giulio Contestabile, et Girolamo di Francesco, V. S. gli essamini sopra le materie, delle quali sono informati, come ella potrà raccogliere dall' instruttione data à Monsignore di Squillace, della quale se le manda copia, et anco dallo essamine di frà Domenico di Stignano, fatto a' 26 di ottobre del 1599 avanti Monsignore Vescovo di Gerace, et se deponeranno cosa rilevante contro il Campanella, potrà poi ripetergli sopra gl' interrogatorij, et articoli concernenti l'istesse materie, delle quali deponeranno, che già sono costì in processo.

Hà parimente Sua Santità ordinato, che si facciano le diligenze necessarie per scoprire la simulatione della pazzia di esso Campanella, che si faccia visitare da Medici più volte, et poi si habbia il loro parere in scritti, et anco se gli dia il tormento della veglia con quella circonspettione, che parerà conveniente per scoprire, et ritrovare questa simulatione di pazzia, et V. S. communichi queste diligenze da farsi con Monsignor Nuntio, et Signor Vicario Archiepiscopale, et esseguisca unitamente con essi nell' istesso modo, che faceva il Vescovo di Termole. Con che la saluto, pregandole dal Signore ogni contento. Di Roma, a' 24 di Marzo M.DCI.

Di V. S. Ill.^re^ et molto Rev.^da^ Come fratello amorevole Il Card. di S. Severina.

All' Illustre et molto Rev. Sig.^re^ come fratello Monsignor Vescovo di Caserta à Napoli.

N.° 397. — *Elenco di nuovi capi d'investigazioni circa il Campanella.*

Diligentiae faciendae.

Frater Simon de Placanica
Fr. Dionisius de Placanica } ordinis S.^ti^ Dominici
Fr. Dominicus Sacrista sive de Riacci

Sunt examinandi super eo quod Fr. Jo. Baptista de Placanica coram Episcopo Squillaci deposuit, audivisse à Campanella, praesentibus fratribus S.^ti^ Dominici Stili: (Et in alio examine coram Episcopo Termularum, fol. 48: Inter.^r^ quinam fuerint illi fratres; nominat predictos tres fratres).

Fornicationem non esse peccatum: che sono cose naturali, dicendo perche Dio le ha fatte; è fù al refettorio in giorno de carnevale passato, et tunc etiam dixit sodomiam non esse peccatum.

Iste articulus jam fuit articulatus pro Fisco, ut in articulis contra Campanellam in ordine 16. fol. 107. Et datum fuit interrogatorium super hoc 44, fol. 104.

Item examinandi super eo quòd Fr. Jo. Baptista de Placanica dixit quod presentibus ijsdem fratribus, Campanella dixit legem Turcarum meliorem esse lege Christianorum.

Iste articulus fuit articulatus in ordine 20 fol. 107 $^1/_2$, et datum Interrogatorium in ordine 48 fol. 104 $^1/_2$.

Item examinandi super eo quod Fr. Jo. Baptista de Placanica dicit de auditu à Campanella, quod presentibus ijsdem, loquendo de religionibus S.^{ti} Francisci, et S.^{ti} Dominici dixerit: che tante religioni?

Tiberius Marola
Scipio ejus filius
Fulvius Vua
Jo. Gregorius Prestinax
Julius Contestabilis
Hyeronimus Francisci
Julius Prestera
Franciscus Bonus
Fabritius et Paulus } Campanella
Fr. Scipio Pulitus

Omnes supradicti sunt nominati à fratre Dominico de Stignano in examine facto Jeraci 26 8bris 1599 coram Episcopo Jeraci in processu fol. 89: Quod Campanella eis communicaverit plures haereses; quae quidem haereses sunt contentae in articulis datis contra Campanellam, videlicet super p.^{o} 2. 4. 7. 9. x. xj. xjv. xv. xviij. Et super singulis illis articulis facta fuerunt sua interrogatoria.

Archipresbiter S.^{tae} Caterinae
Benedictus Lazarus
Jacobus setaiolus
Jo. Baptista Squillacioti

Omnes supradicti sunt allegati in contestes a Jo. Thoma leutio coram Episcopo Squilaci; Quod Campanella dixerit, quod quis sine baptismo salvari possit; unde veniunt super hoc examinandi

Archipresbiter S.^{tae} Caterinae
Donnus Joannes Gula
Fr. Arcangelus S.^{ti} Dominici
Fabritius Nobilis
Donnus Ferdinandus Casonus
Benedictus Lazarus

Omnes supradicti sunt allegati in contestes super illo articulo, quod Missa celebrata ab existente in peccato mortali, vel ad instantiam existentis in peccato mortali non prosit defunctis

Et super eodem articulo repetendi sunt
Donnus Joseph Paparus
Donnus Marcus Squillaciotus
Notarius Jo. Alphonsus Faciolus
Fr. Franciscus Merlinus ordinis S.^{ti} Dominici
Baldassar Longus
Tiberius Cavareta
Joannes Catarisanus
Jacobus Aquacius
Jo. Baptista Squillaciotus.

Donnus Marcus Petrolus examinandus super eo quòd allegatur in contestem

à Cesare Pisano fol. 126 (cujus copia datur) De sermone, et concione facta à fratre Dionisio Pontio in domo Joannis Alphonsi, oppidi:

et hac occasione poterit examinari super eo quòd Tiberius Lambertus coram Episcopo Squillaci dicit de auditu ab eo, quod Campanella volebat concionari novam legem, et nova praecepta populo Christiano dare.

N.° 398. — *Articoli addizionali contro il Campanella, ed interrogatorii dati dall'Avvocato per essi.*

a. — Die penultimo mensis Martij 1601 neapoli, infrascripti Articuli producti fuerunt nomine et pro parte infrascripti Domini procuratoris fiscalis. — Pretiosus Actorum Magister.

Articulos additionales infrascriptos dat, facit, exhibet, et producit Rev.^{us} Dominus Julius Monterentius J. U. D. Bononiensis Sanctae Romanae, et Universalis Inquisitionis Procurator fiscalis adversus haereticam pravitatem in causa haeresis, et relapsus, quam habet contra, et adversus fratrem Thomam Campanellam ordinis sancti Dominici de terra Stili dioecesis Squilaci in carceribus Neapolis detenti; quos ad probandum recipi, et admitti petit in Curia, et extra juxta stilum S.^{ti} Officij, citra onus superfluae probationis, de quo protestatur expresse.

1. In primis Procurator praefatus repetit, et reproducit testium depositiones, et ipsius inquisiti confessiones, in quantum tamen pro Fisco faciant, et non alias, aliter, nec alio modo, ex quibus constat dictum fratrem Thomam Campanellam ultra alios articulos contra eum aliàs datos infrascripta dixisse, et tenuisse. Et quatenus non constaret, probare vult, et intendit, qualiter dictus frater Thomas Campanella ausus est dicere, et cum pertinacia affirmare quod missa celebrata pro anima alicujus defuncti à sacerdote existente in peccato mortali vel ad instantiam existentis in peccato mortali: nihil prodest tali animae, nisi ad quaedam temporalia, quod fuit, et est verum, et alias prout testes etc.

2. Item qualiter dictus frater Thomas malè sentiens de sanctissimo sacramento baptismi ausus est affirmare etiam cum pertinacia, quod quis sine baptismo salvari potest, quod fuit et est verum, et alias prout testes etc.

3. Item qualiter dictus frater Thomas malè sentiens de institutione sacrarum Religionum; dum sermo haberetur de religionibus sancti Dominici, et sancti Francisci in haec, vel similia verba in spretum dictarum religionum prorupit, che tante religioni? quod fuit, et est verum, et alias prout testes etc.

4. Item qualiter de praedictis omnibus, et singulis extat publica vox, et fama in dioecesi Squilaci, et passim in Provincia Calabriae, quae fama ortum habuit à fide dignis, et non à malevolis, etiam ante carcerationem dicti fratris Thomae. Salvo Jure etc.

Non se astringens etc.

Deducens etc.

Omni meliori modo etc.

b. — Die secundo Aprilis 1601. neapoli, presentata per magnificum Jo. Baptistam delo grugno Advocatum fratris Thomae Campanellae.

Interrogatoria super quibus sunt interrogandi testes examinandi ad instantiam procuratoris fiscalis S.^{tae} Romanae Universalis Inquisitionis, contra fratrem Thomam Campanellam in causa pretensae heresis quam habet predictus procurator cum dicto fratre Thoma, super quatuor additionalibus articulis per eum-

dem procuratorem de novo productis. Salva repulsa contra testes predictos quatenus de jure competat.

1. In primis interrogentur testes predicti si aliquando injuriam aliquam realem vel verbalem acceperint à predicto fratre Thoma, vel aliquo ejus consanguineo vel affine, vel è contra si testes ipsi vel aliqui eorum consanguinei vel affines injuriam aliquam verbalem vel realem intulerint in predictum fratrem vel alium ejus consanguineum vel affinem.

2. Item interrogentur si litem aliquam civilem vel criminalem habuerint cum predicto fratre Thoma, vel aliquo alio ejus affine vel cognato.

3. Item interrogentur si optant dictum fratrem reperiri nocentem in ijs quae adversus eum opponuntur. et quo zelo et spiritu moti accedant ad testificandum contra predictum fratrem Thomam.

4. Item interrogentur si testes predicti aliquando disputaverint cum dicto fratre Thoma, in publicis vel privatis disputationibus, et si affirmative responderint, interrogentur de conclusione disputata, et quo loco, quo tempore et quibus presentibus.

5. Item interrogentur quo tempore, quo loco, et loci loco dictus frater Thomas dixit quod missa celebrata pro anima alicujus defuncti à sacerdote existente in peccato mortali vel ad instantiam existentis in peccato mortali non prodest illi animae nisi ad quaedam temporalia, et ad quem finem, et quibus presentibus hec verba protulit, et de forma et tenore verborum. Et num hoc dixerit transitive vel affirmative seu assertive, num argumentando vel disputando, legendo vel predicando.

6. Item interrogentur an post prolationem dictorum verborum fuerit ab aliquo circumstante vel audiente commonitus, quod haeresim dixisset, et quomodo testes ipsi cognoverint pertinaciam ipsius fratris Thomae in tali assertione.

7. Item interrogentur si predictus frater Thomas declaravit, quae sunt illa bona temporalia, ad quae sola prodesse dixit missam celebratam à sacerdote existente in peccato mortali vel ad instantiam existentis in peccato mortali.

8. Item interrogentur quo tempore, loco, et loci loco et quibus presentibus predictus frater Thomas dixerit che tante religioni, et cum qua intentione hoc dixerit, et de quibus religionibus intellexerit, et an ejus intentio fuerit dicere quod numerus tantarum religionum non est necessarius in civitatibus, vel dicere quod religiones non sunt bona media ad salutem.

9. Item interrogentur qua forma verborum usus est predictus frater Thomas in eo quod pretenditur dixisse, quod potest aliquis salvari sine baptismo.

10. Item interrogentur de loco tempore loco loci talium verborum et quibus presentibus, item num dictus frater Thomas intellexerit de baptismo in se, vel de baptismo in voto. et si dixerint quod de baptismo in voto, interrogentur an hoc dixerit assertive vel transitive.

11. Item interrogentur qui sint illi viri fide digni à quibus orta fuit primo (?) publica vox et fama de predictis contra predictum fratrem Thomam.

N.° 399. — *Memoriale di fra Dionisio con lettera del Petrolo; giugno 1601.*

a. — Ill.^{mi} e Rev.^{mi} Signori. — Fra Dionisio Pontio carcerato con ogni humiltà e riverenza presenta alle Signorie Vostre Ill.^{me} la qui giunta lettera che

l'è stata mandata da fra Domenico Petrolo affinche provedano come meglio le parerà di giustitia, e le priega da Dio nostro sig.re ogni vero bene.

dalli carceri di Castelnuovo li 4 di Giugno 1601.

Delle Signorie Vostre Illustr.me e Rev.me Humilissimo servitore fra Dionisio Pontio carc.to

b. — Molto Rev.do padre mio osservandis.me

Io stò in letto agravatissimo di febre e catarro e dolor di testa tanto grande che mi sento crepare poi che la infirmità e grandissima e l'aiuto e li remedii mi mancano, talche altro per me non hò che l' aiuto della maestà Divina che con tutti questi mal patimenti mi mantiene in vita. Intendo che si fanno molti preparamenti di tormenti e dubito che non siano per V.a Reverenza o per il Padre Campanella, io come hò possuto vedere nella copia del processo suo non m' hò esaminato contra di V.a paternità in niente perche non ci era occasione, si bene mi hò esaminato contra di frà Thomaso ad un certo fine ch'io esposi in un memoriale all' Ill.me sig.r vescovo di Termoli olim commissario di questa causa, per il quale memoriale credeva io che fossemo tutti rimessi alli nostri superiori ma vedo che non ha fatto effetto mentre cquà si tormenta, dunque vostra paternità mi favorisca di avvisare li signori superiori e protestarsi che facciano la causa nelli carceri delli nostri superiori ò vero che prima che procedano a cosa alcuna mi reesaminino, questo li scrivo non perche importa à vostra paternità ma che faccia questa opra di carità per altri poveri fuorsennati e senza cervello e lingua che non si ponno agiutare e li scrivo questo per che stando io cquà reiettato come un cane non hò con chi farlo intendere alli signori superiori. non posso più scrivere che mi viene manco lo fiato. Idio nostro signore vi consoli dalla camara li 28 di Magio 1601.

Di vostra paternità M. R. Aff.me come fratello fra Dom.co petrolo.

(*a tergo*) Al Molto Rev.do padre mio osservand.me il padre fra Dionisio pontio.

N.° 400. — *Memoriale di fra Pietro di Stilo che invia al tribunale carte dategli già dal Campanella, ed esame per tale invio; giugno 1601.*

a. — Ill.me e Rev.me Monsignor Commissario Padrone Colendiss.me

Saprà V. S. Ill.ma che uno anno si fà di guadragesima frà Thomaso Campanella dopò il suo primo tormento mi mandò certe carte scritte di sua mano pregandomi che li facesse copiare et li tenessi io per che erano cose di molta importanza. Io li presi, e per che non l'intendeva, mi risolsi di mostrarli al Padre lettore frà Gio. Battista di pizzoni olim che vedesse se in quelli ci era cosa di santo offitio, et esso frà Gio. Battista havendoli presi, non fù mai più possibile à restituirmeli, dicendomi che l'havea perso, et che erano cose che me haveriano potuto rovinare, essendo cose sospette, per il che io non havendoli mai più potuto havere, dopò la morte di esso frà Gio. Battista occorse che hiersera l'hò visto tra certe altre carte di quello et havendole conosciute che sono quelle istesse che li hò dato à rivedere l'hò prese, e per mio discarico li mando à V. S. Ill.ma e Rev.ma affinche veda si ci è cosa sospetta di heresia, ò altro, conforme detto frà Gio. Battista mi dicea, e proveda conforme è di giustitia, assicurandola che queste sono il vero transunto di quelli scritti del detto frà Thomaso Campanella, et li fò profonda riverenza, e bascio humilmente la mano, dalli carceri di Castel novo li 3 di Giugno 1601.

D. V. S. Ill.ma e Rev.ma Humiliss.mo servitore frà pietro d' stilo carcerato.

Al Ill.mo e Rev.mo Monsig.or Vescovo di Caserta P.re Osserv.mo Napoli.

b. — Die quinto mensis Junij 1601. neapoli in regio Castro novo, coram Ill.mo et Rev.mo Domino Jacobo Aldobrandino Episcopo Troyano, et Nuntio Apostolico Ill.ri et Rev.mo Domino Don Benedicto Mandino Episcopo Casertarum, et Rev.mo domino Hercule Vaccario generali vicario neapolitano, Commissariis delegatis meque etc.

Examinatus fuit frater Petrus de stilo filius Joannis Victorij prestarà de terra stili Squillacensis diocesis, provintiae Calabriae, cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis etc. per Dominos

Inter.t si ipse deponens miserit quasdam literas Ill.i et Rev.mo domino Episcopo Casertarum, quando, et quid in eis continebatur, et per quem, — Resp. Signor si che hò mandato lettere al Vescovo de Caserta per mano di un Mario Riccio fattore di Franc. Antonio di oliverio carcerato con me in queste carceri del Castello, il quale Franc. Antonio è dela provintia di Calabria, et questo fù domenica prossime passata li tre del presente mese.

Et ostensis eidem deponenti quibusdam literis, à tergo dicentibus Al Ill.mo et Rev.mo Monsignor Vescovo di Caserta padrone osservandis.mo Napoli et intus incipientibus Ill.mo et Rev.mo Signor Commissario padrone colendis.mo saprà V. S. Ill.ma etc. et finientibus da Castello novo li 3 de Giugno 1601 di V. S. Ill.ma et Rev.ma Humilis.mo servitore frà Pietro di stilo carcerato, quibus visis, revisis, lectis, et recognitis, Ad dominorum Interrogationem Resp.t io conosco queste lettere, le quale sono scritte, et sottoscritte di mia propria mano, et sono quelle istesse che mandai al detto vescovo di Caserta come hò ditto per detto Mario Riccio.

Et sibi dicto quenam sint illa scripta, que dixit misisse cum dictis literis, quid in eis continebatur, et unde habuit. — Resp.t io mandai alcuni scritti à mano li quali mi foro dati l'anno passato al principio di quaresima da uno figliolo quale serveva li carcerati di Calabria, et altri carcerati, che io non so per nome, ne di che patria fosse, ne so dare altra notitia di esso, è meli diede per la fissura di sotto la porta dela carcere dove io stava da parte di frà Thomaso Campanella, dicendomi che le facesse copiare così come stavano, et che li tenesse à rechiesta di frà thomaso, dicendomi che erano cose che l'importavano.

Et ostensis sibi duobus quinternis uno ex eis incipiente prima delineatio defensionum fratris Thomae Campanellae, et finiente, et non propter rationem Panor. consistente in septem foliis manu scriptis, et uno albo, altero vero incipiente item alio quinterno incipiente secunda delineatio defensionum fratris thomae Campanellae, et finiente protestor de nullitate actorum si non dentur libri, consistente in septem foliis manu scriptis, quibus per ipsum visis, revisis, et recognitis, Inter.t fuit, si sono quelli istessi scritti che hà mandati al vescovo di Caserta, — Resp.t Signor si, questi scritti sono quelli istessi che me mandò frà thomaso Campanella per detto figliolo come hò detto di sopra, è sono quelli istessi che hò mandato al detto Monsignor vescovo di Caserta.

Inter.t si ipse deponens cognoscit manum cujus sunt scripta dicta folia, seu scripta. — Resp.t che io credo se non m' inganno che lo primo quinterno è scritto di mano di frà Pietro Pontio da nicastro, il quale essendo venuto à stare ala mia carcere la settimana santa dell'anno passato, perche faceva bona mano, è scrittura lo pregai che facesse detta copia, si come la fece, Et l'altra del secondo quinterno è di mano di uno seccolare che non so chi si sia, perche io lo

diede ad un paesano mio amico chiamato Vincenzo Bandino (*intend.* Baldino) di stilo quale stava in napoli con uno suo fratello che non so lo nome, et stava con un tale signore, et non so che ne sia adesso, perche hò inteso che s'à fatto soldato l'anno passato, et è andato alla guerra, et detto vincenzo mi disse che lhavea fatto copiare da uno copista, del quale non so lo nome.

Et sibi dicto ut dicat penes quos reperiuntur originalia dictorum scriptorum. — Resp.t lo originali sele ritenne quello scrittore, è sebene io più volte lo ricercasse, non lo possetti rihavere, per che quello scrittore disse che erano cosa curiosa, è sene voleva ritenere copia.

Et sibi dicto penes quem reperitur originale, cujus copia exemplavit fr. Petrus Pontius, — Resp.t io lo diedi à frà Gio. Battista Pizzone insiemi con la copia sudetta, Et sibi dicto cur consignavit illud originale, et copiam predicto fratri Jo. Baptistae ad quem finem, et quando, — Resp.t io non intendeva bene li detti scritti, perche me parevano cose troppo alte per la mia capacità, et raggionando una volta col detto frà Gio. battista di giugno, ò giugnetto dell'anno passato alle carceri di questo Castello novo, dicendoli lo fatto di detti scritti detto frà Gio. Battista curiosamente me importunò che li voleva vedere, et me li ricercò con grande importunità, et volse da me tanto le dette due copie, quanto uno originale che mi trovava (?) in potere, promettendo de restituirmeli subito, et io ce li diedi, sapendo anco che era persona dotta, che li vedesse, è mi dicesse la sostantia di detti scritti, perche non essendone io capace, et cose de inquisito tremava di tenerli senza sapere lo tenore de quelli, et dopò havendolo ricercato che meli restituisse molte volte, non meli volse mai restituire, et ce haggio testimonij quando ce li cercava, et per levarmesi davanti si bene non mi disse che cosa contenevano, niente demeno per quietarmi me diceva che ci erano cose sospette, et che si mi fussero stati trovati in poter mio, ne haveria potuto havere travagli, Et ei dicto quomodo in presentiarum pervenerint in ejus posse, Resp.t sabbato la sera prossime passato che foro li dui del presente mese de giugno, havendo io cercato un foglio di carta à fra Gioseppe bitonto dela terra di san georgio di Calabria similmente carcerato in questo Castello, che stava nell'istessa camera dove stava carcerato, et morì lo detto frà Gio. Battista de pizzone, et frà Gioseppe mi mandò à pigliare detto foglio di carta da sotto lo matarazzo del suo letto, dove essendo andato per pigliare lo foglio de carta, ce trovai ancora (?) molti scritti, et scritture, trà li quali havendo trovato detti quinternetti detti di sopra che io l'havea dati, subito li tolsi, in presentia di detto frà Gioseppe, è di frà Paolo dela grotteria, è di frà Dominico petrolo che stava ammalato nell'istessa camera, et l'originale che consistevano in molte cartoline stracciate, giudico che lhavesse stracciato, et servutosene in altro uso, et cosi havendoli ricuperati per la parola che mi disse detto frà Gio. battista che continevano cose sospette, subito li mandai à V. S. Rev.ma vescovo di Caserta.

Et sibi dicto, si hujusmodi scripta legeret ante, vel post consignationem factam dicto fratri Jo. baptistae de pizzone, vel post recuperationem, — Resp.t prima li lessi si bene non li intendeva niente de li profetali, et de gli altri quando li copiava frà Pietro ne lessi alcune cose, è quello che non intendeva frà Pietro melo dichiarava.

Et sibi dicto si quinternum scriptum per manus predicti fratris Petri antequam ipse deponens consignasset penes prefatum fratrem Jo. baptistam fuit visus (*sic*), et lectus ab alijs personis, et quibus, — Resp.t lo martedì santo, ò

altro giorno dela settimana santa, che non mi ricordo bene quale fusse, frà thomaso Campanella che non si era ancora publicato pazzo mi mandò à cercare la copia fatta de mano di frà Pietro et del secolare, et io cela mandai, è se li tenne dala matina alla sera che me li remandò.

Et ostensis additionibus existentibus in primo quinterno manu predicti fratris Petri pontij, et Inter.s resp.t queste aggiontioni io celi viddi dopoi che me lo rimandò detto frà thomaso Campanella, è mi pare che siano fatte, et scritte de mano di detto Campanella, è così mi pare havendo consideratione alle lettere, et caratteri di esso Campanella, sì bene mi pareno più piccole dela scrittura che sole fare ordinariamente detto Campanella.

Inter.s ut dicat si sciat dicta scripta fuisse visa, et lecta per alios fratres carceratos, vel alias personas, et quas. — Resp.t io non lhò monstrati à nessuno, ne so che altri li habbiano visto se non come di sopra hò ditto.

Inter.s ut dicat postquam habebat dicta (?) scripta suspecta quare prius non manifestavit. — Resp.t questi scritti non lhò havuto mai in potere mio se non come hò detto di sopra, et quando l'hebbi subito li mandai, In causa scientiae, loco, et tempore ut supra.

Quibus habitis etc. fuit dimissum examen iniuncto sibi silentio sub pena excomunicationis, et quod se subscribat, et mandarunt poni in locum suum.

Io frà Pietro de Stilo hò deposto ut supra.

N.° 401. — *Le Difese del Campanella scritte da lui medesimo.*

a. — Prima delineatio defensionum fratris Thomae Campanellae

sunt paginae septem preter articulos prophetales qui subsequuntur, et sunt sex.

Jesus Maria.

Divinae Litterae unde omnis lex pendet, et quibus repugnans est falsa, Rebellionis crimine non notant, nisi eos qui malevolentia, vel ambitione arma contra Regem justum conferunt, sicut Sibà filius Broch' contra David; et Chore contra Moysen; eos autem qui consumarunt rebellionem prophetiam sequentes non damnaut crimine Majestatis, quamvis essent pravi: Non enim Jeroboam sequens predictionem Ahiae Sylonitae separans decem Tribus à Roboam justo possessore, fuit rebellis apud Deum, et homines probos, quàmvis postea apostataverit à fide. Nec etiam fuerunt Rebelles qui regnum ejus invaserunt nutu Prophetarum. Nec Jehù occidens Regem Isdrael, et omne semen ejus, sequens prophetiam Heliae, Nec Joiadà occidens Athaliam pro semine David, cui fato, et oraculo debebatur regnum (*a*). Frater autem Thomas Campanella, et qui recta mente illi adhaeserunt, non ambitione, nec malevolentia fuit motus ad conspirandum, si fortè conspiravit, sed prophetiam sequens humanam, et divinam, nec conspiratio ejus fuit contra Regem, sed cautela quaedam contra incursiones Barbarorum, et ammonitio conterraneorum, ad retinendum se se incolumes in montibus, si fato evenissent quae prenuntiabantur, non ergo est rebellis, nec morte dignus.

Quod non ambitione Regni hoc fecerit, ex eo patet, quod nemo ambire potest per voluntatem practicam impossibilia; et si per speculativam ambiat. Idiota enim

(*a*) Questa parola di diverso carattere ed altre ancora, come pure interi periodi che s'incontreranno più sotto, rappresentano correzioni ed aggiunte scritte posteriormente dal Campanella di suo pugno, quando rivide il suo lavoro fatto copiare da fra Pietro Ponzio.

secularis et si ambiat Papatum; non tamen pro illa ambitione operatur. Unde sanctus Anselmus ait, quod Diabolus appetijt id, ad quod pervenisset si stetisset, ostendens quod impossibile in praxi nemo cupiat. Regnum autem aut provintiam à Rege sibi separare Fratri Thomae erat impossibile, Id enim Imperium Turcarum, Anglorum et francorum simul non audent; quanto ergo minus ipse pauperculus contrà dominum duorum ferè mundorum. Nec potuit decipi ingenij sui, aut diaboli pravitate; non enim homo decipitur in summa tàm grandi nisi furiosus. siquidem sorbere mare, aut montem humeris portare, nemo ulli suadeat unquam.

Item Frater Thomas est natura et fortuna impotens ad talia desideria; quia pauper electione, et statu, nec in Religione gradus sibi convenientes appetiit unquam; et vixit semper sine pecunia et dignitate more philosophorum. Item laborat oculis, ernia; plusquam decem annos fuit carceratus aut aeger sciatica phthisi, et paralisi laborans, ut per Medicos probatur: scilicet Latinum Tancredi, Michaelem Politi, et Tiberium Carnelevari, quorum consilio in provincia degebat ad convalescendum, unde duodecim annos aberat. Item in patria studia sua erant aliena ab armis; ipse enim coepit praedicare ad popolum, ut induceret ipsum ad templum, quo caret ejus conventus, erigendum; cujus fundamenta ipse excavavit, Item scribebat librum de praedestinatione contra Molinam pro Divo Thoma, et Tragediam Reginae scotorum contra Anglicanos pro Rege nostro; et Missis, et studiis vacabat; unde suum bonum sperabat, et pacabat cives, alienissimus ab armis; natura, et fortuna timidus quod monstravit in tormentis; horum omnium est testis frater Petrus, et frater Dominicus de Stylo, et omnes Patres cum eo commorati; unde monstruosa dixerunt qui Monarchiae affectum illi adscripserunt.

Quod non conspiraverit malevolentia Regis, aut dominij eius, ex eo patet. quo ipse semper favores obtinuerit ab Hyspanis et Austriacis, ut à Regente Marthos, à Legato Romae; item a Maximiliano Archiduce, et ab Imperatore litterae venerunt Romam pro ipso fratre Thoma, et Joanne Baptista Clario carceratis. Item fr. Thomas fuit gratus re et amore. Nam scripsit Tractatum in quo politicè probat Italiam debere cupere dominium hyspanorum Regis pro suo bono, quem misit ad Imperatorem per Joannem Baptistam Clarium. Item Dialogum contra Resp. septentrionis Calvinianas, et Lutheranas; quem misit ad Maximilianum, cujus exemplar extat apud D. Marium à Tufo. Item prefatam Tragediam, ut scitur Styli, et à Principe Roccellae; **item ad instantiam praetoris scripsit librum de Monarchia Hispanorum qui extat in suis sarcinulis, ubi mirabilia pro eis.** Item erat Praetori hispano amicissimus, et Gubernatoribus provintiae, qui eum ad praedicandum rogavit semper, et ipse frater Thomas in favorem Regis haec dixit scilicet, Deum dedisse hispanis Monarchiam propterea quod 700 annos pugnaverunt contra Mauros hostes fidei, dum alij Principes Christiani contra invicem altercarentur, Et quod Rex sit destructurus Turcas in propria eorum divisione per praedictionem Arquati Astrologi. Item si quae severitas est in Regno; sit propter peccata populi, et ministrorum non autem Regis. Item in proxima mutatione mundi Regem Philippum qui est Catholicus, idest universalis Rex dictus, fungetur offitio Cyri, sicut Esdras, et Esaias dicunt, cujus typum gerit; nam ipse est gladio suo liberaturus Ecclesiam de Babilone Turcarum, et hereticorum, et edificaturus Hierusalem idest Romam; et positurus in Orbe juge sacrificium ubique. Nam gyrat ejus imperium cum sole, et singulis horis dies est in aliqua parte Regni sui, et celebratur Missa jugiter in circulo, et adeò invaluit haec sententia, quod Fulvius Vuà Syndicus Styli

recitans prologum in representatione passionis Domini Nostri Jesu Christi post pascalia, in praesentia provinciae ferè totius, volens probare, quod posset agi post Pascha, dixerit, quod in Regno Catholici, scilicet universalis, offertur Missa singulis horis; quae passionem Christi continet, sicut praedicavit Pater Campanella, et omnes plauserunt manibus. Ergo frater Thomas fuit semper pro Regè, et procuravit ut sint alij, et imagines ejus habebat, et honorantes amabat. Testis frater Petrus, frater Dominicus, et Magister Scipio politi, et omnes Stylenses; ergo non movebatur malevolentia; nec dicatur ipsum finxisse, namque erat contra se ipsum operans, si enim volebat destruere dominium Regis intra duos menses, quomodo enixè illud aedificabat? et quomodo sibi poterat credi à populo contradicenti? De aedificatione sunt testes probi, et multi; de destructione secreta sunt pauci, et scelerati. Quibus credetis ò justi Judices ex eis?

Non ergo ambitione, nec malevolentia motus est contra Majestatem, ergo (?) Prophetia, et non contra Majestatem sed ad tutamen. Quod frater Thomas non finxerit ad malum tegendum ex ijs videbitur, **et ex articulis prophetalibus ab eo additis ad hanc conclusionem probandam.** Frater Thomas motus prophetia naturali, et divina dixit mundum citò consumandum cum S.to Joanne d. (*fors.* dictum) in quo patres erraverunt, quia non signa Evangelij, sed opinionem piam secuti sunt. Quod signa ipsius Evangelij praecesserint dixit D. Gregorius supra Luc. idest terremotus, et barbarorum incursiones, et pestes, et fames; desunt tamen ait signa in sole, luna, et stellis, quae à mutatione aëris prope esse credendum est. Ego autem nunc video signa; ab arbore fici discens parabolam, ut Christus docuit. Nam praeter teporem charitatis et scismata; praedicatum est Evangelium in novo Orbe, sumus in sexta aetate, in decima parte seculi divisi in 12 ab Esdra; sol ab Ptolomeo ad nos usque factus est propior terrae ferè 70. millibus stadiorum; Scorpius (*sic*) et Taurus mutarunt domos, signum Evangelij magnum. Et Plato dixit indicationem esse mutationis universalis (?) et sequitur ipsum Doctor Annius ordinis praedicatorum supra fracgmentis antiquorum. Item S.tus Vincentius praedicavit proximum esse Judicij diem ex precepto Christi, sunt anni ducenti, ergo nunc est proximior. Quod vero in 1600 futura sit mutatio rerum humanarum ex eo habetur, quod ante diem Judicij praecessura sit unitas Pastoris, et Ovilis, quod non potest esse sine magna mutatione.

Quod magis hoc tempore, quam aliàs, probatur ex eo quod est Articulus temporis, in quo per scientiam naturalem qua utitur sapientia Theologalis, vocans ancillas ad arcem; observatum est fieri mutationes in 7.° et 9.° et in conjunctis per Pythagoram, ut ostendunt circuitus morborum, divisiones aetatum in quibus complexiones mutantur. Et Plato scripsit, Omnia Regna in 7.° et 9.° mutari, quod probavit author methodi historiarum (?) in Assirijs, Persis, Graecis etc. et Augustus in septies novem dixit homines periclitari. Et Salomon omnia creata dixit in numero. et Moyses utitur septemnarijs in creatione, in divisione anni, et in Jubileo; Et Jeremias in sabbatismo Terrae sanctae, Daniel, et eorum espositores presertim S. Aug. Cum autem haec futura sint quae inferam; in 1600 futura credendum fuit, componitur enim ex 900 et 700. Et concurrit Jubileus, quando revertitur Christus ad possessionem hereditatis ex Levit. Qui est heres universorum ex paulo.

Item hoc tempus praecesserunt, et sequentur mirabiles solis et lunae defectus, et inundatio Tiberis, et Padi, et in Calabria, et Sicilia terremotus magni; signa enim naturalia signant naturae mutationes servientes suo Authori. Item prodigiosi bruchi; et Styli visus est cometes magnus in mense Julio 99,

et scala in aëre, in cujus summo erat cypressus, quare ergo non ratione dubitavi de opinione bellorum, et haec signa observantur in 2° libro Machabeorum, et à Plinio; Et quamvis multi non credant; hoc praedixit Christus, et D. Paulus et Esaias; Nam illis dies domini sicut fur in nocte veniet, dicentibus esse naturalia et illudentibus vigilatores, sicut in diebus Noe evenit, illusoribus vigilantiae ejus. Eis autem, qui observant, signa sunt. Nec enim oportet simul omnia fieri, ut putant, nam signa Juditii processerunt ex tempore S. Gregorii et sequentur ut ipse dicit. Quare frater Thomas ponens homines in hac specula est laudandus. Item Arquatus, et Cyprianus leonitius, quorum praedictiones multae verificatae sunt, hoc dicunt futurum ex hoc tempore in posterum scilicet grandes rerum varietates, presertim in 1605.

Quod mutationes instantes frater Thomas interpetratus sit in bonum Regis et Ecclesiae, inde probatur quod usus est Prophetarum et Sanctorum testimonio, dicit enim ante finem mundi futurum unum ovile et unum pastorem in una Republica Christianorum, quorum caput sit Pontifex Romanus, et talem unionem praedicavit, dicendo Regem congregaturum Regna, et Papam accepturum in suo ovili cum majori potestate, Et fratres S.ti Dominici praeparaturos esse talem Rempublicam. Hoc autem dixit futurum D. Paulus, deficiente Monarchia Romana, ut interpretántur Lactantius Firmianus, Tertullianus, S. Clemens Romanus, Clemens Alexandrinus, S. Ireneus, S. Justinus, S. Sulpitius in vita S.ti Martini cum eo, S.tus Bernardinus propter prophetias Esdrae, Jeremiae, Zachariae, Micheae, Ezecchielis, et Apocalipsis. Omnes enim dicunt reedificandam in terra Hyerusalem, et postestatem et nomen ejus venturum in Ecclesiam Romanam, quae habet claves, ut Spiritus dicit ad Angelum Philadelphiae, quae est Roma spoliata, Babilonis nomine, quando Constantinus dedit pacem et victoriam sanctis, et omnes causas ad Episcopo posse devolvi statuit. Ut Hist. Tripar. et Niceph.s et Baronius etc. Scriptum est, tu turris gregis nebulosa, filia Syon, usque ad te veniet potestas prima Regnum filiae Hyerusalem; filia Hyerusalem Roma est, ubi iterum in Petro Christus est crucifixus et fundavit sedem. Petrus ait Prophetas, passiones, et posteriores glorias praedixisse Christi. Et quamvis per sensum anagogicum dicant Patres aliqui, futurae Reipublicae tranquillitatem futuram in caelo, tamen predicti Patres quos sequor, non evertuntur à sensu litterali; quin conveniat fieri in terra praeludium aliquod coelestis Reipublicae. Nam ut ait Lactantius, Christus venit restituturus seculum aureum, de quo quicquid dicunt Poetae, et quid quid Philosophi de statu optimae Reipublicae, et Prophetae de tranquillitate instauratae Hyerusalem adimplebitur in Ecclesia in terra; nàm post illam tranquillitatem dicit D. Joannes, et Ezechiel, quod surget Gog, et Magog; et vincentur à sanctis, in coelo autem hoc praelium non erit. Item in oratione dominica precamur, ut adveniat Regnum dei, in quo fiat voluntas ejus in terra, sicut in coelo; hoc autem desiderium piorum, et Prophetarum, et Poetarum, et Philosophorum, ut terra habeat hanc foelicem Rempublicam non est adimpletum; adimplebitur ergo (?) cum Christus evacuaverit omnes principatus et fiet regnum saderdotale, sicut scriptum est. Et fecisti nos deo nostro regnum, et sacerdotes. Et Esaias Venient alieni, et pascent pecora vestra, et filii eorum vinitores et agricolae vestri erunt. Vos autem Sacerdotes domini, Ministri dei dicetur vobis, fortitudinem gentium comedetis et in gloria, eorum superbietis: Melchisedech fuit Rex, et sacerdos, Papa autem est ex ordine Melchisedech; Et Plato seculum aureum posuit sub regno sacerdotali; Item Gens et regnum quod non servierit tibi peribit. Item Erunt Reges nutricii tui

et Reginae nutrices, omnes gentes servient tibi. Dominabitur à mari, usque ad mare, et à flumine inimici terram lingent. Erit justitia et abundantia pacis, Conflabunt gladios in vomeres, et lanceas in falces. Confluent ad eum omnes gentes. Leo comedet paleam, serpentes non nocebunt, quae omnia et alia multa, cum adhuc non sint visa, nisi initiativè, complebuntur ut dicunt Patres; nec obstat fratri Thomae quod adhuc non venerit Antichristus, is enim durabit tantum duos annos cum dimidio, et postea erit respublica universalis Ecclesiae, quam initiatam Antichristus conabitur evertere; Et potest esse natus antichristus, ut dictum est à multis anno 1589 et detegetur tempore suo hinc ad paucos annos, sed sufficit illi nè videatur fictos habuisse signa et doctores hujus mutationis, quaecumque succedat. Et quod ipse habeat bonum sensum pro Ecclesia. Nàm haec est via convocandi hebreos ad fidem; qui negant Messiam propterea quod talem gloriam in Christo non viderunt; et Turcas qui paradisum pro hac Republica acceperunt; et uniendi Principes ad faciendum unum Regnum, et exaltandi Regem Philippum positum à Deo ut subijciat omnes gentes, et regna, et liberet Ecclesiam, et sequantur omnes ejus auspicia contra hostes fidei; Unde prius Regi quam Papae utilis est hic sensus.

Et quàmvis hae mutationes non evenissent non est propterea damnandus sequens Patres et sanctos. qui erraverunt etiam; nàm signa videns tenetur ostendere; et Jeremias defensus est hac ratione coràm populo ab Ahean. L. enim inquit; Micheas predixit mutationem Hyerusalem, et propter penitentiam Ezzecchiae Regis distulit eam Deus non est occisus. ergo nec debet occidi Jeremias sed penitentiam agamus. Frater autem Thomas non est Propheta sed sequitur eos; Habemus enim ait S. Petrus propheticum sermonem, cui benefacitis attendentes donec etc: Et Esaias, ad legem et ad testimonium nos pro visione mittit in omni re, non enim deficiet prophetia in Ecclesia dei umquam, et Jeremias insultat ijs qui non cognoscunt visitationem Dei, cujus habent legem Propheticam et exemplo cyconiae, et turturis.

Sed dicit Fiscus. Tu dixisti quod fient mutationes propter malitiam Regis. R. Quod ipse contrarium semper predicavit, Examinentur stylenses: sed arguit, quare dixisti ut eloquentia et armis fiat Respublica in montibus? R. Quod preparare Rempublicam pertinet ad Religiosos, magis autem ad activos, quales sunt Dominicani, quorum libri, et gesta et titulus predicatorum favent tali sententiae. Item Quatriga equorum alborum mittitur ad aedificationem Hyerusalem in Zach. et primus equus vincens est albus, qui egreditur, cum Christus aperit primum secretum talis status. Et Senatores albi: Professio autem Dominicanorum, et titulus et habitus stipulantur per eosmet qui asserunt statum in terra prefatum debere fieri intelligunt. Equi currentes sunt ordines bonorum hominum. Debet etiam aemulari Dominicanus, ut sit ille equus. Paulus enim habet Emulamini charismata meliora; Et Abbas Joachinus qui de ordinibus prophetavit tales Dominicanos depinxit, et scripsit, antequam sint esse equos. Zacch; qui divinat in uno, credendus est in alio, presertim Sanctus et Doctor per regulam Moysi et Hieremiae de agnoscendis prophetis. Tractare de Republica pertinet ad Philosophos, ut Aristoteles, et Plato et Cicero scripserunt. De Republica Christiana ad Philosophos christianos; De Prophetia ad observatores Prophetarum. Et S. Thomas et Egidius, et alij religiosi scripserunt de Regimine Principum; Et ipse frater Thomas scripsit librum de Monarchia universali christianorum; et nunc Styli scribebat librum de modo congregandi illam, promissum in prefato libro de Monarchia, qui extat apud Ill.^{mum} Cardinalem S.^{cti} Georgij, unde pulcrè probatur Fratrem Thomam

non sibi Rempublicam voluisse parare sed Papae et Regi Seminarium facere virorum magnorum in litteris et armis, unde possent mitti ad negotia pacis, et belli à Rege et Pontifice, et ostendere praeludium illius magnae universalis Reipublicae preparandae, nàm de ea scribebat librum, quem faciet adduci, nisi sit in manu dominorum (data facultate) quod scit frater Petrus, et frater Dominicus stylenses, et frater Joannes baptista pizzonita.

Si obijcias. Quis misit illum ad hoc? R. quod habuit in animo instinctum divinum, quem vidit adjuvari signis, et prodigiis. **et habebat à suo provinciali praelato licentiam praedicandi** (*a*). Cum enim ipse hoc coeperit juxta doctrinam quam scripsit de Monarchia christiana, sicut Plato, et omnes Philosophi desiderarunt suam rempublicam **videre**, et sciret mutationes futuras, et Deus posuisset haec in corde suo: qui adest bona desideranti propter signa coeli et terrae, consideravit se bene facturum, si uteretur occasione in bonum. Nàm cum ipse aedificaret Templum, et placaret inimicitias styli, et scriberet de Predestinatione et vacaret alienis studiis ab armis et republica, obtulit illi Deus signa, et dum interpretaretur fidem auditorum, unde conjecit, quod si malum coelum immitteret uteretur illo ad bonum; nàm propter hoc facit Deus nè **non** sint mala. Itaque quicquid dixit frater Thomas fuit cautela contra malum imminens et non attentatio rebellionis. Non enim fecisset rempublicam nisi venisset mutatio **ut probatur ex confessione sua**. Tum quia impossibile et alienum à sui tenuitate, tùm quia injustum hortari homines contra Regem; de quo bene dicebat publicè et privatim; Cum ergo rebellio non sit à prophetia, nec à malevolentia, nec ambitione, non est puniendus. Nàm cum Veneti prius subditi Imperatori, tutantes se ab incursione Barbarorum, et occupantes scopulos et mare Adriaticum fecere rempublicam non sunt habiti rebelles; ita nec nos montes occupantes si evenisset mutatio. Certum enim est per confessionem fratris Thomae quod si non evenisset **mutatio** Respublica facta non fuisset contra Regem. Erat enim impossibile et injustum. Videte si erat alienus à rebellione, nàm frater Thomas volebat ire Romam ad deferendum librum quem scribebat de Predestinatione et Regimine Ecclesiae, et substinere Conclusiones.

Sed testes dicunt ipsum auxilio Turcarum confisum voluisse rebellare, et exulum, et predicantium. R. Quod testes non convincunt ipsum de hoc; tum quia ipse non poterat ambire impossibile et erat amator hispanorum ut probatum est supra, tum quia testes aut sunt ex dicto, vel complices, et homines scelestissimi. Itemque per confessionem vi extortam, et per inimicitias. Omnes testes dicunt fratrem Thomam preposuisse mutationes, ergo non erat intentio rebellandi, sed defendendi se ab inimicis Regis et Papae; Quicquid ipsi addunt est ex malo intellectu, vel inimicitia vel pravitate, **et in additione contra fratrem Thomam sunt varij, et in principali s. de prophetia pro eo sunt uniformes; ergo (?) magis sunt pro eo quam contra.** Adeo etiam (?) proxima apparet Prophetia mutationis ipsi rebellioni, ut omnes Prophetae, videlicet Micheas, Jeremias, Amos hoc crimine notati sunt. Item et Apostoli, et Christus dominus, quidne miser fr. Thomas? Quod auxilio Turcarum non sit fretus probatur quia nemo hoc dicit nisi ex dicto; et ipse Mauritius qui cum Turcis est loquutus non dixit se missum à fratre Thoma, sed sponte sua; quàmvis inimicus, quia dubitavit quod frater Thomas, qui reprehendit eum de salvo conducto facto cum Turcis ipsum revelaret; Et quia frater Thomas monuit Julium Contestabilem

(*a*) Postilla aggiunta senza indicazione di un punto preciso nel quale doveva inserirsi.

per ancillam quod Mauritius latitaret in platea Styli, ut occideret Julium, quo sibi non succedente, ex voto eodem die perrexit Mauritius ad Sanctam Mariam de Titi occisurus fratrem Thomam et persequutus est illum septem milliaribus **ut probatur ex processu.** Meretur ergo fidem inimicus Mauritius in hoc quod negat se missum à fratre Thoma, et non in hijs quae dicit contra eum ob inimicitiam. Nam est testis singularis, inimicus, facinorosus; qui occidit plures homines, et voluit se vindicare de eo, quod scripsit frater Thomas contra Mauritium Castroveteri **ut in processu.** Item quando frater Thomas revertebatur Davoli à Mauritio fugit à Turcis non obstante quod viderat salvum conductum Mauritii, et erat cum fratre Dominico, ergo in Turcis non confidebat, quamvis dixerit Turcas dividendos esse in duos Reges, per prophetiam Arquati Astrologi, et unum eorum venturum ad fidem, et Rempublicam; sed Mauritius ut timeretur, et haberet pecuniam ab amicis haec faciebat, utens male dictis fratris Thomae, sicut scelesti et Heretici, qui abutuntur etiam dictis Apostolorum; Et Mauritius habuit spem redimendi se in extremo dicens contra fratrem Thomam; **nam sub habitu confratris suasit illi hoc quidam fiscalis sub verbo Regio vitam illi promittens, ut audivit frater Thomas ab ejus ore postea: et adsunt testes sacerdotes et viri probi, qui idem etc. Nec exulibus uti voluit tanquam regis inimicis, sed tanquam armatis, vertens eos ad bonum: nam et bonis viris non exulibus uti proposuit ut probatur ex processu. Principibus autem amicis dicit se non revelasse hoc, non quià malum sed quià viris foelicibus displicet omnis praedictio mutationis.**

Claudius Crispus non meretur fidem, quia per horrenda tormenta in processu non scripta dixit, et fuit à Sciarava examinatus sicut et Cacias extra forum fratris Thomae; sicut et Pisanus. Item Claudius fuit exul et homicida, et est singularis et inimicus fratris Thomae, quia frater Thoma non tractavit sua matrimonia, et dixit fratri Joanni baptistae de pizzoni, ut moneret dominum pizzonis, quod Claudius vellet illum occidere; et vocatus à fratre Thoma Davolim per fratrem Dominicum alienatus noluit accedere.

Joannes Thomas Cacias in alieno foro; et exul et homicida non facit fidem; et dicit fratrem Thomam dixisse velle fieri Monarcham; impossibile dictu et factu; et dicit in mense Maij, et fuit alloquutio in aedomada sancta. Item veniens Cacias ad occidendum Marcum Antonium Contestabilem, frater Thomas rejecit eum, et tutatus est Contestabilem in cella sua, à quo Cacias acceperat archibuggiatam; frater Petrus et frater Dominicus de Stylo adherant, et Cacias minatus est Thomae: **Item Cacias moriens se retractavit.**

Joannes Baptista Vitalis et Caesar Pisanus ultra quod erant homines scelestissimi numquam locuti sunt cum fratre Thoma, et in carcere Castri Veteris, est falsum quod dicunt, ut probat rei inconvenientia, et testimonium fratris Joseph et fratris Dionisii: **Vitalis moriens se retractavit.**

Frater Joannes Baptista Pizzonita est vir scandalosus, scelestus et infamis in Provintia Calabriae condemnatus in publico Capitulo Catanzarij crimine furti, privatus nummis aeleemosinae habitae ex predicatione. Item Briatici constupravit tres sorores virgines cum magno scandalo, Item ingravidavit mulierem quamdam, quam ejus fratres propter hoc occiderunt, et facti sunt exules ut occiderent fratrem Jo. Baptistam, et propter hanc causam voluit ut frater Thomas loqueretur ad Crispum, et tribus vicibus accessit Arenas ducturus fratrem Thomam Pizzonim ut diceret Crispo de rerum mutationibus, et nè caperet uxorem, et ita remaneret defensor et vindex fratris Jo. baptistae praefati. Item la-

boravit morbo gallico contracto ex meretricibus Messanae, et hac de causa fuit ejectus à conventu Briatici, Philogasii et Neocastri à Praelatis; et convalescens iterum est relapsus. Item voce totius populi fuit ejectus ab urbe Cutri cum periculo vitae propter sua maxima scandala. Item fama communis est in Provincia dedisse nepotem marem idest fabbium pizzonitam aephebum in uxorem fratri Silvestro de lauriana et dedisse illis unum cubile. Et Pizzoni comedebat carnes omni die, et manebant ipsi tres tantum. Item cum semel predictus frater Silvester fecisset quandam massam panis ad commedendum, et esset facturus sacrum dixit illi frater Joannes baptista accinge te modo, frater Silvester ad faciendum alium panem intelligens de Sanct.mo Sacramento altaris. Item scripsit schedulas ad fratrem Thomam intra Breviarium dicens se retractaturum, quia dixit falsum, quas frater Thomas dedit Domino Joanni Sances; et coràm Judicibus in hoc Castro novo se retractavit, et cum positus fuisset in fossa juxta carceres civiles scripsit carbone in ea, ut probatur, se ibi positum ut dicat falsum ad instantiam fiscalium, et tamen locutus cum fratre Silvestro propè existente convenerunt ut dicerent contra fratrem Thomam et fratrem Dionisium, ut prius fecerant Calabriae. **Et semel coram Nuntio Ill.mo et D. Petro de Vera se retractavit de omnibus dictis contra fratrem Thomam, licet postea metu et suasione sit relapsus.** Item est bilinguis detestatus à Deo in Ecclesiastico, aperiat os, quia videbitis linguam ejus signatam sicut serpentis in partes duas, qualem ergo fidem facit? Testes sunt omnium omnes fratres carcerati ut fr. Joseph, frater Petrus uterque, frater Paulus a Groptaria, frater franciscus de Tiriolo, frater Joseph de Polistina tertiarius, et omnes in Provincia. Item in processu creditur haberi quod negaverit Deum et carnes in Vigilia ederit.

Frater Silvester de lauriana est falsarius, quia quae dicit audivisse à fratre Thoma et fratre Dionisio accepit à Joanne baptista in Monteleone quando capti fuerunt consulentes se se mutuò ut effugerent iram, et Curiam temporalem, ut multae suae litterae missae tàm ad ipsum fratrem Dionisium quam ad suos fratres testantur. Item dicit, se pertranseundo cum lignis in bracchio audivisse in cella fratris Joannis baptistae locutos talia de rebellione, et haeresi, quod est impossibile, tum quia ibi non est passus sed ascendens cum lignis statim debebat introire coquinam, quae tangit ferè scalam, et caella fratris Jo. baptistae est in extremo Dormitorij, ultra quod non est accessus, nec introitus, sed fenestra, nec tàm mirabilia transiens audire poterat. Item frater Dionisius numquam fuit Pizzoni cum fratre Thoma, sed discesserat sex ante diebus cum fratre Paulo de Agropteria. Praeterea dedit Locris fratri Thomae suum examen, quod frater Thomas dedit D. Joanni Sances ostendens se dixisse falsum suasu fratris Joannis baptistae. Et tandem cum fuisset positus in civili consultus à quodam semidoctore, qui tunc ibi reperiebatur carceratus, dùm coràm cunctis carceratis (quos examinari cupio) praedicaret se dixisse falsum contra fratrem Thomam et fratrem Dionisium, noluit postea se retractare, putans se testem esse à fisco defendendum, dans notam fisci defensionis falsariorum. Et idem suasit fratri Joanni baptistae et fratri Dominico ut dicant contra fratrem Thomam et Dionisium, si velint esse defensi à fisco, et salvi, dum essent in eadem fossa; audientibus cunctis carceratis qui postea dixerunt fratri Thomae ibidem deinde posito. Item frater Silvester est infamis in provincia propter contractum matrimonium cum nepote fratris Joannis baptistae, propter quod exulavit et à conventibus, et à Provincia simul; et cum Joanne baptista et fabbio suo curaverunt sibi morbum venereum Philogasij in eadem cella cum magno scandalo,

omnes fratres examinentur. Item est exulum comes, et explorator, rapuit jumentum, et habetur ab omnibus facinorosissimus. Frater Thomas in sua confessione non nominavit eum, quia talis existens numquam verba fecit cum eo. Item cum impetrasset frater Silvester litteras ad fratrem Thomam a Magistro Vincentio Tabernate, ut retineret eum Styli, noluit frater Thomas, ideoque odiosus illi fuit; testes sunt frater Petrus, et frater Dominicus.

Nec frater Dominicus meretur fidem, quia suasus fuit à fratre Silvestro dum esset in eadem fossa in qua ut patet scripsit, se ibi positum fuisse ut diceret mendacium; Item fuit carceratus lombardiae ut percussor (*a*), et fecit pro his penitentiam publicam.

Item omnes testes examinati sunt à fratre Marco de Marcianesi inimico ipsi fratri Dionisio quia condemnavit ipsum injustè ad poenam graviorem, et ipsi fratri Thomae propterea quod Romae favisset fratribus conventus Sancti Dominici de Neapoli apud Ill.^{m} Cardinalem Farnesium contrà fratrem Marcum tunc Provincialem (?) pro reformatis. Item à fratre Cornelio lombardo inimico ipsius fratris Dionisij ob multas causas monachales, et presertim quia multos nummos acceperit à suis inimicis fratribus ut mortalem contra ipsum processum componeret; et centum alios ducatos accepit à Joanne Antonio musuraca (qui carceravit (*b*) ipsum fratrem Thomam pro mercede) ut falsum processum et mortalem etiam componeret, ut publicè Locris et Monteleone dicebatur. Item quinquaginta alios ducatos accepit à parentibus Caesaris Pisani, ut ei faveret accepit (*sic*). Centum alios ducatos habuit à fratre Vincentio Rodino et fratre Alexandro de Sancto Georgio ut ipsos liberaret, ut fecit, et super hoc multi adsunt testes, et presertim frater Petrus de Stilo, frater Petrus de Neocastro, Magister Scipio Politi, et quam plures alij.

Alij vero sunt examinati à Sciarava in altero foro, qu fuit Judex simul, et pars, quique magnificavit causam rebellionis ut se magnificaret apud Regem; Item erat per duos annos, et ultra excommunicatus ab Episcopo meliti, patrono ipsius fratris Thomae. Qui etiam pretendens rebellionem nutu Praelatorum, et Principum tentatam, tantis, totque tormentis affligebat homines, quod omnes dicebant plusquam scivissent; Et porrò si caperentur in quavis civitate homines multi per talia tormenta plerique confiterentur falsum, et afficerent se se, et alios, quamvis ignaros.

Item ea est natura Calabrorum, quod omnes putant se exonerare dicendo multo plura quam sciunt, contra amicos, ne dùm inimicos, ut ex processibus ipsorum patet. non ergo potest esse convictus frater Thomas à testibus.

Nec debet praejudicari, quia falsi testes dicunt ipsum voluisse heresim statuere, hoc enim discutiendum est non praejudicandum, nec umquam fuit confessus, vel convictus; licet vehementer fuerit suspectus. suspitio autem in Prophetas et Sanctos etiam cecidit, qui ut heretici et seductores sunt damnati. Nec est possibile in Calabria heresim statuere sine viribus Principum, ut ipse disputavit in libro de Monarchia, et si hoc haberet in animo ivisset Germaniam, aut Constantinopolim. Item verba ejus male intellecta reprehenduntur, non vita, et mores, contra quos cupit examinari quamvis sit diffamatus; Et passiones suae praeteritae non faciunt ipsum malum, nisi forte timidum, actio autem mala facit hominem malum. Item scriptum est, perit justus similiter ut injustus Salom. (*c*):

(*a*) Era scritto anche « et homicida, et pot . . »; ma vedesi cancellato.

(*b*) Era scritto « accepit », e fu corretto.

(*c*) Questo nome di Salomone è citato in postilla.

quin alias, Vidi justos, quibus mala proveniunt, tamquam opera egerint impiorum, malos autem qui ita securi sunt, ac si bene egissent. et alibi de sapiente, Tribulationem, et pavorem inducet super eum, et cruciabit eum cruciatu doctrinae suae, donec innotescant cogitationes suae. Nunc autem innotuere Fratris Thomae cogitatus pro unione christianorum fuisse; hac passione mediante, quos putabat Romae propalare in Jubileo.

Item si qua fides danda est testibus, non probant ipsum motum nisi fato, et secundaria intentione voluisse rebellare idest si venissent mutationes; facienda est autem differentia inter crimen commissum et volitum, et in personam Regis et in Regnum. Committens enim mortem meretur non plus (*sic*). Volens autem aliquid minus morte. Item volens voluntate secundaria, minus quam primaria, Et non subditus minus subdito, Et frater minus quam Clericus secularis, est enim immediate Pontifici subjecta Religio Sancti Dominici; et bene dicens de Rege aliquid minus.

Item haec casu quodam venerunt ad colloquium, et non fuit conventio. Nam in domum Jo. Jacobi sabini accessit frater Thomas tractaturus pacem inter Contestabiles et Jo. Paulum Carnelevari cognatum Sabinis, ubi aderat Mauritius et Jo. Gregorius praesinacius ejus compar pro componenda pace, et cecidit sermo de mutationibus rerum humanarum; sed nemo propter rebbellionem, ut à nullo eorum excogitatam, affuit (*a*).

Pizzonim vero accessit frater Thomas sollicitatus à fratre Joanne baptista tribus vicibus, et quamvis fuissent alij, colloquium fuit inter fratrem Jo. baptistam, fratrem Thomam, et Claud. (*int.* Claudium Crispum). Aberat frater Dionisius et alij, non ergo fuit conventio; et frater Thomas locutus est ad instantiam fratris Joannis baptistae, ut adderet illi Crispum ad sui defensionem, non ad rebellionem; Et frater Thomas ivit ut videret carteram, et haberet socios itineris periculosi. Testis est frater Joannes baptista, frater Paulus, et frater Petrus de Stylo.

Davoli quoque non fuit conventio; nam Ranias et Mauritius non fuerunt in colloquio fratris Thomae cum Joanne Paulo de Cordua, et Joanne Thoma de franza, unde patet non fuisse consilium fratris Thomae firmum, nisi fato mutationes illae darent occasionem. Cum autem rationabiliter propter signa et prophetias dubitaverit non meretur poenam. Nec quia mortui sunt multi ob hanc causam, quicumque enim mortui sunt homicidae fuerunt, et Deus quia abusi sunt dictis fratris Thomae et ob alia eorum peccata permisit mori. Item predicatio Apostolorum et Prophetarum plures rumores concitarunt (*sic*); haec autem predicatio fuit ad utile reipublicae et Regis, et Papae; omnis autem novitas affert nova; hoc autem mirabile est, quod Prophetae et Philosophi dicentes nova sicut rebelles notati sunt. Zelus enim Regni fortior est zelo mulieris, quam amans etiam a musca transeunte dubitat sibi tolli. Est autem infelix Thomas musca in tanta re, quid agere potuit?

Praeterea sotij Catelinae convicti et confessi de conjuratione ad comburendam patriam, et evertendum Senatum, et jurantes biberant sanguinem vino mixtum, quia scelus non patrarant adhuc invenerunt in Senatu Romano Regni zelantissimo unam partem senatorum qui cum Caesare dixerunt non debere eos morti tradi. Et non inveniet frater Thomas apud christianos misericordiam, qui

(*a*) L'articolo soprascritto, iniziato sulla pagina, trovasi disteso sul margine; nella pagina trovansi invece quattro versi, corretti e ricorretti e divenuti non intelligibili, ma in senso differente da quello dell'articolo soprascritto.

nec scelus patravit, nec armis pretutatus (?), nec seditionem commovit; et à Prophetis et Astris fuit ductus, et cum recta intentione, et non subditus, nec Princeps, aut potens, à quo possit timeri.

Cum enim dicunt Doctores, considerata conditione personae esse in Judicis potestate tradere Clericum Curiae seculari, an non? Intelligendum est de conditione quo ad illum actum tantum et non quo ad omnia. Si quis enim esset facinorosissimus, et nesciret versus componere; accusatus, quod composuit versus contra Deum; licet credendum sit quo ad conditiones communes, non tamen est credendum propter defectum conditionis spectantis ad substantiam actus. Cum autem frater Thomas sit natura et fortuna, et professione inhabilis ad rebellandum, non debet credi, quamvis esset malus, quod hoc quaesierit. Item Papa in Brevi Apostolico dicit ut tradantur Curiae seculari si sint legitimè convicti, frater autem Thomas non est convictus tùm quia non adest corpus delicti, tùm quia testes sunt complices, inimici, et scelesti, **ut supra et varij in re modo loco et tempore. detur copia processus et demonstrabitur.**

Item convictio debet intelligi de crimine patrato et non de volito solùm; et si non sit legitimè convictus non perdit privilegium Clericus per Breve Apostolicum, et debet condemnari per jus Canonicum et non per jus Civile. Nec ratio politica hoc suadet, nam sanguinem sacerdotis effundere odiosum, presertim ob prophetiam; quidquid enim mali eveniret populus ipsum laudaret. melius est, ut ponatur in custodia usque ad tempus predictionis suae, et populus videbit falsitatem, aut poeniteat ne veniant mala si vera sunt; ut consulebat Jeremias. Qui dicebat coràm populo praeliante contra Assirios, qui vult salvus esse fugiat ad Assirios, et non fuit rebellis; licet principes ipsum rebellem facerent; multo ergo minus frater Thomas sequens prophetiam comminatoriam, nec dicens talia pro hostibus sed tutamen preparans **tantum.**

Tandem omnes negant in tormentis convenisse sese cum fratre Thoma ad Rempublicam. ergo frater Thomas solus voluit. hoc est impossibile. Ergo in foro fori ipsi toties eum absolvunt, et ostendunt fratrem Thomam metu tormenti, carcere maceratum, et fossa, et inedia haec dixisse pro minori malo in Confessione. Quomodo enim solus poterat ribellare aut Rempublicam facere? Conscientias enim scrutari Forum non habet sed credere fratribus negantibus non convictis.

Si autem damnum evenit Regno se offert duplum instauraturum; non enim aedificatur Regnum morte sua, sed scandalizatur si quid mali venisset, ut patet de interitu navium; mors est cautela contra mala futura, non praeterita; hoc autem carcer melius curat in materia praedictionis et novitatum. Nullo ergo pacto debet mori; Quia non rebellis 1ª vel 2ª intentione; Quia non convictus; Quia sequens fatum praedixit, et cupivit preparare bonum ex malo, Et inimicitiae inter omnes qui hoc volebant ostendunt non fuisse decretum rebellandi nullum **inter eos. conspiratio enim requirit spirituum unionem et confidentiam multam, quae nulla fuit inter eos ut patet ex processu. Licet (?) abusus quis fuerit predictionibus. Item rebellio non fuit actu ullo ostensa sed tantum intentione concepta ex processu. nihil .n. aliud fiscus potest probare. Sed hoc non potest probari neque per verba fratris Thomae ad alios; potuisset enim illis aliud dicere et aliud ipse intendere: per verba autem sua in tormento non probatur intentio rebellandi sed contrarium; ergo (?) nihil est contra ipsum.**

Ad probationem omnium predictorum cupit libros; et facultatem examinandi.

Panormitanus est vitandus in re ardua, quia est damnatus, cum dixerit magis credendum Doctori quam Papae in rebus fidei. unde se Lutherus defendit. Gaet. 22. et Roff. cont. luth.

Ratio ipsius Panorm. quae dicit clericum rebellionis crimine notatum debere tradi Curiae saeculari, ut puniatur à jure civili propterea quod jus canonicum non habet parem poenam hujus criminis, est erronea: quia cum semper jus canonicum mitius agat cum reis quam jus civile, sequeretur quòd jus canonicum esset servum juris civilis, et in omnibus poenis exigendis deberet jus canonicum ad jus civile recurrere tanquam ad legem justiorem sapientiorem et dominam correctricem legis etiam Pontificiae, quod sapit heresim nedum errorem. Nec objcias sancti officii usum. ipse .n. tradit curiae seculari ut ministrae, et post 2.am correctionem, et non propter rationem panorm.

Sequuntur Articuli prophetales.

b. — 2.ª Delineatio defensionum fratris Thomae Campanellae.
Articuli profetales inserendi in defensionibus Campanellae.

sunt paginae sex.

Artic.ª primus. — Nullum Imperium aut Regnum sola prudentia politica stetit; incertae enim (ait sapiens) sunt providentiae nostrae. Indiget ergo (?) Senatus prudentia superiori in dubijs. Ideo Monarchia Assiriorum, Medorum, et Persarum, quos Aegiptij secuti sunt, astra consuluit; Graecorum Phisicen, et oracula Demonum; Romanorum auruspices, et Augures; Haebreorum Prophaetas Dei vivi; Christianorum Deum Christum et Prophaetas suos, quorum Papa est verus interpres. Ideo Socrates deficiente divinatoria arte Regnum perdi, et Salomon deficiente Prophaetia populum dissipari, dixerunt.

2. Sapientia Christiana utitur omnibus scientijs, sicut ancillis subpositis sibi; nam quando opponuntur sunt inimicae Deo, per Ap. Et ideo, sapientia vocavit ancillas ad arces, scriptum est. Theologia ergo utitur philosophia, quae data est Graecis (ait Cyrillus p.° cont. Juli.) tanquam catechismus ad fidem, sicut et Astronomia Chaldaeis. Ubi Deum quaeris, ibi respondet per Ezech. si non te opponas, sed subponas cum scientia tua illi. Ideo Magis astra praecinerunt Christum. Utitur et Sybillis, et Poetis tanquam impetu veritatis impulsis ad laudem ejus. Unde Ap. vocat Epimenidem poetam prophaetam, ubi verum dicit, et citat Aratum et Callimacum. Et Lactantius, Eusebius, Cyrillus, Augustinus et alij Patres omnibus sapientibus humanis auscultant, ubi bene dixere, conformiter ad Theologiam. ergò utilis est probatio ex illis mihi, nam per S. Th. 2. de gen. et 3. cont. gen. Sydera sunt verae causae rerum humanarum, vel per se, et directè, vel per accidens, indirectèque, et divinarum sunt signa, ut et Calcidius dicit super Fim. Salomon (1. Eccles.) investigavit diligenter omnes scientias humanas, habens divinam, et Abraam, et Noe fuere à Deo docti, et Astronomi **quoque naturales** per Joseph, et philonem. Et Moyses fuit imbutus omni scientia Aegyptiorum (ait Ecclesiastes et philo). **quamvis à Deo fuerit etiam edoctus.**

3. Mundum incoepisse, omnes philosophi dicunt, excepto Aristot. falso authore: Consummatum iri dicunt omnes excepto Arist. et Platone falsis. Philosophia Christiana incoepisse et defecturum verè docet.

4. Quicquid fuit aut erit in Ecclesia Dei est scriptum in lege, et Prophetis, et Evang. usque ad beatitudinem, alias deficeret aliquid in Ecclesia perfectis.ª Rep. Amos ait: Non faciet verbum Dominus quod non revelaverit servis suis Prophaetis. Hyerem. insultat Sacerdotibus quod non cognoscant ruinam Jerusa-

lem, et adventum Messiae. et alia Dei judicia, quae scire debent, cum habeant legem prophaetalem. Ait enim Milvus in coelo cognovit tempus suum, Turtur, et hyrundo custodierunt tempus adventus tui, populus autem meus non cognovit judicium Domini. Quò dicitis sapientes nos sumus et lex Domini nobiscum est? Et sequitur, Verè mendacium operatus est stylus mendax scribarum. Non habet ergo scientiam Dei, qui de futuris non curat sicut expositores obscurantes textum Prophaetiae, et dicentes, pax etc: Ideo Apo. ait Aemulamini spiritualia magis autem ut Prophaetis, Isajas dicit, Nos pro omnibus incertis à Deo, et Prophaetis debere doceri, sic ut non eamus ad Ariolos et Pythones. Nonnè ait populus meus à Deo suo quaerat visionem? magis autem ad legem, et ad testimonium; et alibi introducit Deum insultantem nationibus colentibus Deos qui nesciunt respondere de futuris; Sed si quis dicat ad Syon hoc (ait) ecce adsum, scilicet (?) respondens et Jerusalem Evangelistam dabo idest qui doceat, et respondeat pro me. S. Petrus ep. 2. ait quod prophaetae perscrutati sunt in quod, vel quale tempus praedicerèt eis spiritus Jesu priores ejus passiones, et posteriores glorias. Item ait Habemus firmiorem propheticum sermonem, cui benefacitis attendentes tanquam lucernae in caliginoso loco, donec etc. Unde patet nos debere prophaetijs insudare pro omnibus futuris, nam de omnibus usque ad finem mundi, et post dixere.

5. Quod ante finem mundi, qui propè est, sit futura Resp. Christiana, ex omnibus nationibus conflata in maxima foelicitate sub uno capite probatur ratione naturali ex omnium hominum consensu. Nam in exordio mundi, à Deo uno procedentis, fuit unus Princeps, et foelix Resp. sub Adam. Ergo antequam in unum redeat congregabitur. Unus enim Deus, unus sol. Hoc probavi in lib. de Monarchia Christiana, quòd scilicet Diabolus divisit principatus religionum falsarum multiplicitate, et Christus venit ad uniendum omnes populos, et Reges in unum. Poetae scripserunt de saeculo aureo, quod concupierunt. Philosophi de statu optimae Reip. quem videre desiderantes non potuerunt Prophaetae de reaedificata Jerusalem in tranquillitate, et pace, et gloria, quorum promissa non sunt visa. Ut ergo omnium piorum desideria, et promissa compleantur, hoc fiet à Deo optimo. Naturale enim et bonum est, et universale desiderium. ergo etc. Sed dicunt aliqui Sancti Patres, quod hoc erit in paradiso post finale juditium. Sed Respondeo, quod ipsi sequuntur sensum anagogicum, nec mihi tollunt sensum hystoricum, si non sentio cum Coeliastis, et alijs haereticis, qui erraverunt in hoc circa modum, de quo non disputo, sed circa rem benè sentio, nam sequor desiderium naturae et sensum hystoricum Sanctorum Patrum. Siquidem lactant. firmianus ex dictis Prophaetarum et Sybillarum et Poetarum (quibus addo Dantem et Petrarcam), et Philosophorum, hoc demonstrat scilicet in fine Imperij Romani in terra futurum statum aureum. Item S. Ireneus, S. Justinus, S. Bernardinus, Clemens Allex. Tertullianus, Victorinus, S. Sulpitius in vita S. Martini, et cum eo Martinus, Origenes, Abbas Joacchinus, et alij innumeri, quorum unus mihi sufficeret, ne sim fictor ego. Veniam ad nostros. Scriptum est; Reminiscentur, et convertentur ad Dominum universi fines terrae. ergo in terra. Et; Universae familiae gentium: Et; Confluent ad eum omnes gentes: Et; erit unum ovile, et unus pastor: Et; habebit Jerusalem, et Samaria caput unum: Et; pascentur omnes à pastore uno: Et; una est columba mea. Et; omnes gentes servient ei. Et; Reges, et gens, et Regnum, quod non serviet sibi, peribit. Et; erit justitia, et abundantia pacis donec etc. Et; dominabitur à mari usque ad mare, et terminos orbis terrarum. Et; quod siccabuntur maria, et flumina, ut venientes filij Israel tran-

seant ex 4.r ventis coeli mirabilius quam quando venerunt de Egypto, et gentes sequentur tenentes oras palliorum eorum. Et; adorabunt eum omnes Reges terrae. Et; conflabunt gladios in vomeres, et lanceas in falces; et non erit ultra praelium. Et; non nocebunt serpentes in monte Syon. Et; delectabitur infans in caverna Reguli; Et; leo comedet paleam. Et; pascentur lupi cum agnis. Et; tunc videbis, affluës, et dilatabitur cor tuum. Et; pulverem pedum tuorum lingent. Et; reliquiae Israel salvae fient. Et; singulis mensibus arbores ferent fructus maturos. Haec et multa alia, quae manifestè de Regno in terra loquuntur, initiativè quidem partim sunt completa, sed perfectius complenda in terra. Non enim vomeres, et leo, et similia in coelo tractantur, Et nos oramus ex Matth. et luc. ut adveniat Regnum Dei, ita ut fiat voluntas ejus in terra, sicut fit in coelo, quantum est possibile. Hoc autem adhuc in terra non est visum in Regno suo. Erit ergo, cum evacuaverit principatus, et potestates omnes, et omnia trahet ad se ipsum. Et ipse Christus solus in persona Pontificis sui reget mundum universum, cujus est haeres per Apost. ad Corint., et Haebr. quia data est illi omnis potestas in coelo, et in terra. Sedet autem à dextris Dei donec subijciat sibi omnes principatus etc. qui osculentur pedes suos in suo Vicario, et sint scabellum sibi, et hoc facto veniet ad judicium in resurrectione secunda, et traddet Regnum Deo patri, ait Apost. Item post hanc remp. exurget Gog, et Magog, et dabit Sanctis occasionem victoriae, et triumphi, In coelo autem non exurget Gog, et Magog. Ut ergo patet ex Ezecch. et Apocal. in terra erit haec foelix Resp. Universalis, juxta sapientes et patres praedictos, quasi quoddam praeludium illius Jerusalem, quae est in coelo futura. Dixit Christus, Nunc autem Regnum meum non est hinc idest de hoc mundo, nam erit hinc, cum evacuaverit Principatus etc. Et captivabitur omnis intellectus in obsequium Christi, et ulciscentur Apostoli omnem inobedientiam cum completa fuerit nostra (?) obedientia ut Paul. ait. Et ideo arma eorum non fuere carnalia sed verbum Dei, erunt autem utrique gladij, et sunt tantum initiativè modo. Scriptum est enim, Dabo septem pastores, et octo primates, qui pascent terram Assur in gladio. et terram Nembrot in lanceis idest principum hujus mundi, ut patet ad Ephes. Quicquid dicit Ezecch. post cap. 40 et Esai et Zach. Mich. Mal. de tranquillitate Jerusalem, in Ecclesia complebuntur in terra, ipsi enim apertè multa dicunt, quae non nisi in terra fieri possunt, quod Deus condescendens desiderijs piorum faciet. Christus enim (ait lactant.) venit ad restituendum seculum aureum, quod adhuc non est factum, nec dum enim videmus omnia subjecta ei, Ait Apost. In Apocalypsi ponuntur Senatores albi hujus Reip. et mysteria ejus, et ordines regendi, et laudes divinae post praelia cum Antichristo, et regnum in terra post primam resurrectionum, et 2.ª resurrectio erit in gloriam, prima vero est à labore persecutionum, quae coepit tempore Constantini, quando data est Ecclesiae pax Christianis, et complebitur cùm omnes nationes et principes convenient, et facient decretum universale, quod Christus est dignus aperire librum, et regnare super universum mundum cum suis Sanctis in tranquillà rep. mille annos, et ideo dicitur,

6. Quod hoc Imperium erit Sacerdotale, Vocat enim Petrus ipsum Sacerdotium Regale. Summus ergo Sacerdos, et Papa erit Rex omnis terrae. Et Apoc. fecisti nos Deo nostro Regnum, et Sacerdotes. Et Esai. Venient alieni, et pascent pecora vestra. et filij eorum vinitores, et agricolae vestri erunt: Vos autem Sacerdotes Domini ministri Dei dicetur vobis: Fortitudinem gentium comedetis, et in gloria eorum superbietis, ut videmus initiatum in Papa, et Cardinalibus. Item Sacerdotium Papae est secundum Melchisedech, ut probat Apo-

stolus ad Haebreos. Melchisedech autem erat Rex, et Sacerdos sine genealogia carnali, sicut Papa non per successionem carnis, sed electionem spiritus sancti, est Sacerdos summus, et Rex ergo, et dominus dominantium, Ut ait S. Bernardus antiquitate Adam, justitia Abel, primatu Noe, Sacerdotio Melchisedech, Patriarchatu Abraam, potestate Moyses, primatu Aaron, judicatu Samuel, Regno David, Apostolatu Petrus, unctione Christus, quod Constantinus olfaciens cessit Imperium illi, et sedem, et remansit ejus minister quod adimplebitur in omnibus Regibus. vide Baron.

7. Quod ideò Reges cessabunt patet ex eo, quod penè invitus dedit Regem Deus populo suo. volebat enim ut regnaret Samuel Sacerdos, et filij ejus, quod et signis de coelo est contestatus p.° Reg. 12. et ideò cessabunt sub Pontifice, sicut sacrificia animalium, quae penè invitus Deus dedit, cessaverunt, ut ait S. Clemens Rom. et Jerem. 7. et Ezech. Item scriptum est Dedi eis Reges in furore meo, et auferam in indignatione mea. Sunt ergo Reges Christiani, ut congregent Ecclesiam relicti, sed postea in omnibus se subijcient uni, unde praelia cessabunt inter eos propter capitis authoritatem, et uniti vincent omnes hostes Christi. Nascenti Ecclesiae dictum est. Erunt Reges nutricij tui, et Reginae nutrices tuae, Et, mammilla Regum lactaberis, Et, edificabit Dominus Syon etc. in conveniendo populos in unum, et Plat. sub Dijs, et Sacerdotibus dixit fuisse seculum aureum in dial. civil.

8. Quod Roma erit sedes talis Reip. sicut à Sybillis Virgilius edoctus posuit in qua venturo laetentur omnia seclo, patet ex eo, quod est domina orbis, et sedes Petri, et filia Jerusalem. Filiae autem Jerusalem à prophaetis tale Regnum post reaedificationem promittitur. Zach. ait Et tu turris gregis nebulosa filia Syon, usque ad te veniet potestas prima Regnum filiae Jerusalem. Nomen Jerusalem datum esse Romae, ex Petri potestate patet, qui fuit Episcopus orbis terrarum teste Chrisost. Et in Apocalypsi Angelo Philadelphiae, qui vicerit, promittuntur; et dantur claves David, et nomen Jerusalem. Romae autem apud Papam esse claves David certum est. ergo, et nomen Jerusalem, nam et philadelphia sonat amorem fraternum, Roma autem inversis letteris est Amor: Petrus vocat Romam Babilonem, sed quando dedit pacem sanctis tempore Constantini devicto Imperio, et heresibus per pontificem accepit nomen Jerusalem, et nomen Babel in Constantinopolim fuit transpositum, ut patet ex Niceph. et hyst. tripart. Ecclesia Romana est filia Synagogae Jerosolimitanae per doctrinam patrum. Ergo etc:

9. Quod Ecclesia adhuc sub Babilone hereticorum, et infidelium sit, à quibus liberata habebit libertatem, et erit illa felicitas seculi aurei, et Jerusalem, manifestum est, nam Italia tantum, et Hyspania habent Christianismum purum, sed etiam haec est captiva sub quibusdam etc. (*a*), unde dies et menses non nomina Apost.^{rum} habent, sed Deorum Romae quando erat Babel idest Martis, Augusti etc. Unde adhuc praeliatur Ecclesia ponens ferias, et ritus Gentiles christianos faciens, ut Calend. August. et Febru. mutans; Et aquam lustrationis, contra Daemones exorcizans, et philosophorum gentilium dogmata ad bonum trahens, suaviter omnia disponens.

x. Quod Rex HYSPANIARUM sit liberator positus à Deo, ut eruat de manu Turcarum, et Hereticorum Ecclesiam suam nutu pontificis, patet ex eo, quod Deus instituit Cyrum qui liberaret captivitatem, qui typus fuit alicujus Regis,

---

(*a*) Cassato « vitiis » e messo « etc. ».

qui modo sit functurus hoc munere; Non est autem aliquis inter Christianos melius ipsum representans, quam Rex Hysp. Omnia enim praeterita apud Haebreos sunt figura nostrorum, et secundum Bed. quae tempore Apostolorum fuere figurant quoque nostra. d. Isai. 19. Dic Cyro Christo meo, cujus apprehendi dexteram, ut subijciam ante eam gentes, et Regna etc. Nunc autem videmus quod postquam Ferdinandus Aragoniae expulit Hebreos, et fugavit Mauros post 700. annos praelij cum eis, donatus est titulo Regis Catholici idest universalis nutu Dei à Papa. Item novum orbem dedit sibi Deus, et per gyrum in toto orbe regnat, et fundat Ecclesiam, et in omni hora offertur sacrificium Misse Deo coeli in imperio ejus, sicut fieri fecit Cyrus in Jerusalem aedificans templum, ponens juge sacrificium, et liberans populum Dei. Item praevaluit sicut Cyrus super omnes Principes, et alij defecerunt. Item est ex linea Japhet per Tubal primum regnatorem Hyspaniae, sicut Cyrus per Medai. et habitat in tabernaculis Sem, sicut in lege Moysi praedictum est. Habet quidem leges à Sem per Isac. Turca autem ex generatione Japhet, habet legem à Sem per Ismael, et ideo vincetur ab Isac. Omnes enim legislatores sunt à Sem. Dominatores à Japhet; superstitiosi, et tyranni à Cham, ut patet ex Noe benedictionibus. Et ideo caput Aquilae medium devoratum est à sinistro capite idest Imperium Constantinopolis à Turca, et caput sinistrum vincetur à dextro idest Turca ab Imperatore Germano si eligetur Rex Hysp. Imperator, quod fatale esse in Carolo V. patuit, ut colligitur ex 4. lib. Esdr. dividentis Imperium Rom. in 3.ª capita defectura, ut supra, **sicut scripsi in lib. de Monarch. Hispanorum.** Et quidem in divisione Regni Turcarum hoc fieri oportet, quae propè est idest in Imperatore decimo quinto per Arquatum Astrologum, tunc enim luna in cornua partitur, cum est quintadecima. Vel assignent mihi quis fungetur officio Cyri?

xi. Haec intelligentia est pulchra, et bona ex arcanis legis, et prophaetarum, quos mihi praeposui, et ratione bona naturali, quae est lumen Dei, et in stinctu prophaetali meo. Etenim bonos facit quoque fructus. Nam Ecclesiae dignitatem auget, et spem, et ponit Christum, et ejus Vicarium mundi dominum, et non sectarium. Et Regem Hyspaniae exaltat super omnes. Et aperit viam Haebreis ad fidem Christi, quem videntes crucifixum, considerantes gloriam Messiae, non recipiunt, propterea quod hae posteriores gloriae Ecclesiae Christi, et Jerusalem aedificandae, quaenam sint, sibi exponi non audiunt. Nec vident in terra sibi praedicari à nobis quod praedicitur à Prophaetis in terra futurum quando reliquiae eorum salvae fient. Et Turcae promptius ad fidem venient cum audierint, quod paradisus, quem ponit Macomettus, in quo manducatur (*a*), et fiunt matrimonia, non in coelo, sed in terra erit, preludium quasi coelestis paradisi **ab eo non considerati.** Et prophaetiae nostrae, quibus non intellectis errant, melius percipientur. Et haeretici nescientes hanc Remp. sacerdotalem putant se se omnes esse sacerdotes, quod tantum gubernatoribus ex Esaia competit, unde celerius ad Eccles. Rom. redibunt. Item consolabuntur justi, patientes, philosophi, poaetae, prophaetae, et quicunque scribunt de regimine Principum, et Reipubl. videntes regulas justitiae desideratas uno tempore adimplendas. Item Reges omnes inclinabunt ad unionem; Et populi, contra hostes fidei, ut citius videre possint tantum bonum. Et cessabit disputatio de Jurisdictione, quae fuit venenum inter Pontificatum, et Imperium tempore Svevorum praecipue, ut scripsi in lib. de monarchia.

(*a*) Cassato qui « bibitur ».

12. Quod Fratres S.ti Dom.ci sint praeparaturi hanc Remp. saltem plusquam coeteri, ex eo patet, quod prima quatriga equorum missorum ad ejus acquisitionem apud Zach. est alba. idem canit Ecclesia in Responsorio 6. Sancti Vincentij. Unde sapienter Abbas Joachinus praedixit ordines mendicantes, et depinxit habitus Venetijs, et in monasterio S. Joannis de flora in Calabria; divinans in uno, est credendus in alio per regulam Moysi et Hierem. de prophetis. Item quando Christus aperit primum sigillum coram albis senatoribus pro hac republica aedificanda, et unienda ex 4.r ventis caeli in Apoc. primus equus egrediens victor est albus; Eques est Christus, equus est praedicator quilibet secundum Bed. et alios; frater autem Dominicanus est albus, et licet sint alij ordines religiosorum alborum, tamen magis convenit Dominicano per proph. Joachin. et propter titulum divinitus datum à Papa ordini praedicatorum. Unde, et si omnes praedicatores sint illi equi albi, tamen peculiariter Dominicanus Apost.ca authoritate praeponitur ex titulo. Item libri, et gymnasia omnium scientiarum apud eos, melius quam apud coeteros idem probant, et eorum professio. Item ait d. Apost. Emulamini charismata meliora, ergo debet optare frater Thomas dominicanus ut sit ille, et conari quantum in se est, et praeparare Remp. Dei: datur enim optantibus, et se praeparantibus gratia, ut ait d. Gregorius, bene ergo fecit dicens Dominicanos esse equos albos Zach. et Apoc. omnibus modis, qui ante finem mundi congregent praescriptam Remp. Item S. Vincentius qui ad haec missus est fuit Dominicanus. Adde fortius argum. Quod adimplendum est in filiis (ut patuit in S.o Vinc.o) id quod coepit in Patre S. Dom.co Scilicet Vergente mundi vespere nonum sydus exoritur, ut canit Eccl. in hymn. et alibi. Mundi jam fulget terminis. Et alibi. Mundum vocans ad agni nuptias hora coenae paterfamilias, mittit servum etc. Et postea. Ad hoc convivium tàm permagnificum elegit nuntium S. Dominicum. Unde patet specialiter electos esse Dominicanos ad vocandos homines in fine mundi tàm ad convivium coeleste vocatum coena à S. Luc. ut not. S. Greg. in hom. quàm ad nuptias Ecclesiae praesentis vocatas prandium à S. Matth. per S. Greg. ibi. Hae autem nuptiae adhuc non sunt visae in Ecclesia nisi parum. Erunt ergò, ut not. parab. et expositio. Et Dominicani vocant ad utrunque convivium specialiter missi à Deo, et Papa. Ergo etc.

13. Quod hic concursus Regnorum ad unam Remp. Dei sit proximus patet ex eo, quod finis mundi prope est, quia mundum esse jam senem omnes dicunt Philosophi excepto Lucretio qui etiam nunc diceret; Theologi verò, et Astrologi unanimiter idem praedicant. Ex eo quod dixit in Apoc. Ecce venio cito, praedicti patres multi et alij desiderantes Regnum, ut supra ex quolibet signo putaverunt judicium esse propè, et in januis, et decepti sunt, nam oportebat prius omnia signa paulatim videri, propter quem errorem recentiores aliquo pacto obscuraverunt etiam doctrinam de seculo aureo. Ego autem minus culpabiliter erro, si tamen erro, nam vicinior est nunc finis mundi, Nam sumus in 6.a aetate per Apost. in quos fines seculorum devenerunt, et in 7.a intrabimus in requiem ut dicit ad hebr. Item per Esdr. in 4. seculum universum dividitur in 12 partes, quarum undecim transierunt. Et per d. Greg. et Origenem mundus est unus dies, et Ap. ad Heb. ait donec hodie dicitur, et sumus ex tempore Apostolorum in hora undecima. Et Joan. ep. p.a dicit, quod sumus in hora novissima, et dat signum, Multi (dicens) antichristi sunt in mundo, unde scimus, quod sumus in hora novissima. Ex nobis exierunt etc. ubi haereticos vocat antichristos. Palàm est autem ex Bellarm.o et Rescio, nusquam temporis plures haere-

ses fuisse, quam nunc ex wideff. (*sic; fors.* unicleff) ad nos usque, ergo etc. Sed dicunt, Non venit adhuc antichristus ille omnium nominatissimus, post quem erit foelicitas Reip. et Israel salvus fiet, ut docet S. Bernard. ergò etc. Resp.° quod sufficit mihi multitudo antichristorum maxima per argumentum S. Joann. quod ex nobis etc. Ille autem maximus secundum quosdam est Machomet, et per Bellarm. forte est Lutherus; sed non sint: Ille antichristus durabit tres annos, et dimidium, unde potest esse natus, sed suo tempore triginta annorum manifestabitur, nam fuit vulgaris rumor quod natus sit in Babilone anno 1589. undè nunc potest occultari à Diabolo. Sed sufficit mihi habere signa magnarum mutationum pro illa Rep. quam expugnare conabitur nascentem antichristus, qui parum durabit, ideo non oportet esse natum. Item Evangelium praedicatum est in novo orbe, quo invento finem mundi praedixit S. Brigida futurum; Et per S. Matth. tunc erit consummatio. Et Seneca edoctus à Sybill. in Med. annis ultimis mundi detegendum praedixit. Item transierunt 4.r monarchiae, quam sequetur nostra per Daniel. Et Italia perdidit dominium, ergò sumus in extremo per Balaam prophaet. n.° 22. Item Regnum Turcarum propè est ad interitum in 15.° Imperatore, finito autem Romana Ecclesia habebit statum requiei, per Lactant. Apparuit ultima quatriga Zach. qui sunt Jesuitae, ut multi putant. Item Dominus Jesus ab arbore fici parabolam finis mundi discendam dixit, nam praecedent (ait) signa idest praelia, terraemotus, fames, et sonitus maris, et motiones in sole, luna, et stellis. ubi S. Ambr. sup. Luc. quia in occasu (inquit) seculi sumus, praecedunt aegritudines mundi scilicet fames, pestilentiae, et persecutio Hunnorum, Gothorum, Vandalorum etc. Et S. Greg. sup. Luc. ait praecessisse fames terraemotus, et praelia; ex quibus alia signa idest in sole, luna, et stellis proxima esse formidamus; quae non longè esse ab aeris immutatione colligimus. pulchrè sanè: nam non mutantur inferiora, nisi superiorum mutatione corporum. Haec autem signa quae formidat S. Greg. nunc apparent; nam Sol decem millibus milliaribus accessit propior ad terram ex Ptolomeo usque ad nos, ut praevidit S. Gregorius et demonstrat cultura soli, et morum septentrionalium, et instrumenta Astronomorum Suetiae, et fillandiae. Item consensu omnium Astrologorum aliquae stellae scorpionis intraverunt sagittarium, et aliquae Tauri Geminos, quod impossibile est secundum Aristot. p.° coel. ut fiat naturaliter. Et Plato ait, quod quando fiunt tales exorbitantiae, omnes res humanae mutantur, et mundus incendia magna, et inundationes patitur. Et probat hystorijs multis idem Joannes Annius praedicator super fragmentis antiquitatum; quae mirabilia nusquam hucusque visa debent praedicari, et monere nos finem totius naturae. Sunt enim aegritudines mortales mundi per D. Jesum, et S. Ambr. Si adducam pestilentias, et phialas irae Dei fundentes, et praelia, et haereses, et paucitatem fidei, et charitatis frigus, et terraemotus Siciliae utriusque, inundationes Tybris, et Padi mirabiles etiam Romanis Gentilibus, et prodigiosas Ecclypses solis, et lunae frequentes proximè praeteritas, et futuras, et maxime in 1601. et 605. et 607. quamvis sint mirabilissimae nihil sunt ad solis et stellarum fixarum exorbitantias. Et ideò viri increduli taceant, qui mihi obijciunt horam extremam d. Joan. esse prolixiorem die toto, et in hystorijs prodigia idest Ecclypses, fames, terraemotus, et inundationes longè plures notatas fuisse, et tamen mundus non interijt, ergò sunt naturalia etc. Respond.° quod naturale est aegritudinibus mori mundum, Deo donante, talem naturam, ut ex Ambr. et ideo omnia prodigia sunt signa alicujus mutationis in hystor. Sed haec posita sunt à Christo, ut signa totius mutationis. Iris quoque est naturalis per philo-

sophos, et tamen est signum foederis Dei. Item Isai. praedixit, quod viri illusores non credent talibus signis, dicentes: Veniat consilium Sancti Israel, et videamus etc. Et alibi: percussimus foedus cum inferno etc., et S. Petrus dicit, quod venient illusores isti dicentes: Ex quo dormierunt patres, omnia perseverant ut prius. et Dominus Jesus dixit, quod comprehendet eos dies domini, sicut illos, qui non credebant Noe, facienti archam, et praedicanti eorum interitum. Et Apo. ait, quod nos non sumus filij tenebrarum, quos dies Domini, sicut fur in nocte comprehendat. Unde elicimus, quod quanto plura notantur in hystor. signa, eò magis timere debeamus, et non cavillemur, dicentes esse naturalia: Natura enim Dei est instrumentum. Ideò dico, quod non omnia signa fient simul, sed paulatim, et ideo per Ambr. et Gregor. aliqua signa Judicij ante eos praecesserunt, et haec quae succedunt, ejusdem sunt signa. Unde S. Vincentius missus fuit à Christo antè 200. annos ad predicandum diem Judicij proximum, ut canit Ecclesia in suo hymno, ergo multo vicinior est nunc: Sed signa coeli, et terrae maxime me movent, ut sup.ª, quae illius magnae mutationis omnium Regnorum in unum, et antichristi ruinae sunt clara inditia. Adde Atheismos, et Phalarismos horrendos, et prodigiosos Evangelicorum descriptos à Rescio Polono, Unde scimus quod novissima hora est, nam et ex nobis exierunt ut S. Joan. ait. qui satellites parantur Antichristo existenti in januis, ait S. Greg. in ep.ª Et in voce tubae sexti Angeli fiunt in coelo Judicij extrema signa ex Apoc. nunc autem sumus in fine quinti, qui cecinit anno 1518. quando praedicavit Luterus Stella cadens de coelo Ecclesiae, habens clavem putei abyssi ut probat Bellarm. Card. ergò nunc sunt vera signa Judicij, quae videmus in coelo, sole, et astris à S. Gregorio coepta fieri et praevisa.

14. Quod autem principium harum mutationum in anno 1600. putaverim visum iri rationabiliter patet ex eo, quod est Articulus temporum; licet enim mille anni apud Deum sint unus dies, tamen transierunt 1600. ex quo dictum est venio citò. Et cùm signa multa precesserint, quae inficiari nemo potest, parabolam fici sequentes potius hoc tempore credendum est fieri mutationes, quae sanè fieri solent semper in articulis idest in novenario, et septenario, vel in mixtis. Undè Plato describens optimam Remp. quaerit si potest interire, cum sit optime temperata? et respondet ex philosophia Pythagorae, quod interibit propter vires numerorum. Et author methodi hystoriarum demonstravit quod omnia Regna, et Monarchiae interiere in 7.° et 9.° patet (*sic; fors.* ut patet) de Assir. Pers. Med. Graecis etc. Hoc autem naturale est, nàm creavit omnia Deus numero, pondere, et mensura, per Salom. (quamvis Aristot. neget falsò vires numeri); Item febres, aetates, complexiones in septemnarijs et 9.ᵖᵢʲˢ mutantur. Et Moyses utitur in distributione temporum septemnarijs, et pro Jubileo septem septies assignat: Utitur eisdem Jerem. in Sabatismo Terrae Sanctae, et Daniel in Ebdogm. et Orige. et Aug. saepè mysticos numeros ponunt. Cum ergo annus 1600 sit compositus ex nono, et septimo centenario, manifestum est esse criticum, et judicatorium magnarum mutationum rerum nostrarum; Unde Augustus scribit ad nepotem quod anno 63 propter compositionem 7. et 9. sit fatalis hominibus. Ergò Resp. Christiana faciet mutationem. Nam Ecclypses, inundationes, morbi venerei, inventio orbis, mutatio anni tempore Greg. XIII fames, pestes, haereses transactae, syderum varietas inaudita, descriptio hominum in Regno, instans Turcarum divisio, paucitas fidei, et brucorum prodigiosa illuvio in Italiam, dicunt fore mutationes rerum humanarum, ergò si erit mutatio, erit in art.° temporis, ergò in hoc septemnario quod sequitur post 1600. Item Cyprianus Leonitius,

Arquatus et alij Astrologi idem asserunt, et quidam Tartaros venturos putant in Italiam, qui fient Christiani (*a*); populi enim septentrionales, qui sunt ex Japhet, semper occuparunt tabernacula Sem idest habitantium in climatis temperatis, sed tamen legem, et Religionem à nobis semper acceperunt, ut Noe praemonstravit. Item ego bene interpretatus sum talem mutationem, nam Deus utitur ijs modis ad fidem propagandam saepè. Sed inscrutabilia ejus Judicia cum dederint signa futurae reip. huic tempori congruunt ut articulo. Item est annus Jubilei, quandò ex levit.co unusquisque redit ad possessionem haereditatis suae: Christus autem est haeres universorum per Apost. non est solum ut prius haeres Israel, sed ipse haereditabit in omnibus gentibus, ut scriptum est. Inundatio Tybris signat multos populos confluentes ad fidem praesertim in Jubileo: aquae enim multae sunt populi multi in Apoc. et Isai. Nihil autem movetur sine ratione in mundo; Natura autem Ars, et ratio divina est rebus indita per d. Thom. 2. phis. Adde reconciliationem mirabilem Regni Galliarum, conversionem Cantonis Helvetiorum et Provintiae Prusiorum ad Ecclesiam Romanam, victoriam Ferrariae solo gladio spirituali mirabiliter factam, quae sunt manipuli futurae messis totius mundi in horreum Ecclesiae hoc tempore congregandi ad praefatum Regnum, quod aquae Tybris (quae sunt populi multi ad Romam ex Apoc.) confirmarunt. Articulus ergo magnus, cum Jubileo, et signis possunt suadere simul.

15. Quod autem ratione dubitarim de mutatione Calabriae patet ex eo, quod non modò signa praefata me sufficienter exagitarunt, sed (ut praedixeram) terraemotus maximam partem provintiae, et Siciliae deturbavit, de cujus ruina mihi oblata fuit prophaetia Abb. Hydruntini missa ad Plotinum Nobilem Stilensem de Roma pro hoc tempore, praesente Archipresbytero Stili, et Vicario foraneo. Stili patria mea fluvius in Ebdogmata Sancta inundans supra omnem modum praedia ad mare transtulit, quod nunquam fecerat. Sacra non potuerunt celebrari ob continuas pluvias intra domos munitissimas irruentes. Visa est Scala in coelo, in cujus summo erat cypressus in plaga orientali. Apparuit cometes mirabilis mense Junij ejusdem anni 99. quod movebatur ex oppido Sanctae Euphemiae, versus Sanctaseverinam. Monstrum natum est Crotone, quod omnes deterruit. Et Ecclypses futuri erunt insignes Italiae. Soror mea Emilia tribus diebus mortua fuit, et revixit, et alterius seculi domos et res enarravit cum magno stupore Theologorum, antequam ego irem Roma in Calabriam; quibus auditis obstupui sapientiam indoctae foemellae, quae ducem habuit suarum visionum quendam Cappuccinum jam mortuum concivem nostrum. Et mentes hominum erant perculsae, et exulum, et Turcarum excursiones, et disputationes de Jurisdictione, et magistratus Excommunicati dubitationem in Calabria, sequentem orbis mutationem universalem rationabiliter indicabant. **Ubi sudor ibi morbus ait Hipp. ergo etc.** Ideò videant sapientes: Si ego deceptus fui, et Patres decepti sunt, sed minus ego. Jeremias fuit defensus exemplo Mychaeae, à quo praedicta destructio Samariae, et Jerusal. non venit. Erat enim comminatoria prophaetia. Et ego me illorum, et Patrum exemplo tutabor, qui tamen omnia interpretatus sum ad bonum Ecclesiae Dei. Nec oportet esse Evangelistam, qui dicit Evang.m Nec prophaetam, qui prophaetiam, ut objciunt mihi, quod non sim prophaeta. Sed quid sciunt? hoc est donum gratis datum de quò pertinet ad Papam dicere. sed Deus loquatur pro me factis, qui est benedictus. — Scio dari alios sensus singulis par-

(*a*) Cassate qui le parole seguenti: « Adde reconciliationem mirabilem Regni Galliarum, conversionem Cantonis Helvetiorum »; si troveranno poste più sotto.

tibus, qui non congruunt omnibus, sicut meus, quem tenebo, donec Papa aliter jubeat. — Prophaetias nolite extinguere ait Apost.

Quaecumque sunt hic obscura, declarata sunt in lib. meo de monarch. christianorum, et de Regimine Ecclesiae ad ipsam acquirendam. Primum habet Cardinalis S. Georgij, 2.ni est Stili in meis sarcinulis. **Ubi etiam reperitur liber de Monarchia Hispanorum.**

Dentur libri, et omnia demonstrabo ad oculum, et citabo loca, et monstrabo expositiones meas ex Theolog.ª — Protestor de nullitate actorum si non dentur libri.

N.° 402. — *Atto del tormento della veglia data al Campanella; 4 giugno.*

Tormentum vigiliae illatum fratri Thomae Campanellae.

Die quarto mensis Junij 1601. Neapoli in Regio Castro novo coram Ill.mo Domino Jacobo Aldobrandino Episcopo Troyano in hoc regno nuntio Apostolico, Ill.i et Rev.mo Domino Don Benedicto Mandino episcopo Casertano, et Rev.mo Domino Hercule vaccario Protonotario Apostolico, et generali vicario neapolitano Judicibus Delegatis, ac meque (*sic*).

Alonsus Martines carcererius carcerum Castri novi de ordine praefatorum Dominorum duxit ante presentiam eorundem Dominorum Fratrem Thomam Campanellam; qui existens ante dominos, et delato eidem juramento de veritate dicenda, noluit jurare, sed dicebat Juravit dominus, Deus in adjutorium meum intende.

Et sic Domini monuerunt ipsum fratrem thomam ad deponendam stultitiae et fatuitatis simulationem, quia adhuc est locus resipiscentiae, alias habebit multa mala. — Resp.t diece cavalli bianchi.

Et cum fuisset de pluribus Interrogatus, semper Respondit impertinenter. Et cum fuisset tactus à Cursore Curiae Archiepiscopalis neapolitanae dixit non mi toccare che sei scomunicato per la scomunica In coena domini.

Et de pluribus alijs Interrogatus per Dominos semper Respondit impertinenter.

Tunc Domini Judices pro exequtione literarum Ill.mi et Rev.mi Domini Cardinalis de S.ta Severina sub dat. Romae 24 Martij proxime decursi, ad faciendum experimentum circa simulationem predictam, mandarunt ipsum fratrem thomam poni in tormento nuncupato la veglia, videlicet: super scanno ligneo, super quo fuit ligatus, et cum cepisset ligari, Dixit legatimi bene, vedete che mi stroppiati, hoime Dio, hoime Dio, Et fuit ligatus sedens super dicto scanno ditto il cavallo, manibus post terga, appensus ad funem torturae, cum esset hora undecima.

Inter.ª iterum ad deponendum simulationem vocavit voce magna Monsignor non vi hò fatto dispiacere, basciami che sono un santo, et dicebat Sanctus sum, Miserere, hoime dio, che son morto, hoime Dio frate mio, lo letto mio, marta è Madelena, hoime cor mio, è come mi strengono forte le mani, ò, che son santo, et non hò fatto male, et sono Patriarcha, aiutami che moro, mi si parente, et mi fai queste cose, hò mamma mia, ò misericordia, hò Christo mio. Et l' altra notte frà Dionisio mi portò lo breve dela Cruciata, è non melo vole dare mò, hoime Dio, è come mi strengio forte, io mi stroppio, et sepe vociferans dicebat hoime.

Et stans in tormento predicto dicebat hoime, dove sono li soldati miei che mi aiutano, venite venite, fratre mio, frà silvestro fui, et non fui io, non fici niente io, che hò fatto la biblia, non per Dio fui io, hoi che moro, et bruscio, non per Dio fui io, aiutami frate mio che casco.

Inter.^{s} ut deponat simulationem, Dicebat, hoime frate mio, chiamate patrimo, mi spogliaro, non mi ammazzate, et dum hec diceret dixit stoiatimi (*int.* pulitemi) lo naso, et fuit factum, et postea dicebat per Dio non fui io, fù frà silvestro, et conversus ad Dominum vicarium neapolitanum dicebat si l' Arciprete, lassitimi stare (*sic*) che vi dò quindici carlini, per Dio che non fici niente.

Et sibi dicto quod omnino deponat ejus simulationem, dixit hoime. Et cum fuisset ligatus per pedes, dicebat hoime che mi ammazzati.

Et cum sibi diceretur ut deponat simulationem, Dixit non frate, non frate, non frate, hoime che son morto, Mille, et sei cento, et cum Minister ipsum tangeret vociferavit dicens non mi toccare che sij squartato, mò mene vado frate.

Et pluries per Dominos monitus ad deponendum simulationem, dicebat hoime che son morto, Et cum audivisset sonum tubittarum triremium existentium in molo prope Castrum novum, dicebat sonate, sonate, son ammazzato frate.

Et monitus ut deponat simulationem, dicebat videns portam camerae apertam, aprimi, et conversus ad ministrum dicebat è frate, è frate.

Et sibi dicto ut deponat simulationem, nihil respondit, sed per aliquod spacium temporis stetit taciturnus, capite curvato (?), et deinde tactus à ministro ad illum conversus dixit è frate, Et continuavit spacio unius horae capite, et pectore inclinatus permanere.

Et sibi dicto ut cum effectu deponat simulationem, nihil respondebat.

Et pluries fuit monitus si vellet descendere, quia solvetur, si intendit jurare, et respondere Interrogatorijs faciendis formiter; et alias factis, et faciendis, tantum capite annuit, sed noluit dare responsum affirmative, vel negative.

Et quia dicebat, mò mi piscio, et volebat descendere ad effectum predictum, et fuit descensus, et postea dixit, mò mi caco, et fuit asportatus ad locum necessarij, et postea fuit ductus ante presentiam dominorum.

Et per Dominos Inter.^{s} quomodo vocetur, — Resp.^{t} mi chiamo frà Thomaso Campanella.

Inter.^{s} de qua patria sit oriundus, et cujus etatis, — Nihil Resp.^{t} ad Interrogata.

Tunc Domini mandarunt eundem fratrem Thomam Campanellam poni in tormento predicto, et jam fuit positus, et accomodatus modo predicto qui dicebat mò mi ammazzati hoime, hoime, et tacuit.

Inter.^{s} ut deponat simulationem, nihil respondit ad Interrogata, sed quia minister ei dicebat non dormire, ille conversus ad Ministrum, dicebat sedi, sedi alla seggia, taci, taci.

Et cum ei loqueretur minister, respondebat zitto zitto frate mio.

Et cum per Dominos sibi fuisset dictum quod respondeat ad Interrogata scilicet cujus patriae sit oriundus, et ejus etatis, — Resp.^{t} aiutami frate et tacuit.

Et sibi per Dominos dictum quod deponat stultitiam, et respondeat ad Interrogata, — Nihil respondit ad Interrogata, sed tacebat.

Et per Dominos pluries monitus ad deponendum stultitiam, et ad respondendum ad Interrogata, et de pluribus Interrogatus nihil respondit, sed tacebat.

Et cum stetisset in dicto tormento continuato tempore, et esset hora vi-

gesimaquarta fuit per Dominum Inter.s ut petat aliquid à Dominis, qui crullando ejus caput dicebat hoime hoime, et tacuit.

Et Domini ei dixerunt ut deponat stultitiam, et respondeat ad Interrogata, qui aspiciens Dominos vociferabat dicens, hoime.

Et pulsata prima hora noctis fuit ei dictum per Dominos, ut deponat stultitiam, et ad Interrogata respondeat, cujus etatis sit, et de qua patria oriundus, aspiciebat dominos, et vociferavit dicens non fati, che ti son frate, et tacuit.

Et sibi dicto per dominos, ut tandem deponat stultitiam, et ad Interrogata respondeat, dixit datimi à bere, et sic fuit eidem datum potum, et postea vociferavit dicens aiutami gioya mia.

Et per dominos pluries monitus ad deponendum stultitiam, et ad Interrogata per verbum sic respondeat, tacebat, sed videbatur accurate intelligere, et percipere verba, et monitiones, quae eidem dicebantur et fiebant, et postea dicebat Cicco volo (*int.* Vono) l' ammazzò.

Et interim pulsavit secunda hora noctis, et ei dictum ut deponat stultitiam, et dicat ejus patriam, et etatem, ad Interrogata nihil respondebat, sed dicebat hò Iddio non mi ammazzati frate mio, et respiciebat circumstantes.

Et Inter.s ut dicat ejus patriam, et si est laicus, vel religiosus, non nulla impertinentia dixit, deinde dicebat sono de stilo, et sono frate dell'ordine di san Domenico, è da messa et hec dixit post plures, et quamplures monitiones, et etiam dicebat, fici lo Mon.o di Santo Stefano, con tre monaci, et presi l' habito alla motta gioiosa, dove è lucretia mia sorella, et Giulio mio fratello, et tacuit, Deinde dicebat mia sorella si chiama Emilia figlia di mio zio, et io la maritai.

Et quia petijt bibere, dicens datimi à bevere vino, fuit eidem datum vinum ad bibendum. Et deinde dicebat hoime tutto mi doglio.

Et depluribus vicibus Interrogatus non respondebat ad Interrogata, sed dicebat zitto frate mio.

Et sibi dicto quod respondeat ad ea quae sibi dicuntur deposita stultitia, dicebat hoime non mi ammazzati, tu mi si frate.

Et cum sibi diceretur quod deponat stultitiam, et respondeat ad ea quae sibi dicuntur, nihil ad Interrogata dicebat, sed volvens se hinc, et inde, aspiciebat astantes, dicens son morto, non mi ammazzati, chiamati patrimo, et aliquando dicebat zitto frate mio, et alia impertinentia.

Et quia per totam noctem vocatus, sibi dicendo frà thomasi Campanella che dici, non parli, nihil dicebat, sed semper perstetit in vigilia, aspiciens hinc, et inde, candelis accensis.

Et peracto die, apertis fenestris, et extinctis luminibus, quia dictus frater Thomas Campanella stabat taciturnus, fuit ei dictum quod deponat stultitiam, et dicat, ac petat aliquid, respondebat moro, moro.

Et sepe sepius Interrogatus, ubi, et à quibus fuit captus carceratus, semper dicebat moro, moro.

Et sibi dicto quod deponat stultitiam, et dicat quando, à quibus fuit captus, et quà de causa, respondebat son morto, son morto, non posso più, non posso più per Dio, et tacuit.

Inter.s ut deponat stultitiam, et respondeat ad ea que sibi dicuntur, qui aspiciens Interrogantem dicebat moro, moro.

Et quia videbatur aliquantulum deficere Domini mandarunt deponi à predicto tormento, et sedere, et ita fuit exequtum, et sedens dicebat velle min-

gere, et fuit asportatus ad locum necessarij existentis prope locum tormenti, Et paulo post pulsavit undecimam horam (*sic*).

Et quia petiebat ova Domini mandarunt sibi dari, et jam fuerunt eidem data tria ova sorbilia, et Inter.ᵉ si volebat bibere Respondebat quod sic, et sic fuit predicto fratri Thomae datum vinum ad bibendum, et cum dixisset se mori domini dixerunt ei, si vellet confiteri peccata sua, Resp.ᵗ quod sic, et accersiri confessarium, qui aliter non fuit accersitus, quia bene se habuit.

Et cum domini mandaverint reponi ad tormentum predictum, Resp.ᵗ lasciatimi stare.

Et cum sibi diceretur cur tantam curam habet corpore (*sic*), nihil de anima, Resp.ᵗ l' anima è immortale.

Et cum ministri voluissent eundem poni ad tormentum, dicebat aspettati frate mio, et jam fuit repositus modo supradicto nihil dicens.

Et stans in tormento quiescendo, et taciturnus postea dixit ministro ut funiculum quo erant pedes ligati elevaret superius, quia sentiebat pedes uri, et Domini mandarunt fieri prout petiebat, et sic continuavit quiescere.

Inter.ˢ per Dominos si vellet dormire, Resp.ᵗ quod sic.

Et cum eit diceretur ut responderet Interrogatis, quia dabitur sibi commoditas dormiendi, responsum non dedit.

Et stans in tormento vociferabat, dicens ò mamma mia pluries.

Et post horam decimam quintam diei cum occasione quod fuit vocatus frater Dionisius Pontius, et examinatus super recognitione cujusdam memorialis ab eo porrecti, per Dominos fuit ordinatum dicto fratri Dionisio ut alloqueretur dictum fratrem thomam existentem in tormento, eidemque suaderet quod vellet respondere formiter Interrogatorijs sibi factis, et faciendis, ut evitaret tormenta, que erant ei penitus inutilia, et omnimo Sanctum officium procurabit ab eo habere responsum omnibus modis, qui frater Dionisius egit officium satis diligenter et charitative, et cum eo discussit, et disputavit propositum negotium, et eidem dixit quod volebat respondere Interrogatorijs sibi faciendis per Dominos, et eidem fratri thomae fuit concessum ut descenderet à tormento, et reficeretur cibo, et potu, et nihilominus (*?*) permissum est ei ut iret ad loca necessaria unà cum predicto fratre Dionisio, in quibus elapsum est spacium temporis ultrà unius horae, Et deinde domini mandarunt eundem sedere super scannum prope tabulam, eundemque hortati fuerunt ut vellet resipiscere jam tedio affectus tormentorum, respondere legitime Interrogatorijs sibi factis, et faciendis,

Et signanter ut recenseat quomodo reperiatur in hoc castro carceratus,— Resp.ᵗ che voliti da me.

Et domini cognoscentes quod dictus frater thomas dabat verba, mandarunt iterum poni in tormento predicto, qui sic positus evidenter apparuit nullum sentire dolorem, et nihil dicebat.

Et quia dictus frater Thomas Campanella semper stabat penitus taciturnus, nihil se movebat, et videbatur nullum sentire dolorem, et cum aliud ab eo haberi non potuit, et aliquando repetebat, moro, moro, Domini mandarunt ipsum leviter deponi à tormento predicto, accomodari, revestiri, et reponi in locum suum, cum stetisset in dicto tormento per horas triginta sex in circa, et ita fuit exequtum, cum protestatione tamen in forma:

Joannes Camillus pretiosus Notarius et causarum Sanctae fidei in Curia Archiepiscopali neapolitana Actorum magister.

N.° 403. — *Fedi de' medici Vecchione e Jasolino sulla pazzia del Campanella.*

a. — Requisitus ego Petrus Vecchionius ut pluries visitarem fratrem Thomam Campanellam Ordinis Praedicatorum, ut recognoscerem an revera desipiens et melancholicus esset, vel morbum similaret (*sic*): ex his quae mente sermone et opere explorari potuerunt ab eo, manifeste ostendit se et imaginatione et discursu et memoria aberrare; sed quia nullum in eo inspexi symptoma, quod insequi solet hoc morbo affectos, et magnae aderant causae simulationis morbi, ancipitem me reddidit, ne desipientia illa esset simulata, quae ut certius explorari posset longum tempus requirebat, et magnam adstantium diligentiam: haec autem cum in carceribus ubi d. reperiebatur exequi non potuerint, nihil certi affirmare possum. quantum vero conjectura inspicere valeo, aexistimo hominem morbum simulare. Neapoli die 7 mensis Junij 1601.

Ego Petrus Vecchionius Ar. M. D. affirmo ut supra.

b. — Per questa fò fede io Giulio Jasolino Medico in Napoli come essendo stato chiamato li giorni passati et andato nel Castello Nuovo da parte del' Ill.^mo^ Monsignore Nuntio Rev.^mo^ Monsignore di Caserta, et Monsignore Vicario di Napoli per vedere et osservare fra Thomase Campanella se veramente sia pazzo, melancolico, maniaco, ò che veramente fingesse il delirio, et la pazzia fosse fitta per qualche fine, et havendoli io ragionato, et mirato avante et in presenza di detti Signori, non me rispose cosa à proposito; — l'habito del corpo et il colore dimostrano melancolia; mà per non haverlo io mai prima visto ne conosciuto, non posso sapere, se questo sia suo natural temperamento ò pure acquistato per il lungo patimento delle carcere, et per il gran timore et mestitia, secondo dice Hippocr. 6. apho. 23. si timor et mestitia diu perdurant melancolicum sinthoma ejusmodi est, come confirma anco Gal.° nel 2.° de sintho: causis c. 7. gli effetti, ò, pure spetie che produce lo humore melancolico sono molti varij, et contrarij, poi che altri han timore grande, ita quod mortem pertimescunt, altri al contrario non stimando morte, ne altro pericolo, se precipetano dalle fenestre, et luoghi altissimj; altri ridono, et altrj piangono, come Democrito, et Eraclito; alcuni dicono molte cose; altri deventano obliviosi, et si dimenticano della propria patria et del nome loro, et di ognaltra cosa, secondo la sentenza de Hipp.° insanie quae cum risu fiunt sunt securiores, quae verò cum studio pejores; sin come ne fà testimonio anco Gal.° con la authorità di Tucidide al 2.° de sintho. causis al cap. 7, et 3 de loc. affettis; pure quello che si osserva nel sudetto non hà forma ove si possi applicare per quello che possetti osservare in quel tempo che li ragionai, in presenza di detti signori, poi che et si vana loquitur, et non habet di lucida intervalla, fa segno di pazzia più tosto fitta, che altrimente; si bene tal giuditio è difficile, et spetta più à quelli che lo costodiscono, et continuamente lo osservano, che alli medici quali possono conoscere più et diverse sorti di male simolati da ammalati; et cossi pare che confirma Gal.° 3 de locis affett. c. 7. et nel lib.° che egli scrive quomodo morbum simulantes sint deprehendendi, quando egli cossi dice; sic et delirare nonnulli desipereque se simulaverunt (cum alios potius stultos ostenderent) illa non omnia et deprehendere et inter se discernere ad Medicos pertinere vulgus existimat; Essendo dunque costui persona malitiosa, come si dice, vafer, callidus, et astutus; se hà da dubitare che la sua pazzia sia simulata; de eo tamen nihil

certi affirmare studeo: remettendome alli custodí che continoamente l'osservano. Nè me pare necessario narrare le istorie che raconta Gal.° maxime nel 3. de locis aff. et 2.° de syntho. caus. cap. 7.^m^ et in molti altri luoghi, poi che secondo le parte lese della funtione animale si producono diverse fantasmi, et synthomi melancolici, si serra offesa la parte immaginativa, ò vero cogitativa, ò vero la memoria, secondo quale di quelle ò due, ò una che sia offesa; Si anco per la qualità del' humore più crasso, ò tenue, ò più terreo, che cossi dice Gal.° che altri putabant se esse testem et facillime colliderentur, talis erat humor in predominio; tal che gli effetti sono varij, et si possono anco produre da lunga mesticia et gran timore, et si possono quelli conoscere per osservanza lunga, et bona coniettura se siano se siano (*sic*) fitti ò veri, il che possono fare quelli che lo costodiscono et osservano continuamente dalli moti, gesti, dal' magnare, bere, dormire, da alcuni moti inopinati, indurle timore ò allegrezza che cossi si potrà chiarire della verità della fitta, che io stimo, ò pure vera pazzia. Questo è quanto mi occorre per obedire quanto questi sig.^ri^ Ill.^i^ et Rev.^mi^ me comandano, et in fede della verita hò fatto la presente sottoscritta de mia propria mano in Ischia hoggi 15 di Giugno 1601.

Ego Julius Jasolinus Ar. et med. doct. fidem facio ut supra.

N.° 404. — *Esame di un aguzzino circa il contegno del Campanella dopo la veglia; 20 luglio.*

Die xx. mensis Julij 1601 neapoli coram admodum Ill.^i^ et Rev.^mo^ Domino Don Benedicto Mandini Episcopo Casertarum Judice in presenti causa delegato meque etc.

Examinatus fuit Jacobus ferraro civitatis Trani, etatis annorum quatraginta in circa ut dixit minister Magnae Curiae Vicariae, cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis etc. et tanquam vocatus fuit examinatus super infrascriptis, et primo,

Inter.^o^ che parole si lasciò dire frà Thomaso Campanella dopò che fù sceso dal tormento della veglia, che li fù dato allo Castello novo di questa città li giorni passati, et proprio del mese di giugno prossime passato, che le voglia dire dove le disse, et chi ci fù presente che l'intese, et possio intendere.

Resp.^t^ la verità è che essendo io intervenuto come ministro dela gran Corte dela vicaria à dare lo tormento dela veglia à frà thomaso Campanella predetto dove io intervenni continuamente, havendomelo posto in collo per consegnarlo allo carceriero delle carceri di detto Castello novo, et cacciatolo cossi in collo dala camera dove hebbe lo tormento fino ala Sala reale, detto frà thomaso Campanella mi disse da se le formate ò simili parole, che si pensavano che io era coglione che voleva parlare, et à queste parole non ci fù nessuna persona presente che l'havesse intese, Et dopò consegnai lo detto frà thomaso Campanella al carceriero et non intesi altro. In causa scientiae, loco, et tempore ut supra.

Et cum aliud ab eo haberi non potuerit fuit dimissum examen iniuncto sibi silentio sub pena excommunicationis, et quia dixit nescire scribere ideo signavit signum Crucis.

† Signum Crucis propriae manus predicti Jacobi scribere nescientis ut dixit.

N.° 405. — *Nuovo memoriale ed esami di fra Dionisio per certe carte trovate dopo una rissa tra carcerati.*

a. — Ill.^{mo} e Rev.^{mo} Mons.^{r} Commissario. — Fra Dionisio Pontio di Predicatori carcerato in Castelnovo humilmente supplica, e fà istanza à V. S. Rev.^{ma} si degni venir in detto Castelnovo per cose importantissime al S.^{to} officio e l'haverà à gratia di V. S. Ill.^{ma} e Rev.^{ma} quam Deus.

(*a tergo*) All' Ill.^{mo} e Rev.^{mo} Monsignore il Vescovo di Caserta Com.^{rio} del S.^{to} officio.

Per fra Dionisio Pontio Carc.^{to}

b. — Die 26. mensis Augusti 1601. neapoli in Regio Castro novo, in quadam camera coram Rev.^{mo} Domino Hercule Vaccario Protonotario Apostolico et generali vicario neapolitano, et Rev.^{mo} domino Antonio Peri U. J. D. Ill.^{mi} et Rev.^{mi} domini Jacobi Aldobrandini Episcopi troyani, et in hoc regno Nuntio Apostolico generali auditore ob impedimentum predicti Ill.^{mi} Domini Nuntij, et absentiam Admodum Ill.^{is} et Rev.^{mi} Domini Episcopi Casertani Delegatorum, meque,

Vocatus, et examinatus fuit frater Dionisius Pontius de quò alias, carceratus in carceribus Regij Castri novi, ordinis predicatorum, cui delato Juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis etc. per Dominos,

Inter.^{s} an transmiserit aliquod memoriale Admodum Ill.^{i} et Rev.^{mo} Domino Episcopo Casertano, et cujus tenoris. — Resp.^{t} Signor si, io hò mandato un memoriale al Molto Illustre et Rev.^{mo} Monsig.^{r} Vescovo di Caserta, dicendo che si fusse degnato venire da me perche li havea da dire cose importantissime del Santo officio.

Et ostenso eidem fratri Dionisio quodam memoriale Admodum Ill.^{i} et Rev.^{mo} Domino Episcopo Casertano, sic dictante à tergo All' Ill.^{mo} et Rev.^{mo} Monsig.^{r} il Vescovo di Caserta Com.^{rio} delegato del santo officio per frà Dionisio Pontio, intus vero incipit, Ill.^{mo} et Rev.^{mo} Monsig.^{r} Commissario frà Dionisio Pontio etc., et finit quam Deus. — Quo per ipsum viso reviso, et lecto, ad Interrogationem sibi factam Resp.^{t} questo è il memoriale che io hò mandato à Monsig.^{r} Rev.^{mo} xescovo di Caserta, è conosco che è quell'istesso.

Et sibi dicto ut recenseat ea que sibi incumbunt pro servitio Sancti officij, prout in precalendato memoriale continetur.

Resp.^{t} Signore, il secondo giorno del presente mese di agosto fui assaltato da quelli che si essaminaro contra di me in materia di heresia, è di rebellione, è dopò essere stato ferito in testa, et maltrattato di bastonate io, è mio fratello, mi è stata fatta la cerca in camera mia, et prese tutte le scritture cosi del Santo officio come altre dal Capitano di questo Castello, si pigliaro anco una cassa quale poco prima havea portato frà Gioseppe Bitonto che cela tenesse, et essendo stato posto in uno criminale pessimo fui dopò tre giorni in circa chiamato dal Barrese et monstratomi alcune scritture, disse si quelle fussero mie, io disse che alcune erano mie et l' altre perche non l' havea mai viste, le negai, Et havendomi ditto, queste tu le nieghi perche sono pessime del Santo officio, et io havendole viste restai stupito, Et non hò potuto giudicare altro eccetto che il detto frà Gioseppe instigato dalli detti miei inimici, ciò e, Giulio soldaniero, hortentio (*sic*) santa Croce, felice gagliardo, mi habbia fatto il tradimento, tanto più che li detti erano stati minacciati da mio frate frà Pietro

Pontio di doverli denuntiare al Santo officio di molte cose gravissime, Pertanto, hò voluto avisare à Monsignor Vescovo di Caserta che si pigli informatione sopra dette scritture heretiche, et ritrovandosi che siano mie, mi sia dato ogni gran castigo, ò pure al' autore, et patrone di quelle, et non permettano che innocentemente mi siano fatte simile imposture et questo è quello che io havea da dire à Monsig.r Vescovo di Caserta, et però li mandai lo memoriale, come anco à finche detto mio fratello frà Pietro che si trova in un criminale simile del mio potesse presentare alcuni capi gravissimi del Santo officio contra li detti nominati, per li quali venne alle mani con li sodetti, riprehendendoli di alcune parole heretiche, si come hà detto per strada l'altro giorno quando fummo chiamati insiemi da Barrese, pregando le SS. VV. è facendo instantia che per amore di Iddio per potersi trovare la verità di queste cose, diano ordine che li detti miei inimici che già sono scomunicati, per havermi bastonato, è ferito, siano separati, è posti in clausura, che altrimente non si potria scoprire il loro perverso monopolio, et non mi occorre altro che dire.

Inter.° an sibi aliquid aliud occurrat dicere ultra narrata. — Resp.t non mi occorre dire altro.

Inter.° an legerit dictas scripturas, et quid continebant. — Resp.° io non lhò lette, ma quando il barrese sudetto Mastro di atti dela Vicaria mele monstrò viddi che ci erano certi segni di Croce, caratteri, sole, et altri segni, et erano scritti à mano, et conobbi che erano di mano del detto felice gagliardo compagno et cammarata del soldaniero.

Inter.° quid sit factum de dictis scripturis. — Resp.t io li viddi in mano del barrese, et in suo potere restorno con le mie scritture formate in mio favore nella causa del Santo officio, et con li capi che havea formati il fisco contra di me in materia del Santo officio.

Inter.° quinam fuerint percussores tam ipsius examinati, quam fratris petri ejus fratris. — Resp.t Giulio Soldaniero mi assaltò, è con le mani mi diede delle pugna, et horatio Santa Croce con uno centorino mi diede molte botte, è mi feriò in testa, et sic ostendit cicatricem in capite super fronte, à parte sinistra con molta effusione di sangue, et anco felice gagliardo mi diede felice gagliardo (*sic*) col centorino, et mi hò fatto medicare dal chirurgo del Castello nomine Scipione non so lo cognome, è li medemi diedero delle bastonate à frà pietro mio fratello, è à frà Domenico di stignano, et Oracio Santa Croce et Giulio predetto stracciaro l' habito à detto frà pietro in molti pezzi, è lo buttorno sotto li piedi, è poi al necessario.

Inter.° ut nominet contestes, Resp.t ci foro presente et lo veddero geronimo gonia, geronimo marapodi, geronimo Campanella, et li altri carcerati, è frà paolo dela gruttaria, frà Pietro di Stilo, uno carcerato di havere ammazzato lo patre, questi si possono essaminare.

Inter.° ut dicat quinam fuerint authores hujusmodi rumoris, et rixae. — Resp.t lo romore comminciò da felice gagliardo, et da frà pietro pontio, il quale volea discacciare dala sua camera detto felice gagliardo per alcuni furti, et perche havea inteso che andava vendendo magarie, et Camillo adimari favoreva felice, il detto Camillo se attaccò alle mani con frà pietro, et li altri nominati sequitorno con li centorini à dare del modo che hò ditto di sopra, et questo fù alla loggetta del correturo deli carcerati, Et altro da me non mi occorre di dire.

Quibus habitis etc. Domini dimiserunt pro nunc examen, iniuncto sibi si-

lentio, et quod se subscribat, Et antequam se subscriberet dixit quella cassa dopoi ci fù messa da frà Gioseppe bitonto in camera mia ci stette da otto giorni in circa, et sic se subscripsit.

Io fra Dionisio Pontio ho deposto ut supra.

c. — Die xiij. mensis Januarij 1602 neapoli in Regio Castronovo in quadam camera coram Admodum Ill.^{i} et Rev.^{mo} Domino Don Benedicto Mandini Episcopo Casertano, Rev.^{mo} Domino Curtio Palumbo Canonico Neapolitano pro Vicario generali Neapolitano.

Vocatus fuit frater Dionisius Pontius de quo alias, cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis etc. fuit per Dominos

Inter.^{s} an sibi aliquid occurrit dicere pro exoneratione suae conscienciae ultra ea que deposuit sub die xxvj. mensis augusti anni praeteriti in materia sancti officij. — Resp.^{t} à me non mi occorre di dire altro di quello che hò detto all' altra mia depositione.

Et cum ei diceretur per Dominos quod ea que deposuit de percussionibus, et inimicitijs non pertinent ad S.^{m} officium, et in memoriali porrecto dixit velle gravissima denuntiare pertinentia ad S.^{m} officium. — Resp.^{t} io intendeva delle scritture trovate dal Marcello barrese Mastro di atti criminale di Vicaria quale chiamava quelle scritture pessime, et io faceva instantia contra di me stesso, che se in (*sic*) quelle scritture fussero state triste, et io fusse colpevole, fusse castigato, et altro non mi occorre.

Quibus habitis etc. fuit dimissum examen iniuncto sibi silentio et quod se subscribat.

Et priusquam se subscriberet, dixit io dico contra Giulio soldaniero essaminato contra di me nella causa di rebbellione, et di heresia, che è un malissimo christiano, perche essendo stato scomunicato per l' occasione di havermi percosso, et per prima essendo stato dichiarato scomunicato dal vescovo di Tropea sono tre anni in circa per causa di havere violata l' immunità ecclesiastica per ceduloni affissi per quel che hò inteso publicamente, è da sua bocca, non se hà curato, ne cura di detta scomunica, è andato sempre ad ascoltare la messa publicamente in chiesa di Castello, è nè stato fatto avisato da me, et da questi altri frati carcerati, et sic se subscripsit.

Io fra Dionisio Pontio hò deposto ut supra.

N.° 406. — *Memoriale de' frati che chiedono qualche sovvenzione.*

Ill.^{mo} e Rev.^{mo} Monsignor.

Noi poveri frati carcerati in Castel novo humilmente supplicando li facemo intendere come questa matina venerdì 11. di Gennaro è stato da noi il scrivano dell' Inquisitione per intendere li nostri bisogni e necessità, ma c' hà dimostrato non troppa intentione e charità. La supplichiamo pertanto che per amor di Dio voglia mandarci persona, che con pietà christiana ci voglia intendere, et riguardare l' infinite nostre calamità, affinche il suo favore ci sia quanto prima propitio sovvenendoci à tanto estremo bisogno, che oltre copia di gran pietà, lo reputeranno à gratia ut Deus.

Io frà Pietro Pontio supplico ut supra.

Io fra Dionisio Pontio supplico ut supra.

Io fra Pietro de Stilo supplico ut supra.

Io fra Gioseppe Bitonti supplico ut supra.

Io fra Silvestro di lauriana supplico ut supra.
Io fra paolo gianniczio supplico ut sopra.
alo. martinez carcelero firma en parte de frai tomas campanelo.
Io fra Dom. petrolo supplico ut supra.

N.° 407. — *Lettera di sollecitazione del Card.l S.ta Severina; gen. 1602.*

Illustre et molto Rev.do Monsignor come fratello. — Nella causa di Frà Tomaso Campanella, et complici dell' ordine de' Frati Predicatori, non si è inteso altro da che V. S. mandò copia degli essamini fatti nel tormento della veglia con lettera de' 7. di Giugno; et poi con lettera de' 2. di Agosto diede avviso delle parole intese da' Ministri di Giustitia quando lo riconducevano nel carcere dopo li tormenti. Però di ordine di questi miei Ill.mi et Rev.mi Signori Cardinali Colleghi, V. S. s' informi in che stato si ritrovino li sudetti inquisiti, cosi delle persone, come se è seguito altro nelle cause loro, ò à difesa, overo per parte del Fisco, per pigliare deliberatione intorno alla speditione, già che delle diligenze ordinate à Monsignor Sirleti Vescovo di Squillace di buona memoria non si può sperare effetto alcuno per esser seguita la sua morte, et per la longhezza del tempo, et perche li testimonij che dovevano ripetersi, ò essaminarsi di nuovo, difficilmente si trovaranno; et anco V. S. dia avviso se a' sudetti Frati fù provisto delle cose necessarie per il vitto, come più volte fù ordinato qui a' superiori loro, che del tutto si starà aspettando da Lei pieno ragguaglio. Ne questa essendo per altro, me le offero, pregandole dal signore ogni contento, et salute. Di Roma, a' 4 di Gennaro M.DCij.

Di V. S. Ill.a et molto Rev.da come fratello amorevole Il Card. di S. Severina.

(*a tergo*) All' Ill.e et molto Rev.do S.r come fratello Mons.r Vescovo di Caserta.

N.° 408. — *Copia dell'esame del Pisano nel tribunale per la congiura* (*a*).

Copia. — Die vigesimo quarto mens. 7bris 1599. squillace et coram Don Alonsio xarana (*sic*) fisci patrono et Consultore.

Cesar pisanus principalis cum juramento Inter.e La nova lega che esso deposante have detto nella sua confessione che voleva publicare frà Thomase campanella alli populi che se rebbellassero contra il Rrè nostro signore in che consisteva et si esso deposante l'have comunicato con altri, con chi, dove. quando. Dica la verità? (*sic*), dixit Signore havite da sapere che quella sera che esso deposante andò al Casal di stignano insieme con li predetti frà Gioseppe bitonti, fra Gioseppe Jatrinoli, fra Dionisio pontio insieme con lo bastardo de *Gio. alfonso grillo de oppido nella casa del' istesso bastardo*, et standono in detta casa dopò magnare che illà era venuto fra Dom.co petrolo compagno di detto frà Thomase Campanella che era venuto à magnare con lloro, et havea portato da magnare certe ova fritte li predetti frà Dionisio, frà Gioseppe bitonto, fra Gioseppe Jatrinoli se possero à ragionare con esso deposante et con il detto fra

(*a*) Questa copia fu dimandata dal tribunale per l'eresia.

Domenico dicendono che detto frà Thomase campanella era lo primo homo del mondo, et il vero legislatore, et vero messia che havea da reducere li huomini alla libertà naturale con la vera raggione poi che Cristo con dudici poveri huomini s' haveano impatronito del mondo et esso campanella voleva monstrare come era tutto falso, et che con la sua predica, et dottrina, et con il valore de tanti che lo sequitavano con le arme haveria levato la fede de cristo, et impatronitosi esso del mondo dicendo che il Papa, et l' Ecclesia non erano vere, ma era autorità usurpata, et che se l'haveano pigliata per dominar' il mondo, et che li monasterij di monaci, et moneche l'haveano fatti acciò non se creassero homini, et che il Papa et cardinali, Arcevescovi, et altri prelati erano tutti tirandi, et sodomiti, et che Cristo era un pover' homo, et che s' havea pigliato per apostuli dudici peczienti, et che li miraculi che havea fatto tanto Cristo, quanto li santi non era vero, ma erano stati scritti dalli detti apostuli soi parenti, et che li miraculi fatti da san' Francesco de paula non erano miraculi, ma che l'havea fatti in virtù dell'herbe perche era girugico; et che non era vera la santiss.ª Trinità, mà che era un solo Idio, et che la madonna santiss.ª era moglie di san'Gioseppe, et che non nce era inferno, ne purgatorio, ne diavoli, ne angeli, et che l'anime tanto di turchi, quanto di Cristiani quando passavano da questa vita tutte andavano à Dio, Et havendo esso deposante inteso dir male delli apostuli, lloro replicò dicendo per amor d'Idio non diciti male de san' Gioanne per che è Avocato mio che me hà salvato due ò tre volte, et li predetti (*sic*) frà Dionisio respose dicendo zitto questi erano tutti amici con Cristo, et quelle parole che dicono che Cristo recubuit supra pectus ejus, vol dire che s'imbriacavano, et dormevano insieme et che Cristo, et san' Gioanne, erano sudomiti, et poi tutti li predetti nominati, ciò è, il frà Dionisio, frà Gioseppe bitonto, et frà Gioseppe Jatrinoli, et anco il detto fra Dom.co petrolo compagno del detto campanella dissero che il' sacramento del'Altare non era vero, mà era inventione di Cristo, et che essi quando consacravano alla messa non se confessavano, mà lo facevano per bevere una volta, dicendo che se il sacramento fosse stato vero, haveria fatto miraculi, poi che lloro più volte haveano celebrato dopò magnare, et che nce erano state molte persune che haveano pigliato il sacramento, et che se l'haveano posto nello m. . . . ., et non havea fatto miraculo nesciuno et molte altre cose contra à Dio, la gloriosa vergine, suoi santi che non se ricorda esso deposante esortandono ad esso deposante che credesse, et tenesse per fermo quanto di sopra lloro dicevano che cossi era il vero, et che il campanella era il vero messia che havea da redurre il mondo in libertà, et levarlo da tirannia della setta che steva, et che ogniuno potria essere signore che s'haveriano spartuto bonamente tutte le cose tra loro in comune se goderiano li signore alli quali chiamavano tiranni del mondo, et che Dio non fece ecceptione di nullo, et tutte le robbe le creò per servitio de tutti, le quali cose havendo inteso esso deposante sì bene non le credeva in tutto, concorreva con lloro che li dicevano; questo è pensiero deli litterati, et predicaturi di farlo conoscere al mondo, che delli populi non voleano altro eccetto le arme, et cossi esso deposante nce concorreva de buon' animo à detta rebellione, et havendo ragionato tutte queste cose se n'andarono ragionando in stilo come have detto di sopra.

Et dettoli le cose predette l'have comonicate con altri, dixit che quando andò carcerato che fù il mese di Giugno proxime passato nel Castello di Castello vetere illà ritrovò carcerato a felice gagliardo, con il quale esso depo-

sante ragionò tutte le cose predette, et detto felice li respose che esso le sapeva più prima, poi che nce l'haveano detto li predetti frà Gioseppe bitonti, et frà Gioseppe Jatrinoli che ad altri esso deponente non l'hà detto, mà tutti li predetti monaci erano di detta openione che alla loro persuasione esso deposante nci concorreva più per la libertà della rebellione che per altro. Et dimandato de che tempo fù quando passò tutto quel che hà detto di sopra in stignano dixit, si mal non se ricorda fù otto ò dieci dì innansi che fosse stato carcerato che era del' mese di Giugno proxime passato. Et dimandato si quando esso deposante trattò delle cose predette con lo predetto felice, et altri carcerati se le credevano et tenevano per vero, dixit che tutte le tenevano per vero, chi più et chi manco, et sempre ragionavano fra loro, Et sic fuit supersexum.

Io Cesare pisano hò deposto ut supra.

Copia à processu contra fratrem Thomam Campanellam fratrem Dionisium pontium et alios inquisitos de Crimine tentate rebbellionis meliori collatione semper salva.

Marcellus Barresius actor. m.

N.° 409. — *Lettera del Card.l S.ta Severina circa le carte trovate presso i frati; marzo 1602.*

Illustre et molto Rev. Monsignor come fratello. Per parte di frà Dionisio Pontio a' giorni passati fù presentato memoriale à questa sacra Congreg.ne con esporre che da gli officiali Regij gli sono state levate alcune scritture concernenti la sua causa, che pende nel S.to officio; et che se nella cassa di frà Giuseppe da Bitonto dell'istesso ordine sono state trovate scritture cattive, tocca renderne conto à esso frà Giuseppe, che ne teneva la chiave, et essendosi di ciò trattato in Congreg.ne avanti la santità di Nostro signore a' xxj. del passato, la santità sua hà ordinato, che V. S. procuri di ricuperare da' sudetti officiali le scritture che appartengono alle cause del S.to officio contro di esso Pontio, et altri interessati, non essendo conveniente che stiano appresso di secolari. Di più ella s'informi della qualità delle scritture ritrovate come di sopra si è detto: et essendo cattive pigli la debita informatione contra il sudetto frà Giuseppe, ò altri colpevoli. Ne mi occorrendo altro, la saluto con pregarle dal signore ogni contento. Di Roma al p.° di Marzo M.DCij.

Di V. S. Ill.re et molto Rev. come fratello amorevole il Card. di S. Severina.

(*a tergo*) All'Illustre et molto Rev. S.or come fratello Monsignor Vescovo di Caserta.

N.° 410. — *Lett. di Sertorio del Buono trovata presso fra Dionisio.*

Litere Sertorij buoni, directe fratri Dionisio Pontio.

Scrivo la presente molto all' infretta, giache mi credea che il s.r Marchese non dovesse partir cosi alla dirrotta, e però mi riserbo à scrivergli à lungo per la posta che verrà la dom.ca prima, et in brieve gli dico come hò ricevuto la lettera di V. S. per il S.r Gio. Batt.a; et al detto non mancherò far tutti quei pochi complimenti, che le debole forze mie potranno si per rispetto della persona sua, come anco per venirmi raccomandato da lei, per servirla quale (*sic*) non risparmiaria sangue della persona, ricevei la lettera che mandò per la po-

sta, et à questa hora crederò ch' habbiate sentito il tutto, giache per la posta hò scritto al s.r ferrante à lungo, hora gli dico come hò. . . . . il nostro s.r vicario, et n' hà offerto farla fede (*sic*) di quel modo che la fè l' università, e subito fatta la si manderà, son stato tutto giubilo da che hebbi questa ultima sua, giache speramo che ben presto lo vedrem fuor di questi travagli, il che quanto da me si desideri il lascio considerar à V. S. l' affligimenti dell' amico mi creda certo che tutti l' hò sentiti dentro il cuore, però ringratiato sia il s.re che gli hà data tanta forza di poter resistere à tanti infortunij, e da questi segni si conosce la lor' inocenza, e stiano sicuri che Iddio benedetto giustissimo giudice d' ogni cosa per mezo di queste tribulationi l' esalterà. al s.r ferrante mio non scrivo per la sopra detta causa, però la presente sia comune che ringratio infinitamente delle cassonette spagnole (*sic; int.* canzonette) che s' hà degnato mandarme le quali son state bellissime e non può dire esser in quell' arte inesperto essendo lui un altro orfeo, però quel detto stà bene in me. Al patre fra Pietro et all' amico caramente l' abbraccio, e stò pregando il S.re che me li faccia veder presto fuora di questi travagli li quali io sento come miei, et essendo cinque hore di notte non dicendomi voglia di cosi presto finire, traviato dal sonno finisco con abbracciarla e baciarla cento milia volte et Iddio gli dia presto liberta. Di fiumefreddo li 9 di luglio 1601.

Il s.r Carlo se ne venuto molti di sono chiamato da me per la subitanea morte successa al povero s.r zio gioanni il di della ascensione et tutto ci l'hò scritto al s.r ferrante per la mia e le bacio le mani li ricordo la *natività*, e per la seguente feluca che manderò con l'aiuto del S.re carica di seta le manderò alcuna cosela la quale non n'è parso mandarla per questi arpie.

Servitore di tutto cuore di V. S.

Sertori del Buono.

(*a tergo*) A fra Dionisio di Ponso che Iddio guardi

Data in potere della S re Donna Ippolita cavaniglia al castel nuovo.

N.° 411. — *Quattro lettere di fra Pietro di Stilo trovate nella cerca fatta.*

Quatuor litere fratris Petri de stilo.

a. — Con il presente Marcello il quale sempre si dimostrò nelle cose di V. S. affetionatissimo et curiosissimo et sempre hebbe assai piu pensiero particolare delle cose del amico che delle sue proprie mi hà parso ammonirla qualmente questi di passati da Napoli si partì lo sig.or suo fratello et me imagino con pensiero di haver effettuato ogni cosa à loro sodisfatione, quali cose in cunto niuno si poteano sapere et in particolare la cosa della sfroggiudica quale non si può sapere essendo solo in pensiero di Marco Antonio di ponto Judice di questa causa et si deve più presto giudicar di si che altrimente, et non sia mai, doppo la persona mai si deve confidare nelle adversità perche si la persona è innocente, li huomeni sono traditori et colmi de insidie, ansi tutto il mondo è pieno di lacci li quali ben che promettono bene grande al fine ti rendono pessimo male et il rimedio in quanto à questo altro non è solo che la prudentia vostra. et che sia il vero di quanto li scrivo, l' huomo in simili casi, per confidarsi deve rimirar l' ultimo fine, quale si hoggi non è gionto, ma quanto appartene all' amico è nel principio, si bene con certa speranza di prossimo, et felice fine. perche Campanella hebbe quaranta ore di tormento chiamato viglia,

che fè stupir il mondo et basta la fè piu di un leone scatinato etc. et speramo haver purgato le cose della inquisitione. adesso aspetta un altro tormento di polledro, chiamato, pessimo tormento, quale sostenuto Camp.lla serà *assoluto da ogni cosa, per tanto vidiamo questo fine,* de più si hà di tormentare frà Dionisio per li secreti adesso si sebbero (*sic*), et si scoversero per vere et si à questi dui non temeti come huomeni di honore, chi deremo (*sic*) di frà Domenico di stignano quale rovinò tutta questa causa quale harà di havere uno grave tormento? al quale penitus si deve dar credito per la ampla esperienza. Dunque non prendiati viziche per lanterne quali forsi li huomeni non tanto per male, quanto per qualche loro interesse vi li mostrano, et pigliati li consigli delli malpatiti, et massime in questo negotio, et non diche spende qualche parola et con vane speranze si ne ritorna alla patria per che non son negotij questi di saperli in un momento, massime che queste cose di questa causa per congiettura, et non per verità si possono sapere, et la vera congiettura è il fine, dunque aspettiamo questo fine et dopò subbito la persona con questa guida si può al sicuro governare sensa il quale certo si può senza dubio rovinare (?) del resto stiati allegra che sereti molto consolata che correno felicissime nove quali non li scrivo. per scriverli (?) li effetti di quelli ben presto. frà tanto lo amico non si fidi ma sti accorto et massime che nci è illoco Giuda Scariote quale non sà mai pensar male. dal lator di questa vi potreti informar a lungo come un affettionato. dal Castel novo alli 3 di Agusto 1601.

Di V. S. Molto Ill.e Servo fedele et perpetuo oratore Frà pietro presterà.

Alla Seg.ra Giulia presinace che Dio di mal guardi. — Guardavalle.

b. — Molto Illustre et Padrona Osservand.ma

Sò chè come persona sagia et prudente non dà facilissimo credito per lo quale l'amico venesse à soverchia confidenza per la quale l'huome (*sic*) al spesso viene à inciampare all' estemo male il che mai hò considerato in persona del amico come prudente et saggio. Dunque à me diati credito come persona non interessata, et malpatita, et per gratia divina et non per mia virtù esperimentata nelli travagli quali ho sopportato inalzando sempre interiormente et esteriormente l' honor di veri amici senza timore alcuno, et che vi aviso il male per non inciampare et non il bene per esser ingannato, non per questo lascio la buona speranza per il fine di questa causa quale per adesso non è gionto quale è di questa maniera. Campanella dopò lo tormento di quaranta ore sostenuto valorosamente come leone si dice per verissimo che in materia di ribbellione lui et frà Dionisio haranno à esser tormentati un'altra volta et assoluti da ogni male, al che non dovemo certo dubbitare, lo dubbio è che ha di esser tormentato frà Domenico petrolo rovina della causa si bene si hà ritrattato et per questo hà di esser tormentato et per l'esperienza fatta non li dovemo haver credito. Dunque vista questa bona riuscita allora subito potrà l'amico far il suo pensiero di appresentarsi, et fatta questa riuscita da subbito l'aviserò, et massime ci è Donno Tiberio mio fratello quale con ogni affettione farà l'offitio di vero amico, qui in questo Castello ci sono delli emoli vostri quali non cessano dalla loro anticha perfidia, non prattichi dunque l'amico, et usi la prudentia, et non credat omni spiritui ma attendi al suo con solita prudentia che dopò tante tenebre non mancherà la vera luce per consolarci, da mia parte fati humile riverenza alla Seg.ra Moglie del amico come faccio à V. S. non altro dal Castel novo alli 3 di Agusto 1601.

Raccomandatime il p.re vechio frà Domenico et conortatilo alla costantia quando possedesse informatione che inporta all' amico.

Di V. S. Molto Ill.e perpetuo Oratore frà Pietro di Stilo.

Alla Seg.ra Portia vella. — Stilo.

c. — Venerande Sorelle Oss.e (?)

Con questa l'aviso come le cose della causa Dio grande sempre li fà andare di bene in meglio, de più Campanella quale queste settimane passate sostentò uno horribile tormento di quaranta ore non senza grande honor suo et bene quanto alla inquisitione; ben presto per materia di ribellione harà un altro pochetto di tormento insieme con frà Dionisio quali dopò questo tormento saranno liberi et assoluti omnino da tutte le cose pretenze et di questo non teneti dubbio, lo dubbio è che hà di esser tormentato frà Domenico petrolo di stignano del quale la persona può dubbitare et deve assai per la sua mala riuscita et pazzia, ma più tosto viltà che iniquità, et gionto questo a felice fine da subito l'aviserò et l'amico potrà far la sua risolutione di appresentarsi, frà tanto stia più cautelato che prima et diati credito à me tralasciando qualsivoglia altro, che certo lo posso dir con raggione, ma non senza aiuto divino, che in desiarvi bene et in particolare in questa causa avanzo ogni altro di sua Casata, il lator di questa lettera vi può dir il tutto, et fati che osserviati le mie parole, sotto pena della vita, altrimente nella mia venuta illoco non vi mancherà castigo et vi darò gran penitenza per non haver pregato Dio per me, per tanto per l'avenire giovatime con l'assidue vostre orationi, et stiati certissime che Dio presto presto vi consulerà di maniera tale che mai lo potreti considerare. frà tanto governative, et attendiati al spirito et à star allegramente et con ciò fò fine fandoli humile riverenza, et questa lettera è comune alle Reverenze Vostre. dal Castel novo alli 3. di Agusto 1601.

D. R.ze V.e Humiliss.e servo et perpetuo Oratore frà pietro presterà.

Alla Veneranda sorella soro Francesca Presinaci che Dio di mal guardi.— Stilo. S.ta Chiara.

d. — Molto Rev.do Padre Osservandissimo.

Col perche li tengo quel obligo solito à V. S. simile a un Padre come è S. R.za non hò creduto tralasciar questa comodità di non ammonirla della mia sanità et prossima libertà con honore, supplicandola sommamente mi avisi come stati che certo l'hò molto accaro saperlo, et mandarmi quella copia di testamento che mi serve a ricoperar il mio. di più dareti la collegata lettera alla seg.ra Portia con ammonirli che stiano per un altro poco in pacientia che ben presto si fineranno questi intrichi et che frà tanto l'amico non si fidi perche qui si dice che è noto, sò quanto amati et fati per li amici et come huomo che amati l'honor della relligione sappiati che il procurator del Ordine è fatto Vescovo de Squillaci, dunque le cose vanno bene, dalla parte sua come prudente non manchi, et fandovi humile riverenza fo fine con raccomandar tutti padri et vicini gioanne, gioanpietro et donno Minicho et gioannello, donna lucrezzia, et fig.a et donna giulia et fò fine dal Castel novo alli 3 di Agusto 1601.

Di V. R.za perpetuo Oratore Frà pietro presterà.

Al Molto Rev.do Padre fra Domenico charisto che Dio lo salvi di infirmità. — Stilo. S.to Domenico.

N.° 412. — *Nuova comparsa di fra Dionisio per nuovi esami; aprile 1602.*

a. — Die 19 mensis Aprilis 1602 neapoli in Castro novo presentata per fratrem Dionisium Pontium principalem.

Super quibus (*sic*) Frater Dionisius Pontius carceratus petit suos testes examinari in causa sancti officij.

In primis, come venendo à morte fra Gio. Battista di Pizzoni in questi carceri di Castelnovo in presenza di più e diverse persone disse per disgravio della coscienza sua che quanto havea deposto così in Calabria come in Napoli tanto in materia di santo officio come di rebbellione contro di esso fra Dionisio Pontio et altri, tutto era stato per arte con bugia, e che non havea aspettato altro à ritrattarsi solo che essere posto in carceri ecclesiastici.

Item come fra Domenico Petrolo oltre di haver dichiarato ad infinite persone ch'esso volea ritrattarsi di quanto havea deposto contro esso fra Dionisio et altri in materia di santo officio, e che volea mostrar tutta la radice della falsità del processo, del che due volte hà fatto istanza alli Sig.ri offitiali che venghino à riesaminarlo.

Item come Giulio saldaniero per dar credenza alle falsità da lui deposte contro esso fra Dionisio nel mese d'Agosto proxime passato ha fatto mettere in una cassetta molte scritture prohibite dentro la sua stanza e dopo haver fatto far la cerca dall'offitiali del Castello e fatto trovar dette scritture, l'hà fatto restringere in una secreta per sei mesi continui, et l'hà diffamato per tutto che gia sono state scoverte l'heresie di fra Dionisio e che non sene può dubitar più e che lo vuole fare brugiare etc.

Pretiosus.

b. — In causa fratris Dionisij Pontij.

Die xx. mensis Aprilis 1602. neapoli visis comparitione presentata per R.m Actilium Craccum Advocatum fratris Dionisij Pontij sub die xv. presentis mensis, et articulis presentatis per eundem fratrem Dionisium sub die xviij ejusdem mensis, per Dominos Judices Delegatos fuit provisum, decretum et conclusum quod dictus frater Dionisius, sive ejus Advocatus infra biduum exhibeant penes Actuarium copiam repertorum eidem fratri Dionisio alias concessam, et consignatam sub die 17. septembris 1600. ad finem ut ipsa collationata videri et inspici possit si est integra, et si aliquid defecerit, eisdem concedatur copia prout presenti decreto concedi mandatur. Et etiam fuit provisum quod idem frater Dionisius in eodem biduo precise, et perhemptorie det notam, seu listam omnium testium informatorum de facto, et negotio super quo petijt literas monitoriales ac super dictis articulis, quos voluerit producere, et examinare pro sua defensione, quoniam prefati Domini sunt prompti illos recipere, et examinare, et interrogare (?).

Donnus Benedictus qui supra Episcopus Casertanus.

A di 20 de Aprile 1602 in Napoli io clerico geronimo Capaccio corsore hò intimato fra Dionisio pontio personaliter et donno attilio Cracco personaliter modo et forma ut supra. — Joannes Camillus pretiosus Act.

c. — Die 24 aprilis 1602 neapoli presentata.
Lista testium examinandorum super ultimis articulis fratris Dionisij Pontij.
Super primo Alonso Martines olim carceriero
il Dottor Michele Caracciolo
Don Francesco di Castiglia
il clerico Masillo Blanco
Clerico Cesare d'Azzia
Gio. Francesco d'Apuzzo.
Super 2.° examinentur qui super primo et
Fra Antonio Capece
Fra Gioseppe Vitonti
Fra Pietro di stilo
Fra Domenico Petrolo.
Super 3.° jam presentata fuit fides Felicis Gagliardi et aliorum in illa contentorum quae reproducitur et instatur quod eorumdem (?) recipiatur examen super eadem scriptura, et facto si adhuc non fuerint examinati.

N.° 413. — *Esame de' testi presentati sulle volute ritrattazioni del Pizzoni vicino a morire; mag. 1602.*

a. — Die xxj mensis maij 1602. neapoli in Regio Castro novo coram Admodum Ill.i et Rev.mo D.no Benedicto Mandino Episcopo Casertano, et Rev.mo D.no Antonio Peri generali Auditore Ill.mi et Rev.mi Domini Nuntij Apostolici propter absentiam Rev.mi Domini Curtij Palumbi provicarij generalis neapolitani in alijs occupati, Apostolicis Commissarijs meque etc.

Examinatus fuit in causa fratris Dionisij Pontij Dominus franciscus de Castiglia etatis annorum quatraginta unius in circa ut dixit hispanus carceratus in carceribus Castri novi, cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis etc. fuit per Dominos

Inter.° si conosce frà Gio. Battista de Pizzone, dove, è come, — Resp.t lo conobbi come carcerato in questo Castello novo, et non cehò trattato, ne conversato con lui, eccetto che stando infermo dela quale infermità si morse, entrai in camera sua con l'occasione che entravano molti in camera sua à vederlo, et ci entrai due volte à vederlo, è poco dopoi se morse, Ex se dicens, et l'ultima volta lo carceriero Martines chiamò à me, è à masillo bianco, et un altro che era pure carcerato et non mi ricordo bene si ci era detto Martines, il detto frà Gio. battista di pizzone disse atteso si trovava gravato dalla malatia voleva sgravare la consciencia sua, è diceva che havea deposto contra frà Dionisio, è del Campanella, et che ce lhavea imposto un monaco che lo nominò, è non mi ricordo lo nome, che deponesse contra di loro per declinare la giurisdittione laica, et che di questa maniera haveria possuto uscire, è liberarsi, et che noi ne havessemo fatta testimonianza in scrittis, già che havea chiamato lo Padre cura, è parlatoli sopra questo, et altre persone alle quale l'havea dichiarato, et io non volsi fare altramenti scrittura di questo, ne ingerirmene per essere cosa di fisco, tanto più che diceva che lo sapevano molti per quello che esso frà Gio. battista diceva, et non mi disse altro et mene uscivi fuori, ne dice sapere altro sopra questo fatto.

Et dimandato si esso testimonio è stato ricercato da alcuno che volesse fare

fede di questo fatto, è deponerne, da chi, et quando, — Resp.t detto frà Gio. Battista mene ricercò, et io non volsi farne altro, et dopò non mene hà ricercato nessuno, et io dissi che non mene voleva intricare, et nessuno mene hà ricercato ne adesso, ne alhora.

Et dicentibus Dominis non è verisimile che fusse stato dato in nota per testimonio da frà Dionisio inquisito, et che non lhavesse ricercato, è spiato di quello che poteva deponere di questo fatto. — Resp.t è come è detto di sopra, ma lo poteva sapere per via del cura, ò de altri che ci stavano alla camera di frà Gio. battista.

Et dimandato si conosce frà Dionisio Pontio, ò si ci tiene amicitia, è conoscenza, ò con li fratelli. — Resp.t li conosco come ali altri carcerati, et con essi hò conversato come hò conversato con li altri carcerati, però sempre hò cercato di fuggirli.

Et dimandato super generalibus Interrogatorijs come vive, se hà moglie, è figli, et è solito confessarsi, è communicarsi, è si sape che importa di fare testimonianza falsa, massime nelle cause del S.to officio. — Resp.t io vivo delle mie intrate, è non hò moglie, ne figli, et so molto bene quanto importa di far testimonianza falsa, massime in causa del' Inquisitione. In reliquis resp.t affirmativè.

Et lecta eidem testi examinatione predicta super quà fuit notatus, et per ipsum audita et intellecta, Resp.t prout supra dixit, et deposuit.

Et dimandato de loco, et tempore, dixit fù nelle carceri di questo Castello novo, nela camera dove stava detto frà Gio. battista è del tempo fù l' anno passato lo mese di maggio, poco dopò che venne priggione Marco Tullio che si faceva Rè di Portogallo (*a*).

Quibus habitis etc. Domini dimiserunt examen iniuncto silentio, et quod se subscribat.

Don fran.co de Castilla.

b. — Eodem die ibidem et coram eisdem Dominis Delegatis,

Examinatus fuit in causa predicti fratris Dionisij Pontij clericus Joannes Thomas blancus ditto Masillo de neapoli etatis annorum decem, et novem in circa ut dixit, ad praesens carceratus in Castro novo, cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis etc. fuit per Dominos

Inter.s per che causa si trova carcerato in questo castello, è per quanto tempo. — Resp.t mi trovo carcerato sono tridici mesi, è mezzo in questo Castello per uno pretenso insulto in persona di ottavio stinca, et si tratta la remissione al foro Ecclesiastico.

Super generalibus Inter.s Resp.t io vivo delle robbe di mio padre che è barone dello olivito, è sono solito di confessarmi, et communicarmi ogni mese, è non so stato pregato, ne ricercato ad esaminarmi, ne sò la causa per che le SS. VV. mi hanno dimandato.

Inter.s si conosce, è tiene conversatione con questi frati dominichani Calabresi che stanno carcerati in questo Castello, è da quanto tempo in quà li conosce. — Resp.t subito che venni carcerato io in Castello lhò conosciuti, è ci hò conversato come carcerati, et è solito farsi trà carcerati.

Et dimandato si in particolare conosce frà Dionisio Pontio et frà Pietro

(*a*) Si allude a Marco Tullio Catizone di Taverna, che si atteggiò con arte grandissima a farsi credere il Re di Portogallo già morto. Come si vede, egli fu carcerato in Castel nuovo (e vi fu servito da Nicolò Napolella) mentre i cronisti lo dicono carcerato in Castello dell' ovo.

Pontio, è con essi tiene amicitia. — Resp.t li conosco frà Pietro, è frà Dionisio Pontij, è con essi hò havuto conoscenza come carcerati.

Inter.s si conobbe frà Gio. battista de pizzoni, dove, è la causa dela conoscenza. — Resp.t lo conobbi frà Gio. battista de Pizzoni l'anno passato che era carcerato in questo Castello nel principio del mese de maggio.

Et dimandato che ne è al presente di detto frà Gio. battista. — Resp.t io fui chiamato da Alonso Martines alhora carceriero di questo Castello che andasse ala camera di detto frà Gio. battista che stava infermo, che voleva fare una dichiaratione come quello che havea deposto in Calabria, et quà in napoli contra frà Dionisio Pontio, et Campanella era stata buscia, et che lhavea fatto per levarsi dal foro temporale, et venire al spirituale, al quale era soggetto, et cosi andai in detta camera, et al passare che fecimo detto Martines chiamò un altro carcerato che si chiama Gio. francesco che è dela Cerra, et andammo insiemi in detta camera dove trovammo che ci era francesco di Castiglia, et arrivati in detta camera Frà Gio. battista predetto ci disse che fussemo assettati llà perche voleva fare detta scrittura, la quale la scrisse detto Gio. francesco dela Cerra et io la sotto scrissi, è lo carceriero Martines, et anco lo predetto frà Gio. battista, et la sottoscrisse con la mano mancina perche era stroppiato dela destra, la quale scrittura (*sic*) quello che hò ditto di sopra, ciò e, quello che havea deposto contra frà Dionisio è Campanella era buscia, et lhavea deposto per levarsi da mano dela Corte temporale, con intentione quando era in potere dela Corte spirituale haveria ditto il vero.

Et dimandato chi altri intervennero al detto atto, — Resp.t che non ci fù altro presente eccetto che li sopranominati, ne ci potevano essere altri che io non l'havesse visti.

Inter.s si conosce frà dominico petrolo alias de stignano, et se hà raggionato con esso qualche volta, e di che materia. — Resp.t lo conosco questo frà Dominico petrolo di stignano quà in Castello, et con esso hò raggionato molte volte et me hà ditto li guai suoi, è più de una volta me hà ditto da solo à solo che si voleva retrattare di quello che havea deposto contra di frà Thomaso campanella, et di frà Dionisio Pontio, et che havea ditto la falsità, et che ne havea dato memoriale più de una volta à Monsignor Nuntio, et mandatoli à Roma al Papa.

Quibus habitis etc. fuit mandatum legi ipsi testi primam, et secundam positiones predicti fratris Dionisij Pontij, Resp.t prout supra dixit et deposuit, et aliud nescire.

Et dimandato che ne è al presente di detto frà Gio. Baptista de pizzoni, — Resp.t dallà pochi giorni che fù fatta quella scrittura lo viddi morto nella chiesa di questo Castello. Subdens la detta scrittura che fù fatta restò in potere di detto frà Gio. battista, dicendo che la voleva dare al suo confessore perche fusse presentata, In causa scientiae, loco et tempore dixit ut supra.

Et sic fuit dimissum examen iniuncto sibi silentio, et quod se subscribat.

Io Gio. Thomaso Blanch ho deposto ut supra.

c. — Eodem die ibidem et coram eisdem Dominis Commissarijs,

Examinatus fuit in causa predicti Fratris Dionisij Pontij Donnus Gaspar de Accetto sacerdos, et Curatus Castri novi, etatis annorum quinquaginta duorum in circa ut dixit, cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis etc. fuit per Dominos

Inter.ª si conosce frà Gio. battista de Pizzoni, et si con esso hà trattato alcuna cosa particolare circa la retrattatione della sua esamina, ò di altra cosa; — Resp.t io conobbi frà Gio. battista de pizzoni mentre stette carcerato in questo Castello con l'occasione che stava carcerato qua, è che veneva alla chiesa del Castello, mà con lui non hò mai trattato cosa alcuna, ne prima, ne poi che stette infermo, et quando io ritornai da Massa lo ritrovai che havea perso la favella, ne con lui io trattai di questo che mi dimandati, ne di altro, è potria bene essere che don francesco dela porta che restò in mio loco forsi potria dare alcuna notitia di questo negotio.

Quibus habitis etc. fuit dimissum examen iniuncto quod se subscribat.

Io D. Gaspare d' accetto ho deposto ut supra mano propria.

d. — Eodem die ibidem et coram eisdem Dominis,

Examinatus fuit in predicta causa Fratris Dionisij Pontij Joannes Franciscus de Apuzzo de civitate acerrarum, etatis annorum viginti trium in circa ut dixit ad praesens carceratus in Castro novo, cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis etc. fuit per Dominos

Inter.s la causa dela sua carceratione, — Resp.t sono carcerato questo natale hà fatto l'anno per la morte di mio padre, è sono stato due volte tormentato.

Inter.ª super generalibus Resp.t io non hò moglie, ne figli, et vivo delle mie robbe, et son solito confessarmi, è communicarmi, et la pasqua passata mi communicai, et so di quanta importanza è di fare lo giuramento falso in causa di Santo officio.

Et dimandato si conosce questi frati Dominicani carcerati Calabresi, è si tiene amicitia con loro, — Resp.t che li conosce dal mese di Agosto in quà, è con essi hò amicitia, è conversatione come sole essere trà carcerati.

Et dimandato come non li conosce da Agosto indietro, — Resp.t perche sono stato sempre carcerato in lo criminale.

Et dimandato si conosce frà Gio. Battista de Pizzoni, et che ne è al presente. — Resp.t io lo viddi una volta sola credo che fusse lo mese di maggio hà fatto l' anno.

Et dimandato con che occasione lo vedde si stava nella secreta del criminale, — Resp.t Alonso de Martines che alhora era carcerieri me ci portò acciò servesse per testimonio dicendomi che detto frate voleva fare una retrattatione per scarico di sua conscientia, è cosi mi condusse in camera di frà Gio. battista, è ci trovai esso frà Gio. Battista che stava infermo, è non mi ricordo bene si ci trovasse llà don francesco de Castiglia, ò venesse con me, mi ricordo bene che con me ci venne Masillo bianco, et cosi gionti in detta camera detto carceriero ci disse, vi hò condotto quà perche questo frate per scarico di sua conscientia si vuole retrattare, et cosi mi disse che scrivesse trovando llà la carta, è colamaro (*sic*) in pronto, et cosi io mi possi à scrivere, è scrissi quello che frà Gio. battista diceva, et in effetto disse che lui si retrattava di quanto havea detto tanto contra di frà thomaso Campanella, quanto di frà Dionisio Pontio tanto in materia di heresia, quanto di rebellione, et che l' havea detto per fuggire lo foro temporale et cosi ala detta scritta si ci sottoscrisse Frà Gio. battista, io, è Masillo bianco, atteso francesco de Castiglia non si ci volse intromettere, è la detta carta restò à frà Gio. battista dicendo che la voleva dare al confessore suo.

Et dimandato si in detto fatto ne hà raggionato con lo detto frà Dionisio. — Resp.t si che ne hà parlato con frà Dionisio, è con altri.

Et dimandato se si è offerto di examinarsi, — Resp.t io mi sono offerto di esaminarmi, et mi hanno ricercato che mi esaminasse.

Et dimandato si conosce frà Dominico di stignano alias Petrolo, et si con lui hà trattato, è raggionato, è di che. — Resp.t io conosco frà dominico predetto et havimo raggionato più volte insiemi da solo, à solo passiggiando, et mi hà racontato più de una volta che lui si voleva retrattare di quello che havea deposto, è che ne havea dato più volte memoriale, è fattone instantia, è questo può havere da un mese che me l'hà ditto.

Quibus habitis Domini mandarunt sibi leggi primam et secundam positiones predicti fratris Dionisij pontij, Resp.t prout supra dixit, et deposuit.

Et sic fuit dimissum examen iniuncto sibi silentio, et quod se subscribat.

Io Gio. francesco de apuzzo ho deposto ut supra.

e. — Eodem die, et ibidem et coram prefatis Dominis,

Examinatus fuit in causa predicti Fratris Dionisij Pontij Donnus franciscus dela Porta dela provintia di terra d'otranto, etatis annorum quatraginta octo in circa ut dixit, sacrista Ecclesiae Castri novi, cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis etc. fuit per Dominos

Inter.t si conosce frà Gio. Battista de pizzone del ordine de predicatori dela provintia di Calabria, et come, — Resp.t lo conobbi questo frà Gio. battista de Pizzoni del ordine predicatori, che stava carcerato in questo Castello.

Et dimandato che ne è al presente di detto frà Gio. battista de Pizzoni, — Resp.t secondo mio ricordo hà circa un'anno che morse in questo Castello, et io lo viddi morto.

Inter.t si lo confessò, ò ministrò li sacramenti. — Resp.t io non lo confessai mai detto Frà Gio. battista, eccetto che pochi giorni prima che moresse io li diedi la estremuntione, Et con me esso frà Gio. battista de pizzoni non tratto mai cosa alcuna, ne di retrattare la sua depositione, ne altro, intesi si bene per questo castello non mi ricordo da chi che il detto frà Gio. battista prima che moresse havea fatto uno albarano, et non intesi che continesse, et certo dico non sapere altro, et intesi che il confessore di questi Frati dominichani carcerati era un frate dominicano vecchio.

Quibus habitis etc. fuit dimissum examen iniuncto quod se subscribat.

Io D. francesco della porta ho deposto quanto di sopra.

N.° 414. — *Esame del Petrolo circa i voluti suoi desiderii di ritrattarsi.*

Eodem die (21 maij 1602) ibidem et coram eisdem Dominis,

Examinatus fuit frater Dominicus Petrolus de stignano de quo alias, cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis etc. fuit per Dominos monitus, et interrogatus ut velit libere fateri veritatem, si ipse dixerit, et promulgaverit pluribus personis, se velle retrattare ea que deposuit pluries in sancto officio tanquam falsa.

Resp.t Signori la verità è che io non posso vivere in queste carceri alle persecutioni che mi fanno li frati non solo li carcerati, et altri dela religione, mà hanno sollevato tutta la Calabria contra di me, con dire che io habbia infamata la provintia, è la religione con quello che hò deposto, et che per ciò io per defendermi, et mantenermi, vado dicendo con li carcerati, è con altri per posser vivere con poco de quiete, et per non essere offeso che mi voglio re-

trattare sempre che haverò commodità, per mantenerli cosi in speranza perche non mi offendano, mentre stò quà, et anco che non facciano offendere li miei in Calabria, mà la verità è che non lhò ditto mai con animo di volerlo mettere ad effetto, perche quanto hò deposto avanti di Monsignor Vescovo di termole bona memoria è stata la pura, è semplice verità, Et per questo non hò di che retrattarmi, Et per amore di Iddio vi prego che questo negotio stia secreto, perche altrimente pericolaria dela vita, et dell' anima.

Et sic Domini mandarunt de hoc non dari copiam, et fuit eidem iniunctum ut se subscribat.

Ego Frater Dom.cus petrolus de stignano deposui ut supra et me subscrissi (*sic*) manu propria.

(*nota marginale*) Non consignetur copia istius examinis fratris Dominici Petroli.

N.° 415. — *Dichiarazione del Gagliardo e del Bitonto circa le carte trovate.*

Folium exhibitum per fratrem Dionisium Pontium in actu examinis sub die sexto februarij 1601 (*sic*).

Io felice Gagliardo della città di Gerace per la presente confesso con giuramento come nel p.° o secondo di Agosto in circa si ben me ricordo passiggiando io con frà Pietro di stilo nella loggetta viddi passare con una cassetta in mano al Padre frà Giosefh bitonti il quale dimandato da giulio saldaneli il quale ancora si trovava illà con certi scritturi in mano per quanto mi parve siggillati erano, et pregò il detto saldaneli al detto Padre frà Giosefh che li facesse gratia tenerli detti scritture in quella cassetta dopò che li disse il detto frà Giosefh che per tenerla sicura et non esser robbato la portava alla cammera di frà Dionisio Pontio gia che nella cammera sua s' erano rubbati, et si rubbavano molti cosi, et dichiaro che dopo haverli già poste in detta cassa in mia presentia et d' altri quali non me ricordo distintamente, ma ben si me ricordo di frà Pietro di stilo che fu presente dopo esser fatta questione con fra Pietro Pontio e fatta la cerca ad istanza d'esso saldanelo, disse al sig.r tenente et sig.r sargente del Castello in cammera di fra Dionisio ci erano scritture di molta importanza, et contra di Dio per questo havendole io domandato a detto saldanelo come sapea questo, mi disse non dubbitare ch'io cilo carricata a frà Dionisio et adesso si che lo farò bruggiare perche quelli scritture che me vedesti porre in quella cassa sono pieni di negromantie et d' invocatione di diavoli et sarà il complimento della sua rovina, et poco li gioveranno le defensione sue ch' ha fatto, per il che ho sempre detto et dico ch' il detto fra Dionisio fù, et è innocentissimo di tali scritture proibite et lo sò in causa scientie per bocca del detto Saldanelo ut supra, et per esser la verità et per discarrico d'esso frà Dionisio quale falsamente n' e stato infamato ho fatto la presente di mia propria mano scritta et sotto scritta in presentia delli sotto scritti testimonij datum nella chiesa di questo Regio Castello novo oggi li 12 di frebuaro 1602. Io felice Gagliardo ho deposto ut supra mano propria.

Io fra Gioseppe vitonti del ordine di predicatori per la presente diclaro con giuramento come nel mese di agosto proximè passato passando io per il largo della loggietta, et portando una mia cascietta nella cammera del patre fra Dionisio pontio per pagura che nella mia cammera vi erarano (*sic*) stati rubati

molte cose mi incontrò Giulio saldaniero et mi pregò che li tenessi un quinterno il quale era molto serrato dicendomi che era un suo processo di importanzza (*sic*) et io sub bona fide aprì la cascia in presentia di molti et precipue di felice guagliardo et del patre fra Pietro di stilo et cili ho posto cosi come anco poco dopò ci posi molte scritture del patre fra Dionisio Pontio quali se io vedessi conosceria benissimo et perche s' intende che in detta cascietta sono stati ritrovati scritte prohibiti (*sic*) per tanto io dichiaro che le scritture che mi ha dato il detto patre non erano prohibite, ma cose concernenti alla causa et per essere la verità hò fatto la presente di mia propria mano in presentia delli sottoscritti testimoni.

Io fra Gioseppe vitonti ho deposto ut supra *etc.*

N.° 416. – *Ordini di consegna della copia degli atti e di citazione a fra Dionisio ad dicendum; mag. e ag.° 1602.*

In causa fratris Dionisij Pontij.

Die 24 mensis Maij 1602. neapoli per Admodum Ill.^{m} et Rev.^{mum} Dominum Episcopum Casertanum Apostolicum Delegatum fuit provisum et decretum quod fratri Dionisio Pontio consignetur copia testium ultimo loco ad ejus defensionem examinatorum super articulis per ipsum presentatis hoc suum etc.

Donnus Benedictus Episcopus Casertanus.

Die 18 mensis Junij 1602 neapoli in Regio Castronovo copia testium ultimo loco examinatorum ad instantiam fratris Dionisij Pontij super articulis presentatis ultimo loco, et ad ejus defensionem, data, et consignata fuit per me infrascriptum Notarium et actorum magistrum eidem fratri Dionisio, qui illam ad se recepit, et retinuit.

Ita est Jo. Camillus pretiosus Actorum mag.

Benedictus Mandinus U. J. D. Dei et Apostolicae sedis gratia Episcopus Casertanus, Minister Universalis Inquisitionis S.^{ti} Officij de Urbe, et infrascriptae causae Delegatus unà cum alijs collegis etc. quoniam Domini Judices intendunt causam fratris Dionisij Pontij de justitia debite expedire, et debito fine terminare; ideo per unum ex cursoribus Curiae Archiepiscopalis Neapolitanae citetur, moneatur, et requiratur dictus frater Dionisius Pontius. quatenus quam primum nos ad civitatem neapolis contulerimus, et deinde in antea donec, et quousque ejus causa expedietur cum ejus Advocato in domibus Ill.^{mi} et Rev.^{mi} Domini Nuntij Apostolici, coram Nobis, et alijs Judicibus collegis comparere debeat hora decima octava seu quasi, cum continuatione aliarum dierum et horarum sequentium ad dicendum, et allegandum quidquid voluerit et sibi incumbit, ac intendit tam in jure, quam in facto, et tam oretenus quam in scriptis pro ejus defensione, et ad producendum omnia, et quecumque Jura (?) si que producere voluerit, alias etc. datum Casertae die 30 Augusti 1602. — Donnus Benedictus Episcopus Casertanus et Commissarius delegatus.

Die primo 7bris 1602 in napoli et proprio dentro lo castello novo nelle carcere de detto castello io clerico juliano refero havere intimato lo soprascritto frà dionisio personaliter presente lo mag. Antonio torres carceriero mod. dico havere intimato fra dionisio poncio personaliter.

Pretiosus Act.

N.° 417. — *Esame del sergente Alarcon circa le carte trovate presso i frati; marzo 1602.*

Die sexto mensis Martij 1602. neapoli in Regio Castro novo coram Admodum Ill.^{i} et Rev.^{mo} Domino Benedicto Mandini Episcopo Casertano Rev.^{mo} Domino Curtio Palumbo Canonico Neapolitano pro Vicario generali neapolitano et Rev.^{mo} Domino Antonio Peri Auditore Ill.^{mi} Domini nuntij Apostolici Judicibus, et Commissarijs Delegatis meque etc.

Examinatus fuit franciscus de Alarcon hispanus etatis annorum quatraginta unius in circa ut dixit Sargente del Regio Castello novo, et vivere col soldo che tiene da Sua Maestà, cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis etc.

Inter.^{s} come passa lo fatto dele scritture trovate per esso come officiale del Castello novo dentro le carceri di questo Castello l'anno passato, — Resp.^{t} l' estate passata non mi ricordo il mese, essendo soccesa una briga dentro di questo Castello tra frà Pietro Pontio, et unaltro carcerato del quale non mi ricordo il nome, et per quello che si disse frà Pietro lhavea dato un boffettone, et trà questo si ci erano imbrogliato oracio santa Croce, felice gagliardo, et Giulio Soldaniero, è frà Dionisio pontio che era dala parte di frà Pietro fù ferito in testa con uno centorino, è diceva frà Dionisio che erano stati oracio è felice, è dopò essendo venuto in questo Castello il Padre Hernando mendozza disse frà dionisio che era stato Giulio, et l'istesso giorno finita la questione li predetti oratio, et felice ferno instantia al tenente di questo castello chiamato christofano di Moya, et à me ancora che per servitio di Iddio, è di sua Maestà havessemo cercato certe scritture che stavano in camera di frà Dionisio in una cassetta, et cosi giontamente col tenente, è dui soldati deli quali non mi ricordo li nomi, andassemo in camera di frà Dionisio, et trovassemo una cassetta di chiuppo bianca che stava serrata con chiave, et dimandassemo la chiave à frà Dionisio, è disse che non havea lui la chiave, mà l'havea unaltro frate che lo nominò, et non mi ricordo lo nome, et che lhavea portato in camera sua acciò cela guardasse, et fù pigliata quella cassa, et portata in camera del sig.^{r} Castellano, et fù cercata la camera di frà Dionisio dove foro trovate alcune scritture che io le pigliai con le mani proprie, è dopò fù cercata la camera di frà Pietro Pontio è foro trovate anco da me alcune scritture quale anco portai dal sig.^{r} Castellano, et andassemo ancora à cercare la camera di frà Thomaso Campanella, et non ci trovai altro eccetto che una lettera serrata non mi ricordo à chi era diretta, et perche lui stava malato in letto ce stava un suo fratello dentro la camera non mi ricordo il nome, et il patre stava fuori la camera, et mentre si faceva la cerca se accorse lo tenente che il fratello di Campanella era stato alla cancella, et entrò suspetto che non havesse buttato alcuna cosa dala fenestra, et quando fummo à basso al reveglino trà le due porte del Castello trovassemo una scrittura di diece ò dodici fogli in circa scritti, quali anco io pigliai, è portai al sig.^{r} Castellano, et restorno in potere suo, Et in questo modo passa il fatto delle scritture ritrovate.

Inter.^{s} an sciat vel audivit quidnam repertum fuerit intus dictam arcam,— Resp.^{t} io hò inteso dire che dentro quella cassa si erano trovate scritture di fattochiarie, mà io non lhò viste, ne meno hò visto aprire la cassa, et che que-

ste scritture di forfanterie fussero trovate dentro la cassa lhò inteso dal tenente predetto.

Inter.ª si ipse testis legerit scripturas repertas tam in cameris dictorum fratrum, quam etiam in atrio seu cortilio, — Resp.t nessuna delle scritture predette io hò letto, dicens etiam ne meno sò, ne hò inteso quel che si contiene nelle scritture predette.

Inter.s an sciat vel audivit quid factum fuerit de scripturis supradictis omnibus. — Resp.t mi pare de intendere che quelle scritture fussero state portate al sig.r Conte de lembos bona memoria alhora vicere di questo regno.

Inter.s an si videret scripturas predictas illas recognosceret, — Resp.t se io vedesse quella scrittura ritrovata al reveglino trà le due porte menata per quanto si potte suspettare da me, et dal tenente dal fratello di frà thomaso, la riconosceria, l'altre non mi confidaria di conoscerle, Subdens ex se, dopò che si sono pacificati oracio S.ta Croce, è felice gagliardo con frà Dionisio dentro la chiesa di questo Castello avanti il Patre cura chiamato Don Gasparro di acetto, di me, è di dui altri soldati, li detti oracio, è felice hanno dichiarato che in questa cosa delle scritture che stavano dentro la cassa non ci havea colpa frà dionisio, ma era di unaltro frate, et ne hanno fatto scrittura dove io mi sono sottoscritto, et doi, ò tre soldati con lo Patre Cura, è mi pare che dicessero che fusse de uno frate che si fusse anco sottoscritto alla detta polisa, alla quale mi rimetto, è si conserva per frà Dionisio. In causa scientiae dixit ut supra quod scit et interfuit ut supra, de tempore da quindici ò venti di in circa, et de loco prout supra.

Et ostensa sibi quadam scriptura in folio manu scripta, foliorum triginta duorum que incipit Per che teco menare la vita non posso etc. et finit ma che ne fece poi voi lo sapete, Et per ipsum visa, et revisa ad Dominorum Interrogationem dixit questa mi pare la scrittura che fù trovata al reveglino trà le due porte che risponde ala fenestra dela carcere del Campanella che si sospettò che fusse stata buttata dal fratello del Campanella, et mi pare alla lettera minuta, è che non ci era coperta, però quello che si contenga in detta scrittura non lo sò perche non lhò letta.

Quibus habitis etc. fuit dimissum examen iniuncto sibi silentio, et quod se subscribat.

fran.co de alarcon.

N.° 418. — *Esame di fra Pietro di Stilo circa le sue lettere trovate dagli ufficiali; id.*

Eodem die ibidem, et coram eisdem Dominis Judicibus meque,

Examinatus fuit Frater Petrus de stilo filius Jo. victorij presterà de quò alias, et in processu, cui delato juramento de veritate dicenda et cum jurasset tactis etc. per Dominos

Inter.ª si esso deposante sole scrivere lettere alla terra de stilo sua patria, et quanto hà che hà scritto, et à che persona. — Resp.t hò scritto molte volte à parenti miei et altre persone, et sono quattro poste che non hò scritto.

Et dimandato se lo mese di agusto prossime passato scrisse lettere alla sua patria. — Resp.t non me ne ricordo.

Et ostensis eidem deponenti quatuor literis, quarum una incipit, Et perche li tengo quel obligo etc. et finit alli 3 di agosto 1601, cum subscriptione di-

ctante vostro perpetuo oratore frà Pietro Prestarà, con la soprascritta al Molto Rev.do Padre frà Pietro Caristo (*sic*), Et altera dictante, so che come persona saggia, è prudente etc. et finisce alli 3 de agosto 1601, cum subscriptione dictante perpetuo oratore frà Pietro de stilo, dirizzata alla soprascrittura alla sig.ra Portia vello, Altera incipiente col presente Marcello etc. et finiente alli 3 de agosto 1601, cum subscriptione dictante, servo fedele et perpetuo oratore frà Pietro prestarà, diretta alla sig.ra Giulia presinace, Et ultima che comincia con questa l'aviso etc. et finiente alli 3 de agosto 1601, cum subscriptione dictante humilissimo servo, et perpetuo oratore frà Pietro prestarà, diretta alla ven.da sorella sore francesca prestinace, quibus per eum visis, revisis, et recognitis, ad Interrogationem Dominorum Resp.t sono scritte queste lettere di mia propria mano, et le scrissi per mandarle, et non foro mandate, et stavano in camera di frà Dionisio dove le scrissi, et considero che foro pigliate con l'altre scritture.

Et dimandato chi è quello amico che nomina in dette lettere che si guardasse che non fusse pigliato. — Resp.t il detto amico che io dico in dette lettere è Giovan Gregorio presinace della terra di stilo fratello di detta sor francesca, et dela sig.ra Giulia presenace, è genero dela sig.ra Portia vello.

Et dimandato di che causa il detto Gio. gregorio presenace se havea da guardare che non fusse pigliato, et che poi finita la causa sua, è di altri si dovesse presentare, — Resp.t io non sò la causa di che era inquisito è lo vero negocio, mà hò inteso da carcerati paesani miei, che lo detto Gio. gregorio si era appartato per la causa dela rebellione.

Et dimandato si lo detto Gio. gregorio era suo amico, ò parente. — Resp.t mi è amico, è parente, è la causa che mi moveva à scriverli cosi caldamente era che havea inteso che Ger.o francesco mio fratello in terzo grado, et anco parente di detto Gio. gregorio procurava farlo pigliare ò vivo, ò morto, perche li era inimico, et di ciò ne havea dato memoriale al vicere del Regno, et lhavea trattato lo fratello di Giulio contestabile, li quali tutti erano inimici del detto.

Et dimandato se lo detto Gio. Gregorio à tempo che esso deposante stava al monastero di stilo pratticava, è conversava con esso, et anco col Patre frà thomaso Campanella. — Resp.t questo Gio. gregorio veneva con altri gentilhomini al Monastero per visitare frà thomaso Campanella, et io lo vedeva parlare con Campanella come li parlavano li altri.

Et dimandato se frà thomaso Campanella, hà parlato mai in presentia di esso deposante di cose pertinente alla fede Catholica, — Resp.t di questo fatto ne so stato esaminato altre volte, et à quello mi rimetto.

Et dimandato quali sono quelli secreti che scrive alla Sig.ra Giulia prestinace, è donde li hà saputi. — Resp.t che sono secreti di taverna, che ogni uno che viene porta novelle di quello che sente, è le dicono quà in castello, et non so veri, et di questi secreti io scriveva.

Quibus habitis etc. fuit dimissum examen animo etc. iniuncto sibi silentio et quod se subscribat, et Domini mandarunt poni in locum suum.

Io frà pietro de stilo hò deposto ut supra.

N.° 419. — *Esame di fra Dionisio circa le carte trovate nella sua camera; id.*

Eodem die ibidem, et coram prefatis, Dominis Judicibus meque,

Constitutus Frater Dionisius Pontius de quò in processu, cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis etc. fuit per Dominos, principalis quo ad se, et testis quo ad alios

Inter.s ut dicat factum scripturarum repertarum in ejus camera, et penes ipsum constitutum, et à quo illas habuerit. — Resp.t unaltra volta io hò detto del modo che furono trovate le scritture in camera mia che alcune stavano dentro la cassa, quale havea portato due hore prima dentro la camera frà Gioseppe bitonto di san Georgio, et non sò quello che continessero perche non lhò viste, è le scritture mie alcune le teneva alla sacca deli miei calzoni, altre sotto del letto, et altre lhavea date al detto frà Gioseppe quando portò la detta cassa, quale aperse, è ci possi quelle scritture dela mia causa, è la serrò, è si portò la chiave, l' altre scritture che io havea sotto del letto erano lettere di frà Pietro de stilo, et di altri amici, è parenti, et alcune altre liste, è considerationi della mia causa, Subdens, V. S. sappia che è scoverta la malignità delle scritture, che furono date à frà Gioseppe da Giulio soldaniero, acciò le facesse trovare in camera mia per essere mio inimicissimo si come ne hanno fatto fede Oracio santa Croce, Frà Pietro de stilo, frà Gioseppe bitonto, et felice gagliardo, et in promptu exhibuit quodam folium manu scriptum, dicens dico che si conserva per l' honor mio, perche in questo castello era chiamato magaro, et per Dominos fuit iniunctum mihi notario, ut illud conservarem apud acta.

Inter.s an viderit scripturas intus arcam predictam existentes, et sciat, vel audierit ubi hodie, et penes quem reperiantur. — Resp.t io non viddi aprire la cassa dove stavano le scritture, è mi dimandaro la chiave, et io dissi che lhavea frà Gioseppe bitonto, et fici instantia che la apressero, et la portorno cossì chiusa al Castellano, et hò inteso che forono date al Sig.r D. Giovan Sanges, è dopoi venne qua Marcello barrese, è mi voleva essaminare, et io non mi volsi esaminare, è mi monstrò alcune scritture, et io li riconobbi quelle che erano mie, et l' altre dissi che non erano mie, et si mi fussero monstrate quelle scritture le riconosceria, et dopò le scritture restorno in potere dell'istesso barrese.

Inter.s an si videret scripturas sibi ostensas per Marcellum barresium illas recognosceret. — Resp.t Sig.or sì, si mi fussero monstrate le riconosceria.

Et ostensis eidem quibusdam scripturis habitis à predictò Marcello barresio, existentibus in posse Dominorum, et primo quodam quinterno existente in folio cartharum multarum, quod incipit Caput primum in principio hujus nostrae claviculae Salamon dicit etc. et finit stà dando opera di fare tal' arte, ubi adsunt caratheres, signa, et nomina incognita. Ad interrogationem Dominorum resp.t questa scrittura mi fù monstrata da Marcello barrese, è mi pare che sia mano de felice gagliano (*sic*).

Et alia scriptura existente in uno folio non integro, et in una parte adsunt signa cum caratheribus, crucibus, et nominibus manu scriptis, quod incipit, cum sis supra thesaurum, dic sequentem conjurationem etc. et finit, et illorum Sanctorum venerabilium amen, Et per ipsum visa, per Dominos Inter.s Resp.t mi pare che mi havesse monstrato quest' altra scrittura, è mi pare che fusse anco di felice gagliardo.

Et ostenso quodam alio quinterno cartharum scriptarum ubi etiam adsunt caratheres, circuli, nomina incognita, cum aliquibus signis crucis, et adsunt non nullae carthae manu scriptae cum aliquibus secretis ad amorem, quod incipit, si il numero maggiore etc. et finit perche bisogna invocarlo per quello istesso, et postea sequntur carthae albae predictae, adsunt etiam quedam notae cantus, et per ipsum viso, et reviso, ad Dominorum Interrogationem resp.t questo libro mi fù monstrato ancora, è la prima carta è di mano di frà Gio. Battista pizzone, et l'altro è scritto di mano di detto felice per quanto me pare, Et quello dela musica è di mano di frà Gio. battista predetto.

Dicens mi monstrò anco le scritture mie ciò è dela causa mia, Et ostensis eidem quibusdam scripturis incipientibus Exceptiones, et defensiones fratris Dionisij Pontij, et altera que incipit positiones, et articulos infrascriptos etc. et altera consideratione dell' esamina, et lettura del processo de pretensa rebellione, et per ipsum visis, ad Inter.m Dominorum resp.t Sig.r si queste scritture mele monstrò barrese predetto, et sono scritture della causa mia.

Inter.s si ipse constitutus habuit literas à quodam sertorio del buono de mense Julij anni preteriti, et recordetur quidnam in eis continetur, et presertim circa nativitatem quam ab ipso constituto requirebat. — Resp.t è vero che io hò ricevuto la lettera del detto Sartorio, che mi è parente largo per parte di sua moglie, et è questa che V. S. me hà monstrata deli nove del mese de luglio del' anno passato, è mi scrivevą che io mi ricordasse dela natività di un suo figliolo, la quale mi cercò che lhavesse fatta fare da frà Thomaso Campanella che havea inteso che si delettava di queste cose, et mela cercò quando fù in napoli l' anno santo del 1600 dopò pasqua che tornò da Roma, et io per darli parole le dissi che frà thomaso non stava in cervello, et che si mai stesse in cervello ce lhaveria fatta fare, si ben io non so che frà thomaso ne sappia fare, è sò certo che non ne sape fare, si ben lui diceva de si, et cosi passa lo fatto di questa natività, perche io non so fare tal cosa.

Quibus habitis Domini stante tarditate horae dimiserunt examen animo etc. iniuncto silentio et quod se subscribat et mandaverunt sibi restitui dictas scripturas per eum recognitas, et causam ipsius constituti tangentes, que cum effectu fuerunt restitute.

Io fra Dion.o Pontio hò deposto ut supra.

N.° 420. — *Esame di fra Pietro Ponzio sullo stesso oggetto; 19 marzo.*

Eodem die (xviiij. ejusdem mensis Martij) ibidem et eodem instanti coram prefatis Dominis Judicibus meque,

Examinatus fuit frater Petrus Pontius de quo supra, cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis etc. fuit per Dominos

Inter.s si sape esso deposante come passa il fatto delle scritture ritrovate nel mese di Agosto nella camera di frà Dionisio Pontio, è nella camera de esso deposante, che dica la verità di tutto quello che ne sape destisamente. — Resp.t che poco giorni prima che fusse fatta la detta cerca di scritture stando io nel' ultima camera del correturo delle carceri in compagnia di frà Gioseppe bitonto, di frà Domenico de stignano, di frà Paolo dela grottaria, è di felice gagliardo, erano soccesi alcuni furti di robbe di detti frà Domenico è frà Gioseppe, è perche si lamentavano che felice gagliardo lhavesse robbate, Frà do-

menico venne alle mani con detto felice gagliardo, per il che frà Gioseppe bitonto si cavò dala camera una sua cassetta, è la condusse in camera di frà Dionisio pontio perche stesse più sicura, et perche io non voleva in camera mia detto felice gagliardo per li detti furti, et altre vigliaccarie che commetteva in detta camera, pregai più volte Martines carceriero che lhavesse levato da detta camera, ò che ne levasse à me, et essendo in questo lo detto carceriero negligente, io pigliai risolutione di fare romore col carceriero quando non ne lhavesse levato, et perche lo carceriero si escusava di non havere dove ponerlo, et per tal causa io venni alle mani con detto Felice, è dopoi tal questione se intese che detto Giulio soldaniero, et oratio Santa Croce haveano fatto conserto di far trovare le dette scritture in camera di Frà Dionisio, non potendole far ritrovare in camera mia per quanto mi posso imaginare, si fece la cerca in camera per lo locotenente, et sargente del castello, et sopra del letto mio si trovò un libretto di sonetti il quale è coperto di carta di corame gialla, con le zagarelle di seta pavonazza, et rangiata. Il quale monstrato ad esso deposante, è dimandato rispose, detto mio (*sic*) è scritto di mano mia, et è intitolato francesco gentile, è son sonetti del Campanella, è di diversi altri autori che sono andato radunando, et vanno per tutta questa città di napoli, Et comincia lo primo sonetto La gran donna che à Cesare comparse etc. et finisce Roma à germania, è vivevano senza natura il lume (*sic*), Et sotto del letto di felice gagliardo si trovorno altre scritture le quali non so che cosa continessero, ma si me si monstrassero perche conosco la mano sua, li riconosceria, Subdens ex se, Avertiti che felice gagliardo sole far mano di diverse maniere, massime mò che hà havuto la tortura, et lo sò perche frà Gioseppe bitonto me hà monstrata una carta con uno circolo poco fà, dicendomi che erano (*sic*) di mano di detto felice è che l' haveva fatta ad instantia di un paggio che stà carcerato in questo Castello che si chiama Nicolò, dal quale ne havea havuto un vestito di velluto per quanto si intende, et che lui stesso lhavea visto scrivere dal felice, è si contiene in essa carta secreto di potere havere una donna, è che questo secreto lhavesse fatto unaltra volta ad instantia del medesimo paggio un mese fà, perche lhavea perso, et questa carta la tiene detto frà Gioseppe, Et continuando ejus depositionem, in camera mia si trovò uno libro di astrologia in stampa dove vi erano uno circolo di mano di felice gagliardo del secreto dela tortura è fù trovato da frà Paolo dela grottaria dopò che si partero li detti officiali, et io lo lessi insiemi con frà paolo, è deli altri frati, et poi lo portai à presentarlo di mano mia al tenente passato di questo castello, et altro di questo non hò da dire.

Quibus habitis etc. stante tarditate horae pro nunc dimisit examen animo etc. iniuncto sibi silentio, et quod se subscribat, et Domini mandarunt poni in locum suum.

Ego Frater Petrus Pontius deposui ut supra manu propria.

N.° 421. — *Altro esame di fra Pietro Ponzio sullo stesso oggetto; id.*

Eodem die ibidem coram eodem Ill.^{i} et Rev.^{mo} domino Episcopo, cum assistentia predicti Rev.^{di} D.^{i} Manni, meque

Examinatus fuit frater Petrus Pontius de quo supra, cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis etc. per Dominum

Inter.^{s} si have in prattica la scrittura, et mano di felice gagliardo, et se

si confidaria conoscere li scritti di mano propria di esso felice, — Resp.t felice gagliardo è stato con me dui mesi in circa di cammarata, et per haverlo visto più, è più volte scrivere lettere, et copiare sonetti hò in prattica la scrittura sua, et quando io la vedesse la conosceria.

Et dimandato si detto felice si deletta di far stanze, è versi volgari. — Resp.t io sò che si picca di far versi, è sonetti, et so che li giorni passati fece deli versi à frà Dionisio cercando fare la pace, è li dimandava perduono.

Et sic Dominus mandavit eidem ostendi librum intitulatum de Clavicula in prima relatione n.° primo, folijs n.° secundo, nec non libro n.° tertio, demptis tamen folijs undecim in quibus tractatur de arte musices que videtur ipsi testi esse scripta manu fratris Jo. baptistae de pizzone, consistente in duabus carthulinis, item libello n.° quarto, et folio n.° sexto, et secundae relationis folio primo, tertio, et quarto, et septimo, octavo, nono, decimo, et undecimo, quibus per ipsum visis, et recognitis, ad Interrogationem dixit, havendo consideratione da sillaba, à sillaba, da tratto, à tratto, è da lettera, à lettera, dico come mi pare che siano scritti di mano propria del detto felice gagliardo.

Et dimandato alcuni sonetti che stanno scritti al libro n.° septimo che sono maledicenti, altri che trattano di cose oscene, et ci sono alcune cose scritte à donne amate che sapiunt idolatriam, da chi sono stati composti detti sonetti. — Resp.t io unaltra volta me ricordo di havere deposto che ad instantia di francesco Gentile haveva io radunato questi sonetti insiemi; deli quali parte mene havea dato esso gentile di mano sua, li quali non so l' authore, et alcuni altr me li hà dato il Sig. Cesare Spinola, et particolarmente li sonetti che sono dedicati alla Sig.ra Maria, et alla Sig.ra donna Anna, et uno à se stesso, et io ne hò havuto la maggior parte che sono più di venticinque lhò havuti da altri carcerati, li quali dicevano che erano stati composti da frà thomaso campanella, et che il campanella lhavesse dati à Mauritio de rinaldo calandoli con uno filacciolo dala fenestra del torrione, et che depoi la morte di Mauritio lhavea dati alli altri carcerati uno Cesare forse che havea servito detto Mauritio, et altri ne hò havuto da frà Giovan Battista de pizzone.

Et dimandato che mosse ad esso deposante di raggionare l'altra sera à Nicolò napolella paggio de Don Andrea di Mendozza cosi come depone nell' altra sua depositione publicando il secreto del silentio, contravenendo allo mandato, è giuramento impostoli del silentio. — Resp.t io mi mossi per zelo di carità, et che lui deponesse la verità, et che il Santo officio scoprisse la verità del fatto di queste scritture ritrovate, et per certificarmi da lui stesso si era vero quello che mi havea detto frà Gioseppe.

Quibus habitis fuit dimissus cum protestatione in forma, et servet silentium et se subscribat.

Io frà Pietro Pontio hò deposto quanto di sopra manu propria.

N.° 422. — *Esame del Figueroa circa le carte già trovate al Gagliardo in Castello dell' ovo; aprile 1602.*

Die 22 mensis aprilis 1602 neapoli coram admodum Illustri et Rev.mo Domino Don Benedicto Mandino Episcopo Casertano Delegato, meque,

Examinatus fuit Dominus Don Melchior Mexia de figueroa naturale dela città di Mexico dela nova spagna, etatis annorum quinquaginta in circa ut dixit habitans in hac civitate Neapolis prope Ecclesiam sancti spiritus prope palatium,

cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis etc. per Dominum

Inter.° à tempo che stava à carico suo il Castello dell' ovo di questa città di napoli dove stevano, et si tenevano alcuni calabresi carcerati per la causa di Rebellione, trà li quali era felice gagliardo, che voglia dire come passò il particolare della cerca fatta in detto castello de alcune scritture, che, è come, che voglia dire quanto ne sape. — Resp.t può essere da quindici, ò sidici mesi in circa trovandomi io con lo detto carico, è detto felice carcerato con li altri perche era un' huomo molto inquieto, et io timendo che non facesse qualche trattato de fuggirsene mi parse di astrengerlo in uno criminale insiemi con Horatio santa Croce che era di sua cammarata, et havendo essequita questa risolutione, fui avisato da alcuni deli carcerati che li dovesse far la cerca perche teneva scritture di scongiurare spiriti, et altre magarie, et che era malissimo huomo, è così una notte andai de persona con lo carceriero nomine Gio. Dominico de Calix è due, ò tre soldati deli quali non mi ricordo li nomi, et entrato alla camera dove stava con detti soldati, et anco con Scipione Moccia dottore, et Auditore di detto Castello, et fatta la cerca in una cassetta che teneva detto felice gagliardo, et in una certa fenestrella, et in certi altri cantoni si trovorno alcune scritture con molti caratteri, le quale le pigliai, è la matina ne feci relatione al Sig.r Don Giovanni Sanges Avocato fiscale deputato nella causa de detti carcerati, et mi fù detto poi la matina che si fusse fatta la cerca nelli matarazzi del letto di detto felice che se sariano trovate scritture più importanti, il che non fù fatto, Et che lo giorno avanti che si facesse detta cerca il detto fabritio (*sic*), ò li giorni avanti, come sospetto, havea lacerati, et stracciato molte scritture è fogli scritti, et l'havea buttate per un buco dove li carcerati urinavano, è per dove passava il mare, et questo melo referì un Giacobo moretto calabrese il quale stava carcerato per la medema causa, et di dette scritture che si ritrovorno ancora sene trova una parte in mio potere, quale offerisco di essibirle, dopò che ne haverò ditto una parola al detto Sig.r don Giovanni sanges, et così passò lo detto particolare dela cerca fatta per me, E, ben vero che in potere di detto Scipione Moccia rimasero alcune scritture di quelle che foro ritrovate alla camera di detto fabritio gagliardo, et non potria dire la qualità di quelle scritture.

Et dimandato che fama teneva in detto Castello il detto fabritio. — Resp.t che teneva molta mala fama, è di huomo pessimo, et in particolare di essere necromante, et fattochiaro, è di essersi dato al demonio in anima, et in corpo; et che ne li havea fatta una scritta col suo sangue, de causa scientiae, loco, et tempore dixit ut supra.

Quibus habitis etc. fuit dimissum examen cum protestatione in forma, imposito sibi silentio, et quod se subscribat.

Melchior Mexia de figueroa.

N.° 423. — *Esame del Moya circa le carte trovate nel Castel nuovo; mag. 1602.*

Die primo mensis Maij 1602. neapoli in domo infrascripti testis, de ordine, et mandato Admodum Ill.is et Rev.mi Domini Episcopi Casertarum Apostolici Delegati.

Examinatus fuit Dominus Christophorus de Moya de Villa Mensiner Sajen-

sis diocesis, Regni Castiglia la nueva, etatis annorum quinquaginta sex in circa ut dixit, habitans alla strada detta l'andaras, cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis etc.

Inter.ˢ che dica come passa lo fatto delle scritture trovate dentro le carceri del Regio Castello novo li mesi passati, è perche foro ritrovate. — Resp.ᵗ l'estate del anno passato secondo mio ricordo, non mi và per memoria di che mese fusse stato una sera à circa un'hora de notte uno deli carcerati di castello che era calabrese che era secolare non mi ricordo chi fusse, me disse che io havesse fatto fare la cerca ala camera dove stava carcerato frà Dionisio Pontio, et che se fusse cercato tutta la camera, et una cassetta perche ci haveria trovato delle scritture, è carte triste, è prohibite, è melo disse essendo io locotenente del castello novo, et io non volsi manchare, et ordinai à francesco Alarcon che era sargente di detto castello che facesse tal cerca ala camera di detto frà Dionisio, si come la fece nella presentia mia, et ci fù presente Alonso martines carceriero alhora delle carceri di detto Castello, è di altri deli quali al presente non me ricordo li nomi, Et fatta la cerca in quella camera mi ricordo che fù pigliata una cassetta serrata à chiave, et fù presente esso frà Dionisio perche la cassetta era la sua, è dopoi foro cercate l'altre camere deli altri frati carcerati deli frati (*sic*), et in quelle foro trovate delle carte, è foro pigliate tutte, mà al presente non mi ricordo in particolare à quali camere foro trovate altre carte, et subito fatta la cerca predetta la detta cassetta, et altre scritture foro portate al sig.ʳ Don Alonso de mendozza castellano, et non mi ricordo adesso se la cassetta fusse stata aperta quella sera, ò la matina sequente, però la matina sequente io andai dal detto sig.ʳ Alonso castellano, et per suo ordine fici portare tanto le scritture che foro trovate dentro dela cassetta di frà Dionisio, quanto l'altre che foro ritrovate alle camere deli altri carcerati, à sua Eccellentia del vicere di questo Regno che stava alhora à chiaya alle case è giardino di Don Pietro di toledo, et io proprio in nome di detto sig.ʳ Alonso castellano le consegnai al vicere alla presentia di Don Pietro Castelletta Regente di Cancellaria, è di Don Giovanni Sanges de luna, dandoli conto come si erano trovate, è dove, et in particolare dissi che alcune di quelle scritture erano state trovate dentro di una cassetta di detto frà Dionisio pontio, et detto don Pietro, et don Giovanni le veddero, è lessero, et alhora medemo il vicere ordinò fussero date, sicome foro date al detto sig.ʳ don Giovanni sanges de luna, il quale se le pigliò in suo potere, è ben vero che tre à quattro di quelle carte restorno in potere del vicere, il quale ordinò che si notassero che scritture fussero, et credo che don Giovanni le notasse, et quali foro quelle che si pigliò il vicere io non le sò, è mi ricordo che io ci viddi una carta nella quale era una mano pinta, ò fatta con la penna, et inchiostro, altro in particolare non mi ricordo, è poi io mi licentiai dal vicere, et me n' andai, et questo io sò delle dette scritture trovate in Castello alle carceri di detto frà Dionisio, et altri carcerati.

Inter.ˢ che dica si esso deponente veddi distintamente tutte quelle scritture trovate dentro la cassa di frà dionisio, è quelle lesse, et che continevano (*sic*) in quelle. — Resp.ᵗ la verità è che io non lessi quelle scritture in tutto ne in parte, ne le viddi particolarmente una per una perche erano cose che io non me dellettai di legerle ne di vederle così in particolare, che non toccava à me di vederle, ne legerle, et appena mi ricordo che in una carta ci era una mano che la viddi alhora che le portai, è consegnai al vicere. Et se io non mi tro-

vava in quell' officio manco ne saperia cosa alcuna, dicens, ne so che sene fa cessero di quelle carte che restaro in potere del vicere.

Inter.s che dica che continevano in dette carte, ò almeno chave (*sic*) inteso dire, — Resp.t dopoi io intesi per lo castello novo non mi ricordo da chi, che alle dette carte continevano cose de fattochiarie, è si non faccio errore quando le portai, è consignai al Conte de lembo vicere di questo regno che ne vedde alhora alcune di quelle carte, è le lesse, disse che erano cose di fattochiarie, et altro non ne so.

Dicens è si non faccio errore frà dionisio, et altri carcerati che non mi ricordo chi fussero stati, quella sera haveano fatto questioni insiemi, et haveano fatto romore, et io corsi al romore come locotenente per quietarli, è frà Dionisio fù ferito in testa, che per havere molti mesi non mi ricordo di altro, et quando andai al romore, mi fù ditto che io dovesse fare la cerca che havaria trovato delle carte triste come hò ditto, et me ne fece instantia uno deli carcerati, che era calabrese che dovesse fare la cerca, et veramente io non mi ricordo adesso chi fù quello.

Inter.s si vedesse quelle scritture, che foro ritrovate in la cassa di frà Dionisio, et nelle camere deli altri carcerati, se conosceria. — Resp.t per lo giuramento che hò fatto dico che se vedesse quelle carte, che non le riconosceria, la causa è che io non hebbi cura di vederle distintamente, è di legerle, et in me non fù tal curiosità, è se mi fusse monstrata quella mano, la riconosceria, dicens postea se non faccio errore ci viddi non so che rote, che pure le potria riconoscere, è quelle carte erano scritte à mano.

Et ostensis eidem scripturis, et folijs repertis in dicta perquisitione existentibus in processu à prima relatione usque ad secundam, et à secunda, usque ad tertiam, et precipue quodam folio in quò in prima facie ubi legitur de pentaculis et eorum virtute, sunt quinque circuli, et à tergo in alia facie ubi legitur hi tres qui subsunt sunt, ex spiritibus sunt alij sex circuli, et alio folio n.° xj.° in quo adest manu (*sic*) facta cum calamo, quibus per ipsum visis, revisis, et recognitis, ad Interrogationem Resp.t mò che hò visto questi tondi ò circoli, et questa mano fatti à penna, et con inchiostro, mi ricordo bene che io le viddi quando le portai al vicere, che alhora foro viste dal vicere, da don Pietro Castelletta, è da Don Giovanni sanges de luna come hò ditto, et questi tondi ò circoli, è mano riconosco al presente, et non altro.

Et dum hec scriberentur; et vidisset libellum carminum signatum n.° septimo, dixit ex se, Et questo libro ancora riconosco che portai al vicere con l'altre scritture, et lo riconosco alla coperta, et alle zagarelle, benissimo.

Et essendoli ditto che si ricorda bene, se vedde dell'altre scritture, è quelle potesse riconoscere con verità. — Resp.t non bisogna che mi monstrate altre scritture perche non le riconosco, et non hebbi curiosità di vederle, è legerle in particolare, perche era cosa che non toccava à me, in causa scientiae dixit ut supra, de loco (*sic*).

Et cum aliud ab eo haberi non potuerit fuit dimissum examen iniuncto sibi silentio et quod se subscribat.

Cristoval de moya.

N.° 424. — *Citazione dell' Avvocato di fra Dionisio ad dicendum; 7bre 1602.*

Ordinatione Ill.^{mi} et Rev.^{mi} Domini Jacobi Aldobrandini Episcopi Troyani in presenti Regno Nuntij Apostolici, Admodum Ill.^{is} et Rev.^{mi} Domini Episcopi Casertani, Ministri S.^{ti} officij de urbe, et Rev.^{mi} Domini Generalis Vicarij Neapolitani infrascriptae causae Judices Delegati (*sic*) per dictum S.^{mum} officium de urbe.

Citetur, et moneatur Rev.^{dus} Dominus Actilius Craccus Advocatus deputatus fratris Dionisij Pontij ordinis predicatorum provintiae Calabriae ultrà; et in ejus causa ad Sanctum officium spectante, quatenus sequenti die hora decima octava seu quasi cum continuatione aliarum dierum, et horarum sequentium compareat, et comparere debeat, et habeat domi dictorum Dominorum Judicum ad informandum eosdem, et ipsorum quemlibet de meritis causae predicti fratris Dionisij, et in ejus favorem, et producendum omnia, et quecumque Jura pro dicto fratre Dionisio facientia, Nec non ad dicendum, et allegandum quidquid dicere, et allegare voluerit tam in jure, quam in facto, et tam oretenus, quam in scriptis, et sibi incumbit, et intendit dicere, et facere in causa ipsius Fratris Dionisij Pontij, et pro sui defensione, Nec non citetur idem Rev.^{dus} Dominus Actilius Advocatus ut supra ad audiendum debitam provisionem Justitia mediante proferendam per prefatos Dominos Judices in causa predicta, quoniam omnino intendunt dictam causam de justitia expedire, et debito fine terminare; certiorantes eundem Rev.^{dum} Dominum Actilium quod si tam comparuerit ut supra, quam si non comparuerit. procedetur ad causae expeditionem: Datum Neapoli die xx.° mensis Septembris 1602.

Die 20 7bris 1602 in napoli io clerico juliano schirillo corsore refero havere intimato D. atilio Cracco personaliter modo etc.

Pretiosus Act.

N.° 425. — *Decisione nella causa di fra Dionisio.*

Die xxiiij.^{a} mensis Septembris 1602. Neapoli in palatio Ill.^{mi} et Rev.^{mi} Domini Nuntij Apostolici: Facta relatione per Admodum Ill.^{em} et Rev.^{um} Dominum Episcopum Casertanum de omnibus meritis causae fratris Dionisij Pontij ordinis predicatorum provintiae Calabriae inquisiti, et carcerati de multis heresibus, coram Ill.^{mo} et Rev.^{do} Domino Nuntio Apostolico et Rev.^{mo} Domino Generali Vicario Neapolitano et dicta causa discussa, Domini Judices fuerunt in voto quod frater Dionisius Pontius pro causa predicta bis tormentis, et questionibus subiciatur, Et si nihil aliud resultaverit, Abjuret de vehementi, et remanente loco penae pro causa rebellionis pro qua detinetur, relegetur in aliquo Monasterio sui ordinis extrà provintiam Calabriae, eligendo per Ill.^{mos} et Rev.^{mos} Dominos Cardinales summos Inquisitores, pro tempore arbitrio ipsorum Ill.^{morum} Dominorum Cardinalium, impositis penitentijs salutaribus, et ità etc.

N.° 426. — *Ordine che sieno arrestati fra Dionisio e il Bitonto fuggiti.*

Jacobus Aldobrandinus Episcopus Troyanus Sanct.^{mi} Domini nostri Papae in presenti Regno Nuntius, Benedictus Mandinus Episcopus Casertanus S.^{ti} officij

Minister, et Alexander Gratianus Generalis Vicarius Neapolitanus Judices Delegati per Sanctissimum D. N. Papam Clementem octavum, Tenore presentium committimus, et Apostolica quà in his fungimur authoritate mandamus, et ordinamus, omnibus, et quibuscumque cursoribus, alguzerijs, et servientibus quarumvis curiarum tam ecclesiasticarum, quam secularium, ut in quibuscumque locis, etiam ecclesiasticis, secularibus, et regularibus, etiam Monialium, quantumvis exemptis, non obstante quovis privilegio immunitatis ecclesiasticae, pro servitio Sancti officij, et Sanctae fidei, nostri parte de persona capiant, et capi faciant, et libere possint, et valeant retinere fratrem Dionisium Pontium et fratrem Joseph bitontum (*a*) ordinis predicatorum, provintiae Calabriae ultrà, qui ex Regio Castro novo hujus civitatis Neapolis aufugerunt (*b*) in quo carcerati (*c*) detinebantur pro causis ad Sanctum officium et Sanctam fidem Catholicam pertinentibus, et captis (*sic*) ad eosdem carceres, aut alios tutos caute cum familia ducant, unà cum omnibus ejus sotijs, seu complicibus, et fautoribus: Dantes, et concedentes predictis omnibus servientibus, et eorum cuilibet in solidum in premissis exequendis vices, et voces nostras: Mandantes omnibus, et singulis personis ecclesiasticis, et secularibus, ut quoties pro causa predicta fuerint requisiti prestent, et prestare debeant, et mandent omne auxilium, consilium, et favorem necessarium, et opportunum ad effectum predictum.

(*senza data e senza firme*).

[*Seguirebbe la lettera « dupplicata » del Card.ˡ Borghese, che comunica la condanna del Campanella e socii risoluta in Congregazione: essendo stata già riportata nel Carteggio del Nunzio che la contiene egualmente* (*ved. Doc. N.° 134 pag. 76*) *si omette qui*].

N.° 427. — *Sentenza pel Campanella e promulgazione di essa; gen.° 1603.*

a. — In causa Fratris Thomae Campanellae ordinis predicatorum, provintiae Calabriae ultrà, carcerati, et inquisiti pro causa heresis prout in actis Sancti officij etc.

Die octavo mensis Januarij 1603 in civitate neapolis, visis omnibus informationibus captis contra fratrem Thomam Campanellam in causa Sancti officij, et omnibus actis factis, et compilatis in ejus causa, consideratis meritis causae ipsius Fratris Thomae carcerati in carceribus Castri novi hujus civitatis neapolis, et alijs debite, et mature considerandis, Et attento tenore literarum scriptarum per Ill.^{mum} et Rev.^{mum} Dominum Cardinalem Burghesium de ordine Ill.^{morum} et Rev.^{orum} Dominorum Cardinalium Summorum Inquisitorum, sub dat. Romae die 29 mensis novembris 1602 directarum Ill.^{mo} et Rev.^{mo} Domino Jacobo Aldobrandino Episcopo Civitatis Troyae in hoc Regno S.^{mi} D.^{ni} N.^{i} Papae Nuntio Admodum Ill.^{i}, et Rev.^{mo} Domino Benedicto Mandina Episcopo Casertano, universalis Sancti officij Ministro, et Rev.^{mo} Domino Alexandro Gratiano Protonotario Apostolico, et Generali Vicario Archiepiscopali Neapolitano, et hujusmodi causae Judicibus spetialiter Delegatis, Pro earundem literarum exequtione, Per eosdem Dominos Judices, fuit provisum, et decretum predictum Fratrem Tho-

(*a*) Le parole « et fratrem » etc. si trovano aggiunte in margine.
(*b*) Era scritto « aufugit » e si vede corretto.
(*c*) Era scritto « carceratus » e si vede corretto.

mam Campanellam pro causis heresis, pro quibus reperitur carceratus, et detemptus, fore, et esse condemnandum, et condemnari debere, prout presenti decreto condemnatur sua vita durante ad carceres formales universalis Sancti officij Inquisitionis de urbe, in quibus perpetuo retineatur, sine spe alicujus liberationis: verum per presentem condennationem, et penam nullatenus retardetur, vel impediatur prosequtio processus, et sententiae pro causa Rebellionis agitata à Dominis Judicibus à Sede Apostolica Delegatis, hoc suum etc. et intimetur.

Jacobus Aldobrandinus Episcopus Troyanus Nuntius et Commissarius Apostolicus.

Donnus Benedictus Episcopus Casertanus et Commissarius.

Alexander Gratianus Vicarius generalis neap.us Commissarius Apostolicus.

b. — Datum et promulgatum fuit presens supradictum decretum die supradicta octava mensis Januarij 1603 in Regio Castro novo hujus civitatis neapolis per supradictos Dominos Judices, lectum vero, et publicatum per me infrascriptum notarium, et causae actorum magistrum presente supradicto fratre Thoma Campanella principali ad hoc vocato, cui fuit etiam predictum decretum intimatum per me eundem notarium, et actuarium, et audiente, ac intelligente, presentibus ibidem Excel.te et Rev.do Domino Antonio Peri florentino, et Rev.do Domino vincentio Pagano de neapoli testibus.

Joannes Camillus pretiosus de neapoli Apostolica authoritate notarius, et causarum Sancti officij in Curia Archiepiscopali neapolitana, et presentis causae actorum magister propria manu se subscripsit.

[*Seguirebbero le sentenze per fra Paolo della Grotteria e per fra Pietro Ponzio, che si omettono*].

N.° 428. — *Atto del tormento dato a fra Pietro di Stilo, in vigore della condanna avuta; gen.° 1603.*

Die octava mensis Januarij 1603 in Regio Castro novo, coram Ill.mo et Rev.mo Domino Jacobo Aldobrandino Episcopo civitatis Troyae, in presenti regno Nuntio Apostolico, Admodum Ill.i et Rev.mo Domino Benedicto Mandino Episcopo Casertano, Ministro universalis S.ti officij, et Rev.mo Domino Alexandro Gratiano Protonotario Apostolico et generali vicario neapolitano Judicibus Delegatis, meque etc.

Constitutus personaliter Frater Petrus Presterà de stilo de quo in processu, cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis etc. fuit per Dominos Judices

Inter.s an ea que alias dixit, et deposuit coram Rev.mo Patre Domino Vincentio Berardo (*sic*) Episcopo hieracensi, et alijs sub die xvj. octobris 1599. in processu Calabriae folio 31. que incipit Constitutus frater Petrus de stilo venerabilis conventus sancti Dominici de stilo etc; et finit, et in fidem premissorum se subscripsit, cum subscriptione dictante io frà Pietro de stilo hò deposto ut supra; Et per ipsum constitutum bene audita, et intellecta de verbo, ad verbum prout jacet fuerint et sint vera, et pro veritate dixerit. — Resp.t Signor sì, quelle cose che hò deposto in Calabria sono vere, de visu, de visu, è quelle de auditu, de auditu, et le confirmo, del modo che si contiene, et stà scritto alla detta mia depositione che mi havete letta.

Et dimandato si mentre Frà Thomaso Campanella li disse le heresie che esso costituto hà deposto in detta sua depositione, si esso costituto li diede cre-

denza, et adherio à quelle, et lhavesse tenute, è credute per vere. — Resp.t frà Thomaso Campanella quando raggionava di queste cose, ne raggionava diffusamente, alla presentia di altre persone, et io non intendeva tutto quello che lui diceva, per che io era Vicario del convento, et non intendeva ogni cosa, et andava, et veneva, et non sempre stava fermo in un luogo.

Et cum sibi per Dominos replicaretur circa ea que deposuit de particulari miraculorum, che era manifesta heresia, si esso costituto credeva come frà Thomaso Campanella diceva. — Resp.t Signore io non li diedi mai credito, ne alhora mi imaginava che fussero heresie, per che non udiva tutto lo raggionamento, et mi remetto à quanto dissi avanti di Monsignor Vescovo di hierace, et di Monsignor vescovo di Termole ancora, Et io non cehò applicato l'animo à sapere si erano heresie ò non.

Et dimandato si sape esso costituto che quando un christiano intende proferire da alcuna persona alcune heresie, et errori, si è tenuto di publicarli, è denuntiarli alli superiori Ecclesiastici. — Resp.t io lo saccio addesso, è qui dentro dove mi trovo carcerato l'hò inteso, perche alhora non lo sapeva, et se lhavesse saputo lhaveria denuntiato.

Et cum aliud ab eo haberi non potuerit, Domini Judices pro exequtione literarum Ill.orum et Rev.orum Dominorum Cardinalium summorum Inquisitorum sub dat. Romae 29 9bris 1602 instante Rev.do procuratore fiscali, et ità petente, et citrà prejudicium omnium, et quorumcumque probatorum, confessatorum et habitorum, et non aliter, nec alio modo etc. et pro habenda ulteriori veritate ab eo, mandarunt ipsum constitutum adduci ad locum tormentorum, et ibi spoliari, ligari, et funi applicari.

Qui sic adductus, spoliatus, ligatus, et funi applicatus, antequam elevaretur fuit per Dominos Judices

Inter.s ut dicat veritatem, si ea que alias dixit, et deposuit coram dicto Rev.mo domino Episcopo hieracensi in provintia Calabriae fuerint et sint vera, et pro veritate dixerit, et deposuit (*sic*). — Resp.t hò ditto la verità.

Tunc Domini mandarunt constitutum ipsum elevari.

Qui sic elevatus, statim dixit Vergine Maria aiutami tù. Madonna del rosario aiutami tu, et tacuit.

Inter.s ut dicat veritatem super premissis, — Resp.t hò ditto la verità, et postea valida voce dicebat Vergine Maria del rosario aiutami tù, et deinde vociferabat dicens hoime, et tacuit.

Inter.s ut dicat veritatem, si ea que dixit, et deposuit sunt vera, et precipue circa hereses per ipsum constitutum intellectas, et si illis adherebat, et credebat,— Resp.t hò ditto la verità in tutto quello che hò deposto, et lo confirmo, et non hò aderito, ne creduto alle heresie che hò inteso proferire, et alhora non sapeva che fussero heresie, mà si bene lhò saputo quà che fussero heresie, et tacuit.

Inter.s et monitus per Dominos ut dicat veritatem super premissis,— Resp.t hò ditto la verità, et non hò aderito ad heresia alcuna, et tacuit.

Inter.s et per Dominos sepe sepius monitus ut velit dicere veritatem super premissis. — Resp.t la verità lhò ditta, et non hò da dire altro, et tacuit.

Et per Dominos Inter.s et monitus, ut tandem se resolvat dicere veritatem super omnibus premissis. — Resp.t hò ditto la verità, et quello confirmo, et deinde dicebat me moro, et tacuit.

Inter.s ut dicat veritatem si ea que dixit, et deposuit sint vera, et pro veritate dixit, et si heresibus, et erroribus per ipsum constitutum auditis adhere-

bat, et cur superioribus ecclesiasticis non denuntiaverit. — Resp.t la verità lhò ditta, deinde dixit la verità lhò ditta, et mai hò aderito ad heresia alcuna, et alhora non sapeva veramente che fussero heresie, et se lhavessè saputo, lhaveria denuntiato alli superiori della chiesa, Et dum hec scriberentur vociferando dicebat, vergine Maria, pietà, hoime, et tacuit, Et deinde valida voce iterum dicebat hoime, hoime.

Inter.t et iterum benigne monitus ut velit dicere veritatem super omnibus premissis, quia si veritatem dicet Domini mandent ipsum constitutum deponi, et sic magis commode posset illam recensere. — Resp.t io non voglio scendere, et non hò altro che dire, è la verità è detta, dicens postea scenditimi.

Et sibi per Dominos dicto ut incipiat dicere veritatem, quia postea deponetur. — Resp.t scenditimi, scenditimi che dirrò la verità, Et cum Domini mandassent ipsum constitutum deponi, vociferando dicebat, non mi scenditi, non mi scenditi perche la verità l' hò ditta, et tacuit.

Inter.t ut dicat veritatem super premissis. — Resp.t scenditi, scenditimi che dirrò la verità, Et sic Domini mandarunt ipsum constitutum deponi, qui cum esset depositus dicebat, per Dio che non hò da dire niente, ne posso dire altro per Dio, et hec dicebat vociferando.

Tunc Domini mandarunt ipsum constitutum iterum elevari, qui sic elevatus tacuit.

Inter.t ut dicat veritatem super premissis,—Resp.t lhaggio ditta, lhaggio ditta.

Et stans elevatus ex se dicebat scenditimi scenditimi che voglio dire una parola.

Et per Dominos sibi fuit dictum ut incipiat dicere veritatem, quia deponetur. — Resp.t scenditimi, scenditimi che la dico.

Et sic de mandato Dominorum fuit depositus, sedens in quadam sedia, et deinde fuit per Dominos

Inter.t ut dicat veritatem, et recenseat ea que dixit velle dicere. — Resp.t hò ditto la verità, et non so altro che dire.

Inter.t ut dicat veritatem super premissis, et recenseat ea que dixit velle dicere, alias elevabitur. — Resp.t hò ditto la verità, et non so altro che dire.

Et sic Domini jusserunt ipsum elevari, qui elevatus nihil dixit.

Inter.t et monitus ad dicendum veritatem super premissis. — Resp.t mi protesto Monsignore scenditimi, scenditimi, et tacuit.

Inter.t ut dicat veritatem super premissis. — Resp.t hò ditto la verità, hò ditto la verità, et hec valida voce dicebat, dolens se, et videbatur magnum sentire dolorem.

Et quia dicebat Monsignore pietà, Et cum aliud ab eo haberi non potuerit, Domini mandarunt ipsum constitutum leviter deponi, bracchia accomodari et adaptari, revestiri, et poni in locum suum, cum stetisset in tormentis per dimidiam unius horae, et paulo plus, et ita fuit exequtum.

Joannes Camillus pretiosus Actorum Magister interfuit, et se propria manu subscripsit.

N.° 429. — *Atto del tormento dato al Lauriana; id; id.*

Eodem die 8 mensis Januarij 1603 coram etc. in Castro novo civitatis Neapolis.

Constitutus frater Silvester de lauriana ordinis Praedicatorum de quo alias coram Ill.mo et Rev.mo Domino Jacobo Aldobrandino Episcopo Troiano et Nuntio

Apostolico in Regno Neapolitano, Domino Benedicto Mandino Episcopo Casertano, et Universalis Inquisitionis Generali Ministro, et Domino Alexandro Gratiano Vicario Generali Neapolitano.

Et dato eidem juramento de veritate dicenda fuit Inter.ˢ, monitus prius ut velit dicere veritatem et postposito omnium timore si ea quae alias deposuit coram Fratribus Marco de marcianisio et Cornelio de monte in Castro Montis leonis Provinciae Calabriae sub die 6. mensis 7bris 1599. quae incipit Vocatus et constitutus fuit venerabilis Frater, et finit, propria subscriptione firmavit cum subscriptione dictante io frà Silvestro de lauriana hò risposto quanto di sopra manu propria, qua depositione eidem lecta de verbo ad verbum et per ipsum audita Resp.ᵗ io sono stato essaminato un' altra volta in Napoli dinanzi al Vescovo di Terani (*sic*).

Et Inter.ˢ si esso constituto hà dato fede credito et aderito alle heresie et fals' opinioni che li dicevano Frà Thomasso Campanella, Frà Dionisio Pontio, et Frà Gio. Battista pizzoni, — Resp.ᵗ Dio me ne guardi, Idio me annichili se mai ho aderito à l' opinione di Campanella.

Et dimandato se esso sa come Christiano uno che intende dire heresie ò false opinioni è obligato à denuntiarlo à superiori legittimi, — Resp.ᵗ io so che è obligato.

Et dimandato per che causa esso come Religioso et sacerdote che lui era havendo inteso tanti errori heresie et false opinioni dalla bocca di detti Frati cosi come lui depone et confessa, per che causa subito non l' ha denuntiato alli superiori come era obligato. — Resp.ᵗ Signore mi riferisco all' essamine.

Et cum aliud ab eo haberi non potuerit, Domini Judices pro exequtione literarum Ill.ᵐᵒʳᵘᵐ et Rev.ᵐᵒʳᵘᵐ Dominorum Cardinalium Summorum Inquisitorum sub dat. Romae die 29 9bris 1602. instante fisco et ita petenti, et citra prejuditium omnium probatorum confessatorum et habitorum et non aliter, pro habenda ab eo ulteriori veritate mandarunt constitutum ipsum adduci in locum tormentorum, et ibi spoliari, ligari et funi applicari.

Qui sic adductus spoliatus ligatus et funi applicatus, antequam elevaretur per Dominos Judices fuit

Inter.ˢ ut dicat veritatem si ea quae dixit et alias deposuit fuerint et sint vera, et si adhesit heresibus per ipsum intellectis. — Resp.ᵗ Giesu mi aiuti, mai, et tacuit.

Tunc Domini mandarunt ipsum constitutum elevari, qui sic elevatus dixit che mai havesse conosciuto tal persone.

Inter.ˢ ut dicat veritatem super premissis, — Resp.ᵗ non hò che dire, hò detto la verità, Madonna santis.ᵐᵃ liberami, et valida voce dicebat ahime ahime et tacuit.

Et dettoli se esso credeva à quelle heresie dettele dal Campanella, — Resp.ᵗ signor non oime, oime, Madonna santis.ᵐᵃ del rosario aiutami.

Inter.ˢ et monitus ut dicat veritatem super premissis, — Resp.ᵗ non hò che dire, hò detto la verità et tacuit.

Et pendens dixit Monsignore aiutatemi, Frà Campanella è luterano marcio abrusciatelo, et tacuit.

Et dettoli che voglia dire in che è loterano (*sic*) Frà thomaso Campanella, — Resp.ᵗ me rimetto alle mie essamine et tacuit.

Inter.ˢ super premissis, et presertim si adherebat heresibus per ipsum auditis, et quare non denuntiavit, — Resp.ᵗ hò detto la verità et non hò adherito all' heresie che hò inteso.

Inter.ˢ ut dicat veritatem super premissis. — Resp.ᵗ hò detto la verità e tacuit. Et deinde dicebat oime oime Monsignor di Caserta et tacuit.

Inter.ˢ super premissis ut dicat veritatem, — Resp.ᵗ valida voce o Monsignori Rev.ᵐⁱ siavi raccomandato, et tacuit. Et deinde dolens se, et lacrimans dicebat oime oime et tacuit.

Inter.ˢ et monitus per Dominos ut velit dicere veritatem super premissis.— Resp.ᵗ hò detto la verità, et tacuit.

Et cum aliud ab eo haberi non potuerit, Domini mandarunt constitutum ipsum leviter deponi brachia adaptari et accomodari et revestiri et reponi in locum suum, cum stetisset in tormentis per dimidiam unius horae et ultra, et ita fuit exequutum.

Joannes Camillus pretiosus de neapoli Apostolica authoritate notarius et in Curia Archiepiscopali neapolitana causarum Sancti officii et hujusmodi causae Actorum magister manu propria se subscripsit dicta die 8 Januarij 1603 (*a*).

N.° 430. — *Atto del tormento dato al Petrolo; id; id.*

Die xj mensis Januarij 1603. neapoli in Regio Castro novo coram Ill.ᵐᵒ et Rev.ᵐᵒ D.ⁿᵒ Jacobo Aldobrandino Episcopo Troyano, et in presenti regno Sanctis.ᵐⁱ D.ⁿⁱ Papae Nuntio Apostolico, Admodum Ill.ⁱ et Rev.ᵐᵒ D.ⁿᵒ Benedicto Mandina Episcopo Casertano, Ministro universalis Sancti officij, et Rev.ᵐᵒ Domino Alexandro Gratiano U. J. D. Protonotario Apostolico, et generali vicario neapolitano, Judicibus delegatis, meque etc.

Constitutus Frater Dominicus Petrolus de stignano de quo in processu, cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis etc. fuit per Dominos.

Inter.ˢ si esso constituto hà da giongere, ò manchare alcuna cosa alle sue depositioni alias facte, — Resp.ᵗ io sono stato essaminato più volte, et addesso dico che io intesi alcune cose da bocca di frà thomaso Campanella à stilo di quelle che hò deposto, mà non tutto quello che hò deposto lhò inteso à stilo da bocca sua, mà alcune cose lhò intese dopoi che fummo condotti carcerati in Castello vetere, et dicendoli io che frà Giovan Battista Pizzoni si era essaminato, et havea deposto molte cose contra di esso frà Thomaso pertinente al santo officio, et che lhavea fatto per scampare da mano di giudici temporali, et cossi mi persuase che dovesse far io ancora quando fusse essaminato, è mi disse che cosa haveva da dire, Et in particolare che mi leggessero la depositione di frà Gio. battista, et che io havesse deposto alcune cose di quelle che havea deposto frà Gio. battista, Et cosi fui essaminato da frà Cornelio, il quale frà Cornelio scrisse, è li carricò la mano, et io non mene curai che lo scrivesse, perche frà Thomaso me disse che havea caro che li caricassero la mano alle cose del santo officio, Et frà Cornelio me dimandò, che io dovesse dire l'historia come stava, et dicendoli io che non sapeva che historia, è lui mi disse che havea fatto decreto che fusse dato in potere della corte secolare, et non voleva scrivere quello che io deponeva circa l'opinioni del Campanella, è cosi mi monstrò, et lesse l'essamine di frà Gio. battista de Pizzoni, et intesa da me quella essamina, io deposi contra di frà Thomaso Campanella, delli opinioni che mi havea ditto esso Campanella à stilo, Et tutto quello che depossi era la verità, eccetto che fù aggravato di alcune conditioni che quà in napoli lhò ditte avanti del vescovo di

(*a*) Si avverte che solamente questi ultimi versi sono di mano del Prezioso.

Termole, et le conditioni gravavano tanto esso Campanella, quanto me stesso, come hò ditto qui in napoli avanti di detto vescovo di termoli, Et ancora di alcuni opinioni, li quali li scriveva detto frà Cornelio, et io non mene curava per li rispetti detti di sopra.

Et sic per Dominos fuit ordinatum per me notarium, et actuarium causae legi eidem constituto quandam depositionem factam sub die xv maij 1600 neapoli coram Rev.^{mo} episcopo termularum, et aliam sub die 17 ejusdem mensis et anni coram eodem Episcopo, subscriptis manu ipsius constituti quibus per ipsum auditis, et bene intellectis de verbo, ad verbum prout jacet Ad Interrogationem Dominorum Resp.^{t} questo hò voluto dire di sopra, che io me referisco à queste depositioni fatte da me quà in napoli, Et estrà del contenuto in queste mie depositioni, che si ritrova scritto nella depositione mia fatta in Calabria avanti di frà Cornelio, non sono vere, mà foro scritte de frà Cornelio come hò ditto di sopra, come anco hò replicato in unaltra mia depositione fatta in napoli avanti di detto vescovo di termole sotto li 29 di detto mese di maggio 1600.

Et dimandato si esso costituto have aderito, è dato credenza alle heresie, et opinioni di detto frà thomaso Campanella, è si sono vere. — Resp.^{t} io mai hò aderito alli opinioni, et heresie dette de frà Thomaso Campanella, perche lhò per falsissime, et aspettava occasione che le dicesse avanti di altri, acciò lo potesse denuntiare, è farlo costare per testimonij.

Et dimandato poiche esso costituto teneva le dette heresie, et opinioni per false, et falsissime, perche non le denuntiò come era tenuto, et obligato.—Resp.^{t} io non lhò denuntiato perche aspettava lo padre Visitatore per consigliarmi con lui, se havendole udite io solo, et non essendoci altri testimonij, per li quali se potessero verificare, è però io non le denuntiai, Subdens ex se, io non hò intentione di dire cosa nova in questa mia depositione, ma solamente replicare come hò deposto altre volte, che l'essamine fatta avanti di frà Cornelio non è tutta vera, come stà scritto llà, et hò ditto disopra.

Tunc Domini Judices pro exequtione literarum scriptarum per Ill.^{mum} et Rev.^{mum} Dominum Cardinalem Burghesium sub dat. Romae die 29. novembris 1602. instante Rev.^{do} procuratore fiscali, et ita petente etc. mandarunt ipsum constitutum adduci ad locum tormentorum et ibi spoliari, ligari et funi applicari pro ulteriori et omnimoda veritate ab eo habenda super premissis, citrà tamen prejudicium probatorum, deductorum, et confessatorum, et non aliter, nec alio modo etc.

Qui sic adductus, spoliatus, ligatus, et funi applicatus, antequam elevaretur fuit per Dominos

Inter.^{s} ut dicat veritatem super premissis, et precipue si ea que dixit, et deposuit contra fratrem thomam Campanellam sunt vera, et si adherebat heresibus et erroribus ejusdem Campanellae, — Resp.^{t} hò ditto la verità.

Tunc Domini mandarunt ipsum constitutum elevari.

Qui sic elevatus statim vociferavit, dicens hoime, hoime, et postea dicebat, è Monsignore che moro, core mio, et tacuit.

Inter.^{s} ut dicat veritatem si adherebat heresibus Campanellae, — Resp.^{t} hò ditto la verità, et non hò adherito alli opinioni di Campanella.

Inter.^{s} ut dicat veritatem super premissis, — Resp.^{t} dicens, mi moro, mi moro, et hec dicebat valida voce, et postea tacuit.

Inter.^{s} ut dicat veritatem si adherebat heresibus Campanellae, — Resp.^{t} hò ditto la verità, et tacuit.

Inter.s ut dicat veritatem super premissis, — Resp.t la verità è ditta, deinde dicebat, è Maria vergine, hoggi che è Sabato, la giornata tua aiutami, et postea conversus ad Dominum Episcopum Troyae dicebat, è Monsignor Nuntio aiutami.

Inter.s et monitus per Ill.mum Dominum episcopum troyae, Nuntium Apostolicum, ut dicat veritatem super premissis, et si crediderit, et credat hereses fratris Thomae Campanellae, — Resp.t la verità è detta, et postea conversus ad eundem Ill.mum Dominum Episcopum et Nuntium, dicebat, è Monsignore misericordia.

Et per Dominos sepe monitus ad dicendum veritatem super premissis, — Resp.t dicens non posso più, mi moro, mi moro, et deinde conversus ad Ill.mum Dominum episcopum Troyae et Nuntium dicebat, Monsignor Nuntio mi moro, mi moro, et tacuit.

Inter.s et sepius per Dominos monitus ad dicendum veritatem super premissis, — Resp.t hò ditto la verità, dicens postea, mi moro, mi moro, mi moro, Monsignore aiutami, ò Iddio che crudelità è questa, me protesto che moro, et tacuit.

Inter.s ut dicat veritatem super premissis, — Resp.t hò ditto la verità di quello che hò udito da frà Thomaso Campanella, et non hò adherito alli errori suoi, et postea vociferans dicebat, ò che mi moro, mi moro, et tacuit.

Et stans sic elevatus conversus ad Dominos Judices, dicebat, è Monsignor vicario, è Monsignor vicario, et tacuit.

Et per eundem Rev.mum Dominum vicarium neapolitanum Inter.s et monitus, ut tandem deliberet dicere veritatem, et non permittat amplius tormentari, et si veritatem dixerit, deponetur. — Resp.t hò ditto la verità, et non hò adherito alle heresie di frà Thomaso Campanella, Et conversus ad Dominos dicebat; Monsignor Nuntio mi moro, mi moro, core mio, mi se apre il petto, core mio, hò ditto la verità, et hec dicebat vociferando, et postea dixit, confessione, et tacuit.

Et per Dominos sibi dictum, ut dicat veritatem super premissis, et si adherebat heresibus Campanellae. — Resp.t Iddio me ne guardi, non hò adherito alle heresie del Campanella, Et conversus ad Dominos vociferando dicebat mi moro, me si apre il petto, Et postea dixit, è Monsignor Nuntio, hoggi fanno tre anni, è fù pur sabbato, come è hoggi, che hebbi un' altra volta la corda, et tacuit.

Inter.s et monitus ut tandem se resolvat dicere veritatem super premissis, et sit memor juramenti prestiti, et salutis ejus anime. — Resp.t hò ditto la verità, et deinde dicebat mi moro Monsignore, et vociferando dicebat core mio, core mio.

Et cum aliud ab eo haberi non potuerit, Domini mandarunt ipsum constitutum leviter deponi, disligari, bracchia accomodari, et adaptari, ac revestiri, et poni in locum suum, cum stetisset in tormentis per horam integram, et sic fuit exequtum.

Joannes Camillus pretiosus de Neapoli Notarius Apostolicus, et causarum sancti officij in curia Archiepiscopali neapolitana, et presentis causae Actorum magister manu propria se subscripsit.

N.° 431. — *Sentenza ed atto di abiura del Petrolo.*

a. — Noi Jacobo Aldobrandino per la gratia di Iddio, et della S.ta sede Apostolica Vescovo di Troya, di N.° Sig.re in questo Regno Nuntio Apostolico, Benedetto Mandina per l'istessa gratia Vescovo di Caserta, dell'universale Santo officio Ministro, et Alessandro Gratiano Protonotario Apostolico, vicario Archiepiscopale di Napoli, della presente causa Giudici, et Commissarij per l'Ill.mi et Rev.mi Sig.ri Cardinali Sommi Inquisitori spetialmente delegati etc.

Ritrovandoti inquisito nel tribunale del Santo officio tù frà Domenico Petrolo di stignano della provintia di Calabria ultrà, sacerdote dell'ordine di predicatori, dell'età tua di anni venti otto in circa, figliolo di Agostino petrolo, che havendo havuto familiarità per li anni adietro con alcuni religiosi, dali quali udisti proferire delle heresie formali, et le racontavano alla presentia tua, et essendo sacerdote non lhai denuntiate à superiori come eri tenuto, et obligato non solo come religioso, et sacerdote, ma come christiano, Sopra di che constituito da officiali del Santo officio giudicialmente, et in particolare si havevi aderito alle heresie da te udite, l'hai negato.

Et essendosi proceduto alla tua causa te fù prefisso il termino à fare le tue defese, le quale non hai fatto, ne meno hai dedutto cosa alcuna in tuo favore.

Et proposta, è discussa la tua causa spettante al Santo officio, ne fù dato avviso alli Ill.mi et Rev.mi Sig.ri Cardinali Sommi Inquisitori, et havutone risolutione, si venne contra di te all'essamine rigoroso con le debite proteste del Rev.do procuratore fiscale, per sapere da te si lheresie che havevi udito proferire da altri fussero vere, et si havevi adherito à quelle, et hai persistito alli tuoi constituti, dimandando essere spedito di questa tua causa.

Et visto, et considerato maturamente li meriti di essa, et altre cose da vedersi, et considerarsi, habbiamo delliberato di venire all'espeditione di quella, et all'infrascritta sentenza contra di te anco di ordine particolare di detti Ill.mi Sig.ri Cardinali Sommi Inquisitori.

Invocato dunque il nome di nostro Sig.re Giesu christo, et della gloriosissima sua madre sempre vergine Maria, nella causa vertente avanti di noi pertinente al Santo officio trà il procuratore fiscale da una parte, et te Frà Domenico Petrolo predetto reo, inquisito, et processato dall'altra, per questa nostra diffinitiva sentenza, quale sedendo pro tribunali proferimo in questi scritti, dicemo, pronontiamo, sententiamo, è dichiaramo te frà Domenico petrolo predetto per havere udito proferire le heresie et non l'hai denuntiate, essere stato giudicato vehementemente sospetto di heresia, Et perciò sei incorso nelle censure ecclesiastiche da sacri Canoni contra tali imposte, et promulgate.

Et accio che togli dalle menti nostre, è di altri fedeli questa vehemente sospittione contra di te concetta per la causa sudetta, ordiniamo che tu avanti di noi nella chiesa di questo Castello nuovo dove ti ritrovi publicamente in *giorno festivo* abiuri, maledichi, detesti, et anathematizzi la detta heresia, Et generalmente ogni, et qualunch'altra heresia, Apostasia, et errore contrario alla santa Catholica, et Apostolica Romana chiesa, come per questa nostra deffinitiva sentenza ti commandiamo che facci nel modo, et forma che ti sarà data da noi, Dopò la quale abiuratione, ci contentiamo assolverti particolarmente dalla scomunica maggiore fatta, et promulgata contro di quelli che incorreno in simili errori.

Et affinche questi tuoi gravi errori non restino totalmente *impuniti, et sij essempio à gl' altri, che si astenghino da simile cose, ti condanniamo per tutto il tempo di tua vita, ò per quel che parerà alli predetti Ill.mi Sig.ri Cardinali in Essilio fuori di questo regno*, et che debbi stare in uno convento della tua religione che ti sarà assegnato dal tuo superiore regolare, nel quale si viva con maggior osservanza, dopò la quale assignatione, et data per te idonea pleggiaria appresso li atti di questa tua causa di onze venticinque di osservare l'essilio predetto per il detto tempo, ordiniamo che sij relasciato dalle carceri dove ti ritrovi per la causa predetta del Santo officio, accio che possi andare ad osservare l'essilio predetto, — Et in defetto juratoria cautione di servire per un remigante alle galere della Santa sede Apostolica per il tempo ad arbitrio di detti Ill.mi et Rev.mi Sig.ri Cardinali.

Et per penitenze salutari te imponemo,

Che durante il tempo di un quinquennio ti debbi confessare spesso almeno una volta la settimana, et celebrare frequentemente la messa, et ogni giorno recitare la corona overo il rosario ad honore della gloriosa vergine,

Pregando il Sig.re Iddio che per sua misericordia si degni perdonarti li tuoi gravi errori,

Dichiarando che per queste pene, et penitenze imposte non si habbia da impedire ne retardare l' espeditione detta tua causa della Rebellione, da farsi da Giudici sopra ciò deputati da Sua Santità, ne meno l'essecutione della sententia che doverà sequire.

Reservando però alli detti Ill.mi et Rev.mi Sig,ri Cardinali sommi Inquisitori la moderatione, commutatione, et mitigatione delle dette pene, et penitenze in tutto, ò in parte secondo parerà spediente alle Sig.rie Loro Ill.me et Rev.me

Et cosi dicemo, pronontiamo, sententiamo, condanniamo, penitentiamo, et reserviamo in questo et in ogn' altro meglior modo, et forma che di raggione potemo, et dovemo.

Jacobus Aldobrandinus Ep.us Trojanus Nuntius et Com.us Apostol.cus

Donnus Benedictus Episcopus Casertanus et Commissarius.

Alexander Gratianus Vicarius Gen.lis neapol.nus Commis.us Apostolicus.

Lata, data, et promulgata fuit presens supradicta sententia per .prefatos Dominos Judices Apostolicos intus Ecclesiam Regij castri novi hujus civitatis neapolis, lecta vero, et publicata per me infrascriptum notarium et Actorum Magistrum, die Sabbati, que computatur undecima mensis Januarij 1603. Presente predicto fratre Dominico Petrolo de terra stignani principali, et dictam sententiam audiente, et intelligente, qui frater Dominicus dictae sententiae, et omnibus in ea contentis parere volens, genuflexus coram prefatis Dominis Judicibus Apostolicis, juravit, abiuravit, maledixit, et detestatus est, prout in schedula abiurationis hujusmodi ejus propria manu subscripta continetur, cuius tenor talis est prout sequitur, Io frà Dominico Petrolo di stignano etc. Presentibus ibidem Excel.te et Rev.do D.no Antonio Peri florentino, Rev.do D.no Vincentio Pagano, francisco ferrella, clerico Juliano schirillo, Nicolao de Prosperis, clerico Francisco Antonio briscio, et Clerico Berardino lazzarini, de neapoli testibus ad predicta omnia vocatis, specialiter atque rogatis.

Joannes Camillus pretiosus de neapoli Notarius Apostolicus et in Curia Archiepiscopali neapolitana causarum sancti officij, et presentis causae actorum magister.

Eodem supradicto die sabbati xj.a Januarij 1603. in supradicta ecclesia regij

castri novi Copia penitentiarum salutarium impositarum supradicto fratri Dominico petrolo data, et consignata fuit per me infrascriptum notarium et actorum magistrum predicto fratri Dominico petrolo, ut illas adimplere valeat, qui frater Dominicus illam ad se recepit et retinuit, Presentibus omnibus supradictis testibus in supradicta sententia nominatis, vocatis, et rogatis.

Idem Joannes Camillus pretiosus notarius et actorum magister.

b. — Io Frà Domenico Petrolo della terra di stignano dela Provintia di calabria ultrà, sacerdote dell'ordine di Predicatori, dell'età mia di anni venti otto in circa figliolo di Agostino Petrolo, Constituito personalmente in giudicio, ingenocchiato avanti dell'Ill.^mo^ et Rev.^mo^ Sig.^r^ Jacobo Aldobrandino vescovo della città di troya, di N. Sig.^re^ in questo Regno Nuntio Apostolico, del Molto Ill.^e^ et Rev.^mo^ Sig.^r^ Benedetto Mandina Vescovo di Caserta, Ministro dell'universale Santo officio, et Rev.^mo^ Sig.^r^ Alessandro Gratiano, Protonotario Apostolico, et Generale vicario Archiepiscopale di Napoli, è della presente mia causa Giudici spetialmente deputati dall'Ill.^mi^ et Rev.^mi^ Sig.^ri^ Cardinali Sommi Inquisitori, Havendo avanti agl'occhi miei li Santi Evangelij, et toccandoli con le proprie mani, sapendo che niuno si può salvare fuori di quella fede, quale tiene, crede, predica, et insegna la santa Catholica, et Apostolica Romana chiesa, contra la quale confesso, è mi doglio havere gravemente errato.

Che havendo havuto familiarità li anni adietro con alcuni religiosi, dali quali udivi proferire delle heresie formali, e le racontavano in presentia mia, et come sacerdote, è religioso non lhò denuntiato à superiori come era mio obligo.

Per le quale cose dalle Sig.^rie^ Vostre sono stato giudicato vehementemente sospetto di heresia, onde per rimovere dalle mente di tutti fedeli questa vehemente sospittione di me concetta abiuro, maledico, detesto, et anathematizzo tanto le dette heresie da me intese, et deposte, quanto generalmente ogni, et qualunch'altra heresia, apostasia, et errore contrario alla santa fede Catholica, et che tiene, insegna, predica, et confessa la Catholica, et apostolica Romana chiesa, Et prometto, et giuro che mai più ascoltarò heresie, ne meno haverò conversatione ne familiarità con heretici, ne con Apostati, ne con sospetti di heresia, ne di Apostasia, Anzi giuro che si per l'avvenire conoscerò alcun tale, è sentirò proferire heresie, lo denuntiarò alli ministri del Santo officio, overo all'ordinario del luogo dove mi trovarò, giuro anco di adempire intieramente tutte le pene, è penitenze impostemi dalle SS. VV. ò che mi saranno imposte dall'Ill.^mi^ et Rev.^mi^ Sig.^ri^ Cardinali Sommi Inquisitori, Et si mai contravenisse ad alcuna delle dette mie promesse, è giuramenti (il che Iddio non voglia) mi obligo, et sottometto à tutte le pene da sacri Canoni, et altre constitutioni generali, et particolari contra simili delinquenti imposte, et promulgate, così Iddio mi aiuti, et questi Santi evangelij che tocco con le proprie mani, requedendo il notario di questa mia causa quà presente che voglia scrivere la presente cedula di mia abiuratione per io non sapere ben scrivere, et sarà sottoscritta di mia propria mano, et lhò recitata da parola, è parola, con la mia propria bocca, è che delle cose predette ne habbia da fare publico Instromento.

Io frà Dom.^co^ petrolo da stignano hò abiurato giurato et promesso, e mi sono obligato come di sopra, et in fede mi sono sottoscritto di mia propria mano in Napoli nel Castello nuovo li undici di Gennaro 1603.

Io predetto frà Dom.^co^ confirmo ut supra de manu propria.

Qua abiuratione, et detestatione facta prout supra continetur per dictum Dominicum Petrolum coram dictis Dominis Judicibus Apostolicis, ijdem Domini

Judices absolutionem ejusdem fratris Dominici Petroli commiserunt Domino Gaspari de Accetto Massalubrensi Curato Ecclesiae Castri novi, qui Dominus Gaspar de Accetto, intus eandem ecclesiam castri novi statim facta dicta abiuratione, eundem fratrem Dominicum petrolum coram dicto Dom.^no^ Gaspari Curato, presentem, et genuflexum existentem, et id humiliter fieri petentem, ab omnibus, et singulis Excomunicationis sententijs, censuris, et penis Ecclesiasticis, quas premissorum occasione, et causa incurrit, adhibitis in his ceremonijs et sollemnitatibus solitis, et consuetis absolvendum duxit et absoluit in forma ecclesiae consueta, ipsumque unioni fidelium, ac participationi ecclesiae sacramentorum, et sanctae matris ecclesiae unioni, et gremio restituendum duxit, et restituit per presentes, nec non eidem fratri dominico penitentiae salutares fuerunt impositae, prout in sententia continentur, super quibus omnibus etc. Dat. et act. neapoli in Ecclesia castri novi die predicta sabbati undecima Januarij 1603. Presentibus ibidem Excel.^te^ et Rev.^do^ Domino Antonio Peri florentino, Rev.^do^ Dom.^co^ Vincentio Pagano, francisco ferrella, clerico Juliano schirillo, clerico Nicolao de Prosperis, clerico Francisco Antonio Criscio, et clerico Berardino lazzarini de neapoli testibus ad predicta omnia vocatis, specialiter atque rogatis.

Joannes Camillus pretiosus notarius Apostolicus et causarum sancti officij in Curia Archiepiscopali neapolitana, et presentis causae Actorum magister.

[*Seguirebbero analogamente le sentenze e gli atti delle abiure di fra Pietro di Stilo e di fra Silvestro di Lauriana; per abbreviare si omettono*].

N.° 432. — *Memoriale e dichiarazione de' frati, circa la loro relegazione; marzo 1603.*

Molto Illustre et Rev.^mo^ Segnor.

Li suscritti frati fanno intendere à V. S. Rev.^ma^ come non hanno preggi che li preggiano conforme la sententia data contra di essi per esser forastieri, et acciò non restano impediti alli carceri del Castello novo dove si trovano, s' voleno obligare di osservare la relegatione nelli conventi che li saranno assignati per relegatione sotto la pena della galera conforme le sentenzie et tutto receveranno à gratia di V. S. Rev.^ma^ ut Deus.

Io frà pietro de stilo de presterà confirmo ut supra.

Io fra Dom.^co^ petrolo de stignano confirmo ut supra.

Io fra silvestro de lauriana confirmo ut supra.

Die sexto decimo mensis Martij 1603 neapoli in Regio Castro novo apud acta causae, seu causarum supradictorum fratrum, et ad majorem cauthelam in mei notarij publici etc. personaliter constitutus frater Dominicus Petrolus de terra stignani, frater Petrus Presterà terrae stili, et frater silvester Melitanus terrae laurianae ordinis predicatorum provintiae Calabriae ultra, qui existentes extra carceres, soluti vinculis, et cathenis, et in eorum libera libertate positi, sponte, ac voluntariae (*sic*) pro observatione sententiarum contra ipsos, et quemlibet ipsorum latarum, et promulgatarum, ex quo dixerunt, et asseruerunt non invenisse, nec habuisse fidejussores ex quo sunt exteri, obligaverunt se ipsos, et promiserunt, et quilibet ipsorum, sponte, et voluntarie promisit, et se obligavit cum effectu, durante tempore eorum vitae, et donec vixerint observare exilium extrà regnum neapolitanum in illo conventu eorum religionis ipsis, et cuilibet eorum assignato, seu assignando à suo, seu eorum superiore regulari, in quo, seu quibus vitam ducatur cum majori observantia, Et in oausa contra-

ventionis, et quod exilium non observaverint, in tali causa se obligaverunt, et quilibet ipsorum se obligavit inservire pro remigante, seu pro remigantibus in triremibus Sanctae sedis Apostolicae pro eo tempore, seu temporibus ad arbitrium Illustr.^{morum} et Rev.^{morum} Dominorum Cardinalium sanctae universalis Inquisitionis summorum Inquisitorum, servata forma sententiae seu sententiarum contra ipsos et quemlibet ipsorum latarum per Ill.^{mum} Dominum Nuntium Apostolicum, Rev.^{mum}Dominum Episcopum Casertanum et Rev.^{mum} vicarium neapolitanum Commissarios et delegatos Apostolicos sub die undecima mensis Januarij 1603. renuntiaverunt etc. et juraverunt tactis per eos scripturis, Presentibus ibidem Petro de Arriaga, Didaco hernandes descalante hispanis, francisco barra, et Berardino festa de neapoli, ac felice gagliardo de stilo, provintiae Calabriae testibus etc.

Joannes Camillus Pretiosus de neapoli Apostolica authoritate notarius et causarum sancti officij in Curia Archiepiscopali neapolitana, et presentis causae Actorum magister propria manu se subscripsit.

N.° 433. — *Ultimo esame ed abilitazione di Valerio Bruno; luglio e agosto 1603.*

a. — In causa Valerij Bruni de provintia Calabriae detenti pro causa sancti officij etc.

Die decima nona mensis Julij 1603. neapoli, in palatio Ill.^{mi} et Rev.^{mi} Domini Apostolici (*sic*) facta relatione de meritis causae Valerij Bruni per Admodum Ill.^{em} et Rev.^{mum} Dominum Episcopum Casertanum, coram Ill.^{mo} et Rev.^{mo} Domino Jacobo Aldobrandino Episcopo Troyano, et Nuntio Apostolico, et Rev.^{mo} Domino Alexandro Gratiano Protonotario Apostolico, vicario Capitulari neapolitano causae Delegatis, fuit per eosdem Dominos provisum, decretum, et conclusum quod dictus Valerius brunus diligenter examinetur, super eo videlicet: si vere Julius Soldanerius conquestus fuit coram Priore conventus Soriani de verbis hereticalibus prolatis per fratrem Dionisium Pontium, et fratrem Joannem Baptistam de Pizzone, et si predicti fratres fuerunt eyecti à predicto Priore, e dicto Monasterio, hoc suum etc. et intimetur.

Donnus Benedictus qui supra Episcopus et Delegatus.

b. — Die xviiij mensis Augusti 1603. neapoli coram Rev.^{mo} Domino Curtio Palumbo Vicario capitulari Monialium, ad hoc substituto, et deputato meque etc.

Examinatus fuit Valerius brunus de quo alias, cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis etc. fuit Inter.^{s} super infrascriptis, et primo, tanquam principalis quo ad se, et testis quo ad alios,

Inter.^{s} an se disposuerit dicere veritatem super his de quibus alias fuit examinatus à bonae memoriae Episcopo Thermularum, — Resp.^{t} l'hò ditta tando (*int.* allora) quando fui esaminato da monsignor di thermole la verità.

Et sibi dicto quenam deposuit, et super quibus veritatem dixit, — Resp.^{t} io non mene ricordo, et io mi propongo di quelche son esaminato di dire la verità.

Inter.^{s} quis eum produxit, et à quo fuit examinatus, ut deponeret, et super quò facto se examinavit. — Resp.^{t} nessuno mi portò ad essaminare, però stando io in Castello carcerato, fui chiamato dal vescovo di Termole, et mi esaminò, et nessuno mi disse di che mi dovesse esaminare, ne mi ricordo di che fui examinato.

Inter.s si cognoverit fratrem Dionisium Pontium, et fratrem Jo. baptistam de Pizzoni, ubi, de quo tempore, et que fuit causa cognitionis ipsorum. — Resp.t io hò conosciuto frà Dionisio pontio, è frà Gio. Battista de Pizzoni, è li comminciai à conoscere à Soriano nel Monastero di san Dominico de soriano have assai tempo, atteso io stava ritirato dala corte, insiemi con Giulio Soldaniero, è questi frati vennero à quello Monastero, et intesi dire dagli altri frati che l'uno si chiamava frà Dionisio Pontio, è l'altro Frà Giovan Battista de Pizzoni.

Inter.s an cum predictis fratribus, seu aliquo eorum ipse aut ejus socius Julius soldanerius conversatus fuerit in eodem Monasterio, et quanto tempore insimul steterint ibidem. — Resp.t quanto à me io non hebbi amicitia con nessuno di loro, però Giulio soldaniero pratticava con essi, ciò e, con l'uno, è con l'altro, è non mi ricordo quanto tempo ci stettero, perche io stetti assai tempo à quello Monasterio, è frà Gio. battista andava, è veneva perche stava al convento di Pizzoni, due ò tre miglia discosto da Soriano, è frà Dionisio ci venne da due volte in circa se non mi ricordo male.

Inter.s an ipse fuerit presens quando Julius Soldanerius sermonem habuit cum dictis fratribus, seu aliquo ipsorum, vel saltem ab eo audiverit quidnam inter eos tractaretur. — Resp.t mai hò inteso quello che trattavano, è parlavano trà loro, è non mi ricordo si Giulio me havesse ditto qualche cosa.

Inter.s an viderit seu audiverit dictum Julium comedisse cum dictis fratribus, seu aliquo ipsorum in dicto monasterio. — Resp.t non mi ricordo di havere visto Giulio mangiare con li frati, ne Giulio me lhavesse ditto che havessero mangiato insiemi per havere quattro anni.

Et sibi dicto ut bene recordetur tam de sermone habito inter dictum Julium, et fratres, quam de comestione inter eos in eodem monasterio, nam alias deposuit super utroque facto de causa scientiae et de auditu. — Resp.t da christiano non mene ricordo, et non mi ricordo niente delle depositioni fatte con lo vescovo di termole.

Et ad Interrogationem resp.t io non mi ricordo quante volte fui esaminato, perche dopò che hebbi la corda, hò persa la memoria, è da quà ad un credo non mi ricordarò di quello che V. S. me hà dimandato.

Inter.s an sciat, vel audiverit aliquem ex predictis fratribus protulisse aliqua verba hereticalia in monasterio predicto Soriano, vel alibi.— Resp.t Signore io non mene ricordo.

Inter.s an sciat vel audierit dictos fratres fuisse expulsos à Superiore dicti conventus sancti dominici de locò Soriani, et quà de causa, et quis erat superior dicti monasterij. — Resp.t niente mi posso ricordare, sig.r Curtio mio, et non sò chi era superiore di quello monasterio, ne manco mi ricordo se detti frati foro cacciati dal monastero.

Et monitus ut velit recordari, et veritatem dicere super premissis, et quolibet predictorum, cum non sit verisimile, quod de omnibus non habeat reminiscentiam, cum alias deposuerit super eisdem rebus, nec magnum effluxerit temporis intervallum, ob quod possit considerari oblivio, sed potius ex malicia dicit se non recordari. — Resp.t che mi fà à me à dire la verità di quello che sono dimandato, se altre volte hò ditto che mene ricordava, forsi alhora lhavea à memoria, ma dopò che hò havuto la corda hò perso la memoria, è non mi ricordo.

Et videns, et considerans Dominus quod nihil ab eo haberi poterat, super-

sedit examen animo etc. imposito sibi silentio, et quod se subscribat, et quia dixit nescire scribere ideo signavit signum Crucis.

† Signum Crucis propriae manus predicti valerij bruni scribere nescientis ut dixit.

Facta etiam eidem testi monitione quod omnino se debeat recordari super omnibus premissis de quibus fuit superius interrogatus.

c. — In causa valerij Bruni detenti prout in actis causae.

Die xviiij. mensis Novembris 1603. neapoli in palatio Ill.^{mi} et Rev.^{mi} Domini Episcopi Troyae, et Nuntij Apostolici, relata causa Valerij Bruni, et visa depositione predicti Valerij facta sub die 19 augusti nuper decursi, vigore decreti interpositi die 19 Julij, visis videndis, Attento quod ex dicta depositione nihil resultavit, per Ill.^{mum} et Rev.^{mum} Dominum Jacobum Aldobrandinum Episcopum civitatis Troye, et Nuntium Apostolicum, Ill.^{em} et Rev.^{mum} Dominum Episcopum Casertanum, universalis sanctae Inquisitionis generalem Ministrum, et Rev.^{mum} Dominum Alexandrum Gratianum Protonotarium Apostolicum et Vicarium Capitularem Neapolitanum, Apostolicos Delegatos causae ejusdem valerij, fuit provisum, decretum, et conclusum quod predictus valerius habilitetur, prout presenti decreto habilitari mandatur à carceribus in quibus reperitur, cum cautione untiarum quinquaginta, et triremis arbitrio prefatorum Dominorum Delegatorum de se presentando, et personaliter constituendo carceratum in carceribus Curiae Archiepiscopalis Neapolitanae pro causa in actis contenta ad omnem eorundem Dominorum requisitionem, designata domo in hac civitate neapolis in quà citari possit, que cautio recipiatur talis qualis, et ita etc. hoc suum etc.

Donnus Benedictus qui supra Episcopus et Commissarius.

N.° 434. — *Lett. di Carlo Spinelli che raccomanda il Soldaniero; gen.° 1604.*

Già che V. S. Ill.^{ma} mi favorì hiermatina al negotio che li ragionai à bocca de Giulio Soldanerij che abbassò la pleggeria à cinquanta onze resta che mi favorisca ancora di ordinare al suo mastro datti che non sia si rigoroso à pigliar tal pleggeria poi che intendo che pleggierà *il dottor francesco antonio sanmarco et un altro* persone ambidoi cognite et sicure, che stanno cqua in napoli et al paese loro che è belcastro stanno molto commodi, di questo supplico V. S. mi favorisca ancora che la sentirò come l'altri fattemi con che bacio à V.S. Ill.^{ma} le mani da casa li 23 di Gennaro 1604.

Carlo Spinello.

Quelli pleggiano sonno
† Franc.° Antonio bollita.
Gio. bartolo sanmarco.
† Oratio sanmarco.
†† Valerio Bruni.
(*note di carattere del Mandina*)
Not. Gio. Camillo s' informi delle persone proposte e sia con me.
Capiantur fidejussores per untias quinquaginta et designetur domus.
(*a tergo*) All' Ill.^{mo} et Rev.^{mo} Monsig.^{r} de Caserta che dio guardi.

11. — Alcuni degli Allegati al processo dell'eresia.

a. — Lettere trovate presso Felice Gagliardo.

N.° 435. — *Due lettere di un capo di fuorusciti al Gagliardo.*

a. — Ho recevuto la bravatoria de V. S. quale si lamentava haverme scritto più lettere et ch'io non le habbia resposto, il che le dico certo che questa fu la prima ch'ebbe di V. S. et io l'ho scritto per via del s.r Veronese, lasciamo questo da parte poiche tra noi non vi voglino questi ceremonie, m'ho ralegrato molto l'haver inteso la sua presta libertà quale sto pregando Dio gli la conceda per che non fe male, anco prese consolatione della sua salute, In quanto V. S. dice per l'andar ala guerra io et mie compagni sto precipito ad ogni sua richesta poi che sa quanto l'amo, tanto piu che me certifica che quesso cavaliere che sara Capitanio e suo amicissimo et gli habbia offerto l'insegna, mentre ha tante qualità io m'offro a che saro bono me comandi et da mia parte V. S. li faccia reverenza et bisognando, et possendo guidare farò venire molti altri fuorasciti per servitio di V. S. li quali non s'hanno guidato per non haver capo tale che gli favorisca, donque non manchi sollicitare la sua espeditione ch'in quanto alla parola data senza altro non verrà meno poich'io et mie compagni saro per mettere mille volti la vita per lei, Andrea mio parente hà occiso Carlo barone et figlio oggi si ritrova con me et li bacia le mano, Bennardo sdragona questi di passati fu con me et domandò per V. S. dolendose dela sua carcere, ma spero Idio sarà al fine domane o l'altro partiremo per yeraci a chiamata del S.r Veronese non so qual causa sia occorendo cosa di novo l'avisarò, ho dato licenza a Caporale Giulio et compagni per haver fatto un atto brutto che si unirno con minichello et lutio il vostro et hanno boscato molti migliara di scuti et volevano dar parte a me ma per nessuno modo la volse che tant'anni sono in campagna ho vissuto con le mie intrate ne habbia dio ordinato tal furfanteria, ma tenendo V. S. tal pensiero li farò tutti venire tanto piu che sono amici sui et del S.or Veronese che li comanda, ma poi che me certifica di questo assicuro V. S. che mi le terrò per amici, non ho altro che dirle occorrendo cosa di novo facciala da leone et da quello ch'e, poi che tutti li attione di lei furno honorate, veda si vaglio alcuna cosa qui me comandi et havendo bisogno di danari m'avisi che l'inviaro quanto hara di bisogno che per il lungo carcere habbia speso molto ma mentre e fora il S.r veronese li mandara tutto il recapito pero occorendo non me speragna che me trovarà prontissimo ma tutto quello che V. S. ha patuto lo meritava per haver corso con il cervello suo balzano et non con consiglio di amici, m'hora credo sarà maturato quanto posso per la lettera sua considerare, che si non si partiva d'cqua non saria a questo intrico si bene l'ha fatto per esser cordarsolo (?) si come si sperava, ma io me passerrò di questo, le invio qui la collegata del Siciliano non altro li son servitore et li bacio le mano così fanno tutti questi altri compagni che nostro Sig.re Dio li dia libertà si com'ella desia dandole queste et mille altre bone festi dala per me oscura selva li 22 di xbre 1600.

Don Giuseppe di Capoa.

Don Giovanne presto sarà in Napoli con esso li mandaro sei canni di tabbi per farse un vestito quando uscirà la S.re li bacia le mano con tutti di casa io

sto qui in matorato con tutta la casa le lettere che mi scrivara fate la sop.ª scritta a mio cognato.

Capoa suo che l'ama di core.

A felice Gagleardo Napoli.

b. — Non veggio altro che lettere d' V. S. et parole vorebe vediere effetti quanto piu prima potra essere ch' io et tutti questi altri stamo in ordine, S' V. S. e pentito me fara gratia darme l' ultima sua resulutione ch' io pigliarò altro pensiero et si m' ama m' avisara subito si quesso Cavaliere nostro Cap.ª che sara ha havuta la compagnia si come lei me scrive et veda V. S. di provedere inanti che venessiro altri Capitani cqua ad toccar tamburo che noi non perdessimo quanto havemo fatto et io si non fosse stato l' amore che a V. S. porto et la parola che gl' ho dato allora harei provisto a fatti mie. pero si fra questo mese non havereti la insegna io ne vo uscire di parola et cosi gli dico et tutti questi altri dicino listesso et mi pregorno che facesse la presente a V. S. et anco firmata da loro per che ha piu de dui mese che me scriveti che sareti presto fora ma io in sino ad esso non ho visto niente o V. S. ha passato con me tempo o lei fu burlato dal Cap.º non so quale sia io non posso ne l' uno ne l' altro credere ch' ha un paro suo habbia sucesso s' e per impedimento da la caussa V. S. e escusato et io provedero per altra strada di farme guidare per cio non manchi con ogni presteza avisarme il tutto, altro non m' occorre solo che per la venuta d' uno auditore ne ritroviamo qui a s.to franc.co per che ha posto tutti li soi potere haverme a li mano et semo quarantatre fuorasciti et tutti V. S. li potrebbe havere e forse qualchi altra vintina ma basta questi l' ha certo et quando non fosse questo lo primo Cap.º che verra ci faremo guidare non havendo altro aviso suo, con don giovanne li mandai lo tabbi non gli dico altro sol che me comandi in quel che saro bono et bisogniandole danari me avisa con cio li bacio le mano et son ser.ª cosi anco diceno tutti et pregamo Dio per la sua liberta.

Da Riggio in s.to franc.co li 11 di Gennaro 1601.

Don Gioseppe di Capoa.

Lutio Gagleardo suo fratello.

Caporal Antonio Bregandi
alias il Siciliano suo ser.º

Gio. bennardo sdragona et Minichello Mullura.

V. S. faccia reverenza al sig. Cap.º di mia parte et di tutti questi altri gentilhuomeni et li baciamo li mano.

(*A tergo presso la soprascritta*) La gentileza d' V. S. et la protetione che come Cavaliere Cristiano tine (*sic*) de miseri gentilhuomeni travagliati attortamente dalla fortuna et dalla gustitia (*sic*) ne danno animo.

A felice galeardo *felice Gagliardi — ali 20 fu la data* Napoli.

b. — **Le Poesie del Campanella,**
raccolte da fra Pietro Ponzio, trovate nell' agosto 1601, emerse in processo nel 1602 (*a*).

N.° 436. — Sonetto sopra il presente stato d' Italia. *Edito* (*b*).

La gran Donna, ch' à Cesare comparse
sul Robicon, temendo la ruina
per l' introdutta gente pellegrina (*c*),
ond' il suo Imperio pria crescere apparse,
Stà con le membra sue lacere, e sparse,
e co i crin mozzi in servitù meschina;
nè già si vede per l' honor di Dina
Simeon ò levì più vergognarse.
Hor, se Gerusalemme à Nazzarette
non ricorre, ò ad Athene, ove ragione (*d*)
ò celeste, ò terrestre prima stette,
Non fiorirà, chi 'l primo honor le done (*e*)
ch' ogn' Herode è straniero, e mal promette
serbar il seme della redentione.

N.° 437. — Sonetto sopra l' istesso stato d' Italia.

Il fato dell' Italia hoggi dipende
dall' esser vera, ò falsa rebellione
questa, ch' à calavresi Carlo impone
e Sciarava, ch' el Regno, el Rè n' offende.
E s' il Conte, che regge, ancor pretende,
che lor finte ragion sian vere e buone (*f*),
entrando in parte dell' esaltatione
che dal mal nostro ogn' un di loro attende:
Più grave fia l' antevista ruina
(dice lo spirto) perche il giusto sangue
à vendetta movrà gli huomini, e Dio.
Ahi cieca Italia nella tua rapina!
sin quando il senno tuo sopito langue?
s' io ben ti desiai, che t' hò fatt' io? (*g*)

(*a*) Tutte riunite in un libretto coverto di pergamena con residui di nastri di seta messi per fermagli. Il libretto non ha titolo, ma solo un principio di dedica così concepita: « Al « Molto Ill.e Sig. Francesco Gentile Patritio della Rep.a Genovese mio Padron Colendissimo,— « Havendo io visto con quanto desiderio V. S. và cercando li sonetti del Padre Campanella »; nè va più oltre, ma tutto il resto della pagina rimane in bianco. Il carattere è di mano di fra Pietro Ponzio: vi sono qua e là correzioni, talune forse di mano del Campanella, altre talvolta peggiorative, e saranno notate tutte a piè di pagina, serbando pur sempre fedelmente la lezione e la punteggiatura originali, comunque troppo spesso errate. Saranno inoltre notate, per comodo de' lettori, le varianti che s' incontrano in quelle già edite, tenendo per esse presente l' edizione del D' Ancona.

(*b*) L' edito ha per intestazione « D' Italia »; ved. D' Anc. p. 85.

(*c*) Nell' edito si legge « temendo a sè rovina Dall' introdotta gente pellegrina ».

(*d*) Era prima scritto « raggione » e fu corretto.

(*e*) Era prima scritto « li done » a modo Calabrese e volgare; poi fu corretto.

(*f*) Prima diceva « che lor finte ragion false sian buone ».

(*g*) Prima diceva « Sio ben ti desiai ».

N.° 438. — Sonetto sopra il salmo Saepe expugnaverunt me etc applicandolo l'Autore à se stesso.

Spesso m' han combattuto (io dico anchora)
fin dalla giovanezza, ahi troppo spesso,
ma d' espugnarmi non fù lor concesso,
ch' è Dio, che mi sostiene, e mi rincuora.
Sopra le spalle mie, quasi ad ogn' hora,
fabricando processo con processo,
han prolungato il lor maligno eccesso,
ma la spada del ciel per me lavora (*a*).
Vicino è 'l di, che le cervici altiere,
e i colli torti, e le lingue bugiarde,
farà pasto di tigri, orsi e pantere (*b*):
Qual fien de' tutti, ch' in nascendo s' arde,
pria, che si colga, e maledetto pere.
son verso Dio le tyrannie più tarde.

N.° 439. — L'Autore à se stesso subito fù preso. *Edito* (*c*).

Legato, e sciolto (*d*), accompagnato, e solo,
chieto, gridando (*e*) il fiero stuol confondo,
folle all'occhio mortal del basso mondo,
saggio al senno divin dell'alto polo.
Con vanni in terra oppressi, al ciel men volo
in mesta carne d'animo giocondo;
e se tal'hor m'abbassa il grave pondo,
l'ale pur m'inalzan sovra 'l duro suolo (*f*).
La dubbia guerra fà le virtù conte:
breve è verso l'eterno ogni altro tempo:
e nulla è più leggier ch' un grato peso.
Porto dell'amor mio l'imaggo (*sic*) in fronte,
securo d'arrivar lieto per tempo,
ov' io senza parlar sia sempre inteso.

N.° 440. — Sonetto alla B. Ursula Napolitana, à cui si raccommanda.

Vergine, che ravvivi il sangue santo
dell'illustre senese Chaterina
nostra sorella, et della gran Reina,
d'undecimila, porti il nome, el vanto.

(*a*) Prima diceva « ma la spada di Dio per me lavora ».
(*b*) Prima diceva « farà pasto di tigri, e di pantere ».
(*c*) L'edito dice solamente, e meglio, « Di sè stesso »; ved. D'Anc. p. 99.
(*d*) Nell'edito « Sciolto e legato ».
(*e*) Nell'edito « Gridando cheto ».
(*f*) Diceva prima « M'inalzan l'ale sovr'il duro suolo ». L'edito dice « L'ale pur m'alzan sopra il duro suolo ».

Pregoti per l'honor del sacro manto,
di cui spogliato incorsi in gran ruina,
muova pregando la mente Divina
à compassion del mio angoscioso pianto.
Che tu ascendendo alla celeste Corte,
io restarò per testimonio fido
di tua bontà, scampato dalla morte;
E canterò, tornando al mio bel nido,
il fin de' miei travagli, e buona sorte
per gloria tua, con memorando grido.

N.° 441. — Sonetto in lode di carcerati, e tormentati per difesa dell' innocenza (*a*).

Veggio spirti rivolti al Creatore,
schernir tormenti, e morte, del tyranno
armi sovrare, e scherzar con l'affanno;
onta, e dispetto del morescho core.
Di libertà, e ragion, tanto è l'ardore,
che dolcezza il dolor, ricchezza il danno,
seguendo l'orme di color, che sanno,
stimano, armati di gloria, et honore.
Rinaldi il primo sei notti, e sei giorni
vince i tormenti antichi, e i nuovi sprezza,
onde Calavria si ne freggi, et ormi (*b*).
Fan dei germani all' horrida fierezza
del mostro di Granata gravi scorni
esempio à gl'altri d' invitta fortezza.

N.° 442. — Madrigale in lode di Mauritio Rinaldi (*c*).

Generoso Rinaldi
vera stirpe del syr di Monte Albano
ristorasti l' honor di tutt' il Regno;
e di giudei ribaldi
mettesti à terra il consiglio prophano,
e l' orgoglio moresco, el fiero sdegno.
rendesti al Rè di fideltate il pegno,
soffrendo tricent' hore
con magnanimo core
tormenti inusitati, solo, e ignudo,
si non che (*d*), Dio d'honor ti fece un scudo.

N.° 443. — Madrigale di palinodia (*e*).

Vilissimo Rinaldi
vera stirpe di Caccho, empio, inhumano,

(*a*) Diceva prima « in lode di Mauritio Rinaldi »; poi corretto come si vede.
(*b*) Certamente volea dire « onde Calavria se ne fregi et orni ».
(*c*) Diceva prima « in lode dell'istesso Rinaldi »; poi corretto come sopra si vede, lasciando la parola « istesso » senza cancellarla.
(*d*) Diceva prima « che perciò ».
(*e*) Diceva prima « Madrigale di retrattatione sopra l'istesse desinenze ».

vituperasti tutto quanto il Regno;
e di giudei ribaldi
mettesti in alto il consiglio prophano,
e l'orgoglio morescho, e l'alto sdegno.
rendesti al Rè d'infideltade il pegno,
negando con vil core
l'honor di tricent'hore:
mostrasti ch'eri di virtude ignudo;
ma vil timor di morte ti fù scudo.

N.° 444. — Sonetto p.° in lode del R. P. frà Dionisio Pontio.

Cantai l'altrui virtuti, hor me ne pento
(Dionigi mio) (*a*), non havean senno vero
com'hor la tua, ch'avanza anch'il pinsiero (*b*),
contemplo senza voce afflitto, e lento.
(Maraviglia) sì horrido tormento
che disnodava (*c*) il corpo tutto intiero
di membro in membro, l'animo severo
schernia, quasi dicendo; io non ti sento.
In me tanto martire io non soffersi
ch'in te stava il valor, el senno mio,
e solo al viver tuo fur ben conversi.
S'à te par, io men vado (ò frate) à Dio
nè cheggio marmi, nè prose, nè versi,
ma tu vivendo sol viverò anch'io.

N.° 445. — Sonetto 2.° in lode del medesimo, equiparandolo al Marchese di Vigliena (*d*).

Qual di Vigliena il sir, sperando al frutto
de'nostri tempi, in sue membra disfatto
fù il Pontio mio, e con più terribil'atto
trans'humanato, e in sua gloria ridutto,
Ch'era lo spirto in ogni parte tutto
del mio Dioniggi (*sic*) mille pezzi fatto
con funi in sin'all'ossa, stretto, e tratto (*e*),
in una volta per mille distrutto.
(Misericordia) i spiriti d'Averno
all'hor gridaro, stupendosi come
tanto tormento non havea l'inferno!
Sfogaro mille Spagne, e mille Rome
al suo martir unite, l'odio interno,
Viva del Pontio la virtude, e'l nome.

(*a*) Diceva prima « Dioniggi mio »; corretto.
(*b*) Diceva « ogni pinsiero ».
(*c*) Diceva « ti snodava ».
(*d*) Quest'ultimo inciso è aggiunto, ma dello stesso carattere,
(*e*) Diceva prima « con funi unite all'ossa ».

N.° 446. — **Sonetto 3.° in lode del med.° alludendo alle sue arme fatto nel tempo della sua confronta.**

Qual feroce leon, ch'in più chatene
insidie humane (*sic*), ma non forza stringe;
e per dar gusto, muro forte cinge,.
all'huom, e alla fortuna con sue pene:
Se stuol di can plebbei latrando viene
per noiarlo, à difesa non s'accinge,
ma co 'l ruggito, e fiero aspetto spinge
la vil canaglia, che valor non tiene.
Tal fù Dionigi in mezzo à tanti hebbrei
congiurati all'estrema sua ruina,
come contra Sanson gli filistei.
L'arme Pontiane veggendo, indovina
chi vince à scacchi, il fin de' versi miei.
Dama fece il leon la sua pedina.

N.° 447. — Sonetto fatto à tutti carcerati per la med.ª causa

La favella, el commercio vi si nega
e la difesa à voi spiriti eletti;
perche sol la virtù de' vostri petti
l'orgoglio del tyranno affrena, e lega:
E s'à fin alto charità vi piega
i corpi sparti, e gl'uniti intelletti,
saran, qual fù la croce, benedetti
le forche, il fuoco, gli uncini, e la sega.
È 'l bel morir, che fà gl'huomini Dei,
ove solo il valor saggio, e virile
della sua gloria spiega i gran trophei.
Quì dolce libertà l'alma gentile
ritrova, e prova il ver, che senza lei
sarebbe anchor il paradiso vile.

N.° 448. — Sonetto fatto in lode di tre fratelli di Pontio (*a*).

Valor (1), senno (2), bontate (3), io adoro in cielo,
che fanno in tre persone una sostanza,
ond'hò l'amar (3), il saper (2), la possanza (1),
quanto dell'esser mio velo, e revelo.
L'altra, c'hò in terra con simile stelo
ond'hò la vita (1), gl'atti (2), e la speranza (3);
è la trina Pontiana fratellanza
per valor grande (1), per senno (2), e buon zelo (3).

(*a*) I numeri, segnati qui presso alcune parole, nel testo sono segnati al di sopra di esse, orrispondono evidentemente a ciascuno de' tre fratelli.

Ferrante con Dionigi, e Pietro fanno
un composto d'amor (3) saggio (2), e possente (1),
et io stò in mezzo à ciò che ponno (1), e sanno (2).
Taccia de'Gerion (1, 2, 3) l'antica gente
c'hor le tre Hyerarchie (1, 2, 3) mirando stanno
la lor sembianza con l'omnipotente.

N.° 449. — Sonetto p.° in lode di frà Pietro Presterà da stilo.

Sino all'inferno un cavalier seguio
l'avventurato amico à grand'impresa:
ma più la bianca fede contrapesa
del tuo spirto leal (frà Pietro mio).
Se canta il gallo, el caso avvien più rio
di me infelice sempre alla difesa
d'amor più ardente si dimostra accesa,
vincendo i colpi del mostro restio.
Frati, amici, parenti, chi mi nega,
chi più ingrato mi trade, e mi maligna,
chi non volendo nel mio mal si piega.
Solo il travaglio, e la rabbia maligna
titulo in fronte del tuo honor dispiega;
Rè della fede, chi mai non traligna.

N.° 450. — Sonetto 2.° in lode del med.°

Dunque furor divin, ch'al volgo appare
follia (Presterà mio) t'infiamma e guida
chi d'immortal tanto valor si fida
degno carme poter dunque trovare?
Con lor cadesti per risuscitare
tanti heroi, redentor sorgendo, e guida,
traditoresca, ingrata, et homicida
setta atterrasti, e d'iracundia un mare.
Gli horribil mostri, el serpentin bilingue
dove son hor? dov'è l'hebraico stuolo?
dov'è 'l moresco? e i lor bugiardi offici?
Fedel combattitor, mai non s'estingue
più il nome tuo, poiche serbasti solo
virtù, religion, patria, et amici.

N.° 451. — Sonetto in lode di frà Dom.co petrolo.

Venuto è 'l tempo homai che si discuopra
(Petrolo mio) l'industriosa fede,
che serbasti all'amico, e già si vede
ch'à tutte l'altre questa tua và sopra,
Mortifera, infedel, empia, ingrata opra
far simolasti, ch'à lui vita diede
deluso il sdegno di gente, chi crede
che tal sophisma di terra lo cuopra.

Prodigo del tuo honor, e della vita
per l'altrui vita, hai d'ogn'un più gran fama
che gli diè aperta, ben pugnando, aita.
Di cerberi, e bilingui cupa brama
schernisci hor saggio; è sentenza finita.
và felice ogni cosa, à chi ben'ama.

N.° 452. — Sonetto contro D. Aloise Sciarava Avocato fiscale in Calavria (*a*).

Campanella d'heretici, e rubelli
Capo in Calavria mai non s'è trovato
ma l'infamaron per raggion di stato
Ruffi, Garraffi (*b*), Morani, e Spinelli.
Ma tutti Giudi, e tutti Achitofelli
Sciarava granatese hà superato
giudice, parte, e testimonio entrato
e boia più crudel, che disser elli
Nato d'huom moro, e femina marrana
descendenti dal perfido hebraismo
venuti à forza alla fede christiana,
Scommunicato, e puzza d'atheismo,
mostro, ignorante, senza mente humana
quinci Carlo potea far sillogismo.

N.° 453. — Sonetto contro il medesimo.

Mentre l'albergo mio non vede esangue
e gli spirti poggiar tremanti al cielo,
l'empio mostro, che sotto à finto zelo
la sua grandezza cerca nel mio sangue;
Di rabbia scoppia, si spaventa, e langue,
muta sembiante il suo volpino pelo;
và à torno, informa, accusa, e cangia stelo
come aggirato vien dal perfido angue.
Dio par che dorma, el suo bianco campione
da falsi testimonij oppresso giaccia
che vendono il suo mal per devotione.
(Deh sig.r forte) in me volgi tua faccia
dà authorità più espressa al mio sermone
ond'i ministri di Sathan disfaccia.

N.° 454. — Sonetto fatto sopra le prophetie. *Edito* (*c*).

Veggio in candida robba il Padre santo
venir à tener corte, e i senatori

(*a*) Su questo Sonetto si veggono tre tratti di penna obbliquamente vergati per cassarlo: vergò certamente una mano di Ufficiale Regio, forse quella del Sances, dopochè i Sonetti furono scoperti.

(*b*) Intendi «Carafi», que'della famiglia Carafa, cioè il Principe della Roccella Fabrizio Carafa.

(*c*) Nell'edito l'intestazione dice « sopra i medesimi colori », riferendosi ad un Sonetto precedente intitolato « sopra i colori delle vesti »; ved. D'Anc. p. 96. L'intestazione data da Pietro Ponzio ci sembra preferibile.

con lui di simil' habbiti, e colori,
el bianco Agno immortal sederli à canto,
E finir di Giovanne il lungo pianto
havendo il gran leon giudeo gli honori
d' aprir il fatal libro, uscendo fuori
il bianco corridor del primo vanto (*a*).
Le prime anime belle in bianche stole
incontran lui, che sù la bianca nubbe
vien cintho de' suoi bianchi cavalieri
Taccia il popul moresco, che non vole
udir il suon delle divine tubbe
l'alba colomba scaccia i corbi neri.

N.° 455. — Sonetto. Al Papa.

Tu sei del sommo Iddio Vicario in terra
Clemente, e perche lasci il Campanella
da marrani e giudei, gente rubella
all' altissimo Sir, metter sotterra.
Non vedi congiurati à farli guerra
i nemici alla patria Italia bella,
ch' egli al valor anticho rinovella,
dove il zelante suo parlar s' afferra (*b*).
Nè contra Dio, nè contra il Rè congiura
chi i ribaldi ministri suoi riprende,
nè chi predice lor trista ventura.
Geremia, e Michea via più gli offende,
Briggida con Gioachim, pigli la cura
pria contra lor, chi contra quel pretende.

N.° 456. — Sonetto fatto sopra li segni con suoi appendici.

Toglie i dì sacri il Tebro, e calca Roma,
lombardia il Pò, più volte il sol s' oscura,
Scorpion, e Tauro cangiano figura,
stelle son viste con l' accesa chioma.
Dell' una e l' altra Sicilia gran soma
l' inferno inghiotte, ogn' herba fresca, e dura
radeno i bruchi, mostra la natura
novelli mondi, e la barbarie doma.
La giustitia si compra, el verbo santo
sotto favole, e scisme ogn' hor si vende,
il premio a' buoni usurpa il ricco manto.
Non c' è Propheta, è anciso, ove s' intende,
ben diece mila miglia dal suo canto
phebo calato à terra si comprende
À poco à poco rende (*c*)

(*a*) Diceva « il primo corridor » e fu corretto.
(*b*) Prima diceva « onde il zelante suo parlar s' afferra »; corretto.
(*c*) Prima diceva « À puoco à puoco ».

Sua vita il mondo al primo Creatore
viene il giorno fatale al malfattore,
Ritorna il Redentore
À riveder il conto del suo gregge;
par mal' annuntio, à chi lo guida e regge
Con durissima legge;
E perche taccia il vero in carcer tetro
io stò: ma con San Paolo, e con San Pietro
Canto un' occulto metro,
Che nel secreto orecchio alle persone
la campanella mia fà che risone
ch' hor l' eterna Ragione
Pria tutti i Regni human compogna in uno,
che renda il chaos tutte cose all' uno (*a*).

N.° 457. — Sonetto in lode di spagnuoli.

Sciarava m' incitò ch' io maledica
il governo, e l' eserciti di spagna
megl' è diss' io, che muto mi rimagna
che ciò Dio non volendo faccia, ò dica
Ò figli di Japhet, ò gente amica
all' altissimo Sir possente, e magna
d' armi, e consiglio in mar, e alla campagna
Dio mi comanda, ch' io vi benedica.
Di Sem nei padiglion tenendo il campo
i figlioli di Chàm ti serviranno
non ti capin (*fors.* capian) doi Mondi il terzo nasce.
S' à quello interno lume, ond' io m' avampo
gl' aquilin d' Austria fissi guarderanno
del sol com' hanno il gyro, haran le fascie.

N.° 458. — Sonetto fatto sopra un che morse nel S.° Offitio in Roma.

Anima, ch' hor lasciasti il carcer tetro
di questo mondo, d' Italia, e di Roma
del Santo Offitio, e della mortal soma
vattene al ciel, che noi ti verrem dietro.
Ivi esporrai con lamentevol metro
l' aspra severitate che ni doma
sin dalla bionda, alla canuta chioma
talche pensando men'accoro e mpetro.
Dilli, che si mandar tosto il soccorso
dell'aspettata nova redentione
non l'è impiacer, da sì dolente morso
Toglia benigno à se nostre persone
ò ci ricrei, et armi al fatal corso
ch'hà destinato l' eterna raggione.

(*a*) Diceva prima «tutte le cose all' uno». Avvertiamo che di qui innanzi non si vedono più correzioni, ma ricompariscono più tardi, e poi ancora nelle ultime carte.

N.° 459. — Sonetto contro i G..... *Edito* (*a*).

Gli affetti di Pluton portano al core
il nome di Giesù segnano in fronte
perche non siano lor malitie conte
à chi li mira (*b*) dalla scorza in fuore,
Ò Dio, ò senno, ò sacrosanto ardore
d'ogni possanza larghissimo fonte
dammi le forze, ch'hò le voglie pronte
perch'ogn'un vegga à chi fà tant'honore.
Il zel (*c*) ch'io porto al tuo benigno nome
et alla verità sincera, e pura
questo veggendo fà, ch'io mi dischiome
Come si può soffrir (*d*) tanta sciagura
che sacrosanto, e divino si nome
chi spoglia pur li morti in sepultura.

N.° 460. — Sonetto fatto al s.r Petrillo.

Bellissimo fanciullo hoggi è comparso
qual luce all'oscurissima mia vita
temperando la mia doglia infinita
in sue domande honestamente scarso.
Che veggendo il mio senno vano, e sparso
ch'à nuovo carme inhabile s'addita
il vecchio canto à ripigliar m'invita
proposta veramente d'Anatarso (*sic*).
Glorioso garzon chel cor mi pungi
di castissimo amor usando l'arco,
e nuovo senno al mio perduto aggiungi
Carme ti rendo d'ogni gusto parco
ch'esce da bocca di dolcezza lungi
ch'à gl'ultimi sospiri è fatta varco.

N.° 461. — Sonetto fatto al med.°

Spirto ben nato la bellezza è un fiore
dell'interno valor, ch'in noi riluce
per la massa corporea, onde produce
à chi vi mira stimoli d'Amore.
Presso à puoch'anni, quel ch'appar di fuore
ritorna dentro al suo primiero Duce
s'à lui apportò ben con la sua luce
si non del tutto poi svanisce, e more

(*a*) Intendi « contro i Gesuiti »; nell'edito si legge « contra gl'Ipocriti » (ved. D'Anc. p. 91.), ma la presente intestazione è senza dubbio la vera.
(*b*) L'edito dice « a chi gli guarda ».
(*c*) L'edito dice « Lo zel ».
(*d*) L'edito dice con maggior forza « Chi può più comportar ».

Dunque veggiate di donarla à cambio
con chi vi dà virtù, bontate, e senno
non frivole novelle in contracambio
Le quai send'ombra deleguar si denno
pria che proviate in sì noioso scambio
quanti rei tradimenti vi si fenno.

N.° 462. — Sonetto in lode del s.r Cesare Spinnola (*sic*).

Pompa della natura, honor d'Iddio
splendor d'Italia, e di sue Nimphe Adone
tra cavalier magnanimo campione
difensor di virtù spinnola mio
T'offero ringratiando in atto pio
sacrifitio di musico sermone
del Campanella per la defensione
contra lo stuol traditoresco, e rio.
La porta apristi d'onde il ciel l'inspira
forza, amor, vita al sentimento afflitto
d'invidia, e gelosia vincendo l'ira.
Convenia sol al tuo valor invitto
tanta impresa per lui, chel mondo ammira
più ch'i gran savij suoi Grecia, et Egitto.

N.° 463. — Sonetto in lode del sr. Troiano Magnati.

Glorioso signor, ch'il nome porti
del cavallo Troian, dove i magnati
suoi Grecia ascose pronti, apparecchiati
sovra Asia à vendicar gl'antichi torti.
Il valor di Diomede dentro apporti
d'Ulisse il senno, e quegl'accenti grati,
di Minelao il sembiante, e i muodi ornati
et ogn'altra virtù degl'altri forti.
Del che m'avveggo io come lacoonte
ma non con l'odio suo, non col destino
ch'ammiro, et amo le tue virtù conte,
Ansi humilmente pregando m'inchino
apra il fianco fatal, vendichi l'onte
fatte à tanti virtuosi, e à me meschino.

N.° 464. — Sonetto al s.r Gio. leonardi Avvocato de' Poveri.

À i spirti illustri del seculo antico
stentando ogni poeta aguaglia i soi
ma hor il vero è comparso per noi
santo leonardo in sì noioso intrico
D'offitio, nome, e portamenti io dico
il difensor commune à cui sol poi
degno di Christo, e degl'invitti heroi
il titulo de poveri gl'è amico

Sembra un leon ardente, che si muove
à guerriggiar, da bocca gl'esce vampa
di leggi, d'argomenti, e d'altre prove.
Ciò ch'egli scrive à noi libertà stampa
ciò ch'egli parla nostra vita piove
contra l'ombra di morte accesa lampa.

N.° 465. — Sonetto alla s.ra Maria.

D'amor ogetto, e di bontà evidenza
beltà si dice, (ò bella Nimpha mia)
bontà non ci è, si non ci è cortesia
nè amar si deve, chi d'amor è senza.
Sei bella, et hai sovrana intelligenza
dell'amorosa legge, e perche pia
non mi ti mostri? t'appellan MARIA
nome di gran pietà, dov'è l'essenza?
Deh non si dichi mai, chel volto, el nome
belli ritenghi sol l'alma, gl'effetti
contrarij essendo, ch'io creder nol voglio
Se mi reputi indegno di te come
pria mi degnasti? dunque huopo è ch'aspetti
nova arte di pietate al mio cordoglio.

N.° 466. — Sonetto alla sra. Donn' Anna.

Se à gl'altri sei con sincopata voce
Donna, Anna, Domina, Anima à me sei
che signoreggi tutti i pinsier miei
e rendi il viver mio tardi (*sic*), e veloce
Dominio ahi tyrannesco, ahi vita atroce
che volendo bearmi non mi bei
bellezza, e nobiltà, ch'à gl'alti Dei
converrebbe hai superba, ch'à me noce.
Superba nò magnanima appellarte
ond'à picciol valor forsi non miri
dovevo, e saggia per natura, et arte,
Pur benche tal virtù tant'alto aspiri
dalla vera clemenza non si parte
ond'anche spero requie ai miei sospiri.

N.° 467. — Sonetto alla s.ra Donn' Hippolita Cavaniglia.

Per conquistar d'Ausonia il più bel Regno
e poi adornarlo Alfonso ne traspianta
da Valenza la ricca, e nobil pianta
cui Ferdinando diè luoco più degno
Qui tai frutti apportò, ch'humano ingegno
qual sovra gl'altri meglio scrive, ò canta
di poter raccontarli non si vanta
che farò io, che puoca virtù tegno.

Hyppolita germoglio più gentile
de' Cavanigli rami, tu mi dona
di Petrarca ò Maron l'invitto stile
O pur del Sannazzaro, che l'intuona
tant'altamente, ch'il mio verso humile
sol le tue gratie in me tante risuona.

N.° 468. — Sonetto alla med.ma

Hyppolita magnanima, in cui serba
l'alto valor de' Cavanigli tuoi
della virtù i thesori, e Amor gli suoi
come in un seme suo stà tutt'un herba
Hai presenza dignissima, e superba
che sembra armato esercito d'heroi
maestosa bellezza, d'onde puoi
saldar ogni dolore, e piaga acerba.
Generosa pietà, man liberale
al sommo Ben ti fan simil cotanto
che nata contro al mal ti giurarei
Libero conversar, animo hai santo
favellar gratioso, e celestiale
l'altre femine son, tu Donna sei.

N.° 469. — Sonetto alla s.ra Olimpia.

Donna, ch'Olimpia, dal monte onde Giove
el cielo stesso il suo nome riceve
degnamente sei detta, il camin greve
di tanta altezza à disperar mi muove.
Poi dal tuo sommo un dolce fonte piove
d'humanità, che fà aggevole, e breve
l'impresa immensa, e la mia voglie lieve (*sic*)
onde m'accingo à far le prime prove.
Picciolo don ti mando, ma ben pegno
d'animo grande, onde virtù n'è vagha
tanto più, quando amor hà nel suo Regno
Súl monte Olimpo un picciol ramo paga
d'oliva i vincitor, trionfal segno
Tu ch'in te vinci me, così t'appaga.

N.° 470. — Sonetto alla s.ra Giulia.

Gioia, idea, vita, luce, idolo, amore
mia propria essenza, in cui mi trasformai
sei Giulia mia; si ben altro non mai
porto in bocca, nell'animo, e nel core
Nè sol di me lo spirital valore
in te han converso i tuoi benigni rai,
ma la carne anch'e l'ossa, ond'io restai
gioco, iride, umbra, luna, imago, ardore.

Vivo io non io, ma tu vivi in me stesso
Tu ti chiami Gentil, io del Gentile,
cioè dell'esser tuo titulo, e segno
Deh m'havess'anch'il mio fato concesso
ch'in te foss'anco il mio restante humile
transhumanato dall'eterno Ingegno.

N.° 471. — Madrigale fatto ad istanza del s.r Fran.co Gentile

Quando parla huom mortale
pria l'aer muove, e poi l'orecchio intuona
indi lo spirto sue figure accoglie.
ma pria l'anima assale
quando Flerida mia canta, ò raggiona
la dolce voce invola le mie voglie
che dell'udir le soglie
e sì soavemente
passa, che non si sente
come fà Dio in noi, ond'io revelo
ch'ella Donna non sia, ma Dea del cielo.

N.° 472. — . . . . . .

Madonna, han scritto, che l'humana testa
il ciel sembri, del cui bel paradiso
la bocca è fonte, gl'occhi stelle, el viso
dove il folgore nasce, e la tempesta.
Dio la raggion, che sempre mai stà desta
gl'angeli i spirti, che portano avviso
el resto, e quel di sotto han poi diviso
con bella somiglianza, e manifesta
L'humana terra stà nell'human centro
che del suo paradiso il fonte asconde
son gambe, piè, man, braccia, arte e sostegno.
Però de'nei, che porti dui nati entro
l'acque de paradisi, hanno il fior donde
lontan sterile resta il terzo segno.

N.° 473. — . . . . . .

Convenir troppo l'effetto, e l'affetto
al tuo nome (ò Gentil) ne fà gran fede
Amor, ch'in gentil cuor solo risiede
che fatto hà tempio suo tuo gentil petto
Dove altamente il simulacro eretto
di Flerida, ch'ogn'altra bella eccede
quant'ogni stella il sol render si vede
la maggion lieta, e lieto l'architetto.
Ond'io m'inchino à lei, e per lei ti priego
ch'à lei, et à te, et à noi Gentil ti mostri
il fatal pazzo Campanella aitando

Se Dio ti guardi Flerida, e dal suo niego
apri il balcone, ond'ei senno acquistando
dal su' amor, canti con più gloria i vostri.

N.° 474. — . . . . . .

Il biondo Apollo, el choro di Parnasso
il fonte Pegaseo, gli verdi allori
Pindo, Elicona cantin vostri honori
e Flerida risuoni ogn'antro, e sasso.
Tu d'ogni vil pensier, non ch'atto basso
schiva, tu sola ordisci alti lavori
e per te avvien, che lethe strida, e plori
mentre al cielo veloce muovi il passo.
Flerida sij (cor mio) perch' altri pianga
d' invidia, e gelosia, ma io teco rida
anchor se ben di lungi, e n spirto giunto.
À quel seno divino, ove s'annida
gratia, virtù, e beltà fruisca à un punto
quel ch'altri presso stenta, e à pianger sfida.

N.° 475. — Madrigale fatto ad istanza del s.r fran.co Gentile alla sig.ra Maria.

Tutta leggiadra e bella
sei dolce anima mia
piena di gratia, e di belta MA, RIA.
se ben del ciel sei luminosa stella.
Ch' havendo il volto, el nome
di pietade, e dolcezza
se poscia il cuor dentro ritien fierezza
ogn'hor di biasmo, et onte carchi some.
Non stanno ben insieme
bellezza, e crudeltade
perche l'una ci toglie libertade
e l'altra affatto nostra vita preme.
Sij dunque à me (cor mio)
d' amore, e cortesia
verace albergo, se verace Maria
che mal senza di te viver posso io.

N.° 476. — . . . . . .

Amor nei gesti vaghi, e riverenti
che la Flerida mia non habbia pare
d' un neo sul bel ginocchio il fai notare
sostegno de'leggiadri movimenti.
Ch'el lampeggiar del riso, e i grati accenti
e i dolci baci in terra possan fare
un paradiso di dolcezze care
col neo sul labro per prova non menti.

Per cui m' additi un' altro anche fiorito
vezzoso Dio, sul consecrato fonte
dell' immortalitate all' appetito.
Tai del sommo ben mio tre note conte
di delitie nel pelago, io smarrito
per stelle osservo d' un tant' orizzonte.

N.° 477. — Madrigale alla s.ra D. Hyppolita.

Bastava che pietosa
le mie doglie miraste (*a*) à ricrearmi
onde tuo servo eterno ne restassi
ò donna generosa
ma mille gratie, e benefitij farmi
volesti ancor, felici ferri, e sassi
che stringete i miei passi
rengratiar non poss' io
nè gioir del sol mio
ringratio voi, e di voi più non mi doglio
sol non poter servirla hò gran cordoglio.

N.° 478. — Madrigale alla s.ra Giulia.

Stia pur giù Lia e Rachele
e alle bellezze sovr' humane, e sole
di Giulia mia cedan, ch' el nome il vole
sett' e sett' anni ambroggia, e dolce mele
sono per servir lei, e cento, e mille
tutti sono d' amor suavi faville
perche servir sì gran beltà infinita
e sempiterna gioia, eterna vita.

N.° 479. — . . . . . .

Sorgi Flerida mia
ch' io sento risanarme, onde tu essendo
e tu insieme, et io, forz' è che torni
al tuo vigor di pria
si come penai io, tu ancor patendo
tu sol che fai i miei giorni
tutti sereni, e adorni
ciò ch' à te piace, e giova
in me ancor si ritrova
passi il tempo fatal del nostr' affanno
venga il sperato ben del novell' anno.

N.° 480. — Sdegno amoroso.

1.

Queste d' ira, e di sdegno accese carte
che d' un ingrato cuor son' arme ultrici
legga chi fugge Amore, e vegga in parte
i frutti suoi, l' infideltà d' amici

(*a*) Leg. « mirassi ».

com' io per breve amor, diffuse, e sparte
lagrime hò tante amare, et infelici
hor se ferimmi Amor, odio mi sana
che d' un contrario l' altro s' allontana.

2.

Di te vorrei lagnarmi ingiusto Amore
poiche fusti principio al pianger mio
teco le mie querele, el mio furore
con giusto ardir di vendicar desio
à te del mio penar pena maggiore
conviensi, el vuole e la natura, e Dio
che se fusti caggion, ch' io amassi altrui
hor tu devi soffrir gl' inganni sui.

3.

Tu con l' aurato strale al manco lato
mi facesti crudel profonda piaga
tu ne trahesti il cor vinto, e legato
dandolo in preda à dispettosa Maga
che cela il finto amore, e simolato
sotto l' imagin sua, che mille immaga
immaga mille, e mille amori agogna
à nullo osserva fede, à se vergogna.

4.

Dunque doveasi un tal ricetto à tanta
grandezza del mio cuor, ch' ama in eterno
empio tu 'l sai con quant' honor, con quanta
fede osservai le leggi, el tuo governo
governo iniquo, ov' il velen s' ammanta
tra puoco dolce, ov' è sol frode, e scherno
ingiuste leggi, in cui s' è terminato
che si debba ferir un disarmato.

5.

Sol mi debbo lodar, che pur talvolta
ivi pervenni, ove tu schersi, e ridi,
ma che miracol fù, se molta, e molta
turba nel luogo stesso ergi, et affidi
e qual obligo fia, se rotta, e sciolta
la fè dell' empio cuor subito vidi
e quinci e quindi i fraudulenti amori
divisi, e sparsi in velenati cuori.

6.

A te dunque mi volgo ingorda Arpia
di te giusta caggion' hò di dolermi
misera, hor chi ad amar si mosse pria?
pria tu, che l' amor tuo festi vedermi
e con lettere, e segni il cielo udia
d' Amore i colpi, e i fragili tuoi schermi
e con tanti sospir, con tai parole
che fatto havriano in giù calar il sole.

7.

Ahi quante volte le rilessi il giorno
e quante volte accesero i desiri
le baciava tal' hor, tal' hor intorno
l' irrigava di pianto, e co' suspiri
poi l' asciugava, all' hor palese forno
le mie pene amorose, i miei martiri
esse ben sanno il fido petto mio
esse l' instabiltà del tuo desio.

8.

Non ti ricordi in quanti effetti, e modi
io t' hò fatto palese il riamarti?
vuoi, che racconti forsi, ò pur che lodi
che oprato hò quel ch' hò più potuto oprarti?
hor che caggion, che disciogliessi i nodi
t' ho dato, io mai? di che potrai lagnarti?
se non c' hai puoco amato, e falsamente
havendo fisso in mille cuor' la mente.

9.

Frà mille un solo, e quel ch' in tutto hà spento
quel puoco amor, che simulando andavi
ahi misera infedele, hai ardimento
di rivolger più gl' occhi, ove miravi?
dispergi ingrata ogni tua speme al vento
che non terrai più del mio cor le chiavi
ama gl' amanti tuoi, ama quell' uno
che mostra amarti, più che amò ciascuno.

X.

Io più non amo, anzi d' amore in vece
odio quanto più posso, e fuggo, e schivo
sieguati pur chi vuole, à me non lece
seguirti più, più sarò lieto, e vivo
vivo marmo sarò, che tal mi fece
il tuo tepido amor, e semivivo
così liquido humor suol congelarsi
in duro giaccio, è àppena può disfarsi.

XI.

Quest' ultime parole, e quest' estreme
note sian fine à quel duello antico
e se fia, ch' io per altri sudi ò treme
cercarò fede all' amoroso intrico
bastami sol, per hor, che non mi preme
cura d' Amor, ma me di me nutrico
e veggio ben, ch' hò navigato invano
amai sol ombre, e fui dal ver lontano.

N.° 481. — Sonetto di sdegno.

Donna dissi tal' hor, che gl' occhi vostri
eran del ciel due fiammegianti stelle

dicolo ancor, ma di quell'empie, e felle,
ch'apportan peste, ira, serpenti, e mostri
E dissi, ch'eran fiamme, hor con inchiostri
che sian fiamme il redico, ma di quelle
che tormentan l'inique alme rubelle
sulfuree, e smorte, ne'tartarei chiostri.
E dissi, ch'el sembiante, e ch'el crin era
di Dea, hor questo affermo, ma d'Averno
di Thesifon, d'Aletto, e di Megera.
Il vero all'hor conobbi, il vero hor scerno
vera fù all'hor mia voce, hor anco è vera
ch'all'hor voi paradiso, hor sete inferno.

N.° 482. — Sonetto nel quale si manifesta l'inestricabil laberinto d'Amore.

Quando primieramente nel bel volto
fui mosso à guardar voi (chara nemica)
parmi dicesse Amor, con gran fatica
misero da tal nodo sarai sciolto.
Et hor da tanta pena fossi tolto
pur finalmente il cor, e quell'antica
mia voluntà, cui spesso Amor implica
cessasse dal desir sì cieco, e stolto (*a*).
Lasso in van mi retiro all'alto poggio
della raggion, che già cinto d'intorno
mi preme l'avversario d'ogni parte.
Non fuggir non schivar, non altro appoggio
trovo alla mia salute, e pien di scorno
convien mi renda, e più non provi altr'arte.

N.° 483. — Sonetto nel quale si ringratia Amor d' haver ferito con li suoi dardi l' amante.

Qual gratia, o qual destin alto et eterno
mi scorse à rimirar quegl'occhi, ond'io
ne meno l'alma in sì dolce desio
che mal nel viver mio più non discerno.
Passata la tempesta, e l'aspro verno
di quei sospir, che già doglioso, e rio
ferno un tempo mio stato, hor lieto, e pio
mi dona Amor nuovo piacer in terra.
Talche ò soave giorno, ò chari strali
che mosse la mia Donna in mezzo al core
quando prima ver lei le luci apersi
Oh se mi desse il ciel tanto favore
che potessi mostrarvi (egri mortali)
à pieno il mio contento in dolci versi.

(*a*) Diceva prima « Cessasse dal pensier ».

N.° 484. — Madrigale....

Non fu pinsier villano
che pose freno all'alto mio desire
ò dubbitò di vostra gentilezza
dolce signor sovrano.
nè à cotanto voler mancò l'ardire
ma per l'inusitata sua vaghezza
furno i miei spirti sparti
sino all'estreme parti
e quanto più raccor io lor volevo
tanto più li perdevo
quando sentì dal cielo occulto canto
non violar tu quest'albor sacrosanto
io rispondevo in pianto"
ei suggionse, ch'el corre d'un sol fiore
senz'altro frutto fia mio eterno ardore.

N.° 485. — Sonetto fatto sopra un presento (*sic*) di pere mandate all'Autore dalla sua Donna, li quali erano tocchi dalli denti di quella.

Le stampe delle perle, donde il fiato
che mi dà vita, sue figure imprime
nelle pere mandommi fresche, e prime
don frà gl'amanti assai cupidi amato,
Grato odor, dolce humor, v'era innestato
che delle rose sue sparser le cime
d'Amor un mare, e sue ricchezze opime
don cui gustando io diventai beato.
Quand'io m'avveggio, benche tardo homai
che solo Amor può darci il sommo bene
lo qual filosofando io non trovai,
Se virtù di mutar fanciulla tiene
pere in ambrosia, e i tristi in giorni gai
cangiar vita, e costume hor mi conviene.

N.° 486. — Sonetto fatto dall'Autore sopra un bagno mandatoli dalla sua Donna nel quale ella s' era prima lavata.

La faccia di Madonna, che di Dio
sola può dirsi imagin vera in terra
e le man, providenza, che non erra
bagnate in atto à me cortese, e pio.
Tolsi l'acqua, applicaila al corpo mio
già fracassato dopò lunga guerra
per gran tormento, ch'ogni forte atterra
del medesmo liquor bivendo anch'io.
Miraculo d'amor, stupendo, e raro
cessò la doglia, io diventai più forte
le piaghe, e le rotture si saldaro.

Sentendo in me le sue bellezze assorte
le viscere gioendo trapassaro
in lei mia dolce vita, dalla morte.

N.° 487. — Sonetto fatto dall'Autore sopra il giuoco di dadi applicandolo à se stesso.

Segnando sua fortuna sopra un punto
guadagnar sempre il giocator si vede
che quei gl'arride in faccia, e sopra siede
al segno opposto il dado al giuoco assunto.
Travolgendosi poi, resta compunto
di danno, e scorno, e quanto manco cede
tanto più perde, el miser non s'avvede
finche tutt'il suo haver riman consunto.
Così havend'io delle mie estreme imprese
nella mia vagha Dea fisso la sorte
stò bene, hò nuntij buon, se m'è cortese,
Se mi si asconde, ò fà le ciglia torte
novelle hò male, e sento mille offese
ostinato à seguirla in sino à morte.

N.° 488. — Sonetto al s.r Prencipe di Bisignano.

D'Italia, e Spagna, e dell'altro emispero
presso à Filippo Monarca sovrano
primo signor è quel di Bisignano
per cui l'affanno mio parmi leggiero.
Ch'essendo stato un'huom di tanto impero
diece, e diece anni, senza colpa invano
sol per sua larga, e generosa mano
nel carcer, dov'io stò, dolente e fiero
Pur quando piacque al ciel il suo ritorno
di dolce libertà all'amata luce
privo degl'anni, e di prudenza adorno
Cessò raggion di stato, che produce
à Dio nemici, à noi danno, al Rè scorno
gran forza, e speme tantô essempio adduce.

N.° 489. — Sonetto di rinfacciamento, à Musuraca.

Temendo il tuo signor possente, e forte
dici, che mi tradisti (ò Musuraca)
scusa, che solo i parasiti placa
della fortuna, nell'ingiusta corte.
Ma perche pria le vesti mi trasporte?
perche in legarmi il tuo stuolo s'indraca?
perche tua industria alla mia morte vaca?
perche sul capo mio giochi à la sorte?
La vita, che dovevi al padre mio
così la rendi sconoscente ingrato?
ben ti castigarà l'infamia, e Dio.

Ahi me, che à tempo d'infelice stato
resta d'amico, di giusto, e di pio
solo il nome, in coverta del peccato.

N.° 490. — Sonetto d'Horatio di G. à Don G. d'A.

Gl'occhi vostri, diss'io, quivi perdei
la voce, ch'era à celebrarvi uscita
quando bocca più degna, e più gradita
replicò con stupor gl'accenti miei.
Quasi volesse dir, sciocco tu sei
bastante à rimirar luce infinita?
oltre passando poi, restò smarrita
l'anima in grembo à pinsier tristi, e rei.
All'hor, qual'huom, che teme ingiuria, ò danno
nulla risposi, ond'hor dubbie parole
mi dan continuo, et angoscioso affanno.
Ch'io volea dir le luci ardenti, e sole
di bei vostr'occhi (alma real) quì fanno
sereno giorno, hor ch'è sparito il sole.

N.° 491 — In lode di Don fran.co di Castiglia.

L'arbor vittorioso di Castiglia
ch'Italia, e Spagna e un nuovo mondo adombra
nel cui tronco innestato più grand'ombra
spanda l'Austriaca Imperial famiglia
N'hà dato un germe, che tutto assomiglia
al suo lignagio, fuor che non ingombra
paesi, e regni, anzi egli da se sgombra
cure sì grevi, e al vero ben s'appiglia.
Don Francesco è costui, che sconosciuto
sù l'Adige, el Sebeto và cantando
hor donne sante, hor suoi cocenti amori
Hor l'Antiochia vinta in stil più arguto
hor false corti, et ingrate abiurando
chi fiano i frutti suoi? questi son fiori.

N.° 492. — Giuditio sopra Dante, Tasso, e Petrarca.

Tasso i leggiadri, e gratiosi detti
de duoi maggior della tosca favella
dilettan ben, perche la veste è bella
honora l'esquisiti alti concetti.
Ma via più giova il fuoco de lor petti
onde nell'alma à virtù non rubella
nasce il soave ardor, e la fiammella
ch'è propria de i ben nati spirti eletti.
Voi gl'aggiungete, e trapassate in dire
ma il cor per l'ale vostre ancor non sente
ergersi al ciel, e punger da giuste ire

Deh quando fuor della smarrita gente
ci sentirem dal vostro stil rapire
al degno ogetto dell'humana mente.

N.° 493. — All' Accademia d' Avviati di Roma.

Voi peregrini ingegni, anime belle
chiamate al natural divino ogetto
ben dovreste scaldar il vostro petto
ai rai di lui ch'illumina le stelle.
Egli è di carmi e de rime novelle
amoroso, e dignissimo sogetto
talche venir faravvi onta e dispetto
delle vili arti, e frivole novelle.
Chi giova sempre d'imaggini e d'ombre
essere amanti, senza saggia tema
d'adunar quanto un'atra notte sgombre
Per Dio il piacer, il pro, l'honor vi prema
nè più il vulgar error le menti ingombre
volgete gl'occhi alla virtù suprema.

N.° 494. — Richiesto d' una comedia disse così. *Edito* (*a*).

Non piaccia à Dio, che di comedie vane
siam vaghi noi, nei tragici lamenti
studiosi, e nelle schole de'tormenti (*b*)
del fine instante delle cose humane.
Il giorno vien che le sette mondane
batter riversi, e metter gl'elementi (*c*)
sotto sopra per far lieti, e contenti
gli spirti volti alle ruote sovrane
Vien l'Altissimo Sire in terra santa
à tener corte, et sacro consistoro
come ogni salmo, ogni Propheta canta.
Ivi spander di gratie il suo thesoro
vuol nel suo Regno proprio seggio e pianta
del divin culto, e dell'età dell'oro (*d*).

N.° 495. — Ad un novo alumno della Relig.^ne^ di son Maschi (*e*)

Ò di novella pianta hor hor inserta
del sommo Sire al nobile giardino
germe più bello, in cui se dal matino
conosco il giorno la speranza è certa,

(*a*) L'edito dice « Invitato a scriver commedie rispose con questo Sonetto pur profetico». 'ed. D' Anc. p. 95.

(*b*) L'edito dice « di tormenti ».

(*c*) Nell'edito assai meglio « Batte e riversa, e mette gli elementi ».

(*d*) Nell'edito manca « dell'età », evidentemente per errore tipografico.

(*e*) Intendi « Somaschi » ; parrebbe scritto a quel modo per uno scherzo piuttostochè per n errore di fra Pietro.

Pregoti essendo al cominciar del'erta
ravvivite di spirito divino
ch'ogni parte del mondo, ogni confino
halita (*a*) quanto ciascun ente merta
Apri la mente al suo calor fecondo
che frutti produrrai d'eterna fama
purgate le caligini del mondo
Il vanegiante spirto à se ti chiama
con lusinghe bugiarde, e spasso immondo.
vedi ove asconde sua maligna brama.

N.° 496. — Alli defensori della Philosophia greca.

Spirti ben nati nella santa schola
del senno eterno, e verità divina
la cui vita nel mondo e pellegrina (*b*)
e come vento se ne fugge, e vola
Onde avvien, che sua luce unica e sola
che gl'intelletti rischiarando affina
con l'empia turba povera, e meschina
parche (*sic*) schifiate, e la bugia v'invola?
Non guardi à dietro, chi a solcar la terra
hà posto mano; nè del mondo curi
chi morto è al mondo, ove il mortal s'afferra
Deh mirate per Dio, quanto s'oscuri
la fede, onde giuraste di far guerra
à disleali spiriti, et impuri.

N.° 497. — Contro le scole mondane. *Edito* (*c*).

La scola inimicissima del vero
dal principio divino tralignante
pasciuta d'ombre, e di menzogne tante
sotto Taida, Sinon, Giuda, et Homero
(Dice lo spirto) à riveder l'impero
vegnendo in terra Christo triomfante (*d*)
l'ampulla del quinto Angelo versante
giusto sdegno terribile, e severo:
Di tenebre fia cintha, e l'empie labbia (*e*)
di lingue disleal (*f*) coi fieri denti
straccieransi l'un l'altro per gran rabbia.
In male bolge gl'animi dolenti
per maggior pena da l'arsiccia sabbia (*g*)
vedran gli spirti pii lieti, e contenti.

(*a*) Diceva prima « illustra »; poi corretto.
(*b*) Intendi « è pellegrina ».
(*c*) L'edito, insieme al seguente e ad un altro, ha per titolo « Alcuni profetali ». V. D'Anc. p. 94.
(*d*) Nell'edito si dice « Tornando in terra il senno trionfante ».
(*e*) Nell'edito, « l'impie labbia ».
(*f*) Nell'edito, non meglio a quanto pare, « le lingue disleal ».
(*g*) Nell'edito, certamente peggio « dell'arsiccia sabbia ».

N.° 498.— Prophetia comminatoria. *Edito* (*a*).

Mentre l' aquila invola, e l' urso freme
rugge il leon, e la cornacchia insana
insulta all' Agno, in cui si transhumana
nostra natura, e la colomba geme,
Mentre, che nasce (*b*) la zizania insieme
col buon frumento nella terra humana
nutriscasi (*c*) la setta empia, e prophana
che il ben schernisce, e la nostra speme (*d*)
Ch' el giorno vien che sì fieri giganti (*e*)
famosi al mondo, tinti di sanguigno
à cui tù applaudi con finti sembianti
Rasi di terra, al tartaro maligno
fian chiusi teco in sempiterni pianti
cinthi di fuoco, e d' horrido macigno.

N.° 499. — Invitato à cantar le laudi di Cesare, cantò così.

In stile io canterei forsi non basso
e farei molli i più riggidi cori
signor Aurelio, se tempi migliori
lo spirto havesse, tormentato, e lasso
M' à me non lice più gire in parnasso
nè d' olive adornarmi, nè d' allori
che in atra tomba piango i miei dolori
sol pianto ribombando il ferro, el sasso
Dite hor ch' io ascolto voi canoro cigno
cui avvien, che in pene e pure in morte canti
Cesare invitto e vincitor benigno
Troppo lungi son io da i preggi, e vanti
d' huom sì felice, à cui tutto è maligno
quanto adopran quà giù le stelle erranti.

N.° 500. — Sonetto sopra un laccio di capelli.

Con tante spesse reti, e stretti nodi
quante Amor fabricar mai ne sapesse
poiche al regno durissimo successe
della necessità, Nimfa mi annodi.
Et io, che tue bellezze, glorie, e lodi
nella mente profonda porto impresse

(*a*) Come si è detto, insieme al precedente e ad un altro, questo Sonetto và sotto la categoria di « Alcuni profetali ». Ved. D'Anc. p. 94.

(*b*) Nell' edito « mentre pur nasce ».

(*c*) Nell' edito « nutricasi » e forse non bene.

(*d*) Nell' edito « della nostra speme » certamente meglio.

(*e*) Nell' edito « gli fieri giganti ».

e le virtuti insieme, ond' egli intesse
tanto lavoro con occulti modi,
Di tuoi capegli un laccio dimandai
(come ogni affetto il simile richiede)
per segno di miei dolci lunghi guai.
Compita ancor non è la mia mercede
se pria vulcan per non disciorci mai
colti in sua rete entrambi non ci vede.

N.° 501. — . . . . . (*a*).

Donna, ch' in terra fai vita celeste
sotto la guida di colui, che in Christo
amando trasformossi, e tale acquisto
feo, che di Crocifisso al fin si veste,
Tu fai grand' opre sì conformi à queste
che spirto acceso al mondo non s' è visto
tanto d' amor divin, all' altro misto
che l' anime subleva afflitte, e meste.
Per rengratiar, non per lodarte io vegno
che non può lingua humana pienamente
narrar le tue virtuti à parte, à parte.
Stella DIAN, ORA al mio fragil legno
che solca un mar d' affanni, onde non parte
l' occhio del mio desire, et della mente.

N.° 502. — Sovra il monte di stilo.

Monte di magna Grecia, ch' al gran seme
non misto à gente unqua à virtù rubella
in stilo patria mia, nel tempo ch' ella
siede nel lido ove l' Ionio freme:
Doni albergo secur si che non teme
d' Annibale la gente cruda e fella
che per tutto scorrea dalle castella
predando i mari, e le campagne insieme
Parnasso, Olimpo, e Campidoglio scorgi
sotto di te, per me lodato tardi
di ciò, e dell' herbe, ch' ai fisici porgi
Ch' assicurasti poi Ruggier guiscardi
fuor che i tuoi Dij sant' Angelo, e san Giorgi
rifiutando à tal huopo armi, e valguardi.

N.° 503. — Al carcere. *Edito.*

Come và al centro ogni cosa pisante (*sic*)
dalla circonferenza, e come anchora

(*a*) Il Sonetto è privo d'intestazione; ma dal 1.° verso della 2.ª terzina si vede che è diretto ad una Dianora, e da tutto il contesto del Sonetto si rileva che questa era probabilmente monaca di casa, francescana, molto benevola all' autore, il quale aveva a lei rivolto il desire, e la mente.

in bocca al rospo che poi la divora (*a*)
donnola incorre timida, e scherzante (*b*)
Così di gran scienza ogn' un amante
che audace passa dalla morta gora
al mar del vero di cui s' innamora
nel nostro hospitio al fin ferma le piante.
Ch' altri l' appella antro di Polifemo;
palazzo, altri, d' Atlante, e chi di Creta
il laberintho, e chi l' inferno estremo.
Che quì non val saper, favor ne pieta (*c*)
io ti sò dir, del resto tutto tremo
ch' è rocca sacra à tirannia secreta.

N.° 504. — . . . . . *Edito in Madrigali* (*d*).

Grecia tre spanni di mar, che di terra
cintho superbia non potea mostrare
solcò per l' aureo vello conquistare
e Troia con più inganni, e puoca guerra.
Poi di menzogne, e favole ne atterra
tutte le nation per inalzare
sue false laudi. hor standola à mirare
contra se Italia e contra Dio quanto erra?
Ella che trionfò del mondo tutto
con senno, et armi sotto la gran Roma
dove ancho à Dio (*e*) suo tribunal costrutto,
Ella che novi mondi trova e doma
dell' ocean vago ogni tremendo flutto
impresa, che trascende ogni gran soma
Nè pur s' ammira ò noma
Christofaro colombo il cui sagace
valor sapientissimo, et audace
Ne schernisce, e disface
Di fisici, theologi, e poeti
i libri e i mathematici decreti,
Herculi, Giovi, e Teti,
Veggendo e più (*fors.* ei più) con la corporea salma
che col pensier veloce altri dell' alma
Degno d' eterna palma.

(*a*) L' edito reca « in bocca al mostro che poi la devora », ved. D' Anc. p. 99.

La sostituzione di *mostro* a *rospo* sarà meno ributtante, ma riesce assai meno calzante e troppo lontana dalle vedute dell'Autore, il quale parlò del fatto anche in altre sue opere ; cons. *De sensu rerum* lib. 1.° cap. 8.

(*b*) Nell' edito « timente e scherzante ».

(*c*) Nell' edito « favor, saper ne pieta », non meglio certamente.

(*d*) I parecchi Madrigali editi, in cui venne più tardi decomposto il presente Sonetto, recano l' intestazione « Agl' Italiani che attendono a poetare con le favole greche ». Ved. D' Anc. p. 82.

(*e*) Dovrebbe forse intendersi « Dove anco ha Dio ».

Ad un mondo dai nome tu Americo
del nido a' buon scrittor cotanto amico
Ma il favoloso intrico
De' falsi heroi, e de' buggiardi Dei
fà che senza poema anchor tu sei
Quanti dir ne potrei
Il gran dottor della legislatura
Pitthagora, el suo Numa, chi l' oscura?
Italia sepoltura
De i lumi suoi, d' esterni candiliere
onde il gran Cosentin hoggi non chiere
E lo stilense fere
Di nuovi affanni, di cui sol l' aurora
gl' antichi occupa, e quella patria honora
Che poi lui disshonora (*a*)
Colpa e vergogna della nostra gente
che al proprio mal, all' altrui ben consente
Nè pur anche si pente
Privata invidia, et interesse ammaga
Italia mia, nè mai più si dismaga
Di servir chi la paga
D' ignoranza, discordia, e servitute
sempre contrarie alla commun salute
Ahi nascosta virtute
À te medesma, e nota à tutto il mondo
sotto l'imperio soave e giocondo
Del latio almo, e fecondo
Di prole generosa, poich' e' solo
in lettere et in arme fè più stuolo
Che l' universo insieme
Con verità, ch' hor sotto il falso geme (*b*)

N.° 505. — . . . . . *Edito (c).*

Ò tu, ch' ami la parte più, che 'l tutto
e più te stesso, che la spetie humana
e i buon persegui con prudenza vana (*d*).
perch' al tuo stato rio rendon mal frutto (*e*).

(*a*) Questo concetto è espresso anche in uno de' Madrigali editi (Madr. IV.), e vi si in nota: « son più di venti anni che sempre è travagliato esso autore da invidi con carc persecuzioni » etc. Ma ben si vede che realmente ne' primi anni della carcere e persecuz pe' fatti di Calabria l'Autore provava questa amarezza verso la sua città natale, destata certo dall' iniqua condotta del Contestabile e del Di Francesco e poi anche dalle rivelaz di tanti altri testimoni del processo di Squillace; e la sua « aurora », che leggesi ne' ve mostra egualmente l'epoca vera in cui essi furono composti.

(*b*) Il verso edito dice « ch'hor tutto il falso geme » con ogni probabilità per errore, s brando la lezione dell'inedito assolutamente preferibile.

(*c*) L' edito ha per titolo: « Nel sepolcro di Cristo Dio nostro a' miscredenti ». V D'Anc. p. 34.

(*d*) Nell'edito « che i buon persegui ».

(*e*) Nell'edito « rendan mal frutto » certamente peggio: anche l'Adami lesse « rendo

Ecco lo scriba, el Fariseo del tutto
disfatto con sua scola empia, e profana (*a*).
dall'Ottimo, ch' i buoni transhumana
mentre in sepolcro lor' pare distrutto (*b*).
Pensi ch' habbie tu solo providenza (*c*)
el ciel, la terra, e l'altre cose belle
le quai disprezzi, starsene di senza (*d*)
Sciocco, donde sei nato tu? da quelle
dunque c'è senno, e Dio: muta sentenza
mal si contrasta à chi guida le stelle.

N.° 506. — . . . . . *Edito (e).*

Quinci impara à stupirti in infinito,
che l' Intelletto Divino, immortale,
perche divenga l' huom celestiale
si sia di carne per amor vestito *(f)*
Ch' egli fù anciso, e poscia sepellito (*g*)
che poi sen venne à vita trionfale
e ascese in cielo, e che ciascun fia tale (*h*)
chi s'è con lui per vivo affetto unito.
Ch' ognun morto per caldo di ragione (*i*)
sofisti atterra, hippocriti, e tiranni
chi vendon l'altrui mal per divotione (*k*)
Ch' egli avverrà, che gl' huomini condanni (*l*)
hor fatta legge al mondo ogni su' attione
et ei giudice al fin degl' ultimi anni.

N.° 507. — . . . . . *Edito (m)*

Morte stipendio della colpa antica,
dell' invidia figliuola, e del niente,
tributaria, e germana del serpente (*n*)
superbissima bestia, et impudica.
Credi haver fatto l' ultima fatica (*o*)
sotto posto al tuo regno tutto l' Ente
contra l' Omnipotente, Omnipotente?
falsa ragion di stato ti nutrica.

(*a*) Nell'edito « Ecco li Scribi, e Farisei del tutto Disfatti ed ogni setta empia e profana ».
(*b*) Nell'edito « a lor pare distrutto ».
(*c*) Nell'edito « Pensiti aver tu solo provvidenza ».
(*d*) Nell'edito « Le quali sprezzi tu, starsene senza? ».
(*e*) L'edito ha per titolo « Nel sepolcro di Cristo »; ved. D'Anc. p. 35.
(*f*) Nell'edito « Si sia di carne (o santo Amor!) vestito ».
(*g*) Nell'edito « Ch'Egli sia anciso da'suoi e sepellito »; non meglio, dicendosi in sèguito « che poi sen venne ».
(*h*) Nell'edito « E ascese in Cielo; che ciascun fia tale ».
(*i*) Nell'edito « Che chi muore per caldo di ragione »; abbastanza meglio.
(*k*) Nell'edito « Che vendon l'altrui mal » etc.; si avverte essere il *chi* per *che* parola di dialetto, adoperata anche qualche altra volta in queste poesie.
(*l*) Nell'edito « Che 'l giusto morto i vivi empii condanni ».
(*m*) L'edito ha per titolo « Alla morte di Cristo »; ved. D'Anc. p. 34.
(*n*) Nell'edito « Tributaria e consorte del serpente ».
(*o*) Nell'edito « aver fatta l'ultima fatica ».

Per servirsi di te scende all' abisso
non per servir à te: tu l' armi, e 'l campo
scegli, e schernita sei da un crucifisso.
S' ei vive perdi; e s' ei muore, esce un lampo
di Deità dal velo per te scisso (*a*)
che le tenebre tue non han più scampo.

N.° 508. — . . . . . .

Titulo di vittoria, pan di vita
d' huom vero, e vero Dio sostanza, e segno
della gloria immortal donato in pegno
ad ogn' alma di tè qua giù nutrita.
Non potea ritrovar' la via infinita
delli seculi eterni humano ingegno
senza l' aiuto tuo, senza il sostegno
tanto la perdition l' havea impedita.
Chi à te s' accosta sente alzarsi à volo
(secreto de i miracoli divini)
gustando te, fin al celeste suolo.
Degno sei signor mio, ch' à te s' inchini
il ciel, la terra, el tartaro, che solo
vincitor passi tutti i lor' confini.

N.° 509. — . . . . . .

Populo, che di Dio la sepultura
venisti à visitar, pria visitato
da lui nel petto, dove stà serrato
lo spirto tuo, com' in pregion oscura,
Di pianger il tuo fallo prendi cura
per cui nell' infern' egli è penetrato,
ma libero di morte, e di peccato
dove la tua salvezza opra, e procura.
Di sospiri, e di lagrime confuse
nel tuo volto fontana hoggi si scerna
populo ingrato, non usar più scuse.
Sieti dolce honorar questa caverna
piangendo amaramente, ove s' inchiuse
chi solo ti può dar la vita eterna.

N.° 510. — . . . . . *Edito (b).*

Se sol sei hore in croce stette Christo
dopò pochi anni di fatiche, e stenti
ch' ei soffrir volle per l' humane genti
quando del ciel fece à i mortali acquisto (*c*):

(*a*) Nell'edito « dal Corpo per te scisso ».
(*b* L'edito ha per titolo « Nella Resurrezione di Cristo »; ved. D'Anc. p. 35.
(*c*) Nell'edito « fece immortale acquisto », e forse non meglio.

Che ragion vuol ch' ei sia per tutto visto
depinto, e predicato frà tormenti (*a*)
che lievi fur presso ai piacer sequenti
finito il colpo rio del mondo tristo.
Perche non dir anco, e più del gran Regno (*b*)
ch' ei gode in cielo, e dimostrerà in terra (*c*)
con gloria, e modo del suo nome degno (*d*)
Ahi folle volgo, che affissato à terra
sei di veder l' alto trionfo indegno
onde sol miri al dì dell' aspra guerra.

N.° 511. — . . . . . .

Io ch' hoggi d' Artemisia lascio il nome
finito il corso del natio costume,
e mi consacro al pio celeste Nume
cui son mie voglie homai soggette, e dome (*e*)
E rendo al mondo le caduche some
presso la guida dell'eterno lume
ch' all' alto volo mi vestì le piume,
spogliati i panni, e le superbe chiome *(f)*:
Chieggo licentia à voi del sangue mio
altro padre, altra madre à me conviene
altre suore, e fratelli, et altro zio
Entro frà sacri ferri, e pie chatene,
à tutti dico, à Dio, parenti, à Dio,
à rivederci presso al sommo Bene.

N.° 512. — À Genova. *Edito.*

Le Nimfe d' Arno, e l' Adriatica Dea
Grecia, chi tenne l' insigni latine (*g*),
le contrade Siriache, e Palestine,
e l' onda Eussina, e la Parthenopea
L' audace industria tua, regger dovea,
che superolle; e d' Asia ogni confine
d' Africa, e d' America le marine
e quanto senza te non si sapea (*h*).
Ma tu à te strana le vittorie lasci
per picciol premio ad altri, però che hai
debbole il capo e le membra possenti.

(*a*) Nell'edito « Sol pinto e predicato fra tormenti ».
(*b*) Nell'edito « Perchè non dire, e scriver del gran Regno ».
(*c*) Nell'edito « e tosto farà in terra ».
(*d*) Nell'edito « A gloria e laude del suo nome degno ».
(*e*) Diceva prima « ch' à le mie voglie soggiogate e dome »; corretto dalla stessa mano.
(*f*) Diceva prima « deposti i panni » etc.
(*g*) Nell'edito « che tenne l'insegne latine »; ved. D'Anc. p. 87. Ma si nota che nel nostro diceva pure « insegne » e fu corretto.
(*h*) Nell'edito « e ciò che senza te non si sapea ».

Genoa del mondo Donna (*a*), se rinasci
di magnanima scola, et non havrai
schiave ai metalli le tu' invitte genti.

N°. 513. — À Roma.

Da le arme ai corpi, et dagli corpi alle alme
sorse l'Imperio tuo già, Roma altiera
quando tua spada veloce, e severa
ti diè mille triomfi, e mille palme.
Lasciasti poscia le ferrigne salme
(onde ogniun ti stimò pazza, e leggiera)
al mondo da te vinto, e la via vera
prendesti opposta (di cui tanto calme)
Per vincerlo di nuovo, e dolcemente.
deh non pianger l' Imperio (Italia mia)
c' hoggi l' hai vie più certo, e venerando
E sola havrai assoluta monarchia
in austro, borea, levante, e ponente
seguendo Roma il suo fato ammirando.

N.° 514. — À Cesare d'este, che ritenea Ferrara contro al Pap

Tu, chi t' opponi alla promessa eterna
che fè Christo à sua sposa del retaggio
del mondo tutto, ch' à lei giuri homaggio
baciando i piedi di chi la governa:
L' arme la man, la man la virtù interna
non sai che regga? Dunque qual vantaggio
hai di militia per cotanto oltraggio
che contro Dio avvilita non si scerna?
L' argento, e l' oro tua più vil speranza
fian preda, e forza all' esercito santo.
lascia meschin sì stolta trascotanza.
Vedrai quel muro, in cui ti fidi tanto
venirti à dosso: in ciel se farai stanza
cadrai pur giù nel sempiterno pianto.

N.° 515. — À Venegia. *Edito.*

Nuova Arca di Noè, che mentre inonda
il flagello del barbaro tiranno (*b*)
sovra l' Italia, dall' estremo danno
serbasti il seme giusto in mezzo à l' onda.
D' ogni discordia, e servitute immonda (*c*)
inviolata, heroi, chi ponno, e sanno (*d*)
produci sempre, onde à ragion ti fanno
vergine intatta, e madre alma, e feconda.

(*a*) Si nota che prima diceva « Donna del mondo » e fu corretto.
(*b*) Nell'edito « L'aspro flagel del barbaro tiranno »; Ved. D'Anc. p. 86.
(*c*) Nell'edito « Qui di discordia ».
(*d*) Nell'edito « che ponno e sanno ».

Miraculo del mondo (*a*), pia nepote
di Roma, honor d' Italia, e gran sostegno,
di Prencipi horologgio, e dotta scola.
Per mai non tramontar sei qual Boote
tarda in guidare il tuo felice Regno
di libertà portando il pondo sola.

N.° 516. — . . . . . .

Parve à me troppo, ma alla cortesia
di lei fù puoco in sogno consolarmi
onde volle anco vigilando darmi
quel ben che sopra gli altri si desia (*b*),
Si che mancando ogni consiglio, e via
io stando dentro à gli ferrati marmi
ella fuori, d' Amor prendemmo l' armi
alta dolcezza entrambi ni assorbia.
L' orto ameno dissi io, ella la chiave
dammi cor mio, e tal gioia n' avvinse
chel morir ci parea bello, e soave.
Quando l' alme trasfuse risospinse
muro interposto, à ben noioso, e grave
che Amor soverchio in tutto non ci estinse.

N.° 517. — Roma à Germania (*c*).

Viveano senza di natura il lume
di caccia, e di rapina le tue genti
le selve havean per stanze con gli armenti
io ti purgai del silvaggio costume;
Germania, e poscia à fin non ti consume
ti donai leggi, e t' allevai con stenti:
ti renunzai l' Imperio, e gli altri hò spenti
quando fui seggio dell' eccelso Nume.
Poi ti evangelizai l' eterna pace
che più far ti potevo? ma tu ingrata
hor m' abbandoni superba, et audace,
Nuova Samaria ò Grecia empia, malnata (*d*)
cui el vaneggiar con sua ruina piace
verrà, e ben presto à te la lor giornata.

(*a*) Nell'edito « Maraviglia del mondo ».
(*b*) Diceva prima « sopra ogn'altro si desia », e fu corretto.
(*c*) Diceva « Roma contro Germania », e fu corretto.
(*d*) Diceva « empia e malnata », e fu corretto.

N.° 518. — *Brani delle ultime dichiarazioni del Gagliardo condannato a morte per omicidio; luglio 1606.*

a. — Die 12 mensis Julij 1606. neapoli in carceribus magnae Curiae Vicariae coram Excellentibus et RR.^is^ DD.^is^ Horatio Venetia, et Horatio Consoli de ordine Ill.^mi^ et Rev.^mi^ Domini Cardinalis Aquaviva Archiepiscopi Neapolitani, meque etc.

Examinatus fuit Felix Gagliardus de civitate Hieracensi, etatis annorum viginti sex in circa ut dixit, ad presens carceratus in carceribus magnae Curiae Vicariae, condennatus ad ultimum supplicium, cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis etc. fuit

Inter.^e^ an miserit aliquem ad Ill.^mum^ Dominum Cardinalem Aquaviva, et ad quem finem. — Resp.^t^ trovandomi carcerato in queste carceri, et condennato à morte per diversi delitti, et perche stava in errore in diversi capi di heresia, mi era deliberato di revelarli, per haverne l' assolutione et morire da christiano. . . . . .

(*Espone a lungo le eresie insegnategli dal Pisano nelle carceri di Castelvetere e poi prosegue*):

. . . Dopò li quattro mesi dalle carceri di Castello vetere, fui menato alle carceri di hierace, dove io comminciai à pentirmi di detti miei errori, et heresie, et riconoscermi, et tanto maggiormente che mi viddi in pericolo dela morte, La quale me imaginai che la meritasse più d'ogn'altra cosa per havere ingannato lo vescovo di hierace, al quale seu al suo Mastro de atti denuntiai alcune di queste heresie, le più leggiere, le quale il Mastro di atti le scrisse, et vedendo che si comminciavano à scoprire le cose deli compagni, dubitando di essere scoverto, et punito previnni con fare detta denuntia, la quale non fù altramente integra, ne perfetta, ne con intentione di detestarle, Et dopoi che stetti carcerato alle carceri di hierace per dodici giorni, fui menato carcerato in napoli al Castello dell' ovo con altri carcerati, et dal castello del ovo, poi fui condotto al Castello nuovo con li altri compagni, et ci corse in questo ci corse (*sic*) un' anno, è mezzo, per lo quale spacio di tempo io vissi christianamente, è pentito di dette heresie, et mene confessai al patre Cura del castello del ovo il quale intendo sia morto, non so lo nome, et era un vecchio, et mi assolvì, et communicò, Mà come fui al castello nuovo dopò un' anno, è mezzo fui messo in compagnia di frà thomaso Campanella, et di frà Dionisio Pontio, li quali subito insiemi con Giulio Soldaniero calabrese di un Casale di Monteleone che credo sia in napoli al presente, è son tre mesi che uscì da queste carceri dela vicaria, quando tutti tre insiemi, et quando l' uno separato dall' altro, perche sempre eramo insiemi, et io è Giulio eramo di cammarata, con li quali ancora mi soviene che ci era frà Gioseppe bitonto che fuggì con frà Dionisio da Castello novo, mi comminciorno di nuovo à persuadere le medesime heresie, et à volerle tenere, è credere, et io loro diceva che le istesse heresie me lhavea insegnate Cesare pisano nelle carceri di castello vetere, è li sopradetti mi rispondevano che Cesare mi havea persuaso bene, et che cosi havea da credere et tenere, che cosi era la verità, Et non corsero otto, ò diece giorni che à persuasione *deli detti Giulio soldaniero,* et frà Gioseppe di bitonto che

foro li primi che mi raggionorno delle dette heresie, che di nuovo ritornai à credere, et tenere dette heresie nel modo, et più ostinatamente di quello che havea tenuto, et creduto prima, nella quale credenza sono persistito per spacio de quattro anni in circa, ciò e, dali venti dui di febraro 1602, fino à settembre prossime passato 1605, dal quale tempo in quà io mi sono di tutto cuore pentito di detti opinioni, et heresie, et hò havuta ferma intentione di non tenerle, ne crederle, si come sino ala presente giornata non lhò tenute, ne credute, è la causa è stata un evidente miracolo che mi soccedì nel mese predetto di settembre, che mentre stava inmerso alle dette heresie, havendomesi à dare la corda alla provintia di Calabria, dopò uscito da Castello, per un homicidio per lo quale adesso sono condennato ala morte, io me voltai ad un crocefisso che stava alle carceri dela provintia, è dissi che io non haveria creduto che con la potentia sua non mi haveria potuto far confessare tal delitto, non volendo io, mà che alhora l'haveria creduto, quando mi havesse fatto confessare, contra la mia volontà, è non tanto fui legato alla corda, semplice, che confessai subito tal homicidio, à tempo che havea havuto tre altre volte corde crodelissime con funicelle, acqua freda, è bastonate, et non confessai, et cosi mi riconobbi del error mio, et mi comminciai à pentire delli errori, et heresie predette, si come per gratia di nostro Signore Dio, me ne sono pentito, è pento amaramente piangendo tanti errori per me commessi, li quali in tutti quelli modi che commandarà la Santa Matre chiesa è li superiori, li danno, detesto, abiuro, è maledico. et prego l'Ill.^{mo} Sig.^{r} Cardinale genochiato in terra, che mi faccia gratia farmi assolire, et che mi sia data la penitentia acciò possa fare lo santo giubileo per remissione di miei peccati, Et dum hec scriberentur se genuflexit ostendens maximum dolorem habere de predictis, Et li detti Giulio Soldaniero, frà Dionisio pontio, frà Gioseppe bitonto, è frà thomaso Campanella in Castello novo, mi parlorno come di sopra perche ci conoscevamo per avanti, ciò e, per dui anni avanti cognobbi frà Gioseppe bitonto in Calabria alla terra di Conde Janni, frà Dionisio pontio, et Campanelli (*sic*) li conobbi nelle carceri di Castello vetere, dove ancora conobbi detto Cesare pisano, et Horatio Santa Croce era mio paesano, et lo conosceva per prima. Et Giulio Soldaniero lo conobbi alle carceri del castello del ovo, è dopò al castello novo. . . . . .

Inter.^{s} an sciverit, vel audierit aliquos, et quos dictas hereses, vel alios errores credere, et tenere, et à quibus. — Resp.^{t} per adesso io non mi posso ricordare de altri per lo travaglio che mi trovo, eccetto che detti frà thomaso, et frà dionisio quando stavano carcerati al castello novo, mi dicevano che dette heresie le credevano, et tenevano da dececdotto milia persone in Italia, trà li quali nominaro esserci il Marchese di lavello di casa del tufo che per un tempo stette carcerato in detto Castello, et Sigismondo Campo di oppido di Calabria, che io conosco, et intendo si ritrova in napoli, et un tempo sela faceva con lo Prencipe di Montesarchio che lo serveva per scalco, et è giovane, alto, macro, con barba castagno di età di anni trenta in circa, altri per adesso non me ricordo, però ricordandomi di altri li dirrò per scaricare in tutto la mia consciencia. . . . . .

Et quia hora erat valde tarda, pro nunc dimiserunt examen animo etc. imposito sibi silentio, et quod se subscribat, et fuit monitus ad bene cogitandum, si aliquid remanet ad denunciandum.

Io felice Gagliardo ho deposto et denuntiato quanto di sopra.

b. — Die 13 ejusdem mensis Julij 1606. neapoli in careeribus magnae Cu-

riae Vicariae coram eisdem Dominis Horatio venetia, et Horatio Consoli ordinatione Ill.e et Rev.mi Domini generalis Vicarij Neapolitani, meque, etc.

Iterum examinatus supradictus Felix Gagliardus, cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis etc. fuit per Dominos

Inter.e an sibi occurrit dicere ex se in causa sua, seu etiam super quibus alias dixit in denuntia per ipsum facta pro exoneratione suae conscientiae. — Resp.t non mi occorre mancare niente à quello che dissi hieri, anzi lo confirmo per la verità. Et dipiù dico come mi sono ricordato di uno che teneva le medeme heresie, che è calabrese, non mi ricordo di che paese, ne lo nome, et se nel transcorrere melo ricordo lo dirrò, Et mi sono anco ricordato che quando fui inquisito, carcerato, et tormentato per Monsignor di Caserta già morto, fui interrogato, et essaminato se io haveva creduto, et adherito alli opinioni di Cesare Pisano, il che lo negai tanto nel mio essamine, quanto nel tormento, mà la verità è come dissi hieri nela mia denuntia, che io tenni, credì, et adherivi alli opinioni di detto Cesare Pisano, et non lo dissi per timore della pena, et per che mi piacevano quelli opinioni, et per non scoprire cesare.

Et ancora mi ricordo che un speciale di medicina dela città di Bove di Calabria che si chiamava Pietro Jacobo non me ricordo il cognome nove anni sono mi insegnò un secreto di far sognare ad una donna di stare con un huomo che si voleva, et trattarci carnalmente con ponere sotto la orecchia sinistra una cartella scritta, nella quale era scritto il nome della donna che si desiderava, et un segno quatrato, et dentro di quello era scritto queste parole, Sonniatur, legitur, personaliter relictor, Et dal detto tempo in quà sempre sono andato cercando de imparare arte magica, necromantia, et simile cose prohibite, è dannate, et questo secreto del sognarsi lhò operato tre volte, è mai mi è riuscito, Et dopoi che venni priggione in Castello nuovo imparai l'arte di necromantia, è fattochiarie da Cesare di Azzia, il quale à questo effetto mi prestò il suo libro originale scritto à penna in quarto foglio, che poteva essere da cento fogli, et un'altro libro di secreti di amore, di trovare tesori, et di far morire le persone, et altre cose superstitiose, quali libri mi disse detto Cesare de Azzia haverli havuti in Alemagna, et io, è frà Gioseppe di bitonto le copiammo, et li tenevamo comuni insiemi, et li diedemo à conservare à frà Dionisio Pontio, in camera del quale foro ritrovati dala Corte, et foro copiati parte di mano mia. è parte da mano di detto frà Gioseppe, et lo originale fù restituito à Cesare de Azzia, il quale ci disse haversene servito, è fattone diverse sperienze, et erano reuscite, è questo fù nel castello nuovo, dove noi et esso stavamo carcerati, il quale Cesare intendo sia morto quà in napoli, et queste cose le diceva, è sen avantava detto Cesare, Et si bene nell'altro mio essamine fatto alhora avanti di Monsignor vescovo di Caserta dissi, et confessai nel tormento che detti libri, è secreti, lhavea copiati ad instantia di frà Gio. battista di pizzoni, et che lhavea copiati per mercede, che mi dava, per possere vivere nelle carceri, la verità è come hò detto di sopra, che io li hebbi da Cesare de Azzia, et meli copiai in compagnia di detto frà Gioseppe di bitonto, per impararmi dette cose di necromantia, è magarie insiemi con detto frà Gioseppe, *si come ce le imparammo*. Et tanto io, come frà Gioseppe di bitonto ce vantavamo con li altri carcerati che erano con noi in castello de havere detti secreti, et havere imparato l'arte magica, et di necromantia, Et questa arte magica, seu necromantia io non lhò communicata ad altro, solo che ad uno Marc'Antonio buono calabrese, che non so di che patria si fusse, che veneva à vedere noi altri calabresi carcerati,

lo quale era un cortotto, più di trentacinque anni, bruno, con barba negra, è meschiata con peli bianchi, con lo quale io parlai più volte in secreto dentro la mia camera, et li diceva, è communicava detti secreti de necromantia, Et due volte à sua instantia in camera mia, è di frà Gioseppe bitonto fecemo certi suffomiggij con fuoco, con cose odorifere, et anco puzzulente che mi è sovenuto che ci possi anco aloe, et con diverse parole che non mele ricordo, mà stanno scritte à quello libro di secreti havuti dal detto Cesare di Azzia tanto io, quanto detto frà Gioseppe, mà più esso frà Gioseppe le disse come principale, è sacerdote invocaimo il demonio conforme al detto secreto scritto nel libro, quale tenevamo in mano io, è frà Gioseppe, et tutto ciò fecimo perche detto Marc'Antonio voleva trovare un certo tesoro in un luogo che addesso non mi soviene ala memoria, et quando fecimo li suffomiggi, si facea la guardia frà Dominico di stignano pur carcerato alhora, accio non fussemo scoverti, Et si bene nella mia essamina, et tormento fatti avanti di detto Monsignor vescovo di caserta, io negai questo, fù per non fare dispiacere à nessuno, et per non incorrere in qualche grave castigo, et mi risolsi più presto di supportare la corda, che di confessare questo, mà la verità è come hò ditto adesso.

Et dipiù mi soviene che mentre stava priggione in castello nuovo venne da me un paggio dela signora Marchesa dela valle che stava carcerato con me, chiamato Nicolasso, con lo quale transcorsi deli secreti che io haveva, atteso ne havea havuto notitia dali altri frati carcerati, et io li diedi alcuni secreti d'amore scritti in detti libri, è di altre materie, quali non so se detto Nicolasso li havesse adoperati, mà le dissi che erano secreti sperimentati, Et dipiù mi ricordo che stando io priggione in castello nuovo nel tempo ditto di sopra vi vennero priggioni certi signori todeschi, col nipote del Conte Mauritio di fiandra, et trà quelli ci furno dui che si nominavano uno Christoforo plucc, et l'altro Geronimo tuccher, li quali vennero à stare alla mia camerata, li quali non sapevano cosa nessuna del pater noster, ne del'Ave maria, ne credo, ne offitio, ne di fare oratione a'santi perche erano heretici, che per tali io li scoversi, et perche dubitavano di stare inquisiti al Santo officio volsero che io li imparasse di dire lo paternoster, l'avemaria, il credo, et l'officio dela madonna, et altre cose solite farnosi da altri christiani Cattholici, et con questa occasione, detti christoforo, è geronimo, me dissero che si potessimo havere un libro chiamato Giovanni Bierio che trattava de Menomachia demonum, et prestigijs, et lamijs, che haveriamo trovato per mezzo di quello libro modo de uscire liberi dal Castello, Et cosi per havere tal libro, commesimo ad uno che andava vestito da prete con veste lunga, che si faceva chiamare se mal non mi ricordo se faceva chiamare (*sic*) Don Vito, et credo fusse napolitano, che parlava napolitano, non so la sua casata, ne di che parentato si fusse, mà era giovane, di anni trentacinque in circa, macro, pallido di colore, con barba melata overo castagnaccia, è mal fatta, sciocca, et impiccicata, il quale serveva detti todeschi in portare lettere, et fare negotij, et questo hebbe pensiero, et li fù commesso da detti todeschi, che cercasse di trovare ad ogni modo detto libro per le librarie de napoli, Et dopò otto giorni portò tal libro alli todeschi predetti, dali quali hebbe detto don vito quindeci docati, di moneta fiorentina, et oro, per la locatura di detto libro, dal quale io è detti todeschi, ne copiammo la Menomachia tantum, et tenemmo in nostro potere quello libro da quindeci giorni, è poi fù restituito al detto don vito, et detti todeschi per uscire dal detto castello cercorno un secreto che dicevano essere in detto libro, di transformare li visi, et non ritrovando tal se-

creto, un giorno lo detto christoforo dentro la nostra camera tenendo in mano detto libro fece un circolo con un carbone di legno ordinario che era in camera, et vi se pose dentro del circolo in genochioni esorzizando, et invocando il demonio conforme stava scritto nel libro che teneva in mano, et vi stette da mezza hora, per esperimentare il secreto di potere uscire dal castello mediante l'aiuto del demonio, et io, et l'altro todesco nominato Geronimo stavamo fuori del circolo per vedere si riusceva lo secreto, à fine che ciascuno di noi lhavesse posuto fare, Et vedendo che non riuscì cosa nulla, lasciammo l'impresa, et per dubio che non si fusse trovata quella copia, mi disse lo Christoforo che l'havea buttato dentro la latrina, et io hebbi à far questioni con esso, è ci venni à parole per haverla buttata.

Et ancor che mi habbiano imputato altre volte, et interrogato avanti di Monsignor vescovo di Caserta morto che io havesse fatto diversi circoli al muro con lo carbone, et in altro modo, et fatto un scritto col mio sangue al demonio quando steva carcerato alle carceri di Castello vetere, donandomi in suo potere, et che havesse usato carnalmente con mia socera, et sua sorella, et che havesse detto che si trovava più gusto in peccare carnalmente con le parente, che con l'altre donne, Et che per ciò fusse meglio la legge di Moyse, che permetteva che un fratello potesse pigliare per moglie la cognata per risuscitare il seme del fratello, la pura, et mera verità è, che io non hò fatto mai circoli se non come hò detto di sopra, Et una volta me ricordo di haver fatto un tonno sopra uno libro di Astrologia in stampa, et intitolato l'imagine celeste, et in quel tonno vi depinsi con la penna, et inchiostro le pianete, et li segni celesti, et questo libro poi essendomi fatta la cerca in camera dal sargente del Castello mi fù da esso levato, ne so à chi l'havesse dato, Et al demonio io mai hò fatta scritta alcuna; se bene un giorno prima che fusse cascato in dette heresie, è che fusse carcerato, ritrovandomi alle tempe de Conde janne, che per haver nove anni, non mi posso ricordare chi si trovasse con me, venendo à raggionamento del demonio non mi ricordo con che occasione, dissi che desiderava che fusse venuto llà il demonio per vederlo, è parlarli, et ciò non per altro effetto, se non per vedere come stava fatto il demonio, et per mostrare che haveva animo di vederlo, Et con mia socera, et altre mie parente, non ci hò mai trattato carnalmente, ne me ne sono vantato, ne detto che ci era più gusto, perche non conveneva ne fare, ne dire simil' cosa ad un gentilhuomo par mio, ma credo si sia detto, et sospicato da huomini di cattivi pensieri, per vedere li gran carezzi che mi faceva mia socera, Et similmente non hò detto che la legge di Moyse, era meglio dela nostra per causa che permetteva che un fratello potesse pigliare per moglie la moglie del suo fratello.

Vero è che dette cose di magarie, et necromantie, et operationi del demonio, mai le credei, ne tenni per vere, mà desiderai saperle, et monstrai di saperle per essere tenuto in reputatione dalle gente, atteso come dissi hieri, nell'altro mio essamine, mentre steva nel castello novo, non credeva che si trovasse il demonio, si bene quando hebbemo il libro di Giovan Bierio de Manomachia demonum (*sic*), per uscir dal castello, che io ci diedi qualche poco di fede, et di credenza, fù per lo desiderio di uscire, et anco per vederne l'esperienza si riusceva tal secreto.

Inter.ª quid senserit de lege Moysi, et de alijs contentis in testamento veteri, et crediderit, et quam legem, seu sectam sequtus fuerit. — Resp.ª io hò creduto alla Maestà onnipotente di Dio, che habbi creato li cieli, il sole, la luna,

è le pianete, et tutto questo mondo, Et quanto si contiene in detto mundo inferiore, tanto deli huomini, quanto deli animali, piante, alberi, pietre, è pesci, non hò mai creduto che siano stati creati da Dio, ma nati dala putredine dell' istessa terra, Hò creduto si bene che non fusse stato Adam, et Eva li primi huomini che fussero stati creati, mà non hò pensato precise il tempo che fù fatto il mondo, è si foro fatti più huomini, ò solo il maschio è la femina, Et ancora non hò creduto, che Dio se impacciasse de noi altri huomini, et delle nostre attioni, ne tampoco del governo di questo mondo, ciò e, della mutatione delle stagioni, dela fertilità, è sanità dela terra, et di altre cose naturale, mà che ciò fusse causato, et generato dalli pianete, è segni celesti, Hò creduto si bene che la Maestà de dio havesse voluto fare alcuni privilegij à Moyses, et che lhavesse data la legge al monte Sinay.

Et quia hora erat valde tarda pro nunc fuit dimissum examen imposito etc. et quod se subscribat, animo continuandi, et jam se subscripsit previa monitione quod cogitet in totum exonerare ejus conscientiam.

Et priusquam se subscriberet, fuit Interrogatus si predicta omnia hodie dixit ex odio, vel rancore, vel pro veritate. — Resp.t Signore, io mi ritrovo à termine di morire, et stò con la morte sopra, è però dico che tutto quello che hò detto è l' istessa verità, et non per odio, et con li nominati non hò occasione di portarli odio, ne rancore, Et sic se subscripsit

Io felice Gagliardo ho deposto quanto di sopra per la verità.

c. — Eodem die, et ibidem, et coram supradictis Dominis, meque etc.

Examinatus fuit supradictus felix Gagliardus, cui delato juramento de veritate dicenda, et cum jurasset tactis etc. fuit

Inter.t an ex se aliquid occurrit dicere pro veritate, et suae conscientiae exoneratione. — Resp.t da me non occorre dir altro, però se le SS. VV. mi voleno dimandare di qualche cosa, risponderò quel che sò per verità.

Inter.t quid aliud crediderit de gestis factis per Moysem Profetam, et de alijs miraculis, et profetijs, et gestis sanctorum Patrum conscriptis in testamento veteri, — Resp.t di queste cose del testamento vecchio, io più volte ne hò discorso con frà Thomaso Campanella da solo à solo quando stavamo carcerati in castello novo, raggionando da solo à solo con esso, mi diceva à mia dimanda, che ne credesse solo quello che havea potuto essere naturalmente, et che l'altre cose che non potevano essere naturalmente, non bisognava crederle, ancor che fussero scritte alla biblia, mentre non ci era altra testimonianza dela biblia, quale non bastava, Et perciò la cosa del passaggio del populo de Israele per il mare rosso mi diceva che non fù miracolo ma che quello mare in quel punto che passò detto populo, si trovò alhora determinata, che bassava, et quando sopragionse Faragone, fù l' hora che cresceva, è però il populo de Israele si salvò, et faraone si sommerse, Et circa li altri profeti, et miraculi deli padri del testamènto vecchio mi diceva frà thomaso Campanella, che se l' havevano scritto à modo loro, et che non era vero niente di essi, Et perche io à quel tempo era inmerso nelli errori, et heresie di Campanella, è li credeva quanto mi diceva, li cresi ancora tutte le sudette cose de testamento vecchio, et non entrai à discorrere con esso della raggione perche, atteso lui era persona dottissima, et appresso di me era di tanto credito che io li credeva quanto mi diceva.

Inter.t an ipse adoraverit Deum creatorem omnium, vel adoraverit tantum solem, lunam, et quatuor partes mundi, sive Aneglos illis presidentes, stellas, planetas, et alia signa celestia, que adoravisse dixit in alijs suis depositionibus. —

Resp.t Se bene io hò adorato il sole, la luna, et l' altre pianete come hò deposto altre volte, tutta volta hò adorato principalmente la Maestà de Dio sopra tutte l' altre cose.

Inter.t ut explicet modum quò adorabat Deum, solem, et lunam, et alia.— Resp.t frà thomaso Campanella me insegnò in più volte in Castello quando stavamo insiemi carcerati, et melo fece scrivere da me stesso, et altre volte melo diede scritto di sua mano, et voleva che io quando haveva da adorare Dio, in piedi in quello modo che mi trovava tanto coperto, quanto scoperto dela testa. tenendo la mia faccia voltata al cielo, dicendo alcuni Salmi deli quali me ricordo addesso, che erano, Ad dominum cum tribularer etc. Domine ne in furore etc. il primo, et il secondo, Deus Deus meus ad te de luce vigilo etc. Deus in adiutorium meum intende etc. Deus laudem meam ne tacueris etc. è questo salmo era per cercare vendetta contra li inimici, et voleva detto frà thomaso Campanella che nella fine non si dicesse, gloria patri, et filio, et spiritui sancto, et appresso dicesse questa oratione videlicet, Deo, optimo maximo, potentissimo, et sapientissimo, io te prego, è supplico per lo fato, armonia, et necessità, per la potentia, sapientia, et amore, et per te medemo, et per il cielo, è per la terra, et per le stelle errante, è fisse, et altre parole che non mi ricordo, che mi concedesse quello che io li dimandava, et esplicava la mia intentione, et à questa oratione, è salmi io li diedi credito, et infinite volte io lhò recitata, et conosco che mai hò ottenuta cosa di quelle che dimandava in detta oratione, Et non voleva detto frà thomaso Campanella che non si dicesse lo gloria patri, et filio, et spiritui sancto, perche ne esso, ne io credevamo al spirito santo, et al figlio seconda et terza persona dela santis.ma Trinità, Et quando io adorava il sole, è la luna, voleva frà thomaso Campanella che io adorasse il sole in quel modo che mi ritrovava in piedi coverto, ò scoperto guardando fissamente al sole quanto posseva tanto nel nascere la matina, quanto nel tramontare la sera, et dicesse queste parole ciò e, o, sacro santo sole, lampa del cielo, patre dela natura, portatore delle cose à noi mortali, et conduttieri dela nostra Simblea, et altre parole, et che poi domandasse quello che desiderava, Et alla luna voleva che l' adorasse la sera al spuntare che faceva, et dicesse queste parole, ciò e, matre di tenebre, con altre parole che non mele ricordo, Et similmente voleva che havesse ditto diverse parole à ciascuno pianeta, et à dette quattro parte del mondo, et alli angele che llà presedevano, le quale al presente non me ne ricordo, Et à queste orationi io hò creduto fermamente, et lhò dette infinite volte per il tempo che sò stato in dette heresie, si bene mai ottenni cosa alcuna per le dette orationi, et li scritti tanto miei, quanto di mano di campanella neli quali erano scritti questi modi di oratione, io le brusciai certi giorni avanti che Monsignor vescovo di Caserta mi fè dare la corda, acciò non fussero stati ritrovati. è detti salmi li recitava nell' officio che io teneva dela madonna, ancor che io non lo credeva, ne mai lo recitai, ne dissi oratione, ne cosa nessuna del officio, et melo lasciava vedere in mano, et la corona ancora, che tampoco la diceva, ne recitava, ne ci credeva, mà solo per farmi tenere per christiano dalle gente.

Di più dico che non hò creduto la consumatione del mondo, et che si havessero à perire li cieli, è le pianete, et che havesse da essere l' ultimo, et final giudicio, et che quanto si era scritto di ciò dali christiani, et particolarmente che si haveva da fare nella valle di Josaphat, tutto era fabula, et che lhaveano scritto come à loro era piaciuto, et che erano diversi secoli, li quali ogni quattro cento anni si renovavano, facendo nova coniuncione, et questo decembre mille

seicento, è tre, fù la coniuncione magna simile à quella che fù quattro anni dopò nato christo, nella quale frà thomaso Campanella diceva che havevano da essere guerre grandissime in terra, si come era nel cielo trà le pianete in cielo, è simile à quella sei anni prima che nascesse Maumeth, Subdens, queste cose io le sò per termine di astrologia, la quale me l'hà letta detto frà thomaso Campanella in Castello secretamente facendomela studiare alle effemerides del Maggino, l'Almanac, il Cardano, et altri simili libri che teneva frà thomaso, il quale me diceva che detti libri celi consegnava con altri suoi libri, è scritti una sua amica con la quale faceva l'amore, è steva dentro lo castello sotto la carcere dove stava Campanella al torrione la quale havea per sopra nome Oriana, la quale con una cordella mi diceva frà Thomaso Campanella li porgeva li libri, et scritti ogni volta che li voleva con qualche segnale datoli, Et prego le SS. VV. che son qui presente, che provedete che non si tengano questi libri di astrologia atteso sono stati causa principalissima di tanti errori.

Et ex se dixit, Signori, desidero cosi la salute dell'anima mia come di ogni altro, et parlicolarmente dell'anima di detto frà Thomaso Campanella, pertanto, revelo come detto frà Thomaso non è altrimente pazzo, come lui si è finto, et dimostra di essere pazzo, atteso mentre io so stato priggione in castello insiemi con esso frà thomaso che mi legeva l'astrologia, detto frà thomaso diceva à me, et à frà Pietro de'Stilo che stava carcerato con noi, et era cammarata, è compagno de frà thomaso, il quale al presente si trova in Calabria à Stilo che ci è lo suo convento, et io ancora ci andava à mangiar', et à dormire con frà thomaso, che esso si era finto pazzo per salvare la vita, et per questo quando vedevamo forastieri, detto frà thomaso faceva delle pazzie, si de parole, come de fatti, et poi ci retiravamo insiemi, et giontamente io, frà thomaso, è frà Pietro de stilo cene ridevamo, che frà thomaso havesse fatto credere le gente che era pazzo, Et dipiù diceva detto frà Thomaso che si esso non si fusse finto pazzo, et fattolo credere, che saria stato brusciato per heretico, Et per adesso non mi soviene altro di detto frà thomaso, ne di suoi compagni, che me (*sic*) (*int.* che se me) sovenesse, è sapesse alcun'altra cosa ritrovandomi in questo ponto dela morte, per scarico di mia conscientia lo dirria, et sempre che mi sovenerà prima dela mia morte lo dirrò.

Inter.ª ut magis specifice declaret an crediderit Sanctissimo Sacramento Eucharistiae, sanctis, et intercessoribus illorum, ac reliquijs, et imaginibus ipsorum, et quid crediderit de illis, et qui (*sic*) de presenti circa predicta credit.— Resp.ª dico, come hò ditto nell'altro mio esamine, che io non hò creduto à christo, nato di Maria, ne al simbolo deli apostoli, ne alli atti di esso, ne alli santi quattro evangelij, et alli concilij, et precetti dela chiesa Catholica Romana, et perciò hò tenuto, et creduto che nel sacramento dell'eucharistia non vi sia Dio, mà che fusse tanta farina impastata con acqua, Et che santi non vene fussero, ne intercedessero per noi, et non si dovesse tener conto, ne reverire, ne adorare le loro reliquie, et imagini, le quale reputai sempre per pezzi di legno, ò pietre, ò altre pitture profane, Et che non era bisogno digiunare nelle vigilie, le quattro tempora, et la quatragesima, et li venerdi, è li sabbati, astenersi dal mangiare carne, et che perciò io in detti giorni, è tempi per lo spacio del tempo da me detto nelli altri miei esamini, mai digiunai, et mangiai sempre dela carne quando ne havea, facendomi beffa di'quelli che digiunavano, et osservavano quello che sopra ciò comanda la santa Matre chiesa, sì bene con tutto che fusse stato sepulto in tante heresie, et errori, et quelli havesse fermamente creduto,

niente di meno, il giorno del Martedi, non mi ricordo haver mangiato carne, ne latticinij, ne ova, se non quando mi trovava in conversatione, alcune volte con detto frà thomaso, et altri frati suoi compagni, acciò non mi havessero scoverta tal attione, quale faceva in devotione dela Madonna chiamata dell' hidria, seu di Constantinopoli come dice qui in napoli, Et ancora sempre me intendeva un rimorso nella conscienza deli errori, et heresie che io teneva.

Inter.ᵒ ut dicat quibus rationibus usi fuerunt Cesar Pisanus, et frater Thomas Campanella ad inducendum ipsum denuntiantem ad credendum hereses predictas, vel per simplicem persuasionem, et quomodo fuit inductus ita facile ad credendum, — Resp.ᵗ tanto Cesare Pisano, quanto frà thomaso Campanella me indussero à credere queste opinioni, con diverse raggioni, autorità della scrittura, et essempij, li quali per adesso non meli ricordo, et à rispetto di Cesare pisano vi corsero quindeci giorni se mal non mi ricordo havere deposto nelli altri miei esamini, et à rispetto di Campanella vi corsero giorni otto, del che mi refero alli detti esamini, et mi indussero à cosi credere, non solo le raggioni per ssi allegatome, mà anco la larga vita che ne si concedeva sequitando dette heresie, con le quali non veniva ad haver paura di essere punito nell' inferno, Et credo che la mala mia vita passata mi agiutasse à disponere l'anima mia à credere le sudette heresie.

Inter.ᵒ an talis sua credulitas erat fundata in ratione, vel aliqua autoritate aut simplici sua opinione. — Resp.ᵗ il mio credere era fundato nelle raggioni, autorità, et essempio che mi apportavano detto Cesare, et frà thomaso, quali non mele ricordo adesso, come hò ditto disopra, et nel compiacermi della vita larga che io havea da fare.

Inter.ᵒ quomodo cognoscit hodie quod ille propositiones sint heretiles (*sic*), et si fuit in vera fide Catholica edoctus, et dicat quomodo resipuerit, — Resp.ᵗ io hò conosciuto le opinioni sopradette insegnatomi da Cesare Pisano, et frà thomaso Campanella, essere hereticali per quello che fui instrutto nelli articoli dela fede Catholica da che era figliolo, fino al tempo che pigliai à credere le dette heresie, conoscendo veramente che dette propositioni Catholice erano più raggionevole, ferme, et che meritavano essere più credute, di quelle di Cesare, è Campanella, quali hò conosciuto che sono capricci di huomini bestiali, dissoluti, senza fundamento di raggione alcuna, Subdens, alcune volte Campanella mi diceva certi opinioni, et dallà pochi giorni mi diceva lo contrario, et io ne li dimandava la raggione di questa contrarietà, è lui non mi sapeva dar altro per risposta, che io non havea inteso bene la prima volta, et non sono stato altramente instrutto di nuovo nella vera fede catholica, Mà da me stesso hò ripigliato li documenti Catholici che havea imparato prima, et mi comminciai à riconoscere come dissi all' altro mio essamine, dal mese di settembre in quà del miracolo (*sic*) che io viddi della mia tortura in catanzaro.

Inter.ᵒ si est hodie certificatus de veritate ita quod nihil remanserit, et remaneat in ejus intellectu heresis, vel erroris, et quomodo, vel cupiat certificari. — Resp.ᵗ hoggi io sono certificato dela verità dela fede Catholica per la gratia di Dio, è della falsità, in modo tale che conosco non essere rimasto nel mio intelletto, giudicio, et discorso, scintilla. . . . . di heresia, ne di errori, non solo per causa di detto miracolo, et altre raggioni da me di sopra apportate, ma anco per conoscere che tutti li travagli, che mi sono venuti in otto anni di carcere, et cinque volte che hò havuto la tortura, ne è stato causa l'essermi partito dala verità Catholica, et sequitati detti errori heretici. . . . . .

Quibus habitis etc. stante tarditate horae fuit dimissum examen animo etc. imposito silentio, et quod se sub scribat prout se subscripsit.

Io felice Gagliardo ho deposto quanto di sopra per la verità (*a*).

O.

OPUSCOLI.

N.° 519. — *Due altri Discorsi inediti del Campanella sopra l' aumento dell' entrate del Regno di Napoli. Dalla Bibl. Casanatense Cod. XX, 5, 27.*

a. — Discorso secondo (*a*).

Proverb. XI. *Pondus aequum voluntas ejus.*

Proverb. XX. *Rex sedens in solio judicii dissipat omne malum intuitu suo.*

Rom. XII. *Vince in bono malum.*

1. C'è un gran disordine in questo Regno che tutte quasi le monete sono sceme, attondate con forbici, del che nasce non poco scompiglio e danno al Re, oltra le monete d'archimia et piene di stagno e diminute con arte, non tagliate ma nelle superficie scemate in modo che restano le stampe tutte et la moneta è manco. Hor io da questo male voglio cavarne un bene, che sarà al Rè guadagno forsi di cento mila ducati l'anno, così facendo.

2. Quando le Città et Terre del Regno pagano li pagamenti fiscali, devono dar li dinari à poco (*leg.* a peso), et poi il Re deve pagarli à numero a chi li deve, come per esempio, se una Città dona cento ducati deve riceverli à peso, cioè cento oncie d'argento lavorato. Però perchè io son certificato che ad ogni ducato manca un carlino almeno et più, dunque guadagna il Re dieci per cento poi spendendoli secondo il numero, perchè verrà quella città a darne cento e dieci. E perchè il Re coglie da questo Regno quasi due milioni, dunque viene a guadagnare almeno cento milia l'anno, perchè non tutta la moneta è tagliata e scorticata.

(*a*) Da una notizia apposta all'originale si ha che queste investigazioni del S.to Officio non poterono aver sèguito, vale a dire che non si pervenne a sentenza ecclesiastica. Il Gagliardo fu giustiziato, come si rileva dalle scritture dell'Arch. de'Bianchi, che offrono il seguente documento:

« Fratelli intervenuti alla giustitia fatta per la Vicaria Venerdì matino 21. di luglio 1606 di un povero afflitto condendato à esserli tagliata la testa dinanzi la porta della Vicaria, chiamato Felice Gagliardo de Yrace in Calabria ultra di anni 26 in circa, lascia sua moglie nomine Caterina gliozzi di anni 22 in circa, et due sorelle di madre, la p.ª laudonia Veronese di anni 24 in circa zita, la 2.ª diana Veronese di anni 16 in circa zita.

Esculpatione. — Ha detto à la corda ch'havendo dato una ferita con un cortello à Gio. Tomase Donnaruma, ad instantia di uno che non sa il nome, per dinari che non è vero, perch' esso non ha dato tal ferita al detto Gio. Tomaso, nè sa si sia stata data ad istantia di detto tale, del quale non sa il nome, e si ha fatto affronto. domandato come si havesse fatto l'affronto si non sapeva il nome, rispose il detto Felice che l'haveva visto parlare con il detto Gio. Tomaso per le cancelle delle carcere dell' Vicaria.

Crocifero Palumbo. — In luogo del P.e Gov.re Franc. Monsig.r di Gallipoli. — *etc. etc.*

(in fine) All' officio lauritano; alla porta Franchi; per la strada Lagonessa; al talamo Monsig.r di Galipoli; sopra il talamo Franc.co Lauritano, Franchi ».

(*b*) Questo Discorso è detto « secondo », perchè fa sèguito all'Arbitrio o Discorso primo sopra l'aumento dell'entrate del Regno di Napoli.

3. Ma quando le Terre donano li danari alli Thesorieri delle Provincie, deve un frate Cappuccino, un Domenicano et un Gesuino, ò d'altro ordine, che in quel luogo sarà, o S. E. comanderà ritrovarsi presenti al numerare, et notare quanto viene di guadagno, perchè il Thesoriero, o Percettore non usurpi quel soverchio, et scriverlo a Napoli. Et perchè il Thesoriero stesso non attondi quelle monete che sono intiere, devono notare quanti ducati sono integri, et quanti tagliati o scorticati.

4. Deve il Vicerè scrivere ad ogni Provincia, in quel tempo delle Terze, quali frati hanno da intervenire tenendo lui la lista de nomi di molti frati di quel luogo, et scegliendolo avanti con li Precettori (*sic*).

1. Contro questo Arbitrio si può opponere che è ingiusto essigere a peso, e pagare a numero, et che li popoli, non havendo colpa, non deveno essere puniti, se non alcuni marioli colpanti.

2. Questo tributo veniria a mancare col tempo, mentre li popoli dariano danari non attondati, et troveriano li monetarii falsi per punirli, o il Re lo facesse zeccare di nuovo.

Al primo io rispondo che questo io rimetto ad essamina di Theologi. Però non lascio di dire in che non mi pare ingiusto che per levare questo morbo di monetarii non saria disdicevole ponere questa pena al popolo, perchè tutti si sforzariano di spiare et scoprire quelli che colpano. Di più questo peccato non lo fa il Re che zecca giustamente, ma lo fa il populo. Dunque lui non è (*leg.* e non) il Re deve patire la pena e il danno; et se bene patirebbe il giusto, et il peccatore insieme, questo saria giustitia contra il peccatore in pena, o in emenda, e contra il giusto ancora, perchè faccia diligenza d'accusare chi pecca; poichè l'accuse sono sanità della Repubblica, secondo santo Agostino nella regola, come all'incontro le calunnie sono infermità e morte. Di più si vede che Dio ha punito tutto il populo per il furto d'Asam come è scritto in Josue, e spesso per pochi peccatori molti giusti; perchè li giusti si raffinano et l'ingiusti si purgano insieme col flagello, come li Profeti spesso minaccioro al pio et all'empio insieme; et li fanciulli lattanti et innocenti nelle guerre, et fame, e peste et in altri flagelli di Dio sono afflitti, et morti. Di più nella Camera Apostolica in Roma s'usa, e senza ingiustitia non riceve moneta se non traboccante, che la dicono di Camera, et poi pagano secondo corre, se male non mi raccordo. E gli antichi Romani pure à peso pigliavano li tributi, in oncie, libre, e sesterzii. Ma di tutto questo mi rimetto a i più savii et spirituali. E volesse Dio che si scoprissero quelli che peccano, et si levasse tal peste dal populo santo di Dio, et al Re non più seguissero (*leg.* seguisse) questo guadagno; ma non sarà così, che sempre peggiora l'astutia fraudolenta. Anzi il Re guadagnaria che se non ci fosse tal fraude ut supra, e pure le nuove monete si attonderiano peggio.

Post haec venne il Padre Pegna al Palazzo, dove portò questo arbitrio et disse che già s'era previsto (*leg.* provisto) bene in questo disordine di monete, che non ci sarà più; in tal modo, che quanti hanno moneta manco vadano alla zecca et la facciano rifare, perdendo essi quel che manca nelle monete, et poi far bando con gran pena, che nullo riceva moneta tagliata o scema, et ogn'un veda come la riceve. E sia punito chi la spende, o riceva poi.

Io dico che questa provisione è poca buona, non solo perchè non fa utile al Re come la mia che li dà cento mila ducati l'anno, e questa niente, ma ne anco giova al Regno, et è causa di maggior fraudi, e danni. In primis solo si viene in questo modo provedere alle monete tagliate con forbici, che questo di-

fetto si vede di fuora, et nullo pigliarà moneta tagliata. Ma pure le donne, e figliuoli, e Villani in questo sariano gabbati dalli tagliatori di moneta, perchè non conoscono le lettere, e nicoli, e numeri che si fanno intorno le arme Regie. Ma niente si provede a quelli che con acque forti, et zolfo et alume togliono la scorza alla moneta et resta tutta la stampa intiera con mirabile sottigliezza, che trovano l'Alchimisti, et marioli, et io sperimentai essere così pesandoli più et più volte.

Item se dicessero che ogn'uno pigli la moneta a peso, saria un intrico fastidiosissimo, perchè ogni pover huomo bisognaria portare le bilancie appresso, o pagare altri che pesi la moneta; et così nelli giardini, et molina, et botteghe et Taverne, sempre ad ogni mezzo carlino bisognaria tenere le bilancie apparecchiate, e così nel viaggio, et molti Villani et femine et fanciulli pure sariano gabbati, che poco conoscono li pesi.

Item dato che si potessero trovare a tempo, et luogo bilancie per ogni moneta, non si provede per questa via alle monete che dentro sono di stagno et di fuori argento, et all'archimiche che sono di peso, et ad altre fraudi; e la forca solo saria apparecchiata alli semplici, che non hanno colpa et pigliariano danari, o tagliati o scorticati, o adulterati, e li marioli ben saperiano guardarsi, et non darli se non à gente semplice, et a femine e Villani e forestieri, come Salom. lo dice Prov. 27. *Astutus videns malum absconditus est: parvuli transeuntes sustinuerunt dispendia.*

Nota che la moneta nuova sarà più atta ad essere scorticata, che la vecchia, et questo tornare a zeccarla cagionaria occasione a marioli di scorticarla et di fare monete nuove d'alchimia, o piene di stagno e fuora argento simile assai per la novità in quelle o queste (*sic*).

Nota che (*fors.* in) questo discorso fatto, che la provisione di Palazzo resulta in pena solo dell'innocenti, e la mia di quest'arbitrio de li Nocenti più, e poco dell'Innocenti.

b. — Discorso terzo.

Proverb. 24. *Erue eos qui ducuntur ad mortem.*

Proverb. 20. *Stabiliter clementia thronus ejus.*

1. Con usare misericordia grande sopra li condannati a morte, o (*leg.* e) senza guastare la giustitia, ma fortificarla, il Re può guadagnare più di cento mila scudi l'anno straordinarii.

2. Facciasi un Tribunale di gratia sopra tutti li Tribunali di giustitia a finche quando uno è condennato a morte possa appellare finalmente *ad gratias Regis.*

3. In questo Tribunale intervenga il Vicerè, il Confessore, il Secretario et qualche altro religioso, o essi soli, li quali habbiano da giudicare se quello che appella *ad gratias* deve essere admesso o non, perchè gli Heretici, e publici ribelli, et enormi assassinamenti, non devono godere questo privilegio.

4. Quelli che vogliono essere ammessi han di cambiare la robba per la vita, che siano confiscati tutti loro beni, et essi vadino a servire al mondo nuovo in Galera, o in Nave, nelle Minere, nelle popolationi (*fors.* piantationi), nelli zuccari, et in altre fatiche che là si fanno, et spesso per soldati; et così pare perchè in questo modo più che cento huomini l'anno a morte condannati appellariano; et senza dubio, che per la vita ogn'uno rinontia la robba, et come disse Turno ad Enea, *Hanc animam concede mihi tua coetera sunto*, cedendo

moglie, regno, honore et robba per la vita; et così pure disse l'astuto Diavolo in Job, *Pellem pro pelle et cuncta que habet homo, dabit pro anima sua.* E perchè non saria alcuno che non habbia mille ducati di robba di questi aggratiati, seguirà il guadagno di cento mila ducati; et quando è Mercante o titolato, un solo dà cento mila ducati; et di più segue l'utile del Re nel servitio del Mondo nuovo, dove ha bisogno tanto di gente, che vi manda li schiavi della Guinea, li Bastardi di Fiandra, et le meretrici di Spagna, per tanti paesi che tiene spopolati.

1. Contra questo arbitrio ci è ragione.

Primo, si faria partialità, perchè non sariano aggratiati se non li ricchi, et li poveri moririano.

2. Ribelli, Heretici, et Assassini non devono essere intesi.

3. Li Giudici condannariano la gente più facilmente, per dare gusto al Re.

4. Quelli che hanno ad appellare venderiano la robba fintamente a parenti loro un poco avanti.

5 Li ricchi fariano fare li delitti alli poveri, per non perdere essi la robba.

6. La parte che cerca giustitia non saria sodisfatta, et per tal'ingiustitia, secondo l'Aristotile, li Principi sono riputati Tiranni.

Alla pr.ma Alla prima rispondo. Che non si fa partialità nessuna; mentre ad altri si fà gratia et ad altri la giustitia, non si viola come dichiarono li Theologi sopra quel passo dell'Evangelio *Amice non facio tibi injuriam.* E così S. Agostino in 17. super Genes. dice: Che Dio non è partiale se per gratia salva molti, mentre molt'altri condanna per giustitia. Ma poi mostrarò che questo è pure più pena alli ricchi.

2.a Alla seconda dico. Che però ci bisogna il Tribunale del Vicerè, et Confessore, à riconoscere quali devono essere ammessi o no, et non tutti.

3.a Alla terza rispondo che sempre li ricchi quasi schifano la pena delle leggi, perchè o suburnano gli officiali, o li scrivani che pigliano informatione, o con favori comprati l'istesso Prencipe; et in pochi si trova hoggi giustitia tanto forte, che per danari non si corrompa. Dunque quel guadagno che fanno li Giudici ingiustamente, o altri per salvare li rei, meglio è che l'habbia il Rè giustamente per aggratiarli e pur condannarli (*sic*) in quella pena scambiata, et non restare quà a fare peggio. Si vede pure che per mille appellationi, et impedimenti di giustitia, li ricchi condannati stanno in Vicaria dieci et venti anni quasi, poi escono liberi. Ma in questo modo s'esseguiria la giustitia più presto, et ogn'uno pensaria più a questo tribunale di gratie certo, che a quelle perdite di denari incerte di guadagnare la vita, e con timore continuo di morte; et di più insieme rispondendo.

Al quarto dico. Che quando questi spendono li danari, et robba in Vicaria, non sariano poi aggravati nell' ultima sentenza, onde essi si risolveriano prima appellare. Però deve essere usanza per bandi nota in questo Tribunale di non aggratiare quelli che vendono la robba che (*forse* un) poco avanti questi disegni, ne quelli che a molte appellationi la sfrangano, et che a nullo vaglia la fraude.

5. Al quinto rispondo. Che li Principi mercanti più assassini fanno fare hoggi che doppo il Tribunale di gratia, perche non temono certamente della vita; et fanno il male con le mani d' altri, ma in quella speranza sariano più per farlo da sè; mà qua poca importanza è. E se mi dicesse, in questo modo si daria animo ad ogn' uno di far male sperando al Tribunale di gratia, Io rispondo che li poveri non sariano ammessi, che non han da pagare in cambio della vita, et li

icchi più pena pateriano quanto al tutto essere loro in sè et suoi, estensiva-ıente non intensivamente, perchè non solo perdono la robba, mà ne anco la-ciano forza, e potenza alli figli di vendicarsi contra i nemici.

6. E così rispondo all' ultimo argomento. Che se bene questa gratia pare iù grata al misero condennato, è non dimeno più utile alla Republica et alla arte. Alla Republica per il guadagno della robba, et per li servitii del Mondo uovo, et alla parte perchè non solo se gli toglie d' avanti il nemico che non ossa nuocerli stando nel mondo nuovo, come più che morte in questo, mà an-ora toglie la facoltà alli figli et successori di dargli travaglio, perchè mancando ı robba manca insieme l'audacia e p (*fors.* potenza) come dice Salomone, ı *divitis urbis fortitudinis ejus, pascor pauperis aegestas eorum* (*a*). E ɜ dicesse contra: Dunque ogn' uno considerando questo non appellaria *ad gra-as Regis,* Rispondo che ciascuno, trovandosi in punto di morte, a tutte le fe-cità rinunciaria ogn' hora, et tutti i Santi lo dicono, et pure sempre restaria ɔeranza a quel meschino almeno vana, la quale mai l'abandona, di riacquistare ɔbba almeno nell' altro Hemisfero, et di tornare à qualche buono stato forzan-ɔsi servir bene.

Ma più argomento difficile è come s'hanno da allevare li figli et moglie di uesta gente aggratiata, senza la robba paterna.

Item che cosa pagaranno li figli di famiglia, che non hanno robba.

Rispondo al primo, che se sono di bassa conditione, si ponno mettere a fare ualche arte o servire a Signori, et officiali, et di loro haverà cura il Procu-ıtore de i poveri per questo. Se son nobili, li parenti loro teneranno pensiero, t la madre resterà sempre con la dote; et alli figli, s' è robba assai, si può ilassare dalla Corte qualche cosa, che con la dote materna li basti in gradi ıediocre. Al secondo dico: Che li figli soggetti saranno ammessi in questo Tri-unale, quando li padri si contenteranno pagare la parte che a quelli toccava 'heredità, il che facilmente faranno per non vederli morire ignominiosamente. 'inalmente dico, che se bene la parte repugnasse, può il Principe *causa me-oris boni relaxare penas,* dice S. Thomasso in 2ª et Grati.° causa 2ª .° 7 et molto più può mutarla et fare la carità detta di Salomone, *Erue ɔs qui ducuntur ad mortem.* et *qui trahuntur ad interitum liberare necesse st,* come fè Christo all' adultera convinta ancora; et per regulam juris: *Judex ebet esse punitus* (*fors.* potius) *ad relaxandum quam ad condemnandum.*

Post haec tornando il Padre Pegna da Palazzo disse che se fanno queste ifficoltà, che il Regno di Napoli non voglia abbracciare questo Tribunale, du-itando della confiscatione delli beni, perchè per la medesima confiscatione non anno accettato il Tribunale dell' Inquisitione.

Rispondo che l' Inquisitione leva la vita et la robba, et l'honore, per forza i giustitia, o vuoi o non vuoi, ma questo Tribunale non leva la robba per forza, ıa a chi hà perduto la vita con la robba, e non à forza, ma se esso lo cerca t desidera, et dimanda per gratia. Dunque questo Tribunale non è contra il .egno, ma in favore, et di salute e clemenza grande; et provi ogn' uno che lo edrà essere vero.

Di più con molti si può mitigare la pena mandandoli habitatori del Mondo uovo, et con lasciare a' figli qualche cosa quando sono assai ricchi, et con altri

(*a*) Così nel ms., con la lacuna medesima; il motto pertanto è quello de'Proverb. cap. X, 15: « Substantia divitis, urbs fortitudinis ejus; pavor pauperum, egestas eorum ».

modi che il tempo, e persona, e conditione et ragion di Stato, vera, et non fraudolente, e la conscienza ditteranno.

Pure dico che si può nel medesimo Tribunale appellare dalli condennati in galera perdendo la metà della robba, et mandandoli in Fiandra, o in essilio, o al mondo nuovo e con altri.

E ci sono mill' altre partite (*sic*) et moderationi; solo patirà il Tribunale et sempre il guadagno Regio va innanti mirabilmente assai più che non pensano, E si fa gratia a tutto il Regno, et Salomone lauda questo modo *ut supra*. Questi argomenti sono di nullo momento a chi mira con verità, et parla per ragione non per passione contra di me.

Dico ancora che tengo molti altri arbitrii posti nella Monarchia di Spagna, ma non questi di quà se non il terzo, ma non disteso come qua, et quando sarò inteso a bocca farò quelli et altri, et conosceranno gl' usurpatori delle mie fatiche che essi non sono atti a verificarli in fatti, che Dio li confonderà.

P.

LETTERE.

N.° 520. — *Le promesse fatte dal Campanella per riacquistare la libertà. Lettera al Card.l S. Giorgio; edita dal Centofanti.*

All' Ill.mo et Rev.mo Monsig.r Card.l Sangeorgi padrone colendiss.mo

Il glorioso nome ch' hà V. S. Illustrissima di favorir la virtù non solo ne' servi suoi, *quia et Ethnici hoc faciunt*, ma in tutte le persone, e stimarsi à tutti nato, sempre mi fè desiderare d'esserli servitore, come sà; nè mai ne fui degno. Però adesso questa sua Apostolica cortesia mi fa animoso a dimandarle gratia, che s' adopri con S. B. ch' io venga in Roma a difensar la causa mia, e far cose di grande importanza per la Chiesa di Dio; che non per altro, come sentirà, m' ha conservato da tante morti in mezzo di nemici potentissimi, col freddo dove nocea il caldo, e con la stoltitia dov' era odiosa la virtù: nè senza miracolo, da tante persone guardato, scrivo questa, e prego non si sappia dalla parte, perchè più non m' affligga in questa fossa oscura e puzzolenta, dove mai vedo cielo nè luce, sempre inferrato, e di fame e di guai oppresso. Et certo queste son l'armi, con le quali meco combatte la parte avversa, che di ragioni le darei d' ogni cento cinquanta et la mano, se con quelle volesse oppugnarmi e non con violenza tanta, ignota al Re, alle cui orecchie verità non arriva: chè la gente bassa non ardisce dirla, et gli Satrapi mi son contrarii, et l' un con l' altro si rispettano: et l' orecchie del Principe son assediate per me sempre. Anzi con ragioni di Stato sataniche li persuadeno, che non mi doni alla Chiesa, e non mi lasci defensar secondo il *can. pastoralis, De sen. et de re iud., in Clem.*, e secondo la ragion naturale: dubitando non si scoprano li latrocinii di Calabria, et l' infamia ch' han dato alla Provintia di seditiosa, e per conseguenza al Re di tiranno. Son li Regi gelosi dello Stato più che della innamorata; et la gelosia fa parere ogni mosca cavallo, e crede ciò che li è detto, e cerca torsi via ogni sospetto o vero o falso: quindi è che tutti i filosofi delle nationi, come scrive Platone e Senofonte nella difesa di Socrate, fur accusati d' Heretici e ribelli, et così tutti Profeti et Apostoli e N. S.re Giesù. Dunque

sappia che la ribellion mia è come quella d'Amos contra cui scrissero li Satrapi: *Rebellat contra te Amos, o Rex Jeroboam,* et di Profeti si legge tal accusa: *Benedixit Deo et Regi;* et la heresia è cosa finta da noi frati per schifar la prima furia, perchè ci voleano far morire *inconsulto Pontifice,* facendo processo contra il Papa e Cardinali e Vescovi, e contra lo stesso Vicerè ch' era mio amico, che voleamo ribellare il Regno a tempo ch' erano interdetta la città di Nicastro, e scommunicati tanti Officiali, Principi e Baroni, et ogni piazza era piena di dispute di giurisdittione, et occorsero inondationi, terremoti, e visioni in aria, per le quali io predissi la rovina della Provintia; come avvenne, che la corsero *armata manu,* e la disertaro d'ogni bene, et ognun si componea in danari, perchè si dicea che ci facean morire senza processo. Talchè per parer nemici al Papa si disse la heresia: e già s'è visto il vero, poichè fummo posti a giustitia, e tutti liberati, et così anche della ribellione, et io non ho altro testimonio esaminato in mio foco (*sic; non* loco) se non Mauritio Rinaldis, a cui fu promesso la vita *sub verbo Regio;* che dicesse su la forca quel ch' in mille tormenti negato havea: e poi l' ingannaro. Fra Dionisio fuggio, et appostatò: che tanto si grida lupo lupo al cane, che diventa lupo. Se bèn Dio lo permesse, che gran causa fu egli di quelli romori, perchè volea uscir in campagna ad uccider un frate che fè ammazzar suo Zio; e riferia quelle profezie mie a questo fine variamente. Ma come si difende S. Gioanni, mi difendo io. *Non erant ex nobis si exierunt ex nobis, nam permansissent nobiscum.* Et Christo Sig.^{r} N.: *Erunt duo in eodem lecto, unus assumetur, alius relinquetur.* Et è tanto chiara l'innocenza, che non si fidano venir alla luce del tribunal Ecclesiastico a contender meco; ma sotto le fosse, che non possa parlare, nè scrivere, nè dir cosa, se non quel, come, quando, et a chi essi vogliono; et li giudici passati serviro pro forma, nella causa di me solo dico, et li presenti per ombra. E perchè sappia che non cercano il ben del Re, ma coprir l' inganno, e così ingannano il Vicerè, li mando queste utilissime promesse c' han (*leg.* ho) fatto al re et alla S. Chiesa, e mirabilissime, nelle quali non mi voglion sentire, perchè la prova non li condanni di calunniatori. E di più il Sig.^{re} m' ha fatto gratia di molte revelationi, e di miracoli per beneficio della Chiesa, e dell'imminente roina; e li mandai a Roma, e non son inteso. Io dico che son savii a non credermi, ma imprudenti e maligni a non voler veder la prova. Però supplico m' aiuti con S. S.^{ta} ch' io venga in Roma; e se mento, ci è fuoco per me, e mi pon render anche a gli avversarii poi, e satiarli; e con tal conditione V. S. Ill.^{ma} mi può favorire col Re e con S. B.^{ne}, già che si tratta il ben della Christianità. E le roine ch' io nelle stelle antevidi, hora l' ho per revelatione di miglior maniera, e 'l tempo li scopre dopo la congiuntion magna del 603, e sequenti eclissi e mutation d' apogei, eccentricitati, obliquità d' equinottii e soltitii, e confusion di figure celesti e calata del sole verso terra, antevista da S. Gregorio e da me predicata contra li filosofi et astronomi, che rendeno cause per cause, et occultano il Vangelio. *Virtutes coelorum movebuntur,* perchè ci sopravenga il Sig.^{r} come ladro di notte a noi anchora, *qui non sumus noctis, neque tenebrarum.* Et già si vede che Roma, per la zizania delle scienze humane, e per la ragion di Stato opposta alla ragion divina in quelli chi *terrena sapiunt,* ha di (*intend.* da) patire in questo, sendo avvenuto quel che (*ag.* a) Gerosolima nel primo. *Milvus in coelo cognovit tempus suum, Turtur et Hyrundo et Ciconia custodierunt tempus adventus sui, populus autem meus non cognovit judicium Domini. Quomodo dicitis, sapientes sumus et lex Domini nobiscum est? Vere mendacium operatus est stylus mendax*

scribarum, etc. Ego polluam sanctuarium meum superbiam imperii vestri, etc. et: *Stridebunt cardines templi, etc.* Ma non si legge li Profeti, e guai a me dice....

1. In primis prometto, sotto la pena d'essermi tagliata una mano se mento, di augumentar le rendite del Regno di Napoli a cento mila ducati più che l'ordinario, con facilità e consolatione di vassalli, e gloria del Re: e 'l medesimo nello Stato Ecclesiastico.

2.° Far guadagnar al re per una volta 500 mila ducati, impiegandoli ad un gran negotio necessario a tutte l'imprese d'Europa, con beneficio di popoli e gran profitto alla Monarchia Catolica.

Questo prometto perchè dicono che hanno speso tanto per causa mia, e fu per causa di D. Luigi Sciarava scomunicato, che fè lo processo occulto e falso per vendicarsi contra il Vicerè suo nemico, e contro il Vescovo de Milito e d'altri Ecclesiastici; e noi voltammo il male a voi per manco male. Ma perchè dicono che volevo far male alla Chiesa et al Re, prometto far le sequenti imprese, e libri perfetti in 25 mesi, chi non possano notarsi d'heresia, nè d'errore, nè di stiratura di senso, nè d'adulatione, fortificati di ragioni convincenti et autorità della Bibbia e di Santi Padri e di sapienti d'ogni natione, et risponder ad ogni contradicente *usque ad satisfactionem animi*, e sotto pena della vita.

1. Far un libro in cui si mostra esser già venuto l'articolo magno di tempi, che s'adimpisca la promessa d'Abramo *ut Haeres esset mundi:* perchè dopo tanti scompigli avvenuti al mondo per la diversità di leggi, e principati varii, è naturale e conveniente al Governator del mondo che tutte le nationi si riduchino sotto una sola legge vera, et uno Principato felicissimo cantato da Poeti per secol d'oro, descritto da filosofi per stato d'ottima Republica ancor non vista, antevisto da Profeti in Gerusalem liberanda da Babilonia d'infideli con più meraviglia che fu l'esito d'Egitto, et aspettata dalli Savii d'ogni natione, e cercata dalli popoli christiani *ut fiat voluntas Dei in terra sicut fit in Coelo.* E che a Re di Spagna tocca congregarla sotto una greggia, et un pastore, sotto li cui auspicii si cominciò a girar il mondo prodigiosamente e pone il continuo sacrificio in ogni momento, facendo un tempio solo a Dio del Cielo del mondo tutto, come a Ciro fu imposto, ch'è figura per carne e spirito di questa ultima, Monarca Cattolico cio è universale, e far ch'el Papa ne habbia gran consolatione, e tutti Principi sian forzati a crederlo, anche infideli, et a volerlo con stupendo modo d'assicurarli dalla gelosia di Stato. E che tutti popoli del mondo mossi da tal aspettatione in cielo et in terra testificata, concorrano a desiderarlo. Onde poi segue necessariamente lo Imperio dove inclina la profetia e la salute commune et opinion di Savii, come sanno i Politici dotti nell'historie.

2. Far un libro secreto al Re mostrando come con facilità e prestezza ha d'arrivar a questa Monarchia per via profetale e politica sicura e santa: e scoprir molti errori che tardano la fortuna del suo Imperio. Et un altro al sommo Pontefice di mirabili maniere a questo fine.

3. Un altro volume contro Politici e Macchiavellisti, chi son la peste di questo secolo, e di tale unione, che metton la ragion di Stato su l'amor proprio e partiale: mostrando a loro con modi meravigliosi et efficacissimi et novi quanto s'ingannino nella dottrina dell'anima, et in pensar che la Religione sia arte di Stato. Scoprendo anche come quanti sequiro tal openione sempre han perduto la vita e lo Stato in se, o l'han disposto a ruina nelli posteri loro. Et avanzar ogni scrittore in questa materia per confessione di Savii, che non ne possa ri-

spondere ostinato Sofista; che solo historie et astutie seppe il Macchiavello, e null'altra scienza, e *fuit laqueus et scandalum perversorum hominum in hoc saeculo;* et egli stesso lo conobbe.

4. Un volume efficace per convertir li Gentili dell'Indie Orientali et Occidentali alla fede con facilità da ogni persona, secondo i principii di ciascuna setta loro, e con la ragion comune, poichè non credeno autorità; et con tal libro scompigliar tutti Regni loro, et tirarli a se con meraviglia non pensata.

v. Un volume contra Luterani e Calvinisti, et altri insorgenti heretici ch'ogni persona li possa convincere alla prima disputa; perchè il modo che s'usa con loro è uno allungar la lite; il che è specie di vittoria a chi mantiene il torto.

6. Andar in Germania lasciando 4 parenti per ostaggi in carcere; e convertir almeno dui de' Principi Protestanti alla fede Cattolica, e tornar fra 15 mesi con gli Ambasciator loro al Papa: et prima dirò a S. B. com'io posso ciò fare sicuramente.

7. Dopo tornato far 50 Discepoli armati d'argomenti di Profezie, di testimonianze, e desiderio di martirio, et mandarli contro gli Heretici; assicurandosi della roina loro imminente, che tanto stanno quanto noi li contrastamo con guerra grammaticale e martiale, ch'in vero si confessano vinti, ma noi non sappiamo servirci del frutto della vittoria... et è necessario in ogni paese dove entra Atheismo, o negation della providenza, o del libero arbitrio, o della immortalità che habbia tosto a mutar legge: poichè tali openioni fan li Prencipi tiranni, e li popoli seditiosi. Oltre le ragioni e profetie et Astrologia, con altre prove che m'assicurano nel mio secreto.

8. Insegnar filosofia naturale e morale, Loica, Rhetorica, Poetica, Politica, Medicina, Astrologia, Cosmografia in spatio d'uno anno a tutti ingegni atti ad imparare con mirabil modo, facendo ch'il mondo stesso serva per libro o per memoria locale, e che sian risoluti più nella scienza delle cose che delle parole, e più certi e sicuri, che ogni altro versato dieci anni nelli studii comuni.

9. Componer di nuovo tutte le scienze naturali e morali, cavandole dalla Bibbia e Dottori Sacri per distoglier la gioventù dalla Dottrina di gentili ch'è zizania tral Vangelio e fomento d'impietà in questo secolo et confusione dell'ingegni humani, come predisse Catone, e far libri ch'avanzino Aristotele e Platone in certezza di verità, efficacia di ragioni al senso esposte et al lume divino manifeste, et facilità di dottrina.

x. Componer l'Astronomia di novo, perchè tutto il cielo è mutato, e manca all'altro Hemisfero; e figurar in quelle ignote stelle gli Heroi della conquista a gloria di Spagna e del Christianesmo, come han fatto li Caldei Egittii et Greci nel nostro: e scoprir la mortalità del mondo ad ogni senso contra filosofi et Astronomi in favor del Vangelio e nove utilità per il Calendario.

xi. Aprir una porta nova mirabile non pensata a gli Hebrei et Turchi per intrar alla fede con facilità; et scoprir Macometto Antichristo con novi segnali.

Di più prometto le sequenti cose, come probabili, che mi sia vituperio se non riescono tutte.

1. Edificar una Città al Re meravigliosa, salubre, et inespugnabile, che solo mirandola s'imparino tutte le scienze historicamente.

2. Far che li Vascelli senza remi navighino, anche senza vento quando gli altri stanno in calma, e guadagnar tempo e'l nemico.

3. Far che le carra camminino per terra col vento, meglio forsi che non s'usa nella China.

4. Che li soldati a cavallo adoprino anche le mani senza tener briglia e guidar bene il cavallo per ogni verso, meglio che fanno i Tartari.

Ill.^{mo} Sig.^{re} queste cose proposi e non son udito perchè non al re si serve ma all'ambition de'nemici possenti: li mandai a Sua Santità; non so che farà. Di più sappia, ch'io sempre hebbi questi concetti per levar le macchie c'hebbi nel Santo Officio; del che non se ammiri, sendo scritto: *Vidi justos, quibus mala proveniunt tanquam opera egerint impiorum.* Et di più havevo fatto molti libri di queste materie per il re, e non mi lascian presentarli: e così per la Chiesa, affin si veda ch'io edificavo quel ch'essi dicono che distruggevo: et oltre le conclusioni che pensavo in Roma l'anno Santo sostentare, tra le quali vi son molte della mutation di questo secolo, posso mostrare li seguenti libri ch'ho fatto; onde anche si mostra che quel ch'io prometto è conveniente al mio genio.

In primis scrissi un gran libro di Discorsi sopra la Monarchia di Spagna ad istanza del Regente Marthos, e del fine e modo de finire di tutte le Signorie humane per profetia naturale e divina e politica. Un discorso alli Principi d'Italia che per meglio loro e della fede non deveno abborrir l'Imperio di Spagna, e con qual arte può assicurarsi. La Tragedia della Regina di Scotia in favor di Spagna contra Inghilterra. Questi son tutti in Napoli. Di più la Monarchia universale di Christiani, di cui donai a V. S. Ill.^{ma} li primi fondamenti, che anchora non havevo proceduto nelle leggi e profezie, ma solo per historia politia e natura. Un libro secreto al Papa per far con la forza solo della Chiesa una greggia, et un pastore, benchè ognuno repugnasse. Di politica propria Aforismi 150. Della propria Republica lib. 1. De episcopo lib. 1. De Praedestinatione et libero arbitrio quaest. 50. contra Molinam pro Thomistis. De Rerum universitate juxta propria principia lib. 20. De sensu Rerum et Magia lib. 4. De investigatione rerum lib. 3. De insomnijs lib. 1. De Philosophia naturale dui compendii varii. De Rethorica Poetica et Dyalectica proprii lib. 6. Pro Telesio contra Aristotelem lib. 8. Apologia ad S. Officium pro Philosophis Magnaè Graeciae. De Venarum, Arteriarum et Nervorum substantia, origine, facultatibus et motibus Apologia contra medicos lib. 2. De Philosophia Pythagoreorum lib. 5. in versu latino. Un Epilogo magno di ciò ch'ho filosofato e disputato sopra le cose naturali e morali. Uno Dialogo politico contra Luterani, e Calvinisti. Un Discorso a Venetiani richiesto da loro: se dovean lasciar parlar in Senato l'Ambasciator Spagnuolo e francese in lingua straniera. Dell'Arte Cavaglieresca un Discorso. De Metafisica parti tre con principii novi: Possanza, Sapienza, et Amore: e di loro oggetti, Essenza, Verità, e Bontà: e di lor influenze magne Fato, Armonia, e Necessità; con la prova radicale di tutte le scienze e l'esamina di tutte le sette humane. De eventibus presentis seculi art. prophetales 18. Cur sapientes et Prophetae omnium nationum in magnis temporum articulis fere omnes morti violentae subjaceant; et cur rebellionis et haeresis tamquam proprio crimine notentur; et postmodum cultu et religione reviviscant, Tratt. 2. Un volume di Sonetti e Canzoni a diversi Amici, et Regni, et Republiche, et la Salmodia della legge eterna naturale, et humana, con lamentationi e profezie assai, et novo modo di poetare.

Di più 4 libri de Astronomia contra Aristotelem Ptolomeum Copernicum et Telesium, demptis orbibus et eccentricis et epicyclis et raptibus; et simul de Symptomatis Mundi per ignem interituri. Dunque si vede ch'io pensavo ad ogni cosa altro ch'a far ribellione. E che quanto prometto fare è quasi fatto, e non mi lascian venire alla prova, *quia male agens odit lucem;* e dubito al-

l' improviso morire; Però supplico per amor di Dio vero, che m' aiuti con S. S.tà ch' io venga in Roma per questa causa.

Di più sappia il Sacramento del giudicio divino: come io vedendo trà Christiani la medesima via naturale di difensar la legge con l' armi, con l' argomenti logicali, con il martirio, e miracoli, e con l' Inquisitione essere in tutte le altre nationi che ognuno si vanta haver queste prove; e che noi habbiamo perduto quello spirito, lo quale ci facea manifestamente diversi dall' altre nationi; onde la santità delli moderni fa dubitar di quella degli antichi; e che ogni cosa è ragione di Stato: *et qui profitentur verbis se nosse Deum, factis negant;* mi posi ad esaminar il Vangelio con le leggi di tutte le genti antiche e moderne, e con le sette di filosofi antichi e moderni, e con tutte le scienze, che caminano fra gli huomini: e perchè io assicurassi me et gli altri, m' avvenne quel ch' è scritto nella Sap. *In tentatione ambulat cum eo: Tribulationem et metum inducet super illum, et cruciabit illum in tribulatione doctrinae suae, donec innotescant cogitationes suae.* Et poi *Laetificabit illum et denudabit absconsa sua.* Voglia Dio sia vero di me l' ultimo come il primo. Hor havendo visto nella natività d' un huomo ignoto, ch' era inclinato alla profezia, l' insegnai il modo di disponersi all' influsso divino; e perch' io non poteva trattar con quello, et esso abusava li doni di Dio, li comparse il Diavolo come Angelo: e n' insegnò assai cose future di tutti Regni; e la rovina di Venetia, et mutamento del Papato. Io dimandai segni come Gedeone per saper s' era Angelo o Dio: e li promise: ma vedendo, ch' io lo stringeva in alcune openioni, che c' insegnava, mi fece ponere in questa fossa con arte indicibile, che non posso scriverla: e fè capitar male quel pover huomo senza ch' io lo sappia. Qui aspettai dal Cielo scienza e libertà dui anni, come m' havea promesso il Diavolo, e non riuscendo, m' apparsero molti Demonii in varie forme, e spesso mi tormentaro. Mi son posto in oratione e divotion *ex toto corde,* e Dio mi mandò mia Sorella, che fù Sibilla, morio come Santa, e S. Pietro e S. Paolo, e m' insegnaro la verità di dette profezie del Diavolo, e come ci havea ingannato, e quel che disse di vero e di falso, e come lo sa, e come s' inganna. E son dieci mesi, che tratto di parlar al Vicerè, et alli Prelati, alli quali finalmente parlai, e vedo che si burlano, come io mi burlava di mia Sorella qualche volta. E Dio mi donò autorità secondo il decretale come quella di S. Gioan Battista alli Farisei, e miracoli più stupendi che quelli di Mosè e Faraone; e lo dissi a questi prelati, e non credeno; nel che son prudenti, ma tirati d' altrui malitia a non voler veder prova, tanto più che questi miracoli han di convertir Giudei, Turchi, Persiani e Gentili alla fede, et unir li Christiani in carità, e raccender fra loro la fede morta. E di questo m' obligai et obligo a pena del fuoco s' io mento. Per tanto supplico che faccia veder a S. B.ne che *spiritus ubi vult spirat,* e che voglia veder esperienza, che questo forsi sarà il rimedio del negotio di Venetia: che sempre ci è tempo a darmi alli Avversarii s' io mento. Non cerco se non parlar a S. B.ne, e non fingo col S. Officio, perchè la fintione s' usa contra la violenza, come insegna S. Geronimo per l' esempio di David e di Solone: ma dal S. Officio hebbi sempre misericordia e ragione: così l' havessi io qua. Dunque, per fine, supplicando di questo favore, ch' è beneficio universale, mi resto. Scrissi ad altri Signori Cardinali, *utinam audiant,* e Dio non ci habbia indurato, *qui seducit corda Principum, adducit Sacerdotes inglorios, et Consiliarios ad stultum finem, et Optimates supplantat,* come dice Job. Queste non sono prove di vecchiarella,

nè da huomo chi sta in India, e non puoi veder prova: nè di chi non si è soggetto, che non puoi stringerlo alla verità. Dunque, ec. A' 30 di Agosto 1606.

Taccia la lettera, se li par bene. Io confessai alcune cose con la cautela del cap. *dilecti filii Cist. de Accus.*, e non mai ribellion, nè heresia. Ma perchè questa è causa di tutto il Senato di Card.li Ill.mi e non di Giudici bassi, non m' ascoltano, nè ponno. E così anche il Nuntio passato non m' intese: che non basta leggista solo a cose tali, e sempre condannaro li profeti questi Giudici di legge con errore, come si sa. Però solo da me potrà intender il vero, lasciandomi parlare in abundanza di scienza; e non concisamente *ad laqueum et ruinam*, sì e no. Va alla fossa, crepa ec. O Dio, provedi presto. Non caderà una lettera di quanto disse S. Caterina da Siena ec. Ma scrissi a Sua Beatitudine assai: può vederlo. Dio sia con noi.

Fra Thomaso Campanella, spia dell' opere di Dio.

III.

DOCUMENTI DE' TEMPI POSTERIORI

N.° 521. — *Provvedimento pel vitto al Campanella carcerato; 9bre 1613.* Da' fasc. delle *Carte diverse del Governo de' Vicerè,* fasc. 6.° Arch. Nap.

Ill.^mo^ y x.^mo^ Senor, El thenente del Castillo del ovo suplica a v. x. mandesele paguer los meses de otubre y nobienbre desteano del bito de frai tomas canpanela arrazon de tres carlines, y sele den algunos meses adelantados por que el no tiene que dar le de comer, que en ello i rrecivera merced.

(*sotto*) Paguensele y denle dos meses anticipados. D.^a^ a 30 de 9.re 1613. Albion.

(*dietro*) Del thenente del castillo del Ovo. Antonio Salazar. 177.

N.° 522. — *Dispaccio Vicereale intorno all' opera della Metafisica del Campanella; 9bre 1614.* Da' *Dispacci alla Vicaria* vol. 3.° fol. 62.

Buelvo à embiar a V. M. (*int.* vuestra merced) el libro de la Metafisica, y lo que azerca del responde Fray Thomas Campanela, conforme V. M. me escrivio los dias pasados. Palacio a 20 de 9bre de 1614.

(*in margine*) Regente de Vicaria.

N.° 523. — *Pagamento pel vitto al Campanella carcerato; febbraio 1624.* Dalle *Cedole di tesoreria e cassa militare,* vol. 452, fol. 178 179.

A 29 di detto (*febbraio 1624*) Al Padre fra Thomase Campanela ducati cinquanta in conto di quello se li deve deli tre Carlini il dì che li da la regia Corte per il suo vitto, non obstante qualsivoglia ordine in contrario et altro de 7 de abrile per vi.to (*int.* viglietto) delli 29 de xbre 1623. . . ducati 50 —

(*in margine*) Vitto al Padre Campanela.

N.° 524. — *Lettera del Campanella al Card.^l^ Trexo, e brano di risposta; giugno 1624.* Dalla Bibl. nazion. di Madrid, Cod. L, 101.

Ill.^mo^ ac Excel.^mo^ D.^no^ S.R.C. Cardinali Trexo doctis.^mo^ patrono Colend.^mo^ s. p. Jam elabitur annus, ex quo vir doctus bonusque Peralta (*a*) de amplitu-

(*a*) Con ogni probabilità Gio. Battista Peralta, lettore di Rettorica nello studio pubblico di Napoli, nom.^to^ il 31 gen.° 1620. Quanto al Card.^l^ Gabriele Trexo Paniaque, si sa che era Card.^l^ di S. Bartolomeo dal 1615, e fu poi Arcivescovo di Salerno nel 1625, indi promosso a Malaga e nom.^to^ Presidente del Consiglio di Castiglia, nel quale ufficio non si mostrò punto partigiano di Roma. A lui il Campanella indirizzò l'Apologetico nella quistione dell'Immacolata Concezione, della quale il Trexo era zelantissimo; evidentemente volle conquistarne la grazia.

dine virtutum tuàrum, amplissimorumque desideriorum erga meliora ac potiora, deque tua in me benevolentia disseruit speciatim, quamquam omnium voce generatim isthaec cognoveram. Quapropter ut aequum erat praestantiam tuam Ill.^{mam} et Rev.^{mam} intensius extensiusque venerari atque beneficia ea abs te sperare, quibus beneficus aliis fierem, tibique non inutilis servus, qualis nunc sum, incoepi. scripsique luculentam epistolam, ubi mearum rerum tibi rationem dabam, quandoquidem intelligere coepi te non more vulgari de nobis sentire, sed forsan id, quod Ecclesiasticus inquit de asseclis sapientiae per ipsam tentatis Videlicet « timorem et metum et probationem inducet super illum, et cruciabit illum in tribulatione doctrinae suae, donec tentet eum in cogitationibus suis etc. et denudabit absconsa sua illi etc. et thesaurizabit super illum etc. » quam obrem misi etiam indicem commentariorum meorum, quos cogente Deo inter angustias idcircò positus, et non ex causa quam vulgus causatur, condideram. alterum quorum indicem promissorum (?), quibus Ecclesia sanctorum satisfactionem acciperet aut ab innocente, aut à fructuoso poenitente. Neque .n. poenitentiam sed fructum poenitentiae Deus à nobis exposcit. Innocentiae inimici nostri sunt judices. qui nisi quià Dominus erat in nobis forte vivos deglutissent nos. et tunc (?) hucusque insontem ter et quater pronunciaverunt, librum accusationum combusserunt: et ne videantur errasse adhuc me detinent non absque suo ipsorum rubore in vinculis. et quià Deus noluit quatenus perficerem, quae jusserat, per patrocinium multa sponte ex tota fere Europa oblata, me liberari, res adhuc ità se habent. Testes sunt libri, quos de Monarchia Hispanorum ante captivitatem condideram, bis in Germania latiné et Germanicé publicati, et panegyricus ad principes Italiae pro eadem, et commentarii ad convincendum sectarios novi orbis pro amplificatione Catholicae Monarchiae valdé utiles, licet contra omnes Mundi sectas jam me scripsisse certum sit. Haec omnia sint curae Deo. epistolam illam et indices enarratos habet Cyprianus Martines clericus Hispanus, qui habitat ad scholas pias, de literis et probitate benemeritus, meusque amicus. qui nescio quo timore aemuli apud te, non reddidit eas tuae Ill.^{mae} ac Rev.^{mae} praestantiae. poteris accersire, et extorquere ab eo. Hanc secundam scribo ex mandato perillustris regii Majoris Capellani D. Albari Toledo, qui tuam mihi ostendit. et sicut jubes, mitto iterum indicem commentariorum meorum impressorum et non impressorum. Scribo etiam ad J. Carolum Coppulam unum ex Academia nostra curantem, qui tuis desideriis satisfaciat referetque rerum mearum et scriptorum statum. Non .n. sunt .20. dies adhuc, quod ipsum ad Urbem destinavi. Monarchiam et panegyricum ego proregi obtuli petens imprimendi licentiam: quandoquidem et in Germania vulgati sunt. Miseram .n. ad Caesarem, qui dum esset Archidux nostris favebat rebus. Prorex commisit negotium Don Franc.° Delcampo consiliario regio. Is cum gaudio legit promittitque licentiam. Sunt .n. opuscula valde utilia, hac tempestate, imminentium malorum minaci. Post hos alii edentur commentarii. plurimum laetatus sum quia offers te revisorem. scio .n. ex tanta prudentia quantopere (?) lucrabor. Idcircò sic faciundum curabo. exemplaria ad te mittere non valeo, quoniam tempus et negotium multum in transcribendis, et labor mihi in corrigendis onerosus. Adde paupertatem meam, scriptoribus satisfacere non potentem. Potius ergo (?) cura ut edantur. et commenda me proregi, ut victus quotidianus, qui mihi suppeditatur in tribus carolinis diurnis, solvatur. jam enim annus evolvitur et annus, ex quo nihil dant, quamvis jubeat prorex, tanta est ministrorum malitia. Consideret ergo (?) tua prudentia Rev.^{ma} an ego sumptibus transcriptionum suffecere queam. Ubi nunc

)tero in cunctis obsequentissimum me comprobabis. Vale decus hispanarum vir-
ıtum, et praesidium italicarum. sospitet te Altissimus in salutem populi sui: et
e in obsequium tibi. Neap. XVIII. Kal. Jun. (*o* Jan.) 1624.

(*altra data agg. sotto, d'altro carattere*) Neap. a 15 Dicem.re 1624.

Fr. Thomas Campanella ord. praed. servus humillimus, inutilisque.

(*Segue la risposta del Cardinale, senza firma, verosimilmente in copia: molto lunga, ma gioverà riferirne la parte principale e tutto il contesto; ovandosi gli orli della carta consunti, vi manca di tratto in tratto qualche llaba*).

Charissimo et dilectissimo fratri et amico Thomae Campanella ordinis Praeicatorum Religioso salutem.

Literas Pat.tis V. libentissimo excepi animo, ocasionem, quam diu deside-
ıvi, concedentes, tecum scriptis aliquando colloquendi, dum praesentia nega-
ır... (*Segue parlando de' libri di lui che ha letti, quali sono gli Articuli Prohetales; gli Aforismi politici, la Città del Sole* « quam Reipublicae ideam ap-
)llo »; *infine l'Apologia di Galileo, avendo solamente veduto il libro De sensu rum. Dice che moltissime cose gli sono piaciute; alcune cose no; di una di ueste vuole parlargli*).... solum unum nollem reticere, quod quia ad tuam per-
net (?) utilitatem nunc dicere credo oportunum. Animadverti non semel in po-
ticis, te desiderare Regem qui utrumque actu possideat gladium, et utrumque tercere possit imperium, temporale et spirituale, Regnum simul et Sacerdo-
um. et quod attinet ad politicam hujus desiderati Principis substantiam, et
ı (?) sit Reipublicae omnino conveniens, parum curo, sed adhuc subsisto; nam
de ultimo principe loqueris, cuius imperium simul cum orbis vita terminetur,
acet; at si de eo loqueris cujus succesio (*sic*) sit necessaria, vita ejus labente
perseverante seculo, necesse est ut succesor sit legitimus, vel electivus; ille
.cerdoti regi non conceditur, iste omnibus politicis praeceptis repugnat (?), qui-
ıs jam est probabilior sententia successiva Regna diuturniora electivis (?), mi-
ısque obnoxia Tyrannidi. Sed haec nunc missa facio, quod ad me pertinet, vel
)tius ad te, illud est, quod cum Neapolitanum Regnum directo jure ad Sedem
postolicam pertineat, et a Rege nostro Hispano saeculari eadem sede conce-
ınte gubernetur, semper suspitio quaedam imminet Neapolitanis, maxime ta-
en illis qui rebus adversis opprimuntur, rerum mutatione delectari, ac si in
cisitudine et instabilitate earum anchoram spei suae constituissent. et cum mu-
tis rebus ad Pontificis sacram manum res publicae illius Regni essent de jure
vocandae, suspitionem desideratae mutationis generare non immerito posset
ditium illius, qui non solum expediens judicat eum habere principem qui si-
ul Rex sit et sacerdos, sed insolitam istam gubernandi rationem ante oculos
ılgi proponit semel et iterum duplicata narratione. nam si Regni Neapolitani
oceres et populus hoc sibi suaderent, facile à Rege Catholico deficerent, et
gata illi fide, quam ut Principi a Sede Romana constituti debent exhibere, ad
ıum Pontificem confugerent, qui simul Rex et Sacerdos tuo et illorum judi-
) satisfaceret. Unde tibi consulere (ne ulterius progredi qui te jam semel odio
buere, possint, novamque cum vulgo causam suspitionis adversus te causari
:ipiant) ut quod ad istum articulum pertinet, vel eli.. deleres, vel saltim ex-
.cares, eo sensu quo Regis qui nec est nec esse potest sacerdos animus suo-
mque ministrorum aures offenderentur, ne te adhuc suspectum haberent. Et
m regna nulla ratione hodie melius stabiliri et firmari possint quam legitima
:essione, quae in Pontificibus jure sanguinis omnino improbatur, necese est

eam obliterare sententiam, quae Regem sacerdotem insinuat. (*Prosegue dimostrando sempre meglio quest'ultimo punto, e poi aggiunge le parole seguenti*). Quod tandiu in arce detinearis omnino displicet, et utinam tantus apud Regem dominum meum essem, ut te in pristinam possem revocare libertatem. (*Lo consola con molti esempî, cominciando da quello di S. Paolo e Sila; mostra come dal carcere alle volte siesi poi andato in esaltazione. Lo accerta che scriverà al Vicerè le lettere commendatizie dimandate, e lo saluta*). Vale et memor esto mei, et in vera patientia posside animam tuam. Dat. Romae Kalendis Januarii ann. 1625.

N.° 525. — *Provvedimento del Consiglio Collaterale circa la liberazione del Campanella; an. 1626.* Da' Reg.ⁱ *Notamentorum Collat.ᵗⁱˢ Cons.ᵗⁱ* v. 10.°, fol. 79.

Eadem die 15 Maij (1626). Domini Regentes Enriquez et Lopez.

D. Lopez proposuit memoriale fratris Thomae Campanellae. fuit provisum quod supradictus frater Thomas Campanella consignetur Monasterio per Suam Excellentiam declarando, cum cautione de se praesentando intus Castrum novum dictae fidelissimae civitatis ubi ad praesens reperitur ad omnem ordinem Suae Excellentiae.

N.° 526. — *Due Avvisi di Roma circa la partenza del Campanella da Roma per Parigi; an. 1634.* Dalla Collez. Estense. Arch. di Modena.

a; 1634, 14 8bre. Dicono che ci sono avisi segreti di Napoli, che riferiscono, il Padre Pignatelli prima di morire havere scoperto al Vicerè, che la trama del veleno era condotta dal Rè di Francia, e dagli Veneziani, et che il P.r Campanella è informato di tutti i disegni, che si facevano; onde quando questo sia vero, hà del probabile che gli spagnuoli siano per dimandare lo stesso Campanella, et che egli sia vicino à fare una morte miserabile secondo i pronostici, che da più parti sono stati composti contra di lui.

b; 1634, 4 9bre. Il Padre Campanella sotto pretesto di pigliare l'aria della Villa è uscito dalla Corte; e dicono che in habito da Prete vadi à Venezia, ò vero in Francia, per sottraersi da i pericoli, che gli soprastanno per le imputazioni, che gli hà date il Padre Pignatelli in Napoli. Altri dicono, che questi Patroni havendolo in odio, e desiderando di allontanarlo, per non pagargli più la provisione, che già gli fù destinata, l'habbiano artificiosamente riempito di timori, e indotto alla partenza.

N.° 527. — *Due brani di lettere del Naudeo a Cassiano del Pozzo sulla fuga del Campanella e sul suo Panegirico a Urbano VIII; an. 1634-35.* Dall'Epistolario di Cassiano t.° 35. Arch. di S. A. R. il Duca d'Aosta.

a; . . . La fuga del R. Padre Campanella m'ha talmente fatto stupire che io non so anche se sia libita o bisogno? Se lui è andato in francia come si dice, credo lhavrà fatto più presto per leggerezza che per necessità, et Dio vo-

glia che non se ne penti presto, fra tanto la sua medicina si stampa in Lione.., 25 10bre 1634.

b;... Per il panegirico del Gualdo prego V.S. Ill.ma à favorirmene una copia che non habbia da tornare, acciò io possi continuamente havere in mano il ristretto di tante virtù che io stimo et ammiro nell'Em.mo Card.le Padrone più che in qualsivoglia altro principe del mondo, et mentre V. S. Ill.ma mi dà ancora parte di quello del Bzovio io li devo dire confidentemente che io son il più infelice del mondo per che havendone fatto uno latino nel istessa materia, nel quale ho spiegato quanto io valeva et poteva, tuttavia bisogna tenere lo nascosto per haverlo fondato sopra la liberatione et li favori fatti al Campanella, et però io non credo che Sua Santità havesse disgusto di vederlo privatamente per che della stampa so benissime che non se ne può parlar adesso. questa fatiga m'ha levato sei o sette mesi di tempo, et riescerà nel publicarsi molto più grande del mio syntagma de studio liberali, ma Dio sa quando ne verrà il tempo.... Rieti 10 agosto 1635.

ILLUSTRAZIONI

ILLUSTRAZ. I.

Cenni della *Città del Sole* e delle *Quistioni sull'ottima repubblica*, in rapporto alle cose emerse ne' processi della congiura e dell' eresia.

Interessa molto che sia tenuto presente il riscontro tra le cose dette dal Campanella a sprazzi nel tempo della congiura, e le cose scritte più tardi nella *Città del Sole* come anche nelle *Quistioni sull' ottima repubblica.* Riporteremo perciò diverse proposizioni che si leggono in questi libri del Campanella, disponendole, per quanto sarà possibile, nell' ordine medesimo in cui abbiamo nella nostra narrazione disposti i concetti politici e religiosi che egli a volta a volta enunciò tra' suoi amici, profittando pure di quelle che riescono a compiere la nozione di tali concetti, ed aggiungendovi qualche brevissimo commento là dove occorra. Ci serviremo dell' edizione accurata e popolare fattane dal D' Ancona, con la citazione delle pagine relative, per comodo de' lettori che vorranno rivederle nel testo.

I cittadini Solari, riuniti per scampare alle inumanità de' Magi, de' ladroni e de' tiranni (pag. 244), vivono in repubblica, che si governa con le leggi naturali, non con le rivelate (309); obbediscono volentieri a chi è Preside de' Ministeri e lo chiamano Re, nè questo nome spiace a loro, e non l' intendono a modo degl' ignoranti (266; si spiega così l'apparente contraddizione del Campanella nel voler fondare la repubblica mentre si aspettava di divenire Monarca). Sommo reggitore è un Sacerdote, nel linguaggio degli abitanti nominato *Hoh*, noi lo chiameremo *Metafisico;* questi gode di un' autorità assoluta, a lui è sottoposto il temporale e lo spirituale (240); nessuno aspira alla dignità di *Hoh* se profondamente non conosce le istorie di tutte le genti, i riti, i sacrifizii, le leggi delle repubbliche e delle Monarchie, gl' inventori delle leggi e delle arti, i fenomeni e le vicende terrestri e celesti, tutte le arti meccaniche, le scienze fisiche ed astrologiche, le metafisiche e teologiche, la necessità il fato e l' armonia del mondo, la potenza la sapienza e l' amore delle cose di Dio, le gradazioni degli Enti e i loro simboli, finalmente, dietro lunghi studii, le profezie e l' astrologia (247; così nessun altro che il Campanella poteva aspirarvi, e si sarebbe opposta solo un' altra condizione aggiunta alle precedenti, quella dell' aver compito il 7.° lustro, ma quando scrisse il libro egli l'avea già compito). Vivono una

vita filosofica ponendo ogni cosa in comune (244), non hanno divisione di proprietà, ma solo di uso ed a tempo per mantenere la forza e l' ingegno dei cittadini (308); comunque nel loro paese non sia in costume la comunità delle donne, essi pure l' adottarono unicamente pel principio stabilito che tutto doveva esser comune e che solo la decisione del Magistrato dovea stabilirne l' equa distribuzione (244). La generazione si considera opera religiosa avente a scopo il bene della repubblica e non de' privati (255); e con molte cerimonie e moltissime prescrizioni, gl' individui che per la loro eccellente organizzazione hanno diritto d' essere generatori o generatrici vengono appaiati secondo gl' insegnamenti della filosofia (ibid.), con le regole e la scienza de' medici, delle matrone e dell' astrologia (307); coloro che per diletto o per necessità usano con donne sterili, gravide o difettose, non sono obbligati ad alcuna cerimonia (253; così si spiega che dicevasi di poter fare il *crescite,* e poter vivere liberamente e in libertà di coscienza, la quale così detta libertà di coscienza parrebbe doversi riferire a questo genere di cose). Durante il giorno nella città portano tutti vesti bianche, e detestano come il più spregevole il color nero (256); in testa portano una specie di cappuccio rotondo alquanto più rilevato della forma del capo (274; ci fermiamo a questi soli particolari che hanno un riscontro con ciò che fu detto a' tempi della congiura). Sopra un alto colle giace la maggior parte della loro città (237); i villaggi imiteranno poi un tal modo di vivere o in parte o nel tutto, quando più di essi si uniranno a formare una provincia (291; così poteva ben convertirsi tutta la provincia di Calabria in repubblica, essendo la capitale sul monte pingue di Stilo). In quanto a religione i Solari credono doversi soltanto a Dio gratitudine come ad un padre, doversi riconoscere Dio solo quale autore e datore d' ogni cosa (276), doversi dare a Dio tutto perchè tutto abbiamo da lui ricevuto e siamo tutto in lui e con lui (279; risulta così evidentemente erronea l' imputazione di ateismo fatta al Campanella). Onorano, non adorano, il sole, le stelle, siccome cose viventi, statue e tempii di Dio ed altari animati del cielo; nel sole contemplano l' immagine di Dio, e lo nominano eccelso volto dell' Onnipotente, statua viva, fonte d' ogni bene, calore vita e felicità d' ogni cosa, credono le stelle case viventi d' angeli buoni nostri intercessori appresso Dio (275): si studiano di avere propizie le quattro costellazioni de' quattro angoli del mondo così nel fabbricare la città, come nella concezione dell' individuo (267); ogni volta che fanno orazione si rivolgono a' quattro angoli del mondo, al mattino guardano prima ad oriente, poi all' occidente, indi a mezzodì (274; di questo non trapelò nulla a tempo della congiura, ma nel carcere egli mostrò di tenere queste credenze ed insegnò a Felice Gagliardo orazioni di siffatto genere). Adorano Dio nella Trinità, e ciò fa meraviglia, ma dicono che Dio è somma Potenza dalla quale procede la somma Sapienza, che insieme è pure Dio, e da ambedue poi l' Amore che è Potenza e Sapienza; non hanno però distinte nozioni delle tre nominate persone come i Cristiani (277): dicono che il vedere le città attualmente piene di miserie spingerebbe a credere essere l' universo governato dal caso, ma lo studio della costruzione dell' universo e dell' anatomia dell' uomo, ch' essi sovente praticano su' cadaveri de' condannati, fanno confessare ad alta voce la sapienza e provvidenza di Dio (279; riesce così evidente essere stata male intesa la sua opinione circa la Trinità e circa il viversi nel mondo a caso). Tutti credono all' immortalità dell' anima, la quale sortita dal corpo s' accompagna agli spiriti buoni o cattivi secondo ha meritato nella terrestre vita (259); credono all' im-

mortalità dell' anima ed alla loro associazione dopo la sortita del corpo cogli angeli buoni o cattivi secondo le azioni della presente vita, e questo perchè le cose simili amano i loro simili; differente della nostra è la loro opinione intorno a' luoghi delle pene e de' premi (276; quest' ultima proposizione è estremamente riservata ma non oscura, e nella primitiva redazione leggevasi più chiaramente che non hanno per tanto certi i luoghi delle pene e premii, che credono ragionevole dover essere il cielo e i luoghi sotterranei, e che son curiosi di sapere se queste pene sieno eterne o no, sicchè non a torto si disse non ammetter lui l' inferno, ma fu erroneamente interpetrata la sua opinione circa l' immortalità dell' anima). Hanno dipinti tutti i sommi uomini nelle scienze, nelle armi e nella legislazione, Mosè, Osiride, Giove, Mercurio, Licurgo, Pompilio, Pitagora, Zamolxi, Solone, Caronda, Feronea e moltissimi altri, dipinto lo stesso Maometto che però reputano falso ed inonesto legislatore; ma l' immagine di Gesù Cristo è collocata in un posto eminentissimo assieme a quelle de' dodici Apostoli da essi altamente venerati, e creduti siccome superiori agli uomini; sotto i portici esterni hanno dipinti Cesare, Alessandro, Pirro, Annibale ed altri sommi . . . (243; da tutta questa compagnia, che nella redazione primitiva non mostrava nemmeno tante distinzioni e qualifiche, Gesù emerge solo per essere collocato assai più in alto e creduto siccome superiore agli uomini, ciò che vedesi del resto accordato alla pari anche agli Apostoli, e però riesce evidente la negazione della divinità di Gesù con tutte le sue molteplici conseguenze). Ammirano la religione de' Cristiani ed aspettano in essi e in noi la realizzazione della vita degli Apostoli (266), mentre il Cristianesimo non aggiunge alle leggi naturali che i Sacramenti, conferenti forza a seguire fedelmente quelle, onde deducesi un grande argomento a favore della religione Cristiana, come quella ch' è l' unica vera e che, *tolti gli abusi*, dovrà dominare tutto l' universo (279); anche i precetti del Decalogo son precetti naturali, ma stabilita la divisione, abbandonata la comunanza, e così nella repubblica del Sole non v' è fornicazione essendovi comunanza (308), per la quale essi fansi scudo del giudizio di Socrate, di Catone, di Platone e di S. Clemente Romano, che dice dover essere le mogli comuni secondo l' istituto Apostolico (257; rimane in tal guisa spiegato il fatto, che riuscirebbe altrimenti inesplicabile, della poca importanza data alla fornicazione ne' suoi colloquii dal Campanella, il quale da una parte si pigliò gran cura di dimostrare che essa non è contro la legge naturale, e d' altra parte si pigliò cura di regolarla minutamente, fino ad un certo punto un po' meglio di alcuni moderni nihilisti). Confessano avervi molta iniquità nell' universo, ed argomentano avervi avuto per ignota causa un gran disordine nelle cose umane, forse perchè il governo di quaggiù sia stato affidato a qualche Nume inferiore col permesso del Dio Supremo: affermano finalmente essere felice quel Cristiano che s' accontenta credere avere tanta rivoluzione avuto origine dal peccato d' Adamo (278; quel *felice* evidentemente vuol dire *imbecille*, e così risulta vero che ritenesse il peccato d' Adamo una baia). Pienamente credono all' oracolo di Gesù Cristo intorno all'apparizione futura de' segni nel sole, nella luna e nelle stelle, aspettano dunque la rinnovazione del secolo e forse anche il termine (275); hanno imparato molte cose dall' Astrologia ed anche da' nostri Profeti intorno al secolo futuro, e veggono segni particolari ed istrumenti insieme dell' unione di tutti gli abitanti del mondo in un solo ovile; soggiungono che quando, e non andrà guari, l' obside di Saturno entrerà in Capricorno, quella di Mercurio nel Sagittario, quella di Marte nella Vergine, dopo le prime e grandi congiunzioni

e l'apparizione di una nuova stella in Cassiopea, sorgerà una nuova monarchia, seguirà la prima riforma delle leggi e delle arti, s' intenderanno profeti, e nell' universo pienamente rigenerato la santa nazione verrà ricolmata d' ogni sorta di beni, ma prima si dovrà abbattere e sradicare, poi edificare e piantare... (280; riesce così accertata la fede del Campanella nelle predizioni astrologiche e nelle profezie, sicchè esse non furono da parte sua una finzione; riesce egualmente accertata l' aspettativa della Monarchia del mondo, l' azione del Profeta, ed anche, ci pare, la necessità della ribellione per far verificare tante belle cose, a fronte delle quali veramente egli potea dire che Lutero non avea fatto nulla).

Come si vede, il riscontro con le cose dette a voce dal Campanella, ed emerse poi ne' processi, non è scarso nè di poca importanza.

Illustraz. II.

Schema del processo della congiura desunto dalle citazioni de'folî del processo registrate negli Atti giudiziarî e in altri documenti.

	Contra	(*Fonti*)
	Fratrem Thomam Campanellam, Fratrem Dionisium Pontium et alios inquisitos de Crimine tentate rebellionis .	Così sotto il Doc. 408, p. 509.
Vol. I.	[Processo di Calabria; Comiss.rio Carlo Spinelli, Avvocato Fiscale D. Luise Xarava]	D. 6, p. 14-15. Dapprima in Catanzaro, poco dopo in Squillace; v. D. 12, p. 20.
	. . . . . (*a*)	
fol.° 16.	Deposizione di Fabio di Lauro, uno de'revelanti	D. 244, p.129. All'ult.° d'agosto secondo Giannone.
— 33 t.°	Deposiz. di G. B. Biblia altro revelante.	Ib. p. 130.
— 49.	Deposiz. di Francesco Striveri	Ibid. p. 131. Non ancora carcerato; v. D. 15, p. 23.
— 62 a 73.	Deposiz. di G. Tommaso di Franza . .	D. 244, p. 131-132. Non ancora carcerato; v. D. 15, p. 23.
— 83.	Dep. di G. Paolo di Cordova carcerato .	D. 244, p. 132.
— 90.	Conferma della dep. del Cordova in tortura	Ibid.

(*a*) Verosimilmente qui la Commissione data allo Spinelli, la lettera dello Xarava con la denunzia di Lauro e Biblia, e la 2ª denunzia de'due Striveri, Franza, Sanseverino e Flaccavento.

f.° 96 t.°	Dep. di Tommaso Striveri carcerato . .	D. 244, p. 132.
	. . . . .	
— 125.	Dep. di Giulio Soldaniero guidato . . .	Ibid.
	. . . . .	
— 147.	Dep. di Agazio Cormasio teste	Ibid.
— 149.	Dep. di Matteo Pistacchio teste . . .	D. 265, p. 181.
	. . . . .	
— 153 t.° e 154	Dep. di Antonio Pepe teste	D. 244, p. 133.
	. . . . .	
	. . . . .	
— 190.	Copia della dep. di fra Silvestro Lauriana innanzi al Visitatore e fra Cornelio (*a*).	Ibid.
— 191.	Id. di Giulio Soldaniero id. id. . . .	Ibid.
— 193.	Id. di fra Domenico Petrolo id. id. . .	Ibid.
— 194 e 195.	Id. di fra Gio. Battista di Pizzoni id. id.	Ib. p. 134.
	. . . . .	
— 209.	Dep. di Gio. Antonio Mesuraca teste, intorno all'armata turca	Ib. p. 135.
— 211.	Dep. di Paris Manfrè teste	Ibid.
— 212.	Dep. di Vittorio Nicosia teste	Ibid.
— 214.	Dep. di Vittorio Giacco teste	Ibid.
	. . . . .	
— 228 e 229.	Licenze di andare in Candia e Venezia trovate in potere di fra Fr.co Tiriolo. .	D. 257, p. 172.
	. . . . .	
— 238 a 240.	Lettere trovate a fra Fr.co Tiriolo nelle quali si dice dover lui andare in Turchia per fare un riscatto	Ibid.
	. . . . .	
— 258.	Dich. di D. Minico Pulerà di aver trovato presso fra Pietro Musso una lettera di f. Dionisio e l'altra di G. B. Pizzoni, che presentò	D. 259, p. 173.
— 258 t.°	Fede del Mastrodatti della consegna delle lettere	D. 247, p. 153.
— 258 t.°	Dep. di Gio. Bat. Musso nipote di fra Pietro Musso	D. 250, p. 162.
— 260 e 261.	Lettere sud.te, la prima del 10 giugno, e la 2.a del 25 luglio 1599	D. 247, p. 153.
— 262.	Alfabeto in cifra tra Pizzoni e Campanella e Dich. scritta di fr. G. B. Pizzoni.	D. 244, p. 135.
— 263.	Fede del Mastrodatti che la Dich. pred.ta è stata scritta dal Pizzoni innanzi a Xarava	Ibid.
	. . . . .	

(*a*) Nel relativo documento si dice « avanti il Vescovo di Gerace », ma avrebbe dovuto dirsi « confermata avanti il Vescovo di Gerace »; poichè, evidentemente, queste deposizioni furono tratte dalla copia dell'Informazione presa dal Visitatore fra Marco e dal compagno fra Cornelio, che il 14 7bre fu data al tribunale laico; ved. D. 33, p. 41.

f.° 274 t.°	Dep. di due testi sulla scritta e consegna della pr.ma Dichiarazione.	D. 244, p. 135.
— 296.	Lettera di Claudio Crispo a Geronimo Camarda.	Ibid.
— 303.	Dep. di Baldassarre Nocito teste . . .	D. 247, p. 154.
— 312.	Dep. di G. Franc.co Alemanno intorno ad una lett. di Maurizio trovata chiusa presso Geronimo Baldaia	D. 265, p. 181.
— 313.	Lettera sud.ta di Maurizio a G. Fr.co Ferrayma del 25 luglio 1599.	Ibid.
— 314 a 316.	Dep. di Tom. Tirotta servitore di Maurizio.	Ibid. e D. 244, p. 13
— 325.	Let. di D. Marco Petrolo del 28 agosto che denunzia il Campanella al Vesc. di Squillace.	Ibid. p. 136.
— id.	Dep. di Tiberio Lamberto che vide scrivere e portò la lett. sud.a consegnandola a Xarava.	Ibid.
— 326.	Commissione data dallo Spinelli all'Auditore Di Lega	Ibid.; cfr. D. 12, p. 2
— 327.	Capi contro Campanella e le persone che l'hanno ricettato, dati da Giulio Contestabile.	Ibid.
— 329.	Informazione su'd.ti capi commessa all'Aud. Di Lega	D. 264, p. 177.
— 330.	Altri capi contro Campanella e testi per ogni capo.	D. 244, p. 136.
— 332.	Inform. suddetta. Dep. di Notar Gio. Dom. Vitale, e Dep. di Notar Ottavio Verdiglione.	Ibid.
— 334.	Dep. di Damiano Contestabile. Altra Dep. di Notar Gio. Domenico Vitale . . .	Ibid.
— 335.	Dep. di Fabrizio Principato, e Dep. di Ottavio di Natale	Ibid.
— 336.	Dep. di Violante Nera.	Ibid. p. 137.
— 337.	Dep. di Giulia Aquaro, e Dep. di Nicola Sgambao.	Ibid.
— 338.	Dep. di Jacovo Carbonaro	Ibid.
— 339.	Dep. di Cesare Crea, e Dep. di Camillo d'Ayello	Ibid.
— 342.	Dep. di Rodovico Calderone.	Ibid.

f.° 380 e 380 t.°	Dep. di Carlo de Paula e Dep. di Ottavio Gagliardo.	sulla cattura del Lauriana e del Pizzoni. . . .	D. 250, p. 163.
. . . . .			
— 383.	Dep. di Scipione Silvestro.	sulla cattura di fra Pietro Ponzio in Oppido con Ferrante suo fratello.	D. 249, p. 161.
— 383 t.°	Dep. di Pietro Paolo Salerno		
— 384.	Dep. di Marcello Silvestro.		
— 385.	Dep. di Ottavio Gagliardo.	sulla cattura di fra Gius. Bitonto in abito laicale.	D. 253, p. 169.
— 385 t.°	Dep. di Muzio Barone.		
— 386 t.°	Dep. di Gio. Dom.co Rodino.		
. . . . .			
— 388 388 t.°	Dep. di due testimoni a 9 8bre 1599.	sulla cattura di fra Paolo della Grotteria . . .	D. 254, p. 170.
. . . . .			
— 390.	Dep. di Carlo di Paula e Dep. di Donato Ant.° Mottola.	sulla cattura di fra Pietro di Stilo	D. 248, p. 160.
Vol. II.	[Continua il Processo di Calabria].		
. . . . .			
. . . . .			
fol.° 4 a 9	Informazione sulla cattura di Campanella e Petrolo in abito laicale; parole che disse Petrolo		D. 244, p. 137. D. 252, p. 166.
	Id.; parole che disse Campanella . . .		D. 244, p. 137.
— 10 e 12	Depos. di Gio. Antonio Mesuraca sulla cattura di Campanella		Ibid.
. . . . .			
— 14 e seg.	Dichiarazione scritta di fra Tommaso Campanella (fra il 9 e 10 7bre innanzi a Xarava in Castelvet.re).		Ibid.; cfr. D. 19, p. 28.
— 18.	Capi in scriptis dati da Campanella contro Giulio Contestabile		D. 264, p. 177.
— 22.	Dichiarazione scritta di Petrolo contro Giulio Contestabile.		D. 244, p. 137.
— 23.	Lettera di Maurizio de Rinaldis a Claudio Crispo del 25 luglio 1599 . . .		Ibid.
— 24.	Lettera di Campanella a Claudio Crispo dell'8 agosto		Ibid.
. . . . .			
— 27.	Dep. di Gio. Ger.mo Morano sulle lettere predette		Ibid.

f.° 29.	Accettazione da parte di Claudio Crispo delle cose deposte da Gio. Ger.mo Morano.	D. 244, p. 137.
	. . . . .	
	. . . . .	
— 39 t.°	Dep. di Gio. Faylla. attestanti che Santaguida, Ursetta e Samà con altri andarono in giugno passato sulle galere de' turchi.	D. 262, p. 174.
— 41 t.°	Id. di Manilio Carnevale.	
— 45.	Id. di Angelo Giannino.	
— 49 t.°	Id. di Gio. Lorenzo Carnevale.	
	. . . . .	
— 54.	Altra lett. di Campanella a Claudio Crispo.	D. 244, p. 137.
	. . . . .	
	. . . . .	
— 68	Deposizione di Claudio Crispo.	D. 250, p. 163.
— 68 t.°	Confessione di Claudio Crispo in tortura nella notte del 13 7bre.	D. 244, p. 138; cfr. D. 18, p. 26.
	. . . . .	
	. . . . .	
— 78 a 81.	Deposizione di Cesare Mileri	D. 244, p. 138.
— 82 t.°	Confessione di Cesare Mileri in tortura.	Ibid.
	. . . . .	
— 85.	Dep. di Alfonsino Serra teste	D. 247, p. 155.
— 87 a 89 t.°	Dep. di Pietro de Lauro, fratello di Fabio, teste.	Ibid.
	. . . . .	
— 98.	Dep. di Antonio Polito teste.	Ib. p. 156.
— 100.	Dep. di Muzio de Luca teste	Ibid.
— 102.	Dep. di Gio. Pietro Castano teste. . .	Ibid.
	. . . . .	
— 110.	Lettera del Princ. della Roccella (*a*) a Spinelli, avvisandolo dell' intercessione di Campanella per Pisano etc. . . .	D. 244, p. 138.
— 113.	Dep. di Felice Gagliardo carcerato. . .	Ibid.
— 117 t.°	Dep. di Geronimo Conia altro carcerato.	Ib. p. 139.
— 121.	Dep. di Gio. Angelo Marrapodi id. . .	Ibid.
— 122 t.°	Dep. di Orazio Santacroce id.	Ibid.
— 124 t.°	Dep. di Camillo Ademari id.	Ibid.
— 125 t.°	Dep. di Angelo Todarello teste. . . .	Ib. p. 140.
— 131.	Dep. di Cesare Pisano carcerato . . .	Ibid.
— 133 a 142.	Confessione di Cesare Pisano in tortura.	Ibid.
— 143.	Ratifica della confessione predetta. . .	Ibid.
— 144.	Nuovo esame di Cesare Pisano nello stesso giorno 24 7bre in Squillace	Ibid. cfr. D. 408, p. 507.
— 146.	Dep. di Minico Messina teste	D. 247, p. 158.

(*a*) Il relativo documento dice « Principe dello Sciglio » ma certamente per equivoco.

f.° 147 (*a*).	Dep. di Giuseppe Grillo	D. 247, p. 158.
	. . . . .	
— 154.	Nuovo esame di Orazio Santacroce . .	D. 255, p. 171.
	. . . . .	
— 176 t.°	Dep. de auditu di Antonio Bergamo teste	D. 244, p. 140.
	. . . . . (*b*)	
— 181 t.° a 186	Confessione di Gio. Tommaso Caccia in tortura.	Ibid.
— 187.	Continuazione della confessione predetta.	Ibid.
— 188.	Ratifica ed aggiunta alla confessione. .	Ibid.
	. . . . .	
	. . . . . (*c*)	
— 193.	Nuovo esame di Geronimo Conia	D. 244, p. 141.
— 195 e 196.	Confessione di Geronimo Conia in tortura.	Ibid.
	. . . . .	
	. . . . . (*d*)	
— 208.	Deposizione di Gio. Ger.^{mo} Morano sulla cattura di fra Dionisio	D. 247, p. 158.
— 212.	Dep. di Aurelio Biase id. id.	Ibid.
— 215.	Dep. di Giuseppe Pascalone id. id. . .	Ibid.
— 218.	Fede di sanità trovata a fra Dionisio catturato.	Ib. 159.
— 219.	Deposizione di Maurizio de Rinaldis . .	D. 244, p. 141.
	. . . . .	
	. . . . . (*e*)	
— 235.	Dep. di Gio. Battista Vitale	D. 257, p. 159.
— 239 e 240.	Confessione di Gio. Battista Vitale in tortura.	D. 244, p. 141, et alibi.
	. . . . .	
	. . . . .	
	. . . . .	
	. . . . . (*f*)	
Vol. III.	[Processo di Napoli pe' Laici; Giudice deleg.^{to} Marcantonio di Ponte, Avv.^{to} fiscale D. Gio. Sances, Mastrodatti prima Juliano Canale e poi Marcello Barrese].	
	. . . . . (*g*)	
	. . . . .	
fol.° 55.	Fede dell' Università, Clero e particolari	D. 264, p. 179.

(*a*) Nel D. 253, p. 169 dicesi « 197 t.° » ma forse per errore.

(*b*) Certamente qui la Depos. di Caccia prima della sua tortura.

(*c*) Verosimilmente qui la Dep. e poi la Confessione in tortura di Felice Gagliardo, che sappiamo avere avuta la tortura.

(*d*) Verosimilmente qui le Dep. e Torture di Marrapodi, Santacroce e Adimari. Marrapodi ebbe senza dubbio la tortura.

(*e*) Certamente qui gli Atti delle gravissime torture date a Maurizio.

(*f*) Per lo meno qui gli Atti relativi a Gio. Bat. Bonazza, Fabio Furci e Scipio Loiacono presi dal Soldaniero e condannati a morte.

(*g*) Certamente qui la Commissione data al De Ponte e al Sances, quale si ha nel D. 209, p. 109. L'esserci pervenuti i soli Atti giudiziarii relativi agli ecclesiastici fa intendere la deficienza estrema di notizie su questo processo pe' laici.

	di Stilo a favore di Giulio Contestabile (inserta qui oltrechè nel vol. IV.)	
	. . . . .	
	. . . . .	
f.° 90.	Commissione data a Geron.mo di Francesco contro Campanella e complici . .	Ib. p. 177.
	. . . . .	
	. . . . .	
— 209.	Dep. di Geronimo Baldaya sulla lettera di Maurizio a Gio. Fr.co Ferrayma trovata presso di lui.	D. 265, p. 181.
	. . . . .	
	. . . . .	
— 273 a 276.	Bando del 17 e 18 7bre 1599 che proibisce il ricetto e la conversazione di Maurizio de Rinaldis	D. 266, p. 183.
	. . . . .	
	. . . . .	
	. . . . .	
Annesso. fol.° 1. a 32.	Deposiz. ultimo loco fatta da Maurizio. Testo della Deposizione e convalida di essa in tormentis.	Dicesi «sciolta» D. 2 p. 141; «al v. III» 247, p. 159, e D. 2 p. 184.
Vol. IV.	[Processo di Napoli per gli Ecclesiastici; Deleg.ti Apostolici Nunzio Jac. Aldobrandini e Cons.ro Pietro de Vera, Avv.to fiscale D. Gio. Sances, Mastrodatti Marcello Barrese].	
	. . . . .	
	. . . . . (a)	
f.° 3 a 9.	Deposizione di fra Tommaso Campanella (in due volte; la prima verso il 18 gennaio 1600)	D. 244, p. 143. cfr. 83, p. 61.
— 10 a 11.	Confronta di Maurizio, Gio. Tom. di Franza, Gio. P.le di Cordova, Tom. Tirotta, Felice Gagliardo, Ger.mo Conia e Lauriana col Campanella (il 23 gennaio 1600).	D. 244, p. 143. cfr. 84, p. 61.
— 12.	Dep. di fra Dionisio.	D. 247, p. 160.
— 16.	Dep. del Pizzoni che accetta quella fatta innanzi al Vescovo di Gerace . . .	D. 250, p. 163. sta D. 378, p. 389.
— 17.	Confronta del Pizzoni col Campanella, e poi con altri	D. 244, p. 143, e 379, p. 390.
— 18 a 20.	Dep. del Petrolo che accetta quella fatta innanzi al Vesc. di Gerace e palesa la seduzione del Campanella a farlo deporre contro Giul.o Contestabile, Misuraca, etc.	D. 253, p. 167. e 264, p. 180. sta in 380, p. 391.

(a) Certamente qui il Breve Papale di delegazione de' Giudici, e il Rescritto Vicereale nomina del Fiscale e Mastrodatti, vale a dire i D. 242 e 243, p. 128 e 129.

f.° 21.	Confronta del Petrolo col Campanella .	D. 244, p. 143.
— 21 t.°	Confronta di Maurizio con fra Dionisio.	D. 247, p. 160.
Ibid.	Dep. di fra Gius. Bitonto.	D. 253, p. 169.
	. . . . .	
— 24.	Dep. di fra Paolo della Grotteria che nega.	D. 254, p. 170.
— 25.	Dep. di fra Scipione Politi	D. 247, p. 160.
. . . . .	Dep. di Mario Flaccavento e G. B. Sanseverino contro fra Dionisio	Ibid.
— 27.	Confronta di Fabio di Lauro e G. B. Biblia con fra Dionisio; loro giuramento in faccia a lui.	Ibid.
	. . . . .	
— 30 a 34.	Confessione del Campanella in tortura, il 7 feb.° 1600, tortura del polledro . .	D. 244, p. 143. e D. 253, p. 169. cfr. D. 381, p. 394.
	. . . . .	
— 37.	Atto della tortura del polledro data a fra Dionisio che non confessa nulla. . .	D. 247, p. 160.
— 38.	Decreto che ordina la tortura da darsi al Pizzoni	D. 254, p. 164.
— 39.	Atto della tortura per due ore data al Pizzoni, che non confessa	Ibid.
— 41.	Dep. del Clerico Gio. Batt. Cortese . .	D. 261, p. 173.
— 41 t.°	Dep. di D. Andrea Milano sacerdote. .	Ibid.
— 43.	Atto della tortura per due ore data al Petrolo, che non confessa.	D. 252, p. 167.
	. . . . .	
— 45.	Dep. di Giulio Contestabile che nega. .	D. 263, p. 175.
	. . . . .	
— 49.	Decreto che ordina la tortura da darsi al Bitonto	D. 253, p. 169.
. . . . .	Atto della tortura data al Bitonto, che non confessa	Ibid.
	. . . . .	
— 52.	Decreto che ordina la tortura da darsi a Giulio Contestabile	D. 263, p. 175.
	. . . . .	
— 58 (*a*).	Atto della tortura per quasi due ore data a Giulio Contestabile, che non confessa.	Ibid.
	. . . . .	
— 66.	Fede dell'Università, Clero e particolari di Stilo a favore di Giulio Contestabile (ripetuta nel vol. III fol. 55.) . . .	D. 264, p. 179
— 67.	Istrumento pubblico di pace tra' Contestabili e Carnevali mediante il Campanella, stipulata ma non ratificata da tutti . .	Ib. p. 178.
	. . . . .	
	. . . . .	

(*a*) Forse si deve dire « 53 » seguendo per solito l'atto della tortura il decreto che la prescrive. Nella difesa dell'Avvocato (v. pag. 177) è segnato il n.° « 18 », ma sembra evidente un errore del copista; quivi è ricordato anche essere stata la tortura data *cum funiculis*.

f.° 82 a 85.	Dep. di un teste a difesa di Giulio Contestabile	D. 264, pag. 176.
— 86 ad 88.	Dep. di un 2.° teste id. id.	Ibid.
— 88 t.° a 91.	Dep. di un 3.° teste id. id.	Ib. p. 177.
— 92 a 94.	Dep. di un 4.° teste id. id.	Ibid.
	. . . . .	
	. . . . .	
— 97 e 98.	Fedi di tre Confessori che aiutarono a ben morire Gio. Tommaso Caccia, attestanti che dichiarò aver deposto *metu tormentorum*	Ib. p. 178.
	. . . . .	
	. . . . .	
— 102 a 104.	Dep. di D. Marco Ant.° Pittella, che nega.	D. 265, p. 183.
	. . . . .	
	. . . . . (*a*)	
— 106.	Atto della tortura per oltre un' ora data al Pittella, che non confessa. . . .	Ibid. e D. 266, p. 184.
— 107.	Decreto per le difese di D. Marco Ant. Pittella	D. 265, p. 183.
— 108.	Sentenza contro Giulio Contestabile (esilio per 5 anni)	D. 263, p. 175.
	. . . . .	
	. . . . .	
— 118.	Sentenza contro D. Marco Ant.° Pittella (esilio per 5 anni)	D. 265, p. 183.
	. . . . .	
	. . . . . (*b*)	
Annesso.	Processus Curiae Ecclesiasticae (copia della parte politica contenuta nell' Informazione presa dal Visitatore fra Marco, e nel Processo fatto dal Vesc. di Gerace fra Vincenzo Bonardo)	Dalla Copia esistente in Firenze, che comprende i brani dell' Informazione e quelli del Processo. Ma i primi si trovano già inserti nel corso del processo di Calabria (v. qui pag. 613, fol. 190-195 vol. I), gli altri sono citati nel corso del processo di Napoli (v. D. 244, p. 144).
f.° 1.	Deposizione di fra G. B. di Pizzoni . .	
— 6.	Dep. di Giulio Soldaniero.	
— 11.	Dep. di fra Silvestro di Lauriana. . .	
— 15.	Dep. di fra Domenico Petrolo	
— 26.	Dep. di fra Pietro Ponzio	
— 31.	Dep. di fra Pietro di Stilo	

(*a*) Verosimilmente qui fol. 105. Decreto che ordina la tortura da darsi al Pittella.

(*b*) Certamente qui l' altro Breve di nomina del Ruiz di Valdevieto in sostituzione del De Vera, e le sentenze pe' frati rimasti in carcere eccetto il Campanella; D. 267, p. 186.

Illustraz. III.

Indice de'processi ecclesiastici di eresia contro fra Tommaso Campanella e socii, dell'anno 1599 e seg.ti, con altre scritture di S.to Officio relative a'detti processi, secondo la copia fattane dall'autore (*a*).

Tom. 1.o — Vol. 1.o

Processo di Calabria e Ricognizione de'carcerati venuti in Napoli.

(Data)			(folio)
		Elenco alfabetico degl'inquisiti (redatto in Napoli posteriormente).	4

Processo di Monteleone

(fra Marco da Marcianise e fra Cornelio di Nizza Inquisitori)

7bre	1599.	Atto institutivo del processo e capi di accusa. Invocazione del braccio secolare	5
		Formola delle lettere di cattura.	6 ½
agosto	—	Lettera del Vescovo di Catanzaro al P.e Visitatore (ric.ta il 28 Agosto)	7
7bre	—	Lettera del Gover.re di Catanzaro D. Alonso de Roxas a fra Cornelio (ric.ta il 3 7bre)	7 ½
7bre	—	Ordine per la cattura di fra G. B. di Pizzoni e fra Silvestro di Lauriana a Carlo di Paola	ib.
7bre	—	Consegna di fra G. B. Pizzoni e fra Silvestro a D. Carlo Ruffo in Monteleone.	8
d.	—	Formola del precetto adottata dagl'Inquisitori per gli esami	8 ½
d.	—	Esame di fra Gio. Bat. Cortese di Pizzoni Domenic.no carc.to, in Monteleone.	9
7bre	—	Es. di Giulio Soldaniero, fuoruscito, rifugiato nel conv.to di Soriano, in Soriano.	13
7bre	—	Es. di fra Silvestro di Lauriana Domenic.no carc.to, in Monteleone	16 ½
7bre	—	Es. di fra Pietro id. id. in Squillace	19 ½
d.	—	Es. di fra Domenico Petrolo di Stignano id. id. ibidem.	20
7bre	—	Es. di fra Alessandro di S. Giorgio id. id. in Monteleone	23
d.	—	Es. di fra Vincenzo Rodino di S. Giorgio id. id. ibidem.	24

(*a*) Quest'Indice è stato redatto da noi e si pone qui per dare una nozione compiuta dei essi, giacchè de' documenti che li costituiscono si è potuto dare soltanto una scelta. Vi aggiunta la numerazione de' folii, poichè dovendo presto o tardi la Copia ms. esser la- a a qualche Biblioteca pubblica, gli studiosi delle cose del Campanella potranno più fa- ente consultarla. Le diverse parti de' processi e le scritture medesime di ciascuna parte trovano nell'ordine in cui le offrono gli originali; le date appostevi serviranno a farne scere l'ordine esatto.

9 7bre 1599.		Decreto di rilascio di fra Alessandro e fra Vincenzo dietro cauzione	25
		Allegati — Lettera di fra Dionisio Ponzio a fra Vincenzo Rodino (21 luglio)	26
		— Scartafaccio trovato nella saccoccia di fra Paolo della Grotteria Dom.no carcerato	26 ½
		— Cifra del Pizzoni col Campanella (scritta da fra Cornelio)	28 ½
		Relazione del Teologo qualificatore sullo scartafaccio di fra Paolo (20 feb.° 1602 Napoli).	29

Processo di Gerace

(Monsig.r Vincenzo Bonardo e i suddetti frati, Inquisitori).

17 7bre 1599.		Lettera del Car.l di S.ta Severina a fra Cornelio, che ordina l' intervento de' Vescovi de' luoghi nelle Informazioni, e la cattura e l' invio del Campanella in Napoli	30
13 8bre	—	Esame di fra Pietro Ponzio da Nicastro, di an. 30, in Relig. 15, lettore, carc.to, in Gerace	ib.
13 8bre	—	Esame di fra Paolo Jannizzi della Grotteria, di an. 38, in Relig. 22. sacerdote, id.	31 ½
16 8bre	—	Es. di fra Pietro Presterà di Stilo, di an. 27, in Relig. 12, Vicario di Stilo.	33
Id.	—	Es. di fra Giuseppe Bitonto di S. Giorgio, di an. 32, in Relig. 15, lettore	36
Id.	—	Es. di fra Gio. Battista di Pizzoni.	ib.
Id.	—	Es. di fra Silvestro di Lauriana.	39
Id.	—	Es. di fra Domenico Petrolo di Stignano , . . .	ib.
18 8bre	—	Es. di Giulio Soldaniero, di Borrello, di an. 22, possidente (fuoruscito)	39 ½
19 8bre	—	Es. di Cesare Pisani di S. Giorgio, carc.to, di anni 25, clerico	40
Id.	—	Es. di Gio. Tommaso Caccia di Squillace, carc.to di an. 25, clerico (fuoruscito).	45 ½

Ricognizione de'carcerati nel Castel nuovo di Napoli

(fatta dal Rev.do Antonio Peri fiorentino, Auditore di Mons.r Nunzio).

23 9bre 1599.		Fra Tommaso Campanella di Stilo (in abito laicale) entrato in Relig. nel 1581.	49
Id.	—	Fra Pietro di Stilo	ib.
Id.	—	M.° Scipione Politi di Stilo, dell' ord. Conventuale di S. Francesco.	ib.
Id.	—	Fra Domenico di Stignano (in abito laicale) . . .	50
Id.	—	Fra Gio. Battista di Pizzoni . , ...	ib.
Id.	—	Fra Giuseppe Bitonto (in abito laicale)	50 ½
Id.	—	Clerico Giovanni Ursetta di S.ta Caterina, di an. 23.	ib.
Id.	—	D. Colafrancesco S.ta Guida, di S.ta Caterina. . . .	51
Id.	—	Clerico Valentino Samà di S.ta Caterina	ib.
Id.	—	Clerico Gio. Battista Cortesi del Casale Pimeni . .	51 ½

23 9bre 1599.		Fra Dionisio Ponzio di Nicastro lettore (in abito laicale)	ib.
Id.	—	Fra Francesco di Tiriolo, Domenic.no entrato in Relig. nel 1583	52
Id.	—	Fra Silvestro di Lauriana	ib.
Id.	—	Fra Giuseppe da Polistina Dom.no terziario	52 1/2
Id.	—	D. Domenico Pulerà del Casale Pimeni	ib.
Id.	—	D. Marco Petrolo di Stignano.	53
Id.	—	D. Colafrancesco S.ta Guida (nuovamente)	ib.
Id.	—	Fra Paolo della Grotteria	ib.
Id.	—	Fra Pietro Musso di Monteleone Domenic.no . . .	53 1/2
Id.	—	D. Gio. Andrea Milano di Filogasi.	ib.
Id.	—	Fra Vittorio d'Aquaro Agostiniano.	54
Id.	—	Clerico coniugato Giulio d'Arena di Maierato . . .	ib.

Informazione contro Cesare Pisano
(presa nelle carceri di Castelvetere dall'Ab.te Curiale de' Curiali delegato dal Vescovo di Gerace). 55

13 7bre 1599.		Esame di Felice Gagliardo di Gerace, di an. 22, carc.to	ib.
Id.	—	Es. di Camillo de Adimari di Altomonte, di anni 19, carc.to	56 1/2
Id.	—	Es. di Orazio Santa Croce di Gerace, di an. 30, carc.to	57 1/2
Id.	—	Es. di Geronimo Conia di Castelvetere di an. 21, carc.to	58 1/2
Id.	—	Es. di Gio. Angelo Marrapodi di S.ta Agata di an. 50, carc.to	59

VOL. 1.° bis

a) — *Ultime dichiarazioni di Cesare Pisano*
(condannato a morte nelle carceri della Vicaria in Napoli).

15 gen.o 1600.		1.° Esame di Cesare Pisano, nell'Audienza criminale della Vicaria, da Oraz.° Venezia, Curzio Palumbo e Geron. Perrucio	62
16 gen.°	—	2.° Esame	65 1/2
Id.	—	Tormento della corda (per 1/8 di ora) *ut depositio afficiat omnes complices* etc.	66 1/2
Id.	—	Sentenza di abiura *tamquam haereticus formalis.* .	67
Id.	—	Atto dell'abiura.	69

b) — *Ultime dichiarazioni di Maurizio Rinaldi*
(egualm.te condannato a morte, ibid.).

3 feb.°	—	Esame di Maurizio Rinaldi di Stilo (*sic*) di an. 28.	71

VOL. 2.°

Processo offensivo e ripetitivo in Napoli nel Castel nuovo.

28 aprile 1600.		Lettera del Card.l S.ta Severina al Nunzio (Jacobo Aldobrandino Vescovo di Troia), che delega la causa al Nunzio stesso, al Vicario di Napoli e al Vescovo di Termoli	76
Id.	—	Lett.a del medesimo al Vesc. di Termoli (Alberto Tragagliolo di Firenzuola)	76 1/2

28 aprile	1600.	Lett.ª del medesimo al Vicario Arcivescov.le di Napoli (Ercole Vaccaro)	77 ½
		a) — Processo offensivo.	
10 mag.	—	Esame di fra G. B. Cortese di Pizzoni di an. 35, che non può sottoscrivere per la tortura avuta . . .	78
15 mag.	—	Es. di fra Marco di Marcianise già Visitatore, testimone	79 ½
Id.	—	Es. di fra Cornelio di Nizza già Socio del Visitatore, testimone	80
Id.	—	Es. di fra Domenico Petrolo di Stignano di an. 26. . .	80 ½
17 mag.	—	Es. di fra Tommaso Campanella, che si mostra pazzo	82 ½
Id.	—	Es. di fra Pietro di Stilo, di anni 29.	ib.
Id.	—	Es. di fra Silvestro di Lauriana, di an. 28. . . .	84
Id.	—	Es. di fra Paolo della Grotteria, di an. 40. . . .	84 ½
Id.	—	Es. di fra Giuseppe Bitonto di S. Giorgio, di an. 32.	85
19 mag.	—	Altro esame di fra Paolo della Grotteria.	86
Id.	—	Altro es. di fra Giuseppe Bitonto	86 ½
Id.	—	Altro es. di fra Domenico Petrolo di Stignano. . .	88
Id.	—	Altro es. di fra Pietro di Stilo	89 ½
Id.	—	Altro es. di fra Silvestro di Lauriana.	90
. . . .		Memor.le di fra Pietro Ponzio, con una lettera di fra Silvestro al Pizzoni, da Dionisio sorpresa, per la quale fra Silvestro comunica l'ultimo suo esame .	90 ½
26 mag.	—	Esame di fra Pietro Ponzio su tale incidente . . .	91 ½
Id.	—	Es. di fra Silvestro di Lauriana id. id.	92
Id.	—	Es. di Aquilio Marrapodi, figlio del carc.re Gio. Angelo, di an. 14, e confronta di lui con fra Pietro Ponzio	92 ½
Id.	—	Es. di Cesare Bianco di Nicastro, di an. 20, carc.re, e confronta di fra Silvestro co' predetti	93 ½
Id.	—	(Seguito degli Esami ordinarî). Es. di fra G. B. di Pizzoni, che non può sottoscrivere	95
28 mag.	—	Ancora fra Silvestro di Lauriana	96 ½
Id.	—	Ancora fra Domenico di Stignano	97 ½
7 giugno	—	Ancora fra G. Batt.ª di Pizzoni	98 ½
17 giugno	—	Ancora fra Silvestro di Lauriana	102
Id.	—	Ancora fra Domenico di Stignano	103 ½
Id.	—	Ancora fra Pietro di Stilo.	104
20 giugno	—	Ancora fra G. Batt.ª di Pizzoni	105
17 mag.	—	Denunzia di fra Agostino Cavallo sulle relazioni di Campanella coll'Ebreo Abramo	108 ½
18 mag.	—	Esame di fra Agostino Cavallo, di Cosenza, su tale argomento.	ib.
1 giug.	—	Es. di fra Giuseppe Dattilo, di Cosenza, sullo stesso argomento	110
12 mag.	—	Lettera del Card.l S.ta Severina al Vesc. di Termoli, inviando il Sommario del processo, compilato in Roma dal Fiscale (Giulio Monterenzio).	111 ½

10 giugno 1600. Lettera del Fiscale che chiarisce un punto del Sommario . . . . . ib.
9 giugno — Lett.ª del Card.l S.ta Severina, che a nome di S. S. autorizza a dar la corda al Campanella 112
14 giugno — Lett.ª del Generale de' Domenicani, (fra Ippolito M.ª Beccaria) che nega aver ricevute denunzie dal Pizzoni. ib.

21 giugno — (Sèguito degli Esami ordinarî) — Ancora fra Giuseppe Bitonto. 113
Id. — Es. di fra Dionisio Ponzio, che non può sottoscrivere per la tortura avuta (nell' altro tribunale) . . . 114 ½
26 giugno — Altro es. di fra Dionisio Ponzio. 116
28 giugno — Altro es. di fra Dionisio Ponzio. 119
13 luglio — Altro es. di fra Dionisio Ponzio, che questa volta può firmare. 122
Id. — Es. del clerico Giulio Contestabile, di Stilo, di an. 33 . 123 ½
18 luglio — Es. di Giulio Soldaniero, testimone, carc.to 124
Id. — Atto del tormento della corda dato al Campanella (per 1 ora) 126
Id. — Es. di Geronimo Campanella, padre di fra Tommaso, di Stignano (*sic*), di an. 65 carc.to 128
Id. — Es. di Gio. Pietro Campanella, fratello di fra Tommaso, di an. 28, calzolaio, carc.to 129
20 luglio — Altro es. di Fra Tommaso Campanella, che continua a mostrarsi pazzo . . . . . ib.
Id. — Altro es. di Giulio Soldaniero. 130
Id. — Es. di Gius.e Grillo, figlio di Gio. Alfonso di Oppido, di anni 20, carc.to . . . . . 131 ½
Id. — Altro es. di fra Dionisio Ponzio . . . . . 132 ½
Id. — Altro es. di fra G. Batt. di Pizzoni 133

8 agosto — Esame di fra Giuseppe d'Amico, nel convento di S. Luigi. 134
Id. — Es. di fra Domenico di Polistina, ibid. 136
11 agosto — Nuovo es. di fra Domenico di Polistina . . . . . 136 ½
Id. — Nuovo es. di fra Giuseppe d'Amico. 137

21 agosto — Es. di Valerio Bruno di Motta filocastro, socio del Soldaniero, di an. 25, lavoratore di terra, carc.to. . 137 ½

31 luglio — Decreto che dà al Campanella gli articoli, ed assegna il Rev. Attilio Cracco Curatore ed Avv.to d'officio con termine di 4 giorni per la difesa 140
Id. — Consegna degli articoli del fisco, e notifica del termine e dell'Avvocato. . . . . ib.
16 agosto — Interrogatorî da farsi a' testimoni, dati dal Cracco pel Campanella. 141
Posizioni ed articoli del fiscale Andrea Sebastiano contro il Campanella. . . . . 143 ½

21 luglio	1600.	Decreto che dà al Pizzoni gli articoli, il termine e l'Avv.to d'officio Attilio Cracco.	146
Id.	—	Consegna de' relativi articoli del fisco, e notifica del termine e dell'avv.to	ib.
		Interrogatorî da farsi a' testimonî, dati dal Cracco pel Pizzoni.	147
		Posizioni ed articoli del fiscale sud.to contro G. Batt. Pizzoni	148 ½
31 luglio	—	Decreto che dà a fra Dionisio gli articoli, il termine e l'Avv.to d'officio Attilio Cracco	150
Id.	—	Consegna de' relativi articoli del fisco e notifica del termine e dell'Avvocato	ib.
		Interrogatorî dati dal Cracco per fra Dionisio . . .	151
		Posizioni ed articoli del fiscale contro fra Dionisio .	154
		b) — *Processo ripetitivo.*	
		Ripetizione contro fra Tommaso Campanella.	
21 agosto	—	Ripetizione di Giulio Soldaniero	156
22 agosto	—	Ripetiz.e di fra G. B. di Pizzoni.	157
Id.		Ripetiz.e di fra Silvestro di Lauriana.	161
23 agosto	—	Ripetiz.e di fra Domenico di Stignano.	163
Id.	—	Ripetiz.e di fra Pietro di Stilo	166
29 agosto	—	Supplemento alla ripetiz.e di fra Domenico di Stignano.	168
		Ripetizione contro fra G. Batt.a di Pizzoni.	
23 agosto	—	Ripetiz.e di Giulio Soldaniero	169 ½
24 agosto	—	Continua la ripetiz.e di Giulio Soldaniero.	179 (*a*)
Id.	—	Ripetiz.e di fra Silvestro di Lauriana.	180
Id.	—	Ripetiz.e di Valerio Bruno.	181 ½
Id.	—	Ripetiz.e di fra Domenico di Stignano.	182 ½
		Ripetizione contro fra Dionisio Ponzio.	
26 agosto	—	Ripetiz.e di Valerio Bruno.	184
26 agosto	—	Ripetiz. di Giulio Soldaniero	186 ½
28 agosto	—	Ripetiz. di G. Batt.a di Pizzoni	190
Id.	—	Ripetiz. di fra Silvestro di Lauriana	194
29 agosto	—	Ripetiz. di fra Domenico di Stignano	196
Id.	—	Ripetiz. di fra Pietro di Stilo	198
Id.	—	Supplemento alla ripetiz. di Giulio Soldaniero . . .	199 ½
Id.	—	Suppl.to alla ripetiz. di Valerio Bruno.	200
		Altri esami e ripetizioni nella causa di fra Tommaso Campanella.	
30 agosto	—	Esame di fra Gio. Battista di Placanica, sacerd.te Domen.no, nel conv.to di S. Luigi.	200 ½
Id.	—	Esame di fra Francesco Merlini id. id. ib. . . .	202 ½
2 7bre	—	Ripetiz. di fra Francesco Merlini ib.	204
Id.	—	Ripetiz. di fra Gio. Battista di Placanica ib. . . .	206
29 agosto	—	Decreto per la spedizione della causa, con l'ordine di consegna della copia del processo senza nomi e cognomi, e termine di 8 giorni per le difese, parte-	

(*a*) È corso qui, nella copia, un errore materiale di numerazione che giova far avvertire, un salto dal n.° 170 al n.° 179.

cipato a fra Domenico, fra Pietro di Stilo, fra G. Battista, fra Silvestro, fra Giuseppe, fra Paolo, e fra Dionisio (allora infermo) 208
5 7bre 1600. Giuramento di Carlo Grimaldo difensore di fra G. Bat. di Pizzoni. . . . . ib.

Id. — Esame di fra Vincenzo di Lungro, lettore di Soriano. 208 ½

15 7bre — Giuramento di Gio. Filippo Montella difensore di fra Domenico, fra Pietro di Stilo, fra Silvestro, fra Paolo della Grotteria, fra Giuseppe Bitonto . . . 210 ½
17 7bre — Consegna della copia de' reperti a fra Dionisio. . . ib.
18 7bre — Consegna della copia de' reperti a fra G. Batt. di Pizzoni. 211
6 8bre — Dichiarazione di fra Dionisio di volersi difendere. . ib.
13 8bre — Giuramento del Rev.do Scipione Stinca difensore assegnato per fra Domenico, fra Pietro di Stilo, fra Silvestro, fra Giuseppe e fra Paolo. . . . . 211 ½
15 e 18 8bre — Consegna a Scipione Stinca delle copie del processo pe' frati suddetti . . . . . ib.
31 8bre — Giuramento del dot. Gio. Battista dello Grugno, difensore del Campanella 212
Copia della Relaz.ne di due dialoghi passati di notte tra Campanella e fra Pietro Ponzio, il 14 e 10 Aprile 1600, raccolti da scrivani mandati a spiarli da D. Gio. Sances, trasmessa dall'altro Tribunale. 213
Una pagina di note ed appunti sul processo, di mano di Monsig.r di Termoli 215

Vol. 3.°

Processo difensivo, altre Informazioni e Sommarii.

Difese di fra Dionisio Ponzio.

. . . . . 1600. Interrogatorî che dà il Fiscale Sebastiano sugli articoli presentati da fra Dionisio. 219
Lettera di fra Dionisio con alcuni articoli e lista di testimoni, che chiede si esaminino subito, stante il loro prossimo ritorno in Calabria. 220
Eccezioni ed articoli completi che dà fra Dionisio in sua difesa. . . . . 221 ½
Lista di testimoni ed indicazione di documenti che dà fra Dionisio in sua difesa . . . . . 231 ½
Altra lettera di fra Dionisio, in aggiunta alle liste precedenti. . . . . 233 ½
30 7bre — Esame del teste Geronimo Marra, di Catanzaro, sarto, di an. 28, carc.to 234
30 7bre — Es. di Francesco Paterno, (o Salerno) id., id., id., id. 235
Id. — Es. di Minico Mandarino id. id. di an. 33, idem . . 235 ½

6 9bre	1600.	Es. di D. Francesco di Castiglia, spagnuolo veronese, già governatore di Ostuni, di anni 40, carc.to per altre cause	236 ½
Id.	—	Es. di Giulio Contestabile, di Stilo, clerico, carc.to. .	237 ½
7 9bre	—	Es. di fra Antonio Capece, di Napoli, Cav.re Gerosolimitano, di an. 26, carc.to per altre cause . . .	240
Id.	—	Es. di Cesare Forte, di Nicastro, di anni 26, conciatore di pelli, carc.to	241 ½
Id.	—	Es. di Cesare Spinola, genovese, possidente, di an. 30, carc.to per altre cause	242 ½
Id.	—	Es. di Domenico Giustiniano di Scio, marinaro, di an. 48, carc.to per altra causa.	244
Id.	—	Es. di Giuseppe Grillo, di Oppido, possidente, di an. 20, carc.to	244 ½
8 9bre	—	Es. di Alonso Martines, spagnuolo, di an. 40, carceriero.	246
Id.	—	Es. di Nardo Rampano, di Catanzaro, sarto, di an. 50, carc.to	246 ½
8 9bre	—	Es. di Marcello Salerno, di Guardavalle (o Catanzaro) sarto, di an. 21, carc.to	247 ½
Id.	—	Es. di Cesare Bianco, di Nicastro, servitore, di an. 22, carcerato	248 ½
Id.	—	Es. di Geronimo Campanella (padre di fra Tom.so) di Stilo (*sic*), calzolaio, di an. 60, carc.to	249 ½
Id.	—	Es. di Gio. Battista Ricciuto, di Monteleone, orefice, di an. 21, carc.to	250 ½
Id.	—	Es. di Tom. Tirotta, di Guardavalle, serv.re di Maur. de Rinaldis, di an. 24, carcer.to	241
9 9bre	—	Es. di fra Paolo Giannizzi della Grotteria, sacerdote di an. 40, carc.to	251 ½
Id.	—	Es. di fra Pietro Presterà di Stilo, sacerd. di an. 28, carcerato	253 ½
10 9bre	—	Continua l'es. di fra Pietro di Stilo	256 ½
Id.	—	Es. di fra Domenico Petrolo di Stignano, sacerd. di an. 32, carc.to	258 ½
Id.	—	Es. di fra Gius. Bitonto di S. Giorgio, sacerd.te di anni 30, carc.to	260 ½
16 9bre	—	Es. di Antonino Sersale, di Nicastro (Barone di Cropani), di an. 44, carc.to	262
Id.	—	Es. di Geronimo di Francesco di Stilo, possidente, di anni 27, carc.to	263
		Documenti — Istrumento di procura, in pergamena, per l'invio di fra Dionisio ed Ennico di Franza al Papa etc. per parte della città di Nicastro (del 28 agosto 1598).	264
		— Lettera di fra Silvestro di Lauriana al dot. Ferrante Ponzio (10 8bre 99)	266
		Memoriale di 5 frati che chiedono a Mons.r di Termoli un Avvocato	267

7 9bre 1600. Dichiarazione di fra Pietro di Stilo, con la quale rinunzia alle difese . . . . . 267 ½

1 9bre — Esame, ex officio, di fra Pietro Ponzio sulla domanda di perdono direttagli da fra Silvestro 268

3 10bre — Es. di Gio. Antonio Trentacapilli, perito calligrafo, sulla lettera di fra Silvestro . . . . . 269 ½

4 10bre — Es. di Alfonso Peres id. id. 270

Altri Documenti. — Relaz.ne (di fra Dionisio Ponzio) scritta da fra Pietro sullo scambio di note tra Campanella e Pizzoni in un Breviario 271

— *Copia dell' indulto concesso a Giulio Soldaniero e Valerio Bruno da Carlo Spinelli il 3 9bre 1599 dietro promessa antecedente, venuta dall' altro Tribunale.* . . . . . 272 ½

— *Copia dell' esame di fra G. Bat. di Pizzoni a' 29 gen.° 1600 nell'altro Tribunale* . . . . . 273 ½

— *Copia delle confronte di fra G. Bat. Pizzoni col Campanella e poi con fra Dionisio, come pure di fra Dionisio con fra Silvestro, fatte nell'altro Tribunale, stessa data* . . . . . 274 ½

— *Copia dell' esame di fra Domenico Petrolo, ibid. stessa data* 275

— *Copia di un nuovo esame di fra Domenico a sua richiesta il 31 gen.° 1600* 276

— *Copia di carte trovate sopra il Campanella quando subì il polledro a' 7 febb.°.* . . . . . 277 ½

— Fede di D. Eligio Marti Cappellano delle Galere sulle dichiarazioni di G. T. Caccia e G. B. Vitale poco prima del loro supplizio (del 4 luglio 1600). 279

— Fede di Gio. Luca de Crescenzio de' Ministri degl' infermi sulle dichiarazioni di G. B. Vitale poco prima del suo supplizio (de' 24 9bre 1600) . . . 280

— Fede dell' Università di Fiumefreddo sulle predicazioni fatte da fra Dionisio in quella terra . . . 281

— Fede di alcuni frati e laici carcerati sulle ultime dichiarazioni di fra G. Bat. di Pizzoni, fatte prima di morire nel Castello nuovo (del 17 mag. 1601) . 282

Difese di fra Gio. Battista di Pizzoni.

Interrogatorii che dà il fiscale Sebastiano sugli articoli presentati dal Pizzoni 283

Eccezioni ed articoli che dà fra G. B. di Pizzoni in sua difesa. . . . . 283 ½

4 9bre — Elenco de' testi e lett.e di fra G. Batt. con aggiunte agli articoli e testi . . . . . 286 ½

Id. — Esame del teste fra Paolo della Grotteria 288

Id. — Es. di fra Domenico Petrolo di Stignano. . . . . 289 ½

Id. — Es. di fra Silvestro di Lauriana. . . . . 291 ½

5 9bre — Es. di fra Pietro di Stilo. 293

15 9bre	1600.	Es. di fra Gius. Bitonto di S. Giorgio.	296
Id.	—	Es. di D. Cesare Spinola carc.to (vedi sopra) . . .	297 ½
Id.	—	Es. di Giulio Contestabile carc.to	298
Id.	—	Es. di D. Francesco di Castiglia carc.to	298 ½
Id.	—	Es. di Geronimo di Francesco di Stilo di an. 27, possidente, carc.to	299
1 giug.	1601.	Esame di Alonso Martines carceriero sulla morte del Pizzoni avv.ta il 14 maggio.	300 ½
Id.		Es. di Antonio de Torres carceriero id.	301
Id.		Es. di Marcello Salerno carc.to (vedi sopra) id. . .	301 ½
		Informazione sulla pazzia del Campanella. Dichiaraz. del Procuratore del Campanella di non poter procedere alla difesa stante la pazzia di lui e dimanda di un termine per provarla	303
6 9bre	1600.	Esame di Alonso Martines di Medina del seco, carcer.ro, sulla pazzia del Campanella	ib.
Id.	—	Es. di Giuseppe Grillo di Oppido, carc.to, di an. 20.	304
Id.	—	Es. di D. Cesare Spinola genovese, carc.to, di an. 30.	ib.
Id.	—	Es. di Giulio Contestabile di Stilo, carc.to, di an. 34.	304 ½
Id.	—	Es. di Marcello Salerno di Guardavalle, carc.to, di anni 21, sarto	305
Id.	—	Es. di D. Francesco di Castiglia, spagnuolo veronese, carc.to di anni 40	ib.
15 9bre	—	Es. di Gio. Angelo Marrapodi di S. Agata, di anni 47, Mastrodatti, carc.to.	305 ½
Id.	—	Es. di Gio. Batt. Ricciuto di Monteleone, di anni 20, orefice, carc.to	306
Id.	—	Esame di Marc'Antonio Stanganella di Monteleone, di an. 22, domestico, carc.to.	306 ½
Id.	—	Es. di Tommaso Tirotta di Guardavalle, di anni 24, calzolaio, carc.to.	307
		Informazione supplementare contro il Campanella in Squillace (presa da Mons.r Vescovo di Squillace per commissione di Mons.r Vescovo di Termoli di poi morto).	
5 agosto	1600.	Ordine a' diaconi selvaggi di citare fra Gio. batt. Placanica per Mons.r Tom.so Sirleto.	308
6 ag.°	—	Relaz. dell' intimazione fatta	ib.
Id.	—	Precetto a fra G. B. Placanica comparso, che si presenti al Tribunale di Napoli	308 ½
10 ag.°	—	Id. a fra Francesco Imberlino (*sic*).	309
18 ag.°	—	Id. a fra Vincenzo di Lungro	ib.
8 ag.°	—	Lettera del Prov.le de' predic.ri intorno a fra Gius. Priore di Soriano per lo stesso oggetto	309 ½
14 ag.°	—	Ordine a' diac. selvaggi di citare Vespesiano Vosco, e Relaz. dell' intimazione eseguita	310

ıg.°	1600.	Id. pel dott. G. B. Rinaldi, Luzio Paparo, Fabio Contestabile, Marcello Fonte e Scipione Ciordo. . .	ib.
l.	—	Esame del dott. Vespesiano Vosco di Girifalco, in Squillace	310 ½
ıg.°	—	Es. del dott. Gio. Bat. Rinaldis di Guardavalle (ivi).	311 ½
l.	—	Es. di Marcello Fonte di Stignano (ivi)	312 ½
ıg.°	—	Es. di Scipione Ciordo Cappellano di Comini (ivi). .	ib. ½
l.	—	Es. di Fabio Contestabile di Stilo (ivi)	313
ıg.°	—	Ordine all'Auditore Andrea Mantegna di esaminare Dianora S.ta Guida.	313 ½
ıg.°	—	Es. della Magn.ca Dianora S.ta Guida in S.ta Caterina.	314
'bre	—	Es. di Marcello Contestabile di Guardavalle in Squillace	324 ½
'bre	—	Es. di Jacobo Squillacioti di S. Caterina (ivi) . . .	315 ½

Sommario fatto nel S. Officio di Roma della causa del Campanel'a e socii.

Sommario contro Campanella (*Deum non esse; Circa Trinitatem; de Christo* etc. etc. etc.)	317
Che fra Dionisio Ponzio, fra Gio. Batt.a di Pizzoni, fra Pietro di Stilo ed altri tengono tutte le opinioni del Campanella.	333
Contro fra G. Battista di Pizzoni	333 ½
Contro fra Dionisio	ib.
Contro fra Gius. Bitonto e fra Gius. Jatrinoli . . .	334
Circa Cesare Pisani (già giustiziato)	334 ½
Contro fra Paolo Giannizzi, fra Pietro di Stilo, Felice Gagliardo, Orazio Santa Croce, Gio. Angelo Marrapodi	335
Osservazioni ed appunti sul processo	335 ½
Circa la Ribellione e il trattato co' turchi	336 ½

Vol. 3.° bis

marî fatti in Roma e in Napoli da D. Benedetto Mandina Vescovo di Caserta successore di Mons.r Vescovo di Termoli nel Tribunale.

Sommario del processo contro fra Tom. Campanella (cap. 34)	340
Costituti di fra Tommaso Campanella, e informazione sulla sua pazzia.	362 ½
Sommario del processo contro fra Dionisio Ponzio (cap. 17)	366
Costituti di fra Dionisio.	374 ½
Sommario contro fra Gio. Battista di Pizzoni, frà Silvestro ed altri	378
Costituti di fra Gio. Battista; e di fra Silvestro . .	379 ½
Contro fra Pietro di Stilo; tiene le eresie del Campanella.	381
Costituti di fra Pietro di Stilo	381 ½
Contro fra Domenico di Stignano, fra Gius. Bitonto e fra Gius.e di Jatrinoli.	382

Contro Felice Gagliardo, Orazio S.ta Croce, Gio. Angelo Marrapodi, Camillo de Maris (*sic*). 884 1/4
Contro fra Paolo della Grotteria 385

Difese risultanti dalle variazioni de'testi e dal processo offensivo e difensivo.

Circa fra Silvestro di Lauriana come testimone . . 385 1/2
Contro fra Gio. Battista di Pizzoni come testimone . 390
Circa la persona di Giulio Soldaniero 392 1/2
Contro Valerio Bruno 396
Circa fra Domenico di Stignano come testimone . . 396 1/2
Circa Cesare Pisano (già giustiziato) 397 1/2
Circa Gio. Tommaso Caccìa (già giustiziato) . . . 398 1/2
Contro fra Pietro di Stilo 399
Circa Maurizio de Rinaldis (già giustiziato). . . . 399 1/2
Circa fra Gio. Batt.a di Placanica . . . . . ib.
Circa fra Gio. Battista da Polistina e fra Domenico da Polistina . . . . . ib.
Delle qualità di fra Dionisio, dal processo difensivo ed offensivo 400
Contro fra Marco Commissario e fra Cornelio de Monte socio 401
Sommario della parte di processo, che il Vescovo di Termoli ebbe dal Notaro della causa della ribellione. 410 1/2

Riassunti degl'indizî (co'voti de'Giudici).

1° Contro fra Pietro Ponzio 412
2° Contro fra Paolo Giannizzi della Grotteria . . . 412 1/2
3° Contro fra Giuseppe Bitonto 413
4° Contro fra Pietro di Stilo. 414 1/2
5° Contro fra Domenico Petrolo di Stignano . . . 415 1/2
6° Contro fra Silvestro di Lauriana 416 1/2
Contro fra Dionisio (scrittura rimasta in bozza) . . 418-22

Due lettere del Card.l Borghese al Vesc. di Caserta.

1°; Comunicazione della condanna del Campanella e soci, risoluta in Congregazione; del 29. 9bre 1602 (ripetuta in duplicato nel vol. 4.°) 423
2°; Ricevo della lettera di avviso della spediz.ne della causa del Campanella ed altri frati; del 31. Gen.° 1603 (con altre faccende) 424

[Fine dell'indice del tom. 1.°; vol. 1°, 2° e 3°]

TOM. 2.° — VOL. 4.°

Sèguito del processo di Napoli; ultimi atti, diversi incidenti, e spedizione della causa, dopo la commissione data a Mons.r Mandina.

14 marzo 1601.	Lettera del Card.l di S.ta Severina a Mons.r Benedetto Mandina Vesc.vo di Caserta perchè surroghi il Vescovo di Termoli morto, con altre istruz.ni a nome di S. S.tà, ed ordine di far visitare il Campanella e dargli *la veglia* per scovrirne la simulazione di pazzia	3
	Elenco di nuove investigazioni da farsi in Napoli oltrechè in Squillace.	3 ½
	Articoli addizionali compilati dal Fiscale di Roma (Rev.do Giulio Monterenzio) contro il Campanella accusato di eresia e di relapso	5
30 marzo —	Consegna de' sud.ti articoli al Campanella o al suo Avvocato.	5 ½
2 aprile —	Interrogatorî che dà G. Bat.a dello Grugno Avv.to del Campanella sopra i d.ti articoli	6
7 aprile —	Esame di Geronimo di Francesco	7
4 giugno —	Memor.le di fra Dionisio con una lettera a lui diretta da fra Domenico di Stignano, che, udendo preparativi di tormenti, chiede di essere riesaminato .	8
5 giugno —	Esame di fra Dionisio circa la lettera di fra Domenico.	8 ½
3 giugno —	Lettera di fra Pietro di Stilo a Mons.r Mandina, con l'invio di alcune carte dategli già dal Campanella.	9 ½
5 giugno —	Esame di fra Pietro di Stilo circa le sud.te carte .	10
	Le carte inviate da fra Pietro. — *a*, Prima delineatio defensionum Campanellae	12 ½
	— *b*, Secunda delineatio defensionum. Articuli profetales.	21 ½
4 giugno —	Atto del tormento della veglia dato al Campanella (per 36 ore).	29 ½
7 giugno —	Fede dell'Ar. med. doct. Pietro Vecchioni sulla pazzia simulata del Campanella	33
15 giugno —	Fede dell'Ar. med. doct. Giulio Jasolino sulla pazzia simulata del Campanella.	33 ½
20 luglio —	Esame di Jacopo Ferraro, aguzzino della Vicaria, sopra alcune parole dette dal Campanella appena avuto il tormento	34 ½
	Memor.le di fra Dionisio a Mons.r Mandina per essere inteso su cose importanti	35
26 agosto —	Esame di fra Dionisio, che si discolpa intorno ad alcune carte trovate in camera sua, dietro una cerca fatta al sèguito di una rissa tra carcerati . . .	36
	Querela di Camillo di Adimari per percosse ricevute nella rissa da fra Dionisio	36 ½
	Memoriale di fra Silvestro che chiede di essere riesaminato	37

13 gen.° 1602.		Altro esame di fra Dionisio sullo stesso incidente suddetto	76
		Fede del Clero di Fiumefreddo in favore di fra Dionisio.	37 ½
11 gen.°	—	Memoriale di tutti i frati (firmando il carceriere pel Campanella) con richiesta di sovvenzione nel loro estremo bisogno.	38 ½
4 gen.°	—	Lettera del Card.l di S.ta Severina, che sollecita il disbrigo della causa, e raccomanda di provvedere a' bisogni de' frati	39
19 gen.°	—	Decreto che assegna a fra Dionisio un termine perentorio per le difese.	39 ½
Id.	—	Idem per gli altri frati (meno fra Pietro Ponzio e il Campanella)	ib.
26 gen.°	—	Comparsa di fra Paolo e fra Giuseppe, che rinunziano alle difese, essendo poverissimi e sentendosi innocenti.	40
29 gen.°	—	Idem per parte di fra Silvestro e fra Domenico . .	40 ½
		Copia dell'esame di Cesare Pisano innanzi a Sciarava, nel 24 Settembre 1599; trasmessa dall' altro Tribunale	41
31 gen.°	—	Ordine ed intimazione a' 5 frati e loro Avv.to e Procur.re ad dicendum.	42 ½
12 feb.°	—	Mandato a Giulio Soldaniero, abilitato con precetto di non uscire da Napoli sotto penale di D.ti mille. .	43
1o marzo	—	Lett.a del Card.l S.ta Severina, che, dietro memor.le di fra Dionisio, trasmette la decisione di ricuperare le carte trovate presso costui ed esaminarle. . .	ib.
		Una lettera di Sertorio del Buono di Fiumefreddo a fra Dionisio (del 9 luglio 1601) sorpresa nella cerca fatta	43 ½
12 feb.°	—	Dichiarazioni di Felice Gagliardo, fra Gius.e bitonto, Pietro di Stilo, e Orazio S.ta Croce, rilasciate a fra Dionisio, intorno alle carte trovate	44 ½
		Quattro lettere scritte da fra Pietro di Stilo, sorprese nella cerca (3 ag.° 1601).	46
		Dichiaraz.e di Felice Gagliardo in favore di fra Gius.e Bitonto per le cose della ribellione (5 giugno 1601), trovata nella cerca fatta.	48 ½
6 marzo	—	Comparsa di fra Dionisio, che per la sua difesa chiede copia di altri documenti e un Avv.to e Procuratore, essendo povero ed infermo	49
		Decreto che concede alcuni documenti e assegna per Avv.to D. Attilio Cracco, avvertendo costui doversi presentare fra g.l 10 al Pal.zo del Nunzio ad dicendum.	49 ½
		Memor.le di fra Dionisio perchè si provveda che Cracco vada a trovarlo.	50

20 marzo	1602.	Informazione contro Giulio Soldaniero partito da Napoli senza licenza	50 ½
Id.	—	Esame di Lucrezia Marmana, albergatrice, su tale incidente.	ib.
		Es. di Beatrice d'Avanno, vicina di casa, id. . . .	51
		Es. del clerico Agostino S.ta Croce id.	51 ½
22 marzo	—	Mandato contro Giulio Soldaniero, che comparisca fra 3 giorni, e si incusi la penale di D.ti mille, che è poi incusata in contumacia.	52
23 marzo	—	Precetto al Priore di S. Domenico di Napoli, che carceri chi ha avuto il danaro da'conventi di Calabria, in sovvenzione de' frati inquisiti, e non l'ha consegnato.	52 ½
24 mag.°	—	Precetto a' Cursori quarumvis Curiarum, che si citi Giulio Soldaniero	53 ½
		Memoriale di Nicolò Napolella, paggio della Marchesa della Valle, carcerato per altre cause, reclamando contro l'empara del S.to Officio.	54
9 luglio	—	Ordine di scarcerazione del sud.to con fideiussione per presentarsi ad ogni richiesta	ib.
15 aprile	—	Comparsa di fra Dionisio per avere altri documenti da servire alla difesa.	54 ½
19 aprile	—	Altra comparsa del sud.to per un esame testimoniale sopra nuovi articoli	ib.
20 aprile	—	Decreto che accorda tali dimande	55
24 aprile	—	Lista de' testimoni da esaminarsi su' nuovi articoli di fra Dionisio	55 ½
ç0 aprile	—	Consegna a fra Dionisio di parecchi tra' documenti richiesti	56
18 maggio	—	Consegna di tutti gli altri esami raccolti a tempo del Vescovo di Termoli	ib.
21 maggio	—	Esame di D. Franc.° di Castiglia sulle ritrattazioni del Pizzoni vicino a morire.	56 ½
Id.	—	Es. del clerico Gio. Tom.so Blanch, carc.to per altre cause, figlio del barone dell'Olivito, di an. 19, sullo stesso oggetto	57 ½
Id.	—	Es. di D. Gaspare d'Accetto, Curato del Castello, id.	58 ½
Id.	—	Es. di Francesco d'Apuzzo di Acerra, carc.to per altre cause, id.	ib.
Id.	—	Es. di D. Franc.° della Porta, Sagrestano della Chiesa del Castello, id.	59 ½
Id.	—	Es. di fra Domenico di Stignano, con ordine che non ne sia rilasciata copia.	60
Id.	—	Es. di fra Antonio Capece, Cav.re Gerosolimitano, carc.to per altre cause.	60 ½
24 mag.°	—	Ordine di consegna a fra Dionisio della copia degli esami sud.ti.	61
18 giugno	—	Consegna della copia degli esami.	ib.
30 agosto	—	Ordine a fra Dionisio che si tenga pronto ad dicendum.	ib.

20 agosto	1602.	Memor.le di Valerio Bruno al Vicario (Curzio Palumbo) reclamando contro l'empara del S.to Officio. .	61 ½
28 ag.o	—	Altro Memor.le del sud.to, nello stesso senso, a Mons.r Mandina	ib.
31 ag.o	—	Decreto di abilitazione per Valerio Bruno	ib.
1.o 7bre	—	Fideiussione di Valerio Bruno, eleggendo domicilio presso Carlo Spinello	52 ½
28 marzo	—	Citazione del Capitano Cristof.ro Moya, già luogotenente del Castello, con minaccia di scomunica, perchè, citato, non è comparso a testimoniare . . .	63 ½
26 aprile	—	Altra citazione dello stesso nello stesso senso . . .	ib.
29 aprile	—	Decreto di scomunica del Moya con affissione de' Cedoloni e formola di questi	64
1.o mag.o	—	Decreto di assoluzione per essere comparso e dettosi pronto a testimoniare.	64 ½
Id.	—	Fede di assoluzione data al Moya e suoi domestici dal Parroco di S. Anna	ib.
		Informazione sugli scritti trovati nella cassa di fra Dionisio.	
22 marzo	—	Memoriale di Nicolò Napolella carcerato, che vuole essere riesaminato	65
6 marzo	—	Esame di Franc.o de Alarcon, sergente del Castello che fece la cerca	65 ½
Id.	—	Es. di fra Pietro di Stilo sulle 4 lettere di lui trovate nella cerca.	66 ½
Id.	—	Es. di fra Dionisio Ponzio sulle carte trovate nella sua cassa	68
7 marzo	—	Es. di fra Giuseppe Bitonto	69 ½
19 marzo	—	Es. di Felice Gagliardo.	72 ½
Id.	—	Es. di fra Pietro Ponzio	75
21 marzo	—	Es. di fra Giuseppe Bitonto sopra una nuova scrittura presa al Napolella	76
Id.	—	Es. di Nicolò Napolella paggio della Marchesa della Valle, carc.to per altre cause, intorno alla scrittura sud.ta.	77
Id.	—	Es. di Simone Garzia, spagnuolo, carc.to per altre cause, sul d.to incidente	78
Id.	—	Es. di Ferdinando Calderon, id. id.	78 ½
Id.	—	Es. di fra Paolo della Grotteria id.	ib.
Id.	—	Es. di fra Pietro Ponzio id.	79
Id.	—	Es. di fra Pietro di Stilo id.	79 ½
Id.	—	Altro es. di fra Gius.e Bitonto id.	80
22 marzo	—	Nuovo esame di Nicolò Napolella id.	ib.
Id.	—	Esame di Orazio S.ta Croce sulle scritture trovate presso fra Dionisio.	81
Id.	—	Es. di fra Pietro Ponzio	83
Id.	—	Es. di fra Paolo Giannizzi della Grotteria	83 ½
20 aprile	—	Es. di Franc.o Navarro soldato di Cast. dell' ovo sopra altre scritture trovate a Felice Gagliardo nell' anno precedente in d.to Castello	84

le 1602. Es. di D. Melchior Mexia di Figueroa, di Messico, già Comand.te di d.to Castello. . . . . 84 ½
3.° — Es. di D. Cristoforo de Moya già luogotenente del Castello nuovo . . . . . 85 ½
» — Ordine che Cracco venga l'indomani per fra Dionisio ad dicendum. 88
» — Decisione nella causa di fra Dionisio (doppia tortura ed abiura *de vehementi*). . . . . 88 ½
Mandato perchè sieno catturati fra Dionisio e fra Gius.e Bitonto fuggiti. 89
» — Lettera del Card.l Borghese che comunica la condanna di Campanella e socî, risoluta in Congregazione . 89 ½
iaio 1603. Sentenza per Campanella (carcere perpetuo in Roma *sine spe*) . . . . . 90 ½
— Promulgazione di d.ta sentenza, Campanella praesente, audiente et *intelligente* 91
— Sentenza per fra Paolo della Grotteria (rilascio con penitenze salutari). . . . . 91 ½
— Promulgazione di d.ta sentenza, e consegna della copia delle penitenze 92
— Sentenza, e promulgaz.ne di essa per fra Pietro Ponzio (rilascio semplice) . . . . . 92 ½
— Atto del tormento della corda dato a fra Pietro di Stilo (per ½ ora) 93
— Atto del tormento della corda dato a fra Silvestro di Lauriana (½ ora) 95
iaio — Atto del tormento della corda dato a fra Domenico di Stignano (1 ora) . . . . . 96 ½
— Sentenza per fra Domenico (abiura *de vehementi*, esilio e penitenze) 99
— Promulgaz.e di d.ta sentenza, e consegna della copia delle penitenze 100
— Atto dell'abiura ed assoluz.e dalle censure 101
— Sentenza per fra Pietro di Stilo (abiura *de levi*, esilio e penitenze). . . . . 102 ½
— Promulgaz.e di d.ta sentenza, e consegna della copia delle penitenze . . . . . 103 ½
— Atto dell'abiura ed assoluzione dalle censure . . . 104
— Sentenza per fra Silvestro (abiura *de levi*, esilio e penitenze). . . . . 105 ½
— Promulgaz.ne di d.ta sentenza, e consegna della copia delle penitenze . . . . . 106 ½
— Atto dell'abiura ed assoluzione dalle censure . . . 107
— Memor.le de' sud.ti frati, che non avendo fideiussori vogliono obbligarsi all'osservanza della relegazione sotto pena della galera 108
o — Dichiarazione personale de' sud.ti frati, *soluti vinculis et cathenis*, nel d.to senso . . . . . ib.

21 marzo	1603.	Consegna delle copie delle sentenze e degli altri atti relativi a' sud.ti frati.	109
19 luglio	—	Decreto di nuovo esame da farsi a Valerio Bruno .	109 ½
19 agosto	—	Nuovo esame di Valerio Bruno.	ib.
19 9bre	—	Decreto di rilascio di Valerio Bruno con cauzione .	111
28 gen.°	1604.	Fideiussione per Valerio Bruno, con indicazione di domicilio presso Carlo Spinello	111 ½
23 gen.°	—	Lettera di Carlo Spinello a Mons.r di Caserta in favore del Soldaniero catturato in Calabria. . . .	112 ½
26 gen.°	—	Decreto di rilascio di Giulio Soldaniero con cauzione ed obbligo di presentarsi in Napoli.	113
		Comunicaz.ne del d.to decreto al Preside della R.a Audienza di Calabria, acciò liberi il Soldaniero ivi carcerato coll' obbligo di presentarsi nelle carceri Arcivescovili di Napoli fra 15 giorni	ib.
28 gen.°	—	Fideiussione per Giulio Soldaniero, con indicazione di domicilio in casa Carlo Spinello	114

VOL. 4.° bis

Conti della spesa di D.ti 200 inviati da' conventi di Calabria pe' frati carcerati.

23 mag.°	1602.	Ordine di Mons.r di Caserta a Gio. Camillo Prezioso di servirsi di D.ti 14, 4, 0, pagati per copia di scritture comprese quelle date a fra Dionisio	117
23 mag.°	—	Ordine di distribuire D.ti 10 a ciascuno degli 8 frati carcerati pe' loro bisogni: la porzione di Campanella da consegnarsi a fra Pietro Ponzio.	ib.
28 mag.°	—	Ricevi delle dette somme da ciascuno de' frati, con testimoni.	117 ½
24 mag.°	—	Copia delle polize di Banco fatte da Prezioso pel ritiro di dette somme	118 ½
8 luglio	—	Altro ordine di Mons.r Mandina perchè si diano D.ti 2 a ciascuno degli 8 frati, e D.ti 4 allo Speziale del Castello che fornì medicine a fra Dionisio . . .	119
9 luglio	—	Copia della poliza pel ritiro della somma occorrente.	ib.
Id.		Ricevo firmato da' frati (per Campanella riceve fra Pietro di Stilo).	ib.
10 luglio	—	Ricevo firmato da Ottavio Cesarano Speziale di Castello nuovo	119 ½
25 luglio	—	Altro ordine perchè si diano D.ti 3 a ciascuno degli 8 frati.	120
14 agosto	—	Copia della poliza pel ritiro della somma occorrente.	ib.
26 agosto	—	Ricevo firmato da' frati (per Campanella riceve fra Pietro di Stilo).	ib.
28 7bre	—	Altro ordine perchè si diano D.ti 3 a ciascuno degli 8 frati.	120 ½
30 7bre	—	Copia della poliza pel ritiro della somma occorrente.	121
6 8bre	—	Ricevo firmato da' frati (per Campanella fra Pietro di Stilo)	ib.

22 10bre 1602. Altro ordine perchè si dia D.° 1 a ciascuno de' 6 frati rimasti in Castello . . . . . 121 ½
24 10bre — Poliza pel ritiro della somma occorrente. . . . . ib.
26 10bre — Ricevo de' 6 frati, mancando fra Dionisio e il Bitonto: fra Pietro Ponzio rifiuta la parte sua; quella di Campanella è ricevuta da fra Pieto di Stilo. . . 122
17 feb.° 1603. Ordine di pagare il resto allo Speziale; poliza fatta, e ricevo di lui . . . . . ib.
Nota de' medicinali forniti e loro costo (dell' 8 10bre 1602) . . . . . 123 ½
22 marzo — Altro ordine perchè si dia D.° 1 a ciascuno de' 5 frati rimasti in Castello (non ci è più fra Pietro Ponzio, ma c'è Campanella). 124
24 marzo — Poliza per la somma occorrente, e ricevi soliti. . . 124 ½
2 7bre — Altro ordine perchè si diano D.ti 2 a ciascuno de' *4 frati* carc.ti in Castello, fra Domenico, fra Pietro di Stilo e fra Silvestro, agg.to fra Paolo (non si parla più di Campanella). . . . . ib.
3 7bre — Poliza fatta, e ricevi firmati da' 4 frati suddetti . . ib.
27 feb.° 1604. Altro ordine (errato ne' nomi) perchè si diano D.ti 2 a ciascuno de' 4 frati carc.ti 125
14 marzo — Ricevi de' 4 frati (fra P.° di Stilo, fra Silvestro, fra Paolo della Grott.a e fra Domenico) . . . . . ib.
29 mag.° — Memor.le de' 4 frati carcerati in Castello novo (senza firme) che dimandano la spedizione della causa e la consegna del residuo di danaro . . . . . 125 ½
9 giugno — Altro Memor.le nello stesso senso, con ordine del Mandina a Prezioso di consegnare il danaro a' frati sotto pena di scomunica 126
13 giugno — Ricevi di *tre frati* sud.ti di carlini 18 e grana 7 ½ per ciascuno . . . . . ib.
14 giugno — Copia legale di tutte le polize fatte in esaurimento dei D.ti 200. 127
Specchietto de' diversi pagamenti fatti. 128

VOL. 5.°

Scritture trovate presso fra Dionisio ed altri carcerati (*a*).

20 feb.° 1602. Lettera di D. Juan Lezcano, che a nome del Vicerè manda a Mons.r di Caserta queste scritture (trovate in una cerca fatta il 3 Agosto) 131
15 marzo — Prima Relazione di M.° Cherubino di Verona Agostin.no Qualificatore delle scritture. . . . . ib.
24 stanze in dialetto Calabrese intitol.te « Amorosa » e « Partenza » (di Felice Gagliardo) . . . . . 132 ½

(*a*) Sono state trascritte solamente quelle che potevano destare interesse, lasciandone parecchie, o difficilissime a leggersi, o assai triviali, come la Clavicola di Salomone e altri scongiuri, ricette e simili.

Poesie di Campanella (raccolte da fra Pietro Ponzio; si registra qui il 1.° verso di ciascuna, con un cenno dell'argomento) 136
Dedica (appena iniziata, di carat. di fra Pietro) al Sig.r Franc.° Gentile Patrizio Genovese . . . . ib.
[Seguono le poesie al n.° di 82, delle quali sono edite 14, inedite 68, ma una di queste ultime è pure nota sotto altra forma. Delle 68 inedite 59 sono Sonetti, 8 son Madrigali, ed 1 è 8.ª rima; trovandosi in questo libro riportate tutte, se ne può vedere l'elenco nell'Indice del libro] . . . . . .
17 marzo 1602. Seconda Relazione del Qualificatore sopra altre scritture . . . . . 159 ½
Valore giuridico della tortura; una pag.na in latino (trovata a Gagliardo?) . . . . . 160 ½
Carta di sortilegio *ad Amorem*, data da Gagliardo a Napolella (v. il proces.) 161
24 aprile — Terza Relazione sulle scritture già trovate a F. Gagliardo in Cast. dell'ovo . . . . . 161 ½
Versi sciolti; novella scritta da F. Gagliardo . . . 162
Lettera di Pietro Veronese a F. Gagliardo (suo figliastro) da Gerace 14 10bre 1600. 167
Due Prologhi di Commedia scritti da Felice Gagliardo 167 ½
Lettera di D. Gius.e di Capoa bandito, con altri 42 compagni, a F. Gagliardo, da S. Francesco di Reggio 11 gen.° 1601 . . . . . 169 ½
Lettera dello stesso allo stesso; dalla selva oscura 22 10bre 1600 170
Lettera di Pietro Veronese allo stesso; del 3 gen.° 1600. 171
Lettera di Marcello Gag. (Gagliardo?); da Gerace 12 9bre 1600. . . . . 171 ½
Capitolo dello scaduto, in 3.ª rima, dialetto Calabrese, scritto da F. Gagliardo, con note delle spese di vitto sul rovescio della carta. 172
Scritta di un carcerato posto in secreta, a grossi caratteri segnati con matita o forse con carbone. . 174

VOL. 6.°

Appendice a' Processi del Campanella e Socî. — Varî Processi consecutivi.

A. — Processo contro Orazio S.ta Croce e Felice Gagliardo.

Lett.ª di fra Pietro Ponzio all'Arciv.° di Napoli inviando una denunzia 180
Lett.ª di Camillo de Adimari a M.r di Caserta, querelandosi di fra Pietro Ponzio per uno schiaffo da lui datogli nella rissa del 2 Agosto 1601 (v. proc.) ib.
Capi di denunzia fatta da fra Pietro Ponzio contro Orazio S.ta Croce, Felice Gagliardo, Giulio Soldaniero, e Ferdinando Calderone spagnuolo 181

13 gen.°	1602.	Esame di fra Pietro Ponzio circa le cose dette nella denunzia	183
19 gen.°	—	Continua l'esame suddetto	185 ½
6 marzo	—	Es. di Giulio Soldaniero	187
7 marzo	—	Es. di fra Pietro di Stilo	189
19 marzo	—	Es. di fra Domenico Petrolo	192 ½
22 marzo	—	Certificato di pace fatta tra i due frati Ponzi e il S.ta Croce per D. Gaspare d'Accetto Curato del Castello.	195 ½
26 marzo	—	Decreto del pro-Vicario, che concede a S.ta Croce l'assoluz.ne dalle Censure	196
28 marzo	—	Esame di Orazio S.ta Croce intorno alla rissa	ib.
12 luglio	—	Altro es. dello stesso intorno alle cose di S.to Officio	197 ½
Id.	—	Es. di Fra Giuseppe Bitonto	200 ½
18 luglio	—	Decreto di abilitazione di Orazio S.ta Croce con cauzione	202
23 luglio	—	Dichiarazione di domicilio da aversi *pro carcere et loco carceris*	202 ½
31 luglio	—	Comparsa di Orazio S.ta Croce che desidera per Avv.to D. Attilio Cracco	203
Id.	—	Comparsa di D. Attilio Cracco dimandando il termine defensorio	203 ½
25 agosto	—	Memor.le di S.ta Croce che vuol cambiare domicilio (accordato)	ib.
29 ag.	—	Dichiaraz.e di S.ta Croce di tenere il nuovo domicilio *pro carcere* etc.	204 ½
27 ag.°	—	Consegna a S.ta Croce de' Capitoli della sua Inquisizione	204 ½
		Capitoli del fisco contro Orazio S.ta Croce	205
12 7bre	—	Comparsa di S.ta Croce che espone esser vittima di persone nemiche, avere il processo per legitimamente compilato e voler essere spedito	206
18 7bre	—	Esame del già carceriero Alonso Martines, dato dal S.ta Croce per suo nemico	206 ½
17 9bre	—	Es. di Lucrezia Papa, albergatrice, sulla fuga del S.ta Croce da Napoli	208 ½
Id.	—	Es. di Pentella de Micea sullo stesso oggetto	ib.
Id.	—	Es. di Claudia Caruso sullo stesso oggetto	209
18 9bre	—	Mandato al fideiussore D. Marcello Palermo, che presenti il S.ta Croce	209 ½
22 9bre	—	Incusazione della cauzione di once 25	210
		Memoriale di D. Marcello, emparato in carcere, chiedendo composizione	76
14 feb.°	1603.	Ordine di scarcerazione di D. Marcello, dietro pagamento fatto di D.ti trenta	210 ½
		Contro Felice Gagliardo.	
5 7bre	1602.	Lett.a del Vesc.vo di Gerace Orazio Mattei che invia un' Informazione commessa dalla Sacra Congreg.ne di Roma e da Mons.r di Caserta	211
23 agosto	—	Esame di D. Pietro Manna, che visitò Gagliardo carc.to in Castelvetere	211 ½

25 agosto 1602.	Es. di D. Pietro Martello idem	213
31 maggio 1603.	Es. di Felice Gagliardo in Napoli circa le scritture trovate in Castello	215 ½
19 luglio —	Decreto per la consegna de' Capitoli, il termine e l'Avv.to di ufficio (Cracco)	219 ½
	Capitoli del Fiscale contro Felice Gagliardo, e consegna fattane (il 29 ag.o)	220
30 agosto —	Comparsa di Felice Gagliardo che rinunzia alle difese.	220 ½
	Decreto che si dia il tormento a Felice Gagliardo .	221
3 9bre —	Atto del tormento della corda dato a Felice Gagliardo (per 1 ora intera)	221 ½
21 9bre —	Trasmissione della copia degli atti al S.to Officio di Roma	223
19 9bre (*a*) —	Condanna di Felice Gagliardo (abiura *de levi* e penitenze) ammessa dalla lettera del Card.l Borghese del 12 10bre (*sic*)	223 ½
9 10bre —	Lettera del Card.l Borghese che comunica la condanna di Felice Gagliardo risoluta in Congregazione . .	226
	Copia delle penitenze salutari e consegna fattane al Gagliardo.	226 ½
1o febb.o 1604.	Fideiussione prestata per Felice Gagliardo	227
	Sentenza (abiura e penitenze salutari).	228
	Atto dell'abiura.	229 ½
2 marzo —	Decreto di abilitazione ad uscire di carcere coll' obbligo di non lasciar Napoli.	230 ½
Id. —	Fideiussione nel senso suddetto	231
	Lett.a di Orazio Mattei Vescovo di Gerace che manda altra Copia dell' Informazione presa c.o Gagliardo, non essendo pervenuta la prima	231 ½

B. — Denunzia contro sè ed altri di Felice Gagliardo condannato a morte dalla Vicaria, per omicidio commesso in Calabria.

12 luglio 1606.	Esame di Felice Gagliardo nelle carceri della Vicaria (Inquisitori Orazio Venezia ed Orazio Consoli, d'ordine dell'Arcivesc. Acquaviva).	233
13 luglio —	Altro esame.	237 ½
Id. —	Altro esame.	241
15 luglio —	Trasmissione della copia della Denunzia a Roma. .	245 ½
	Sentenza dell' abiura (pel Vicario Isidoro Mosconio) da farsi dal Gagliardo; essa non ebbe effetto . .	346

C. — Informazione presa contro fra Pietro Ponzio in Nicastro, perchè in Chiesa protestò contro un Cappuccino che predicava sulla Concezione.

22 gen.o 1605.	Lettera del Vicario di Nicastro al Nunzio, inviando l'Informazione	255
12 10bre 1604.	Esame di D. Gio. Battista Colella di Nicastro, prete.	256
Id. —	Es. del magnifico Scipione Schipano	257 ½

(*a*) Tutto induce a credere che debba leggersi 10bre.

10bre 1604. Es. del Rev. Sir Cesare Nicotera Tesoriere della Cattedrale 258
10bre — Es. del magnif.co Pietro Tipparo . . . . . ib.
d. — Es. del magnif.co Giuseppe Pisano 259
10bre — Es. dell'egregio notaro Marco Antonio Vidman . . 259 1/2
d. — Es. del magnif.co Orazio Rotella. 260
d. — Es. di Alfonso Perruccio 260 1/2
10bre — Allegati — Dichiarazione di fra Tom.so Serra Priore dell' Annunziata di Nicastro, che piglia per carcerato fra Pietro Ponzio 261
Lettera di fra Gius.e Rinaldi, lettore Domen.no al P.e Cappuccino perchè si astenga dal predicare sulla Concezione. . . . . ib.
Relaz.ne del fatto per parte del predicatore Cappuccino fra Gennaro da Milizzo (*sic*) della Prov.a di Napoli. ib.
gen.o 1605. Esame di fra Giuseppe da Seminara francescano . . 263
d. — Es. di fra Bernardino de Vagnoli francescano . . . 263 1/2
gen.o — Es. dell'Illustre D. Marco Sersale Barone di Cropani. 264
gen.o — Es. dell'Eccel. D. Matteo de Nicotera da Nicastro . 265 1/2

— *Informazione contro Fra Pietro di Calabria Domenicano (fra P. di Stilo) arc.to in Castel nuovo, e fra Andrea di Corsano Agostiniano carc.to in Vicaria.*
luglio 1605. Denunzia contro i sud.ti di Lelio Macro di Pietrafitta, già carc.to in Castel nuovo e condannato a morte. 269
luglio — Relazione della cerca fatta presso frate Andrea, e carta con alcuni versi relativi a cose superstiziose. . 273
agosto — Es. di Ciommo de Erario di Tolve, carc.to in Vicaria. 273 1/2
agosto — Es. di Vincenzo Ubaldini di Stilo, carc.to ivi . . . 275 1/2
agosto — Es. di Gio. Domenico Grasso di Scea, carc.to ivi . . 278 1/2
d. — Es. di Francesco Ubaldini di Stilo, carc.to ivi . . . 280 1/2

[Fine dell'indice del tom. 2°; vol. 4°, 5° e 6°]

Illustraz. IV.

Elenco degl'incriminati laici finoggi noti, condannati, perseguitati, o esplicitamente nominati pe' fatti della congiura (*a*).

1	Maurizio de Rinaldis di Guardavalle	giustiziati.
2	Claudio Crispo di Pizzoni	
3	Cesare Mileri di Nicastro	
4	Gio. Battista Vitale di Guardavalle	
5	Gio. Tommaso Caccìa di Squillace	
6	Gio. Bat. Bonazza alias Cosentino, di Nicastro	
7	Fabio Furci di Tropea	
8	Scipio Loiacono di Tropea	
9	. . . . . (ignoto)	
10	Cesare Pisano di S. Giorgio	
11	Orazio Rania di Catanzaro	soffocato da' compag
12	Gio. Tommaso di Franza id.	inutilmente denunzia
13	Francesco Striveri id.	
14	Gio. Tommaso Striveri id.	
15	Gio. Battista Sanseverino id.	
16	Mario Flaccavento id.	
17	Gio. Paolo di Cordova id.	
18	Muzio di Cordova id.	
19	Pietro Antonio Bergamo id.	
20	Nardo Rampano id.	
21	Scipione Nania id.	
22	Nardo Curcio id.	
23	Marcello Salerno id.	
24	Gio. Vincenzo Barberi id.	
25	Gio. Francesco Manfredi id.	
26	Gio. Francesco Paterno o Salerno id.	
27	Geronimo Marra id.	
28	Minico Mandarino id.	
29	Vincenzo Nania id.	
30	Cesare di Conforto id.	
31	Vitaliano Nania id.	
32	Antonino Sersale Barone di Cropani.	
33	Geronimo del Tufo di Napoli.	
34	Giacomo Moretto di Terranova.	

(*a*) Avendo tra' Documenti l' elenco degl' incriminati ecclesiastici (v. D. 241, p. 127 è parso bene compilare quest' elenco de' laici; ed avvertiamo che in esso sono nomin Caccia ed il Pisano quantunque clerici, non essendo stata riconosciuta in loro dal Gov Vicereale siffatta condizione.

35 Ferrante Moretto di Terranova.
36 Ferrante Ponzio di Nicastro.
37 Cesare Bianco id.
38 Francesc' Antonio d' Oliviero id.
39 Geronimo Politi.
40 Marc' Antonio Giovino di Catanzaro.
41 Francesco della Rosa id.
42 Muzio Susanna id.
43 Francesco Pinnari id.
44 Pietro Polito id.
45 Minico Ranea id.
46 Gio. Alfonso Rania id.
47 Matteo Famareda id.
48 Francesco Ant.° Lioy di Girifalco.
49 Cesare Forte di Nicastro.
50 Camillo Blasco.
51 . . . . . lo Sargente.
52 Gio. Battista Rizzuto o Ricciuto di Monteleone.
53 Geronimo Camarda.
54 Giuseppe di Cumesi.
55 } I figli di Jacobo Grasso
56 }
57 . . . figlio di Nino Martino.
58 Gio. Battista Soldano di Tropea.
59 Carlo Bravo di Montesano.
60 . . . Stocco di Cosenza.
61 Francesco di Nuzzi.
62 Gio. Antonio Fabrica.
63 Geronimo Baldaya di Squillace.
64 Alessandro Tranfo di Tropea, Barone di Precacore e S. Agata.
65 Cola Politi di Tropea.
66 Conte Jannello id.
67 Marcello Barberi id.
68 Orazio Paparatto di Nicotera.
69 Tolibio del Dolce di Satriano.
70 Pietro Paolo Santaguida di S.ta Caterina.
71 Antonio Merlino id.
72 Gio. Francesco d'Alessandria di Monteleone.
73 Gio. Lodovico Tedesco.
74 Tommaso Tirotta di Guardavalle.
75 Pietro Ant.° Tirotta id.
76 Marc' Ant.° Stanganella id.
77 Pietro Jacovo Garzia.
78 Francesco Ferrayma.
79 Geronimo Ranieri.
80 Giuseppe Grillo di Oppido.
81 . . . figlio di Desiderio Lucane.
82 Felice Gagliardo di Gerace.
83 Orazio Santacroce id.

84 Geronimo Conia di Castelvetere.
85 Gio. Angelo Marrapodi di S. Agata.
86 Camillo Adimari di Altomonte.
87 Giovanni Morabito di Filogasi.
88 Marc' Antonio Contestabile di Stilo.
89 Geronimo di Francesco id.
90 Gio. Paolo Carnevale id.
91 Tiberio Carnevale id.
92 Marcello Dolce id.
93 Geronimo Campanella id.
94 Gio. Pietro Campanella id.
95 Fabrizio Campanella di Stignano.
96 Paolo Campanella id.
97 Fulvio Vua di Stilo.
98 Tiberio Marullo id.
99 Scipione Marullo id.
100 Gio. Gregorio Presinace o Prestinace id.
101 Ottavio Sabinis id.
102 Francesco Vono.
103 . . . nipote di Fr.co Vono di Stignano.
104 Gio. Francesco Branca di Castrovillari.
105 Gio. Francesco Suppa di S.ta Caterina.

Divenuti denunzianti.

106 Fabio di Lauro di Catanzaro, nato in Amantea.
107 Gio. Battista Biblia di Catanzaro.

Divenuti persecutori con indulto.

108 Giulio Soldaniero di Borrello.
109 Valerio Bruno di Motta Filocastro.

Illustraz. V.

Nota sopra Antonio Serra l' economista, voluto complice nella congiura del Campanella.

Non ci è stato forse alcuno sinoggi, che, avendo avuto a parlare di Antonio Serra, non abbia ripetuto essergli stata inflitta una lunga prigionia per aver preso parte alla congiura vera o supposta del Campanella: ma invano si cercherebbe un argomento serio in appoggio di una simile motivazione della prigionia del Serra, che non si accorda punto con quanto si conosce delle cose del Campanella, e che una molto semplice ricerca nell'Archivio di Stato avrebbe fatto agevolmente cadere. A tale ricerca non si è proceduto mai, neanche dal compianto Sopraintendente dell' Archivio Sig.r Trinchera, il quale ebbe ad occuparsi «di Antonio Serra e del suo libro» con una Memoria che fu pubblicata negli Atti dell' Accademia delle scienze di Napoli (*a*).

(*a*) Ved. Atti dell' Accademia delle scienze morali e politiche v. 2.° Nap. 1865. Ne' particolari dell' opera del Serra la Memoria del Trinchera è pregevolissima, non così ne' cenni

Le scarsissime notizie intorno alla vita di questo insigne e disgraziato economista sono state tratte da due sole fonti, dal suo libro pubblicato nel 1613, e da' Giornali del Governo del Duca di Ossuna redatti da Francesco Zazzera, che si conservano ms. anche nella Biblioteca nazionale di Napoli, ma con varianti ed omissioni nelle diverse copie, e che furono pubblicati dal Palermo nello stesso volume dell' Archivio Storico italiano, an. 1846, in cui egli diede i documenti relativi al Campanella. Per comodo de' lettori ricordiamo, che il libro di Antonio Serra, intitolato « Breve trattato delle cause, che possono far ab- « bondare li regni d' oro et argento, dove non sono miniere, con applicatione « al Regno di Napoli » fa conoscere che egli era Dottore, e della città di Cosenza; fa conoscere inoltre che egli dedicò il suo lavoro al Sig.r D. Pietro Fernandez de Castro Conte di Lemos (Lemos figlio), con la data « dalle carceri di Vicaria hoggi à 10 di luglio 1613 ». Si può aggiungere ancora, che nel libro si leggono alcuni distici ed un Sonetto indirizzati all'autore da Appio Brundusio Fundano « medico e filosofo preclarissimo », che abbiamo motivo di credere fratello di una nostra conoscenza, D. Manno Brundusio Fundano, Segretario di Mons.r Mandina Vescovo di Caserta giudice nel processo di eresia del Campanella; ed uno de' detti distici reca

« Territus et dura districtus compede SERRA
Fortunam assuetus, pauperiemque pati »,

ciò che mostrerebbe una vita sventurata già da alcuni anni, ma non propriamente una carcerazione già da alcuni anni. D' altro lato i Giornali dello Zazzera recano la seguente notizia: « Mercoledì 6 settembre 1617 un dottore An- « tonio Serra, carcerato in Vicaria da molto tempo, si ha fatto chiamare da « S. E. per voler fare grande utile alla Corte: onde venuto in palazzo, pre- « sente la Camera, con le ciarle non ave altro concluso che chiacchiere, e se « n' è ritornato alle carcere ». Senza fermarci sul tuono di spregio assunto da questo melenso giornalista, dobbiamo dietro la sua notizia dire che il Serra, carcerato già anteriormente al 1613, lo era ancora verso la fine del 1617, e sempre in Vicaria; quivi, secondo il Trinchera, sarebbe stato rinchiuso mentre visse, la qual cosa non è menomamente dimostrata, ma non sarebbe inverosimile, mentre dopo il 1617 non apparisce più alcun vestigio di un ingegno così poderoso. — Tutto ciò frattanto non può giustificare in alcun modo la credenza che motivo della carcerazione del Serra sia stata la congiura del Campanella. La Narrazione del filosofo ha palesato da un pezzo le sue peregrinazioni e le sue corrispondenze durante il tempo della congiura; esse non si estesero fino a Cosenza, nè si parlò mai di congiurati Cosentini; oggi poi conosciamo dippiù che solo Maurizio si proponeva di affiliare taluno di casa Stocco di Cosenza, con ogni probabilità fuoruscito e quindi non dimorante nella città. D' altronde si sa che il Campanella fu in Cosenza appena nella sua prima gioventù per assai breve

---

biografici: vi si dice essere stato il Serra scolaro del Campanella, avere avuto 7 tormenti e 50 prigioni e una condanna a 10 anni di carcere (pag. 15), fantasie nè belle nè buone anche per essere state enunciate in un' Accademia. Un lavoro più fresco sullo stesso argomento è quello di Tommaso Fornari egualmente napoletano, « Studii sopra Antonio Serra e Marc' Antonio de Santis, Pavia 1880 »: la molta importanza di tale lavoro poggia essenzialmente sulle notizie dell' opuscolo di Marc' Antonio de Santis, che servì di occasione al libro del Serra e che si credeva perduto; ma quanto a' cenni biografici del Serra, essi non si allontanano da quelli comunemente noti.

tempo, onde non c' è fondamento nel dire che il Serra, essendo di Cosenza, avea dovuto conoscere il Campanella; si sa che i congiurati vennero sempre rinchiusi ne'Castelli e non nella Vicaria, nè la loro carcerazione si estese fino al 1613-1617; infine si sa che il Campanella medesimo fin dal 3 9bre 1616 aveva già potuto scrivere al Galilei « sto quasi in libertà », e mantenevasi in ottime relazioni coll' Ossuna, sicchè, laddove avesse conosciuto il Serra, non avrebbe mancato di raccomandarlo.

Ma tolgono ogni controversia i documenti da noi rinvenuti nell'Archivio di Stato. Dobbiamo dire innanzi tutto che le omonimie di Antonio Serra sono frequenti, atteso la molta diffusione de' Serra in Calabria: ne' Registri *Sigillorum* e in quelli *Partium* si hanno Antonii Serra di Nicastro e di qualche altro luogo, taluno di essi anche condannato alla galera. Bensì circa l'economista o « il dottore Antonio Serra » vi sono due Dispacci Vicereali appunto tra' *Dispacci alla Vicaria*, entrambi corrispondenti all' epoca della sua prigionia, e l'uno pel titolo che reca, l' altro per l' argomento che tratta, menano a far conchiudere che si riferiscano a lui. Disgraziatamente essi sono in minuta, e scritti con tanta fretta e tale ortografia, da riuscire di lettura ed interpetrazione letterale abbastanza difficili: non di meno il loro senso è chiaro, e ne lasciamo il giudizio a' lettori.

1° — « Regente de la Vicaria. Su Ex.ª manda que a 1 anochezer embie Vm. (*intend.* Vuestra merced) a muy buen recado (*intend.* recaudo, *parola solita ad esprimere* « *ricapito* ») a Palacio la persona del Doctor Ant.° Sierra preso en esas Carzeles de la Vicaria al qual an de bolver aellas (*fors.* ablas, *parole*) los mismos que le truxesen (*fors.* traxesen). Palacio a 11 de 9bre 1612. AC. » (*Disp. alla Vicaria* t. 1.° fol. 12).

2° — « Regente de la Vicaria. El Conde mi S.^{or} me a mandado envie a V. S. la ynclusa nota de lo que se a hallado en el aposento de Ant.° Serra inquisido de falsa moneda, y esse pedacito de oro o alquimia y dize S. E. que advierta Vm. que estos presos se mueren de hambxe (*intend.* hambre, *fame*), y es menester remediarlo. De Palacio 27 de mayo 1614. » (Ibid. t. 3.° fol. 9. t.°)

Tre cose risultano abbastanza evidenti da questi Dispacci. 1° Il Serra dovè essere carcerato verso il 9bre 1612, poichè *coloro medesimi, i quali lo tradussero in carcere,* ebbero in questo tempo a rivolgergli alcune dimande alla presenza del Vicerè. 2° Anche il Conte di Lemos, prima dell'Ossuna, ricevè il Serra in Palazzo due volte, e si fece processo verbale di quanto egli manifestò. 3° Infine l' imputazione alla quale soggiacque fu quella di falso monetario, per essergli stato trovato un pezzetto di oro o di lega. Si può giudicare del tutto verosimile che l'imputazione non fosse ben fondata. Tenendo presente che nel suo libro (pag. 138), a proposito de' successivi deterioramenti del titolo della moneta d' oro, egli affermò che questa dapprima era di 24 carati, e poi, coll' introduzione degli scudi in Italia, si ridusse a 22 mediante il miscuglio dell'argento o del rame o di tutti due questi metalli insieme, si può pensare che egli avesse impreso ad accertarsi di tale fatto quando venne carcerato. Ad ogni modo poi è noto l'estremo rigore, con cui il Governo già da anni ed inutilmente trattava la terribile piaga della falsa moneta: se l'imputazione del Serra fosse stata menomamente accertata, egli sarebbe stato giustiziato senza ritardo. Il non aver potuto dare un fondamento all' imputazione, e il non aver voluto abbandonarla, spiegano assai bene l'aver fatto languire tanto tempo nel carcere il povero Antonio Serra, martoriato anche dalla fame, come da' Dispacci medesimi si può rilevare.

Illustraz. VI.

Nota sulla voluta nascita di Gio. Alfonso Borrelli dal Campanella.

La voce che l'insigne Gio. Alfonso Borrelli fosse nato dal Campanella è stata a' tempi nostri semplicemente registrata da qualcuno, per rammentarla a titolo di notizia curiosa, ovvero per rigettarla, senza la menoma discussione: questo, nel trattare del Borrelli riesciva anche conforme alle più ovvie convenienze, ma nel trattare del Campanella riesce impossibile, e quindi siamo costretti a dirne qualche cosa. Ricordiamo brevemente innanzi tutto, che il Borrelli (latinamente Borelli, ma non così in italiano) nacque appunto nel Castel nuovo al cadere del 1° decennio del 1600. Si seppe di poi che avea preso il nome del padre e il cognome della madre, la qual cosa diede motivo a ritenere tanto più che i suoi genitori apparenti non fossero che apparenti: nè si riuscì mai a comprendere perchè da giovanetto passasse a Roma, ove è noto che studiò le matematiche presso il Castelli, e divenne poi anche medico, fisico, chimico, astronomo, sperimentalista, ed erudito di primissimo ordine. Fu ben presto professore di matematiche in Messina ed ascritto alla nobiltà messinese; più tardi professore in Pisa, dove ebbe tra gli altri discepoli il Malpighi, il Bellini, il lorenese Claudio Aubery e fece parte dell'Accademia del Cimento, ma pel suo carattere fervido e insofferente non si trovò punto d'accordo col formalismo pettegolo ed esclusivista della nuova residenza, onde ne rimase angustiato in vita, e poi anche calunniato dopo la morte. Lasciò bruscamente la Toscana, ciò che non gli fu mai perdonato da que' striscioni di Corte e loro successori; ma ritornato a Messina vi si trovò implicato nella rivoluzione del 1674, fu bandito per ribelle e costretto a scappare a Roma, dove fu bene accolto da Cristina di Svezia e lesse varie lezioni nell' Accademia da lei istituita. Di poi derelitto, spogliato interamente da un servo infedele e ridotto all' estrema miseria, dovè cercar ricovero in un convento de' Padri delle scuole pie, coll' obbligo di far lezione a' novizii, e in tale condizione morì nel 1679: un P.e Paolino da S. Giuseppe dettò per lui un' iscrizione funeraria, nella quale lo disse morto di anni 75, ciò che ha contribuito ad accrescere la confusione sull' epoca della sua nascita.

Il Fabroni, che nella sua opera delle Vite degl'italiani illustri trattò anche del Borrelli, sforzandosi fino alla nausea a denigrarlo, nell'altra sua opera delle Lettere inedite di uomini illustri (Fir. 1783 t. 1.° p. 280) riportò una lettera di Alessandro Marchetti da Pontormo, allievo amantissimo del Borrelli, scritta al Magliabechi in data del 21 8bre 1680: il Marchetti vi riferiva una notizia avuta in Napoli da D. Livio d'Andrea, essere cioè il Borrelli « di nazione per « padre napolitano, di famiglia non nobile ma assai civile, e per madre spagnuo« lo, di casa Borella nobile assai e della quale egli si fece poi chiamare »; dietro tali indicazioni semplicissime, il Fabroni si procurò da Napoli la fede di nascita del Borrelli, e l'appose in nota alla lettera anzidetta. Ecco questa fede, estratta dal Curato del Castel nuovo D. Matteo Cospite il 28 febb.o 1772; noi la trascriviamo, correggendola in qualche parola, così come l'abbiamo verificata nel Lib. II. de' battezzati fol. 65, « A di 28 di gennaro 1608 se battezzo Gio.

« Francesco Antonio figlio di Michele Alonzo et Laura porrello padrini Gio. go-
« mes cameron et Anna de moscosa »; (dal Cospite, o più veramente dal Fabroni, fu letto « Borrello, Camezon, Moscasa », e ricordiamo che quest' Anna de moscosa è la D. Anna cantata dal Campanella nelle sue poesie, già moglie di D. Alvaro Mendozza, rimaritata poi a D. Lope de Moscoso Osorio 4° Conte di Altamura). Il Tiraboschi, nella sua Storia della Letteratura italiana, fondandosi sulla notizia dell'età di 75 anni assegnata al Borrelli all'epoca della sua morte, fece notare che la fede data dal Fabroni poteva riferirsi ad un fratello di Gio. Alfonso, veramente chiamato Gio. Francesco e nato più tardi. Ma, notiamo noi, bisognerebbe dimostrare che sia stato battezzato nel Castel nuovo un altro figlio di Michele Alonso anteriormente a Gio. Francesco Antonio; e cogliamo l'occasione per aggiungere che laddove ve ne fosse stato pure qualche altro posteriormente, anche a costui potrebbe riferirsi la nascita di Gio. Alfonso, giacchè se il nome venne in seguito cambiato, non c'è modo di riconoscere Gio. Alfonso nella fede di nascita dell'uno più che dell'altro fratello, e perfino Gio. Alfonso medesimo, lontano da Napoli sin da fanciullo, potè rimanere all'oscuro sull'epoca precisa della sua nascita. Il diligentissimo D'Afflitto, nelle sue Memorie storiche degli scrittori del Regno di Napoli, si occupò con amore del Borrelli, difendendolo dalle malignazioni continue di Mons.r Fabroni; ma circa la nascita ammise che il padre di Gio. Alfonso fosse militare e di bassa condizione, onde il figliuolo ne sdegnò o coprì il cognome, che prese dal nobile casato della madre; ammise quindi un certo ticchio di nobiltà, la quale veramente non fu mai dimostrata, ma solo asserta dal D'Andrea. Negò del resto che fosse morto a 75 anni, ricordando che in una lettera del Borrelli al Principe Leopoldo di Toscana, raccolta egualmente dal Fabroni (ibid. t. 1.° p. 133), in data del 18 marzo 1667 egli si diceva « sessagenario », che dippiù in un'altra lettera dello stesso Borrelli al Porzio, raccolta dal Mosca (Vita di Lucant.° Porzio Nap. 1765 p. 92), in data del 9 8bre 1671 egli si diceva « vecchio di 64 anni »; e noi dobbiamo qui notare per conto nostro, essere manifesto per tali notizie che il Borrelli riconosceva appunto la sua fede di battesimo in quella sopra riportata. Ma negli ultimi tempi si è finito per metter fuori chiaramente la vecchia tradizione, che vorrebbe il Borrelli figliuolo del Campanella nel Castel nuovo; e, come abbiamo detto, essa è stata o semplicemente annunziata, ovvero anche rigettata, senza discussione. Cosi p. es. il De Renzi, nella sua Storia della Medicina in Italia, reputa la tradizione surta unicamente per la coincidenza della nascita del Borrelli con la prigionia del Campanella nel Castel nuovo, potendosi aggiungere che vi fu pure una certa analogia tra' due personaggi; e questo secondo fatto è vero, poichè riesce innegabile l'analogia dell'ingegno, del carattere, della vita raminga, della persecuzione politica, della fine miserabile in entrambi. Ma dobbiamo notare che bisognerebbe sempre spiegare in qualche modo perchè il Borrelli abbia fatto un uso del tutto insolito del nome e cognome de' suoi genitori; e tanto più se si considera che la pretesa nobiltà di Laura Borrelli non è stata ancora dimostrata. D'altra parte p. es. il Settembrini, nella sua Storia della Letteratura, inserì la voce che il Borrelli fosse nato dal Campanella, aggiungendo essere stato procreato con una figliuola del Castellano. Ma è un fatto che il Castellano D. Alonso non ebbe figliuole, bensì soli due maschi, D. Alvaro e D. Diego, entrambi quasi fanciulli all'epoca di cui trattiamo, e quindi dovrebbe venire in iscena qualche altra donzella di casa Mendozza; del resto bisogna pure tener presente che per l'estrema tendenza allo sfoggio, supremamente ca-

ratteristica di que' tempi, come il governatore di una provincia si chiamava anche Vicerè, così il custode di una torre, oltrechè torriero, si diceva talvolta Castellano, e i libri parrocchiali del Castel nuovo ce ne offrono l'esempio in persona del torriero della torre di S. Vincenzo, nè sarebbe punto strano un ufficio simile e quindi una denominazione di Castellano in persona di Michele Alonso, di cui il Borrelli si ha per figlio.

Che possiamo dunque dire su tale questione? Cominciamo dal fermare che i libri parrocchiali non recano altro figlio di Michele Alonso e Laura Borrelli anteriore a Francesco Antonio, del quale si è data la fede di nascita raccolta a premura del Fabroni; ma ne recano un altro posteriore e poi non più, ed ecco la fede che riguarda costui; « A di 21 di febbraio 1610 se battizzò Do-« menico Honfrio (*leg.* Honofrio, *così essendo detto anche nella pandetta*) figlio « di Michele Alonzo de varoscio et Laura porrella, padrini Matthias Calvo et « Giovanna Rodoriques ». Da questa fede si rileva un « de varoscio » aggiunto a Michele Alonso, che potrebb' essere un cognome omesso nella prima fede, la qual cosa non è rara ad incontrarsi ne' documenti dell' epoca, e potrebb' essere del pari un luogo qualunque, un borgo, una vallata, una collina, detta Varoscio o Baroscio, da cui l' Alonso provveniva e di cui s' intitolava secondo il gusto introdotto allora dagli spagnuoli. D' altra parte dobbiamo notare che negli stessi libri parrocchiali si trovano registrate successivamente una Beatrice Borrella, e più tardi una Penta Vorriello e Borrello, varianti dovute manifestamente alle note maniere del dialetto napoletano, e sempre senza un indizio qualunque di un certo grado di nobiltà: si trovano inoltre due uomini di analogo cognome, un Alonso borriero sposato ad Isabella chischiada, il 2 giugno 1595, nella stessa chiesa principale di S. Sebastiano, ed un « Gio. Francesco borriello di Napoli homo zito « habitante in sua parrocchia a S. Jorio a Clamano » (S. Giorgio a Cremano presso Portici) sposato ad Agnella Monterio romana, il 1600, nell' altra chiesa detta di S. Vincenzo esistente nel Regio Arsenale; l' ultimo di questi due pare davvero un operaio dell'arsenale, e ad ogni modo la nobiltà della Borrello madre di Gio. Alfonso è battuta da tutti i lati. Nè occorre poi dire che i nomi di Domenico e di Onofrio, imposti al secondo figliuolo di Michele Alonso, meritano anche di essere rilevati. Facendoci ora a considerare le relazioni del Campanella in Castel nuovo, basterà ricordare, insieme alle varie sue poesie a dirittura erotiche ed esprimenti relazioni sensuali, le ultime dichiarazioni del Gagliardo e il Sonetto a « Dianora », intorno alla quale gioverà pure tenere sott' occhio il documento già riportato nel corso della narrazione, « A di ij de marzo 1620 morì « sore Dianora Barisana de Barletta sepolta a Montecalvario ». Vedremo tra poco Michele Alonso imputato di grave delitto insieme con altri complici esistenti anche in Bari, e senza dubbio queste coincidenze di « Varoscio, Barisana, Barletta, Bari » danno il dritto di dire che non c' è veramente un' assoluta mancanza d' indizii. Si potrebbe aggiungervi anche l' altro indizio in verità molto fiacco, che nella sua prima opera medica, « Delle cagioni delle febbri maligne « della Sicilia, Cosenza 1649 » in fine, il Borrelli si poggia tutto sulle dottrine del Campanella, che cita largamente: ma ve n' è poi uno singolare al più alto grado, che rileviamo dall' Echard, e che siamo sorpresi di non vedere rilevato da alcuno de' biografi posteriori. Nel parlare dell' Egloga scritta dal Campanella in Parigi per la nascita del Delfino, l' Echard dice, « Extat ms. apud nostros Pa-« risienses S. Honorati ex dono auctoris.... Commentariola locorum difficilio-« rum inseruit ad marginem Philippus Burelli, auctoris nepos et amanuensis ».

Un Filippo Borrelli nipote del Campanella! Certamente la cosa riesce notevolissima; e la conclusione è, che se dovesse ritenersi qual fede di nascita di Gio. Alfonso Borrelli quella data dal Fabroni, essendo certo che il Campanella non si trovava nel Castel nuovo a' primi mesi del 1607, la voce in quistione risulterebbe smentita assolutamente; se poi dovesse ritenersi qual fede di nascita quella che abbiamo data noi, laddove riuscisse ben provato co' documenti dell' Archivio degli Orfani che a' primi del 1609 il Campanella era stato già ricondotto nel Castel nuovo, la voce acquisterebbe un grado sufficiente di credibilità. E chiudiamo molto volentieri tale discussione, dovendo aspettarci forse accenti di scandalo e di sacro orrore per essa: a' tempi della mostra di Nanà e Pot-bouille questo starebbe nell' ordine delle cose, mentre si conosce non essersi mai udite più alte le grida della verecondia, che quando essa difetta.

Ci rimane intanto a dire delle peripezie di Michele Alonso e del suo esilio da Napoli, certamente in compagnia del piccolo Gio. Alfonso Borrelli. Nell' Archivio di Stato, tra' soliti *Dispacci alla Vicaria,* abbiamo rinvenuti alcuni documenti che ci sembrano riferibili a lui, non essendovi alcun motivo per ammettere un caso di omonimia. Lo giudicheranno i lettori.

1.° — *a*; « D. Fern.do de Aragon. — En el Castillo de S. Elmo sta preso para orden del Conde mi senor un hombre llamado Miguel Alonso por las causas que he d.ho a vm. y por que conbiene sacar con toda presteza la verdad a luz delega S. E. a vm. este negocio para que se proceda en el ad modum belli hasta tenerlo averiguado valzendose en lugar de Mastre data de la persona que y cedera (*fors.* creera, *crederà*) y avisando a Su Ex.a de todo lo que fuere haziendo; para dar preria (?) a esto sera conveniente que vm. llame al Cap.a Juan Ortiz y a D. G.mo de Valenziela y tome.... d hoi. Pal.° 22 de 9.re 1614 ».

b; « Regente de Vicaria. — El Conde mi Senor ha cometido a D. Fern.do de Aragon un negotio para el qual ha menester que le asista un Cap.a de Justicia y por que es cosa que combiene que se haga con secreto dize S. E. que le de uno que sea a proposito. Pal.° a 22 de 9.re 1614 » (Ne' *Dispacci alla Vicaria* vol.° 1.° fol. 71).

2.° — « S.r Don fernando dela quadra. — En el Castillo del ovo sta preso muchos dias ha un hombre que se llama Miguel Alonso con otras tres personas por las causas que a boca dire a V. S., y mas largamente vera por el proceso que sta en poder de Juan Valero Diaz off.l mayor de mi escritorio heche par Don Fernando de Aragon delegado desta causa, el qual no e puedo acabar antes de su partida, por que faltavan cinco hombres que stavan presos sobre lo mismo en Bari. Estos stan agora en las carceles dela Vicaria, y por que conviene que sta causa se concluya presto, ha deliberado S. E. de cometerla a V. S. para que como Juez delegado suyo proceda en ella, y vaya informando antes de sentenciarla, y que esto sea con mucha brevedad y secreto. Pal.° a 2 de Mayo 1615. G.l Leonardo » (ibid. vol. 2.° f. 10 t.°).

3.° — « Don Fernando dela quadra. — El Conde mi senor ha visto este Villete de V. S. sobre la causa de Miguel Alonso y dize S. E. que V. S. comunique todo este negotio con el s.r Marques de Corleto y le havise lo que a hambos les pareçiere para tomar resolucion d' ello. Pal.° 30 de junio 1615 ». (ibid. vol. 1.° f. 114).

4.° — « Ferrante de la quadra. — He d.ho al Conde mi senor lo que al S.r Marques de Corleto y a V. S. le pareze sobre la causa de miguel Alonso preso en Castel del ovo y Su. Ex.a se conforma con el parezer de ambos. y dize que

de de libertad con la fianza que pudieren dar a las personas que estan presas pe· la deposicion d' este Miguel Alonso. y que a el atento a los embustes que ha propuesto a Su. Ex.ª se condene a Galera a arbitrio en caso que pueda servir de algo alli, lo qual sabra V. S. de personas platicas, y si nò le destierren del Reyno. y ausi lo executara V. S. Pal.° a 13 de julio 1615. Gabriel Leonardo ». (ibid. vol. 1.° f. 116).

— « ferrante de la quadra. — Con este embio a V. S. el Villete para sacar del Castillo a Miguel Alonso y los Armenios. V. S. se servira d' el como le parecier. Pal.° 22 de julio 1615 ». (ibid. vol. 1.° f. 117 t.°).

Non è facile neanche avventurare qualche supposizione intorno al delitto apposto a Michele Alonso, onde fu rinchiuso nel Castel S. Elmo e poi nel Castello dell' ovo (fuori del Castel nuovo) con tanto sdegno del Vicerè: una segretezza così spinta non è rara ne' documenti di quell' epoca, bensì riesce sempre notevole. Ma in somma le scuse del povero imputato furono giudicate menzogne (embustes), e per esse solamente, raffreddato lo sdegno, dovè soffrire l' esilio (destierro) nel quale venne ad essere trascinato Gio. Alfonso fanciullo di 5 o al più 7 anni. E indubitatamente non si potrebbe ammettere che Gio. Alfonso avesse mutato cognome per qualche delitto infame comprovato nel padre, senza contare che questo mutamento non sarebbe nemmeno riuscito necessario stando fuori del Regno.

Illustraz. VII.

Catalogo delle opere del Campanella pel tempo contemplato nella narrazione, con le date e fasi rispettive.

[Le opere già pubblicate sono segnate con asterisco, quelle che oggi si pubblicano sono segnate con crocetta; nella narrazione sono esposti gli argomenti, su' quali è poggiata la determinazione della data e fase di ciascuna opera].

1	*De Investigatione rerum lib. 2*	composta nel convento dell'Annunciata in Nicastro nel 1586-87; perduta in Bologna verso il 9bre 1592, essendo stata presa con altre opere ms. per essere inviata al S. Officio.
2	* *Philosophia sensibus demonstrata*	comp.ª in Altomonte dal gen.° all' agosto 1589; impressa in Napoli pe'tipi di Orazio Salviano; pubbl.ta ivi nel 1591.
3	*De sensitiva rerum facultate*, detta poi *De sensu rerum*	comp.ª in Napoli, in latino, nell'inverno 1590; perduta poi in Bologna verso il 9bre 1592, come si è detto sopra; ricomposta più tardi, come si vedrà più sotto.
4	*De Philosophia Pithagoreorum*, Carmen, lib. 3	comp.ª in Napoli nel 1590; perduta poi in Bologna con le altre opere, come sopra.
5	*De rerum universitate*	esordita in Napoli nel 1590-91; continuata fino a tutto il 2.° libro in Roma, dopo la prima prigionia, nel 1591-92; perduta in Bologna come sopra.
	(Orazioni, discorsi etc.	comp.ti per gli amici).

6 *De Philosophia Empedoclis*, Carmen — comp.ª nel 1591-92 in Roma, dopo la prigionia; [illegible] duta in Bologna come sopra; ricominciatane la c[illegible] posiz.e in Padova, dopo la 1.ª prigionia ivi soff[illegible] nel princ.io del 1593; perduta anche questa ne[illegible] sere tradotto a Roma verso la fine del 1594.

7 *De Insomniis* — comp.ª nel 1592 in Roma; perduta in Bologna c[illegible]

8 *De Sphera Aristarchi* — idem, idem.

(Continuaz.ne dell'op. *De rerum universitate* fino a tutto il 2° libro, [illegible] nel 1592-93, ved. sop. al n.° 5).

9 *Phisiologia* lib. prim.° — comp.ª nel 1592 in Roma, sempre dopo la p[illegible]nia; avrebbero dovuto seguire altri 19 libri; pe[illegible] in Bologna come sopra (ma potrebb' essere l[illegible]ned.ne op. *De rerum universitate* con altro tito[illegible]

(Perdita di tutte le opere sud.te, all'infuori della *Philos. sensib.* [illegible]*onstrata*, in Bologna, verso il 9bre 1592; dovrebbero tutte trovarsi ne[illegible]rch. del S.to Officio).

(Ricomposiz.e iniziata della *Philos. Empedoclis* in Padova nel fine 1592 e princ.io 1593, dopo la 1.ª prigionia ivi sofferta).

10 *Physiologia* (nova) *juxta propria dogmata* — comp.ª egualm.te in Padova nel 15[illegible]6 e indirizzata a D. Lelio Orsini, perduta nell' essere l' autore tradotto a Roma, verso la fine del 1594.

1 *De arteriis, nervis et venis*, lib. 1. apologeticus pro Telesio — per ordine di D. Lelio Orsini comp.ª in Padova, e mandata al Persio nel 1593, dopo la prigionia, perduta poi come sopra.

12 *De Rhetorica* — dett.ta ad uso di alcuni nobili scolari Veneti in Padova, perduta come sopra.

13 *Consultaz.ne se convenga a Venezia che gli oratori parlino al Senato nella propria lingua* — comp.ª in Padova e data ad Angelo Correo.

14 *De Monarchia Christianorum* — comp.ª in Padova verso il 1594, durante i nuovi travagli e la nuova prigionia, inviata in copia a D. Lelio Orsini e a Mario del Tufo, avendone l'autore conservato l'originale.

15 *De Regimine Ecclesiae* — idem, idem.

16 *Compendio di Fisiologia*, detto poi *Epilogo magno*, e in ultimo **Philosophia realis epilogistica*, quando se ne fece la traduzione latina essendone compiute tutte le 4 parti — cominc.to in italiano durante la 2.ª prigionia di Roma, nella fine del 1594 in risarcimento della *Physiologia juxta propria dogmata* allora allora perduta, ed inviato a Mario del Tufo a Napoli; venne poi quivi continuato ed ebbe il titolo di *Epilogo magno* etc.; accresciuto nelle carceri dopo l' agosto 1601, come si vedrà più sotto.

Compendium Physiologiae o * *Prodromus philosophiae instaurandae*	comp.° egualmente durante la 2.ª prigionia di Roma nel 1595 (tale data certa si legge in una copia ms. indirizzata ad Paulum Attilium, che si conserva nella Magliabechiana); avutolo poi l'Adami, ma non dal Campanella, lo pubblicò col titolo di *Prodromus* in Frankf. 1617.
Della prestanza dell'arte cavalleresca, trattato	composto come qui sopra, inviató egualmente a Mario del Tufo.
) *Versi toscani Sul modo di sapere e su cose fisiologiche*	comp.ⁱ sempre nel 1595 durante la prigionia.
) *Poesie toscane, Poesie anche con metro latino ed arte metrica corrisp.te*	idem, idem; qualcuna delle Poesie toscane è ravvisabile nella Scelta che ne fu poi pubblicata dall' Adami; l' Arte metrica di quelle con metro latino fu donata a Gio. Battista Clario.
l *Discorsi a' Principi d'Italia* etc. etc.	comp.ⁱ come qui sopra, in forma ristretta, e così inviati, mediante il Clario, all'Arciduca Massimiliano e all'Imperatore; ma rifatti con maggiore larghezza nelle carceri di Napoli, il 1607.
2 *Discorso circa il modo col quale i Paesi Bassi si possino ridurre* etc. etc.	probabilm.te comp.° ed inviato come gli altri anzidetti: ce n'è tuttora una copia nella Bibl. Naz. di Parigi; dicesi pubblicato in latino dal Mylius il 1602.
3 *Dialogo contro i Luterani e Calvinisti* etc.	comp.° verso la fine del 1595, probabilmente fuori carcere, nel convento di S.ta Sabina, e inviato in 10bre al Card.ⁱ Bonelli: ce n'è una copia nella Naz. di Parigi, un'altra nella Casanatense.
4 *Apologia pro philosophis magnae Graeciae ad S. Officium*	assai probabilm.te composto in S. Sabina dopo il carcere, nel 1596.
5 *Poetica* secondo i proprii principii	comp.ª in S.ta Sabina nel 1596; donata al Card.ⁱ S. Giorgio insieme alla *Monarchia de' Cristiani.*
6 * *Etica* con altri capitoli della Fisiologia	comp.ª in Napoli, durante il 1.° semestre 1598, in continuaz.ne del Compendio già mandato a Mario del Tufo, rimaneggiata poi nel 1601.
7 *Maria Regina di Scozia* tragedia in versi	comp.ª in Stilo nel 2.° semestre del 1598; perduta insieme alle op.e seguenti e agli originali *De Regimine Ecclesiae* e *Monarchia Christianorum*, quando l'autore fu catturato.
8 *De Auxiliis contra Molinam art.i 150, et De Episcopo*	idem, idem.
9 *Della Monarchia di Spagna*	verosimilm.te comp.ª in Stilo nella fine del 1598 e mandata a D. Alonso de Roxas gov.re della Provincia; ricomposta poi nel maggio 1600 e mesi seg.ti
30 *Segnali della morte del mondo*	comp.ⁱ nel 1.° semestre 1599; prima bozza degli *Articuli prophetales.*

31 † *Poesie* — 1.° gruppo al n.° di 25, comp.° nel Castel nuovo di Napoli dal 9bre 1599 all'aprile 1600 per rinforzare l'animo degli amici; qualcuna ne fu pubblicata \ oggi si pubblicano tutte per la 1.ª volta; ne seguirono poi moltissime altre.

32 † *Defensiones et Articuli prophetales* — comp.ª dalla 2.ª settim.ª di feb.° fino al 10 aprile 1600, in parte mentre l'autore mostravasi pazzo; oggi si pubblicano per la 1.ª volta; gli Artic. furono poi rifatti ed ampliati nel 1607.

33 † *Ad amicum Apologia* — scritta verosimilmente subito dopo le difese in forma più ristretta, il 10 aprile 1600; ampliata, nella forma in cui oggi si ha, nel 1607, fatta conoscere dal Berti, oggi si pubblica per la 1.ª volta.

(Ricomposiz. della * *Monarchia di Spagna*, come oggi si ha, dalla 2.ª metà di mag. 1600 al mag. 1601 durante la pazzia; pubbl.ª in tedesco il 1622-24, poi in lat. il 1640, poi in ital. dal D'Ancona il 1854).

(Moltis. altre † Poesie nello stesso periodo sud.ª, che oggi si pubblicano tutte; altre ve ne furono aggiunte più tardi, fino a tutto il 1612, e la * Scelta ne fu pubbl.ª dall'Adami il 1622).

34 * *Aforismi politici ed Economica* — comp.ª dalla metà di agosto alla fine dell'anno 1601, essendo anche in tale occasione rimaneggiata l'*Etica*.

35 * *Città del Sole* — comp.ª a' principii del 1602.

36 *Metafisica* — comp.ª egualmente in italiano in tutto il 1602 e princ. del 1603; consegnata al March. di Lavello e perduta per furto fattone da un servo del Marchese.

37 *Astronomia o De motibus astrorum* etc. 4 libri — comp.ª nel 1603 e fin verso il marzo 1604; rimasta imperfetta; fu poi sequestrata all'autore da parte del Nunzio nel 1611 e così perduta.

38 *De Symptomatis mundi per ignem periturí o Prognosticum astrologicum* etc. — comp.ª dopo il marzo 1604.

39 *Del senso delle cose*, edita poi in latino * *De sensu rerum* — ricomp.ª in italiano probabilm.ª in S. Elmo nell'ultimo quadrimestre del 1604; fu poi tradotta in latino e pubb.ª dall'Adami il 1620.

40 *Consultazioni sul Governo del Regno*, e * *Discorso primo sull'aumento de' tributi* (annona) — comp.ª in S. Elmo nel gen.° 1605, accresc. posteriormente; il Discorso è stato pubb.ª dal D'Ancona nel 1854.

41 † *Discorso secondo e terzo* sullo stesso tema (moneta scadente o falsa e pena di morte) — verosimilm.ª comp.ª non molto tempo dopo il Discorso precedente; oggi si pubblicano per la prima volta.

42 * *Monarchia del Messia e Dritti del Re di Spagna sul nuovo mondo* — comp.ª nel febbraio e forse anche marzo 1605; pubb.ª in latino dall'autore a Jesi nel 1633.

43 *Recognitio verae Religionis* etc. * *Atheismus triumphatus* — comp.ª in gran parte dal marzo o aprile al luglio 1605; interrotto e poi terminato forse in latino, quindi tradotto tutto in latino nella 1.ª metà del 1607; pubb.to dall'autore in Roma nel 1631.

44 *Cur sapientes* etc. *rebellionis et haeresis crimine notentur* — verosimilm.te comp.ª dopo l'agosto 1605.

45 *De eventibus praesentis saeculi, Articuli prophetales*, ultima composizione accresciuta — iniziati col titolo di *Segnali della morte del mondo* nel 1599 (vedi qui al n.° 30); scritti a dettato dell'autore per richiesta del Sances, e poi redatti dall'autore stesso in feb.° 1600; ricominciatane la composiz.e più ampia alla fine di agosto 1605, ma poi interrotta; disponibili solamente verso il 9bre 1608.

46 *Antiveneti*, lib. tre. — comp.i in 7bre 1606.

(Ricomposiz.e ed ampliaz.e de' * *Discorsi a' Principi d' Italia*, come oggi si hanno, ne' primi mesi del 1607; pubblicati poi dal Garzilli Nap. 1848).

47 *Sul modo di evitare il freddo* — opuscolo epistolare probabilm.te comp.ª nel 1607.

48 *Sulla sordità e l'ernia* — id. id.

49 * *Sulla peste di Colonia* — id. comp.ª il 24 giugno 1607; pubbl. da noi.

50 * *Sul modo di evitare il calore estivo* — id. comp.ª l'8 luglio 1607; pubbl. da noi.

51 * *Sul Peripateticismo* — id. comp.o il 13 giugno, probab.te 1608; pubbl. da noi.

52 * *Sul tempo successivo alla morte dell' Anticristo* — id. comp.ª il 7 9bre, probab.te 1608; pubbl. da noi.

53 * *Sul pieno e sul vacuo* — id. probab.te comp.o nel 1608; pubbl. da noi.

54 *De calidi potus usu*, pro Abate Persio — comp.o nel 1608 o 1609.

(Molti altri opuscoli comp.i pe' Fuggers, ignoti sinoggi).

[Seguono le *Quistioni fisiologiche, morali, politiche* etc. comp.ª verso il 1609-1610 e rimaste allora non limate, come si desume dall' Adami nel Prodr. phil.ae; la *Metafisica* ricominciata in miglior forma e in latino nel 1610, perduta poi insieme a' Libri Astronomici nel 1611, dietro la perquisizione ordinata dal Nunzio trovandosi l'autore nel Castello dell'uovo; la *Medicina propria* lib. 2. comp.ª nel 1611, come risulta dal Memoriale al Papa scritto in tale data; il nuovo *Compendio di Fisiologia* pe' bisogni dell'insegnamento allora cominciato, 1611-1612, e con ogni probabilità quello medesimo che conservasi ora in Parigi B. N. ms. lat. n.o 13,970; l'*Astrologia*, comp.ª nel 1613-1614 come si desume da notizia inserta nel libro impresso più tardi a pag. 206; la *Filosofia razionale* (malamente detta « naturale » dal Syntagma) nelle sole 4 ultime parti pel momento, 1614, essendo stata l'altra, la grammatica, composta più tardi, nel Castel nuovo. Le date poi delle rimanenti opere sono ben conosciute e destano minore interesse].

INDICE DEL VOL. III.

DOCUMENTI.

I. Documenti de' tempi anteriori alla congiura e relativi processi.

Num. Pag.

1. Gli antenati e congiunti di fra Tommaso Campanella . . . . 1.
2. Gli antenati e la nobiltà di Maurizio de Rinaldis . . . . . 6.
3. Lett.ª di Giulio Battaglino Ag.to di Toscana all'Usimbardi, 4 7bre 1592 . . . . . 12.
4. Lett.ª del Campanella al Tragagliolo; *edita*, riv.ta; 21 10bre 1595 . 13.

II. Documenti de' tempi della congiura e de' processi.

A. — Carteggio Vicereale con la Corte di Madrid.

5-43. [Da luglio 1599 a luglio 1603. Sono Doc. 38 inediti. Il n.° 7, pag. 15, rappresenta la denunzia di Lauro e Biblia; il n.° 19, pag. 28, rappresenta la dichiarazione scritta dal Campanella al momento della sua cattura] . . . . . 14.

B. — Carteggio del Nunzio Pontificio in Napoli con la Corte di Roma.

44-158. [Dall'agosto 1599 all'agosto 1604. Sono Doc. 114, de' quali soltanto 32 editi, e generalmente editi in parte e senza indirizzi determinati] . . . . . 47.

C. — Carteggio dell'Agente Toscano in Napoli col suo Governo.

159-169. [Dall'agosto 1599 al giugno 1601. Sono Doc. 11, de' quali soltanto 5 editi e qualcheduno di essi in parte] 83

D. — Carteggio del Residente Veneto in Napoli col suo Governo.

170-194. [Dal marzo 1599 al febbraio 1604. Sono Doc. 25, de' quali soltanto 10 editi, e taluni in parte] . . . . . 86.

E. — Carteggio dell'Ambasciatore Veneto in Roma col suo Governo.

195-196. [Del 7bre 1599 ed aprile 1600. Sono Doc. 2 inediti] . . . . 98.

F. — Carteggio del Bailo da Costantinopoli ed Avvisi di Levante.

197-201. [Dal marzo 1599 all'agosto 1603. Sono Doc. 5 inediti] . . . ib.

G. — Gazzettini ed Avvisi di Roma.

202-204. [Sono tre serie di Avvisi; la 1.ª del Vialardi in servigio del Gran Duca di Toscana; la 2.ª in servigio del Duca di Modena; la 3.ª in servigio del Duca di Urbino] . . . . . 100.

H. — Atti amministrativi e giudiziarii esistenti nel Grande Archivio di Napoli.

Num. Pag.

205. Denunzia fatta da 5 cittadini di Catanzaro; *edita*, riv.ta; agosto 1599. 106.
206. Assegni a Carlo Spinelli e suoi ufficiali in partenza per la Calabria; id. 107.
207. Lettera Vicereale allo Spinelli circa i fuorusciti della Calabria; 8bre 1599 . . . . . 108.
208. » » all'Audienza di Calabria circa ciò che ha fatto lo Spinelli; id.. . . . . ib.
209. » » che deputa M. A. De Ponte e D. Gio. Sances per le cause de'laici incriminati di congiura; 9bre 1599. 109.
210. » » che deputa il Montoya per l'omicidio del frat.le del Biblia denunziante; 10bre 1599. . . . . 110.
211. » » al Montoya per le spese nel prendere l'informaz.ne anzidetta; id. . . . . 111.
212. » » che deputa il Ruiz de Valdevieso per l'informaz.ne anzidetta; gen. 1600. . . . . 112.
213. » » sullo stesso oggetto; aprile 1600 . . . . . 113.
214. » » al Governatore di Calabria circa i guidati e indultati dallo Spinelli; gen. 1600 . . . . . ib.
215. » » all'Audienza di Calabria circa le elezioni di Catanzaro fatte dallo Spinelli; id. . . . . 114.
216. Biglietto circa la riunione del tribunale della congiura per gli ecclesiastici; genn. 1600 115
217. Lettera Vicereale al tribunale della congiura pe' laici circa la forgiudicazione di più contumaci; 10bre 1599. . ib.
218. » » allo stesso tribunale per la forgiudicazione di Gio. Gregorio Prestinace; 8bre 1600. . . . . ib.
219. » » all'Audienza di Calabria circa Geronimo Baldaia già nominato nella congiura; 8bre 1603. . . 116.
220. » » al Governatore di Calabria sullo stesso oggetto; 10bre 1603. . . . . ib.
221. » » all'Audienza sullo stesso oggetto; luglio 1604. . 117.
222. » » al Governatore di Calabria circa Tolibio Dolce forgiudicato per la congiura; 8bre 1604. . . . ib.
223. » » al Cap.ne di Stilo circa Gio. Ant.o Lucane ricettatore del Dolce; giugno 1604. . . . . ib.
224. Pagamento pel vitto a Tolibio Dolce carcerato; maggio 1610. . . 118.
225. Lettera Vicereale all' Aud.re Barbuto per informazione circa Gio. Fr.co d'Alessandria inquisito della congiura; lug. 1600 ib.
226. » » all'Aud.re Lanfranco contro Barbuto per l'informazione circa il D'Alessandria; 10bre 1606 . . 119.
227. » » al Cap.ne di Stilo circa Fabrizio Campanella; feb.o 1606 . . . . . ib.
228. Dispacci intorno alla relegazione del D'Alessandria; an. 1615. . . 120.
229. Concessione a Fabio di Lauro denunziante; aprile 1600. . . . . ib.
230. Ufficio di percettore della gabella della seta a Gio. Battista Biblia denunziante; 10bre 1600. . . . . ib.

Num. Pag.
231. Grado e titolo di nobiltà a Gio. Battista Biblia e suoi discendenti; giugno 1602 . . . . . 120.
232. Lettera Regia per informazione circa il premio dimandato da Carlo Spinelli; 7bre 1600 . . . . . 121.
233. » » per informazione circa il premio proposto per D. Luise Xarava; 8bre 1602 . . . . . 122.
234. » » circa la fuga di fra Dionisio e del Bitonto dal Castel nuovo; febbraio 1603. . . . . ib.
235. Nomina dello Xarava all'ufficio di Consigliere; 9bre 1603. . . . 123.
236. Lettera Regia circa una proposta del Cons.re Xarava per la fuga di fra Dionisio e la causa dell' eresia; giugno 1603. . 124.
237. » » circa i provvedimenti contro l'armata turca essendosi fra Dionisio fatto intimo del Cicala; 7bre 1603. . ib.

I. — Atti delle esecuzioni registrate nell'Archivio de' Bianchi di Giustizia.

238. Esecuzione di Cesare Pisano; genn. 1600. . . . . ib.
239. » di Maurizio de Rinaldis; febb. 1600 . . . . . 125.

K. — Difese di Laici.

240. La Difesa di Gio. Paolo e Muzio di Cordova; *edita;* frammenti. . ib.

L. — Atti giudiziarî circa gli Ecclesiastici incriminati di congiura esistenti nell' Archivio di Firenze.

241. Elenco degli ecclesiastici incriminati; *edito* . . . . . 127.
242. Breve di Clemente VIII per la costituzione del tribunale; *edito;* 8 gen. 1600 . . . . . 128.
243. Biglietto da parte del Vicerè per la nomina del Fiscale e Mastrodatti; *edito;* 16 genn. 1600. . . . . 129.
244. Riassunto degl'indizî contro il Campanella . . . . . ib.
245. La Difesa del Campanella scritta da G. B. Leonardis . . . . . 144.
246. La Replica del Fiscale D. Gio. Sances contro il Campanella . . . 149.
247. Riassunto degl'indizî contro fra Dionisio . . . . . 151.
248. » » contro fra Pietro di Stilo. . . . . 160.
249. » » contro fra Pietro Ponzio . . . . . 161.
250. » » contro fra Gio. Battista di Pizzoni . . . . ib.
251. » » contro fra Silvestro di Lauriana . . . . . 164.
252. » » contro fra Domenico Petrolo. . . . . 165.
253. » » contro fra Giuseppe Bitonto. . . . . 167.
254. » » contro fra Paolo della Grotteria . . . . . 169.
255. » » contro fra Giuseppe di Jatrinoli . . . . . 170.
256. » » contro fra Scipione Politi. . . . . 172.
257. » » contro fra Francesco da Tiriolo . . . . . ib.
258. » » contro fra Pietro Musso . . . . . ib.
259. » » contro D. Domenico Pulerà . . . . . 173.
260. » » contro D. Marco Petrolo . . . . . ib.
261. » » contro D. G. B. Cortese e D. A. Milano . . ib.
262. » » contro il Santaguida, l'Ursetta e il Samà . . 174.
263. » » contro Giulio Contestabile. . . . . ib.
264. La Difesa di Giulio Contestabile. . . . . 175.
265. Riassunto degl' indizî contro Marco Ant.° Pittella. . . . . 181.

Num. Pag.
266. La Difesa di Marco Ant.° Pittella scritta da G. B. Leonardis . . 183.
267. Altro Breve di Clemente VIII per la sostituzione del Ruiz al De Vera; *edito;* 27 8bre 1604 . . . . . 186.

M, e M.bis — Apologie.

268. Apologia del Campanella. Dalla Casanatense. . . . . 188.
268. bis Detta. Dalla Nazionale di Napoli . . . . . 189.

N. — Processo di eresia con gli allegati e poesie del Campanella, ed altre scritture d'inquisizione.

1. — Primo processo fatto da fra Marco da Marcianise e fra Cornelio di Nizza in Monteleone.

269. Atti institutivi del processo co' capi d'accusa; 1.° 7bre 1599 . . . 194.
270. Una lettera del Vescovo ed un' altra del Governatore di Catanzaro; 25 agosto e 2 7bre 1599 . . . . . 197.
271. Ordine per la cattura del Pizzoni e del Lauriana, e consegna di essi a D. Carlo Ruffo; 3 e 4 7bre 1599 . . . . . ib.
278. (a). Formola del precetto per gli esami, ed esame di fra G. Battista di Pizzoni; 4 7bre . . . . . ib.
279. Esame di Giulio Soldaniero fuoruscito, rifugiato nel convento di Soriano; 5 7bre . . . . . 203.
280. » di fra Silvestro di Lauriana; 6 7bre . . . . . 207.
281. » di fra Pietro di Stilo; 14 7bre. . . . . 211.
282. » di fra Domenico Petrolo; id. . . . . ib.
283. » di fra Alessandro di San Giorgio; 8 7bre . . . . . 215.
284. » di fra Vincenzo Rodino di San Giorgio; id. . . . . 216.
285. Decreto di rilascio di fra Alessandro e fra Vincenzo dietro cauzione; 9 7bre. . . . . 218.
286. Allegato: Lettera di fra Dionisio Ponzio a fra Vincenzo Rodino; 21 lug.° ib.
287. Altro allegato: Scartafaccio trovato a fra Paolo . . . . . 219.
288. Ultimo allegato: Cifra tra il Campanella e il Pizzoni; carattere di fra Cornelio . . . . . 220.
289. Relazione del Teologo qualificatore sul d.° Scartafaccio; (20 feb. 1602). 221.

2. — Informazione contro Cesare Pisano nelle carceri di Castelvetere.

290. Atto institutivo dell' informazione, ed esame di Felice Gagliardo; 13 7bre 1599 . . . . . ib.
291. Esame di Geronimo Conia; id. . . . . 223.
292. » di Gio. Angelo Marrapodi; id. . . . . 224.

3. — Processo di Gerace (Mons. V. Bonardo e i due frati anzidetti inquisitori).

293. Lettera del Card.l di S.ta Severina a fra Cornelio; 17 7bre 1599. . ib.
294. Esame di fra Pietro Ponzio da Nicastro; 13 8bre. . . . . 225.
295. » di fra Paolo Jannizzi della Grotteria; id. . . . . 226.
296. » di fra Pietro Presterà di Stilo; 16 8bre . . . . . 228.
297. » di fra Giuseppe Bitonto di S. Giorgio; id. . . . . 231.
298. » di fra Gio. Battista di Pizzoni; id. . . . . 234.
299. » di fra Silvestro di Lauriana; id. . . . . 235.
300. » di fra Domenico Petrolo di Stignano; id. . . . . ib.
301. » di Giulio Soldaniero possidente (fuoruscito); 18 8bre . . . 236.

(a) Per errore tipografico vi è qui uno sbalzo di numerazione da 271 a 278.

um. Pag.
02. Esame di Cesare Pisano, clerico; 19 8bre 1599 . . . . . 237.
03. » di Gio. Tommaso Caccia, clerico (fuoruscito); id. . . . . 243.

4. — Ricognizione de' carcerati nel Castel nuovo di Napoli, fatta dal Rev. Ant.° Peri fiorentino Auditore del Nunzio.

04. Ricognizione di fra Tommaso Campanella; 23 9bre 1599 . . . . 246.
05. » di fra Pietro di Stilo; id. . . . . 247.

5. — Appendice. Altre scritture di S.te Officio del 1.° trimestre 1600.

a. — Ultime dichiarazioni di Cesare Pisano condannato a morte.

06. Due esami e una tortura del Pisano; 15 e 16 genn.° 1600 . . . 248.

b. — Ultime dichiarazioni di Maurizio de Rinaldis condannato a morte.

07. Esame di Maurizio de Rinaldis; 3 febb. 1600 . . . . . 253.

6. — Processo in Napoli; parte 1.ª; processo offensivo.

08. Tre lettere del Card.l di S.ta Severina per la costituz.ne del tribunale; aprile 1600 . . . . . 256.
09. Esame di fra Gio. Battista di Pizzoni; 10 maggio 1600 . . . . . 258.
10. » di fra Marco da Marcianise e fra Cornelio di Nizza come testi; 15 mag. . . . . 260.
11. » di fra Domenico Petrolo; id. . . . . 261.
12. » del Campanella, che si mostra pazzo; 17 mag. . . . . 263.
13. » di fra Pietro di Stilo; id. . . . . 264.
14. » di fra Silvestro di Lauriana; id. . . . . 265.
15. » di fra Paolo della Grotteria; id. . . . . 266.
16. » di fra Giuseppe Bitonto di S. Giorgio; id. . . . . ib.
17. Altro esame di fra Paolo della Grotteria; 19 mag. . . . . 268.
18. » » di fra Giuseppe Bitonto; id. . . . . 269.
19. » » di fra Domenico Petrolo; id. . . . . 270.
20. » » di fra Pietro di Stilo; id. . . . . 272.
21. » » di fra Silvestro di Lauriana; id. . . . . 273.
22. Memoriale di fra Pietro Ponzio con una lettera del Lauriana. . . 274.
23. Esame di fra Pietro Ponzio sul detto incidente; 26 maggio . . . 275.
24. » di fra Silvestro di Lauriana; id. . . . . ib.
25. » di Aquilio Marrapodi, teste; id. . . . . 276.
26. » di Cesare Bianco di Nicastro, teste; id. . . . . 277.
27. Altro esame di fra Gio. Battista di Pizzoni; id. . . . . 279.
28. Denunzia ed esame di fra Agostino Cavallo sulle relazioni del Campanella coll' Ebreo Abramo; 17 e 18 mag. . . . . 281.
29. Esame di fra Giuseppe Dattilo sull'istesso oggetto; 1.° giugno . . 282.
30. Lettera del Card.l di S.ta Severina che a nome di S. S.ta autorizza a dare la corda al Campanella; 9 giugno. . . . . 284.
31. Lettera del P.e Generale che nega di aver ricevuto denunzia dal Pizzoni; 14 giugno . . . . . ib.
32. Esami di fra Dionisio Ponzio; dal 21 giugno al 13 luglio. . . . ib.
33. Esame del clerico Giulio Contestabile; 13 luglio . . . . . 295.
34. » di Giulio Soldaniero; 18 luglio. . . . . 296.
35. Atto del tormento della corda dato al Campanella; 18 luglio. . . 298.
36. Esame di Geronimo padre del Campanella; id. . . . . 300.
37. » di Gio. Pietro fratello del Campanella; id.. . . . . 301.
38. Altro esame del Campanella; 20 luglio. . . . . ib.
39. Due esami di fra Domenico di Polistina; 8 ed 11 agosto . . . . 302.

Num. Pag.
340. Esame di Valerio Bruno; 21 agosto 1600. . . . . 303.
341. Decreto che dà un Curatore ed Avvocato e i Capitoli al Campanella; ed Atto di consegna de' Capitoli; 31 luglio . . . . . 306.

7. — Parte 2.ª; processo ripetitivo.

342. Interrogatorî da farsi a' testimoni, dati dall'Avv.to Attilio Cracco pel Campanella; 16 agosto 1600 . . . . . ib.
343. Posizioni ed Articoli dati dal Fiscale Andrea Sebastiano contro il Campanella . . . . . 309.
344. Ripetizione di Giulio Soldaniero contro il Campanella; 21 agosto . 311.
345. » del Pizzoni id. id.; 22 agosto. . . . . 313.
346. » del Lauriana id. id. id. . . . . 318.
347. » del Petrolo id. id.; 23 agosto. . . . . 320.
348. » di fra Pietro di Stilo id. id. id. . . . . 324.
349. Supplimento alla ripetizione del Petrolo; 29 agosto . . . . . 326.
350. Allegato: Relazione di due dialoghi notturni tra il Campanella e fra P.° Ponzio spiati dagli scrivani . . . . . 327.
351. Esame aggiunto di fra G. B. di Placanica id. id.; 30 agosto. . . 329.
352. » » di fra Fr.co Merlino id. id. id. . . . . 331.
353. Ripetizione di fra Fr.co Merlino id. id.; 2 7bre. . . . . 332.
354. » di fra G. B. di Placanica id. id. id. . . . . 335.
355. Esame di fra Vinc. di Lungro, lettore di Soriano, nella causa di fra Dionisio e del Campanella; 5 7bre . . . . . 337.
356. Dichiarazione di fra Dionisio di volersi difendere; 6 8bre . . . . 339.
357. Giuramento di G. B. dello Grugno Avv.to assegnato al Campanella per le difese; 13 8bre . . . . . ib.
358. Note ed appunti su questo processo, di mano di Mons.r di Termoli. 340.

8. — Parte 3.ª; processo difensivo.

359. Interrogatorii da farsi a' testimoni, dati dal fiscale Sebastiano contro gli articoli di fra Dionisio . . . . . 341.
360. Alcuni articoli in propria difesa, dati da fra Dionisio . . . . . 342.
361. Articoli completi in propria difesa, dati da fra Dionisio. . . . . 344.
362. Esame difensivo di Geronimo Marra per fra Dionisio; 30 7bre . . 358.
363. » » di D. Fr.co di Castiglia id. id.; 6 9bre. . . . . 360.
364. » » di Giulio Contestabile id. id. id. . . . . 361.
365. » » di fra Ant. Capece cav.r gerosol.no id. id.; 7 9bre . 364.
366. » » di Cesare Forte id. id. id. . . . . 366.
367. » » del sig.r Cesare Spinola id. id. id. . . . . 367.
368. Esame di Alonso Martines carceriero id. id.; 8 9bre . . . . . 369.
369. Esame difensivo di Ger.mo Campanella id. id.; 8 9bre . . . . . 370.
370. » » di fra Paolo della Grotteria id. id.; 9 9bre . . . 371.
371. » » di fra Pietro di Stilo id. id.; 9 e 10 9bre . . . 373.
372. » » di fra Domenico Petrolo id. id. id. . . . . 379.
373. » » di Antonino Sersale Bar. di Cropani id. id.; 16 9bre. 381.
374. Allegato: Let. del Lauriana a Ferrante Ponzio (10 8bre 1599) . 383.
375. Esame di fra P.° Ponzio sulla let. precedente id. id.; 21 9bre 1600. 384.
376. Alleg.to d' officio: Relazione sullo scambio di note tra il Campanella e il Pizzoni . . . . . 386.
377. Altro allegato: Copia dell' indulto concesso dallo Spinello al Soldaniero e al Bruno . . . . . 388.

Num. Pag.
378. Copia dell' esame del Pizzoni nel tribunale per la congiura . . . 389.
379. Confrontazioni del Pizzoni col Campanella e poi con fra Dionisio, come pure di fra Dionisio col Lauriana, fatte nel tribunale per la congiura. . . . . 390.
380. Due esami del Petrolo nel tribunale per la congiura. . . . . 391.
381. Due cartoline trovate al Campanella, quando ebbe il tormento del polledro nel tribunale della congiura. . . . . 394.
382. Due fedi di Assistenti a ben morire circa il Vitale e il Caccia giustiziati. 395.
383. Fede di carcerati intorno a una dichiarazione del Pizzoni in punto di morte . . . . . 396.
384. Articoli e testi difensivi dati dal Pizzoni. . . . . 397.
385. Esame difensivo di fra Paolo della Grotteria pel Pizzoni; 14 9bre. 402.
386. » » del Petrolo; id. id . . . . . 404.
387. » » del Lauriana; id. id. . . . . 406.
388. » » di fra Pietro di Stilo; id. 15 9bre . . . . . 408.
389. » » del Bitonto; id. id. . . . . 411.
390. » » di Giulio Contestabile; id. id. . . . . 413.
391. » » di Ger.mo di Francesco; id. id. . . . . 414.
392. Dichiarazione del procuratore del Campanella, ed informazione sulla pazzia; 6 9bre 1600 . . . . . 415.

9. — Appendice. Sommarii de' processi e Riassunti degl' indizii.

393. Sommario del processo contro il Campanella redatto da Mons.r di Caserta . . . . . 421.
394. Sommario degli appunti fatti a fra Marco e fra Cornelio; id. . . 446.
395. Riassunti degl' indizii contro i frati incriminati; id. . . . . 457.

10. — Parte 4.a; ultimi atti del processo di Napoli.

396. Lett. del Card.l S. Severina a Mons.r di Caserta, che succede a Mons.r di Termoli; marzo 1601. . . . . 470.
397. Elenco di nuovi capi d' investigazioni circa il Campanella . . . . 471.
398. Articoli addizionali contro il Campanella, ed interrogatorii dati dall'Avvocato per essi. . . . . 473.
399. Memoriale di fra Dionisio con lettera del Petrolo; giugno 1601 . . 474.
400. Memoriale di fra Pietro di Stilo che invia al tribunale carte dategli già dal Campanella, ed esame per tale invio; id. . . . . 475.
401. Le difese del Campanella scritte da lui medesimo. . . . . 478.
a. — Prima delineatio defensionum fratris Thomae Campanellae. ib.
b. — 2.a Delineatio defensionum fratris Thomae Campanellae; Articuli profetales inserendi in defensionibus Campanellae . . 489.
402. Atto del tormento della veglia data al Campanella; 4 giugno. . . 498.
403. Fedi de' medici Vecchione e Jasolino sulla pazzia del Campanella. . 502.
404. Esame di un aguzzino circa il contegno del Campanella dopo la veglia; 20 luglio . . . . . 503.
405. Nuovo memoriale ed esami di fra Dionisio per certe carte trovate dopo una rissa tra carcerati. . . . . 504.
406. Memoriale de' frati che chiedono qualche sovvenzione . . . . . 506.
407. Lettera di sollecitazione del Card.l S. Severina; gen. 1602 . . . 507.
408. Copia dell' esame del Pisano nel tribunale per la congiura. . . . ib.
409. Lettera del Card.l S. Severina circa le carte trovate presso i frati; marzo 1602 . . . . . 509.

Num. Pag

410. Lettera di Sertorio del Buono trovata presso fra Dionisio. . . . 509.
411. Quattro lettere di fra Pietro di Stilo trovate nella cerca fatta . . 510.
412. Nuova comparsa di fra Dionisio per nuovi esami; aprile 1602 . . 513.
413. Esame de' testi presentati sulle volute ritrattazioni del Pizzoni vicino a morire; mag. 1602 . . . . . 514.
414. Esame del Petrolo circa i voluti suoi desiderii di ritrattarsi . . . 518.
415. Dichiarazione del Gagliardo e del Bitonto circa le carte trovate. . 519.
416. Ordini di consegna della copia degli atti e di citazione a fra Dionisio ad dicendum; mag.° e ag.° 1602 . . . . . 520.
417. Esame del sergente Alarcon circa le carte trovate presso i frati; marzo 1602 . . . . . 521.
418. Esame di fra Pietro di Stilo circa le sue lettere trovate dagli ufficiali; id. . . . . 522.
419. Esame di fra Dionisio circa le carte trovate nella sua camera; id. 524.
420. Esame di fra Pietro Ponzio sullo stesso oggetto; 19 marzo . . . 525.
421. Altro esame di fra Pietro Ponzio sullo stesso oggetto; id. . . . 526.
422. Esame del Figueroa circa le carte già trovate al Gagliardo in Castello dell'ovo; aprile 1602. . . . . 527.
423. Esame del Moya circa le carte trovate nel Castel nuovo; mag. 1602. 528.
424. Citazione dell'Avvocato di fra Dionisio ad dicendum; 7bre 1602. . 531.
425. Decisione nella causa di fra Dionisio . . . . . ib.
426. Ordine che sieno arrestati fra Dionisio e il Bitonto fuggiti. . . . ib.
427. Sentenza pel Campanella e promulgazione di essa; 8 genn. 1603. . 532.
428. Atto del tormento dato a fra Pietro di Stilo, in vigore della condanna avuta; id. . . . . 533.
429. Atto del tormento dato al Lauriana; id. id. . . . . 535.
430. Atto del tormento dato al Petrolo; id. id. . . . . 537.
431. Sentenza ed atto di abiura del Petrolo . . . . . 540.
432. Memoriale e dichiarazione de' frati circa la loro relegazione; marzo 1603 . . . . . 543.
433. Ultimo esame ed abilitazione di Valerio Bruno; lug. e agosto 1603. 544.
434. Lett. di Carlo Spinelli che raccomanda il Soldaniero; gen.° 1604. . 546.

II. — Alcuni degli Allegati del processo dell'eresia.

a. — Lettere trovate presso Felice Gagliardo.

435. Due lettere di un capo di fuorusciti al Gagliardo. . . . . 547.

b. — Le Poesie del Campanella, raccolte da fra Pietro Ponzio, trovate nell'agosto 1601, emerse in processo nel 1602.

436. La gran Donna, ch'à Cesare comparse. *Edito.* Sullo stato d'Italia. 549.
437. Il fato dell'Italia hoggi dipende. Sull'istesso stato d'Italia. . . . ib.
438. Spesso m'han combattuto (io dico anchora). A sè stesso . . . . 550.
439. Legato e sciolto, accompagnato, e solo. *Edito.* A sè stesso. . . . ib.
440. Vergine, che ravvivi il sangue santo. Alla Beata Orsola . . . . ib.
441. Veggio spirti rivolti al Creatore. In lode di carcerati e tormentati ec. 551.
442. Generoso Rinaldi. Madrigale in lode di Maurizio Rinaldi . . . . ib.
443. Vilissimo Rinaldi. Madrigale di palinodia. . . . . ib.
444. Cantai l'altrui virtuti, hor me ne pento. In lode di fra Dionisio. . 552.
445. Qual di Vigliena il sir, sperando al frutto. In lode del med.^mo^ . . ib.
446. Qual feroce leon, ch'in più chatene. In lode del med.^mo^. . . . . 553.

Num. Pag.
447. La favella, el commercio vi si nega. A tutti i carcerati . . . . 553.
448. Valor, senno, bontate, io adoro in cielo. In lode de'tre fr.ll Ponzii. ib.
449. Sino all'inferno un cavalier seguìo. In lode di fra Pietro di Stilo . 554.
450. Dunque furor divin, ch'al volgo appare. In lode del med.mo . . . ib.
451. Venuto è 'l tempo homai che si discuopra. In lode del Petrolo . . ib.
452. Campanella d'heretici, e rubelli. Contro D. Aloise Sciarava . . . 555.
453. Mentre l'albergo mio non vede esangue. Contro il med.mo. . . . ib.
454. Veggio in candida robba il Padre santo. *Edito.* Sulle profezie . . ib.
455. Tu sei del sommo Iddio Vicario in terra. Al Papa . . . . . 556.
456. Toglie i dì sacri il Tebro, e calca Roma. Son.to con coda su' segni. ib.
457. Sciarava m'incitò ch'io maledica. In lode di spagnuoli . . . . . 557.
458. Anima, ch'hor lasciasti il carcer tetro. Per uno morto nel S.o Off.o ib.
459. Gli affetti di Pluton portano al core. *Edito.* Contro i G..... . . . 558.
460. Bellissimo fanciullo hoggi è comparso. Al s.r Petrillo . . . . . ib.
461. Spirto ben nato la bellezza è un fiore. Al medesimo. . . . . ib.
462. Pompa della natura, honor d'Iddio. In lode del s.r Cesare Spinola. 559.
463. Glorioso signor, ch'il nome porti. In lode del s.r Troiano Magnati. . ib.
464. À i spirti illustri del seculo antico. Al s.r Gio. Leonardi . . . ib.
465. D'amor ogetto, e di bontà evidenza. Alla sig.a Maria . . . . . 560.
466. Se à gl'altri sei con sincopata voce. Alla sig.a Donn'Anna . . . ib.
467. Per conquistar d'Ausonia il più bel Regno. A D. Ipp.ta Cavaniglia. ib.
468. Hyppolita magnanima, in cui serba. Alla medesima . . . . . 561.
469. Donna, ch'Olimpia, dal monte onde Giove. Alla sig.a Olimpia. . . ib.
470. Gioia, idea, vita, luce, idolo, amore. Alla sig.a Giulia. . . . . ib.
471. Quando parla huom mortale. Madrigale a Flerida. . . . . 562.
472. Madonna, han scritto, che l'humana testa . . . . . ib.
473. Convenir troppo l'effetto, e l'affetto . . . . . ib.
474. Il biondo Apollo, el choro di Parnasso. . . . . 563.
475. Tutta leggiadra e bella. Madrigale alla sig.a Maria . . . . . ib.
476. Amor nei gesti vaghi, e riverenti . . . . . ib.
477. Bastava che pietosa. Madrigale alla sig.a D. Ipp.ta . . . . . 564.
478. Stia pur giù Lia e Rachele. Madrigale alla sig.a Giulia. . . . . ib.
479. Sorgi Flerida mia. Madrigale. . . . . ib.
480. Queste d'ira, e di sdegno accese carte. Ottave. Sdegno amoroso. . ib.
481. Donna dissi tal'hor, che gl'occhi vostri. Sonetto di sdegno . . . 566.
482. Quando primieramente nel bel volto. Sul laberinto d'Amore . . . 567.
483. Qual gratia, o qual destin alto et eterno. Ad Amore. . . . . ib.
484. Non fu pinsier villano. Madrigale . . . . . 568.
485. Le stampe delle perle, donde il fiato. Per un presente di pere . . ib.
486. La faccia di Madonna, che di Dio. Sopra un bagno mandatogli . . ib.
487. Segnando sua fortuna sopra un punto. Sul giuoco de'dadi. . . . 569.
488. D'Italia, e Spagna, e dell'altro emispero. Al P.pe di Bisignano. . ib.
489. Temendo il tuo signor possente, e forte. A Misuraca. . . . . ib.
490. Gl'occhi vostri, diss'io, quivi perdei. Orazio di G. a G. d'A. . . 570.
491. L'arbor vittorioso di Castiglia. In lode del Castiglia . . . . . ib.
492. Tasso i leggiadri, e gratiosi detti. Su Dante, Tasso e Petrarca. . ib.
493. Voi peregrini ingegni, anime belle. All'Accademia d'Avviati . . . 571.
494. Non piaccia à Dio, che di comedie vane. *Edito.* Per richiesta di commedia . . . . . ib.

Num. Pag.
495. Ò di novella pianta hor hor inserta. A un nuovo Religioso . . . 571.
496. Spirti ben nati nella santa schola. A' difensori della Filosofia greca. 572.
497. La scola inimicissima del vero. *Edito.* Contro le scuole mondane. . ib.
498. Mentre l'aquila invola, e l'urso freme. *Edito.* Profezia comminatoria. 573.
499. In stile io canterei forsi non basso. Per invito a dire di Cesare. . ib.
500. Con tante spesse reti, e stretti nodi. Sopra un laccio di capelli. . ib.
501. Donna, ch'in terra fai vita celeste . . . . . 574.
502. Monte di magna Grecia, ch'al gran seme. Sul monte di Stilo . . ib.
503. Come và al centro ogni cosa pisante. *Edito.* Al carcere. . . . . ib.
504. Grecia tre spanni di mar, che di terra. *Edito in Madrigali* . . . 575.
505. Ò tu, ch'ami la parte più, che 'l tutto. *Edito* . . . . . 576.
506. Quinci impara à stupirti in infinito. *Edito* . . . . . 577.
507. Morte stipendio della colpa antica. *Edito.* . . . . . ib.
508. Titulo di vittoria, pan di vita. . . . . 578.
509. Populo, che di Dio la sepultura. . . . . ib.
510. Se sol sei hore in croce stette Christo. *Edito* . . . . . ib.
511. Io ch' hoggi d'Artemisia lascio il nome . . . . . 579.
512. Le Nimfe d'Arno, e l'Adriatica Dea. *Edito.* A Genova . . . . . ib.
513. Da le arme ai corpi, et dagli corpi alle alme. A Roma. . . . . 580.
514. Tu, chi t'opponi alla promessa eterna. A Cesare d'Este. . . . . ib.
515. Nuova Arca di Noè, che mentre inonda. *Edito.* A Venezia. . . . ib.
516. Parve à me troppo, ma alla cortesia . . . . . 581.
517. Viveano senza di natura il lume. Roma a Germania . . . . . ib.

12. — Appendice. Un'altra scrittura di S.to Officio.

518. Brani delle ultime dichiarazioni del Gagliardo condannato a morte per omicidio; luglio 1606 . . . . . 582.

O. — Opuscoli.

519. Due altri discorsi inediti del Campanella sopra l'aumento dell'entrate del Regno di Napoli. . . . . 591.

P. — Lettere.

520. Le promesse fatte dal Campanella per riacquistare la libertà. Lettera al Card.l S. Giorgio. *Edita* . . . . . 596.

III. Documenti de'tempi posteriori.

521. Provvedimenti pel vitto al Campanella carcerato; 9bre 1613 . . . 603.
522. Dispaccio Vicereale intorno all'opera della Metafisica del Campanella; 9bre 1614. . . . . ib.
523. Pagamento pel vitto al Campanella carcerato; febb. 1624. . . . ib.
524. Lettera del Campanella al Card.l Trexo, e brano di risposta; giugno 1624 . . . . . ib.
525. Provvedimento del Consiglio Collaterale circa la liberazione del Campanella; an. 1626 . . . . . 606.
526. Due Avvisi di Roma circa la partenza del Campanella per Parigi; an. 1634 . . . . . ib.
527. Due brani di lettere del Naudeo a Cassiano del Pozzo sulla fuga del Campanella e sul suo Panegirico a Urbano VIII; an. 1634-35. . ib.

ILLUSTRAZIONI.

Num.		Pag.
I.	Cenni della *Città del Sole* e delle *Quistioni sull'ottima repubblica*, in rapporto alle cose emerse ne' processi della congiura e dell'eresia.	609.
II.	Schema del processo della congiura, desunto dalle citazioni dei folii del processo registrate negli Atti giudiziarii e in altri documenti.	612.
III.	Indice de' processi ecclesiastici di eresia contro fra Tommaso Campanella e socii, dell'an. 1599 e seg.ti, con altre scritture di S.to Officio relative a' detti processi, secondo la copia fattane dall'autore.	621.
IV.	Elenco degl' incriminati laici finoggi noti, condannati, perseguitati, o esplicitamente nominati pe' fatti della congiura	644.
V.	Nota sopra Antonio Serra l' economista, voluto complice nella congiura del Campanella	646.
VI.	Nota sulla voluta nascita di Gio. Alfonso Borrelli dal Campanella.	649.
VII.	Catalogo delle opere del Campanella pel tempo contemplato nella narrazione, con le date e fasi rispettive	653.

ERRATA.

pag.	158;	penult. verso:	Gioseppe Pascolone	— leg.	Pascalone
»	174;	vers. 33:	Fabritio Priecipato	— »	Principato
»	194;	» 23:	*1° 7bre 1699*	— »	*1599.*
»	356;	» 39:	Giulio Constabile	— »	Contestabile

RETURN TO ➡ **CIRCULATION DEPARTMENT**
202 Main Library

LOAN PERIOD 1 **HOME USE**	2	3
4	5	6

ALL BOOKS MAY BE RECALLED AFTER 7 DAYS
1-month loans may be renewed by calling 642-3405
6-month loans may be recharged by bringing books to Circulation Desk
Renewals and recharges may be made 4 days prior to due date

DUE AS STAMPED BELOW

INTERLIBRARY LOAN
MAY 9 1979
UNIV. OF CALIF., BERK.
JUL 2 1983
3/1/96
RECEIVED
SEP 04 1996
CIRCULATION DEPT.

UNIVERSITY OF CALIFORNIA, BERKELEY
FORM NO. DD6, 40m, 3/78 BERKELEY, CA 94720

U.C. BERKELEY LIBRARIES
C007015159

923264 B785 C24A6 v.3

THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA LIBRARY